

I. S. A. BIBLIOTECA
VENEZIA 1.0.22

LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME II.

Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento
dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV

NUOVA VERSIONE ITALIANA

SULLA IV EDIZIONE TEDESCA

di

Mons. Prof. ANGELO MERCATI

PREFETTO DELL'ARCHIVIO VATICANO

Quarta edizione riveduta e corretta

ROMA

DESCLÉE & C.¹ EDITORI PONTIFICI

PIAZZA GERSTÖLL, 4 (Palazzo Dorio)

1932

LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME II.

Storia dei papi nel periodo del Rinascimento
dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV

NUOVA VERSIONE ITALIANA

SULLA SETTIMA EDIZIONE TEDESCA

di

Mons. Prof. ANGELO MERCATI

Prefetto dell'Archivio Vaticano

Quarta edizione

ROMA

DESCLÉE & C. - EDITORI

Piazza Garibaldi, 4 (Palazzo Doria)

1932



Titolo completo dell'edizione originale tedesca: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. Mit Benutzung des Päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer Archive bearbeitet von* LUDWIG FREIHERN VON PASTOR.

Zweiter Band: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance von der Thronbesteigung Pius' II. bis zum Tode Sixtus' IV. VIII-IX unveränderte Auflage.* Freiburg im Breisgau 1925, Herder et Co. G. M. H. Verlagsbuchhandlung.

IMPRIMATUR

† JOSEPHUS PALICA, Arch. Philippin.,
Vicesgerens.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma — Tipografia del Senato del Dott. G. Barili

* • Disidentem heretum ablatum principem et omnes
omnes latibiles verum habere ablatum, in non habere
compositum et omni non compositum. Latibiles sunt christo-
rum nomina et facti sunt habili in archiepiscopum et rebus
et defuit ablatum. Videri in dno voluit archiepiscopus
et reuerentem potestatem pater archiepiscopus videtur et omni
rehabilitari omni Romano rebus in rebus ablatum
sed et quia reuerentem non ?

Dal • Disidentem del verum de Terentio,
Disidentem de Terentio, utitur et ablatum
reuerentem per Terentio alla ablatum del rebus,
in apud 1416, C. 6. V. 11. 6. 1015, R. 11. 11. 6. 11
1416 V. 11. 11. 6. 11.

* Plurimum omni verum ablatum archiepiscopus, sed non
disidentem; compositum, sed non disidentem; reuerentem,
sed non reuerentem. Terentio omni dno ablatum rebus,
videtur non ablatum.

Ter II ablatum latibiles • Terentio non • Dal 1416 ab-
latum 1416.

ALLA MEMORIA
DI S. S. PAPA PIO X



PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

UNO dei primi conoscitori del periodo del rinascimento, GIACOMO BURCKHARDT, cinque anni or sono scriveva: *La presente opera diverrà a per molto larghi circoli e certo in breve anche per circoli stranieri una viva storia particolare del papato e con ciò non soltanto un libro di lettura, alla quale inviti l'esposizione, ma in realtà un'opera di consultazione per moltissimi.*

Questa previsione non andò delusa. Ne sono già uscite la versione francese, l'italiana e l'inglese e si preparano la spagnuola e la ceca. In quanto larga cerchia siavi interesse per la storia del papato nei territori di lingua tedesca è dimostrato dal fatto, che l'originale tedesco dopo pochi anni era completamente esaurito e già nell'autunno del 1891 io potevo presentare la seconda edizione aumentata e per molti capi rifatta del I volume. I criterii, ieri seguiti, cioè utilizzazione completa al possibile di tutta la letteratura indigena e straniera apparsa nel frattempo, tenuto conto di tutti i giusti appunti della critica, furono norme anche per la seconda edizione del presente volume. Per mala ventura altri imprevedibili lavori ne differirono l'allestimento. Insieme colla letteratura recente mi sono servito anche d'un buon numero di rare opere vecchie, che non mi furono accessibili per la prima edizione, e arricchii l'Appendice di alcuni importanti documenti: anche altrimenti ho utilizzato per le note al testo molte nuove comunicazioni fornitemi da archivi e biblioteche tedesche, francesi, inglesi e specialmente italiane.

La maggior precisione e ricchezza che l'opera ha raggiunto con questo largo rifacimento, tornerà come spero a profitto anche della cerchia dei nuovi lettori. A tutti coloro, che mi fecero il piacere di darmi rettificazioni o complementi esprimo anche in questo luogo la mia viva gratitudine.

Il volume III, che abbraccerà i governi di Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II e Leone X sino al termine del concilio lateranense, è già compiuto nella sua parte più difficile e uscirà, a Dio piacendo, l'anno prossimo.

Innsbruck, 14 luglio 1834.

LUDOVICO PASTOR

PREFAZIONE ALLA TERZA E QUARTA EDIZIONE

ANCHE per la presente nuova edizione mi sono studiato non solo di migliorare stilisticamente l'opera, ma di rifonderla anche per ciò che riguarda il contenuto tenendo calcolo della letteratura patria e straniera uscita dal 1894 in poi. In molti punti utilizzai il materiale archivistico venuto frattanto a mia cognizione: sono del numero fra altro i brevi di Pio II provenienti dall'archivio capitolare di Moltepulciano, fino al presente non ancora usati e che mi divennero accessibili per la bontà del sottoarchivista pontificio MELAMPO: quattro di essi e un documento dell'Archivio di Stato in Venezia sono pubblicati per intero nell'Appendice. Per risparmiare spazio l'Appendice fu stampata in caratteri più piccoli, eppure questa edizione supera l'ultima di 58 pagine.

Speciale attenzione fu rivolta al rifacimento delle parti riflettenti la storia dell'arte, nella qual cosa furono specialmente utilizzati i risultati della splendida monografia di STEINMANN sulla Cappella Sistina. Su questo punto io ho tentato di spingere ancora più avanti le indagini fondamentali del predetto erudito circa la spiegazione del ciclo degli affreschi della cappella e forse sono riuscito ad avvicinare di più alla definitiva risoluzione la questione, che verte sulle idee principali, che stanno a base di questo luminoso monumento dell'amore all'arte che animò Sisto IV.

Roma, 17 ottobre 1902.

LUDOVICO PASTOR



PREFAZIONE DELL'EDITORE ALLE EDIZIONI V-VII

QUANDO nel 1886 apparve il primo volume della *Storia dei papi del Pastor*, Paolo Ewald nella *Deutsche Literaturzeitung* di Berlino (1887, Nr. 11) lo designò come « un grandioso lavoro storico, in cui indagine ed esposizione si eguagliano, e che supera tutte le esposizioni precedenti per una quasi illimitata ricchezza di nuovo materiale ».

Da allora il lavoro ha progredito fino al decimo volume, e, per ogni nuovo volume, la critica riconobbe che stava assolutamente all'altezza dei precedenti; poichè dappertutto, così rilecò il Professore Friedensburg all'apparire del quinto volume (*Histor. Vierteljahrsschrift* 1910, 183 s.), noi trociamo a una sorprendente conoscenza letteraria a cui difficilmente sfugge anche il più insignificante e isolato documento; una completa padronanza e intima penetrazione dell'ampia materia che l'autore sa foggiare in quadri ben rifiniti; inoltre una dizione appropriata alla dignità del soggetto, e se non una piena obbiettività, tuttavia uno sforzo evidente di esser giusto anche con l'avversario, specialmente di confessione, di apprezzare i suoi moti di comprendere il suo agire, mentre in quella parte, che ha le simpatie dell'autore, non sono ritoccate e cancellate le grandi e profonde ombre ».

Alle numerose nuove edizioni, che diccano necessarie, il Pastor dedicò la sua più grande cura, utilizzando con la minuziosa e scrupolosa esattezza che lo caratterizza, nella documentazione di ogni fatto e di ogni giudizio i risultati dell'indagine sempre attiva. Ed essendo dal 1901 direttore dell'Istituto Storico Austriaco a Roma, gli fu utile poter trascorrere nella città eterna, centro dei suoi studi, la più gran parte dell'anno. Anche nella sua nuova carica di ambasciatore dell'Austria presso la Santa Sede che egli ricostò dal marzo 1920, fu possibile alla sua ferrea energia non solo

di pubblicare tre altri nuovi volumi, ma anche di rimaneggiare così completamente l'importante terzo volume da gran tempo esaurito, che può esser designato quasi come un nuovo dono.

Infine gli riuscì anche nell'ultimo tempo di preparare una nuova edizione del primo volume egualmente esaurito la quale, quasi in ogni pagina, mostra miglioramenti e aggiunte.

Ma frattanto anche gli altri volumi, preparati in molte edizioni, furono esauriti e anche l'ottavo volume apparso il 1921.

Un forte ritocco anche di questi volumi avrebbero richiesto la rinuncia al completamento della storia dei papi che deve arrivare fino all'elezione di Pio VII (1800). Da una inchiesta fatta fra vari competenti, risultò l'unanime giudizio che il vecchio Maestro della Storia dei Papi doveva dedicare le sue forze al completamento della monumentale opera della sua vita, di cui son già pronti nell'essenziale i pontificati dei grandi papi dell'età barocca, mentre per i rimanenti è già raccolto completamente il materiale d'archivio.

Le numerose richieste all'editore dei volumi esauriti mostrano il crescere dell'interesse per l'unica potenza uscita incolume dall'urto spirituale e materiale europeo, la quale mostra la sola autorità del mondo non macchiata dalla guerra e dall'odio. Il desiderio dell'editore di rendere accessibile anche in seguito l'insigne monumento di erudizione e ingegno tedesco giunto a importanza internazionale per mezzo di traduzioni in italiano, francese, inglese e spagnolo, fece maturare il progetto di preparare una ristampa dei volumi II, IV, V, VI, VII e VIII, perchè si possa soddisfare alla straordinaria richiesta. Dopo qualche esitazione, l'autore ne dette il consenso con la speranza che gli avanzi ancora tempo, dopo aver condotto a termine l'opera, di poter dare l'ultima mano a questi volumi.

Così il capolavoro del Pastor, che pone l'autore allo stesso livello di Mommson, Ranke e Janzen, può uscire proccisoriamente anche in questa forma. Anche se singoli punti dei volumi non ritoccati hanno bisogno di miglioramenti in seguito a nuove indagini e scoperte, i fatti principali però sono rimasti inalterati, e, come insieme, l'opera sarà sempre guida sicura e insuperabile fondamento delle nostre cognizioni storiche.

Freiburg in Breisgau, 2 agosto 1921.

LA CASA EDITRICE.

SOMMARIO

LIBRO I.

PIO II. 1458-1464.

Uno sguardo a dietro e in avanti come introduzione; rinascimento, pericolo dei Turchi e riforma ecclesiastica. Niccolò V e Callisto III. Morte del Cardinale Capranica 3-4.

1. Elezione di Pio II. La liberazione dell'Europa dall'oltraggio della dominazione ottomana - ideale del suo pontificato -. Politica di pace in Italia. Vita e carattere del papa; suo contegno di fronte agli umanisti e sua attività letteraria.

Eccitazione degli animi in occasione dell'elezione del papa — importanza della prematura morte del cardinale Capranica — candidatura del Piccolomini 5-7. Discorso di D. de' Domenichi — capitolazione elettorale — relazione sull'esaltazione del Piccolomini 7-14. Zelo per la crociata e politica di pace di Pio II 14-15. Ambascerie d'obbedienza — inviti ad un congresso in Mantova 16-19. Riconciliazione con Ferrante I. — I Romani acquetati 19-22.

Metodo di vita e carattere di Pio II — suo amore per i viaggi — descrizione degli stessi 22-27. Contegno riservato di fronte agli umanisti 27-30. Pio II promuove e curà la scienza. — Attività letteraria di Pio II, specialmente i suoi « Commentarii » 30-36.

2. La questione orientale e il congresso di Mantova (1459-1460).

Viaggio di Pio II da Roma e Perugia 37-41. Negoziati con Siena per il cambiamento della costituzione — soggiorno in Siena 42-43. Pio II in Firenze, Bologna e Ferrara — suo ricevimento in Mantova 44-46. Lagni del papa per l'assenza degli invitati e sue nuove lettere di esortazione 47-48. Fallisce il tentativo di alcuni cardinali per persuadere Pio II al ritorno 48-49.

Strano comportamento dell'imperatore di fronte al congresso. — Indifferenza dei principi tedeschi — Contegno avverso della Francia, di Firenze e di Venezia 49-53.

Messaggi dall'Oriente in cerca d'aiuto in Mantova — arrivo degli ambasciatori della Borgogna — loro freddezza 53-55. Importanza dell'arrivo di Fr. Sforza in Mantova — contegno dei Veneziani 56-59.

Apertura del congresso il 26 settembre 1459: discorsi di Pio II e del Bessarione 59-62. Si decide la guerra contro i Turchi — pratiche in proposito cogli ambasciatori italiani — opposizione dei Fiorentini e dei Veneziani 62-64.

Inviati di Polonia e di Savoia — partenza di Fr. Sforza 65. Heimburg offende il papa 66. Pratiche non soddisfacenti cogli ambasciatori di Carlo VII, di Renato e di Giovanni di Calabria 66-70. Heimburg attizza la discordia fra gli inviati tedeschi — loro concessioni finte — Alberto di Brandenburg in Mantova 71-73.

Chiusa del congresso — Bolla che difende la costituzione monarchica della Chiesa 74-76.

3. La contesa per il trono di Napoli e la sua reazione sullo Stato pontificio. Moti repubblicani in Roma 1460-1461. — Favori ai Piccolomini e ai Senesi. Umiliazione dei Savelli e Malatesta.

Principio e svolgimento della contesa fra le case di Angiò e di Aragona per il reame di Napoli 77-79. Reazione di essa in Roma — mene di Tiburzio e Valeriano di Maso. Il Piccinino invade la Sabina 80-82. Il ritorno del papa rimette per intanto la calma in Roma — impiccagione dei rivoltosi 83-84.

Sconfitte dei Francesi nel 1461, 84. Nuovi torbidi in Roma — assoggettamento di J. Savelli 85-86.

Sigismondo Malatesta, rappresentante del falso rinascimento — carattere pagano del tempio dei Malatesta in Rimini 87-89. Sigismondo sconfigge le genti del papa — come Fr. Sforza torni a guadagnare il papa per la casa di Aragona 89-90. Fine della contesa pel trono di Napoli 91.

Favori dati dal papa ai Piccolomini e ai Senesi 92-93.

La potenza dei Malatesta fiaccata nel 1463 93-96.

4. La ribellione all'autorità pontificia in Francia e in Germania.

a. Contegno semiscismatico della Francia in seguito alla prammatica sanzione del 1438 — Pio II condanna questa legge 97-98. Resistenza dell'università e di Carlo VII 99-100.

Luigi XI assume il governo — intrighi di G. Jouffroy — soppressione incondizionata della prammatica per opera di Luigi XI onde distaccare Pio II dalla lega con Ferrante 101-106. Esitanze del papa — sua descrizione della dura condizione in cui si trova la santa Sede nel riguardo temporale e spirituale, marzo 1462, 106-110. Ambasciatori francesi in Roma, richiamandosi alla seguita soppressione della prammatica, tentano indarno d'indurre Pio II a mutare la sua politica quanto a Napoli — loro minacce 111-114.

Crescono i mali umori fra Luigi XI e Pio II — ordinanze ostili a Roma emanate dal re francese 114-116.

b. Stato intrigato delle cose in Germania. Vani sforzi del Bessarione per metter la pace 117-120.

Diether di Isenburg e sua contesa con Pio II 121-123. La dieta imperiale in Vienna 123-125. Scoraggiamento del Bessarione — sua dipintura della opposizione tedesca e suo ritorno 125-129.

Agitazioni di Diether contro la santa Sede 129-130.

Genesis della contesa fra il Cusano e Sigismondo del Tirolo 130-135. Pio II s'interpone paciere 135.

Il Cusano fatto prigioniero da Sigismondo — appello del duca del Tirolo, che viene scomunicato 136-137. Scritti polemici di Heimburg e provvedimenti presi da Roma 138-141.

Lega di Diether con Sigismondo 142. Suo appello ad un concilio e sua azione alla dieta di Norimberga contro il papa e l'imperatore — provvedimenti di quest'ultimi in contrario 142-146.

Disfatta della opposizione antipapale alla dieta di Magonza — promozione di Adolfo di Nassau ad arciv. di Magonza 147-149.

Lotta fra Adolfo e Diether — quest'ultimo si riconcilia con Roma 149-153.

Ostinazione di Sigismondo del Tirolo 147. Federico III si mette in mezzo per comporre una pace 153-155.

5. Tentativo di riunione della Boemia con la Chiesa.

Caratteristica delle Compattate — come gli utraquisti le vedessero 156-157.

G. Podiebrad giuoca a doppia partita nella questione ecclesiastica — tiene a bada la santa Sede 158-162.

Il Podiebrad riconosce l'utraquismo 163.

Ambasceria boema spedita a Roma — sua udienza presso Pio II, che dichiara abolite le Compattate 163-167.

Condizione insostenibile del Podiebrad — sua lega con l'avventuriero A. Marini 168-169.

Il re di Boemia si dichiara definitivamente in favore dell'utraquismo e cattura il nunzio pontificio 169-172. Federico III intercede per il Podiebrad, contro il quale però viene finalmente avviato il processo 172-174.

6. Progetti di riforma. Miglioramento degli Ordini. — Disposizione per la difesa degli schiavi e dei giudei. — La bolla di ritrattazione. Difesa della libertà ecclesiastica. Punizione di eterodossi. La controversia intorno al sangue di Cristo. Feste ecclesiastiche. Canonizzazione di S. Caterina da Siena. Nomine di cardinali. — Protezione dell'arte. Siena e Pienza.

Disegni di riforma del Cusano e di D. de' Domenichi 175-179.

Buone intenzioni di Pio II — eseguite solo in parte — miglioramento degli Ordini 179-183. Favori dati agli Osservanti 183. Pio II contro la schiavitù — protegge i giudei 184-185.

Bolla di ritrattazione nell'anno 1463 — difesa della libertà ecclesiastica e punizione di eterodossi 185-187.

La contesa dei Francescani e Domenicani intorno al sangue di Cristo rimane insoluta 187.

Splendida celebrazione della festa del *Corpus Domini* — Caterina da Siena dichiarata santa 189-192.

Caratteristica dei cardinali nominati nel 1460 e 1461, 192-200.

L'arte promossa in Roma e in Siena 200-204.

Pienza, la « città di Pio » — una creazione di nobile primo rinascimento 204-208.

7. La questione orientale 1460-1463. Inerzia delle potenze italiane. Legati e profughi dall'Oriente in Roma. Gli ultimi Paleologi. Carlotta di Lusignano. Lettera esortatoria di Pio II al sultano perchè diventi cristiano. La testa di S. Andrea Apostolo a Roma. Scoperta delle cave di allume a Tolfa, Trebisonda, Lesbo e la Bosnia soggiogate dagli Ottomani. Il papa decide di mettersi a capo della crociata.

Conquiste dei Turchi dopo il 1459 — Sforzi di Pio II in contrario 209-212.

Ambascierie orientali presso Pio II (Moise Giblet — Lodovico di Bologna) 212-215.

Il despota della Morea e la regina di Cipro supplicanti aiuto in Roma 215-219. La caduta di Sinope e Trebisonda 219.

Lettera esortatoria di Pio II al sultano perchè si renda cristiano 220-221.

La solennità dell'arrivo del capo di sant'Andrea in Roma, aprile 1462, 222-223.

Scoperta delle cave di allume a Tolfa 224-225.

Lesbo e la Bosnia conquistate dai Turchi 226-227. Disegno di Pio II di porsi a capo della crociata 228.

8. Crociata e morte di Pio II.

Venezia aliena dal disegno della crociata di Pio II 229-232.

La caduta della Bosnia e sua importanza 233. Filippo di Borgogna pronto alla crociata — il Bessarione in Venezia, dove finalmente viene decisa la guerra contro i Turchi — lega offensiva di Venezia con l'Ungheria 234-236.

Pratiche di Pio II cogli ambasciatori di Borgogna e d'Italia — resistenza dei Fiorentini 237-239. Il concistoro del 23 settembre 1463, 239-241. Apparecchi per la crociata, che viene solennemente pubblicata il 22 ottobre 241-246.

Indolenza dei principi 246-247. Spese del papa per la guerra santa 248.

Battaglia dei Veneziani e dell'Ungheria coi Turchi 250.

Scappatoie dei duchi di Borgogna e di Milano e avversione dei Fiorentini alla guerra turca 250-253.

Filippo di Borgogna infrange il suo voto della crociata — altri impedimenti della crociata, per la quale il papa è inflessibile 254-259.

Crociati comparsi in Italia 259-260. Viaggio di Pio II verso Ancona 261-264. Nuovi disinganni di Pio II — indugi del cardinale Forteguerri 264-266. — Politica egoistica dei Veneziani — ritardo a venire del doge 267-270. La morte del papa (agosto 1464) 271-272 — è un grave colpo per l'Oriente e per l'Occidente 272.

Il papato come rappresentante del pensiero della crociata — uno sguardo al pontificato di Pio II 274-276.

LIBRO II.

PAOLO II. 1464-1471.

1. Il conclave e la capitolazione elettorale del 1464. Carattere e tenore di vita di Paolo II. Sue cure per la città di Roma e per lo Stato della Chiesa.

Timori circa la libertà della elezione del papa — candidati per la dignità suprema 279-282. Discorso di D. de' Domenichi — carattere della capitolazione elettorale 282-284.

Esaltamento di P. Barbo (agosto 1464) 284-285. Vita antecedente del nuovo papa e carattere di lui 286-289. La incoronazione del papa e le ambascierie d'obbedienza 289-291.

Cambiamento della capitolazione elettorale e relazioni tese con cardinali 291-295.

Carattere chiuso e inaccessibile di Paolo II — mali umori contro di lui 295-296.

Grandiosa beneficenza di Paolo II e suoi provvedimenti per Roma 297-299. Il carnevale romano 299-300.

Eccellente sistema di governo di Paolo II nello Stato pontificio 300-302.

2. Paolo II e il rinascimento. La « congiura » dell'anno 1468 e la soppressione dell'Accademia romana. Il Platina e Pomponio Leto. L'arte della stampa in Roma. La collezione artistica del papa nel palazzo S. Marco e sua cura per i monumenti antichi.

Indirizzo cristiano e pagano del rinascimento — mordacità degli umanisti 303-304.

Paolo II abolisce le costituzioni di Pio II relative agli abbreviatori della Cancelleria — opposizione di questi — cattura del Platina 304-307.

Pomponio Leto, rappresentante dell'indirizzo pagano — società segreta pagano-repubblicana degli accademici romani 307-311.

La « congiura » dell'anno 1468 — relazioni del Canensius e degli ambasciatori milanesi 311-316. Non regge il racconto del Platina, il quale come P. Leto fa un'assai triste figura durante la sua prigionia 316-319.

Lato politico della « congiura » — Paolo II procede contro l'indirizzo pagano del rinascimento 319-323. Si giustificano queste misure colle nuove scoperte nelle catacombe 323-324.

Il Platina si vendica mediante una caricatura biografica di Paolo II 325.

Paolo II non è un « odiatore della scienza » — protezione concessa ai dotti e all'arte della stampa dal papa 326-332. Sua cura per i monumenti antichi 332.

Grande raccolta di cose d'arte e di antichità fatta da Paolo II — sua attività per il rinascimento artistico — il palazzo di S. Marco 332-337.

3. La guerra contro i turchi, Skanderbeg in Roma.

Importanza della morte di Pio II per la questione della crociata — contegno di Paolo II di fronte alla stessa 338. Pratiche poco soddisfacenti colle potenze italiane 339-341.

Sacrifici di Paolo II per l'Ungheria — contegno di Venezia e della Germania 341-343.

Patti d'arme in Albania 344. Skanderbeg in cerca di aiuti a Roma nel 1466-67 — vittoria e morte dell'eroe albanese — il suo spirito sopravvive presso i suoi connazionali 345-346.

4. Lotta contro l'assolutismo di Stato dei Veneziani e di Luigi XI di Francia. Sforzi per innalzare lo splendore esterno della santa Sede. Riforme. Punizione dei Fraticelli. Costituzione per il giubileo. Tentativo per riunire la Russia colla Chiesa.

Tendenza di Venezia a dominare nelle cose di Chiesa — conflitti indii sorti fra Paolo II e i suoi compatriotti 347-350. Legazione veneta del Carvajal 351. I Fiorentini ledono la libertà ecclesiastica 351-352.

Disposizioni di Luigi XI ostili alla Chiesa 352-355. La prammatica sanzione — innalzamento e caduta del Baluo 356-357.

Difesa delle prerogative pontificie contro il potere ecclesiastico — sforzi per rialzare l'esterno splendore della santa Sede 357-360.

Paolo II e la questione della riforma — i famigliari del papa 360-363.

Punizione dei Fraticelli nello Stato pontificio — scritti polemici contro gli stessi 363-365. Eretici in Germania e in Francia 365-366.

Decreto che ordina di celebrare il giubileo ogni 25 anni 366. Tentativo di riunire la Russia con la Chiesa 366-367.

5. I nuovi e i vecchi cardinali. — La questione ecclesiastica boema.

Creazioni di cardinali fatte da Paolo II: Carafa — M. Barbo — Agnello — B. Zeno — G. R. Michiel 368-371.

Relazioni del papa coi vecchi cardinali — Scarampo 371-374. Amicizia col Bessarione — circolo letterario di quest'ultimo — Grottaferata 374-377.

Il Carvajal, capo del partito strettamente ecclesiastico 377-379.

Il Carvajal propende a rigore, Paolo II a mitezza nella questione ecclesiastica boema — l'opinione del Carvajal prevale nella estate del 1465 — brusco rifiuto delle proposte di Luigi di Baviera 379-381.

Heinburg ai servizi di G. Podiebrad accusa Paolo II d'immoralità — insussistenza di questa incolpazione 382-384.

Deposizione del re ceco (1466, dicembre) — provvedimenti in contrario di G. Podiebrad — la guerra in Boemia 385-388.

Morte del Carvajal, del Rokyzana e del Podiebrad 388-389.

Continua la contesa per le Compattate — impossibilità di un accordo mediante formule di unione 389-390.

6. *Cure di Paolo II per lo Stato della Chiesa. La distruzione della schiatta di cavalieri predatori degli Anguillara. La pace del 1468. Dissidi tra il papa e Ferrante di Napoli. Secondo viaggio di Federico III a Roma: la guerra per Rimini.*

Everso d'Anguillara, cavaliere predone — annientamento della potenza de' suoi figliuoli di egual pensare per opera di Paolo II (1465) 391-393. Ampliamento della signoria papale nella Romagna — Roberto Malatesta 393.

Discordie del papa con re Ferrante di Napoli 393-394. Attività di Paolo II per mantenere la pace in Italia (1466) — B. Colleone — la pace del 1468; 394-398.

Contegno ostile di Ferrante verso Paolo II — morte di Sigismondo Malatesta — slealtà di Roberto Malatesta 399-400.

Secondo viaggio a Roma di Federico III (1468-69). — Apprensioni del papa — ricevimento dell'imperatore — Il Patrizi circa le relazioni delle due supreme potestà nel cristianesimo 400-404. Di che trattasse l'imperatore col papa 404-406.

La guerra per Rimini — sconfitta delle milizie papali — slealtà dei Veneziani 406-409.

7. *La caduta di Negroponte e i negoziati circa la questione turca in Italia e in Germania. Conferimento a Borso d'Este della dignità di duca di Ferrara. Repentina morte del papa.*

Rafforzamento della flotta turca. — Paolo II chiama al soccorso — caduta di Negroponte — sgomento degli Italiani 410-413.

Zelo di Paolo II di fronte al pericolo turco — circolare del Besarione — contegno degli Stati italiani 413-415.

Fr. Piccolomini in legazione alla dieta di Ratisbona — trattative sconsolanti circa al soccorso da prestarsi alla crociata — i cavalieri di Rodi sono in pericolo 415-417.

Conferimento della dignità di duca di Ferrara a Borso d'Este (1471, aprile) 418-421.

La questione del concilio (1471) — scritto di R. Sancio de Arevalo 421-422.

Morte improvvisa del pontefice (1471, luglio) — sua tomba 422-423.

Giudizio finale intorno a Paolo II — come si contenesse di fronte al rinascimento e alla questione turca — generosità principesca di Paolo II. — Lo Stato pontificio, asilo dei profughi e dei perseguitati 423-426.

LIBRO III.

SISTO IV. 1471-1484.

1. *La elezione papale dell'anno 1471. Carriera ecclesiastica e primi atti di governo di Sisto IV — suo zelo per combattere i Turchi. Successi della flotta crociata pontificia.*

Critica condizione generale alla morte di Paolo II — torbidi nella Romagna — pretese dei Romani 429-430.

Preponderanza dell'elemento italiano nel sacro Collegio — elezione

di Francesco della Rovere (agosto 1471) — relazioni tolte dall'Archivio di Stato in Milano circa questa elezione 431-434.

Carriera ecclesiastica di Sisto IV — sua attività come riformatore dell'Ordine e come letterato 434-437.

Favori concessi da Sisto IV ai suoi elettori — l'eredità lasciata da Paolo II — la incoronazione del papa 438-440.

Arrendevolezza di Sisto IV, verso Ferrante di Napoli — relazioni amichevoli con Galeazzo Maria Sforza e Lorenzo de' Medici 441-442.

Zelo del papa per la oppugnatione dei Turchi — nomina di cinque legati 443-444. Bessarione in Francia, il Borgia nella Spagna, il Barbo in Germania 445-448.

Allestimento di una flotta crociata per opera del papa — successi della stessa 449-451. Relazioni di Sisto IV colla chiesa orientale 451-453.

2. Esaltazione dei Rovere e dei Riario, il cardinale di S. Sisto.

Uno sguardo sui numerosi parenti di Sisto IV 454-456.

Giuliano della Rovere e Pietro Riario assunti nel sacro Collegio (1471 dicembre) 456-458. Caratteristica di Giuliano 458-459 — Pietro Riario cardinal di S. Sisto — vita troppo fastosa e scandalosa di lui 459-461. Feste a Roma per Leonora di Aragona (1473, giugno) 461-464 — loro scopo politico — stretta relazione con Napoli 464-465.

Girolamo Riario 465. Influenza del cardinale di S. Sisto, Girolamo Riario ottiene Inola 466-467. Viaggio di Pietro Riario verso l'alta Italia e sua morte prematura (1474, gennaio) 468-471.

3. Re Cristiano di Danimarca — Norvegia e Federigo d'Urbino in Roma. Torbidi nello Stato pontificio. Campagna di cardinal Giuliano della Rovere nell'Umbria. Federigo diventa duca d'Urbino e dà sua figlia in isposa a Giovanni della Rovere. La lega del 2 novembre 1474.

Girolamo Riario e Giuliano della Rovere, eredi di Pietro Riario 472-473.

Soggiorno del re Cristiano di Danimarca — Norvegia in Roma 473-476. — Federigo d'Urbino in Roma 476.

Campagna del card. Giuliano della Rovere nell'Umbria — la quiete ristabilita in Todi — sorte degli Spoletini — Niccolò Vitelli — assedio di Città di Castello. Contegno ambiguo di Firenze e Milano — « sottomissione » di N. Vitelli 477-479.

Federigo diventa duca di Urbino e dà sua figlia in isposa a Giovanni della Rovere — successi ottenuti dal papa 480-482.

La lega del 2 novembre 1474 come coalizione contro la santa Sede 483.

4. L'anno giubilare 1475. Si dà principio in Roma ai lavori di abbellimento. Re Ferrante da Sisto IV. La caduta di Caffa e la guerra contro i Turchi.

Lavori di abbellimento in Roma come preparazione per il giubileo — costruzione del Ponte Sisto — estesi restauri di chiese — cure per i pellegrini del giubileo — riattazione delle strade — bolla sulla rinnovazione di Roma 484-486.

Viaggio di Ferrante di Napoli a Roma — sue trattative segrete col papa 487-489.

Il concorso dei pellegrini pel giubileo — personaggi principeschi in Roma 489-491. Giovanni della Rovere diventa prefetto della città — estensione dell'anno giubilare 491-492.

La caduta di Caffa e la guerra turca 492-493. Sisto IV compie di fronte alle aggressioni degli infedeli il proprio dovere, ma ne è poco corrisposto — giudizio dell'Ammanati 494-495.

5. Origine della rottura con Lorenzo de' Medici.

Sisto IV lascia Roma in causa della peste (1476, giugno) — assassinio del duca di Milano (1476, dicembre) — cure del papa per la pace in Italia 496-499.

Lorenzo de' Medici, favorito in tutte guise dal papa, ripaga con ingratitude. Provvedimenti temperati presi contro lui da Sisto IV 499-500.

Fr. Salviati respinto come arcivescovo di Pisa da Lorenzo 501-502. Contegno ambiguo di Lorenzo verso N. Vitelli — Carlo Fortebraccio e sua intelligenza con Firenze — formazione di due gruppi di Stati ostili in Italia 502-504.

6. La congiura dei Pazzi del 1478.

Tensione fra Roma e Firenze — tendenze scismatiche di Lorenzo de' Medici 505.

Ambizione di Girolamo Riario — sue relazioni coi Pazzi offesi gravemente da Lorenzo 505-506.

Disegno per abbattere i Medici — pratiche dei congiurati con Sisto IV, il quale si dichiara d'accordo su un colpo di Stato, ma non vuole assolutamente alcun spargimento di sangue 506-510.

Giuliano de' Medici assassinato (1478, aprile), Lorenzo ne va salvo — punizione degli assassini 511-513.

Giudizio finale sulla parte avuta da Sisto IV nella congiura dei Pazzi 513.

7. La guerra toscana. Intervento della Francia in favore dei Fiorentini. Relazioni di Luigi XI colla santa Sede. Riconciliazione del papa con Firenze.

La mala riuscita della congiura dei Pazzi rassoda il potere di Lorenzo 514.

I Fiorentini ledono la libertà ecclesiastica — carcerazione del card. Sansoni — richieste di Sisto IV, il quale il 1° giugno 1478 scomunica Lorenzo e i suoi fautori 515-516.

Il Sansoni rimesso in libertà — i Fiorentini disprezzano la scomunica — la *Synodus Florentina* — speranze riposte sulla Francia 517-518.

Contegno ambiguo di Luigi XI verso la santa Sede — sue tendenze scismatiche — s'intromette nella contesa fiorentina — invio di Filippo de Commines 519-524.

Sisto IV cerca protezione presso Federico III — negoziati degli ambasciatori in Roma (gennaio fino al maggio 1479) 524-528.

Andata di Lorenzo dal re di Napoli, che tradisce il papa — riconciliazione del Fiorentini con Sisto IV 528-529.

8. *Spedizioni dei Turchi contro Rodi e Otranto. Sforzi di Sisto IV per opporvi. Morte del soltano Muhammad. Nuovo tentativo del papa per una crociata.*

Influenza dannosa della guerra toscana sulla guerra turca — Venezia nell'anno 1479 conclude pace con la Porta 530-531.

I Turchi si avanzano — assedio di Rodi 531.

Conquisti di Otranto — spavento degli Italiani 532-533.

Sforzi di Sisto IV per opporsi ai Turchi — allestimento di una flotta crociata 533-536. Giuliano della Rovere cerca di guadagnare la Francia per la crociata — zelo di Sisto IV 536-538.

Morte del soltano Muhammad (1481, maggio) — partenza della flotta crociata pontificia — ricomparsa di Otranto 539-540.

Sisto IV sta per la prosecuzione della crociata contro i Turchi — tutti i suoi incarichi rimangono infruttuosi 540-543.

9. *Sisto IV e Venezia nella guerra contro Ferrara e Napoli. Il tentativo d'un concilio fatto da Andrea Zambusi. La battaglia di Campo Marzio e lo scioglimento della lega tra il papa e i Veneziani.*

Ambizione di Girolamo Riario — Girolamo diventa Signore di Forlì — sue relazioni cogli Orsini e coi Veneziani. Origine della guerra Ferrarese 544-547.

Ferrante comincia nell'aprile 1482 la guerra contro Sisto IV — lotte di partito fra i Colonnese e gli Orsini in Roma 547-549.

Cultura del cardinale Colonna e Savelli — stato miserando di Roma 549-551.

Pazzo tentativo di Andrea Zambusi nell'anno 1482 di ridar vita al concilio di Basilea — consiglio di Federico III e di Lorenzo de' Medici — B. Ugolini a Basilea 551-558.

Roberto Malatesta in Roma — sconfigge il 21 agosto 1482 Alfonso di Calabria nella Palude Pontina presso Campo Marzio 558-560. La repentina morte di Roberto rende vani i frutti di questa vittoria 561-562. Scioglimento della lega del papa con Venezia 562.

10. *Lotta del papa con Venezia e i Colonna. La pace di Bagnolo e la morte di Sisto IV.*

Fallisce il tentativo di Sigismondo de' Conti di guadagnare Venezia alla pace — minacce dell'ambasciatore veneto — armamenti 564-566.

Il 21 maggio 1482 si pubblica la bolla d'interdetto contro Venezia, che poi minaccia un concilio — Girolamo Riario in favore della continuazione della guerra 566-568.

Si riaccendono le contese fra i Colonnese e gli Orsini in Roma nel 1484 — Lorenzo Colonna condannato a morte — resistenza disprezzata dei Colonnese 569-573.

La pace di Bagnolo (7 agosto 1484) e la morte del papa (12 agosto 1484) 574-576.

11. Attività ecclesiastica di Sisto IV e sua azione in favore degli Ordini mendicanti. Promuove il culto della Vergine. Suo contegno di fronte alla Inquisizione di Spagna e alla riforma. Secolarizzazione del Sacro Collegio. Giudizio finale intorno a Sisto IV come principe civile ed ecclesiastico.

Favore concessi da Sisto IV agli Ordini mendicanti — il *mare magnum* — attività quanto alle missioni — disegno di ristabilire l'unione nell'Ordine dei Francescani 577-580.

Canonizzazioni — indulgenze — cura per il divin culto e il canto liturgico — la Cappella Sistina 580-582. Sisto IV mantiene pura la dottrina della Chiesa e tiene alto il carattere monarchico della costituzione ecclesiastica 582-584.

Promozione del culto di Maria — la questione della « Immacolata Concezione » di Maria 584-585.

Concessioni politico-ecclesiastiche di Sisto IV. — Relazioni col'Ungheria e il Portogallo. Cesarismo in Spagna 586-593.

Il papa di fronte alla Inquisizione spagnola — carattere prevalentemente ecclesiastico di questa istituzione — Sisto IV contro il duro ed ingiusto procedere degli inquisitori 593-598.

La questione della riforma — resistenza opposta dal sacro Collegio alla stessa 599-601.

Morte di cardinali rigidamente ecclesiastici — le otto creazioni di Sisto IV e la crescente mondanità nel Collegio dei cardinali e nella Curia 601-608.

Si esaminano le accuse dell'Infessura contro Sisto IV — l'accusa d'immoralità viene respinta 608-611.

Nepotismo e sistema finanziario del papa Della Rovere 611-614.

Spirito di parte dell'Infessura 614-616.

Sisto IV come rettore dello Stato pontificio — sue cure per il benessere de' suoi sudditi — sforzi per impedire il disertamento della Campagna e prosciugare le Paludi Pontine 616-621.

Lati luminosi e oscuri di Sisto IV come principe secolare ed ecclesiastico 621.

12. Sisto IV promotore della scienza e dell'arte.

a. Nuova fondazione e apertura della Biblioteca Vaticana. L'Archivio segreto pontificio. Una biblioteca in Roma. Favore concesso agli umanisti. Il Platina e la sua « Storia del papa ».

b. Nuova riforma a nuovo e abolita. Chiave costrutta dal papa e dai cardinali. Il Museo Capitolino. L'Ospedale di S. Spirito. Un'osservanza dell'attività artistica di Sisto IV. Melone da Forlì. Gli affreschi della Cappella Sistina.

Zelo incessante di Sisto IV onde sollevare la città di Roma a centro del rinascimento artistico e letterario 622.

« Arricchimento della Biblioteca Vaticana e apertura della stessa per uso pubblico — Bossi, Platina e R. Manfredi come prefetti della Vaticana — L'Archivio segreto pontificio e l'ampliamento della Biblioteca Vaticana 623-628.

Aiuti dati agli umanisti — l'Argiropulo — il Regiomontano 628-631

Attività nel campo storico — Sigismondo de' Conti 631-633 — Alterigia degli umanisti — il Filelfo, « re dei poeti pitocchi » — « libertà incredibile » dei letterati in Roma — l'Accademia romana risorge 633-636.

Come Sisto IV guadagnò il Platina — le « Vite dei Papi » del Platina e la sua raccolta di documenti — funerali del Platina — contrapposti in Roma 636-640.

b. L'epoca di Sisto IV, apice dell'attività artistica nel XV secolo 640.

Rinnovazione ed abbellimento di Roma — nuove costruzioni di strade 641-642. Fabbriche di chiese per opera del papa e dei cardinali — costruzioni del cardinal Giuliano di Grottaferrata ed Ostia 642-646. Tombe di cardinali. Lavori di restauro in Roma. Ricostruzione dell'ospedale di S. Spirito 646-651. Costruzioni di Sisto IV nello Stato Pontificio — universalità della sua opera artistica 651-652.

Sisto IV promotore della pittura — Melozzo da Forlì 652-654.

La Cappella Sistina — Giovannino de' Dolci — La decorazione marmorea, i ritratti dei papi e gli affreschi nelle pareti della cappella Sistina 654-670. — Le idee fondamentali degli affreschi murali della Sistina 670-675.

679	1. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano, Roma, 14 ago.	sto 1428
679	2. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano, Roma, 20 ago.	sto 1428
680	3. Antonio de Palafra a Francesco Sforza, duca di Milano, Roma, 21 ago.	sto 1428
681	4. Papa Pio II a Francesco Sforza, duca di Milano, Roma, 10 dicembre 1428	
682	5. Papa Pio II all'imperatore Federico III, Sigetha, 26 gennaio 1429	
683	6. Papa Pio II all'imperatore Federico III, Roma, 26 febbraio 1429	
684	7. Papa Pio II all'imperatore Federico III, Roma, 28 marzo 1429	
684	8. Papa Pio II a Bernardo de' Rossi, Siena, 18 marzo 1429	
684	9. Papa Pio II all'imperatore Federico III, Firenze, 20 aprile 1429	
685	10. Papa Pio II a re Giovanni II d'Aragona - Bologna, 17 maggio 1429	
685	11. Papa Pio II a Giovanni III, vescovo di Euboea, Mantova, 21 mag.	sto 1429
685	12. Papa Pio II al duca Luigi di Savoia, Mantova, 1 giugno 1429	
685	13. Papa Pio II a Francesco de' Medici, Mantova, 2 giugno 1429	
686	14. Papa Pio II a re Carlo di Francia, Mantova, 8 giugno 1429	
686	15. Papa Pio II ai cardinali Nivardo di Capua, legato di Roma, Mantova, 9 giugno 1429	
687	16. Papa Pio II a Francesco Sforza, duca di Milano, Mantova, 29 in.	sto 1429
688	17. Papa Pio II a Federico di Imbrouz, Mantova, 21 luglio 1429	
688	18. Papa Pio II al duca Luigi di Savoia, Mantova, 8 agosto 1429	
689	19. Papa Pio II al marchese Alberto di Brandeburg, Mantova, 13 ago.	sto 1429
690	20. Papa Pio II a Federico di Imbrouz, Mantova, 13 agosto 1429	
690	21. Papa Pio II al capitolo del duomo di Mantova, Mantova, 13 ago.	sto 1429

L'avertezza prelatumare pag. 679

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI D'ARCHIVII

APPENDICE

- 24 Page 170 II a Firenze, Mantova, 19 agosto 1430
Pag. 000
- 25 Page 170 II a Firenze, Mantova, 23 ago-
sto 1430
000
- 26 Page 170 II al marchese Alberto di Brandeburg, Mantova, 5 ottobre
000
1430
- 27 Francesco Sforza, duca di Milano a sua moglie Hanna Maria, Man-
tova, 25 settembre 1430
001
- 28 Francesco Sforza, duca di Milano a sua moglie Hanna Maria, Man-
tova, 27 settembre 1430
002
- 29 Page 170 II al marchese Alberto di Brandeburg, Mantova, 30 set-
tembre 1430
002
- 30 Page 170 II al duca Luigi di Savoia, Mantova, 30 settembre 1430
002
- 31 Nuova concessione a Ludovico de Peralbono alla signoria di Siena,
Mantova, 1 ottobre 1430
003
- 32 Francesco Sforza, duca di Milano a sua moglie Hanna Maria, Man-
tova, 1 ottobre 1430
003
- 33 Francesco Sforza, duca di Milano a sua moglie Hanna Maria, Man-
tova, 2 ottobre 1430
004
- 34 Page 170 II a Francesco Antonio di Spoleto senatore della città di
Roma, Mantova, 27 novembre 1430
004
- 35 Circolo de' Cristiani a Francesco Sforza, duca di Milano, Mantova,
1 dicembre 1430
004
- 36 Page 170 II al marchese Alberto di Brandeburg, Mantova, 12 aprile 1430
007
- 37 Page 170 II al duca Francesco di Modena, Siena, 1 aprile 1430
007
- 38 Page 170 II a Carlo VII, re di Francia, Siena, marzo 1430
007
- 39 Page 170 II a Filippo duca di Borgogna, Siena 1 marzo 1430
008
- 40 marzo 1430
008
- 41 Francesco Sforza a Ludovico de' Gonzaga, Siena, 16 marzo 1431
008
- 42 Francesco Sforza a Ludovico de' Gonzaga, Siena, 16 marzo 1431
008
- 43 Francesco Sforza a Ludovico de' Gonzaga, Siena, 16 marzo 1431
008
- 44 Francesco Sforza a Ludovico de' Gonzaga, Siena, 16 marzo 1431
008
- 45 Francesco Sforza a Ludovico de' Gonzaga, Siena, 16 marzo 1431
008
- 46 Page 170 II al duca Francesco di Mantova, Siena, 27 giugno 1431
104
- 47 Francesco Sforza alla marchesa Barbara di Mantova, Siena, 27 giugno
1431
104
- 48 Page 170 II a Francesco Viscondotti, senatore di Corneto, Siena, 6 luglio
1431
104
- 49 Circolo de' Cristiani a Francesco Sforza, duca di Milano, Siena, 11 luglio
1431
105
- 50 Page 170 II a Francesco Sforza, 5 ottobre 1431
105
- 51 Francesco Sforza a Ludovico de' Gonzaga, Siena, 16 ottobre 1431
106
- 52 Francesco Sforza a Ludovico de' Gonzaga, Siena, 16 ottobre 1431
106
- 53 Francesco Sforza a Ludovico de' Gonzaga, Siena, 16 ottobre 1431
106
- 54 Page 170 II a Francesco Sforza, 10 gennaio 1432
107
- 55 Francesco Sforza a Francesco Sforza, duca di Milano, Siena, 11 marzo 1432
108
- 56 Francesco Sforza a Francesco Sforza, duca di Milano, Siena, 11 marzo 1432
108
- 57 Francesco Sforza a Francesco Sforza, duca di Milano, Siena, 11 marzo 1432
108

57. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano, Roma, 13 gennaio 1463	Pag. 709
57a. Il cardinal Bessarione a Papa Pio II, Venezia, 26 luglio 1463	710
57b. Il cardinal Bessarione a Papa Pio II, Venezia, 29 luglio 1463	713
58. Nicodemo da Pontremoli a Francesco Sforza, duca di Milano, Firenze, 7 agosto 1463	715
58a. Il Cardinal Bessarione al cardinale Ammanati, Venezia, 28 agosto 1463.	715
59. Giovanni Pietro Arrivabene alla marchesa Barbara di Mantova, Roma, 4 ottobre 1463	717
60. Papa Pio II a Ernesto I di Schaumburg, vescovo di Hildesheim, Roma, 10 novembre 1463	717
61. Adolfo di Nassau, arciv. di Magonza a Ernesto I di Schaumburg, vescovo di Hildesheim, Magonza, 31 gennaio 1464	718
61a. Papa Pio II a Fabiano Benci, inviato pontificio a Genova, Acquapendente, 11 febbraio 1464	718
61b. Papa Pio II a Fabiano Benci, Siena, 4 marzo 1464	720
61c. Pio II a Fabiano Benci, Siena, 5 maggio 1464	720
61d. Pio II a Fabiano Benci, Siena, 6 maggio 1464	721
62. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano, Roma, 28 maggio [1464]	721
62a. Progetto di riforma di Pio II, 30 maggio ad agosto 1464	722
63. Papa Pio II a Piero de' Medici, Ancona, 8 agosto 1464	728
64. Gregorio Lolli a Siena, Ancona, 15 agosto 1464	729
65. La recensione dei «Commentarii di Pio II» nel Cod. Regia, 1995 della Biblioteca Vaticana	729
66. Il cardinal Ammanati a Francesco Sforza, duca di Milano, Roma, 1 settembre 1464	733
67. Johannes Petrus Arrivabenus alla marchesa Barbara di Mantova, Roma, 1 settembre 1464	733
68. Il cardinal Gonzaga a suo padre Lodovico di Gonzaga, Roma, 4 settembre 1464	734
69. Johannes Petrus Arrivabenus alla marchesa Barbara di Mantova, Roma, 3 ottobre 1464	734
70. Jacobus de Aretio alla marchesa Barbara di Mantova, Roma, 9 ottobre 1464	734
71. Tristano Sforza a Francesco Sforza, duca di Milano, Roma, 21 ottobre 1464	735
72. Il cardinal Gonzaga a sua madre, la marchesa Barbara di Mantova, Roma, 28 dicembre 1464	735
73. Papa Paolo II al doge Cristoforo Moro e al Senato di Venezia, s. d. [1474/95]	735
74. Iscrizione metrica sulla chiesa e palazzo di S. Marco	736
75. Jacobus de Aretio alla marchesa Barbara di Mantova, Roma, 31 gennaio 1465	736
76. Augustinus de Rubels a Francesco Sforza, duca di Milano, Roma, 21 aprile 1465	737
76a. Papa Paolo II al doge Cristoforo Moro, Roma, 22 agosto 1465	737
77. Istruzione per Emanuele de Jacopo, inviato milanese presso Luigi XI, Milano, 3 marzo 1466	738

78. Papa Paolo II a Bologna. Roma, 29 aprile 1466	Pag. 738
79. Timoteo Maffei a Piero de' Medici. Roma, 15 maggio 1466	738
80. Il cardinal Gonzaga al marchese Lodovico di Mantova. Roma, 6 luglio 1466	739
81. Il cardinal Gonzaga al marchese Lodovico di Mantova. Marino, 19 luglio 1466	739
82. Bartolomeo de Marschis alla marchesa Barbara di Mantova	740
83. Il cardinal Gonzaga a suo padre, il marchese Lodovico di Mantova. Roma, 7 gennaio 1467	740
84. Joh. Blanchus a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 28 febbraio 1468	741
85. Augustinus de Rubeis a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 28 febbraio 1468	741
86. Joh. Blanchus a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 29 febbraio 1468	745
87. Aug. de Rubeis a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 4 marzo 1468	749
88. Papa Paolo II a Firenze. Roma, 16 maggio 1468	749
89. Giacomo Trotti a Borso duca di Modena. Roma, 8 luglio 1468	750
90. Tommaso Soderini a Firenze. Venezia, 29 novembre 1468	750
91. Joh. Petrus Arivabonus alla marchesa Barbara di Mantova. Roma, 26 dicembre 1468	751
92. Papa Paolo II a Bologna. Roma, 6 marzo 1469	752
92a. Papa Paolo II al duca Cristoforo Moro a Venezia. Roma, 30 maggio 1469	753
93. Papa Paolo II al cardinale Stefano de Varda. Roma, 14 gennaio 1471	753
94. Il cardinal Fr. Gonzaga a suo padre. Roma, 17 gennaio 1471	753
95. Papa Paolo II agli abitanti di Rodi. Roma, 20 gennaio 1471	755
96. Papa Paolo II al Gran Maestro di Rodi, Giambattista Orsini. Roma, 20 gennaio 1471	755
97. Papa Paolo II al duca Borso di Modena. Roma, 3 marzo 1471	755
98. Papa Paolo II al Gran Maestro di Rodi, Giambattista Orsini. Roma, 12 marzo 1471	755
99. Papa Paolo II al governatore di Spoleto. Roma, 2 aprile 1471	756
100. Il cardinal Fr. Gonzaga a suo padre. Roma, 10 aprile 1471	756
101. Papa Paolo II a Giovanni II marchese di Baden e arcivescovo di Treviri. Roma, 19 aprile 1471	757
102. Papa Paolo II al cardinale Fr. Piccolomini. Roma, 26 giugno 1471	757
103. Papa Paolo II a Borso duca di Ferrara. Roma, 10 luglio 1471	758
104. Papa Paolo II al cardinale Fr. Piccolomini. Roma, 13 luglio 1471	758
105. Papa Paolo II a Borso duca di Ferrara. Roma, 26 luglio 1471	759
106. Papa Paolo II al marchese Alberto di Brandenburg. Roma, 29 luglio 1471	759
107. Nicodemo da Pontremoli a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 2 agosto 1471	759
108-109. Liste delle votazioni nel conclave del 1471	761
110. Nicodemo da Pontremoli a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 9 agosto 1471	763

111. Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 16 agosto 1471	Pag. 763
112. Nicodemo da Pontremoli a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 28 agosto 1471	763
113. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 22 giugno 1472	764
114. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 22 giugno 1472	764
115. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 24 febbraio 1473	764
116. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 2 novembre 1473	765
117. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 1 giugno 1474	765
118. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 25 giugno 1474	765
119. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 5 luglio 1474	765
120. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 28 luglio 1474	766
121. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Roma, 30 ottobre 1474	767
122. Papa Sisto IV a Firenze. Roma, 21 ottobre 1475	767
123. Relazione degli inviati milanesi a Firenze sulla congiura dei Pazzi. Firenze, 28 aprile 1478	768
124. Albertino, priore di S. Martino, alla marchesa Barbara di Mantova sulla congiura dei Pazzi. Firenze, 28 aprile 1478	769
125. Istruzione di Sisto IV per Ludovico de' Agnolli e Antonio de' Grassia, nunzi presso l'imperatore Federico III. 1 dicembre 1478	770
126. Pier Filippo Pandolfini a Firenze. Roma, 20 marzo 1479	772
127. Pier Filippo Pandolfini a Firenze. Roma, 25 marzo 1479	772
128. Papa Sisto IV a Luigi XI, re di Francia. Roma, 6 aprile 1479	772
129. Il cardinal Giuliano della Rovere a Luigi XI, re di Francia. Roma, 7 aprile 1479	772
130. Papa Sisto IV al duca Filiberto I di Savoia. Bracciano, 18 settembre 1481	773
131. Papa Pio IV al legato della flotta crociata cardinal Fregoso. Bracciano, 18 settembre 1481	773
131a. Papa Sisto IV all'imperatore Federico III. Roma, 4 maggio 1482	774
132. Il cardinal F. Gonzaga a Federico I di Gonzaga. Roma, 11 settembre 1482	774
133. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 4 marzo 1483	775
134. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 3 aprile 1483	775
135. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 16 aprile 1483	776
136. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 21 aprile 1483	776
137. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 1 maggio 1483	776
138. Girolamo Riario al duca di Milano. Roma, 7 maggio 1483	776
139. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 25 maggio 1483	776
140. Papa Sisto IV a Ulrico VIII, abate di S. Gallo. Roma, 5 giugno 1483	777

141. Papa Sisto IV all'imperatore Federico III. Roma, 15 giugno 1488	Pag. 777
142. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 15 luglio 1483	777
142a. Istruzione per Seb. Baduario, inviato veneto presso l'imperatore Federico III, 22 luglio 1483	777
143. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 20 agosto 1483	783
144. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 25 agosto 1483	783
145. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 20 settembre 1483	783
146. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 2 ottobre 1483	783
147. Papa Sisto IV al duca di Milano. Roma, 13 ottobre 1483	784
147a. Bolla di Papa Sisto IV contro l'eresia in Germania. Roma, 28 ottobre 1483	784
147b. Papa Sisto IV nomina il domenicano Nicolò Ignazio de Cassovia a inquisitore in Ungheria. Roma, 28 ottobre 1483	785
148. Stefano Guibotti a Mantova. Roma, 12 agosto 1484	786
Indice delle Persone	787

INDICE

DEGLI ARCHIVI E DELLE COLLEZIONI DI CODICI DI CUI MI SONO SERVITO

- ALA, Biblioteca 221.
- ANCONA, Archivio vescovile 263.
Archivio civile 263, 301.
- AREZZO, Biblioteca d. Frat. di
S. Maria 770 s.
- ASCHAFFENBURG, Biblioteca del
Castello 121, 245.
- HAMBURG, Biblioteca 221, 342, 534.
Archivio circondariale 118,
413.
- BERLINO, Biblioteca di Stato 18,
150, 151, 221, 308.
Archivio di Stato 197.
- BRUXA, Biblioteca civica 60.
- BORGONA, Archivio di Stato 24,
46, 53, 63, 90, 216, 254, 304, 338, 341,
372, 401, 414, 417, 452, 467, 469, 479,
483, 490, 527, 535, 538, 539, 565, 617,
652, 687-688, 705-706, 738, 752.
Biblioteca Albornotiana
47.
Biblioteca universitaria
13, 28, 44, 45, 46, 63, 80, 129, 178,
211, 224, 261, 349, 435, 474, 706.
- BONN, Archivio parrocchiale
di S. Martino 35.
- BREMEN, vedi INNSBRUCK, Archi-
vio della Luogotenenza.
- BRUXELLES, Biblioteca di Borgo-
gna 7, 221.
- CAMBRIDGE, Biblioteca del Cor-
pus-Christi-College 318.
- CATANOVATO, (Sicilia), Biblioteca
115.
- COLMAR, Archivio civile 151.
- COLOGNA, Archivio civile 1 18,
19, 28, 48, 72, 129, 143, 150, 411, 413,
448.
- CRACOVIA, Biblioteca Jagelloni-
ca 221, 412.
- CUES, Biblioteca dell'Ospeda-
le 22, 141, 154.
- DARMSTADT, Biblioteca 221.
Archivio di Stato 153.
- DRESDEN, Biblioteca 62, 234.
- DUSSA, Biblioteca 28, 78.
Archivio di Stato 18, 28, 39,
52, 75, 78, 140, 141, 149, 440, 577.
- ESCHERLAGE, Biblioteca 18, 221.
- FERRARA, Archivio Comunale
247.
Biblioteca Comunale 46.

¹ Da questo archivio il Dr. KRASZNY mise a mia disposizione molti estratti, e lo ringrazio qui ancora una volta.

Archivio della Inglese n. 42, 73, 102, 208, 220	131.	Archivio di Stato A. T. 13.	66 44 43 47 53 56 61 64 72 94 98 101 105 107 211 225 228 232 234 237 241 244 247 252
Konwentstern, Biblioteca del Monastero 167, 203, 471.		383 398 397 399 400 402 407 408 413 414 423 440 443 447 454 457 472 477 479 494 494 499	
Lipsia, Biblioteca universale via 127, 412		500 501 502 503 505 519 523 527 528 529 537 538 539 557 590 728 749a, 750, 763, 766, 772	
Londra, British Museum 18, 47		878	
Luca, Archivio di Stato 72	267.	Biblioteca Laurentiana 54 55 56 62 65 73 80 82 87 118 122 160 216 265 270 690 690 694	
Hiblioteca capitolare 291.	443.	728	
Archivio di Stato 579.		Biblioteca Nazionale 44. 60 222 300 310a, 312 317 540 541 542 547 550 551 552 557 559 590	
Manzoni, Biblioteca civica 60.		591 610 713-714	
Mantova, Archivio Arcivescovo	717.	Biblioteca Ricciardiana 28. 462	
Archivio vescovile 528.		Frangoverde M. Archivio di vico 48, 72, 100, 108, 143, 190, 192, 212 413 694 707-708	
		Hiblioteca civica 128, 131. 578	
		Francesco I. Du. Biblioteca di vico 162, 528	
		Giulia Du. Archivio del Mona- stero 267, 771.	
		Biblioteca del Monastero 28, 690	
		Giulia, Archivio di Stato 71.	
		107.	
		Biblioteca universitaria 477 497 500 501 500 517 518	
		620	
		Geometria, Biblioteca 208, 220.	
		Hall (Thoma), Archivio Privato civico del Frangoverde 131.	
		Innocenzo, Biblioteca del Pap- almano 261.	
Archivio della Inglese n. 42, 73, 102, 208, 220	131.	Archivio di Stato A. T. 13. 66 44 43 47 53 56 61 64 72 94 98 101 105 107 211 225 228 232 234 237 241 244 247 252	
Konwentstern, Biblioteca del Monastero 167, 203, 471.		383 398 397 399 400 402 407 408 413 414 423 440 443 447 454 457 472 477 479 494 494 499	
Lipsia, Biblioteca universale via 127, 412		500 501 502 503 505 519 523 527 528 529 537 538 539 557 590 728 749a, 750, 763, 766, 772	
Londra, British Museum 18, 47		878	
Luca, Archivio di Stato 72	267.	Biblioteca Laurentiana 54 55 56 62 65 73 80 82 87 118 122 160 216 265 270 690 690 694	
Hiblioteca capitolare 291.	443.	728	
Archivio di Stato 579.		Biblioteca Nazionale 44. 60 222 300 310a, 312 317 540 541 542 547 550 551 552 557 559 590	
Manzoni, Biblioteca civica 60.		591 610 713-714	
Mantova, Archivio Arcivescovo	717.	Biblioteca Ricciardiana 28. 462	
Archivio vescovile 528.		Frangoverde M. Archivio di vico 48, 72, 100, 108, 143, 190, 192, 212 413 694 707-708	
		Hiblioteca civica 128, 131. 578	
		Francesco I. Du. Biblioteca di vico 162, 528	
		Giulia Du. Archivio del Mona- stero 267, 771.	
		Biblioteca del Monastero 28, 690	
		Giulia, Archivio di Stato 71.	
		107.	
		Biblioteca universitaria 477 497 500 501 500 517 518	
		620	
		Geometria, Biblioteca 208, 220.	
		Hall (Thoma), Archivio Privato civico del Frangoverde 131.	
		Innocenzo, Biblioteca del Pap- almano 261.	

- 739, 740, 751 a., 753-754, 756 a., 769 a.,
774-775, 785.
- Biblioteca civica 321.
- MARBURG, Archivio 153.
- MELK, Biblioteca 221.
- METZ, Biblioteca 365.
- MICHELSTADT I. O., Biblioteca parrocchiale 518.
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana
6, 10, 11, 12, 13, 34, 15, 16, 19, 21, 24,
28, 45, 64, 67, 79, 80, 95, 100, 110, 113,
114, 136, 164, 178, 193, 200, 233, 239,
242, 243, 244, 246, 247, 252, 253, 254,
256, 258, 260, 263, 264, 265, 269, 270,
281, 283, 286, 291, 292, 293, 294, 295,
296, 328, 330, 340, 349, 350, 352, 358,
368, 394, 510, 612, 680-682, 694-695,
700-710, 722, 733, 735, 737.
- Biblioteca di Brera 191.
- 196, 301.
- Biblioteca Trivulzio 47,
224.
- Archivio di Stato 1 6, 7, 10,
15, 16, 40, 45, 47, 48, 50, 56, 57, 59,
62, 63, 73, 78, 80, 83, 84, 85, 87, 90,
91, 94, 95, 101, 109, 111, 113-114,
193, 197, 200, 216, 222, 232, 237, 238,
239, 241, 242, 244, 247, 249, 251, 252,
253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260,
261, 262, 263, 264, 265, 266, 268, 269,
270, 271, 273, 274, 280, 281, 282, 285,
287, 295, 305, 311, 313, 314, 315, 319,
321, 322, 326, 329, 353, 355, 357, 359,
362, 363, 371, 384, 385, 393, 394, 395,
398, 397, 398, 408, 411, 412, 422, 423,
430, 431, 432, 433, 434, 436, 438, 439,
440, 441, 442, 443, 445, 448, 449, 450,
451, 453, 456, 460, 461, 463, 464, 465,
466, 467, 469, 472, 474, 475, 477, 478,
479, 480, 482, 483, 497, 505, 511, 512,
520, 522, 527, 528, 534, 536 a., 537,
538, 540, 547, 574, 603, 608, 679-680,
691, 692, 693, 694, 705, 706, 715, 721,
722, 723, 729, 741-749, 750, 759-760,
761-767, 768 a., 772, 773, 775, 776, 777,
783.
- MODENA, Archivio di Stato 218,
226, 238, 370, 374, 384, 386, 391, 396,
399, 407, 408, 409, 411, 418, 422, 462,
472, 477, 479, 494, 497, 499, 522, 537,
539, 540, 550, 560, 565, 566, 567, 569,
570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 619,
620, 750, 755, 758, 765.
- Biblioteca Campori 291.
- MONACA, Biblioteca di Stato 13,
42, 47, 60, 148, 167, 169, 176, 221, 283,
303, 361, 600, 602, 609.
- Regio Archivio 387.
- MONTEALE, Biblioteca 98.
- MONTEFRANCONI, Biblioteca 188.
- MONTEPULCIANO, Archivio capitola-
re 253, 715-720, 721.
- NAPOLI, Biblioteca Brancac-
ciana 78.
- Biblioteca Nazionale 62.
- NEUSTIFT presso Bressanone, Archi-
vio 133.
- NIKOLSBURG, Biblioteca dei princi-
pi Dietrichstejn 90, 167.
- NORIMBERGA, Archivio circonda-
riale 13, 18, 19, 38, 452.
- OSERUNHEIM, Archivio civico
343.
- OLMÜTZ, Biblioteca 221.
- OMER St., Biblioteca 234.
- OXFORD, Biblioteca Bodleyana
60, 518.
- PADOVA, Biblioteca capitolare
7, 296, 298.
- Biblioteca universitaria
221, 291, 462, 463, 464.
- PALERMO, Archivio di Stato 601.
- Biblioteca Comunale 115.
- PADOVA, Archivio Nazionale 339.
- Bibl. de l'Arsenal 221.
- Bibl. dell'Istituto 326.
- Biblioteca nazionale 4, 5,
12, 13, 15, 16, 30, 21, 22, 37, 45, 57,
62, 68, 72, 73, 188, 221, 222, 254, 269,
270, 294, 330, 331, 353, 354, 356, 371,
395, 535, 707, 723, 728.

* Per le citazioni da questo ricchissimo archivio, la parte non ancora ordi-
nata, cfr. vol. I, p. LVII, n. 1 (ed. 1931).

- PERUGIA**, Archivio Comunale 74, 302, 440.
 Archivio del capitolo 203, 652.
 Biblioteca comunale 13, 477.
PESCI, Museo nazionale 60, 119, 396.
PESKLA, 208.
PISA, Biblioteca universitaria 219.
PISANELLA, Biblioteca Forteguerri 190, 221.
PISOLA, Biblioteca universitaria 174, 221.
 Archivio di S. Wenceslao 163.

QUARACCI, Biblioteca de' Francescani 198.

RAGUSA, Archivio di Stato 257.
RAVENNA, Biblioteca Classense 68, 222.
RAVENNINA, Biblioteca circondariale 790.
RIMINI, Biblioteca Gambalunga 80, 260, 261, 729.
ROMA, a) Archivi:
 Archivio dell'Anima 154, 225, 262.
 Archivio Boncompagni (Lodovichi) 41, 260.
 Archivio del Campidoglio 296.
 Archivio del Collegio greco 579.
 Archivio Colonna 21, 623.
 Archivio Gaetani 77, 78, 96, 247.
 Archivio dei Minori (presso S. Apollino) 183.
 Archivio Orsini 90, 91.
 Archivio segreto pontificio 3, 7, 11, 13, 16, 18, 20, 21, 22, 27, 29, 39, 40, 42, 43, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 63, 72, 73, 74, 75, 77, 79, 80, 81, 82, 86, 90, 91, 92, 100, 101, 102, 103, 109, 111, 112, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 140, 141, 143, 147, 149, 158, 159, 162, 164, 165, 180, 181, 182, 185, 190, 196, 197, 198, 199, 200, 205, 210, 212, 213, 214, 219, 224, 225, 230, 246, 248, 254, 256, 257, 259, 261, 279, 280, 285, 287, 289, 290, 291, 297, 301, 302, 329, 334, 336, 337, 339, 342, 352, 353, 355, 361, 362, 369, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 377, 384, 388, 395, 405, 412, 415, 416, 417, 418, 422, 430, 432, 436, 437, 438, 440, 444a, 445, 446, 447, 448, 449, 455, 457, 467, 469, 477, 484, 490, 496, 498, 499, 504, 517, 529, 522, 523, 524, 526, 534, 536, 539, 540, 545, 557, 561, 562, 564, 567, 568, 574, 578, 579, 587, 590, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 618, 619, 620, 625, 626, 627a, 632, 663-665, 686-687, 688-689, 690, 692, 697, 699-704, 704, 705, 710-715, 715a, 727, 729, 732, 736, 743, 755, 756, 757-759, 760, 770-771, 771, 784-785.
 Archivio della Cappella sistina 287, 640.
 Archivio di S. Spirito 620.
 Archivio di Stato 6, 10, 21, 43, 44, 51, 118, 248, 273, 297, 341, 344, 363, 367, 368, 394, 397, 399, 402, 419, 423, 425, 443, 445, 446, 448, 449, 459, 455, 573, 602, 620, 722.
 b) Biblioteche:
 Biblioteca Altieri 196, 770, 771.
 Biblioteca Angelica 196, 369, 398, 442, 448, 750.
 Biblioteca Barberini 1 17, 47, 59, 178, 180, 247, 271, 491, 533, 561, 563, 567, 571, 584, 651, 722-727, 732, 770a.
 Biblioteca Borghese* 90, 196, 197, 294, 297, 770a.
 Biblioteca Boncompagni (Bald.) 11, 31, 44, 45, 74, 84, 224.

* Dal 1902 unita alla Vaticana.

* Ora unita alla Vaticana.

- Biblioteca Casanatense
180, 532.
- Biblioteca Chigi' 28, 46, 263,
499, 401, 418, 419, 449, 460, 495, 400,
483, 490, 491, 561, 729, 756, 770a, 775.
- Biblioteca Corsini 20, 83,
255, 434, 435, 456, 460, 470, 471, 730,
770a.
- Biblioteca del cardinale
Mertel 425.
- Biblioteca Nazionale (Vito-
torio Emanuele) 612, 729.
- Biblioteca Vallicelliana
39, 221, 222, 347, 368, 402, 465, 483, 730.
- Biblioteca Vaticana 7, 8, 9,
17, 18, 28, 31, 35, 52, 60, 62, 119, 140,
175-176, 178, 192, 221, 247, 282, 283,
319, 322, 325, 327, 350, 363, 365, 366,
398, 414, 417, 421, 496, 498, 542,
600, 618, 628, 633, 636, 729-733, 735a,
770-771.
- BALISSBURGO, Bibliot. di S. Pietro
60, 68, 306.
- BATHONANO, Biblioteca civica 212.
- BORVAL, Biblioteca dei France-
scani 443.
- Archivio provinciale dei
Francescani, vedi HALL.
- BORRA SAN QUIRICO, Archivio 301.
- BIELLA, Archivio di Stato 13, 16,
29, 40, 41, 43, 48, 57, 59, 63, 64, 65,
67, 72, 84, 85, 86, 91, 92, 94, 95, 101,
104, 111, 112, 114, 181, 186, 191, 197,
205, 217, 222, 242, 243, 244, 247, 248,
249, 262, 271, 535, 693, 707, 708, 729.
- Archivio Piccolomineo 93.
- Biblioteca 49, 191, 201, 306,
221.
- BIELLA, Archivio civico 151.
- BIRACCHURGO, I. A., Archivio di-
strettuale 226.
- Archivio civico 124, 342.
- BIRACCHURGO, Biblioteca 229.
- BIELLA, Biblioteca del Capitolo
221.
- TORINO, Archivio di Stato 413.
- Biblioteca universitaria
92, 282, 294.
- TRENTO, Archivio civico 42.
- Biblioteca civica 42.
- TREVISI, Biblioteca civica 18.
- Biblioteca del Capitolo
del Duomo 181, 246, 717, 718.
- Biblioteca del Seminario
234.
- TREVI, Biblioteca 28, 60, 62, 221.
- UDINE, Archivio di Stato 16,
18, 58, 59, 64, 65, 94, 181, 187, 206,
220, 230, 231, 232, 233, 235, 236, 243,
247, 249, 250, 251, 302, 306, 307, 308,
309, 270, 274, 302, 326, 337, 348, 350,
351, 361, 397, 408, 409, 567, 706, 735,
737, 737, 777-782.
- Marcellana 13, 100, 231, 318, 385,
421, 574, 732.
- VERONA, Biblioteca del Capitolo
491a.
- VICENZA, Biblioteca Bertolliana
221.
- VIENNA, Archivio concistoriale
dell'Arcivescovo principe
495.
- Archivio di Stato 18, 54, 83,
243.
- Biblioteca di Stato 60, 70,
167, 211, 306, 402, 405, 410, 434, 437,
454, 485, 498, 584, 622, 642, 649, 654,
740, 752.
- Biblioteca Russiana' 625.
- WOLFFENBÜTTEL, Biblioteca 181.
- WOLFFENBÜTTEL, Biblioteca 181.
- WÜRZBURG, Archivio circonda-
riale 120.
- Biblioteca universitaria
181, 306, 385, 600.
- ZETTU, Biblioteca dei canonici
306.

* Ora nella Biblioteca Vaticana.



TITOLO COMPLETO
DELLE
OPERE RIPETUTAMENTE CITATE¹

- ACHERY (D'), *Spicilegium sive collectio veterum aliquot scriptorum qui in Gal-
liae bibliothecis delituerant. Nova edit.* 3 voll. Parisiis 1723.
- ARNOLETTI, P., *La Portica di S. Pietro ossia Borgo nell'età di mezzo. Nuovo saggio
topografico dato sopra pubblici e privati documenti.* Roma 1859.
- ARNOLETTI, P., *Roma nell'età di mezzo.* 2 voll. Roma 1881.
- ARNEAE SYLVIVS (PICCOLOMINIUS, PIUS II. papa). *Opera.* Basileae 1551.
- PII II. *Epistolae* ed. Antonius de Zarotis. Mediolani 1481 (vedi HAIN
n. 169) et Mediolani 1487 (vedi HAIN n. 170).
- PII II. *Pontificis Maximi commentarii rerum memorabilium a r. d. Iohanne
Gobellino laudiu compositi etc.* Quibus haec editioe accedunt IACOBI PICCOLO-
MINI, cardinalis Papiensis, rerum gestarum sui temporis et ad PII conti-
nuationem commentarii eiusdemque epistolae. Francofurti 1614.
- PII II. P. M. olim Arneae Sylvii Piccol. Senen. *Orationes politicae et eccle-
siasticae* ed. MANSI. T. I. II. Luciae 1755.
- ARNEAE SYLVII, *opera inedita*, vedi CUONONI.
- ARQUETTI, GIOV. BELLI, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli
scrittori Viniziani.* T. I. II. Venetia 1752.
- ALBERT, P., *Matthias Döring, ein deutscher Theolog und Chronist des 15. Jahr-
hunderts.* Dissertatione monacensi 1890 (2. edit., Stuttgart 1892).
- ALBERTINI, FR., *Opusculum de mirabilibus novae urbis Romae.* Herausgegeben
von A. SCHMARSOV. Heilbronn 1896.
- ALBERTO ALBERTINI, *Diari delle cose Sanesi del suo tempo.* Muratori XXIII,
767-800. Mediolani 1733.
- [AMMANATI, JACOPO], *Epistolae et commentarii IACOBI PICCOLOMINI cardinalis
Papiensis.* Mediolani 1506 (anche nella ed. di PII II. *Comment.* uscita a
Francoforte nel 1614).

(1) Le commemorazioni inedite sono contrassegnate da un asterisco (*), le fonti che pubbli-
cherò in una collezione a parte da due asterischi (**). Il vol. I della presente opera è citato nella
sua versione italiana, uscita nel 1881, sulla 5^a-7^a edizione tedesca.

- ANALOGIA FRANCISIANA edita a patrisibus collegii s. Bonaventurae. T. II. Ad clavis aqua (Quaracchi) 1867.
- ASCONI, G. A., *Original del Teatro Italiano*. 2. ed. Vol. I. Torino 1891.
- ANECDOTA LITTERARIE ex Mus. coelestibus eruita 4. voll. Romae 1772-1783.
- ANECDOTA VENETA nunc primum collecta ac notis illustrata studio fr. IOANNIS BAPTISTAE MARIIA CUVIACENSIS ord. Praedicator. Venetis 1751.
- ANNALES BOHEMICAE HISTORIAE HISTORICI DE BURKARDIS, MURATORI, Script. XXIII, 867-916. Mediolani 1733.
- ANNALES FREDERICIANAE, MURATORI, Script. XXII, 125-240. Mediolani 1733.
- ANNALES PAVENTINUS ab anno 1401 usque ad 1463 ab ASTONIO DE RIPAUTA patriolo PAVENTINO conscripti. MURATORI, Script. XX, 869 ss. Mediolani 1731.
- ARVENYI-ANZ, ISORIAS NOSTRAE VERONENSIS Opera quae supersunt omnia. 2 voll. Vinobonense et Budapestini 1866.
- ARCHIV der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskund zur Beförderung einer Gemüthsregung der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters. Herausgegeben von J. L. BICHLER, C. D. DUMER und G. H. PARRZ. 12 Voll. Frankfurt a. M. und Hannover 1820-1874. Neues Archiv, der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Vol. I ss. Hannover 1876 ss.
- ARCHIV für Kunde österreichischer Geschichtsquellen. Herausgegeben von der zur Fürze vaterländischer Geschichte aufgestellten Kommission der kaiserl. Akademie der Wissenschaften. Vol. I ss. Wien 1848 ss.
- ARCHIVIO storico dell'Arte, diretto da DOMENICO GONZ. Vol. I. ss. Roma 1880 ss.
- ARCHIVIO storico artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma fondato e diretto da FANNO GONZ. 4 voll. Roma-Spoleto 1875-1888.
- ARCHIVIO storico Italiano ossia raccolta di opere e documenti inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia. Cinque Serie; Firenze 1842-1889 ss. Serie; Firenze 1890 ss.
- ARCHIVIO storico Lombardo, giornale della società storica lombarda, e bollettino della società archeologica del museo storico-artistico di Milano. Vol. I ss. Milano 1874 ss.
- ARCHIVIO storico per le provincie napoletane pubblicato a cura della Società di storia patria. Vol. I. Napoli 1876 ss.
- ARCHIVIO della Società Romana di storia patria. Vol. I ss. Roma 1878 ss.
- ARCHIVIO Veneto. Pubblicaz. periodica. Vol. I ss. Venezia 1870 ss.
- ARZUFFI, PA., *Cronaca literaria sui la Cremonenses doctricis et litteraricis dignitatibus eminentibus chronologicae annotationes etc.* 2 voll. Parmae 1792.
- ARZUFFI, *Les médailliers italiens des XV et XVI siècles*. Vol. II et III. Paris 1463 et 1867.
- ARZUFFI, MARINO, *Le edicole di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI*. Roma 1887.
- ARZUFFI, J., *Allgemeines Kirchenlexikon oder alphabetisch geordnete Darstellung des Wissenswerthigen aus der gesamten Theologie und ihren Hilfswissenschaften*. 4 Voll. Frankfurt a. M. 1846-1850.
- ATI e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia. T. I. ss. Modena 1877 ss.
- ATI e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi. 8 voll. Modena 1860-1876.
- ATI e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Bologna 1862 ss. Serie II, vol. I ss. 1875 ss.
- BARTSCH, H., *Geschichte des Koblenzums*. Königsberg 1696.

- BACHMANN, A., Böhmen und seine Nachbarländer unter Georg von Podiebrad 1458-1461 und des Königs Bewerbung um die deutsche Krone. Ein Beitrag zur Geschichte der Versuche einer Reichsreform im 15. Jahrhundert, zum Teil nach ungedruckten Quellen. Prag 1878.
- BACHMANN, A., Georgs von Podiebrad Wahl, Krönung und Anerkennung im Archiv für österreichische Geschichte. LIV, 37-175. Wien 1876.
- BACHMANN, A., Deutsche Reichsgeschichte im Zeitalter Friedrichs III. und Max' I. Mit besonderer Berücksichtigung der österreichischen Staatengeschichte. Vol. I e II. Leipzig 1884-1894.
- BALAN, P., Storia d'Italia. T. V. Modena 1877.
- BALAN, P., Delle relazioni fra la Chiesa cattolica e gli Slavi della Bulgaria, Bosnia, Serbia, Erzegovina. Roma 1880.
- BALDASSINI, G., Memorie storiche della città di Jesi. Jesi 1765.
- BALDI, BERNARDINO, Vita e fatti di Federico di Montefelino, duca di Urbino. Istoria di B. B. estratta da Ms. inedito della Biblioteca Albani e corredata di osservazioni del Sig. FRANCESCO ZUCCARDI. Vol. III. Roma 1824.
- BALUZE, ST., Miscellanea ed. MANSI. 4 voll. Lucae 1761.
- BANCHI, L., Istruzioni ad ambasciatori Senesi e relazioni di essi alla repubblica trascritte da alcuni codici del R. Archivio di Stato in Siena. Siena 1863 (per le nozze G. Ricci e Stef. Pianigiani-Sanfranceschi).
- BANINIUS, Catalogus codicum latin. bibliothecae Mediceae Laurentianae. T. I-V. Florentinae 1774-1777.
- BANINIUS, Bibliotheca Leopoldiana Laurentiana. T. I-III. Florentinae 1791-1793.
- BANGEN, J. H., Die römische Kurie, ihre gegenwärtige Zusammensetzung und ihr Geschäftsgang. Münster 1854.
- BARBIER DE MONTAULT, X., Oeuvres complètes. 3 vols. Poitiers et Paris 1880-1890.
- BARLETTUS, M., De vita, moribus ac rebus praecipue adversus Turcas gestis Georgii Castrioti etc. Argentorati 1537.
- BAGEN, THOMAS, Histoires des régnes de Charles VII et de Louis XI. publiée par J. QUICHERAT. 4 vols. Paris 1855-1859.
- BATTAGLIA, A., Fra Gabriele Rangoni di Chiari, vescovo e cardinale dell'ordine dei minori osservanti. Ovvero biografici pubblicati nella festissima occasione dell'ingresso del rev. D. Gio. Batt. Nota alla chiesa prepositurale di Chiari. Venezia 1881.
- BATTAGLINI, F. GASTANO, Memorie storiche di Rimini e suoi signori. Bologna 1789.
- BAYER, J., Aus Italien. Kulturgeschichtliche Bilder. Leipzig 1886.
- BEAUCOURT, DE, Histoire de Charles VII. 6 vols. Paris 1883-1891.
- BEYS, NICOLAUS, De Arzene Sylvii, qui postea Pius papa secundus, morum mentisque mutationibus rationibus. Harleoni 1809.
- BELLENHEIM, ALFONS, Geschichte der katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart. Vol. 1: dal 432 al 1500. Mit einer geographischen Karte. Mainz 1890.
- BELLENHEIM, ALFONS, Geschichte der katholischen Kirche in Schottland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart. Vol. 1: dal 400 al 1500. Mainz 1890.
- BELLA, Delle cose abbate in Roma da parecchi uomini illustri. Roma 1650.
- BENKSI, U., Die Getreidepolitik der Päpste, nach den Quellen bearbeitet. Deutsch von Dr. HERRER, mit Vor- und Schlusswort von Dr. G. RUKLAND. Berlin 1896.

- BRECHER, G., La repubblica di Venezia e la Persia, Venezia 1898.
- BREMAN, ANTONIA (Novacula), Cronache Forlivesi dal 1476 al 1517, pubblicazione ora per la prima volta di un fiantografo, a cura di G. MZZATINTI, Vol. I, Bologna 1900.
- BREYER, DOM., Historia di tutte l'Herese descrittta da D. B. Tomo quarto sin all'anno 1700, Venezia 1724.
- Beschreibung der Stadt Rom von ERNST PLATNER, KARL BUESER, EDUARD GERHARD und WILHELM HÖRTEL, 3 voll. Stuttgart und Tübingen 1829-1842.
- Bibliotheca Burgundiana p. p. V. MEXIONI, P. I, Rome 1802.
- Bibliotheca Hispanica vetus etc. auctore D. NICOLAO ANTONIO Hispanensi, 2 voll. Metrii 1756.
- Bibliotheca pontificia duplex libris distincta auctore R. P. F. LUDOVICO JACOB a S. CARLO, Lugduni 1683.
- Bibliothèque de l'École des Chartes, Revue d'érudition consacrée spécialement à l'étude des manuscrits, Paris 1829 s.
- BUCKELL, G., Synodi Britannices saeculi XV, Oxiponte 1880.
- BURZ, A., Die Entwicklung des Naturerfühls im Mittelalter und in der Neuzeit, 2^e edizione, Leipzig 1902.
- Biographisches Allgemeines deutsche, 28 voll., Leipzig 1875 ss.
- BUSONATI, SE., Le vite di due illustri Cremonesi (Bart. Platina e Marco Girol. Vida), Milano 1856.
- BUTTEL, v. d. VESPERIANO.
- BLASI, GIOVANNI DE, Storia del Regno di Sicilia dall'epoca oscura e favolosa al 1744, Vol. II, Palermo 1846.
- BUNN, W., Die italienische Plastik, 2^e edizione, Berlin 1893.
- Bollettino storico della Svizzera italiana, T. I ss, Bellinzona 1879 ss.
- BONANNI, PAUL., Nomenclatura Functivum Romanorum quae a tempore Martini V. ad annum 1600 vel authenticata publicè vel privato jure in lucem prodierit, T. I, vaticano annuata a Marffino V. usque ad Clementem VIII., Romae 1800.
- BONNAT, LENA, Storia di Perugia dalle origini al 1850, Vol. I, Dalle origini al 1494, Perugia 1875.
- BONELLI, Naldino storico-critiche della chiesa di Trento, Vol. III, P. 1, Trento 1702.
- BONELLI, F., Iscrizione della città di Forlì, Forlì 1661.
- BONICCI, A., Iscribis della chiesa e città di Velletri, descritta in quattro libri e dedicata all'Em. e rev. principe il Sig. cardinale D. Bernardo Conti, Novara 1725.
- BONICA, STAR., Memorie istoriche della pontificia città di Benevento, Parte terza, volume 1, che contiene la storia della esse vicende e delle gesta de' suoi governatori dall'anno MDI all'anno MDL, Roma 1700.
- [BONICA St.], Iscribis del ducaato temporale della Sede Apont. nelle due Sicilie, Roma 1758.
- BONIN, J., Ueitungoria della s. religione di S. Giovanni Gerosolimitano, 3 voll. Roma 1621.
- Böcher, römische, von ebena, Florentiner (A. v. REICHMANN), Felma e seconda parte, Neue römische Erde von ev. 2 part., Leipzig 1840-1844.
- BOCKHARDT, Ch., Gruppe von Heimbürg, Ein Beitrag zur deutschen Geschichte des 15. Jahrhunderts, Leipzig 1861.
- BOCKHARDT, H., Das Hospital S. spiritus in Rom im 15. Jahrhundert in Beziehung auf Kunstverhältnisse di JAYRMEYER, Vol. VII, Berlin 1884.

- BAOSCH, M., Papst Julius II. und die Gründung des Kirchenstaates, Gotha 1878.
- BAOSCH, M., Geschichte des Kirchenstaates. I vol.: Das 16. und 17. Jahrhundert, Gotha 1880.
- BAOSSET, Additions et éclaircissements à l'histoire de la Géorgie depuis l'antiquité jusqu'en 1400 de J.-C. St Pétersbourg 1851.
- BRUNE, P., Histoire de l'ordre hospitalier du Saint-Esprit, Paris 1892.
- BÜCHI, A., Albrecht von Bonstetten, Briefe und ausgewählte Schriften, Herausgegeben von A. B. (Quellen z. Schweizer Geschichte, Vol. XIII.) Basel 1890.
- BULAEUS, C. E., Historia universitatis Parisiensis, T. V (1400-1500), Paris 1668-1673.
- Bullarium Carmelitanum plures complectens Summorum Pontificum constitutiones ad ordinem fratrum beatissimae semperque virginis Dei genitricis Mariae de Monte Carmelo spectantes nunc primum in lucem editum duasque in partes distinctum a fratre ELISEO MONSIGNANO eiusdem ordinis procuratore generali, Pars prima 743-1523, Romae 1715.
- Bullarium Casinense ed. C. MARGARINUS, 2 voll. Venetia 1650-1670.
- Bullarium ordinis Praedicatorum opera Thomae Ripoli generalis ed. et ad autogr. recognitum, appendicibus, notis illustr. ab ANT. BREMOND, Vol. III, Romae 1731.
- Bullarium Vatican., vedi Collectio.
- Bullarium, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio locupletior facta... cura et studio ALONSI TOMASETTI, T. IV, V, Augustae Taurinorum 1820-1860. (Quando si cita «Bullarium» è sempre intesa questa edizione).
- BURCHARDI, JOH., Diarium sive rerum urbanar. commentarii 1483-1506, edit. L. THUAENE, 3 voll. Parisiis 1883-1885.
- BURCHARDY, J., Erzbischof Andreas von Krain in Beitr. zur Geschichte Basels, Vol. V, Basel 1852.
- BURCHARDY, J., Der Cleverose, Eine Anleitung zum Genusse der Kunstwerke Italiens, 4. Aufl., unter Mitwirkung des Verfassers und anderer Fachgenossen bearbeitet von Dr. WILHELM BOSE, 2 part. Leipzig 1879.
- BURCHARDY, J., Geschichte der Renaissance in Italien, Mit Illustrationen, Stuttgart 1878, (3 ed. 1891).
- BURCHARDY, J., Die Kultur der Renaissance in Italien, Ein Versuch, 7 ed., besorgt von L. GEIGER, 2 voll. Leipzig 1899.
- BURNELL, ANTONIO, Vita di Caterina Sforza Riario, contessa d'Imola e Signora di Forlì, descritta in tre libri, 3 voll. Bologna 1795.
- BUSER, B., Die Beziehungen der Mediceer zu Frankreich während der Jahre 1434-1494 in ihrem Zusammenhang mit den allgemeinen Verhältnissen, Leipzig 1879.
- BUSER, B., Lorenzo de' Medici als Italiendichter Staatsmann, Eine Skizze nach handschriftlichen Quellen, Leipzig 1879.
- BUSI, FELICIANO, Storia della città di Viterbo, Roma 1742.
- BUSSETI, ANTONIO, Annali ecclesiastici post illustr. et reverend. dominum Caesarem Baronium etc. T. XVII s. Coloniae Agrippinae 1618 ss.
- CAGNOLA, G. P., Cronache Milanesi in Archivio storico italiano, T. III, Firenze 1842.
- Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English Affairs existing in the Archives and Collections of Venice and in other Libraries of Northern Italy edited by RAWDON BROWN, Vol. I, 1292-1509, London 1864.

- CAMPANUS ANTONIUS, Vita Pii II. papae in MURAYONI, Script., III 2, 460-602. Mediolani 1734.
- CARPELLI, B., Storia della città di Spoleto, Spoleto 1674.
- CASCELLARI, Fk. De secretariis basilicis Vaticanas veteris ac novae libri II. Romae 1786.
- CASCELLARI, Fk., Storia de' solenni Possesti de' Sommi Pontefici detti anticamente processioni o processioni dopo la loro coronazione dalla basilica Vaticana alla Lateranense, Roma 1802.
- CASCELLARI, Fk., Notizie storiche delle stagioni e de' siti diversi in cui sono stati tenuti i conclavi nella città di Roma, Roma 1828.
- CARENATI, MICHAEL (Vierbionista), Vita Pauli II. Pont. Max. ex codicib. Anglonibus bibliothecae desumpta in QUIRINI, Pauli II. Gestis 1-104, Romae 1740.
- CASCI, C., Gli eretici d'Italia, Vol. I. Torino 1865.
- CARPELLI, ANTONIO, Lettere di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico conservate nell'Archivio Fudatario di Modena con notizie tratte dai carteggi di plomatisti degli oratori Estensi a Firenze, (Estratto dal vol. I degli Atti e Memorie delle Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Ferraresi), Modena 1802.
- CARROTTI, G., Storia della repubblica di Firenze, 2 ediz., rivista dall'autore. T. II, Firenze 1878.
- CASSELLA, LORENZO, Memorie storiche de' Cardinali della santa Romana chiesa. Tomo tertio, Roma 1782.
- CARO, J., Geschichte Polens, 3 parte, 2. edizione, (Geschichte der europäischen Staaten, hauptsachl. von HERZOG, ULLER und W. V. GIESSENBERG.), Göttingen 1806-1808.
- CARPIGIANUS, FRANCISCUS, Commentaria sanctorum temporum, 1470-1526 in MARIANI, Gall. ampl. V, 1175.
- CARRI, C., La rosa d'oro pontificia, Racconto storico consacrato alla S. di S. S. Innocenzo XI, Roma 1691.
- CASIMIRO, F., Memorie storiche della chiesa e convento di S. Maria in Arceve di Roma, Roma 1726.
- CATALANUS CODICEM ABB. regiae Monasterii, 10 voll. Monachii 1858 s.
- CHICCIARI, B., La repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione, 2 voll. Venezia 1874.
- CHARLECOMPTAS, L., Historiarum libri X ex rec. I. M. M. HAZZONI, Romae 1843.
- CHARVELLAIN, GILBERT, Oeuvres publiées par M. le baron KRAVVS de LAY-LEZOUVEZ membre de l'Académie royale de Belgique, T. IV et V, Charvelaine 1801-1870, Bruxelles 1864.
- CHAVES von MALLES, Geschichte der M. Katharina von Siena, Dal francose 3. parte, Regensburg 1847.
- CHAVATIER, Répertoire des sciences historiques du moyen-âge, Paris 1877-1883. Suppl. 1888.
- CHAMONTELLI, B., Antiquarium provinciarum napoletanarum ecclesiarum catalogus, Neapoli 1643.
- CHAMUS, J., Briefe und Aktenstücke zur Geschichte der Herzoge von Mailand von 1432 bis 1513. Aus den Originalen herausgegeben in Nachahmung zum Archiv f. österr. Geschichte, Anno 6, Wien 1828.
- CHAMUS, J., Materialien zur österreichischen Geschichte, Aus Archiven und Bibliotheken, Wien 1807-1828, 2 voll.
- CHAMUS, Urkunden, Briefe und Aktenstücke zur Geschichte der habsburgischen

- Fürsten aus den Jahren 1443-1473. Aus Originalen oder gleichzeitigen Abschriften von J. CAMEL. Wien 1820. (Fontes rer. austr. 2 ser. Dipl. vol. 2).
- CAMEL, J., Regesten des römischen Kaisers Friedrich III. 1452-1493. Wien 1820. 2 parti.
- CHAMORNIK, J. B., Histoire de la Papauté pendant le XV^e siècle avec des pièces justificatives. 2 vols. Lyon-Paris 1863.
- Chronicon Eigenbium Italicè scriptum à GUARAZIO BIASIO EVERTINO. MURATORI, Script. rer. Ital. XXI, 925-1024. Mediolani 1732.
- Chroniken, deutsche, aus Röhnen. Herausg. von Dr. L. SCHULZSCHEM vol. III: Geschichte der Stadt Eger von H. GRAMM. Brlinn 1884.
- Chroniken der deutschen Städte vom 14. bis ins 16. Jahrhundert. Herausg. von der histor. Kommission bei der königl. Akademie der Wissenschaften. Vol. I ss. Leipzig 1902 ss.
- CRACIUS, ALPH., Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. B. E. Cardinalium... ab AVGVSTO OLIVOSO Soc. Iesn recognitae. T. II et III. Romae 1677.
- CALDERI, S., Bibliografia critica delle antiche rediprosche corrispondenze dell'Italia colla Russia, colla Polonia etc. 2 voll. Firenze 1854-1842.
- [CIOMPI, SCAVATILLO], Memorie di Niccolò Forteguerri istitutore del liceo e del collegio Forteguerri di Pistola nel secolo XV. Pisa 1813.
- CIOMPI, I., De abbreviatorum de parvo maiori sive assistentium S. B. E. vicemcellario in literarum apostolicarum expeditionibus antequam statim, illorumque in collegium erectione, numero, dignitate, prerogativis ac privilegiis. Romae 1691.
- CIAVARINI, C., Storia d'Ancona. Ancona 1867.
- CIAVARINI, C., Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre Marchigiane. T. I. Ancona 1870.
- CIOSCI, EM., Twile iertialni venetiane. 6 voll. Venezia 1824-1825.
- CINAGLI, ANTONIO, Le monete del Papal descritte in tavole sinottiche ed illustrate. Fermo 1948.
- CIVOLLA, C., Le signorie dal 1300 al 1520. Milano 1961.
- CLARK, J. W., On the Vatican Library of Sixtus IV, in Cambridge Antiquarian Society's Proceedings and Communications. Vol. X. Cambridge 1860.
- CLÉMENT, LES BORGES, Histoire du pape Alexandre VI, de César et de Lucrèce Borgia. Paris 1882.
- CLERMONT, F., Il Carnevale romano nelle cronache contemporanee I. Roma 1926.
- COMELLI, LAZZARO, Cronache Forlivesi dalla fondazione d. città sino al 1406, pubbl. per la 1^a volta sul Man. a cura di G. CAMERCI e R. FERRI, e note di F. GUARINI. Bologna 1874.
- Index diplomatum Saxoniae Belgicae. Herausg. von GRASSMANN. 2^e parte préliminaire. Vol. III. Urkundenbuch des Hochstifts Meissen. Leipzig 1867.
- Index episcopalis successi decem quatuor. Pars posterior ab anno 1444 ad annum 1492 extra Iohannem Stryckum Monum. novis veli historiis res gestas Poloniae illustrantia. T. II). Cracoviae 1878.
- Ordre des hostiens, brevium aliorumque diplomatum mercennotiae basilense V. Antoniae. T. II. ab Urbano V. ad Paulum III. prothobros. Romae 1750.
- Commentarii Iohannis FICOMANCII cardinalis Papae, veldi AUCUSKANT, JACOBUS OSWALDUS, PULCHRIUS DE, Mémories publ. par NICOLAS LAMIZAY ac FANTON. 4 vols. London et Paris 1747.
- OSWALDUS, PULCHRIUS DE, ses lettres et négociations publ. avec un comment. histor. par KRIVY NE LEROUXOYE. Bruxelles 1867-1874.

- OSTIENSIS, D. A., *De historia Terracensium libri quinque*, Romae 1706.
- OSTIENSIS, FALLO, *Paris altera electus* S. R. F. cardinalium ab anno 1430 ad annum 1549 ex Bibliotheca Francisci cardinalis Barberini Ep. Portuensis. ad S. R. E. vicesummi. Opus posthumum, Romae 1629.
- OSSEI, A., *Omni storiae di alcune postfrenze*, Roma 1852.
- OSSEI, GARRASO, *Brevi notizie della città di Viterbo e degli uomini illustri dalla medesima profetati*, Roma 1774.
- OSIO, A., *Storia di Milano*, Vol. III, Milano 1857.
- OSTROGOTICA, POLITICA, *Brevi notizie*, Bredae ecc. vedi *Script. rer. italicarum*.
- OSTROGOTICA, POLITICA, *Regula Marcellina ovvero Memorie topografico-storiche di varie colonie e città antiche e moderne della provincia de' Marsi e di Valeria comprese nel vetusto Lazio e negli Abruzzi colla descrizione delle loro chiese, e immagini istoriche, e delle vite de' santi e degli uomini illustri e la serie dei vescovi Marsiceni*, Napoli 1728.
- OSTROGOTICA, POLITICA, *De cardinalatu libri tres ad Iulium Secundum Pont. Max. In Castro Caesale 1516*.
- OSTROGOTICA, C., *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona nel giugno del 1475 in Arch. d. Soc. Rom.* I, 475-492 e X, 629-660, Roma 1878 e 1887.
- OSTROGOTICA (10) ANZANO, *Lettera del regno di Napoli*, Milano 1865.
- OSTROGOTICA, A *history of the Papacy during the period of the Reformation*, Vol. II et III, London 1862 e 1867.
- OSTROGOTICA, L., *Libri duo de expeditione Pii Papae secundi in Turani in Muravoni*, *Script. rer. Ital.* XXXIII, 26-80.
- OSTROGOTICA, ART., *Utile storia d'Adriani libri sei*, Asti 1803.
- OSTROGOTICA, PERUGINA, *Inedita di Pietro Anzani in GIOVANNI P. O. SCALFARI in Bulletin della Società Umbra di storia patria IV, Perugia 1868*.
- OSTROGOTICA, BIANCONI (Ottomano) *annali Avulimondum per aliterum anatoreum* (anonimo), *Muravoni, Script.* XV, 927-968, Mediolani 1729.
- OSTROGOTICA, SULLAVENESE del F. D. CARLUCCIO MARZO da Treveri, monaco nella profugia di Salsano, Roma 1885.
- OSTROGOTICA di Viterbo di GIOVANNI JACOPO dal 1475 al 1479 in *Cronache e Storie della città di Viterbo pubb. ed illustr. da J. CIARPI*, Firenze 1872.
- OSTROGOTICA, ROMANA, *Inedita del secolo XVI, pubblicata da ACHILLE DE ARCONI*.
- OSTROGOTICA, MEMORIALE di PIAZZA in *Benedetto in Osta nella MARINA della Biade da Ponte*, Roma 1875. (Edizione di 500 esemplari numerati). Nuova edizione critica di M. FALLO, *Il Memoriale di PIAZZA in Benedetto in Osta nella Marina della Biade da Ponte in Arch. d. Soc. Romana di storia patria XVI, 41-132*, Roma 1905.
- OSTROGOTICA di Bologna in *MURAVONI, Script.* XVIII, 241-292.
- OSTROGOTICA di Napoli di NORA GIOVANNI, *pubblicata per cura di PIAZZA GIANNI*, Napoli 1845.
- OSTROGOTICA degli orfelli di S. FRANCESCO, 2 voll. Venezia 1597.
- OSTROGOTICA, J. A., und *Cavalazzani*, G. B., *Geschichte der Italienischen Malerei*, Deutsche Original-Ausgabe, bearbeitet von Dr. M. JONAS, Vol. II, III e IV, Leipzig 1849-1871.
- OSTROGOTICA, L., *ARCONI SIVATI PIVOTONARI Secunda qui postea fuit Pius II. Pont. Max.*, opera inedita descrittiva ex collectione Chiodiana vulgarit' Giuseppe USTRUVI I. C., Roma 1863.
- OSTROGOTICA, L., *Kong. Christian*, Christiania 1879.
- OSTROGOTICA, G., *Le specialità della Repubblica di Venezia dalle accademie del Stato IV e Giulio II*, Venezia 1869.

- JANSSIS, HIPPOLYTE, Histoire du gouvernement de la France pendant le règne de Charles VII. Paris 1858.
- JAUCOU, C. P. F., Essai historique sur la puissance temporelle des Papes. Vol. II. Paris 1811 et 1818.
- JESIFLE, H., Die Universitäten des Mittelalters. I volume. Die Universitäten des Mittelalters bis 1400. Berlin 1885.
- JESIFLE, H., La Désolation des églises, Monastères et Hôpitaux en France vers le milieu du XV^e siècle. 2 vols. Mâcon 1897-1899.
- JEPPIING, Juden im Mittelalter. Stuttgart 1834.
- JESJARDINS, ABEL, Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par GIUSEPPE CANTERINI. T. I. Paris 1850.
- JESJARDINS, A., Mémoire sur la politique extérieure de Louis XI et sur ses rapports avec l'Italie. Paris 1808.
- JOHANNS Chronik, herausgeg. von F. H. GRAUHOFF. 2^e partie. Hamburg 1830.
- DIARIO Ferrarese dall'anno 1400 sino al 1502 di autori incerti. MURATORI, Script. XXIV, 173-408. Mediolani 1728.
- DIARIO Nepesino di ANTONIO LOTIERI DE PIRANO 1430-1468 pubbl. p. c. di G. LEVI in Arch. della Soc. Rom. di storia patria VII, 115-183. Roma 1884.
- DIARIUM Parmense ab anno 1477 ad 1482 in MURATORI, Script. XX, 243-500. Mediolani 1733.
- DIETRAUER, J., Geschichte der schweizerischen Eidgenossenschaft. Secondo vol. Bis al 1516 (nella collezione HEXEN-UCKER). Gotha 1892.
- DIKINSIUS, Cryptae Vaticanae. Romae 1773.
- DOCUMENTI raccolti e pubblicati in occasione di collocazione di busti eretti sulla facciata del duomo di Trieste in onore di Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Trieste, poi papa Pio II., di Andrea Bapicic, vescovo di Trieste, e di Rinaldo Scarllich, vescovo di Trieste. Trieste 1862.
- DILLINGER, J. J. J., Beiträge zur politischen, kirchlichen und Kulturgeschichte der sechs letzten Jahrhunderte. Vol. II e III. Regensburg und Wien 1863-1882.
- DILLINGER, J., Lehrbuch der Kirchengeschichte. II. vol. Prima parte. 2^e edizione. Regensburg 1843.
- DILLINGER, J. J. J., Die Papst-Fabeln des Mittelalters. Ein Beitrag zur Kirchengeschichte. 2^e edizione immutata. München 1863.
- DOMINICUS DE DOMINICIS, Liber de dignitate episcopali ad Pium II. Pont. Max. Romae 1757.
- [DRESEL] Vier Dokumente aus römischen Archiven. Leipzig 1843.
- DREYER, J. G., Geschichte der preussischen Politik. 2^e parte: Die territoriale Zeit. I. vol. 2^e edizione. Berlin 1869.
- DU CHESNE, F., Histoire des Papes et souverains chefs de l'église contenant les choses plus remarquables advenues sous l'auctorité du Saint Siège Apostolique depuis Saint Pierre jusques à Innocent X aujourd'hui vivant. T. II. Paris 1653.
- DUECK, H., Der Romanum. Im Auftrage des hohen kaiserlichen Landesarchivars in den Jahren 1852 und 1853 unternommen. 1^e parte: Historische Forschungen. 2^e parte. Das päpstliche Negostenwesen. Wien 1855.
- DU MOUY, Corps universel diplomatique du droit des gens. T. III. P. 1. Amsterdam 1726.
- DÜL, JOH. MAX., Der deutsche Kardinal Nikolaus von Kues und die Kirche seiner Zeit. 2 volumi. Regensburg 1847.

- Erkenntnisse, Das politische under the republikanische of the Eccelesiological Society, Vol. XXIX, London 1828.
- FRANCK, L. et GUERIN, L., *Berription orithia Prætelatorum recentis hologicæ histeria et orithia illustrati etc.* T. I. Lætidæ Parisiorum 1719.
- FRANCK, J., *Genealogie Tride*, 1. vol. Landrock 1872.
- FRAN, G. I., *Parapara docta, a vitia, bignatione, rra grotia, oblitus R. H. E. Carthinatione, gni bignata, doctria, erethitione, vertigis etc.* ab anno DXXI, usque ad orith. usque, hactenus, Lib. III et IV, Pvd. Francof. et Mosach. 1719-1714. Acc. bignationum sortum paripara doctæ, Anz. Vind. 1729.
- FRANZ, I., *Genealogie der Stadt Köln*, nach den Quellen des Kölner Stadtarchivs, III. Vol. Köln, Neum 1897.
- FRANZ, H., *Studien zur Genealogie der altsächsischen Bischöfe*, Berlin 1881, den Jahren 1664-1877. Mit urkundlichen Beilagen, Dresden 1881.
- FRANZ, M., *Manoir*, 8^e, *Opuscule*, Nouvelle édition revue sur les manuscrits et publiée avec notes et éclaircissements pour la Société de l'histoire de France par G. DE FRANCE DE BEAUCOURT, 2 vols. Paris 1897-1894.
- FRANZ, C., *Historia orithia nelli orith.* Vol. II (1811-1820), Monasterii 1901.
- FRANZ, K., *Genealogie der oberbayerischen (Straubinger) Minoritenprovinz*, 2 vols. Innl. Wittenberg 1898.
- FRANZ, X. P. W., *Walden* "a bignata" 1 numerusach apostolice v. d'arve) Pvdor (1072-1825), Götting 1896.
- FRANZ, P., *La Vallone de Saxe IV in Missione (Archidologie et Philologie)*, XV, Paris 1896.
- FRANZ, I. H., *Historien hacta nollæ et indiam orithia vel. Massæ, 6 Tom. Pvdorithia 1826-1828.*
- FRANZ, A., *Laurelli Medice Magnifici viti*, 2 voll. Pvdia 1784.
- FRANZ, C., *Memorie histeria della oblitus Biologos e suoi grotti*, All'Insti-tute e Bignone, Signor Carol. Nepoll Lombardis arcivescovo di Biologos etc. Biologos 1663.
- FRANZ, F., *Die Enthalmen im Innere der Kirche*, nachher in Zweitsband, 100 num. Jahre 1828. Köln 1879.
- FRANZ, G., *Genealogie der Hochherzogthum, Leipzig 1814.*
- FRANZ, J., *Genealogie der Halbtöchter Maria während des Mittelalters*, 2 voll. Stuttgart 1899-1898.
- FRANZ, J., *Genealogie der Kaiserthum von Trappent, München 1827.*
- FRANZ, J. Fr., *Das altsächsische Element in Orithienland*, 2^e section, in *Abhandlungen der hacten, Klasse der K. bayerischen Akademie der Wissenschaften*, Vol. IX, ser. I, p. 1-111, München 1862.
- FRANZ, P., *Que orithia di orithia, Roma 1794.*
- FRANZ, P., *Le orith e bi bignone alla Corte del Triest, Bignone orithia*, Biologos 1898.
- FRANZ, S., *Lamoris della orith a' Avignone e orithia Venetia*, 2 voll. Pvdorithia 1827.
- FRANZ, G., *Nollæ degli orithia Biologos*, 9 voll. Biologos 1791-1794.
- FRANZ, S., *Erkenntnisse der Signorthe, Korthe von der Pvdia 1449-1479.*
- FRANZ, J., *Biologos orithia*, (Schiedliche von Anno 1800-1829), Landan 1790.
- FRANZ, P., *La orithia de Biologos de Paris et ses doctærs des plus orithia*, T. IV, Pvdia 1897.
- FRANZ, J. A., *Genealogie von Esgerin, Bignone, verpvdorithia und verpvdorithia*

- Aufgabe. Bearbeitet von EUGEN KLEIN. Mit einem Vorwort von MICHAEL HANAUER. Vol. II e III. Leipzig 1892.
- BOON, Herausgeber von Dr. St. EUSEB. Festschrift zum deutschen Campo Santo in Bonn. Herausgegeben von Dr. St. EUSEB. Festschrift I. B. 1897.
- FRONZ, J., *Histoire apocryphique de la Péninsule depuis St. Pierre jusqu'à Pie IX.* Tome sixième: Bajocce des Papes avec la France. Paris 1882.
- FRONZ, CH., *Le cardinal Jean Jouffroy et son temps (1412-1473). Étude historique.* Constantine 1874.
- FRONZ, L., *L'armata di Venezia dal 1470 al 1474 in Archivio Veneto A° XVII.* Fasc. 67, p. 21-72. Venezia 1887.
- FURNBERG, FR., *Il Monumento Giuseppe nel quattrecento.* Opera postuma. Napoli 1885.
- FURUSAKU, *ausriacorum. 2. sectione: Diplomataria et Acta.* Vol. XLII. Utkundus und Aktenstücke zur österreichischen Geschichte im Zeitalter Kaiser Friedrichs III. und König George von Böhmen (1440-1471), gesammelt und herausgegeben von A. HERNHANS. Vol. XLIV: Urtheile und Akten zur österreichisch-deutschen Geschichte im Zeitalter Kaiser Friedrichs III. Herausgegeben von A. HERNHANS. Wien 1879 e 1885. Vol. XLV: Tyrolische Nachrichten zur österreichisch-deutschen Geschichte im Zeitalter Kaiser Friedrichs III. Herausgegeben von A. HERNHANS. Wien 1892.
- FRYERIA, V., *Verdini di esse e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino al giorno nostri.* 14 voll. Roma 1869-1885.
- FURNBERG, H., *Jeun Fabre cardinal d'Alsace.* Paris 1865.
- FURNBERG, *zur deutschen Geschichte.* Vol. I. in: *Carlsruhe 1890* in: *Festschrift F. Müllers e una Fallia almanac contra i Turchi in Archivio storico Lombardo* XXVIII. Milano: 1901.
- FURUSAKU, C., *Il giornale degli oratori Nazionali da Napoli, Roma, Firenze, Venezia etc.* 1490 in: *Arch. stor. Napolet.* VI. 77-176. 697-698. Napoli 1901.
- FRYERIA, G., *Marriage Corrali Hungariae Herce episcopus ad Romanam Pontificem datus et ab ebo acceptus 1428-1499.* Heidelberg 1901.
- FRYERIA, W., *Matthias Corvinus.* König von Ungarn 1458-1490. Auf Grund archivalischer Forschungen und mit Berücksichtigung des Verf. aus dem Ungarischen Übersetzt. Freiburg i. Br. 1891.
- FRYERIA, W., *Die ungarischen Legationen des Kardinals Job. Curial in Ungarische Beron.* Ann. 16. Heidelberg 1890.
- FRYERIA, KAROL, *Mittheil. IV.* und die *Legatione Hungariae.* Bergedorf 1900.
- FRIEDRICH, PAUL, *Essai sur le rôle politique et social des ducs de Bourgogne dans les Pays-Bas.* Gand 1872.
- FRIEDRICH, R., *Die Grenzen zwischen Staat und Kirche und die Verhältnisse gegen deren Verkürzung.* Historisch-geographische Studie. 2 parte. Tübingen 1872.
- FRIEDRICH, J., *Job. Wessel.* Ein Bild aus der Kirchen Geschichte des 15. Jahrhunderts. Leipzig 1892.
- FRONZ, A., *Die Kirchenrechtliche Bibliothek.* Vol. III e IV. Prag 1872-1876.
- FRONZ, F., *Galila purpurata.* qua cum summorum Pontificum fidei sententia Galilaei cartesiani, qui hactenus vixerit, res graviter quae confutatur. Paris 1826.
- FRONZ, ANTONIO, *Memorie per la storia di Ferrara monarchie con aggiunte e note ed il Teatro di Ferrara.* Vol. V. Ferrara 1847-1848.
- FRONZ, DR., *Antichità zur Geschichte des Hochstifts in 16. Jahrbundert.* * *Frankf.* 2. Hatten. Jena 1881.

- FANFANUS, TH., *Kritische Beiträge zur Geschichte der Florentiner Kirchengesetzgebung*. Halle 8. d. 8. 1872.
- FELICIANUS, BERNARDUS, *De diocesi factisque memorabilibus collectiones CAMILLO GIULIO Iuliano factis*. Mediolani 1500.
- FERRI, L., *Codice diplomatico della città d'Orvieto*. Documenti e registri dal secolo XI al XV. (Documenti di storia italiana etc. Vol. VIII). Firenze 1884.
- GIAMBERTI, F., *Two letters of nominal illuſtri del secolo XV e XVI*. Pinerolo 1800.
- GIAMBERTI, F., *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*. Genova 1882.
- GIAMBERTI, F., *Vita di Giorgio Merula*. Alessandria 1804.
- GIASSI, B., *Serius episcoporum ecclesiar catholice quosdam innotuerunt a beato Petro apostolo*. Ratisbonae 1873.
- GIASSI, B., *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie con appendice di documenti*. 8. 1. et a. (Romae 1760).
- GIASSI VINCENZINA, VITA PAULI H. in MURATORI, Scripta. III 2. 1025-1053. Mediolani 1724.
- GIASSI, A., *Geschichte der Italienischen Literatur*. Vol. II. Berlin 1888.
- GIASSI, A., *Storia della letteratura Italiana*. Volume secondo traducto dal tedesco da VITTORIO ROSSI con aggiunte dell'autore. La letteratura del Rinascimento. Parte prima. Seconda ediz. rivista ed accresciuta. Torino 1900.
- GIASSI, E., *Historia abbatibus Casimirensis*. 2 voll. Venetiae 1753-1755. Accademia etc. 2 voll. Ibid. 1754.
- GIASSI, F., *Adrian von Corinto*. Ein Beitrag zur Geschichte der Kurie und der Renaissance. Innsbruck 1906.
- GIASSI, E., *Die Geschichte der deutschen Nation gegen den römischen Hof*. Breslau 1884 (2 ed. 1865).
- GIASSI, F., *La letteratura italiana et la philosophie de Platon*. Paris 1887.
- GIASSI, A., *Lehrbuch monumentale de Rome et la premiere Renaissance*. Paris 1879.
- GIASSI, L., *Renaissance und Humanismus in Italien und Deutschland*. (Allgemeine Geschichte in Einzelheftungen. Herausg. von WILH. GIERKE. 2^o edition, parte ottava) Berlin 1882.
- GIASSI, L. und THOM WILHELM, *von SCHACHTERLE* vedi SCHACHTERLE.
- GIASSI, LA SARA, F. M., *Diplômes des universitaires milanais sur les campagnes de Charle le Grand, des de Boniface de 1474 à 1477, joubiles d'après les pièces originales avec sommaires analytiques et notes historiques par le baron Fatin*. 2e G. La 8. 2 vols. Paris et Genève 1858.
- GIASSI, storico della Letteratura Italiana. T. I in. Roma-Torino-Firenze 1883 in *Giornali Neapolitani dell'anno 1206* cioè al 1478. Muratori, Script. XXI. 1063-1128. Mediolani 1722.
- GIASSI in JUBINO, *Oration di Viterbo 1475-1479 in SICOLA NELLA TIVOLA*. Opuscolo di V. ed. GIASSI 451 s. Firenze 1872.
- GIASSI, GIOVANNI CARLO, *Della Letteratura Veronese al cadere del secolo XV*. Bologna 1876.
- GIASSI, N., *Chronik in Analeto Franciscana*. T. II. Quaracchi 1887.
- GIASSI, E., *Un giudaio di loro Romanità sotto Leone X. anzitutto le orationi di Cesare Medici e di Cristoforo Longhi*. Roma 1801.
- GIASSI, M., *Monarchia 8. B. Imperii*. 3 voll. Han. Francof. 1611-1613.
- GIASSI, F. ANTONIO, *Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma*. Vol. I-IV. Roma e Spoleto 1875-1888.

- GOSL, F., Viaggio pittorico-antiquario da Edma a Tivoli e Subiaco. Roma 1855.
- GOTHEIN, EMMERICH, Ignatius von Loyola und die Gegenreformation. Halle 1865.
- GOTHEIN, E., Die Kulturentwicklung Süditaliens in Eisenarbeiten. Breslau 1886.
- GOTHEIN, E., Politische und religiöse Volksbewegungen vor der Reformation. Breslau 1878.
- GOTTLIEB, A., Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters. Innsbruck 1889.
- GRACONICUS, IO. HIERONYM., Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata, accessit codicum Mss. velenchus in archivio Brixianae cathedralis reservatorum. Brixiae 1755.
- GRASSO, G., Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco nel 1481 in *Giornale Iugustico di archeologia, storia etc.* Anno nesto 321-494. Genova 1879.
- GRILLINI, CRONACA della città di Perugia dal 1209 al 1491 secondo un codice appartenente ai conti Baglioni, pubbl. per cura di AMORANTE FASSETTI con annotazioni del medesimo, di F. BONAINI e F. POLIGNI in *Arch. stor. Ital.* T. XVI. P. I, p. 71 s. Firenze 1856.
- GRONOVIVS, F., Geschichte der Stadt Athen im Mittelalter. II vol. Stuttgart 1889.
- GRONOVIVS, F., Die Grabdenkmäler der Päpste. Marksteine der Geschichte des Papsttums. Zweite, neu umgearb. Aufl. Leipzig 1861.
- GRONOVIVS, F., Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Vom 5. bis zum 16. Jahrhundert. Dritte, verbesserte Auflage. Vol. VII. 1860.
- GRUBER, Recensione delle opere di Rodrigo, Orti y Lara e Game sulla Inquisizione spagnola in *Zeitschr. f. kathol. Theol.* III, 548-578. Innsbruck 1879.
- GRUBER, H., Quellen zur Frankfurter Geschichte. Vol. I: Frankfurter Chroniken und annalistische Aufzeichnungen des Mittelalters. Bearbeitet von Dr. H. FROHNE. Frankfurt a. M. 1884.
- GRUBER, K., Geschichte Schlesiens. Vol. I. Gotha 1884.
- [GUARU, C.] Due Legazioni al Sommo Pontefice per il Comune di Firenze prestate da Sant'Antonio arcivescovo. Firenze 1857. (Pubblicazione d'occasione di soli 250 esemplari).
- GUYOT, Histoire de l'église de France. T. VIII. Paris 1853.
- GUZZELMOTTI, ALB., Storia della Marina Pontificia nel medio evo dal 728 al 1400. Vol. II. Firenze 1871.
- GUZZELMOTTI, ALB., Storia delle fortificazioni nella spiaggia Romana. Roma 1880.
- GUYOT, SAMUEL, Histoire généalogique de la royale maison de Savoie. Lyon 1699.
- GUTRINI, GIOV., Miscellanea storico-patria Bolognese. Bologna 1872.
- GUYOT, J., L'état pontifical après le grand schisme. étude de géographie politique. Paris 1896.
- GUYOT, F., Hessen, und die Mainzer Stiftsfürstenthüm 1601-1603. Dissert. Marburg 1898.
- HANSEL, F. X., Bandreise für Musikgeschichte. I. Leipzig 1865.
- HANSEN, HENRICH, Lehrbuch der Geschichte der Medizin und der epidemischen Krankheiten. Dritte Bearbeitung. Vol. I e III. Jena 1875-1882.

- HANCK, K., Zur politischen Geschichte Deutschlands. Stuttgart 1842.
- HANCKEN, K. H., Rittertugten an Amens Rytines Proconulul (Papst Pius III. Bekentnisse. Basel 1840.
- HANF, L., Dageratien jult-gepbleben. 4 voll. Stuttgart 1826-1828.
- HANSEN, J. V., Geschichte des sammlischen Rechts, erseentle aus hiber unbennten Handchriften und Archiven. Vol. I e II. Pest 1872-1878.
- HANSEN, J., Wortzen und Habeland im 13. Jahrhundert. 2 voll. (Publikationen aus den preussischen Staatsarchiven. Vol. XXXIV e XLII). Leipzig 1896 e 1890.
- HANSEN, J., Zander-eben, Inquisition und Hervorgehen im Mittelalter. München und Leipzig 1900.
- HANSEN, J., Quellen und Untersuchungen zur Geschichte des Hertenwases und der Hertenverfolgung im Mittelalter. Bonn 1901.
- HANSEN, K., Die Thüringen im 13. Jahrhundert. Wien 1894.
- HANSEN, R., Erbkunden und Befragen zur Geschichte Herzogs Albrecht IV. von Bayern und seiner Zeit. 1 vol. 1 ser. 1420-1465. Leipzig 1893.
- HANSEN, L., Geschichte der rheinischen Pfalz nach ihren politischen, kirchlichen und literarischen Verhältnissen. 2^e ed. Vol. I. Heilberg 1894.
- HANSEN, J. F., Geschichte der Kaiserzeit Heilberg. 2 voll. Mannheim 1892-1902.
- HANSEN, K. J., Der Karolus Ximons und die kirchlichen Zustände Spaniens am Ende des 12. und Anfange des 16. Jahrhunderts. Insbesondere ein Beitrag zur Geschichte und Wiedergang der Inquisition. Tübingen 1844.
- HANSEN, HANSEN, K., Geschichte der Inquisition. Nach den Quellen dargestellt. Vol. VIII. (1 vol. della controriforma del card. Hanserichiana). Freiburg 1867.
- HANSEN, M., Die Ordnen und Kongregationen der katolik. Kirche. 2 voll. Paderborn 1896-1897.
- HANSEN, P. v., Amens Rytines als Fruchtiger eines allgemeinen Kreuzzuges gegen die Türken. Programm del durch grausse erstelto a Paderburg. Paderburg 1855.
- HANSEN, HAN, Osmare, Casar, Bismarck. De Psi Panitliche Maximal rebus gendis et nordum. Paderburg 1870.
- HANSEN, J., Act-Janus. Eine historisch-theologische Kritik der Schrift: 4 Der Papst und das Konzil von Trient. Paderburg 1. Br. 1870.
- HANSEN, J., Katholische Kirche und christlicher Staat in ihrer geschichtlichen Entwicklung und in Beziehung auf die Fragen der Gegenwart. Historisch-theologische Essays und zugleich ein Axiomatische vordelton. Paderburg 1872.
- HANSEN, J., Handbuch der allgemeinen Kirchengeschichte. Vol. II e III. Paderburg 1871-1880 (2 ed. 1884-1886).
- HANSEN, K., Geschichte von Landgraf und Oesterba von Osmare, Königsmann von Cyprus. Paderburg 1870.
- HANSEN, K., Cyrillische Kirchengenossen des Hanses Landgraf. Halle 1861.
- HANSEN, M., Albrecht von Pils und die Präfektur des deutschen Humanismus. Berlin 1860.
- HANSEN, G. F., Geschichte der Rytinieren und des sammlischen Rechts des grossen Ende des 16. Jahrhunderts. (Allgemeine Geschichte in Einzelarbeiten). Paderburg, herausgegeben von W. K. Osmare. Berlin 1862.
- HANSEN, G. F., Geschichte der Erbkunden seit dem Absterben des letzten

- Lebens bis zur Gegenwart. 2 part. Vom lateinischen Kreuzzuge bis zur Vollendung der osmanischen Eroberung. 1204-1470. Gotha 1877.
- HAIN, W., Geschichte des Levantehandels im Mittelalter. Vol. II. Stuttgart 1879. (édit. française refondue et considérablement augmentée par l'auteur. Traduct. de F. RAYNAUD. 2 vols. Paris 1885-1896).
- HENSCHEUS, P., System des katholischen Kirchenrechts. 6 voll. Berlin 1869-1897.
- Historisch-politische Hülfter für das katholische Deutschland. Vol. I-CXXXII. München 1838-1900.
- HÖPLER, E. v., Aera der Bastarden am Schlusse des Mittelalters in Abhandlungen der k. böhmischen Gesellschaft der Wissenschaften. Prag 1891.
- HÖPLER, E., Das kaiserliche Buch des Markgrafen Albrecht Achilles. Vorkurfürstliche Epoche 1440-1470. Baireuth 1850.
- HÖPLER, E., Geschichtsschreiber der humanistischen Bewegung in Böhmen. 3 part. Wien 1856-1896.
- HÖPLER, E. v., Die romanische Welt und ihr Verhältnis zu den Reformideen des Mittelalters. Wien 1878.
- HÖPLER, E. v., Abhandlungen aus dem Gebiete der slavischen Geschichte. IV in Sitzungsberichte der Wiener Akad. Histor. Klasse, 97, p. 797-913. Wien 1881.
- HÖPLER, E. v., Don Rodrigo de Borja (Papst Alexander VI.) und seine Söhne Don Pedro Luis, erster, und Don Juan, zweiter Herzog von Gandia aus dem Hause Borja. Wien 1889.
- HOFFMANN, BERNHARD, Barbara von Hohenollern, Markgräfin von Mantua. Ein Lebensbild aus dem 15. Jahrhundert in 41. Jahresbericht des Historischen Vereins für Mittelfranken. Ansbach 1881.
- HOFFMANN, A., Kaiser Friedrichs III. Beziehungen zu Ungarn in den Jahren 1458-1464. Breslau 1887.
- HOLZINGER, H., Pierra. Aufgenommen und gezeichnet von dem Architekten K. Mayrader und E. Bender in Kösteln's Alpen. Bannzeitung. Ann. 47. p. 17 und tav. 16-25. Wien 1882.
- Howe, Chroniques gréco-romaines inédites. ou peu connues. Berlin 1873.
- Howe, C., Griechenland im Mittelalter und in der Neuzeit. Allgemeine Encyclopädie, herausgegeben von Ersch und Gruber. 1^{re} section. Vol. LXXXVI. Leipzig 1868.
- HÜLSCHMANN, E. v., Kulturgeschichtlicher Cicerone. Vol. I: Das Zeitalter der Frührenaissance in Italien. Berlin 1896.
- HUTTINGER, I. H., Historia ecclesiarum Novi Testamenti. Saeculum XV. P. IV. Tiguri 1837.
- HYBER, A., Geschichte Oesterreichs. III vol. Gotha 1866.
- INCHOU VOLATERRANUS, Diarium Romanum ab anno 1472 usque ad annum 1494. in MURATORI, Script. XXIII, 81-203. Mediolani 1730.
- JÄGER, ALBERT, Der Streit des Kardinals Nikolaus von Kusa mit den Herzogen Sigmund von Oesterreich als Grafen von Tirol. Ein Beischäftig aus den Kämpfen der weltlichen und kirchlichen Gewalt nach dem Konflicte von Basel. 2 voll. Innsbruck 1861.
- Jahrbuch, Historisches, der Görres-Gesellschaft, redigiert von HÜFFER, GRAMICH u. GRUBER. Vol. I. ss. Münster e München 1880 ss.
- Jahrbuch der königlich preussischen Kunstausstellungen. Vol. I ss. Berlin 1880 ss.
- JAKTSCHEK, H., Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst. Vier Vorträge. Stuttgart 1879.

- JAKOB, F., Geschichte der Bischöfe von Regensburg. Vol. III, Regensburg 1866.
- JANUCCI, MEMORIE DI S. BASSANO, Genova 1859.
- JANSEN, J., Frankfurter Bisthumskorrespondenz nebst andern verwandten Aktenstücken von 1776 bis 1819. 7^e partie del II, vol. (1449-1486), Freiburg i. Br. 1869.
- JANSEN, JON., Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters. Vol. I. 17-18 ed. curata da L. FANTO, Freiburg i. Br. 1867.
- JANUS (DOLLMEYER, HUNNA u. s.), Der Papst und das Konzil. Eine weiter ausgeführte und mit dem Quellenachweis versehene Neubearbeitung der in der «Angelsburger Allg. Zeitung» erschienenen Artikel: «Das Konzil und die CIVILIS 9. Leipzig 1866.
- JARIN, DE BELLERIVE, secrétaire, maître des comptes, général des finances et ambassadeur des rois Charles VII, Louis XI et Charles VIII, Documents pour servir à l'histoire de ces rois de 1455 à 1469. 2 vols. Paris 1896-1897.
- JERUSALEM, HIST. DIARIO DELLA CIVILTÀ DI ROMA. MURATORI, Script. III 2, 1112-1252.
- NUOVA EDIZIONE DI G. TOMMASINI in Fonti per la storia d'Italia, Roma 1899.
- JOSIASIMOVIC, P., Gregor Heimburg. (Historische Abhandlungen aus dem Münchener Archiv. Sonderabz., herausgeg. von Dr Th. HERTZL, und Dr H. GRACIET.) Bamberg 1861.
- IOANNES, G. CUK, Scriptores rerum Magnicarum. 3 voll. Francof. 1723-1727.
- JONAS, M., Kitzbühner Georgs von Podiebrad, Leipzig 1861.
- ISTORIA FIORENTINA (Memorie delle guerre contra la Signoria di Venezia dal 1494 sino al 1498 di GIOVANNI DE' CALZANO da SOTTO Brusciano), Muratori, Script. XXI, 749-854.
- ISTORIA DELLA CIVILTÀ DI CHINA in TOMMASI DI MESS. JACOPO GONDI da Sennalunga, Trattato, Script. I, 749-1124, Florentiae 1748.
- KAROLAI, ST., Hungaria diplomatica pontificia Matthiae de Hunyad. Pars II, Vindobonae 1771.
- KATHOLIK, DER ZEITSCHRIFT FÜR KATHOL. WISSENSCHAFT UND KIRCHLICHES LEBEN. ANZ. I in Strassburg e Mainz 1820 ss.
- KATON, STERN, HUNGARIA CRISTICA REGNI HUNGARICAE stirpis infatae. T. IV Opus XIII, Pars II ss. Pestini 1780.
- KAUFMANN, G., Die Geschichte der deutschen Universitäten. 2 voll. Stuttgart 1808 e 1809.
- KARLSRUHE, F. A., Geschichte des Benediktinerstiftes Meik in Nachersterrreich, seiner Besitzungen und Umgebungen. Vol. I, Wien 1867.
- KAROLYI, F. Die Fortpflanzung des Erzbischofs Ferdinand von Tüdel in Jahrbuch der kunsthistor. Sammlungen des allerb. Kaiserthums XVII, 101 ss. Wien 1866.
- KARREY DE LEROUX, voll. COURCIER.
- KARSTEN, G., Kulte und Klätter am päpstlichen Hofe in der Zeit der Pöblich-Benediktiner nelli Pöbstigen alla «Augensburger Allgemeine Zeitung» 1873 Nr. 283, 285, 286, 288, 289, 290, 291.
- KIRCHENSCHILDE ODER FACSIMILES DER KATHOL. THEOLOGIE und ihrer Hilfswissenschaften, herausgegeben von H. J. WIEBER und B. WIEBER. 12 voll. Freiburg 1847-1853 2^e ediz. begonnen von J. S. VAN DOMMELEN, fortgesetzt von F. KAULAS. Freiburg 1852-1861, 12 voll.
- KIRCHENSCHILDE. BILDER DER CHRISTL. KUNSTVEREINE DER ILLUSTEN SEITEN. III ANZ. 1868-1862.
- KLEČEK, B., Geschichte Dominus von dem Ikonischen Zeltten bis zum Vorfalle des

- Königreiches Nach dem Krontischen von Dr. IVAN VON VOJSEVIC, Leipzig 1890-1897.
- MELCHIONI, A., Ludwig der Reiche, Herzog von Bayern. Zur Geschichte Deutschlands im 15. Jahrhundert. Nördlingen 1865.
- KOENIG, JOH., Tagebuch 1473-1479 in Basler Chroniken herausg. von W. V. SIEBER und H. BOOS. Vol. II e III. Leipzig 1880-1887.
- SEINE, TH., Die deutsche Augustinerkongregation und Johann von Staupitz. Ein Beitrag zur Ordens- und Reformationsgeschichte. Gotha 1878.
- KRAUS, F. X., Lehrbuch der Kirchengeschichte für Studierende, 2 ed. Trier 1882.
- KRAUS, F. X., Geschichte der christl. Kunst. II. vol., 2. uet., 1^a meth. Freiburg 1900.
- KREMER, K. J., Geschichte des Kurfürsten Friedrich I., von der Pfalz. 2 part. Mannheim 1760.
- KRAMER, F., Christian den Forstes Romerröise. Kjobenhavn 1872.
- KRELLMEIER, L., Die Kämpfe Ungarns mit dem Osmanen bis zur Schlacht bei Mohács 1526. Wien und Leipzig 1865.
- LABBE, FR., Sacrosancta Concilia. 21 voll. Venet. 1728-1733.
- LABBE, DR., Die Abbat Gorze in Lothringen. Bräun 1887.
- LAMBERT, VLAD., Secrets d'état de Venise: Documents, extraits, notices et documents servant à éclaircir les rapports de la Sérénité avec les Grecs, les Slaves et la porte Ottomane à la fin du 15^e et au 16^e siècle. St. Pétersbourg 1884.
- LA MANTIA, VITO, Storia della legislazione italiana. I. Roma e Stato Romano. Roma 1884.
- LANTINI, R., The destruction of ancient Rome. New York 1899.
- LANTINI, R., The ruins and excavations of ancient Rome. London 1897.
- LANTINI, R., Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità. Vol. I. Roma 1902.
- LANTINI, L., Mario Fiorentino dal 1650 al 1516, continuato da un anonimo fino al 1542, pubbl. da JACOPO DE' BAZZA. Firenze 1882.
- LANTINI, L., Erud. sacrae Augustiniana. 2 voll. Romae 1874-1875.
- LAURENCE, PAUL, Isle Beauté der Renaissance in Umbrien. Berlin 1873.
- LAO, H. CH., A history of the Inquisition of the middle ages. 3 vols. New York 1880.
- LAURET, J. F., Geschichte von Italien. Seita parte. Halle 1764.
- LANGE, DE LA MARQUE, A., Le roi René. Sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires, d'après les documents inédits des archives de France et d'Italie. 2 vols. Paris 1825.
- LANGE, FR., Der spanische Kardinal Johann von Torgomische, sein Leben und seine Schriften. Gekrönte Preisschrift. Freiburg i. Br. 1879.
- LANGE, URSATZ, Histoire de Louis XI, d'après les titres originaux, les chroniques contemporaines et tous les témoignages les plus authentiques. 2 vols. Paris 1874.
- LANGHE, Bibliographie bibliologique. 2 vols. Paris 1885.
- LANGE, Codex juris pontifici diplomaticus. Hannoverae 1698.
- LANGHE, L., B. BIGNARDI APELLIANI Chronica fratrum minorum observantiae. Fild. L. L. Romae 1902.
- LANGHE, Geschichte von Italien. Parte 3^a e 4^a. Hamburg 1828-1830.
- LANGHE, JOHANNES (da Volterra), Effemeridi delle cose fatte per B. d'ora di Calabria 1484-1491 in Documenti per la storia, le arti e la industria

- della pontificale napoletana, p. cura di GASTANO FULGANI, principe di Satriano. Vol. I. Napoli 1882.
- UFGIUS, HENR. DE, Pape II et Papepaulus Laurent. *Revue des questions historiques*. T. I., p. 278 ss. Paris 1866.
- UFGIUS, HENR. DE. *Le gouvernement des papes et les révolutions dans les états de l'église, d'après les documents authentiques extraits des Archives sacrées de Vatican et autres sources italiennes*. Paris 1869.
- USCA, G. I commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt d'Ottono Silvio de' Piovenzani (Pio II). Estratto dagli Annali della R. Scuola Norm. Sup. di Pisa 1864. Pisa 1864.
- LETTERS de Louis XI, publ. p. VAZAN et CHAPUAT. 7 vols. Paris 1883-1900.
- LEUCOLD, I. G. *Antiquitates Insubricenses*. Lips. 1713.
- LEWICKI, A. *Codex episcopatus sacculi decimi quinti*. T. III. Cracoviae 1864.
- LIBER confederatus R. Mariae de Anima Trinitatis de Urbe, quem rerum germanicarum cultoribus offerunt sacerdotibus aeolis Teutonice R. Mariae de Anima Urbis in anni sacri evangetio memoriam. Bonae 1873.
- LIBER, I. *commentarii della Repubblica di Venezia*. Regenti. T. V. Venezia 1801.
- LIECHOWSKY, G. M., *Geschichte des Hauses Habsburg. Sonder partus, Von Herzog Friedrichs Wald nun rönischer König bis zu König Ladislaus' Tode*. Wien 1842.
- LIECHOWSKY, FR. DE, *Confessionis chryselei Biscobacini in Eccles. Corp. hist. nov.* vol. I. 1750 ss. Francofurti 1743.
- LILLIS, C. *Infamia di Camerino*. Macerata 1622.
- LISSA, ASTRUCUS VON BOK. *Geschichte der Erfindung der Buchdruckerkunst*. 3 voll. Brest 1896.
- LITERATURBIÄH, Theologisches. In Verbindung mit der katholisch-theologischen Fakultät und unter Mitwirkung vieler Gelehrten herausgeg. von Prof. Dr. F. H. REICHER. Abt. 1-12. Bonn 1866-1877.
- LETTI, F. *Famiglia celebre italiana*. Etop. 1-183. Milano e Torino 1819-1882.
- LEUNG, S. *Dictionel di Lora de Tolentis, vescovo di Subenico, e di Lamello Chavignis, vescovo di Tynd, suoi apostolici in Boezogn e nelle Fiandre 1472 anno 1488*. Zagabria 1876.
- LEUNG, J. A., *Geschichte der spanischen Inquisition*. Übersetzt von HORN. 4 voll. Gaidal 1819-1822.
- LEUNG, DOM. *De rebus gestis Innocentii S. Rom. Ecclesiae cardinalis Carvajalis*. Romae 1732.
- LEUNG, O. *Deutschland's Geschichte*. 10 Bände. 1. Band. *Epochen seit der Mitte des 11. Jahrhunders*. 2. edit. 2 voll. Lipsiae 1713.
- LEUNG, CHAUNT. *Codex Italiae diplomaticus*. 3 voll. Lipsiae 1712.
- LEUNG, CHAUNT. *Codex Italiae diplomaticus*. 4 voll. Francofurti 1725-1732.
- LEUNG, KAM. S., *Die Kunstschätze Italiens in geographisch-historischer Uebersicht geschichtl. Stuttgart 1867*.
- LEUNG, A. e. REICHER. R. I. *Familie e l'umanismo alla Corte dei Gonzaga in Giornale storico della letteratura italiana* XVI. Stampa a parte Torino 1896.
- LEUNG, C. I. *Viventi e gli storici nel Castello di Pavia e loro attinenze con la Storia cittadina*. 2 voll. 1862.
- LEUNG, F. *Gabriele Maria Sforza e la caduta di Negroponte in Arch. stor. lomb.* XI. 79-120. 187-206. Milano 1884.
- LEUNG, JOH. *Geschichte der Magyaren*. III vol. Wien 1829.

- MARKOV, V., *Historische Untersuchungen über die Slaven in Albanien während des Mittelalters*. Wurschau 1871 (in lingua russa).
- MARKOV, V., *Monumenta Historica Slavorum meridionalium viciniorumque populorum e tabularis et bibliothecis Italiae decessumpta etc.* T. I, Vol. I e II, Varsavia 1874-1882.
- MALAVANTI, O., *Storia de fatti e guerre de' Sinesol*, F. III dal 1405 al 1555. Venezia 1306.
- MALIZIUS, D., *Annali Veneti dall'anno 1457 al 1500 ordinati et abbreviati dal senatore FRANCESCO LOVENO in Archiv. storico Ital.* T. VII, P. I, Firenze 1843.
- MALVASIA, B., *Compendio historico della ven. Basilica de SS. dodici Apostoli di Roma*, Roma 1666.
- MARINI, G., *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze 1882.
- MARINONI, C., *Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, Roma 1892.
- MARZI, D. M., *Storia degli anni santi dal loro principio fino al presente del MILLE*, (tratta in gran parte da quella del P. I., F. TOMMASO MARIA ALFANI dell'Ord. de' Predicatori), Firenze 1776.
- MARZULLINO DA CIPPENZA, Il Romano Pontificato nella storia d'Italia, Vol. II e III, Firenze 1896-1887.
- MARZUCCI, V., *Scritti varj*, Vol. I, Firenze 1900.
- MARXOFF, J., *Kirche und Sklaverei seit der Entdeckung Amerikas*, Tübingen 1905.
- MARZI, GARR., *Degli archiatri Pontificali*, Vol. I, II, Roma 1784.
- MARZI GARR., *Memorie storiche degli archivi della S. Sede*, Roma 1825.
- MARZOTTI, *Saggio di memorie lat. della città di Perugia*, Perugia 1806.
- MARXHAAR, H., *Ueber das Verhältniss des Königs Georg von Böhmen zu Papst Pius II. 1458-1462 in Jahresbericht des k. k. Friedrichs-Gymnasiums zu Reichen 1867*.
- MARRAS, EB., *Thesaurus nov. anecdotorum complectens regnum ac principatum aliorumque vicinum etc.* 5 voll., Laterano 1747-1723.
- MARRAS, EB. et DEKANN, UAS., *Veterum scripturarum et monumentorum, Mathematicorum, dogmaticorum moralium amplissima collectio*, 9 voll., Patrisia 1724-1723.
- MARZI, D., *I tipografi tedeschi in Italia durante il secolo XV nel fascicolo supplementare al Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Vol. 9^o, fasc. 23, Leipzig 1900.
- MAR-LAURE, L. M., *Histoire de l'Ile de Chypre sous le régime des princes de la maison de Lusignan*, Vol. III, Paris 1855.
- MARON, OAS., *Saggio storico-critico sulle pestilenze di Perugia e sul governo sanitario di esse dal secolo XIV fino al giorno nostri*, Perugia 1828.
- MARONNI, CORTINA, *Cent storia della Torre Anguillara in Trasevere*, Roma 1847.
- MARULON M., *Les Juifs dans les Etats français du Saint Siège*, Documents pour servir à l'histoire des Israélites et de la Papauté, Paris 1896.
- MARZI, L., *Studi storici, letterari e filosofici*, Roma 1872.
- MARZUCCIALI, GI. *scritti d'Italia*, 2 tom., Padova 1720 s.
- MILANGES D'ARREBOLAGO et d'ARREBOLAGO (Globe française de Rome), Paris 1881 m.
- MILANGES G. R. de Rossi, *Essai sur les travaux publiés par l'école française de Rome en l'honneur de M. le comte de Rossi*, Bibliothèque de Rossi, (Suppl. aux Mélanges d'archéologie T. 12), Paris-Rome 1892.
- MILINGSERS de J. de Cazanq sur le régime de Philippe le Bon, duc de Bourgo-

- gue, publiés pour la première fois par le baron de REIFFERSCH, Seconde édition, 4 vols. Bruxelles 1835-1836.
- MEXEL, K. A., Die Geschichte der Deutschen, Vol. VII e VIII, Breslau 1821-1823.
- Méndez y Peláez, D. Marcelino, Historia de los Heterodoxos españoles, 2 voll. Madrid 1879-1880.
- MEXEL, K., Kurfürst Friedrich der Siegreiche von der Pfalz. Nach seinen Beziehungen zum Reiche und zur Reichsreform in den Jahren 1454-1464 dargestellt. Inaugural-Dissertation, München 1861.
- MEXEL, K., Geschichte von Nassau (Continuaz. dell'opera di SCHLEIFHAKE). Vol. V, (relativ. I), Wiesbaden 1880.
- MOIX, Dictionnaire des Cardinaux, Paris 1857.
- MOIX, Patrologia graeca, T. 161: BRASARION etc. Paris 1860.
- MIKLOVICH, FR., Monumenta Serbica spect. historiam Serbiae, Bonae, Ragusii, Vindob. 1828.
- MINNA, P., Geschichte der Franziskaner in Bayern, München 1896.
- MITTARELLI, Bibliotheca coelestis no. monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Marianum, Venetia 1779.
- Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschungen, redigiert von E. MÜLLERMEIER, Vol. I ss. Innsbruck 1880 ss.
- MOLINUS, CL. SC., Historia summorum pontificum a Martino V. ad Innocentium XI. per eorum numismata, Lutet. 1679.
- Monumenta Habsburgica, Sammlung von Aktenstücken und Briefen zur Geschichte des Hauses Habsburg in dem Zeitraum von 1473 bis 1576, herausgegeben von der Histor. Kommission der k. Akademie der Wissenschaften in Wien. Prima serie: Das Zeitalter Maximilian I. 3 vol. Herausgeg. von J. CRELL, Wien 1854-1856.
- Monumenta Hungariae historica, Acta extera, Mátyás, Vol. I-IV, Budapest. 1875-1878.
- Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium, T. XXV, Scriptores vol. II, Zagrabiae 1860.
- MONORI, GASTANO, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri, 100 voll. Venezia 1840 ss.
- MONTELLI, B., Medaglie del Vellamo di Padova in onore di Paolo II, Milano 1860.
- MORIS, Bibliotheca Patena omnia notitia storiche delle opere e degli scrittori Fiorentini, Vol. III e V, Osimo 1793 e 1796.
- MÜLLER, A., Der Islam im Morgen- und Abendland, 2 voll. Berlin 1885-1887.
- MÜLLER, G., Documenti sulle relazioni delle città Toscane coll'oriente cristiano e col Turchi fino all'anno MDXXXI, Firenze 1879.
- MÜLLER, J. J., Des heiligen Römischen Reiches Teutscher Nation Reichstags-Theatrum unter Keyser Friedrich V. 3 part. Jena 1713.
- MUNY, E., Les anciennes basiliques et églises de Rome au VI^e siècle, Paris 1877.
- MUNY, E., Les Arts à la cour des papes pendant le XV^e et le XVI^e siècle. Recueil de documents inédits tirés des archives et des bibliothèques romaines, 2 vol. Paris 1878-1882.
- MUNY, E., Les Prévôtés de la Renaissance, Paris et Londres 1882.
- MUNY, E., L'Asile monétaire de Rome. Documents inédits etc. Paris 1884.
- MUNY, E., Le Palais de Venise à Rome. Traduzione dal francese con aggiunta di documenti inediti, Roma 1884.
- MUNY, E., La Renaissance en Italie et en France à l'époque de Charles VIII, Paris 1885.

- MUNZ, E., Histoire de l'art pendant la Renaissance, T. I. Italie. Les primitifs. Paris 1889.
- MUNZ, E., La Tiara pontificale du VIII^e au XVI^e siècle in Mémoires de l'Institut national de France. Académie des inscriptions et belles lettres. T. XXXVI. Partie 1^{re}, p. 235-325. Paris 1898.
- MUNZ, E. et P. FABRE, La Bibliothèque du Vatican au XV^e siècle d'après des documents inédits. Paris 1879.
- MURATORI, L., Antichità Estensi, 2 voll. Modena 1717, 1740.
- MURATORI, LUD., *Herum Italicarum scriptores praecipui ab anno aerae Christi D ad MD quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex-codices etc.* MURATORIUS, collegit, ordinavit et praefationibus etc. 28 voll. in folio. Mediolani 1723-1751.
- NAEL, F., und LANG ALDIS, Mitteilungen aus dem Archiv des deutschen National-hospitals S. M. dell'Anima in Rom. (Römische Quartalschrift) ; 12 fascic. (supplementare). Rom 1899.
- NAVAGERO, A., Storia della repubblica Venetiana (—1498) in MURATORI Script. XXIII. 923 ss. Mediolani 1733.
- NEBE, Le Murs di Roma. Roma 1829.
- NEBE, Viraggio antiquario ne' contorni di Roma, 2 voll. Roma 1820.
- NICOLA DELLA TUCCIA, Cronaca di Viterbo. Cronache e statuti della città di Viterbo, pubblicati ed illustrati da IGNAZIO CIAMPI. Firenze 1872.
- NOUBAC, P. DE, La bibliothèque de Fulvio Orsini (Bibliothèque de l'école des hautes études). Paris 1887.
- NOVATI DE NANTIPONTO, Diario di Roma dall'anno 1481 al 1492 in MURATORI, Script. III 2. 1071-1109. Mediolani 1734.
- NOTAR GIACOMO, vedi Cronica di Napoli.
- NOYER, K. O., Geschichte aller Jubeljahre und ausserordentlichen Jubiläen der katholischen Kirche. Regensburg 1875.
- NOYER, G. DE, Elementi della storia de' Summi Pontefici, T. V. e VI. Siena 1863-1864.
- NUZZIANTO, E., I primi anni di Ferdinando d'Aragona e Giovanna di Giovanni d'Angiò in Arch. stor. Napoletano XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, Napoli 1895-1898.
- OLIV, L., Delle nozze di Erosio d'Este con Eleonora d'Aragona. Modena 1887.
- OLIVIER DE LA MARCHÉ, Mémoires publiés pour la société d'histoire de France par HENRI BEAUNE et J. d'ARNAUD-MONT. T. III. Paris 1885.
- OMAGGIO, Serie cronologica-istorica del monastero di Padova. Padova 1805.
- ORZINUOVI, CAS., Commentarius de scriptoribus ecclesiae antiquis etc. T. III. Lipsiae 1722.
- PAGANEL, CAMILLE, Histoire de Benderbeg ou Turke et Chrétiens au XV^e siècle. Paris 1859.
- PALACKY, F., Urkundliche Beiträge zur Geschichte Böhmens und seiner Nachbarlande im Zeitalter Georg Follstende (Fontes rerum Austriacarum). 2. ser. XX. Wien 1869.
- PALACKY, F., Geschichte von Böhmen, größtentheils nach Urkunden und Handschriften. Vol. IV e V, 1 ser. Prag. 1869-1865.
- PALMERIUS, MATTHEUS, Opera de temporibus suis. TAVENNER, Script. 1, 259-278. Florentiae 1748.
- PANTENUA, O., Romani Pontifices, et cardinales S. R. E. ab eodem a Leone IX ad Paschum P. IV evasit. Venetiis 1507.
- PANTENUCA, ORZUPERIUS VERONENSIS, De episcopatibus titulis et diaconis card-

- salium liber ad Alexandrum Furiosum diacon. cardin. editis Iuxta exemplum Venetia expressum a Michaelo Tramentino anno 1557. Papiolis 1606.
- PIRELLA MARIO**, vedi **Cronache Romane**.
- PAPPENHEIM FELIX**, *Geschichte der Stadt Rom in Mittelalter*, Herausgegeben und mit Anmerkungen, Erklaerung, Vorwort und Einleitung versehen von Prof. Konstantin HÖRTEL, Paderborn 1857.
- PASCALY P. D.**, *Catrinian Roma*, 3 voll. (vol. III: Documenti), Roma 1803.
- PASTRELLA A.**, *Descrizione avventosa Felscheri III*, Imps. ad Paulum II, in *MS-actura*, Scripta, XXIII, 205-216, Modiolani 1722.
- PAULI SAMUEL**, *Vingipositione interior della patria e compendio della vita di empè Jacopo Annamanni*, Lucern 1712.
- PELLERIN J.**, *Geschichte der Union der ruthenischen Kirche mit Rom*, Vol. I, Wien 1878.
- PELLERINVI PIERRO**, *Storia del celebre santuario ed immagine miracolosa della Madonna delle Grazie che si venera nella campagna di Curtatone distante cinque miglia da Mantova coll'illustrazione del principal Monumento ivi edificato*, Mantova 1828.
- PELLERIN VINCENZO**, *Un'Historia di Verona*, Parte seconda, Venezia 1694.
- PERRAZZI F. T.**, *Histoire de Florence depuis la domination de Medice Jusqu'à la chute de la république*, T. I, Paris 1888.
- PERRAZZI F. M.**, *Histoire des relations de la France avec Venise*, 2 voll., Paris 1808.
- PERRAZZI ANTONIO**, *Storia d'Ancona dalla sua fondazione all'anno 1532*, Vol. II, Bologna 1847.
- PERRAZZI F. A.**, *Memorie Ferraresi*, disposte in forma di annali, Roma 1795.
- PERRUCCELLI DELLA GERRISA F.**, *Histoire diplomatique des Comtes, Premier volume*, Paris 1804.
- PERRAZZI A.**, *Storia della città di Parma*, T. III (1446-1479), Parma 1847.
- PETTLER GIULIO**, *Kirchenwelt*, 7 voll. Regensburg 1845-1872. (Vol. VIII, sez. 1 per Prof. VONNIG, 1869).
- PETTONOVITI ENZO**, *Alcuni documenti inediti intorno a Pio II, e a Pio III*, Siena 1871.
- PICCOLI A.**, *Geschichte der kirchlichen Trennung zwischen dem Orient und Occident von den ersten Anfängen bis zur jüngsten Gegenwart*, 2 voll. München 1864-1865.
- PICOT GIUSEPPE**, *Etudes des états généraux, considérés au point de vue de leur influence sur le gouvernement de la France de 1555 à 1614*, T. I, Paris 1872.
- PICCOLI F.**, *Le marriage d'un Tarin au Vatican* — Iwan III et Saï Paulologue le Bar. des grecs. hist. del 1 ottobre 1567, 202, 207, Paris 1887.
- PICCOLI F.**, *La Russia et le Saint-siège. études diplomatiques*, I Paris 1896.
- PIRELLA F.**, *Mythologie der christlichen Kunst von der ältesten Zeit bis ins 16. Jahrhundert*, 2 voll. Götting 1847-1853.
- PIRELLA H.**, *Geschichte Belgiens*, Uebersetzung von Fr. ALEXANDER, II vol. ohne alle Angabe di Carlo il Temerario 1477), Götting 1802.
- PIRELLA J.**, *Slavonische Historische Studien*, Wien 1864.
- PIRELLA H. Post. Max.**, vedi **ALEXANDER STAVITS**.
- PIRELLA E.**, *La guerra di Ferrara del 1482*, Periodo primo, L'Alleanza del Venetiani con stato IV, Padova 1865.

- PLATINA, R. *Opus de vitis ac gestis summorum Pontificum ad Sixtum IV. Pont. Max. deductum*. 1645. (Cito secondo questa stampa olandese perché è una riproduzione esatta dell'edito princeps. Venet. 1479).
- (PLATINA). *Vita Sixti IV. in MURATORI, Script.* III 2, 1053-1069. Mediolani 1774.
- PLATINA, R. *Historia urbis Mantuae de MURATORI, Script.* XX, 969 s. Mediolani 1781.
- PLATNER-BUCHNER, vedi Beschreibung der Stadt, Bonn.
- PONTANUS, JOH. IONIANUS, *Opera omnia selecta oratione*. 2 voll. Venetia 1518.
- PASTOR, ARTILIO. *I Gonzaga ai tempi di Petruccio di Siena nel 1400 e 1403. Documenti inediti*. Mantova 1870.
- PAULI, Geschichte der Ludwig-Maximilians-Universität in Ingolstadt, Landshut und München. 2 voll. München 1872.
- PAUL, S. *Annales regum Hungariae*. Pars III. Vindobonae 1760.
- PAUMGART, W. H. *Geschichte der Regierung Ferdinands und Isabellas der Katholischen von Spanien*. Deutsche Übersetzung. 2 voll. Leipzig 1842.
- PATRITSCH, F. *Pödlische Korrespondenz des Kurfürsten Albrecht Arthildes herausg. und erläutert von F. P. Leipzig 1894-1908*. 3 voll. (Publikationem aus den preussischen Staatsarchiven Vol. LIX, LXXII e LXXI).
- PAULI *Stammgeschichte des Alendolches im Mittelalter von Karl d. Gr. bis Maximilian I.* 2 voll. Berlin 1885 s.
- QUARANTINI, FR. *Historien terrae misotae etiodatae*. Vol. I. Venetia 1800. Quartalschrift. Tübingen
- QUEREN, ANO. MARIA. *Commentariorum urbsorum Ulari XXXVIII. Pars II*. 1828.
- RAKKE, J. *Deutsche Geschichte in Zeitalter der Reformation*. Vol. VI. Berlin 1847.
- RAKKE, J. v. *Die Römischen Pöpte in den letzten vier Jahrhunderten*. Vol. I. 6 Hft. 6 ediz. Leipzig 1874.
- RAEMER, Die Palast-Architektur von Toskana. 2 Bände. Berlin 1859.
- RAEMER, CATS. *De basilica et patriarchali Lateranensi libri quattuor ad Alexandrum VII. Pont. Max. Romae 1624*.
- RAETI, N. *Die familie Strozzi-Cosmici*. Savell. Venetii. Montebio etc. 2 voll. Romae 1794.
- RAEGER, C. *Die bayerische Heirat Max I. Wien 1800*.
- RAEGER, O. *Annalen ecclesiasticas, aerechti notae chronologicae, criticae etc.* auctore I. D. MAERI. T. X. e XI. Lione 1723-1754.
- RAEGER, O. *Handbuch für protestantische Theologie und Kirche*. Unter Mitwirkung vieler protestantischer Theologen und Gelehrten in zweiter, durchgängig verbesserte und vermehrte Auflage herausgegeben von Dr. J. J. HANNO und Dr G. L. PARR. Vol. I. XIV. Leipzig 1877-1884.
- RAEGER, R. *Architektur der italienischen Renaissance*. Frankfurt 1896.
- RAEGER, C. *ex velleo ecclesiasticis* 8. D. N. Lione XIII. P. M. Lione et universis ecclesiam. T. I. Romae 1805.
- RAEGER, J. *Der grosse Christentag in Bayreuth*. 2 part. Bayreuth 1887-1898.

- BEHRENS, Geschichte der Bischöfe von Speier, 2 voll. Mainz 1852-1854.
- BONAZZI, F. M. Storia dell'università degli studi di Roma, detta la Sapienza, con un saggio storico à letteratura Romana dal sec. XIII, sino al sec. XVII, 2 voll. Roma 1803-1804.
- Repertorium für Kunstwissenschaft, herausgegeben von SCHUBERT, jetzt von J. JANSEN. Vol. 1 n. Stuttgart und Berlin 1876 ss.
- BROGNI, RICCARDO, Della Zecca di Gubbio e delle geste de' conti e duchi di Urbino. T. I. Bologna 1772.
- BUCCHIONI, A. Della Epemania Italiana dal secolo XIII. al XVI. Firenze 1856.
- BUCCHIONI, A. v. Geschichte der Stadt Rom. Vol. II e III. Berlin 1867-1870.
- BUCCHIONI, A. v. Briefe bologner und gottesfurchtiger Italiener. Freiburg i. Br. 1877.
- BUCCHIONI, A. v. Kleine historische Schriften. Götting 1882.
- BUCCHIONI, A. v. Lezioni de' Medici il Magnifico. Zweite, vielfach veränderte Auflage 2 voll. Leipzig 1882.
- BURTON, H. Ober Index der verbotenen Bücher, 2 voll. Bonn 1883-1885.
- BURTON, Sammlung der Instruktionen des spanischen Inquisitionsraths. Hannover 1788.
- BURTON des études juives, Publication trimestrielle de la Société des études juives. Vol. I n. Paris 1877 ss.
- BURTON, R. Louis XI et les états posthumes de France au XV^e siècle. Grenoble 1860.
- BURTON, R. Notice lat. delle chiese di Firenze. 10 voll. Firenze 1754.
- BURTON, R. Geschichte Pagnos. III vol. (Dal 1247 al 1268). Götting 1869.
- BURTON, R. Annali della città di Faenza. 3 voll. Ferrara 1849.
- BURTON FERRARI in Casa. Storici storici dal 1282 al 1400. ed. ALON. FERRARI 1849.
- BUS, A. F. De Tert christien. Nouvelle édition entièrement refondue et considérablement augmentée. T. II. Paris 1861.
- BUSCHI, AN. La Badia di S. Maria di Grottaferrata. Roma 1884.
- BUSCHI, AN. Codices Cyprianus seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tuscanato digni et illustrati. Tuscanum, typis abbatiae Cryptae Ferratae 1883.
- BUSCHMANN, H. Les Institutions communales de Rome sous le Papeauté. Paris 1868.
- BUSMUS, FR. P. Historia verborum de la Impulsio. 2 voll. Mischel 1826-1827.
- BUSMUS in FERRI. Le Lettres au moyen-âge. Monographie romanesque de la 1^{re} moitié à l'Exposition des beaux-arts. Paris 1877. Un vol. di testo e un vol. in fol. di tavole.
- BUSMUS's Universitätsgeschichte der katholischen Kirche. Vol. XXIII. In deutscher Bearbeitung von Dr. ALON. KÖSTLER. Münster 1883 (citato: ROMANUS-KÖSTLER).
- BUSMUS, Storia documentata di Venezia. T. IV. Venezia 1833.
- BUSMUS, K. 180 prägnante Skizzen, welche unter dem Namen Ludwigs IX. des Heiligen, Königs von Frankreich, auf uns gekommen ist. Eine kirchengeschichtliche Abhandlung. München 1823.
- BUSMUS, Carlo 16^e. Vita di Francesco Flaminio da Tolentino. T. I-III. Milano 1808.
- BUSMUS, Carlo 16^e. Delle Lettere di Milano. T. II, III, IV. Milano 1826.
- BUSMUS, G. B. 16. La Roma sotterranea cristiana. 3 voll. Roma 1864-1867.

- ROSSI, G. B. DE, La Biblioteca della Sede Apost. in Studj e documenti A° V, p. 317 ss. Roma 1894.
- ROSSI, G. B. DE, Inscriptiones christianae urbis Romae. Vol. II, P. I. Romae 1889.
- ROSSI, V., Storia letteraria d'Italia. Quattrocento. Milano 1898.
- ROTHENRÄUSLER, K., Die Äbteien und Stifte des Herzogtums Württemberg. Stuttgart 1886.
- RUMOR, C. F. V., Italianische Forschungen, 3 parti Berlin und Stettin 1827-1831.
- SABELLICUS, A. C., Opera. Basileae 1590.
- SÄMILLER, J. B., Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555 (Nikolaus V. bis Paul IV.). Eine kirchenrechtlich-historische Untersuchung über den Anfang des Rechtes der Exklusive in der Papstwahl. Tübingen 1890.
- Saggiatore, il (periodico), 2 voll. Roma 1844-1845.
- SANNI, ACHILLE, Storia del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII seguita da alcune memorie dei tempi posteriori. Parte II. Foligno 1884.
- SANNI, ACHILLE, Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie Umbre. P. I-II. Foligno 1879.
- SANTOVITO, FRANC., L'Historia di Casa Orsina nella quale oltre all'origine sua, si contengono molte nobili imprese fatte da loro in diverse provincie fino ai tempi nostri. Venetia 1565.
- SANTAREM VISCONDE DE, Quadro elementar das Relações politicas e diplomaticas de Portugal com as diversas potencias de mundo ordenado e composto pelo V. de S., continuado e dirigido pelo LUIS AUGUSTO BERRILLO DA SILVA T. X. Lisboa 1896.
- SANTO, M., Vite de' duchi di Venetia in MURATORI, Script., XXII, 406-1232. Mediolani 1733.
- SANTO, M., Commentarii della guerra di Piaveza tra il Visiziani e il duca Ercole d'Este. Venetia 1829.
- SATHAS, C. N., Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen-âge publiés sous les auspices de la chambre des députés de Grèce. 1^{re} série: Documents tirés des Archives de Venise 1490-1500. T. I. Venise 1882.
- SCHÄFER, E., Beiträge zur Geschichte des spanischen Protestantismus und der Inquisition im 16. Jahrhundert. I. vol. Göttersloh 1902.
- SCHAEFFY, F. A., Der Kardinal und Bischof Nikolaus von Kusa. Erster Teil: Das kirchliche Wirken. Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation innerhalb der katholischen Kirche im 15. Jahrhundert. Mainz 1843.
- SCHAEFFY, F. A., Der Kardinal und Bischof Nikolaus von Kusa als Reformator in Kirche, Reich und Philosophie des 15. Jahrhunderts. Tübingen 1871.
- SCHRAUMBERG, WILHELM V., Geschichten und Taten, herausgegeben durch ANASTAS V. KELLER. Stuttgart 1826. (Bibliothek des Stuttgarter Literar. Vereins. Vol. I.)
- SCHULTZ, I., Paris public Romano-Germaniae tomus posterior. Argentorati 1697.
- SCHUMACHER, F. W., Geschichte von Spanien. Vol. VI. Vom Tode Don Pedros des Grossen (1369) bis zur Eroberung von Granada (1492). Gotha 1860.
- SCHYFFINOGLIA, ANGELO, Opuscoli di Manlio dal 1445 al 1494 trascritti ed annotati da CARLO P'ARON. Raccolta di cronisti e documenti storici Lombardi inediti. II, 121-194. Milano 1827.
- SCHULZ, J., Hieronymus Batenpöck und die Reform des Stiftes Rebdorf. (Stampa a parte da Sammelblatt des Historischen Vereins Elbstädt). Elbstädt 1890.

- MEYER, J., *Physiologie* - Versuches für die Hühner Augsburg von 1741 bis 1488. Augsburg 1808.
- MEYER, J., *Andreas Zammowitz* und der Hardey Konalversuch von Jahre 1482. I volume, Friburg 1901.
- MEYERHOFER, vob. *Chronicon, deutsche*.
- MORIMANNO, A., *Melazzo da Pavia*. Ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte Italiens im 13. Jahrhundert. Pavia und Stuttgart 1890.
- MORICCA, *Geschichte der tibetischen Kinete*. 2^a edizione Vol. VIII. Pissardi 1879.
- MORITZ, JON. FRANK, v. *Die Geschichte der Quellen und Literatur des kanonischen Rechts von Papst Gregor IX. bis zum Koncil von Trent*. Gesch. der Quellen usw. von Gratian bis auf die Gegenwart. Voll. III. Stuttgart 1877.
- MOTTEGGER, *opuscula* - *Abhandlung* oder Sammlung schlesischer Geschichtschreiber. Vol. VII, VIII, IX e XIII. Breslau 1872-1893.
- MURRAY, D., *Die rebus geminae* - *de MURRAY*, script. XXIV. Mediana 1738.
- MURRAY, H. GUN., *selecta liris et historiarum*. 6 voll. Francofurti 1734-1742.
- MURRAY, *Zeltarbeit für Hildesheim* - *Handschrittkunden* und *Abtore Literatur*. Im Vertriebe mit Hildesheimern und Literaturreisen bernannt von Dr. ROBERT MURRAY. Ann. 1411. Leipzig 1840-1870.
- MURRAY, *Chronicon*. *La storia della storia* - *Legenda di Genova*. T. III. Torino 1884.
- MURRAY, G., *Papst Nikolaus V.* - *Heiligt*. *Praxis* und *Jugend*. Deutsche Ausgabe von H. Fr. Heine. Hannover 1897.
- MURRAY, L., *Storia della città di Metz*. *Storia*. Metz 1740.
- MURRAY, *op. Certe* - *de Pueris*. *Le storie de'* - *mus temp* dat 1475 al 1530. T. I. Roma 1893.
- MURRAY, *Io.*, *Historia de rebus gestis* - *Francisci I.* - *Historiae* - *Venezianae* - *Medioevanae* - *Epistola* in XXX *hinc* - *diatriba*. *hinc* - *et* - *ab* - *anno* 1421 *usque* - *ad* - *annum* 1496 *etc.* - *de* - *Muray*. *script.* - *etc.* - *italie*. XXI. 171-182. Mediana 1722.
- MURRAY, F. A., *Beitrag zur Geschichte von Sitten und Sitten*. Vol. VI. Helson 1827.
- MURRAY, J. S., *Geschichte der deutschen Freysaaten im Mittelalter*. Aus dem *Frankenbuch*. Part 30 e 31. Zürich 1833.
- MURRAY, *Chronica* von 1400 bis 1470 in *Mexico*. *Quarantennale* der *hiesigen* - *Landesgeschichte* 1. 207-224. Karlsruhe 1848.
- MURRAY, A., *Barthel und* - *Mittheilung*. Leipzig 1828.
- MURRAY, *Die* - *Fr. v.* - *Wissenschaftliche* - *Geschichte*. Vol. III. Stuttgart 1828.
- MURRAY, K., *Die* - *Reise* - *in* - *der* - *Benevento*. 2^a ed. Leipzig 1902.
- MURRAY, K., *Die* - *Städte* - *Karte*. Vol. 1: *Die* - *und* - *Schnee* - *der* - *Karte* - *unter* - *Seit* - *IV*. *München* 1901. (13 *titel* - *et* - *quod* - *opus* - *quod* - *et* - *hinc* - *se* - *hinc* - *definit*).
- MURRAY, *documenti di storia e storia*. *Pubblicazione* - *periodica* - *dell'Accademia* - *di* - *coltura* - *storica* - *di* - *Italia*. 1^a - *se* - *anno* 1890 *etc.*
- MURRAY, K., *Geschichte der* - *Einigung* - *und* - *Ausbildung* - *des* - *Kirchensystems*. Leipzig 1844.
- MURRAY, GUN., *Historia della città e* - *regno* - *di* - *Sagunt*. *Tomo* - *terzo*. Sagunt 1672.

- STURSON, J. A. *Humanism in Italy, I. The age of the despot*. London 1907.
- TACCI, M. *Die polytheische Kanäle-Ordnungen*. Gesammelt und herausgegeben von M. T. Immenack 1894.
- TARTAGLIA, I. M. *Bevrum Italiarum Scythicos ab anno serae christianae millesimo ad millesimum sexcentissimum*. 2 voll. Praetoriae 1748-1770.
- TITZKI, HUNGAROLÉK KÖRŰ MAGYARISÁGJA. T. XI. Pestin 1853.
- TRUSSA, AVE. *Vetera Monumenta historica Hungarum serena Illustrata*. T. II (1550-1529). Romae 1899.
- TRUSSA, A. *Vetera Monumenta Polonica et Lithuanica praetereaque familiarum historiam illustrantis maximum partem notandum scilicet ex tabularis Variaculis*. T. II (1410-1572). Romae 1891.
- TRUSSA, A. *Codex diplomaticus dantali temporis R. Sedis. Herveti de documentis pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège extraits des archives de Vatisca*. T. III (1598-1793). Rome 1902.
- TRUSSA, A. *Vetera Monumenta Slavorum meridionalium historiam illustrantia*. T. I (1196-1540). Romae 1903.
- TRUSSA, A. *Vetera Monumenta Hispanorum aetate Secutorum historiam illustrantia*. 1216-1547. Romae 1894.
- TRUSSA, E. *Einführung der Theophrasti. herzogsg. von Sibirica*. 2 voll. Barren 1801 a 1806.
- TRUSSATI, F. *Historia Secunda in MCRONIA*. Scripta. XX. Medicinali 1711.
- TURANON, H. *The Holy Year of Jubilee. An Account of the History and Ceremonial of the Roman Jubilee*. London 1900.
- TURI et Purgura Veneta ab anno MDCCLXXX ad annum MDCCCLX serena. polydione Venetae a editate Helvetica dicata. Helvetica 1761.
- TRUSSATI (GIONANO), Storia della letteratura italiana. T. V. VI. Roma 1786.
- TRUSSATI, TOMASO. *Cronologici e feste in occasione di avvenimenti e presentimenti negli stati della repubblica Veneta di quelli accaduti ed imperatori del-Franz. caso d'Anania dall'anno 1501 al 1797*. Venezia 1887.
- TURRINI, G. E. *Lettere della città di Pavia*. Pavia 1673.
- TURRINI, L. *Minuti nella Historia de' Malisotti*. Parte seconda che comprende il secolo XV. suda il volume quinto della storia civile e nera Illustrazione. II. nudi 1562.
- TURRI, NUCIA. *Illustratione Napolitana et signorato e gli honorati Minori in lettere di Napoli e del Regno delle Franclie, terre, città e signorati che sono nello stesso Regno dalle loro original per tutto l'anno 1678*. Napoli 1678.
- TURRI: *Additional edition of Leonardo Scruetum alla Hill. Napoli. del D. N. Turri*. Napoli 1682.
- TURI, F. M. *Monumenti episcopali di Roma*. Roma 1872-1876.
- TURI, L. *Storia della legge di Monte Cassino*. T. III. Napoli 1842.
- The lettere inedite di Moser (Giovanni) MURCARELLA. origine della popolazione di Siena alla corte di Pisa. Pto. II. Pisa 1900. (Iura pubblicazione per nome Marchetti-Osardi).
- TURRIZIA, PAOLO. *Confite Arragnone nella lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi del serena Arragnone in Napoli riguardanti l'Amministrazione di Siena del paese e la relazioni adveniens*. Volume primo (1476-1490). Napoli 1896.
- TURRIZIA, FRANCESCO. *Storia critico-chronologica diplomatica del patriziato S. Romano e del suo ordine Christiano*. T. VII e IX. Napoli 1777.

- TUMMELLETTI, A. DE, *Notabilia temporum a cura di COSTANTINO CORVISIERI*. Roma 1860 (Istituto stor. ital. Fonf. per la storia d'Italia).
- TURMELLETTI, HENRY, S. J., *Lauretanae historiae libri quinque*. Editio ultima. Coloniae 1612.
- TURRI, FRANCESCO, *Memorie istoriche massimamente sacre della città di Sora*. Roma 1727.
- URSELLI, F., *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium rebusque ab his gestis opus*. Editio II, ed. COLPUS. 10 voll. Venetis 1717-1722.
- USSELLI, FIL., *Storia de conti e duchi d'Urbino*. Vol. I, II. Firenze 1859.
- ULMANN, C., *Reformatoren vor der Reformation vornehmlich in Deutschland und den Niederlanden*. 2 voll. Hamburg 1841-1842.
- URKUNDBUCH DER STADT BASEL, Vol. VIII, Bearbeitet von R. THOMMEX. Basel 1901.
- URSELLI, G., *La vita e i tempi di Paolo dal Pozzo Toscanelli*. Ricerche e studi. Roma 1894.
- VARENEN, voll. *Lettres de Louis XI*.
- VARELLI, J. M., *Laurentii Vallae opuscula tria in Sitzungsberichte der Wiener Akademie, philol. histor. Klasse LXI, 7-67, 357-444; LXII, 93-149*. Wien 1900.
- VAIRANI, THOM. AUGUSTIN., *Cyrenensium Monumenta Romanae extantia*. Pars I. Romae 1778.
- VALLEY DE VIREVILLE, *Histoire de Charles VII, roi de France, et de son époque. 1403-1461. Tome troisième (1444-1461)*. Paris 1865.
- VASARI, G., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*. Firenze. Le Monnier, 1846 ss. (nuova ediz. di G. MILANESI, Firenze 1878 s.).
- VAST, H., *Le cardinal Bessarion (1466-1472). Étude sur la chrétienté et la renouveau vers le milieu du XV^e siècle*. Paris 1878.
- VENUTI, RUDOLPHINUS, *Nomenclata Romanorum pontificum praestantiora a Martino V. ad Benedictum XIV. Romae 1744*.
- VERMIGLIOLI, G. R., *Biografia degli Scrittori Perugini e Notizie delle opere loro*. T. II. Perugia 1829.
- VESPASIANO DE' STINTINI, *Vite di uomini illustri del secolo XV (in MAL, Spicileg. Rom. Roma 1809. Nuova ediz. di L. FRATI in Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubbl. per cura della R. commissione de' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia. 3 voll. Bologna 1862*.
- VIGNA A., *Codice diplomatico delle Colonie Tiro-Liguri durante la signoria dell'Uffizio di S. Giorgio 1423-1475*. T. I. e II. in *Ann. della Società Ligure di storia patria*. Vol. VI e VII. Genova 1868 ss.
- VILLARI, PIQUOLE, *Niccolò Machiavelli und seine Zeit. Durch neue Dokumente beleuchtet. Mit dem Verfassers Erlaubnis übersezt von BECKHEARD MANNOLD und M. HEUSLER*. 3 voll. Leipzig 1877-1885. (2^a ediz. ital. Milano 1894-1896, 3 voll.).
- VILLERUVE, I. DE, *Recherches sur la famille della Rovere. Contribution pour servir à l'histoire du pape Jules II*. Rome 1897.
- VIOVA, S., *Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo XVII*. T. II e III. Roma 1829.
- VINCIGLI, P. E. L., GAZZI, G. B. et ROSAT etc. *Triplex omaggio alla Santità di Papa Pio IX nel suo giubileo Episcopale offerto dalle tre Romane accademie, pontificia di archeologia, insigne delle belle arti denominata di S. Luca, pontificia de' nuovi libri*. 3 voll. Roma 1877.
- VITALE, F. A., *Storia diplomatica de' senatori di Roma*. Roma 1791.

- VITTORELLI, ANDR., *Historia de' giubbei pontificii celebrati ne' tempi di Bonifacio VIII ecc. ecc.* Roma 1625.
- VOCHTER, J., *Geschichte des fürstlichen Hauses Waldburg*. Vol. I: Kempfen 1888.
- VOGELSTEIN, H., und IRSEN P., *Geschichte der Juden in Rom*. 2 voll. Berlin 1895-96.
- VONET, G., *Enen Silvio de' Piccolomini als Papst Pius der Zweite und sein Zeitalter*. 8 voll. Berlin 1856-1863.
- VONET, G., *Die Wiederbelebung des klassischen Altertums oder das erste Jahrhundert des Humanismus*. Dritte Auflage bes. von M. LANGE. 2 voll. Berlin 1860.
- VONET, J., *Stimmen aus Rom über den päpstlichen Hof im 15. Jahrhundert in RAUMER'S Histor. Taschenbuch*. IV annata, p. 44-184. Leipzig 1833.
- VONET, G., *Il risorgimento dell'antichità classica. Giunte e correzioni per cura di G. ZEPPEL*. Firenze 1897.
- VOJKOVIC, I. DR., *Ragusa e l'impero Ottomano*. Vol. I: 1395-1462 (in serbo). Belgrad 1898 (risp. 1899).
- VOLATERRANUS, vobis RAFAEL.
- WARDEN, L., *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*. Edit. secunda, opera et studio Rod. P. JOSEPHI MARIE FOKOVICA AD EMBRA. T. XIII + XIV. Romae 1735 ss.
- WAGLE, F. X., *Geschichte der deutschen Historiographie seit dem Auftreten des Humanismus* (Vol. XX della *Geschichte der Wissenschaften in Deutschland*) München und Leipzig 1885.
- WEIL, GUSTAV, *Geschichte der Kalifen nach handschriftlichen, grösstenteils noch unbenutzten Quellen bearbeitet*. Vol. V: *Das Kalifat unter den klassischen Mamelukensultanen von Aegypten 1299-1517 n. Chr.* Stuttgart 1902.
- WEISS, A., *Aeneas Sylvius Piccolomini als Papst Pius II. Rede...* Mit 149 bisher ungedruckten Briefen aus dem autogr. Codex Nr 2386 der Wiener Hofbibliothek. Graz 1897.
- [WEISS, A. M.], *Vor der Reformation. Tre articoli in Histor. polit.* Rivista LXXIX, 17-41, 98-125, 185-216. München 1877.
- WEISS, J. B., *Lehrbuch der Weltgeschichte: Zweite, verbesserte und vermehrte Auflage*. Vol. III: *Die christliche Zeit; II, 2 meth: Das Mittelalter in seinem Ausgang*. Wien 1879.
- WOLF, ION., *Lectionum memorabilium et reconditarum centumarii XVI*. 2 voll. Lugdunae 1606.
- WOLFRANG, *Geschichte der Malerei*. Fortgesetzt von WORMANN. Vol. II. Leipzig 1892.
- WÜRZWEIN, *Nota subdida dipl.* 14 voll. Heildelbergae 1791.
- YVART, CHARLES, *Un condottiere au XV^e siècle. Etudes sur les lettres et les arts à la cour des Malatesta d'après les papiers d'état des archives d'Italie*. Paris 1862.
- ZACH, J., *Rudolf von Eibiswilin, Pfalzgraf von Larnau und Breslau. Ein Lebensbild aus dem 15. Jahrhundert*. Frankfurt a. M. 1891.
- ZEPPEL, H., *Die polnische Geschichtschreibung des Mittelalters*. Leipzig 1873.
- ZEPPEL, H., *Die historische Theologie. In Verbindung mit der historisch-theologischen Gesellschaft zu Leipzig nach HILLEN und NITZNER herausgegeben von KLEIN*. Ann. 1869-1874. Gotha.

- Zeitschrift für kathol. Theologie, redigert von Dr J. WIESER und Dr. F. STEN-
TRUP, später von Dr H. GEISAR und Dr MICHAEL, Vol. I ss. Innsbruck
1887 ss.
- Zeitschrift für Kirchengeschichte, in Verbindung mit W. GASS, H. REUTER und
A. RITSCHL herausgegeben von TH. BRIGER, Vol. I ss. Gotha 1877 ss.
- Zeitschrift. Historische, herausgegeben von HEINRICH SYBEL, Vol. I ss. Mün-
chen und Leipzig 1859 ss.
- ZELLER, J., *Italie et Renaissance, Politique, lettres, arts*, Nouvelle édit. P. II.
Paris 1883.
- ZIEGLER, J. M., *Geschichte des osmanischen Reiches in Europa*. 2 parti.
Gotha 1840-1854.
- ZURITA, G., *Anales de la corona de Aragon*, Vol. III-IV. Zaragoza 1610.

PLANO, 1958-1964. II.

LIBRO I

Il grande movimento nella storia della civiltà, che va sotto il nome di rinascimento, aveva veduto il suo primo fiore nella città eterna sotto il pontefice Niccolò V, il fondatore della biblioteca Vaticana. L'aurora di una nuova epoca illuminava coi suoi raggi la capitale della cristianità, che cominciava ad innalzarsi anche a centro della scienza e delle arti.

Quand'ecco succedere quell'avvenimento terribile, di cui sentiamo ancor oggi le conseguenze dolorose: la caduta di Costantinopoli. Ben tosto si rivelò, che l'Occidente intero era stato colpito nel modo più grave da quella vittoria delle armi ottomane. Con la ardente vitalità e la impetuosità primitiva della giovinezza l'impero turco era venuto sulla scena del mondo rovesciando l'esauato Ellenismo e minacciando disastrosa rovina alla angustiata cristianità.¹ Trattavasi ora di sciogliere problemi più rilevanti che non la pacifica attività negli studi artistici e letterari. Callisto III, il successore di Niccolò V, giudicando rettamente questa situazione, vide la sua vocazione quasi esclusivamente nel salvare il mondo cristiano e la civiltà occidentale dall'inondazione dell'Islam. Ma, non ostante gli eroici sforzi del papa spagnolo, che alienò perfino la sua mitra e il suo vasellame per creare una flotta, pure non si ottennero successi decisivi. Nessun principe e nessuna nazione mantenne la parola impegnata. Il fuoco di quel nobile entusiasmo, che una volta aveva armato tutto l'Occidente per la liberazione del S. Sepolcro, sembrò spento negli stati d'Europa divisi da intestine discordie. Inerti si stava a vedere come il poderoso stato militare ottomano andava sempre più allargandosi.

L'estate dell'anno 1458 portò dall'Oriente una luttuosa notizia dopo l'altra. La Morca e l'Attica vennero invase e devastate dalle orde selvagge di Mohammed: nel giugno cadde Atene, e dall'Acropoli fu vista sventolare la Mezzaluna; nell'agosto capitò Corinto.

¹ Cf. HEISTMANN, *Antes Syntaxis* 2.

Nel medesimo tempo gli Ottomani cominciarono a soggiogare la Serbia.¹

Pieno di amari disinganni il vecchio Calisto piegò la sua stanca testa per l'eterno riposo nel giorno stesso, in cui la cristianità perdeva la chiave del Peloponneso.

La questione su chi ora andrebbe a cadere il triregno era tanto più importante in quanto che la difesa contro gl'infedeli non era il solo problema, che attendeva la soluzione dal papato. Forse non così appariscente, ma altrettanto urgente era un altro grande bisogno del tempo: la riforma delle cose ecclesiastiche.

Per risolvere queste due questioni d'interesse mondiale nessun altro pareva più preparato del nobile cardinale Capranica. Fu un colpo molto forte per la Chiesa, quando poco prima che cominciasse il conclave da una febbre maligna venne rapito ai vivi (14 agosto) quest'uomo veramente grande, al quale pareva sicura la tiara. Tutta Roma pianse sulla tomba di questo principe della Chiesa, del quale un contemporaneo scrive: « Egli fu il prelato più saggio, più perfetto, più dotto e più santo, che la Chiesa di Dio ebbe ai nostri giorni ». Tutti i disegni concepiti fino allora erano adesso distrutti, era creata una situazione del tutto nuova.

¹ HERNANDEZ, *Griechenland* II, 506 ss. HORN 86, 127 e GAZZONOVICH, *Gesch. der Stadt Athen* II, 381 s. Notizie dettagliate dell'avanzata trionfale degli infedeli nella Grecia giunsero in Roma sui primi di luglio; v. * dispaccio di Giovanni Amadiani alla marchesa Barbara, in data di Roma 12 luglio 1458. Archivio Gonzaga in Mantova. Altre notizie terrozzanti anche dalla Serbia giunsero in Italia nell'agosto; cfr. * dispaccio di Nicodemo da Pontremoli e del Docucino a Francesco Sforza, da Firenze 11 agosto 1458. *Cod. 1588, f. 117 Fondo Ital. della Biblioteca Nazionale a Parigi.*

Elezione di Pio II. La liberazione dell'Europa dall'oltraggio della dominazione ottomana "ideale del suo pontificato". Politica di pace in Italia. Vita e carattere del papa: suo contegno di fronte agli umanisti e sua attività letteraria.

La commozione, che si avvera in Roma ad ogni vacanza della sede pontificia, nell'agosto dell'anno 1458 fu più grave che non per lungo tempo addietro. In seguito al movimento generale contro gli odiati stranieri spagnoli e napoletani (i «Catalani» favoriti dal defunto pontefice) regnava nella città come nello Stato ecclesiastico la più grande confusione; l'eccitamento era aumentato ancora dall'ambizioso condottiero Iacopo Piccinino, che si era impadronito dei castelli di Assisi, Nocera e Gualdo, e stava accampato con le sue bellicose truppe nelle vicinanze di Foligno. Si credeva, che questo «conte senza terra» avesse stretto segretamente alleanza col re di Napoli, il quale in tal modo avrebbe voluto impedire l'elezione d'un papa francese.¹

Questa infatti era la grande questione: salirà la cattedra di Pietro un figlio nella nazione italiana o della francese? Di fronte ad essa tutto il resto passò questa volta in seconda linea.

Quando il 16 d'agosto i 18 cardinali presenti in Roma si raccolsero in conclave, si trovavano fra essi 8 italiani, 5 spagnoli, 2 francesi molto influenti, 1 portoghese e 2 greci.² Gli stranieri erano

¹ Cfr. il nostro vol. I, 765 s. (ed. 1931). Ferrante disapprovava ufficialmente l'invocazione del Piccinino nello Stato ecclesiastico (vedi la sua lettera a Firenze, in data del 20 agosto 1458. Archivio di Stato in Firenze), ma la posizione effettiva del re era molto equivoca; vedi *Arch. stor. Napoli*, IX, 74 e. Ora tuttavia cfr. anche *NUNCIARIE XVIII*, 33 ss. Che il timore del Piccinino farebbe accelerare ai cardinali l'elezione, vien fatto notare da Nensidemo di Pontremoli in un' dispaccio a Francesco Sforza, datato da Firenze 18 agosto 1458. Cod. 1588, f. 130 del Fondo ital. della Biblioteca Nazionale a Parigi.

² * *Acta conat.*, I, 28. Archivio segreto pontificio, Arco XXXI, tom. 32. Qui si trovano i nomi dei 18 cardinali. Il * *Protocollum del Notario de Me-*

quindi in numero preponderante sugli italiani, ma non raggiungevano la maggioranza di due terzi richiesta per l'elezione del papa.

Per i governi italiani, specialmente per Napoli e Milano, era una questione vitale che l'influenza francese non diventasse nella penisola appenninica più potente di quello che già era. Il timore della Francia, che ora aveva messo fermo piede anche in Genova, aveva già più volte « inquietato a guisa di spettro » il duca di Milano:¹ nessuna meraviglia perciò che dopo la morte di Calisto III egli gettasse sulla bilancia tutto il peso della sua autorità per favorire l'elezione d'un papa italiano. Il suo candidato era il cardinale Capranica. Nell'istruzione cifrata, con cui il 2 agosto 1458 Francesco Sforza additava al suo inviato romano Ottone de Carretto di intervenire con tutta la forza a favore di quest'uomo eccellente, nel caso che l'elezione di esso non possa farsi riuscire, è messa in previsione la candidatura del cardinale Prospero Colonna. Che se anche questa si mostrasse senza speranza l'inviato si regoli secondo le istruzioni del Capranica.² Ma la voce di questo consigliere erasi fatta muta per sempre fin dal 14 agosto: per ottenere nuove istruzioni mancava il tempo, e Ottone de Carretto si vide obbligato alla propria azione personale. Naturalmente il suo occhio cadde ora sul cardinal Piccolomini, che stava in ottimi rapporti di amicizia con la dinastia milanese, e che già, come vescovo di Siena, si era adoperato per legittimarla con l'investitura imperiale.³ In un dispaccio scritto in quello stesso fatale 14 di agosto il prefato diplomatico manifesta la sua speranza di poter riuscire a condurre le cose a un fine assai buono, non ostante la situazione completamente cambiata. Io sono, egli aggiunge, non senza speranza per il cardinal Colonna, ma sarebbe più facile far riuscire il cardinale di Siena, Enea Silvio Piccolomini; egli è ben veduto da tutti, anche i legati del re di Napoli sono per lui.⁴ E già il giorno seguente partiva diretta a Francesco Sforza da parte del napoletano Galeotto Agnensis una relazione, nella quale gli dichiarava, che era riuscito ad effettuare un'unione di famiglia fra i Colonna e gli Orsini quasi sempre in guerra fra di loro, e come egli ora si

MANS nell'Archivio di Stato in Roma dà soltanto 17 cardinali. In base a questa indicazione erronea il BERTOLUCCI nell'Archivio del Cons. IV, 242 tacita senza ragione il GREGORINI di errore. Il CALABRYON (II, 205) fa erroneamente cominciare il conclave fin dal 10 agosto e PALACRY (IV 2, 64) avvertirà in tal di l'elezione di Pio II! Erano poi assenti non 6 (come dice EUSCZ II, 131), ma 8 cardinali giacchè Pierre de Foix e Saichy morirono soltanto l'uno il 13 dicembre 1464 (EUSCZ I, 32), l'altro il 1° febbraio 1465 (EUSCZ II, 8).

¹ Cfr. EUSCZ, *Beziehungen* 54, 56 s.

² * Minuta dell'istruzione di Fr. Sforza del 2 agosto 1458 nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z. 219 Sep.

³ VONET III, 65.

⁴ * Dispaccio di Ottone de Carretto dall'Archivio di Stato in Milano in App. n. I.

adoperava a raccogliere i voti assicurati già al cardinal Capranica sul cardinale di Siena, della cui elevazione erano contenti tanto il duca come il re di Napoli. Grazie a Dio, aggiungeva Galeotto, il cardinale Orsini ha acconsentito, ed io nutro speranza di venire a capo della cosa.¹

Oltre al cardinale di Siena da molti si facevano anche i nomi del dotto Torquemada e dell'affabile Calandrini, quali candidati alla suprema dignità.² Frattanto contro la candidatura del Piccolomini sfornito di potenza si presentavano come rivali molto più pericolosi l'influentissimo Pietro Barbo e, altrettanto nobile che ricco, Guglielmo Estouteville, capo del partito francese.

Il conclave fu preparato nel palazzo apostolico presso S. Pietro. Sotto un grande porticato furono disposte delle celle, in cui i cardinali dovevano mangiare e dormire; in un porticato più piccolo, che portava il nome di Niccolò, dovevano farsi le discussioni e lo scrutinio propriamente detto.³ Fu molto notato il fatto, che per la sorveglianza del conclave vennero ammessi in qualità di legati regi anche gli inviati che Ferrante aveva mandati al sacro Collegio subito dopo la grave malattia di Calisto III.⁴

Prima di entrare in conclave il vescovo di Torcello Domenico de' Domenichi, che aveva avuto un'educazione umanista, tenne ai cardinali la consueta allocuzione.⁵ Egli cominciò con le parole degli Atti degli Apostoli (I, 24): « Tu, o Signore, che vedi i cuori,

¹ * Dispaccio di « Galeoctus » (= *Galeottus Agensinis de Neapoli leg. doctor.*) nell'Archivio di Stato in Firenze X-1-52, f. 109 a Francesco Sforza, datato da Roma il 15 agosto 1458, Archivio di Stato in Milano.

² * « La mayor parte stima que el cardinal de S. Sixto Espagnolo succederá; ma raras veces se indovina. Se se fará papa Italiano credo tocherà a Bologna perché è bon'omo e generalmente ben voluto dal collegio ». Antonio da Pistoia a Francesco Sforza, da Roma 31 luglio 1458, Archivio di Stato in Milano.

³ Pio II. *Comment.*, 30; cfr. CANCELLIERI, *Notizie d. conclavi*, Roma 1823, 14-15.

⁴ Vedi i * dispacci di Ottone de Carretto a Francesco Sforza, in data di Roma 14 e 20 agosto 1458, Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.*; cfr. App. n. 2. L'invio di questi legati avvenne prima di quanto pensò il Viceré (III, 25), poiché il 1 agosto essi trovavansi già in Roma; vedi * dispaccio di questo giorno di A. Catalanus nell'Archivio Gonzaga di Mantova.

⁵ * *Rev. patris dom. DOMINICI EPISC. TORCELL. orationem lib. articulo et a. theologie magistri ad rev. S. R. E. cardinales oratio die (XVI. Augusti) secundo gli * Acta consistorii*, dell'Archivio segreto pontificio; cfr. su ciò la lettera del vescovo di Corneto presso SASSI, *Suppl.* 26) que intravit ad electionem summam pontificis habita Romae in basilica S. Petri, *Cod. Vatic.* 3675, Biblioteca Vaticana (in fine: *habita Romae XVII. Cal. sept. A° 1458*). La medesima orazione si ha anche nel *Cod. Ottob.* 1821, f. 1-16 (dove manca il principio), nel *Cod. 2809* della Biblioteca di Bruxelles e nel *Cod. C. 29* della Biblioteca capit. di Padova. Qui il discorso porta questa data: *XVIII. Cal. sept. 1458*.

mostra quale di questi due abbi eletto per ricevere la sorte di questo ministero e apostolato». Dopo un elogio del papa defunto, il Domenichi esortò gli elettori a deporre ogni ambizione, ogni ipocrisia e discordia. « Il primo vizio soprattutto fu severamente biasimato dall'oratore. Quanti che prima d'ora si sarebbero contentati di reggere l'ultima delle chiese, oggi aspirano agli uffici ecclesiastici più elevati o alla signoria del mondo». In seguito il Domenichi adduce una serie di esempi dall'antichità classica. « Coloro che vogliono essere considerati come Romani, dice, imitino anche gli esempi dei loro famosi compatriotti, di cui le nobili gesta, per dirla con Gerolamo, risplendono come stelle nella storia di Roma; si facciano presenti i Deci, un Bruto, un Catone, uno Scipione, un Gracco, un Regolo ed altri simili ».

L'importanza dell'elezione è rilevata dal Domenichi specialmente in riguardo alle dolorose circostanze del tempo. « I principi, egli grida, sono in lotta gli uni contro gli altri, e le armi che dovrebbero portare contro i Turchi, le dirigono contro la loro propria carne. Nessuno li ha riconciliati. I costumi degli ecclesiastici sono corrotti; essi sono diventati lo scandalo dei laici; ogni ordinamento è in sfacelo. L'autorità della Chiesa diminuisce di giorno in giorno, la forza delle sue censure sembra quasi spenta. Chi le ha ridato vigore? La Curia di Roma in molte cose è deformata; chi l'ha mal riformata? »¹

L'oratore tocca pure la questione turca e lamenta soprattutto gli orrori, che da quei barbari doveva allora tollerare la nobile terra dei Greci.

Sulla fine il vescovo di Torcello addita in eccellente maniera i poderosi problemi, che il nuovo papa aveva da risolvere. « La dignità della Chiesa deve essere ristabilita, la sua autorità quasi decaduta deve essere rialzata, migliorati i costumi, riordinata la Curia, assicurata l'amministrazione della giustizia, propagata la fede, liberati i prigionieri, debbono essere recuperate le città perdute, e bisogna armare i fedeli per la guerra santa ».²

Nelle consultazioni fatte in conclave si vide subito la reazione contro il trattamento che il papa defunto aveva fatto toccare ai cardinali. Fu stabilita una capitolazione elettorale, a mezzo della quale dovevano venire ampliati i diritti del sacro Collegio e limitato il potere del papa.³ Gli articoli di questa capitolazione, model-

¹ * *Cod. Vat. 3672*; vedi il primo motto di questo volume.

² * « *igitur cum restauranda sit dignitas ecclesie, sublevanda maiestas, firmanda auctoritas, que penes considerat, componendi mores, ordinanda curia, stabilienda iudicia, dilatanda fides, propagandi fines, redimendi captivi, recuperande civitates, armandi fideles. Hec omnia sapientissimum protestantissimumque pontificem desiderant s. Cod. Vat. 3672.*

³ *RAIKALA 1638, n. 5-8*; cfr. *Vossé, III, 322 s.* Sulla capitolazione del 1459 cfr. le notizie da noi date nel vol. I, 291 s. (ed. 1901).

lata su quella del 1431, impegnavano il futuro papa a proseguire la guerra contro i Turchi conformemente al consiglio dei cardinali e a riformare a seconda delle forze la Curia; riguardo al trasloco della Curia, alla collazione dei vescovati e delle abbazie maggiori lo legavano al consenso del sacro Collegio. Il decreto di Costanza intorno al numero e alle qualità dei cardinali e alla loro nomina da parte del papa con l'assenso della maggioranza del sacro Collegio da darsi in concistoro doveva in avvenire essere osservato con rigore. Una serie di articoli mirava a impedire quanto potesse pregiudicare i cardinali nel conseguimento di prebende e commende. Così pure i diritti di nomina o presentazione dovevano concedersi a principi ecclesiastici o laici solo dietro approvazione del sacro Collegio, abolita qualunque concessione in contrario. Inoltre il papa non doveva permettere alcuna inetta di denaro a carico del clero o dei beni della Chiesa. In quanto al governo dello Stato della Chiesa furono rinnovate le molto radicali limitazioni del potere secolare del papa già fissate nel conclave di Eugenio IV. Costituiva una novità la decisione presa parimenti nella capitolazione che dai fondi della Camera apostolica il papa dovesse distribuire ad ogni cardinale, la cui rendita fosse inferiore ai 4000 fiorini d'oro, 100 fiorini mensili finchè non fosse raggiunta quella somma.¹ Una volta all'anno i cardinali dovevano verificare l'osservanza di questi articoli e in caso di violazione avvertirne per tre volte caritatevolmente il papa.

Nel terzo giorno del conclave ebbe principio l'azione elettorale. Nel primo scrutinio i cardinali di Siena e Bologna, Piccolomini e Calandrini, ebbero ciascuno cinque voti, nessuno degli altri più di tre. A questo punto cominciarono le trattative, il maneggio di quelli che aspiravano all'altissima dignità. Nessuno era più zelante dell'ambizioso Estouteville legato strettissimamente al cardinale Alain. Intorno ai mezzi di cui si servì questo capo del partito francese non esiste che una relazione del suo competitore il Piccolomini, certo non del tutto spregiudicata.² Secondo essa l'Estouteville faceva da una parte brillanti promesse, mentre dall'altra cercava deprimere in ogni modo i cardinali di Bologna e di Siena. Come si può, avrebbe detto il francese, ritenere degno del pontificato il Piccolomini? Egli soffre di gotta. In lui ci si dà un papa senza mezzi. Come può egli aiutare la povera Chiesa ad alzarsi, egli malato, una malata? Egli venne poco fa dalla Germania, quindi non lo conosciamo; forse porterà colà anche la Curia. Come va con la sua educazione scientifica? Innalzeremo sulla cattedra di S. Pietro

¹ Le quote mensili si chiamano *platta cardinalitica*; cfr. *Moneta* LII, 274-276; *Richart* 45. Esse vengono menzionate qui per la prima volta.

² Pio II, *Constitut.*, 89 s., con le aggiunte presso *Cronica* 184 s. Intorno a' variazioni del *Cod. Regis*, 1905 della Biblioteca Vaticana, vedi App. s. 45.

un poeta e permetteremo che la Chiesa venga governata alla pagana?

Oltre l'Alain, secondo la relazione di Pio II, s'impegnarono di dare il voto al candidato francese anche il Bessarione, il Fieschi, il Torquemada, il Colonna e il Castiglione. Ma, specialmente facendo valere con abilità gli interessi nazionali, il Piccolomini giunse non soltanto a distornare dal rivale francese il Castiglione, ma anche a guadagnare a sè alcuni dei cardinali rimasti indecisi.

Di somma importanza fu l'energica entrata in campo del cardinal Barbo, che quando ebbe rinunciato alla speranza di avere per sè la tiara, volle almeno far del tutto perchè il papato restasse alla sua nazione. Egli raccolse tutti i suoi compatriotti ad eccezione del Colonna e propose il cardinale che si distingueva fra tutti i suoi colleghi per finezza di animo, per svariato sapere, per esperienza di mondo e per abilità diplomatica, Enea Silvio Piccolomini. In seguito a ciò quest'ultimo nel prossimo scrutinio del 19 agosto ebbe nove voti, mentre l'Estouteville soltanto sei.¹

La decisione fu poscia ottenuta per mezzo della così detta *secessione*. Rodrigo Borja fu quegli che ruppe il silenzio così pieno di aspettativa, con la seguente dichiarazione: « Io accedo al cardinale di Siena ». Segui un'altra lunga pausa. Il tentativo dei cardinali Isidoro e Torquemada di interrompere l'elezione, abortì. Quando poi anche il cardinale Tebaldo si dichiarò per il Piccolomini, a questi non mancava più che un voto. La tensione ora giunse al colmo. Allora, quantunque cercassero di rattenerlo, si levò il cardinale Prospero Colonna e pronunciò queste parole: « Anch'io accedo al cardinale di Siena e lo faccio papa ». E tutti si levarono e tributarono all'eletto il primo omaggio. Quindi, tornati ai loro seggi, riconobbero senza contrasto l'esequuta elezione, e il Bessarione salutò con un discorso il Piccolomini siccome il nuovo capo della Chiesa.²

¹ Cfr. Pio II. *Comment.* loc. cit. e la ** relazione di Ottone de Carretto del 29 agosto 1458 citata alla pag. II, nota 2, Biblioteca Ambrosiana di Milano. Vedi anche App. 2. Secondo i *Mém. de J. de Clercq* (III, c. 29) contro l'Estouteville pesò nella bilancia il timore di un ritorno dell'esilio avignonese. VARI (231) loda molto la descrizione del conclave fatta da ZALLA, ma quest'ultimo commette degli straordinari errori: egli identifica il cardinal di Pavia (27) col Carrajal, che allora non si trovava affatto in Roma. Il dispaccio del Carretto del 29 agosto tradotto presso PETRUCELLI (281) non l'ho trovato nell'Archivio di Stato in Milano: nella data deve celarsi qualche errore. Informo al card. Dandena erroneamente spiegato dal Vossy III, 9 vol. VALLIN 62, n.

² L'ora dell'elezione vien data in modo diverso. L'INTRODURRE 1128 (ed. THOMASINI 62) e le *Cron. Rom.* (26) dicono a ore di notte (ed. di FULAN 202: nelle *Lettere*). La *Cronica di Salaparuta* (726) parla di 14 ore. Similmente Ottone de Carretto in un ** dispaccio a Francesco Sforza, in data di Roma 19 ag. 1458 (Archivio di Stato in Milano *Cort. pos.*): Antonio Otabene in una * let-

Il fatto dell'elezione produsse una straordinaria impressione in colui, che da venti mesi soltanto era stato fregiato della porpora. Sulla sua anima premette gravemente la riflessione dell'altrezza della sua vocazione accompagnandosi il sentimento della grande responsabilità. Come racconta il Campano, suo biografo, Pio II proruppe in lacrime e per qualche tempo poté appena padroneggiarsi. Quanto tornò in sé agli amici, che gli facevano animo, rispose, che d'una sì alta dignità potevano rallegrarsi soltanto coloro, che non riflettevano ai rischi e alle fatiche che ad essa vanno congiunti e che ora spettava a lui realizzare ciò che spesso aveva preteso degli altri.¹

Dopo che il nuovo eletto ebbe indossato i bianchi abiti papali dichiarò di volere assumere il nome di Pio II: con tale nome giurò nuovamente di accettare la capitolazione elettorale, aggiungendo però: « Per quanto lo posso con Iddio, coll'onore e la giustizia della Sede apostolica ». ²

All'infuori di questa relazione dell'eletto non esistono intorno al conclave del 1458 che pochi dispacci degli inviati di Milano, e in particolare una lettera del 20 agosto di Ottone de Carretto.³ Non può far meraviglia che l'inviato qui cerchi di rappresentare grande al possibile la parte da lui avuta nell'elezione; fa meraviglia invece quanto egli racconta sul contegno del cardinale Colonna. Come conseguenza del legame di famiglia sopra ricordato tra gli Orsini e i Colonna avvenne, secondo il Carretto, che entrambi i cardinali e i loro aderenti decisero di eleggere il Piccolomini. A questo candidato egli, il Carretto, oltre all'inviato napoletano avrebbe guadagnato pure il cardinal della Cerda e tutti e due i nepoti del papa defunto, Mila e Borja, questi ultimi con la speranza che Ferrante avrebbe secondato i loro desiderii. Ma secondo i Com-

tera al marchese di Mantova, da Roma 19 ag. 1458, scrive: « Ono a XV ore vel circa fu creato e pubblicato per la divina gratia in papa il rev.^{mo} olim Mon.^{us} de Sena, Inno Deo » (Arch. Gonzaga in Mantova). Cf. * *Acta consolat.* 28 dicono circa horam XVI. Archivio segreto pontificio. Una lettera nell'Archivio di Spoleto parla di ore 17 (v. Sassi, Storia 50); il notario de Merillis dà le ore 23-24; cfr. sopra p. 5 n. 2 e Gori, *Archivio* IV, 242.

¹ CAMPANUS 974. Voss III, 15. Riguardo alla carriera del Piccolomini, erroneamente la * *Cronica di Furlù di GIOVANNI DE PEDRANO* dice: « Era stato fatto vescovo e cardinale e papa in 18 mese e questo fu buona grande ventura ». Cod. 251, p. 209 della Biblioteca privata del principe Bald. Boncompagni. Sulla vita anteriore del Piccolomini cfr. la nostra storia: vol. I, 242 ss., 490 n., 725 n. 157 (ed. 1951).

² RAYNALD 1458, n. 8.

³ La ** relazione di Ottone de Carretto a Fr. Sforza, *Roma die XX Augusti 1458* è in parte cifrata, però vi è scritta la spiegazione delle cifre; Biblioteca Ambrosiana di Milano. Per due volte viene con esplicito nome notata l'opera del Colonna in favore del Piccolomini. Secondo il Carretto oltre al Barbo anche il Bossarione aveva avuto aspettativa di diventar papa.

mentarii di Pio II il cardinal Colonna fino a pochi istanti prima della decisione definitiva stette risolutamente dalla parte di Estouteville: egli soltanto mancò alla consultazione dei cardinali italiani preparata dal Barbo. In favore della relazione dell'inviato di Milano sta il fatto, che, compilata subito dopo l'elezione, è ad ogni modo più immediata dei Commentarii di Pio II scritti solo più tardi. Ma contro la relazione si fa valere la circostanza, che l'inviato, il quale in conformità delle istruzioni del suo duca doveva agire per il Colonna, aveva un interesse nel far vedere la parte avuta da questo cardinale nell'elezione del Piccolomini più grande di quanto realmente fu; anche allo stesso Prospero Colonna non poteva certo che tornar grato, che, avendo colla sua accessione fatto decidere a favore del Piccolomini, venisse dimenticato il suo maneggio anteriore in favore dell'Estouteville.¹ Speriamo che ulteriori scoperte d'archivio apporteranno in futuro della luce su questo punto. Ad ogni modo può ritenersi come sicuro, che l'elezione del Piccolomini fu zelantemente sollecitata sia dagli inviati di Milano, sia da quelli di Napoli. Lo stesso Francesco Sforza in una lettera del 14 settembre dice espressamente, che Pio II fu eletto per l'influenza di re Ferrante e a ciò corrisponde del tutto anche il contegno compiacente che il nuovo papa assunse di fronte al re di Napoli.²

A Roma l'elezione del Piccolomini fu salutata con gioia unanime. Si deposero armi e si corse alla basilica di S. Pietro per onorare il nuovo eletto al grido festevole di: «Siena, Siena, fortunata Siena! Godi, o Siena!». Sull'imbrunire furono accesi fuochi di allegrezza, e dei lumi scintillarono ben lungi dalle numerose torri della città. Una folla lietamente commossa invase le strade che risuonarono di canti di giubilo e del suono di corni e di trombe. Dei vecchi attestavano di non aver mai visto Roma in così generale festevole animazione. Gli inviati felicitarono il papa subito dopo il suo ritorno da S. Pietro e lo trovarono molto stanco per le fatiche fatte, ma spiritoso ed affabile come da cardinale. La sera appresso comparvero a cavallo i nobili della città con fiaccole in mano, per esprimere le loro congratulazioni: il magnifico corteo riempiva il Borgo da Castel S. Angelo fino alla basilica di S. Pietro.³

¹ Secondo i *Comment.* di Pio II anche l'intervento dell'Orsini per il Piccolomini non fu così energico quale lo descrive il Carretto.

² La ** lettera di Francesco Sforza a Gio. de Uscis, da Milano 14 settembre 1458, *Cod.* 1598, t. 151 nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Cfr. anche *Scritture* 48. Intorno al Piccolomini quale amico zelante della dinastia degli Sforza v. sopra p. 6. A tali relazioni accenna Franc. Sforza nella sua * lettera di congratulazione a Pio II, datata da Milano 20 ag. 1458. Biblioteca Ambrosiana in Milano.

³ Pio II, *Comment.* 31. *Excursus* III l. 125. Intorno alle congratulazioni degli inviati v. il discorso del Carretto del 20 ag. 1458, Biblioteca Ambrosiana in Milano.

Grande in modo straordinario fu naturalmente l'allegrezza nella patria del nuovo papa, a Corsignano e a Siena. Feste splendide e svariate, come le amava l'epoca del rinascimento, furono pure celebrate nella maggior parte delle altre città della penisola; ad eccezione di Firenze e Venezia, l'elevazione del politico Piccolomini conosciuto generalmente come amante della pace, fu accolta con grande gioia in tutti gli Stati italiani.¹ Si respirò di nuovo quando fu visto eliminato il pericolo d'un papa straniero. Questo timore, che la più alta dignità potesse cadere su un Francese, risuona tuttora fortemente nelle relazioni degli inviati che si trovavano a Roma. « Come Vostra Eccellenza avrà appreso, scrive Antonio da Pistoia il 21 agosto a Fr. Sforza, v'era un gran pericolo di avere un papa francese. L'Estouteville e l'Alain avevano fatto fra loro tali pratiche, che la dignità pontificia doveva quasi necessariamente cadere su uno di loro. Sia lodato Iddio, che essa è rimasta in Italia ». ²

Ma anche al di fuori della penisola appenninica, ad eccezione della Francia e degli altri avversari dell'imperatore, fu sentito con piacere il risultato dell'elezione.³ Innanzi tutti fu di ciò soddisfattissimo Federico III, al quale il papa nel giorno stesso della sua elezione indirizzò speciali lettere, una ufficiale ed un'altra confidenziale.⁴ Certo l'imperatore avrebbe ora appena riconosciuto

¹ N. S. TUCCIA 71. PII II. *Commenti*, 32, 57 e *Comuni* 180 sullo scontento di Firenze e Venezia (cfr. su ciò la * lettera di Fr. Sforza a Nicodemo da Pontremoli, Milano 12 sett. 1458. *Regesto nel Cod. 1613 del Fondo Ital.* alla Biblioteca Nazionale di Parigi). Sulle feste a Ferrara, *Annal. Estens.* MURATORI XVIII, 1066-1096; in Bologna: *Cronica di Bologna* 726 e * *Giulia Muratori* XVIII, 1066-1096; in Bologna: *Cronica di Bologna* 726 e * *Giulia Muratori* XVIII, 1066-1096; in Bologna: *Cronica di Bologna* 726 e * *Giulia Muratori* XVIII, 1066-1096; in Siena: *Datini Opp.* 84, 85. ALLEGRETTI 770. L'Università di Bologna; in Siena: *Datini Opp.* 84, 85. ALLEGRETTI 770. THOMASUS presso MURATORI XX, 57. MALAVOLTI III, 60. ANCONA I, 282. * *Cod. Vat. XI-LXXXIII*, f. 1099 ss. della Biblioteca Marciana in Venezia. Pio II esprime la sua soddisfazione per queste feste in un * breve alla città di Siena, da Roma 29 ag. 1458. Archivio di Stato in Siena, *Leon 195*. Pio II annuncia la sua elezione ai Perugini in un * breve del 31 ag. 1458. Biblioteca Comunale di Perugia.

² Cfr. la * lettera in App. n. 2 secondo l'originale nella Biblioteca Ambrosiana. Nella * risposta dei Fiorentini a *Gulielmus Apunensis* mandato sul principio di settembre da Pio II nella città dell'Arno si dice: « * Cum timere Italii omnes, ne dignitas illa in Ultramontanos transferret cum damno maximo et dedecore Italii nominis, summe ipsi letati, solliciti videntes tandem Italiam pontificem electum esse. Archivio di Stato in Firenze X-1-57, f. 12. »

³ È interessante, che anche le singole città dell'ingero tedesco si congratularono col papa. Cfr. la * lettera di ringraziamento di Pio II al consiglio di Norimberga, in data di Roma, 5 die. 1458 (*Non. Decemb.*), Archivio circondariale di Norimberga.

⁴ La lettera ufficiale presso SAVERIOZZANO IV, 496; alla * lettera privata nel *Cod. 215 della Biblioteca di Corte di Monaco* ha accennato per il primo Vouz (III, 17). Alle ristampe qui adottate (III, 16) dell'enciclica del 4 settembre si aggiunge: THOMASUS, *Memorie storiche conc. le due canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore*, Bologna 1731, 228-229.

il suo antico segretario, tanto e così rapidamente era esso invecchiato! Sebbene contasse solo 53 anni, Pio II era già un vecchio cadente. La vigoria del suo corpo era affranta; tormentavalo specialmente la podagra, che egli aveva contratta nella Scozia, quando, per adempiere un voto emesso in una tempesta di mare, aveva fatto a piedi nudi per via crudamente gelata un pellegrinaggio ad una chiesa della beata Vergine. A questo male, che spesso tormentava il nuovo papa in modo da renderlo immobile, si aggiungeva un doloroso mal di pietra e una tosse che non lo lasciava mai. Ciò non ostante Pio II si reggeva in piedi con meravigliosa energia. Abitudine e forza di volontà avevano saputo dominare talmente in lui il dolore fisico, che appena si avvertiva quando egli si mordeva le labbra o moveva involontariamente la bocca: soltanto il capo grigio, le gote giallastre, i lineamenti estenuati, quali sono riprodotti con arte inimitabile nella famosa medaglia di Andrea Guazzalotti, tradivano la violenza dei suoi dolori.¹

L'elezione del cardinal Piccolomini celebre in tutta Europa come poeta, oratore, storico, umanista e uomo di Stato, fu un avvenimento rilevante di larga portata. Con lui salì la cattedra di Pietro uno spirito eminentemente critico, che riuniva in sé la cultura del suo tempo e con occhio geniale riguardava il presente come il passato, che con fine senso discerneva e sapeva debitamente apprezzare le leggi che governano il corso del mondo e le fila segrete della politica, favorito da una ricchissima esperienza, che si era acquistata nei più diversi ambienti. Come nessun altro un tale uomo era adatto a continuare la restaurazione del papato iniziata dai suoi predecessori e a dare nuova vita al suo antico splendore.²

I sei anni di Pontificato di Pio II sono dominati da una sublime idea, alla quale si dovettero subordinare tutti gli altri interessi: la liberazione dell'Europa dalla vergogna della signoria ottomana mediante una generale crociata dei principi e dei popoli cristiani. La difesa contro i barbari d'Oriente, che s'avvicinavano sempre più minacciosi, per mezzo delle forze riunite dell'Occidente, fu il gran compito, al quale fin dal principio del suo regno egli si

¹ Vedi YONET III, 34. Sulla medaglia di A. Guazzalotti da Prato cfr. il lavoro di FRIEDLÄNDER (Berlino 1867; edizione italiana migliorata del GUASTI, Prato 1862) e *Jahrb. der prov. Kunstwissenschaft* II, 225 ss. Cfr. ARMAND I, 50, 5 e KÖNIG 127. Famosi compagni di avventura di Pio II sono enumerati da A. COMAZI nelle *Memorie dell'Accademia delle scienze di Bologna* (B. 1839) X, 419 ss. Il cattivo stato di salute di Pio II offriva agli astrologi la favorevole occasione di profetare malattie di lui: cfr. su ciò un * dispaccio di Antonio da Pisa del 6 settembre 1458. Biblioteca Ambrosiana. Un consulto medico dato a Pio II dell'anno 1460 fu pubblicato nei *Bullett. senese di storia patria* (V, 1898) dallo ZUCKER. Cfr. ora anche il bel lavoro dell'accurato P. PICCOLOMINI: *Il ritratto di Pio II* in: *L'Arte* 1905.

² Vedi PALACI IV 2, 64, 65. Cfr. JÄGER I, 307 s.

consacrò con giovanile entusiasmo e meravigliosa costanza ed energia, senza badare ai suoi malanni fisici. Egli riconobbe chiaramente, che per opporsi alla marea maomettana, la quale vedeva da una parte avvicinarsi dall'Asia verso la linea del Danubio per le rovine di Bisanzio, e dall'altra partendo dall'Africa minacciare per Granada la Spagna, si imponeva di chiamare alle armi non un popolo solo, ma tutta quanta la cristianità.¹

Già nel giorno stesso della sua elezione Pio II si espresse col-l'invio di Milano in modo non equivoco in favore della grande guerra cristiana onde liberarsi dagli Ottomani. La mattina dopo egli radunò il sacro Collegio a consulta intorno alle misure da prendere.² Come un bisogno impellente si presentò innanzi tutto il ristabilimento dell'ordine nello Stato della Chiesa: bisognava soddisfare i castellani Catalani, ma soprattutto allontanare il pericolo che sovrastava da parte del Piccinino. Quest'ultimo punto era impossibile senza un accomodamento con Napoli. Al riconoscimento di Ferrante contrastava il partito francese. Pio II respinse le proposte che venivano da questa parte col domandare semplicemente, se il re Renato, il pretendente francese, potrebbe difendere lo Stato della Chiesa di fronte al Piccinino.³ Così quindi come un passo preliminare verso il riconoscimento di Ferrante fu deciso fin dal 20 agosto, che gli inviati napoletani fossero in ogni circostanza trattati come inviati regi e che a Ferrante si dovesse dare il titolo di: *Maestà reale*.⁴ Indi furono intavolate delle trattative con Don Pedro Lays Borja, che trovavasi ancora in possesso di Civitavecchia, Spoleto ed altre piazze forti.⁵ Si temeva, che quest'uomo pericoloso potesse unirsi col Piccinino per precipitarsi sul papa quasi inerme.⁶

Le preoccupazioni di Pio II furono accresciute ancora dalle notizie che venivano dall'Oriente sull'irresistibile avanzarsi dei Turchi. Nessuna meraviglia che il contegno del papa fosse serio, riser-

¹ Vedi PALACKY loc. cit. Cfr. Pio II. Comment. 34. «L'indirizzo del suo messaggio fu volto a liberare Costantinopoli; ed era un compito elevato e moderno al tempo», dice GRIGOROVICH VII^o 362. Cfr. anche GERHART 29 e ZIEGLER I, 217 s.

² ** Relazione di Ottone de Carretto a Fr. Sforza, da Roma 20 agosto 1458. Biblioteca Ambrosiana.

³ Pio II. Comment. 36.

⁴ ** Seconda relazione di Ottone de Carretto del 20 ag. 1458 in App. n. 2 secondo l'originale nell'Archivio di Stato in Milano. Cfr. il * documento di Nicodemo de Pontremoli a Fr. Sforza, da Firenze 8 sett. 1458. Cod. 1189, f. 441 del Fondo Gal. alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

⁵ Dispaccio di Ottone de Carretto a Fr. Sforza, da Roma 26 agosto 1458. Archivio di Stato in Milano. Carl. gen.

⁶ Lettera di Giovanni Fr. de Balneo a suo fratello il conte di Modigliana, in data di Todt 24 agosto 1458. Archivio Gonzaga in Mantova.

vato, quasi melanconico anche durante le feste dei giorni seguenti.¹ La domenica 3 settembre innanzi alla basilica di S. Pietro ricevette la tiara dalle mani del cardinale Colonna; quindi seguì la solenne presa di possesso del Laterano. Un tumulto del basso popolo, che si voleva impadronire innanzi tempo della chinea papale, disturbò la festa, il cui splendore e la cui magnificenza un concittadino del papa non sa abbastanza celebrare.² L'arte della rinascenza nuovamente fiorente dava un'attrattiva sua propria alle solenni pompe di questo genere. Possiamo farci un'idea della sontuosità artistica per il fatto che un maestro come Benozzo Gozzoli dipinse le bandiere e le insegne che servirono per la festa.³

Un avvenimento che recò piacere a Pio II fu, che nel medesimo giorno 3 settembre venne condotta a termine la convenzione con Don Pedro Borja. La morte di quest'uomo, seguita il 26 settembre, liberò del tutto il papa da tale preoccupazione.⁴

Il tempo successivo fu occupato nel ricevere ambasciate venute a prestare l'obbedienza e nelle consultazioni spinte con grandissimo zelo intorno alla difesa contro i Turchi che penetravano ognor più minacciosi nella Serbia.⁵ Agli inviati il papa rispondeva personalmente, una novità questa,⁶ che egli, parlatore fuor dell'ordinario abile ed esperto, poté tentare.⁷ Il 7 ottobre arrivarono gli

¹ Cfr. la ** lettera di Ottone de Carretto del 20 agosto 1458 (Bibl. Ambros.) e il dispaccio di Nicodemo dell'8 sett. 1458 citato sopra p. 15, n. 4. Biblioteca Nazionale di Parigi.

² L. Benvenuti a Siena, in data di Roma 3 sett. 1458. Archivio di Stato in Siena, N. n. TUCCIA 257 parla erroneamente del 4 sett. come giorno dell'incoronazione. L'INCORONAZIONE scambia l'incoronazione e il possesso (v. CASCELLANI 44 s.). Per una rappresentazione figurata dell'incoronazione di Pio II vedi PAULI, *Le tavolette dipinte della Stickeria e della Gabella nell'Archivio di Stato di Siena*, Siena 1901. Cfr. anche GORI, *Archivio IV*, 242 e * *Acta consil. I*, 28. Archivio segreto pontificio.

³ Cfr. i conti in * *Dic. Pio II*, 1458-1464. Archivio di Stato in Roma, in parte stampato presso MURRI I, 220 s.

⁴ N. n. TUCCIA 257. SANZI, *Doppio di doc. 34*; *Storia* 51. Sulla concorrenza con Don Pedro v. * dispaccio di L. Benvenuti da Roma 3 sett. 1458. Archivio di Stato di Siena.

⁵ Intorno all'ambasciata d'obbedienza dei Fiorentini cfr. i documenti di quell'archivio presso GUASTI 45 ss. In Venezia l'11 sett. 1458 furono scelti come inviati a Roma Tridassus Grassi, Mattiaco Victori, Hieronymus Bartholomaeus e Jacobus Lauridani. Scrisse quest'ultimo al rifiuto, entrò al suo posto V. Capello. * *Ann. Secr. XI*, 177. Archivio di Stato in Venezia. Sull'avanzarsi dei Turchi v. * lettera di Pietro Tomasio, datata *Bude 1458 Aug. 25*. «Dopo a di 24 la nocte questo Signor S. Re hebbe lettere et nuovi de Serbia et altri circostanti come el Reame Turco per accordo ha havuto el castel de Colubuzo». Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.* Cfr. lettere del medesimo P. Tomasio del settembre e dell'ottobre in *Moscow. Hosp.* I, 26 e *MARUSOV II*, 220 s.

⁶ Cfr. su ciò la testimonianza di Paris de Grassis commendata nella presente opera III, App. n. 132.

⁷ Sulla faccenda di Pio II v. *FRANCINI I*, 257.

inviati della repubblica di Firenze. Fra essi si trovava il nepote di Cosimo, Pier Francesco dei Medici, e il pio arcivescovo Antonino, che aveva già felicitato il predecessore di Pio II. Il ricevimento dei Fiorentini fu fissato per il 10. Quando si stava per entrare in concistoro, il vecchio arcivescovo, indebolito dall'età e dai rigori della penitenza, sembrò venir meno; gli fu offerto un piccolo ristoro e allora con meraviglia di tutti e con voce chiara il settantenne vecchio tenne al papa un magnifico discorso che durò quasi un'ora. Il papa, che era rimasto molto simpaticamente toccato dalla speranza espressa da Antonino di una vittoria sui Turchi, rispose in una forma non meno bella ed eletta. Quando più tardi i Fiorentini lo sollecitarono per diversi favori a pro dei loro concittadini, egli mezzo scherzando dimandò, perchè non gli raccomandassero il loro arcivescovo; l'arcivescovo, risposero, si raccomanda da sé.¹

Dalle relazioni degli inviati risulta, che una sola idea occupava il papa: la guerra contro i Turchi.² Il 10 ottobre egli pubblicava le sue deliberazioni, ponderate maturamente coi cardinali in lunghe consulte. I membri più eminenti del Sacro Collegio, molti vescovi e prelati della Curia come pure tutti gli inviati presenti in Roma erano in questo giorno raccolti nella cappella del palazzo apostolico. Qui Pio II con minuto discorso spiegò, quali sconfitte avessero i Turchi arrecato ai cristiani e come i loro sforzi tendessero all'annientamento del cristianesimo, e come egli per la difesa della religione avesse deciso di opporsi a questo furioso nemico. Ma poiché era impossibile di menare a buon porto l'impresa senza l'aiuto dei principi cristiani, egli, aggiunse, insieme ai cardinali aveva deliberato di farsi sui primi di giugno personalmente incontro a mezza strada a quelli ch'erano di là dalle Alpi, e di tenere un congresso in Mantova o in Udine. Là egli avrebbe inteso i pareri di coloro, che voleva chiamare in aiuto. Certo era per lui cosa incresciosa, lasciare Roma, la sede di S. Pietro e la rocca del cristianesimo, ma più "gl'incresceva che sotto il suo pontificato venisse a patire danno il santo Vangelo, per la cui difesa egli era

¹ QUARTI VII, 55 ss. Cfr. VERGASILENO DA BISTICCIO presso MAI I, 240 ss. APPENDICE, *Chronicon* III, XXII, c. 17 in prime et 8, 1. REICHMONT, *Briefve* 128. Anche l'oratore della delegazione milanese, TOMASO MORONI da Rieti (cfr. la rassegna della letteratura intorno a questo dello *nel Giornale di lett. ital.* XVIII, 227 s. l. cfr. XIX, 461 V. anche ANTONINO, *Cat. d. Manosc. Capilupi*, 96 s. ² Particolarmente di FUMI, *Cose rentine in Bollett. della deputaz. per l'Umbria* VII, 2), e l'articolo in favore della guerra turca: v. *Oratio inauguralis praelectorum pontificis laurentii dom. Thomae de Rosta consiliarii ill. d. Lucis Mediciensis prolata per eum curam S. D. N. Pio papa II, in urbe Romae die quartae Oct. 1458. Cod. Vatic. 2394, f. 369 s. Biblioteca Vaticana. Cfr. GAZZONI, *Altri documenti di Tomaso Moroni da Rieti, Verona* 1892, I, FUMI loc. cit. Il 10 ottobre 1458 elucubrò fedeltà al papa i legati di Avignone: v. *Cod. XXXIV, 27, f. 96. Biblioteca Barberini di Roma, ora Biblioteca Vaticana.**

³ QUARTI X, 55.

deciso a sacrificare non solo il mondo e il Patrimonio di Pietro, ma anche il corpo e la vita. Sebbene avanzato in età e sofferente, pure non paventerebbe nè l'altezza degli Appennini, nè le acque del Po onde potersi consigliare coi principi cristiani per il bene della religione. Tutti, cardinali, inviati e vescovi, lodarono una tale decisione.¹

Il giorno appresso apparve l'enfatica bolla, col la quale Pio II invitava tutti i principi a quel consiglio per una crociata europea. Da quando l'imperatore Costantino restituì la pace alla Chiesa vi si diceva, la cristianità non ha sofferta una angustia più grande di quella che ora prova dai seguaci del falso profeta Maometto, dalle schiere del velenoso dragone. Esser questo il castigo del cielo per i peccati dei popoli. Dio l'ha elevato sulla Sede romana per scampare il mondo da questo pericolo. Il compito a lui affidato è in vero straordinariamente difficile, ma egli non dispera. « Spesso la barca della Chiesa è oscillante, ma non affonda; viene sbattuta, ma non si rompe; viene assalita, ma non presa; Dio permette che i suoi vengano tentati, ma non li lascia soccombere ».²

Oltre a questa bolla generale furono mandate anche lettere particolari d'invito non solo alle grandi potenze, ma anche ai piccoli principi, stati e comuni. Tutte contenevano la stringente richiesta di deputare al congresso degli inviati rispettabili e provvisti di sufficienti poteri ».³

¹ Vedi CRESSELLUS 65-70 e Pio II, *Comment.* 24, GI'Inviati di Firenze e di Venezia s'espressero fin da allora con molto riserbo intorno alla guerra turca; v. la relazione degli Inviati fiorentini del 12 ott. presso GUASTI 57. Cfr. anche * Istruzione per gli Inviati veneziani del 30 ott. 1458. *Nov. Ser.* XX, f. 104. Archivio di Stato in Venezia.

² La Bolla *Faceret nos plus* in Pio II, *Epist.* 1 ed. Mediol. 8, come oserva il Vouy (III, 206, erroneamente datata: III, Col. Oct. Qui si risponde certo all'edizione milanese del 1481; in quella usata a Milano nel 1487 (Hain 1709) v. la data corretta: III, 14. Oct. Cio anche presso CRESSELLUS 70, nel codice della biblioteca di Stato a Monaco citato dal Vouy loc. cit. nel Cod. Urb. 494, f. 141 e Cod. Ottob. 2506, f. 226-227 della Biblioteca Vaticana a Roma, nel Cod. *Handschrift* 722 T. II, f. 1 della Biblioteca Regia di Berlino, nel Cod. c. II, 2 della Biblioteca dell'Escuriale, nel Cod. 296 della Biblioteca civica di Treviri 1669, ff. 30 321, f. 75 a del British Museum a Londra, nel Cod. II (vol. 1, 676 n. 1, ed. 1901) dell'Archivio segreto pontificio, f. 161-166, nell'esemplare dell'Archivio di Stato in Vienna (vedi CREUZ. II, 363) e in quelli dell'Archivio civico di Colonia (DEXER III, 305 ed erroneamente la data IV 14. Oct., nell'originale manca del sigillo sta chiaramente III), dell'Archivio circondariale di Norimberga e dell'Archivio di Stato di Dresda, Urb. Nr. 7387. Cfr. anche N. de TUCCHIA 287.

³ La * lettera ai principi elettori tedeschi del 24 ott. 1458 (Cfr. RAYNARD 1458, n. 18) nel *Lch. hevr.* 2, f. 2 Archivio segreto pontificio. La * lettera di Pio II a Colonia (*Commendatarii et adherentibus civitatis Colonien.*) è datata da Roma, 8. Pietro 1458, 28 ott. (XV, Col. Nov.); qui è detto: « Requiritur autem, ut eodem orationis plene mandato Instructione militare studentis,

Una lotta vigorosa contro i Maomettani era impossibile, qualora non avesse regnato in Italia la concordia e la pace. Con tutto lo zelo quindi Pio II intraprese questo difficile compito. Innanzi tutto furono stabilite condizioni ordinate nello Stato della Chiesa turbato dal regime dei Bórja. Come il pericoloso Don Pedro Borja, così anche i castellani catalani furono per ordine indotti con denaro a consegnare le loro fortezze.¹

La più triste eredità che Pio II aveva ricevuto dal suo predecessore era la lotta con Napoli. I primi passi verso la soluzione di questo pericoloso dissidio erano già stati fatti prima della incoronazione papale; allora le trattative erano state rese difficili da ingerenze di non chiamati.² In seguito presentò un ostacolo speciale l'opposizione del partito francese nel Collegio dei cardinali; a ciò si aggiunse l'indugio di Ferrante, a cui parecchie condizioni del papa sembravano troppo dure. Pio II intanto rimase fermo nelle pretese, che avanzava nell'interesse della Chiesa e fece dire al re, non essere lui un mercante, che domanda molto per ottenere poco.³ Ferrante da sua parte sul principio di ottobre minacciò di richiamare i suoi inviati,⁴ ma troppo a cuore gli stava il riconoscimento della sua legittimità da parte della S. Sede per azzardare di venire a una rottura. Non avendo Pio II rinunciato ad alcuna delle sue principali richieste, il re dovette finalmente acconsentire. Il 17 ottobre fu stipulata in Roma una convenzione, in seguito alla quale il papa prometteva di togliere le censure inflitte dal suo predecessore contro il re e di conferirgli il feudo e l'investitura nella forma tradizionale, salvi tuttavia i diritti di terzi. L'incoronazione doveva essere fatta da un *Legatus de latere*, secondo la consuetudine. Il re di Napoli in ricambio si obbligava nel modo più solenne a pagare annualmente alla Chiesa un determinato canone feudale, a consegnare subito Benevento e Terracina dopo dieci anni, e finalmente

non ad decernenda solum ea, quorum causa vocantur, sed ad componendam pacem vel ad indicandas treugas cum illis, cum quibus esset vobis forum constitutum. Originale con sigillo di piombo nell'Archivio civile di Colonia. Cfr. *Annales des Histor. Vercine I, des Niederhies* L. 72. Una * lettera simile fu inviata alla città di Norimberga il 20 ott. (XIII. Cal. Nov.) 1458 Archivio circondariale di Norimberga.

¹ CAMPANUS 975. Pio II. *Comment.* 26 Cfr. la * relazione di Antonio da Padova, Roma 8 sett. 1458. Biblioteca Ambrosiana e una * lettera di Jac. Chies a Lodovico Gonzaga, Roma 10 sett. 1458. Archivio Gonzaga in Mantova.

² * Copia di una lettera di Ottone de Carretto ad Antonio da Trezzo, Roma 28 ag. 1458. Biblioteca Ambrosiana.

³ Pio II. *Comment.* 26. Cfr. pure una seconda ** lettera di Ottone de Carretto ad Antonio da Trezzo del 28 ag. 1458. Biblioteca Ambrosiana.

⁴ Cfr. NUNZIANTI XVIII, 250. Qui per la prima volta si trovano descritte per intero le trattative.

a costringere il Piccinino alla restituzione dei territori strappati alla Santa Sede.¹

Il 10 novembre seguì la pubblicazione della bolla d'investitura col giuramento da prestarsi dal re di Napoli. A tutela dell'autorità ecclesiastica e di alta signoria furono ripetute in sostanza le convenzioni passate già tra Carlo I e Clemente IV. In fine della bolla si faceva notare espressamente che per essa non s'intendeva recar pregiudizio agli eventuali diritti di terzi. L'atto fu sottoscritto soltanto da tredici cardinali, mancando quelli del partito francese.²

Contemporaneamente apparve una bolla di Pio II con la quale Ferrante veniva prosciolto da tutte le censure a lui inflitte da Calisto e i suoi sudditi venivano invitati a sottomettersi.³

Per ricevere il giuramento di fedeltà e per eseguire la cerimonia dell'incoronazione fu incaricato il 1° dicembre il card. Orsini⁴; subito dopo fu mandato in segreta missione a Napoli Niccolò Forteguerra nominato vescovo di Teano. Trattavasi di pratiche per un fidanzamento della figlia naturale del re col nipote del papa, Antonio Piccolomini, con che dovevano essere assicurati i nuovi rapporti creati fra Roma e il re di Napoli.⁵ Un effetto benefico di questo legame si vide subito nella situazione dello Stato pontificio. La minaccia di Ferrante, al quale si era unito energicamente anche il duca di Milano, sul principio dell'anno 1459 indusse finalmente il Piccinino a restituire i domini da lui usurpati dietro il compenso

¹ RAYNALD 1458, n. 20-26. (Cfr. BONGIA, *Benevento* III 1, 301 e *Archivio stor. Napol.* IX, 79) dà la convenzione, intorno alla quale Nicodemo da Pontremoli il 26 ottobre informò da Firenze Francesco Sforza (regolato in *Cod. Vat. del Fondo Vat.*, alla Biblioteca Nazionale di Parigi), dal *Cod. R. B.* (cfr. il nostro vol. I, 375 s., n. 5) della Biblioteca Valliesilliana in Roma. La *petitio napoletana* di Pio II vien difesa a buon diritto da HALLWEG 16.

² DEUMONT, *Suppl. au corps diplomat.* (P. 1729) II, 412 s. RAYNALD 1458, n. 30-40 secondo il riveduto ms. della Valliesilliana. Un'altra copia ne vidi nel *Cod. B. B. I.*, f. 117v ms. della Biblioteca Corsini in Roma.

³ Bolla *Inter cunctas* (in parte presso RAYNALD 1458, n. 27 e LUKAS II, 1220-1260) nel * *Cod. Cors.* cit., f. 114 s. (ex *libro vicarius, Nicolai V., Calisto III, et PII II.*), ma anche qui senza indicazione del giorno.

⁴ RAYNALD 1458, n. 29 e *Regest.* *ibid.*, f. 60 s.; * *Litterae tit. S. Iohannis et Pauli constituitur legatus de latere in regno Siciliae circa Pharus pro coronatione regis Ferdinandi*, *Det. Romanae 1458 Cod. Vat. Archivio segreto pontificio*, Bull'incoronazione a Barberia il 4 febbra. 1459 cfr. A. DE TORNABUONI 78-79; NOTAR GIACOMO 102; BONGIA, *Dom. temp. sette dei Sicilie* 190; VONET III, 27; BUCCHETTI, *Cod. Crypt.* 218; *Arch. Stor. Napol.* IX, 90 NUNZIANTI XVIII, 451 ss., 450 ss.

⁵ BENEVENTO 698, *Regest.* *ibid.*, f. 429; * Pio II a N. Forteguerra, colla data *Romanae 1764*, *Nap. Dou. A.* 1° Archivio segreto pont. Qui si dice soltanto: *pro quibusdam articulis nostris et S. R. E. signis te ad regnum etc. destinamus*. Ferrante si separò molto a malincuore da Benevento: solo nel maggio 1459 consegnò la fortezza; vedi BONGIA, *Benevento* III 1, 303-304. *Arch. Stor. Napol.* IX, 88.

di 30000 ducati.¹ Anche in Roma Pio II si adoperò a tutti i modi per la quiete e la pace. Convocati i baroni, li fece obbligare con giuramento di evitare ogni novità durante la sua assenza, decretando pene severissime contro i contravventori. Alle città e ai governatori dello stato della Chiesa furono confermati i loro privilegi e fu loro rilasciata per tre anni una parte del censo.²

Quando per la morte di Don Pedro Luys Borja rimase vacante la carica di prefetto della città, Pio II affidò il 16 dicembre questo importante ufficio ad Antonio Colonna,³ dando nel medesimo tempo al primogenito di lui il diritto a succedergli. Così guadagnò a sé il partito più potente di Roma. A castellano di Castel S. Angelo era stato già nominato il 1° settembre Antonio Piccolomini.⁴ Con una bolla speciale fu ordinato di proseguire i lavori di miglioramento nella campagna romana intrapresi dai predecessori di Pio II.⁵

I Romani però non si potevano rassegnare all'idea che il pontefice dovesse lasciare per lungo tempo la loro città e questa dovesse così venir privata dei vantaggi della Curia. Il triste tempo della lunga assenza di Eugenio IV era ancora per molti un ricordo troppo vivo. S'interpretavano male le intenzioni del papa: il congresso di Mantova verrebbe tenuto solo in apparenza: nel viaggio Pio sarebbe rimasto in Siena ed avrebbe arricchita la propria patria. Alcuni dicevano: il papa, cresciuto fra i Tedeschi, passerà alla fine in quella contrada e non riterrà cosa indecorosa alla sua dignità far passare al di là delle alpi la Sede apostolica. Altri temevano che il capo della Chiesa oppresso dalla età e dalla malattia non sarebbe più ritornato. Una profonda inquietudine s'impadronì della popolazione di Roma così facilmente impressionabile. Le donne si lamentavano, i giovani inveivano, gli uomini ingiuriavano e maledivano, mentre dei vecchi edotti dall'esperienza si recavano a frotte dal papa e lo scongiuravano a non abbandonare la sua residenza. Pio II li consolava e faceva loro intendere la necessità del suo viaggio, promettendo insieme, che presto sarebbe ritornato.⁶

¹ V. le fonti citate da Vossy (III, 127) e Nazzari XVIII, 203 ss. Cfr. *Cronaca Ferrug.* 265 s. Sull'Introduzione del duca di Milano cfr. il * breve di Pio II a Fr. Sforza del 14 nov. 1458 (represso in *Col. 1612 del Fondo Vat.* alla Biblioteca nazionale di Parigi) e il breve stampato in App. n. 4 del 10 dicembre 1458. Biblioteca Ambrosiana.

² Pio II. *Comment.* 37. TORRENTA, *Col. Dipl.* III, 401 ss. I/ETERNUS 429.

³ Non è 22 dic. come asserisce il Vossy (III, 26) seguendo l'inesatta lettura (1128, ed. TOMMASINI 62), ma già fin dal 26 di questo mese: v. il ** breve di nomina dall'Archivio Colonna dove si ha la data: *Romae 1458 Octavo septimo Cal. Iov.*

⁴ *Antonius... de Piccolomi, constabular castellanus & castris Cracensium, alias duci & Angeli de urbe Vat. Romae 1458 Cal. Sept. A° P. Regest.* 312, f. 137. Archivio segreto pontificio. Cfr. *Studi e documenti* XIV, 52 s. Lo stampello in * *Dic. Pio II.* 1458-1460, t. 7, 26 ss. Archivio di Stato di Roma.

⁵ Cfr. BENSONI 25.

⁶ Pio II. *Comment.* 34-35. N. de' TULLIA 257. Secondo una relazione di Ni-

Per tranquillare maggiormente gli animi fu stabilito che una parte degli ufficiali di Curia e alcuni cardinali dovessero rimanere nell'eterna città e sbrigarvi senza nulla mutare gli affari in corso. Una bolla particolare regolava la futura elezione del papa, che avrebbe dovuto aver luogo soltanto in Roma.¹ Pio II l'11 gennaio 1459 affidò l'importante carica di vicario generale del papa per Roma e per il Patrimonio al suo vecchio amico, il cardinale tedesco Niccolò di Cusa ch'era ritornato nell'eterna città sulla fine di settembre.² Governatore di Roma fu creato il 15 gennaio 1459 il vescovo di Mantova Galeazzo Cavriani.³

Intorno al metodo di vita e al carattere di Pio II si hanno notizie sufficienti dal Platina, dal Campano e da altre fonti, le quali ne rendono possibile un ritratto vivo.⁴ Tutti si accordano nell' encomiare non soltanto la straordinaria e veramente universale cultura del papa e la sua superiorità intellettuale, ma anche la sua deliziosa amabilità, semplicità e dolcezza. Come tutti gli uomini di genio Pio II era nemico di ogni pedanteria: non annetteva alcuna speciale importanza al fasto della sua Corte, sebbene quando ve ne fosse il bisogno, sapesse spiegare anche questo e far risaltare la dignità della sua posizione.⁵ La semplicità del tenore di

vediamo a Fr. Storia del 17 ott. 1458 i Romani soltanto borbottavano per la deliberazione del papa, mentre tutto il mondo s'era molto contento. *Cod. 1588, f. 174 del Fondo Gal.*, alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

¹ Pio II, *Comment.* 37. Cfr. THIERIA, *Cod. dipl.* III, 400 n., RAYNALD 1459, n. 1. La bolla è del 3, non del 4 gennaio 1459, come dice GARDONOVICUS VII^o 165.

² * *Nicetas III, S. Petri ad vincula constitutar generalis vicarius cum potestate legati de latere in urbe et patrimonio. Dat. Romae 1458 (st. flor.) tertio Id. Iun. A^o P^o Regest.* 111, f. 132-134. Archivio segreto pontificio. SCHAEFER (279), che vide questa bolla nella Biblioteca di Cusa e, la pose nell'anno 1458, quando regnava ancora Calisto III! GIOVANNI DE JERON presso N. DE TUCCHIA (72) chiama Cusa «ho vice papa». Un documento del Cusa del 1 nov. 1459 presso VITALE, *Senatori di Roma*, II, R. 1791, 436 n. il ritorno di Cusa a Roma avvenne il 20 set. 1459. * *Acta consolat.*, d. 289. Archivio segreto pontificio.

³ Il breve di nomina in data *Romae apud S. Petrus 1458 XVIII*. *Cod. Petr.* A^o P^o Regest. 111, f. 139-140. Archivio segreto pontificio. E quindi errato mettere la nomina nell'ottobre come fa il RICHMOND VIII f. 128. Nell'importanza della curia di governatore nel sec. XV cfr. GARAYZ, *Gonzalez*, App. 107 n. Nell'Archivio Gonzaga in Mantova lo ho visto * diciannove lettere originali di G. Cavriani (su cui si confronti LEROY-BEHN, *J. Philosophie* 74 n.) al marchese Lodovico dell'anno 1459 e sette dell'anno 1460.

⁴ Sono importanti specialmente le notizie sul finora prese in considerazione dal *Cod. Urb.* 2718 presso PIGNOLINI, *Docum.* 25 n.

⁵ MCVII I, 225 n. Voss III, 549.

vita del papa sorprende maggiormente quando le si paragonava il fasto e la pompa che spiegavano dei cardinali come l'Estouteville e il Borja. Per il suo seguito era spesso una disperazione quando nei suoi molteplici viaggi il papa si tratteneva in qualche borgata povera o presso qualche monastero decaduto, dove s'era provveduto solo parcamente agli alimenti più necessari alla vita. Pio II in tali circostanze si contentava di tutto; egli non disdegnava di bere in vasi ordinarissimi e di abitare in monasteri, che offrivano appena una difesa contro il vento e la pioggia. Sulla tavola del papa non venivano che cibi comuni e poco vino; di rado ordinava una qualche pietanza favorita.

Una prova autentica per questa semplicità di vita, già fatta rilevare dai biografi di Pio II, l'offrono i suoi libri di conti. Uno studioso, che ha esaminato quei libri, è giunto a delle conclusioni che fanno molto onore ai papi della prima epoca del rinascimento e specialmente a Pio II. « In complesso, così egli, fa meraviglia la semplicità e la parsimonia della casa pontificia: si direbbe che essa sia regola continuata d'un refettorio di claustrali. Le spese dell'amministrazione domestica di Pio sono le più modeste che si trovino. Esse ammontano di regola a 6, 7, 8 ducati al giorno ». Certo bisogna tenere conto della sorprendente modicità dei prezzi di quel tempo; ma quando si pensi che con quella piccola somma si provvedeva al mantenimento di 260 a 280 persone, ognuno concederà che le declamazioni contro una corte crapulosa e lussuriosa qui non sono a posto.¹

Era fama che Pio II distribuisse molto bene il suo tempo. Nei giorni in cui si trovava bene, si levava col levar del sole, recitava il breviario, celebrava o ascoltava una Messa e poi si metteva subito al lavoro. Finchè non venivano i cardinali, dava udienza e sbrigliava altre cose d'ufficio. Una breve passeggiata in giardino era l'unico suo sollievo prima del pranzo. Dopo di essa il papa s'intratteneva coi suoi famigliari e si concedeva un breve riposo. Quindi dettava lettere o attendeva a qualche lavoro letterario, poi di nuovo seguivano le udienze fin all'ora di cena. Dopo di essa venivano sbrigliati gli affari in corso insieme con Iacopo Ammanati e Gregorio Lolli, finalmente si chiudevano i conti. Oltre ai nominati godevano la speciale confidenza di Pio II il suo nipote Francesco Piccolomini, il grave e dotto vescovo di Spoleto, Bernardo Erolì, Niccolò Portoguerri di Pistola e Giacomo di Lucca; tra i cardinali lo avvicinavano di più il Calandrini, il Castiglione, il Cusa, il Carvajal e il Bessarione. Prima di coricarsi Pio II recitava il resto

¹ GUMONOVICZ, *Das römische Staatsarchiv in Histor. Zeitschr.* del 1892, XXXVI, 128 e 190. MENTA loc. cit. *Sol.* numero degli impiegati alla Corte s. MARCO II, 132 s.; *Cfr. Revue d. quest. Hist.* II (1896), 41 s. Ciò non ostante il GUMONOVICZ, *La Revue*, 181, accusa Pio II di gozzoviglia!

del breviario; spesso leggeva e dettava anche dal letto, giacchè a lui erano sufficienti 5-6 ore di riposo.¹

Tanto l'esterno come il carattere di Pio II viene così descritto dal Platina: Egli era di statura piccola e tarchiata;² il suo capo imbiancato precocemente gli diede prematuramente già nei suoi anni virili un aspetto da vecchio. Tutta la sua fisionomia annunciava austerità e dolcezza. Nel vestire non era nè pedante nè sciatto. Abituato agli strapazzi soffriva impassibilmente la fame e la sete. Il suo corpo, forte per natura, era stato indebolito dai molti viaggi, dalle fatiche e dalle veglie. Sebbene tormentato dalla tosse, dalla pietra e dalla podagra, egli era accessibile a tutti. A malincuore si rifiutava di esaudire qualche domanda. Così il Campano racconta, che volendo una volta un cameriere pontificio avvertire un vecchio ciarliero perchè fosse più breve, Pio II comandò a questi di continuare tranquillamente; al cameriere poi disse eccitato: « Non sai tu che io come papa non debbo vivere per me, ma per gli altri? » Pio II quanto riceveva, altrettanto ridava. Non era punto avido di ricchezze — mai si trovava presente quando si contava il denaro — ma nemmeno le disdegnava. In seguito alle guerre le sue casse rimanevano vuote, così che spesso egli fu gravato da debiti.³ Odiava i bugiardi e gli adulatori. Era facile all'ira, ma s'ammansava con altrettanta prontezza. Perdonava facilmente le offese personali, ma con grande fermezza combatteva gli attacchi contro la Santa Sede. Trattava amichevolmente i suoi famigliari. Gli piaceva intrecciare nella conversazione motti spiritosi. Le chiacchiere del pubblico lo lasciavano indifferente, e nemmeno lo rattristava il biasimo che circolava a causa dei suoi frequenti viaggi. Pio II non conosceva nè timore, nè incertezze; mai fu visto insuperbito nei giorni felici, abbattuto negli avversi. Le sue ore libere erano consacrate alla lettura o allo scrivere. Era attaccato sinceramente alla fede cristiana e spesso riceveva i santi sacramenti.

¹ Vedi *PIEDALANTI, Doc.* 25-26; *CAMPANUS* 394. * Disquisitio di A. da Platina del 21 agosto 1459, v. APP. PLATINA, *Vita Pio II.* Cfr. *HAGENBRUNN* 28 ss. *SPERDIA, Virgili* V, 127. Sul carattere di Pio II v. la * lettera di Ottone de Carpieto a Fr. Sforza dell'11 nov. 1459. Il vescovo de Spoliti è qui caratterizzato come *homo de grande rectitudine sine austeritate, ductissimus in utroque iure et expertus del studio de morte. Cum questo la Sta de N. S. si consiglia molto così in le cose di stato come in quelle de corte et quasi niente se fa senza lui.* Biblioteca Ambrosiana.

² Cfr. *Isidoro di Ciacca* 394.

³ Intorno alla quasi costante penuria di denaro di Pio II, una conseguenza della sua cattiva amministrazione, v. *YOUNG* III, 148, 160, 245 s. e le difficoltà finanziarie del Govillon, *Opp. Op.* dove 229 ss. sono riferiti i resoconti della Camera apostolica. Qualche volta però lo stesso Pio II intervenne contro disordini finanziari. Così scrive per esempio a Bologna: « Intellectum non sine dispendio thesauraria illius nostre civitatis Bononie non administrari cum eo quo deest ordine multaque in ea negli et male conducti in non parvum preiudicium camere apostolice; ciò doveva essere riparato. *Det. Tilburg 1461 Aug. 2.* L'originale nell'Archivio di Stato in Bologna.

A questo ritratto, abbozzato da una mano riconoscente, si debbono aggiungere solo pochi tratti.¹ Quanto rigidamente osservasse i precetti della Chiesa lo mostra il fatto, che indarno i suoi amici si adoperavano per distoglierlo, sofferente, dall'osservanza del digiuno. Una grande divozione professava il papa alla beatissima Vergine. Egli credeva di essere sotto la sua speciale protezione e visitava e favoriva con zelo i luoghi di pellegrinaggio a Lei consacrati. Cercò di onorare la regina del cielo anche col comporre inni in suo onore.²

La sua straordinaria passione per le gite e i viaggi, ricordata dal Platina, merita tuttavia una considerazione speciale. Se Pio II non ha intrapreso dei lunghi viaggi, come alcuni altri papi, ve ne sono pochi che abbiano viaggiato tanto quanto lui. Il soprannome di « Pellegrino Apostolico » che la profezia di Malachia dà a Pio VI, si sarebbe potuto adattare bene anche a lui. Ragioni politiche e di salute,³ un bisogno insaziabile di sapere, la gioia di conversare liberamente con gli amici, finalmente un grande entusiasmo per le patrie bellezze naturali furono i motivi che lo spinsero in quel suo cambiare di residenza affatto insolito al suo tempo. Il soggiorno in campagna era la principale ricreazione che si concedeva il pontefice infermo di gotta, quando il caldo eccessivo e la peste rendevano impossibile il soggiorno nei luoghi bassi. Il fascino sempre nuovo della natura esercitava su lui dotato di un raro senso estetico una irresistibile attrattiva. Una certa celebrità ha ottenuto

¹ È innegabile che il PLATINA nel presentare favorevolmente Pio II intende porre in tanta più oscura luce il di lui successore; ciò non ostante questo ritratto confermato dalle altre fonti viene a buon diritto molto apprezzato; vedi ORLANDINI II, 324. Il GERONIMUS, qui certo imparziale e favorevole a Pio II come il PLATINA: « la sua vita di papa », egli dice VII^o 163, « fu munda di macchie; fu uomo temperato, mite, benivolo, indulgente ».

² Pio II, *COMM.*, 121, 100. PELLICCIOTTI 39, 54 n., 64. Il statuario di Elisabetta ebbe da Pio II confermati gli antichi privilegi e ne ottenne di nuovi; v. G. MÜLLER, *Reptaten von Elisabeth*, Chur 1848, 70-71, dove tuttavia i n. 906 e 908 sono messi sotto il 1463 scambie del 1464. Il n. 906 nel *Cod. 811*, f. 404 della Biblioteca capitolare di S. Gallio porta la data corretta *Cal. Febr. incise di III. Cal. Febr.*, come ha il MÜLLER. Cfr. ora su ciò anche: HESSENLOTT, *Wallfahrtsprüche von Elisabeth*, Freiburg 1895, 236 ss. Un'edizione di Pio II sulla B. Vergine trovata stampata fra le sue opere 964 (ediz. di Basilea). Il principio d'un altro componimento poetico di Pio II *ad beatam virginem* è dato dal LAMI (*Catal. 166. Riccardi*, Liburni 1736, 8). Non sembrami ancora pubblicata un'altra poesia del pontefice che comincia:

Vires fecerit, vireo succubito, vireo,
 que non nullitas et rursus illa rursus.

Cod. 778, f. 71b-73, della Biblioteca Riccardiana di Firenze.

³ « Non era davvero per passatempo, osserva il REICHMONT III 1, 202, che egli soggiornava spesso ai bagni di Macereto e Petriello ». Bisogna tener molto conto anche dello stato di effervescenza in cui trovavasi la capitale: « Non per niente Pio II risiedeva più volentieri altrove che in Roma ». BRUCKMANN, *Kaiser F.*, 113.

specialmente il soggiorno estivo sul Monte Amiata descritto dallo stesso Pio II. Fu nell'estate dell'anno 1462 che il papa fissò il suo soggiorno nell'Abbazia di S. Salvatore situata a metà di quel monte. Quivi, dove il monte declina ripido fra i castagni, il suo occhio poteva contemplare la meravigliosa bellezza della campagna toscana fino alle lontane torri di Siena.¹ Oggi ancora un'iscrizione ricorda al viaggiatore, come il papa sbrigrasse qui i suoi affari ecclesiastici e politici all'ombra di uno dei più grandi alberi. Gli affari in genere non venivano a soffrire per nulla da questa smania di viaggiare; ovunque avesse a fermarsi, il pontefice tenevasi sempre alla sua massima di sbrigare subito e celermente i doveri di ufficio. Come nei suoi viaggi era solito prendere il frugale pasto del mezzogiorno in poetica solitudine, in compagnia di pochi confidenti, sopra un prato fiorito, sotto un libero cielo, così il papa ha anche spesso sbrigato gli affari di stato e ricevuto in una maniera familiarissima postulanti ed anche dei legati, all'ombra di antiche querce e di castagni meravigliosi o in tranquilli boschetti di olivi accanto al mormorio di qualche sorgente.²

Le descrizioni dei propri viaggi fatte con gusto fine da Pio II godono a buon diritto di una gran fama; oggi pure le leggerà con ammirazione chiunque senta l'incanto del paesaggio italiano: « Il bosco di Diana » sull'azzurro lago di Nemi; Todi che signoreggia le colline seminate di viti e di oliveti, la valle pittoresca dell'Aniene superiore, la selvaggia solitudine presso Subiaco, l'incomparabile campagna romana, il panorama che si gode dalla più alta cima dei colli Albani sulla terra benedetta dalla natura e piena di ricordi storici mondiali e di antiche rovine, non erano mai state per l'innanzi descritte fino ai particolari con tanta arte e entusiasmo. Il papa, che si qualifica da sé amico delle selve, aveva serbato un cuore profondamente suscettibile per le sensazioni poetiche suscitate dalla natura. Nulla, sia nelle selve come nella campagna, sfugge al suo occhio penetrante e osservatore; con fine senso della natura s'indugia a descrivere le foreste ombrose, i campi ondegianti, i colori saturi e svariati dei fiori. Più declinava la sera della sua vita, e tanto più vivamente egli riscaldavasi all'incomparabile magnificenza dell'Italia.³ Il sentimento della natura e della patria

¹ Vedi BUCKHARDT I, 22; cfr. nota 2.

² Nella descrizione del Monte Amiata Pio II chiama se stesso: *sydenonem amator et varia videndi cupidus*, *Comment.*, 217; cfr. anche CAMPANUS 982-983. Intorno alla penultima con cui Pio II sbrigrava gli affari, v. PICCOLIOMINI, *Doc.*, 25.

³ Vedi BIANCHI, *Naturgeschichte* 139-140, BUCKHARDT loc. cit. e KRAUS II 2: 1, p. 23 s., 58. BIANCHI dice 155, che i *Commentarii* di Pio II contengono le più belle descrizioni della natura che siano state scritte prima di Rousseau e di Goethe. MÜNSTER (*Hist. de l'art.*, I, 96) osserva: « Pio II le premier à se penitencer dans une langue pétrifiée et colorée l'infatigable variété, la haute poésie des forêts et des montagnes: il est le père des voyageurs modernes ».

si uniscono nell'entusiastico amore per la sua terra senese. Qui nella primavera dell'anno 1460 egli invecchiante godette a pieni sorsi tutta la bellezza della natura che si rideva. « Era cominciata la deliziosa primavera », scrive egli nei suoi Commentarii, « e intorno a Siena ridevano tutte le colline rivestite di foglie e di fiori: le seminagioni si levavano rigogliose nei campi. I dintorni più vicini alla città sono d'una bellezza indescrivibile: colline dolcemente salienti ricoperte di piante indigene e di viti oppure arate per ricevere il grano s'innalzano al di sopra delle vallate deliziose, in cui verdeggiano seminati o praterie e gorgogliano fonti perenni: là svolgono pure numerosi boschi, naturali e disposti dall'arte, in mezzo ai quali gli uccelli fanno una musica dolcissima ».¹

Non meno degli incanti della natura interessavano nei suoi viaggi il versatile pontefice i monumenti dell'arte e dell'antichità; nessun ricordo del passato cristiano o pagano sfuggiva alla sua geniale osservazione. Nei conventi egli si faceva mostrare gli antichi manoscritti; in Chiusi domandò del laberinto ricordato da Plinio; sul Mincio visitò la *Villa di Virgilio*, mentre nei dintorni di Roma rintracciava le antiche strade romane e gli acquedotti e cercava di fissare i confini degli antichi popoli. Nelle Villa Adriana presso Tivoli cercò d'interpretare quei massi muti e pur tuttavia così suggestivi e di rappresentarsi avanti agli occhi della mente l'immagine decaduta dell'antico splendore. « Il tempo ha qui tutto sformato », scrive egli nei suoi Commentarii: « Le pareti ricoperte una volta da tappezzerie dipinte e da cortinaggi lavorati in oro, sono ora rivestite di esera silvestre. Spine e rovi ora crescono dove una volta sedevano i tribuni vestiti di porpora, e nelle camere delle regine si annidano ora le serpi. Tanto è caduca la natura di tutto ciò che è terreno ».²

La costante penuria di denaro di Pio II spiega in parte il fenomeno strano, che durante il suo regno si sia fatto relativamente poco in favore degli umanisti. Dopo l'elezione del Piccolomini si erano nutrite le speranze più esagerate nei loro circoli: tanto più sensibile quindi fu ora il disinganno.³ Da principio il papa, celebre anche egli come scrittore, si mostrò straordinariamente schifiltoso di fronte alla numerosa schiera dei poeti che lo celebravano. Gli oratori e i poeti soleva dire, dovrebbero essere proprio insigni, altrimenti non valgono nulla.⁴ Nei primi anni del pontificato di Pio II

¹ Pio II, *Comment.*, 101 BASSO 155-156.

² Pio II, *Comment.*, 126 VESUT II, 310 s. BURCKHARDT I, 194 s.

³ Di ciò fa testimonianza una serie di telegrammi epigrammatici: c. *Arch. stor.* Lomb. XX, 440. Cf. BURCKHARDT I, 245.

⁴ CAMPANUS 196. VESUT III, 908, ss. La certezza dei poeti che esultavano Pio II, fu, come nota il VARLEN (278), molto più grande di quello faceva pon-

la morte rapì parecchi dei primi rappresentanti dell'umanesimo: nel 1458 morì il Vegio, cui tennero dietro nel 1459 il Manetti, il Poggio e l'Aurispia: i loro successori in parte eran piuttosto insignificanti. Verseggiatori come l'irrequieto Giannantonio dei Pandolfi (detto Porcellio), che molto aveva viaggiato, non potevano naturalmente destare alcun serio interesse in un uomo così geniale come Pio II. Il poeta accattone Filelfo rovinò la sua posizione con la sua « sfacciata importunità ».¹ Che cosa debba giudicarsi dei lamenti di altri umanisti resta indeciso. L'ultima parola intorno all'atteggiamento di Pio II di fronte ai letterati non può ancora pronunciarsi, non essendo ancora stato esaminato abbastanza tutto il relativo materiale nascosto nei manoscritti. Basti citare un esempio solo per vedere quanta cautela sia in ciò necessaria. Un profondo conoscitore della letteratura e dei letterati di quel tempo era d'av-

vere il Vouet, riguardo al poeta romano Niccolò Valle non ricordato dal Vouet, che brigi ripetutamente per entrare nelle grazie di Pio II, si veggia oltre al Vahlen (176) anche il Grammaticus VII^o 508 del poema *Constantinopolis Romae sine salubem edicta* a NICOLAO DE VALLE, sfuggito, come sembra, al Vahlen, trovò una stanza s. l. et s. nella Biblioteca dell'Università di Innsbruck, II. II. E. 1360/14. Il Cod. Dn. 73 della Biblioteca di Dresda contiene: *Maximi opera et dies interprete NICOLAO VALLE curamine heroico*; infine trovai qui la notizia, scritta da mano più recente, che la traduzione di *Opera et dies* di NICOLAO DE VALLE, trovata nell'App. al *Syllabus Italiae* stampato a Roma nel 1471. Questa rara edizione è posseduta dalla Bibl. di Dresda, e qui trovai la traduzione preceduta di una dedica a Pio II. Una raccolta di poesie in onore di Pio II trovai a Trieste nella Coll. Rossetti s. XII et XVII (cfr. *Documenti in onore di Enea Silvio Piccolomini* 20 s., 22-23) e nel Cod. I. VII, 269 della Biblioth. Chigi di Roma; gli epigrammi di GIROLAMO ROSENBERG a Pio II sono stati pubblicati dallo SCHLACHT nella sua eccellente monografia 27 ss. La lettera congratulatoria di PIER CANDIDO DECEMBERIO (Cod. I, 237 967, p. 33b) della Biblioteca Ambrosiana di Milano è ricordata nell'Arch. storico Lomb. XX, 201, 1862, XIX, 110, intorno a un'opera di ANGELO DECEMBERIO dedicata al papa.

¹ Vouet III, 629 ss. LUDWIG-REINER, *1 Filelfo* 57. Intorno al Porcellio vedi Vouet III, 612 e del medesimo autore *Die Wiederkehrung* 1^o, 491-495, 584-587, dove si ha la prova che il P. si muoveva di preferenza nel medesimo campo sociale del Decembrio. Cfr. anche A. BATTAGLINI negli *Atti della Romana accademia di Archeologia* 1, 132; ZANNONI in *Rendiconti dei Lincei* 1865, 194 s., 489 s.; PRACORO in *Arch. stor. Vogol.* XX, 217 s. Il * Cod. Vatic. 1679 contiene: *Ad divum Pium II. Pius, Max. PORCELLI PANINI poetas laur. epigrammata poetisque soluta*; fol. 2: *de filiculate temporum dicit Pii II. P. M. liber primus*; f. 140 s. sul congresso di Mantova; f. 22 s.; *poema de pulchra et etas crachet ad divum Pium II. P. M. Por. quibus daturum impatentissimum. Lege bona cum valitudine*; f. 280; *PORCELLI poetas ad Romanum ad Pium P. M. Tyburei reddentem mirabilem limosae complectentur*; f. 750 sulle intraprese del papa in favore dell'arte; alcuni passi presso MÜNCH 1, 229 fino a 230 dal medesimo codice della Biblioteca Vaticana. Sul Filelfo del PORCELLIO nel Cod. Urb. 273 vedi SCHUMANN 73 ss. Qualche cosa di nuovo sul P. ha pure GAROTTO, *Il Porcellio e Milano*, Verona 1860. Vedi pure ROSA, *Quattrocento* 100 s. 421; U. FRATELLI, *Giornali de' Pandolfi*, Firenze 1900; *Giorn. d. lett.* XXXVII, 164 s.; *Riv. stor.* 1902, 183 s.

viso, che Pio trascurasse completamente i traduttori del tempo di Niccolò V, gente invidiosa e litigiosa. Contro ciò sta il fatto, che il papa senese incaricò espressamente un discepolo del Valla, Francesco d'Arezzo, di condurre a fine la traduzione dell'Iliade cominciata dal suo maestro, e di appalarvi l'intera versione dell'Odissea. Come ricompensa Francesco si ebbe dal papa una posizione sicura, la quale non soltanto lo cavò dal bisogno in cui si trovava, ma lo rese in grado di aiutare sua madre e sua sorella. Devesi anche notare, che sotto il pontificato di Pio II non pochi umanisti si trovavano nel collegio degli abbreviatori, come fra altri Bartolomeo Platina, Leodrisio Crivelli e Battista Poggio.¹

Sebbene la trascuratezza toccata agli umanisti da parte del dotto pontefice non sia stata così grande, come pensa il suo nuovo biografo, pure non si può negare una certa riservatezza. Per darne una spiegazione si è ricorso oltre alla penuria continua di danaro, alle cure politico-ecclesiastiche, che occupavano quasi continuamente Pio II e al suo ardente zelo per la crociata. Rettamente compreso del suo alto ufficio e della situazione politica, con ragione sembrò a Pio II il promuovere la guerra contro l'infedeli una cosa più importante della protezione dei poeti e dei dotti.² A ciò devesi aggiungere un'altra circostanza: l'avversione del papa alla rinascenza pagana. Pio conosceva molto bene i lati pericolosi di questo indirizzo al quale una volta aveva egli stesso reso omaggio; ed elevato sulla sede di Pietro se ne allontanò risolutamente. Anche

¹ VARIEN 287 ss., 303 s., 376, 410. Cfr. G. MARCINI, *Francesco Griffolini caposcuola Francesco Arezzo*, Firenze 1890. (per nome Valentini-Falini). L. TARDI, *Religione e Storia*, Roma 1872. Sul Crivelli cfr. GARNIERO in *Arch. Ital. Sci.* 5, VII, 207 s. e *Riv. delle biblioteche* XII, 42 s., 49 s. SUGANAROLO pubblicò nello scritto: *Per il giuliano sacerdot. del card. A. Capocciolo*, «*Un'eccezione prefabbricata di L. CRIVELLI al card. E. S. Piccolomini*», *Vosus* III, 617 s. era pure quando afferma, che forse per ragioni politiche siano passati dei rapporti abbastanza tesi tra Pio II e Agostino Dati. Io vidi nell'Archivio di Siena delle « lettere del Dati, specialmente una a Siena del 14 aprile 1462, le quali attestano la sincera sua devozione per Papa Pio Senese. Ancora un'altro esemplare dei giudizi troppo precipitati del Vosus. Egli scrive III, 611-612: «Anche Leonora da Bologna [più corrett. Leonora Leonorio] viveva nel suo posto di abbreviatrice senza che Pio ne avesse dimandato mai altro che servizi come scrittore». Il Vosus avrebbe potuto trovare presso il FANTUZZI V, 56 s. la prova documentata, che per due volte Leonorio fu onorato da Pio II di missioni diplomatiche: nel 1460 andò per incarico del papa nella Spagna, più tardi a Napoli.

² Cfr. GARNIERO, *Papale Gregorio da Città di Castello* (ib. 1890) 20. Non potendo Pio II far nulla per questo delfino lo raccomandò almeno al marchese di Mantova; cfr. la lettera del papa dell'8 aprile 1460, comunicata a pag. 27. Una poesia di PIERLUIGI GARNIERO a Pio II in GIANFRANCO TURPINI *opuscolo*, Anonimo 1500. Su Gregorio v. la nostra opera I, 496 s. Roma, Quattrocento 49. L'EDIZIONE nella *Callura* 1890, I, 202 s. MARCINI, *Contributo del Cortesani alla Letteratura*, Firenze 1895, 18 s. 134 s. MULLNER, *Bieder u. Briefe Italian. Humanistica*, Wien 1890. DELARUELLE in *Mém. d'archéol.* 1890, 29 ss.

sotto questo rispetto doveva andare dimenticato il nome di Enea e solo rimanere il soprannome di Pio. Nella sua biblioteca privata trovano accoglienza quasi prevalente opere cristiane, mentre gli autori antichi la cedono di molto;¹ nei suoi scritti viene con scrupolo evitato tutto ciò che può essere inteso come idea pagana. Nel menzionare le antiche divinità si aggiunge che esse erano immagini d'idoli o demoni; e le idee e le massime dei filosofi romani vengono corrette sempre alla stregua della dottrina cristiana. Il dubbio e la critica debbono ammutolire di fronte all'autorità della Chiesa.² Scrittori, che troppo si permettevano, come per es. Andrea Contrario, furono inesorabilmente banditi.³ Rappresentanti invece della rinascenza cristiana, come l'ottimo Flavio Biondo, godettero tutto il favore di Pio II. Egli accompagnava il papa in escursioni nei magnifici dintorni di Roma, dando l'interpretazione storica di quei paesaggi ricchi di tante memorie.⁴ Il Biondo prese parte anche al congresso di Mantova, dove condusse a termine la sua *Roma triumphans*. Questo « primo grande tentativo di una esposizione generale dell'antichità romana » fu dedicata a Pio II.⁵ In quanto alto onore egli tenesse questo antico ufficiale della Curia, lo dimostrò bene sia con l'estratto ch'egli compose del grande capolavoro storico del Biondo, i primi venti libri delle decadi, sia col nominare il figlio Gasparo notaro della Camera apostolica. Quando nella primavera del 1463 il Biondo ammalò gravemente, il papa gli mandò il proprio confessore e più tardi si diede cura che gli venisse data

¹ MÜLLER, *La bibl. de Velle*, 122. Sulla sorte dei manoscritti v. DE ROSSI, *Bibl. Velle*, 305 e AEN. PICCOLI, *De codicibus II et III*, Seno 1900.

² VONET III, 579, 600; cfr. anche I, 13, II, 280 e ROSSI loc. cit. Il PLATINA alla sua biografia di Pio II aggiunge una serie di sentenze del medesimo, fra le quali quella più tardi spesso citata: *Vigens monachus diaboli manuscriptum esse e sacerdotibus magna ratione tollitas nuptias, maiori rustitudoque eorum.* Ma il VONET osserva (III, 577 s.), che con ciò a Pio II è stata attribuita a torto la nomea di avere sanzionato nella sua parola papale idee proprie di spiriti liberi. Poiché infatti tutto il PLATINA non dice che quelle proposizioni appartengono al tempo in cui Pio era papa. Nella prima proposizione Enea Silvio narra espressamente averla confutata il cardinal Cosarini, « se il Platina l'ha attribuita a lui, dice il VONET, è stato per leggerezza ». In quanto alla seconda proposizione anche il VONET doveva sapere che il celibato non rientra nelle regole di fede, ma è una legge disciplinare.

³ ANASTASI II, 425 e APPONIS-ARZI, *Index Neg. Op. I*, CXLVIII.

⁴ Cfr. la lettera di FL. BUONO del 12 sett. 1461, che il LEONCK ha edito nella *Hist. Universitariae E. Fürstentums probovet* (Leipzig 1904) 94 s.

⁵ MARCUA, *Fl. Biondo*, Leipzig 1879 (Düssert.), 27 GASPARY 121. Sulle idee del Biondo come storiografo cfr. la sua lettera del 28 gen. 1463 presso GARNIERO, *Alcune idee di Fl. B.* sulla storiografia, Verona 1891. (Entr. della *Biondo italiana*). Sul merito del Biondo come storiografo v. GASPARY II, 130. BERNHARDT, *Hist. Methode* 150. G. BOWMAN, *De gli studi sul medio evo nelle storiografie del Rinascimento in Italia*, Pavia 1892, 20. L. OULINS-HALLOUSCHY, *Sulle opere di Fl. B. Massena* 1895, e *Rev. d. Néol.* X, 122 s. Per supplire la biografia del vol. I su Fl. Biondo v. VONET-ZIPPEN, 48, 65 e GASPARY-ROSSI 354.

onorevole sepoltura.¹ Al figlio Gasparo affidò subito il posto di segretario tenuto prima dal padre.² Anche un altro rappresentante del rinascimento cristiano, celebre per santità di vita e per dottrina teologica, Fusco Paraceto, fu nel 1460 nominato da Pio II vescovo di Acerno.³

Pio II cercò di attirare a Roma anche alcuni dotti stranieri, come il famoso astronomo Battista Piasio, e il dotto teologo tedesco Gabriele Biel. Avendo quest'ultimo, uomo semplice e modesto, rinunciato a un tale onore, la chiamata a Roma venne accolta da Niccolò Sagundino di Negroponte, che vi morì nell'anno 1463.⁴ All'umanista tedesco Alberto di Eyb Pio II aveva già conferito nei primi mesi del suo regno la dignità di cameriere apostolico.⁵

Oltre al Blonde godettero la speciale protezione del papa Agostino e Francesco Patrizi senesi,⁶ Agapito de' Rustici romano,⁷ Iacopo Ammanati, Leonardo Dati,⁸ e soprattutto l'arguto e gioviale Giovannantonio Campano. Il Campano era stato presentato al nuovo papa Pio II quando questi nel 1459 dimorava in Perugia; poi come segretario del cardinal Filippo Calandrini l'accompagnò al congresso di Mantova e tosto si guadagnò il favore del papa. Nell'anno 1460 questi gli conferì il vescovado di Crotone e tre anni più tardi quello di Teramo. Il Campano, « un maestro dello stile » era veramente il poeta aulico di Pio II, il quale teneva in tanta considerazione le sue produzioni che ne accolse un certo numero nei propri Commentarii.⁹ In qual pregio il papa tenesse in genere

¹ * *Cronica di Forlì di GIOVANNI DE' PIRENO nel Cod. 231, f. 290 della Bibl. privata del Principe Boncompagni di Roma. Il giorno della morte è anche qui il 4 giugno.*

² Vedi WILMANN in *Gött. gel. Anz.* 1879, 1200 s., dove espressamente vien notato quanto siano infondati i rimproveri che fa il Filio a Pio II per aver trascurato il Blonde. Cfr. anche GARDI in *App.* 169.

³ Su questo umanista finora quasi del tutto sconosciuto, che dedicò a Pio II parecchie poesie e celebrò secondo il desiderio del papa l'impresa di Giov. Antonio degli Orsini, ha fatto per il primo la luce MARTUCCI nella rivista: *L'istruzione X. Cfr. anche MARTUCCI, Un poema latino sulla tentata restaurazione angioina, Roma, 1899 Giorn. d. lett.* XXXIV, 260 s.

⁴ RENARDI 170. FWA. *Quartalschrift* 1865, 204. *Revue* III 1, 337.

⁵ HERMANN, *Albrecht von Eyb* 171 s.

⁶ Cfr. BARDI, *L'Epitome di Quindiliano di Fr. Patrizi in Riv. di filol. e d'istr. classica* XXII.

⁷ Cfr. LEIBNER in *Zeitsch. f. vergleich. Literaturgesch.* N. F. XIV (1900), 324 s.

⁸ Cfr. FLAMINI, *Leonardo Dati in Giornale stor. della lett. ital.* XVI, 24 s. L'opera dedicata dal Dati al papa (* L. DATI ad usum patrum Pium II, P. Bae. in *gestis Parnone regis Etruscorum Chusinarum per C. Tibonem conscript. superiorum reperta sermone struato*) nel Cod. Urb. 411 della Biblioteca Vaticana.

⁹ Voss III, 620 ss. Cfr. su Campano: *Serapion* 1847, 147; G. LANZA, *Giovannantonio Campano detto l'Episcopus Aprutinus, saggio biografico e critico*, Faldesina 1892; *Revue* 1869, 111 s.; *Giorn. stor. della lett. ital.* XXI,

il bello scrivere, lo dimostra il suo disegno di riformare lo stile delle bolle; però egli dovette rinunziarvi perchè le innovazioni destavano qua e là all'estero dei sospetti sull'autenticità dei documenti pontifici.¹ Pio II soleva comporre da sé brevi e bolle importanti. In luogo degli aridi atti fiorivano fra le sue mani documenti finemente stilizzati, distinti per leggiadria e enfatica vivacità, abilmente intessuti di immagini e sentenze bibliche: questi, insieme ai discorsi del papa, rivelavano chiaramente il figlio del rinascimento.²

Di quanto amore fosse pieno il nuovo papa per il progresso della scienza lo mostrò coll'aiuto dato ai dotti stranieri, colla protezione alle università già esistenti e con la fondazione delle nuove di Nantes, Ingolstadt e Basilea.³ Nella bolla di fondazione di questa ultima università viene espresso in forma nobile il caldo entusiasmo di Pio II per il progresso della scienza. « Fra le varie felicità », vi si dice, « che l'uomo mortale può ottenere per la grazia di Dio in questa fuggevole vita, merita di essere ricordata non ultima questa, che egli mediante la perseveranza nello studio può conquistare la perla dalla scienza, che addita il sentiero verso una vita buona e felice, e con la sua eccellenza fa sì che l'uomo colto sia elevato molto al disopra degli incolti. Di più essa lo rende simile a Dio e lo conduce a fargli conoscere chiaramente i misteri del mondo. Essa aiuta l'ignorante e fa salire ai più alti gradi quelli che sortirono bassi natali. Perciò, — prosegue a dire il papa — anche la Sede apostolica ha sempre promosso le scienze, procurato ad esse delle sedi e dato aiuto per l'opportuna prosperità affinché gli uomini possano tanto più facilmente venir condotti a conseguire una felicità umana così sublime, e dopo averla conseguita a renderne partecipi gli altri. Essere perciò suo ardente desiderio che venga aperta in Basilea una rigogliosa fonte di scienza, alla cui abbondanza possano attingere tutti quelli che desiderano di venire iniziati agli scritti della scienza ».

411 s.; FLAMINI, *Spogliature di tradizioni*, Pisa 1895; SCHLICHT in *Hist. Jahrb.* XIX, 352 s., 356; MANDLARI, *Annali di storia*, Catania 1895.

¹ *Sommario de' Costi* I, 223.

² *Vossy* II, 283.

³ BULANCK V, 961. *Bull.* V, 155-156. FRANTI I, 13 s. VERMÈRE, *Hist. de l'Université d'Ingolstadt* I, Paris 1897, 4 s. HAGENRACH 49-51. VISCHER, *Gesch. der Univ. Basel* 26 s. Sul rapporto di Pio II con l'università Romana v. BONNAIE 170 s. e PAPENBRODT 315; sul favore dato a università già esistenti v. HAUTE I, 308-309; DICKSTE I, 632; BELLINGHEM I, 290; MARCIANO, *La scuola dei arti de Paris. L'Arqueus*, Paris 1897; BARDUCCI in *Annuario acad. d. R. univ. di Roma*, 1899-1900. Sul merito dei papi della rinascenza come i primi e i più grandi sostenitori e promotori delle università nel sec. XV cfr. le rassegna in JANSEN-PASTOR, *Gesch. d. deutsch. Volkes* I^o, 104, n. 4. Esempi di abili dati a dotti stranieri da Pio II in VERMÈRE II, 132 e PAVONI V, 55.

In quanto al curare la scienza il papa stesso dava un luminoso esempio, trovando egli pur tempo di scrivere gravi e dotti lavori malgrado il cattivo stato della sua salute e il peso dei suoi molteplici affari. Nelle ore notturne sottratte al sonno, egli, nei primi anni del suo regno, attese ad un'opera geografica e etnografica concepita in modo grandioso, cioè alla « descrizione di tutto il mondo allora conosciuto con l'aggiunta di dati storici ». A quale sublimità di concezione Pio II si elevasse in quest'opera ce lo mostra già l'introduzione, che chiudesi con una discussione, la quale supera di gran lunga tutti i saggi di geografia del tempo. Qui Pio II si studia nientemeno che di provare la concatenazione delle montagne di quelle parti della terra che erano a lui conosciute.¹ Disgraziatamente la grande opera non fu compiuta: soltanto la prima parte che comprende l'Asia, cominciata già da Pio quando era ancora cardinale e mandata avanti specialmente a Tivoli durante la dimora estiva dell'anno 1461, fu condotta a fine. Fa meraviglia in quest'opera soprattutto la straordinaria versatilità dell'autore, che mostra interesse e intelligenza per le cose più diverse. Sono qui descritte con vivi colori non soltanto le campagne e le città, ma anche le condizioni politiche, le costituzioni, i costumi e gli usi dei diversi popoli. Si trovano sparse qua e là osservazioni sulla flora, sulla fauna, sui prodotti del paese e parecchie altre cose. Si tratta persino delle deficienze di antiche carte geografiche. L'Asia minore è trattata la più minutamente. Molto degno di nota è che l'Asia contenga una descrizione particolareggiata dei Turchi. La crociata infatti contro questi nemici giurati della fede cristiana era quella che da lunghi anni aveva tenuto preoccupato Pio II.² Nella parte incompleta sull'Europa la storia degli ultimi tempi occupa uno spazio molto grande; soprattutto vi è trattata largamente la Germania, intorno alla quale vengono eliminati molti errori diffusi allora in Italia. Anche qui sono prese in ampia considerazione specialmente le guerre dei Turchi nell'Ungheria.

Gli affari di governo impedirono a Pio II di dare gli ultimi ritocchi all'opera sua, che doveva essere una specie di cosmografia. Con ciò si spiegano le ripetizioni e altri difetti del lavoro, che lo fanno apparire, così come sta, quasi una prima minuta. Il valore della dotta e profonda opera è incontestabile; la geografia scientifica ha preso di qui le sue vere e proprie mosse. Con meravigliosa erudizione sono utilizzate le fonti più diverse. Solo a mezzo di quest'opera di Pio II Tolomeo e Strabone sono realmente

¹ Vedi BENO, *Das Werk des Picolesomini (Papst Pius II.) in seiner Bedeutung als Geograph*, Halle a. S. 1901, 14. Cfr. H. MULLER, *Das Werk des Picolesomini literarische Tätigkeit auf dem Gebiete der Erdkunde und dessen Einfluß auf die Geographien der Folgezeit*, Prag. Pflütz 1905.

² BENO loc. cit. 1620.

stati rimessi alla portata d'un pubblico più grande. La composizione mostra certo uno svariato intreccio di dati geografici, storici e simili, ma ciò rispondeva all'indole del tempo.¹ Persino un critico molto severo in quest'opera, — con la quale Pio II primeggia su tutti gli scrittori di geografia contemporanei e spesso addita delle vie completamente nuova — ammira l'elevatezza delle vedute e pensa, non doversi riguardare con disprezzo un libro che nelle mani di Cristoforo Colombo poté dare impulsi così potenti.²

Non meno importanti sono quei *Commentarii di Pio II*, che già più volte abbiamo avuto occasione di ricordare. Anche qui il geniale autore si appalesa altrettanto acuto osservatore che abile narratore.³ Da vero storico il Piccolomini durante tutta la sua agitata esistenza aveva fatto continuamente degli appunti su tutto, non soltanto su quello che aveva sperimentato e veduto, ma anche su ciò che aveva inteso da altri e di cui era venuto in cognizione. Anche da papa ritenne questa abitudine e così nacque la più ampia e la più singolare delle sue opere: la sua autobiografia, ch'è nel medesimo tempo una storia di quell'importante periodo, che si svolge innanzi al possessore della più alta dignità e si riflette nel suo spirito. Il papa lavorava attivamente e senza riposo intorno a quest'opera. Gli affari intanto per lo più si accumulavano in modo, che era già molto se gli riusciva di consacrare a questo lavoro due ore di seguito, anche queste spesso sottratte a notti insonni. A quanto pare alcune parti Pio II le scrisse di proprio pugno, altre le dettò. « Per questo l'opera consta d'una quantità di pezzi slegati più o meno grandi e spesso collegati fra loro in modo arbitrario ». Un'esposizione più coerente tutta d'un getto è offerta propriamente soltanto dal primo libro, che racconta in maniera relativamente breve la vita di Pio II prima della sua esaltazione alla cattedra di Pietro. I seguenti undici libri narrano per disteso, scendendo spesso al particolare, la storia del suo pontificato sino alla fine dell'anno 1463; non è certo se anche il principio conservatoci del libro decimoterzo, che va fino al giugno del 1464, derivi da Pio II. La narrazione a mo' di diario procede con un latino bello e fluido, senza tenere gran conto di uno stretto ordine reale: alla narrazione di un'impresa politica o d'una guerra tien dietro quasi immediatamente la vivace descrizione di un'escursione, l'acuta caratteristica di qualche personaggio. La persona dell'autore forma talmente il vero

¹ Bizio 29 ss.

² Vossy, *Wiederbelebung* II, 508; GASPARY 123 e HUMBOLDT, *Kosmos*, Stuttgart 1847, II, 291. BURCKHARDT II, 5-6; BROSCH, *Quattrocento* 113. URSINI 10 s., 23, 96, 196, 243 s., 303 s., 581 s.; cfr. anche FISCHER, *Gesch. der Erdkunde*, München 1871, 217; WAGNER 27 ss. e GEBELER, *E. S. A. Beschreibung f. d. Brechtapostel*, Erlangen 1860.

³ Cfr. pag. 31 dell'opera del Bizio citata a pag. 33, s. 1.

punto centrale della narrazione, che gli avvenimenti non vengono narrati con ordine strettamente cronologico, ma secondo la data, alla quale ne giungevano le notizie a Pio II. Questa « amabile confusione » viene ancora accresciuta dalle molteplici escursioni storiche, genealogiche o geografiche, delle quali dà gradita occasione la menzione di una città, di una famiglia o di un paese. Con non minore abilità l'autore però sa riprendere sempre le fila del racconto e riportarsi all'oggetto principale, ch'è la descrizione del suo pontificato e l'esposizione è sempre viva e originale al sommo: un senso oltremodo squisito per ogni genere di bellezza, accompagnato dalla dote di osservatore profondo, guida l'autore in queste narrazioni inserite a mo' d'episodio. Non soltanto paesi, ma anche feste ecclesiastiche e civili, una regata sul mare di Bolsena, una rivista di truppe di Federico da Urbino, una tempesta in mare, sa Pio II descrivere al vivo con arte insuperabile.¹ Malgrado le numerose divagazioni il libro in complesso si presenta come un diario scritto in mezzo agli avvenimenti.² I difetti inevitabili di quest'opera venuta fuori a scatti non rimasero ignoti allo stesso Pio: vi accennano infatti nel manoscritto originale numerosi miglioramenti stilistici scritti di suo pugno, ma pur troppo non gli

¹ La grandiosa descrizione della tempesta di mare a Porto (Comment. 306 s.) è stata tradotta in tedesco dal Hertz 160 s. « Nella notte il mare, che già nei giorni precedenti s'era mostrato irregolare sempre e impossibile a navigare, cominciò ad agitarsi molto sopra l'ordinario; si scatenò una furiosa tempesta; l'aereo commosse le onde dalla profondità del mare, terribili cavalloni fiellano la spiaggia, si poteva udire come il mare gemesse e insieme urlasse; i venti infuriavano gli uni contro gli altri, e l'uno era trionfa ed ora fugge; essi atterrano le selve e tutto ciò che si pare inanzi, l'etere manda frequentemente baleni, il cielo rimbomba pel tuono; sebbene rischiarate da questi lampi le tenebre profonde della notte raddoppiavano lo spavento, e tanta quantità d'acqua scendeva dal cielo, che non più pioggia si poteva chiamare, ma diluvia universale, come se il creatore dell'universo avesse deciso di nuovamente sommergere ed diluvio l'umana progenie ».

² Vedi Voigt II, 326 ss. e Rossi, *Quattrocento* 113 s. Cfr. Cusani 15 e 180. Casanovi II, 167 s. Sul Cod. *Ripen*, 1995 della Biblioteca Vaticana, in cui ho creduto riconoscere il manoscritto originale dei *Commentarii* del papa, vedi App. s. 65. Nonostante la prova data dal Voigt, che il vicario Giovanni Guzzano di Bonn (ortolano di Lina sul Reno), il quale figura come autore o redattore sul titolo delle edizioni a stampa (Roma 1594 e 1599; Frankfurt 1674) non sia stato che un copista, pure Ferrero non osa a sgarrire. Così per es. anche Hertz, parla (*Stadtreise* XVIII 1, 92) dello « storico ecclesiastico Gobelino » come autore dei *commentarii* di Pio II. Sul Gobelino non apporta nulla di nuovo HANSEN (*Biblioth. Colog.* 174). Nemmeno l'Archivio parrocchiale di S. Martino di Bonn offre sulla giunta i più antichi protocolli del capitolo di S. Coudo non risalgono che al 1598; del resto secondo una gentile comunicazione del Sig. Vicario Hertz abbiamo pure un Gobelino sotto il giorno 23 gennaio 1590 come pastore di Waldorf, a due ore da Bonn. Qualche altra notizia su Gobelino data di recente GERRON in *Beleg. de Bonn* 261 ss.

fu concesso di dare l'ultima lima all'opera. Il suo poeta aulico ricevette l'incarico di togliere per quanto fosse possibile le ineguaglianze tuttavia rimaste. E' stata una fortuna per i posteri che il Campano non abbia preso troppo sul serio questo lavoro.

Osservazione fine e delicata di uomini e di cose, maturità di giudizio, freschezza giovanile nel concepire e nell'esposizione, sono doti innegabili di questo memorabile libro, che il papa umanista volle regalare al mondo: sebbene esso partecipi anche dei difetti propri alla storiografia del tempo come di quelli delle memorie in generale,¹ l'opera tuttavia è di gran valore come fonte storica. L'esattezza e l'oggettività nei particolari fanno spesso difetto fuori di dubbio, ma come in tutto ciò che scrisse il geniale senese si trova anche qui una « concezione viva e individuale, che ritiene il proprio valore anche accanto agli atti più fondamentali ».² Il lettore appassionato delle opere, con le quali Pio come papa si rese benemerito della scienza geografica e storica, converrà con un dotto acattolico, il quale trova in esse magnificamente attestato, che era un sentimento superiore per la scienza e per l'arte e un'aspirazione ai più nobili beni che ci offra la vita quella che animava il pontefice.³

¹ Che Pio delusi il proprio ritratto nella più favorevole luce e che le sue digressioni risentano alquanto della loquacità dei vecchi, come dice il GASPARI (133-134), è indubitabile; cfr. ivi 695 un esempio palpabile del come Voigt fraintenda Pio e lo tratti per principio con sospetto. GASPARI (135) richiama pure l'attenzione sulle belle prove della saggezza politica di Pio contenute nei *Commentarii*. Sullo stile di Pio II v. FAVRESCOURT, *Roma* 512-513.

² Voigt II, 317. Cfr. REICHERT III 1, 325 s. Monaco in *Rev. Mat.* 1, 84; PEYREY 185; GREGOROVICH IV, 213; CIPOLLA 489 s.; J. B. CHASTREUX, *Pio II, crocifero*, Lyon 1865. Cfr. anche LENCA 61 ss., 213 s., 409 ss. e *Roma* loc. cit. Un lavoro speciale sui *Commentarii* di Pio II rimane un bisogno urgente anche dopo il LENCA.

³ HARNACK 41.

La questione orientale e il Congresso di Mantova (1459-1460).

La partenza di Pio II da Roma era stata fissata per il principio di febbraio del 1459, ma la notizia dell'avanzarsi vittorioso dei Turchi nella Serbia fece sì che, malgrado la sua malferma salute, il papa decidesse d'intraprendere il viaggio già dal gennaio.¹ I Veneziani temendo per il loro trattato di commercio con la Porta si rifiutarono di concedere Udine e per conseguenza ora venne definitivamente fissata Mantova a sede del congresso.²

Per proteggere i cristiani nelle acque greche contro la forza navale potentemente prosperante degli Ottomani, il papa poco prima della sua partenza fondò un nuovo ordine religioso di cavalieri sul modello dei Giovanniti di Rodi. Questo doveva chiamarsi l'ordine della Beata Vergine Maria di Bellemme ed avere la sua sede nell'isola di Lemno.³

¹ « *Codice affere pro recessu S. D. N. pape: Nos Georgius episc. Lantani, Carolus Apollis, locumtenens tenore presentium infirmum, inclinatum et mollescentem, quod idem S. D. N. infra quintum decimum diem post festum Epiphaniæ Decembris proximo futurum intendit iter arripere ad civitatem Mantuanam. Dat. Romae 1458 Dec. 6 Pio II, Doc. Com. 1458-1460, Ann. XXIX, T. 28. Archivio segreto pontificio. Sull'intenzione che aveva Pio II di non muoversi prima di febbraio, scriveva Nardone a Fr. Sforza da Firenze il 17 ottobre 1458. *Fondo Gal. 1500, f. 374* alla Biblioteca Nazionale di Parigi.*

² Pio II, *Cronaca*, 42. Quanto al lavoro adoperato in Mantova affinché il congresso fosse tenuto in questa città lo mostra la lettera della marchesa Barbara presso BORMANN, *Barbara* 25-27. Sulle speranze deluse del consiglio di Battistona v. JONES III, 228. G. Cavriani scrive da Roma in data 26 gennaio 1460 al marchese Lodovico: « Quanti di giorno qui Bartol. Bonatto con noi e capitani che se lavorano a concludere per el transiberio il che la notte il quali li capitani nostri sono conchiosi et ratificati ». (Con ciò s'intende certo la convenzione pubblicata dall'Enciclopedia in *Storische Quellenforsch.* 1909, 378 ss.). Il fatto sta meglio ed è pieno d'aristocrazia solo per la questione molto i Turchi. Cfr. la * lettera del medesimo Cavriani in data 22 gennaio 1460 e un'altra di B. Bonatto da Roma in data 26 gennaio 1460, entrambe nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Nella « *Forma semper et utilitas* », del *Romae 1458 (ol. lat.) quatuordec.*

Il 20 gennaio 1459 Pio II lasciò il Vaticano e si recò a S. Maria Maggiore, dove passò la giornata seguente e dove benedisse il popolo profondamente commosso. Si fece ancora un altro tentativo per trattenere il papa: gli si ricordò lo stato sofferente di sua salute e la crudeltà della stagione, e, ciò non producendo alcun frutto, anche i pericoli che minacciavano lo Stato della Chiesa. Appena Pio avesse trapassato il Po, i tiranni quali lupi rapaci si sarebbero gettati sul Patrimonio di S. Pietro, e il papa tornando non saprebbe più dove posare il capo. Pio II a tali avvertimenti osservò che l'Islam minacciava la sua sovranità spirituale, il ricupero della quale era molto più difficile, che quello dello Stato della Chiesa, il quale già era stato più volte perduto e altrettante recuperato.¹

Così il 22 gennaio il papa prese congedo dalla eterna città.² In sua compagnia si trovavano i cardinali Calandrini, Alain, Estouteville, Borja, Barbo e Colonna, insieme a un certo numero di curiali e inviati.³ Il solenne corteo mosse da Ponte Molle verso Campagnano. Gli Orsini, ai quali apparteneva questo luogo, pre-

Col. Febr. A° P. Regest. 479, f. 46^v dell'Archivio segreto pontificio, in parte e con data falso presso RAYNALD 1459, n. 2-4 e LEBENZ, *Cod. I.*, 418-419. Non si sa se quest'ordine venisse mai in vita: v. ZENKELSON II, 237-238; VONET III, 602; qui si parla pure del progetto di trasferire l'ordine lontano dalla Francia sulla frontiera turca. Intorno ad un altro ordine fondato col medesimo intento della guerra contro i Turchi, la *Societas Iesu Christi*, che Pio II confermò dietro istanza del Bossarione, ma non ebbe alcuna grande importanza, poiché la persona che fu l'anima del tutto si addiventò essere un furfante, cfr. *Cartas nella Rev. d. societis servatas* 1879, 479 ss. e *La Fort. Une société de Jésus en quinzisième siècle. Documents inédits des Archives de Genève in Mémo. et Documents publ. p. la société d'Hist. de Genève* XX, 98-118. È rimasta sconosciuta al due dotti una * bolla di Pio II, *Regest.*, 469, f. 295; e *Societati domini Iesu nascup. conceditur licentia eundi contra Turcos per unum annum et datur eis indulgentia* del. *Romae 1458 (st. Bor.)*, 14, 108. A° P. Archivio segreto pontificio.

¹ Pio II, *Comment.*, 38.

² N. DE TUNCA 267, cfr. 72 n. 2. INFANURA 1128 (TOMMASINI 64). *Cron. Rom.* 25 (PULANI 102). *Cronica di Bologna* 727. HEMMELBERGER (VIII, 102) erroneamente pone l'uscita dal Vaticano al 22 gennaio. Pio si riferisce a quest'uscita quando in parecchi brevi del 20 gennaio, egli dice di partire oggi da Roma alla volta di Mantova, come in quello ad Alberto di Brandeburgo presso WÜSTENBERG, *Von. Buch.*, XIII, 61-62, e in un * breve a Colonia in data di Roma, S. Pietro 1458, *Irthudiciana Col. Febr. A° P°* in cui domanda ancora una volta pressantemente una deputazione per il congresso. *Archivio civico di Colonia. Gr. Ppm.* La lettera giunse: 1459 die martis p. l. pasche. Un altro * breve simile con la medesima data alla città di Norimberga in quell'Archivio circondariale e un simile al duca Federico di Sassonia nell'Archivio di Stato di Dresda. *Orig. Urk.* n. 709.

³ Il * *Gonnamucy (Istoria di Bologna III, f. 328. Cod. 701 nella Biblioteca dell'Università di Bologna)* dà erroneamente otto, il *Sacrament.* (X, 129) dieci cardinali.

pararono al papa uno splendido ricevimento.¹ Nel giorno seguente, sulla strada di Nepi e Civita Castellana, Pio II ricevette la lieta notizia della sottomissione del Piccinino. In Civita Castellana, una città situata oltremodo pittorescamente sopra una roccia di tufo, egli salutò il vescovo del luogo, Niccolò Palmerio, suo vecchio amico. Presso Magliano fu passato il Tevere sopra un ponte di legno messo a festa. Tutti i luoghi, che venivano toccati avevano fatto il possibile per preparare un ricevimento solenne al vicario di Cristo. Sacerdoti e laici facevano a gara nell'onorario: fanciulli e giovinette con ghirlande d'alloro in testa e ramoscelli di olivo in mano auguravano all'insigne ospite felicità e vita. Le vie e le strade erano ricoperte di rami verdi e stipate di gente che si reputava felice di poter toccare il lembo degli abiti papali.² Così Pio II transitò per Narni e Terni fino a Spoleto, dove si fermò due giorni.³

Nemmeno in questo viaggio l'instancabile pontefice si concesse alcun riposo. Già da Terni aveva scritto al duca Sigismondo del Tirolo, al marchese Alberto di Brandenburg e a Federico duca di Sassonia intorno al congresso contro i Turchi.⁴ Nei giorni seguenti inviò da Spoleto una serie di lettere simili al cardinale Carvajal, ai consiglieri dell'imperatore e a lui stesso, ai vescovi di Eichstätt, Würzburg e Bamberg, alle città di Strassburgo, Basilea e Costanza.⁵

Oltremodo lieto fu il ricevimento che aveva preparato al papa Assisi, la città ricca di monasteri. Pio II visitò le mura e le fortezze riedificate da Niccolò V, ordinando di rinforzarle ancora e si fece giurare fedeltà dai cittadini.⁶ Attestati anche maggiori di omaggio l'attendevano a Perugia. Tutte le case e le chiese di questa città, che da ottanta anni non aveva più albergato fra le sue mura un papa, erano state sontuosamente addobbate; le autorità

¹ Pio II, *Comment.* 39, N. de TUDERA 257.

² Pio II, *Comment.* 41. Qui non viene ricordato il tumulto di Narni, v. *CAPELLA* 975.

³ V. l'itinerario vaticano presso *REINALD* 1439, n. 5 ed anche in *MOTTA*, *L. Ghiberti*, *Inst.* 1305, 80, come pure il pagello delle spese di Giac. Saraceni nella *Colonna di Bassoravelli Ser.* 3, IV (1901), 215 ss. Secondo quest'ultima fonte le spese generali del viaggio importò: *Duc.* 3148 S. 3 D. 4.

⁴ *CRUIC*, *Erzkanzler u. Briefe* 180-181. *REINALD* 1439, n. 6. Il * breve a Federico di Sassonia nell'Archivio di Stato di Dresda n. 1001.

⁵ *REINALD* loc. cit. * *Lit. brev.* 2, f. 2 e 3b a Carvajal da Spoleto 26 gennaio 1439; f. 8 a i consiglieri dell'imperatore eletto da Spoleto 27 gennaio. *Bibliotheca diplomaticea Inca in domini et imperatoris expeditio, et commemorative condicione decretatis suo colla ostendere quid honor proprius et debitum dipollatis sue retribuit*; f. 9b all'imperatore da Spoleto 26 gennaio v. *Agg.* n. 5; f. 7 al segretario assisiense e città di Spoleto ex *Assisi* 26 Jan.; così debbono mandare a Perugia del legati assisiense di loro poteri. Archivio segreto pontificio. Da Pio II a Spoleto v. *SACCI*, *Storia* 31.

⁶ Pio II, *Comment.* 42 *CAPELLA* 318-323.

consegnarono a Pio II le chiavi della città, che furono tosto loro riconsegnate. Fra la popolazione regnava una gioia profondamente sentita. La cronaca di Perugia descrive l'ingresso solenne del giorno 1° febbraio, in cui il papa vestito completamente degli abiti pontificali e la mitra in testa, fu portato in mezzo a una folla plaudente sopra una lettiga ornata d'oro e di porpora. Pio, accompagnato da cinque cardinali, adorò dapprima il SS. Sacramento nella cattedrale di S. Lorenzo, dove riposavano tre suoi predecessori, e quindi si recò al palazzo del governatore.

Anche nei giorni seguenti si fece del tutto dagli abitanti per onorare il papa, che rimase nell'illustre città per quasi tre settimane, vi consacrò la chiesa di S. Domenico, si adoperò per appianare i dissidii di parte, emanò nuove lettere d'invito per il congresso¹ e ricevette gli inviati del duca di Savoia e di Federico conte di Urbino.² Vi si trovarono anche dei legati di Siena venuti per appianare le difficoltà che rendevano dubbia la visita del papa alla sua patria.³

Fin da quando era vescovo di Siena Pio II aveva avuto a lottare con la diffidenza dei suoi compatriotti, ai quali appariva sospetto siccome fautore dell'aristocrazia spoletata, e mai egli come cardinale s'era fatto vedere entro le mura della città.⁴ Dopo la sua elezione senza dubbio erasi aperto nuovamente alla famiglia

¹ *Litt. brevec. 9*, f. 32; a Rodolfo di Ridesheim, colla data *Perusii 17, Febr.*, comò il vescovo di Magona, presso il quale si doveva molto credito, a mandare dei delegati al congresso; f. 129; *Isk. Lessera* (identico al noto *Glor. di Laura v. il nostro vol. I, 348*) (ed. 1951) *opus. Episc. decr. doc. d. et a. (Devotionem suam hortantur ha dominus et regimini, ut omni impedimento seposito in dicta prefata intererit des operam. Tui solis precaverit consolatorem nobis erit)*, Archivio segreto pontificio.

² Nell'accoglienza e la dimora in Perugia (1-19 febbraio) cfr. *Cronaca Perugia*, 357 s.; *GAZZINI* 622-625; *MARUCCI* 534 ss.; *Pii II. Consueti.* 42-43; *PALLINI* 630; *BOLLANI* 677 s. e *Il Baumgarten* loc. cit. 214. Sulla contentezza dei Perugini parla distintamente Giacomo Chigi in una * relazione al marchese L. Gonzaga, da Siena 24 febbraio 1439 (Archivio Gonzaga in *MANTOVA*) Intorno al solenne ricevimento del duca di Urbino esiste un * dispaccio, distrettualmente messo distrutto, di Ottone de Carretto a Fr. Sforza, in data di Perugia, 12 febbraio 1439, («Giunse quel sabato sera, che fu a di X de questo, lo mio conte d'Urbino al qual la Sua de Nro Re et il Reo Carlo mandarono le loro famiglie et così ce anday lo et molti prelati»). Gli altri * dispacci di questo legato del 5, 7 e 14 febbraio conservati purimenti nell'Archivio di Stato in Milano sono simili in cifra non scelta. La * bolla colla quale Pio II prende sotto la sua protezione Federico di Montefeltro e i suoi successori, colla data del 4 marzo 1439, in *Presep. d'Urbino*, *Enc.* n. 76, Archivio di Stato in Firenze.

³ * Dispaccio di tre legati senesi da Perugia 12 febbraio 1439, nell'Archivio di Stato in Siena.

⁴ *Vanzi* III, 32. Vedi anche i cinque documenti dell'Archivio di Stato di Siena pubblicati da P. FICCONI per nome Plesdonini-Clementini Cloughi, Siena 1902.

Piccolomini l'adito agli onori e alle cariche dello Stato, ma Pio II ne era molto poco soddisfatto, volendo l'ammissione di tutta la nobiltà a tutte le cariche. Affinchè non rimanesse più alcun dubbio sulla sua intenzione, egli fin dal 25 novembre 1458 aveva già fatte molte energiche rimostranze ai suoi concittadini con un breve scritto di proprio pugno.¹ Un'ambasceria inviata a Roma nel dicembre ricevette questa sentenza: il papa non farebbe nulla di male ai Senesi per il loro contegno poco favorevole su tale questione; però qualora non gli si desse questa soddisfazione, non concederebbe alcuno dei benefici, che avea intenzione di fare alla città.² Nel medesimo tempo avea fatto seriamente capire, che nel suo viaggio non avrebbe toccato Siena. A tale pressione il partito popolare cedette nel senso, che mitigò alquanto le rigide deliberazioni prese contro i nobili. Una apposita delegazione doveva comunicare al papa in Perugia questa decisione e nel medesimo tempo indurlo a fare una visita a Siena. Pio accolse ringraziando l'invito e la concessione esprimendo insieme la speranza di ulteriori accomodamenti; rigettò la domanda dei legati di non voler più tornare sulla questione in Siena.³

Il 19 febbraio i Perugini videro con dolore il papa allontanarsi dalla loro città; sui confini del senese l'attendeva una solenne deputazione; il popolo lo ricevette ovunque « con sincera gioia ». Per Chiusi e Sarteano il viaggio si svolse prima verso Corsignano, il paese che Pio avea lasciato da povero fanciullo e che ora rideveva come capo della cristianità. Dalla collina di mezzo ai tralci scieglgiavano le povere abitazioni dei Piccolomini e la piccola chiesa parrocchiale. Con intima gioia il papa salutò il patrio suolo, ma la maggiore parte dei suoi coetanei erano già morti, e quelli ancora vivi erano ritenuti in casa dalla vecchiaia o dalle malattie oppure erano così cambiati, che Pio a stento li riconosce. In questa visita avvenne probabilmente l'incontro di Pio II con quel vecchio sacerdote, che gli avea appreso una volta i primi elementi del leggere e dello scrivere. Tre giorni rimase Pio in quella cittadina, i cui abitanti non si saziavano di ammirare il loro illustre concittadino. Essi ebbero la consolazione di udirlo cantare la Messa solenne nella loro parrocchia il giorno della festa della cattedra di S. Pietro (22 febbraio).⁴

Prima della sua partenza il papa prese pure tutti i necessari provvedimenti per la costruzione d'una nuova cattedrale e di un

¹ Il giovinetto autografo di Pio II al breve del 25 novembre 1458 conservato nell'Archivio di Stato di Siena, trovò stampato presso FROBENIUS, *Op. II*, cfr. anche il breve al vescovo di Chiusi presso CRONCHI 52.

² La relazione degli inviati presso BANCINI, *Lettere*, e *Index*, 67.

³ Vetus III, 33 ss. cfr. THOMASINI 37 ss.; MALASPINA 61; BANCINI loc. cit. 76-77; CRONCHI 52.

⁴ Vetus III, 36; cfr. I, 7.

palazzo, giacchè sotto il nome di Pienza, Corsignano doveva essere elevato a città vescovile.¹

Il 24 febbraio Pio II entrò in Siena, ove il partito dominante attendeva il suo arrivo con tormentosa tensione. Il ricevimento fu onorifico, ma freddo. Gli osservatori attenti rimasero subito sorpresi dalla differenza di fronte all'entusiastica accoglienza di Perugia.² Ciò non ostante Pio II non mostrò «che benevolenza e bontà»; il priore della badia si ebbe in dono la rosa d'oro e in tal circostanza il papa tenne un discorso sulla nobiltà e le glorie di Siena.³

La lunga permanenza di Pio II in Siena arrecò una vita fino allora ignota alla città, dove subito salirono molto notevolmente i prezzi delle derrate.⁴ Il movimento si accentuò ancora quando giunsero le deputazioni delle potenze straniere per l'obbedienza. Arrivarono gli inviati del re di Castiglia, Aragona, Portogallo, Ungheria, Boemia, dei duchi Filippo di Borgogna e Alberto di Austria, dei marchesi Alberto e Federico di Brandenburg. Pio II rispose a tutti costoro con la sua abituale eloquenza. Da parte dell'imperatore, che sia da Spoleto, sia più tardi, il 28 febbraio, da Siena il papa aveva urgentemente sollecitato per il viaggio a Mantova,⁵ giunsero come delegati degli uomini di una posizione relativamente inferiore. Da principio essi avevano indugiato a venire a Siena, dispiacenti che il papa avesse dato a Mattia Corvino il titolo di re d'Ungheria, ma Pio II richiamò l'attenzione sul modo di agire del suo predecessore e sulla prassi della Sede romana, di chiamare semplicemente re *colui*, il quale è in possesso del regno, senza arrecare con ciò alcun pregiudizio al diritto eventuale di altri. Il discorso di obbedienza fu tenuto dall'umanista Hinderbach addetto alla delegazione imperiale: Pio rispose in maniera assai amichevole.⁶

¹ Pio II. *Comment.* 44.

² Cfr. l'interessante * relazione di Giacomo Chigi al marchese di Mantova da Siena 24 febbraio 1459 (Arch. Gonzaga in Mantova), dove sono pure descritte le circostanze del ricevimento.

³ *Maxim. Graf.* II, 1-4. *Allegretto* 770. *Vossy* III, 35-36. Sulla rosa d'oro v. *CANTINI* 96 e *FALLERINI* 115.

⁴ V. la * relazione citata alla nota 2 di G. Chigi dall'Archivio Gonzaga in Mantova. Alle * lettere di Ottone de Carretto da Siena 25 marzo 1459 dettagliatamente la soluzione delle cifre.

⁵ * Brevi del 28 febbraio 1459 in App. n. 7. Archivio segreto pontificio.

⁶ *Vossy* III, 37-40. Sulla deputazione boema v. sotto cap. 5. Il discorso di Hinderbach si ha nel *Cod.* 276, f. 168-172 della Biblioteca di Stato di Monaco. Intorno a lui v. *REINHOLD, Beitr. z. Gesch. d. Papst.* I, 119 s. e *FESTINGHAUS u. WÜRNER, Pöbstsupremat.* von Innsbruck (1892) 25 ss. V. anche *Zeitschrift d. Ferdinandsstiftung* 1905, 192 s., 221 s. Vuole qui notare che l'Archivio vescovile di Trento non conserva più nulla di Hinderbach: ciò che resta, sulla parte nell'Archivio della inaspettata di Innsbruck, parte nella Biblioteca civica di Trento. Cfr. v. *HORN-MANN-WALLATOW, Leben und Schriften des J. Hinderbach in Zeitschr. des*

Soltanto verso la fine del suo soggiorno in Siena venne il papa a parlare del suo desiderio di cambiare la costituzione dello Stato senese. Egli chiedeva di nuovo la reintegrazione di tutta la nobiltà: « I nomi di partito dovevano essere in genere rimossi, poiché essi fomentavano la turbolenza del popolo e alimentavano la discordia ». Seguirono lunghe discussioni durante le quali alcuni della nobiltà si esibirono al papa per tentare un colpo di mano, ma il papa respinse la proposta, non volendo usare alcuna violenza. Finalmente si concluse, che ai nobili fosse aperto l'adito a tutte le cariche e a tutti gli onori, tuttavia ad essi doveva toccare di alcune cariche la quarta e d'altre soltanto l'ottava parte. Il papa non poteva andar lieto di una concessione così meschina; tuttavia accettò ringraziando ed espresse la speranza di trovare maggiore condiscendenza in avvenire. In segno di gratitudine Siena fu elevata a chiesa metropolitana e alla repubblica fu data in feudo perpetuo la piccola città di Radicofani.¹

Prima della partenza di Pio II da Siena si erano fatti ancora dei tentativi per distoglierlo dall'idea del congresso. Non solo si cercò di spaventarlo col mettergli avanti tutti i pericoli possibili, ma si tentò di rappresentargli l'impresa non solo inutile, ma dannosa. Alcuni cardinali di sentimenti francesi non si peritarono anzi di alzare contro il congresso anche il re Carlo VII. Una lettera scritta in questo senso venne nelle mani di Pio II; soltanto il timore di uno scandalo ritenne il papa dal punire chi l'aveva spedita.² Colui intanto che erasi lusingato colla speranza di poter distogliere con tali arti Pio II, s'ingannava: il papa fermamente deciso di mantenere l'impegno assunto innanzi al mondo tutto,³ proseguì il suo viaggio.⁴

Friedmanns XXXVII (1865), 261 ss. Questa monografia scritta in pessimo tedesco ha pure altri gravi difetti: la bibliografia non è punto al completo, e a p. 228 l'A. attribuisce la composizione dei Commentarii di Pio II a « Gubellia ». Un verso strano si ha anche alla pag. 226 n. 2, dove si dice che il Platina abbia detto i discorsi di Pio II: sul modo di procedere coll'Ughetta cfr. *Humanistica*, *Staat* u. *Kirche* 785. Gli inviti imperiali furono gratuiti. Nel ristretto delle spese di Pio II al 29 marzo 1459 si nota: *Flor. sacri de camera 200 carobus imperii, Frederici*. * *Diui Pio II*, 1458-1460, t. 50. Archivio di Stato in Roma.

¹ *Viter* III, 26-27, 502. La * bolla istituzione di Radicofani, in data di Siena 18 aprile 1459, è scritta di pugno del papa e firmata dai cardinali Debus, Scaglia, Senerzo, Orsini, Alala, Ballo, Calceolari, Barbo, Milla, Bonarione, Cusani e Borja. La trova nell'Arch. di Stato in Siena, C. *Lettere* 109.

² *Pio II, Comment.*, 48, Cusani 192.

³ * « *Pius II, legatus verbis dat. Senae 1 April. 1459: Ex his, que verba ex boia scriptis, non potuisse legum doctorum etiam abente imperatore ita institutum futurum sicut est quorundam opinionem multaque respectu suo tenent in personam sicut tota cetera promissionum est illuc necessarium*. *Idem*, *liber*, 9, f. 28. Archivio segreto pontificio.

⁴ Pio II lasciò Siena (dove anche il 2 aprile erano stati portati libri da

Sui confini del dominio fiorentino lo ricevettero i delegati della repubblica. In S. Casciano l'attendevano altri deputati. Poi giunsero i signori di Rimini, Forlì, Faenza, Carpi, finalmente Galeazzo Maria Sforza, l'appena sedicenne figlio del duca di Milano, con un seguito di 350 cavalieri. Presso la Certosa ebbe luogo il saluto solenne. Il giovane Sforza saltò da cavallo, baciò il piede del papa e lo salutò con un discorso composto dall'umanista Guiniforte da Barzizza. Il gonfaloniere Angelo Vettori scortò il papa, la cui portantina i sopramenzionati dinasti portarono « con forzata sommissione », al duomo e di là a S. Maria Novella, dove già avevano avuto residenza anche Martino V ed Eugenio IV.¹ In onore dell'augusto ospite si diedero magnifiche feste di carattere quasi esclusivamente mondano: si alternarono spettacoli teatrali, combattimenti di animali, corse di cavalli e feste da ballo.² Pio II « dotto e fornito di fine senso artistico » dovette certo apprezzare le bellezze, di cui la città della rinascenza era fin d'allora sì doviziosa. Essendosi Cosimo dei Medici fatto scusare a causa di salute non si poterono trattare affari. Fu fatta eccezione soltanto per l'elezione d'un nuovo vescovo, essendo morto proprio allora (il 2° maggio) il santo arcivescovo Antonino. I Fiorentini fecero delle pressioni affinché l'elezione cadesse sopra un loro concittadino e Pio accondiscesse.³

Roma per il papa: v. * *Die. Pi II, 1458-1460, f. 86*, Archivio di Stato in Roma) il 23 aprile ed entrò in Firenze il 25; cfr. *Mittell.* 1885, 83; il *Bonarrotti* loc. cit. 216 e * *Guarimacci* loc. cit. (Biblioteca universitaria di Bologna Cod. 769). Pio II aveva già annunciato il suo arrivo al Fiorentini con un * breve datato da Siena 21 marzo 1459 (X-2-22, f. 72v-73); poi giunse un *invenzione speciale* * *Die 14 Aprilis 1459 venit ad mag. domini magister Stephanus prolocutorius et referendarius ap. sedis, summi pontificis orator*; egli annunciò il prossimo arrivo del papa. X-1-32, f. 31b. Nella * risposta dei Fiorentini del 16 aprile 1459 al *die: Inquis. S. V. sibi presentat volumina sua cum honorifice lictissima assidue suscepturus et debetur operam, ne qua deinceps que voluit in vestra accepta protulisse fore arbitrabitur.* X-5-51, f. 102. Archivio di Stato in Firenze.

¹ *Pi II, Comment.* 49. * *Guarimacci, Stor. di Bologna* III, f. 328 (Cod. 769 della Biblioteca universitaria di Bologna). *TANINUS* II, 123 e *BOCCA* III, 116; VI, 241. *FALACKI, Crk. Belle.* 181. *MUNZ, Princes.* 136. *CROLLA* 302. *FERRARI* I, 199 s. Una buona descrizione dell'ingresso di Pio II da parte *Industria Domestica* in una * lettera al marchese di Mantova da Firenze 1459, 26 aprile. Archivio GONZAGA in Mantova.

² V. il * *compendioso portico* nel Cod. *usuplicca*, VII, 1111 della Biblioteca Nazionale di Firenze, che viene utilizzato in *Avk. stor. ital.* Ser. 5, XIII, 296 s., presso V. *ROSSI, Un ballo a Firenze nel 1459*, Bergamo 1906, e *Quattrocento* 141 e 419. Cfr. *BUONICCONTI* II, II, V, anche * *GIANNINI* su *FERRARI, Cronica di Faenza*, f. 262. Cod. 321 della Biblioteca privata del principe Boncompagni di Roma.

³ *REYMOND, Lœvraux* V, 128, 267. *REYMOND* ritiene che l'indisposizione di Cosimo non sia stata una finzione: v. in contrario *CROCCO* III. È errata la espediente del *GIANNINI* VII, 170. La nomina di Orlando Bonarrotti ad ar-

Il papa voleva lasciare la bella città dell'Arno fin dal 4 maggio, tuttavia rimase ancora un altro giorno; il 9 del suddetto mese era a Bologna.¹ Valicando l'Appennino, Pio venne a trovarsi su un terreno pericoloso: là infatti terminava, se non i confini geografici dello Stato della Chiesa, la cerchia almeno dell'autorità di Roma, che abbracciava ancora Spoleto e la Tuscia, ma si rompeva sulle alture dell'Appennino, al di là del quale nelle provincie malfide della Romagna e delle Marche cominciava già a farsi sentire la forza attrattiva politica di Milano e Venezia.²

Molto inquieta era sempre stata Bologna superba della sua libertà. Il partito ivi dominante voleva sapere della signoria del nuovo papa sì poco come di quella dei suoi predecessori³ ed aveva discusso a lungo sul da farsi in occasione del viaggio del papa. Si era finalmente venuti alla decisione d'invitare Pio II ma insieme di far venire in città delle truppe milanesi. Il papa accondiscese a condizione che i soldati gli giurassero fedeltà; il comando supremo delle milizie fu affidato a Galeazzo Maria Sforza, che aveva già sufficientemente dimostrato la sua devozione verso la Santa Sede.⁴ Queste circostanze spiegano abbastanza il perchè Pio II si trattenesse soltanto dal 9 al 16 maggio in quella infida città,⁵ donde mandò dei brevi a Renato re di Provenza, che, arrabbiato per l'in-

¹ *Commento* (cfr. RICCA VI, 241 e URSILLI III, 221) è associata da Pio II al Fiorentino in un * breve datato *Bononiae* 1488, *quinta Id. Maii A. P. Archivio di Stato in Firenze* X-2-33, f. 75.

² * « Il papa si partì da Firenze a dì 5 del presente; a Bologna venne a dì 9. *Juan Francesco da Cremona* e *Filippo e Matteo de' Strata* in Napoli, e di 9. *Juan Francesco da Cremona* e *Filippo e Matteo de' Strata* in Napoli, C. datato da Roma 23 maggio 1488. Archivio di Stato in Firenze, C. *strata*, 142, f. 238. Cfr. * dispaccio di Antonio Sisto al marchese di Mantova in data di Firenze 1488, 5 maggio. Sull'intenzione di Pio II di partire prima in data di Firenze 1488, 5 maggio. Sull'intenzione di Pio II di partire prima in data di Firenze 1488, 28 aprile 1488 (Archivio Gonzaga v. * dispaccio del medesimo da Firenze, 28 aprile 1488 (Archivio Gonzaga v. * Mantova) e una * lettera di Ottone de' Carretto a Fr. Sforza, Firenze, 27 aprile 1488. Archivio di Stato in Milano.

³ *Gattamelata* VII^o 179.

⁴ Cfr. * dispaccio di Nicodemo da Pontremoli a Fr. Sforza da Firenze 14 novembre 1488. Cod. 1588, f. 198 del *Fondo Ital.* alla Biblioteca Nazionale di Parigi. A governatore di Bologna Pio II aveva nominato il bravo A. Capranica; v. * dispaccio di Ottone de' Carretto a Fr. Sforza in data di Roma 12 settembre 1488 nell'Archivio di Stato in Milano. * *Gattamelata*, *stor.* di Bologna, III, 1. 30 Cod. 768 della Biblioteca universitaria di Bologna.

⁵ Pio II, *Comment.* 55. *Cronica di Bologna* 128 e Cfr. *Fazzoni* 496. Sulla diffidenza dei Bolognesi e il sentimento del papa circa i loro desiderii di libertà v. * dispaccio di Ottone de' Carretto a Fr. Sforza, in data di Bologna 10 maggio 1488. Cod. E-219 *Sup.* della Biblioteca Ambrosiana.

⁶ * *Cron.* de' *Prinzi* (v. sopra pag. 44, n. 2) f. 369. *Cronica di Bologna* 128 e *Annal. Rom.* 891. *Sommi Pontefici che furono in Bologna* (B. 1567) 11. *Il Pontefice* loc. cit. 217. *Gattamelata*, *stor.* *Ital.* 44, 55 e *La dimora di Pio II a Bologna* è descritta diffusamente dal * *Gattamelata*, *stor.* di Bologna III, 1. 30 Cod. 768 dell'Università di Bologna. Cfr. *Archivio stor.* *Ital.* Ser. 3, XVI, 129 e.

coronazione di Ferrante di Napoli, non faceva pubblicare i documenti pontifici, e quindi a Giovanni II re di Aragona e a Enrico IV d'Inghilterra, che invitava a prender parte al congresso.¹

Splendido oltremodo fu il ricevimento in Ferrara, dove Pio II fece il suo ingresso il 17 maggio sotto un baldacchino trapunto in oro. Le strade erano sparse di frondi, splendidi arazzi e festoni di fiori ornavano le finestre e ovunque risonavano canti e musiche. Borso, duca di Modena, fece quanto era in suo potere per ricevere il papa in una maniera eccezionale.² Le dimostrazioni di omaggio del fastoso principe vennero però molto attenuate, quando questi mise avanti una lunga serie di domande. Pio II non era in grado di accondiscendergli in tutto, e il 25 maggio lasciò il suo ospite e insauribile tanto in domande, come in cortese.³ Passando da Revere il viaggio proseguì per le basse pianure abbondanti d'acqua in mezzo alle quali giace la città di Virgilio.

Era il 27 maggio quando Pio II entrò in Mantova.⁴ L'ingresso gareggiò in magnificenza con quello di Perugia. Avanti sventolavano tre bandiere, sulle quali brillavano la croce, le chiavi della Chiesa e lo stemma dei Piccolomini, cinque mezzelune d'oro in croce azzurra. Il papa nel paramento di gala scintillante di pietre preziose sedeva sopra una lettiga portata da vassalli. Alla porta ricevette dalle mani del marchese Ludovico Gonzaga le chiavi della città, il che non era accaduto nè a Siena nè a Firenze. Camminando sopra a tappeti s'andò quindi al palazzo, passando in mezzo alle abitazioni ricoperte di fiori e occupate da signore vestite a festa, mentre da una folla immensa saliva il grido incessante di: *Ecciva Pio Secondo*.⁵

¹ RAYNALD 1430, n. 30 e App. n. 16 (Archivio segreto pontificio). Che allora siano corso delle trattative anche col Bolognesi per mandare rappresentanza al congresso, lo mostra il * breve dato in App. al n. 17 dall'Archivio di Stato di Bologna.

² *Diario Ferrar.* 292 ss. PALMERUS 243, MURATORI, *Antichità Est.* II, 215 e *Il Duemartini* loc. cit. 217, e specialmente le diffuse * *relazioni* di Antonio Donatus al marchese di Mantova, datate da Ferrara 16, 17, 19, 20 marzo 1430. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche le * *Cronache di Ferrara* nel Cod. 1-14, f. 339, e 1-14, f. 12 della Biblioteca Chigi Giustiniana VII^o III sotto cronologicamente l'arrivo di Pio II a Ferrara al 15 maggio.

³ Pio II, *Comment.* 56-58, *Vener.* III, 42. Il * *discorso* che Guarino tenne allora al papa, trovato in un codice della Biblioteca comunale di Ferrara: c. GIULIANO 292.

⁴ Il *Vener.* (226) dà il giorno 26; ma * GUERARDIUS, l'itinerario vaticano citato sopra alla p. 39, n. 3, il registro di Saracini in *Duemartini* loc. cit. 217, l'iscrizione sotto gli affreschi del Plateraccio nella Libreria del Duomo di Siena, la *Cronaca di Bologna* 721, WATSON XIII, 152 e lo stesso Pio II stesso il 27. Cfr. L. G. BRUN, *Il*, f. 549; * *Cronica Jugoslavica*, (s. d.); * *Ad d. d. 27. Noni d. d. d. d. Mantuana* continua. Cfr. in App. n. 11 il * *breve* al vescovo di Ebratini. Archivio segreto pontificio.

⁵ Pio II, *Comment.* 58, 39 e *Vener.* III, 44. Cfr. *Let. Bruci.* 991; *PLATINA, Hist. Musc.* 826 e * *GUERARDIUS* loc. cit. (v. sopra p. 45, n. 3).

Il duca di Milano aveva mandato a Mantova, per salutare il capo della Chiesa, la sua sposa, che il giorno appresso si presentò con i figliuoli innanzi al papa. In tale circostanza una graziosa figlia dello Sforza, Ippolita, di soli 14 anni, tenne un elegante discorso in latino, che fu da tutti ammirato.¹ « Una dea » scriveva Luigi Scarampo ad un suo amico, « non avrebbe saputo parlar meglio ». ²

Attestati onorifici di questo genere non valsero a illudere Pio II intorno al vero stato delle cose. La città era piena di forestieri, in modo eccellente era stato disposto per il soggiorno in essa,³ ma di tutti i re e principi cristiani, che ripetutamente e con tanta premura Pio aveva invitato, neppure uno era comparso: anzi malgrado le loro promesse non avevano creduto nemmeno necessario di mandare inviati provvisti di pieni poteri.⁴ Una tale indelicatezza a riguardo del papa, che puntualmente era giunto anche qualche giorno prima del termine stabilito, faceva temere la peggio. Avanti tutto furono tenute processioni per implorare sul congresso la protezione dell'Altissimo.

Il 1° giugno Pio II inaugurò il congresso con una Messa ⁵ solenne e un discorso nel quale espresse apertamente il suo corruciato rilevando insieme la sua perseveranza nella tanto necessaria impresa. Se gl'invitati non venissero, doveva tuttavia esser chiaro per tutti, che a Lui, al papa, era mancato solo il potere, non la volontà di compiere buone azioni.⁶ In simil modo parlò il papa

¹ Cfr. * relazione di Orlando de Carretto da Mantova 1490, 30 maggio. Archivio di Stato in Milano. Il discorso d'Ippolita e la risposta di Pio II trovano spesso nel manoscritto, per es. in Roma, Bibl. Barberini XXX, 127 e Arch. Buoncompagni F. 7; in Monaco, Bibl. di Corte, Cod. lat. 222 e 420; nel Cod. lat. f. 1611 della Bibl. Albornoziana Bologna; Cod. lat. 227 della Bibl. Trivulzi a Milano; nella Bibl. di Parma (cfr. FERRARA III, 187). Stampato presso MARZI II, 193-194 e nell'edizione di A. DE TUMMELLETTI 221 s.; cfr. M. S'ENSCHEIM II, 202; VONZ. *Wunderbelchung* I, 522; CIPOLLA 526; MASCOTTI 426; JANTSCHEK III.

² L. Scarampo a F. Stronzi, Mantova 2 giugno 1490, Archivio di Stato in Firenze. Sopra una congettura riposa l'opinione del VONZ III, 422 e altri, che anche la portosa Isotta Nogaroli abbia parlato a Mantova alla presenza di Pio II; v. ARRONI-ASSI, I, 611; II, 143 s.

³ Cfr. la * relazione del protonotario Teodoro de Montefiore alla marchesa Barbara da Siena 6 febbraio 1490, Archivio Gonzaga in Mantova insieme alle attestazioni di alcuni cardinali v. DEFRONZA, *Lettere di Mantova*, II, 103, 102; sul locale per il congresso Arch. Stor. Lomb. VI, 272.

⁴ Erano presenti soltanto gli inviati che avevano accompagnato il papa nel suo viaggio. Cfr. CANTALICCI 71. I nomi dei rappresentanti di Siena presso BANCHE, *Lettere*, 78. Cfr. i laureati nella * lettera di Pio II al cardinale F. di Schauenburg, vescovo di Angouleme. *Lib. teyr.* f. 2, 54^r; cfr. anche App. n. II, Archivio segreto pontificio.

⁵ Cfr. la lettera di L. Scarampo del 2 giugno 1490 dell'Archivio di Stato in Firenze citata a n. 2.

⁶ MARZI II, 206 (citando un codice di Lorenz. Un'altra manoscritto del discorso in Cod. Bart. 212 n. 2, al British Museum di Londra); cfr. VONZ III, 45, n. 1.

anche in una enciclica che porta la data del medesimo giorno; questa fu mandata a tutte le potenze del mondo cristiano e ad essa tennero dietro immediatamente altre speciali premurose esortazioni affinché si mandassero delegati muniti di pieni poteri.¹

In questo stato di cose non era da pensarsi ad una vera apertura delle trattative. Si deve ammirare l'energia dell'infermo pontefice, che non si arrese neanche allorchè i suoi famigliari misero tutto in moto per indurlo a lasciare la tranquilla Mantova. Il papa, mormoravano questi scontenti, è venuto qua senza riflettere a nulla; di delegati ve ne sono pochissimi; la contrada è paludosa, insalubre e troppo calda, il vino cattivo, gli alimenti punto buoni, molti di noi si sono ammalati, febbri maligne mietono non poche vittime e non c'è da udire che il gracidar delle rane.²

Oltremodo doloroso per il papa fu il contegno di alcuni suoi cardinali. Quelli tra essi, che sotto qualche pretesto si allontanavano dalla monotona città o andavan dietro ai loro divertimenti, non erano i peggiori.³ Altri v'erano, specialmente di parte francese, i quali cercavano di mandare a vuoto l'effettuazione stessa del congresso. Nessuno parlava così sprezzantemente del papa come il cardinale Scarampo. Colui chiamava bambinesco il disegno di Pio II, che aveva lasciato Roma ed ora errava qua e là come un ospite e con la sua eloquenza voleva inviluppare i re nella guerra ed annientare i Turchi, di cui gli eserciti erano invincibili. Meglio sarebbe stato fosse rimasto a casa ed avesse provveduto alla sua Chiesa. Lo Scarampo anzi andò così avanti da sconsigliare i Veneziani di mandare la loro deputazione. Il cardinal Tebaldo così si esprimeva: il papa è venuto scioccamente a Mantova per arricchire dei forestieri, mentre lascia i suoi nella miseria. Altri cardinali dicevano in viso a Pio II se proprio intendeva esporli al pericolo di morte

¹ La circolare *Incipit* dicev *affertissimo*, stampata in HAYNALD 1420, n. 43 (ed anche presso KAPPELAI II, 204-205 e con una aggiunta in *Fuentes rer. Aust.* 2. vol. Dipl. XLII, 279-280 secondo l'originale dell'archivio di Weimar) trovata nel * Loh. brev. 9 non a f. 34, a f. 37-38. Il 1 e il 2 giugno partirono speciali lettere esortatorie per l'Imperatore (v. sotto) e per le città dell'impero. Delle ultime si conservano quella alla città di Colonia del 3 giugno 1420 (orig. nell'Archivio civico di Colonia) e una dello stesso tenore a Francesco del 2 giugno (v. il testo in App. n. 12). Archivio civico di Francoforte. Nel *Loh. brev. 9, f. 37* vengono pure notate al 2 giugno le seguenti lettere esortatorie: *Sulzbargen, archiepiscopus, comenensium Basili.*, *archiepiscopus, duci Calabriae, duci Janae* e al barone di S. Giorgio. Archivio segreto pontificio.

² Pio II, *Commissi*, 61. Del gran caldo si lamenta Flaviano di Siena Migliorini in una * relazione datata *Mantuae 1420 die apostolorum*, (29 giugno). Archivio di Stato in Siena.

³ Fra i divertimenti erano specialmente delle gite in barca, alle quali partecipavano parte i cardinali Colonna, Alala e Borja, che s'ebbero forte biasimo dal papa; cfr. l'interessante ** lettera della marchesa Barbara alla duchessa di Milano, Mantova 1420, 29 luglio. Archivio di Stato in Milano.

in quell'aria pestilenziale di Mantova. Egli invece doveva tornare a Roma, chè, essendo arrivato nel termine prefisso, aveva già provveduto al suo onore. Credeva forse di vincere i Turchi da solo? ¹

Non ostante tutte queste tentazioni Pio II rimase fermo nel proposito di tutto tentare per la difesa della cristianità occidentale e in ciò gli rimasero fedeli al fianco specialmente i cardinali Bossarione e Torquemada. ² Ancora una volta il papa fece inviare delle lettere esortatorie e minatorie in tutte le parti del mondo, « ma solo lentamente, molto lentamente apparvero di qua e di là alcuni inviati ». I principi d'Europa mostrarono quasi tutti la più grande indifferenza; non capivano la grande idea di Pio II, « che voleva far sorgere una nuova era delle crociate ». ³

Più strano di tutti fu il contegno che di fronte alla grande causa assunse l'imperatore. Il dovere di difendere l'Occidente contro l'assalto dell'Islam spettava secondo le idee medievali soprattutto a lui, come a protettore della cristianità. Sebbene l'impero di allora non possedesse più che un'ombra della sua primitiva potenza, ciò non ostante un certo fascino era pur sempre legato alla corona di Carlo Magno. Per questo Pio II aveva fin da principio dato la massima importanza alla comparsa in persona a Mantova di Federico III, poichè per tal via sperava di potere attirare al congresso anche gli altri principi. ⁴ Federico III si scusò nella maniera più meschina possibile, dicendo di avere pressanti affari in Austria e poi di non essere obbligato a intervenire, perchè l'invito non indicava un luogo determinato, ma designava vagamente Udine o Mantova. ⁵ « La risposta », scriveva da Spoleto Pio II il 26 gennaio all'imperatore, « che il nostro legato alla tua corte ci comunica, non corrisponde nè alla nostra aspettativa, nè alla necessità del momento. Se tu non vieni, ognuno crederà di essere scusato abbastanza. Per l'onore quindi della nazione tedesca, per la gloria del

¹ Pio II, *Comment.*, e i supplementi presso CROCIANI 196. Il cardinale Bossarione era tornato a Roma nel gennaio 1459 (cfr. A. DE TORNICELLIS 781. In là egli scriveva l'8 febbraio a Ludovico Gonzaga: « e significante volte nos habetis vobis esse se pericula que habemus terra marique propere fulmine tandem concedere albidino ad aliam urbem Romanam redire atque in ea ad preces nosse esse atque locutionem. Archivio Gonzaga in Mantova. Con questo riguardo lo trattasse Pio II si vede dal fatto, che egli si felicitò con lui per il suo ritorno con un' lettera da Perugia il febbraio 1459. *Lit. brev.* 8, c. 11. Archivio segreto pontificio.

² Il Torquemada, che dovette a Pio II la sua espulsione dal Salerno (1458-59), scrisse allora un trattato contro i principali viceri di Massimiliano; v. LANTINI 208 e 209, *Stip.* vol. II, 209. Oltre al nobile del citato della 1934, Valentin lo conosce altre due copie dello scritto del Torquemada nella Biblioteca di Siena G. VI. 1 (sec. XV) e G. VI. 2 (sec. XVI).

³ *Comment.* 28.

⁴ *Lettere* 1459, n. 6.

⁵ Pio II, *Comment.*, 41. Cfr. il giudizio di SCHMIDT, *Deutsche Gesch.* IV, 234.

tuo nome, per la salvezza della religione cristiana, rifletti ancora una volta alla cosa e risolviti a venire alla dieta». ¹

Federico III intanto, quando gli giunsero queste esortazioni, era occupato con progetti politici, che stavano agli antipodi della lotta contro i Turchi progettata dal papa. Egli, che avrebbe dovuto proteggere l'Ungheria come baluardo dell'Austria e di tutta la cristianità, non pensava che ad abbattere, a spese dell'unità e della forza di resistenza dell'Ungheria, quella casa regnante valida a difenderla. Egli si alleò col partito dei magnati ungheresi ostile a Mattia Corvino e il 4 marzo 1459 si fece proclamare re d'Ungheria. ²

Pio II aveva cercato di procrastinare fra i due principi il dissidio, che doveva mandare a vuoto le sue speranze di una guerra turca e di rattenere i due partiti a beneficio dello scopo del congresso. ³ Egli si trovava in Siena quando giunse la notizia della proclamazione di Federico III a re d'Ungheria e si affrettò a fare severissime rimostranze all'imperatore. « Mentre il re d'Ungheria », scriveva il 2 d'aprile, « è in procinto di brandire la sua spada contro i Turchi, egli viene tormentato da ostacoli da parte dei cristiani. Certi magnati scontenti persuadono tua altezza di prender parte a un cambiamento di stato in questo regno. Ora affinché da ciò non ne venga un scandalo più grande, noi ti esortiamo perché pensi a mantenere rispettato il tuo alto ufficio e a provvedere al vantaggio comune della cristianità e non dia ascolto ai consigli dei faziosi. Che se, ciò che può facilmente accadere con la tua adesione, da questa discordia ne nascesse una guerra, non dovrebbe essere incolpato il re, qualora egli dovesse cercare il suo scampo in una pace coi Turchi, ma piuttosto colui, che l'avesse spinto ad un'alleanza così vergognosa. Questo regno è lo scudo di tutta la cristianità: protetti da esso abbiamo goduto fin qui pace sicura. Se si dovesse aprire ai barbari questo varco, la sventura verrebbe a cadere su tutti e all'autore di tanto ruinoso progetto verrebbero imputate da Dio tutte le conseguenze ». ⁴ Il legato pontificio in Un-

¹ * Lib. brev. 2, f. 60 (v. App. n. 5); cfr. f. 40 (Bapt. Brende, *Det. Spolet.* 1429 loc. 27). Archivio segreto pontificio. La risposta contenuta nei *Commentarii de la vedere lo stato d'animo del pontefice*: v. *Voyet* III, 47.

² FISSLER-KLEIN 19 a. *MEYER* VII, 262. *HOFFMANN* 19 a.

³ *MEYER* VII, 262. *MAILLATH* III, 40 ss. *FISSLER-KLEIN* 21. *HOFFMANN* 15 ss. Cfr. in App. n. 6 il * breve del 26 febbraio 1459. Archivio segreto pontificio.

⁴ *REYNALD* 1429, n. 15. *MÜLLER* I, 725-722. *FRAY* III, 290-291. *KAPRINAK* II, 298-299. *MAILLATH*, App. 12-14. *TOSCANO* II, 324. Cfr. *MEYER* loc. cit. *Voyet* III, 463. *Ortuno de Carretto* così riferiva il 25 marzo da Siena a Fr. Sforza: *

* Qui è venuta novella che il Ungari hanno electo lo Imperatore per suo Re, pur la S^{ta} de N^{ro} S. dice ancora non haverla ben certa, monstra li dispiacera questa cosa propter damnum christiane fidei. Archivio di Stato in Milano.

gheria, cardinale Carvajal, fu incaricato di mettere tutto il suo studio onde impedire passi violenti e concludere un armistizio almeno per la prossima estate. Ma i suoi sforzi rimasero senza frutto: scoppiò la guerra aperta tra Federico III e Mattia Corvino.¹

L'imperatore preparò subito al papa un nuovo dispaccio. In luogo cioè dell'attesa riguardevole deputazione si presentarono in nome di Federico degli uomini così insignificanti, che Pio II li rimandò addirittura all'imperatore, intimandogli di inviare persone tali, che fossero in grado di rappresentare degnamente la maestà imperiale in una così rispettabile assemblea e di dare nelle discussioni un voto autorevole.² L'11 giugno fu mandata all'imperatore una nuova lettera: « Noi abbiamo appreso », vi si dice, « che il nostro diletto figlio in Cristo, l'illustre re di Francia, sta trattando con la tua altezza affinché il presente congresso di Mantova venga trasferito in qualche paese germanico. Se ciò è vero, la proposta non ci sembra necessaria e la fatica vana; poichè avendo noi lasciata la nostra Sede apostolica ed essendo non senza un gran disagio personale venuti qui per 250 miglia incontro alla tua altezza e agli altri principi cristiani, è pur giusto che anche essi lascino le loro sedi e, chiamati dal rappresentante di Cristo, pensino agli interessi della fede apostolica e si ricordino del loro dovere. Noi preghiamo tua altezza di non prestare ascolto a tali suggerimenti ».³

Il giorno 6 luglio Pio II esortava Federico perchè, per riguardo alle accuse che erano da attendersi dagli inviati ungheresi, volesse tosto mandare rappresentanti adatti; finalmente mandò all'imperatore una spada e un cappello benedetti onde esortarlo all'adempimento del suo dovere, ma tutto fu inutile. Si avvicinava l'autunno, e ancora non si vedeva alcuna deputazione imperiale.⁴

¹ *Mon. Hesper.* I, 21 ss. Vener. lib. cit. HOFFMANN 25 e FRANKL, Carvajal 400 ss.

² Breve del 20 aprile (v. App. n. 39. Cit. Pio II, *Comment.* 46 e una lettera del 1 giugno presso MAILLON, App. 26-28 e KARMEISER II, 295-306. Un * breve del 2 giugno, nel quale l'imperatore viene nuovamente invitato a mandare legati, nel Lib. brev. F. I. 40, Archivio segreto pontificio.

³ Presso MAILLON, App. 26-42. Il breve ha la data 4 giugno, ma nell'Archivio segreto pontificio Lib. brev. F. I. 45 c'è chiaramente: 11 giugno; ed anche la giusta lezione: Vener. patris littere di eorum.

⁴ MAILLON, App. 45 ss. Vener. III, 52. Nel breve invitato insieme alla spada e al cappello (cfr. MUNKER, *Genetike Schenkung und Habs.*, Wien 1901, 141 s.) e al capello presso il RINALDI 1450, n. 44 la chiusa, che suona così: « Presentator salutem salutem vobis et pcedi erit etc. Et salutem N., familiaris vester ac sentifer, cum sua nonnulla commendatione obediens sui filii, nostro nomine referenda vobis in dimitto exhortationem, ut [vedite] ipsius benigne audire et commendationem habere nostro exaltati. Dat. » (La lettera che precede immediatamente porta questa data: *Wladislaw I. Isid. 4° P.*) Lib. brev. F. I. 54-55. Archivio segreto pontificio. La data precede quella della seguente lettera: * « *Schickel de Schemmelberg S. D. N. papa sanctifera et discreti spiritus ad vram. Romanorum imperatorum fidei, quinquaginta pro vris captivis. Basilia XIII. Idus Iulij.* » *Mon. Pio II.* 1450-1460, t. 302. Arch. di Stato in Roma.

Come l'imperatore si contennero anche i principi tedeschi; per lungo tempo rimasero per loro infruttuose le esortazioni del papa, e quei pochi che alla fine presero la risoluzione di venire o di mandare legati, erano spinti da tutt'altri motivi che dallo zelo per la fede o dal timore dei Turchi.¹ Ma singolarmente doloroso per il papa si fu, che i principi ecclesiastici della Germania fossero non meno indolenti dei principi laici.²

« Noi non ci stanchiamo », scriveva il papa l'11 giugno al cardinale Carvajal « di persuadere notte e giorno i principi e le potenze cristiane affinchè si uniscano per la salvezza della cristianità e comincino con noi la santa impresa; Noi non cesseremo di lavorare fino alla fine, nulla trascurando di quanto può essere grato a Dio o che sembri esser nostro dovere, nella speranza che il divino amore non permetterà che i nostri sforzi restino infruttuosi ».³ Pio II non mancò davvero di zelo, ma tutta la sua eloquenza non valse a scuotere i principi tedeschi dal loro letargo.

Peggio ancora dell'indifferenza tedesca fu il contegno decisamente ostile manifestato contro l'iniziativa del papa dalla seconda potenza della cristianità, la Francia. Da quanto Ferrante ebbe l'investitura di Napoli il pensiero del re francese Carlo VII difensore delle pretese degli Angioini fu fermamente rivolto ad annullare quel fatto. Egli sperava di giungervi col far dipendere la sua partecipazione ad una crociata da un cambiamento della politica italiana di Pio II. Dapprima il re manifestò chiaramente il proprio scontento, quando alla lettera d'invito del papa piena di rispetto rispose con una « minaccia molto significativa », ricordando il sinodo di Bourges ostile a Roma e poi differendo quanto gli fu possibile, malgrado tutte le esortazioni di Pio II, l'invio dei suoi delegati. Nessuno ormai della Corte pontificia dubitava che al loro apparire sarebbero da aspettarsi delle discussioni vivaci.⁴

¹ YONGE III, 55. Il testo pubblicato dal MÜLLER (*H.-V. Theater* I, 620) del 25 luglio a Guglielmo di Sassonia si conserva nell'Archivio di Weimar. BACHMANN lo stampa pure in *Fontes, dipl.* XLII, 282-283; anche presso di lui va letta qualche lettera di Anania e succeduta invece di eccedat. Una lettera pontificia del 12 agosto 1459 (Völg. nell'Archivio di Dresda) deplora che l'elezione Federico il Duomo, come altri principi tedeschi, sebbene ripetutamente invitato non sia venuto a Mantova per il giorno stabilito, 1 giugno, e l'invita a comparire in una nuova adunanza nel giorno di S. Martino. Ma non trascurare che l'elezione abbia ottemperato a questo nuovo invito; c. *Archiv f. sächs. Gesch.* del WÜRZBURG V (1867), 129.

² Cfr. App. n. 11: * lettere al vescovo di Eichstätt e all'arcivescovo di Salisburgo. Archivio segreto pontificio.

³ MAILLON III, App. 25-26. Quanta pena siano dato il papa per spingere a comparire nel congresso i principi tedeschi, si vede dalle refazioni di H. Leubner presso KLUGKRONN, *Lebensg.* 367 s.

⁴ La lettera d'invito di Pio II insieme alla risposta senza data del re in *AN. SIXTE, Opg.* ed. Basile, 830-835. Tutte e due le lettere anche nel *Cod. Regis.* 527, 95-99 (Biblioteca Vaticana). Anche qui nella lettera di Carlo VII

Anche le repubbliche di Firenze e Venezia presero a pretesto l'affare di Napoli per palliare la loro avversione alla guerra contro gli infedeli, derivante principalmente dai loro interessi commerciali. Pio II non cessava di esortare con lettere e messaggi. Ai Fiorentini aveva fatto spedire da Bologna fin dal 14 maggio un nuovo invito affinché mandassero al congresso inviati muniti di pieni poteri. Il 1° e il 12 giugno questa preghiera fu ripetuta da Mantova, ma senza frutto. In seguito a ciò il 28 luglio mandò alla città dell'Arno una nuova lettera redatta in tono d'urgenza la quale restò parimenti infruttuosa. Anche al 16 di agosto Pio II si lamentava, che, quantunque così vicini al luogo del congresso, i Fiorentini non avessero ancora mandato alcun legato. Dice di avere atteso per ottanta giorni, ma che ora la sua pazienza era esaurita. Se anche questa sua ultima richiesta fosse rimasta lettera morta, sarebbe costretto a querelarsi pubblicamente di Firenze.¹

Intanto erano giunti a Mantova in cerca d'aiuto — quali testimoni viventi del pericolo che minacciava dall'Oriente — alcuni messaggi di Albania, Bosnia, Ragusa, Cipro, Rodi, Lesbo e i legati del duramente tribolato Paleologo Tommaso. Questi ultimi, che portarono al papa 16 prigionieri turchi, proclamavano con millanteria prettamente bizantina che una piccola squadra ausiliare dall'Italia sarebbe stata sufficiente a fugare i Turchi dalla penisola! Nella consultazione su questo affare avutasi in concistoro, ragionevolmente il papa fece rilevare che un numero così esiguo di forze sarebbe stato del tutto insufficiente. Solo le insistenze dell'entusiasta, ma inesperto Bessarione lo indussero a concedere le truppe, un terzo delle quali fu dato dalla duchessa di Milano. L'esito predette ragione al papa: i crociati giunsero bensì in tempo per prestare aiuto a Tommaso in un nuovo inutile assedio, ma poi si sbandarono e dispersero qua e là per l'infelice contrada saccheggiando e rubando.²

Sulla fine di luglio si trovarono in Mantova anche gl'inviati di Mattia Corvino, che furono ricevuti come inviati regi.³ Prima ancora erano venuti anche dei messaggi del re di Bosnia imploranti

¹ Intorno la data. Cfr. anche *Vener* III, 32. Due * brevi anonimi di Pio II dell'8 giugno e del 14 luglio 1459 in *Lit. brev. A. I.* 40 e 33. *Archivio segreto pontificio*; cfr. App. n. 14.

² Le * lettere qui sopra citate le ho trovate tutte nell'Archivio di Stato in Firenze. *Class. I. dist. I. n. 22, f. 220-240*. Cfr. anche *Lit. brev. A. I.* 40-42 (* breve all'arcivescovo di Firenze s. d., circa 14 agosto) e *I. 55 a Firenze*; v. App. n. 28. *Archivio segreto pontificio*.

³ Pio II. *Comment. 41*. *Wagner* XIII, 117 e *Zaccagnini* II, 295-296. *Vener* III, 32. *Bon. iter. merid.* XXV, 307. Sulle truppe fornite da Milano cfr. il dispaccio di G. Mignanelli del 16 luglio 1459 in *Tre lettere* B.

⁴ *Mansueti*, App. 29. Secondo il * breve a Bologna (*V. App. n. 17*) i legati ungheresi erano presenti a Mantova fin dal 28 luglio. *Archivio di Stato in Bologna*.

aiuto, poi giunse la terribile notizia, che l'importantissima fortezza di Smederevo situata là dove la Morava si getta nel Danubio era caduta nelle mani degli infedeli. Ora, diceva lamentandosi il papa, non v'è più nulla che impedisca ai Turchi di piombare sull'Ungheria.¹

Già da undici settimane trovavasi il papa nella città del congresso e ancora non erano rappresentate le prime forze della cristianità, mentre i principi italiani lo erano soltanto dagli inviati del re di Napoli. Non s'aveva ancora nulla in vista per un'apertura delle trattative. A scanso di spiacevoli contese, che già erano scoppiate fra le persone di Curia, il 15 agosto il papa emanò il generale provvedimento, che nessuno avrebbe a soffrire alcun pregiudizio per l'ordine di grado o di seggio nel congresso.²

Fu un vero sollievo per Pio II quando verso la metà di agosto fece finalmente il suo ingresso in Mantova la splendida deputazione del potente duca di Borgogna. Egli invero non venne personalmente come aveva promesso, ma in suo luogo giunsero il nipote da parte di sorella, il duca Giovanni di Cleve, e Giovanni de Croix, signore di Chimay, con un magnifico seguito di 400 cavalli.³ Il marchese di Mantova con un non meno splendido corteo, come pure parecchi cardinali salutarono il duca di Cleve, che il giorno appresso si presentò nel concistoro innanzi al papa. Anche qui l'accoglienza fu solenne e assai onorevole. Jean Jouffroy, vescovo di Arras, aggiunto a questa deputazione, tenne il discorso di saluto, in cui fece le scuse del suo signore e assicurò che era pronto

¹ Pio II, *Commerci*, 61. Dispaccio del Corretto del 29 giugno in *Mon. Hung.* I, 62 e Dispaccio di G. Mignaselli del 26 luglio v. *Trv. lettere* 12; Klau² 407 e Pio II annuncia la caduta di Smederevo ad Alberto di Brandenburg il 24 luglio (RAYNALD 1430, n. 56) e nel medesimo giorno al duca Sigismondo del Tirolo (Archivio segreto a Vienna): il 25 luglio scriveva a Stefano de Nardinis: * *Scdere, capido unius secundum cultus christianitatis indolem est et Turca liber in Ungariam potet recurre. Lib. brev. 9, f. 369. Archivio segreto pontificio.*

² RAYNALD 1430, n. 59. Cfr. anche PIERRE, *Entstehungsgeschichte der Verhandlungen*, Freiburg i. B. 1894, 28, su un decreto di Pio II contro questioni di precedenza fra gli inviati.

³ SCHIVENELLE (120) pone erroneamente l'ingresso al 7 settembre. Nelle *Chroniques des ducs de Bourgogne* (ed. KARSTEN et LOTTENHOFER, Brux. 1873, 225) manca ogni indicazione di tempo, come pure in *Mém. de J. de Cleves* III, c. 45.

* Pio II scriveva il 19 luglio al duca di Borgogna: * *Intellectuimus generaliter habere debetis servata ad dictam ducem Cleves, et alios; egli veramente avrebbe gradito di più la sua presenza personale, ma anche i delegati erano da lui ben visti: il papa vola il duca per averli mandati. Lib. brev. 9, f. 34. Archivio segreto pontificio. Da un * breve di Pio II al duca di Savoia, datato da Mantova addì 2 settembre 1430 (*Publ. LXXXV. sup. Cod. 133 n. 24 della Biblioteca Laurenziana a Firenze*), in cui si dice: * *Dux Clerensis sem per nuntium apud nos fuit, et potrebbe concludere che la deputazione sia giunta a Mantova fin dal principio di agosto. Da MANNING e ESCOFFIER II, 396 si rileva invece che l'ambasciata il 16 ag. sostò a 3 miglia da Mantova, perciò l'ingresso in città ebbe luogo certamente il 18 agosto.**

per la difesa della cristianità. Quando nei giorni seguenti si venne ai particolari delle trattative si vide quanto poco serie fossero state queste parole. Il duca di Cleve dichiarò che avrebbe potuto iniziare delle trattative per la questione turca solo dopo che il papa lo avesse secondato nella sua contesa relativa a Soest. Pio II cedette su questo punto, ma senza ottenere alcuna riconoscenza. I legati adesso osservarono, che il loro signore aveva promesso di prender parte alla crociata solo nel caso che un altro principe andasse innanzi col suo esempio, e Pio II dovette contentarsi d'aver finalmente loro strappato la promessa, che il duca avrebbe mandato in difesa dell'Ungheria 2000 cavalieri e 4000 soldati a piedi.¹ Dopo di che il duca di Cleve voleva tornarsene via subito; solo a grande stento poté il papa far sì che differisse la sua partenza fino al 6 e poi fino al 10 settembre dovendo per allora arrivare il duca di Milano e Borso di Este.² Ma intanto avendo quest'ultimo con grande sdegno del pontefice ritirata la sua promessa,³ e Francesco Sforza differita ancora la sua venuta, Giovanni di Cleve non volle rimanere più a lungo. Il signore di Chimay soffriva di una febbre violenta e partì egualmente. Dopo molte insistenze del papa non rimasero che poche persone del seguito della legazione di Borgogna. Così Pio II rimase di nuovo solo con la sua Corte, i messaggeri d'Oriente e qualche altro incaricato di qualche vescovo o di qualche città venuti per altri scopi: tre mesi erano trascorsi dal termine fissato per il principio del congresso e nessuno era comparso all'infuori dei delegati imperiali e di Borgogna: oltre ad essi poi non s'aveva che la rappresentanza di Napoli.⁴

¹ Pio II, *Commissi*, 65 ss. MATHIEU D'ENSCHEVEN II, 207 ss. VONER III, 99 ss. HANSEN II, 128 FERRVILLE 86 ss. In un *breve* al duca di Borgogna del 14 settembre 1429 Pio II espone la speranza che esso farà ancora di più per la guerra turca. Riguardo all'ingegni dei mesi del duca qui si dice: «Quae res sustentanda non val, sed laudanda, non tamquam res sperandam esse expectatorem aliorum nationum satisfactione soluta». Cito nel Cod. sopra citato della LAURENZIANA a FIRENZE.

² Cfr. App. n. 25 e *Lit. brev.* 3, f. 209; * «*Duon Mediolani del. 3. Sept.*: «Sed il duca di Cleve dopo lunghe prodezze ha acconsentito di attendere fino al 20 o 31 settembre. Il duca però s'affrettò per essere in Mantova dentro questo tempo. Archivio segreto pontificio. Lettere di Fr. Sforza era stato atteso per la metà di agosto; v. dispaccio di G. Mignanelli da Mantova 1 agosto 1429 in *Tre lettere* 16. Mignanelli morì ben presto; partecipando già al Senato Pio II scriveva: * «*Fortissime decessione vobiscum ad dominum, ad quendam orationem scilicet scilicet et plene mandata instructione militaria*. Breve del 22 agosto 1429. *Prot. LXXXI. sup. Cod. 129, n. 28 della Biblioteca LAURENZIANA a FIRENZE.*

³ Pio II, *Commissi*, 73 e *CLAUDE* 126. Cfr. i ** lucreti a Borso del 29 luglio, 4 e 8 settembre *Lit. brev.* 3, f. 20, 71, 209. Archivio segreto pontificio.

⁴ VONER III, 95. Cfr. *MAURICE* I, 406. Insieme agli inviati di Ferrante v. *FERRANTE* IV, 209; *Arch. Vaput.* II (1877), 47.

Le cose cominciarono a prendere una piega in meglio solo quando finalmente nella seconda metà di settembre si presentò in persona al congresso Francesco Sforza ripetutamente e con tanta premura invitato da Pio II.¹ Egli venne per il Mincio con 47 barche; il Marchese di Mantova insieme alla sua sposa Barbara gli andò incontro per un tratto con 22 barche. Un cronista mantovano descrive a vivi colori l'approssimarsi alla città di questa ragguardevole flotta.² Il duca e la sua corte sfolgorante d'oro destarono generale ammirazione. Il giorno seguente in gran pompa egli si presentò al papa, che lo ricevette in un pubblico concistoro e gli assegnò il posto subito dopo i cardinali diaconi. Il discorso di saluto fu tenuto dall'umanista Filelfo; egli promise che il suo signore all'ordine del papa tutto intraprenderebbe contro i sanguinari infedeli e se glielo permettessero le condizioni dell'Italia.³ L'ultimo punto fu calorosamente discusso nei colloqui privati che passarono poi tra il duca e il pontefice. Trattavasi principalmente delle condizioni esistenti nel regno di Napoli.

Il partito avverso a Ferrante capitanato dal tirannico principe di Taranto Giovanni Antonio degli Orsini, aveva cominciato ad agitarsi contro il re già sul principio dell'anno 1459.⁴ Fin d'allora Pio II si era opposto con tutta la forza a questo pericolo che minacciava la pace dell'Italia.⁵ Ma il principe di Taranto non si quietò finchè nell'agosto non scoppiò la sollevazione aperta contro Ferrante. Ad aiutare gli insorti fu chiamato Giovanni, il figlio del

¹ Cfr. sopra p. 55 e i * brevi del 25 luglio e 25 agosto in App. n. 18 e 20. Archivio segreto pontificio.

² SCRIVENDOLA 140. Questo cronista non sicuro per le date pone l'arrivo di Fr. Sforza al 25 settembre. L'Archivio di Stato in Milano (Pul. Sacconi) conserva invece una * lettera del duca alla sua sposa da Mantova 19 settembre 1459. Se la data aggiunta al discorso di Filelfo è vera (Orsil. Paris. 1515, f. 92v; cfr. MITSCHALL, *Wiss. u. Michael*, 889), Fr. Sforza sarebbe giunto in Mantova il 17 settembre. SIMONEVA (699) non ha data. Su Barbara di Mantova v. Particelle di KASTELLAN in *Hohenollern-Jahrbuch* 1899.

³ Fr. Sforza aveva già assicurato il papa di esser pronto a far tutto contro i Turchi fin dal 24 febbraio 1459 aggiungendo però che da solo non potrebbe eseguire un'impresa così grande. * Fr. Sforza a Ottone de Carretto, da Milano 24 febbraio 1459. Archivio di Stato in Milano.

⁴ Già il 1 agosto 1458 Ottone de Carretto in un * dispaccio cifrato inviato da Roma scriveva allo Sforza: * « Il card. di Colonna ne disse che il principe de Taranto per non modo dell'ora dare obediencia al Re Ferrante ». Archivio di Stato in Milano.

⁵ Cfr. BALSANI 1429, n. 79, 80. * Breve del 18 marzo nell'Archivio segreto pontificio (A. D. R. 8) e ** lettera dello Sforza del 17 marzo 1459 all'Archivio di Stato in Milano. In un * breve datato da Siena, 27 febbraio 1459 Pio II esprime il suo risarcimento per il dissidio fra Ferrante e il principe di Taranto e prega i Fiorentini di mandare dei legati a Napoli per appianare tale controversia. I-35, f. 706-71. Archivio di Stato in Firenze.

pretendente francese Renato, che assunse il titolo di duca di Calabria. Se questo principe cavalleresco otteneva buon successo in Napoli, lo Sforza doveva temere, che simili assalti da parte degli Orleans metterebbero a rischio il suo ducato così faticosamente acquistato e non ancora riconosciuto dall'imperatore,¹ e in genere che, essendo in questo caso deciso il predominio dei Francesi in Italia, ivi tutta la vita politica verrebbe a ricevere il colpo mortale. Data l'opposizione aperta della Francia all'idea di una crociata, non fu difficile allo Sforza di guadagnare Pio II in favore d'un aiuto da darsi al minacciato trono aragonese.²

Il primo effetto della presenza del più famoso principe italiano in Mantova fu, che anche la maggior parte degli altri stati italiani mandarono degli inviati, tanto che allora quasi ogni giorno ne arrivavano dei nuovi. Molti prelati, potevano annunciare i delegati di Siena il giorno 25 settembre, molti signori, inviati e persone di corte formano ora l'ornamento della bella Mantova.³ Ora finalmente persino i Veneziani si piegarono a mandare un'ambasceria. Questa decisione fu preceduta da lunghe e vivaci discussioni. I maggiorenti della città delle lagune, partendo soltanto da interessi commerciali, erano oppositori recisi del disegno pontificio della crociata come quello che minacciava una rottura dei loro rapporti pacifici con il regno turco. A ciò si aggiungeva la rivalità e l'ostilità dei Fiorentini, i quali per ragione del loro commercio mantenevano i migliori rapporti col sultano. I Fiorentini non si vergognarono di dare assicurazioni al sovrano degli infedeli, che era in angustie a causa degli sforzi di Pio II per la formazione d'una crociata, nulla avere egli a temere dall'Italia, essendo Firenze e Milano nemiche giurate di Venezia!⁴ Questo stato di cose è atto, se non a scusare, a spiegare però il contegno negativo di Venezia, la quale non si voleva compromettere da sola.⁵ Ciò nonostante il

¹ HENRI, *op. cit.* 16 s. Il primo scacco che il papa tanto ambì di Federico III potrebbe intervenire nella questione della conferma imperiale, Pio II trovò in un * dispaccio di Ottone de Carretto a Fr. Sforza datato da Roma, 20 agosto 1458. Cod. 1108, f. 121 del Fondo Vat., alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

² MANFREDI 496. In queste importanti trattative non si fa alcuna menzione delle * lettere del duca alla sua sposa: ripetutamente Fr. Sforza rileva che le sue molte occupazioni. * Lettere del 27 e 29 settembre 1459 all'Archivio di Stato in Milano loc. cit. Cf. App. s. 28.

³ MANFREDI 141. * Dispaccio degli inviati senesi Nicola Severino e Ludovico de Petruccioli, datato da Mantova 25 settembre 1459: «Mantua luogo a molte orate di prelati, di signori, di ambasciatori e di molta corte et è una bella Mantova. Archivio di Stato in Siena.

⁴ R. IRI presso PALAZZI, *Delle dottrine II*, 253 s.

⁵ Torna comodo al MANFREDI 49 s. Il MANFREDI a ragione giudica molto inettamente Firenze e Genova, ma la politica di Venezia non era migliore, il che ammette lo stesso MANFREDI in un altro luogo (46, 49).

contegno dei maggiorenti della città delle lagune resta indegno d'una potenza cristiana, egoistico e di corte vedute. Il doge Pasquale Malipiero, « molto amante della pace, amico d'una buona tavola e del bel sesso », stava in ottimi rapporti d'amicizia col sultano.¹ Da principio a Venezia si era cercato di tener a bada Pio II con belle promesse:² finalmente dietro le ripetute istanze del papa si concluse il 29 luglio di eleggere due delegati, Orsato Giustiniani e Luigi Foscarini, i quali dovessero rappresentare la repubblica al congresso.³ A mandarli si differì ancora tutto il mese di agosto nella speranza che Pio II si stancherebbe finalmente dell'esser tenuto così a bada e delle delusioni. Già fin dal 3 agosto Pio II aveva esortato il doge a mandare i deputati da poco eletti.⁴ Il 25 dello stesso mese egli mandò un nuovo breve ai Veneziani, in cui acerbamente si lagna dell'assenza dei loro legati. Ivi egli parlava « in tono di rimprovero e non più di preghiera: mormorarsi che i Veneziani tengano più per i Turchi che per i cristiani, curanti soltanto del loro commercio e punto della fede e della religione ». In pari tempo Pio annunciava, che dopo tre mesi di attesa era suo fermo proposito d'iniziare i lavori del congresso col 1° settembre. Se Venezia volesse differire ancora, egli sarebbe costretto a laguardarsi pubblicamente della cattiva volontà della repubblica.⁵ La Signoria rispose il 4 settembre, dicendo che i suoi delegati si metterebbero tassativamente in viaggio il 15.⁶ Che a questa assicurazione corrispondessero i fatti, fu certamente effetto soprattutto dell'apparizione in Mantova del duca di Milano. Ma i veri intendimenti

¹ Vossy III, 60. Qui come presso MALIPIERO 7 v'è una grande confusione nelle date. SANUDO 1367 e ROMANIN IV, 300 non danno che notizie molto scure. Il vero andamento delle cose risulta dagli * Atti fin qui sconosciuti e che ora citeremo dell'Archivio di Stato in Venezia.

² * *Sec. Secr.* XX, f. 180v: « 1450 die XI. Iunil Delatum est nobis breve S. Vre diei primi presentis... Intelleximus quoque quantum Sca Vra cupida est, ut ad eius conspectum legationem nostram mittamus. Nos, Beatiss. pater, de more maiorum nostrorum in consuetis propositis nostro perseverantes Vre B. iurisdictioni, quod quomodo modum et per centores nostros et per litteras alid significasse recordamur dispositio et intentio nostra est nulliter legationem nostram ad presentiam Vre Clementis. De parte 128; de non 7; non sine 5». Archivio di Stato in Venezia.

³ ** *Sec. Secr.* XX, f. 188. Archivio di Stato in Venezia. Quanto insistesse il papa si rileva dal ** breve a Paolo Mauriceus, datato da Mantova 21 luglio 1450. Nel cod. sopra citato (p. 54) della Biblioteca Laurenziana.

⁴ * *Duci Venetiarum*, da Mantova 3 agosto 1450. *LA*, *levr.* 3, f. 66. Archivio segreto pontificio.

⁵ MALIPIERO 7-10, Vossy III, 70. Il latore B. de Boscho avrebbe dovuto presentare la lettera solo in caso di bisogno; cfr. il ** breve a lui diretto del 25 agosto. Spetta qui pure una ** lettera all'arcivescovo di Creta il quale doveva influire su Venezia nel senso che voleva il pontefice. Copia di entrambe le lettere nella Laurenziana a Firenze loc. cit.

⁶ ** *Sec. Secr.* XX, f. 188. Archivio di Stato in Venezia.

della repubblica vengono rivelati da uno sguardo che si dia alle istruzioni ai delegati: « essi avevano licenza di dare soltanto la generica promessa, che la Signoria avrebbe sempre fatto il suo dovere, *qualora* i principi cristiani unendo le loro forze intraprendessero una spedizione contro gl'infedeli ».¹ La sera del 23 settembre l'ambasceria veneziana con una parata di 500 cavalieri fece il suo ingresso in gran pompa nella città del congresso. Tutta la corte, i principi presenti, fra cui lo stesso duca di Milano, le mossero incontro.² Il giorno appresso ebbe luogo il ricevimento dell'ambasceria in un pubblico concistoro. Il Foscarini nel suo discorso fece grandi promesse pel caso che la spedizione fosse intrapresa e eseguita da tutta la cristianità. Ma quando avevano da collegarsi insieme tutti i cristiani per questa spedizione? Evidentemente questa clausola non serviva che da scappatoia per sottrarsi presto nuovamente dalle inevitabili promesse.³ Il papa nella sua risposta toccò la difficoltà di questa condizione, nè poté reprimere il biasimo, che i Veneziani, sebbene i più vicini a Mantova, fossero venuti per ultimi; nel resto ebbe parole di encomio per i buoni propositi della repubblica.⁴

Il 26 settembre finalmente si poté tenere, dopo quattro mesi dall'arrivo del papa, la prima seduta del congresso. Si radunarono nella veneranda cattedrale dove anzitutto si celebrò una Messa dello Spirito Santo,⁵ dopo la quale il papa si alzò e tenne per due ore un discorso ben meditato, che in tre parti esponeva lo scopo e la necessità di una lotta comune contro gli infedeli, i mezzi per condurra ad un felice esito e le ricompense per coloro che vi prendessero parte.⁶

¹ MALTEPICO 10, Vossy III, 70. Quanto gli inviati dovevano addurre per dissuadere Venezia, era di carattere molto generale: v. la ** lettera del 17 settembre 1459 *Sen. Secr. XX, f. 189-190*. Archivio di Stato in Venezia.

² Vedi *Fri II, Consistori*, 82 e * discorso di Nicola Serarino e Lod. de Petronillo, da Mantova 25 settembre 1459. Archivio di Stato in Siena. SCRIVENOGNA 140 pone erroneamente l'arrivo dei Veneziani al 26 settembre. Luigi Serrano invece scrive espressamente a Filippo de' Struzzi in Napoli: Luigi Serrano invece scrive espressamente a Filippo de' Struzzi in Napoli: « di. In Mantova il 22. Settembre 1459. Questo vi scrivo solo per avvisarvi e di. In Mantova il 22. Settembre 1459. Questo vi scrivo solo per avvisarvi. Il mio voi non giuocano li ambasciatori di Venetiani con grandissimo trionfo. Il mio duca di Milano gli andò a incontrare circa 11 miglia; fu reputato da ogni persona ch'abbia avuto una grandissima humanità; altro non arino... » C. *Struzzi*, 327, f. 99 Archivio di Stato in Firenze.

³ K. A. MEXEL VII, 267.

⁴ *Fri II, Consistori*, 82. Cfr. anche il * discorso dei delegati senesi sul voca citato del 25 settembre 1459. Il discorso di Pio II presso *Manz II*, 182.

⁵ Cfr. la * lettera di Sforza del 26 settembre 1459. *App. n. 27*. Archivio di Stato in Milano. Sulla questione di grado fra i delegati v. *Zenetti* *Manz II*, 258.

⁶ Il discorso non ciò si può confrontare il racconto di P. Camillus presso *Vossy I*, 961 e.) guadagnò presto una gran fama (cfr. * lettera di Nicodemo Vanni da Fontenelli, datata da Firenze 5 marzo 1498 nell'Archivio di Stato in Milano e trovata frequentemente in manoscritti (Roma, Biblioteca

Pio cominciò con una preghiera e, orandola di tutti i pregi dell'eloquenza sacra e profana, vi fece seguire una commovente descrizione delle perdite che la cristianità aveva sofferto per opera degli infedeli. « La terra santa, dove scorreva latte e miele, il suolo su cui spuntarono i primi fiori della nostra salute, il tempio di Salomone, dove il signore così spesso aveva predicato, Betlemme dove Egli nacque, il Giordano dove fu battezzato, il Tabor, luogo della sua trasfigurazione, il Calvario, che vide scorrere il suo sangue, la tomba, in cui ha riposato, tutto questo sta da lungo tempo in possesso dei nostri nemici: se essi non lo permettono, noi non possiamo vedere questi santi luoghi. Lasciamo ora da parte queste antiche perdite; si è forse ai nostri giorni e per nostra colpa perduto di meno? Non i nostri padri, ma noi abbiamo lasciato prendere dai Turchi Costantinopoli, la capitale dell'Oriente, e mentre indolenti ce ne stiamo nelle nostre case, le armi di questi barbari penetrano fino al Danubio e alla Sava. Nella città regia dell'Oriente essi hanno ucciso il successore di Costantino insieme al suo popolo, hanno profanato i templi del Signore, il nobile edificio di Giustiniano è stato macchiato dall'orrido culto di Maometto; essi hanno distrutto le immagini della madre del Signore e di altri santi, rovesciato altari, gettato ai porci le reliquie dei martiri, ucciso sacerdoti, disonorato donne e fanciulle e persino le vergini consacrate a Dio, sgozzati nei convitti del sultano i nobili della città, portata nel loro campo fra le beffe e le derisioni l'immagine del Salvatore crocifisso al grido: *questo è il Dio dei cristiani*, lordandola di fango e di sputi. Tutto questo è accaduto sotto i nostri occhi, ma noi dormiamo profondamente. Eppure no, noi possiamo combattere fra noi, solo i Turchi lasciamo che spadroneggino liberamente. Per tenui motivi i cristiani prendono le armi e combattono sanguinose battaglie; contro i Turchi invece, che oltraggiano il nostro Dio, atterrano le nostre chiese e cercano sradicare il nome cristiano, nessuno vuol levare la mano. In verità, tutti si sono allontanati, tutti son diventati inutili; non v'è uno che faccia il bene, neppure uno. — Si crede, che queste le siano cose avvenute, che non avranno più a cambiare e che d'ora in avanti si avrà la pace.

Barberini XLII. 152. f. 13 a. e Biblioteca Vaticana Cod. Vatic. 5672. f. 13 a. Londra, British Museum, 293 a. 7. Oxford, Biblioteca Bodleiana [1894. Ossuic. Cl. 41]. Firenze, Biblioteca nazionale II. I. 291. Vienna, Biblioteca di Corte 348. Monaco, Biblioteca Cod. 319. Berna, Biblioteca Cod. 331. f. 129 a. Maganza, Biblioteca civica Cod. Saec. IV. Nikolsburg, Biblioteca dei principi Dietrichstein Cod. II. 122. Pest, Museo nazionale Mor. 1509; v. JACRIMSON 162. Salisburgo, Biblioteca di S. Pietro R. VIII. 15. Trieste, Coll. Bonzetti n. 3. Essò è stato più volte stampato: AR 9113. Opp. 906 ss.; MARI II. 9-29; MULLER I. 647 ss.; LAMÉ XVIII. 229 ss. Cf. ZENKEDER II. 258 s.; MARIÉ VII. 267 s.; VOGEL III. 71 s.; HEINZMANN 23.

come se sia da sperare quiete da un popolo, che ha sete del nostro sangue, che dopo aver soggiogato la Grecia già ha messo la sua spada nel fianco dell'Ungheria; da attendere pace da un avversario come il sultano Mohammed. Abbandonate questa fiducia, poichè Mohammed deporrà le armi in non altro modo che come trionfatore o assolutamente vinto. Ogni vittoria diventa per lui come il gradino ad un'altra, finchè, domati tutti i re dell'Occidente, non abbia distrutto il Vangelo di Cristo e non abbia imposto a tutto il mondo la legge del falso profeta ».

Pio II, dopo aver poi mostrato che nelle popolate contrade dell'Occidente non mancavano le forze per una guerra contro la Mezzaluna, in fine esclamò: « Oh ! se ora fossero qui Goffredo, Balduino, Eustachio, Ugo, Boemondo, Tancredi e gli altri valorosi nomini, che una volta avanzando in mezzo alle schiere, ricuperarono Gerusalemme con le armi ! In verità essi non ci farebbero spendere molte parole, si leverebbero e con voce di fuoco, come già innanzi al nostro predecessore Urbano II, griderebbero: Dio lo vuole ! Dio lo vuole ! Voi invece attendete in silenzio la fine del discorso e sembra che le mie esortazioni non vi commuovano. E forse vi sono alcuni tra voi che diranno: questo papa parla molto per mandarci alla guerra e gettare i nostri corpi contro le spade nemiche; è questo il costume dei preti; impongono agli altri i pesi più gravi che essi non vogliono toccare nemmeno con un dito. Non lo credete, figli miei ! Nessuno, per quanto ricordano i nostri padri, ha seduto su questa cattedra, che abbia fatto per la fede di Cristo più di quello che noi intendiamo fare col vostro aiuto e la grazia del Signore. Noi che noi intendiamo fare col vostro aiuto e la grazia del Signore. Noi siamo venuti qua abbastanza deboli, come vedete, non senza pericolo della nostra vita, non senza danno dello Stato della Chiesa. Noi abbiamo tenuto in maggior pregio la difesa della fede, che l'eredità di S. Pietro e la nostra stessa salute e tranquillità. Oh ! avessimo noi oggi pure le forze giovanili d'una volta,¹ allora voi non andreste alla guerra senza di noi, non senza di noi nei pericoli. Noi stessi marceremmo avanti alla bandiera, noi stessi porteremmo la croce del Signore, noi stessi recherebbero contro i nemici infedeli le insegne di Cristo e ci reputeremmo felici, se ci fosse concesso di morire per Gesù. Ed anche adesso, se lo credete opporuno, non ci ricuseremo di consacrare a Cristo Signore per questa felice impresa il nostro corpo infermo e la nostra anima stanca. Attraverso gli accampamenti, attraverso le file dei combattenti, in mezzo ai nemici vogliamo farci condurre con gioia in una lettiga, se voi lo consigliate; nè vogliamo con animo codardo correr dietro a belle parole. Deliberate ciò che è più utile alla causa cristiana.

¹ « O si, quae fuerunt, succelli in corpore christi » Il Vasari (III, 72) suppone giustamente, che queste parole siano state tolte da un diacono latino, senza denominarlo. Il passo proviene da VITAZIO, *lib. V, 475*.

Noi non avremo nulla da apporre per ciò che riguarda il nostro corpo, la nostra persona e il nostro bene».

Al papa, che in questa solenne e grave circostanza erasi addimostrato ancora una volta maestro della parola,¹ rispose a nome del sacro Collegio quel cardinale, che a tutte le cose orientali aveva sempre preso il più vivo interesse: il Bessarione. Egli cominciò con un elogio all'augusto oratore che lo aveva preceduto ed espresse la buona disposizione del sacro Collegio per la guerra turca. Con grande sfoggio di eloquenza cristiana e classica descrisse le gesta raccapriccianti dei Turchi e il pericolo da cui era minacciata la religione cristiana, e concluse con un appello a tutti i principi e popoli cristiani, per i quali il Signore versò il suo sangue, affinché confidando nell'aiuto di Dio intraprendessero la guerra contro gl'infedeli.²

A questo punto gl'inviati diedero a conoscere il loro assentimento e anche Francesco Sforza si dichiarò pronto ad assecondare il desiderio del papa. Il vescovo di Trieste, che trovavasi là come rappresentante dell'imperatore, mantenne il silenzio anche quando i delegati ungheresi si lamentarono aspramente di Federico III. Pio II li biasimò per questo inopportuno mettere innanzi le loro private questioni. Da ultimo l'assemblea ad unanimità concluse: Guerra contro i Turchi. Per mandare in esecuzione tale deliberazione il papa si appigliò «all'unico mezzo possibile» in quelle date circostanze: egli non convocò più alcuna assemblea generale, ma trattò la cosa con le singole nazioni o deputazioni.³

La prima consultazione con gl'Italiani ebbe subito luogo il 27 settembre. Erano presenti il duca di Milano, i marchesi di Mantova e di Monferrato, il signore di Rimini, Sigismondo Malatesta,

¹ Sull'eloquenza di Pio II v. sopra p. 36; cfr. Rosat, *Quattrocento* 98.

² Vasz, la cui monografia in genere è molto difettosa, erroneamente ritiene (238) che il discorso non sia edito; esso fu pubblicato nel sec. XVIII negli *Annali Veneta del CONTARINI* 276-283. Oltre al codice della Biblioteca nazionale di Parigi (*Fonds lat.* 455, f. 116-123) citato dal Vasz, ho notato i seguenti manoscritti del medesimo: 1° Ivri 12532, f. 187 ss. 2° Roma, Biblioteca Vaticana Ottob. 371 (Adversus), f. 279-290 (manchevole), Vatic. 5326, f. 26 r., Vatic. 4677 P. I. f. 77-81, Vatic. 3169, f. 27-29. 3° Firenze, Biblioteca Laurenziana, *Psat.* LIV, Cod. 2, f. 222 ss. 4° Dijon, Biblioteca Cod. 486, f. 29 ss. 5° Trieste, Coll. Rossetti n. V. Secondo ESCOBAR-GARCIA (IX, 298) ne conserva parimenti una copia la Biblioteca di Napoli (*Cod. II, D, 41*); quanto qui si osserva intorno alla stampa in BONATI, *Annali*, 341, si fonda sopra un errore. Nel Cod. 455 della Biblioteca Nazionale, come nel Cod. Vatic. 3169 si trovano sulla fine del discorso anche le seguenti parole, che mancano nella stampa del CONTARINI: * «Dixi et quidem prolixius quam debebam, sed quoniam affectui meo id tribuendum putet tua clementia et vestra humanitas veniamque protellis».

³ Cfr. la * lettera di Fr. Sforza del 26 settembre 1459, Archivio di Stato in Milano, nell'App. n. 27 Fu II, *Comunicat.* 82-83; VASZA I. 952-953; Vasz III, 73; ZERKISSER II, 290 s.

gli inviati del re di Napoli, quelli del re di Aragona per la Sicilia, la Corsica e la Sardegna, i rappresentanti di Venezia, Firenze, Siena, Ferrara, Lucca, Bologna.¹ Dopo le parole d'introduzione del papa si parlò dapprima del modo di condurre la guerra. Per la guerra di mare prevalse decisamente l'opinione dei delegati veneziani, che però avevano preso parte alla discussione soltanto come persone private. Riguardo alla guerra in terra ferma Francesco Sforza fu d'opinione, che meglio convenisse reclutare soldati dalle regioni più vicine ai Turchi, perchè meglio conoscevano il nemico; l'Italia e gli altri paesi lontani somministrerebbero soltanto il danaro. I presenti assentirono: soltanto Sigismondo Malatesta difese l'opinione contraria. « Anch'io, — rispose Pio II con prudente riguardo all'amor proprio nazionale dei suoi compatriotti — consiglierai di prendere soldati italiani, perchè nessun'altra nazione trovasi meglio in armi, qualora un'altra sia in grado di somministrare il denaro necessario all'impresa. Solo l'Italia è capace di ciò: ma perchè non tutto venga a cadere su di un solo, debbono gli altri mandare soldati e navi. Bisogna pure riflettere, che i nostri principi guerrieri non saranno disposti a combattere fuori d'Italia. Qui in patria la guerra è condotta senza pericolo della vita e dietro grande compenso; fra i Turchi invece si viene a stragi sanguinose, e gran guadagno si fa soltanto per le anime. Noi quindi diamo il voto perchè per tre anni gli ecclesiastici debbano contribuire alle spese di guerra per una decima parte, i laici per un trentesima, i giudei per una ventesima ».²

Contro questa proposta levarono le maggiori difficoltà proprio i rappresentanti di quegli stati, che disponevano di maggiori mezzi pecuniari: Venezia e Firenze.³ Queste repubbliche inclinavano verso la Francia, che patrocinava le pretese degli Angioini a Napoli ed erano già per questo ostili al papa. Ma il momento decisivo fu la politica ingenerosa e interessata di questi Stati dediti al commercio e signoreggiati solo dall'avidità del denaro.

¹ Pio II. *Comment.* loc. cit. L'istruzione per gli inviati di Siena del 14 settembre 1459 incarica loro di rappresentare al papa l'esaurimento dell'erario della città. *Instruct.* VIII. Archivio di Stato in Siena. Per i legati di Bologna v. *Cronica di Bologna* 731. * *GERARDI, Stor. di Bologna* loc. cit. (Cod. Bib. della Università di Bologna) ed *Ann. d. Emilia* N. S. IV 1. 169. Anche Bologna dovette essere sollecitata per l'invio dei medesimi; v. in App. n. 17 il * breve del 28 luglio 1459. Archivio di Stato in Bologna.

² Pio II. *Comment.* 83 ss. PLATINA, *Hist. Basil.* 838. MEXSEL VII, 279 s. ZWILLING II, 261 ss. HELSEMANN 23-24. Sulle guerre condotte a bella posta, per quanto era possibile, spargimento di sangue, dalle solite mercenarie, alle quali allude nel suo discorso Pio II, v. *Blaugher, Hist. Basil.* 1559, 294.

³ Sull'indugio del due Stati nel mandare una deputazione v. sopra p. 53 s. * p. 57 s. L'invio finalmente degli oratori fiorentini fu annunciato finalmente al papa con una ** lettera in data 23 agosto 1459. *Cl. X. Hist. I.* n. 51, f. 155. Archivio di Stato in Firenze.

Il 30 settembre si radunò di nuovo la nazione italiana. Il papa tenne fermo sul punto, che tutti i presenti sottoscrivessero di proprio pugno il decreto sulla decima, sulla ventesima e sulla trentesima. Gli unici, che apertamente vi si rifiutarono, furono i rappresentanti della repubblica di S. Marco. Il contegno dei Fiorentini era dubbio, ma si riteneva che avrebbero imitato i Veneziani.¹ Tuttavia Pio II riuscì ad accordarsi con essi mediante patto segreto:² invece tutti i tentativi fatti per guadagnare Venezia andarono a vuoto. Questa repubblica proseguì con basso spirito mercantile l'antica politica d'avanzare richieste ineseguibili. Come condizione della sua partecipazione essa chiedeva il comando supremo e assoluto su tutte le forze di mare, la padronanza esclusiva sul bottino da farsi, il risarcimento delle spese, 8000 uomini per l'equipaggiamento delle proprie navi, lo schieramento d'un esercito di 50000 uomini a cavallo e 20000 a piedi sui confini dell'Ungheria. Il papa non poté nascondere il suo malcontento per il contegno assunto da quella potenza marittima, che nella grande impresa era da tenersi in prima linea. Voi Veneziani, avrebbe egli esclamato, domandate l'impossibile. In verità è da lamentare la degenerazione della vostra repubblica, che mentre una volta forniva le più poderose flotte in difesa della fede, oggi non è più in grado di armare una sola nave da guerra. Sì, voi avete intrapreso grandi guerre contro i Pisani, contro i Genovesi, contro re e imperatori in difesa dei vostri alleati e dei vostri sudditi; ora che dovete combattere contro gl'infedeli per l'onore di Cristo, volete esser pagati. Se vi si dessero armi, voi non le prendereste. Voi fate soltanto delle difficoltà, affinché la guerra non avvenga; ma se fosse così, voi per i primi avreste a far la penitenza.³ Queste parole furono inutili; i delegati veneziani non accordarono nulla.⁴

¹ Cfr. in App. n. 31 * dispaccio degli inviati di Siena del 1 ottobre 1450. Archivio di Stato in Siena.

² Per timore che i Turchi potessero impadronirsi delle navi mercantili del Fiorentini che trovavansi nel Levante, era stato espressamente raccomandato ai legati di Firenze di trattare la cosa col papa *secrettamente ed in tempo segreto*. * Istruzione del 26 settembre 1450; cfr. anche l' * Istruzione del 1° ottobre 1450. Archivio di Stato in Firenze. X. I. 53.

³ Pio II. *Comment.* 85. CUGNONI 197. CAMPANUS 980. Cfr. MAKUSCZYK II, 225. Caratteristiche per il contegno dei Veneziani sono le ** lettere indirizzate ai delegati del 5, 11 e 27 ottobre 1450. *Sec. Secr.* XX, f. 191-194. Archivio di Stato in Venezia. Cfr. anche il dispaccio del vescovo di Modena e di * Ottone de Carretto, da Mantova 29 novembre 1450. Biblioteca Ambrosiana stampato in *Tiersteneser Par.* IV (1899), 712 n. (invece di *giorno* deve leggersi *giudi*). Questa ed altre parole tipografiche dovrebbero essere un serio ammonimento per la redazione di detto periodico, o perchè rimandi le prove di stampa a chi spedisce i documenti, o almeno sorvegli accuratamente la stampa in Post.

⁴ A metà di gennaio del 1450 venne a Venezia G. Lotti come inviato del papa per mandare ad effetto una partecipazione della repubblica alla guerra turca:

Molta poca soddisfazione procurò al pontefice anche l'ambasceria del re di Polonia; qui la sovrabbondanza delle parole dovette supplire alla mancanza di offerte reali ed anche in seguito tutta la condiscendenza di Pio II non fu in grado di destare migliori sentimenti.¹

I risultati ottenuti fin qui erano abbastanza scarsi; tuttavia i famigliari del papa li trovavano sufficienti per tornarsene ora verso casa. Pio II invece giudicava tanto meno finito il suo compito, in quanto che erano da attendersi altre legazioni e principi sia dalla Francia sia dalla Germania.²

Il duca di Milano prese congedo dal papa il 2 ottobre. Negli ultimi giorni egli aveva tanto da fare che, come scriveva alla sua consorte, trovava appena il tempo per mangiare: il 3 ottobre lasciava Mantova.³

Là nel corso del mese suddetto giunsero finalmente anche gli inviati di Luigi duca di Savoia. Malgrado tutte le esortazioni del papa questo principe di parte francese aveva differito tanto, che le trattative con gli inviati italiani erano già terminate.⁴ Quando alla fine i delegati il 19 ottobre si presentarono in un concistoro pubblico, dovettero sentire da Pio II un discorso severo, quasi di condanna.⁵ Dopo mezzogiorno il papa fece una gita alla chiesa

non anch'egli ottenne quasi nulla. Particolari su queste trattative in * *Res. Sicr.* X, f. 204 vs. Archivio di Stato in Venezia.

¹ Caso V 1, 174 ss., 190 La notizia di SCRIVENOGLIA (142), che l'inviato polacco sia giunto in Mantova solo il 18 novembre, è certamente erronea, poiché il discorso del medesimo nel *Cod. epist.* 102 porta la data del 14 di questo mese. Cfr. J. FANTUZZI, *La politica di Cosimiro Jagellone di fronte a papa Pio II, alla Boemia e alla Germania sulla base della guerra con l'Ordine teutonico* (scritto in lingua toseana), Progr. Przemysl 1901.

² Cfr. * Il dispaccio dei delegati di Siena del 1° ottobre 1459. Archivio di Stato in Siena. Il 2 ottobre Pio II scrive *Stephano duci Bostoniae*: * « Nos cum Dei auxilio et gratia feliciter tenemus hanc Maximam dietam in qua plures ex christianis principibus personaliter venerunt et plurimum ventura speramus. Oratores vero omnium fere nationum adsumt. *Plat.* LXXX. *Cod.* 128, n. 23 della Biblioteca Laurenziana a Firenze.

³ * « Il duca di Milano parti mercoledì a di III di questo et hora XVI. ». Dispaccio degli inviati di Siena, dato da Mantova 5 ottobre 1459. SCRIVENOGLIA di erroneamente il 4 ottobre. Cfr. in App. n. 28, 22 e 23 * lettera dello Sforza del 29 settembre, 1 e 2 ottobre 1459. Archivio di Stato in Milano.

⁴ SCRIVENOGLIA (141) fa venire i delegati di Savoia fin dal 9 ottobre; l'insieme di questa data risulta da un ** breve del 19 ottobre al vescovo di Torino. *Lib. brev.* 9, f. 84; cfr. in App. n. 12, 29 e 30 i * brevi esortatori al duca dal 1 giugno, 6 agosto e 20 settembre 1459. Archivio segreto pontificio. Un quarto * breve esortatorio del 2 settembre trova nel codice della Biblioteca Laurenziana a Firenze, citato sopra a p. 54, n. 2.

⁵ * « El papa ieri mattina fe concistoro publico per la venuta di sei ambasciatori del duc di Savoia, quali anno facto grandissimo offerte publice ». Dispaccio dei delegati senesi, Mantova 20 ottobre 1459. Archivio di Stato in Siena. Il discorso di Pio II presso Maxer II, 204-205.

di S. Maria delle Grazie, santuario molto venerato, che giace al di là del lago cinque miglia ad occidente della città. Tre giorni rimase Pio nell'attiguo chiostro: la domenica offrì il santo sacrificio nella cappella dell'immagine miracolosa e concesse indulgenza a tutti i fedeli che visitassero la chiesa nella prima domenica d'ottobre e vi ricevessero la comunione.¹

Quando da questa breve escursione Pio II tornò a Mantova, dove la sua assenza era stata tenuta segreta, gli toccarono nuovi dispiaceri. Le trattative preliminari con i delegati tedeschi, che erano cominciate il 2 ottobre, non facevano progressi e la deputazione imperiale mancava sempre. Come oratore dell'ambasciata dell'arciduca Alberto agli Gregorio Heimburg. Questo rozzo e indelicato avvocato giunse addirittura al punto di offendere e vilipendere il papa. Nell'udienza accordatagli il 29 ottobre egli omise di scoprirsi il capo secondo il costume e il suo discorso si svolse in frasi satiriche. Heimburg parlò poi anche una seconda volta innanzi al papa in nome del duca Guglielmo di Sassonia e del duca Sigismondo del Tirolo, che venne in persona il 15 novembre. Nell'ultimo discorso egli ebbe l'audacia di rammentare quelle lettere di Enea Silvio Piccolomini per il giovane Sigismondo, il cui ricordo non poteva riuscire che molto spiacevole al papa.²

Il duca del Tirolo non era affatto venuto per la questione turca; ciò che lo attirò a Mantova fu soltanto la sua contesa col cardinale Cusa, che era già comparso davanti al papa.³

Nè più zelanti si mostrarono le diverse ambasciate, che nella seconda metà di novembre giunsero dalla Francia e dalla Germania. Era già una cosa strana, che gl'inviati di queste due principali potenze, i quali avrebbero dovuto essere i primi, si presentassero ora, alla fine del congresso. Avessero ora mostrato almeno qualche premura per il grande disegno che accupava l'anima del pontefice.

Quanto re Carlo VII di Francia osteggiasse il progetto del papa per una crociata contro i Turchi, si rileva dal fatto, che proprio allora egli stesso per mezzo dei suoi ambasciatori in Venezia fece del tutto per distogliere quel governo dal prender parte comunque fosse alla guerra turca.⁴ A ciò corrisponde pienamente il

¹ Cfr. FALLEGRETTI, *Medaglie delle Grazie* 20 ss., 54, 64; WASSER, XIII, 151. SCHIVENGLIA (141) pone erroneamente la partenza di Pio II al 22 ottobre; il 29 ottobre viene anche nel * dispaccio dei delegati di Siena citato sopra a pag. 65, n. 5.

² Vossr 77-78, 100-101 e specialmente la eccellente monografia di JOACHIMSON su Heimburg 165 n., 165-166, 176.

³ SCHIVENGLIA (142) dà erroneamente come giorno dell'arrivo del CUSA il 24 ottobre; cfr. la contrario il breve di Pio II del 6 ottobre presso JONAS I, 330-331.

⁴ Cfr. BOD, *de l'École des chartes* 1841, III, 154 n.; 1869, I, 526 n. e Dab-

contegno dei delegati francesi a Mantova, che entrarono solennemente a cavallo nella città del congresso il 24 novembre; contemporaneamente comparvero gli ambasciatori del re Renato e del duca di Bretagna.¹

Finalmente si fecero poi vivi in Mantova anche i rappresentanti dell'imperatore, il marchese Carlo di Baden, i vescovi di Eichstätt e di Trento.² La prima udienza dei Francesi il 21 di novembre, nella quale essi prestarono ubbidienza, passò tranquilla. Pio II nel suo discorso insistè energicamente sulla pienezza di potere che spetta al papa dicendo nessuno dover pensare, che dall'autorità dei concilli venga circoscritta la podestà della sede di Pietro da Dio stesso stabilita e nessuno avere da obiettare le opinioni di qualsiasi dotto, le quali siano state condannate dal concilio di Firenze. Tutti i principi cattolici, aggiunse, sono soggetti alla Chiesa romana.³

La discussione intorno alle cose napoletane, chiesta dai delegati, ebbe luogo il 30 novembre.⁴ Ad essa furono presenti anche gli inviati del re Renato e dei Genovesi, poi il marchese di Baden, non però come legato dell'imperatore; inoltre i rappresentanti dei duchi di Bretagna e di Savoia. Erano assenti i plenipotenziari di Borgogna e di Venezia. Nemmeno Sigismondo del Tirolo prese parte all'udienza; egli era partito all'improvviso immediatamente prima di essa con gran dolore del papa e senza che fosse decisa la sua

108, *Hist. de Charles VII*, 400 s.; cfr. BAUCOURT VI, 251 s. Che Pio II conoscesse subito il vero significato dell'ambasciata francese a Venezia, risulta dalla * relazione dei delegati senesi da Mantova, 5 ottobre 1459, Archivio di Stato in Siena. Nello stesso senso Carlo VII fece valere la sua influenza in Genova; v. *Giornale Ligustico di arch. storia dir. de BELORANO e NERI* 1876, III, 122 s.

² *Pi II. Comment.* 85 ss. JEAN DE BELLERAC I, 79 ss. MATHEU D'ESCHOURY II, 203-204. Lettera di Giovanni de Chambes in *204. de l'École des chartes* 1841, III, 155. Relazione di Nicola Petri presso N'ACHARY III, 606 s. e la *Relation de l'ambassade envoyée par Charles VII à Mantoue* pubblicata da M. de BAUCOURT nell'*Annuaire Bulletin de la Soc. d'hist. de France* T. II, Paris 1864, dove si ha la data giusta dell'ingresso dei delegati, che il VOLT (III, 81) erroneamente pone al 16 novembre. Cfr. anche MACHY I, 426 e de BAUCOURT VI, 254 ss.

³ Secondo SCHREIBER (142) il marchese di Baden e il vescovo di Trento fecero il loro ingresso a cavallo in Mantova il 17 novembre con 340 cavalli. Il vescovo di Eichstätt venne probabilmente solo il 22 novembre (v. JOACHIMOVSKY 106 s. 2); quivi anche intorno al discorso di questo prelato. Il discorso tenuto al papa da Niccolò di Wyle, onde scusare il ritardo dell'arrivo del marchese Carlo di Baden, trovai stampato nella *Zeitschrift für verfl. Literaturgesch.* N. F. I, 340, s.

⁴ MACHY II, 31-37. Cfr. le fonti citate alla nota 1 e VOLT III, 83.

⁵ *Pi II. Comment.* 87. VOLT III, 84 ss.; cfr. l'interessante * dispaccio dei delegati senesi del 1 dicembre 1459 (Archivio di Stato in Siena) e quello di Ottone de Carretto del medesimo giorno. Biblioteca Ambrosiana; v. App. n. 55.

questione col Unsa. L'oratore dei Francesi si profuse innanzi tutto in smisurati elogi della « nazione del giglio » e dei suoi re, cercando di dimostrare le loro pretese su Napoli; quindi fece aspri rimproveri al papa per la sua politica italiana. Il conferimento della corona a Ferrante essere un torto fatto alla casa di Francia, il rifiuto di libero passaggio per Piccinino un'ingiustizia. Finalmente domandò addirittura che il papa annullasse tutto quanto aveva fatto in favore del Ferrante per investire del regno di Napoli il re Renato. Il papa, che molto pazientemente aveva ascoltato il discorso, oppose soltanto poche parole dicendo, che fino a questo momento egli aveva trattato tutti gl'interessi di simil genere d'intesa col sacro Collegio e che anche ora non intendeva abbandonare tale usanza. In pari tempo chiese che, secondo l'uso della Curia, i Francesi presentassero le loro proposte in iscritto.

Il giorno seguente Pio II ricevette i delegati imperiali e gli altri tedeschi, poi sul tardi quelli del duca di Bretagna; questi ultimi furono lodati in particolare perchè il loro signore aveva respinto la prammatica sanzione ed era rimasto fedele alla Santa Sede.¹ Nei giorni seguenti il papa fece sapere di esser malato.

I Francesi presentarono ora le loro proposte in iscritto.² La risposta che Pio diede loro a voce è, nel suo genere, « un capolavoro ». Egli non nega, così all'inizio di questo discorso che durò tre ore, di essere un peccatore, ma egli vuole essere convinto del grave torto commesso contro la Francia. La Francia ha molti meriti verso la Chiesa, ma anche la Chiesa verso la Francia. Da lui si vuole l'impossibile. Egli non può traslocare l'arcivescovo di Genova senza offendere il diritto canonico, secondo il quale i vescovi non possono essere trasferiti contro loro voglia senza un'inchiesta. Quanto a ciò che avvenne a Napoli, ha per sé il diritto e la ragione. In seguito Pio si diffuse a parlare dei precedenti rapporti di questo regno con la Sede romana. E qui come per difendere la politica volubile dei suoi antecessori accennò alle necessità del momento, così parimente giustificò il suo proprio modo di

¹ Cfr. il * discorso dei delegati di Siena e quello dell'oratore milanese del 1° dicembre 1459 citati a pag. 62, n. 4. Sull'udienza degli inviati di Bretagna v. VONET III, 80.

² * *Propositiones legatorum regis Francie factae in conventu eorum S. D. N. Pio II, 1459. Cod. 315, f. 72* ex della Biblioteca di Stato di Monaco.

³ Giustino del VONET III, 85. Il discorso è stampato presso MANSI II, 40-72, s'ACHERY III, 811-820, come pure nell'edizione di A. DE TROMBULLI 233 s. (però colla data falsa 1492) e in molti manoscritti, per es. Salisburgo (Bibl. di S. Pietro B. VIII, 15, f. 96), Parigi (Biblioteca Nazionale Ms. lat. 15511), Ravenna (Bibl. Chesi), è diffuso fino in Sicilia; qui, secondo una cortese comunicazione del Prof. GASTANO MILLERIO, trovasi in Monreale in un codice proveniente dall'eredità di Anxia Despuig de Pollio, del partito aragonese, arcivescovo di Monreale 1438-1493; v. PIRAZ, *Sicilia Sacra* I, 404-405.

agire con la forza delle cose. Non egli ha escluso i Francesi dal regno d'Italia meridionale, ma li ha trovati già esclusi. « Ferrante era stato riconosciuto in Capua dai baroni del suo regno e la nemmeno una voce si levò in favore di Renato. Gli Stati più potenti dell'Italia, Venezia, Milano e Firenze, ci pregarono perchè gli conferissimo l'investitura; se noi l'avessimo rifiutata, una guerra pericolosissima avrebbe minacciato la Chiesa. Noi avremmo potuto preferire il pretendente di Francia solo nel caso ch'egli fosse stato vicino e potente quanto Ferrante. Così noi considerando il pericolo dello Stato della Chiesa e in vista della guerra turca tanto necessaria, decidemmo d'investire Ferrante: la sua incoronazione fu una conseguenza necessaria di questo passo impostoci dalla necessità ». Del resto egli non ha mai offeso il re Renato, dal quale piuttosto ha ricevuto parecchie offese e delusioni; gli era riuscito avanti tutto sommamente doloroso il sapere, che proprio durante la dieta di Mantova una flotta veleggiasse alla volta di Napoli disturbando così la tranquillità dell'Italia. Che se gli si chiede ora di dichiarare invalido a favore di Renato quanto era stato fatto per Ferrante, ciò non è possibile senza aver sentito Ferrante. A Renato egli non ha tolto nulla e nemmeno ha contestato il diritto al trono; come potrebbe ora togliere il possesso a Ferrante senza sentirlo? Se si vuole andare per le vie del diritto, allora si depongano le armi: egli sarà un giudice giusto.

Riguardo all'altra proposta del libero passaggio del Piccinino attraverso lo Stato della Chiesa, Pio II proseguì dicendo, che si ponderasse quanto fallaci siano le assicurazioni date da tali condottieri di milizie mercenarie. Con gravi parole il papa esortò a che i cristiani si mantenessero in pace tra loro in vista del pericolo turco. In nessun modo egli tollererà, che la questione napoletana venga condotta a termine fuori che per via pacifica. Se per essa si viene alle armi c'è da temere che tutta l'Italia venga implicata nella guerra. E questo appunto è il desiderio più appassionato dei Turchi. Dovere invece dei Francesi, che nei tempi passati così strenuamente lottarono per la difesa della religione cattolica, è questo di condurre la guerra contro quel terribile nemico. Il re francese, che per consenso dei popoli e delle nazioni chiamasi cristianissimo, ha in questo un grave compito innanzi a sè: egli aspetta quindi dai delegati delle proposte che siano consentanee allo scopo.

In fine del suo discorso il papa rilevò il suo desiderio che il popolo francese fosse santo e immacolato; ciò però non poter essere se non si lavi dalla macchia della *Præmatica Sæzionis*. Per essa viene offesa l'autorità della Sede apostolica, indebolita la forza della religione, annientata l'unità e la libertà della Chiesa, i balci vengono eretti a giudici del clero; al vescovo romano, la cui parrocchia è il mondo, la cui provincia non è circoscritta dall'oceano,

in Francia vien lasciata solo tanta giurisdizione quanta piace al parlamento. « Permettendo ciò, noi facciamo diventare la Chiesa un mostro, introduciamo un'idra dalle molte teste e distruggiamo l'unità. Tutto questo non ha certo visto il re; bisogna dunque istruirlo affinchè abbandoni questa via e meriti di fatto il nome di cristianissimo ». ¹

I delegati francesi risposero *timidamente* a questo discorso in un'udienza privata. I loro argomenti furono *abbastanza deboli*. Essi cercarono soprattutto di giustificare la condotta del loro re quanto alla pubblicazione della prammatica sanzione e raccomandarono di nuovo le richieste all'esame del Santo Padre. ²

A molto ingrate discussioni si venne pure nel ricevimento degli inviati del re Renato e di quelli del duca di Calabria. I primi volevano emanare una protesta contro il contegno decisamente negativo che il papa aveva assunto nella questione dell'investitura; in tal caso Pio II minacciò di far avviare il procedimento contro di loro come eretici. Ancor più sdegnato si mostrò il papa contro i delegati del duca di Calabria, perchè il loro signore aveva allontanato la flotta cristiana da Marsiglia ed aveva turbato la pace dell'Italia; egli li accolse con fronte corrucciata e mostrò chiaramente che il loro parlare gli ripugnava. ³

In seguito alle discussioni sulla questione napoletana era passato in seconda linea lo scopo proprio del congresso. Quando Pio II ne venne in discorso e domandò brevemente ai legati francesi, quale aiuto il loro re intendeva concedere nella causa turca, ricevette in risposta, ch'era inutile trattare di ciò finchè duravano le contese tra la Francia e l'Inghilterra. Quando il papa dichiarò di voler convocare un'adunanza per appianare la cosa, i legati soggiunsero che ciò era riservato alla decisione del loro re e subito si rifiutarono d'accordare un corpo di truppe per quanto esiguo. Gli inviati di Genova e quelli di Renato furono naturalmente della medesima opinione. Finalmente giunsero dei legati anche dall'Inghilterra, non però venuti ad offrire soccorsi per il bene comune della cristianità, ma per cercare aiuto alle loro disperate condizioni. ⁴ Ragusa invece promise per mezzo dei suoi legati di man-

¹ HENRI-HEIMENHUTER VIII, 114-118. VONET III 86-88; cfr. DANON 257.

² VONET III, 88; cfr. HENRI-HEIMENHUTER VIII, 118-119.

³ VONET III, 89-90. Nella lettera già qui citata del re Renato al conte palatino del Reno del 29 settembre 1460 riguardo a Pio II si dice: * « Oratores in super illustris peccatissimi Sili nostri Calabriae vel Lotharingie ducis viros graves ad se transmissos ore et facie turbida vix in sua relatione audire voluit, cinque diversissime et quod de rege alio iam providerat comminatus fuit ». VIENNA, Biblioteca di corte.

⁴ Pio II, *Constituti*, 88 ZICKLER II, 206 s. VONET III, 91. Su Genova vedi VIENNA I, 16 s., 33 s.; II 2, 465 s.; CIPOLLA 327 e A. NERI, *In Gotthardo Stella, specialmente della sua legazione al consiglio di Mantova nel 1459*, *Giornale Li-*

dare due galere armate: la città nutriva tuttavia così poca fiducia in una crociata, che contemporaneamente mandò al sultano il consueto tributo.¹

Il pontefice già tanto disingannato collocava ancora qualche speranza nelle trattative coi Tedeschi, ma disgraziatamente, non ostante tutte le esortazioni di Pio II alla pace, regnava tra essi la maggiore disunione. « I delegati dell'imperatore andavano così poco d'accordo con quelli degli elettori e dei principi, come questi fra di loro o coi messi delle città ».²

Di alzare con zelo la discordia tedesca si occupava specialmente Gregorio Heimburg. Quest'uomo pieno di fiele, e pieno ancor sempre la testa delle idee di Basilea, si scagliava nel modo più appassionato tanto contro l'imperatore come contro il papa. Pio II non indietreggiò di fronte al tentativo di far cambiare sentimento all'influentissimo uomo in un privato colloquio, però tutta la sua eloquenza restò inefficace di fronte alle sofisticherie e alla diffidenza di questo *giurista*.³ Nelle circostanze esistenti il papa dovette contentarsi, che il 19 dicembre si venisse ad un accordo dei Tedeschi, e il quale almeno aveva l'apparenza di una onorevole profferta, sebbene in realtà essa non facesse che rimandare il dissidio a più tardi.⁴ Il soccorso promesso già a Niccolò V di 32000 soldati a

folios III, 125-129 *tefr.* A. Neri, *Scritti di storia patria*, G, 1876, e Garavito, *Contributo alla storia dell'umanesimo* III ss.). Appare desiderabile che qui fosse stampata anche l'istruzione dei delegati genovesi, che si conserva nell'Archivio di Genova (*Instruct. J.*). — Pio II aveva mandato in Inghilterra in qualità di nunzio il vescovo di Terzi, Francesco Coppini (interamente, non = Teramo, come intende il BROWN in *Col. of State Pap.* 89, 92 e nello scritto su *our criterion*) per assicurare la partecipazione di quel governo al conflitto di sua competenza e per dirimere in pari tempo le controversie nel regno. Con tutta la sua grande eloquenza il Coppini non ottenne nulla di sostanziale. La legazione inglese a Pio II fu così insignificante, che questi una volta soltanto l'ammise alla sua udienza. Anche riguardo alla seconda parte della sua missione di mediatore di pace, il Coppini non venne a capo di nulla. In seguito il Coppini aiutò in tutti i modi il partito del York, ma la disgrazia finale della prima York condusse anche lui alla rovina. Richiamato a Roma fu incolpato presso la Curia di aver proclamato la crociata e la scomunica contro la casa di Lancaster e i suoi aderenti; fu pure accusato di simonia. Alla sua condanna del 2 marzo 1463 contribuirono dei riguardi politici per la Francia, la sentenza del 2 marzo fu giusta. Il Coppini fu privato dei suoi uffici e dignità e relegato nel castello di S. Paolo fuori le mura, dove poi presto morì. Cfr. *FABIA, Gesch. von England* V, 342; *VONER* III, 190 *THURNER, Hist. Hist.* 423; *Calendar of State Pap. Venet.* I, 89 ss. e BROWN, *L'Archivio di Venezia*, V (1865), 172-173, come pure specialmente il prezioso articolo di GERRIEN in *Zeitschr. f. Gesch. d. Quesen* IV, 75-111.

¹ *Mon. Monac.* XXXV, 357. Secondo CROCIER (*Consi storici per noi suoi usarsi di Eugena*, Trieste 1864) Pio II fece fortificare a sue spese la parte meridionale di Bisogna.

² *Ducroz* II 1, 156; cfr. *VONER* III 92.

³ *Inschriften* 169-171.

⁴ *VONER* III, 97. Riguardo all'intesa tra l'imperatore e il papa intorno alla

piedi e 10000 cavalieri fu accordato: i particolari per mandare ad effetto tale deliberazione dovevano essere trattati col legato apostolico in due diete dell'impero, una delle quali doveva tenersi a Norimberga e l'altra in Austria per eliminare la discordia tra l'imperatore e l'Ungheria.

Subito dopo nel giorno seguente furono mandate le lettere d'invito a tutti i principi e Stati dell'impero. Il papa li esortava colle più stringenti parole a mandare ambasciatori plenipotenziarii; la dieta di Norimberga doveva aver luogo nella domenica *Invocavit* (2 marzo), quella presso la corte imperiale la domenica *Judica* (30 marzo).¹ Inviti simili furono mandati in ogni parte da Federico III il 21 gennaio 1460.²

Lo spinosissimo compito della legazione tedesca fu affidato al cardinal Bessarione.³ Duce dell'esercito crociato tedesco fu nominato con bolla speciale del 12 gennaio 1460 l'imperatore, con la facoltà però, nel caso che non potesse condurre la spedizione in persona, di costituire come vicecapitano un principe della sua nazione.⁴

ripartizione del denaro che si raccoglierebbe per la guerra contro i Turchi. VONET (94-95) osserva, che essa è fortissimamente probabile, però, data la natura della cosa, non potersi provare con documenti. Cfr. anche GERHARDT 32 s. e JOACHIMSSON 165. Che nel sec. XV i proventi delle decime e delle indulgenze venissero in moltissimi casi ripartiti è sicuro; cfr. GOTTLOR, *Censura* Ap. 181.

¹ La formula dei brevi emanati in proposito il 20 dicembre presso RAYNALD 1459, n. 72 (cfr. VONET III, 98, 219). Gli archivi civici tedeschi conservano parecchi originali di queste lettere, così Breslavia (v. *Script. rer. Sil. VII*, 36), Francoforte (v. JANSEN II, 142) e Colonia. Nell'esemplare dell'ultimo archivio si trovano alcune varianti, per es. *opportuna* invece di *optima*, *concessit* invece di *operetur*.

² La lettera a Friburgo presso JANSEN II, 142 (dove la data è erroneamente scelta in 18 invece che in 21 gennaio); nel medesimo giorno al borgomastro e al consiglio di Colonia in quell'Archivio civico (Lettere imperiali); agli Svizzeri: TACHON, *Chron. Helv.* II, 394-395. Queste lettere sono in tedesco; in latino è quella alla città di Lucca, da Vienna 21 gennaio 1460. Qualora il tempo fosse troppo breve, potrebbero mandare i loro legati alla seconda dieta. Archivio di Stato in Lucca, *Lett. orig.* 444 (*Amorali*), *et prudent.*, *gubernatoribus et consabibus civitatis Lucen.* *nostris et imperii necri fidelibus dilectis*). Simili lettere dell'imperatore a Firenze (Archivio di Stato in Firenze X-2-23, f. 89) e alla città di Pavia in *Fonds 1161*, 1168, f. 288 della Biblioteca Nazionale a Parigi.

³ La bolla del 15 gennaio 1460 presso RAYNALD 1460, n. 18 solo in parte secondo **Regest.* 473, f. 49; essa trovai completa in copia anche nell'Archivio civico di Francoforte sul Meno R-V-A. IV, f. 21-23; sono uniti al f. 24 i *Resoluc. des legs* su M. Il tutto è in fascicoli. La nomina del Bessarione era stata fatta in un concistoro segreto il 2 gennaio. * *Relazione dei delegati di Siena di questo giorno*, Archivio di Stato in Siena. Il papa aveva commentato la nomina del Bessarione a legato della Germania al cardinale CURIAJAL il 30 gennaio; vedi KAPRINAI II, 377 e FRANKÖ, *Carvajal* 415 s. **Regest.* 474, f. 280 ss. * *numerose facoltà accordate al Bessarione, in data Mantuae 1459* (st. Bor.), *prid.*, *id.*, *Jan.* A° 2°. Arch. segreto pontificio.

⁴ RAYNALD 1460, n. 20. Altre stampe note LACKOWSKY-BERK, *Reg.* n. 305.

Qui il papa pensava evidentemente all'energico, attivo e bello-
coso marchese Alberto di Brandenburg, che con sua somma gioia
erasi trovato presente in Mantova sulla fine del 1459.¹ Pio II, che
aveva sempre riposto una grande fiducia nel valore militare di que-
sto principe, lo ricolmò di lodi, gli consegnò una spada benedetta²
ed altri regali. Il germanico Achille si valse della favorevole oc-
casione: « lusingò la fantasia che volava alto del pontefice, ma più
volentieri s'adoperò ad ottenere bolle con le quali poteva dimi-
nuire la giurisdizione dei vescovi di Würzburg e di Bamberg e
porre più stabilmente il piede nella Franconia ».³

Il 14 gennaio il papa celebrò una Messa solenne durante la
quale recitò alcune preghiere composte a tale scopo,⁴ e fece quindi
pronunziare la bolla con cui sanzionava una guerra di tre anni
contro i Turchi. Fu stabilito, che in tutte le domeniche durante
la 8. Messa fosse domandato l'aiuto di Dio in favore delle armi cri-
stiane. Chi per otto mesi prende parte personalmente alla guerra,
ricorre un'indulgenza plenaria. Della medesima indulgenza parte-
ciperanno tutti i conventi e comunità religiose, qualora ogni dieci
dei loro membri mantenessero a spese proprie per otto mesi un
combattente.⁵

¹ SCRIVENGLIA 143. Pio II aveva invitato molto premurosamente Alberto nell'agosto e settembre e questi poi aveva promesso; cfr. in App. n. 21, 26 e 29 * i brevi del 13 agosto e 9 e 20 settembre 1459. Archivio segreto pontificio e Biblioteca LAURENZIANA.

² Ancora conservata nel tesoro della corona a Berlino, v. LEBENS in *Jahrb. der prov. Kunstamtl.* XVI (1905), 127, Tav. II, 2.

³ VONER III, 105. HOYMAN, *Barbara* 15. DROGON II 1, 157. KLAVENHORN 102. MÜLLER I, 310. *Städterbuch* XXII, 152 s. Intorno all'omonimo rivoltamento del Brandenburghese da parte di Pio II cfr. * la relazione di Lodovico Ottavio al duca di Milano da Mantova 6 gennaio 1459 (1499), *Fonds Ital.* 1589, f. 219 della Biblioteca Nazionale di Parigi.

⁴ *Le Prece habitee a Pio II. in Missa solenni Martine XV, Januarii 1460* in *Plaf.* LXXXIX, sup. 16, f. 149^a della Biblioteca LAURENZIANA non ha nulla come crede VONER III, 106, ma bensì identiche a quelle edite presso MANNI II, 84-86 sono evidentemente i versetti menzionati nel *Consuet.* 50. La data che offre il citato manoscritto (14 gennaio) per la chiusura del concesso ha in sé maggiore probabilità di quella noviziata da VONER loc. cit. (19 gennaio), poiché i cardinali Colonna e Orsini lasciarono Mantova il 26; cfr. SCRIVENGLIA 143-144.

⁵ Bolla *Ecclesien Christi*, Reg. 471, f. 256-259. RAYNALD 1460, n. 17 e *TURCICA, Mos. Hosp.* II, 206-209. La bolla trovata spesso in codici; anche l'Archivio di Stato in Milano ne conserva una copia. VONER (III, 106) a questa bolla osserva: « Tutte le altre indulgenze, ad eccezione soltanto di quelle concesse ai viatori delle chiese di Roma, il papa dichiara annullate; ed vuol dire: Voi fedeli, che credete aver già acquistata la salute eterna, pagate ancora una volta! » E' deplorabile che uno studioso serio metta tanta ignoranza sopra un punto, che è stato già tante volte chiarito. Proscioldendo l'ignominia sopra un punto, che è stato già tante volte chiarito. Proscioldendo dall'errore fondamentale, che, secondo la dottrina cattolica, indulgenza non è sinonimo di salute eterna, e che non si può parlare di una congrua della salute eterna, con la decisione di Pio II non vengono in alcun modo toltate le indulgenze già guadagnate.

In pari tempo uscirono i decreti necessari a provvedere i mezzi pecuniari per la guerra santa. La Sede apostolica « precedette col buon esempio »¹ come tutti gli ecclesiastici, così anche la Curia, cioè tutti gli ufficiali stipendiati dalla Sede pontificia e l'erario del papa, dovevano offrire la decima parte di tutte le rendite. Ai laici, innanzi tutto a quelli d'Italia, fu imposto la trentesima, ai Giudei la ventesima.² Per l'esazione del danaro furono nominati parecchi collettori.³

Nel suo discorso di congedo Pio II riepilogò di nuovo i risultati del congresso; li trovò certo per nulla soddisfacenti, tuttavia non destituiti di ogni speranza. Poi chiuse il congresso con una solenne preghiera. « Onnipotente, eterno Dio, che ti sei degnato di riscattare il genere umano mediante il sangue preziosissimo del tuo diletto Figlio, ed hai sollevato il mondo immerso nelle tenebre alla luce del vangelo, noi ti preghiamo a far sì, che i principi e i popoli cristiani brandiscano così forte le armi contro la razza infedele dei Turchi e gli altri barbari nemici della Croce, che i guerrieri riportino la vittoria a gloria del nome tuo ».⁴

Il 19 gennaio 1460 il papa lasciò Mantova per recarsi a Siena: le sue cattive condizioni di salute avevano urgente bisogno di un sollievo dopo le fatiche e le agitazioni del congresso.⁵

Poco prima di allontanarsi da Mantova Pio II aveva fatto anche un passo di *altissima importanza*, emanando una bolla in difesa della costituzione monarchica della Chiesa. Essa era diretta contro le appellazioni dal papa a un concilio generale, le quali, come una

¹ Vossy III, 107.

² * *Regest.* 474 (Archivio segreto pontificio), f. 333-335 bolla *Pro quantum contra Amelivā nostrā, dat. M. 1459 (st. flor.) decimo nono Cal. Febr. A° 2°* (decima del clero); f. 2369-2369, *Si ecclesiasticis omnes*; f. 262-262, *Prosperitatis de summo apostolatus apice* (trentesima dei laici) XIX. Cal. Febr. A° 2°; cfr. RAENALD 1460, n. 7 s. e * breve a Perugia del 17 gennaio 1459 (1460) nell'Archivio comunale di Perugia.

³ * *Regest.* 474, f. 310 ss.

⁴ MANSI, *Orat.* II, 78-86.

⁵ * *Acta consilii*, f. 280, Archivio segreto pontificio, *Itinerario Bruc.* 892. SCRIVENOGLIA 144, WANDENO XII, 152, X; DE TUCCA (261) pone erroneamente la partenza al 22, la * *Cronica di Forlì* (Biblioteca del Principe Boncompagni, v. sopra p. 44) al 17, Vossy III, 109 al 20 gennaio; la stessa data segue ROTI in *Städtechroniken* XXII, 132, senza prendere in considerazione le fonti da me alleggiate nella prima edizione. La maggior parte del viaggio del papa, che seguì per Ravenna, Bologna, Firenzuela, S. Pietro a Sive, Firenze, S. Chiesiano e Poggibonsi, vien narrata dal protonotario Teodoro de Montefiore nella sua *relazione alla marchesa Barbara, datata da Siena il 6 febbraio 1460 (Archivio Gonzaga in Mantova); egli descrive in particolare lo stato sofferente di Pio II, che fece il suo ingresso in Siena il 21 gennaio. A questo soggiorno si riferisce l'iscrizione, che anche oggi si legge nella parete del Duomo di Siena rimasta incompiuta: « 1459 (st. flor.) a di V. di febbraio PPA. P. II, come in questa bolla ».

conseguenza della falsa dottrina della superiorità dei concilli, pur sempre si ripetevano malgrado l'interdetto emanato da Martino V. Così ad es. sotto Calisto III le università di Parigi e di Tolosa, come pure parecchie corporazioni religiose, avevano appellato a un concilio contro l'imposizione della decima per la guerra turca.¹ Era da prevedersi che tali appellazioni, state sempre l'arma dell'opposizione, sarebbero ripetute ora per la questione della decima. Per molti infatti una tale appellazione era allora ritenuta come un mezzo giuridico del tutto ammissibile, nè si aveva coscienza della contraddizione tra la falsa teoria conciliare e i diritti divini del papato.²

Pio II riconobbe che su questo punto bisognava fare la luce: egli era persuaso che il moltiplicarsi di simili appelli «doveva avvilire del tutto la podestà pontificia e infine distruggere ogni ordinamento ecclesiastico».³ Egli perciò d'accordo coi cardinali interdisce sotto pena di scomunica queste appellazioni già vietate da precedenti pontefici e dichiarò nulle quelle già avvenute.⁴ L'importante bolla suona così:

«Un abuso esecrabile e per l'addietro inaudito s'è di recente introdotto, per cui alcuni, spinti dallo spirito di ribellione, non per desiderio di giustizia, ma per sottrarsi alla meritata pena, hanno l'ardire di fare appello dal vescovo di Roma, rappresentante di

¹ Cfr. la nostra opera I, 627 s.

² Cfr. JOACHIMSSON 179.

³ INGELINGER II 1, 359; cfr. HERRMANN, *Staat u. Kirche* 996 s.; DE MATHIE, *De pope*, Louvain 1821, 7 s.; BERTS 81; WALTER, *Kirchenrecht*, 371; KATHAR 1850, I, 397; ROHRBACH-KNÖFFLER 223; *Kirchenrecht* P, 1158 s. Quando il RANKE osserva (*Deutsche Gesch.* I, 254): «Il prestigio che si erano guadagnato i concilli, nel questo ottendo, che i papi dichiaravano condannabile qualunque appellasse a un concilio», si potrebbe domandare: «chi scusat? Ad ogni modo qui RANKE procede alquanto alla leggera riguardo alla bolla, di cui il VONET (III, 100) riferiva a ragione «la importanza molto opportuna».

⁴ Bolla *Execrabile et pestifera temporibus* in Bull. V, 149-150, in Pio II. Comment, 91-92 con la data: XV. Cal. Febr. (= 18 gennaio, il VONET (III, 100) osserva: «Il RAYNAL (1460, n. 10) dice d'aver trovato nei Regesti Vaticani che questa bolla fu emanata soltanto il 25 gennaio. A ciò si oppone il fatto, che Pio la bolla fu emanata soltanto il 25 gennaio (19, v. sopra p. 74) ed anche nella bolla *Infructuosus palatium* presso RAYNAL (ibid. n. 35) è indicato il 19 gennaio come giorno della pubblicazione della sua bolla *Execrabile*). Nel riscontrare i registri citati dal RAYNAL ho trovato, che nel * *Regest.* 475, f. 195-196 per la bolla *Execrabile* originariamente stava come data: *decimo Cal. April.*, che è stata poi cambiata in *septidecimo Cal. Febr.* (la medesima data nell'*Indiculus Bull. ord. regni*, ed. Fr. PITHUS DE ALVA ET ANTONIO, Romae 1655, III, II * *Regest.* 475, f. 290 ha: *Diei. M. 1460 decimo Cal. April.* A * e in testa alla bolla con altro inchiodato posteriore: *xxix. April.* Archivio segreto pontificio. L'esemplare della bolla nell'Archivio di Bressanone ha M. XV. Cal. Febr. 1460 (un grave errore commette il JIGER in *Gesetz. Archiv.* IV, 216 quando assegna la bolla all'anno 1459, e poi senz'altro registra il seguente registro: Pio II invita il duca Sigismondo a Mantova). La medesima data ha pure una copia nell'Archivio di Sisto a Dresda, loc. 725, f. 200.

Cristo, ad un concilio generale, sebbene a lui nella persona di Pietro sia stato detto: *Pasci le mie peccore e: Quello che tu avrai legato sulla terra sarà legato anche in cielo*. Quando ciò sia in opposizione coi sacri canoni, quanto dannoso per tutta quanta la Chiesa, può riconoscere ognuno che non sia del tutto ignaro del diritto. Giacchè, prescindendo da altre ragioni, che si oppongono evidentemente a quest'abuso, chi non troverà ridicolo che debbasi interporre appello a qualche cosa, che in nessun luogo esiste e di cui non si sa, se esisterà mai in avvenire? ¹ I poveri rimangono oppressi in molti modi dai potenti, i delinquenti rimangono impuniti, viene fomentata la ribellione contro la più alta autorità spirituale, il delitto gode l'immunità, ogni disciplina ecclesiastica e gerarchico ordinamento è scosso dalle fondamenta. Noi abbiamo deciso di liberare la Chiesa di Cristo da questo pestifero veleno, di curare la salute dei fedeli a noi affidati e di allontanare ogni motivo di scandalo dal gregge del nostro Redentore. Perciò, dopo avere interrogato e ottenuto il consenso dei nostri venerabili fratelli, i cardinali della santa romana Chiesa, e dei prelati e degli espositori del giure divino ed umano addetti alla Curia e dopo nostra personale accurata riflessione, condanniamo tali appellazioni, le dichiariamo come erronee e detestabili, le cassiamo e annulliamo. Le appellazioni interposte fino a questo giorno noi solennemente le dichiariamo nulle, perniciose e senza conseguenze giuridiche. Inoltre comandiamo, che nessuno d'ora innanzi, sotto qualunque pretesto, ardisca d'interporre un siffatto ricorso dai nostri ordini, dalle nostre sentenze o dai nostri comandi, o da quelli dei nostri successori, o aderisca a una tale appellazione, o in qualsiasi modo la difenda. Chiunque fa qualche cosa contro queste decisioni, e ciò dalla fine del secondo mese dalla pubblicazione di questa bolla nella cancelleria apostolica, di qualunque condizione grado o rango egli sia, quantunque illustre per dignità imperiale, regia o vescovile, incorre *ipso facto* la scomunica, dalla quale non può essere prosciolto che dal vescovo di Roma e in punto di morte. Le comunità e i collegi incorrono nell'interdetto. Oltre a ciò tutti i contravventori incorrono in quelle pene e censure che sono state stabilite contro i complici in crimine di lesa maestà e i fautori di eresia. Anche gli scrittori e testimoni, che hanno assistito a tali atti e che scientemente hanno prestato il loro consiglio, il loro aiuto o anche soltanto il loro favore agli appellanti, saranno colpiti con la medesima pena ».

¹ Anche restando letteralmente alle prescrizioni del concilio di Costanza un concilio si doveva radunare soltanto ogni dieci anni.

La contesa per il trono di Napoli e la sua reazione sullo Stato pontificio. Moti repubblicani in Roma 1460-1461. — Favori ai Piccolomini e ai Senesi. Umiliazione dei Savelli e Malatesta.

MENTRE Pio II cercava di riunire i principi cristiani per la guerra contro l'Islam, era avampata in Italia la lotta fra le case di Angiò e di Aragona. Il re Carlo VII di Francia uscì fuori apertamente come sostenitore del partito angioino quando per l'impresa contro Ferrante di Napoli fece consegnare a re Renato le 24 galere raccolte a Marsiglia dal cardinale Alain per la guerra turca.¹ Con queste navi il figlio di Renato, Giovanni duca di Calabria, sul principio dell'ottobre del 1459 si presentò innanzi a Napoli. La sua speranza che vi scoppiasse una rivolta contro il re assente in Calabria, non si avverò. Per conseguenza veleggiando a ritroso approdò presso la foce del Volturno.² Ora scoppiò da ogni parte l'insurrezione con-

¹ Pio II, *Comment.* 94. SIMONETTA 696, 699. *Cronica di Salicrta* 722. Cf. il breve di Pio II al Cardinale presso RAYNALD 1459, n. 78 e * quello a E. Barba, vescovo di Verona, *Sensu*, 1. *Janii A* 2**. Quelli che accusano la S. Sede, così si dice, « non vident quid de tremulis illis sit factum que per dei filium cum se dice, « non vident quid de tremulis illis sit factum que per dei filium » cum contra Christianos et per hoc contra sancta quodlibet colunt. Cruciata illa non pensata in obsequium Dei, in omni fidelis, in subventionem Christianissimum, sed oppressionem proximorum collecta ». *Lit. brev. A, t. 118*. Archivio segreto pontificio.

² *Giornali Napoli*, 1133. SIMONETTA 696-700. N. DE TULLO 299. CAPOZZA 142. Le fonti e le opere sulla guerra napoletana sono discusse da VONN III, 123 s., dove tuttavia manca il lavoro, notevole per le informazioni tratte dall'Archivio Gaetani di Roma, di P. MAZZO (*La guerra di Ferdinando d'Aragona e di Renato d'Angiò in Supplimento I, 177 ss.*). Il Mazzo del resto è ben lungi dall'aver esaurito i tesori di quest'archivio privato; nell'indice dei manoscritti trova pure indicato un gran numero di altri documenti, che si riferiscono alla guerra napoletana. Cfr. anche CAPOZZA, *Lettere di O. Gaetani*, Roma 1879, 128. Qualche nuovo documento riporta LICUR DE LA MARCHE I,

tro Ferrante. L'antico partito angioino come i più potenti signori feudali levarono i segnali della rivolta contro la casa di Aragona, che sembrò perduta.

A questo punto fu Francesco Sforza duca di Milano, che con tutta energia si oppose alle ambiziose mire del partito angioino. Guidato dalla giusta idea, che la vittoria dei Francesi in Italia e il loro annidarsi in Napoli avrebbe distrutto ogni indipendenza di vita politica nella penisola, egli indusse il papa ad intervenire in favore di Ferrante.¹ Firenze e Venezia si dichiararono neutrali; il capo invece di soldatesche mercenarie Iacopo Piccinino riuscì a ingannare il legato pontificio e Federico di Urbino e a marciare lungo la costa verso il Sud per dar mano ai rivoltosi.

Nella primavera del 1460 cominciarono le operazioni di guerra. Alessandro Sforza, fratello di Francesco, capitanava l'esercito milanese, Simonetto il pontificio. Quando il duca di Calabria si avvicinò alla città di Nola, gli si fecero incontro Ferrante e le truppe del papa. Il 7 luglio il re di Napoli assalì precipitosamente il nemico che erasi trincerato nella cittadella di Sarno, a poche miglia dalla capitale, ma ne riportò una completa sconfitta: la maggior parte delle sue truppe fu presa ed egli se ne fuggì a Napoli con soli 20 cavalieri. Quasi tutti i grandi e la maggior parte delle città della Campania, eccettuata Napoli, passarono al partito angioino.²

La vittoria ottenuta presso Sarno avrebbe prodotto più gravi

280 ss.; qui il modo di presentare le cose è certamente affatto unilaterale; in II, 433 s. l'autore dà compilazioni da una *Cronica di Napoli* nella Bibl. Brancacciana di Napoli T. G. II, senza riconoscere, che questa cronaca è identica a quella di NOTAR GIACOMO pubblicata già nel 1845. Numerosi nuovi documenti ha recentemente messi a contribuzione il mio caro amico il Marchese E. NUNZIANTE per il suo importante lavoro: *I primi anni di Ferdinando d'Aragona*; cfr. specialmente XVIII, 411 ss., 501 ss.; XIX, 37 ss. Su G. Pontano come storico di questa guerra cfr. l'articolo nella *Rivista Univer.* 1874, ottobre, 529 s. V. anche le lettere di Pio II edite dal RATTI in *Miscellanea di studi e documenti*, Milano 1905, e *Arch. stor. Lomb.* XXX (1905), 263 s.

¹ Cfr. sopra p. 57. BUSER, *Berichungen* 94-95.

² SIMONETTA 710-713. Pio II, *Comment.* 104-105. RAYNALD 1460, n. 62. NOTAR GIACOMO 102. *Cronica di Napoli* presso LACOT DE LA MARCHE II, 434. Due lettere di Ferrante senza data a Pio II presso SIMONETTA III, 296-298. La lettera menzionata dal SIMONETTA e che concorda colla prima lettera stampata dal SIMONETTA, nella quale Ferrante annuncia a Fr. Sforza la sua disfatta, datata da Napoli 7 luglio 1460, fu da me trovata nell'Archivio di Stato in Milano (*Napoli e Sicilia III*). Particolari sullo scontro anche nella * lettera del duca di Calabria scritta il 7 luglio 1460 nel campo di battaglia al principe di Rossano, Martino de Martino, dal quale il giorno 9 fu mandata a Caterina Orsini. Entrambe le lettere nell'Archivio Gaetani in Roma. Nella *Zeitschrift für vergl. Literaturgeschichte* N. F. II, 531 è stato poco fa comunicato un passo di una * lettera del duca di Calabria in data 7 luglio 1460, secondo il Cod. 09. 44 (*Miscellanea* di MICHELE SIMONETTI) della Biblioteca di Dresda. Cfr. ora anche NUNZIANTE XX, 451 s.

conseguenze se fra i nemici di Ferrante vi fosse stata più unione ed energia. Essendo queste mancate, rimase tempo all'energico re di Napoli, fortemente aiutato da Milano, di riaversi.

Sulla fine di luglio si venne ad uno scontro anche sul teatro della guerra verso Nord. Il 22 di detto mese il Piccinino assalì presso S. Fabiano non lungi da Ascoli l'esercito comandato da Alessandro Sforza e Federigo di Urbino; ne nacque una violenta battaglia, la quale rimase bensì indecisa, ma obbligò in seguito Alessandro e Federigo a battere in ritirata.¹

Quando giunsero queste tristi notizie, Pio II trovavasi in Siena, reduce dai bagni di Macereto e Petriolo, dove era andato a cercare un refrigerio ai suoi gravi dolori di gotta.² Già fin dal maggio re Renato, per mezzo di un'ambasciata, aveva cercato di stornare il papa dalla causa del Ferrante³ con la minaccia di una ribellione nella città di Avignone e di un appello al concilio, ma invano. L'esito infelice delle battaglie presso Sarno e S. Fabiano intanto impressionò talmente il pacifico Pio II, che cominciò a tentennare. Dicesi che allora avesse avuto in animo « di cedere alle insistenze dei curiali di Francia e di lasciare in asso Ferrante ». Le rimostranze del duca di Milano, il quale veramente « in questa guerra aveva il maggiore interesse » e le concessioni di Ferrante tennero in questo critico momento il papa stretto alla lega.⁴ Non soltanto Ferrante cedette ad Andrea nepote del papa la cittadina di Castiglione della Pescaia in Toscana e l'isola del Giglio, ma rinunciò altresì a Terracina. Ivi dopo la battaglia presso Sarno erasi costituito un partito contro i fautori della Francia, il quale invocò la protezione della Chiesa. Pio allora mandò là il nepote Antonio, che occupò l'importante città, chiave della Campania. Ferrante ne fu scontento come Francesco Sforza, ma dovettero piegarsi se vollero mantenersi per alleato Pio II.⁵ Il papa si legò

¹ *Cronaca di Bologna* 734. *Simonestra* 714 e *Cronaca Espola* 997. Cfr. *Nunziato* XX, 469 s.

² Cfr. *Pozziotti* VI, 2, 9-11, 15, 19, 20 secondo atti dell'Archivio Gonzaga in Mantova. Sullo stato sofferente del papa (Ottone de' Curretto scrive il 5 aprile 1460 da Siena a Fr. Sforza. « La Sua d. N. S. sta pure alquanto tosa il 5 aprile quale il danno grande nota ». Biblioteca Ambrosiana la primavera come stagione da bagni ». *Papst. Epist.* I, 37). Cfr. anche *Hann* I, 745.

³ Vedi *Vener* III, 143 s. Cfr. il ** breve al cardinal de Foix 24 maggio 1460. *Archivio segreto pontificio*. *Lit. brev.* 3, f. 109.

⁴ *Simonestra* 713, 716. *Vener* III, 114. L'8 agosto 1460 Pio II pregò il duca di Milano a mandare presto milizie a Napoli, promettendo di mandare anche da sua parte nuove truppe ausiliarie. *Archivio segreto pontificio*. *Lit. brev.* 3, f. 131; *Ibid.* un secondo * breve prestante (s. d. Il breve precedente è datato *Senae, 13. Aug. A. 7*) a Francesco Sforza, perché voglia venire in aiuto di Ferrante.

⁵ Su Castiglione della Pescaia che Alfonso di Aragona nel 1468 aveva tolto ai Fiorentini, vedi *Simonestra* 727; *Thomasini* 61; *Mancini* II, 362 e il * breve

gli abitanti confermando i loro privilegi e autorizzandoli ad accogliere i Giudei e a farli partecipare a tutti i loro privilegi.¹

L'acerba lotta per la corona di Napoli aveva intanto reagito su Roma in maniera perniciosissima. Finchè fu presente Niccolò di Cusa, costituito vicario generale del papa, la tranquillità di Roma non era stata turbata; il papa riconosce e loda ciò in parecchi suoi brevi.² Ma non molto dopo la sua partenza si sente parlare di selvagge risse e misfatti avvenuti entro la città, i cui abitanti desideravano vivamente il ritorno del papa.³ In un breve del 1° febbraio 1460 Pio rammenta di nuovo delle agitazioni in Roma ed incarica il senatore della città di sopprimere questi « scandali che si rinnovano ogni giorno ». ⁴ Un cronista contemporaneo racconta, che eransi formate in Roma due bande di giovani scapestrati, le quali si guerreggiavano fra loro e da ultimo esercitavano un vero regime di terrore: ratti di donne, saccheggi e uccisioni erano all'ordine del giorno.⁵ Le autorità cittadine non facevano niente per ripristinare l'ordine essendochè mediante la continuazione dello stato di anarchia speravano di indurre Pio II a ritornar presto. Il 30 marzo il papa esprimeva ai conservatori la sua meraviglia, come mai potessero tollerare tali eccessi da figli dei Romani: se credevano di accelerare in tal modo il suo ritorno la sbagliavano di molto. Ve l'avrebbero bensì mosso l'obbedienza e la soggezione, non già la ribellione.⁶ La situazione diventò presto così critica, che il governatore dalla sua abitazione passò al più sicuro Vaticano e pregò il papa di mandargli un soccorso militare, che Pio II subito accordò.⁷

Nel maggio le agitazioni presero un'estensione ancora più grande. Si vide ora, che i sediziosi della città avevano zelanti alleati nel

al re Ferrante del 15 aprile 1460. Archivio segreto pontificio: v. App. n. 40. Riguardo all'acquisto di Terracina cfr. RAYNALD 1460, n. 65; CONTARONI 120. Con quanta risolutezza Pio II reclamò Terracina, si vede dal * dispacci di Ottone de' Carretto da *Santa Quirico* 17. Sept. 1460 e da Roma 14 ottobre 1460. Archivio di Stato in Milano.

¹ CONTARONI 121-125. SCORRANINI 226.

² Cfr. in App. n. 15 il * breve del 9 giugno 1459. Archivio segreto pontificio.

³ * Breve del 27 novembre 1459 nella Biblioteca Laurenziana di Firenze e del 30 gennaio 1460 nell'Archivio segreto pontificio: v. App. n. 24 e 26. Intorno ad una grande carestia in Roma nel febbraio 1459 v. il racconto in *Bull. d. Sciz. Ital.* VI, 150.

⁴ * Breve del 1 febbraio 1460. *Lob. brev.* 3, f. 99. Archivio segreto pontificio.

⁵ N. DE' TUCCHIA 263. Cfr. *Cron. Rom.* 26.

⁶ RAYNALD 1460, n. 69. VITALE II, 441-442. LUCIA. *Costor. dip.* Ital. IV, 183.

⁷ Col. ** breve 9 aprile 1460. Quattro giorni più tardi il papa consigliava ai conservatori un maggior rigore. I due ** brevi in *Lob. brev.* 3, f. 178 e 150. Archivio segreto pontificio.

Savelli, Colonna e Anguillara. Questi baroni avevano soltanto atteso lo scoppio della guerra napoletana per decidersi a favore degli Angioini e cospirare nel medesimo tempo con Piccinino e Malatesta.¹ Iacopo Savelli garantiva ai banditi romani un sicuro asilo in Palombara alle falde del Monte Gennaro. Il 16 maggio un giovane romano, detto per la sua passione amorosa l'Innamorato, rapì nel mezzo della città una ragazza, che doveva allora celebrare le nozze, ma fu preso e consegnato al senatore. A tal novella accorsero i suoi amici da Palombara per liberarlo. Capitanavano questa banda due fratelli, oriundi da una famiglia di veri cospiratori: Tiburzio e Valeriano di Maso. Il loro padre, cognato di Stefano Porcario, siccome uno dei primi complici della congiura di costui, era stato giustiziato insieme al loro maggiore fratello. Tiburzio e Valeriano volevano « vendicare questi martiri della libertà, scuotere il giogo sacerdotale, restaurare l'antica repubblica ». Si trincerarono nel Panteon, misero a contribuzione il vicino quartiere e non si acquetarono finchè non riuscirono a liberare l'Innamorato.²

Anche in seguito continuarono le agitazioni nella città scontenta per l'assenza del papa e per la parte da lui presa nella guerra napoletana. Si formò una nuova banda, la quale sotto la guida di un certo Bonanno Specchio commetteva i più volgari misfatti. Come nascondiglio serviva a questi ribelli una torre presso S. Lorenzo in Lucina. Snidati di là per un assalto di Antonio nepote del papa, si trincerarono nel palazzo Capranica. Qui gozzovigliavano il giorno, la notte uscivano al saccheggio. Tiburzio era il loro re.³

La notizia di tali avvenimenti determinò Pio II a pensare seriamente per un ritorno a Roma. Qui s'era in continuo fermento anche dopo che, dietro preghiera di alcuni grandi, Tiburzio erasi nuovamente ritirato a Palombara. Cittadini inermi venivano maltrattati sulla pubblica via, donne e vergini disonorate, un monastero situato fuori della città fu completamente saccheggiato. Il papa capi ora, che si poteva provvedere soltanto con il suo ritorno a Roma e fissò un termine per la partenza.⁴

¹ GREGORIVS VII^o 198. Sulla lega dei Colonna e Savelli con Giovanni di Calabria v. *Stappatore* I, 182.

² INFERRA 1128 (qui come presso EDVARD 1891 e THOMASINI 64 dov'è legge 1460 in luogo di 1459). *Cron. Rom.* 26-27. N. DE TUNCA 363. Pio II, *Comment.* 106-107. Cfr. VIGNI III, 147 s. e MANCINI 426. Su angelo di Maso v. la nostra opera vol. I pag. 573 (ed. 1901).

³ Pio II, *Comment.* 107 GREGORIVS III, 907.

⁴ Pio II, *Comment.* 107. Cfr. i ** brevi al governatore e ai conservatori di Roma del 26 e 21 agosto 1469. L. 63. *Revue* 2, f. 145^b (Archivio segreto pontificio), dal quale risulta, che già fu d'allora, quindi prima dell'avvenimento di Piccinino, il ritorno del papa era deciso. La partenza da Siena ebbe luogo il 10 settembre. THOMASINI 61. *Cronica di Balaputa* 722.

Sul principio di settembre giunse la terribile notizia che, saccheggiando e uccidendo, Piccinino era piombato nella Sabina e unitosi coi baroni ghibellini minacciava la capitale dello Stato pontificio.¹ La defezione di Tivoli, dove la parte ghibellina era in lega col suddetto capobanda, fu solo a stento impedita dal cardinal Colonna. Le truppe del Piccinino che Iacopo Savelli aveva accolte in Palombara, saccheggiavano di là i dintorni della città eterna. Angoscia e timore invase anche i Romani: tutt'attorno essi vedevano masserie e castelli andare a fuoco; nella città stessa si agitavano di nuovo i ribelli, che se l'intendevano con Piccinino. Il pericolo era tanto maggiore in quanto che anche il selvaggio Everso di Anguillara ricominciò le sue scorrerie e il Malatesta non faceva più alcun mistero del suo parteggiare per gli Angiò.²

Intanto la polizia romana aveva arrestato un certo Luca da Tozio, le cui deposizioni « rivelarono » al papa « l'abisso del pericolo in tutta la sua profondità ». Secondo la confessione ch'egli, senza che si usasse la tortura, fece in Castel S. Angelo, erano il principe di Taranto, Everso di Anguillara, Iacopo Savelli e i Colonna, che avevano chiamato il Piccinino nel territorio romano; dopochè Tiburzio con la sua banda avesse aperto al condottiero le porte di Roma, la città doveva essere saccheggiata e il nepote del papa messo a morte.³

Questa notizia determinò il papa, che era ammalato, ad accelerare il suo viaggio. Dopo avere preparato in Orvieto un rappacificamento tra le parti contendenti della città,⁴ il 30 settembre egli entrò in Viterbo. Qui l'attendevano i messi di Roma, che lo pregarono di condonare gli eccessi della gioventù romana. « Qual'altra città, avrebbe replicato il papa, è più libera di Roma? Voi non pagate imposte, voi non sopportate pesi, voi rivestite le cariche più onorifiche, voi vendete al prezzo che vi aggrada il vostro vino e il vostro grano, e le vostre case vi procurano ricche pigioni. E inoltre, chi è il vostro signore? forse un conte, un marchese, un duca, un re o un imperatore? No, ma uno più grande di questi: il pontefice romano, il successore di Pietro, il vicario di Cristo.

¹ SIMONETTA 116. PII II. Comment. 110. FONTANUSI 10, I. * Brevi del 20 settembre (Thaenensis) e 21 settembre 1460 (castellano S. Angeli). Archivio segreto pontificio. Ed. Rev. 2, f. 115r, 116.

² VOSAT 111, 149. Su Tivoli v. CARD. PAPIEN. Epist. f. 27r.

³ PII II. Comment. 108-109. A queste cose allude il papa Pio II nel * breve al card. Portoguerri, datato da Roma 19 ottobre 1460, in cui riguardo al Savelli dice: *Sunt nobis et alia cupula que historis credenda non sunt. Lauretiana di Firenze loc. cit.*

⁴ Cfr. su ciò MANENTE. *Hist. d'Orvieto II*, Venezia 1596, 90; FUMI, *Col. TIV e Pio II. e la pace d'Orvieto in Studi e docum.* VI, 249 ss. secondo documenti dall'Archivio d'Orvieto.

Questi è che vi dà gloria e benessere, che vi apporta ricchezza da tutto il mondo».¹

Il 4 ottobre con 500 cavalieri che, dietro sue premurose istanze, gli aveva mandato per scorta il duca di Milano, Pio II s'incamminò alla volta di Roma, dove entrò il 6 con gran gioia dei Romani.² Egli chiamò subito a sè i conservatori e i più riguardevoli cittadini e in un discorso di due ore spiegò loro la necessità di combattere Giovanni di Calabria, Piccinino e gli altri autori dei sordini.³

La presenza del papa tranquillizzò per il momento la città: la situazione però continuava ad essere molto pericolosa. A metà di ottobre corse la voce che Piccinino preparava un ultimo colpo decisivo contro Roma e che a tale scopo erasi assicurato l'aiuto dei ribelli napoletani.⁴ Intanto però nel medesimo mese Tiburzio si rovinò per la sua audacia. Il 29 ottobre Bonanno Specchio erasi azzardato di entrare nella città, ma cadde nelle mani della polizia. Tiburzio ebbe appena appreso ciò, che con soli 15 compagni accorse da Palombara a Roma, dove incitò il popolo a rivolta. «E' troppo tardi», gli fu risposto. Su questa indifferenza i ribelli avevano fatto sì poco conto come sulla gagliarda resistenza che loro opposero gli amici dell'ordine e i soldati del papa. Essi quindi cercarono scampo in una pronta fuga; alcuni infatti riuscirono a fuggire, ma Tiburzio con cinque suoi compagni cadde prigioniero. Nella tortura confessò, che con l'aiuto dei baroni ghibellini e di Piccinino aveva divisato di abbattere il governo del papa e di dare il sacco ai cardinali e ai ricchi commercianti. Certi indovini gli avrebbero assicurato, che in quell'anno stesso sarebbe caduto il governo dei preti: egli non domandò la grazia, ma solo una pronta esecuzione. Di simile tenore furono le deposizioni degli altri ribelli. Il papa proibì di tormentarli: l'ultimo giorno d'ottobre Tiburzio, Bo-

¹ Pio II, *Comment.*, 115-114. N. de Tuccia 81-82. Il Vener (150) vede in questo discorso un compimento retorico, mentre Giamontani VII^o 180 lo ritiene per autentico e fa in proposito osservare che qui sono allegati i medesimi termini che nel Cod. Vatic. 3618 (cfr. intorno a ciò il nostro vol. I, 263 n. 1 e seguenti) ed. 1903). I due simili ritornano nel * *Commentarii* di V. Alamanno, che trovansi manoscritti nell'Archivio domestico di Vienna nella Biblioteca Apostolica di Roma. Cfr. le mie notizie in *Hist. Jahrb.* III, 128.

² *Scienze* 717-718. Pio II, *Comment.*, 115-116. N. de Tuccia 82 e 263. *Cronaca Ferrug.* 297. *L'Innocenza* (1139; ed. Tommasini 64) dà erroneamente come giorno dell'arrivo il 5 ottobre (v. Vener 151). *L'Ereos* (21) il 7. Quest'ultimo errore è nato dal fatto, che il papa in tal giorno ritornò in Vaticano. Cod. pure citato e da intendersi un'espressione che trovasi in una * lettera del card. Scauzano a Lodovico Gonzaga da Roma 8 ottobre 1460; vedi fu di ritorno il papa «cum auctoritate letitia universalmente da tutto el populo Romano». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ N. de Tuccia 263. Pio II, *Comment.*, 121-124.

⁴ * Disquete di Ottone de Carretto e di Agostino Rubella *ex serie die 11. mensis 1460*. Archivio di Stato in Milano.

nanno Specchio ed altri sei compagni furono impiccati sul Campidoglio.¹ Se nel Porcaro il movimento democratico tralignò alle mire di Catilina, in Tiburzio e Valeriano, gli eroi dell'anno 1460, scese al malandrinaggio.²

La posizione di Pio II specialmente in seguito all'atteggiamento minaccioso di Piccinino era tuttavia così angustiata, ch'egli offrì pace a Iacopo Savelli ad eque condizioni.³ Sul principio di dicembre parve infatti che s'avverasse la pacificazione con questo e audacissimo avversario del potere politico del papa,⁴ ma avendo Piccinino fatto avanzare di nuovo le sue soldatesche, il Savelli ruppe i negoziati.⁵

Se Alessandro Sforza e Federigo di Urbino non pedinarono il Piccinino che irrompeva nel dominio della Chiesa, ciò fu da una parte per la disunione che regnava tra loro, dall'altra per il malumore del Duca di Milano a causa dell'occupazione di Terracina fatta dal papa. Ma finalmente i due suddetti fecero sì, che il Piccinino si ritirasse a svernare nell'Abruzzo.⁶

La primavera del 1461 apportò ai Francesi un danno molto sensibile. Nel marzo scoppiò in Genova una rivoluzione, che costrinse la guarnigione francese a ritirarsi nel castello, dove fu assediata. Milano favoriva l'impresa. Invano il re Renato corse personalmente al soccorso. Egli fu completamente sconfitto ed anche il castello finalmente fu preso.⁷

¹ INFERRERA 1129 e ed. TOMMASINI 65 (dove parimenti devosi leggere 1460 invece di 1459). N. DE TUCCIA 264. *Chronica Eugub.* 208 s. RAPH. VOLATERRANUS, *Comus*, 233. PII II, *Commenti*, 117-120. * *Cronica di Forlì* f. 200v (Cod. 224 della Biblioth. del Principe Boncompagni di Roma) e il * dispaccio di Antonio Riccio del 6 novembre 1460. Archivio Gonzaga in Mantova 1460; v. App. n. 41.

² GARGANOVICUS VII^o 177 s. *Bandam pro quiete urbis* del 2 novembre 1460 v. in THURNER, *Cod.* II, 415-416.

³ Breve del 19 novembre 1460. PII II *Epist.* 18 ed. Mediol. Lettere del papa in cui si domandano soccorsi a Milano e a Firenze presso RAYNALD 1460, n. 70 e 71. Sull'atteggiamento minaccioso di Piccinino riferisce un * dispaccio di G. de Nicolosimbibus a Siena, da Roma 25 novembre 1460. Archivio di Stato in Siena.

⁴ * «Inc. Savelle ha mandato a chiedere misericordia a la Sta di N. Se il quale è tanto clemente che è contento riceverlo et per tanto sono levate le offese infino a martedi proximo. Spero fra oggi o domane si concludara». G. de Nicolosimbibus a Siena, in data di Roma 6 dicembre 1460. Archivio di Stato in Siena.

⁵ * Dispaccio di G. de Nicolosimbibus da Roma 10 dicembre 1460, loc. cit. * VONET III, 151 s. * «Infine avviso V. R. che tra il III. signori Alessandro et conte d'Urbino non è bona intelligentia, ma guerra et disunione in modo che non sarà possibile nisi aliter providentur a fare cosa ben fosse». ORTIZ de Carretto a Fr. Sforza da Roma 15 novembre 1460, terzo * dispaccio del medesimo giorno. Archivio di Stato in Milano.

⁷ BASIN-QUICHENAY I, 307 ss.; IV, 261-262. VALLÉE DE VERNVILLE 426. LECOT DE LA MARCHE I, 227 ss. VARRIN, *Lettres de Louis IX.*, P. 1883, I, 354 s.

La sconfitta di Renato fu un colpo molto grave per il partito angioino nel regno di Napoli, ove non si venne ad uno scontro decisivo nell'estate del 1461. Nell'agosto comparve in Apulia in aiuto di Ferrante lo Scanderbeg con un esercito di 2000 a 3000 Albanesi, ma le sue selvagge soldatesche non fecero che aumentare la generale confusione.¹

Il papa frattanto era occupato a ristabilire l'ordine fra coloro che gli stavano più vicini. In Roma si viveva sempre in timore ed eccitazione; i palazzi di tutti i cardinali erano presidiati da soldati e messi in stato di difesa.² Nel marzo del 1461 furono giustiziati altri undici individui della banda di Tiburzio, che da Palombara avevano avuto l'audacia di venire a Roma.³ Nel maggio corse voce sicura, che per dar in lui un esempio il papa pensasse a rivolgere tutte le sue forze contro Iacopo Savelli, che minacciava continuamente a due passi la residenza pontificia.⁴ Si temeva per la riuscita di questa intrapresa, ma il talento militare di Federigo di Urbino si mantenne anche qui nell'antico splendore. Fin dal principio di luglio tutta la Sabina era assoggettata: Savelli, chiuso in Palombara, dovette capitolare. Il 10 luglio egli si gettò ai piedi del papa, che l'accolse benignamente, facendogli, per riguardo alla sua alleanza con i Colonna, discrete condizioni di pace.⁵

In Roma continuava tuttavia il fermento. Il popolo, come disse Pio II agli inviati di Milano, levava un grido per ogni capo di bestia rapita.⁶ La situazione era continuamente tesa. Sulla fine di

¹ CIPOLLE 463, PAGANEL 254 ss. La spedizione di Scanderbeg avvenne secondo VONET (III, 158) nel luglio. A ciò si oppongono tuttavia i disegni di Antonio Guibonemus da Venezia 12 e 25 agosto 1461, v. MARUSOV II, 136, e IANU, *Storia*, 101-103, dove però il successo degli Albanesi è molto esagerato; ancor più esagerato è BARLETTUS nella sua nota biografica del capo degli Albanesi, Cfr. ora anche PIRRO 86. G. Lelli in una * lettera da Tivoli 9 settembre 1461, fa aumentare il numero degli Albanesi a 2000. Archivio di Stato in Siena.

² * Qui se vive cum grande curvetta et suspecto, non ex cardinale chi non habet armata la famiglia et cum sua. Bartolomeo Bonatto a Lodovico Gonzaga, in data di Roma 23 febbraio 1461. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ N. DE TUCIA 265, INFESSURA ed. TOMMASINI 65 e relazione di Fantino de Valle presso PALACKY, *Beiträge* 243. Cfr. ** disegno di B. Bonatto da Roma 26 marzo 1461. Archivio GONZAGA.

⁴ * La impresa de Palombara per se fara per quello che se vede fu qui. E vero che se sono praticate assai de accordo, ma il papa lo malissimo dispose et dice tale batter tutti li altri baroni de Roma cum lo esempio di questa. Se la rimada bene, sera contro la comune spilonera. * Disegno di B. Bonatto da Roma 6 maggio 1461. Arch. Gonzaga. Cfr. anche FERRIOLI 24, 28.

⁵ Pio II, *Comment.*, 135 e CIPOLLE 209 ss. SCARONIA 122, *Cronica*, Epist. 1000, PALMERUS 243. Cfr. i * disegni di Bartolomeo Bonatto a Lodovico Gonzaga da Roma 5, 10, 14 e 17 luglio 1461. Archivio Gonzaga in Mantova e la * relazione di Ottone de Carretto dell'11 luglio 1461 in App. n. 69 Archivio di Stato in Milano.

⁶ * Disegno di Ottone de Carretto e Agostino de Rubeis a Fr. Sforza da Roma 21 maggio 1461. Archivio di Stato in Milano.

giugno era stato scoperto un complotto per assaltare improvvisamente Castel S. Angelo. Sul principio del mese seguente fu proibito con severissime pene il porto di armi nella città.¹ Quando il papa, che dalla primavera in poi era stato sempre sofferente,² il 31 luglio lasciò il caldo opprimente di Roma per recarsi sulle ariose alture di Tivoli, di bel nuovo scoppiarono le antiche agitazioni e solo a stento i governatori della città riuscirono a ristabilire l'ordine. L'inviato di Mantova, che racconta questi avvenimenti, aggiunge di temere che Roma vedrà un giorno un Vespero siciliano, non essendo più possibile governare gli abitanti né colla bontà né col rigore.³

Il papa non rimase per nulla inattivo nemmeno durante questo soggiorno estivo in Tivoli. Memore del pericolo, che anche di recente aveva minacciato quella città dominante i passi, ordinò la costruzione di una cittadella; in pari tempo riformò il locale convento dei Francescani.⁴ Oltre a questo egli trovò tempo anche per occupazioni scientifiche lavorando intorno alla descrizione dell'Asia. Molto spesso inoltre intraprese delle escursioni in quei magnifici dintorni per sollevare il corpo e lo spirito. L'entusiasmo provato in questi viaggi si sente ancora nelle acute descrizioni dei Commentarii di Pio II. « Tra Tivoli e Villa Adriana », vi leggiamo, « si stendono i più bei vigneti e oliveti; nei vigneti crescono alberi di ogni specie, specialmente melagrani, con frutti di una straordinaria bontà e squisitezza. Intorno alla città bellissime foreste verdi, nelle quali il papa recavasi insieme ai cardinali per ristorare il suo spirito, adagiandosi ora sopra sedili formati di zolle erbose sotto gli olivi ed ora sopra un verde prato sulla sponda dell'Aniene, per godersi il gioco delle chiare onde. Spesso veniva ricercata qualche valle appartata, percorsa da molte acque mormoranti. Qui fra il gorgoglio dei ruscelli, sotto piante ombrose, cui giravano intorno le rovine di un acquedotto romano, spesso il papa s'intratteneva coi cardinali su affari importanti o ricevette ambasciate. A Tivoli Pio II dimorava

¹ * Relazione 3 e 5 luglio 1461 di B. Bonatto da Roma. Cfr. i ** dispacci di Bonatto e Chigi del 29 e 30 giugno 1461. Cfr. App. n. 47. Archivio Gonzaga in Mantova. Pio II aveva emanato una costituzione contro gli uomosoli il 28 gennaio 1461: v. *Sull.* 136-158.

² Cfr. * dispacci di B. Bonatto, Roma 23 marzo e 3 aprile 1461. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Cfr. ** Relazione di B. Bonatto del 22 luglio 1461. Archivio Gonzaga in Mantova. I precebi cardinali non avevano resistito a Roma così a lungo quanto Pio II. Così il * cardinale L. I. de' Medici il 21 giugno 1461 scriveva *ex urbe* a Siena, ch'egli aveva intenzione di fuggire il caldo di Roma e di venire a Siena. Archivio di Stato in Siena. Un aderente di Tiburtio fu giustiziato verso la fine del febbraio 1462. Cfr. * dispaccio di I. P. Arrivabene, Roma 26 febbraio 1462. Archivio Gonzaga.

⁴ AMMANU. Ep. l. 37. WAGNER XIII, 201. VIOLA III, 99 s. NIMÉ, *Voyage* *antiq.* I, 152. GOM. *Voyage historique de Rome a Tivoli* I, Roma 1825, 17 e MANDALARI, P. *Vigneti*, Roma 1877, 56.

nell'antico convento dei frati Minori situato in alto: di là si vedeva la città e il corso dell'Aniene, e non v'era altra cosa per lui più attraente ». ¹

Prescindendo dalla guerra napoletana, la pace dello Stato pontificio fu turbata dall'atteggiamento ostile di Sigismondo Malatesta. Questo despota di Rimini non soltanto è la figura più sinistra dell'epoca del primo rinascimento, ma in generale uno dei principi più spaventevoli di ogni tempo. Scaltro quanto prode, non di rado favorito dalla fortuna, realizzava in sé tutte le qualità che il Machiavelli richiedeva in un tiranno, il quale doveva unire in sé le proprietà della volpe e del leone. Inoltre Sigismondo era un protettore della scienza e dell'arte ed egli stesso poeta, filosofo e letterato. Ma questa solida cultura umanistica non rattenne Sigismondo dal cadere nella più profonda abiezione morale. Non v'ha misfatto, che questo sfrontato pagano non abbia compiuto o almeno non sia stato in grado di commettere; nulla era troppo abominevole per questo sanguinario libertino, che aveva ucciso una sposa e l'altra avea ripudiato, e dentro e fuori delle pareti domestiche commetteva i più malvagi delitti. ² Il suo dissidio con Pio II datava dalla pace che il papa gli aveva imposto a Mantova. Sigismondo approfittò dell'imbarazzo che il Piccinino recava allo Stato pontificio per riprendersi il possesso di quel territorio, che allora aveva ceduto. ³ Nel novembre del 1460 Pio II aveva pregato il duca di Milano di mandargli soccorsi contro Sigismondo e insieme aveva ordinato d'introdurre un processo contro il facinoroso principe. ⁴ Il 25 dicembre fu lanciata contro di lui la scomunica come malfattore notorio e dichiarato privo dei suoi domini. ⁵

¹ Pio II, *Comment.* 128 BIRBE 136-137.

² GIERKE 212-213 e *Zeitschr.* di LÉYROW XVIII, 3-4. Cfr. BURCKHARDT, *Kultur V.*, 34, 249 s.; 11', 196, 216, 223. JANITSCHKEK 31. STRECHS 124 ss. LONATI in *Empirium* 1901, n. 79 e *Rivista Stor.* 1902, 496. È orribile quanto il PONTANUS (*De inhumanitate c.* 17, *Opp.* I, 322) racconta di Sigismondo: «*filium suum Robertum cognoscere tentavit*». BURCKHARDT (loc. cit.) vede qui non soltanto un'abiezione, ma una superstizione astrologica o magica. La novissima monografia su Sigismondo di YELARTY (1882) è una solida opera di lusso, ma lascia molto a desiderare riguardo all'esattezza storica. Cfr. JANITSCHKEK, *Repertorium* VII, 136 e *Zeitschr.* di LÉYROW, XVIII, 1 s. Anche lo spoglio degli archivi fatto dall'YELARTY è molto incompleto: così egli non avrebbe dovuto trascurare la lettera così interessante del suo cese da me trovata nell'Archivio di Milano (v. sotto p. 94).

³ Voss III, 127 ss., 190.

⁴ Dispaccio di Ottone de' Carretto, Roma 4 novembre 1460. Archivio di Stato in Milano. Cfr. il * breve al cardinal Forsteggieri del 25 novembre 1460, Biblioteca Laurenziana.

⁵ ** Relazione di Carlo de' Franzoni del 26 dicembre 1460. Cfr. ** Dispaccio di G. Chigi del 16 gennaio 1461. Archivio Gonzaga in Mantova.

Il despota pagano si fece beffe di questa pena e ridendo domandò se mai gli scomunicati perdessero il gusto per il buon vino e le vivande eccellenti. Sigismondo, in cui l'umanesimo pagano aveva incontrato « una natura di tracotante energia pel delitto », erasi anche per il passato riso delle cerimonie ecclesiastiche. Si racconta, che ritornando una volta da una festa notturna fece empiri d'inchostro le pile dell'acqua santa di una chiesa, per poi divertirsi a vedere i fedeli tingersi di nero.¹ I sentimenti increduli di questo tiranno si rivelano pure chiaramente dallo strano edificio, che già i contemporanei designarono col nome di « tempio del Malatesta ».

Insigni storici dell'arte convengono nel dire, che la restaurazione della chiesa gotica di S. Francesco intrapresa nello stile del rinasciente classicismo ha impresso a questo edificio un carattere strano, che sta in contrasto con la sua cristiana destinazione.²

Questo carattere non ecclesiastico del *Tempio del Malatesta* si rivela specialmente nell'interno dell'edificio ornato con magnificenza veramente regale. L'antica navata col cavalletto del tetto aperto, la volta a costoloni incrociati, le finestre gotiche ricordano tuttavia la chiesa primitiva, ma le aggiunte del Malatesta offendono, ove si considerino da vicino, il sentimento cristiano. L'occhio che attonito osserva l'esuberante fregio marmoreo gettato là a profusione, molto di rado si incontra in qualche cosa che possa ricordare il cristianesimo o il culto dei santi. Fra le numerose iscrizioni una sola presenta un rapporto religioso, ma la sua interpretazione è ancora dubbia. Il trofeo della religione cristiana, la Croce, sembra evitato a bella posta nelle decorazioni. Invece in ogni angolo e estremità si osservano « delle allusioni al paganesimo » come pure certi accenni, dai quali si è inferito, che a Isotta e Sigismondo dovevano essere i genii tutelari dell'edificio, gli dei da venerare in quel tempio. Sulle balaustrate, nelle cornici, negli archi, nelle volte, dappertutto si osservano intrecciate insieme le due lettere dell'alfabeto I (sotta) e S (igismondo), come pure i blasoni e emblemi dei Malatesta. Alcune iscrizioni divinizzano apertamente il costruttore come il Giove, l'Apollo di Rimini.³ Nella cappella di S. Gerolamo c'è

¹ Vossy III, 328 s.

² MÜNCH, *Preussische St. Chr. BUCHHARDT, Gesch. der Renaissance* 81; YEHLER 190, 198 e le recensioni di questa magnifica opera di C. v. FARNERT in *Allg. Zeitg.* 1880, n. 243-244 Berl., e del *Genève* in *Zeitschr. für Kunst- u. Lit.-wiss.* XVIII, 1 ss. V. anche BURNHEIMER, *Der Bildnerische Schmuck des Tempels Malatestiano zu Rimini*, Dissertazione di Breslavia 1891, e F. SELTS, *San Francesco in Rimini*, Berlin 1890. Altra letteratura presso Deub, *Del tempio Malatestiano di Rimini*, Urbino 1879. L'anno del restauro di S. Francesco fu il 1460, come dicono YEHLER, *Genève* 7 e LITZOW 368, ma il 1447; v. *Cronaca di Rimini* 900 e TOSINI 236.

³ YEHLER 190, 196, 207-208 e gli articoli sopracitati di FARNERT e GENÈVE.

quasi tutto l'Olimpo pagano: Diana, Marte, Mercurio, Saturno, e persino la Venere svestita che esce dal mare!¹ Il sarcofago di Sigismondo mostra un segno cristiano sì poco come il magnifico mausoleo della sua Isotta, che riposa sopra due elefanti, l'insegna del Malatesta. L'iscrizione di questo monumento eretto mentre era ancora in vita quella donna, dà ad essa il titolo di *Dica*, la *Divina*! eppure Isotta, prima di diventare moglie del tiranno, era stata sua amante. Di parecchie sculture si può dimostrare che siano illustrazioni di un poema d'amore di Sigismondo ed Isotta.²

In verità una chiesa, in cui paganesimo domina fino a tal punto, meritava in certo qual modo il biasimo di Pio II, il quale nei suoi *Commentarii* pensa, che il San Francesco di Rimini sembra più un tempio dei pagani che una chiesa destinata al culto del Dio dei cristiani.³

Il duca di Milano non approvava per nulla l'intrapresa di Pio II contro Malatesta volendo egli che tutte le forze fossero impiegate nella guerra napoletana,⁴ ma il papa non se ne lasciò distogliere e mandò contro il tiranno 5000 uomini sotto il comando dell'arcivescovo di Corneto, Bartolomeo Vitelleschi. Il 2 luglio 1461 gli eserciti nemici s'incontrarono a Nidastore nella Marca. Sigismondo combattè come « un orso furente » e sbaragliò completamente l'esercito pontificio.⁵

I Veneziani giubilavano dell'esito della battaglia e si giovarono della circostanza per farsi dare in pegno da Sigismondo Monte Marciano; ma il papa levò contro una protesta. Il disegno della Signoria era di « acquistare colà piano piano un territorio litorale » approfittando della discordia. Piccinino e il principe di Taranto mandarono a Sigismondo un soccorso di 16000 ducati.⁶

¹ Cfr. i disegni presso YERLANT 205, 216, 217.

² Cfr. YERLANT 213 e 219. Qui anche buone riproduzioni dei monumenti d'Isotta (145) e di Sigismondo (272). È interessante la prova data dall'YERLANT, che Isotta lodata dai poeti sulci come esempio di pudicitia, di bellezza e di cultura, fosse una donna del tutto ignorante, che non sapeva nemmeno scrivere. Su Isotta v. anche GEORGE, *Dichter und Frauen*, Berlin 1897.

³ Pio II, *Comment.* 51.

⁴ Dispaccio di Ottone de Carretto, Roma 2 gennaio 1461. Biblioteca Ambrosiana. Sul febbraio armamenti di Sigismondo cfr. la * relazione di B. Bonatto a Lodovico Gonzaga, Roma 21 maggio 1461. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Pio II, *Comment.* 141. SIMONETTA 730. *Chron.*, Espùb. 1608 e l'estesa relazione dalla *Cronaca del BORGIO* (*Codex D. III.*, 48 della Bibliot. Gambalunga di Rimini) presso TOMINI 281 s. RAPORATI I, 265. La data di cui sopra è certa per il ** dispaccio di B. Bonatto del 5 luglio (Archivio Gonzaga in Mantova) e per la * cronaca del GUERAZZINI, *Stor. di Bologna* loc. cit. Biblioteca Universitaria di Bologna. Il 16 luglio 1461 Pio II ordinò di consolare B. Vitelleschi: v. App. n. 48. Archivio segreto pontificio.

⁶ Cfr. BALDASSINI, *Mem.* 165 e App. C.; RAYNAUD 1461, n. 16; BATTAGLINI

Pio II rimase molto spaventato per la sconfitta subita dalle sue soldatesche presso Nidastore, ma non si perdè di coraggio; ordinò al legato della Marca di raccogliere soldati da ogni parte e prese ai suoi servigi Napoleone Orsini.¹ Nell'agosto del 1461 il papa stesso sembrava non alieno dal concedere un armistizio al pericoloso avversario.

La situazione di Pio II era allora molto difficile: le finanze erano esaurite, le truppe erano appena sufficienti per opporre resistenza a Sigismondo.² Il duca di Milano giaceva gravemente malato e il partito francese alla sua corte faceva del tutto per rompere la lega con Napoli. Anche il papa cominciò ora a formulare delle idee in questo senso: « essere impossibile ch'egli potesse tollerare più a lungo le querele e le molestie che gli venivano ogni giorno dal re di Francia, dalla maggior parte dei prelati eminenti e da quasi tutta la Curia; a troppi pericoli avere egli esposta la Chiesa per causa di Ferrante », i cui avversarii si moltiplicavano come le teste dell'idra; perciò esser meglio aspettare da neutrali l'esito della lotta, curare gl'interessi dello Stato della Chiesa e impiegare il denaro per la guerra contro i Turchi.³ Ma anche in questo critico momento Francesco Sforza rimase fermo: col matrimonio di suo nipote Antonio con Maria, figlia naturale di Ferrante, avvenuto nella seconda metà di autunno, Pio II venne di nuovo a trovarsi più fortemente legato colla casa d'Aragona. Antonio, che già portava il titolo di duca di Sessa, fu ora elevato anche al grado di giudice supremo del regno e nominato duca di Amalfi.⁴

Nel marzo dell'anno seguente (1462) giunse in Roma una splendida ambasciata del nuovo re francese Luigi XI e tentò ancora una volta tutte le vie onde guadagnare il papa alla causa degli An-

644; *Mem. di Rimino, Bologna* 1790, 644; *Tusini* 288 e App. 220-221; *Vossr* III, 170; *L'Espresso* 623. Documenti intorno alla guerra di Pio II contro Malatesta sono dati da *Berxiari, Il card. Francesco e la Repubblica di S. Marino in Ballett. st. Polacco* 1902, 49 s., 112 s.

¹ * *Legato Marcio, dat. V. Julii 3^o P. Loh. brev. 3, f. 190*. Archivio segreto pontificio. * Disegno di Ottone de Carretto del 18 agosto 1461. Archivio di Stato in Milano. L'originale dell'atto in favore di N. Orsini datato *Tibure Idii, xvi. Cal. Sept.* è nell'Archivio Orsini di Roma (II, 3, XVII, s. 35).

² ** *Legato Marcio s. d. Loh. brev. 3, f. 247*. Archivio segreto pontificio.

³ *SIMONETTA* 731. *Vossr* 162. Le lettere del 1461 del Carretto citate dal *SIMONETTA* furono da me trovate l'anno 1882 nell'Archivio di Stato in Milano: forse esse ricomparivano nel nuovo assetto che si sta dando all'Archivio.

⁴ *Vossr* 162 ss. *FONTANA* 29. Il 30 maggio 1461 Pio II si felicitava in un bel * breve col nipote per il suo imminente matrimonio. Copia nel *Cod. I-25* della Biblioteca Borghese in Roma.

gloriosi. Dopo breve tentennare Pio II si decise tuttavia a rimaner fermo alla lega con Ferrante.¹

L'estate del medesimo anno arrecò finalmente la decisione della contesa nel regno napoletano terribilmente devastato.² Il 18 agosto 1462 Ferrante e Alessandro Sforza riportarono presso Troja una completa vittoria su Piccinino e Giovanni di Calabria.³ Immediata conseguenza ne fu la pace fra il principe di Taranto e Ferrante. Con ciò in quella rovinosa lotta era propriamente intervenuta la decisione.

Ora, come va già qui notato anticipando, gli avvenimenti si seguirono con una certa rapidità. Nell'autunno del seguente anno (1463) Piccinino dietro ricco compenso passò ai servigi del vincitore. Aquila, che fin « dal 1460 alzava la bandiera angioina », capitò; finalmente si arrese anche Marzano, duca di Sessa e principe di Rossano.⁴ L'infelice Giovanni di Calabria fuggì ad Ischia nel settembre del 1463. Alla metà di ottobre il papa potè richiamare le sue truppe da Napoli.⁵ Quando nel mese seguente morì il principe di Taranto, Ferrante si prese i suoi tesori e i suoi feudi.⁶ Adesso era

¹ V. sotto cap. 4.

² « Et è tanto, S. miel, la destructione dello reame universale che è una pletta », scriveva I. Petronius il 15 maggio 1462 da Roma alla città di Siena. Archivio di Stato in Siena. Roma allora era in pace, come riferisce il medesimo relatore nel P. S. a una * lettera del 23 maggio 1462. Il 13 febbraio 1462 il papa aveva severamente proibito a tutti i vassalli della Chiesa di passare ad altro sovrano senza il suo permesso. * Dispaccio di I. Petronius, Roma 14 febbraio 1462. Archivio di Stato in Siena.

³ FONTANUS, III, 4. SIMONETTA 736 e Pio II, *Comment.* 247 e *Chronic.* Epist. 1462. NOTAR GIACOMO 104. CASOLA 157-158. *Giornali Napoli*, 1133. LECOT de la MARCHE I, 340; II, 434. NUNZIANTE XXI, 225 s. * G. de Piccolominibus comunicava il giorno 24 agosto 1462 da Pienza al Senese « la felice nuova de la nostra data per la Mta del S. Re al duca Giovanni et al conte Jac ». Archivio di Stato in Siena.

⁴ Sull'insolito delle trattative, che condussero alla defezione di Piccinino e di Marzano, cfr. la * relazione del cardinal Gonzaga da Tivoli 10 agosto 1463. Archivio Gonzaga in Mantova. Sulla riconciliazione di Marzano cfr. * dispaccio di G. de Piccolominibus da Tivoli 5 settembre 1463; Archivio di Stato in Siena, e la * lettera di Pio II del 16 settembre 1463. Archivio Ursini in Roma. Su Aquila v. VOTER III, 177 s.; *Supplicatore* I, 180; NUNZIANTE XXII, 162 ss. e i * brevi del 30 giugno 1463; v. App. n. 45 e 46. Archivio segreto pontificio.

⁵ V. * dispaccio di Nicodemo del 21 settembre 1463. Archivio di Stato in Milano. Cfr. LECOT de la MARCHE II, 435. Il cardinal Gonzaga notifica a suo padre il richiamo delle truppe pontificie in una * lettera del 15 ottobre 1463. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Le date intorno al giorno della morte del principe di Taranto sono oscillanti; v. VOTER III, 179; falsa è certamente la data del 26 dicembre presso TORRELLI, *Storia di Napoli dal 1458 al 1464*, Napoli 1840. *Baldassar Visconti* in un * dispaccio a Siena, datato da Napoli 18 novembre 1463, notifica già la morte del principe (Archivio di Stato in Siena); J. de Arceio in una * relazione al marchese di Mantova datata da Roma 23 novembre 1463, menziona

annientata qualsiasi speranza per la casa d'Angiò e il duca Giovanni nella primavera dell'anno 1464 fe' ritorno in Provenza.¹

Fu già ricordato, che Antonio Piccolomini era stato investito da Ferrante dei ducati di Sessa e Amalfi in riconoscenza dei servizi, che Pio gli aveva prestati nella lotta contro gli Angiò. Tuttavia ciò non bastava all'avidità di regno del nepote. Con l'aiuto del suo augusto protettore, che apprezzava la grande devozione di Antonio verso la Chiesa,² egli nel 1463 giunse ad ottenere anche la bella contea di Celano.³

Quest'amore sconveniente verso i parenti costituisce una delle macchie del pontificato di Pio II, la quale si manifesta troppo spesso. Oltre ad Antonio, la sorella del papa Laudomia sposata a Nanni Todeschini aveva ancora tre figli: Andrea, Giacomo e Francesco. I due primi ricevettero da Pio II alcuni piccoli feudi, Giacomo in più anche Montemarciano: Francesco fu creato cardinale nel marzo del 1460. Alla medesima dignità fu innalzato Niccolò Forteguerri, parente del papa per parte di madre. « Un numero straordinario » di parenti senesi fu impiegato nelle prefetture dello Stato della Chiesa.⁴

Questa preferenza si estendeva ai Senesi in genere, giacchè Pio non si fidava degli irrequieti e poco sicuri Romani e era affezionato con amore addirittura fanatico alla sua patria,⁵ di cui ha descritto con tanta evidenza le colline mollemente ondegianti, i pometi e i vigneti. In nessun altro luogo egli abitava più volentieri che nella solitudine campestre di Corsignano e in Siena dalle numerose e alte torri merlate dove anche oggi tante cose lo ricordano. Nella biblioteca della cattedrale di questa magnifica città

il 14 novembre come giorno della morte. Con ciò si accorda una relazione presso NUNZIANTI XXII, 173. ARCHIVIO GONZALEZ. Per i feudi del defunto cfr. GONZALEZ 284.

¹ RINUCIONI, *Ricordi scilicet*. LACON DE LA MARCHE I, 342. Già l'11 agosto 1463 era stato esortato da Pio II a rinunciare a quella lotta ormai senza speranza: v. il ** breve di questo giorno nel Cod. I, VI 21, f. 566 della Biblioteca dell'Università di Torino.

² Cfr. Civ. Catt. Ser. 4 (1866) II, 690.

³ CONSIGLIANI I, 485 s. CARASTA, *Bist. di Napoli* I, 200. COSTANZO 258. TOSCI 116 s. BRANCA, *Mem. stor. di Siena*, Napoli 1847, 129 s. VOUT III, 176 ss. TOSCI 171. Sulle truppe di A. Piccolomini v. QUEREN s. FERRI, *d. perazz. Med. Inst.* V, 32.

⁴ VOUT III, 354 s. Cfr. RICHMOND III 1, 491 s. e *Hömische Briefe* IV, 194 s. come pure SANI, *Storia* 31-32 e WIRTH, *Ac. Sptrias* 254 s. Il documento d'investitura di Montemarciano (cfr. MALAVOLTI 65) nel Cod. 179, f. 62 s. della Biblioteca Pia. Archivio segreto pontificio. È così caratteristico, che Pio II fin dal primo * breve alla città di Siena (da Roma 29 agosto 1458) 197* comandi caldamente la famiglia Piccolomini. Archivio di Stato in Siena. C. Leone 126.

⁵ Cfr. su ciò specialmente le relazioni dell'invitato senese Mignaselli in *177 lettere* 18-19.

anche l'arte ha immortalato i tratti principali della sua memorabile vita nei grandi affreschi storici del Pinturicchio.¹

Tra i famigliari del papa si trovano « quasi esclusivamente dei Senesi e fra questi quasi esclusivamente dei Piccolomini ». Maggioromo era Alessandro de' Miraballi-Piccolomini, dal 1460 anche prefetto di Frascati. I confidenti veri del papa erano Iacopo Ammanati, cardinale dal 1460, e Gregorio Lolli, figlio di sua zia Bartolomea.² Almeno però Pio non arricchiva i nepoti a spese dello Stato pontificio e tale riservatezza egli mostrò anche dopo la vittoria sul Malatesta.³

La sventura era piombata su Sigismondo Malatesta nel medesimo tempo, in cui presso Troja si decisero le sorti di Casa Angiò. Nella primavera dell'anno 1462 Pio II aveva chiaramente manifestato la sua intenzione di punire esemplarmente questo tiranno. In due punti di Roma fu allora bruciata la sua effigie parlante riprodotta da Paolo Romano e recante questa iscrizione: « Questi è Sigismondo Malatesta, re dei traditori, nemico di Dio e degli uomini, condannato al rogo per sentenza del sacro Collegio ». ⁴ Il tiranno volle vendicarsi dell'iscrizione, sulla quale tutti convenivano, colla penna e in pari tempo difendersi colla spada fino all'ul-

¹ Questa serie di affreschi del Pinturicchio sulla vita di Pio II, eseguiti per incarico del cardinal Francesco Piccolomini fra il 1502-1508, presenta « all'ingresso l'immagine più riuscita e fedele che noi possediamo di quel periodo del primo rinascimento italiano così abbondante di colori e di forme ». LÉVY-SOLÉ 221. Cfr. FALUSCHI 16 s.; BURCKHARDT, *Cicerone* 572 s.; CHOWE-CALVALCALLE IV, 260 ss.; SCHMAROW, *Rafaël und Pinturicchio in Siena*, Stuttgart, 1880.

² Voss loc. cit. SASSI, *Storia* 53. L'Archivio Piccolominiano (Arch. della Cancelleria delle famiglie Piccolomini) in principio del sec. XIX fu per abuso di fiducia devalutato dei suoi più preziosi tesori. Quanto ancora vi resta non ha troppo grande valore. Alcune indicazioni sono date da ENZA PICCOLOMINI nei suoi *Documenti*, Siena 1871. In possesso del suddetto erudito, che ora vive in Roma, trovasi il documento originale (dato da Siena 5 aprile 1459), nel quale Pio II accorda a G. Lolli insieme al nome anche la propria arma. I rapporti di Pio II colle autorità di Siena, le quali in lui non vedevano che un Pisanomani, furono quasi costantemente freddi; v. sopra p. 40 s., 42 s. e sulle ulteriori fasi della questione riguardo alla forma di governo Voss 556 s. Qui a pag. 565 intorno al conferimento di vescovati a Senesi.

³ GREGOROVICH, VII, 188.

⁴ Pio II, *Comment.* 184-185, TONINI 289, YALANT 287, GERRER (215) pone erroneamente questo rogo nell'anno 1461. Il contrario dicono il conto presso MONTI I, 248 e la * relazione di B. Marsani del 27 aprile 1462 (*Archivio Gonzaga in Mantova*), come pure una ** lettera del cardinal Gonzaga del 28 aprile, *ibid.* Secondo il costume del tempo (v. HENNING, *Lorenzo P* 105), sulle città dello Stato pontificio furono erette al Malatesta delle effigie satiriche. È caratteristico, che Bologna non abbia permesso di erigere queste figure. Cronaca di Bologna 739 e breve di Pio II del 9 ottobre 1461, *Archivio di Stato in Bologna*; v. Append. n. 50. È interessante sapere che Sigismondo nell'anno 1461 aveva dimandato soccorso contro il papa anche presso Luigi XI. Sulfarino però; v. FERRVILLE 115.

tina goccia di sangue, poichè scrisse egli al duca di Milano, un bel morir tutta la vita onora!¹

Il 12 agosto 1462 Federigo di Urbino diede al Malatesta una sì grave sconfitta presso Sinigaglia, che questi fu costretto a riparare in Apulia.² Egli aveva intenzione di cercare aiuto presso Giovanni di Calabria e il principe di Taranto, ma la loro potenza era stata proprio allora fiaccata presso Troja e Sigismondo non trovò più che gli avanzi dell'esercito angioino. « Più scoraggiato di quando era venuto, se ne tornò a Rimini ». L'unica sua speranza era Venezia, che già per l'addietro aveva sostenuto segretamente i Malatesta.³ Ora questa repubblica si mise a sollecitare il papa con lettere e legati onde ottenere una pace più favorevole che fosse possibile per il ribelle, al quale per via segretissima faceva pervenire soccorsi di denaro.⁴ Intanto Federigo, che il Malatesta cercò indurlo d'indurre a romper fede al papa,⁵ proseguiva energicamente il suo trionfo, il quale gli riuscì più tanto facile in quanto che i sudditi del Malatesta nulla fecero in difesa dell'odiato tiranno. Un intervento diplomatico in favore di Sigismondo non approdò ad alcun risultato. Pio II manifestò il suo fermo proposito di annientare quel despota.⁶

Nell'anno seguente 1463 col venire della buona stagione Federigo cominciò di nuovo la lotta contro il ribelle, la cui situazione diventò sempre più triste. Il fratello più giovane di Sigismondo, Domenico, rinunciò ad ogni speranza di un cambiamento di fortuna e per 4000 ducati vendette Cervia a Venezia, che poco prima erasi impadronita anche di Ravenna.⁷

¹ La caratteristica * lettera di Sigismondo a Fr. Sforza v. in App. n. 95. dell'Archivio di Stato in Milano.

² Pio II, *Comend.* 258-259, dove trovasi la data sopra riferita. Su altre date v. *Vener* III, 168, *Torres* 250 e *Yazari* 290. Quelli che danno la data del 25 o 26 agosto erano certamente, poichè Federico di Urbino il 21 agosto 1462 scriveva: *ex vestris amicis D. N.*: * « De la nostra victoria contra et S. Sigismondo sono certo se havete havuto grandissima alegranza et consolazione et è ragionevole chei sia così. Speriamo del continuo farve sentire del altre cose che ve piaceranno ». Archivio Urbino I. G. CIV. n. 7. Archivio di Stato in Firenze.

³ *Vener* III, 168, 170.

⁴ ** *Sen. Secr.* XXI. f. 121v (28 ottobre 1462). Archivio di Stato in Venezia.

⁵ Cfr. il ** *bove* del 7 ottobre 1462 nell'Archivio di Stato in Firenze.

⁶ Cfr. la ** *relazione* di Ottone di Carretto *ex Patria* 28 ottobre 1462. Archivio di Stato in Milano. Per la Grande del Malatesta cfr. *Storia di Sinigaglia* 1746, 158, 225. Sull'intervento, al quale, oltre alla Francia (*Vener* 169) e Venezia (cfr. * *Sen. Secr.* XXI, f. 121v. Archivio di Stato in Venezia), presero parte anche a Milano e Firenze, v. i * *disposci* di G. de Picochimbino, dat. *Federici* 1 e 2 dicembre 1462. Archivio di Stato in Siena.

⁷ *Strozzi* 340. *Vener* III. Sull'acquisto di Cervia v. * *Sen. Secr.* XXI. f. 132 (14 maggio 1462). Archivio di Stato in Venezia.

Dal giugno la lotta svolgevasi principalmente intorno alla forte Fano, che Federigo stringeva d'assedio dalla parte di terra, mentre il cardinale Forteguerra attendeva a bloccarla dalla parte del mare.¹ Sui primi di agosto le navi pontificie guadagnarono una vittoria su quelle del Malatesta, ma allora ecco comparire « due superbe galee veneziane, che, liberati i battelli del Malatesta, ricacciarono rapidamente la flotta pontificia verso Ancona ».² Nemmeno in seguito Venezia desistè dal mandare soccorsi alla città assediata, che però il 25 settembre cadde finalmente in mano dei pontefici. Allora anche Sinigaglia si arrese.³ Dopo di che l'esercito pontificio marciò alla volta di Rimini, dove Sigismondo « completamente fiaccato attendeva la sua sorte ».

Solo all'intervento di Venezia, alla quale si unirono Firenze e Milano, dovette il tiranno se il papa gli accordò il perdono, ma a condizioni così dure, che fiaccarono definitivamente la sua potenza. In contraccambio Venezia tolse l'assedio a Trieste, dove Pio era stato vescovo. A Sigismondo, che dovette abiurare la sua eresia, non rimase che la città di Rimini con un territorio di cinque miglia all'intorno; a suo fratello un territorio eguale intorno a Cesena. Entrambi si obbligarono a pagare un tributo annuo alla Sede apostolica: morendo senza eredi il loro dominio doveva devolversi alla Chiesa.⁴

¹ Cfr. PIER ANTONIO PALERMI, *L'assedio di Fano nel 1463 narrato da P. A. P. con pref. e note di GIUSEPPE CASTELLANI*, 2^a ed. Fano 1898.

² Vossy 172. Cfr. TONINI 297, come pure in App. n. 56 l'interrompente * di questo di Nicodemo del 7 agosto 1463. Archivio di Stato in Milano.

³ Secondo il TONINI (297) Fano capitò il 13 settembre, secondo CIAMPI (Forteguerra 12) il 16 settembre. Tutte e due queste date sono erronee: v. il * dispaccio di L. Benvoglianti del 27 settembre 1463 (Archivio di Stato in Siena) e la ** relazione di Federigo d'Urbino a Fr. Sforza del 25 settembre 1463, da me trovata nella Biblioteca Ambrosiana. Secondo essa la capitolazione fu conclusa questa mattina. Con ciò si accorda PR. DE LAURISSA 1310. Il *Chron. Espè.* 1005 racconta, che il castello capitò il 28. Sulla caduta di Sinigaglia il cardinal Gonzaga così riferiva a suo padre il 9 ottobre 1463: * « Ritrovandomi questa sera a palatio cum la S. de N. S. se hebde la novella che Sinigaglia insieme cum la rocha senza un trar de bombardas se era data alla chiesa ». Archivio Gonzaga in Mantova. Pio II diede nello stesso anno Sinigaglia con Mondavio a suo nepote Antonio: v. * L. Benvoglianti a Siena, da Roma 20 dicembre 1463. Archivio di Stato in Siena.

⁴ Vossy III, 172. SUGNENIUM 340 e Cfr. RICUMONI, *Luca P.*, 178. Sul l'intervento di Fr. Sforza in favore di Sigismondo cfr. CLEMENTINI, *Racc. storia di Rimino*, R. 1627, II, 244 e il ** dispaccio di Ottone de Carretto e Agostino de Rubels, de urbe die XII. Oct. 1463. Archivio di Stato in Milano. Federigo di Urbino fu largamente rimpensato: v. BALDI III, 54 e SERRACINI I, 215 e Vossy loc. cit. Quanta sùbia il papa ripensò in lui risulta dal ** breve del 7 settembre 1463. Archivio di Stato in Firenze; cfr. TOULIER I, 400 e.

In tal modo il più temuto di tutti i despotti delle città italiane e che per 20 anni era stato lo spavento di molti principi e papi s' soccombette davanti al pacifico Pio. Alla fine era felicemente stornato un grande pericolo per lo Stato della Chiesa. Mentre durava ancora l'assedio di Fano, nell'estate del 1463, Pio II aveva intrapreso un'escursione nei monti Albani, da lui descritta con buon gusto nei suoi *Commentarii*. In questa circostanza si apprende come il dotto pontefice passando innanzi agli antichi monumenti della via Appia travesse verso Albano dove fece visita al cardinale Scarampo nella sua villa e osservò il giardino zoologico di quel principe della Chiesa. Anche nei colli Albani sono le antiche rovine che di preferenza lo interessano: tuttavia lo rapiscono sempre più le bellezze della natura locale, il lago d'Albano situato in modo meravigliosamente delizioso e specialmente il lago di Nemi. « Le sue acque, dice egli nei *Commentarii*, che colmano una valle profonda, riproducono come un terso cristallo l'immagine di chi le guarda; la discesa fin giù al lago è tutta un bosco; più lungi s'innalzano dei dirupi, ma tanto i luoghi piani come i dirupi sono ricoperti fino alla sommità di alberi fruttiferi; vi sono castagni, noci, peri e susini; sotto di essi sentieri ombreggianti e praticelli verdeggianti inaccessibili al sole senza ingombri di spineti; nulla durante la calda stagione può trovarsi di più ameno di questi sentieri coperti di fogliame, fatti apposta per i poeti; in nessun altro luogo potrà svegliarsi un'anima poetica, se rimane insensibile qui, dove si potrebbe trovare l'abitazione delle Muse e delle Ninfe o, se c'è qualcosa di vero nelle favole degli antichi, il bosco di Diana ». La popolazione affluisce da ogni parte di quelle montagne, molti con le lacrime agli occhi, per la gioia di vedere il vicario di Cristo. Oltremodo felice di esser padrone di tale contrada, Pio II salì anche la cima di Monte Cavo. « Qui, così raccontano i *Commentarii* di Pio II, il pontefice riposò un po' di tempo coi cardinali; da Terracina fino a capo Linaro egli misurò col suo sguardo tutta la costa marittima dello Stato pontificio. Si vedevano i monti di Civitavecchia, dove trovasi Tolfa, Ostia, il corso del Tevere, Ardea, Nettuno, il promontorio Circeo avvolto da leggende, l'isola di Ponza, finalmente Terracina. Vicinissimi si scorgevano i laghi di Albano e di Nemi e là frammezzo amene praterie, boschi e cespugli, colpendo la vista specialmente la ginestra fiorentine ovunque. Chiaramente si offriva allo sguardo Roma e inoltre il Soratte, le cime dell'Appennino luccicanti per neve, Palombara, Tivoli, Palestrina, le rovine di Tuscolo, Frascati e Marino ».¹

¹ Pio II, *Commentarii*, 308-310. Cf. BIANCHI, 161 s. e GREGOROVICH VII^o 180 il quale in questa circostanza osserva, che se la terra che si vede da Monte Cavo si restringesse solo all'Alma Roma, pure tuttavia che essa renda i suoi sovranzi eguali a imperatorum.

La ribellione all'autorità pontificia in Francia e in Germania.

Le condizioni politico-ecclesiastiche della Francia e della Germania procurarono a Pio II preoccupazioni ancor maggiori che le agitazioni della sua patria. La indifferenza colla quale queste due maggiori nazioni della cristianità comportavansi di fronte al disegno del papa d'una guerra comune contro gl'infedeli, era un grave indizio della decadente influenza della Chiesa. Ma cosa di gran lunga più pericolosa era, che in entrambi i regni si facevano validamente sentire delle tendenze, le quali, appoggiandosi alle false dottrine sulla sovranità dei concilli pubblicate a Costanza e a Basilea, cercavano di distruggere la costituzione monarchica della Chiesa. Nella piena coscienza della sua alta dignità sacerdotale Pio II si oppose a tutti i tentativi di questo genere; il suo sèlo, la sua fermezza nel difendere l'autorità e i diritti inalienabili della Sede apostolica contro gli assalti del partito conciliare e nazionalista della Chiesa, meritano una doppia considerazione, avuto riguardo alle difficilissime circostanze del tempo.

Due decenni erano passati dacchè la Francia con la così detta prammatica sanzione di Bourges (7 luglio 1438) aveva assunto una posizione mezzo scismatica. Le decisioni formulate in mezzo alle confusioni di quel tempo venivano a strappare al pontefice quasi ogni influenza sul conferimento delle cariche ecclesiastiche nel grande regno della Francia e a privare la Curia della maggior parte delle rendite ricavate fino allora di là; ma poichè, oltre a questo, ripetevano i decreti della sovranità dei concilli, esse minacciavano direttamente la costituzione monarchica, che Cristo stesso aveva dato alla sua Chiesa. La prammatica sanzione, dice uno studioso non cattolico, era un monumento permanente della corrente conciliare e ne teneva in piedi in Europa le massime e le aspirazioni. Essa era inoltre un monumento di opposizione nazio-

nale contro la teoria della chiesa universale: essa esprimeva la pretesa di un sovrano laico di ordinare gli affari ecclesiastici nel proprio regno secondo il proprio piacere. Finchè la Francia manteneva la prammatica sanzione, v'era un esempio al quale altri paesi potevano richiamarsi e s'aveva una minaccia permanente contro la potestà pontificia. Finchè la prammatica sanzione non fosse revocata, il papato restaurato non poteva pretendere di avere pienamente ristabilita la propria autorità. La posizione della Francia fondevasi sui decreti di Costanza e di Basilea, era quindi necessario simpatizzare con ogni movimento, che avesse per iscopo di sostenere la sovranità del concilio sul papa.¹

Non erano mancati tentativi per l'annullamento di questa legge antipapale, proveniente da un'autorità del tutto incompetente in materia ecclesiastica. Già Eugenio IV, poi il cardinale Estouteville per incarico di Niccolò V, finalmente anche Calisto III se ne erano occupati sebbene invano.²

Pio II si prese a cuore con grande energia l'importante affare. Quanto profondamente egli fosse compenetrato della necessità di abolire la prammatica sanzione, si rileva dalla fosca descrizione che nei suoi Commentarii egli fa delle conseguenze di questa legge: « Per essa, egli scrive, i prelati francesi, che speravano di diventar liberi, sono incappati in una durissima servitù, diventando come schiavi dei laici. Essi sono costretti a render conto dei loro affari al parlamento francese secondo il beneplacito del re e di altri potenti signori a promuovere ad uffici sacerdotali dei minorenni, ignoranti, storpili e illegittimi, a condonare la pena a coloro, che condannarono per delitti, a riconciliare scomunicati senza penitenza. Chi portasse in Francia una lettera ch'è sonasse contraria alla prammatica sanzione era reo di morte. Nel parlamento si giudicava di cause vescovili, di chiese metropolitane, di matrimoni, di cose di fede. E andò così avanti la sfacciataggine dei laici in Francia, che dalla mano potente del re fu imposto persino al SS. Sacramento di fermarsi quando veniva portato in processione, come avviene di frequente fra il popolo per divozione o per dare l'ultimo conforto agli infermi: così avanti, che vescovi e altri prelati, sacer-

¹ CROCIERON II, 425-424; cfr. 425-426, Vossy III, 181 s. e PHILLIPS III, 228 s. FEYER VI, 174 s. BRAYCOURT in *Rev. d. quest. hist.* XII, 304 e *Hist. de Charles VII*, III, 300 s.; V, 321. FOR. *Ann. Sptriae*, Budapest 1890, 234. Il MÜNCH (*Konsturbate* I, 267) designa la prammatica sanzione come un colpo mortale per la Curia romana in una parte così rilevante del suo dominio quale era la Francia. Cfr. anche la memoria di G. ACQUAVIVA intorno alle cause della diffusione delle eresie nel sec. XVI presso LÄMMER, *Melet. Rom. Mand.*, Balleubone 1875, 222 e WISSEMAN, *Ueber Konsturbate* (trad. tedesca, Köln 1856) 63 s.

² Cfr. vol. I della presente opera p. 461 s., 498 s. (ed. 1931) dove stanno le prove. V. anche BASSIN-QUICHENET I, 329 e DE BAILLET-LATOUR VI, 365 s.

doti degni di tutto il rispetto, venivano tradotti nelle pubbliche prigioni e i benefici ecclesiastici ed altri beni dei chierici, per leggeri motivi posti sotto sequestro per sentenza di un giudice laico, rimanevano a disposizione dei laici ».¹

Già al congresso di Mantova Pio II non aveva fatto alcun mistero di questi sentimenti: in quella memorabile udienza in cui egli giustificò il suo modo di agire nella questione napoletana a favore di Ferrante contro le pretese degli Angioini appoggiate dalla Francia, egli espresse in maniera forte la sua disapprovazione sullo stato anormale della chiesa di Francia creato dalla prammatica sanzione. Il divieto dell'appellazione dal papa al concilio pubblicato alla chiusura del congresso andava direttamente contro la teoria, sulla quale era basata la legge francese.²

Quanto amara impressione si sentisse a Parigi dalla condotta del papa lo prova il contegno dell'università e del re. Quella università, « per principio la più decisamente ostile a Pio II », già sotto Calisto III aveva istituito una propria deputazione per dichiarare e completare la prammatica sanzione; il 16 maggio 1460 essa decise che questa deputazione dovesse ricevere d'ora innanzi uno stipendio: oltre a ciò furono iniziate delle trattative col re e il parlamento per la protezione delle cosiddette libertà della chiesa gallicana.³ Carlo VII si interessò della cosa con tanto maggior zelo, in quanto che era sommamente inasprito per l'atteggiamento preso da Pio II nella controversia relativa al trono di Napoli. Per mezzo del suo procuratore generale Giovanni Dauvet egli fece pubblicare una protesta, che offendeva gravemente il rispetto dovuto verso il capo supremo della Chiesa e minacciava uno scisma. Ivi, dopo un'invettiva contro il suo discorso di Mantova, « a lode dei bastardi, ch'egli avrebbe fatto meglio a ritenere per sè », il papa viene esortato a riflettere più seriamente sui passi che aveva forse già macchinato contro la Francia, a mantener pace coi concilli e coi loro decreti, a radunare un libero concilio, non però al Laterano si invece in Francia. Fino allora, aggiungevasi, il re pensa di mantenere rigidamente in vigore nel suo regno le decisioni conciliari precedenti; tosto che però il papa per tal motivo avesse molestato lui o uno dei suoi sudditi, egli si appellerebbe alla sentenza del futuro concilio, e qualora il papa non lo convo-

¹ Pio II, *Comment.* 160. Vossius III, 186. Cfr. DANAN 257. Sebbene molto tempo fossero già le facoltà concesse al parlamento dalla prammatica sanzione per ingerirsi negli affari interni della chiesa, il parlamento le amplificò subito tanto, che fin dall'anno 1453 Carlo VII si vide costretto ad emanare contro l'arbitrarietà, la quale tuttavia a nulla giovò; vedi PILLAZZI III 1, 328 e *Zettelschrey für Kirchenrecht* del BUCH III, 86 s.

² Cfr. sopra 69 s., 74 ss.

³ BULANUS V, 612, 636, 642.

casae in luogo libero, egli stesso prenderebbe in mano la cosa insieme con altri principi.¹ A disgustare il papa contribuì pure non poco la circostanza, che il re di Francia fece attendere per mesi una risposta al legato di Pio II incaricato di trattare della questione turca. In tali circostanze non deve far meraviglia che non trovassero nessun ascolto le preghiere di Carlo VII relative alla nomina di cardinali a lui graditi.² Quando più tardi si manifestò potente in Germania l'opposizione al papa, sorse nella Curia il timore che i nemici della Santa Sede in Francia e in Germania potessero far causa comune.³ Questo timore era certamente fondato: in quel tempo fu infatti mandato alla corte di Francia Gregorio Heimburg, il più bollente nemico di Pio II, per provocare un passo comune contro Roma e in prima linea un concilio.⁴ Perciò Pio II ritenne esser cosa prudente d'ignorare innanzi tutto l'appellazione condizionata del re francese: « una condanna formale degli atti di Parigi richiedeva inoltre un trattamento processuale presso la Curia, che non poteva andare avanti così presto ». Il papa del resto nulla ritrattò dei suoi decreti e nelle sue lettere a Carlo VII non tralasciò mai d'insistere sulla soppressione della prammatica sanzione.⁵

Di somma importanza fu il fatto, che riguardo agli interessi ecclesiastici in Francia il papa si mettesse in rapporto col Delfino Luigi, il quale viveva fuggiasco nella Borgogna e temeva per la sua successione al trono. Le trattative condotte dall'ambizioso e dotto vescovo di Arras, Giovanni Jouffroy, ebbero per conseguenza, che Luigi facesse al papa la promessa formale di abolire la prammatica sanzione, tosto che fosse giunto al governo.⁶ Questa eventualità era avvicinata dalla circostanza, che con le sue sregolatezze Carlo VII si era guastato completamente la salute già per sé debole. Nell'estate del 1461 prese al re un mal di denti: per timore

¹ *Preuves des Libertés* 502. Cf. VUZY III, 187. VALLET DE VIRVILLE 427. DE BRACOURT 306.

² Il 7 marzo 1460 * Pio II scrisse a Carlo VII, che il conferimento del cappello rosso da lui domandato per il vescovo di Lomagna e per il protonotario de Lebreton non aveva potuto aver luogo perché era mancato l'assenso dei cardinali. L69. brev. R. f. 128v; 166L f. 130 il * breve riguardo al legato: v. APP. n. 28. Archivio segreto pontificio.

³ Il 14 febbraio 1461 B. Donato scriveva da Roma al marchese Lodovico: * « Crudo che il papa mandava etiam in Francia qualcuno; se queste due nazioni [Francesi e Tedeschi] convenissero insieme poteria esser se faria qualche cosa; in seguito si manifesta la speranza, che il concilio venga rimesso a Mantova. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ HILTZ, *Kaiserl. Buch* 54. HANDELSDRUCKERHEIT 205. MEXNER 115.
⁵ HENZEL-HEIMANNHEIM VIII, 124. Riguardo al testo della lettera di Pio II a Carlo VII del 9 dicembre 1460 v. CAMPANI, *Papstbriefe ad carolum VII pontificali sive epistola Pio II. ad Carolum VII.* Romae 1698.

⁶ Pio II, *Comment.* 164. Cf. la lettera di Luigi XI in AZE, *Syll. Opp.* ad Basil. 903.

di essere avvelenato rifiutò per molto tempo di mangiare e di bere e questo lo condusse alla morte il 22 di luglio.¹ Gli successe Luigi XI.

Ora la questione grossa era se il nuovo re avrebbe mantenuto la promessa fatta in circostanze del tutto diverse. La stridente opposizione al sistema di suo padre, che Luigi XI inaugurò subito dopo la elevazione al trono,² lasciava adito a bene sperare in questo riguardo.

Con lettera scritta di proprio pugno fin dal 18 agosto 1461 Pio II esortava il re a mantenere la sua promessa:³ la condotta delle speciali trattative intorno all'importante affare fu affidata ad un prelado molto gradito al re, a Giovanni Jouffroy, vescovo di Arras, già sopra ricordato.⁴

Sembra che allora Pio II abbia avuto poca fiducia nello svolgersi delle condizioni politico-ecclesiastiche di Francia. Il vescovo di Arras fu accreditato non solo per la Francia, ma anche per l'Inghilterra, la Scozia e la Borgogna, « quasi si nutrisse il timore che il suo potere di legato *de latere* dovesse incontrare resistenza in Francia ».⁵ In pari tempo fu calorosamente esortato il cardinale Longueuil a proseguire nei suoi sforzi per la restaurazione del prestigio papale in Francia e a fare di tutto affinché riuscisse la « ricondotta » (*reductio*) di Luigi XI.⁶

Il Jouffroy, ricevuto dal re con tutti gli onori,⁷ si sobbarcò con zelo ardente alla missione affidatagli,⁸ ma i mezzi da lui usati non furono onesti, come non era tale il suo zelo, poichè nell'op-

¹ VALLET DE VIRVILLE 458. Qui (p. 443 s. e della *Rev. d. quest. hist.* XVII, 202 s.) anche i particolari sulla vita scostumata del re. V. ora anche DE BEAUCOURT VI, 422 s., 442. La notizia della morte di Carlo giunse a Bologna il 3 agosto 1461 (*Chron. di Bologna* 720), quindi a Roma il 7 (v. nostro vol. I, 547, n. 4).

² BARRIS-QUENCHERAY II, 25-26. Cfr. DANESI 229. G. LULLI scriveva l'11 agosto 1461 da Tivoli a Siena: « La nuova della morte del re di Francia farà sentire molte fantasie ». Archivio di Stato in Siena.

³ Pio II, Ep. 23, ed. Mediol.

⁴ Che probabilmente il Jouffroy verrebbe mandato a Luigi XI, Ottone de Carretto fu in grado di notificargli fin dal 15 agosto 1461 da Tivoli al duca di Milano: « Il Jouffroy è qui detto « molto accetto et familiare allo prefato Re ». Archivio di Stato in Milano. P. E. ROMA II. Sul precedente della vita del Jouffroy v. FREZZI 512 s., la monografia di FURZES JOSEPH GRAPIN (*Revue* 1785) e il lavoro troppo laudatorio di FERRVILLE; cfr. anche VANLEN 22 e 407, e *Bibl. de l'École de chartes* 1896, 496 s.

⁵ RAYNALD 1461, n. 118. Vossy III, 191. Cfr. CHASTELLAIN IV, 121.

⁶ Breve al cardinale Longueuil *Lob. brev.* 3, f. 244. Archivio segreto pontificio (incompleto presso RAYNALD 1461, n. 317).

⁷ Breve di Pio II a Jouffroy, da Roma 20 ottobre 1461. « Acceptimus bene facti et intelleximus quid cum regis Serbe, quid ille tecum contulerit. Letissimum involucrum te pervenisse ad ipsum et cum honore fuisse ab illo susceptum ». *Lob. brev.* 3, f. 225. Archivio segreto pontificio.

⁸ DEVLANS, *Leis XI* (*Oeuvres complètes*, Paris 1809) II, 134. Cfr. HANOUAUX, *Essai sur les chartes de l'église gallic.*, Paris 1898, 42. PERRET I, 377.

pugnare la prammatica sanzione quest'uomo ambizioso non partiva da punti di vista ecclesiastici, ma guidavalo unicamente il suo proprio interesse. La prammatica sanzione doveva servirgli di gradino per salire, per ottenere cioè la dignità cardinalizia, che fino allora aveva invano cercato di ottenere per l'intromissione del duca di Borgogna.¹ Con questa mira cominciò il Jouffroy ad insinuarsi presso il nuovo re, cosa che ben presto gli riuscì, data la sua innegabile *abilità cortigianesca*.

Il compito del vescovo di Arras fu grandemente facilitato dalla forte avversione che Luigi XI sentiva contro ogni provvedimento preso da suo padre. Oltre a ciò il Jouffroy non tralasciava di rappresentare al re, che dopo l'abolizione della sanzione dell'anno 1438 avrebbe avuto fine l'influenza dei grandi sul conferimento delle cariche ecclesiastiche. Ora l'umiliazione e l'indebolimento dei vassalli della corona era una di quelle idee, che occupavano fin d'allora l'animo di Luigi XI. Nelle trattative col re francese vennero senza dubbio messe in rilievo anche le antiche eccezioni a causa della grande influenza dell'oro francese a Roma e il Jouffroy, la cui opera di raggiro non possiamo ora mettere a nudo nei particolari per mancanza di più dettagliate notizie, deve avere eliminato simili preoccupazioni col dichiarare, che il papa avrebbe stabilito in Francia un legato, il quale dovesse conferire i benefici: in tal modo il denaro non avrebbe più affluito a Roma.²

Può appena sorgere un dubbio, che re Luigi XI abbia manifestato al legato pontificio anche la ferma speranza, che in riconoscenza per l'abolizione della prammatica sanzione Pio II avrebbe fatto nella sua politica napoletana una conversione a favore della Francia, e che il Jouffroy l'abbia confermato in tale speranza contro la sua propria coscienza. Di questo secondo fine del re poco o nulla fece sapere a Roma il Jouffroy, tanto più invece della buona disposizione di Luigi XI e della sua ferma decisione di abolire di propria autorità la legge antipapale.

Pio II appena ebbe ricevuto queste lusinghiere notizie, mandò subito una lunga lettera di ringraziamento, in cui lodava la deliberazione di Luigi come un'azione grande e buona e pregava di non differirla. « Se i tuoi prelati e l'università desiderano da noi qualche cosa, dicevasi in questa lettera, essi potranno rivolgersi a noi soltanto per tuo mezzo: noi concederemo volentieri tutto ciò che potrà essere accordato, salvo le convenienze ». Parimenti il papa esortava il re a compiere il suo dovere col prestare il suo aiuto contro i Turchi in favore della cristianità così duramente travagliata.³

¹ Breve a Filippo di Borgogna del 7 marzo 1460; v. App. n. 27. Archivio segreto pontificio.

² *Mém. de J. de Clancy* V, c. 4.

³ Lettera di Pio II del 26 ottobre 1461 in *Opp. omnia* 863-862.

Di richieste da parte di Luigi XI abbiamo sulle prime unicamente notizia dell'ardente desiderio di vedere il Jouffroy e il protopontario Lebretto fregiati della porpora. Pio II vide bene, che se voleva ottenere l'annullamento della prammatica sanzione questa volta bisognava esaudire la preghiera già avanzata da Carlo VII. Gli fu peraltro necessaria molta fatica per far prevalere la sua idea nel Collegio dei cardinali. Pio II descrive diffusamente nei suoi *Commentarii*¹ le lunghe e agitate discussioni che ebbero luogo. Molti cardinali non volevano affatto sentir parlare d'un aumento nel numero dei membri del Collegio cardinalizio, altri fecero vivaci obiezioni, che, essendo il Lebretto d'una condotta morale irreprensibile, erano rivolte esclusivamente contro la persona del Jouffroy. Il cardinale Alain specialmente dipinse il carattere del suo connazionale con tinte molto fosche. Pio II non lo contraddisse, ma fece osservare che in quelle circostanze trattavasi di scegliere il male minore. Qualora non esaudisse la domanda del re, questi non avrebbe abolito la prammatica sanzione; il Jouffroy avrebbe infuriato come un drago e avrebbe esercitato la sua influenza sul re in senso antipapale, la qual cosa del resto non gli riuscirebbe difficile, essendo Luigi XI scontento della politica napoletana della Santa Sede. Solo nel dicembre si riuscì ad essere concordi: il 18 di questo mese furono creati sette nuovi cardinali e fra questi Lebretto e Jouffroy.²

Proprio in quel tempo giunse in Roma la notizia, che Luigi XI aveva incondizionatamente abolito la prammatica sanzione. Fu il re stesso che comunicò al papa questa importante novità con una lettera datata il 27 novembre 1461. « Poichè noi riconosciamo », scriveva Luigi XI, « che l'obbedienza è migliore di tutti i sacrifici, noi diamo il nostro assenso a quanto ci è stato comunicato in tuo nome, che cioè la prammatica sanzione sia ostile a te e alla tua sede, sorta in un momento di agitazione, al tempo dello scisma e per ribellione e separazione dalla tua sede, e poichè da te, dal quale partono e hanno origine le leggi sante, essa sottrae ogni autorità, così ruina ogni diritto e ogni legge. Sebbene alcune dotte per-

¹ Pio II, *Commentarii*. ISI negli importanti complementi presso CCCCXXI 214 s. Il tempo in cui cominciarono le pratiche si rileva dalla notizia che allora il cardinal Flecht era morto. Questa morte avvenne l'8 ottobre 1461; v. * *Acta pontificalia*, loc. cit. Archivio segreto pontificio.

² * *Acta pontificalia*, loc. cit. Archivio segreto pontificio. Il Lebretto morì nel settembre 1465. In sua tomba monumentale in S. Maria in Aracelli è opera di Andrea Bregno. Al disopra della semplice statua si vedono entro nicchie i principi degli apostoli. Allorilevi sovrapponendo fregiati adornano i pilastri: il S. Francesco e il S. Michele; in questo monumento, che fu eretto per la tomba del cardinale Alain in S. Prassede e per quella del cardinal Savello in S. Maria in Aracelli, si conservano ancora tracce della pittura che in esso si usò. Vedi STEINMANN, *Rom.* 32 s. Qui parimenti sulla tomba del Bregno in S. Maria sopra Minerva.

sone abbiano cercato di negarlo e sconsigliato l'abolizione della prammatica sanzione, tuttavia noi conosciamo e sappiamo, che tu sei il principe di tutta quanta la Chiesa, colui, che alla religione presiede, il pastore del gregge del Signore; perciò noi seguiamo il tuo comando ed aderiamo con tutta l'anima a te e alla cattedra di S. Pietro. Quindi noi togliamo, condanniamo e abrogiamo, come tu desideri, la prammatica sanzione in tutto il nostro regno, nel Delfinato e in tutti i nostri domini... Serviti pure da oggi in poi del tuo potere nel nostro regno, esercitalo come vuoi; poichè come le membra dell'uomo sono guidate senza contrasto da un solo capo e da un solo spirito, così i prelati delle chiese del nostro regno presteranno adesione e intera obbedienza ai tuoi santi decreti. Che se qualcuno vorrà resistere e reclamare, noi promettiamo alla santità tua sulla nostra parola regale, che faremo dar corso alle tue istruzioni, escludendo assolutamente ogni appellazione o altro mezzo di opposizione; e quelli che si mostrassero a te renitenti, noi li faremo arrestare e punire secondo i tuoi ordini.¹

Quando comunicò questa lettera ai cardinali raccolti in concistoro, il papa non potette dalla gioia frenare le lagrime. Il suo confidente Gregorio Lolli mandò subito una copia del documento regio a Siena, aggiungendo che da lungo tempo nessun papa aveva ottenuto cosa sì grande come il loro concittadino.²

Antonio da Noceto, un fratello del noto Pietro da Noceto, fu mandato in Francia per presentare al re una spada benedetta, sulla cui lama era stato inciso un appello alla guerra contro i Turchi composto in versi dallo stesso Pio II; oltre a questo egli recava una lettera di ringraziamento autografa del papa, nella quale Luigi XI veniva ricoperto di grandissimi elogi.³

Anche il 26 dicembre del 1461 Gregorio Lolli aveva annunziato con aria di trionfo ai suoi concittadini di Siena l'abolizione della prammatica sanzione come il messaggio più importante che avesse potuto venire alla Sede apostolica; con un colpo solo essersi guadagnato un paese sì grande quale era la Francia e ristabilita l'obbedienza di tutti i cristiani; ringraziassero Dio che una tale esaltazione della Chiesa fosse avvenuta al tempo di un papa senese; perchè poi fossero pienamente informati e potessero constatare, come

¹ Act. Scilicet, opp. ed. Basil. I. 953. Cf. HONIGER, *Stief u. Kirche* 107 s. l. Vossy III, 196; Lacret I, 294.

² ** Lettera autografa di G. Lolli del 15 dicembre 1461. Archivio di Stato in Siena.

³ Pio II, *Comment.* 184; Ep. 27, ed. Mediol. Vossy (III, 196) fa erroneamente Antonio da Noceto figlio di Pietro. GAZZI (*Mem. s. Luigiano* II, 200) l'identifica con Pietro; v. in contrario MERVOLI negli *Atti d. R. Accademia Lincea*, *Lincee* 1882, XXI, 27 s. Cf. inoltre su A. di Noceto Arch. stor. ital. ser. 5, IV, 24-29. Anche il D'ANASTASI fa notare come lo zelo di Luigi contro i Turchi non fosse alieno. *Louis XI*, 12.

Luigi XI avesse abolito la suddetta legge *senza alcuna riserva*, mandava loro copia di due lettere dei cardinali Longueil e Jouffroy.¹ Ma fin dal principio del gennaio 1462 Pio II aveva in mano un rapporto del Jouffroy, che aveva tutt'altro tono. « Dopotè il Jouffroy, fu giunto al sicuro porto del cardinalato, racconta Pio nei suoi *Commentarii*, mise avanti ciò che prima aveva taciuto: cioè che la prammatica sanzione sarebbe stata certamente abolita, qualora egli avesse secondato i desiderii del re quanto a Napoli ».² Pio II rispose alle difficoltà che opponeva il Jouffroy intorno alla eseguibilità del decreto regio d'annullamento il 13 gennaio 1462: « Il cardinale di Arras, così rileva egli, sarà certamente in grado di sormontare le difficoltà che potessero sorgere; egli non poter credere a un cambiamento d'idea da parte del pio re ».³

Il contegno tenuto da Luigi XI nel tempo immediatamente seguito confermò il papa in tale opinione. Ai parlamenti fu mandato l'ordine di fare registrare la lettera del 27 novembre 1461 come un'ordinanza regia; il re non avrebbe tollerato alcuna resistenza.⁴ Avendo però il parlamento e l'università osato di elevare delle rimozioni, queste vennero rigettate nel modo più rigoroso. Nel gennaio del 1462 una deputazione dell'università di Parigi si presentò a tale scopo al re che dimorava a Tours, ma dovette sentire i più acerbi rimproveri. « Andate per il vostro viaggio! — avrebbe gridato il re ai dottori — voi non siete degni ch'io mi occupi di voi ».⁵

Luigi XI sperava che un tanto zelo per la causa di Roma sarebbe stato ricompensato dal papa con un cambiamento radicale della sua politica napoletana, con un'aperta adesione alla causa degli Angiò o almeno col disinteressarsi in avvenire della causa di Ferrante. Il re, che, secondo Monstrelet, sapeva parlare dolce come una sirena, non mancò tuttavia di avanzare all'occasione anche delle minacce. Alla fine di gennaio del 1462 Cosimo de' Medici per mezzo degli inviati fiorentini aveva avuto già sicura notizia d'un solenne giuramento di Luigi XI di vendicarsi del papa, qualora questi non avesse favorito Giovanni di Calabria: allora egli

¹ V. il testo della lettera secondo l'originale all'Archivio di Stato in Firenze nell'App. n. 53.

² PII II, *Comment.* 196.

³ PII II, *Ep.* 26, ed. Mediol.

⁴ *Ordonnances des rois de France XV*, Paris 1811, 250. Cfr. *Voyez III*, 195.

⁵ Secondo CHASTELLAIN IV, 299 il re disse: « Par la Pasque Dieu sainte! que je n'en feray riens. Vous estes meschans gens et de mauzaise vie, et avez vos grans grans richesses que vous nourrissez emprés vous. Allez vous-en, car vous ne vales point que je me meule de vous ». Il tempo in cui avvenne questa scena si rileva dall'itinerario di Luigi presso JEAN DE BETHUNE etc. II, XXXII, mostrando il quale il re stette a Tours fino al 14 gennaio 1462.

metterebbe in moto contro Roma un concilio, e tutto quanto fosse in suo potere.¹

La parola *concilio* mise il papa in grande eccitazione: con suoi confidenti, come l'inviato di Milano, egli si esprime amaramente intorno alla superbia e all'orgoglio gallico.² Al re tuttavia non fece capire il suo malumore, anzi il 24 febbraio aveva mandato a lui una lettera concepita nei termini più cortesi, dicendo che in quanto alle faccende di Napoli egli attendeva le proposte che gli porterebbe il cardinal Jouffroy e che nulla avrebbe negato di quanto si potesse conciliare con l'onore e con la giustizia.³

Difatti Pio II aveva allora preso in considerazione un serio cambiamento della sua politica napoletana. La minaccia fattagli dal re francese di un concilio antiromano, di uno scisma, cominciava ad esercitare la sua influenza. Quanto più si avvicinava il giorno dell'arrivo del Jouffroy e degli altri inviati francesi, tanto più il papa facevasi angustiato. Completamente a seconda delle idee del Jouffroy anche l'invido vescovo di Terni, il Coppini, scriveva spesso intorno al contegno minaccioso di Luigi XI: che cioè, qualora il papa non si fosse deciso per gli Angiò, egli si sarebbe alleano col Veneziani, avrebbe mandato per la Savoia alla volta d'Italia eserciti spaventosi e avrebbe tanto tribolato il duca di Milano da dover desistere dall'aiutare Ferrante; che quindi Pio II avrebbe dovuto soccombere sotto il peso della guerra napoletana.⁴

Esteriormente Pio II seppe nascondere la sua eccitazione, ma alla presenza di alcuni intimi non fece alcun mistero della sua titubanza circa la possibilità d'un ulteriore aiuto a Ferrante. Ciò risulta da un'interessantissima relazione (12 marzo 1462) dell'inviato milanese Ottone de Carretto a Francesco Sforza.⁵ Oggi il papa — così l'inviato — dopo aver fatto uscire quanti erano presenti nella sua camera, mi ha detto: Messer Ottone, voi siete un servitore fedele del vostro signore; giacchè ora gl'interessi del medesimo sono così strettamente legati con i miei, vi voglio co-

¹ Relazione di Nicodemo del 26 gennaio 1462 presso Buser, *Berichtigungen* 411. Le notizie di Nicodemo vengono confermate * dal racconto d'un inviato italiano (fiorentino?) in data di Tours 1461 (st. Bor.) 6 gennaio, del quale ho trovato una copia contemporanea nell'Archivio Gaetani di Roma (XXV, n. 47).

² * Dispaccio di Ottone de Carretto a Fr. Sforza, Roma 6 marzo 1462. Biblioteca Ambrosiana di Milano.

³ *Epist.* 28 ed. Meibom, Vossler 196.

⁴ Pio II, *Comment.* 186.

⁵ Io trovai nell'originale la ** lettera di Pio II, importante specialmente per rettificare l'esposizione fatta nel *Commentari*, alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. Per la sua ampiezza — la mia copia occupa 18 grandi pagine — la dovrei riservare per la « Raccolta di documenti » che ho in animo di pubblicare.

manicare in tutta segretezza quanto sto per dire e poi sentire in proposito il vostro consiglio.

Quindi, narra ulteriormente il de Carretto, il papa tracciò innanzitutto in grandi linee l'attuale situazione politica. Egli cominciò da Milano e mostrò come il ducato fosse intorniato da Stati che in tutto o in parte tenevano per la Francia, quali la Savoia, il Monferrato e Modena. Da Firenze in caso di assalto francese v'era tutt'al più da sperare un piccolo aiuto in denaro, e segretamente; ma Venezia avrebbe indubbiamente utilizzato a proprio vantaggio una lotta franco-milaneese. Francesco Sforza potrebbe fare sicuro assegnamento soltanto sul marchese di Mantova, di cui la potenza non era grande. A questo aggiungasi il malcontento dei sudditi milanesi,¹ dei quali chi tiene per la Francia e chi per Venezia.

Del tutto disperata sembrava al papa la situazione di Ferrante, che non solo trovavasi senza denaro, ma per di più era grandemente odiato nel regno, ritenendo Ferrante quanto possedeva solo colla forza. I grandi, tornati in pace col re, potrebbero da un giorno all'altro nuovamente ribellarsi, anzi alcuni già tentennavano: a tutta la politica di Ferrante mancava un solido fondamento.

Pio II descrisse anche la propria situazione sotto una luce foschissima, più nera di quello che fosse in realtà, esponendo come in Roma tutto il potente partito dei Colonna stesse per la Francia, che i Savelli ed Everso di Anguillara rinnoverebbero volentieri la loro lega con Iacopo Piccinino, che oltre ai suddetti v'erano molti altri ancora nel dominio della Chiesa scontenti per la resistenza che facevasi ai loro eccessi. Nella Marca essere il vicario di Camerino, Giulio Cesare Varano, un gran nemico della Santa Sede. Di Sigismondo Malatesta, di Forlì e dei vicarii della Romagna preferire di tacere affatto. Firenze e Venezia nulla più ardentemente desiderare che lo Stato della Chiesa soffra danno. In Italia non poter egli contare con sicurezza che sul duca di Milano. Ma se questi venisse preoccupato da altre faccende, che accadrebbe del governo pontificio? Le finanze erano esauste, le entrate ecclesiastiche e civili non rendevano in tutto più di 150000 ducati all'anno. Molto più importante della civile era poi senza pari la sovranità spirituale della Santa Sede. Come andavano le cose a questo riguardo? Sotto l'aspetto religioso esse in Italia non stavano meglio che sotto il civile. In Germania, per avere egli come era suo dovere difeso l'onore della Sede apostolica, si era attirato l'inimicizia del potente Sigismondo duca del Tirolo e dell'elettore di Magonza, col quale erano collegati parecchi altri principi tedeschi, specialmente il conte palatino Federico. Altri principi dell'impero erano a lui ostili per

¹ Cfr. su ciò Bressa, *Beziehungen* 107.

la sua amicizia coll'imperatore. Nemico di Federico III era anche il re d'Ungheria, alleatosi inoltre con Luigi XI. Il re di Boemia era un mezzo eretico; il duca di Cleve era parimenti di sentimenti antiromani, perchè la Santa Sede non aveva secondato le sue ingiuste pretese sulla chiesa di Colonia. La Spagna si lasciava quasi in tutto rimorchiare dalla Francia, come pure la Borgogna e la Savoia. Quanto facilmente poteva il re francese mettersi alla testa di tutti questi scontenti, specialmente nel campo ecclesiastico! Luigi XI aveva, è vero, abolito la drammatica sanzione, ma ora si diceva pretendersi dal re, che Roma smettesse di proteggere Ferrante. Rifiutandosi la cosa, c'era da temere, che Luigi XI sotto pretesto di zelo per la Chiesa sollecitasse la convocazione d'un concilio. I sunnominati nemici di Roma avrebbero in ciò aderito a lui, anzi persino non pochi cardinali. Facilmente quindi avrebbe potuto venir suscitato uno scisma nella Chiesa di Dio. Egli temeva molto, che gl'inviati francesi prossimi ad arrivare farebbero minacce di simil genere. I cardinali parte per timore di uno scisma, parte perchè propensi alla Francia, sarebbero di opinione che a tempo il papa si amiccasse piuttosto il re di Francia, invece di farlo adirare e preparare in tal modo a se stesso molte tribolazioni. Ora egli, il Carretto, non dissimuli la sua opinione, ma non faccia con alcuno parola del colloquio, avendo egli, il papa, tenuto fino allora segreti i suoi dubbii, perchè, venendosi a sapere, tutti prenderebbero a vessarlo: del resto gli era stato detto, che anche tra i famigliari del duca pochi soltanto erano d'avviso si dovesse persistere nella protezione di Ferrante.¹

Nella sua risposta l'inviato milanese fece intendere che malgrado tutte le difficoltà il suo signore propendeva per una ulteriore protezione di Ferrante e che si dovessero tranquillare i delegati francesi con buone parole. Egli del resto era pronto a sottoporre al duca le considerazioni svolte dal papa.

Pio II replicò che innanzi tutto il Carretto esponesse la sua idea non in qualità di legato, ma come uomo privato. Questi ora riconobbe la difficoltà della situazione, ma rilevò subito i non meno grandi svantaggi, che sarebbero derivati da un cambiamento della politica italiana del papa. La dignità voleva che si perseverasse nel sostenere Ferrante. Quale impressione s'avrebbe se il papa, fino ad ora sostenitore in tutti i modi di Ferrante, in seguito alle minacce e alle lusinghe dei Francesi sconvolgesse tutto? Quanto ai vantaggi immediati rifletta il papa come sia costume dei Francesi di molto promettere e poco mantenere. Essere inoltre tuttavia cosa dubbia se in realtà Luigi XI si ingerirebbe sì profondamente nelle cose italiane. Difficilmente Venezia tollererebbe che l'influenza

¹ Intorno al partito francese alla corte di Fr. Sforza v. sopra cap. 3, p. 90.

della Francia in Italia divenisse straordinaria: nel Milanese la popolazione non essere così scontenta, quanto il papa mostrava di credere. Al contrario: mai un principe essere stato amató e onorato quanto il duca dai suoi sudditi, che tollererebbero qualunque male piuttosto che adattarsi ad un nuovo signore. Se Luigi XI, ciò che è tuttavia ancora molto incerto, si dovesse immischiare personalmente negli affari d'Italia, egli impiegherebbe molto tempo ancora per i necessari preparativi e in questo frattempo potrebbe venir soffocata la rivolta di Napoli.

In fine della sua dichiarazione il Carretto tornò di bel nuovo su quanto aveva fatto osservare in principio della sua risposta. Ammesso, così egli opinava, che tutti i pericoli dianzi svolti esistessero in realtà, essi risulterebbero egualmente gravi in un cambiamento della politica italiana da parte della Santa Sede. Qualora la Francia comandasse su Napoli, Genova, Asti, Firenze e Modena, il giovane e orgoglioso re al vedere come basti una sola parola per umiliare il papa e il duca di Milano, sottometterebbe alla sua signoria anche il resto dell'Italia. Su chi poi cadrebbe la colpa quando l'Italia fosse assoggettata all'orgoglio gallico e il papa abbassato all'ufficio di cappellano del re di Francia? Chi potrebbe impedire a Luigi XI di porre sul trono pontificio una sua creatura e di trasferire nuovamente in Francia la sede del supremo governo della Chiesa? A tali pericoli non devesi esporre l'Italia e la Sede Apostolica per la vana speranza, che il re di Francia s'interessi della guerra turca. Se i cardinali, i prelati ed altri personaggi di Corte consigliavano di venire a patti con la Francia, il papa rifletta che essi sono spinti a ciò soltanto da motivi egoistici.

Il giorno dopo questo colloquio giunse in Roma la splendida ambasciata del re francese, con a capo il conte Pietro de Chauumont. Il ricevimento dell'ambasciata fu onorevole e solenne. Siccome fra i delegati eranvi i cardinali Jouffroy e Longueil, la maggior parte dei membri del sacro Collegio si fece loro incontro fino alla Porta del Popolo. Si discese temporaneamente al convento situato presso la detta porta, dove i neo eletti cardinali solevano rimanere fino al loro solenne ricevimento nel concistoro.¹

L'invitato milanese Ottone de Carretto spiegò in quei giorni una attività febbrile. Le sue osservazioni avevano prodotto sul pontefice grande impressione, ma l'invitato non si poté dissimulare, che, dal momento che aveva cominciato a tentennare, di fronte alle minacce francesi erano necessari altri speciali sforzi per tener fermo il papa all'alleanza. Il Carretto si rivolse innanzi tutto a coloro, che

¹ V. la ** relazione 14 marzo 1602 del Carretto, Archivio di Stato in Milano, e * *Acta Cosset.* I. 306, Archivio segreto pontificio. Il Funnellet nella sua biografia del Jouffroy non offre quasi niente di nuovo per gli avvenimenti che seguono.

sapeva più influenti sull'animo di Pio II, ai cardinali Forteguerri e Ammanati, poi a Gregorio Lolli, indi anche allo Scarampo, al Bessarione, al Carvajal e ad altri membri eminenti del Collegio cardinalizio. L'ambasciatore era d'avviso che la cosa più importante fosse dapprima che nel Collegio cardinalizio si riconoscessero per quello che realmente erano le esibizioni della Francia riguardo al mettere in piedi un grande esercito contro i Turchi: cioè a dire vane illusioni.

Prima del ricevimento della legazione francese il Carretto ebbe due altri colloqui con Pio II. Nell'ultimo il papa gli comunicò la sua decisione di rispondere affabilmente ai Francesi e di tributare loro le meritate lodi per l'abolizione della prammatica sanzione: riguardo alla politica napoletana egli dichiarerebbe di dovere perseverare nel suo punto di vista; che tuttavia egli era disposto a compiacere Luigi XI in ciò che potrebbe fare salvando il proprio onore. In generale non si romperebbe in nessun caso con la Francia poichè alla fine c'era sempre da sperare in una via di composizione fra le opposte pretese. I miei più premurosi sforzi saranno, così termina la sua relazione il Carretto, di tener fermo Sua Santità e di far sì che nessuno venga a sapere le sue incertezze.¹

Intanto anche il cardinale Jouffroy era stato dal papa. Fin da questa prima udienza l'invido ed ambizioso uomo non si contenne come un principe della Chiesa cattolica, come un membro del supremo senato della Chiesa universale, ma unicamente e solo da francese, da agente stipendiato del suo re. Egli cercò in tutti i modi di stornare Pio II dall'alleanza di Ferrante. Con nerissime tinte rappresentò egli al papa i danni originanti dalla politica fino allora da lui seguita, per poi dipingere nella sua maniera millantatrice i vantaggi che si sarebbero ottenuti da una conversione in senso francese; specialmente mise avanti la prospettiva di grandi cose per i nepoti del pontefice. Questi rispose, che sapeva bene apprezzare l'amicizia della Francia e che non disconosceva di essere in debito di riconoscenza verso il re per l'abolizione della prammatica sanzione, ma che quanto Luigi XI richiedeva riguardo a Napoli, sonava ingiuria alla Santa Sede e che in ciò non voleva e non poteva credere. Nel corso del lungo colloquio il Jouffroy fece la singolare proposta di contentare Ferrante col principato di Taranto. Pio II esprime il dubbio che il re di Napoli aderirebbe a questo disegno. Finalmente il Jouffroy si accomiatò esprimendo speranza di trovare il papa meglio disposto un'altra volta.²

¹ ** Lettera di Ottone de Carretto a Fr. Sforza, da Roma 15 marzo 1462. Biblioteca Ambrosiana in Milano.

² ** Seconda relazione di Ottone de Carretto a Fr. Sforza del 15 marzo 1462. Biblioteca Ambrosiana. Più tardi Luigi XI, certo con non sincere intenzioni, fece offrire al papa una figlia come sposa per il nepote: Pio rifiutò con tutta cortesia, essendo suo nipote già sposo. Veneri III, 165.

L'udienza solenne degli inviati francesi ebbe luogo il 16 marzo.¹ Il pontefice in pompa magna sedeva sul trono nella grande sala concistoriale standogli di fronte i cardinali, nello spazio di mezzo i vescovi, prelati, notai ed altri curiali, finalmente numerosi spettatori. Dopochè gl'inviati ebbero baciato il piede del papa e presentato le loro credenziali, il Jouffroy tenne un lungo discorso. Dopo un ampolloso panegirico del re e del popolo francese, prestò l'obbedienza di Luigi XI, comprovò l'abolizione della prammatica sanzione col dar lettura del relativo decreto reale² e fece smaglianti offerte riguardo alla guerra turca dicendo, che il suo re aveva intenzione di condurre in campo contro Mohammed un esercito di 70000 uomini, ma per ciò fare esigeva soltanto, che il papa lo aiutasse nel ricuperare Genova e che nel regno di Napoli favorisse invece di Ferrante il suo avversario Giovanni di Calabria.

Pio II rispose con un discorso così armonioso, fluido e squisito nella forma, che tutti i presenti rimasero meravigliati. Fu ascoltato con tanta attenzione, narra un relatore milanese,³ da sembrare che nessuno fosse presente nella sala. Nemmeno il papa mancò di fare elogi del re francese, ma non accondiscese alle pretese intorno a Genova e Napoli.⁴ Quindi, dopo che fu steso anche atto notarile

¹ Non il 15 marzo, come dice VOLT (III, 197) seguendo la relazione del Traviano tomo presso PALACKY IV 2, 220. Danno il 16 marzo: 1° Ottone de Carretto in un ** dispaccio a Fr. Sforza da Roma 16 marzo 1462. 2° Bartolomeo Riberius nella sua * relazione a Fr. Sforza del medesimo giorno: entrano i documenti nell'Archivio di Stato in Milano. 3° G. Lodi in una ** lettera a Siena da Roma 17 marzo 1461 (st. Bor.) Archivio di Stato in Siena. 4° * B. Bonatto al marchese di Mantova da Roma 16 marzo 1462. Archivio Gonzaga in Mantova. 5° A. de TUMBUILLIS 97. 6° * *Acta pontificia*, loc. cit. Archivio segreto pontificio. Con ciò si accorda la notizia del * Cod. Vatic. 5667, dove si dice che Pio II rispose ai delegati francesi il 16 marzo. L'opinione del VOLT, che pensa aver Pio II tenuto questo discorso il giorno seguente, è errata e contraddice direttamente anche al Compendio del papa p. 187.

² V. la ** lettera di G. Lodi del 17 marzo 1462 nell'Archivio di Stato in Siena.

³ * * La Sra de N. Sra audite queste loro offerte et supplicatione ad richieste presnt supra dicti, ha risposto con tanta dolcezza, con tanta amolitate et influenza de dire, che tuto il concistorio publico è rimasto stupefatto: tanta è stata la elegancia de lo dire che nuno parera fusse in quella sala, et tanta la audientia che se prestava ad Sua Sra, che, Sra mio, è stata una cosa mirabiliosa ad audire la sua R. preferire questa una elegantissima et rospodiva oratione la acceptare solo le offerte della Sra de Sra de Francia fatte per questi rei creatori soy de la quale acceptatione in publico S. R. ne ha facto instrumetum per uno meo Antonio da Eugubio doctore apostolico notario [cfr. GARAMP. App. 126] cum quelle solennitate se richiedono. * Relazione di R. Riberius nell'Arch. di Stato in Milano. Cfr. in App. n. 55. 4° * dispaccio di L. Petronius del 17 marzo. Arch. di Stato in Siena.

⁴ V. ** dispaccio di Ottone de Carretto del 16 marzo 1462. Archivio di Stato in Milano. Il discorso del papa presso MARZI II, 305-314. Un taluno componimento poetico francese su ciò presso DE' CREAZZI 236.

sull'abolizione della prammatica sanzione, seguì la consegna del cappello rosso al Jouffroy, al quale venne ora assegnato il suo posto fra i cardinali.¹

La prammatica sanzione, faceva sapere Gregorio Lolli il 17 marzo ai suoi concittadini, è stata abolita senza alcuna condizione. L'atto di ieri fu il più solenne e il più bello che da lungo tempo abbia avuto luogo alla Corte; esso è stato solennizzato con feste e processioni.²

Una gioia rumorosa spiegossi per la città dei sette colli quando si diffuse la notizia degli importanti fatti compiuti nel concistoro. Furono accesi fuochi di allegrezza fra lo squillo delle trombe e il suono delle campane. E tanto più veniva esaltato il papa, al cui regno era toccata una simile fortuna, quanto meno in addietro erasi sperato in un esito così favorevole. Nessuno, dice Pio II nei suoi *Commentarii*, avrebbe ritenuto possibile l'abolizione della legge antipapale dopo 24 anni di esistenza; si sarebbe rimasti contenti solo che il male non si fosse esteso maggiormente.³

Infatti questo fu un momento storico di grande importanza: involontariamente il papa dovette ripensare a quei giorni dell'anno 1447, quando come legato di Federico III egli aveva procurato la riconciliazione di una gran parte dell'impero romano-tedesco con Roma.⁴ Allora come adesso la gioia non era stata senza nubi; tuttavia Pio II aveva per ora tutti i motivi di essere contento, poichè per il momento almeno l'effetto della condiscendenza di Luigi XI era grande e decisivo.⁵

Il cardinal Jouffroy e il conte de Chaumont ebbero nei giorni seguenti parecchie lunghe conferenze col pontefice.⁶ Sebbene mettersero in opera tutta la loro eloquenza, pure loro non fu dato di

¹ * *Acta concial.* p. 306. Archivio segreto pontificio. La cerimonia dell'apertura della bocca dei cardinali Longuel e Jouffroy ebbe luogo secondo la medesima fonte il 29 marzo.

² ** Lettera del 17 marzo 1462. Archivio di Stato in Siena.

³ Pio II, *Comment.* 187. Cfr. in App. n. 55 il * dispendio di Petronius del 17 marzo 1462. Archivio di Stato in Siena.

⁴ Cfr. le nostre notizie al vol. I, 348 s. (ed. 1931).

⁵ PALACKY IV 2, 216-217. Il Desauterne in quel medesimo giorno 16 marzo esibì ai legati boemi l'illustre esempio del re di Francia e rifece che esso s'era del tutto sottomesso al papa; che malgrado l'opposizione del clero francese Luigi XI aveva effettuato la sua volontà; che gli cuori a lui ora per ciò tribolati vi sarebbero anche per il re di Boemia se tenesse lo stesso contegno. *Loc. cit.* 228. Da una * lettera del cardinal Gonzaga a suo padre, in data di Roma 20 marzo 1462, si apprende che allora Pio II aveva intenzione di emanare una bolla solenne sull'abolizione della prammatica sanzione. *Archivio Gonzaga in Mantova.*

⁶ Fin dal 20 marzo 1462 B. Bonatto riferisce al marchese di Mantova: * «La S. M. S. tre volte ha dato udienza privata ad essi ambasciatori francesi et molte cose sono state dette l'una inde ad questo proposito da discutere ad perseverare a questa impresa del Reame. La S. M. S. molto ben s'instiffa». *Archivio Gonzaga in Mantova.*

far passare Pio II dalla parte degli Angioini. Dapprima il papa offrì un armistizio o una via giudiziaria con mediazione¹ — della cosa si trattò a più riprese, ma senza venire a un risultato. Ora i bollenti francesi non fecero mancare minacce. Come verrà a trovarsi, ragionavano essi, il papa con la sua lotta contro la casa di Francia di fronte al mondo cristiano, quando questo saprà che con l'annullare la prammatica sanzione Luigi XI ha dato una prova esauriente della sua obbedienza e oltre a ciò ha promesso tanto per la guerra turca? Non si dirà forse che Pio II abbia abbandonato il suo posto sopra le nazioni e che non si prende pensiero di difendere la fede duramente oppressa?²

Il papa non si dissimulò quanto in tal modo gli avversari della S. Sede avrebbero sfruttato la questione turca, ma d'altra parte fin dal principio gli era anche manifesto quanto fosse da fidarsi delle promesse millantatrici dei Francesi per una guerra turca. Ogni dubbio a questo riguardo dovette sparire quando il Jouffroy e il Chaumont si fecero avanti per dichiarare che Luigi XI aveva fatto l'offerta *solo* a condizione, che prima si discendesse alle pretese del re circa Genova e Napoli.³

Dopo aver discusso su e giù per tre settimane, il conte de Chaumont insieme al vescovo di Saintes lasciò la città eterna il 3 di aprile.⁴ I delegati non si dissimularono che lo scopo principale del loro viaggio non era stato raggiunto e durante il viaggio di ritorno con forti parole diedero sfogo alla loro indignazione. A Firenze il Chaumont disse, che il suo re richiamerebbe da Roma tutti i prelati francesi e si prenderebbe terribile vendetta.⁵

¹ Relazione di Ottone de Carretto a Fr. Sforza, da Roma 22 marzo 1462. Archivio di Stato in Milano (per errore sta in P. E. 1461 Roma). Cfr. Font. I, 246.

² Relazione di Ottone de Carretto a Fr. Sforza da Roma 26 marzo 1462. Biblioteca Ambrosiana. Quanto Pio II temesse intrighi francesi nel dominio ecclesiastico risulta dalla lunga * lettera di Ottone de Carretto a Fr. Sforza in data di Roma 6 aprile 1462. Archivio di Stato in Milano.

³ Relazione di Ottone de Carretto a Fr. Sforza da Roma 29 marzo 1462. Biblioteca Ambrosiana.

⁴ « Questa mattina parteno lo rev. vescovo de Saintes et lo Mons. de Chamoit ambasciatori de la Ma^{te} del Re di Franza per tornare a quella con la risposta qual per altre vie ho già scritto, la qual porta Bartolomeo Hivero ». Ottone de Carretto a Fr. Sforza da Roma 3 aprile 1462. Archivio di Stato in Milano. Cfr. per Nicodemo da Pontremoli scriveva da Firenze il 21 maggio 1462 a Fr. Sforza: * « Li ambasciatori del Re de Franza sono partiti da Roma et dal papa hanno havuto quanto hanno saputo chiedere excepto el verbo *penitenti* ». Loc. cit. P. E. Firenze II.

⁵ « Et e de Chamoit... heri giorno qui da Roma... dice in effetto che dal papa hanno havuto parole assai et effetto nullo bene como anch'hebero da F. Cels. ma chel Re suo fara meraviglie ». Nicodemo da Pontremoli a Fr. Sforza da Firenze 9 aprile 1462. Al 10 aprile Nicodemo riferisce: * « Quel conte de Chamoit ambasciatore del Re de Franza, che torna da Roma et è venuto in la,

Un nuovo inviato francese, il siniscalco di Tolosa, prese questo tono minaccioso anche in Roma, ma Pio II non si lasciò spaventare da questi discorsi, poichè relatori sicuri informavano, che il suddetto delegato non aveva il potere di attuare in realtà i terribili mezzi minacciati.¹

Durante tutto questo periodo la corrispondenza epistolare tra Pio II e Luigi XI non era mai stata interrotta, ma l'allontanamento fra i due aumentava continuamente. Ciò non ostante « in una questione politica secondaria » s'avverò ancora una volta un accordo, allorchè cioè Luigi XI cedette alla Chiesa le contee di Diè e di Valenza legate ad essa dall'ultimo conte, ma che Carlo VII aveva ritenuto per sè; in compenso egli ebbe licenza di ritenere le parti della contea situata al di là del Rodano.² A prender possesso di quella terra fu mandato in Francia Antonio da Noceto. Allora il Jouffroy e Luigi XI proposero nuovamente al papa il matrimonio di uno dei suoi nipoti con una figlia del re di Francia. Contemporaneamente con lo spauracchio di un'alleanza franco-boema si cercò di costringere Pio II a un cambiamento della sua politica italiana: l'uno e l'altro tentativo restarono tuttavia senza effetto.³

Abolendo la prammatica sanzione il re francese insieme alla speranza di guadagnare il papa alla causa angioina aveva anche il secondo fine di avere nelle proprie mani il conferimento di tutti i più importanti benefici ecclesiastici.⁴ Quando anche questo si rivelò un'illusione, l'exasperazione di Luigi non conobbe più limiti. In tale stato d'animo scrisse al papa e ai cardinali una lettera indegna del suo grado e quasi egli fosse superiore a Pio II. In essa sottoponeva tutti gli atti di governo del papa ad una critica di disapprovazione, fino ad accusare Pio II di fomentare i dissidii tra i principi cristiani invece di unirli, come dava ad intendere, allo scopo di una guerra contro i Turchi.⁵ Indarno il papa con lettere autografe e con l'invio di nuzi cercò di placare lo sdegno del re. Tutto naufragò specialmente per opera del cardinale Jouffroy; questo prelado onde sfuggire al pericolo che si venissero a sco-

ha detto qui ad chi gli è parso de poterli silar chel Re de Franca revocarli de corte de Roma tucti li prelati e altri cortesani francesi. Arch. di Stato in Milano. *Cof. per. Cfr.* anche CUSANI 219 ed una * lettera di L. Petrucci a Siena del 5 aprile 1462. Arch. di Stato in Siena.

¹ Pio II, *Comment.*, 207-208. LECOS DE LA MARCHÉ I, 338. LEGRAT I, 262 * *Cfr.* anche il * disparte di Nicodemo da Pontremoli a Fr. Sforza da Firenze 29 maggio 1462. Archivio di Stato in Milano P. E.

² HANVELD 1462, n. 12-13. VOUGÉ III, 286. FANTONI I, 327 * *Cfr.* BEY 125.

³ * Relazione di Ottone de Carretto da Roma 12 gennaio 1463. Biblioteca Ambrosiana. Sull'alleanza franco-boema vedi sotto cap. 5.

⁴ GUSTYER VIII, 20. *Cfr.* BARS-QUICHERAT I, XXXVI e SIEBEL, *Friedrich und Burgund von die Mitte des 13. Jahrhunderts*, nella *Sammlung wissenschaftlicher Vorträge*, Wien 1858, 17.

⁵ Pio II, *Comment.*, 325-324. VOUGÉ III, 293. PERRAT I, 427.

pire i suoi intrighi, mostrò contro il pontefice un contegno più ostile di quello dello stesso re.¹ Era lui che alzava continuamente Luigi XI contro Roma. Pio II nei suoi *Commentarii* leva tra gli altri gravi lamenti contro il cardinale anche quello, che egli abbia presentato a lui il contenuto di lettere regie sotto una forma sfigurata e che abbia parlato di desideri del re, e che a lui non erano caduti mai in mente; inoltre che il cardinale abbia fatto pervenire alla corte di Francia relazioni false, insinuando che il papa fosse un nemico della casa del re e che non mantenesse la parola data.²

Nell'autunno del 1463 i rapporti della Francia con Roma erano già così tesi, che quasi ogni giorno giungevano di là cattive notizie. Si seppe di misure oltremodo ostili prese dal re contro i cardinali Longueil e Alain; a quest'ultimo furono messi sotto sequestro i vescovati di Uzès e Carcassona, l'abbazia di S. Giovanni d'Angely ed altri benefici, che egli possedeva in qualità di commendatario; poi si udì parlare anche di certi decreti regi, che erano direttamente rivolti contro i diritti della Sede apostolica. Si crede, scrive da Roma ai 4 di ottobre l'inviato di Mantova, che il re rinvierà la prammatica sanzione; egli scrive al papa le più terribili lettere in favore del Jouffroy, il quale sarebbe trattato ingiustamente perchè fa il suo dovere!³

Il re veramente non procedette a rimettere in vigore la legge dell'anno 1438; ma d'altra parte fin dal 1463 egli fece del tutto per riguadagnare quanto aveva perduto nell'anno precedente. Nel 1463 e 1464 fu emanata dal re una intiera serie di ordinanze e a difesa dalle usurpazioni romane e per la restaurazione delle antiche libertà gallicane. Delle concessioni fatte alla S. Sede con l'abolizione della prammatica sanzione rimase in piedi molto poco. Offensivo oltre ogni dire per il capo della cristianità fu tra gli altri un decreto regio del 19 giugno 1464, il quale sottoponeva a un rigorosissimo controllo tutti i corrieri dei principi, anche quelli del papa. I corrieri potevano entrare nel regno solo per le città situate sui confini e non dovevano abbandonare la grande strada militare per nessuna direzione; persino il contenuto delle lettere e dei dispacci

¹ FERRILLE 127. Sul medesimo vedi Pio II, *Comment.* 324. Il discorso di uno di essi trovai in un manoscritto del sec. XV nella Biblioteca di Castro-Alto in Sicilia: * «THOMAS LELLI episc. Ferrensis oral. apost. ad seren. regem Francorum nomine beatus, pontif. max. oratio in qua iustitia incertitudo similis regni defenditur et regi male suspecta purgatur». Ho trovato una seconda copia di questo discorso nella Biblioteca Comunale di Palermo. G. S. S. C.; qui è aggiunta anche la * lettera di Lelli al re Ferrante (Roma 10 ottobre 1464), con la quale egli mandava al re il suo discorso tenuto «superiori anno» e divulgato in Parigi.

² CUSANI 220 ss.

³ Relazione di P. Arrivabene del 4 ottobre 1463 in App. n. 59. Archivio Gonzaga in Mantova.

doveva essere sottoposto ad un accurato esame dagli impiegati francesi.¹ L'ostilità che il re manifestò con la pubblicazione di tali decreti, dice Pio II nei suoi *Commentarii*, fu più grande del doveroso zelo addimosttrato quando abolì la prammatica sanzione.²

Un solo esempio valga a dimostrare quanto arbitrariamente procedesse Luigi XI nelle cose ecclesiastiche. Sulla fine del 1463 o sul principio del 1464 erano rimasti vacanti in Angers e a Parigi due benefici: Luigi XI pregò il papa di conferirli a Giovanni Balue, ma nel medesimo tempo fece sapere che questo suo favorito ecclesiastico ne aveva già preso possesso, e che in questo egli, il re, lo difenderebbe contro chiunque! Pio II nella sua risposta negativa pose al re la questione, se egli tollererebbe che uno si presentasse a lui con questa domanda: Dammi spontaneamente questo castello o io lo terrò con la forza.³

Il clero francese o meglio l'indirizzo nazionale nel suo seno, dopo che si fu raffreddato lo zelo di Luigi XI contro la prammatica sanzione, era tornato in buona intelligenza con la corona: senza volerlo, questo indirizzo facilitò e al re, che tutto avvolgeva come un ragnò, l'esecuzione delle sue vedute contro l'indipendenza del clero, che egli pretendeva difendere dalle « usurpazioni romane ».⁴

Il cardinale Jouffroy il 24 ottobre 1463 aveva intrapreso il suo viaggio da Roma alla volta della Francia.⁵ Era curioso di vedere in qual modo Luigi XI l'avrebbe accolto. Quanto fosse ancora odiato in Parigi quest'ambizioso, ch'era stato messo in ridicolo con satire e commedie politiche, si vide al suo arrivo in quella città: nessuno si occupò di lui. Il re però lo ricevette con tutti gli onori,⁶ poichè sapeva che quest'uomo difenderebbe ora la sua politica antiromana col medesimo zelo col quale ne aveva difesa per il passato la romana. Il re Luigi e il cardinale Jouffroy erano degni uno dell'altro.

¹ RUSSEN, *Joh. Baptist von Turin*, Freiburg 1880, 207 n. 1.

² Pio II, *Comment.*, 324, Vossii III, 208. Qui, come presso GUETTÉE VIII, 28, FERRILLÉ 129 s., LEROY I, 327, i particolari sulle ordinanze regie. Cfr. anche HENRICUS III, 425, PHILLIPS, *Das Königtumrecht in Frankreich*, Halle 1873, 148 s. e RÜCK, *Die prammatike sanction*, 12 s.

³ CUCCHINI 144-145. Cfr. FORTIN 8.

⁴ RICHMOND III L, 142.

⁵ Vedi CUCCHINI 220-223. La data esatta trovasi negli « *Acta consilii*, I, 33. Archivio segreto pontificio.

⁶ *Mém. de J. de Clugny*, v. 4. Il Jouffroy viene presentato come « grand orateur et grand promoteur, mais peu tenoit ce qu'il promoteoit. Il estoit fort envolvent et ne lui estoit rien impossible a entreprendre, mais qu'il y eust profit ». Qui pure la notizia intorno alla commedia rappresentata dagli scolari parigini, dove dei topi rosicchiavano i sigilli della prammatica sanzione e poi venivano ad atore delle teste romane (cappello cardinalizio). V. un'iscrizione latina contro Jouffroy in RALLER, *Niederl.*, IV, Lincei 1764, 25-30.

Oltre alla restaurazione delle cosiddette libertà gallicane Luigi XI possedeva anche un altro mezzo per rendere sensibile la propria vendetta a Pio II: la questione della guerra turca. Quanto diremo in seguito farà vedere come egli sapesse ostacolare i grandi disegni del papa anche in quest'affare di somma importanza.

b.

Mentre in Francia il governo monarchico asserviva sempre più ai propri scopi tutte le forze vitali della nazione, la malattia mortale, che, secondo le parole di Niccolò di Cusa, aveva assalito l'impero romano germanico, stava facendo progressi irresistibili. Era pericoloso per la tranquillità dell'impero il fatto, che eransi formati tra i principi due partiti ostili. L'uno era capitanato dai due Wittelsbach Federico I il Vittorioso, conte palatino del Reno, e Lodovico il Ricco, duca di Baviera-Landshut. L'eroe dell'altro partito era il marchese Alberto Achille di Brandenburg. Per le sue doti politiche, per la sua prontezza nel prendere risoluzioni, insieme però anche per la scaltrezza, egli, « l'ingegnoso di Brandenburg », « colle sue sottili trovate, che nessuno può scandagliare » sorpassava tutti i principi tedeschi del suo tempo. I Wittelsbach erano i nemici naturali delle aspirazioni molto vaste dell'energico Hohenzollern. Nel maggio la guerra sembrava inevitabile. In questo momento pericoloso Pio II non mancò di zelo per mantenere la pace nell'impero. I suoi nunzi furono infaticabilmente attivi in questo senso: « ma ancor più efficaci furono altre circostanze »¹ e così nel luglio del 1459 si concluse a Norimberga una pace,² che però non ebbe consistenza. La guerra aperta tra le case Wittelsbach e Hohenzollern scoppiò sul principio dell'anno 1460 e tosto riempì una gran parte della Germania di uccisioni e d'incendi.

Proprio allora giungeva in Germania il cardinale Bessarione munito dal papa di estesi poteri per sollecitare la guerra turca e ristabilire la pace nell'impero. Questo principe della Chiesa già avanti negli anni aveva assunto proprio nel cuore dell'inverno questa legazione, « che non a torto i suoi biografi hanno rappresentata come un martirio ».³

¹ BACHMANN I, 16, 17 e *Deutsche Biographie* I, 242 e. FEISSER 66 s.

² KLECKHEIM, *Ludwig der Reiche* 194 s., 106 MENZEL, *Diether* 39 s. BACHMANN, *Bismarck* 117 s. JOACHIMSSON 199 s. SCHLICHT in *Jahresbericht d. Histor. Vereins*, INSELING 1894, 43.

³ FLATNER, *Panegyricus in laudem Beat. BARSINIUS* presso Migne CLXI, 1421 s. XXI, VOGT III, 229. SENNERER VI, 566. I quattro volumi di lettere e di atti sulla legazione tedesca e veneziana del Bessarione menzionati dal BACHMANN, ma né da lui, né dal VAST utilizzati, trovansi realmente nell'Archivio segreto pontificio. Inpprima trovai nell'Ann. XXXV due volumi di que-

Il 20 febbraio il Bessarione già trovavasi in Norimberga, dove il 2 marzo si doveva aprire la dieta combinata a Mantova.¹ Come commissarii dell'Imperatore vi erano convenuti il cardinale di Angsburg e i vescovi di Spira e Eichstätt. Dei principi era comparso soltanto Alberto Achille, che voleva salvare l'apparenza delle sue intenzioni pacifiche. Il duca Lodovico aveva mandato i suoi consiglieri senz'altro ordine che di levare lamenti contro la slealtà del marchese.² Il cardinal greco con una commovente esortazione eccitò i presenti a quella pace, ch'era stata come il testamento lasciato da Cristo ai suoi discepoli. La potenza dei Turchi esser diventata sì grande per i dissensi tra i principi cristiani. Sarebbe una vera vergogna se la Germania nulla facesse contro il nemico della Croce. Il solo cattivo esempio produrrebbe tristissimi effetti.³

sti Atti. Il Tom. III è segnato: *Cardis Bessarionis Bullae*. Precede un buon indice: *Inferascripta ad tabulam registri seu bullarum registrarum per ordinem concessarumque per rev. d. d. Card. Nicomum legatum in legatione Germaniae sive Alamanica*. Il volume condotta con una *Bulla Bessarionis, dat. Norimbergae Cal. Martii 1460*, e chiudesi al f. 104 con un'altra data *Wienne 1461 sept. 8*. Il Tom. III, designato parimenti come *Card. Bessarionis Bullae*, contiene in varia successione Atti degli anni 1464-1472, ma anche del tempo della legazione tedesca del cardinale greco (per es. *dat. Norimbergae dec. Cal. Martii A° 1460*), in tutto 117 fogli senza indice. Oltre a ciò l'Archivio segreto pontificio possiede negli Arm. XXIX e XXXIV tre altri volumi di Atti del Bessarione, dei quali si farà parola a proposito della legazione del cardinale a Venezia. Di gran lunga più importante che questi atti, i quali non offrono alcun utile quanto all'attività politica del Bessarione, è una raccolta di * relazioni originali del Bessarione nell'Arm. XXXIX, T. 19, che dovremo presto citare. Questo lavoro non è che una scorsa reliquia delle relazioni della nunziatura del Bessarione, ma tanto più preziosa, in quanto che di questo periodo mancano quasi completamente relazioni simili. Il 13 gennaio 1460 il Bessarione ricevette che, auri de camera duo milia pro sua provisione quatuor mens. ». * *Dic. Pio II. 1458-1460, t. 137, Archivio di Stato in Roma.*

¹ La notizia del MULLER adottata dal Vouz III, 220, che il cardinale sia giunto a Norimberga soltanto il 28 febbraio, è errata, poiché esiste un * documento del Bessarione datato da Norimberga il 20 febbraio 1460. Arm. XXXV, T. III dell'Archivio segreto pontificio.

² KLECKHOFF, *Herzog Ludwig III, Städtisches Archiv* X, 245. Le notizie intorno ai presenti presso BUCCHINX (*Bühnen* 182) sono in parte errate. Cfr. la deliberazione quale si ha dall'Archivio di Bamberg presso HANDELSCHEIT-ROCKHORN 137.

³ * Discorso del Bessarione in *Plat. LIV, Cod. 2, t. 202-244 della Biblioteca Laurenziana a Firenze*. Qui si dice: «Non condignis animis non cogitate principes illustres quam noxite, quam graves damnosque iniquitibus christiane fuerint et sint christianorum principum simultates atque dissensiones? Quid aliud maximam christianorum potentiam minuit, Turcorum vero magnam ex minima effectit? La chiusa del discorso suona: «Ut igitur honorem quem cupitis vel cupere debetis et gloriam veram assequamini bella contra fidei hostes geratis, inter vos pacem amplectamini, pacem diligite principes excellentes ad quam vobis acquirendam atque restituendam omnem laborem, omnem diligentiam, omnem debetis curam me bene animo, vobis ac fidei servitutum pop-

Queste parole furono disgraziatamente dette a sordi. Nessuno pensava ad una guerra contro gl'infedeli, anzi tutta l'attenzione era rivolta all'imminente guerra tra i partiti del Wittelsbach e degli Hohenzollern. I presenti e non fecero altro — come narra un cronista contemporaneo, — che incolparsi l'uno l'altro e un partito dir male dell'altro.¹ Persino quando arrivò dall'Ungheria una lettera del cardinal Carvajal, che annunciava una nuova irruzione dei Turchi e il Bessarione con le lagrime agli occhi esortò di nuovo all'unità e ad un armamento generale, non si ottenne alcuna impressione. L'energia del legato animato dalla migliore volontà ottenne almeno questo, che si convenne di tenere una nuova assemblea a Worms il 25 marzo.

Intanto sul Reno, nella Svezia e nella Franconia la guerra era già incominciata e sulla strada di Worms il Bessarione già ne scorgeva le dolorose tracce. Che in tali circostanze la dieta di Worms sortisse il medesimo risultato di quella di Norimberga, non deve far meraviglia.² Con profondo dolore il cardinale fece sapere ciò al suo signore e si accinse a ritornare a Norimberga. E siccome non s'aveva più speranza d'aiuto da parte dell'impero in favore dell'Ungheria, il papa dovette pensare a preservare al re d'Ungheria almeno le forze della propria nazione. Perciò fin dal 28 marzo Pio II pregava caldamente il re di Boemia a rattenere mediante un pacifico accordo l'imperatore da ostili attacchi contro gli Ungheresi. Il cardinal legato ricevette a Norimberga il 20 aprile un breve pontificio che confortandolo e incoraggiandolo insieme gli imponeva di secondare con tutta l'energia gli sforzi di Giorgio. E fu a dir vero per diffidenza nell'abilità del sofferente e suscettibile legato, che il papa stabilì che l'abile giurista Francesco di Toledo si recasse alla corte dell'imperatore onde esercitare la sua influenza su Federico III. Ma le trattative naufragarono ancor prima che il Bessarione avesse avuto tempo di occuparsene.³

littera cum ut inna pontificis maximi exequar, tum ut rem gratam deo, vobis utiliter christianisque reipublice necessariam efficiam illius adiutorio fretus qui omnium bonorum operum auctor est cuiusque gratia cooperante finis optatus in quoque re attingitur. Questo discorso si trova anche nel Cod. Vatic. 4637 P. I. della Biblioteca Vaticana.

¹ *Speierische Chronik* 429. Cfr. i lamenti del Bessarione nella sua lettera al re Giorgio presso PALACKY, *Beiträge* 229.

² Cfr. JANSEN, *Reichskorrespondenz* II, 144 s. Sulla via seguita dal Bessarione v. VONZ III, 221 e *Städtechroniken* X, 247. Qui e nelle *Nachrichten der Kaiser, Kommission* III 4, 145 vien segnalato il salvataggio del Bessarione per i Giudei di Norimberga esistente nel Cod. per. I, 370 del Museo Nazionale di Pest, che attesta la sua presenza in Norimberga il 16 marzo; un secondo * documento del Bessarione datato *Nuremberge XVI. Martii 1490* trovosi in Arn. XXXV, T. 154 (v. sopra). Archivio segreto pontificio.

³ BACHMANN, *Böhmen* 184-185; anche qui come presso VONZ, III, 222 erroneamente si fa giungere il Bessarione in Norimberga solo il 20 aprile. Cfr. *Städtechroniken* X, 247 s.

Secondo le decisioni prese al congresso di Mantova la dieta doveva essere aperta alla corte imperiale fin dal 30 marzo. Intanto a causa della guerra il Bessarione si vide costretto con suo non piccolo dolore a dare il proprio assenso affinché il termine fosse differito all'11 maggio.¹

Il cardinale lasciò per tempo Norimberga e il 7 maggio giunse in Vienna, dove l'imperatore lo ricevette onorevolmente.² Non vi fu però da pensare all'apertura della dieta, perchè in luogo dei principi che si attendevano non si trovarono presenti che pochi delegati ed anche questi non provveduti di sufficienti istruzioni! Divenne perciò inevitabile una nuova dilazione fino al 1° settembre. Tanto il papa e il suo legato come Federico III emanarono per questo giorno pressanti lettere d'invito.³ Ciò non ostante nemmeno un principe comparve nel termine fissato, e così trascorsero ancora alcune settimane in impaziente attesa. Finalmente l'assemblea poté essere aperta il 17 settembre.

In questo frattempo Alberto di Brandenburg, malamente protetto dai suoi alleati, era stato sconfitto nel suo regno. Il 23 giugno 1460 egli dovette chiudere il trattato di Roth, così sfavorevole che nel suggellarlo gli « venne da piangere ». Tale durezza di condizioni appunto fece temere a Pio II che la pace avrebbe avuto poca consistenza.⁴

¹ PALACKY, *Beiträge* 227. Sul dispiacere del Bessarione cfr. il * breve di Pio II a lui indirizzato e datato: *Manuscritti* [1460], 5 maggio *Lit. brev.* 3, f. 201v-202. Archivio segreto pontificio. Un passo di esso presso RAYNALD 1460, n. 86.

² *Cron. austr.* presso SANDERSTRÖM V, 111. PLATINA, *Panegyricus etc.* MILITARY III, Ap. 94. Pare che sul principio della sua dimora in Vienna il Bessarione nutrisse ancora qualche speranza; ciò si rileva da un breve di Pio II al Bessarione, *con data XIII, Iun. A. 2°* [1460], in cui si dice: * « Laetantur Cives tuam incolumem pervenisse ad Imperialem Cebsitudinem et de rebus Alimunde non malum quoniam habere cepisse. Hoc enim aliquantulum nos recreavit anxio tam diuturna malorum continuatione. Non dubitamus quin diligenter tui sit ascribendum quibquid inde boni sequetur ». *Lit. brev.* 3, f. 202. Archivio segreto pontificio.

³ RAYNALD 1460, n. 85. *Strigt. rev. Siles.* VIII, 44-45. *Sitzungsberichte der Akademie zu Wien* 1850, II, 625-626. PALACKY, *Beiträge* 227-230. L'originale della lettera d'invito del Bessarione alla città di Coblenza (col bollo che chiude la lettera impresso a tergo) da Vienna 1 giugno 1460 (quasi tutta del medesimo tenore di quella al re Giorgio) è in quell'Archivio civico. Del frattempo il Bessarione approfittò per lavorare a pro della pace in Germania (c. *Trautson Mon. Hung.* II, 320). Pio II lodò questa sua attività e specialmente la moderazione del cardinale, che s'asteneva dall'indignare censure. * « Laetantur quoque a stringendis cunctis tua prudentia temperatum neque enim sine contentione ap. solio et scandalo partis alterius poterant exoriri. Moderatio tua nobis et ipsi rei aptissima satisfecit ». Breve al Bessarione del 31 luglio 1460. *Lit. brev.* 3, f. 130. Archivio segreto pontificio.

⁴ RAYNALD 1460, n. 80. La data qui mancante, 31 luglio 1460, risulta dal *Lit. brev.* 3, f. 130. Archivio segreto pontificio.

Più doloroso per Alberto fu, che il suo alleato, l'arcivescovo Diether di Magonza, subito dopo si staccò da lui: Diether, infatti, il 4 luglio 1460 era stato vinto presso Pfeddersheim, non lungi da Worms, dal conte palatino Federico, costretto alla pace e a stringere alleanza. Il passaggio dell'arcivescovo di Magonza dalla parte degli Hohenzollern a quella di Wittelsbach aveva la sua vera ragione in ciò: nella lotta che stava per iniziare con Pio II questo principe ecclesiastico sperava trovare un migliore appoggio presso i principi dell'opposizione, che presso i suoi vecchi amici.¹

Diether di Isenburg è nel numero di quei dignitari ecclesiastici, dei quali un cronista renano del secolo XV dice: « Ohimè, ohimè, in quanti vescovi la spada ha rimosso il pastorale! i vescovati vengono cercati soltanto per conquistare un potere laico: le cose di chiesa perciò non sono più fra i fatti frequenti nei nostri vescovati ». ²

Diether, nato verso il 1412 compare come canonico di Magonza già nell'anno 1427. Oltre a prebende nelle cattedrali di Colonia e di Treviri, egli ricevette nel 1442 la prepositura delle collegiate di S. Vittore e di S. Giovanni a Magonza. Nel 1453 fu eletto custode del capitolo cattedrale maguntino. Ma sempre a più alte dignità tendeva la superbia dell'uomo insaziabile. Nel 1456 brigò per l'arcivescovato di Treviri, ma la maggioranza degli elettori decise per il marchese Giovanni di Baden.³ Quando, il 6 maggio 1459, morì Teodorico I arcivescovo di Magonza, anche qui Diether di Isenburg fu uno dei più fervidi aspiranti e questa volta giunse ad ottenere il suo intento, ch'era quello di diventare un principe indipendente, signore di terre e di genti. Il 18 giugno⁴ fu eletto ad arcivescovo di Magonza contro Adolfo di Nassau per

¹ K. MENDEL, *Deutsche Biographie* V, 164 e Diether 66 s.

² JANSEN, il quale nel *Theologisches Literaturblatt* (III, 234) cita questo passo di una cronaca inedita, osserva a tal proposito: « Questo canro era nato e aveva continuato a pullulare specialmente dal tempo in cui i capitoli delle cattedrali arbitrariamente e ingiustamente venivano provvisti esclusivemente con nobili. Per tenere in qualche modo a freno questi signori nobili, che non erano disposti a piegarsi davanti a un minore o ad un eguale, era divenuta quasi una triste necessità quella di favorire l'innalzamento di vescovi e di arcivescovi provenienti dalle grandi famiglie. Ma con ciò penetrarono sempre più nell'episcopato degli elementi meramente mondani, i capitoli furono esposti dal loro titolari principeschi e comitali in tutte le lotte e ostilità delle dispettive famiglie, l'ufficio ecclesiastico era considerato come sicurezza ». Il lavoro del GLASER, *Diether v. Isenburg-Bidingen*, Hamburg 1898, non contiene nulla di nuovo; v. *Allg. österr. Literaturblatt* 1898, 548 s.

³ GLASER I, 771; II, 225, 294, 312, 622. MENDEL, *Diether* 20. SIMON, *Gesch. von Isenburg-Bidingen* II, Frankfurt 1865, 217.

⁴ Cfr. GLASER I, 772. Anche WIMPPELINO nella sua « *Cronaca degli arcivescovi di Magonza* t. 28, da il 18 giugno. Biblioteca del castello di Aachaffenburg.

mezzo di un compromesso e con la maggioranza di un voto, che dicesi conquistasse con simonia.¹ Tre giorni appena dopo la sua elevazione all'arcivescovado Diether, in seguito alla capitolazione elettorale aveva dovuto rinnovare l'alleanza stretta dal suo predecessore con Alberto Achille e Ulderico di Württemberg contro il conte palatino Federico. Incappato così fin da principio in una situazione di partito, gli doveva stare sommamente a cuore la conferma pontificia. A tale scopo egli mandò subito un'ambasciata a Mantova, dove Pio II teneva il congresso per la guerra contro i Turchi.

Appena ebbe sentore dell'invio di quest'ambasciata, il papa fece sapere a Diether, che, se voleva ricevere la conferma, doveva presentarsi personalmente alla Curia.² Diether invece non si curò di questo invito neanche quando poco dopo venne ripetuto.³ Proprio in quel tempo Pio II trovavasi molto afflitto per la mancata presenza dei principi invitati a Mantova; irritato per l'inosservanza della sua intimazione da parte di un postulante fece delle difficoltà ai delegati di Magonza riguardo alla conferma dell'elezione e al conferimento del pallio. Egli avrebbe richiesto, che gli inviati dessero in nome del loro signore il consenso per la riscossione della decima da tutte le rendite ecclesiastiche dell'impero e s'impegnassero affinché l'arcivescovo non insistesse mai per un concilio, nè convocasse gli Stati generali dell'impero senza il permesso del papa.⁴ Che Pio II abbia realmente fatto questa richiesta, non si può asserire con sicurezza; ad ogni modo in seguito non se ne fece più parola.

L'esito favorevole della causa di Diether dovette decisamente al marchese Alberto di Brandenburg, che durante la sua dimora in Mantova s'interessò vivamente per lui. Una seconda legazione dell'arcivescovo di Magonza ottenne la bolla di conferma e il pallio

¹ MEXXII, che è favorevole più del giusto al suo erce, rigetta la notizia (Diether 20), che nell'elezione si sia ricorso alla corruzione, mentre Vaurt (III, 288) non vi trova alcuna improbabilità, benchè il riscontro sia stato emesso soltanto dopo anni. Anche SCHWENKER, Gesch. des deutschen Volkes III, 696 e DUMAS II 1, 154 sostengono la corruzione.

² V. il testo di questo breve del 21 luglio 1459 finora sconosciuto in APP. n. 19. Archivio segreto pontificio.

³ Breve di Pio II del 12 agosto 1459; v. APP. n. 22. Biblioteca Laurenziana e Firenze, CF. App. n. 22.

⁴ Tanto racconta Diether nella sua lettera di difesa del 1461 e nel suo manifesto contro Adolfo del 1462 (MULLER II, 30 s. e III s.), due scritti polemici certamente non obiettivi, intorno ai quali ciò non ostante MEXXII (Diether 20) osserva: «Io non ho alcun dubbio per credergli (al Diether)». HICHAUX (I, 262) ritiene probabile le accuse di Diether, ma osserva a buon diritto, che non si può decidere se esse fossero fondate. Luni autentici potrebbero fornire i rapporti dei delegati di Magonza, dei quali tuttavia fino ad ora non è apparsa alcuna traccia. CF. ora anche JOACHIMSKY 182 n. 4.

dietro l'impegno giurato, che nel termine di un anno Diether si presenterebbe personalmente e che la Camera apostolica sarebbe stata soddisfatta per quanto concerneva le annate. La Camera computò le spese della conferma a 20550 fiorini renani.¹ Sembra che i delegati e non abbiano ritenuto questa somma tanto eccessiva quanto più tardi cercò di farla apparire Diether. Dei banchieri di Roma prestarono il denaro, pel quale gli inviati rilasciarono una obbligazione. Nel versamento delle quote che spettavano al papa, ai cardinali e agli altri minori ufficiali di Curia, i banchieri si fecero rilasciare inoltre delle polizze, « colle quali costoro si obbligavano alla restituzione nel caso che Diether non pagasse il suo debito ».²

Diether non adempì nemmeno una delle condizioni sotto cui gli era stata data la conferma. Non si presentò alla Curia, levò inoltre proteste contro l'altezza della somma che da lui si esigeva e si rifiutò di pagarla.³ Spirato il termine per il pagamento, gli ufficiali inferiori del papa risposero colla scomunica minore, ma non ostante questa censura l'arcivescovo non si peritò di assistere al servizio divino. Presto si vide il primo elettore ecclesiastico dell'impero alla testa degli avversari di Roma. La sua malefica azione si manifestò innanzi tutto nella dieta di Vienna.

La frequenza a questa assemblea fu meschina. Parecchie città come per es. Magonza e Wetzlar, non vi erano rappresentate nemmeno da inviati: si scusarono adducendo la loro povertà e la incertezza della situazione.⁴ In seguito a ciò il Bessarione si perdette tanto di coraggio, che Pio II dovette esortarlo alla pazienza.⁵

¹ MEXEL, *Diether* 28 e 60 dà 20050 Fiorini renani; ma nel *Cod. 1095*, f. 46 della Biblioteca dell'Università di Lipsia, da lui addotto contro la stampa inedita presso SCHICKENBERG IV, 260 n., si legge *XXM VC L*, che può significar solo nella maniera sopra indicata.

² VOMER III, 271-272, ove le prove. La somma di 20000 Fiorini data da Vomer si basa sopra la falsa lezione del SCHICKENBERG. Il nome di uno dei banchieri (Alessandro Miraballo) si deduce da una lettera di Alessandro Gonnaga del 29 aprile 1491 presso FORTIOLI 25.

³ ROCKMANN, *Böhmern* 216, pensa che Diether « non ostante che i banchieri avessero già fatto il pagamento per lui alla Corte pontificia, abbia piuttosto avanzato difficoltà a coprirlo anche effettivamente ». Contro di ciò basta alludere il giudizio di Vomer (III, 271): « Come è certo che chi dà una procura viene obbligato dall'azione del procuratore, altrettanto è che Diether aveva perduto il diritto di protestare contro l'altezza delle annate già pagate ».

⁴ Cfr. la * lettera di Magonza ai delegati di Colonia e Francoforte, che partivano per la dieta dell'impero, in data 6 agosto 1490 (Archivio civico di Francoforte, *Reichsakten IV*, 515) e la * lettera di Wetzlar a Francoforte dell'11 agosto 1490 (*Ibid.* *Kaiserakten IV*, 196).

⁵ Breve al Bessarione da Corsignano 22 settembre [1490]: « *Acceptimus litteras del. XXIII. Asp.* » (Questa relazione del Bessarione trovata ora stampata in *Foeder. rev. aust.* XLVI, 5-4, ma riportata erroneamente alla metà di agosto, trascurandosi il dato della prima edizione di questa mia opera; cfr.

Lo svolgimento della dieta ebbe poi a giustificare pienamente i timori del vecchio cardinale. Dei principi, durante tutta la dieta, non si fece vedere alcuno; poi — dice la cronaca di Spira — « essi avevano troppe guerre fra loro da poter pensare a quella contro i Turchi ».¹ I consiglieri presenti e gli inviati erano pieni delle peggiori disposizioni. La lettura stessa della bolla con cui si davano pieni poteri al Bessarione suscitò l'indignazione dell'assemblea. Questo documento infatti non si riferiva « propriamente all'assenza della dieta, ma costituiva direttamente il legato come l'esecutore degli ordini pontifici ».² In contrario gli inviati credettero di dover risolutamente tutelare il loro diritto di prender consiglio e decisione per una guerra contro gli infedeli e per l'imposizione di una tassa di guerra. Loro oratore fu l'astuto Enrico Leubing, il rappresentante di Diether d'Isenburg, il quale avidamente colse l'occasione per fare opposizione al papa. Il Leubing sostenne essere « una consuetudine e usanza lodevole che, dovendosi prendere in considerazione affari così importanti, cioè la nostra santa fede cristiana o il sacro romano impero, ciò dovesse avvenire per sua maestà imperiale col consiglio dei suoi principi elettori » e che perciò si doveva tenere una nuova dieta dell'impero.³

Il Bessarione nulla lasciò d'intentato per riscaldare gli animi freddi e suscitare in essi lo zelo per la causa della fede e ciò non soltanto nelle pubbliche adunanze, ma anche nella sua abitazione, dove separatamente riceveva i membri della dieta; tutto però fu vano ed egli vedeva la sua meta sospinta sempre più lontano. Suo unico conforto l'imperatore, che era già propenso ad annuire alle richieste del papa: per questo ora in seno all'assemblea furono levate anche delle accuse contro Federico III.

La tenace opposizione dei delegati amareggiò il cardinale greco tanto più che questi aveva coscienza della purezza delle proprie intenzioni. Profondamente impensierito pel terribile destino dei suoi connazionali egli riboccava d'ardente zelo onde arrecare loro un soccorso quanto più rapido fosse stato possibile. Disgraziata-

anche *Gött. gel. Anz.* 1864, Nr. III, 219). Due brani di questo breve presso *RENALD* 1460, n. 58 e 80. Nell'ultimo passo dopo *diligere* fanno seguito le parole: « *Preferunt tamen pacem quam bellum et in malis que accidunt pro consuetudine sua eligunt meliorem malis* ». *Lit. brev.* 9, f. 130. Archivio segreto papale.

¹ *Episcopische Chronik* 436. La nota dei presenti, che SCHULTZ (II, App. 196 ss.) dà senza citare le fonti, deriva dall'Arch. civico di STRASBURGO, dove lo ha visto nel fasc. AA 296.

² *Vater* III, 225.

³ KÖHNIG v. KÖHNIGSTRAL I, 141-142. Una biografia di H. Leubing non ancora ultimata ha cominciato a pubblicare il LEON in *Mittel. d. Ver. f. Gesch. d. Stadt Meissen* I (1883), 34 ss. Cfr. anche JOACHIMSON 108; SCHMARNOW, *Papsturkunden in Rom* 100; KAMM, *Deutsche Studenten in Bologna*, n.° 2074.

mente in ciò egli perdette la misura, che la dignità e la missione gli imponevano, lasciandosi trascinare ad ingiurie e minacce contro i principi tedeschi. I delegati risposero sullo stesso tono e quindi abbandonarono la dieta.¹

Il Bessarione, pieno di cocente dolore per il naufragio della dieta di Vienna, chiese a Roma di venir richiamato. Ma Pio II non volle far questo passo prima d'interrogare i cardinali, la cui opinione fu questa, che in nessun modo si dovesse richiamare il Bessarione e rompere le trattative. Il 4 novembre 1460 il papa comunicò questa decisione al suo legato.² « L'amore di Dio », così egli l'esortava, « l'onore della sede apostolica esige, che noi speriamo sempre bene, cercando tutte le vie con le quali poter ridurre a miglior consiglio le menti degli uomini. Se altri si sottraggono al lavoro, non conviene che noi seguiamo il loro esempio. Col perseverare nel bene si conducono al bene anche quelli, che ora l'avversano e se i cuori ora sono ammolliati, c'è da sperare che non lo saranno sempre. La conversione degli uomini spesso è una forza miracolosa, e la via della salute viene aperta là dove non si crede. Se tu abbandonassi la provincia, ne verrebbe senza dubbio un gran vantaggio ai nemici; e qualora si disperasse della causa della cristianità, essi penserebbero che ormai tutto obbedisce a loro e prenderebbero maggiore ardimento nell'assalirci: e certo anche per i fedeli sarebbe più difficile reggersi, se dovessero rinunciare a sperare qualche cosa di buono. Anche gli Ungheresi, i quali ora sono stati trattati più dalla vergogna, che dal buon volere, coglierebbero questa circostanza come un pretesto e conchiuderebbero con i Turchi o una pace o una tregua e così tutta l'onta sarebbe nostra e non dei Teleschi. Tu sai che non mancano maldicenze a quelli che fanno il bene: tanto più in questo scioglimento delle trattative, che porta una tinta di biasimo, devesi procurare per quanto è possibile che il buon nome della Chiesa sia tenuto alto e s'agisca in modo, che i ministri della Sede apostolica non vengano biasimati. Inoltre,

¹ BACHMANN, *Böhmen* 202 s. MEXEL, *Diether* 72-74. Vossy III, 224 ss. Cfr. sulla dieta anche FFL 7 e 96 e *Ebenfurter Chronica* 176 ss., ed. da PIRHAM nel 2. vol. supplementare delle *Mittel, d. österr. Institute*, Innsbruck 1890.

² Il breve completo sine loco et anno presso MAILLET III, App. 143-151, incompleto presso RAYNALD 1800, n. 26, ma con la data 3. Iassii A° 3°. La fonte del RAYNALD fu il * *Lob. brev. 3.*, conservato nell'Archivio segreto pontificio, dove il breve trovai f. 250-256 (non 259); ma qui alla fine leggasi soltanto: *Def. etc.* Anche i brevi che precedono sono senza data; il primo dei documenti antecedenti che abbia una data, porta quella del 2 giugno, la quale ha indotto il RAYNALD alla datazione che fa. Anche la congettura di Vossy (III, 224), che questo breve spetti al gennaio 1460, è errata. La data sicura fu trovata da me nel *Lob. brev. 3.*, f. 195-196; qui trovai di bel nuovo il breve e seguito con quest'aggiunta: *Def. Romae VIII, Nuche A° 3°* con certamente esatta.

siccome in molti luoghi si raccolgono con sollecitudine i soccorsi conformemente alle decisioni del congresso di Mantova, ciò sarebbe per i caparbi una ragione più forte per fare opposizione, ai resistenti poi occasione di reciso rifiuto e così verrebbe a mancare tutta questa parte di soccorsi. Finalmente, siccome noi a te, nostro fratello, e a tutto il mondo abbiamo spesso scritto, che soltanto con la nostra vita abbandoneremo l'opera della dieta imperiale, sembrerebbe che quelle promesse siano state fatte da noi non con serietà ma per millanteria. — Si tratta dell'onore di Dio, della salute della cristianità, della libertà della tua patria oppressa. In nessun'altra cosa, sia cercando il riposo, sia disbrigando affari, tu potresti lavorare con maggiore merito. Quindi noi ti esortiamo, venerabile fratello, a tollerare il prolungamento della tua legazione, finchè vediamo, che quanto noi meditiamo abbia sortito un buon risultato. Il nostro diletto figlio il cardinale Giovanni Carvajal, che già da cinque anni lavora in qualità di legato e lotta per la fede, sia a te di conforto e di esempio ».

Nel medesimo breve Pio II torna sopra ad un'ardita proposta, che aveva già fatta al suo legato l'11 ottobre.¹ Secondo questa il guerresco capo del partito Wittelsbach doveva assumere il vessillo dell'impero e quello della fede, costringere il clero al pagamento della decima e allestire l'esercito. Qualora non si ottenesse nulla,² il legato doveva tentare la prova con un altro principe tedesco; in caso di bisogno, — come aveva detto egli stesso una volta a Mantova — « si dovevano mendicare soldati di porta in porta ». Se tutto andrà a vuoto, noi vogliamo battere e proseguire con tutta la solerzia questa strada, come l'ultimo rifugio della nostra speranza; tu instantly rifletti al modo e alla maniera dell'esecuzione e comunicaci per iscritto quanto a te sembra opportuno ». Disgraziatamente ci mancano questi rapporti del Bessarione. Nell'archivio segreto pontificio intorno a questo argomento conservasi semplicemente una lettera del legato in data 29 marzo 1461, nella quale egli difende il suo operato specialmente nella questione delle decime e fa un quadro sommamente interessante delle condizioni tedesche.³

¹ RAYNALD 1460, n. 89. Vossé III, 282.

² Che il conte palatino rifiutasse, risulta fra l'altro da un * breve senza data al Bessarione in cui si dice: « De Palatino nil aliud dicimus nisi quod sui voluntas dei. Frigidioribus ad opera bona nunquam excusatio defuit. Nos in nulla nulla consolatione hanc ferimus quod alii deficientibus nobis non illis non desimus magisque culpam posuimus quam culpam. Lck. brev. 2, f. 209». Archivio segreto pontificio.

³ V. in App. n. 44 la stampa di questa memorabile lettera, di cui ho trovato l'originale nel F. 19 menzionato sopra a pag. 118, dell'Arm. XXXIX dell'Archivio segreto pontificio. Questa preziosa collezione di lettere autografe giunge fino al 1480; essa contiene specialmente molte lettere dell'Ammanati, di cui poche edite, indi relazioni del Bessarione sulla sua ambasciata in Venezia nel 1462, che citeremo più tardi.

Per intendere questa lettera deve si innanzi tutti ricordare, che, la previsione della minacciosa procella e partendo dall'idea, che il punto principale che dava luogo all'opposizione da parte dei principi tedeschi fosse quello del danaro, Pio II mandò in Germania due nunzi con dichiarazioni rassicuratrici quanto alla decima. Oltre a questo il 12 febbraio 1461 incaricò il cardinale Pietro di Schauenberg, vescovo di Augsburg, di difendere la politica della Sede apostolica contro le ingiuste aggressioni dei principi tedeschi.¹ Il 4 marzo si mandò al Bessarione l'istruzione, che se mai avesse emanato qualche ordine riguardo alla decima, lo revocasse e dichiarasse a tutti a voce e per iscritto, non essere punto intenzione del papa di esigere la più piccola cosa senza il consenso della nazione.² Il Bessarione rispose intorno a questo argomento da Vienna il 29 marzo. « I sotterfugi dei principi tedeschi, così egli, sono inutili e vani, non tanto ragioni quanto pretesti per cattivi scopi, poichè intorno alla decima io non ho detto di più, di quanto Vostra Santità ha in mano per iscritto, vale a dire un'esposizione delle spese straordinarie della Santa Sede per la causa della fede, al che io aggiunsi la dichiarazione, che Vostra Santità esigeva dai principi tedeschi non la decima, ma l'esercito promesso. E' vero, che io ho levato innanzi ad essi in parte dei lamenti paterni, in parte fatto delle giuste ammonizioni e dato consigli, quali convenivano a chiunque avesse avuto a cuore la causa, tuttavia io non sono mai andato più in là delle parole; intorno all'imposizione della decima io non ho mai emanato un ordine, che senta ora il dovere di revocare conforme all'istruzione di Vostra Santità. I loro lamenti a mio carico a questo riguardo erano quindi ingiusti. Tuttavia, se io in qualche cosa li ho offesi, egli è soltanto perchè essi avrebbero desiderato che io, a loro scusa e giustificazione, avessi accusato l'imperatore e gettato tutta la colpa su lui. Essi infatti fin d'allora avevano cominciato a lavorare in segreto contro Federico III, come si è veduto più tardi. E siccome per forti ragioni non volli cedere su ciò, diventai l'oggetto del loro odio; mi ritennero troppo attaccato all'imperatore, nella qual cosa certo non s'ingannano, avendo io grandissima stima di Federico III perchè so, quanto bene si vogliono reciprocamente Vostra Santità e l'imperatore. Precisamente per questo quella gente è scontenta e lo dice anche apertamente. Di ciò Vostra Santità ha anche molte altre ragioni persuasive, fra le altre le sciocchezze recentemente sparse ovunque in iscritto dall'impudente, brutale e perfido eretico Gregorio Heimburg. Io le ho intese appena una volta pazientando,

¹ Nell'invio dei nunzi v. sotto p. 146 s. Su Pietro di Schauenberg e Pio II c. le preziose comunicazioni dello SCHLEZT in *Jahresbericht d. hist. Ver. in München* 1894, 44 s. 51 ss.

² L. A. brev. 9, f. 233D. Archivio segreto pontificio.

ma le respinsi subito, nè le volli mandare a Vostra Santità. Se io non sapessi quanto bene Vostra Santità sia informata, che i motivi di queste agitazioni sono tutt'altro che la questione della decima, lo scoprirei per il dolore. Tuttavia qui, santo Padre, concorrono parecchi momenti. Innanzi tutti la sprezzante ingratitudine di Diether. Io voglio ora parlare liberamente di quest'uomo nella cui casa, come mi raccontava Rodolfo di Rudesheim nel mio ritorno da Worms a Magonza, si disse ogni male contro Roma, tanto da quel pazzo vescovo domenicano che fu a Mantova per la conferma di Diether, come dagli altri suoi famigliari. Adduco un testimonio: Vostra Santità lo può interrogare a piacere. Dopo seguita scomunica del Magantino a causa delle annate ed egli perciò giunse a tale eccitazione, che minacciò di metter sossopra cielo e terra. Nè egli nè gli altri si prendono pena alcuna per questa scomunica. Di più egli cerca di camminare sulle orme del suo predecessore, che era stato sempre poco devoto verso la Sede Apostolica. Chi conosce quegli intrighi meglio di Vostra Santità, che a suo tempo vi si oppose con tanta energia? Dall'appellazione dei principi risulta che essi non si lamentano principalmente per la decima, ma anche per le annate, indulgenze e le pretese pressioni onde spremere in diverse maniere il denaro. A ciò si aggiunse l'incessante strepito del duca Sigismondo. Quanto al timore della decima, ho provveduto abbastanza come l'ho già riferito a Vostra Santità in due lettere: quanto al resto fu cosa molto conveniente mandare nuovi legati i quali senza dubbio risolveranno abilmente la questione. Siccome la dieta che si deve tenere a Francoforte è differita alla domenica della SS. Trinità, sarebbe perfettamente opportuno incaricare i legati di fare nel frattempo una visita ai singoli principi e di trattare con essi in particolare.¹

Poco tempo dopo l'invio di questa relazione anche Pio II era venuto nella persuasione, che per una guerra contro i Turchi la Germania era perduta. « Io penso » scriveva egli al Bessarione il 2 maggio 1461, « che, dovendo disperarsi di quasi tutto ciò, per cui fosti mandato in Germania, ora t'incomba la pacificazione dell'imperatore con il re d'Ungheria ».² Ma anche questo fallì.

Già per sè malaticcio il Bessarione venne a soffrire ancor più sia per i disaceri sia per i viaggi in un clima crudo al quale non era abituato.³ Egli fu oltremodo contento quando in seguito alla

¹ Relazione originale del Bessarione a Pio II, da Vienna 29 marzo 1461. Archivio segreto pontificio. Arm. XXXIX, F. 18, f. 2; stampata in App. n. 44.

² MAILLARD III, App. 152 dà il breve con la data del 2 maggio, mentre KAPRINAI II, 491 porta il 20. La prima data deve essere la giusta: nel * 1461, l. 3, f. 209b il breve non ha il numero dell'anno, tuttavia lo precede una lettera con la data: II, *Mois* A' P.

³ VONER III, 250.

tregua di Laxenburg (6 settembre 1461) gli si offrì l'occasione di prender congedo dalla corte imperiale e di abbandonare quella barbara terra, nella quale « la cultura latina e greca non erano tenute in considerazione ».¹

Nella sua relazione del 29 marzo 1461 al papa il Bessarione designa quali autori principali delle agitazioni in Germania l'arcivescovo di Magonza e il duca Sigismondo del Tirolo. Il modo di procedere di questi due contro Roma richiede una considerazione particolare.

Le funeste attività dell'invitato maguntino alla dieta di Vienna fu un preludio delle cose future. Ancor prima che finisse l'anno 1460 Diether di Isenburg e Federico del Palatinato si unirono onde aiutare Giorgio Podiebrad nel conseguimento della corona di re di Roma. Il patto tra Diether e il re di Boemia fu concluso nei primi giorni di dicembre. Onde essere aiutato nella sua aspirazione alla corona tedesca Podiebrad dovette promettere d'istituire in Magonza una corte suprema del regno detta parlamento, di conservare fermamente la pace e la concordia, di allestire quanto prima la spedizione contro i Turchi secondo il consiglio degli Elettori, di non permettere senza previa cognizione e approvazione degli Elettori alcuna riscossione della decima o di altre imposte nè da parte del papa, nè da parte di un concilio, di far tenere un *concilio generale* in una città tedesca situata sul Reno e di ripetere e difendere in esso i decreti di Basilea specialmente intorno alle conferme, alle annate e alla giurisdizione della Curia, di curare che il papa per il conferimento del pallio a Diether non esiga una somma maggiore della consueta, finalmente di tornare insieme al popolo dall'*Utraquismo* alla Chiesa romana.²

Subito dopo la conclusione di questo patto ebbe luogo a Bamberg una dieta di principi, nella quale si manifestò fortemente l'opposizione contro il papa e contro l'imperatore. Principi e legati fecero a gara nell'assalire il capo supremo spirituale e temporale,

¹ Il 28 settembre 1461 il Bessarione riferiva al suo amico Ammanati, che egli era stato denudato dall'imperatore e che aveva già intrapreso il suo viaggio di ritorno, ma che non avrebbe potuto viaggiare che lentamente a causa del suo malfermo stato di salute. Archivio segreto pontificio, Arm. XXXIX, F. 10. Infatti il Bessarione non giunse a Bologna prima del 23 ottobre; c. Cronaca di Bologna 741 e * GUARACCINI (Cod. 768 della Biblioteca Universitaria di Bologna). In Roma non entrò così come dell'anno 1460 c. Cronaca in Archiv. f. Giesk. d. P. III, II, 448) e nemmeno nel gennaio del 1462 (V. c. III, ma il 26 novembre 1461; v. * Acta consilii, f. 29 dell'Archivio segreto pontificio).

² HANSLICHOWY-SYCKOWICZ 280-285, MENDEL, Diether 88 e RICHMANN, Bismarck 240 ss. KLUCKHORN, Ludwig 187-198.

ma nessuno raggiunse la violenza di Diether di Isenburg. Fu ben egli, che presentò agli adunati nell'assemblea uno scritto col quale si protestava contro l'esazione della decima del clero e preventivamente si faceva appello contro ogni censura ecclesiastica. Quando però si venne alla sottoscrizione dell'atto i consiglieri di Sassonia e di Brandenburg vi si rifiutarono. Il re di Boemia e il duca Lodovico di Landshut da lui diretto non vollero punto sapere di un procedere qualunque contro il papa, nè vi fu modo d'indurli a sottoscrivere l'appellazione.¹ Così l'esito dell'assemblea non corrispose affatto alle aspettative di Diether e degli altri avversari di Roma. In verità anche nella dieta seguente ad Eger si parlò con violenza contro la Sede apostolica, ma non si venne a capo di nulla poichè il Podiebrad seppe deviare quasi completamente la corrente di opposizione del papa contro l'imperatore.²

Questi insuccessi avrebbero certo indotto alla moderazione un uomo meno appassionato, ma Diether, protetto dal conte palatino Federico, ora non fece che proseguire ancor più audacemente la sua agitazione contro la Sede apostolica. Uno sprazzo di luce sinistra intorno ai suoi sentimenti getta il fatto, di avere egli il 22 febbraio 1461 preso al suo servizio un uomo, tutta l'operosità del quale si riduceva all'odio contro Roma e contro Pio II.³ Questi era Gregorio Heimburg già colpito di scomunica dal papa, al cui furore infusso devesi principalmente attribuire il carattere violento che assunse il conflitto del cardinal Cusa, eminente come teologo e filosofo del pari che come matematico e astronomo, col duca Sigismondo del Tirolo.

Questo conflitto è strettamente connesso con l'azione energica spiegata dal Cusano a pro della purezza e della libertà della chiesa a lui affidata.

Come nella maggior parte della Germania, così anche nel Tirolo a causa delle precedenti agitazioni ecclesiastiche erano invalsi dei gravi abusi: soprattutto erasi propagata in modo spaventoso l'immoralità tanto nel popolo come nel clero secolare e regolare.⁴

¹ BACHMANN *Büchlein* 250 s. MENZEL, *Diether* 95 s. e *Gesch. v. Nurnber* 280 s. KLUCKHOHN, *Ludwig* 108.

² GERRHART 35 s. (2^a ed. 41 s.). MENZEL, *Diether* 96 ss. KLUCKHOHN, *Ludwig* 170 s. GUNDELACH 14.

³ GERRHART 36. MENZEL, *Diether* 105. *Annalen d. Ver. f. nürnbergische Altertumskunde* XIII, 170. La inserzione originale nel vol. XXX, f. 102^v delle incrociature di Margareta Anschaffenburg suona così: * «Anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo primo uf sonntag Innoentii in Nurnberg hat 102^v gnediger herre doctor Jorgen Heimburg zu rat und diener uffgenommen, dafur sol sin guden liz. jertlich geben hondert gulden und eyn fuder wint Heynbech ad relationem magistri Job de Hiet legum doctoris. Archivio circondariale di Würzburg.

⁴ Già fin dal 1419 il vescovo Bertoldo di Bresanone si lamentava che il male e gli abusi andassero aumentando nella sua diocesi (HICKELL 65) e nel 1420

Niente quindi di più naturale, che il severo Cusano concentrasse con non minore forza e sollecitudine la sua grandiosa opera riformatrice, che mirava alla salvezza di tutta la Germania, nel suo proprio vescovato dacchè ne aveva assunta l'amministrazione nella primavera del 1452.¹ Con tutta l'energia e la vivacità del suo temperamento renano il cardinale si pose all'opera senza tuttavia trovare nella maggioranza dei suoi diocesani quella corrispondenza che avrebbero meritato i suoi provvedimenti diretti al vero bene del paese. Il Cusano era troppo grande per gli angusti confini del Tirolo, il cui principe, clero e popolo non vedevano in lui che lo « straniero »; là nessuno voleva rispettare gli ampi straordinarii poteri conferitegli da Roma: da ciò conflitti quasi ovunque.

Le difficoltà, contro le quali urtò il cardinale avrebbero fatto scoraggiare altri, per lui invece cògli ostacoli cresceva lo zelo. Egli era deciso di effettuare a qualunque costo nella sua diocesi l'opera di riforma. A buon diritto il cardinale dedicò la sua speciale attenzione alla riforma degli ordini religiosi che giacevano molto bassi: la decadenza morale in questi istituti, che dovevano essere consacrati alla povertà e alla mortificazione, doveva certo produrre una più acuta impressione. Per la grandezza della corruzione che quivi regnava, è significativa l'opposizione passionata con la quale si fece resistenza agli ordinamenti del nuovo vescovo. Una caparbia straordinaria di fronte agli sforzi di riforma del cardinale spiegarono le Clarisse di Bressanone; vi rimase senza effetto persino un intervento della Santa Sede: le monache si beffarono di brevi pontifici come delle pene ecclesiastiche dell'interdetto e della scomunica inflitte loro dal Cusano.² Secondo una vecchia esperienza non v'è che un espediente per ottenere in simili casi una riforma; trapiantare cioè nuovi individui di spirito veramente claustrale nell'istituto deperito. Per questa via col tempo rinasce anche

*Mariae Puerari, decanus et in spirit. cor. Briz. vicarius generalis, fortemente deplorò in una * lettera, det. Brevisse 1455 Jan. 25, la grande diffusione del costume concubinario nella diocesi e pubblicò perciò il decreto in contrario del concilio di Basilea. Cod. 68 f. 117-118 della Bibl. Universitaria di Innsbruck. Cfr. inoltre i lamenti dei vescovi Giorgio II e Giovanni VI del 1438 e 1440 presso BICKELL 7 e 20. V. anche il documento del 1483 presso SIKERACHER VI, 256-257. In fronte a tali testimonianze è esaltante di leggere presso BICKELL, *ibid.* I, 655: «La corruzione morale, che nei secoli XIV e XV aveva toccato quasi tutti i centri ecclesiastici, non poté prosperare così presto e rigogliosamente nell'area pure del nostro mondo».*

¹ Cfr. la recensione fatta dal GABLER dell'opera di BICKELL, *Synodi Briz.* in *MSA. Jahrb.* I, 694 ss. e HERTZ-HENCKENHOFER VIII, 52 s. D'importanza appaiono lo stato delle cose in *Jahrb.* II, 6 quando nei tentativi di riforma del Cusano «una lunga serie di venanzioni contro gli istituti religiosi e contro tutto il popolo tirolese». Dei contemporanei non partigiani hanno giudicato diversamente il Cusano. Cfr. per es. la lettera pubblicata da LAWACZKI (129).

² *Jahrb.* I, 87-89.

Il Cusa a migliorare le condizioni del monastero di Bressanone.¹ Anche altrove, per esempio nell'antico convento premonstratense di Wilten presso Innsbruck, il Cusa effettuò la riforma col chiamare monaci da altri paesi.²

I più violenti conflitti ebbe il Cusa con le monache mondane del ricco convento benedettino di Sonnenburg nella Pustertal. Il diritto di giurisdizione su questo monastero era incerto: in occasione d'un dissidio fra queste monache e i loro sudditi di Enneberg, le prime si rivolsero al duca Sigismondo, come ball e principe della terra, i secondi al vescovo di Bressanone. Entrambi, il Cusa e Sigismondo, portarono la lite avanti al proprio foro e tosto ne sorsero le più violente scissure. Il Cusa credeva tanto più di dover tener fermo nei suoi diritti alla balla e alla suprema giurisdizione sopra il convento, perchè vedeva in ciò un mezzo propizio onde venire a capo della riforma ecclesiastica che gli stava più di tutto a cuore. Ma le monache di Sonnenburg facevano la più tenace opposizione appunto a tale riforma asserendo, che il cardinale si volesse occupare più dei beni temporali del convento che della riforma del medesimo. Quando il cardinale richiese da loro l'esatta osservanza delle decisioni sinodali formulate nel 1451 a Salisburgo, specialmente di quelle riguardanti la clausura, esse invocarono la protezione del duca Sigismondo. Questo principe, che in genere si interessava più di banchetti sregolati e d'avventure immorali, era un cavaliere ben singolare per un convento di monache,³ ma egli seppe rappresentare la sua parte. La protezione che egli assicurò alle monache le rese così caparbie, che il Cusa credette di dover passare all'applicazione dei mezzi coercitivi spirituali più energici. Nel 1455 fu pubblicata la scomunica maggiore contro le ostinate inquiline del monastero: queste appellarono al papa. Calisto III disapprovò la severità del cardinale e per evitare scandali comandò di comporre la cosa piuttosto colle buone. Ciò nonostante il Cusa continuò nella sua severità contro le monache, le quali alla loro volta confidavano nella protezione del duca.⁴

¹ I brevi di Callisto III per la riforma delle Clarisse di Bressanone non indicati più precisamente da Jäger (I, 36) portano la data del 28 e 29 aprile 1455. Il loro contenuto è dato nel * *Presbiterium Britannicum*, autore P. ERICUS LAMER BLANCHARD, Ms. fol. nell'Archivio provinciale del Francescano di Hall (prima in Schwarz).

² TERNHAYEN, *Beschreibung der Diöcese Brixen* II, Brixen 1879, 296 s.

³ Per la scomunicazione di Sigismondo cfr. le testimonianze nell'Archivio della Inquisizione di Innsbruck: *Reichlicher Papst*, t. 239; 1465-1466, t. 52; 1473, t. 334, 382; 1474, t. 208, 284. Nel 1460 i deputati della diocesi rinfacciarono a Sigismondo che il «grazioso signore aveva ben più di quaranta illegittimi tra figli e figlie»; v. *Archiv für Süddeutschland* I, Frankfurt 1867 154, *Arch. f. österr. Gesch.* XII, 310; ibid. 362 s. la prova che Sigismondo diventò alla fine lo simbolo di donne depravate.

⁴ Jäger I, 41 ss., 50 ss., 109 ss., 158 s., 160 ss., V. GAZZAR, *Das Benediktini-*

Il conflitto di Sonnenburg indusse il dotto cardinale ad un esame approfondito degli antichi documenti, privilegi e giurisdizioni della sua chiesa. Il risultato dei suoi studi fu, che egli si credette autorizzato « a dimandare per sè la sovranità principesca e l'immediata dipendenza dal re di Roma come uno Stato dell'impero tedesco ». Sigismondo geloso dei suoi diritti territoriali principeschi fu al sommo irritato da questo modo di procedere del cardinale; egli dichiarò che tali pretese, le quali non tenevano alcun conto dello sviluppo che le cose avevano preso fino allora, non erano altro che un'intollerabile usurpazione. Ben presto non si trattò più di Sonnenburg, ma di una lotta tra il principato che stava per costituirsi e le immunità medioevali contrastanti a questa formazione.¹

Neuzeitliche Sonnenburg (in *Studien aus dem Benediktinerorden* 1888, 48 ss. non però nulla di nuovo. JÄGER, la cui ampia trattazione seguono tutti i moderni, parte dal punto, che il Cusano abbia provocato il dissidio col contenuto di Sonnenburg «trascinandola nel dominio ecclesiastico» (I, 66) con la sua severa lettera ammonitrice del 2 maggio 1452. Ma un decreto affatto simile era stato emanato dal Cusano a Utrecht il 3 settembre 1451 (v. SWALKE, *De cardinali Vicesano suo Cusano et ejusse verchzonsheid in Vechterland* 147-151 e URSINGER in *Hist. Jahrb.* VIII, 653). Queste lettere non sono mezzi a uno scopo del tutto ecclesiale, informato dall'avidità di dominio, ma tendono alla riforma della disciplina monastica purtroppo così gravemente decaduta. Qui era dovere del cardinale intervenire (cfr. *Hist.-pol. Bl.* XLIX, 672). Avuto riguardo al nobile scopo, che il Cusano ebbe sempre innanzi agli occhi, egli merita un giudizio diverso da quello che ne dà il JÄGER. Con ciò non va negato che il cardinale procedesse con troppa asprezza (nel 1458 egli fece cacciare dal convento le monache restie a mano armata), ma bisogna anche considerare, quale ostinata resistenza veniva opposta ai suoi disegni. Le fonti recentemente tratte alla luce dal JÄGER rappresentano prevalentemente il punto di vista di Sigismondo, verso di cui l'autore talvolta inclina più del dovere (cfr. *Literar. Handwörter* 1893, 144). In quasi tutte le questioni il JÄGER si pone dalla parte del suo consanguineo. Quanto sta in favore del Tirolesi, è fatto ben rilevare: anche là dove mancano le fonti, JÄGER è sempre pronto ad ammettere il meglio quando trattasi degli avversari del Cusano. Questi non prova mai un tal beneficio; ciò che realmente parla in suo favore, presso JÄGER figura sempre indietro; in una trattazione così ampia inoltre non si sarebbe dovuta evitare la questione se il Cusano poteva e quanto lavorare nelle sue pretese a proprio favore i principi del diritto canonico. La polemica di JÄGER si mostra egualmente nella sua trattazione su la guerra dei Gradeni (*Denkschriften der Wiener Akademie* IX, 233 ss.). Il Votum a questo proposito osserva (III, 342): «La maniera con cui Sigismondo insultò come favoriti i Gradeni stiriani, e poi di nuovo li lasciò cadere e li saccheggiò, lo esaltava pienamente: solo un tirolese può trovare una scusa da ciò che così erano stranieri». Contro JÄGER vedi anche FLORENTINO, *Il Rinascimento* 65; cfr. 35 ss. Secondo informazioni del mio discepolo il prof. H. ARMANN nell'Archivio di Neustift presso Bressanone si conservano ancora atti italiani all'opera del Cusano nel Tirolo, che JÄGER non ha utilizzato nella sua monografia. Sull'opera del Cusano v. SENNACHER VI, 443 s., e *Mittel. d. Zentral-Institut* I, 17 s.; VI 98 s.

¹ JÄGER, *Uebers. d. landständ. Verfassung Tirols* II 2, Innsbruck 1885, 150. Qui quanto solo studiavo il Cusano i documenti del suo archivio si rileva dalle sue annotazioni scritte di proprio pugno nei libri contenenti le me-

Il soverchio rigore del Cusa contro Sonnenburg si comprende quando si rifletta al movimento altamente ostile che ben presto si levò in tutto il paese contro di lui quale « straniero »; per conseguenza il cardinale pensò di rinunciare ad una sfera di azione, nella quale le sue buone intenzioni incontravano tanti ostacoli, preparati da un principe nemico, da vassalli irritati e da persone religiose corrotte, e iniziò trattative per la cessione del suo vescovato a un principe bavarese. In fatti le condizioni si facevano sempre più intollerabili. Il clero tanto regolare che secolare, che ben volentieri avrebbe continuato nella licenza di prima, faceva a gara nel preparare difficoltà su difficoltà al proprio vescovo che riformava con rigore. « Dalla ribellione di Jezabele » (abbadessa di Sonnenburg), scrive il Cusa al suo fedele amico, il priore di Tegernsee, « anche le Clarisse di Bressanone sono diventate insolenti e così sfrontate, da non poter credere. I Premonstratensi di Wilten, che hanno abbracciato la via della salute, cominciano parimenti a riguardare indietro; al mio capitolo non piace la mia attività, perchè essi amano la pace di questo mondo. Da parte dei nobili le minacce crescono: il principe tace o favorisce gli avversarii e, poichè essi non possono altrimenti attaccarmi, istigano contro di me della gente che dovrebbe intimidirmi mediante la forza bruta ». Neanche il popolino si prendeva pena degli ordini del cardinale, neanche se lo minacciava di severissime pene. In tale situazione il Cusa temeva da un momento all'altro delle insidie perfino contro la propria vita: infatti già nel settembre del 1455 era stato scoperto un complotto per ucciderlo. Nell'estate del 1457 il Cusa si credette personalmente minacciato dal duca Sigismondo, col quale sulla fine di giugno era venuto a trattative rimaste senza alcun effetto nel monastero di Wilten presso Innsbruck.¹ Per sfuggire a ulteriori pericoli nel luglio del 1457 il cardinale si ritirò nel quasi inaccessibile castello di Andraz a Buchenstein, reclutò dei soldati mercenarii nel Veneto e accusò a Roma il duca Sigismondo di atti violenti meditati contro la sua esistenza. In conseguenza papa Calisto III minacciò il duca di scomunica e il suo paese d'interdetto, qualora entro otto giorni il cardinale non fosse restituito a quella piena libertà e sicurezza, che egli desiderava per l'indisturbato esercizio del suo ufficio pastorale.²

Dopo che ebbe ricevuto questa bolla il duca si rivolse ad un suo amico avvocato e dietro suo consiglio il 1° novembre 1457 pubblicò una protesta contro l'interdetto inflitto, per quanto si diceva, contro

morie tradizionali di Bressanone; vedi BURLICH, *Acta Princ. I*, Innsbruck 1896, II. Riguardo al Cusa come teorico parla bene HANSEN II, 60 Cfr. anche JACQUESMONT 174.

¹ JACQUESMONT 174-175 (contro ELIOT e VONET).

² ELIOT I, 255-257. Una figura delle rocce di Andraz trovasi in *Zeitschr. der deutsch. Alpenvereins* XXI, 111.

di lui dalla S. Sede e un appello al papa meglio informando: contemporaneamente assicurò con un atto speciale un salvacondotto al Cusa.¹ Non c'è dubbio: l'amico avvocato, che spinse il duca a questo passo così compromettente, fu Gregorio Heimburg, « l'oppositore antimonarchico radicale » della S. Sede. Quest'uomo fornito di grandi doti, ma altrettanto appassionato, « diventa ormai l'anima dell'opposizione, di un'opposizione risoluta, sistematica ». ² Dopo che Heimburg fu entrato nella lotta, non era più così facile pensare a un accomodamento. Ad acuire ed estendere il conflitto contribuirono finalmente non poco le esagerate pretese, con le quali venne fuori alla dieta di Bruneck (13 gennaio 1458) il rappresentante del Cusa: alla chiesa di Bressanone si dovevano restituire i castelli ed essa strappati nei tempi passati e il cardinale doveva essere riconosciuto come il vero signore delle valli dell'Enn e di Nori; parimenti dovevansi restituire come feudi devoluti tutti i feudi che in queste il duca Sigismondo possedeva dalla chiesa di Bressanone. Il 6 febbraio 1458 Sigismondo appellò per una seconda volta e dichiarò, che egli non riconosceva l'interdetto. Per i sentimenti del clero tirolese di allora è significativo, che esso nella massima parte aderì all'appellazione e non diede alcun seguito all'interdetto.³

La morte di Calisto III chiamò il cardinale di Cusa a Roma, dove il suo amico Enea Silvio Piccolomini era salito nella cattedra di Pietro col nome di Pio II. Il nuovo papa si pose tosto come paciere tra il Cusa e Sigismondo. La conclusione di un accordo appariva tanto più facile in quanto che già prima della sua elevazione Pio II era stato in amichevoli rapporti col duca, e fin dalle prime orsi a lui mostrato molto disposto, specialmente nella composizione delle differenze svizzere.⁴ I due contendenti si presentarono innanzi al papa in Mantova nel novembre del 1459. Sigismondo ricompensò la benevolenza paterna e la cordiale accoglienza ricevuta dal papa in una strana maniera col nominare suo procuratore Gregorio Heimburg. E' stato già narrato come questo appassionato avversario della Santa Sede non solo brigasse contro il disegno pontificio della crociata, ma come offendesse anche personalmente il papa.⁵ Non poteva certo promuovere il ristabilimento

¹ Il Cusa però respinse questo salvacondotto: egli scrisse al vescovo di Cusa di trovarsi in un castello ben fortificato della sua chiesa e di non essere in colla. *JAKOB I.*, 255-260.

² *Voss* III, 335. Cfr. *JAKOB I.*, 260 e II, 92; *SENNACHER VI.*, 465; *GRONOVII 32.* *JACOBUS* 175 s.

³ *JAKOB I.*, 259; cfr. 251-252, 270. *SENNACHER VI.*, 454. *HUBER III.*, 150.

⁴ *THURAUER* 144, il quale rimanda alla lettera del 2 settembre 1458 presso *CERILLI, Materie* II, 193.

⁵ Cfr. sopra p. 66, 71. Il papa, a giudizio del *GRONOVII* 30, mostrò senza dubbio in tale congiuntura molta buona volontà. *HUBER* 152, fa notare che la mediazione del papa abortì perchè la causa del duca fu condotta da Heimburg.

della pace il fatto, che Sigismondo incaricò precisamente questo uomo di tutelare la sua causa. L'irritazione del Cusa e la sua pretesa di essere signore spirituale e temporale nel suo vescovato, fecero il resto. Malgrado la profonda e quasi invincibile antipatia fra le due parti Pio II si sforzò d'interporsi e cercò di effettuare una convenzione, per la quale dovevano essere precisati esattamente i rapporti del vescovo di Bressanone col principe del paese. A queste proposte Sigismondo oppose un aspro rifiuto, anzi protestò contro la competenza giuridica della Sede pontificia e con immenso dolore del papa il 30 novembre lasciò la città del congresso.¹

Malgrado un tale insuccesso Pio II riprese le interrotte trattative, ma tutti i suoi sforzi per il ristabilimento della pace naufragarono per l'esasperazione dei contendenti che andarono più avanti nelle loro ostilità. Ora, quando nel marzo del 1460 il Cusa in un sinodo a Bruneck rinnovò l'interdetto sospeso per due anni da Pio II e dichiarò al duca di voler trasmettere all'imperatore tutti i feudi del vescovato di Bressanone, caso mai egli non ottenesse nulla con le buone, Sigismondo prese la risoluzione di tentare un colpo di violenza. Nella festa della Santa Pasqua senza che il cardinale sospettasse di nulla lo fece aggredire in Bruneck e imprigionare: il Cusa non poté riconquistare la libertà che con l'acconsentire a una convenzione molto sfavorevole.²

Pio II rimase sconcertato dalla notizia di questo e brutale atto di violenza esercitato contro un principe della Chiesa, che gli era personalmente caro e che godeva di fama celebre in tutta la cristianità dell'Oriente e dell'Occidente. Nella sorpresa di Bruneck egli vide una grave offesa alla Sede apostolica, al Collegio dei cardinali, a tutta la Chiesa, e un segnale per chiunque bramasse porre la mano violenta sui beni ecclesiastici e contro i rappresentanti della Chiesa, un attacco alla libertà ecclesiastica, all'inviolabilità dei suoi membri e della sua proprietà, un caso, nel quale era messa in questione tutta l'autorità della Chiesa.³ Perciò egli decise di affrontare il violento duca con tutto il peso della sua autorità spirituale. Tosto fu iniziato il processo contro Sigismondo ed egli fu citato per il 4 agosto a rispondere personalmente.⁴

¹ JOACHIMUS III. Sulla partenza di Sigismondo v. in app. n. 25 la relazione di Orione de Carretto alla Biblioteca Ambrosiana di Milano.

² JACOBI I, 328-329; II, 8 ss. VONER III, 326-327. JOACHIMUS III 184-186.

³ JACOBI II, 45, 49. Il papa fu preso da tanto maggior dolore per la condotta di Sigismondo in quanto che anche nel gennaio del 1460 lo aveva energicamente profetizzato contro gli Schizzeri; vedi DURANT 144.

⁴ JACOBI II, 490 ss. Cfr. JACOBI II, 32. Qui (p. 33) è sbagliata la notizia intorno al tempo dell'incontro in Siena fra Pio II e il Cusa. Il cardinale venne a Siena solo il 28 maggio; c. * *Acta consolat.* t. 28. Archivio segreto pontificio.

Il duca rispose subito con un appello dal papa male informato al papa meglio informando e a lui aderì la maggior parte del clero tirolese. Siccome Sigismondo non comparve nel termine stabilito, quattro giorni dopo, l'8 agosto, venne fulminata in Siena la scomunica maggiore contro di lui e i suoi fautori.¹ Ancor prima che la notizia ne giungesse alla corte ducale di Innsbruck, Sigismondo fece dei passi, e che sotto ogni rispetto dovevano cagionare maggiore amarezza al capo supremo della Chiesa e rendere la rottura irrimediabile. Egli diede tutta la cosa in mano del passionato Heimburg. Questi condusse il duca, che non era un carattere indipendente, sulla via e della sua rude e indelicata opposizione contro la Sede apostolica, nella quale aveva gran parte l'antipatia personale. Con spregio diretto del severo decreto pubblicato recentemente dall'accorto pontefice a Mantova, Sigismondo il 13 agosto emanò una nuova e più forte appellazione al futuro papa romano e ad un concilio generale, che doveva esser tenuto « in tempo debito » conformemente ai decreti di Costanza e Basilea. Era stato Heimburg a consigliare questo importante passo.²

S'era messo il piede sulla via della rivoluzione: Pio II non tardò a prendere le sue misure in contrario. Per ogni parte furono mandati brevi, che notificavano la scomunica lanciata contro Sigismondo e proibivano ogni relazione col duca e col suo paese. Un diffuso manifesto del 19 agosto giustificava la scomunica. All'imperatore, agli Svizzeri, a tutti gli Stati dell'impero venne ordinato di far guerra al duca. Questi passi però ebbero successo soltanto presso gli Svizzeri sempre pronti all'offensiva, ma anche questo fu solo passeggero. I principi tedeschi biasimarono la condotta del papa, i più schierandosi apertamente dalla parte di Sigismondo; quasi tutte le città disprezzarono l'ordine di non comunicare con gli scomunicati, anzi persino la maggior parte dei principi ecclesiastici mostrarono cattiva volontà quanto al mettere in esecuzione i provvedimenti ordinati dal papa.³ In Tirolo poi i laici e la maggior

¹ REYNALD 1403, n. 34 GOLDAST, *Museus* II, 1585. VOYET III, 373-375. JÄGER II, 77 ss., 87 ss. JOACHIMSSON 187.

² FREYER II, 121-124. JÄGER II, 94-99. VOYET III, 376. JOACHIMSSON 188 s. Secondo SCHICKELMEIER (IV, 309) a questa appellazione aderirono Carlo VII, Venezia, Milano, gli elettori di Maganza, Colonia, Treviri, l'arciduca Alberto e il duca Ludovico di Baviera. Nell'Frangia trattazione del Jäger si cercano invano informazioni su questo punto importante. A titolo di curiosità riferiamo che R. GIMBERTUS VII^o 175 fa notare Sigismondo ed Onno « in ragione del vescovato di Passau che quest'ultimo aveva usurpato ».

³ SCHMIDT 226 ss. JÄGER II, 104 ss., 126 ss. VOYET III, 391 s., 396 ss. FÜRSTNER 145 s. *Erkandendbuch von Basel* VIII, 97 s. Quando più tardi l'arciduca Alberto volle intervenire, Pio II in aperta contraddizione col fatto negò di fronte a lui la sua intimitazione agli Svizzeri: v. REYNALD 1403, n. 15; JÄGER II, 109-110. Il 30 gennaio 1461 * Pio II scriveva a Francoforte, avere egli in-

parte del clero si dichiararono favorevoli al signore della terra. Questi di fronte al pericolo che lo minacciava spiegò un'attività febbrile. Non solo si rivolse al suo suocero, Giacomo re di Scozia, ma anche a quei principi, i quali, come Diether d'Isenburg e Carlo VII di Francia, erano grandemente ostili alla S. Sede. Dopo aver prima diffuso un memoriale pieno di amaro disprezzo contro il papa, sui primi di settembre fu mandata da Innsbruck a tutti i principi vicini e lontani, ecclesiastici e laici un secondo scritto apologetico composto in latino e in tedesco, dove si sostenevano vivacemente « i diritti principeschi di Sigismondo sul paese ». Il 9 settembre il duca rinnovò inoltre la sua appellazione del 13 agosto. Anche il capitolo di Bressanone appellò, dichiarando nullo l'interdetto pontificio.¹

L'autore della nuova appellazione di Sigismondo fu Heimburg. Come una generazione più tardi gli scritti di Lutero e Hutten, così volarono in breve per tutta la Germania i suoi taglienti manifesti: la loro grande frequenza nelle biblioteche tedesche mostra come passassero da una mano all'altra. Anzi « si in Germania che in Italia » le appellazioni furono « attaccate alle porte delle chiese alla guisa dei decreti del papa, anzi a scopo di scandalosa dimostrazione persino a Firenze stessa e a Siena ».²

Nell'autunno del 1460 Pio II procedette personalmente contro Heimburg come « primo istigatore del duca » e autore « dell'ostinata opposizione contro la Sede apostolica ». Egli fu scomunicato nominalmente e a tutte le autorità ecclesiastiche e civili della Germania giunse l'ordine di far prigioniero « questo figlio del diavolo » che cercava di distruggere l'unità della Chiesa.³

Una bolla pontificia del 2 novembre 1460 raccomandava di nuovo caldamente, facendo particolare menzione dell'atto temerario di Sigismondo e di Heimburg, il decreto emanato in Mantova circa l'appellazione a un concilio, dichiarava scomunicati *ipso facto* i contravventori e proibiva pure l'appello al futuro papa.⁴

teso che così non rispettavano la scomunica lanciata contro Sigismondo: voleva quindi che venisse rispettata. L'originale nell'Archivio civico di Francoforte. *Anze. Anzei. Urk.* VIII, n. 250.

¹ *Ymag.* III, 290 s. *Giorn.* II, 117 s., 122 s. A questi due studiosi è dedicata nella loro ampia trattazione, come pure al GASSMANN 38, la lunga lettera di Sigismondo a Diether, che lo SCHUCK, *Cod. dipl.*, Mog. 1797, 338-337 dice aver tratta da un antico codice d'archivio. Io ho trovato la medesima lettera nel *Cod.* 96, f. 239-264 della Biblioteca capitolare di Francoforte (ora ivi nella biblioteca civica). Lo SCHUCK forse ha utilizzato questo manoscritto. Del resto la lettera è così datata « am Eritag nach des hl. erdnen tag exaltationis » (cioè il 16 settembre), in luogo di che SCHUCK lesse « Freitag ».

² GASSMANN 38, *Ymag.* III, 327.

³ *Act.* 8517, *Opp.* f. 302-303, *Furber* II, 124-125, *Giorn.* II, 144 s., 148 s. *Ymag.* III, 292 s. *JOURNÉBOUX* 194.

⁴ *RAYNALD* 1460, n. 35, *JOURNÉBOUX* 194.

Heimburg « diede ora pieno corso al furore della sua ira ». Innanzi tutto procurò di diffondere la bolla diretta contro di lui con l'aggiunta di glosse marginali aspre e offensive non solo contro la persona del papa, ma anche contro il suo primato; quindi compose una nuova appellazione a un concilio, « un'invettiva, che supera in asprezza tutti gli attacchi fino allora veduti ». ¹ In questo libello infamante che apparve subito anche in una traduzione tedesca, ² in mezzo ai più selvaggi insulti contro il papa, « il quale, più garbato della peggiore gazza, ha glorificato a Mantova l'adulterio e i vizi che offendono il pubblico onore », si difende soprattutto la sovranità dei concilii. « Il concilio generale, questa santissima assemblea dei cristiani, questa madre della libertà, è odiato dal papa come fosse una domanda illecita: egli spera di abbattere il concilio con un vano decreto e lo ha condannato ancor prima che si raccolga. Ma con questa condanna egli non ha fatto che giudicare se stesso. Poichè quanto più studiosamente proibisce, tanto più invero si fa manifesta la sua paura. La sua odiosa condanna ha fatto nuovamente rivivere quanto già per il lungo silenzio era passato dalla memoria. Egli è avvenuto come se uno volesse soffocare o affogare la forza latente della calce con versarvi sopra acqua fredda, — essa invece si desta contro la sua volontà ». « Prelati, prendete la via del concilio ! » grida Heimburg. « Il concilio è il rifugio della vostra libertà, una colonna della vostra dignità, spezzate i tenui lacci della legge mantovana. E voi, principi laici e uomini di guerra, bene esperti della lotta, la cui strategia consiste nell'occupare di fronte al nemico le posizioni più favorevoli, scegliete questo importantissimo punto del concilio generale. Se questo importante posto verrà occupato prima dal papa, voi sarete costretti a vendere a caro prezzo la vostra vita, senza scudo e difesa come siete, per pagare il tributo, che sotto la maschera della guerra contro i Turchi sarà destinato allo scopo ignominioso e reo di proteggere Ferrante di Napoli, quel Ferrante, che nacque da colpevole amorazzo di re Alfonso. E per questo il papa scrive, che Gregorio Heimburg è stato generato dal diavolo, perchè egli non è nato da colpevole fornicazione, ma da un matrimonio onorato. Il papa, questo amico dei bastardi, odia i matrimoni onorati: egli infatti a Mantova tenne un discorso di quasi tre ore a lode del bastardo Ferrante. Il papa dice inoltre, che con la mia appellazione a un futuro concilio io sono incorso nel delitto di lesa maestà. Egli può prendere nella sua rete mosche e zanzare, ma non aquile e avvoltoi. Egli mi dichiara anche eretico, perchè conformemente ai decreti di Costanza io ri-

¹ GILBERTI 27, JÄGER II, 182. VONET III, 283-287. BUCKLEY'S 176-194. Che il contegno di Heimburg avesse qualche cosa di volgare e indegno d'un uomo istruito, è certo. *Hist. gen. Bistritz* XLIX. Cfr. anche SCHMIDT 357 s.

² BUCKLEY'S 197 ss.

* tengo il concilio generale al disopra del papa. Io invece dico: il papa è un eretico ».¹

L'effetto di questo scritto, col quale l'invettiva umanistica fu portata nel dominio della lotta ecclesiastica, fu enorme. Gli umanisti la riportarono nelle loro cronache, i cancellieri nei loro atti; anche molti monaci l'accosarono nella biblioteca dei loro conventi. Il cardinale Bessarione il 29 marzo 1461 scriveva al papa da Vienna che « il furibondo scritto dell'impudente, brutale, perfido eretico Heimburg » era diffuso ovunque; tuttavia egli si fece scrupolo di mandare direttamente questo libello al papa. Ciò fu fatto nondimeno alcuni giorni dopo dall'imperatore onde mettere innanzi agli occhi del papa il pericolo dell'opposizione.²

In difesa del papa e del carattere monarchico della costituzione ecclesiastica sorse un uditore della Rota, Teodoro de' Lelli, vescovo di Feltre dal 1462. Nella sua replica viene esposto molto bene il concetto, « che la gerarchia stabilita da Cristo nella Chiesa, come gradazioni nelle sue membra, così richiede necessariamente un capo che faccia da guida ». E' quindi tanto più deplorabile che anche il Lelli abbia assunto la stessa intonazione violenta e sfrenata del suo avversario. Questi rispose subito, rilevando che tutta la sua eresia consisteva nella difesa che faceva dei concilii, che il papa aveva cercato di abbattere a Mantova, e nella sua opinione, che con la spedizione contro i Turchi il papa non mirasse se non ad estorcere denaro.³

Intanto Pio II aveva fatto un nuovo passo contro la rivoluzione dei Tirolesi. Il 23 gennaio 1461 egli citò entro 50 giorni innanzi al suo tribunale il duca Sigismondo, Gregorio Heimburg, Lorenzo Blumenau, il vescovo Giorgio di Trento, tutti i consiglieri del duca, il capitolo di Bressanone, la maggior parte degli abati dei conventi del Tirolo, un gran numero di signori laici ed ecclesiastici, tutti i preti e i laici del Tirolo, che avevano disprezzato l'interdetto ec-

¹ G. HEIMBURGH *Appellatio a papa variis modis ad concilium futurum* presso FREDER II, 125 s. GOLDBAST II, 1292 s. Di frequente anche in codici, per es. a MONACO (v. VOIGT loc. cit.) e nell'Archivio di Stato a Dresda loc. cit. f. 200 s. *Cod. Regis.* 557, f. 77 s. e *Cod. Palat.* 362, f. 87^b s. Biblioteca vaticana.

² JOACHIMSCHEN 295, dove sono pure completate le notizie da me date a n. 1 intorno alla diffusione del libello in manoscritti. La lettera del Bessarione secondo l'originale dell'Archivio segreto pontificio; v. in app. n. 44.

³ La *Replica di LELLI e l'Apologia di HEIMBURG* presso GOLDBAST II, 1295 s. 1601; FORA in tedesco da BROCKHAUS 184 ss. Cfr. GERRARDT 37; DÜX II, 210 s.; JOACHIMSCHEN 228 s. Su Lelli v. OUBEN III, 2571; FABRICIUS-MANSI VI, 525; LORENE II, 384; MARRASINI, *Inventarii d. Biblioteche* III, 240 e SÄMMLER *Zur Gesch. d. Kardinalate*, Rom 1893, 15 ss. Il *Tractatus contra pragmatice sanctionem* del LELLI nel *Cod. vat.* 3878 (Biblioteca vaticana) è per quanto sappia io ancora inedito.

eclesiastico, — per rispondere circa la loro ortodossia e innanzi tutto intorno all'articolo: « Io credo in Una Chiesa santa, cattolica ed apostolica ».¹

Heimburg, ricolmato dal duca Sigismondo di oro e di regali,² il 16 marzo 1461 compose in risposta una nuova appellazione o piuttosto un manifesto pieno di mordace disprezzo per l'intimazione pontificia e pieno di teorie rivoluzionarie intorno alla potestà pontificia e all'autorità dei concili. « Con questo appello » a giudizio di uno storico partigiano del duca, « Sigismondo e Heimburg erano certo andati molto avanti e potevasi a rigore far la domanda se essi restavano ancora sul terreno della comunione ecclesiastica cattolica, o non piuttosto si fossero separati da essa e rifugiati in quel campo astratto senza limiti e senza forma di una chiesa universale sussistenza solo nell'immaginazione.³ Nel mercoledì della settimana santa dell'anno 1461 Pio II escluse solennemente dalla comunione ecclesiastica Gregorio Heimburg come eretico, nel giovedì santo (2 aprile) rinnovò la scomunica maggiore contro di lui, contro Sigismondo e i suoi aderenti.⁴ In risposta Sigismondo fece affiggere lo sprezzante manifesto di Heimburg del 16 marzo in quattro luoghi di Roma, donde però strappollo l'ira del popolo.⁵

Il cattivo esempio del duca del Tirolo ha evidentemente esercitato una decisiva influenza sui passi ostili contro Roma, che intraprese l'arcivescovo di Magonza nella primavera dell'anno 1461. Heimburg fu autore della stretta alleanza tra i due principi. Un

¹ La bolla *Contra Satanae* si ha completa solo presso GOLDAST II, 1579 s. La data X, Cal. Febr. A° 3°. VOIGT III, 465) è resa sicura dai registi dell'Archivio segreto pontificio. La bolla è qui riportata due volte: *Regest.* 479, f. 189 e 480, f. 194.

² Cfr. HAMMER nella *Zeitschr. d. Ferdinandeans* 1890, 80. Erroneamente Heimburg viene qui sempre nominato col con.

³ JÄGER II, 192. Cfr. FRIEDBERG, *Zeitschr.* VIII, 84 e *Grenzen* I, 113-114; BACHMANN I, 33; HAGEN 153; JOACHIMBOHN 215 s. Questo manifesto di Heimburg è stampato presso GOLDAST II, 1580-1585; la chiusa ivi mancante si ha presso CHEML, *Reg.* II, 386 secondo l'esemplare dell'Archivio di Stato di Vienna. Un altro esemplare fu da me trovato nell'Archivio di Stato di Dresda lat. 7281, f. 204 s.

⁴ La bolla del 1° aprile presso JÄGER tradotta in tedesco secondo la copia di Cues; essa trovasi pure in *Regest.* 489, f. 198. Archivio segreto pontificio. Per un breve di Pio II contro Heimburg, in data di Roma 25 maggio 1461, v. *Mittel. der Ver. f. Geschichte Nürnbergs* XV, 183 s.

⁵ « Il duca Sigismondo de Austria hui de nocte habet et modo debet et modo de nocte huiusmodi a la porta de S. Petri, a quella del Castello, in banchi et in campo de flore, non se po sapere chi sia stato l'amico che seria lapidato, uno promesso in carta de capreto longissimo per spatio de duo braxa dove dice de molte cose ad sua iustificazione... Queste scripte come furono vedute a furare de popolo furono levate et portate a palazzo ». « Relazione di B. Bonatto a Lodovico de Gonzaga da Roma 30 aprile 1461. Archivio Gonzaga in Mantova.

giorno dopo che quest'uomo funesto fu entrato al servizio di Diether, incominciarono le discussioni della dieta elettorale di Norimberga (23 febbraio 1461).

La vera anima di quella dieta molto frequentata fu Diether d'Isenburg. La scomunica minore, pronunciata dai giudici inferiori pontifici in causa del mancato pagamento della somma fissatagli, aveva talmente irritato quest'uomo violento, che minacciò di osare persino l'estremo contro Roma.¹ Reso arditto dal fatto, che un sì gran numero di principi avevano risposto al suo appello per la dieta di Norimberga, ora abbandonò ogni riguardo verso il capo della Chiesa.

Checchè si possa pensare dell'accennato passo d'un'autorità romana inferiore contro il primo principe dell'impero, pure è certo che esso non era « nè così importante, nè così irrevocabile da giustificare la straordinaria reazione intrapresa tosto da Diether ». Costui sdegnò « di appigliarsi al mezzo legale più ovvio o di reclamare presso il pontefice per il trattamento usato verso di lui »; andò subito agli eccessi pubblicando un'appellazione formale a un futuro concilio,² che dovevasi tenere secondo i decreti di Costanza e di Basilea ogni dieci anni e sotto la cui protezione egli poneva se stesso, la sua chiesa e tutti quelli che avrebbero aderito alla sua appellazione. Al papa, egli affermava, non potrei appellare, perchè sospetto di complicità; tuttavia appellerei anche a lui qualora egli volesse rimettere la cosa alla decisione arbitrale di un prelado non sospetto; ma altrimenti al suo successore, il quale ha il diritto di sottoporre a esame gli atti del predecessore.

« Pio II » a giudizio di uno erudito protestante « non poteva forse essere offeso più vivamente che da un tale appello, il quale saltava sopra le solite vie legali, gettava completamente nell'ombra l'autorità pontificia e che, pur altre volte da lui stesso difeso in Basilea, egli con speciale decreto aveva recentemente condannato a Mantova quale secrezione di una perniciosissima eresia tendente a disgregare tutto l'ordinamento ecclesiastico, e condannato di tal maniera, che tutti gli autori e fautori di una simile appellazione, dall'imperatore fino all'ultimo amanuense e testimonia, sarebbero incorsi *ipso facto* nella scomunica ecclesiastica maggiore, dalla quale soltanto il papa in punto di morte avrebbe potuto assolvere ».³ E' molto probabile che lo scomunicato Heimburg, pre-

¹ Lettera del Bessarione a Pio II del 29 marzo 1461 nell'Archivio segreto pontificio (v. App. n. 44); cfr. CUGNONI 207 s.

² Disgraziatamente senza data presso SENCKENBERG IV, 332-336 Cfr. SCHULTZ, Zwei Briefe Diethers von Isenburg in Quellen u. Forschungen d. provan. hist. Instituts VI, 25 s.

³ MENZEL VII, 277. Quanto seriamente si concepisse a Roma la richiesta di un concilio, si rileva da un * dispaccio di B. Bonatto del 16 marzo 1461. Arch. Gonzaga in Mantova; v. App. n. 43.

sente in Norimberga, sia stato quegli che istigò l'arcivescovo a questo passo altrettanto indelicato che imprudente; infatti nell'appello stesso si crede di riconoscere la penna di quell'uomo violento.¹ Ormai il dissidio tra il Diether e Roma era insanabile.²

Obbedendo all'ordine del papa il cardinale Bessarione aveva tosto mandato in Norimberga un messaggio il quale doveva dichiarare non essere intenzione di Roma di dimandare la più piccola cosa senza il consenso della nazione;³ tuttavia nè esso nè i due nunzi pare siano giunti in tempo per intromettersi nelle discussioni della dieta.

Così Diether ebbe libero campo per le sue agitazioni antiromane. Egli potè ben presto contare il trionfo di vedere non solo il conte palatino Federico, ma anche l'elettore Federico di Brandenburg, i suoi fratelli Alberto e Giovanni, come pure il vescovo di Würzburg interporre parimente appello.⁴ Soltanto i delegati boemi non presero parte a questa dimostrazione, perchè per buoni motivi il loro re non voleva mettersi fuori contro il papa.

Anche contro Federico III furono levati forti lamenti in Norimberga come in generale intrecciavasi in vario modo e fortificavasi a vicenda l'opposizione insorgente allo stesso tempo contro il papa e l'imperatore.⁵ Il 1° marzo gli elettori di Magonza, del Palatinato e di Brandenburg inviarono all'imperatore una lettera minacciosa, in cui rappresentavano lo stato compassionevole dell'impero, si lamentavano della trascuratezza di Federico, che da quindici anni non era comparso « quassù nelle terre dell'impero » e l'invitavano ad una dieta a Francoforte per la domenica dopo la Pentecoste (31 maggio); nel caso in cui l'imperatore non intervenisse personalmente, essi dichiaravano che tratterebbero e delibererebbero lo stesso quanto fosse stato necessario per l'impero.⁶ Nel medesimo giorno i suddetti elettori s'accordarono « sul loro onore, invece di prestare il giuramento » di non lasciarsi distogliere dal loro proposito nè dal papa, nè dall'imperatore.⁷

¹ MENZEL, *Diether* 105. GERHARDT (38) ritiene « indubbiamente » l'appellazione come opera di Heimburg. Non così JOACHIMSohn 219, n. 2.

² Vedi (HIRSCHL) *Diether u. d. Apost. Stuhl in Kotholik* 1859, I, 290, 307.

³ Tanto risulta dal * breve al Bessarione del 9 aprile 1461. Archivio segreto pontificio. *Lib. brev.* 9, f. 217v.

⁴ IOANNIS I. 776. MENZEL, *Diether* 106-107. Si cercò di guadagnare all'appellazione anche la città di Magonza; i Magontini perciò chiesero consiglio a Francoforte. Quel consiglio dispese al 6 di febbraio del 1461 non essere ancora a lui giunto un simile invito. Archivio civico di Francoforte sul Meno, *Reichsancken* 327.

⁵ PALACNY IV 2, 172.

⁶ JAKOBEN, *Reichskorrespondenz* II, 149-152. Una copia della lettera anche nell'Archivio civico di Colonia. *Reichsancken* B.

⁷ KREMER, *Urkunden* Nr. 74. MENZEL, *Geach. v. Nassau* 285.

Il 2 marzo l'elettore Federico e i marchesi Alberto e Giovanni, d'intesa col conte palatino indirizzarono una lettera al papa, nella quale innanzi tutto si meravigliavano che per il pallio egli avesse preteso dall'arcivescovo Diether una somma molto più alta di quella pagata dai suoi predecessori. Questa pretesa, essi affermavano, per la chiesa di Magonza, che una volta era stata la più potente dell'impero, ma ora aveva considerevolmente sofferto per guerra e infortunii, costituisce una nuova disgrazia, lede i diritti dei concilii e i concordati, che i papi anteriori conchiusero con la nazione tedesca e conduce alla rovina delle chiese di Germania. Essi quindi pregavano umilissimamente Sua Santità a contentarsi dell'antica tassa, che l'arcivescovo era sempre pronto a pagare e a revocare le pene emanate contro di lui e i suoi aderenti. Qualora il papa ciò non faccia, dice in tono minaccioso la chiusa della lettera, essi e quasi tutti i principi della nazione tedesca passerebbero dalla parte di Diether e lo aiuterebbero col consiglio e coi fatti.¹

Quasi che la Sede apostolica non fosse stata sufficientemente offesa dalla prima appellazione, Diether ne emanò subito dopo una seconda. In essa si facevano specialmente doglianze sul contegno del Bessarione in Vienna e poi anche sulle molte indulgenze, con le quali sarebbero state vuotate le tasche dei fedeli e sulle eccessive esigenze delle annate. Questa appellazione ed una convenzione corrispondente fu sottoscritta da una gran parte dei principi e delegati.² Già pensavasi ad una completa soppressione delle annate conformemente ai decreti del concilio di Basilea.³ Un ulteriore sintomo pericoloso della situazione fu, che anche i consiglieri dell'arcivescovo Giovanni di Treviri presero parte attiva a tutti questi passi fatti contro la Sede apostolica. Lo scopo ultimo dell'opposizione guidata da Diether e da Heimburg era evidentemente di volere imitare in Germania la prammatica sanzione di Bourges; le relazioni della chiesa tedesca col centro dell'unità dovevansi rallentare al possibile e la Germania esser ridotta ad una situazione mezzo scismatica.

E' cosa molto singolare, che l'opposizione germanica si rivolgesse in forma sì violenta proprio contro un papa, che fu accusato dai suoi connazionali di troppa predilezione per il germanismo.⁴ Però, a guardare più accuratamente, si riconosce, che cosa dovesero significare le belle parole dei principi sull'onore e la libertà della Germania: non erano altro che una maschera per ricoprire

¹ MENZEL, *Diether* 114-115.

² MENZEL, *Diether* 118. HASSELHOLDT-STOCKHEIM 306 e JOACHIMSSEN 221.

³ Vedi JOACHIMSSEN 211.

⁴ HEFELÉ-HUGENSBÖTNER VIII, 125. Anche in Polonia Pio II era ritenuto come amico del Tedeschi. CABO V I, 173.

interessi particolari e egotistici. Qual patriottismo si può mai supporre in questi principi tedeschi, che non si peritano di stringere alleanza col regno francese, le cui vecchie aspirazioni renane non erano allora per nulla estinte? Purtroppo mancano su questo punto più diffuse notizie; ma consta il fatto, che Heimburg fu mandato allora alla corte di Francia per conferire col re su misure comuni dell'opposizione tedesca e francese e sul disegno di un concilio generale.¹ Anche altrimenti i principi tedeschi non disdegnarono di cercare l'aiuto straniero e specialmente pensarono di allearsi con Renato, che per ragione della sua politica napoletana era un fervido avversario del papa.² E' evidente che non era interesse della Germania, che Renato e con lui l'influsso francese in Italia ottenessero vittoria.

Dopo che il 6 marzo il conte palatino Federico e Diether ebbero dato la loro adesione alla lega degli elettori, fu stabilito l'istruimento della dieta. Questo chiedeva fra l'altro un concilio generale e una nuova assemblea a Francoforte (pel 22 maggio), proibita ogni trattativa a parte con la Curia.³

I marchesi di Hohenzollern evitarono di accettare questa decisione;⁴ disaccordo e diffidenza spuntarono presso i membri del partito dell'opposizione ai quali non premeva che il loro particolare vantaggio mentre nessuno di loro era pronto a fare un sacrificio per la causa che a parole difendeva.⁵ L'assemblea cotanto minacciosa per i due supremi poteri della cristianità aveva solo per breve tempo mascherato gli antichi contrasti di partito: il marchese Alberto rivelò « in gran segreto » all'imperatore i piani orditi nella dieta,⁶ e nel corso di pochi mesi era disfatta l'opera di Diether e tutto dimenticato quanto era stato suggellato con giuramento in Norimberga.

La notizia di ciò ch'era avvenuto a Norimberga aveva prodotto alla corte imperiale il più grande turbamento. Federico III si rivolse per aiuto a Pio II. « Riflettete, santo padre », così scriveva egli il 7 aprile, « quanto arditamente le fazioni dell'impero abbiano alzato la loro testa, come nella loro insensata temerità ardiscono dettar leggi a noi due, loro capi spirituale e temporale: è necessario che anche noi senza alcun indugio ci uniamo e insieme com-

¹ HÖTLER, *Kaisert.* Buch 84. HASSLHOLDT-STOCKHEIM 305. MENZEL, *Diether* 119, n. 32. JOACHIMSON 212, 215. L'irvio del Heimburg mirava innanzi tutto a togliere il luogo del concilio: la voce pubblica in Germania era contraria a un concilio sul suolo di Francia, come risulta da un * dispaccio di B. Bonatto da Roma 16 marzo 1491. Arch. Gonzaga in Mantova; v. App. n. 43.

² HASSLHOLDT-STOCKHEIM 305-306. MENZEL, *Diether* 120.

³ MENZEL, *Diether* 124 ss.

⁴ BACHMANN I, 48.

⁵ PRUTE, *Mittelalter* II, 530.

⁶ *Heyndlich verbung an den Kayser* presso HÖTLER, *Kaisert.* Buch 80-85. Cf. BACHMANN I, 49 A. e JOACHIMSON 213.

battiamo i loro delittuosi disegni. Dateci il vostro consiglio e il vostro aiuto, che noi l'accetteremo volentieri. In Diether voi potete vedere dove si arriva, quando si dà la conferma ecclesiastica ad insaputa dell'autorità civile; procurate perciò che egli almeno non riceva per giunta anche la consacrazione ad arcivescovo. Federico III mandò il suo fedele maresciallo Enrico di Pappenheim nell'impero onde sconsigliare e dissuadere ovunque dalla divisata dieta di Francoforte.¹

In Roma erasi riconosciuta per tempo la difficoltà della situazione e di qui partirono anche le più risolte misure di difesa. Anche prima che giungessero dalla Germania le minacciose notizie, Pio II, come è stato accennato, « sempre vigilante e preparato », aveva spedito in Germania come nunzi il canonico Francesco da Toledo e l'egregio decano del capitolo del Duomo di Worms Rodolfo di Rüdeshelm, che dovevano trattare coi principi tedeschi intorno ai loro gravami e specialmente dare spiegazioni rassicuranti circa l'esazione della decima.² Con grande abilità i suddetti si misero al difficile compito di placare la tempesta che minacciava l'autorità ecclesiastica, aiutati invero dal vantaggio ideale, che essi avevano da difendere l'unità contro una moltitudine policefala e dispersa: ciò però non diminuisce il loro merito; essi seppero soddisfare abilmente al desiderio del papa nel senso, che calmarono il partito favorevole al concilio e isolarono l'arcivescovo.³

Innanzi tutti i nunzi pontifici riuscirono a intendersi con Alberto Achille. Essi lo assicurarono non essere intenzione del papa d'imporre la decima senza il consenso della nazione. Riguardo alle dichiarazioni minacciose fatte in Vienna dal Bessarione essi dimandarono formalmente scusa, asserendo che egli non aveva ricevuto su ciò alcun ordine da parte del papa, e che piuttosto egli aveva « parlato come un uomo addolorato, cui stia molto a cuore la cosa ». Essi inoltre giustificarono la condotta del papa contro il duca Sigismondo e il contegno amichevole fino allora tenuto verso il re di Boemia. Riguardo al concilio essi dichiararono, che Pio II vi acconsentirebbe a patto che i laici mandassero ad effetto la riforma relativa ai vescovi.⁴

¹ PALACEY IV 2, 181. La lettera di Federico al papa è stata pubblicata dal BIRN in *Archiv. f. österr. Gesch.* XI, 158-160. Sulla risposta del papa che si ha in doppia redazione, v. VONET III, 252 e PALACEY 182. Cfr. anche BACHMANN I, 42.

² V. i pieni poteri presso HANSELHOLDY STOCKHEIM 334-335.

³ MENDEL, *Diether* 133. ZAUN 23. Su Rodolfo di Rüdeshelm cfr. anche ROTH-GESCH. *Quellen Neuzenz* I (1880), XX e 358; FRIESE 95 s.; *Allgem. deutsche Biographie* XXIX, 329 s.; JOACHIMSohn 213 s.; NAHL-LANG 119, 127; JUNGSTIG-GRABHÄTTEN d. *Breslauer Bischöfe*, Breslau 1895, 15.

⁴ MENDEL loc. cit. BACHMANN I, 51. *Archiv. f. österr. Gesch.* XII, 351 (dove invece di 1451 deve leggersi: 1461). *Fontes rerum austr.*, Sez. 2, XLIV, 75.

Dopo che gli infaticabili nunzi di Pio II ebbero ottenuto che anche il conte palatino Federico e l'arcivescovo di Treviri rinunziassero all'appello,¹ l'isolamento di Diether era quasi completo e la cattiva riuscita della temuta dieta di Francoforte, dalla quale avevano energicamente dissuaso tanto l'imperatore, quanto il papa,² era da prevedersi sicura. Ciò non ostante l'orgoglioso Diether non pensava di cedere. Invano il suo clero l'esortava a piegarsi, invano i nunzi pontifici si erano dichiarati pronti ad interporre affinché tutto procedesse in ordine solo che l'arcivescovo revocasse la sua infondata appellazione; consigliato dal violento Heimburg il primate della chiesa tedesca persistette nella sua opposizione. Quando Francoforte, la città più imperiale di tutta la Germania, conformemente all'ordine di Federico III, respinse recisamente il progetto dell'assemblea ideata da Diether, l'arcivescovo la trasferì nella sua città vescovile.³

L'intervento alla dieta di Magonza fu meschino: mancarono Colonia, Treviri, la Boemia, tutte le città dell'impero. Con l'arcivescovo di Magonza si trovarono soltanto i rappresentanti del duca Sigismondo del Tirolo, i quali osteggiavano l'autorità ecclesiastica per interessi personali; v'erano oltre ad essi il langravio Enrico di Assia e gli inviati di alcuni altri principi.⁴

Le discussioni cominciarono il 4 giugno con una sconfitta dell'opposizione, avendo ottenuto i nunzi pontifici di tener lontano dalle sedute lo scomunicato Heimburg. Il giorno appresso Diether espose in un lungo discorso le sue querele contro Roma e domandò un concilio generale come « l'unico mezzo che rimaneva contro l'avidità di potere della Sede apostolica ». Le decime pontificie e l'indulgenze furono da lui chiamate insidie fallaci, alle quali la guerra turca serviva solo di pretesto!⁵

Rodolfo di Rudesheim, eminente tanto come diplomatico quanto come dotto giurista, difese con « altrettanto valore che successo » la Santa Sede contro le querele di Diether. Le sue argomentazioni furono un capolavoro: « moderato nella forma, prudentemente conciliativo nelle questioni d'importanza generale, esauriente, risolutamente negativo quando trattavasi in concreto dell'interesse

¹ Pio II, *Comment.* 146. MENZEL, *Diether* 146 e *Gesch.* v. Nassau 280.

² Il rescritto pontificio, mancante del principio e senza data, presso RAYNALD 1461, n. 14 e MÜLLER II, 21; completo ma s. d. nel * *Lib. brev.* 2, f. 196. Archivio segreto pontificio. Coll'osservazione di Vossy III, 253 che la lettera sia stata mandata il 24 aprile 1461, s'accorda che nel *Lib. brev.* la data che precede è del 21 aprile 1461.

³ BACHMANN I, 55. MENZEL, *Friedrich* 81. JANSSEN, *Reichskorrespondenz* II, 125 s.

⁴ BACHMANN I, 56-58. MENZEL, *Diether* 142 s. JOACHIMSOHN 219. GUNDLACH 16.

⁵ Pio II, *Comment.* 143.

dell'autorità e della dottrina della Chiesa». ¹ Decisiva però fu la solenne dichiarazione dei due nunzi: non essere stata mai intenzione di Sua Santità, né essere presentemente sua volontà di aggravare l'illustre nazione tedesca contradicendovi i suoi principi e prelati con l'imposizione della decima stabilita a Mantova, né di violentare alcuno con le pene spirituali minacciate nella relativa bolla. ²

Tali parole dettero al partito dell'opposizione un colpo tremendo. Dopochè si assicurarono che non avrebbero dovuto aprire le loro tasche per la guerra turca questi singolari riformatori dimenticarono tutti « i gravami e le oppressioni della Curia », come pure i grandi disegni di un concilio generale e di una prammatica sanzione e abbandonarono Diether al proprio destino. ³

La completa sconfitta del partito conciliare fu poi suggellata quando poco dopo Diether, — nella speranza che anche il papa si mostrasse arrendevole nella sua faccenda oppure accordasse termini più lunghi al pagamento — fece la promessa di riparare ciò che dispiaceva al Santo Padre e di fare quanto fosse gradito a Sua Santità. ⁴ E' tanto meno da meravigliarsi, che ciò non ostante si pensi che subito dopo costui fece un nuovo tentativo di opposizione. Diether, per esercitare una pressione sul papa, invitò i principi, i prelati e le università tedesche a continuare il congresso

¹ BACHMANN I, 50 PALACKY IV 2, 184. ZAUN 21 8. La nota del BACHMANN p. 60: « Il discorso del legato quale fu tenuto nell'adunanza dei principi è stato da me trovato nel R. Archivio principale di Stato di Dresda loc. 7384, f. 191-192 » è certo sbagliata. Io utilizzai parimenti il suddetto fascicolo 7384, ma qui al f. 191 non trovai che la nota dichiarazione dei nunzi intorno alla decima del 5 giugno e al f. 193-199 l'esposizione di Rodolfo quale trovasi stampata presso ZAUN 67-100 secondo il Cod. germ. 975 della Biblioteca di Stato di Mosca. Cfr. ora su questo JOACHIMSOHN 221.

² HASSELHOLT-STOCKHEIM I 1, 334. Il 4 settembre 1461 Pio II confermò solennemente questa dichiarazione dei suoi nunzi; v. JANSSEN, *Reichskorrespondenz* II, 169-170.

³ GERHARDT 43. MENZEL, *Diether* 146 e *Gesch.* v. *Nassau* 290. Queste buone notizie arrivarono a Roma sulla fine di giugno. Bartolomeo Bonatto riferisce al marchese di Mantova da Roma il 29 giugno 1461: « De Alemagna se hanno novelle di questa dieta et bene per la Sta de N. S. che quelli principi e signori hanno deliberato che la Sua Bea. habia vera ubediencia da quello paese et che lo arcivescovo de Magonza, chi era quello era canson del tutto per non pagare la anata del suo vescovato che XX^o ducati, pagò quello è justo e non si fatto più mentione de appellarse ad futurum concilium cum questo che non se arasoni de darge decime, così scrive quello cubiculario fu mandato de qui ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ MENZEL, *Gesch.* v. *Nassau* 291. HASSELHOLT-STOCKHEIM I 1, 137. *Annalen der nassauischen Alterthumskunde* XII, 184. BACHMANN I, 60. Il partito conciliare, osserva PALACKY IV 2, 185, andò nuovamente in rovina per questo cambiamento repentino e per l'infortunio che incolse Carlo VII di Francia (questi morì poco dopo, il 22 luglio 1461).

di Magonza per la festa di S. Michele: là dovevansi discutere nuovamente la spedizione contro i Turchi, la decima e le querele della nazione, quindi formulare le relative decisioni.¹

Non se ne fece nulla. Quando Pio II ebbe trovato un contro candidato nella persona del canonico maguntino Adolfo di Nassau, mandò in tutta segretezza per mezzo di un agente, Giovanni Werner di Flassland, le bolle in Germania, colle quali si deponeva l'Isenburghese e veniva conferita al suo avversario la provvisione pontificia.² Il Flassland giunse felicemente a Magonza, dove Adolfo di Nassau convocò subito un'adunanza capitolare. In questa si trovò presente anche il Diether, già fatto consapevole del pericolo che lo minacciava. Adolfo tuttavia non si sconcertò per questo: con la bolla pontificia nelle mani annunciò la deposizione di Diether e la propria nomina. L'Isenburghese levò subito una protesta ed appellò dal papa male informato al papa meglio informando, ma non poté impedire in seguito la presa di possesso del suo avversario.³ Oltre a questo pubblicò un vibrato scritto in sua difesa, in cui narra tutta la sua lotta contro Roma, protesta contro la sua deposizione, dichiara di non riconoscere il divieto di appello perchè da nessuno approvato e perchè contrario ad ogni diritto naturale e divino. Se dovesse essere così, qui si dice, che nessuno potesse appellare per gli aggravii di un papa a un futuro concilio, allora il papa potrebbe fare con e contro ognuno e imprendere ciò che gli talentasse o potesse piacergli.⁴

La situazione di Diether era da principio così poco lieta di speranze, che in Curia opinavasi si sarebbe riportato vittoria sopra di lui senza grandi difficoltà. Però presto si disingannarono.⁵ Il deposto era deciso di andare incontro ai suoi nemici con le armi ponendo egli la sua speranza nel potente conte palatino. Quando però questo scaltro principe si mise a temporeggiare, Diether perdette per un momento tutto quanto il coraggio. « Senza carat-

¹ HÄCKER I, 303. MENDEL, *Friedrich 87 e Diether 140*. VONER III, 256. CILICIANUS II, 421.

² La bolla di deposizione del 21 agosto 1461 in * *Regest*, 585, f. 90^v 97^v (l'archivio segreto pontificio) trovasi mancante del principio presso RAYNALD 1461, n. 21-25, completa in PII II, *Epist.*, 4, ed. Medici, e presso IOANNIS II, 146 ss. Qui v'è pure la provvisione per Adolfo e le altre bolle relative a quest'affare. Cfr. *Scrapsium* 1851, 236; 1852, 64. Su Flassland v. MARINI II, 160. Cfr. anche GUNDELACH 16 s.

³ PII II, *Comment.*, 146 s. MENDEL, *Diether 155 ss.* e *Genk. v. Nassau* 294. JANSSEN, *Reichskorrespondenz* II, 175.

⁴ MÜLLER II, 38-40. Cfr. *Speirische Chronik* 459.

⁵ Cfr. il * dispedico di B. Bonatto al marchese di Mantova da Roma 20 novembre 1461: «De Alemagna se ha che quella depositione de Maguntino non promova eiusi meta come credia la brigata». Archivio Gonzaga in Mantova.

tere, come sempre ondeggiante tra la sottomissione e l'opposizione»,¹ da principio promise di cedere per poi invece tentare di nuovo la fortuna delle armi. L'11 novembre 1461 Diether concluse con Adolfo una convenzione solenne, nella quale egli rinunciava all'arcivescovato dietro assoluzione dalla scomunica e una larga ricompensa in terre e vassalli a carico del capitolo. Con ciò la pace sembrava assicurata. Tuttavia nel medesimo giorno in cui la convenzione venne suggellata con giuramento, Diether cercò aiuto contro Adolfo: il 12 novembre i suoi inviati in una lettera al consiglio di Magonza negarono recisamente che fosse stata conclusa una qualunque convenzione con Adolfo; il 19 l'Isenburghese strinse col conte palatino Federico una nuova lega per tenersi nel vescovato, assegnandogli in compenso dell'aiuto contro Adolfo le belle città e i castelli della Bergstrasse!²

Ora ebbe principio una selvaggia lotta, la quale inflisse alla bella contrada del Reno tutte le calamità delle guerre di allora e poichè sul principio del seguente anno scoppiò di nuovo anche il conflitto tra gli Hohenzollern e i Wittelsbach, la maggior parte dell'impero fu un'altra volta piena del rumore delle armi. Ma qui noi dobbiamo passare sotto silenzio le vicende di questa lotta.

L'8 gennaio 1462 Pio II emanò una fiera bolla contro Diether. In essa egli richiede la consegna entro diciotto giorni di tutte le terre appartenenti all'arcivescovato di Magonza; in caso contrario Diether e i suoi aderenti incorreranno nelle maggiori pene ecclesiastiche e tutti i luoghi in cui abitano soggiaceranno all'interdetto.³ Subito dopo si spedì da Roma alle città di Colonia e di Francoforte l'urgente ordine di prestare soccorso ad Adolfo di Nassau.⁴ Il 1° febbraio venne giustificato in un ampio memoriale il decreto di scomunica contro Diether e i suoi aderenti e fatta inoltre intimazione di prestare aiuto ad Adolfo e favorire l'esecuzione delle censure pontificie.⁵ Oltre a questo furono mandati in Germania due nunzi, Francesco di Toledo e Pietro Ferrici, perchè si adoperassero in favore della causa del papa. I suddetti nunzi non mancarono davvero di zelo nell'espone ora a voce ora con lettere e memorie⁶ le buone ragioni di Pio II, ma per questa mis-

¹ DROYSEN II 1, 85. Cfr. VOIGT III, 268 e PALACKY IV 2, 217.

² MENZEL, *Diether* 165 ss. e *Gesch. v. Nassau* 209 ss. FEINER 88 s.

³ SATTLER (*Gesch. v. Württemberg* III, Ulm 1767, Beil. 194-198) dà la bolla ma la pone erroneamente nell'anno 1461.

⁴ V. in app. n. 54 il * breve a Francoforte secondo l'originale di quell'archivio civico. L'originale dello stesso breve a Colonia nell'Archivio civico di Colonia porta la nota: «Praesentatum anno 62 die 17. martii».

⁵ Nell'edizione milanese del 1487 la bolla ha la data: *Prid. Cal. Febr.*, nel *Cod. Hamilton 198* (Biblioteca regia di Berlino) invece giustamente: *Cal. Febr.*

⁶ Oltre alla lettera dei nunzi pubblicata in JANSSEN, *Reichskorrespondenz*, l'Archivio civico di Francoforte conserva pure altre lettere del

sione il successo non fu così facile e pieno quanto per la precedente: comuni interessi, considerevoli vantaggi e speranze di altri per l'avvenire avevano creato una certa solidarietà fra i ribelli.¹

A Spira la bolla pontificia della scomunica fu staccata dalle porte della cattedrale; il conte palatino proibì sotto pena di morte di pubblicarla nel suo accampamento. Egli e Diether appellarono « come se il papa fosse con ciò spedito ». ² Il 30 marzo 1462 Diether mandò fuori da Höchst un manifesto a tutti i principi laici ed ecclesiastici affinché volessero « prendersi a cuore ed esaminare quanto sia ingiusto, intollerabile e iniquo, contrario a Dio, all'onore e ad ogni diritto il modo di agire e procedere contro di noi, e non c'impediscano di recare aiuto e conforto alla giustizia anzi ci aiutino, ci assistano e ci favoriscano nel punire un tal modo di agire iniquo, malvagio e prepotente ». ³ La stamperia di Gutenberg moltiplicò questo scritto polemico, che doveva suscitare malumore contro Roma. ⁴

Ma qui non si pensava per nulla a cedere. Una nuova enciclica del papa del 1° maggio 1462 chiamava ancora una volta tutti gli Stati dell'impero in aiuto di Adolfo di Nassau. ⁵

modestini, come per es. * lettere di Francesco di Toledo a Francoforte, *dat. ex Alface* 10 giugno e 4 luglio 1462 (*Reichsarchiv* 5293 e 5324). Altre lettere del anno presso JÄGER: *Beiträge zur Gesch. des Erzstifts Mainz unter Diether von Isenburg und Adolf II. von Nassau*, Osnabrück 1804, 26 ss. Un * *Tractatus utrum in materia requiratur citatio, et sunt quatuor questiones de facto privationis archiepiscopi Maguntini a domino papa Pio, editae per FRANCISCUM HISPANUM decessum Tolletanum* nel Cod. Hamilton 198 della Biblioteca Regia di Berlino.

¹ MENDEL, *Gesch. v. Nassau* 306.

² VONER III, 284-285. GEISEL, *Der Kaiserdom zu Speier II*, Mainz 1828, 34. REHLING, *Speier, Bischöfe II*, 123-124.

³ MÜLLER II, 113-117.

⁴ Esempjari di questo antichissimo scritto stampato per raggiungere scopi politici oggi sono fra le più grandi rarità tipografiche: ve n'ha un bello a Francoforte, però non più nell'archivio (così BACHMANN I, 256), ma fin dal 1896 nella Biblioteca civica. Anche l'Archivio comune ernestino di Weimar (v. MENDEL, *Diether* 173), la Biblioteca di Mosca, l'Archivio civico di Spira e quello di Colmar posseggono la rara stampa, di cui FALCKENSTEIN 126 conosceva solo tre esemplari mentre se ne conservano dieci: v. *Katholik* 1865, II, 150. Sulle stampe d'un solo foglio uscite allora dalla stamperia di Magonza, v. LINDE, *Gutenberg, Stuttgart* 1878, 56 ss. e *Buchdruckerwesen III*, 505 s., come pure *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 1892, 504 s., e ora in particolare VELEK, *Zur frühesten Verbreitung der Druckkunst* estratto dalla *Festschrift d. Stadt Mainz z. Geburtstage von Gutenberg* 1900, 16 s.

⁵ GEMENUS IV, 150-153. Una lettera di Pio II alle città di Hagenau, Schlestadt e Colmar, in cui si raccomandava di non prestare nessun soccorso a Diether, ma di favorire Adolfo, *dat. Romae prid. Cal. Maii* (30 aprile) 1462, nell'Archivio civico di Colmar AA. Similmente a Metz, cfr. *Jahrbuch f. Lothring. Gesch.* VI, 19 s. Qui 29 s. anche dell'ingerenza di Pio II nella lotta episcopale di Metz, la quale è degna di nota per il disprezzo in cui in molti luoghi si sapevano tenere allora le censure papali.

Diether cercava in ispecie d'impedire l'osservanza dell'interdetto da parte del clero. A tale scopo la domenica 19 settembre 1462 egli si presentò personalmente a Francoforte sul Meno, ma il consiglio non gli permise di procedere entro le mura della città contro gli ecclesiastici che stavano per il papa. Ciò però non impedì che « l'arcivescovo » prendesse la sua strada alla volta della chiesa di S. Bartolomeo. Naturalmente egli trovò le porte chiuse, ma questo non fu un imbarazzo. Accostate scale al muro, furono rotte le porte e per quanto fu necessario anche le finestre; quindi si penetrò nella veneranda cattedrale imperiale. In tal modo Diether impose il servizio divino nella casa del Signore rimasta deserta da settimane a causa dell'interdetto.¹

Fu un colpo terribile per Diether quando il 28 ottobre 1462 riuscì ai suoi nemici di prendere con improvviso assalto la città di Magonza. Da allora egli, privato di un punto centrale e forte della sua signoria, cadde in sempre maggior dipendenza dal conte palatino.² Non mancarono tentativi per risolvere il disgraziato conflitto, ma queste trattative non promisero alcun risultato che quando, nella primavera dell'anno 1463, Roberto del Palatinato, fratello di Federico, fu eletto arcivescovo di Colonia e s'interpose per la pace premendogli di avere la conferma della sua elezione. A Roberto riuscì di condurre a buon porto in Oppenheim una tregua tra le parti contendenti, la quale doveva durare dal 24 aprile fino all'11 novembre 1463. Decorso questo termine, sembrava che nuovamente scoppiasse la guerra, quando le cose presero una piega sorprendente.

Gli sforzi del partito del Nassau erano da lungo tempo rivolti principalmente a rendere estranei uno all'altro i due alleati Federico e Diether. Finalmente ciò fu ottenuto. Diether, diffidando non senza motivo del suo molto egoista amico, nell'ottobre del 1463 s'indusse a venire ad un accordo con Adolfo. In forza di esso egli rinunciava al vescovato dietro la cessione di un piccolo territorio, mentre Adolfo da sua parte prometteva di assumersi tutti i debiti dell'avversario e di adoperarsi per la sua riconciliazione col papa e l'imperatore.³ Questo patto fu ratificato subito dopo a Francoforte in presenza del nunzio Pietro Ferrici, cui Pio II aveva con-

¹ SCHELLHASS, *Die Stadt Frankfurt während der Mainzer, Bisthumsfehde im Archiv. f. Frankfurts Geschichte*, 2 serie, I, Frankfurt 1888, 213.

² K. MENZEL in *Deutsche Biographie* V, 168. Sull'assalto improvviso di Magonza, v. *Städtechroniken* XVIII 1, 51 s., 89 ss.; 2, 176 ss. *Römische Quartalschrift* 1891, 363 s., e ECKERT in *Archiv f. hessische Gesch.* N. F. II (1855), 256 s. La bolla del 18 gennaio 1463, con la quale s'imponeva al clero tedesco la pubblicazione della bolla contro Diether e i suoi aderenti, trovasi presso RAYNALD 1463, B. 88.

³ MENZEL, *Diether* 213 ss. *Regesten Friedrichs des Siegreichen* 406 e *Annoten des pappstlichen Allertumsverzeichens* X, 14 ss.

ferito tutte le facoltà per risolvere questo conflitto. In segno della sua rinunzia Diether in pubblica adunanza consegnò all'arcivescovo Adolfo la spada di elettore e gli prestò omaggio come a suo signore. Quindi chiese perdono in ginocchio al nunzio e ricevette l'assoluzione dalla scomunica ecclesiastica.¹

Maggiori difficoltà fece il conte palatino Federico, ma finalmente egli pure si lasciò muovere dalle osservazioni del fratello Roberto ad una pace, di cui le condizioni erano molto favorevoli. Adolfo promise di ottenere per lui e per i suoi l'assoluzione pontificia e riconobbe in pari tempo col capitolo l'impegnamento della Bergstrasse.² Poi in una dieta di Worms, verso la metà del mese di marzo 1464, Federico fu solennemente accolto di nuovo nella comunione ecclesiastica dai legati pontifici il vescovo di Tricarico Onofrio di S. Croce e il canonico Pietro Ferrici. Prima però il conte palatino dovette dichiarare che durante la lotta egli non aveva mai avuto intenzione di sottrarsi all'obbedienza verso la Sede apostolica e che in avvenire sarebbe fedele e obbediente al papa e alla santa Chiesa.³

Una ostinazione molto più forte di quella dei due capi dell'opposizione antipapale nell'impero addimostrò il duca tirolese Sigismondo. Col manifesto del 16 marzo 1461 il conflitto tra la teoria conciliare democratica, anticattolica, quale era rappresentata da Heimburg e da Sigismondo, e la costituzione monarchica della Chiesa difesa dal papa aveva raggiunto il colmo. La lotta entrò a

¹ PII II, *Comment.*, 345. JANSSEN, *Reichskorrespondenz*, II, 220 s. MENZEL, *Diether* 216 s. e *Geach.*, v. *Nassau* 336 ss. GUNDBACH 52 s. Adolfo si dette tutta la premura di curare i feriti inflitti all'arcivescovo e si adoperò anche per la riforma del clero regolare e secolare (vedi IOANNIS I, 782 ss.; MENZEL, *Geach.*, v. *Nassau* 353); egli morì il 6 settembre 1475 (sul suo sepolcro v. ROSSII, *Die Altst. Eberbach*, fasc. 2, Wiesbaden 1902). Allora Diether fu eletto per la seconda volta (v. IOANNIS I, 787 s.; II, 145 s.; GROTTENB., *Chronik* I, 22); RATO IV aveva da principio protestato contro la rielezione, ma in seguito a una rimostranza del capitolo di Magonza la confermò il 5 aprile 1476 (GUBENUS IV, 419). In un articolo repertorio dell'Archivio di Stato a Darmstadt all'anno 1475 si nota: «L'arcivescovo Diether di Magonza annuncia al nostro Filippo di Katzenelnbogen che egli nel venerdì prima delle Palme è stato dal papa confermato nel suo ufficio. Sabato dopo Pasqua». Questo scritto non fu trovato nell'archivio di Darmstadt; il barone SCHENK von SCHWENNINGEN sostiene che l'originale sia nell'Archivio di Marburg. Invece di 1475 va messa sotto lotta 1476; la data poi: «Venerdì prima delle palme» = 4 aprile, concorda con GUBENUS.

² V. supra, *Friedrich Urk.* 319 ss. MENZEL, *Diether* 220 PERRON 107.

³ KREMER, *Friedrich Urk.* 327 ss. Il 25 maggio 1464 Pio II confermò l'elezione di Roberto ad arcivescovo di Colonia (LACOMBLEY IV, 408-409). In questa circostanza ed anche più tardi Pio II dimostrò la sua gratitudine con molteplici favori; cfr. MENZEL, *Geach.*, v. *Nassau* 348.

questo punto nel suo ultimo stadio, in quello della mediazione per la pace. L'exasperazione da una parte e dall'altra era certamente ancora grande: le violente misure prese dal duca contro i partigiani delle censure pontificie dovettero produrre in Roma la più dolorosa impressione e gettare olio nel fuoco,¹ ma s'imponavano sempre più di nuove proposte di accomodamento. L'inefficacia dei mezzi coercitivi della Chiesa e gli avvenimenti della Germania mossero Pio II a lasciarsi scendere a trattative. Sigismondo però voleva pur sempre non sentir parlare di chieder perdono sotto una forma per mite che fosse; egli persisteva inflessibile nell'idea che il papa dovesse per il primo togliere le censure. Contro a tale questione di principio, poi contro alle alte pretese del cardinal Cusa, dovette naufragare anche la mediazione dei Veneziani, i quali desideravano urgentemente un accomodamento a causa del turbato loro commercio di transito per il Tirolo.²

Ma in seguito all'incontro fortunato di diverse circostanze si presentò una soluzione a mezzo dello stesso imperatore. « Santissimo Padre », scriveva Federico III il 2 febbraio 1464, « sarebbe ormai tempo di regolare questa cosa. L'autorità della Chiesa, come noi vediamo, va perdendo molto di credito. E' necessario, avuto riguardo ai nostri tempi, di cessare alquanto dal rigore. Noi preghiamo Vostra Santità di consentirci che possiamo continuare nelle trattative, e di rinnovare al vescovo di Lavant l'incarico di tornare da noi e, dopo avere aggiustate le cose e chiesta l'assoluzione, di assolvere, di rimettere l'interdetto e di compiere ogni altra cosa che sarà opportuna per il pieno ristabilimento e mantenimento della pace. Poichè tosto che sarà concordata la cosa riguardo alla restituzione e ai suoi accessori, noi nel nome e nelle veci del nostro cugino, in forza del mandato che riceveremo, pregheremo solennemente e umilmente Vostra Santità o il vostro incaricato per l'assoluzione e la remissione delle pene, per la restituzione e per tutto quanto sarà necessario chiedere ».³

L'improvvisa morte del Cusa (11 agosto 1464),⁴ cui seguì pochi

¹ JÄGER II, 206 s., 246 s.

² VOIGT III, 407 ss., 414 s. Il JÄGER tratta con grande ampiezza della mediazione dei Veneziani (232-402). Cfr. anche JOACHIMSOUN 242 s.

³ JÄGER II, 414-415.

⁴ Intorno al testamento e la tomba ancora ben conservata del Cusa in S. Pietro in Vincoli colla magnifica testa caratteristica del cardinale di Andrea Bregno, v. SCHARPF 390 s., UEBINGER in *Histor. Jahrb.* XIV, 553 ss., *Katholik* 1892, I, 88 s., e il geniale saggio di URELLI, *L'Alba della scoperta dell'America in Nuova Autografia* 1893, 15 maggio. Cfr. ora anche URELLI, *Paolo Toscanelli*, 250 s.; riproduzione del monumento in Roma presso RAMBOUX, *Kunstgeschichte des Mittelalters*, Köln 1890. Oltre che in Cues si trova una copia del testamento anche nell'Archivio dell'Anima a Roma. Sulla copia di Cues è basata la pubblicazione di UEBINGER in *Histor. Jahrb.* XIV, 553 ss. Il cuore del Cusa fu riportato là dove aveva palpitato la prima volta a Cues.

giorni dopo quella di Pio II, pose fine a tutte le difficoltà. Il 25 agosto furono accettate le offerte di mediazione presentate solennemente dall'imperatore il 12 giugno. I punti principali sono: il cardinale riceverà nuovamente il suo vescovato di Bressanone e lo possederà, come lo possedettero egli e i suoi antecessori prima dell'affare di Bruneck; le obbligazioni anteriori al fatto di Bruneck rimangono in vigore, quelle invece formulate a Bruneck debbono considerarsi nulle e come non avvenute. Tutte le persone sia ecclesiastiche che laiche debbono riavere tutti i precedenti beni e dignità. Le Clarisse scacciate da Sigismondo ritornano nel loro monastero di Bressanone. In quanto alla badia del monastero di Sonnenburg ed altri articoli rimasti indecisi in questa convenzione, debbono comporsi secondo il contenuto delle precedenti prescrizioni. Il cardinale conferisce come vescovo di Bressanone l'investitura al duca, come i suoi predecessori la conferirono agli antenati di lui. Tutte le persone che tennero dalla parte del duca sono assolte e al capitolo di Bressanone rimangono i suoi antichi privilegi.

Dopo che Federico III ebbe pregato a capo scoperto il legato pontificio per il perdono e l'assoluzione di Sigismondo, quegli dichiarò Sigismondo prosciolto dalla scomunica e dalle altre censure e tolse l'interdetto.¹ Heimburg non fu assolto, ma dopo che l'imperatore ebbe preso in mano l'opera di conciliazione, sparisce di lui ogni traccia nel Tirolo: più tardi l'opposizione di Giorgio Podiebrad re degli Czechi offrì al litigioso attaccabrighe avvocato nuova occasione di levarsi contro Roma.

¹ivi ripresa nel suolo della patria, per il cui vero bene spirituale battè sempre caldo e sincero, in mezzo alla bella fondazione, che più di ogni altra cosa attesta quel sentimento genuinamente cristiano, di cui egli era pieno». Cfr. il nostro Vol. I, 436 s. (ed. 1931). Una lamina di rame col ritratto del Cusa indica nel coro della chiesa dell'ospedale il posto della sepoltura. Nella medesima chiesa vedesi anche la tomba della sorella del cardinale. Approfitto di questa circostanza per esprimere il desiderio che si scriva una biografia scientifica del Cusa: un tal lavoro è un urgente bisogno.

²Jäger II, 421 ss., 427. Ivi anche la prova, che non si può parlare di una supplica fatta dall'imperatore in ginocchio. È difficile capire come Jäger dia tanto peso ad una lettera senza data, anonima, ad un cardinale non bene designato, nella quale un partigiano del Cusa si lamenta dell'esito del conflitto. Sul resto riguardo a questo accomodamento il Jäger (II, 415) confessa poco prima: «Il papa non poteva né aspettarsi, né desiderare di più. Sua Maestà imperiale si offriva come mallevadore di una sottomissione e soddisfazione, la quale, supponendo il consenso di Sigismondo, conteneva implicitamente la sua confessione d'esser colpevole e la sua domanda di perdono: all'autorità della Sede apostolica si soddisfaceva abbastanza e si salvò anche l'onore di Sigismondo rifiutando una domanda di perdono diretta e personale».

Tentativo di riunione della Boemia con la Chiesa.

LA rivolta contro l'autorità pontificia in Francia e in Germania partiva dai principi e dai dotti ed era di carattere più scismatico che eretico. Altrimenti andavano le cose in Boemia, dove il movimento si presentava tanto più pericoloso perchè ivi la maggioranza del popolo stava in opposizione colla dottrina della Chiesa cattolica.

Pio II s'era già potuto persuadere per visione personale di quanto profonde radici avesse messo nella Boemia la disubbidienza contro la Chiesa quando vi andò come nunzio nell'estate del 1451. Le cosiddette Compattate convenute nel 1433 tra i Boemi e il sinodo di Basilea, eransi ben tosto addimostrate come base affatto insufficiente per la restaurazione di una pace ecclesiastica vera e duratura. I Basileesi, per i quali trattavasi innanzi tutto di ottenere un clamoroso successo di fronte ad Eugenio IV, avevano agito in tutta questa causa con sì poca sincerità come i Boemi. Alla stessa guisa che l'unione greca, anche questa convenzione tra i due era considerata come una rinuncia degli hussiti alla loro eresia, per la quale in conformità dei quattro articoli in verità molto limitati di Praga ad essi veniva fatta una posizione speciale riguardo all'uso del calice per i laici. I Boemi però consideravano questo accordo come un riconoscimento dei loro errori e delle loro particolarità, mentre i suoi molti aggrovigliamenti e le sue clausole nascondevano il germe di nuove discordie. Specialmente intorno alla comunione dei bambini non si volle mai più intendersi neanche dopo, sebbene le Compattate l'avessero in fondo abbandonata. Illudendosi si passò sopra ai contrasti che stavan profondi, poichè interessava ad entrambe le parti di considerare la pace apparente come un trionfo.¹ Il danno

¹ Vedi VOUZ in *Histor. Zeitschr.* di SYBEL V. 413, dove a ragione si biasima il PALACKY (III 3. 217), il quale dà il contenuto delle compactate solo superficialmente e incompletamente, anzi seguendo un'esposizione puramente hussitica e non secondo il documento originale da lui stesso edito in lingua latina e boema. Cfr. anche FREYD III, 152-157, il quale giustamente osserva: « Era una pace fondata su inganni ».

di questo sistema di occultamento si fece vedere ben tosto. Subito dopo la pubblicazione delle Compattate (5 luglio 1436) sorsero nuovi dissidii tra Rokyzana e i legati del sinodo di Basilea intorno all'amministrazione del sacramento dell'altare, e presto sorsero anche per altre cose delle serie difficoltà.

Gli utraquisti accolsero le concessioni delle Compattate, ma molto spesso trascuravano del tutto le condizioni e gli obblighi annessi. Così nell'amministrare l'Eucaristia sotto entrambe le specie la maggior parte del clero utraquista tralasciava di ricordare ai fedeli, che sotto ciascuna specie si conteneva tutto il Cristo, sebbene le Compattate prescrivessero ciò chiaramente. Altrettanto poco veniva osservata dalla maggior parte degli utraquisti la condizione espressamente dichiarata nel contratto, di uniformarsi negli altri punti al dogma e al rito della Chiesa: come per l'addietro negavano essi la dottrina ecclesiastica del purgatorio, l'efficacia della preghiera per i morti, le indulgenze e il culto delle immagini. Anzi nel 1448 i senatori di Praga proibirono rigorosamente di amministrare sia in pubblico che in privato l'Eucaristia sotto una sola specie, dichiarando in pari tempo « con rara logica » che le Compattate dovessero osservarsi ferme e inviolabili! Come ciò venisse inteso lo dimostrano le trattative iniziate con gli scismatici bizantini. Nel medesimo anno 1448 il capitolo cattedrale cattolico e tutti i maestri e studenti tedeschi dovettero lasciare Praga, perchè non vollero riconoscere come arcivescovo il Rokyzana non confermato da Roma.¹ L'utraquismo soltanto doveva dominare nella capitale boema. Ivi dal pulpito della chiesa di Teyn il Rokyzana poté impunemente vituperare la Chiesa romana ed esporre l'esatta affinità del papa con la bestia dell'Apocalisse.²

Così le Compattate erano lacerate molto prima che Roma ne proclamasse formalmente l'annullamento. La Sede apostolica erasi sempre opposta a un riconoscimento della convenzione conclusa col sinodo di Basilea. Durante il periodo difficile delle lotte con il partito conciliare i papi avevano tollerato tacendo lo stato eccezionale della Boemia: essi compresero chiaramente che non sarebbe potuto durare senza che la Chiesa ne risentisse danno.³

Quanto più ostilmente svolgevasi per i cattolici la pratica esecuzione del trattato, quanto più sotto pretesto di esso si veniva

¹ Hölzer, *Geschichtschreiber der hussitischen Bewegung* I, 174-177. *Histur. Zeitschr.* di STEIGL V, 417; cfr. 457.

² « Il Rokyzana », osserva GINDLY (*Gesch. der böhmischen Brüder* I, Praga 1807, 111), « gettò nel paese una nuova scintilla di fuoco: mentre egli allargava il fomato che divideva tutti gli Utraquisti da Roma, permetteva che alcuni fortificassero di baluardi questo fomato con la fondazione di nuove sette ».

³ « Le Compattate erano pure un incendio sempre pronto di rivoluzione », dice IMANZIN 196.

formando in Boemia una speciale chiesa utraquista, che aveva come simbolo l'uso del calice per i laici, tanto più erano giustificati gli sforzi di Roma tendenti all'abolizione delle Compattate; sempre più chiaro infatti appariva, come soltanto in questo modo fosse possibile la restaurazione di una pace duratura e una vera riunione di quella nazione con la Chiesa. Ma tutti i tentativi di questa specie naufragarono contro lo zelo fanatico degli Czechi in favore dell'uso del calice per i laici.

Parve che le cose prendessero una piega migliore quando divenne re di Boemia Giorgio Podiebrad. La sua abiura degli errori hussiti come il suo giuramento della corona dovettero destare in Roma la sicura speranza, che con il suo aiuto si riuscirebbe a ricondurre la nazione boema alla comunione della Chiesa cattolica.¹ Ma la doppiezza e l'astuzia che caratterizzano in generale la politica dell'abilissimo re degli Czechi, non si smentirono neanche nelle sue relazioni con la Sede apostolica. Nel giuramento, che prima della sua incoronazione Giorgio prestò alla presenza di soli pochi testimoni nelle mani di due vescovi cattolici, non soltanto egli promise la sua personale fedeltà e obbedienza alla Chiesa e al suo capo supremo, ma s'impegnò ancora di allontanare il popolo da lui governato da ogni errore, scisma e dottrina ereticale, da quanto insomma si opponesse alla Chiesa cattolica e alla vera credenza, e di ricondurlo all'obbedienza e all'osservanza delle vera fede, come pure all'unità e alla comunione piena, esterna ed interna con la Chiesa romana anche nel culto e nei riti.² Questo giuramento poteva ricevere soltanto una interpretazione cattolica e giammai utraquista: esso sacrificava le Compattate. Ciò non ostante Giorgio non infrappose alcuno indugio per confermare con giuramento i privilegi del regno boemo, fra i quali dagli utraquisti si annoveravano anche le Compattate. Che il re boemo fosse consapevole del contrasto che eravi fra i due litiganti, rilevasi dall'ansiosa cura che pose nel tirare un velo di profondissimo silenzio tanto sull'abiura delle eresie, quanto sul giuramento dell'incoronazione.³

E' naturale, che un tal gioco subdolo e falso doveva presto o tardi venire amaramente punito. La mancata esecuzione del giuramento dell'incoronazione espose il re da parte della S. Sede al fondato rimprovero di spergiuro, mentre il solo tentativo di mantenere la solenne promessa equivaleva a una dichiarazione di guerra

¹ BACHMANN, *George Waki* 111 s., 128.

² V. il nostro Vol. I, 746 s. (ed. 1911). Il giuramento dell'incoronazione di re Giorgio del 6 maggio 1458 fu pubblicato dal RAYNALD (1628, n. 24-25), secondo una ms. della Bibliotheca Vallesiana. Un testo migliore offre un documento originario di Mattia re d'Ungheria nell'Arm. 2, caps. 8, n. 11 dell'Archivio segreto pontificio.

³ L'abiura degli errori non doveva neanche scriversi; vedi BACHMANN, *George Waki* 140.

agli utraquisti, che formavano propriamente il forte dei suoi aderenti. Tutta l'arte del re fu quindi rivolta a differire più che fosse possibile il fatale momento, nel quale egli doveva deporre la maschera col dichiararsi apertamente pro o contro Roma, ed a trarre intanto il maggior profitto dalla sua equivoca posizione.

Dapprima tutto procedette bene oltre l'aspettativa. Nel tenere a bada la Sede Apostolica il re degli Czechi fu favorito dalla circostanza, che egli erasi fatto espressamente fissare un termine all'adempimento delle sue promesse e che d'altra parte in Roma si sapeva tener conto delle condizioni delle cose e perciò non si insisteva presso il monarca perchè la riunione venisse precipitata.¹

Per mantenere la Corte romana in buona disposizione Giorgio Podiebrad si attaccò da principio alla questione, che quivi era a buon diritto considerata come la più importante, come la vera questione vitale della Cristianità. Già al vecchio Calisto III Giorgio aveva fatto splendide promesse circa la sua partecipazione alla guerra turca: con Pio II fu toccato lo stesso tasto. Non deve perciò far meraviglia, che nel concistoro si sia deciso d'inviare al re dei Boemi la medesima lettera d'invito per il congresso di Mantova, che era stata mandata agli altri principi cristiani. Il Podiebrad si affrettò ad utilizzare in proprio favore il breve che portava l'espressione: *diletto figlio*, ed in fatti la *breve letterina* sottomise a lui molte terre e città.² Ma d'altra parte quell'apparenza di cattolicismo che le sue relazioni con Roma buttavano su Podiebrad spinse il Rokyzana a procedere nuovamente contro i cattolici. Nell'anno 1459 a sua istigazione furono pubblicati nei domini utraquisti parecchi decreti, in forza dei quali nessuno poteva adire eredità o acquistare giuridicamente, nessuno poteva contrarre matrimonio o avere sepoltura ecclesiastica in un camposanto benedetto, nessuno in Praga ottenere il diritto di cittadinanza o essere ricevuto nelle corporazioni o anche eseguire semplicemente lavori manuali, il quale non si obbligasse con giuramento a voler vivere e morire sostenendo l'uso del calice per i laici.³ La forte influenza, di cui disponeva il Rokyzana come capo degli utraquisti, mosse il re, se non ad approvare, a tollerare almeno questi editti, che equivalevano alla rottura delle Compattate. Se Pio II tenne conto di questa circostanza ed attribui quegli editti alle pressioni di Rokyzana e alla falsa situazione del re, dovette pure capire, che Giorgio cercava ripetere il medesimo gioco codardo, col quale aveva già per tanto

¹ «Da parte di Roma», dice il BACHMANN (*Georgs Wahl* 140), «non si voleva condurre subito il re ad una discordia con quella grande parte della popolazione, che più di tutto aveva contribuito alla sua elezione, non rimaneva quindi altro, che lasciare intanto passare e agire il re come utraquista».

² MANNING, *Georg von Böhmen und Pius II*, 10-11.

³ BACHMANN, *Böhmen* 290. *Hist. Zeitschr.* di STUBB, V, 436.

tempo ingannato il vecchio Calisto III. La solenne ambasciata, che già gli era stata promessa, non si vedeva mai; come per l'addietro il re cercava con belle parole e vane promesse di determinare la Santa Sede al suo riconoscimento evitando con ogni cura tutto ciò, che lo potesse compromettere agli occhi degli hussiti. Intanto l'accorto pontefice legava l'adempimento del di lui ardente desiderio di comparire nel prossimo congresso di Mantova come re innanzi a tutto il mondo, alla pubblica incondizionata obbedienza della Boemia e del suo signore.¹ Ma Giorgio credè bene di non potere andare così oltre. In quella vece nel febbraio 1459 fu mandato alla Corte pontificia il prevosto Giovanni di Rabenstein con l'incarico di prestare l'obbedienza al papa in nome del re e della famiglia reale, ma non in nome del regno, ed anche questo solo in un concistoro privato. Anche ora Pio II persistette sul punto di non potere onorare pubblicamente Giorgio come re finchè non aveva promesso obbedienza anche pubblicamente.²

Un eccellente appiglio di fronte al papa fu offerto ora al re boemo dal congresso di Mantova che stava per aprirsi. Pio II, di cui tutti i pensieri e sforzi erano allora quasi esclusivamente concentrati sulla guerra turca, ebbe a sperimentare qui il primo grande disinganno del suo pontificato. Quanto più neglimenti si mostravano la maggior parte degli altri principi cristiani, tanto maggior zelo spiegava il Podiebrad: « questi fece annunziare i suoi messi e intravedere l'idea che egli volesse con la guerra contro la Mezzaluna soffocare la protervia hussita ed espiare l'eresia ». Quest'abile manovra mosse Pio II ad uscire dal riserbo tenuto fino allora. Nella sua risposta alla notificazione d'una ambasciata boema destinata per il congresso egli « per la prima volta senza restrizioni » chiamò Giorgio col titolo di re, pregandolo di venire a Mantova in persona o di mandarvi legati; nel medesimo tempo Pio II dichiarava che se il Rabenstein non era stato ricevuto come legato regio, ciò dovevasi all'esser egli venuto *privatim* e in segreto.³

Podiebrad tuttavia nè si presentò in persona, nè mandò legati al congresso scusandosi col dire, che finchè non fosse signore di

¹ Vedi Vossr III, 430-440.

² MARQUARD, *Georg von Böhmen und Pius II*, 13-14. BACHMANN, *Böhmen* 77 s. * *Regest.* 479, I, 29; *Oratioibus regis Bohemie concessit littera passiva dat. Senis III. non April. A. P. I. 78*; *Incipiunt de Rabensteinis prepos. Witegrad, concessit littera passiva dat. Senis 1459 Cal. April. A. P.* Archivio segreto pontificio.

³ Il * breve dell'8 giugno 1459 secondo il monastero Cal. della Biblioteca LAURENZIANA, sarà da me pubblicato per intero nella collezione di documenti che verrà fuori più tardi. Cfr. anche in App. n. 16 il * breve di Pio II a Procopio di Rabenstein del 12 giugno 1459. Archivio segreto pontificio.

tutti i suoi sudditi, non avrebbe potuto fare alcun passo in favore dell'unione.¹ Ciò si riferiva specialmente all'ostinata opposizione di quei di Breslavia, i quali si rifiutavano di prestare omaggio a Giorgio perchè eretico. Per appianare questo conflitto furono mandati nella Slesia l'arcivescovo di Creta, Girolamo Lando, e Francesco di Toledo. Dovendo essi trattare anche della guerra turca e della riconciliazione ecclesiastica della Boemia, si recarono innanzi tutto a Praga. Quivi Giorgio fece del tutto per guadagnare alla propria causa i nunzi pontifici e vi riuscì anche. A Breslavia, dove nel Podiebrad si odiava più ancora lo czecco che l'eretico, i legati pontifici si trovarono da principio in una posizione difficile, ma alla fine riuscirono ad attuare un accordo, secondo il quale dovevasi fare omaggio a Giorgio come re cattolico dopo passati tre anni.²

Così, con l'intervento del papa, fu infranta l'ultima opposizione contro il Podiebrad. Giorgio non lasciò mancare riconoscimenti assicurazioni nel senso, che nulla gli stava più a cuore della riconciliazione della Boemia con la Chiesa e della guerra contro i Turchi, — ma alle parole non corrisposero i fatti. Passarono mesi e mesi senza che l'ambascieria boema si facesse vedere. Un tale indugio doveva destare la diffidenza del pontefice, il quale non potè dissimulare più a lungo la sua impazienza e mandò a Praga con rigorose ammonizioni il procuratore regio Fantino de Valle, che allora dimorava a Roma. Ma l'astuto re dei Boemi seppe talmente persuadere anche questo uomo intorno alle sue oneste intenzioni circa l'unione, che da allora Fantino con la più grande fermezza difese in Roma la buona volontà di Giorgio. Il 12 settembre 1460 il Podiebrad assicurava il pontefice, che egli restava saldo e fedele al giuramento; il suo temporeggiare doversi attribuire alla sua difficile situazione; che al più tardi nel prossimo mese di febbraio arriverebbe la sua delegazione d'ubbidienza; essere sua sincera preoccupazione di preparare con prudenza il ristabilimento della vera fede.³

Intanto la mente del re era occupata in tutte altre cose. L'acquisto della corona tedesca era la meta ultima cui tendeva la sua azione: siccome egli a tale scopo strinse stretti rapporti anche col partito dell'opposizione antipapale in Germania, dovette di nuovo destarsi il sospetto della Curia già da troppo lungo tempo tenuta a bada. Il progetto abortì. Allora l'ambizioso uomo concepì l'ardita idea di conseguire la dignità di re di Roma con l'aiuto del papa. Questo disegno sarebbe incredibile se Giorgio fosse stato realmente

¹ MAREKRAF, *Georg von Böhmen und Pils II.* 17.

² MAREKRAF, *Georg von Böhmen und Pils II.* 18 e. GÖCKELACK, *Geogr. Schicksale I.* 206 e. Su G. Lando vedi GARANTI, *App.* 116.

³ Script. rer. Sles. VIII, 45 s., 47-48 MAREKRAF loc. cit. 21. BACHMANN, *Zeitschrift.* I, 39-90.

il propugnatore e poi il martire della setta hussita, quale han cercato di rappresentarlo certi storici parziali. In realtà le convinzioni religiose del re — per quanto di ciò si possa parlare trattandosi di un tal uomo, — cedevano sempre e dovunque incondizionatamente di fronte alle esigenze della sua politica e dei suoi disegni personali.¹

Pertanto egli ora offrì a Pio II i suoi buoni servigi contro i membri dell'opposizione tedesca, quelli che fino allora erano stati suoi amici politici, poichè di una riorganizzazione delle condizioni ecclesiastiche della Germania premevagli sì poco quanto della cosiddetta riforma dell'impero. Ne fornisce la prova la *Istruzione dell'affare al papa*, un abbozzo che certo non venne mai sotto gli occhi di Pio II, ma che è però un documento di alta importanza. Ma come pensava Giorgio di guadagnare il papa al suo disegno? Con niente altro che mediante la riconciliazione della Boemia con la Chiesa. Egli si dichiara pronto ad approvare la nomina da parte del papa di un arcivescovo per Praga oppure il conferimento ad un degno ecclesiastico dei poteri arcivescovili finchè non sia regolarmente istituito un arcivescovo. Quando poi il papa avesse mandato in Boemia un legato adatto, il re insieme all'amministratore dell'arcivescovato avrebbe trovato il modo di restaurare l'unità della fede della nazione senza spargimento di sangue. Il re non avrebbe parimenti esitato a prestare solenne e pubblica obbedienza e sudditanza alla Sede romana in nome di tutto il regno, come avevano fatto i suoi predecessori.² Con ciò si collega il rigore col quale Giorgio procedette contro le piccole sette del suo regno (dal marzo 1461). Che se già per questo fatto fu grande l'irritazione degli utraquisti, essa scoppiò in una maniera selvaggia quando il giovedì santo del 1461 nel castello di Praga — in assenza, s'intende, dell'astuto Podiebrad — il vescovo di Breslavia predicò pubblicamente contro l'uso del calice per i laici. Si rivelò, che il superbo Rokyzana, dietro il quale si nascondeva la massa della popolazione utraquista della Boemia, era più potente del re. Scoppiò una vera tempesta d'indignazione: mentre Giorgio stendeva la mano verso la corona romana, cominciò a mancargli il terreno sotto i piedi. L'irritazione in Boemia prese tale estensione, che Giorgio pensò bene di rinunciare al suo progetto di divenire re di Roma e di

¹ BACHMANN, *Böhmen* 280 contro FALKERT, DROTHEN e JORDAN; cfr. *neue Histor. Zeitschr.* di SIEHL V. 429 e JOACHIMSSON 253. Il sospetto del papa si deduce tra l'altro dal * breve del 6 novembre 1460 a Proscopio di Rabenstein. *Lit. brev.* 9. t. 194. Archivio segreto pontificio.

² BACHMANN, *Böhmen* 286. La *Unterrichtung des Handels an den Papst* trovata stampata presso HÜTZLER, *Urkunden zur Gesch. Böhmenens Prag 1862*, 53 ss., e HASSLHOCHER-STOCKHEIM, *Urkunden I* 1. 301-316. Cfr. HÜTZLER in *Sitzungsberichte der Königl. Böhm. Gesellschaft der Wiss.* 1862, da luglio a dicembre, 51 ss.

riconoscere senza riserbo l'utraquismo. Nel maggio si riunì in Praga una straordinaria dieta nella quale il Podiebrad emise una solenne contrascritta sul mantenimento del calice per i laici e delle Compattate.¹

In Roma pertanto era sempre venuta crescendo la diffidenza contro Podiebrad. « Se i legati boemi non giungono presto », ammoniva il fido Fantino, « Vostra Maestà sarà disonorata: nessuno mi crede più, tutti mi considerano come un bugiardo ». ² Il 30 giugno 1461 era stato dato un salvacondotto per i Boemi, ³ ma l'ambasceria così spesso promessa non si vedeva mai. Pio II attese ancora un mezzo anno, ma poi anche la sua pazienza fu esaurita. Il 1° gennaio 1462 conferì all'arcivescovo di Creta, delegato per Vienna, Praga e Breslavia, la facoltà, — qualora il re temporeggiasse più a lungo nell'adempiimento dei suoi doveri circa la questione di fede — di protrarre a tempo indeterminato i limiti per l'omaggio da parte dei Breslaviesi e di formare una lega contro di lui tra questa città e le potenze confinanti comunque si fosse, sia dentro che fuori della Slesia, e di sciogliere i giuramenti, promesse e alleanze esistenti in contrario.⁴

Ora finalmente, dopo tre anni di dilazioni, Giorgio si decise a mandare un'ambasciata. Il suo compito era duplice: essa doveva prestare l'obbedienza in nome del regno boemo, ma nel medesimo tempo intercedere anche per la conferma delle Compattate!⁵

Perciò stavano a capo dell'ambasciata un cattolico, il cancelliere Procopio di Rabenstein, e un hussita, Zdenko Kostka di Postupitz. V'erano inoltre nel seguito due teologi utraquisti, Wenceslao Wrbensky e Wenceslao Koranda; la relazione di quest'ultimo è una delle fonti più preziose per i fatti che seguono.⁶

¹ L'originale di essa secondo PALACKY IV 2, 187 trovasi nell'Archivio di K. Wenceslao a Praga. Per spiegare la posizione presa da Giorgio è importante il fatto messo in luce dal BACHMANN (*Reichsprotok.* I, 301), che i capi della nobiltà di vecchia credenza si ricusarono di restituire in favore della restaurazione del cattolicesimo nella nazione i beni ecclesiastici venuti in loro possesso.

² Lettera da Roma del 5 aprile 1461 presso PALACKY, *Urkundl. Beiträge* 243-244, « È il grido di allarme d'un servo fedele, dice BACHMANN, *Reichsprotok.* I, 142, che trema per la crozza del suo signore e per il suo nome onorato ».

³ *Stowarzyszenie* (*Siles. rer. script.* Lips. 1729, I, 1001) dà il testo. B. Bonaino riferisce da Roma il 29 giugno 1461: « El re de Boemia, chi mostra avere intenzione de ridurre quelli heretici del paese suo a la unione cum la secula, ha mandato a domandare uno salva condotto per li ambasciatori, intende de mandare fin a cento cavalli tra li quali sarà quello suo principale de la dita, de mandare el Bochemano et vengono per disputare o confondere altro o esser demandati lor, non so quello se seguirà: el salva condotto pe' el mandato ». ARCHIVIO GONZAGA IN MANTOVA.

⁴ *Script. rer. Siles.* VIII, 70-71.

⁵ Cf. l'istruzione presso TRXNER, *Mon. Pol.* II, 130.

⁶ Cf. PALACKY IV 2, 218 ss.; JORDAN 49 ss.; BACHMANN, *Reichsprotok.* I, 301, e FAYRA in *Arch. Český*, Prag 1868.

I legati procedettero lentamente per Vienna verso il Sud. A Vienna si unì loro Wolfgang Forchtenauer come collegato imperiale. Il 10 marzo 1462 giunsero a Roma. Qui l'umore non era punto favorevole al re di Boemia. Si sapeva già che egli agiva solo per forza, dopo aver visto falliti i suoi disegni in Germania. Il cardinal Cusa, al quale Pio II aveva dato l'incarico di riferire sulla causa boema, diffidava completamente.¹ Il papa stesso il 12 marzo in un colloquio del tutto familiare coll'inviato milanese ebbe a dichiarare, che non era da fidarsi del mezzo eretico re boemo malgrado la sua legazione di obbedienza e che egli era un uomo furbissimo fin dall'infanzia.² Realmente Podiebrad non poteva scegliere un momento più sfavorevole per ottenere dalla Santa Sede qualche cosa di quanto essa già per l'innanzi aveva così risolutamente rifiutato.³ Oltre a questo tutta la situazione politico-ecclesiastica, almeno esternamente, erasi cambiata in favore dal papato restaurato.⁴ Sigismondo del Tirolo perseverava certo nella sua opposizione, ma l'arcivescovo di Magonza era ormai come vinto, il partito conciliare tedesco disperso ed anche il re di Francia aveva proprio allora rinunciato del tutto alla prammatica sanzione. Fu davvero una coincidenza curiosa, che i legati boemi giungessero a Roma appunto in tempo per essere testimoni di questo nuovo trionfo del papato. Subito infatti il cardinal Bessarione in una privata conferenza, richiamò la loro attenzione sull'illustre esempio di Luigi XI, il quale aveva rinunciato alla prammatica sanzione: «E voi dovete sapere, che in Francia vi sono 101 vescovi, molte e grandi abbazie e prelature e il clero si opponeva a questo passo del suo re con tutta la forza; ma poichè il re volle, così accadde lo stesso. Voi vedete quali onori ne sono a lui derivati; anche il vostro re sarebbe in tal modo festeggiato qualora si decidesse a fare il medesimo».⁵

¹ MARRIAT, *Georg von Böhmen und Pius II.*, 20.

² Le parole di Pio II ad Ottone de Carretto suonano: «Ce ancora il Re de Boemia il qual benche mandì sua ambasciata, qual heri gioune qui a darò obediencia, tamen dice sua sta è meso heretico et è cattivo de nido et non se può pigliare fede». * Lettera del Carretto del 12 marzo 1462, cfr. sopra p. 106 in Biblioteca Ambrosiana in Milano.

³ MARRIAT, *Georg von Böhmen und Pius II.*, 20.

⁴ Ciò che accadeva in segreto, era allora conosciuto solo a pochi. Non c'è dubbio che Pio II nel colloquio col Carretto abbozzato qui sopra a p. 106 si dipingesse troppo tetramente la sua situazione.

⁵ PALACKY IV 2, 230. Cfr. sopra p. 112. Il BACHMANN (*Bekehrung*, I, 190) era quando insieme al Vouz (III, 511) fa ritornare solo in questo tempo il Curvajal dalla sua missione ungarica. Il cardinale era giunto a Roma fin dal 30 settembre 1461; v. * *Acta consist.* Archivio segreto pontificio. Ciò che dice PALACKY (IV 2, 96) del soggiorno misterioso del Curvajal in Boemia, è stato già corretto dal Vouz in *Hist. Feiltsch.* di SVEN, V, 495, n. 49; in

Il venerdì 19 marzo il Kostka, il più fido consigliere di Giorgio, fu chiamato da solo presso il papa; in questo colloquio Pio II cercò indarno di persuadere il barone boemo che le Compattate non avevano più alcun valore essendo esse state concesse soltanto ad una generazione, la quale in gran parte erasi già estinta; del resto i Boemi se ne erano abusati in tutti i modi, decadendo così da ogni diritto in proposito.

Il giorno seguente ebbe luogo la solenne udienza dell'ambasciata. Dopo un discorso d'introduzione del Forchtenauer plenipotenziario dell'imperatore, il cancelliere Rabenstein si scusò innanzi tutto del lungo indugiare del suo signore e quindi in nome del medesimo prestò l'obbedienza. Pio II osservò: « Voi prestate l'obbedienza in nome del re soltanto, mentre non v'è pure l'uso che la si presti anche in nome del regno? » il cancelliere indugiò a rispondere e solo quando il Kostka che gli stava vicino annuì, egli soddisfece al desiderio del papa, che poi aggiunse: « se avete ancora qualche altra cosa, mettetela fuori ». Allora il maestro utraquista Wenceslao Koranda, stando proprio di fronte al papa, prese la parola: « Egli parlò ad alta voce, presto e con impeto, in quella sua maniera audace e trionfatrice, divenuta già abituale nei predicatori e nei polemisti hussiti ».¹ Il suo lungo discorso finì nella preghiera, che il papa si degnasse confermare espressamente al popolo boemo le Compattate!

Il maestro utraquista si lusingava forse di aver parlato con un grande successo. Però il suo appassionato discorso non fece che confermare negli uditori la persuasione, che qui si aveva a fare con un movimento affatto rivoluzionario e anticlericistico, tanto più pericoloso, in quanto che era ostinato e pieno di pretese. L'oratore non si vergognò, come dice uno che prese parte all'udienza, « di avanzare alla presenza di padri così dotti la proposizione, essere la comunione sotto tutte e due le specie necessaria alla salute e comandata da Cristo; i suoi argomenti furono in massima parte frivoli, anzi sciocchi e ridicoli ».²

Pio II rispose immediatamente. Come conoscitore delle cose boeme non gli fu difficile di confutare brillantemente l'oratore che l'aveva preceduto. Nel suo discorso, che durò due ore, il papa « scese fino all'origine dello Stato boemo, fino all'introduzione del cristianesimo. Con briosa eloquenza magnificò il benessere e la floridezza spirituale e materiale del paese toccatagli in virtù dell'unità col

nono aggiungevate anche, che nel Lib. brev. 3, f. 32 dell'Archivio segreto pontificio nella lettera di Pio II leggasi chiaramente: *ex Wicasso*.

¹ Voss III, 462.

² RACHMANN, *Einheitsgesch.* I, 203-204. La relazione citata trovasi in *Script. rar. Boem.* VIII, 85-86.

mondo cristiano; con elevate parole mise innanzi agli occhi dei suoi uditori le copiose benedizioni, che in una vita genuinamente cristiana ed ecclesiastica la Boemia aveva goduto nei secoli XIII e XIV, per poi mettervi di contro in stridente contrasto i deplorabili avvenimenti del periodo hussita e richiamare l'attenzione sul guasto della nazione, sulla decadenza della dottrina della Chiesa da una parte e della potenza della nazione dall'altra, sulla distruzione della pace interna del regno e la scissione del popolo in due corporazioni separate per la religione. Uno dei tristi frutti di simili disordini, una cosa in sè giusta l'ordine mai ammessa dalla Chiesa, e alla quale invece con irremovibile ostinazione tenevano i Boemi hussiti, essere le Compattate, che non rappresentavano invero il mezzo, ma erano l'ostacolo alla completa unità dei Boemi con la Chiesa e alla restaurazione della perfetta pace interna del paese, tanto desiderata dalla Santa Sede. La questione era dunque piuttosto di vedere in qual modo si dovessero annullare e non già confermare le Compattate. Ma data la grande importanza della cosa, e anche per riguardo al re, il papa dichiarò che voleva prima consigliarsi coi cardinali; poi avrebbe partecipato ai delegati la risposta definitiva.¹

Seguirono nuove trattative dei Boemi con una commissione di cardinali: esse tuttavia rimasero senza risultato. Soltanto in una cosa si venne ad un accordo, che Roma dovesse mandare un legato in Boemia per trattare col re di quelle cose, per cui i legati non avevano poterj.

Intanto Pio II era venuto nella decisione di trarre le relative conseguenze dall'obbedienza prestata dai legati. Il 31 marzo in presenza di 4000 persone ebbe luogo un concistoro pubblico. « In maniera spassionata e calma » il papa espose i motivi che gli rendevano impossibile il riconoscimento delle Compattate. Le Compattate, diceva, furono accordate ai Boemi solo condizionatamente. Il permesso del calice ai laici era stato esteso soltanto a quelli, che in tutto il resto si fossero conformati alla Chiesa; ora questo non è mai accaduto e perciò non si può parlare di una concessione del calice per i laici. « Noi abbiamo perciò riveduto insieme ai nostri fratelli, i cardinali, le copie di quelle convenzioni e abbiamo trovato — lo dichiariamo quindi pubblicamente — che i vostri preti illegalmente portano il calice ai laici. Voi però avete pregato, affinché noi stessi ve ne concessimo il permesso, ma ciò è impossibile per molte ragioni. Innanzi tutto i nostri predecessori hanno sempre negato quel permesso; una tale concessione fatta a voi riuscirebbe di scandalo a tutto il resto della cristianità. In secondo luogo essa sarebbe nociva anche a voi, poichè vi sarebbe pericolo

¹ RACHMANN, *Erzbischofgesch.* I, 294.

di una eresia col far credere che il Cristo non sia tutto presente sotto una sola specie. In terzo luogo c'è pericolo che nell'amministrazione del Santo Sacramento il prezioso sangue di Cristo, come già spesso è avvenuto, si versi per terra. V'è ancora un quarto motivo, ed è l'unione e la pace del vostro regno, nel quale la maggioranza non vuol saperne della comunione sotto entrambe le specie. Non da questi, che camminano sulle orme dei loro padri, possiamo esigere condiscendenza, ma solo da quelli che vanno dietro alle novità. In quinto luogo, qualora noi volessimo acconsentire a voi, metteremmo al rischio anche la pace coi nostri vicini. Voi non intendete nemmeno quanto dannosa sia la cosa che dimandate. Come un fedele pastore custodisce le sue pecorelle affinché non vadano smarrite, così anche noi siamo tenuti a invigilare affinché i popoli non deviino dalla strada della salute. Appunto perchè noi desideriamo la vostra salute, respingiamo la vostra domanda. Unitevi a tutta l'altra cristianità e così nel vostro regno tornerà lo splendore antico della gloria e della pace».¹

Quando il papa ebbe finito, il procuratore per le cose di fede, Antonio da Gubbio, lesse la seguente dichiarazione: «Le Compattate, che il concilio di Basilea ha concesso agli utraquisti boemi, sono annullate ed estinte; la comunione sotto le due specie non è necessaria per la salute; il santo Padre riterrà l'obbedienza prestata in nome del re boemo come un atto di vera fedeltà solo quando il re insieme alla sua nazione si sarà uniformato in tutto e per tutto alla Chiesa cattolica».²

La soppressione delle Compattate fu un passo gravissimo da parte della Sede apostolica, e ad esso non si venne che dopo il più maturo esame.³ La cosa non permetteva che venisse più a lungo protratta: dopo il quasi « universale abbandono delle novità di Basilea, le Compattate dovevano essere causa di scandalo per le altre nazioni e per i Boemi un pericolo permanente di scisma e di eresia».⁴ Inoltre: lo scopo finale delle Compattate era stato di ricondurre la riunione con la Chiesa dietro il permesso del calice per i laici; ma i Boemi si servivano di quel patto siccome di una lettera di franchigia per distruggere ogni conformità con la Chiesa. Qual diritto avevano essi di lamentarsi ora per l'annulla-

¹ MANSI II, 50-500. PALACKY IV 2, 229 ss. Il discorso del papa trovò pure spesso in manoscritti con alcune varianti, così in Francoforte: Archivio storico, Reichsarchiv 4720, 22; in Kremsmünster: Biblioteca capitolare Cod. I, f. 105-106; in Monaco: Cod. Lat. 215 e 1045 (Vossy III, 400); in Nîmes: Biblioteca Dietrichstein Cod. II, 26; in Vienna: Biblioteca di Kolsburg: Biblioteca Dietrichstein Cod. II, 26; in Vienna: Biblioteca di Kolsburg: Cod. 2609, f. 225-227; 4452, f. 284-285; 4764, f. 181-185; 4769 * f. 1-3.

² RICHMANN, Reichsarchiv, I, 198, 208.

³ Cfr. ibid. I, 207.

⁴ FROB 14, 57. Cfr. PALACKY IV 2, 7.

mento di quella convenzione che essi stessi avevano già in tanti modi infranta e della quale si erano così abusati? «Va forse domandato, se le Compattate allora comprendevano ancora le Compattate del concilio di Basilea e se chiedere ora la conferma delle Compattate già non significasse altro se non esigere che l'abuso compiutosene venisse sanzionato».¹

Podiebrad non si levò subito in difesa delle Compattate, anzi lasciò scorrere ancora molto tempo prima di prendere una posizione netta. Se fin dal principio il suo contegno era stato ambiguo, poichè nel giuramento segreto della incoronazione aveva promesso l'abolizione delle Compattate, ora esso divenne del tutto insostenibile. Quel giuramento era stato fino allora il segreto di pochi iniziati, ma nel mese di maggio Roma si decise a far conoscere in una più larga cerchia gli atti relativi alle promesse del re ceco. Con ciò si voleva fare un'ultima pressione sull'animo di Giorgio poichè dalla critica situazione del re il papa si riprometteva sempre il suo ritorno, che era lo scopo prossimo e principale delle trattative; si pensava che esso avrebbe avuto per conseguenza la sottomissione anche del regno.² In questo senso fu redatta anche l'istruzione, che Fantino de Valle, stato fino a quel punto procuratore del re, ricevette per la sua missione a Praga. Fantino fino allora aveva sostenuto strenuamente l'idea, che il suo re pensasse lealmente di mantenere il giuramento della incoronazione. Chi più di lui poteva sembrare adatto per reclamare adesso da Giorgio che mantenesse finalmente la sua parola regale?

Il Fantino giunse nella capitale della Boemia la quarta settimana dopo Pasqua, ma non riuscì per lungo tempo ad essere ammesso all'udienza del re, poichè questi voleva innanzi tutto guadagnare tempo per rafforzare e migliorare la sua situazione. Tenevano allora vivamente occupato alcuni avventurosi disegni, concepiti da un francese di nome Anton Marini passato al suo servizio. Il concetto fondamentale dei progetti almanaccati a Praga era basato sul fatto riconosciuto, «che i principi e i popoli non desisterebbero dal rivolgere i loro sguardi desiosi verso Roma, finchè là soltanto verrebbe presa in considerazione la difesa di tutta la cristianità contro le invasioni dei Turchi». Si strappi a Roma la questione turca; per la sua soluzione e lo stabilimento d'una pace generale nella cristianità si stringa una grande lega di principi europei (tra la Boemia, la Polonia, l'Ungheria, la Francia, la Bor-

¹ Hürlitz nella *Literar. Beiträge alle Mitteilungen des Vereins für Gesch. der Deutschen in Böhmen* II, 10-11. Cfr. anche *Geschichtsschreiber der Kaiserlichen Bewegung* III, 179, 202. BACHMANN (*Georg von Walsby* 131) osserva giustamente, che allora Roma non si lasciò ingannare per la seconda volta da un'obbedienza ipocrita.

² MAREKUS, *Georg von Böhmen* 29, 37. Cfr. GAUCHMANN I, 308.

gogna e Venezia); con essa verrà tolta alla Sede romana la sua influenza sull'Europa e la sua posizione mondiale e sarà conquistata per Giorgio la corona dell'impero bizantino. Di più dovevasi radunare un concilio generale « per riformare la Chiesa, cioè, in questo caso, per deporre il papa e confermare le Compattate ». Finalmente il Marini ideava un tribunale internazionale, « un parlamento degli Stati », del quale, a quanto sembra, doveva tenere la presidenza il re di Francia, per decidere tutte le questioni degli appartenenti alla lega.¹

Ma queste strane proposte, che miravano ad una rivoluzione di tutto quanto il sistema politico dell'Europa, non furono accolte favorevolmente nelle diverse corti. Casimiro di Polonia, che era impegnato in una vivace lotta con il papa a causa della provvisione del vescovato di Cracovia, adesso tutto ad un tratto si mostrò bensì zelante per la guerra contro gl'infedeli, che fino allora gli era stata indifferente,² ma la potente repubblica di Venezia, sebbene si trovasse allora in relazioni tese con Pio II a causa del Malatesta, non volle punto sapere di non tener calcolo della Santa Sede per la guerra contro i Turchi. Presso il duca di Borgogna, amico di Pio II, il loquace Marini non trovò alcuna inclinazione ai suoi progetti. Più cortesemente lo trattò Luigi XI, chè per esercitare una pressione sull'animo di Pio II un'alleanza franco-boema era perfettamente acconcia, ma l'idea del concilio fu da Luigi respinta: là pure non si notò un vero zelo per spingere avanti quelle cose, che più premevano al Podiebrad.³

Intanto anche Roma aveva iniziato la sua azione diplomatica che doveva essere superiore a quella degli avversarii già pel fatto, che era più sistematica, più seria e ponderata, non calcolava che su dati di fatto e costruiva su solida base. A Fantino era già stata data l'istruzione di studiarsi per stringere amicizia coi primi cattolici della nazione, coi principi della Slesia e col vescovo di Breslavia. A ciò si aggiunse la pubblicazione del giuramento segreto

¹ Con VONOT III, 487 ss. e PALACKY IV 2, 229 ss. cfr. su Marini e il suo progetto MARKOWSKY in *Histor. Zeitschr.*, di STRZEL XXI, 245 ss.; FISHER I, 391 s.; THOMAS, *De Ant. Marini*, Angoulême 1878; DENIX, *Georges de Podiebrad*, Paris 1890, 112 s. e JONAS in *Etud. d'Hist. dédiés à G. Monod*, Paris 1896, 445 ss. La deputazione del Marini a Venezia seguì sul principio del luglio 1462. Giorgio Podiebrad il 3 luglio [1462] così scrive da Praga al doge: « Mittimus strenuum Ambasciatum Marini de Francia cui committimus nonnulla bonorum statum ecclesie sancte Dei et christiane religionis defensionem concernentia Vos Ex. referre ». Ne trovai una copia di questa lettera, a quel che sembra ancora inedita, nel Cod. lat. XIII-XC, t. 149 della Biblioteca di S. Marco in Venezia. Il * trattato del MARINI: *De unione christianorum contra Turcos* trovasi nel Cod. 11696, t. 1 s. della Biblioteca di Monaco. Cfr. *Sitzungsberichte der Münchener Akademie*, 1875, II, 219 s.

² *Histor. Zeitschr.*, di STRZEL V, 465 e CABO V 1, 191 s.

³ VONOT III, 480 s.

dell'incoronazione. La mossa era astutamente pensata: se Giorgio manteneva la sua promessa, ognuno poteva conoscere i documenti; se poi non la osservava egli veniva stigmatizzato come uno spergiuro.¹ Il re czecho credette bene scegliere la seconda parte dell'alternativa.

Il 12 agosto 1462 incominciarono le discussioni della corte convocata a Praga, nella quale il Podiebrad, fatto arditamente dalla migliorata sua condizione, si decise a deporre la maschera che aveva assunto nella sua elezione e incoronazione di fronte al papa, al vescovi e alla parte cattolica, a dichiararsi formalmente e solennemente utraquist. « In vero voi sapete, così concluse il re czecho il suo discorso del 12 agosto, che noi siamo nati, stati educati e con la grazia di Dio ascendi al trono nella comunione sotto tutte e due le specie; perciò noi la vogliamo mantenere, difendere e secondo essa vivere e morire. Anche la nostra consorte qui a destra, i nostri figli e quanti ci sono devoti, debbono vivere come noi a seconda delle Compattate ». ²

Il discorso di Giorgio mirava a un duplice scopo: legare strettamente gli utraquisti al suo regno con una vigorosa dimostrazione in favore dell'uso del calice per i laici; poi, sopraffare i cattolici. La questione personale del re doveva in tal modo essere elevata ad una questione di Stato e il suo torto venir sanzionato dalla nazione. Questo non riuscì. Mentre il Kostka in nome dei giubilanti utraquisti promise incondizionata devozione al re, il capo dei cattolici, Zdenko di Sternberg dichiarò, che essi volevano essergli ubbidienti nelle cose civili; che non avevano mai avuto a che fare colle Compattate; che il re aveva deciso di mantenerle senza il loro consiglio e che perciò ora dovevano aiutarlo quelli che a ciò l'avevano consigliato. ³

Il 13 agosto Fantino comparve dinanzi al re. Non gli fu assegnato alcun posto distinto, come gli sarebbe spettato nella sua qualità di nunzio pontificio. ⁴ Dapprima rivendicò quella libertà di parola che spetta a un nunzio; egli sapeva però, che, data la disposizione del re, il richiamo al diritto delle genti era niente meno che superfluo. Poi si diffuse sull'abolizione delle Compattate di-

¹ BACHMANN, *Reichsgesch.*, I, 228. Qui ha vii anche la prova dettagliata del come Roma confermasse la sua superiorità di fronte al re nelle vie della grand' politica. Cfr. anche *Hist. Zeitachr.* di STEUDEL XXI, 275 s.

² PALACKY, *Urkrudi, Beitr.*, 275. MARCGRAF, *Georg von Böhmen* 33.

³ BACHMANN, *Reichsgesch.*, I, 226 s. *Forschungen z. deutschen Gesch.*, IX, 229. Quanto rimanesse scosso il re Giorgio dalla cattiva riuscita del suo disegno di sorprendere i cattolici, lo dimostrò il suo contegno all'adunanza tenuta dai sacerdoti di Praga nel settembre, del 1462, dove i cattolici con unanime risoluzione risposero nuovamente il suo desiderio di mantenere le compattate.

⁴ *Voter* III, 475.

venuta necessaria, e rilevò fortemente il dovere del re, già compreso nel giuramento della corona e risultante dall'obbedienza, di condurre ad effetto la riunione della Boemia con la Chiesa. Il re invece respinse con rudi maniere la domanda del legato pontificio dichiarando, che la rinuncia delle Compattate non gli era mai venuta in mente, che anzi intendeva secondo esse vivere e morire.

Se si pensa con quale fermezza Fantino s'era fino allora fatto garante del giuramento e della parola regale di Giorgio, bene s'intende l'impressione che dovette fare su lui questo cinico rinnegamento della fede giurata. Per un momento egli, che era offeso personalmente in grave modo, stette senza parola. Quindi fece rilevare ancora una volta l'obbligo del re e osservò che qualora Giorgio perseverasse nella sua odierna dichiarazione, a buon diritto gli si sarebbe gettato in faccia il rimprovero di fedigrado e di spergiuro. Il re adirato gli interruppe bruscamente il discorso, ma il coraggioso nunzio proseguì con voce più alta e dichiarò decaduti dal loro ufficio tutti gli ecclesiastici che persistessero nel mantenere le Compattate, e che se il re e la sua famiglia si ostinassero nel loro errore, anch'essi sarebbero incorsi nelle pene della Chiesa. E siccome egli nella ferma fiducia che il re rinuncierebbe alle Compattate e alla comunione sotto le due specie era stato suo procuratore, così declinava ora questo mandato.

Per un momento parve che il re pallido per la rabbia si volesse scagliare « come un leone ruggente » contro il nunzio; alla fine però, ma con fatica, trovò tanta padronanza di sé, che il legato poté allontanarsi liberamente. Ma si ridestò di poi la sua ira e disse di non voler più vivere se prima non si fosse vendicato di Fantino. Non esser questa la Santa Sede, ma la sede della peste. L'unione di tutti i fedeli forma la Santa Sede, che certo non trovasi a Roma.¹

Quale azione esercitasse « il fermo coraggio del rappresentante della Chiesa romana » è difficile che possa valutarsi troppo alto. « Da quanto tempo non si sentivano più in Boemia tali parole pronunziate pubblicamente! Quanti, che tenevano all'uso del calice, pensavano in virtù delle Compattate di essere buoni cristiani cattolici, ed ora vennero a sapere che il papa condannava tanto loro quanto le Compattate! Quanti che, non ammettendo l'uso del calice, erano pure stati per amore di pace in comunione con quelli che lo ritenevano, vennero ora a sapere che il papa condannava come peccati questa pace e questa comunione! Inoltre una causa guadagna facilmente la popolarità per la risolutezza e coraggio morale di chi la difende ». ² Conoscendo questo pericolo il fedigrado re fece un nuovo passo sulla via sdrucciolevole del male quando

¹ BACHMANN I, 248.

² VONET III, 478.

con brutale violazione del diritto delle genti il giorno seguente fece mettere in carcere il legato pontificio.¹

Dopo questa diretta provocazione del papa e dei cattolici il vescovo di Breslavia, lo Sternberg ed altri signori lasciarono la capitale della Boemia, dove lo hussitismo dava sfogo in modo nascente al suo odio contro il papa e la Chiesa.² La rottura con Roma, la rottura coi cattolici boemi era completa.

Quando Giorgio tornò in sé, si avvide in quale abisso l'aveva condotto la sua passione. In lettere ai principi suoi amici, come in quelle « al Santissimo Padre », « il figlio ubbidiente » cercò di scusare l'inescusabile. Il Fantino, che con parole risolte ma molto tranquille Pio II « reclamò come sacerdote e come nunzio », riebbe il 26 ottobre la libertà, trattenendosene però i servi e i cavalli.³ Da allora tutta l'arte diplomatica di Giorgio fu rivolta a questo, di frastornare un passo risoluto di Roma e ottenere tuttavia a mezzo di astuzia la conferma delle Compattate.

E' difficile comprendere come il re ceco si potesse ancora calare in simili speranze. Non se ne dà che una spiegazione, ed è il passato di Giorgio. Cresciuto in mezzo all'armeggio dei partiti, divenuto grande coi raggiri e g'intrighi, egli era fino alle midolle un politico positivo senza principii. Tutte le arti politiche erano da lui messe in opera con maestria, dalla viltà e corruzione fino alla violenza brutale. Tutto egli riteneva possibile nella giostra volubile degli interessi, eccetto che alcuno potesse farsi guidare nella sua azione da stabili principii di morale e da ideali superiori; perciò Giorgio considerava la sua posizione di fronte alla Santa Sede siccome meramente politica, quindi variabile e da determinarsi.⁴

Il re di Boemia seppe trovare un avvocato di decisiva importanza nella persona dell'imperatore Federico. Il debole capo dell'impero ricompensò lo scampo dalle mani dei Viennesi ribelli col promettere di favorire in Roma la composizione del conflitto senza alcuna spiacevole conseguenza per Giorgio. Stante le strette relazioni dell'imperatore con la Santa Sede si arrivò infatti al punto, che Pio II sulla fine dell'anno 1462 sospese tutte le pene ecclesiastiche riguardanti Giorgio.⁵ Ma questi sotto la composizione del conflitto intendeva la conferma delle sue Compattate ! Naturalmente il papa respinse una tale pretesa. Quando poi Pio II prese sotto la

¹ Fantino erasi rifiutato a sottrarsi con la fuga al pericolo che lo sovrastava. Prima della cattura Giorgio gli gridò: « Non so chi mi tenga dal fuggirti sul momento », al che il nunzio rispose, ch'egli non poteva desiderar migliore onore che di morire per le mani del re.

² DLUCOSZ 294, VONET III, 477.

³ MAREKRAF, Georgy v. Böhmen 24, RACHMANN I, 243.

⁴ Cfr. VONET III, 480-481.

⁵ Cfr. PALACKY, Urkündl. Beiträge 287 ss.

sua protezione anche quei di Breslavia, il re czecho rivolse di nuovo i suoi pensieri al progetto della lega dei principi d'Europa. « Se prima aveva cercato di prendere il papa con aspettative e promesse, egli pensava intimidirlo ora con opposizione minacciosa ».¹ Acconcia tornò al re czecho la posizione ostile di Luigi XI verso Roma. Parve che la politica francese abbracciasse con piacere il progetto boemo, che intendeva dirigere i suoi strali contro il papato, ma Luigi XI non fece una formale promessa, e quando nel febbraio del 1463 il Marini andò a Venezia, ivi si accolse bensì con gratitudine la notizia della promessa levata in armi contro i Turchi, si volle però che si ottenesse un accordo non solo con l'Ungheria, ma anche con Roma.²

Nel gennaio del 1463 Pio II ebbe notizia delle mene del Marini alla corte francese per mezzo di Antonio da Noceto che dimorava in Francia per suo incarico,³ e non mancò di opporsi al disegno del re boemo per mezzo della diplomazia. La lega poi del papa, della Borgogna e di Venezia contro i Turchi costituita nell'ottobre del medesimo anno, fece completamente abortire il progetto del re di Boemia e del suo frodolento diplomatico ambulante.⁴

Da questo lato dunque il papa non aveva nulla a temere. Donde dunque il suo indugio, malgrado le insistenze di quelli di Breslavia, nel mandare avanti la questione boema? Vi contribuirono diverse circostanze. Innanzi tutto Pio II era per natura contrario alle misure violente. Inoltre, malgrado tutto quello ch'era accaduto, egli non odiava Giorgio, « del quale ben vedeva la difficile posizione, ma in cui fidava fosse la forza e il potere di ricondurre con coraggiosa azione e rigido comando i suoi hussiti alla Chiesa ». A ciò si aggiunse il pauroso ingrossare del pericolo ottomano, il quale spinse in seconda linea le preoccupazioni per la Boemia. Finalmente era un'antica e sperimentata massima di Roma: nulla tra-

¹ Vossy III, 487.

² BACHMANN I, 408.

³ MARRAS in *Hist. Zeitachr.* di Sturz XXI, 280 crede che Pio II sia venuto a conoscenza delle agitazioni del Marini per mezzo della corte di Borbone. In prova, che Pio II abbia avuto notizia di tutta l'ampiezza del progetto, cita una lettera, mandata da Roma il 23 maggio 1463 da Fantino de Valle a Breslavia (ora edita in *Script. rer. slova.* VIII, 292 s.). Che la prima ipotesi sia falsa risulta dall'importante * relazione di Ottone de Carretto del 13 gennaio 1463 da me trovata nella Biblioteca Ambrosiana. Da questa relazione si rileva anche il tempo nel quale Pio II venne a conoscenza della cosa. Cfr. il passo relativo in App. n. 57.

⁴ Il risultato finale delle trattative con la Francia non fu molto soddisfacente per il Podiebrad, perchè i suoi legati non riuscirono che a un accordo unilaterale formulato in modo molto generico con Luigi XI. Il grande progetto della lega cosmopolita, antipapale fu dovuto completamente abbandonare; vedi MARRAS in *Hist. Zeitachr.* di Sturz XXI, 302 s.

scurare, ma anche nulla precipitare.¹ Finalmente però anche Pio II fu annoiato da questo incurabile tener a bada e dai perpetui raggiri di Giorgio, il quale non cercava altro che di guadagnar tempo e preparare intanto la sottomissione dei Breslaviesi. In mezzo ai preparativi per la spedizione contro i Turchi, nella primavera dell'anno 1464 in base al giuramento della incoronazione fu introdotto il processo contro Giorgio come eretico spergiuro e recidivo. Già era stato deciso in un pubblico concistoro (16 giugno 1464) di chiamare il re czecho a Roma,² già era compilata la bolla di citazione, allorquando intervenne la morte del pontefice.³

¹ MARKGRAF, *Georg von Böhmen* 29, VOJTY III, 492, BACHMANN I, 500, 494.

² *Forschungen z. deutsch. Gesch.* IX, 256 s., BACHMANN I, 501 s.

³ *Forschungen z. deutsch. Gesch.* IX, 257-258, *Script. rer. Siles.* IX, 7-90. BACHMANN (I, 503) non si avvide che la bolla più ampia del 16 giugno 1464 (secondo il VOJTY III, 500 anche nel *Cod. I. G. 34* della Biblioteca dell'Università di Praga, PALACKY IV 2, 313, che utilizza questo manoscritto, dà in conseguenza erroneamente la data del 15 giugno) fu pubblicata nel 1883 dal CUNONI (145-154).

Progetti di riforma. Miglioramento degli Ordini - Disposizioni per la difesa degli schiavi e dei Giudei. - La bolla di ritrattazione. Difesa della libertà ecclesiastica. Punizione di eterodossi. La questione intorno al sangue di Cristo. Feste ecclesiastiche. Canonizzazione di S. Caterina da Siena. Nomine di cardinali. - Protezione dell'arte. Siena e Pienza.

La capitolazione elettorale dell'anno 1458 obbligava espressamente il nuovo papa ad una riforma della Curia romana. Di un tale incitamento avrebbe appena avuto bisogno un uomo come Pio II, che « aveva conosciuto la vita in tutte le sue forme e aveva raccolto un tesoro di esperienze quale nessuno dei suoi contemporanei poteva vantare, congiunto ad una cultura svariatissima ».¹ Nessuno forse conosceva sì esattamente com'egli, che grandi e seri inconvenienti esistevano non solo a Roma e in Italia, ma anche in tutti gli altri paesi della cristianità. Al principio del suo regno Pio II non mancò della volontà di occuparsi della cosa. Ne dà la prova il fatto rimasto sconosciuto alle ricerche storiche fatte fino ad oggi, che per discutere la riforma innanzi tutto della Curia romana questo papa istituì una commissione composta di parecchi cardinali, vescovi, prelati e dottori. Due cose, disse Pio II ai membri di questo comitato, mi stanno particolarmente a cuore: la guerra contro i Turchi e la riforma della Curia, dalla quale come da un esemplare dipende il miglioramento delle condizioni ecclesiastiche, che lo ho deciso di attuare; prima di tutto è mia intenzione di migliorare i costumi del clero, di bandire dalla Curia ogni simonia e gli altri abusi che vi siano.²

¹ RICHMOND III 1, 135.

² « Nam dixit nobis duo sibi maxime in corde versari ad quae intendat sollicit ad curiae reformationem a qua sicut ab exemplo et forma dependet sollicitas reformatio quam intendit et sic corrigere excessus et reformare mo-

Delle proteste allora fatte se ne sono conservate due: quella del dotto veneziano Domenico de' Domenichi e poi il disegno del cardinale Niccolò di Cusa già ridotto alla forma di una bolla pontificia. Questo intimissimo amico di Pio II ha concepito il suo compito più in largo del Domenichi dando egli il disegno per una riforma generale della Chiesa.¹ Secondo questo dovevano scegliersi tre visitatori, i quali, cominciando da Roma e dalla Curia, avrebbero esteso poco a poco la loro azione su tutta quanta la Chiesa. Quattordici regole vengono stabilite come linea di condotta per questi visitatori, i quali il Cusano delinea come « uomini serii, maturi, immagini fedeli del prototipo di Cristo, i quali antepongono la verità a tutto il resto, uniscono allo zelo per Iddio la scienza e la sapienza, non aspirano ad onori e ricchezze e perciò sono liberi e puri nei loro giudizi, nei loro pensieri e nelle loro azioni, a nessuno tornano di peso ma quanto a vitto e vestito contentansi di ciò che è usuale giusta i canoni e a ciò si obbligano anche con giuramento ».

Il contenuto delle regole per questi visitatori si può compendiare così: innanzi tutto si debbono scegliere nella cerchia di coloro che dovranno visitare tre uomini giurati con il concorso dei quali si eseguirà la riforma. Siccome scopo ultimo della riforma è

res maxime clericorum ne sanguis eorum de manu sua requiratur et sic a curia sua expellere vendentes et ementes et mensas nummulariorum evertere et cathedras vendentium columbas id est auferre symoniacas concessiones, negotiationes et alias inmunditias et indecentias. Item maxime intendit ad defensionem studiosi ecclesie contra perfidos Turcos christiani nominis inimicos et hoc est aliud quod versatur in corde ipsius». DOMINICUS DOMINICI, *De reformatione etc.* f. 50; cfr. f. 6 e 14^b nel manoscritto della Biblioteca Vaticana di Roma citato alla pag. 178, n. 2.

¹ Il disegno del Cusa si conserva soltanto nel Cod. 422 della Biblioteca di Stato di Monaco. Allo SCHARFFY (284 ss.) spetta il merito di avere per il primo nel 1843 richiamato l'attenzione su questo prezioso documento, che fu poi pubblicato dal DCX (II, 451-466). Vossr (III, 341) dà un giudizio ingiusto di esso; egli si scandalizza fu dalla introduzione, senza considerare che era consuetudine del medio evo partire dalle questioni più generali e tutte rimandare ai supremi principi fondamentali. Cfr. anche SCHARFFY, *Kron u. Reformator*, Tübingen 1871, 263 e in genere sullo zelo del Cusa per la riforma ENSEN III, 760 e *Hist. polit.* III, LXXIX, 23 (nella concezione del Vossr). Per l'altra asserzione del Vossr: «(Pio) considerò le riforme come da uomo politico e d'affari», mancano delle prove, poiché l'unico caso allegato dal Vossr mostra soltanto, che riguardo alle ostie croente esisteva tra Pio e il Cusa una divergenza d'opinione, come del resto nemmeno oggi si è concordi su tale questione; v. il nostro vol. I, 474 (ed. 1861) e HEYDICH-HOMENWITZER VIII, 46 s. L'altro caso invece, che del resto non è isolato (cfr. sotto 181 a.) attesta soltanto le buone disposizioni del papa per la riforma ecclesiastica. Che poi i 14 articoli «non riguardino la forma che forme e formalità», è cosa che il lettore può giudicare da sé. Nel progetto del cardinale tedesco manca qualsiasi indicazione di tempo: lo però credo di non errare ricorrendolo con l'istituzione della commissione di riforma, della quale parla il DOMINICHI nel suo * piano di riforma f. 6.

indicato il ritorno allo stato originario corrispondente agli ordinamenti ecclesiastici, così che ognuno sia ecclesiastico che laico viva secondo il proprio stato e nome. Prescrizioni ampie in modo particolare si danno per i beneficiati; vi si contempla espressamente l'abolizione del cumulo dei benefici e delle prebende; si proibisce severamente in modo speciale l'incorporazione di prebende ecclesiastiche in capitoli e in conventi; una disposizione di particolare importanza minaccia a tutti gli ecclesiastici secolari o regolari, i quali col pretesto di privilegi pontifici si opponessero alla riforma, la perdita di questi stessi privilegi. A coloro che disprezzassero le censure pontificie si tolgano i benefici e ai fedeli si proibisca d'intervenire alle loro sacre funzioni. Cura particolare viene raccomandata ai visitatori quanto agli spedali, agli edifici delle chiese, ai frodolenti venditori d'indulgenze, alla clausura delle monache, all'autenticità e all'esagerato valore dato alle reliquie da venerarsi, in specie alle ostie cruenta e ad eventuali miracoli. Finalmente i visitatori debbono adoperarsi con zelo per l'estirpazione della pubblica usura, dell'adulterio e del disprezzo dei decreti della Chiesa; essi debbono inoltre sopprimere tutte le fazioni, mondare tutti i luoghi dall'immondizia della divinazione, della stregoneria e di tutti quei peccati, con i quali si offende la maestà divina e il bene comune dei cristiani; loro cura deve essere di ricondurre nel mondo la purezza della Chiesa primitiva.

La seconda parte del disegno di riforma del Cusa si occupa in particolare del miglioramento della Curia. Partendo dal papa, viene chiesta una serie di riforme per i cardinali, il personale della Curia e il clero romano; anche chi venga a scoprire qualche cosa nel capo della Chiesa, che possa dare scandalo, deve dirlo chiaramente. La Curia non sia per i prelati, i beneficiati e i religiosi un asilo di vagabonda infingardaggine, nè offra la pernicioso occasione al disordine delle sollecitazioni per ottenere prelature più alte o ammassar benefici. Tutti quelli che per giusti motivi rimangono nella Curia debbono invece quanto al contegno, ai costumi, all'abito, alla tonsura e alla recita delle ore canoniche contenersi nel modo che prescrivono le leggi ecclesiastiche. I membri corrotti della Curia, siano pure laici, debbono essere allontanati. Fra i dicasteri sia innanzi tutto attentamente esaminata la Penitenzieria. Anche qui come per altri dicasteri il Cusa insiste sull'abolizione di novità insinuatevisi per cupidigia; che se per ora non si può attuare qualcosa di meglio, sia almeno la Curia ricondotta a quello stato, che aveva allorchè sali sulla cattedra di Roma Martino V.

Informato da non minore coraggio e libertà di spirito è il piano di riforma di Domenico de' Domenichi. Questo uomo, egualmente distinto come dotto e come diplomatico, per la sua lunga dimora e per la sua posizione a Roma conosceva di visione personale i mali

che quivi esistevano.¹ Il suo piano di riforma della Curia presentato a Pio II dividesi in ventidue sezioni.² Nelle prime due si dimostra in genere la necessità della riforma rilevando fortemente gli inconvenienti della Curia. A questo innestavasi la prova che bisognava cominciare la riforma dal papa e dai cardinali e poi estenderla ai vescovi e finalmente a tutti gli altri membri della Chiesa, e che nessuno avesse ad opporsi alla riforma. Nella quinta sezione il Domenichi entra nel suo proprio tema. Qui tratta innanzi tutti del servizio divino, delle cerimonie da osservarsi dal papa e del silenzio che dovevano tenere i cardinali e i prelati stando in chiesa. Un capitolo speciale riguarda il dovere di elargire elemosine, specialmente da parte del papa, che deve essere il padre dei poveri. Le indulgenze, secondo il Domenichi, si debbono concedere solo di rado. A ragione viene sferzata la preferenza fuor del conveniente per i parenti: nel conferimento dei posti siano sempre da preferirsi in prima linea persone buone e dotte; il Domenichi non ha niente da obiettare contro le promozioni di congiunti virtuosi del pontefice. I famigliari del capo della Chiesa debbono essere integri e qui specialmente non devesi tollerare la venalità.

Nella sezione decimaprima il Domenichi tocca una delle piaghe più profonde della Chiesa di quel tempo: l'accumulamento dei benefici. Qui disogna procedere con rigore, specialmente contro le

¹ Il Domenichi, nato nel 1416, a 21 anno era già professore di filosofia a Padova; tenne splendide dispute alla presenza di Eugenio IV, il quale gli affidò in Roma la direzione dell'istituto d'educazione presso S. Biagio; Niccolò V lo nominò protonotario e gli diede nel 1448 il vescovato di Torcello, dove il Domenichi molto si distinse. Callisto III chiamò il Domenichi a Roma e lo fece referendario apostolico: il suo discorso al conclave fu riferito sopra a pag. 7 a. Pio II pose particolare fiducia in quest'uomo fornito di belle doti: lo prese cono nel suo viaggio a Mantova, gli affidò la revisione del processo contro il duca Sigismondo e lo mandò poi a stabilire la pace nell'impero romano-germanico. Cfr. GRASSONICA 252 ss., MARINI I, 158; AGOSTINI I, 286 ss.; TERAMOSCHI VI I, 237 s.; CICCOGA II, 110 ss. e specialmente la trattazione di Jo. DE AUGUSTINIS pervenuta al *Liber de dignit. episcop.* del DOMENICHI 16 ss. Degli scritti in massima parte inediti del Domenichi alla Vaticana, alla Bibl. Barberini, alla Biblioteca dell'Università di Bologna, alla Biblioteca di Mantova, spero poter trattare in altro luogo. Qui noto soltanto che l'opera del DOMENICHI, *De episc. dignit.*, dedicata a Pio II e adorna di magnifiche miniature trovò nella Biblioteca Ambrosiana di Milano Cod. A. 76 Inf.

² Il *Tractatus de reformatione curiae Romanae, ad sanc. dom. Pium papam secundum* del DOMENICHI fu stampato nel 1495 in Brescia (vedi HALZ 6231); quest'edizione è diventata rarissima (un esemplare nell'Archivio del conte TROU in Charburg), nemmeno nella Biblioteca di Brescia se ne trova alcun esemplare; inoltre la stampa è qua e là molto scorretta. Il trattato trovò manoscritto nella Biblioteca Vaticana: Cod. Vatic. 5863 (copia del 1470) e Cod. Ottob. 2172 (copia del sec. XVI); cfr. Dr. POLANSCHER presso STEINMANN 650 s. Inoltre nella Biblioteca Barberini Cod. XXII, 18, f. 1-21 e XXVI, 24. Quest'ultimo manoscritto è più completo ed è certo il manoscritto originale dell'edizione.

molte aspettative. Le sezioni 12-17 si occupano della vita dei cardinali e degli alti prelati. I membri del senato supremo della cristianità debbono dare il buon esempio, ascoltare in pubblica chiesa la santa Messa, evitare ogni lusso e pompa, e i loro familiari portare l'abito clericale e la tonsura. Essere qui invalsi gravi abusi, i quali riuscivano di grande scandalo a coloro che venivano alla Curia. Perciò non si debbono più permettere i lussuosi banchetti dei cardinali e dei prelati, nemmeno quando tali feste vengano date in onore di legati; parimenti il Domenichi vuole bandite quasi del tutto dalle case dei prelati le pietre preziose e il vasellame d'oro e d'argento. Per i vescovi e i beneficiati veniva chiesto rigorosamente l'obbligo della residenza e biasimato senza complimenti l'usanza di quei giovani, che invece di consacrarsi agli studi diventavano curiali e poi cercavano di salire alle dignità ecclesiastiche col sollecitare il favore dei cardinali. Per inculcare l'obbligo della residenza il Domenichi propone di stabilire una commissione apposita. Nel capitolo decimo ottavo viene apertamente biasimata la consuetudine invalsa nella Curia, che ai protonotari e agli inviati dei principi accordava la precedenza sui vescovi. Ai penitenzieri si inculca che non ricevano nulla dai pentiti. In genere poi gli ufficiali di Curia, specialmente gli abbreviatori e gli ufficiali di Ruota, debbono ricevere uno stipendio fisso: a ciascuno poi sia proibito di percepire altri guadagni illegittimi. Il Domenichi finalmente si pronunzia in favore dei decreti di Costanza e di Basilea per quanto riguardano la riforma della Curia e per quanto essi corrispondano ai tempi. Nell'ultima sezione, per la riforma degli ufficiali di Curia, specialmente di quelli della cancelleria, egli domanda l'istituzione d'una congregazione di cardinali e prelati, la quale debba svellere innanzi tutto quanto sentiva di simonia.

Disgraziatamente questo vasto piano di riforme non fu mandato pienamente in esecuzione. Che però Pio II abbia pensato seriamente alla riforma è mostrato dal fatto di aver egli chiamato a far parte della commissione nominata a tale scopo un uomo come S. Antonino;¹ ma poi alla fine egli stesso non si azzardò ad affrontare la grande lotta contro la corruzione penetrata nella Chiesa ed in seguito si contentò di combattere soltanto alcuni eccessi. L'avanzarsi minaccioso dei Turchi e la lotta per la esistenza della cristianità preoccupò ben presto tutta la sua attenzione e quanto della sua non piccola attività non fu assorbita dalle guerre contro i Turchi, venne attratto da una straordinaria coincidenza di perturbazioni nell'Italia, nella Francia, nella Germania e nella Boemia.

¹ Vita S. Antonini in *Acte SS. Nov.* I, 324. Dal fatto che Antonino morì il 2 maggio 1459 risulta con sicurezza che i piani di riforma di cui sopra si debbono collocare all'ultimo del governo di Pio II.

Così la questione della riforma fu spinta sempre più in seconda linea. Pio II tuttavia non la dimenticò affatto, tutt'altro: nell'estate dell'anno 1464, in mezzo ai preparativi per la crociata, fu esteso un vasto piano per la riforma della Curia;¹ la morte immatura del papa ne impedì l'esecuzione. Nell'interesse della Chiesa questo fatto non si può mai rimpiangere abbastanza. Tuttavia è certo che riguardo alla riforma della Chiesa Pio II non rimase punto inattivo. Nel giugno dell'anno 1459 egli aveva già messo fine all'abuso sopra ricordato della precedenza dei protonotari sui vescovi. I referendarii apostolici nel prender possesso del loro ufficio dovevano giurare, che non avrebbero accettato doni di sorta.² Che si dovesse farla finita anche coi disordini esistenti nella Penitenzieria lo dimostra la nomina a penitenziere maggiore di un uomo semplice, temperato e retto quale era il Calandrini. Nell'anno 1460 Pio II secondò un desiderio esplicito del Domenichi quando ordinò un'accurata visita e una riforma dei penitenzieri di S. Pietro, del Laterano e di S. Maria Maggiore.³ A vicario generale di Roma nominò l'egregio Francesco de Liguamine, che nell'anno 1461 tenne un sinodo di tutto il clero romano.⁴ Le sacre ordinazioni fatte contro le leggi canoniche furono severamente proibite con una bolla nell'anno 1461.⁵ Contro il concubinato del clero secolare e regolare nella diocesi di Valenza furono prese nell'anno 1463 delle misure molto profonde.⁶ Pietro Bosham, che nel 1463 fu mandato come nunzio nella Scandinavia, ricevette estesi incarichi per la riforma del clero di quel paese.⁷ Parimenti Pio II si adoperò affinché venisse osservato l'obbligo della residenza degli ecclesiastici nel dominio di Venezia.⁸

Cardinali, che, dimentichi della dignità del loro grado, si da-

¹ Io ho trovato questo interessante documento in un manoscritto della Biblioteca Barberini di Roma. Per i particolari v. App. n. 62°.

² Bull. V, 152-153. Pio II. *Comment.* 37. *Text.* 179.

³ Bull. V, 162-163.

⁴ Le decisioni di questo sinodo secondo il RATTINOR in *Zeitschrift für kathol. Theologie* XIV, 525 trovansi nella Biblioteca Casanatense di Roma.

⁵ Bull. V, 162-166. V. anche la costituzione, secondo la quale nessuno illegittimo poteva ricevere un onamento nella chiesa *B. Mariæ Virg. ad gradus* di Maganza, presso WINDSWICK, *Saba. dipl.* I, 228.

⁶ * *Piax II. de. R. vicariae con. frat. nostri episcop. Valentia. in spirit. generalia. et officiali Valent. contra concubinariorum civit. et dioc. Valent. D. Romae 1463 XIII. Cal. Oct. A. 6. Regest.* 493, f. 9-11. Archivio segreto pontificio. Al medesimo anno appartiene una bolla per la riforma del clero di Aragona; vedi RAYNALD 1488, n. 21. Sul Portogallo v. TRINER, *Einfluss von d. Ethnologen*, ed. dal NIPPOLD III, 83. Sulla deposizione dell'indegno arcivescovo di Benevento vedi TARTAGLIA I, 304 e DONATA III, 390. BELLARMINI *Itinerari* I, 509, ricorda l'intervento del papa contro un cattivo ecclesiastico della diocesi di Killaloe.

⁷ * *Regest.* 319, l. 27 (*Petrus Bosham. Dat. 1463 V. Id. Nov. A. 6.*).

⁸ Ciò risulta da un * breve per troppo senza data indirizzato al doge. *Lit. brev.* 9, f. 1568. Archivio segreto pontificio.

vano ad una vita licenziosa, come Rodrigo Borja, furono dal papa severamente ammoniti, come in genere anche i membri mondani del sacro Collegio e della Curia dovettero più volte ascoltare severe ammonizioni da Pio II.¹ Finalmente è degna d'encomio innanzi tutto la cura che il papa pose nella riforma della disciplina dei regolari. Le spaventose descrizioni di contemporanei bene informati, come Giovanni Ruysbroeg, Giovanni Busch e Giacomo di Juterbogk, mostrano chiaramente che precisamente qui s'erano introdotti i più gravi inconvenienti.² Subito dopo la sua assunzione al trono Pio II emanò una disposizione onde reprimere l'abuso di certi frati mendicanti i quali col pretesto degli studii si sottraevano alla giurisdizione dei loro superiori.³ Più tardi poi si vede come nei più disparati paesi, specialmente in Italia, Germania, Francia⁴ e Spagna⁵ il papa prenda delle misure contro i conventi degenerati. In Italia fu innanzi tutto la tanto benefica e attiva congregazione benedettina di S. Giustina di Padova quella, alla quale il papa rivolse le sue premure; egli le confermò i privilegi goduti fino allora e le arrogò dei conventi bisognosi di riforma.⁶ Nel 1463 fu messa in opera una riforma dei monasteri dell'ordine di Vallombrosa.⁷ In Firenze e Siena Pio II si occupò del ristabilimento della disciplina claustrale. A Venezia fu ordinata la riforma degli Umiliati, a Forlì e a Reggio la riforma dei Domenicani, a Brescia fu promossa quella dei Carmelitani.⁸ L'indegno generale dei Dome-

¹ Pio II. *Comment.* 339. Cfr. CUSANI 156. Sulla lettera di ammonizione a R. Borja, v. quest'opera Vol. I, 753 ss. (ed. 1931).

² Cfr. specialmente cap. 23 e 24 del * *Tractatus de malis (seculi)* composto da GIACOMO DI JUTERBOGK (v. Vol. I, 461), nel Cod. 2j della Biblioteca del Capitolo cattedrale di Treviri, anche nel Cod. 561 *Helmst.* della Biblioteca di Wolfenbüttel. In *Ms. g. 77*, f. 261 ss. della Biblioteca dell'Università di Würzburg lo ho trovato uno scritto del medesimo autore: * *De causis deviationis religiosorum et de remediis eorumdem.*

³ Bull. V, 143-144. Cfr. Bull. Carmelit., 252-253 e Bull. Praedict., III, 384; in questi ultimi luoghi la bolla porta la data: XV. Cal. Nov.

⁴ DENIFLE, *Déclaration* I, 236 s., 283 s.

⁵ * *Archiepiscopo Toletano, Dat. in abbatis S. Salvatoris Clavin. dioc. 1463* *ibid.*, Cal. Arg. 4^a 4^a. *Regest.* 597, f. 233. Cfr. WASSERS XIII, 354.

⁶ Bull. Cusis, I, 90; II, 353, 355. Sulla benefica azione di questa congregazione cfr. KATHOLIK 1859, II, 1360 ss., 1480 ss.; 1900, I, 200 ss., 425 ss.

⁷ V. * *Regest.* 318, f. 192. Archivio segreto pontificio.

⁸ Archivio segreto pontificio. *Regest.* 393, f. 132: * *Excommunicatione contra intrantes monasterium monialium Florent. ord. S. Benedicti, D. Romae 1462 Oct. 14. Octobr. 4^a 6^a.* * Brevi per la riforma del monastero di S. Maria Novella del 2 giugno e 1 settembre 1460 nell'Archivio di Stato in Firenze. Riguardo a Siena v. *Regest.* 378, f. 159 e la * lettera del card. Calandrini a quelle autorità, data da Roma 17 luglio 1464 (Archivio di Stato in Siena), dalla quale si rileva quanto stesse a cuore a Pio II di riordinare quel monastero. Cfr. CUSANI 41 s. Per gli Umiliati in Venezia: Archivio di Stato in Venezia *Misto XVI*, f. 41b. Forlì e Reggio v. Bull. Praedict., III, 395, 404. Brescia: GRACIUS 247.

nican Marziale Auribelle fu deposto dal suo grado per ordine speciale del papa.¹ Pio II si prese poi tanto più a cuore il miglioramento dell'ordine dei Carmelitani in quanto che in Giovanni Soreth, generale di allora, egli si trovò al fianco un uomo il quale, mite e severo secondo il bisogno, possedeva la più perfetta intelligenza per imprese di tal genere.²

Relativamente ben molto fece Pio II per la riforma dei conventi tedeschi.³ Nei suoi registri si trovano fra l'altro delle disposizioni per la riforma del convento degli Scozzesi in Ratisbona, delle Clarisse a Basilea, Eger e Pfullingen.⁴ Nell'archidiocesi di Colonia il papa favorì energicamente i tentativi di riforma dell'arcivescovo Teodorico.⁵ Alla salutare azione della congregazione di Bursfeld Pio II dopo la sua assunzione al trono concesse viva approvazione e raccomandazione. Anche ad essa largì tutti i privilegi, che Eugenio IV aveva già accordato alla congregazione sopra menzionata di S. Giustina di Padova.⁶ Anche in seguito Pio II promosse questo sodalizio di Benedettini tedeschi in varie maniere: si conservano intorno a questo soggetto parecchie bolle dell'anno 1461.⁷

E' stato osservato, che la costituzione esteriore della congregazione di Bursfeld si distingueva per un sistema di centralizzazione fino allora sconosciuto ai Benedettini propriamente detti. Esso aveva appieno le sue basi nelle condizioni dei tempi, avendo la esperienza insegnato che l'isolamento arrecava spesso grave danno agli ordini monastici.⁸ Riflettendo a ciò Pio II nel 1461 pensò a

¹ CUNYNT 224.

² Bull. Carmelit. 262-283. Cfr. Kirchenhistoria III, 1920 s.; PIZZANA 267; FERRY IV, 200 e il bel lavoro di H. KUCH, Die Carmelitenklöster der niederdeutschen Provinz, Freiburg 1880, 12 e 122. Anche lo storico dei Certosini, THOMAS (VIII, 255 s.), loda la sollecitudine di Pio II per il suo Ordine; cfr. IX, 38.

³ Cfr. l'osservazione di carattere generale nella Cronaca dei Papi dagli inizi dell'ordine Domenicano, composta da GUS. MUYER (cfr. Vol. I, 283 n. 2, ed. 1901, della presente opera), manoscritto della Biblioteca civica nel Municipio di Friburgo i. R.

⁴ Archivio segreto pontificio, Regest. 172, t. 180: * *Monasterium S. Jacobi Sordus, Italia, mandatum reformari et visitari per Rupertum administrat. ceteris, Ratisponen, D. Romae 1458 IV, Nov. Dec, A° P°*; *ibid.* t. 225: *Reformatio monast. monialium in Phallingen ord. S. Clare Conat. dioc. Dal. Martine 1459 Sept. Cal. Aug. A° P° Regest. 507, t. 178; si affida la riforma del Convent. S. Clare al vescovo di Basilea, D. Romae 1461 XV, Cal. April. A° P°. Cfr. anche JANNEY III, 520 s. e HOTTENRÄUSCHER 178. Riguardo a Eger vedi SCHLESINGER, Deutsche Chroniken III, 276 e GLASBECK 410.*

⁵ V. *Annalen d. hist. Vereins für d. Niederrhein* 1897, LXIII, 190 s.

⁶ EYKLE, *Anfänge der Bursfelder Benediktinerkongregation in Zeitschr. für Gesch. Westfalens*, 3 Serie V, 129. Nac. DE SIMON, *Chronicon*, ed. da WINKEL, Jena 1855, 431, 446-447. LEUCKWALD 155-156, *Mainzer Monatschrift f. gebell. Forsch.*, an. 7, Mainz 1791, 847. *Studien aus dem Benediktinerorden* XX, 283 s. Cfr. anche THOMAS, *Gesch. der Pfarrei St. Mauritius* 111.

⁷ Cfr. LEUCKWALD 160-164 e *Mainzer Monatschr.* loc. cit. 923, 925.

⁸ KATHOLIK 1860, I, 28.

rinnire insieme le tre congregazioni di Bursfeld, di Castel e di Melk.¹ Se anche questo grandioso disegno non fu mandato ad effetto, non si raffreddò lo zelo di riforme del pontefice. Anche nell'aprile del 1464 il nunzio pontificio Girolamo Lando, arcivescovo di Creta, esortava a dar aiuto nella riforma dei conventi Benedettini, niente riuscendo più grato al papa di quest'opera salutare. Ma la nobiltà specialmente opponevasi all'attuazione di queste eccellenti idee. In Bamberg il conferimento dell'abbazia di Michelsberg a monaci riformati non appartenenti alla nobiltà della Franconia parve volesse accendere una guerra civile. Quando si pensi ai vasti possedimenti dell'Ordine benedettino facilmente s'intende come la nobiltà non poteva permettere che le sfuggisse di mano questa potenza e perciò ricalcitrasse alla riforma dei suoi monasteri.² Parimenti fu sostenuta da Pio II la riforma dei conventi dei Premonstratensi bavaresi e dei Domenicani dei Paesi Bassi.³

Nell'Ordine francescano Pio II favorì la regola più stretta, quella degli Osservanti, ai quali fin da quando era cardinale aveva dato prova del suo affetto. Si trovano non poche bolle, nelle quali egli conferma gli incrementi del loro possesso, accorda l'erezione di nuove case e cerca di aiutare con numerosi favori la loro azione. Nei frequenti viaggi suoi il papa preferiva alloggiare nelle loro case. Nei conventi di Tivoli e di Sarzana i Conventuali per ordine del papa dovettero sloggiare per dar posto agli Osservanti. Anche nella Spagna, in Irlanda e in Germania Pio II si mostrò amico degli Osservanti, i quali dal loro canto erano predicatori infaticabili della crociata. Nell'anno 1464 Pio II concesse ai vicarii generali degli Osservanti fuori d'Italia il diritto di procedere da sé contro quei membri dell'Ordine che deviassero dalla fede, ma questo privilegio fu poi abolito da papi posteriori.⁴ Questa bene-

¹ KRELLINGER, *Melk* I, 638, n. 1. HELIOT VI, 296 s. *Studien aus dem Benediktinerorden* XI, 360; XX, 282 s.

² HÖFLER in *Quellen z. fränk. Gesch.* IV, XXI-XXII.

³ YOUT III, 341. *Bull. ord. Praedie.* III, 399.

⁴ YOUT III, 387 ss., dove sono le prove tolte dal WASSING. Cfr. anche EUBEL *Wahlvergangenheit* II, 277 s., BELLENDIUM, *Irland* I, 575 s., MINGES 47 s., LEMMENS 92 s. e vol. II e III dell'*Index Bull. ord. seraph.* ed. FR. PETRUS DE ALA ET ASTORGA, Romae 1655 (Il P. EUBEL ebbe la bontà di comunicarmi nel 1881, in una collezione delle bolle qui ricordate con le copie delle medesime che si trovano nell'Archivio dei Minori ai SS. Apostoli in ROMA, trovò che il numero delle ultime è abbastanza limitato), come pure *Documenti in onore di E. S. Piccolomini* 24. GAUENTHUS, *Beiträge zur Kirchengesch.* I, Bonae 1890, 135 e GLASCHNER 378 s., 407 s. Intorno alle lotte tra Osservanti e Conventuali e l'intervento del Bessarione durante la sua legazione tedesca, v. GLASCHNER in *Römisch. Quartalschrift* di DE WAAL IV (1890), 62-68. Quando gli osservanti, il vescovo di Eichstätt e la città di Norimberga desiderarono la canonizzazione del Capistrano (*Histor. Jahrb.* XVI, 390) Pio II si mantenne sulla negativa. Sull'attività di Pio II per altri Ordini si v. fuori di quelli sopra nominati vedi HELMSTEDTER I, 423, 479, 502; II, 334.

volenza verso gli Osservanti tornò buona anche per la vera riforma poichè i loro predicatori per l'appunto combatterono con successo in Italia contro la grande corruzione dei costumi, contro i partiti che scioglievano tutti i vincoli e contro l'usura, sanguisuga del popolo.¹ Furono essi principalmente che diedero impulso e attuarono ovunque in Italia la fondazione d'uno dei più benefici istituti di quel tempo, dei pubblici istituti di prestito. Queste case di pegno, che provvedevano ai poveri per il bisogno del momento, sottraendoli allo sfruttamento degli usurai, dicevansi *montes pietatis*.²

L'azione dei Francescani dell'osservanza fu non meno benefica fra i pagani e gl'infedeli. La coscienza nell'adempimento dei propri doveri, la costanza e la gioia nel sacrificio, il coraggio intrepido, di cui in questo davano ovunque manifesta prova, non si erano più visti da lungo tempo presso gli altri Ordini e sacerdoti secolari. Gli Osservanti erano spinti ovunque dal loro zelo irresistibile per la fede, in Dalmazia, in Croazia, nella Boemia, nella Moldavia e nella Valacchia, in tutti i paesi minacciati o già conquistati dalla Mezzaluna, nei quali si trattava di salvare o riconquistare tratto tratto la fede cristiana, con la spada, qualora vi fosse stato bisogno: essi lavoravano a Gerusalemme, a Betlemme e nel resto della Palestina, a Rodi e a Creta; dalle isole di Minorca e Iviza partivano in compagnia degli scopritori per la Guinea e le Isole Canarie, dove mancavano sacerdoti secolari.³ Là, sulla costa occidentale dell'Africa si era venuto formando uno stato di cose assai miserabile. Al tempo di Pio II si era giunti a tal punto, che sulla costa stessa della Guinea i neo convertiti dai missionarii non erano più sicuri di fronte ai predoni cristiani di uomini. Tosto che il papa ebbe avuto sicure notizie intorno a questo stato di cose, si rivolse con una lettera del 7 ottobre 1462 al vescovo di Rubicon nell'isola canaria Lanzarote, stigmatizzando questo empio commercio e infliggendo le pene ecclesiastiche a quei malvagi cristiani, che si azzardassero a trascinare in schiavitù i neoconvertiti.⁴

¹ Kirchengesch. IV, 1962. RICHARDY, Kultur II, 238 ss.

² Oltre alle informazioni date nella presente opera Vol. III, *Introd.* 2, poco dopo il principio, vedi MORONI XLVI, 253 ss.; FUNK, *Zins und Wucher*, Tübingen 1808, 80 s.; RATTENGER, *Armenpflege* 403; TIRABOSCHI VI 1, 261; *Archiv f. Kirchengesch.* I, 27 s.; FARRATTI, *Origine dei Monti di pietà in Italia*, negli *scritti dell'Accademia di Torino* 1871; WEISS, *Vor der Reformation* 111 s.; CROSTOVANI 323-328; FUMI 724; LUISI, *Il primo Monte di pietà*, Orvieto 1808; FARRATTI, *Sulla condizione degli Ebrei in Perugia*, Torino 1801 (scritto privato), 8 e 82 ss. Costituzione di un Monte di pietà in Perugia per opera del francescano fr. Michele da Milano 1462. MANASSI, *Barbaba da Terni e i Monti di pietà*, Firenze 1902.

³ Vossy III, 300.

⁴ HAYNALD 1462, n. 42. *Nuove effemeridi sicil.* settembre-ottobre 1880, Matarraz, *Kirche und Sklaverei*, Tübingen 1865, 191. Qui manca un accenno alla bolla di Eugenio IV in favore dei neobattezzati nelle Canarie presso RATTENGER 1456, n. 28.

Similmente il papa si occupò del riscatto di quei cristiani che fossero incorsi nella prigionia dei Turchi.¹

Come erasi fatto mallevadore per i poveri africani così Pio II levò pure la sua voce apostolica in favore dei giudei oppressi in maniera sommamente ingiusta. Erasi al tempo del congresso di Mantova quando si presentò al papa una deputazione di giudei per esporre i gravami da cui erano oppressi. Pio II fece subito esaminare attentamente la cosa dal vescovo di Spoleto e poi pubblicò un solenne divieto di battezzare i giudei contro la loro volontà prima dei dodici anni o di obbligarli ai lavori servili nel sabato.² Del medesimo sentimento scervo da pregiudizi die' prova Pio II di fronte alla credenza assai diffusa d'indovinare l'avvenire dalla posizione dei pianeti. Parimenti disprezzava il papa l'interpretazione allora tanto cara dei sogni ed altre stregonerie.³

Nella precedente trattazione fu esposto con quanta energia Pio II abbia lottato contro i tentativi del partito conciliare e delle chiese nazionali. Siccome su questo punto si ricorreva spesso a scritti precedenti del papa, specialmente a quelli composti al tempo della sua dimora in Basilea, egli credette opportuno di staccarsi ancora una volta con una solenne ritrattazione dai suoi antichi errori, e ciò fece nella famosa *bolla di ritrattazione* del 26 aprile 1463 diretta all'università di Colonia.⁴ In principio di essa Pio II ricorda i dialoghi da lui inviati una volta alla suddetta università, ancor prima di ricevere gli ordini sacri, in difesa della superiorità reclamata dai Basileesi sopra il papa. Forse alcuni di voi, egli dice, sono stati tratti da ciò in errore. Qualora Dio volesse ora ripetere questo sangue dalle nostre mani, noi non potremmo rispondere che confessando il nostro peccato. Ma non basta implorare la misericordia divina, dobbiamo invece anche cercar di riparare il passo falso da noi fatto. Tratti come Paolo in errore, noi abbiamo detto, scritto e fatto molte cose condannabili, e nella nostra ignoranza abbiamo perseguitato la Chiesa di Dio e la Sede

¹ *Regest*, 179, f. 316. Archivio segreto pontificio.

² *PURANA* III, 228-229. App. 15 ss. Sul rapporti di Pio II con i Giudei cfr. anche *Revue d. Étud. Juives* VI, 17, 23 s., 30; VII, 145-146; *Vogelstein* II, 16; *Revue* 9, 18, 40. Circa un intervento di Pio II in favore della santa Verna, cfr. *HEINZ, Magister K. Schades Streitbüchel mit der Stadt Heidelberg in Neue Heidelb. Jahrb.* III (1860), 196-223.

³ *HEINRICH, Kultur* II, 226.

⁴ Fu spesso stampata, ma per lo più con errori (per es. in *Bull.* V, 173 ss. *BACHAR* 1463, n. 114 s.); meglio di altrove (presso FEA, *Pius II.*, Romae 1823, 165-164. Per un giudizio sul documento specialmente sul passo relativo al concilio di Costanza cfr. *PHILLIPS* IV, 460 s.; *VALLAT DE VIRVILLE* III, 423; *Stimmen aus Maria Laach* III, 119 ss.; *DCX* I, 329-321; *BERTS* 78, 85 s. V. anche *MICHAEL, J. v. Döllinger.* *Jahrbuch* 1864, 99, 162 s.

romana. Perciò noi ora supplichiamo: Signore, perdonaci i peccati della nostra gioventù! Intanto però i nostri scritti non sono più in nostro potere, ma nelle mani di molti e potrebbero, abusandosene da maligni, recare un grande scandalo. Noi sentiamo quindi il bisogno d'imitare Sant'Agostino e di ritrattare i nostri errori. Perciò vi esortiamo a non aggiustare alcuna fede a quei primi scritti, che combattono la superiorità della Sede romana o contengono qualche cosa che la Chiesa romana non accetta. Raccomandate e consigliate tutti a venerare sopra ogni altro quella cattedra sulla quale il Signore ha posto il suo rappresentante, e non crediate che la divina provvidenza, che tutto governa e non trascura alcuna delle sue creature, abbia lasciato solo la Chiesa militante senza un ordinamento. Ora, l'ordinamento che Dio ha dato alla sua Chiesa vuole, che l'inferiore sia governato dal superiore e che tutto finalmente sia portato innanzi ad un principe e rettore supremo stabilito al di sopra di noi. Il Salvatore ha conferito il supremo potere al solo Pietro: questi e i suoi legittimi successori sono gli unici in cui risiede il primato. Se nei dialoghi, nelle lettere o in altre nostre opere — poichè molto abbiamo scritto in gioventù, — troverete qualche cosa contraria a questa dottrina, respingetela, disprezzatela. Seguite quello che ora vi diciamo; credete al vecchio più che al giovane; non istimate i laici più del papa; rigettate Enea, attenetevi a Pio.¹

Per confutare coloro, che derivano il suo cambiamento dal fatto di aver conseguito la dignità papale, Pio II getta uno sguardo sul suo periodo basiliese e quindi mostra, come fosse giunto alla conoscenza della verità molto prima d'esser fatto papa. Del che è prova la lettera di ritrattazione, che nell'agosto 1447 Enea Silvio aveva indirizzato al rettore dell'università di Colonia.²

In fine della bolla il papa insiste ancora una volta sulla costituzione monarchica della Chiesa. Quando San Bernardo aveva insegnato di Eugenio III, il medesimo si deve ammettere di Eugenio IV e di tutti i successori di Pietro. Solo al papa spetta il diritto di convocare e sospendere i concilli generali della Chiesa: da lui come dal capo, fluisce ogni potestà nei membri.

Quella risolutezza, che addimostrò contro il partito conciliare, Pio II la mantenne di fronte all'intrusione della potestà laica nella libertà della Chiesa. Il pontefice ebbe a sostenere lotte di questo genere in Italia specialmente con Siena, Venezia e con Borso di Este.³ Nell'anno 1461 si dovette mandare un'ammonizione su tale

¹ La medesima espressione anche nella ritrattazione priva però di data dei suoi scritti eretici (Opera 870), che Pio cercò, ma inutilmente, di fare sparire.

² Stampata presso Fra 1-17.

³ Cfr. ** brevi al duca del 14 marzo 1460 nella Biblioteca Borghese I, 28, f. 19 e a Borso di Este ed. Med. ep. 16. V. anche ANONIMI I, 124 s., 207 s. Riguardo a Siena v. la * lettera di L. Benevolentius datata da Roma l' 10 ottobre 1463. Archivio di Stato in Siena.

argomento anche al re di Portogallo Alfonso V.¹ Pio II fu implicato in lotte coi signori di Polonia e di Castiglia-Leon pel conferimento dei vescovati di Cracovia e di Leon.² Mentre qui il papa non poté venire a capo di nulla, ottenne invece in Aragona la soppressione di una prammatica pericolosa per la libertà della Chiesa. Fu Stefano Nardini che condusse ad una soddisfacente soluzione quest'affare.³

L'aver Pio II inflitte numerose censure debbesi attribuire alle circostanze del tempo; per sè egli era cauto nell'uso di queste pene, la cui crescente inefficacia è uno dei segni più significativi della scemante autorità della Chiesa.⁴

In difesa della purezza della fede Pio II videsi costretto nell'anno 1459 a procedere contro gli scritti wiclefittici di Reginaldo Pecock, che era stato spogliato della sua dignità di vescovo di Chichester nell'anno 1457.⁵ Oltre a questo il papa volle fossero severamente puniti degli eterodossi, che apparvero nella Bretagna e nella Piccardia. Nel proprio Stato il papa vide rinnovarsi il movimento dei fraticelli per opera di una setta che pretendeva la povertà assoluta da chi occupasse la suprema cattedra della cristianità. In Bergamo un canonico insegnava: Cristo non ha sofferto per amore dell'umanità, ma sotto l'influsso delle stelle; Cristo nell'ostia consacrata non esiste secondo la sua umanità, ma soltanto secondo la sua divinità; il furto e la rapina non sono peccati mortali.⁶ Il domenicano Giacomo da Brescia e l'uditore pontificio Bernardo da Bosco indussero l'infelice all'abiura dei suoi errori che per ordine del papa egli espì mediante carcerazione claustrale per tutta la vita.

Al nome di Giacomo da Brescia si ricollega una questione dogmatica, che già sotto Clemente VI aveva seminato la discordia tra i Francescani e i Domenicani. La questione era questa: se il sangue del Signore, versato nella passione e ripreso alla resurrezione, nei tre giorni della sepoltura sia rimasto ipostaticamente unito alla divinità e perciò se sia da adorare. Negò la cosa Iacopo della

¹ SANTAREM X, 76.

² PIU II, *Comment.* 103, (non 503, come hanno FRIEDBERG II, 539 e PHILIPPO-VENICO VIII, 196). Sul conflitto col re di Polonia v. sopra p. 169, VOISY III, 221 e ZAPASZKO 290 s.

³ *Recolectio constitutionum in Aragonia contra libertatem ecclesiasticam*, Cod. J. 28, f. 291-291 della Biblioteca Borghese.

⁴ Cfr. sopra p. 120, n. 3 e VOISY III, 222.

⁵ REGINALD 1459, n. 29 (una copia della lettera ivi data fu da me veduta nella raccolta di bolle all'Archivio di Stato in Venezia). Sul Pecock cfr. FELL, *Gesch. von England* V, 694 s. e REUSCH I, 26; II, 1229.

⁶ BERNARDI IV, 196; VOISY III, 281 s. Cfr. FERRVILLE 27 s., LEA III, 519 s., 520; *Hist. Zeitachr.* di STRZEL LXI, 57; FRIEDBERG, *Corpus document. Inquisitionis*, Gent 1489, 374 ss.; HANSEN, *Quellen* 20, 149 s. e 498 s.

Marca Minorita molto celebre come predicatore¹ dal pulpito di Brescia nel giorno di Pasqua dell'anno 1462 e perciò dietro istigazione del domenicano Giacomo da Brescia egli fu pubblicamente accusato di errore e di eresia. Da ciò nacque subito una lotta violenta tra Francescani e Domenicani. Indarno il vescovo di Brescia cercò di ristabilire la pace. Pio II proibì innanzi tutto sotto pena di scomunica, di parlare più oltre sia in pubblico che in privato intorno a tale questione.² Ma ciò non ostante perdurando l'agitazione, il papa ordinò per il Natale del 1462 una grande disputa, alla quale intervenne egli stesso. Come oratori si distinsero Domenico de' Domenichi, Lorenzo Roverella e il francescano Francesco della Rovere. Tre giorni durarono le discussioni, poi la cosa fu esaminata insieme ai cardinali; la maggior parte si dichiararono favorevoli all'opinione dei Domenicani, ed anche Pio II.³ La pub-

¹ Cfr. intorno a questi la bibliografia presso CHEVALIER 1144-1145, 2011. MANUSCRITTI, abbozzi per sue prediche ed altre cose autografe di Giacomo della Marca si conservano in MONTESPARDONE (Prov. di Arezzo) PIGNOLI, DOTT. LUCARELLI, *Inediti documenti sulla bibl. e reliquie di S. Giacomo della Marca pubb. per la prima volta dal sig. ab. A. Romandini*, Ripatriazione 1854. TASSI in *Miscell. francese*, I, 125 s. FOLLIGNO 1886 CRIVELLUCCI, *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle grazie presso Montespardone*, Livorno 1886. Due manoscritti di S. Giacomo della Marca si conservano nella Biblioteca dei Francescani di Quaracchi. Secondo una gentile comunicazione di FR. B. BECHTOLD si rassomigliano ai nostri libretti di annotazione o incusini. Il loro esterno dimostra che sono stati nati spesso. Alcuni fogli furono solo in parte scritti dal santo e un'altra mano (del medesimo tempo però) ha scritto qua e là in questi posti liberi delle storielle e degli aneddoti, che debbono del resto essere stati raccontati dallo stesso santo, come risulta da questa aggiunta; *anecd. Fr. Jacobus*. Qua e là sono state tolte dal due libretti delle pagine staccate, anzi in alcuni luoghi mancano parecchi fogli. Quanto al contenuto, nei due libretti vi sono trattati di teologia, di diritto canonico, di filosofia, saggi di prediche, storielle ed esempj ad uso dei predicatori e simili. L'autore cita molto spesso la Sacra Scrittura, i santi padri ed anche classici profani (Oratio, Ovidio, Seneca, Dante) e fa molto uso degli scolastici e dei nominalisti del sec. XIII e XIV. In principio di ogni libretto trovasi un *Index rubricatus*.

² WADDEN 200 s. 204 s. e GLASSBORO 204. Intorno a questa contum. cfr. ancora GRADONICUS 248 s., l'introduzione al DOMINICI, *De dignitat. episcop.* 22 s. e SPENMANN 249 s. Una raccolta di trattazioni riguardanti la controversia in *Ms. lat. 2209* della Biblioteca Nazionale di Parigi.

³ Pio II. *Comment.* 279 ss. QUIVI 292 si dice: «*Malor pars sententiam predicatorum approbavit, pauci cum Minoribus sensere. Plus quoque in maior parte fuit; sed non est visum eo tempore decretum fieri declarandum ne multitudo Minorum, cuius erat contra Turcos praedicatio necessaria offenderetur: in aliud tempus decisionem referre placuit*». Con ciò deve corrreggersi BURXATH (*Oratio*, Leipzig 1875, 26). Cfr. anche CRONONI 200-220. Che la data della disputa, anno 1462, quale si ha nei *Commentarii* di Pio II (anche nel *Conf. Rom.* 1201, f. 487) di cui in *App.* n. 65) sia errata è stato già notato dal VONET III, 302. L'indicazione si spiega col fatto che spesso il nuovo anno si faceva cominciare col Natale. Ogni dubbio che la disputa non abbia potuto aver luogo nel Natale del 1462 è tolto da una * lettera del cardinal Gonzaga ai suoi fr-

blazione di un decreto definitivo parve allora inopportuna, giacchè non si poteva fare a meno dei frati minori per la predicazione della crociata e Pio II non voleva perciò offenderli. Che la questione durasse ancora si deduce dal fatto, che anche nell'agosto del 1464 il papa fu obbligato a proibire che si predicasse e disputasse su questo punto.¹

Pio II non ha come i suoi predecessori istituito alcuna nuova festa nella Chiesa, pure egli celebrava le già esistenti con particolare splendore; ciò vale specialmente per la festa del *Corpus Domini*. Nel 1461 egli la celebrò in Roma; durante la grande processione egli stesso portò il Santissimo, per mostrare la propria divozione verso il santissimo sacramento dell'altare.² Preparativi ancor maggiori si presero nell'anno seguente allorchè il papa stava a Viterbo dove cercava un sollievo ai suoi gravi acciacchi di gotta. Tutta la magnificenza e la pompa delle feste della rinascenza fu in questa circostanza spiegata a servizio della religione. In tutto il lungo percorso della processione da S. Francesco al duomo furono rimosse tutte quelle parti sporgenti degli edifici che potevano fare ostacolo, e l'addobbamento delle case fu ripartito tra i cardinali presenti, i prelati e i curiali, assumendone una parte anche il papa. Tutti furono sorpresi dai magnifici arazzi dei cardinali francesi e del cardinal Borja. Altri membri del sacro Collegio avevano esposto dei quadri viventi: il Torquemada per es. l'istituzione dell'Eucaristia dove si vedeva una statua di S. Tommaso d'Aquino. Il Carvajal aveva rappresentato la caduta degli angeli cattivi, il Borja una fontana di vino e due angeli che adoravano il Santissimo, il Bessarione un gran coro di angeli. Accanto a queste si vedevano altre rappresentazioni oggi difficilmente intelligibili, come le lotte di uomini selvaggi con leoni ed orsi. Sulla piazza del mercato vi era rappresentato il santo sepolcro, dal quale all'avvicinarsi del papa venne fuori il Salvatore annunciante al popolo in versi italiani la redenzione del mondo. In simil modo si vedeva poi la tomba della Beatissima Vergine; dopo la Messa pontificale e la benedizione fu quivi parimenti rappresentata l'assunzione di Maria con figure viventi. Inoltre tutte le strade, per le quali passava la solenne processione, erano adorne di festoni, di fiori olezzanti, di drappi azzurri tempestati di stelle d'oro, di solenni archi di trionfo e di altari: ovunque risonava una musica religiosa. A migliaia con-

sihiari con la data di Romae, 7 gennaio 1463. Archivio Gonzaga in Mantova. Erra quindi del tutto il LEA II, 173 quando pone la disputa nell'anno 1463.

¹ Bull. V, 186-182. Bull. ord. Praedict. III, 434.

² Cfr. la * relazione scritta subito dopo la festa da R. Bonatto alla marchesa Barbara, datata da Roma 4 giugno 1461. Archivio Gonzaga in Mantova.

vennero dai dintorni per vedere la processione nella quale Pio II in pompa magna portò il Santissimo. Secondo i cronisti di Viterbo nè la loro città, nè tutta l'Italia aveva mai visto un festa religiosa tanto solenne.¹

Le canonizzazioni dei santi furono sempre celebrate dai papi con grande splendore. A Pio II non fu dato che celebrare una sola festa di questo genere,² e fu la canonizzazione di santa Caterina da Siena. Morta a 33 anni, questa vergine del Signore era divenuta subito come Francesco d'Assisi una santa popolare: molte lette erano specialmente le sue lettere, che persino uno scrittore razionalista chiama: « un sublime libro di edificazione, nel quale si ritrova molto più lo stile di un apostolo che quello d'una ignorante giovanetta ». Il suo ritratto, riprodotto più volte in Venezia fin dal principio del secolo XV, era nelle mani di migliaia di persone.³ Fiesole, che dipinse più volte santa Caterina, poneva senza esitare nelle sue immagini l'aureola di santa, poichè come tale era ritenuta dai Domenicani riformati.⁴ Nei loro conventi ogni anno il giorno della morte di santa Caterina era una festa; si predicavano le sue virtù e le giovanette recavano mazzi di fiori e corone davanti alla sua immagine. In sulla sera nel cortile esterno del convento venivano rappresentate drammaticamente le azioni principali della sua vita; i cori cantati in questa circostanza si conservano ancora: « O città della Vergine, qui si dice, o Siena dolce patria, la gloria di questa povera vergine supera tutti i tuoi splendori ». ⁵

¹ Oltre alla diffusa descrizione di Pio II (Commenti, 206-211) cfr. quella non meno ampia di N. DE TUCCIA, 84-87. Vedi anche CAMPANUS 962, la relazione di KIRBER in *SS. rer. Ital.* VIII, 105-106 e le notizie — derivate dall'Archivio vescovile di Viterbo — in un manoscritto dell'Archivio Farneserri in Pistoia presso CIAMPI II; v. anche BURCKHARDT, *Kaiser II*, 123 e MUNTZ, *Hist. de la Tapisserie en Italie*, Paris 1884, 8-9 e *Hist. de l'art*, I, 92-94. (Rappresentazione simile con persone viventi in occasione della processione del Corpus Domini la troviamo ancora nel 1563 in Monaco. *Glorieux*, *Archiv* XIII, 58). Sul solenne incontro della testa di Sant'Andrea v. sotto p. 222 s.

² Vincenzo Ferreri era già stato canonizzato da Callisto III il 29 giugno 1455; v. la nostra opera Vol. I, 655 (ed. 1931). Siccome però, *Interim eius* (di Callisto III) *superveniente obitu minime confectus fuerat*, Pio II da parte sua il 1° ottobre 1458 emanò una nuova bolla, inserita in *Regest*, 468, f. 377 n., stampata in *Bull.* V, 145-149, presso BOSSUS 1458, n. 38 e FONTANINI, *Codex consil.*, quaest. 5, *pondif. ed. in solenni canonizatione sanctae*, Romae 1729, 175 n.; in parte presso RAVNALLI, 1452 n. 40 n. e *Arte SS. April*, I, 524-525. Intorno alle sollecitazioni per la canonizzazione di Emma, fondatrice di Clark, vedi WEISS, *Ann. Episcop.* 297. Qui parlamenti circa la conferma della fondazione del vescovato di Lillaub.

³ HART, *Caterina von Siena*, Leipzig 1864, 174, 302. Cfr. RICHMOND, *Beicht* 21-22.

⁴ SCHMIDT in *Zeitschrift für bildende Kunst* XI, 308.

⁵ CHAVIN III, 83. Intorno a un busto in terra cotta di Santa Caterina nell'Inns, *Ital. Porträtskulpturen*, Berlin 1883, 32.

Quanto fosse tenuta la Santa Sede a questa semplice donna eliastrale, non rimase obliato alla Corte pontificia. Parecchi papi, specialmente Gregorio XII, si occuparono con ogni premura della canonizzazione della profetica senese; ma la miseria dei tempi, poi anche la gelosia dei Francescani, impedirono di condurre la causa a buon porto. Sotto Calisto III la causa era stata promossa di bel nuovo dai legati senesi.¹ Pio II la prese subito energicamente a cuore; e a lui, il più grande uomo che Siena abbia generato,² toccò in sorte di decretare gli onori degli altari alla donna più grande e più nobile di quella città. Subito dopo la sua elezione il papa incaricò alcuni cardinali per le necessarie ricerche.³ Nel congresso di Mantova se ne trattò a lungo,⁴ ma siccome la Santa Sede procedette con la consueta circospezione e diligenza, la cosa non si potè concludere prima dell'anno 1461. L'8 e il 15 giugno ebbero luogo dei concistori, nell'ultimo dei quali fu definitivamente decisa la canonizzazione.⁵ Si fecero grandi preparativi: un inviato computò le spese a 3000 ducati.⁶ Nel giorno della festa di san Pietro e san Paolo il più illustre figlio di Siena annunciò che la Chiesa tributava gli onori degli altari alla più grande figlia di quella città. Pio II stesso aveva composto la bolla di canonizzazione per la sua « compatriotta e concittadina ». « Un senese dalla cattedra di S. Pietro, quivi si legge, doveva proclamare la santità di una senese, e noi lo facciamo con una gioia santa ».⁷ Pio II compose inoltre in

¹ BANCHI in *Arch. stor. Ital.* Serie 4, V, 442.

² KRAUS II, 2; I, p. 131.

³ Due decreti, per quanto io sappia ancora inediti, del cardinali Bessanone e Colonna, con i quali essi ordinavano l'introduzione del processo di canonizzazione, datati da Ferrara 19 maggio 1459, si trovano nella Biblioteca di Siena. Atti del processo che, secondo quanto assicura il catalogo, non furono usati dai Bollandisti, si trovano nel *Codex A. E. IX*, 30 nella Biblioteca di Brera a Milano.

⁴ Tre lettere di M. G. MIGNANELLI 15. Nell' * istruzione del 14 settembre 1460 per i nuovi legati, Lod. de Petroni e Niccolò Severino mandati dalla città di Siena a Mantova, essi vengono di bel nuovo incaricati di far sollecitare la canonizzazione. *Instr. VIII*. Archivio di Stato in Siena.

⁵ * Relazione di R. Bonatto da Roma 8 e 15 giugno 1461. Cfr. la * lettera di Carlo de' Franzoni del 18 giugno 1461 (Archivio Gonzaga in Mantova) e il * rapporto dei delegati senesi dell'8 giugno 1461. Archivio di Stato in Siena.

⁶ * Lettera di B. Bonatto alla marchesa Barbara del 29 giugno 1461. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Pio II. *Comment. Inferiura* 1120 (ed. TOMMASINI 65). * Lettera di R. Bonatto alla marchesa Barbara da Roma 29 giugno 1461. Archivio Gonzaga. La bolla di canonizzazione è stampata con falsa data in *Bull. V*, 159-160. La vera data presso RAYNALD 1461, n. 127, in una stampa a parte (Siena 1861). *Acta Sanct. CHAVIN* III, 96, 108, *Bull. ord. Praed.* III, 400 ss., e CAPPELLANO, *Storia di Santa Caterina* 477 ss.; quivi a pag. 473 ss. si hanno anche gli onori di Pio II. Cfr. anche CUGNONI 370, TRAVAGLINI, *I Papi cultori della senese*, Lanciaio 1887, 56 s., e THOMAS VII, CCLVII ss.

onore della nuova santa un epitaffio, l'ufficio e parecchi inni latini.

Grande fu la gioia degli Italiani, nel cui cuore era sempre viva la memoria di Caterina, e si fece a gara nel manifestarla con solenni processioni.¹ La città di Siena elesse la nuova santa per sua seconda patrona e diede incarico a Sano di Pietro di dipingere la sua immagine per il palazzo pubblico.² Gli abitanti del quartiere Fontebranda, dove la santa era nata, convertirono la di lei casa in un oratorio. Ispirati artisti hanno abbellito questo santuario che anche oggi racchiude l'angusta cameretta e alcune reliquie dell'indimenticabile santa.³ Anche altrimenti Siena è ricca di ricordi della sua grande figlia. Nella sala degli antifonari della cattedrale il Pinturicchio ha dipinto la sua canonizzazione; nella cappella di S. Domenico, dove si conserva la sua testa, Giovanni di Stefano e Francesco d'Antonio gareggiarono nel glorificarla. Quivi anche Sodoma ha dipinto l'estasi della santa, « ch'è forse il suo quadro più bello e commovente ».⁴ Anche Roma conserva alcuni suoi ricordi; quanto sia qui viva la sua memoria si vide nell'anno 1855 allorchè Pio IX assegnò alle sue ossa una nuova sede sotto l'altar maggiore della chiesa di S. Maria sopra Minerva e nel 1866, quando il medesimo pontefice aggiunse una nuova gemma alla sua corona dichiarandola protettrice dell'eterna città.

Dopo l'elezione di Pio II il sacro Collegio era composto di 25 membri, dei quali però 17 soltanto erano presenti nella sede del governo della Chiesa. Quando poi sulla fine dell'estate del 1459 furono rapiti dalla morte Giacomo di Portogallo e Antonio de la

¹ *Annal. Florent.*, 906, *Annal. Romae*, 803. * GUERARDUCCI (v. sopra p. 45). THOMAS IX, 5-6. Pio II celebrava la festa della nuova santa molto solennemente: nel *Cod. Vat.* 4599, f. 48-74 ho trovato un * discorso che in questa circostanza tenne (1463) D. DE' DOMENICHI alla presenza del papa.

² « *Quod'opera* », scrive KRACZ II, 2: p. 131, « parla anche oggi il suo commovente linguaggio. Lo sguardo, il contegno, le movenze, il pannello che scendeva la delicatezza del suo corpo, tutto nella figura di questa vergine rivela la sposa mistica del Signore ed offre un commentario a quelle parole, disgraziatamente cancellate, che l'artista vi aveva scritto allato:

© Caritas, in virgine bella.

Suava sponsa di Cristo e chiesa della ».

³ Cfr. RIZZI, *Documenti relativi a S. Caterina*, Siena 1850; *Kirchenhistorisch* XXVII, 198 s.; e A. BUSCHI, *La Casa di S. Caterina in Siena*, Siena 1890.

⁴ Cfr. KRACZ loc. cit. dove altri particolari sull'attività di maestri senesi a gloria della grande figlia della loro città. Quivi pure un disegno di Santa Caterina del Vecchietta.

Cerda, il papa rimase con attorno a sè soli 15 cardinali.¹ Questo fatto ed anche l'opposizione del partito francese che si manifestò subito dopo il conclave,² indussero Pio II a entrare tosto nella questione della nomina di nuovi cardinali. Alcuni vi si opposero con tutta la energia, lo Scarampo specialmente,³ ma il papa stette fermo. Egli contava nel sacro Collegio dei nemici pericolosi e dall'altra parte pochi amici di cui si potesse fidare. In tali circostanze Pio II doveva pensare a crearsi un partito nel sacro Collegio mediante una nuova nomina di cardinali, anche colla nomina di nepoti qualora non si potesse altrimenti.⁴

Solo nel marzo del 1460 fu vinta ogni opposizione: il 5 del detto mese ebbe luogo in Siena la prima nomina di cardinali di Pio II.⁵ Gli eletti erano persone del tutto egregie. Il vescovo di Rieti, ANGELO CAPRANICA, un fratello dell'indimenticabile cardinale Domenico, distinguevaasi come questo per rigidità di costumi, pietà e rettitudine, e passava inoltre per un miracolo di genio amministrativo.⁶ Eguali doti si celebrano in BERNARDO EROLI. Sebbene creato da Niccolò V vescovo di Spoleto e gli fossero affidati anche altri uffici, pure questo insigne sacerdote era rimasto povero. Pio II accolse questo personaggio esimio per purezza di costumi e per dottrina tra i suoi familiari e gli professò una « fiducia straordinaria ». Alcuni cardinali vollero opporsi all'elezione dell'Eroli adducendo la sua indigenza, ma il papa non si lasciò trarre in errore. Anzi egli nominò il bravo uomo legato di Perugia. Qui l'Eroli giustificò in larga misura la fiducia in lui posta dal suo signore: « a

¹ Secondo gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio l. 280 il cardinal Giacomo morì il 27 agosto (cfr. URSILLA, *Colloquio avvenuto in Firenze nel luglio 1459 fra gli ambasc. del Portogallo e Paolo del Pozzo Toscanella*, Roma 1898, 8 s.), il de la Cerda il 12 settembre. Cfr. la * lettera di un certo « Francesco » a Filippo da Strozzi nel *Cod. Strozzi*, 242, f. 249. Archivio di Stato in Firenze.

² Su ciò cfr. il * dispaccio di Antonio da Pistoia del 21 agosto 1458 in App. X. 2. *Biblioth. Ambrosiana*.

³ Cfr. Pio II, *Comment.* 97-98 (il GASPARY 655 ha mostrato in qual modo il Vener abbia frainteso totalmente questo passo) e gli interessanti supplementi presso CUSANI 119-200.

⁴ Vedi Vener III, 528. A ciò si aggiunsero le istanze di molti Stati: specialmente Firenze faceva pressare per il vescovo di Arezzo, Filippo de' Medici; v. le * lettere al Collegio dei cardinali e al papa del 19 e 29 febbraio e il marzo 1460 (II, X, *Dist.* I, n. 55; Archivio di Stato in Firenze) e il * breve di scusa di Pio II a Cosimo de' Medici, datato da Siena 7 marzo 1460, *ibid.* *lett.* 3, l. 127. Archivio segreto pontificio.

⁵ *Acta consist.* presso ECHL 12. Cfr. *Cronaca Perug.* 301.

⁶ Cfr. *CLAUSSICA* II, 1005; *RASPOUS* 98; *Cronica di Bologna* 732; *GASPAR TAVONAZI*, 1029 s.; *Amici, Ronson*, 804; *Mal. Spicilog.* I, 219-220; *CARBELLA* 126 s.; *Vener* III, 532; *PETRINI* 184; *MIGNÉ, Card.* 619. Ottavio de' Carnetto fu dal 12 settembre 1458 in una * lettera in parte cifrata da un grandissimo elogio di A. Capranica. Archivio di Stato in Milano.

molti veramente sembrava severo, anzi duro e rustico, ma ognuno doveva confessare, che questo uomo non solo conosceva il diritto, ma anche la pratica della giustizia». ¹ A Narni sua patria l'Eroli fece fabbricare un convento, una cappella e un ospedale. Alcuni frammenti del suo magnifico sarcofago, eseguito da Giovanni Dalmata, si veggono oggi nelle Grotte vaticane. ²

Il terzo degli eletti univa attitudine diplomatica a un raro talento militare; questi era il virile NICCOLÒ FORTEGUERRI, un lontano parente del papa. Il lettore ricorderà ancora quali servigi avesse reso costui a Pio II nelle lotte con gli Angioini e i Malatesta. Questi servigi sono celebrati in ispecie dall'iscrizione del suo sarcofago in S. Cecilia, prezioso lavoro di Mino da Fiesole. Un'altra opera della prima rinascenza non meno bella è il monumento del cardinale in Pistoia, di cui la statua di marmo è del Verrocchio. ³ Quando un recente scrittore pensa che il carattere ecclesiastico fosse attaccato al Forteguerrì solo come qualche cosa di accidentale, egli si mette in contraddizione col giudizio di contemporanei bene informati. ⁴

Contro FRANCESCO DE' TODOSCHINI-PICCOLOMINI, figlio di Landamia sorella di Pio II, non si poteva opporre che la sua giovinezza: nel resto egli si distingueva per «rispettabile cultura, per genio versatile e condotta onorata». ⁵ Fin dall'anno 1480 Giacomo di Volterra gli profetizzò la tiara, che l'insigne principe della Chiesa

¹ Vossy loc. cit. *Mal. Spéculog.* I, 219-220. GASPAR VERONENS, 1632. *Emul. Niccol. Aven.* I, 194 ss. SASSI, *Storia* 52, 62. NOVAES V, 205. MURET, *Card.* 925. Cfr. sopra p. 23.

² V. *Jahrb. der prov. Kuraltzsmählungen* IV, 181 e STEINMANN 32.

³ Su questi monumenti vedi GALLI in *Arch. dell'Arte* III, 265 s.; IV, 209, 215; KRUGER II, 2: 1, p. 230 e STEINMANN 28.

⁴ Contro il Vossy III, 520 cfr. la monografia del CIAMPI, specialmente p. 17, rimasta inaccessibile a quel dato. Il Forteguerrì aveva ricevuto da Pio II l'ufficio di vicemoderatore e poi il vescovato di Trano; vedi GOTTLICH, *Chim. Ap.* 272. Sul contegno inescusabile del Forteguerrì nell'anno 1464 v. il cap. 8. *Sed* i palazzi del Forteguerrì vedi N. DE TUVIA 98 e 100, dove egli viene molto elogiato, e BURNI 275. Cfr. le precedenti relazioni del Forteguerrì con ENO SILVIO cfr. CORRENTIUS, *De Cardinalatu* CCXVIII. La biblioteca fondata dal cardinale in Pistoia nel 1473 esiste ancora; v. *Bibl. Pistoriensis* a F. A. ZACCARIA descritto, Torino, 1762. NEMTSCHUK in *Ann. f. Bibliographie und Bibliothekswesen* 1863, 200 s. e OSTENS 309. Cfr. *Giorn. d. lett.* XXXVIII, 165 s. Un manoscritto proveniente dalla eredità del Forteguerrì con un piano interessante della città di Roma del 1459 vien descritto dal GAZZONI in *Mém. de Rossi* 261 ss. Sulle lettere del Forteguerrì conservate nell'Archivio di Stato in Firenze vedi CATTI in *Bull. Stor. Pistoiese* III 2. Cfr. *Ibid.* II 3 l'articolo del MONECI.

⁵ Vossy III, 521. SULLASMONDO DE' COSTI II, 291. GASPAR VERONENS, 1632. CLAVONIUS II, 1648 s. CASSELLA 142 s. Inferno ad una rappresentazione figurativa della consegna del cappello cardinalizio a Fr. de' Todoschini-Piccolomini vedi PAOLI, *Le tavolette dipinte della Riccheria e della Galea nell'Archivio di Stato in Siena*, Siena 1891.

devava ottenere sol quando le sue forze erano estenuate.¹ Francesco Piccolomini deve essere segnalato come uno dei principi della Chiesa di quel tempo più innamorati dell'arte; i magnifici affreschi, coi quali per suo incarico il Pinturicchio eternò in Siena le gesta di Pio II, appartengono a un'epoca più tarda. Durante il pontificato di suo zio il cardinale rivolse le sue cure particolari alla chiesa di S. Saba; pitture, iscrizioni e armi molto rovinate danno oggi pure notizia di ciò.²

Un uomo veramente insigne sotto ogni riguardo era il Generale degli Agostiniani ALESSADRO OLIVA. Pio II lo presentò ai cardinali con queste parole: « perfetto sotto ogni riguardo e chiamato da Dio come Aronne ». Fin dal quinto anno consacrato al Signore e alla sua Madre da un voto dei genitori, già da 42 anni egli viveva nella congregazione degli Eremiti-Agostiniani, la quale erasi proposta di far rifiorire mediante una stretta osservanza dell'antica regola la fama impallidita dell'Ordine agostiniano. Per molti anni aveva egli insegnato filosofia in Perugia, poscia aveva peregrinato quasi tutta l'Italia come un predicatore ispirato da Dio. Eletto nel 1458 generale del suo Ordine, era con la sua vita un luminoso esempio a tutti i suoi subalterni. Per le sue premure incessanti nel comporre le lotte dei partiti nelle diverse città italiane ottenne il nome di angelo della pace. Con grande successo predicò l'insigne nome a Firenze, a Venezia, a Ferrara, a Mantova, a Bologna, a Siena e a Napoli. La chiamata a far parte del Senato della Chiesa gli giunse del tutto inattesa e da principio fu necessario dargli aiuto con regali per arredare la casa. La porpora non cambiò il tenore di vita semplice e rigido di quest'uomo di così profonda pietà, che consacrava sei ore del giorno alla preghiera. Durante la santa Messa fu visto più volte sciogliersi in lacrime. Non ostante le sue scarse rendite l'Oliva era sempre pronto a correre in aiuto quando si trattasse di soccorrere poveri, esuli, chiese e conventi bisognosi e scismatici greci ritornanti in grembo alla Chiesa. Era anche uno zelante protettore dei dotti. Mite con gli altri, era severo verso se stesso; sotto la porpora portava il cilicio. Non mangiava carne nè beveva vino se non per ordine dei medici. Non si vedeva mai ozioso, non lasciava mai la sua abitazione che per recarsi a visitare il papa, i cardinali e le chiese, specialmente S. Maria Maggiore e S. Maria del Popolo. Fu un grave colpo per la Chiesa, quando una febbre lo rapì alla vita nel 1463 appena cinquantacinquenne. Il papa ne celebrò personalmente le esequie e curò la sepoltura del defunto, al quale nei suoi Commentarii dedicò commoventissimo elogio: « Egli era un nobile ornamento

¹ JACOBI VOLATERR. 126.

² FORCELLA XII, 136 e STEINMANN 40. L'arma del cardinale si vede pure nel pavimento del vestibolo di S. Saba.

del sacro Collegio. La purezza della sua vita gareggiava con la luce della sua dottrina. Molti uomini potevano morire senza arrecare detrimento, in questa morte invece la Chiesa ricevette una grave ferita.¹ Una testimonianza magnifica che depone a favore del papa e dei suoi cardinali è, che alla morte di Oliva si pensava generalmente, che con una vita più lunga egli sarebbe stato il successore di Pio II.²

Il sesto cardinale, ch'era BURCARDO DU WEISSBRIACH, arcivescovo di Salisburgo, il papa lo riserbò *in petto* per non offendere gli altri principi oltramontani.³ Gli altri cardinali « contro l'opinione di tutti » furono subito pubblicati il 5 marzo 1460.⁴ Pio II con efficaci parole fece loro intendere i doveri dell'alto loro ufficio.⁵ L'8 marzo i cardinali Forteguerra, Erolli e Oliva ricevettero il cappello rosso, il 19 ebbero per titolo le chiese di S. Cecilia, S. Sabina e S. Susanna. Il 21 marzo si trovarono presenti anche il Capranica e il Todeschini-Piccolomini, ai quali cinque giorni più tardi furono assegnate le chiese di S. Croce in Gerusalemme e di S. Eustachio. Essendo morto il cardinal de Castiglione il 14 aprile, l'ultimo giorno di detto mese fu affidata a Todeschini-Piccolomini la legazione della Marca picena.⁶

Tutti i cardinali pubblicati il 5 marzo erano italiani. Ma a lungo andare non si poteva fare a meno di tenere in considerazione le potenze oltramontane. Già nel dicembre dell'anno 1460 Pio II cominciò a far parola di questa necessità; ma anche questa volta si trovò di fronte a vivaci opposizioni.⁷ Solo dopo un anno egli riuscì

¹ PII II, *Comment.* 325, *Vindict.* III, 332; CASSELLA 142 s.; NOVATI V, 296; LANTERI 51 s.; TORRELLI, *Secoli Agostiniani* VII, Bologna 1682, 123 s., e l'eccezionale monografia di M. MORICI, *Il card. A. Oliva, predicatore quattrocenseta*, Firenze 1909. Il MORICI e il LANTERI hanno utilizzata la Vita manoscritta del cardinale a FR. NICOLA BAZZANI, che si conserva nella Biblioteca Angelica (C. A. 27). Il giorno della morte dell'Oliva vien dato diversamente: il VINDICTIENE fermano alla data comune 20 agosto (che è anche presso GRANTATI 628); LANTERI e MORICI (*Card.* 1289) danno il 21 agosto; ma il card. GONNATI annunciava già la morte dell'emminente uomo in una * lettera del 19 agosto 1461, Archivio GONNATI.

² OGGENITA, *Bibl. Augustin.* 640, WESSA, *Vor. der Ref.* 103.

³ * Breve a H. Sutfleben, dato da Roma 6 marzo 1461, *Lit. brev.* 9, t. 129-137, Archivio segreto pontificio.

⁴ Con PII II, *Comment.* loc. cit. cfr. N. DE TUCCIA 79, *Annal. Roman.* 892. Cronica di Bologna 733 e specialmente * *Acta consolat.* t. 29, Archivio segreto pontificio.

⁵ PII II, *Comment.* 99. Nel catalogo della Biblioteca di Brera in Milano è dato come inedito un discorso del papa ai nuovi cardinali che trovatisi nel *Cod. A. G. IX. 26*, f. 160-170 (*Verba quibus novis exi Pius II. P. M. cum primis suis cardinalibus creavit*). Questo discorso è certamente distinto da quello in MANZI II, 8931, nel quale vengono caratterizzati i nuovi cardinali; tuttavia esso concorda verbalmente con quello nei *Commentarii* loc. cit.

⁶ * *Acta consolat.* loc. cit. Archivio segreto pontificio.

⁷ Che già in sulla fine dell'anno 1460 stasi trattato di una nuova nomina

ad effettuare il suo proposito. Il 18 dicembre 1461 furono accolti nel sacro collegio tre italiani e tre oltramontani.¹ Di questi abbiamo già menzionato il JOUFFROY e il LERKETTO. Come costoro, anche JAYME DE CARDONA, vescovo di Urgel, e FRANCESCO GONZAGA dovettero la loro nomina alle raccomandazioni di principi. Fin dalla dieta di Mantova il papa era strettamente legato colla famiglia Gonzaga. Con Lodovico Gonzaga, che a nessuno dei principi suoi contemporanei la cedeva per fine coltura, cosa molto eloquente per quel secolo, fu comune entusiasmo per la scienza e l'arte quello che congiunse il dotto Pio II. Francesco studiava ancora a Padova, quando a 17 anni fu eletto cardinale. Però egli prendeva poco o punto interesse per aspirazioni di ordine spirituale,² mentre egli,

di cardinali si rileva dalle * lettere dei Fiorentini al papa e al Collegio cardinalizio del 9 dicembre 1460 (*B. X. Dist. I. n. 55. Archivio di Stato in Firenze*). Cfr. anche App. n. 44. Nell'ottobre del 1461 Pio II tentò nuovamente: vedi CUGNONI 214; l'abboccamento dei cardinali nel novembre (v. *Cronaca di Bologna* 741) si connette certo alla cosa. L'epoca in cui cominciarono le trattative risulta dalla notizia, che allora morì il cardinal Pioschi. Questa notizia avvenne l'8 ottobre 1461; v. * *Acta consist.* Il 7 ottobre *Paulus archiepiscopus, latus, et Hubertus de Filico* così scrivevano al papa: * «Rōm card. de Pioschi... laborat in extremis». *Archivio di Stato in Genova. LH. vol. 1b.*

¹ La comune opinione, alla quale aderisce anche il Votum (III, 535) è, che allora siano stati pubblicati sette cardinali, è insostenibile; poichè Pio II nella sua lettera a Firenze del 18 dicembre 1461 (*Arch. di Stato in Firenze*) espresamente d'aver nominato soltanto tre cardinali italiani e tre stranieri. Con ciò si accorda N. DE TUCCIA 267 e KITZING in *SS. rer. Siles.* VIII, 69. Il giorno della nomina, il 18 dicembre, è sicuro, come si prova anche dal * breve di Pio II a Francesco Sforza datato da questo giorno, nel quale viene notificata la nomina dell'Ammanati (*Archivio di Stato in Milano*), da un * dispaccio di L. Petronius del 18 dicembre 1461 (*Archivio di Stato in Siena*) e dal * decreto per il Roverella che citeremo qui appresso.

² *Revmov* III 1, 258-259. Cfr. *Lorenzo P.* 235 s.; *HERMANN, A. v. Kyp* 230-231 e *MANCINI* 452 s., 476. Per la nomina di Francesco si lavorò già nel 1460; vedi *PUGNOLI* 13, 16 e *HERMANN, Barbara* 16, 175 tardi il legato di Mantova a Roma, Bart. Bonatto, guidò questi negoziati (*PLATINA, Histor. Mast.* 800); le sue * lettere nell'Archivio Gonzaga permettono di seguire il corso delle pratiche. In una * lettera del 14 dicembre 1461 egli comunica segretamente per la prima volta alla marchesa Barbara, che nel concistoro segreto di quel giorno stata decisa la nomina di suo figlio, che la pubblicazione però non avrebbe avuto luogo che il prossimo venerdì. Barbara stessa ringraziava più tardi l'Electore Alberto per l'interesse da lui preso in favore di questa nomina; vedi *SPINNA, Eisenberg. Munchelastigungs* IV, Ambach 1771, 302. Alcune * lettere del cardinale trovansi nel regio Archivio domestico a Berlino; molto preziosa è la * corrispondenza epistolare col suoi fratelli da me trovata nell'Archivio Gonzaga in Mantova, che mi offrì molto preziose notizie per questo mio lavoro. Nel medesimo archivio ho veduto pure una * lettera tutta autografa del cardinal Rodrigo Borja alla marchesa Barbara, datata ex anno 1461 dicembre 18, nella quale è annunciata la nomina di Francesco. Il cardinale Gonzaga partì per Roma solo il 4 marzo 1462 (*SCRIVENIGLIA* 149), dove arrivò il 23 e nel giorno seguente fu ricevuto nel concistoro; v. * *Acta consist.* nell'Archivio segreto pontificio.

figlio di principi e dotato di sentimenti molto mondani, vivamente s'interessava di letteratura e di arte. Egli protesse umanisti, fra i quali il Platina, e fece una diligente raccolta di cammei e bronzi. Il ricevimento del cardinale a Roma fu eternato dal Mantegna nella famosa *Camera degli sposi* dell'antico palazzo ducale di Mantova. Francesco Gonzaga fu il primo cardinale di Mantova: più tardi la famiglia Gonzaga ritenne come cosa indispensabile che uno della sua casa fosse membro del sacro Collegio.¹

Gli altri due Italiani accolti nel Collegio cardinalizio, Bartolomeo Roverella e Iacopo Ammanati provenivano da famiglie povere e si distinguevano per una buona cultura umanistica. Il ROVERELLA doveva il suo innalzamento a Niccolò V, che gli aveva conferito l'arcivescovato di Ravenna. D'allora in poi a quest'uomo pratico erano state affidate senza interruzione delle missioni politiche e cariche nello Stato della Chiesa. In modo eminente il Roverella dimostrò la sua abilità come legato di Benevento durante il periodo critico della lotta per il trono di Napoli. La sua elevazione al cardinalato si dovette in sostanza ai grandi servigi da lui allora prestati alla Santa Sede. Vespasiano da Bisticci loda la scrupolosa probità, il timore di Dio, la semplicità e l'umiltà del Roverella, e lo chiama uno dei più degni prelati del suo tempo.² Anche oggi la figura del morto si presenta con una mirabile freschezza e vigore a chi riguarda la sua tomba sontuosa in S. Clemente.³ L'AMMANATI,⁴ nato nel 1422 a Villa Basilica presso Lucca, si recò per tempo a Firenze, dove pose le basi della sua cultura classica. Venuto a Roma sotto Niccolò V, visse qui in una estrema miseria; passò ai servigi

¹ LÉLIO-BENIER, *l'Église* 18, LÉLIO I, 406. MÜNTE, *Hist. de l'Art* 296. PARRATICH I, 352. STEINMANN 40 s. Una riproduzione dell'affresco di Mantova, il cui sfondo mostra una veduta ideale dell'antica Roma, trovasi presso GEMM, *Renaissance* 179. L'entusiasmo del cardinal Gonzaga per l'arte si scorge dal suo testamento presso MÜNTE III, 297-300.

² MAL, *Spicileg.* I, 196-200. GRASSANI 614. CANENSIUS 85 s. GASP. VERONEN. 1023. BIGNONI, *Il. illustr.* 255. QUIRINI, *Mem. lit. episc. Venetiae diluonia* 1782. VONET III, 317. SCHLICHT, *H. Batsenpock* 11. Intorno alle importanti lettere di Pio II al Roverella degli anni 1460-1463 scoperte recentemente dal RATTI, cfr. RATTI in *Rendiconto d. R. Istituto Lombardo di scienze*, Serie 2, XXIX, Milano 1866, 292 ss. Il * decreto di nomina del Roverella, dat. Romae 1461 xv. Cal. Iov. in *Regest.* 284, f. 229. Archivio segreto pontificio.

³ Cfr. intorno a questa magnifica opera TUCHER in *Jahrb. der provinz. Kunstl.* IV, 184 e STEINMANN 30.

⁴ Cfr. specialmente la monografia del PAULI; lo potete utilizzare questo raro libro, rimasto inaccessibile al Votet e allo stesso TIRABOSCHI, nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Cfr. inoltre ZACHARIAS, *Il. lit. Venet.* 1732, 72 s.; ASSOL, *161.* III, 335 s., 371 s.; AMYEN, *Beiträge* II, 91 s.; VONET III, 328 ss.; REUMONT III I, 292, 337; REUMONT, *Loewen* P, 406 e MAGENTA I, 471. Secondo gli * *Acta consistor.* dell'Archivio segreto pontificio l'Ammanati ricevette il cappello cardinalizio fin dal 19 dicembre e l'8 gennaio 1462 il titolo di S. Crisogono.

del Capranica e sotto Calisto III diventò segretario apostolico. Come tale lo confermò Pio II nel giorno stesso della sua elezione. Presto si vide ch'egli era il vero favorito del nuovo papa, il quale nell'anno 1460 gli conferì il vescovato di Pavia. In questa sede egli lavorò con molto frutto e durante la sua lunga assenza la provvide di buoni suoi rappresentanti. L'Ammanati, accolto da Pio II nella famiglia Piccolomini e fregiato della cittadinanza senese, « guardava il papa come uno scolaro riconoscente e devoto ». Il papa senese era quasi il suo ideale, secondo il quale egli si formò anche letterariamente. La sua continuazione dei *Commentarii*, come le sue numerose lettere svelte nella forma sono scritte del tutto nello stile di Pio II; queste opere stanno nel numero delle fonti più importanti della storia di quel tempo ed è perciò molto da deplorare la perdita delle « Vite dei papi » dell'Ammanati. Sebbene il cardinale di Pavia, come veniva per lo più designato l'Ammanati, non fosse libero dalla vanità e dalla suscettibilità della letteratura umanistica, pure egli era un brav'uomo, al quale il Bessarione tributa gran lode: testimonio dei suoi nobili, umanitarii ed umili sentimenti è il suo testamento, nel quale proibisce si facciano grandi spese per la sua sepoltura.¹

La pubblicazione dell'arcivescovo di Salisburgo ebbe luogo il 31 maggio 1462 a Viterbo.² Nelle fonti originali non si trova alcuna conferma, che in questo tempo sia stato fregiato della porpora anche l'ottimo vescovo di Eichstätt, Giovanni III di Eich. Giovanni, il riformatore della sua diocesi, era certo degno di un tale onore, ma gli annali di Eichstätt non hanno notato niente di simile e — ciò che dovrebbe essere decisivo — gli atti concistoriali dell'Archivio segreto pontificio ne tacciono completamente. Secondo Giacomo di Volterra Pio II pensava di elevare al cardinalato detto vescovo, ma questi non accettò.³ Nell'anno 1463 il sacro Collegio perdette tre dei suoi membri. Prospero Colonna,⁴

¹ PAULI 100-107. Cfr. il giudizio del Bessarione in APP. n. 44.

² 1462 XXXI. *Notiz. Eodem die facti publicatus dom. Card. Salzburgen. Acta consist. I* 309. Archivio segreto pontificio. Secondo questa data dei suoi *interregni* VOIGT III, 542.

³ EGGER 180-181, il quale come l'ARVENIUS, *Pontif. et cardinales* 312 e CARMILLA 137, sta per il cardinalato di Giovanni, non allega in prova che scrittori posteriori, il VOIGT (III, 542) anzi nessun autore. L'assegnazione di Giovanni nel sacro Collegio fu già messa in dubbio dal COSTELOGICA, *Elcachus* 56. Cfr. anche SCYTHER in *Eichst. Pastoralblatt* 1854, 163, HERMANN (A. v. Epb 219) non ha avvertito queste osservazioni fatte già nella prima edizione di quest'opera. Lo SCHLECHT consente invece nel *Lituar. Handweiser* 1862, 632 e richiama l'attenzione sull'espressione sopra ricordata di Giacomo di Volterra (94). Subito a Giovanni III, che aspetta ancora il suo biografo, cfr. HERMANN 215 s.; RUSCHER III, 821; SCHLECHT, *H. Rotenperk* 5 s.

⁴ P. Colonna morì il 24 marzo, v. * *Acta consist. I*, 309. Archivio segreto pontificio. Cfr. la * lettera del card. Gonzaga del 27 aprile 1463. Archivio Gonzaga.

Olliva,¹ ed Isidoro, che Pio II, dimenticandone la opposizione nel conclave, aveva distinto in modo onorevolissimo.² Altre nomine però non ebbero luogo, sebbene non mancassero proposte da parte dei principi fino alla fine del governo di Pio II. Più volte in ispecie l'inviato di Milano, Ottone de Carretto, s'interpose a favore dell'arcivescovo di Milano Stefano Nardini.³

Come per la letteratura così anche per l'arte Pio II possedeva un gusto fine; non era tuttavia un entusiastico per l'arte come Niccolò V e più tardi Paolo II o Leone X, essendo sua cura principale il governo della Chiesa. Ciò non ostante Pio II fece molto per il progresso dell'arte e occupò numerosi architetti, scultori, pittori, orafi e miniatori, che generosamente ricompensava, par badando molto al buon andamento della casa pontificia.⁴

¹ V. sopra p. 196.

² Isidoro era stato insignito della dignità di patriarca di Costantinopoli il 20 aprile 1459. PIERLINI I, 87 s., 80 s. Qui vi si trovano dei particolari intorno alla postazione di Pio II di fronte alla Russia, come intorno agli ultimi giorni della vita del nobile Isidoro, costante e fedele fino all'ultimo all'unione (27 aprile 1462).

³ V. le 4 lettere del Carretto datate da Siena 4 aprile 1464 (Biblioteca Ambrosiana) e da Roma 6 giugno 1464. Arch. di Stato in Milano.

⁴ MONTI I, 229 s., 308 s. e B&M, da Vaticana 122 ss. Cfr. BARBER DE MONTAULT I, 88 s. Presso il MONTI non trovo menzionato il magnifico ostensorio, che reca da una parte il ritratto del papa in atto di preghiera, dall'altra un *Agnus Dei* in rilievo dal medesimo offerto alla città di Basilea; l'iscrizione dice che egli lo mandò nel 1460 alla città di Basilea a causa d'antico aneddotto. Si ha una descrizione di questo lavoro presso BUCKENHARDT-RIGGENBACH, *Der Kirchenrat der Münster zu Basel* X, 1867, 9 s.; oggi esso forma un ornamento del Museo artistico di Berlino. Di Pio II conosco sei anelli: 1° uno a Nachod in Boemia, di rame dorato, con un rubino falso; nei quattro lati superiori gli emblemi degli Evangelisti, nel cerchio l'arma del Piccolomini, le chiavi di Pietro e le parole: *Papa Pio*. Disegno presso M. BEHRMANN, *Alt-und Neu-Wien* (1888) 555, 560, 2° un simile anello con un topazio nella collezione dell'inglese Th. Windus riprodotto in *Illustr. Zeit.* 1870, I, 345 e *Alt-und Neu-Wien* 1888, 354, 3° un altro nel Ferdinandenm di Innsbruck, non ancora riprodotto; secondo l'iscrizione esso proverrebbe dall'archivio del castello di Trento, 4° un altro nella collezione del conte Passy, già ambasciatore austriaco a Roma, 5° un anello del papa, già nella Biblioteca comunale, ora nel Museo dell'Opera del Duomo a Siena, 6° un altro nella collezione Andrea a Vienna (cfr. Th. v. FRIEMEL in *Jahrb. d. Kunsthist. Sammlang des österr. Kaiserhauses* XIV, 6). Qui pure i particolari intorno a questi anelli cerimoniali, che venivano mandati in regalo. Il FRIEMEL a ragione osserva che questi anelli (tutti d'una discreta grandezza e destinati a portarsi sopra i guanti) non debbono essere scambiatili, come spesso avviene, con gli anelli del pescatore, che venivano frantumati dopo la morte del rispettivo papa. Gli anelli di cui avevo già fatto menzione nella prima edizione di quest'opera sono sfuggiti al FRIEMEL. È indubitato, che spesso questi anelli venivano falsificati. Un indizio importante di autenticità è sempre la provenienza. Per tal motivo può

Molti abbellimenti debbono a questo papa il Palazzo Vaticano e la chiesa di S. Pietro. La loggia della benedizione eretta per suo ordine e la nuova cappella di S. Andrea sono opere importanti, e meritano davvero che lo storico vi si fermi un minuto.¹ La loggia per impartire la solenne benedizione papale Pio II la fece erigere sulla piattaforma innanzi all'ingresso nell'atrio o vestibolo quadrangolare a colonne dell'antica chiesa di S. Pietro. La loggia si elevava su alte, antiche colonne ed era riccamente abbellita con opere scultorie in marmo. Per la gradinata d'accesso alla piattaforma il papa destinò le due statue colossali dei principi degli apostoli, che oggi si veggono nel passaggio alla sacristia di S. Pietro. Paolo di Mariano, il primo ed unico scultore d'importanza di Roma nel quattrocento, compì queste statue, i cui piedistalli mostrano l'arme di chi commise il lavoro sostenuta da putti; il basamento della statua di S. Paolo è un lavoro della mano del Mariano, quello della statua di S. Pietro e il busto marmoreo « caratteristico » di Pio II nell'appartamento Borgia provengono da un discepolo del sunnominato scultore. Anche Mino da Fiesole fu chiamato da Pio II per ornare la loggia. Di quanto questo fiorentino superasse gli artisti romani di allora si può vedere dal rilievo del timpano sopra l'entrata di S. Giacomo degli Spagnoli a Piazza Navona. L'angelo che sostiene un'arme a sinistra di chi guarda proviene da Paolo di Mariano; esso è pesante, manca l'armonia delle proporzioni; nemmeno l'angelo a destra è senza difetti, ma esso mostra tanta grazia e slancio, che in questa gara artistica si deve riconoscere la palma a Mino da Fiesole. Ciò non ostante pare che Pio II abbia preferito Paolo di Mariano: a lui infatti affidò la esecuzione della statua, più del naturale, di S. Andrea, la quale anche oggi non lungi da Ponte Molle indica il luogo dove il papa ricevette il capo di questo santo.²

La cappella di S. Andrea nella navata sinistra dell'antica chiesa di S. Pietro doveva accogliere il capo dell'apostolo omonimo tanto

non ritenersi per autentico quello di Vienna e anche quello d'Innsbruck. Senza alcun dubbio poi è autentico quello di Siena, ma non ho potuto accertare la sua provenienza. In una * lettera di Paolo V a Silvio Pierdomini, dat. *Romae* XIV. Cal. April. 1619 A. 2^a, da me ritrovata nella Biblioteca di Siena B. T. 2. I. 190, si dice: * « Annulus quem tibi mittimus nuper repertus fuit in aliqua apostolorum sanctorum basilicis [civitas] ex antiquo loco dimoveretur ».

¹ Vedi MÜNTE I, 244 ss., 269 ss., 277 ss.; *Repert. del JANITSCH* IV, 426 ss., 429 s.; CANCELLIERI, *De accipi.*, 762 ss.; KINKEEL 3059, 3076. Cfr. BOSANZI, *Fam.*, 180; FORCELLI VI, 39; GIFFREY 382 s. e GRUZI in *Archivio stor. del. Arte* II, 457 s.

² MÜNTE I, 248; STEINMANN, *Rom* 20-21 Cfr. *Arte* III (1906), 205, dove c'è una riproduzione della statua. L'antica cappelletta, sotto la quale stava questa statua, fu rovinata da un fulmine nel 1866 e sostituita con una nuova. Essa trovò nel mezzo del cimitero della Confraternita della Trinità dei Pellegrini, che fu quindi cotta per ordine di Pio V.

venerato dal papa. Anche questa magnifica ed elegante cappella è stata distrutta nella costruzione della nuova basilica. Nelle grotte vaticane si conservano i resti del magnifico tabernacolo destinato a custodire la reliquia di S. Andrea, anch'esso opera del suddetto scultore. Una seconda statua colossale di S. Andrea di Paolo di Mariano trovasi presentemente nel passaggio alla sacristia di S. Pietro mentre la statua di S. Paolo dello stesso maestro, la quale probabilmente era destinata per la loggia della benedizione, trovò per opera di Clemente VII il suo posto nell'accesso a Ponte S. Angelo.¹ Secondo ogni probabilità anche Giovanni Dalmata fu ai servizi di Pio II giacchè parecchie cose accennano che sia opera sua la bella arma del papa sostenuta da due putti in forma d'angeli inginocchiati, situata su un portone nel cortile del Maresciallo.²

Pio II fece eseguire lavori di restauro al tetto della chiesa di S. Pietro, nel Laterano, in S. Maria Maggiore, in S. Stefano, in S. Maria della Rotonda (Pantheon), nel Campidoglio, in Castel S. Angelo, in diversi ponti e finalmente nella cinta delle mura della Città.³ Si vede, che non trattavasi di una ripresa dei poderosi progetti di Niccolò V. I pensieri del papa erano altrove; Roma era per lui la città delle rovine. Pio II da cardinale aveva già espresso in un noto epigramma quel senso della fugacità di tutte le cose terrene, che in nessun altro luogo del mondo comprende l'anima umana così forte come Roma:

Oblectat nos, Roma, tuas spectare ruinas,
 ex cuius lapsum gloria prisca patet.
 Sed tuas hic populus muris defossa vetustis
 caelestis in obsequium marmora dura coepit.
 Injuria ter centum si sic gens egeris annos,
 nullam hinc indicium nobilitatis erit.⁴

Ancora più chiaramente si rivela il sentimento della fugacità delle cose umane nella bolla, con la quale Pio II il 28 aprile 1462 introdusse una sorveglianza da parte dello Stato sugli antichi monumenti.⁵ In essa egli proibiva per Roma e la Campagna romana il danneggiamento e la distruzione degli antichi edifici, anche nei fondi dei privati, riservandosi il diritto di prendere all'occorrenza opportuni provvedimenti in contrario. Che il papa abbia fatto per mala fortuna troppo largo uso di questo privilegio, risulta dai suoi libri

¹ Cfr. STEINMANN *Rom* 20 cfr. specialmente il lavoro del LEONARDI in *Arte* III (1900), 87 s., 98-106, 239-274.

² Cfr. v. FABRICIUS in *Jahrb. d. prov. Kunstsammlg.* XXII (1900), 242 s.

³ NUNZI, *Museo* 250. FORCELLA XIII, 5. MÜNSTER I, 263 ss. *Rev. archéol.* VII (1886), 126, 228. Sul lavoro a Castel S. Angelo v. *Arch. stor. dell'Arte* VI, 294.

⁴ MARILLON, *Mus. ital.* I, 95. *Beschreibung Roms* I, 257.

⁵ THURNER III, 422-423.

di conti.¹ A soprintendente degli edifici e delle strade di Roma nominò un cittadino romano, Lorenzo, figlio di Andrea Mattei.² Nello Stato della Chiesa Pio II ordinò e favorì costruzioni e restauri, specialmente di carattere militare: in Assisi, Civita Castellana, Civitavecchia, Foligno, Narni, Nepi, Orvieto e Viterbo; a ciò si aggiunge la costruzione già menzionata della cittadella di Tivoli e il disegno di un nuovo porto a Corneto.³

Oggi pure nella vetusta Siena si riscontra quasi ad ogni passo un ricordo del papa e dei Piccolomini. Nella magnifica cattedrale un'iscrizione notifica che il papa regalò alla chiesa il braccio di S. Giovanni Battista, la eresse a chiesa metropolitana e in essa nel 1460 impartì l'indulgenza. Il medesimo soggiorno vien ricordato da una seconda iscrizione posta sulla parete incompiuta della cattedrale progettata più grande. Degli affreschi nella sala degli antifonari, « che sembrano sempre di ieri e che nella magnificenza degli indefettibili colori celebrano la memoria del papa », è stato già più volte parlato.⁴

Passando per le vie della città, che hanno conservato ancora molto della loro impronta medioevale, l'amico della storia osserva con piacere in molte case e palazzi le insegne ben conservate dei Piccolomini; vicino alla chiesa di S. Martino egli ammirerà l'elegante loggia a tre arcate (*loggia del papa*) che, come suona l'iscrizione, Pio II dedicò « ai membri della sua famiglia Piccolomini ». L'autore di quest'opera cominciata nel 1460 fu Antonio Federighi.⁵ La chiesa propria dei Piccolomini è S. Francesco. In essa Pio II fece deporre le spoglie dei suoi genitori, ciò che più tardi spinse

¹ MÜNTE I, 206 ss. LANCIANI, *Destruction* 208 e *Scorci* 65, 70. Sulle premure di Pio II per la conservazione dell'antica chiesa in Luni vedi *Storia* 270-271.

² Laurentius Andreæ Mattei civis Romanus constituitur officialis ædificiorum et magister stratarum urbis. D. Romæ 1458 Sept. Id Sept A° 1°. *Reposit.* III, f. 229. Archivio segreto pontificio.

³ V. sopra pag. 39; Pio II, *Comment.* 131; MÜNTE I, 228 s., 237 s.; *Kirchenschatz* 1890, 98; LANCIANI S e 32. *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 26 e 28; BRIZI, *Della croce di Assisi*, Assisi 1898; FALOCI PULIGNANI, *Le arti 8 e 37*. La * bolla data dal 10 gennaio 1463, con la quale Pio II promosse la fabbrica di S. Lorenzo in Perugia, trovasi nell'Archivio capitolare di quella città.

In Orvieto Pio II promosse la restaurazione della grande sala di quel palazzo pontificio; vedi FUMI 718. Intorno al favore dato a restaurazioni di chiese in Francia vedi DENISLE, *Dévolotion* I, 303, 335 s., 445, 461 s., 484.

⁴ Vedi sopra p. 92 s. e 192; cfr. REUMONT, *Briefe* I, 6 e KITSCHLER, *Beisen* 40. Siena possiede due statue di Pio II: l'una nel duomo di G. Mazzoni, l'altra in S. Agostino del Dupré.

⁵ MILANESI, *Doc. p. la storia dell'arte senese* II, 308, 321. FALUSCHI 150. CUCCHIARI 41. MÜNTE I, 206 s. *Siena e il suo territorio*, Siena 1862, 254. *Repert. del JANSZCHENK* XII, 277 s. Secondo la relazione di un legato senese del 27 settembre 1458 il papa aveva intenzione già fin d'allora di fabbricare in Siena un bel palazzo; vedi PICCOLOMINI, *Doc.* 27.

non pochi discendenti dei Piccolomini a cercar quivi anch'essi l'ultimo riposo. Il francescano Bartolomeo di Piancastagno abbellì la chiesa di vetri colorati per incarico del papa, il quale pare ordinò di racchiudere la chiesa e il convento nel recinto della città. Ciò non ostante questo luogo venerabile ha conservato le attrattive della solitudine e perciò si comprende molto bene come Pio II si recasse di preferenza su questa collina, dalla quale s'apre una magnifica veduta sulla campagna senese fino al Monte Amiata. Dall'architetto Bernardo furono fatti i disegni per la casa, che Pio II fece erigere alla sorella Caterina nella via principale di Siena (Palazzo Piccolomini della papessa, oggi Nerucci), come anche per il grandioso palazzo cominciato da Giacomo e da altri Piccolomini e che anche oggi ne porta il nome.¹ La magnificenza severa degli edifici del primo rinascimento qui si fa imponente. Il che avviene ancora più nella grandiose costruzioni eseguite nella città natale del papa, graziosamente sita, con le quali egli ha eretto un monumento imperituro al suo gusto per la natura e per l'arte.

A mezzo fra Orvieto e Siena, non lungi dall'antica strada maestra verso Roma, a tre ore da Montepulciano rinomata per il suo vino, alquanto isolata nella valle dell'Orcia, sul dorso di una collina di tufo, che scende scoscesa verso Sud-Est, troneggia per lunga distesa la città episcopale di Pienza. Quivi una volta era il castello di Corsignano e nelle sue vicinanze la casa campestre dove Pio II aveva visto la luce. Egli era stato battezzato nella piccola chiesa parrocchiale dei SS. Vito e Modesto;² in S. Francesco era stato sepolto suo padre.³ Fin da quando era cardinale, Pio II, con « quel caldo amore di patria che forma un distintivo del suo carattere », erasi preso a cuore quel povero comune; salito sulla cattedra di Pietro, nell'anno 1459 decise di abbellire quel paese di una cattedrale e di un palazzo.⁴ I lavori furono incominciati subito e nel 1460 il papa

¹ RUMORA II, 198 s. REUMONT III I, 335. Inoltre Pio II fece restaurare in Siena le chiese di S. Pellegrino, S. Martino e S. Francesco. MILANINI II, 233. MONTI I, 306. TOTTI, *La chiesa di S. Francesco in Siena ed i Piccolomini in* *Bullet. Soc. di stor. patr.*, 1894. *Empirische Revue* 1895, 100 s. LUSINI, *Storia d. Basilica di S. Francesco*, Siena 1891. Lettere di Caterina Piccolomini non state pubblicate da O. DE BACCI, *Due lettere vulgari d'una papessa del sec. XV*, Firenze 1896 (Notte Senesi-Crociata).

² Il fonte battesimale si conserva ancora. Esso reca la seguente iscrizione:

HIIC SVO PONTIFICIS SACRI BAPTISMATIS UNDAS
PATRIS ACCIPIT ET PIUS INNE NEMOS.

³ Pio II fece poi trasportare le ossa a S. Francesco di Siena, dove era stata sepolta sua madre. Egli stesso compose l'epitafio: *Silvius hic iacens comit — Victoria meruit est — Filius hoc claruit marmore Papa Pius.*

⁴ RUMORA II, 177 s. REUMONT III I, 130 PICCOLOMINI, *Disc.* 12. Cfr. 40 pra p. 41 s.

si assicurò personalmente del loro progresso. Le relazioni tese tra Pio II e la repubblica di Siena¹ fecero sì, che il papa si astenesse dal visitare quella città negli anni 1461, 1462 e 1463, e che perciò rivolgesse tanto maggiori cure al suo vero paese natale. Non solo esso fu innalzato nel 1462 al grado di città e detto Pienza, ma anche i cardinali e i curiali furono invitati a fabbricarvisi delle case.² Il primo che secondò quest'invito fu il cardinale Ammannati, il cui bel palazzo si conserva ancora. Anche altri cardinali, come per es. il Jouffroy, si cressero delle abitazioni in Pienza. Il papa li precedette col buon esempio: una grande attività edilizia cominciò nella piccola borgata, alla quale Pio II non solo diede il suo nome, ma anche l'impronta del suo genio fine. Nel giugno del 1462 la cattedrale era già così avanti, che si poté procedere alla sua consacrazione. Nell'agosto del medesimo anno la città di Pio fu eretta a sede vescovile.³

Il papa chiama il direttore di questi lavori *Bernardus Florentinus* e con ciò s'accordano le notizie nei libri dei conti pontifici (*Maestro Bernardo di Fiorenza*). E' molto probabile, che questi non sia altri che Bernardo Rossellino. La perizia originaria delle spese fu sorpassata di molto, ma Bernardo rimase tuttavia nel favore del papa, che anzi gli affidò pure altri incarichi.* Così sorsero il palazzo vescovile, la canonica per i capitolari e il palazzo municipale.

¹ Cfr. su ciò VOYU III, 559 s. La tensione degli animi era grande in modo speciale nel luglio del 1462. Cfr. MALAVOLTI 96 e specialmente il * dispaccio di Nic. Severino a Siena, dat. ex. castr. abbatie S. Salvatoris, 4 luglio 1462. Archivio di Stato in Siena.

² Il * cardinal Gonzaga fu sapere ai suoi genitori il 29 agosto 1462, che il papa faceva pregato di fabbricare un palazzo a Pienza. Che Pio II lo stimolasse a ciò anche nel 1463 si deduce da una lettera di Jac. de Arretio alla marchesa Barbara in data di Tivoli 31 luglio 1463. Archivio Gonzaga in Mantova. Su dispendii del papa in favore di Pienza in genere riferisce G. Lelli la sua * lettera a Siena da Roma 22 dicembre 1462. Archivio di Stato in Siena.

³ Con bolla del 13 agosto 1462. Nel * *Reposit.* dell'Archivio segreto Pontificio 487, f. 187 essa vien riportata a grandi caratteri: di lì stampata con l'alfabeto incompleto in RAYNALD 1492, n. 47; completa in *Bull.* V, 186 s. Sulla consecrazione v. *St. di Chiusi* 903.

* Fu II, *Comment.* 255. Intorno alle spese edilizie eseguite dal VOYU vedi *Mura* I, 301-302. Questo critico francese pensa, *selon toute probabilité*, che con Bernardo di Fiorenza si voglia indicare B. Rossellino; della medesima opinione sono RUMOR II, 194, REUTENBACHER 132, LETHOW 324, BURCKHARDT, *Chronik* 91 (6^a ed. di BOSE 1893, 98), e JANITSCHKE in *Report. für Kunstforschungen* VII, 109. In favore dell'identità di Bernardo con Bernardo di Lorenzo si dichiararono soltanto GSELL-FELS I, 221 e LÖCKE, *Gesch. d. Architektur* IP, 664. Che il Rossellino sia l'autore non è ancora provato, come nota il REYMOND nell'*Art. Sig.* 1885, 962; intanto però finchè non venga autenticato con documenti che Bernardo di Lorenzo sia stato l'architetto di Pienza, si dovrà lasciare correre per tale il Rossellino. Cfr. le ragioni che adduce JANITSCHKE.

Tutti questi edifici sono raggruppati pittorescamente intorno alla piccola piazza ornata della sua fontana: il lato Sud è chiuso dal duomo con la sua facciata bene intonata, qui accanto, ad Est, sorge il palazzo del vescovato semplice e severo, ad Ovest il gran palazzo dei Piccolomini con la sua magnifica facciata in stile fiorentino rustico. Nel suo interno, ora tristemente abbandonato, e i soffitti a cassettoni sfoggianti il loro lavoro a intaglio e i ricchi colori, le porte e i camini rivelano l'abitazione di un principe veramente amante e intendente dell'arte.¹ In tutti e tre i piani della parte posteriore del palazzo sono disposte delle logge aperte rivolte verso il giardino e il sole del mezzogiorno; di qui si gode quella vista incomparabilmente grandiosa sulle montagne etrusche (sulla cresta basaltica del Monte Amiata e il selvaggio Radicofani), che tanto rapiva il papa così innamorato delle bellezze della natura.² Quasi di fronte alla cattedrale, separato dal palazzo vescovile dalla via principale, sorge il Palazzo del pretorio decorato a graffito, e un figlio autentico della prima rinascenza lieta e serena», al di sotto del palazzo un portico aperto, all'angolo il campanile con una deliziosa merlatura.³

La cattedrale,⁴ a tre ingressi, è consacrata alla Vergine Maria assunta in Cielo. Essa con l'abside del coro sorge dal suolo sul pendio scosceso della collina; proprio come quella di Siena, ed ha sotto l'altar maggiore, certo per imitare la cattedrale senese, un sot-

loc. cit. Il desiderio che qui si esprime di una storia edilizia di Pienza, uno de più importanti capitoli della storia dell'architettura della prima rinascenza, è rimasto fino ad oggi per troppo insoddisfatto. Il FAURICY nel *Jahrb. der provins. Anstalten*, 1900, 104 s. dà la prova della presenza del Rossellino in Pienza fin dal 1460.

¹ H. HOLZINGER 23. Cfr. RASCHIGRY 7, 23-29 e NOHL, *Ital. Skizzenbuch* 128 s.; DRUNSEN in *Blätter, polit. Bl.* LXXXI, 256 s. L'arme sul palazzo del vescovo che HOLZINGER dà senza spiegarla a pag. 20, è quella di R. Borja, al quale il papa affidò la cura dell'edifizio, v. presso DOLMETSCH, *Der Ornamentenschatz*, Stuttg. 1887, tav. 47, n. 9-11, le magnifiche decorazioni della facciata del cortile del palazzo Piccolomini, intorno alla disposizione interna v. anche BURCKHARDT, *Gesch. der Renaissance*, 170 s. Con una * bolla, *dat. Tiburi 1463. XIV. Cal. Aug. A. 2^a* (Biblioteca di Siena V. R. 3. I. 82) Pio II restaurò il suo palazzo di Pienza ai nipoti Antonio, Giacomo e Andrea. Cfr. PICCOLOMINI, *Doc.* 12.

² Pio II, *Comment.* 233, *Epist.* 120.

³ Vedi RASCHIGRY, *tav.* 30, 33, 36. BURCKHARDT, *Gesch. d. Renaissance*, 227 dà una pianta di Pienza; migliore e più esatta la carta di HOLZINGER loc. cit. MAYERHOFER loc. cit. fogl. 19 e nella 2^a ed. di BURCKHARDT (1891) 180. Un certo numero di interessanti osservazioni su Pienza lo debbo alla cortesia del signor GRAU conservatore in Graz. Cfr. anche L. HENYSL, *Bilder aus Italien*, Stuttgart 1867; *Tour de Rome* 1 (1882), 237 ss.; SYMONDS, *New Italian Sketches*, London 1884, 76 ss.; P. BOCCARDI, *Sensazioni d'Italia*, Paris 1892, *Ballad. Senese* VIII, 212 ss. MCINTY, *Fluence et la Toscane*, Paris 1901, 146 s.

⁴ Pianta, facciata e spaccato presso HOLZINGER *figl.* 16-17 e presso LAPPYER, *Die Kirchen d. Renaissance in Mittelitalien*, Berlin 1882.

terraneo, al quale si accede dal lato della chiesa e forma il battistero. L'edificio è disposto come una « chiesa a portici » con tre navate di eguale altezza, quindi in un genere di costruzione molto raro in Italia.¹ Sembra che sia stata cominciata dalla parte del coro; infatti qui si ritrovano abbondantemente dei motivi del gotico nordico; le finestre ogivali hanno ricche decorazioni architettoniche in forme gotiche tarde.² Cessano invece le reminiscenze gotiche nella bella caratteristica facciata; questa parte con la sua chiara e vigorosa membratura a mezzo di pilastri passanti mostra, come gli altri edifici, lo stile nazionale dell'Italia: la rinascenza. Interessante è pure la scelta fatta da chi commise l'edificio della costruzione di un giro di cappelle intorno al coro, uso sempre poco comune ai maestri italiani. L'intero piano dell'edificio fa l'impressione che chi commise quei lavori, avendo molto viaggiato, abbia ordinato che venissero utilizzati certi motivi del Nord e del suo stile architettonico di quel tempo. Con ciò si accorda quanto dicesi nei *Commentarii* del papa,³ che egli abbia cioè ordinato la costruzione di un edificio a portici, perchè questo, dai modelli da lui veduti in Austria, « sembravagli più bello e più favorevole per la luce ». Di tali edifici, che possono aver qui servito da modello, sono degne di menzione la chiesa del nuovo convento fondato da Federico III a Wiener-Neustadt (an. 1449 ss.), la cattedrale di Graz (1438-1456) e S. Stefano di Vienna.⁴

Per l'interno della cattedrale tutto in pietra quadra il papa emanò una bolla apposita onde proteggere « la lucida bianchezza delle colonne e delle pareti » e in cui proibivasi l'apportarvi pitture, tavole o farvi qualunque altro cambiamento.⁵ Un prezioso ornamento formano anche oggi gli stalli del coro, lavoro italiano-gotico con fregi architettonici ed intarsi; qui si vede l'arma del papa sostenuta da angeli e la data del 1462. Quasi tutte le altre suppellettili della chiesa (piletta per l'acqua santa, pulpito, fonte battesimale) appar-

¹ Esso ritrovasi pure nella cattedrale gotica di Perugia e nella chiesa del *Cassino di Roma*.

² Potrei far notare in modo speciale una particolarità della costruzione, la quale forse può condurre sulle tracce del suo originale. Nell'abside del coro si veggono cioè degli archi acuti gotici con cornice ripiegata, che non s'incontra nelle costruzioni italiano-gotiche. Forse v'è qui una reminiscenza di qualche opera austriaca, che Pio II aveva potuto già osservare nel suo viaggio.

³ Nella famosa descrizione di Pienza, riprodotta dal MÜNCH (I, 353-360), che inserì nei *Commentarii* 231 ss. Cfr. su ciò WITTEN in *Alpenische Zeitung* 1909, *Beilage* n. 259, e NEUWIRTH in *Alpen, österreichisches Literaturblatt*, 1900, 473.

⁴ KINKEL (2059) ricorda soltanto la cattedrale di S. Stefano; Pio II, che viaggiò in Germania per sempre solo nel maggio del 1455, può anche aver veduto le altre due chiese.

⁵ Pio II, *Comment.* 235. Cfr. HOLTZNER 18, 19 e BURCKHARDT, *Geschichte der Renaissance* 154.

tengono invece alla più nobile prima rinascenza.¹ In una cappella a sinistra presso l'altare maggiore si può anche oggi vedere un tabernacolo del tempo in cui venne costruita la chiesa; nelle altre cappelle si veggono ancora tre altari con gradini bassi genuinamente italiani della prima rinascenza intagliati in legno e con pitture di scuola senese.² In una di queste cappelle sono custodite delle reliquie, fra le quali una parte del capo di S. Andrea entro una preziosa custodia d'argento regalata da Pio II alla chiesa cattedrale; il pettorale gotico e il calice di Pio II parimenti gotico con la coppa ampia ed alta, come pure il pastorale d'argento dorato e niellato e il piviale del papa preziosamente ricamato si trovano al presente nel museo istituito nella canonica.³ Oltre a questi doni ricorda anche oggi la memoria di Pio II il quadro di Giovanni di Paolo posto dietro l'altare maggiore della cattedrale di Pienza e che è dell'anno 1462 circa.⁴

Campano, il poeta aulico di Pio II, cantò questa nuova creazione di nobile primo rinascimento, che « fa l'impressione di un complesso ricco e bello », così :

Così, che in nuove forme alta sul colle
 S'asurge, lo son Pienza e la ragione
 Del nome annunzio. Me di tempio adorna
 E di mura cinta ha il sommo Pio.
 Nata unil, città grande esser dovea:
 Chè il vello antico sua progenie chiude,
 Marmoree mugion, sì com'ei volle
 S'ergon sublimi. Alla cittadine il stesso
 Il nome impose, di gentil costume
 Ornamento v'aggiunse, e com'è l'uso,
 Le diè leggi e senato. Or da voi lungi,
 Città vicina a me, d'invidia il dardo:
 Giovi saper che uscì da me il gran Pio.⁵

¹ LETHBRIDGE 325. HOLZINGER loc. cit. 19 ss. e fogl. 18.

² LEONARDO, *Itali. Malerei* 1383. HOLZINGER loc. cit. 20.

³ VEDI GONZALEZ in *Rev. d. l'art. christ.* 1900, 311 s.; cfr. *ibid.* 1888, 174 s., 441 s., la descrizione del piviale di Pio II del sec. XIV fatta da L. DE FAUCI. V. inoltre CARATELLI nella rivista: *Arte e storia* diretta da G. CASOCCI XVII, 5-6.

⁴ Cfr. KRAUS II, 2: 1, p. 129.

⁵ HOLZINGER 24. RUMONDI II, 178. RUMONDI III 1, 517. Pienza oggi è ritornata una cittadina abbandonata di campagna con circa 2000 abitanti, nella quale è difficile trovare un albergo da pernottare. Non vi si conserva più alcun manoscritto del tempo di Pio II.

La questione orientale 1460-1463. Inerzia delle potenze italiane. Legati e profughi dall'Oriente in Roma. Gli ultimi Paleologi. Carlotta di Lusignano. Lettera esortatoria di Pio II al sultano perchè diventi cristiano. La testa di S. Andrea Apostolo a Roma. Scoperta delle cave di allume a Tolfa. Trebisonda, Lesbo e la Bosnia soggiogate dagli Ottomani. Il papa decide di mettersi a capo della crociata.

MENTRE l'Occidente si lacerava in lotte intestine, il conquistatore di Costantinopoli proseguiva senza arrestarsi la sua marcia trionfale. Con pugno grondante di sangue egli s'intromise nelle sorti dell'Oriente onde strappare ai resti degli Stati slavi meridionali, albanesi e greci sparsi fra i suoi domini da Venezia a Trebisonda la loro indipendenza con tanti stenti conservata e in tal maniera arrotondare perfettamente il suo impero. La fortuna arrideva agli Ottomani in modo singolare e la nuova potenza minacciava dalle sponde del Bosforo « di diventare per il mondo cristiano d'Occidente scisso in mille guise molto più pericolosa ancora di quanto non erano state una volta le invasioni degli Unni e dei Mongoli ». ¹ Fin dall'estate del 1459 era stata soggiogata dagli Ottomani la Serbia. E come qui gli aderenti dello scisma greco preferirono l'Islam alla riunione con la Chiesa cattolica, così la guarnigione pontificia nell'isola di Lemno fu sopraffatta mediante simile cooperazione dei Greci. ² Nell'anno 1460 fu annientata nella Morea la signoria dei Paleologi e il superbo Partenone da chiesa

¹ HARTMANN, *Byzantiner und Osmanen* 602, 637.

² CANTORCLOS-128 & HEID-REYNAUD II, 221. KLAŠČ 497. KALLAY, *Genér. der Serben*, Budapest 1878, 169. Intorno all'oppressione dei preti latini in Creta per mano dei Greci, v. * *S. Mor.* VII, t. 23 (1461, 27 giugno). Archivio di Stato in Venezia.

di Santa Maria fu cambiato in Moschea.¹ L'Islam avanzava irresistibilmente con la spada e col fuoco, riducendo in un deserto le più belle e più fiorenti contrade della terra. Sempre più minacciosa facevasi la questione orientale, e la questione più antica e più complessa di politica estera, che mai ci sia stata per il mondo cristiano.

La lotta per l'esistenza che la cultura cristiana d'Occidente aveva da condurre contro la barbarie dell'Islam, in nessun altro luogo era stata apprezzata meglio che in Roma. Come il suo predecessore Calisto III, Pio II aveva fin dall'assunzione dell'ufficio rivolto le sue cure più premurose agli affari d'Oriente, ma fin dal principio del suo pontificato aveva provato al congresso di Mantova acerbe disillusioni. Nemmeno durante i torbidi scoppiati in Napoli dopo la comparsa del duca di Calabria, il papa aveva perduto di mira la grande meta.²

Trattavasi avanti tutto di mettere in esecuzione quanto era stato solennemente promesso nel congresso. Di già nel viaggio da Mantova a Siena Pio II non aveva ommesso di fare a tal riguardo calde esortazioni, ma quasi in nessun luogo trovò quella corrispondenza che si aspettava. Da tutte le parti venivano risposte evasive e temporeggiatrici. Il duca Borso d'Este, sebbene avesse sottoscritto di propria mano il decreto della decima, ora non voleva essere il primo a cominciare nel proprio paese collette di denaro per la guerra turca e respinse i messi pontifici.³ Invano il papa gli rappresentò la sua ingratitude, la sua slealtà; indarno lo minacciò di scomunica.⁴ Borso non mantenne la parola, anzi in seguito aiutò le imprese di Sigismondo Malatesta contro lo Stato della Chiesa.⁵

Nè meglio si condussero i ricchi Fiorentini. Quando Pio II dimorando nella loro città mise sul tappeto la questione di mandare ad effetto le decisioni di Mantova, gli si oppose che le promesse fatte dai legati dovevano prima essere confermate dal grande consiglio, ma che non v'era alcuna probabilità, che questo permettesse

¹ HERTSMAN, *Griechenland* 574 ss. HERR, *Griechenland* 128. MICHAELIS, *Der Pöbel* 55 ss. GAZDAROVICUS, *Athen im Mittelalter* II, 206.

² *Giudizio di GAZDAROVICUS* VII 150. Poeti e oratori trattavano la questione turca come il tema più giulivo al papa ovunque se ne presentasse l'occasione. Cfr. * LUNZI, *DOZZI*, *op. scilicet protostatarii orationes tres habiles fecit apud P. M. Pium II, n. 2: Pro plurimissimi doctoris Augustini celeberrimo, Senae in sede cathera k. Augustini 1460, V. Cal. Sept.* Manoscritto di lusso ornato di miniature proveniente dall'archivio di Pio II, ora nella Biblioteca dell'Università di Pisa 8. 1/337.

³ *Pio II, Comend.* 95 s. * Breve a Borso del 1° aprile 1460, v. App. n. 26. Archivio segreto pontificio.

⁴ *Pio II, Epist.* 18, ed. MOLLAT, VILLARI, *Saraceni* I, 9. È proprio uno strano errore del RÖNKE (*Hist. Supr. Studies*, Leipzig 1877, 225) quello di dire che Borso abbia contribuito per una somma assai rilevante.

⁵ * Breve a Borso s. d. (*Non debereis malurum patrocium tam aperte accipere*). *Lit. brev.* 9, f. 229. Archivio segreto pontificio.

Fessazione delle offerte dai laici, mentre riguardo alla decima degli ecclesiastici si diede qualche speranza. Quando poi la si doveva raccogliere, Firenze proibì anche questa.¹

A Venezia Pio II, sperando sempre un cambiamento d'opinione nei maggiori della repubblica, aveva mandato il suo fido Goro Lolli; ma tutte le sue proposte rimasero senza effetto. La politica freddamente calcolatrice della Signoria ritenne cosa più conveniente rimanere provvisoriamente in buoni rapporti col potente nemico.²

Tutte le esortazioni del papa furono inutili di fronte a quegli uomini interessati e dalle corti vedute. Ma anche quando ricorse alla minaccia di severe pene ecclesiastiche come per es. fu per Bologna, il frutto fu molto poco. Molti che non volevano pagare, non si confessavano, nè comunicavano più. Il cronista che ciò racconta aggiunge, che il denaro non era destinato alla guerra turca, ch'era tutta una truffa e che in nessun altro luogo fuori di Bologna si esigeva la tassa.³ D'altra parte però vien narrato, che in Bologna si raccolse molto denaro per la causa della fede;⁴ da ciò si vede che di gran lunga non tutti gli abitanti la pensavano come il passionato antiromano autore di quella cronaca. Quanto poi sia falsa l'accusa che negli altri paesi non si esigesse l'imposta in denaro contro i Turchi, si scorge facilmente col dare un'occhiata ai volumi di registri dell'archivio segreto pontificio. Già durante il congresso e subito dopo la chiusura del medesimo furono nominati dei nunzi e dei collettori per pubblicare la crociata e raccogliere il denaro necessario per la Norvegia, Svezia, la Lituania, per alcune contrade della Germania e dell'Italia, per l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda, l'Aragona, la Castiglia e Leon. Un certo numero dei relativi brevi è datato parte da Siena, parte dai bagni di Macereto e Petriolo: e questa è una prova della serietà e dello zelo col quale il papa spingeva avanti l'importantissimo affare.⁵

¹ Pio II, *Comment.*, 96 e specialmente i forti lamenti del 17 marzo 1460 di Nic. Palmertus mandato nunzio papale a Firenze in X-1-22, f. 54-56. Archivio di Stato in Firenze.

² Pio II, *Comment.*, 96.

³ *Cronica di Bologna* 732. Cfr. anche * GHIRARDACCI, *Stor. di Bologna*, I, 239, Cod. 768 della Biblioteca dell'Università a Bologna.

⁴ *Annal. Bonon.*, 892. Cfr. *Atti dell'Emilia* N. 8, IV, 169.

⁵ Breve a Firenze, datato da Mantova 1459 (stil. for.) 17 gennaio: «Dilectissime filium Ignatium abbatem monasterii S. Mariae de Florentia ordinis S. Benedicti presentium exhibitorum cum plena facultate exigendi decimam, trienniam et vigintiannu huiusmodi in vestro dominio collectorem et annuum nostrum per litteras nostras sicut videre poteritis deputavimus». Archivio di Stato in Firenze. X-1-22, f. 69-70. * *Regest.*, 171, f. 391 a: «Marius de Fregoso constituitur nuncius et commissarius pro regno Norvegie, Gotie et Lituanie, d. Mantove 1459 tert. Non Jul.». Cfr. f. 241 e RAYNALD 1459, n. 75. Lituania, d. Mantove 1459 XIII. Cal. Mart. A.° 2 (cfr. GORVILLEAU, *Anglie, Scocie et Bernie*, d. Senis 1459 XIII. Cal. Mart. A.° 2 (cfr. GORVILLEAU

I risultati ottenuti furono certamente scarsi: in quasi tutti gli stati cristiani si vedeva una inconcepibile indifferenza di fronte ai pericoli in Oriente, la cui rappresentazione era un soggetto favorito per i poeti e i retori umanisti.¹ Il decreto di esazione della decima dai curiali era stato pubblicato in Siena il 24 febbraio 1460:² ma tosto si apprende che alcuni prelati e cardinali, specialmente di parte francese, « non davano già il buon esempio col pagare, ma davano il cattivo col mormorare e col fare resistenza ».³ In Italia, come il papa lamentavasi già nel maggio del 1460 col cardinal Bessarione, le cose non procedono con quella speditezza, che ci attendevamo. Pochi soltanto si ricordano della promessa fatta a Mantova.⁴ Minore zelo ancora dell'Italia mostrarono la Francia e la Germania, le potenze più forti in guerra che contasse l'Occidente. Quasi ovunque le belle promesse si riducevano a niente.⁵

In tal dolorosa situazione non si poteva pensare più sul momento a una grande impresa. Pio II si dovette rassegnare a venire in aiuto dei più tribolati per quanto glielo permettessero i suoi mezzi ristretti e le agitazioni nel Napoletano e nello Stato pontificio, e a tener intanto desta l'idea d'una crociata in attesa di una più propizia occasione. Che egli facesse ciò lealmente e con serietà non possono negarlo nemmeno i suoi più dichiarati avversari.⁶

Mentre Pio II dimorava ancora in Siena vi giunse il dotto Moise Giblet, arcidiacono d'Antiochia, molto versato nella letteratura greca e siriana. Esso veniva come legato dei patriarchi di Gerusalemme, Antiochia ed Alessandria, del principe di Caramania

In *Zeitschr. f. Geschichte* di QUINQUÉ, IV, 80; I, 281: « Antonius de Senis constituitur nuntius et collector in partibus Mediolan. Derthon. Alexand. Novariens. etc. civit. et dioc. d. Petrioli 1460 Cal. X. Iulii A° 2° ». Cfr. I, 327; I, 280: « Ant. de Veneris constituitur collector et nuntius in reg. Castellane et Legionis. d. Macerati 1460 III. Cal. Iulii A° 2° ». Cfr. anche *Reg. 314*, I, 356, Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. fra gli altri l'*Essai* di TITO VESPASIANO STROZZI, Venet. 1513, lib. V, I, 280, e *Epistolarum liber* di PIETRO APOLLONIO COLLODIO (manoscritto nella Biblioteca civica di Savignano presso Cesena edito secondo un'altra copia di Novara 1878, stampato a spese della biblioteca di Novara e fuori commercio). Quivi sette lettere in versi dirette al più ragguardevoli principi e a Pio II, p. 11-15.

² * *Mandatum sollicitudinis dictione pro curialibus, dat. Senis 1460 Febr. 24 A° 2°*. Pio II, *div. lib.*, I, I, 72 ss. Archivio segreto pontificio, Arm. XXIX, T. 29.

³ RAYNALD 1460, n. 10, Veneris III, 107.

⁴ * Breve del 5 maggio 1460. *Lit. levr.* 3, I, 2015-202. Archivio segreto pontificio.

⁵ V. sopra pag. 119. Sulla resistenza dei Giudei nel Veneziolo v. *Rev. des Etud. juives* IV, 17. Risponde al risultato del congresso il fatto, che Mantova, ereditata una iscrizione (cfr. *Mss. de Russi* 302), non conserva alcun indizio che ricordi nemmeno quell'assemblea.

⁶ Per le serie intenzioni di Pio II v. App. n. 62.

Ibrahimbeg, e di altri signori orientali, che per opera di Pio speravano la liberazione dal giogo turco. Egli portava lettere da parte loro, con le quali i suddetti dichiaravano di aderire all'unione fiorentina. Pio II lo ricevette in privato e in pubblico e il 21 aprile dell'anno 1460 si fece rilasciare un documento intorno a tale prestazione d'obbedienza. Questo, insieme alle lettere dei patriarchi e dei principi recate in latino, fu deposto nell'archivio della Chiesa, ove trovò accoglienza in un libro di arrivi, proprio allora approntato, il quale per l'accuratezza della scrittura e la sua disposizione molto bene si distingue dai registri di quel medesimo periodo. Dalla sua bella legatura esso porta il nome di « Libro rosso ».¹

Fa meraviglia che il papa dopo non abbia mai più ricordato questo bel risultato. Si è supposto che egli abbia dubitato fin d'allora e della sincerità del messo e delle lettere da lui recate.²

Sulla fine di dicembre del medesimo anno (1460) si presentò al papa allora già ritornato in Roma una nuova ambasciata orientale.³ Con grandissimo stupore dei romani ecco apparire nella città

¹ Archivio segreto pontificio Arm. IV, caps. III, n. 1° o A; cfr. *Mittheilungen d. Osterr. Instituts* V, 618 ss. È sbagliata la notizia qui data dal KATZBERGER, che l'ultimo documento composto dallo stesso Moise porti la data: 16 aprile 1460. Il documento f. 23, nel quale il Giblet dichiara di accettare il decreto fiorentino dell'unione in nome dei suoi mandatari, si chiude con queste parole: « *Ego Moyses Giblet hic an[te] nominalis archidiaconus Antiochenus indignus servitor Vre S[an]ct[ae] h[ab]et scripta manu propria signata confessor. Dat. Senis die XXI. mensis Aprilis 1460* ». Dal documento che abbiamo è difficile decidere la questione se il Giblet procedesse lealmente. La lettera di Ibrahimbeg (* *Lit. rub. f. 22b*) fa l'ingressione d'essere autentica, ma non è fuggiata nell'interesse del Giblet. Più sospette sembrano le altre lettere, in cui vien lodato lo zelo del Giblet per l'unione. La firma del Giblet f. 20 fece già dubitare nel 1633 della probità di quest'uomo il signor *Jo. Bapt. Guastaferraz arch. e. Angeli custos*. Le lettere dei patriarchi Gioachino di Antiochia, Marco di Alessandria e Gioachino di Gerusalemme (così nel documento dell'Archivio pontificio. Secondo questi correggere LE QUIEN III, 515) potrebbero del resto essere autentiche secondo il giudizio del mio collega BIRKILL, al quale le mostrai; anche FROMMAN 200 n. e 246 ritiene vera l'adesione dei tre patriarchi all'unione, « sebbene la cosa rimanesse senza alcuna pratica conseguenza ». Intorno a questa ambasciata c. pure PII II, *Comment.* 103 e *PIII. DE LIGNAMINE* 1308, dove però v'è un errore nella data. I Giblet erano una delle più nobili e rispettabili famiglie della Siria; vedi MAS-LATYON, *Captiv.* Paris 1870, 341.

² *Voyut* III, 644.

³ La data dell'arrivo dell'ambasciata rimasta fin qui sconosciuta è stata da me rinvenuta in una ** lettera di Carlo de' Franzoni alla marchesa Barbara di Manstera, datata da Roma 1460, *in nocte S. Stephani*; « Le venuto da noi alcuni in qua una nova generation de ambasciatori che già gran tempo non furono mandati al summo pontefice » etc. Archivio Gonzaga in Mantova. Con ciò si accorda una nota dell'Archivio di Stato di Firenze stampata presso MILLER, *Doc.* 188. Il breve del 4 ottobre 1458, col quale vengono confermati a Lodovico da Bologna i privilegi accordati dai precedenti papi, presso WAGNER XIII, 60.

eterna nelle loro singolari fogge orientali degli ambasciatori dell'imperatore David di Trebisonda, di Giorgio *re dei Persiani*, dei Signori della Georgia e dell'Armenia e finalmente del potente principe turco Usunhassan.¹ La vista degli ospiti orientali era stranissima. Maggiore impressione facevano gli ambasciatori della Persia e della Mesopotamia: quest'ultimo aveva la testa tutta rasata alla foggia dei monaci ad eccezione d'una piccola corona di capelli e d'un ciuffetto sul cuozzolo. Questi orientali erano venuti per la via di terra a Venezia passando per l'Austria e l'Ungheria; a Venezia erano stati trattati con molti onori e perciò anche Pio II non mise in dubbio la loro sincerità. Interprete e guida di questi singolari forestieri, che presentarono lettere reboanti dei loro principi, era il francescano osservante Lodovico da Bologna, che già sotto Niccolò V e Calisto III aveva molto viaggiato in Oriente, quivi stretto parecchie relazioni, e nell'ottobre dell'anno 1458 vi era stato mandato come legato da Pio II. Ciò che prometteva Lodovico era una combinazione politica, alla quale più volte si era già pensato in Occidente. All'assalto delle potenze europee contro i Turchi doveva corrispondere un'azione parallela dei sovrani orientali. Intorno alle grandi masse di milizie, che potevansi sperare da questo lato, Lodovico da Bologna fece delle promesse ch'era impossibile immaginarne delle più splendide. Pio II, che già prima era entrato in relazione col principe di Caramania, fece trattare i legati a sue spese e poi li consigliò di visitare, oltre i principi italiani, anche il re di Francia e il duca di Borgogna, perchè senza l'aiuto di questi principi difficilmente si sarebbe potuto intraprendere la crociata. I legati acconsentirono, ma fecero richiesta del denaro per il viaggio e della nomina o meglio conferma di Lodovico da Bologna a patriarca dei cristiani latini d'Oriente; Pio II acconsentì ad entrambe le domande, ma in quanto alla seconda pose la condizione, che Lodovico potesse portare il titolo di patriarca solo allora, quando si fosse avuta precisa conoscenza dei limiti del suo patriarcato.²

Gli orientali, malgrado le lettere di raccomandazione del papa, nulla conclusero alle corti di Francia e di Borgogna e così con vuote parole se ne tornarono a Roma. L'accoglienza questa volta

¹ I particolari intorno ad essi presso FALLMERAYER, *Trapezunt* 262 s. e BROSSER 428-450.

² Pio II, *Commissio*, 127 s. Cfr. CAMPANUS 988-990; FLATINA 735; *Annali Roma*, 801; WADDING XIII, 153 ss.; MÜLLER, *Doc.* 185; RAYNALD 1458, n. 73; *Städtechronik* XXII, 182; USSELLI 284, 285 s.; WHITE, *d. hist.* *Instituta* XXII, 290 s. In *Reges*, 479, l. 65 ho trovato: * «Nicolaus Thiphilo [Nic. Tiphilus, cfr. WADDING loc. cit.] constituitur balbus in civitate Tiphili regis Persarum. Cum in a charis. in Christo filio nostro rege Persarum illustri pro curia fidei christiane ad nos missus etc. Dat. Romae 1460 (st. flor.) Id. Lab. A. 3^a. Archivio segreto pontificio.

non fu cordiale, essendo sorto il sospetto di una frode. Lodovico era già attribuito arbitrariamente il titolo di patriarca d'Oriente, aveva accordato dispense e ammassato denaro ovunque. Il papa accordò di bel nuovo agli inviati un sussidio finanziario per il ritorno, ma si rifiutò di nominare patriarca Lodovico. Quando poco tempo dopo Pio II apprese che ciò nonostante quell'uomo sfrontato era riuscito a Venezia a carpire la consacrazione, diede ordine di catturarlo. Lodovico, avvertito dal doge, fuggì e il papa, al quale ormai tutte le notizie che venivano d'Oriente apparivano sospette, non seppe più nulla di lui.¹

Fino a che punto tutta quell'ambasceria avesse un carattere frodolento è difficile decidere dalle notizie che abbiamo e stante le difettose comunicazioni di quel tempo.² Almeno il rappresentante dell'imperatore di Trebisonda, Michele degli Aldighieri, non era certo un ingannatore. Solo a fatica può pensarsi che un tale uomo abbia percorso l'Europa in compagnia di scroccoconi.³ Qualunque possa essere stato il carattere di questa ambasciata, questo è sicuro che gli sforzi del papa per una crociata suscitarono fra le potenze dell'Asia ostili agli Ottomani un movimento, che in migliori condizioni avrebbe potuto seriamente compromettere la potenza del sultano Mohammed.

Maggiore impressione della detta ambasciata produssero i principi spodestati, che poco tempo dopo fuggirono dall'Oriente alla volta della città eterna per chiedere aiuto. L'ospitalità verso gli esuli e i miserabili era un antico privilegio del papato e mai forse essa è stata esercitata quanto nel secolo XV.

Il 7 marzo 1461 giunse a Roma il « despota della Morea » Tommaso, rimasto senza trono.⁴ Questo scongiato principe in sul principio dell'anno 1459 aveva rotto il patto stretto con la Porta e iniziato ostilità contro il fratello Demetrio avendosi per conseguenza che Mohammed decise di por fine alla sovranità dei Paleologi nella Morea. La viltà e meschinità dei Greci si rivelò ora in modo vivissimo. Demetrio si sottomise e consegnò al sultano la propria figlia per l'harem. Mohammed gli dichiarò tondo tondo, che ormai dovevasi metter fine alla signoria dei Paleologi. Tutto

¹ *En II. Comment.*, loc. cit. WARRING XIII, 155. *Mém. de J. Du Clercq IV*, c. 27. GACHARD-BARANTE, *Hist. des ducs de Bourgogne II*, BRUX. 1828, 179 s. *Republik der Deutsche collatie wltg. door SCHAYEN, Gent 1842*, 441-443. FREYBERG 41. HEID-RAYNAUD 265-266.

² HAYLE-HUGENBÖYNER VIII, 144. Qui viene accennato un fatto che appartiene al tempo di Sisto IV a favore della sincerità, e che non è ricordato da VONET (III, 620), il quale sta per l'esistenza d'un inganno. Cfr. anche BAUDOUIN 407; CARO V 2, 541 e specialmente *Mittell. d. österr. Institute XXII*, 293 s.

³ HEID-RAYNAUD 263 s. 2.

⁴ Relazione di B. Bonatto del 9 marzo 1461; v. App. s. 42. Archivio GURIEVA in MANICHA.

Il paese fu messo a sacco e furono commesse cose abominevoli. Il 28 luglio dell'anno 1460 Tommaso lasciò disperato il Peloponneso e cercò rifugio sotto lo scettro di Venezia nell'ospitale isola dei Feaci. Di qui in fretta se ne andò il 16 novembre in Ancona per invito del papa. Egli recava seco da Patrasso una preziosa reliquia, la testa di S. Andrea Apostolo, che consegnò al cardinale Oliva, il quale per ordine di Pio II depose provvisoriamente quel prezioso tesoro nella sicura fortezza di Narni.¹

Il sovrano della Morea, i cui lineamenti dicono essere stati riprodotti nella statua di S. Paolo² una volta collocata innanzi alla chiesa di S. Pietro, viene descritto come un uomo bello e serio di 56 anni. Egli vestiva un abito lungo di color nero e portava un cappello bianco vellutato. Dei 70 cavalli coi quali fece il suo ingresso tre soltanto erano suoi. Il papa ricevette benevolmente l'infelice nel concistoro, che fu tenuto nella camera del Pappagallo, gli assegnò il necessario per vivere e come abitazione il palazzo presso i SS. Quattro Coronati.³ Nella domenica *Laetare* gli donò la rosa d'oro, e col concorso dei cardinali gli fissò un appannaggio annuo di 6000 ducati.⁴

Il Paleologo, che anche nella sventura si sentiva sovrano ed erede di Bizanzio, nella primavera dell'anno 1462 fece l'inutile tentativo di adoperarsi a Siena, Milano e Venezia per la sua causa. Allora Pio II con una bolla solenne fece appello a tutti i fedeli affinché coll'invio di truppe e di armi gli dessero quell'aiuto, che

¹ *Here, Griechesland* 131 s. *HERRING, Griechesland* II, 574 s. *FALLERBAUER, Morea* II, 375 ss. *VOSET III, 650* s. Intorno alla testa di S. Andrea vedi *PII II, Cosmesis*, 192 s. *PERUGI, Storia d'Ancona* 256. Più tardi Tommaso Paleologo regalò al papa anche un'altra reliquia. Ottone de Carretto scrisse a questo riguardo a Francesco Sforza da Siena il 6 maggio 1464: «Lo despota ha donato [v. il documento presso *CUSONI* 237 s.; cfr. *Ibid.* 49] a la 2^a de N. S. lo brazo dextro de S. Giovanni Bapt. qual haveva portato da Constantinopoli e questa mattina è stato ditto brazo portato in processione accompagnato da la 8^a de N. S. e da tutta la corte... con gran devotioe». *Archivio di Stato in Milano*. Su questa reliquia ancora conservata in Siena cfr. *FALUSCHI* 13. — Quasi contemporaneamente gli Ottomani assallirono il despota di Arta, Leonardo III Tocco. Pio II gli fece assegnare una delle galere fabbricate in Roma (cfr. ** brevi del 26 e 29 novembre 1460 nel codice citato della Laurenziana) e cercò anche più tardi di aiutarlo con denaro. Cfr. il * breve a Bologna del 13 maggio 1460 nell'Archivio di Stato in Bologna.

² Cfr. sopra pag. 201.

³ * Relazione di B. Bonatto del 9 marzo 1461. App. n. 42. *Archivio Gonzaga in Mantova*. Cfr. il conte presso *MUNZ* I, 204.

⁴ * Dispaccio di B. Bonatto alla marchesa Barbara in Mantova, datato da Roma 13 marzo 1461. *Archivio Gonzaga*. Il legato descrive la rosa così: «è un arbersello de foglie de oro cum uno zaffiro in cima». Cfr. *CANTANI* 82 e *MUNZ* I, 315. Vedi anche il nostro vol. I, 230 (ed. 1931). In un * dispaccio di B. Bonatto del 23 marzo 1461 dicasi riguardo al despota di Morea: «La 8^a de N. S. continua in farli honore».

per mancanza di mezzi egli non poteva dare: a tutti quelli che avessero sostenuto la causa del Paleologo veniva promessa un'indulgenza.¹ Quando questo non riuscì a nulla pare che solo con difficoltà Tommaso si sia rassegnato alla propria sorte. Quest'infelice ridotto a vivere con le elemosine del papa non gustò più le gioie della vita.² Il dolore e la speranza delusa consumarono la sua fibra e dimenticato da tutti morì nell'ospedale di S. Spirito il 12 maggio del 1465. La sua sposa Caterina lo aveva preceduto fin dal 1462. Oltre ad Elena, regina dei Serbi, che morì nel 1474, in un monastero a Leucadia, Tommaso lasciò una seconda figlia, Zoe, e due figli Andrea e Manuele. Quest'ultimo tornato a Costantinopoli, si fece musulmano e fu pensionato dalla Porta. Andrea, che fu riconosciuto da papa Pio II come despota titolare della Morea, rimase in Roma, ma si rovinò la posizione per avere sposato una donna di pessima fama. I suoi disegni di riconquistare il Peloponneso prima con l'aiuto di Napoli e poi della Francia, andarono a vuoto. Egli morì nella miseria l'anno 1502, dopo avere istituiti eredi del suo regno Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Castiglia. Zoe visse in Roma sotto la protezione del cardinal Bessarione; nell'anno 1472 essa sposò con una dote fattale dal papa il granduca Ivan III Wassiljewitsch di Russia e trasmise le sue pretese sul regno dei Romani alla sua unica figlia Elena e allo sposo di lei Alessandro I Jagellone di Polonia.³

Sul principio di ottobre dell'anno 1461 corse voce, che una parente dei Paleologi aveva intenzione di domandare personalmente l'aiuto del papa: Carlotta di Lusignano, la giovane regina di Cipro. L'infelice principessa, ch'era venuta al governo solo nell'anno 1458, era sposata col principe Luigi di Savoia, figlio del duca. Ma erano necessarie altre energie che non quelle di una giovane regina e del suo debole sposo, per signoreggiare le difficoltà di quel regno tutto sconvolto. Sebbene provvista di coraggio e di energia, Carlotta non potette impedire, che il suo fratellastro Giacomo, esperto nelle armi, s'impadronisse del governo mediante l'aiuto del sultano

¹ RICHILD 1462, n. 35-38, VOISY III, 651 s. V. Il breve a Firenze presso *STELLA, Doc.* 186-190. Sul viaggio del despota cfr. *Cronica di Bologna* 742. *Racco* 1167 e *MAKUSCEY, Monum.* II, 206 s. Al Senese fu raccomandato promissoriamente di aiutare l'infelice da * lettere del cardinal Colonna (ex urbe I febbraio 1462) e del Bessarione (da Roma 15 marzo 1462). Trovai queste lettere nell'Archivio di Stato in Siena.

² Il 2 gennaio 1465 Bartolomeo Marasco narra alla marchesa Barbara, che il cardinale suo figlio aveva invitato alla propria mensa il despota *de la Morea*, «*et uno signore de grande aspecto*»; egli ha poco mangiato in sua casa ed è *indolentissimo*. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ *Bev. Griechensl.* 131 s. *HERZBERG* II, 578 s.; *MAS-LATHE* III, 174-175 s. 1; 204 n. 2. *HERBERT* 150, 154. *FENLAY* 306. *FALLMERAYER, Morea* II, 403 ss. *FROHMANN, Beiträge* 226 s.

d'Egitto. Luigi di Savoia fu rinchiuso nella fortezza di Cerines, Carlotta fuggì in cerca di aiuto prima a Rodi e più tardi a Roma.¹

Ma al papa, « che aveva a lodarsi del contegno della casa Savoia sì poco come della fedeltà dogmatica di Cipro », questa visita non riusciva gradita. Egli mandò pertanto il cardinale Estouteville ad Ostia per distogliere la regina dal suo proposito,² ma non essendovi riuscito, Pio II accolse la fuggiasca « con affetto e bontà ».³ Il 14 ottobre dell'anno 1461 la regina di Cipro sbarcò presso S. Paolo; il giorno seguente fece il suo ingresso in Roma. Si fecero incontro all'infelice che venne ricevuta con tutti gli onori dovuti ad una regina nove cardinali.⁴ Pio II nei suoi « Commentarii » così descrive la figura dell'ultima dei Lusignano: « Essa appariva dell'età di 24 anni ed era di media statura. I suoi occhi avevano uno sguardo sereno, il suo viso era d'un bruno pallido, la sua parola affabile e scorrevole alla maniera dei Greci era come un ruscello che fluisca giù dalla montagna. Vestiva alla francese ed aveva un contegno da regina ».⁵

Con grande affabilità Pio II diede nel concistoro il benvenuto alla duramente provata regina. Quando Carlotta s'inginocchiò, la fece subito rialzare;⁶ per abitazione le assegnò un palazzo nelle

¹ MAS-LATRE III, 82 ss. REINHARD, *Gesch.* von Cypern 51. HENQUET, *Charlotta* 107 ss. e *Königsgebeten* 52 ss. WEILL, *Gesch.* der Kalifen V, 266 s. 303. V. anche BIANCHI, *La materie polit. degli Archivi Piemont.* 175 s. e *Stuttg.* d. *Institut für österr. Geschichtsforschung* X, 507 s. I legati di Giacomo chiesero ma inutilmente il riconoscimento da parte del papa; vedi PII II, *Comment.* 165, 178; *Acta* c. 97. MAS-LATRE III, 154 s. HENQUET, *Königsgebeten* 74.

² * Disqueet di B. Bonatto a Isidoro Gonzaga dell'11 e 12 ottobre 1461. Archivio Gonzaga in Mantova. Erro quindi HENQUET (*Charlotta* 129 e *Königsgebet.* 70) quando fa venire la regina da Ostia solo alla fine di ottobre. Anche VONER (III, 965) trasferisce a questa data l'arrivo di Carlotta. PARNETI GOTTLOB, *Cons. Apost.* 143. Presso il REINHARD II, 62 ss. i dati sono in piena confusione.

³ REUMONT III I, 145.

⁴ V. in App. n. 51 la lettera di B. Bonatto del 16 ottobre 1461. Archivio Gonzaga in Mantova. Il giorno dell'ingresso della regina a Roma viene dato verbalmente. In una * lettera di Giacomo Chiefo al marchese di Mantova data da Roma 16 ottobre 1461 si dice: « a 15 del presente la regina di Cipro fece lo ingresso suo dentro da Roma ». Loc. cit. Niccolò Consauldus raccontava in una * lettera a Borso di Este, da Roma 14 ottobre 1461: « La reina de Cipro nepote del dispoza de la Morca et fela del re passato anchora ariva in Roma e aloza in casa del card. de Spoliti la quale è nel cortile del palazzo del papa. Provisiõne è facta per farge honore ». (Archivio di Stato in Modena). B. Bonatto in una seconda relazione del 16 ottobre 1461 dice espressamente: « heri entrò » (Archivio Gonzaga). Dunque deve ritenersi fermo il giorno 15.

⁵ PII II, *Comment.* 179. Con ciò raffronta le descrizioni nei rapporti delle ambasciate dall'Archivio Gonzaga in App. n. 52.

⁶ Così racconta B. Bonatto in una seconda ** relazione del 16 ottobre 1461. Anche Giac. Chiefo nella * lettera sopra menzionata del 16 ottobre dice: « Cum

vicinanze del Vaticano. Il giorno seguente la regina espose al papa in mezzo alle lacrime tutta la sua sventura, implorò aiuto per il suo sposo stretto dai nemici e anche un aiuto per il proprio viaggio, poiché i pirati l'avevano depredata cammin facendo. Il papa promise di secondare queste domande, ma non poté trattenersi dal rimproverare alla principessa quale arrogante disprezzo verso la Santa Sede e trascuratezza per la causa cristiana avevano dimostrato il suo sposo e il suo suocero durante il congresso di Mantova.¹

Carlotta rimase fino al 29 ottobre nella città eterna visitandone i santuari.² Pio II aveva intanto provveduto al denaro per il viaggio e ad una scorta di 50 cavalieri,³ coi quali la regina passando per Siena, Firenze e Bologna, si diresse alla patria del suo sposo. Ovunque fu ricevuta cordialmente e si provvide al mantenimento suo e del seguito. Giunta al termine del suo viaggio, trovò presso il suocero tanto poca disposizione ad aiutarla, che rinunciò ad un viaggio in Francia. Anche in seguito rimasero senza successo tutti gli sforzi dell'instancabile regina per interessare i principi cristiani alla sua causa; nell'autunno del 1462 s'imbarcò nuovamente a Venezia alla volta di Rodi, dolendosi con parole commoventi del suo abbandono.⁴

Anche prima che la regina di Cipro arrivasse a Roma, erano ivi giunte dall'Oriente altre tristi notizie. Sulla fine di settembre si ebbero lettere da Venezia annunzianti, che il principato di Siracusa e l'impero di Trebisonda erano diventati preda degli Ottomani.⁵

innocentiae incredibile N. 8. accepit questa regina in la camera del papagallo pmo. tutti B. rer. cardinali. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Fu II. *Comment.* I 9-180.

² Il miglior conoscitore della storia di Cipro, MAW-LAYNE (III, 14), intorno alla durata del soggiorno della regina in Roma versa in tale incertezza, che egli vorrebbe scritta in Roma una lettera di lei del 5 novembre 1461, det. epist. 8. *Chronicus*. Indeterminata è pure la data in Fu II. *Comment.*, loc. cit. La data giusta è in *Cron. Rom.* 27, e in un * dispaccio di B. Bonatto, datato da Roma 29 ottobre 1461: « Questa mattina è partita questa regina di Cipro ». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Fu II. *Comment.*, loc. cit. *Cronica di Bologna* 742. La lettera commendatizia del papa al re di Francia è l'Epist. 287 dell'ed. Basil.; quella a Firenze presso MULLER 195-196 (invece di scorta Cal. Ortolan, dov'è qui leggere certo *Evangelii*). I pagamenti della Camera Apostolica per Carlotta cominciarono il 20 ottobre 1461. * *Inte. et exte.* 448. I. 1199. Archivio segreto pontificio. Cfr. GORTLON, *Com.* 3p. 143.

⁴ Lettera di Carlotta, da Mantova 10 agosto 1462, presso GUICHARD, *Pretra* 202; 1864, I, 540-541 si narra, che Carlotta sia stata al congresso di Mantova, il che però è del tutto falso. Sulla sorte della regina cfr. *CHATELAIN* IV, 294. HENNING, *Carlotta* 128 ss. e *Königsprebellen* 75 ss.

⁵ FALLERBERG, *Geack.* con *Trapezunt* 290. PAGANEL, 287 e anche HOFF in *EMERICHSON* LXXXIV, 180 pongono la caduta di Trebisonda nell'anno 1462. Questa data, che trova pure nella *let. di Chiosi* 302 e nella *Hist. d. cose Maritimes* (HOFF, *Chroniques* 337) è sbagliata. Del tutto fondata invece è la data

La notizia della perdita della costa settentrionale dell'Asia Minore trovò il papa « in mezzo agli imbarazzi della guerra pugliese e nella più opprimente penuria di denaro ». Questa notizia, aggiunta al contegno completamente negativo delle potenze occidentali di fronte al pericolo turco, furono certo l'occasione prossima, che spinse il papa a concepire l'ardita idea di osare presso il sultano un tentativo di conversione.¹ La molto diffusa lettera del dotto papa al sovrano degli infedeli, più un trattato che una lettera, è tutta ispirata dalla convinzione confermata dagli avvenimenti posteriori, che il Corano alla fine non sarebbe in grado di superare la cultura cristiana. Il papa in questo memorabile scritto, e uno dei più profondamente sentiti ch'egli abbia composto, espone minutamente al sultano le dottrine del cristianesimo in opposizione all'Islam e gli esprime l'ardente desiderio, che egli torni alla verità. « Se tu facessi questo, gli dice Pio II, non vi sarebbe alcun principe sulla terra, che potesse sorpassare la tua gloria od eguagliare la tua potenza. Noi ti dichiareremmo imperatore della Grecia e dell'Oriente e quanto tu ora hai preso a forza e ritieni ingiustamente, lo possederesti poi con diritto. Noi invocheremmo il tuo braccio contro coloro che usurpano i diritti della Chiesa romana e rivolgono le corna contro la loro madre. E come i nostri predecessori, Stefano, Adriano e Leone chiamarono a sé Pipino e Carlo Magno e trasportarono l'impero dei Greci nelle mani dei loro liberatori, così anche noi nelle strettezze della Chiesa approfitteremmo del tuo aiuto remunerando come conviene il favore prestato. Oh che abbondanza di pace allora! Farebbe ritorno l'età dell'oro d'Augusto

del 1461 riferuta da Vossy III, 656, FROMMANN 236, BIRCHBY (*Rep. di Venezia e Persia* 2 e 100) e da HEDD 365. Non soltanto degli *Annal. Venet. di M. Magno* (Herr, *Chron.* 201), raccontano la caduta di questa piazza importante in detto anno, ma possono addursi in favore anche altre autentiche testimonianze. 1° nell'istruzione per i legati di Venezia inviati in Francia, con data 20 ottobre 1461 si dice: « Nuper litteras accepimus a capitaneo nostro maris quibus certiores facti sumus Turcum ipsum fuso et fugato Ossonis Cassano civitatem Trapezunde occupavisse. Sen. *Secr.* XXI, f. 63. Archivio di Stato in Venezia. 2° D. Bonatto annunzia il 25 ottobre 1461 da Roma al marchese di Mantova: « Del Turco se ha che l'ha preso lo Imperator de Trapesunda et mandato luy, la dona et figlioli et 200 persone de quello paese ad Constantinopoli ad habitar. Archivio Gonzaga. »

¹ Vossy III, 658, FICHLER (I, 501) pensa che con questo gigantesco progetto Pio II abbia voluto semplicemente intimorire i principi e manovrati ad un'azione concorde. Forse al papa era stato suggerito questo tentativo di conversione dall'esposizione della fede cristiana composta da Gennadio per desiderio dello stesso sultano (KUMMER, *Mon. eccl. Orient.* I, Jenae 1850, 1-10; cfr. Orro in *Zeitschr. für hist. Theol.* 1850 III (7); 1864, IV). Cfr. HERNANDEZ VIII, 144. V. anche ROMANICHIA-KNOYER 230. Inferno all'apologia del cristianesimo di fronte all'Islam condotta dal Cusano. *De oratione Alchoran*, all'izzata da Pio II, cfr. DCX II, 165 ss., 411 s. *Hist.-politische Blätter* I, 396 s. SCHAFFER, *Kunstschriftliche Schriften*, Tübingen 1862 e *Kunst als Reformator* 248 ss.

tanto cantata dai poeti. Se tu ti unissi a noi, presto tutto l'Oriente si convertirebbe a Cristo. Solo una volontà c'è, che possa procurare la pace a tutto il mondo: questa unica volontà è la tua!» Il papa con la storia alla mano spiega poi lungamente al sultano che questa conversione non resterebbe poi isolata: con Clodoveo s'erano convertiti i Franchi, con Stefano gli Ungheresi, con Beccaredo i Visigoti, con Agilulfo i Longobardi e con Costantino Roma da pagana s'era fatta cristiana. Questi soprattutto dovrebbe egli imitare ed allora il papa con l'aiuto di Dio lo innalzerebbe all'alto onore che gli aveva promesso a.¹

¹ La lettera del papa fu stampata già nel sec. XV; vedi ENXEN, *Katalog der Handschriften in d. Stadtbibl. zu Köln* 29; cfr. MANDON, *Lettres d'un bibliographe Paris 1868*; FALK in *Katholik* 1895, II, 149. E anche stampata fra le lettere: *Epist. 7 dell'ed. Mediol.* e *Epist. 396 dell'ed. Basili.*; RAYNALD 1491, n. 44 a 112; S. L. et s. (Bibliot. di Francoforte Polesi, 265, Nr. 1) e fu anche tradotta in italiano; *Epistola / di Papa Pio II a / Mahometto II / Gran Tur / co / S. L. e D. in 8. 64. pp.* (vedi questa stampa rarissima della fine del sec. XV e del primo del XVI presso l'antiquario fiorentino Franchi); trovata inoltre di frequente anche in manoscritti: Bamberg, Bibliot. Cod. E. VII. 1 (della locale Biblioteca dei Carmelitani), Berlino, Bibliot. regia, *Hamilton 125. T. II, f. 43 ss.* Bruxelles, Bibliot. regia, Cod. 2173; Escorial, C. II, n. 1, 68 ss.; A. J. s., Bibliot. regia, Cod. (sec. XV) Z. 92; Cracovia, Biblioteca Jagellonica Cod. 2367; Meik, Bibliot. Cod. C. 22, f. 161 ss.; Monza, Bibliot., vedi ANDREA, *Cartas IV*, 246; Monaco, Bibliot. di corte, Cod. lat. 1224, f. 129 ss. Olmütz, Bibliot. Parigi, Bibliot. de l' Arsenal 88 B. L. 104 s.; Biblioteca nazionale, Cod. lat. 2648 (A. B. C. tre esemplari) 16524, f. 1220; Pistoia, Bibliot. Forteguerri A. I. f. 1 ss.; Praga, Bibliot. dell'Università (v. Archiv. für österr. Gesch. XVI, 332); Roma, Bibliot. vaticana (su cui ha fondato il RAYNALD la sua stampa); Biblioteca vaticana, *Index*, 626, f. 19 a, 1176, f. 212 a, 3009, f. 1 ss. Vatic. 4654, f. 128-129 e 260 f. 32-68. Urbis, 461, 496, f. 67-107 e 697, f. 600 fino a 113; Toledo, Bibliot. capitulare, 26, 15; Trieste, Cod. Rossetti n. X e XV. Per troppo in questi manoscritti, come nelle stampe manca la data. Questa si trova in alcune stampe, Trevisi 1475 (esistono esemplari di questo raro opuscolo nella Biblioteca di Siena, nella Bibliot. Bertolliana di Vicenza e nel Cod. Vat. 4210, f. 100 s.), che trovasi pure in trascrizioni (Bibliot. di Weimar, v. *Voyur III*, 630; Biblioteca Bertolliana di Vicenza; Bibliot. dell'Università di Padova, Cod. 61 e 469). Qui in fine v'è la nota: «Tota Senis Kalendis Quintilibus millesimo quadragesimo octagesimo». Ma con questa non combina, come ha già notato il *Voyur loc. cit.*, l'unica data cronologica del libro, che cioè in quest'anno il sultano abbia conquistato Sinope e Trebisonda. Come è stato accennato sopra p. 219, n. 5, la notizia di questo fatto giunse al papa nell'ottobre del 1461, e perciò il RAYNALD ha giustamente inserito la lettera in quest'anno, come pure il BAZZU (67). Non si ha alcuna sicura notizia che si dica se la lettera sia stata recapitata realmente al sultano (HERZOG, *Index* 26); però intorno alla sua autenticità non v'è da dubitare. Cfr. *Voyur loc. cit.*, *Quoniam VII* 121 a. La lettera di Pio II al sultano di Babilonia, da Siena 28 maggio 1460, stampata presso RAYNALD 1490, n. 97-101, viene dal *Voyur III*, 629 n. 2) dichiarata spuria, poiché in quel di Pio II, come può provarsi, non trovavasi a Siena. Però questa lettera nel Cod. 235 della Biblioteca di Carie a Darmstadt è datata: «Senis V. idus Iulii 1460»: in quel tempo il papa era realmente tuttora a Siena, come risulta da RAYNALD

Nella settimana santa dell'anno 1462 Pio II celebrò una solennità ecclesiastica, la quale doveva servire specialmente a riacendere lo zelo per la crociata che andava sempre più spegnendosi. Si tratta della traslazione della testa di S. Andrea a Roma.¹ Tre cardinali, il Bessarione, l'Oliva e il Piccolomini furono mandati a Narni a prendere la preziosa reliquia; la domenica delle Palme (11 aprile) essi giunsero alle porte di Roma. Il giorno seguente il papa con tutti i cardinali, prelati, inviati e grandi della città si recò in processione ai prati al di qua di Ponte Molle. Qui era stata eretta una tribuna alta con un altare; alla tribuna conducevano due scale; l'una dalla parte del ponte era destinata per i cardinali che dovevano portare la S. Testa; sull'altra, rivolta verso la città, salì Pio II per ricevere il raro tesoro. Il Bessarione, « un uomo venerabile dalla lunga barba, ora rappresentante della Grecia », porse con le lacrime agli occhi il reliquario al papa; questi profondamente commosso si prostrò innanzi alla reliquia dell'Apostolo, poi da « vero figlio della sua età rettorica », la salutò con commoventi parole dette in lingua latina.² Una moltitudine immensa di popolo stava attorno al pontefice, il quale con voce tremante così cominciò: « Tu sei finalmente qui, o capo santissimo dell'Apostolo, scacciato dal luogo del tuo riposo dal furore dei Turchi. Tu vieni come un fuggiasco a trovare il tuo fratello, il principe degli apostoli. O felice sfratto, che ti ha qua

1460, n. 86. Da una * lettera di Nicodemo da Pontremoli, da Firenze 5 marzo 1468, si rileva, che questo diplomatico allora cercava di avere una copia del discorso tenuto da Pio II a Mantova (v. sopra p. 209) e dell'epistola al Turco. Archivio di Stato in Milano, *Cod. generale*.

¹ Oltre alla descrizione in Pio II, *Comment.*, 191 s. (cfr. anche *Fazio della Massa* ed. PELLI 195) ho utilizzato la diffusa * relazione di J. P. Arrivabene del 14 aprile 1462 in una * lettera di B. Bonatto del medesimo giorno (*Arch.* via Gonzaga) e due * lettere di A. Dathus da Roma 12 e 14 aprile 1462. Archivio di Stato in Siena. In lettera presso PALACKY, *Beitr.*, 206, non reca nulla di nuovo, come nemmeno il recente scritto del FERRARI (*Bonn* 1847), *L'Andrea, Cod. Vatic.*, 2667, menzionata presso VOTAV III, 207, è identica con la narrazione del *Commentarii* di Pio II; il *Diario del Cod. Vatic.*, 2211 allegato dal medesimo autore è purimenti la cronaca romana stampata di Fazio della Massa (ed. PELLI 195). Nella *Zeitschrift f. vergl. Lit.-Gesch.*, vol. II, disp. 4-5 edita da KOCH e GENSK, H. HILGARD ha pubblicato pag. 264-265 dal *Cod. Vindob.*, fol. 8, r. 78 il discorso con cui il papa salutò l'arrivo del capo di S. Andrea in Roma il 12 aprile 1462. Tutto il discorso però è stampato da lungo tempo in Pio II, *Comment.*, 194-195. Ne ho trovata una copia manoscritta ex arch. S. Petri nel *Cod. B.*, 28, f. 141 s. della Biblioteca Vallicelliana in Roma. *L'Andrea per Pio II, F. II*, edita esiste pure in un manoscritto di spettanza di G. B. Boccadati nella Biblioteca class. di Ravenna. Frammenti nella Biblioteca Nazionale di Parigi, v. *Catal.*, 303, Paris, IV, 122 e nella Biblioteca Nazionale di Firenze II, I, 201.

² *Garzonovici* VII^o 195. Il luogo dove Pio II ricevette il santo capo è indicato da una statua di S. Andrea; v. sopra p. 201.

condotto! Innanzi a te tu vedi l'Alma Roma, santificata dal sangue prezioso del tuo fratello. Ecco qui il popolo che Pietro e Paolo guadagnarono a Cristo. Noi godiamo, noi giubiliamo di poterti qui salutare. Entra dunque nella nostra città santa e sii propizio al popolo di Roma. Sii nostro avvocato in cielo e proteggi insieme al principe degli apostoli questa Roma e tutta quanta la cristianità. Rivolgì l'ira dell'Altissimo contro gli empî Turchi e i barbari che dileggiano il Signore Gesù Cristo ». Dopo che il papa e tutti i circostanti ebbero venerato la reliquia, e dopo che Pio II con una preghiera ebbe invocato la protezione di S. Andrea contro i Turchi, fu cantato il *Te Deum* ed altri inni religiosi. Dopo ciò si mise in moto alla volta di Roma la solenne processione, nella quale il papa portava colle proprie mani la testa del santo. Una folla immensa stipava la via Flaminia e siccome per tale solennità era stata indetta un'indulgenza giubilare eranvi convenuti numerosi pellegrini non solo da tutta l'Italia, ma anche dalla Germania, dalla Francia e dall'Ungheria. Giunti alla chiesa di S. Maria del Popolo il capo dell'apostolo fu deposto sull'altar maggiore, da dove il 12 aprile fu trasferito a S. Pietro.

Questa festa del rinascimento cristiano fu così grandiosa, che Agostino Dati nella sua relazione ai Senesi opinava da secoli non essersi celebrata una festa ecclesiastica simile. Le strade erano seminate di fiori e di erbe odorose e protette da ricchissimi tappeti contro i raggi del sole. I grandi della città e i cardinali, specialmente Alain e Borja, avevano gareggiato nell'ornare i propri palazzi; le chiese avevano esposto le loro reliquie e altre cose preziose. Ovunque splendevano lumi ed echeggiava musica religiosa. Innumerevoli devoti gremivano le vie: si credeva, che nemmeno nel giubileo dell'anno 1450 fosse stata presente in Roma tanta gente come per quella festa. Durante la processione, che si svolgeva in rigiri attraverso la città, il papa aveva espressamente ordinato che tutti, anche i cardinali, dovessero andare a piedi. Fu uno spettacolo solenne fuori dell'ordinario vedere i principi della Chiesa curvi per vecchiaia e infermità processionare in grande parata con le palme in mano e pregando. Tutto il clero, tutte le autorità, gli inviati e i grandi di Roma presero egualmente parte alla processione e tutti portavano candele accese. Il papa, sofferente per la gotta, vestito di abiti pontificali, seduto sopra un trono dorato sotto un baldacchino, recò la santa testa fino alla basilica di San Pietro fiammeggiante di luci. Quivi la depose innanzi alla Confessione; poi il Bessarione, al cui fianco sedeva il vecchio cardinale Isidoro, in una lunga orazione invocò l'aiuto di S. Andrea e del principe degli apostoli per la crociata: alla fine si levò a parlare anche il papa. « Noi ti promettiamo, — così concluse egli il suo discorso — o S. Andrea, apostolo degno di Cristo, d'impiegare quanto possiamo, al ricupero delle tue pecorelle e della tua casa

terrena. Niente ci sta più a cuore quanto la difesa della religione cristiana e della vera fede, che i Turchi tuoi e nostri nemici minacciano di annientare. Se i principi cristiani ascoltassero la nostra voce e seguissero il loro pastore, tutta la Chiesa si rallegrerebbe per non aver noi trascurato ciò che è nostro dovere e perchè tu non inutilmente hai cercato l'aiuto del tuo fratello». Dopo ciò la reliquia fu esposta alla venerazione dei fedeli; la grande solennità si chiuse con la benedizione papale e con la pubblicazione dell'indulgenza plenaria.

Nel maggio dell'anno medesimo, in cui fu celebrata questa festa, cade la scoperta della ricca miniera d'allume a Tolfa non lungi di Civitavecchia, per opera del padovano Giovanni de Castro, figlio del famoso giureconsulto Paolo.¹ Quest'industriale fino al 1453 era stato in Costantinopoli a capo di una grande tintoria e aveva imparato a conoscere esattamente l'allume levantino e le sue miniere. Lo stesso Pio II racconta nei suoi *Commentarii* in una maniera sommamente perspicua come Giovanni de Castro vagando qua e là per le colline selvose e ricche di acqua, che si estendono non lungi da Civitavecchia fin presso al mare nella contrada di Tolfa, trovi un'erba, che cresce anche sulle montagne di allume dell'Asia Minore, poi delle pietre bianche, la cui salsedine e la prova al fuoco mostrano trattarsi di allume. Egli si reca subito dal papa ad annunciare la sua importante scoperta. « Oggi — esclama — io porto a Vostra Santità la vittoria sui Turchi, poichè costoro estorcono dalla cristianità più di 300000 ducati all'anno per l'allume, del quale noi abbiamo bisogno per colorire. Ebbene di questa materia colorante, che presso di noi si ottiene solo in pochi luoghi e in lieve quantità, io n'ho trovato sette montagne, tanta, che potrebbe bastare per sette parti del mondo. La ricchezza d'acque della contrada e la vicinanza del mare facilitano l'utilizzazione delle miniere, per cui può togliersi al Turco una ricca fonte di guadagno ed a Vostra Santità possono offrirsi i mezzi finanziari occorrenti per la guerra santa ».

¹ Pio II. *Comment.* 185-186. Qui come presso N. DE TUCCIA 87 e 208, e nella * *Cronica di Forlì* I, 278 (Bibl. Boncompagni, v. sopra pag. 80) vien posta la scoperta nell'anno 1462. A ciò si oppone un documento presso TANNER, *Cod. dipl.* 419-420, del 23 agosto 1461, seguito dal RICHMOND III, I, 206. Nel * *Regist. Pio II.* XV, f. 72 v'è senza dubbio chiara la data: 1461 v. (61. Sept. A* III*); ma, come è noto, non sono esclusi errori negli scrittori del 16° secolo. La data 1462, alla quale tengono fermo fra i recenti anche VONK III, 348, HEDD 536 e MARINI 441, è pure riferita dalla *Cronica di Bologna* 748, da * GARIBACCIO (v. sopra p. 211), dagli *Annal. Forlivi.* 226, da PALMERIUS 2478. Quest'ultimo indica come cooperatore della scoperta anche *Cervinus Pisonius*; GASTAL VERONENSES 1028, 1042 nomina in sua vivea l'astrologo Domenico (di) Zucconia da Padova; cfr. TIRABOSCHI VI I, 441 e MARINI II, 184 e 200. TUCCIA 88 dice: « Il trovatore di quest'allume fu messer Giovan de Castro per mezzo d'un giovane Cornetano e un Genovese, ch'erano stati in Turchia » etc.

Pio II ritenne la cosa per una fantasia astrologica, finchè degli intelligenti in materia non vennero a confermare la verità. Furono allora chiamati dei Genovesi i quali avevano imparato in Oriente a cavare l'allume: con le lagrime agli occhi essi approvarono il giudizio di Giovanni: dalla soluzione risultò che 80 libbre equivalevano al valore di 100 libbre di allume turco. Col cuore pieno di riconoscenza il papa decise di consacrare questo dono di Dio a servizio dell'Altissimo nella guerra contro i Turchi, mandò quindi un invito alla cristianità affinché in avvenire non si facesse più acquisto di allume dai nemici della fede, ma soltanto da Roma. Si cominciò tosto ad utilizzare le miniere: secondo la notizia del cronista di Viterbo già nel 1463 vi erano occupate 8000 persone.¹ Fin da principio la parte tecnica dell'impresa fu affidata da Pio II allo scopritore, il quale insieme a un genovese e a un pisano fondò una società per l'allume che fece un contratto con la Camera apostolica.² L'allume di Tolfa, anche oggi molto pregiato, fu subito richiesto da tutte le parti e Castro diventò un uomo celebre; la sua scoperta apportò all'erario pontificio un aumento di reddito annuo di 100000 ducati.³

Mentre in tal modo si apriva al papa una nuova, inattesa fonte di risorse per la guerra contro gl'infedeli, questi avevano ridotto in loro signoria quasi tutto l'arcipelago. Subito dopo la caduta di Siope e di Trebisonda, Mohammed aveva inviato una valida flotta

¹ N. S. TUCCIA 298, RAYNALD 1463, n. 96 VONST III, 547.

² GOTTIUS, *Com. Apostol.* 283, REUMONT, *Briefe* I, 285 e *Ann. del Lucul.* Ser. 3, I, 96, 164. Cfr. inoltre S. BAZENLAK, *Saggio di osservazioni mineralogiche sulle Tolfe etc.*, Roma 1796, e GUGLIELMOTTI II, 234 s. La monografia più citata qui è: *Cenni storici sulle miniere delle allumiere*, Civitavecchia 1835, composta dal cardinale TEOLOFO MERTEL, mi fu accessibile per gentilezza del cardinale nel 1885, come pure una raccolta di notizie manoscritte riguardanti questo soggetto, le quali mi offrono questa bottina per la storia delle miniere nel secolo XVI. Un Quadro di Pietro da Cortona nella Galleria Capolonia rappresenta le miniere di Tolfa.

³ N. S. TUCCIA loc. cit. e AMMANATI, *Comment.* 294 (ed. Francof.). Per conoscere l'importante fonte di entrate, Pio II tentò di monopolizzare tutto il commercio dell'allume onde favorire i prodotti delle miniere pontificie. «Lo si sa che Pio II aveva assegnato ai proventi delle allumiere pontificie, dice GOTTIUS (*Com. Apostol.* 294), e che, come sembra, fu in complesso riproponendo mantenuto anche sotto i suoi successori — al quale certo non si sarebbe potuto negare il diritto di usarne altrimenti — rende concepibile l'induzione del monopolio a favore delle cave pontificie e in certo modo spiega l'applicazione del diritto di monopolio nella vendita protetta anche da pene di carattere spirituale». *Infedeltà scorse sotto questo aspetto che si fanno al papà ripeta ERNA, Katalank oder Protektionistk.*, Hildesheim 1881, 166 s. V. anche il culmo giudizio dato da G. von DER ROER in *Hessisch. Geschichtsblätter* 1900, 127. — Una bolla di Pio II del 16 gennaio 1464 proibisce assolutamente di batter moneta nello Stato della Chiesa senza il permesso della S. Sede; vedi GOTTIUS 114 s., dove sono raccolte molte monete relative. Intorno alle monete di Pio II cfr. anche *Documenti* 27 s.

verso il mare Egeo. Essa doveva por fine alla supremazia genovese sopra Lesbo, costringere i Maonesi di Chio e il duca di Nasso al pagamento di un più elevato tributo e cacciare se fosse stato possibile i Sangiovanitti da Rodi e dalle isole che ad essa appartenevano. Queste ultime, per soccorrere le quali il papa si adoperò più tardi anche in Germania, sostennero l'assalto; ma la ricca isola di Lesbo nel settembre del 1462 fu presa dagli Ottomani;¹ la città madre, Genova, aveva rifiutato il suo aiuto; una flotta veneziana sotto il comando di Vittore Capello non s'era mossa mentre i Turchi devastavano l'infelice isola.²

Nell'anno seguente le armi degli infedeli si rivolsero contro gli Slavi del Sud rimasti ancora indipendenti. Soprattutto fu minacciata la Bosnia. Anche qui i disegni di Mohammed furono favoriti da molto tristi circostanze: spirito di ostilità, discordia nella casa regnante e specialmente odio di setta. Per quest'ultima ragione ebbe a soffrire specialmente Stefano Tomaschewitsch, venuto al governo nell'anno 1461.

Stefano si riconciliò con la matrigna, la regina Caterina, concluse una pace con Mattia Corvino e favorì in tutti i modi la Chiesa cattolica. Ma « alla stessa guisa che ai Romani piaceva più il turbante degli Ottomani che il cappello dei latini, così gli Slavi preferirono la schiavitù sotto gli Ottomani alla libertà che loro offriva il mondo latino ». I numerosi Patarini della Bosnia strinsero segrete relazioni col sultano e lentamente prepararono quella tempesta, che doveva finalmente regalare anche al regno della Bosnia « la perpetua notte della schiavitù islamica ».³

Il rifiuto fatto nell'anno 1462 dal re della Bosnia di pagare il tributo, fece maturare in Mohammed II la risoluzione di ridurre la Bosnia a un pascialato turco. Ma siccome allora egli era occupato ancora nella Valacchia, differì l'esecuzione della sua vendetta fino alla primavera del seguente anno. Stefano Tomaschewitsch approfittò di quest'ultima dilazione per armarsi con tutte le forze contro la minacciata burrasca. Il papa lo aiutò per quanto era in suo potere. Venezia, che più di tutti sarebbe stata in grado di venire in soccorso, si mantenne molto fredda: la repubblica respinse

¹ Hory, *Griechenland* 143, VIGNA II 1, 328 ss. Hory, *De Leonardi Christiano de Lesbo a Turcia capti epistola papae Pio II. missa*, Regiomonti 1806, I ss. e *Chronique Greco-Romaine* XXXVI s., 329, 396. HARTMANN II, 262. Sull'abito a Rodi RAYNALD 1461, n. 27; 1462, n. 20 e il ** breve del 1 marzo 1462 al vescovo di Strasburgo. Archivio distrettuale di Strasburgo 9, 141.

² MANFRONI 44.

³ KLANČ 414 s., 425 s., 446. HÖRLER, *Slavische Geschichte* 865. V. anche DÜLLINGER, *Schlesien, des Mittelalters I*, München 1890, 249-250; LEVULIERS in *Zem* (Rivista di letteratura e di scienza), Laibach 1881, 379 e *Mon. Slav. merid.*, XXIII, 245 ss.

tando tondo l'alleanza proposta dai legati della Bosnia contro il comune nemico.¹

L'idea del sultano era di cogliere alla sprovvista l'abbandonato re di Bosnia prima che gli potessero giungere soccorsi da una parte qualsiasi. Egli tenne segreto questo suo disegno ed accordò a Stefano Tomaschewitsch, spaventato oltremodo dai giganteschi armamenti dei Turchi, una tregua di 15 anni. Poi uscì in campo con un esercito di 150000 uomini, ne mandò una parte verso la Sava per tenere occupato Mattia Corvino, mentre col grosso dell'esercito egli si recò verso i confini della Bosnia. Nel maggio del 1463 l'esercito turco si accampò innanzi alla fortezza di Bobovatz. Mohammed erasi già preparato ad un lungo assedio di questa piazza forte, ma dopo pochi giorni il comandante Radak, un segreto patarino, consegnò il baluardo della Bosnia. Quando però il traditore chiese al sultano la promessa ricompensa, questi gli fece tagliare la testa.

Lo spavento generale, che si diffuse dopo la caduta della fortezza di Bobovatz e poscia nuovi tradimenti facilitarono al sultano il soggiogamento delle altre parti del paese. L'infelice re era fuggito nel forte castello di Kljutsch sulla Sava, dove le truppe ottomane lo strinsero da ogni lato. La mancanza di vettovaglie e di munizioni lo costrinse presto alla resa, nella quale gli fu risparmiata la vita e garantita la libertà, a patto che dovesse per questo ordinare anche a tutti gli altri luoghi non ancora soggiogati di arrendersi ai Turchi. Così ebbe principio anche per la Bosnia il tempo di quella inesorabile schiavitù, sotto la quale ogni vitalità e ogni libero movimento delle nazioni poste sotto il giogo della Mezzanona viene presto o tardi a cessare come per necessità di natura.² Chi poté cercò la salvezza nella fuga. Mohammed II, avvertito da un coraggioso francescano, che i dominii appena conquistati minacciavano spopolarsi, rilasciò ai frati di quest'ordine un documento, nel quale accordava ai cristiani il libero esercizio della loro religione e in tal modo la Chiesa cattolica venne salvata nella Bosnia da una completa rovina. Da quest'epoca i Francescani divennero l'unico scudo e rifugio di tutti i cristiani della Bosnia.³

¹ KLANČ 427, CIT. MAKUŠIĆ, *Slava* 104 s.

² HARTMANN, *Byzantinier u. Osmanen* 621. KLANČ 431 SR. BALAN, *Slava* 196 s. MAKUŠIĆ, *Slava* loc. cit. e *Mos. Slava*, II, 26 s. *Mos. Slava*, *seriè*, XXV, 363 s. KUPILWIŠKA 140 s. VOJNOVIĆ 54 s.

³ KLANČ 430. BALAN, *Slava* 196 s. *Zeitschrift. f. luth. Theol.* XIX, 274 s. Intorno all'opera così piena di sacrifici dei Francescani nella Bosnia, nell'Erzegovina e nei paesi limitrofi favorita dai papà, cfr. BAKULA, *I Martiri nella schiavitù Franciscana osservante in Erzegovina*, Bona 1902; FARKASICH, *Storia dei frati minori in Dalmazia e Bosnia*, Zara 1862, 2 voll.; CUSACK, *Consi storici sui minori osserv. di Ragusa*, Trieste 1864; MAKUŠIĆ, *Le parrocchie francescane in Dalmazia*, Zara 1886 e BAKUŠIĆ, *Diplomanje Franciscana u Bosni i Her-*

Non ancora soddisfatto dalla sottomissione della Bosnia, Mohammed pensava ora di conquistare anche l'Erzegovina, ma egli si dovette ben presto convincere, che questo paese montagnoso non era poi di così facile conquista. Nel suo ritorno ad Adrianopoli fece dichiarare nulli i salvacondotti accordati al re di Bosnia e quindi lo fece decapitare insieme allo zio e al cugino.¹ Soltanto la fuga potè scampare da un eguale destino la regina Maria e la regina madre Caterina; questa visse da principio in Ragusa, poi dal 1466 a Roma. Sovvenuta dal pontefice, essa dimorava quivi, insieme ad altre nobili dame e signori della Bosnia, in una casa presso S. Marco, più tardi nella città Leonina. Quivi morì a 53 anni, il 25 ottobre del 1478, dopo aver nominato erede del suo regno la Santa Sede, qualora i suoi figli fattisi maomettani non tornassero alla religione cattolica. Anche oggi si può vedere in S. Maria in Araceli la tomba dell'esiliata martire. Essa è rappresentata sopra la pietra sepolcrale a figura intiera, il capo ornato della corona regale riposa sopra un cuscino, le mani posano sopra un libro; accanto a lei si vedgono due armi; l'iscrizione dice l'età, l'origine e il grado della sepolta.²

Prima ancora che fosse giunta in Italia la notizia del soggiogamento della Bosnia, il papa in alcune notti insonni, come dice egli stesso, aveva immaginato un nuovo piano per combattere i Turchi; egli stesso, in persona, sebbene malato e indebolito dagli anni, intendeva assumere il comando della guerra santa.

cepolini, Azam 1881-1887, 3 voll. Che il firmano di Mohammed del 1465, sì quanto generico e vago, non abbia in seguito impedita le peggiori espressioni dei Latini risulta dai: *Firmanen inediti dei Sultani di Costantinopoli ai reventi Francesconi e alle autorità civili di Bosnia e Erzegovina* pubblicati da D. F. SLAVICK, Firenze 1884.

¹ HAMMER II, 76-78. SCHEER, *Gesch. von Bosnien*, Wien 1787, 152. Di recente (1888) si vuole sia stata scoperta presso Jaice la tomba di Stefano Tomischewitsch. Cf. D. A. CUSO TRUBELKA, *Gesch. u. Denkwürdigkeiten von Jaice*, Szeged 1888.

² REYMOND III L. 148. KLANČ 428. MIKLOŠIČ 519. CASIMIRO, *Nov. d'Avosto* 147. Il CLAVIUS (III, 41) dà del monumento una riproduzione a dir vero insufficiente. Sull'abbigliamento della regina vedi ARINGOLI, *Poetica* 102-104; il suo testamento presso TRUBNER, *Nov. Slav.* I. 500-511.

Crociata e morte di Pio II.

Il disegno del papa di mettersi in persona a capo della spedizione contro il nemico della fede e con questo « atto di audacia trascinare il mondo alla crociata », fu da principio tenuto segreto. Soltanto a sei cardinali intimi Pio II comunicò il suo piano nel marzo del 1462, dopo aver dato uno sguardo ai suoi vani tentativi passati di riunire i cristiani contro il nemico comune.

« Quando ci venne in mente — così svolse le sue idee il pontefice — di convocare un congresso, Mantova ci ammaestrò esser questo un disegno vano. Se mandiamo legati per chiedere l'aiuto del re, essi vengono derisi. Quando imponiamo al clero una decima, si fa appello a un futuro concilio. Se promulghiamo indulgenze e con grazie spirituali sollecitiamo una cooperazione finanziaria, siamo accusati di cupidigia. Si crede che tutto si faccia solo per ammassar denaro: nessuno presta fede alle nostre parole. Noi siamo senza credito come un mercante, il quale non possa soddisfare i suoi creditori. Quanto noi facciamo si prende in cattivo senso e alla stregua delle loro intenzioni misurano le nostre. Ora noi vediamo ancora un mezzo solo, forse l'ultimo: il duca Filippo di Borgogna nell'anno della conquista di Costantinopoli ha emesso il voto solenne di scendere in campo contro i Turchi qualora un gran principe si metta a capo della spedizione. Fino ad ora nessuno si è offerto. Orbene, noi stessi quantunque infermi di corpo e invecchiati, vogliamo assumere il comando della guerra per la fede cattolica, noi stessi scendere in campo e chiamare al nostro seguito il duca di Borgogna. Quando il rappresentante di Cristo, che è più grande del re e imperatore, parte per la guerra, il duca, che vi è tenuto in forza del suo voto, non potrà certo restarsene che vi è tenuto in forza del suo voto, non potrà certo restarsene onoratamente a casa. Se Filippo s'imbarcherà a Venezia noi stammo ad attenderlo in Ancona con quante galere ci sarà possibile allestire e con tutta la nostra armata. Il duca condurrà seco circa 10,000 uomini; il re di Francia si vergognerà di non mandarne almeno altrettanti avendone promessi 70,000. Dall'Inghilterra,

dalla Germania e dalla Spagna verranno dei volontari e dovunque, sì in Europa che in Asia, si leveranno coloro che sono minacciati dai Turchi. Chi vorrà negare il suo aiuto quando il vescovo di Roma espone la propria vita? Ma innanzi tutto bisogna spingere all'adesione sicura i Veneziani, poichè essi meglio di tutti sanno come si deve combattere il Turco e a loro sono aperti tutti i mari. Se essi acconsentono e se anche la Borgogna e la Francia accettano l'invito, noi pensiamo di presentarci apertamente, ordinando a tutti i cristiani una tregua di cinque anni sotto pena di scomunica, imponendo a tutto il clero una tassa parimenti sotto pena di scomunica e allettando con indulgenze ed altre grazie spirituali i laici a contribuire. Noi speriamo che la pubblicazione di questa risoluzione come un tuono potente scuoterà i popoli dal loro sonno e accenderà gli animi dei fedeli alla difesa della religione.¹

I cardinali dichiararono esser degno del rappresentante di Cristo il pensiero di dare, sull'esempio del Maestro, la propria vita per le sue pecorelle.

Oltre a ciò Pio II aveva con una lettera autografa messo confidenzialmente al corrente del suo progetto il doge di Venezia, Prospero Malipiero. La risposta dei Veneziani fu di adesione, ma era concepita in termini così generali, che da essa non si discerneva bene un distacco netto dalla politica precedente,² la quale consisteva nel mantenersi in discrete relazioni con la Porta finchè fosse possibile, onde salvaguardare gl'interessi commerciali. Questi mercanti egoistici non volevano saperne d'una crociata. Alle assemblee, nelle quali erasi trattato di una difesa comune contro gli Ottomani, « i loro legati o mancarono del tutto, o vennero troppo tardi, o non avevano alcuna autorità di vincolarsi in qualsiasi modo, o finalmente posero delle condizioni ineseguibili ».³ Là tutte le esortazioni dei pontefici erano tornate vane: il governo di Venezia evitava con cura ogni offensiva, ma continuamente si preparava, poichè sarebbe venuto una volta il momento della grande lotta decisiva tra la prima potenza marittima dell'Occidente e la nuova potenza sul Bosforo.

Quando il 5 maggio del 1462 morì a Venezia il doge Prospero Malipiero, che era il capo del partito della pace e il 12 del me-

¹ Pio II. *Comment.*, 180-191. *Vener.* III, 676-677.

² La ** risposta dei Veneziani alla lettera del papa (*Epist.* 44 dell'ed. Meib.) con falsa indicazione dell'anno, 1463 invece di 1462) trovasi nell'Archivio di Stato in Venezia, *Sec. Secr.* XXI, f. 80. Cfr. ivi 86 la * lettera a Pio II, in data 22 aprile 1462; il papa teneva segreto quanto Venezia prometteva in favore della guerra. Parimenti il papa non doveva comunicare a nessuno l'aiuto di Venezia all'Ungheria; *Ibid.*, f. 90; * « Nic. Sagundino, *secret. nost.* ad S. Pontif. 1462, 19 luglio.

³ HEIN-REYNAUD II, 318-319. Cfr. il nostro vol. I, 619 s., 701 s. (ed. 1933) * sopra p. 62.

desimo mese venne eletto il successore nella persona di Cristoforo Moro, pare che alla Curia romana si sia sperato in un cambiamento repentino a favore della causa comune della cristianità. Nella sua lettera di congratulazione il cardinale Bessarione dichiarò apertamente, che c'era da felicitarsi anche con la religione cristiana, la quale con questa promozione aveva acquistato un così ammirabile difensore.¹ Il papa non si contentò di mandare una semplice lettera, ma fece inoltre esprimere al doge la sua gioia per mezzo di un legato speciale, il quale tenne un discorso rettorico secondo il gusto dei tempi. Oltracciò anche la maggior parte dei cardinali inviarono con lettere speciali le loro congratulazioni.²

Tuttavia lo sperato cambiamento non venne così presto. A Venezia si cercava sempre di procrastinare quella guerra, alla quale si andavano con ogni diligenza preparando.³ Quando nel settembre del 1462 la fiorente isola di Lesbo fu presa dagli Ottomani, l'ammiraglio dell'armata veneziana a capo di una squadra di 29 galere completamente equipaggiate, dovette stare a guardare senza poter venire all'assalto. La straordinaria attività, che ora il sultano consacrava al rafforzamento e ad una migliore organizzazione della sua flotta, faceva intanto chiaramente vedere, che lo scoppio della lotta

¹ Lettera del Bessarione da Viterbo 24 maggio 1462, in *Cod. lat. XIII-XC*, I, 108-11. Biblioteca Marciana a Venezia.

² Nel manoscritto menzionato a n. I si dice f. 7: * «Cum illi princeps dom. Christophorus Mauro ad fastigium Venetorum ducatus promotus esset, ab eorum exterorumque potentatibus congratulatorie littere misse fuerunt, quas ego Leonardus Sando tunc S. Ex. avarumque fortunarum curam agens in manu cogi. A.º 1462 XII. Maii». Segue la lettera di congratulazione di Pio II datata da Viterbo 18 maggio 1462. Quella: * «Hec sequens oratio a Felitensi presule non superiori epistola Pius papa contentus coram praefato principe illat, suo nomine edita fuit. Et iterum per Bellunensem praesulem de eisdem assumptione congratulatus est, ut sua memo magis perspicua seruet. Segue a n. 79-80. Il discorso stampato presso CROCI 161 ss.; f. 10 * breve di Pio II, 1462, Donato; f. 108-109, le * lettere di congratulazione del cardinali Bessarione, Cusi (dat. ex urbe veter. XI. Iunii), Scarsano (dat. a Montefrancho V. Iunii. Madi), Alsin (dat. ex Viterbio Cal. Iunii), Emoneville (dat. Viterbio VII. Iunii), Calonna (dat. ex terra nostra Ardie VI. Iunii), Olandriani (dat. apud Bassi. Philipp. in agris Senensi X. Iunii), Barbo (dat. ex urbe XX. Maii), Corvajal (dat. ex Viterbio II. Iunii), R. Borja (dat. ex Viterbio Cal. Iunii), Gonczari (dat. Viterbio I. Iunii); f. 16 * congratulazioni del card. Roverella (dat. Romae XII. Iunii); 169 * congratulazioni del cardinal Capraneo (ex Bononiae XXIII. Iulii 1462). Sul principio del seguente anno Pio II mandò al doge una spedita benedetta (che ancora si conserva nell'ARSENIALE a Venezia); vedi Croci VI, 575. MEXIS in *Rev. de l'art. chrét.* 1860, 29 e *Rev. de l'art. chrét.* et *usq.* 1901, 275. Il 15 gennaio 1463 R. Giustiniano fu incaricato di ringraziare il pontefice. * *Sen. Rec.* XXI, f. 132^v.

³ Sull'armamento cfr. la * decisione del 6 novembre 1462. *Sen. Rec.* XXI, f. 124^v. Archivio di Stato in Venezia.

decisiva non poteva farsi attendere più a lungo.¹ Ciononostante eravi in Venezia un potente partito, il quale voleva conservare la pace con l'arrendevolezza, la prudenza e l'abilità diplomatica.

Un fatto per sè insignificante, la negata consegna di uno schiavo cristiano da parte del governo veneziano in Modone, « fece finalmente precipitare la valanga ». Fin dal novembre del 1462 Omar pascià metteva a contribuzione i dintorni di Lepanto. Nella primavera del 1463 il pascià del Peloponneso rompe apertamente la pace, assalì le colonie venete nell'Argolide e con l'aiuto di un traditore, un prete greco, il 3 aprile prese possesso di Argo. Dopo questo fatto nessuno veramente poteva più nutrire dei dubbi intorno all'intenzione del sultano, ch'era di distruggere la potenza veneziana. Tuttavia il governo non si risolse ancora a considerare come un caso di guerra la sfacciata rottura della convenzione.² Con ciò si accorda pienamente il fatto, che la repubblica di S. Marco si contenne molto freddamente di fronte ai legati del tribolatissimo re della Bosnia e rifiutò senza rigiri l'alleanza dal medesimo poco prima proposta. Ben altro zelo dimostrò la Signoria, quando si trattò di aiutare il sedizioso Malatesta contro Pio II e di fare acquisti sul mare adriatico invadendo i domini della S. Sede.³

Ne conseguì, che nel maggio e giugno la Bosnia diventò una provincia ottomana. Il pericolo nel quale venne perciò a trovarsi la forte Ragusa e la costa della Dalmazia, mise in orgasmo tutta l'Italia.⁴ Esso fece sì che gli avversarii di quella fredda e temporeggiatrice politica pacifista facessero in Venezia un nuovo tentativo onde far valere la loro opinione. A capo del partito della guerra stava Vittore Capello, un uomo di carattere austero e inflessibile. In un lungo discorso egli dichiarò, che un ulteriore temporeggiamento equivarrebbe addirittura a un tradimento verso la repubblica; la conquista di Argo mostrare chiaramente, che il sultano intendeva tentare fin dove potesse spingere le cose: consentendoglielo, presto egli andrebbe più avanti, s'impossesserebbe delle altre città venete del Peloponneso e prenderebbe persino Negroponte. Bisognerebbe una buona volta finalmente mostrare a costui barbaro, qual potenza noi siamo; coll'eterno temporeggiare si è perduto Costantinopoli, poi il Peloponneso e poco fa anche la

¹ MALASPINO II, *ORALCONOYULAS* 529 e VOYOT 675, *ERKENNEN* II, 245 e VALL anche il * dispaccio di Nicodemo del 12 ottobre 1462. Archivio di Stato in Milano.

² HERTZBERG, *Griechenland* II, 596, HORN 154. Negli armamenti decisi sotto l'impressione della perdita di Argo il 23 maggio 1463, v. * *Sen. Ser.* III, t. 152. Archivio di Stato in Venezia.

³ Cfr. *SÜDBERGEN* 330 e sopra p. 94.

⁴ V. le ** lettere del card. Gonzaga del 22 giugno e del 1° luglio 1462. Cfr. anche la * lettera di Bart. Marasco alla marchesa Barbara, *del. Fubert die 30. Augusti 1463*. Archivio Gonzaga in Mantova.

Bosnia. Che cosa possiamo attenderci, se proseguiremo a tenere tranquillamente le mani in seno? La perdita dei possedimenti della repubblica e la schiavitù dei suoi sudditi. Allora il partito della guerra ebbe il sopravvento, ma il partito contrario restò sempre molto rispettabile.¹

Quale spavento producesse in Venezia la conquista della Bosnia si deduce dal cambiamento di tono delle istruzioni date all'inviato di Roma Bernardo Giustiniani. Il 10 giugno questi venne incaricato di comunicare al papa e ai cardinali l'infausto messaggio. Quattordici giorni più tardi egli ricevette l'ordine di esporre l'ulteriore avanzarsi dei Turchi fin nella Croazia e il pericolo che stava per minacciare anche l'Italia, ma nel medesimo tempo di dichiarare, che il suo governo aveva deciso di fronteggiare con tutte le forze questi sanguinari nemici. L'inviato doveva pregare il papa affinché permettesse, che nei suoi domini la Signoria riscuotesse la decima, ventesima e la trentesima onde poter sostenere la lotta non solo per il proprio bene, ma anche per quello degli altri cristiani.²

Nonostante queste belle parole si vide subito, che i Veneziani pensavano di condurre la lotta, divenuta ormai inevitabile, esclusivamente per quanto fosse possibile nel proprio loro vantaggio. Queste intenzioni non rimasero ignote neanche ai contemporanei. Con sobrie parole Pio II dice che i Veneziani erano allettati dalla posizione che occupava la Morea per il commercio mondiale e dai 300,000 ducati annui di tributi che essa fruttava.³

La caduta della Bosnia fu causa inoltre che prendesse fine anche quella malaugurata lotta, che scindeva e perciò paralizzava in alto grado le forze del regno ungarico nella sua lotta contro il turcismo dell'Islam avanzante verso la vedetta ultima del cristianesimo. Sollevati al disopra delle lotte di conquista, verso regioni dove maggiori beni erano in giuoco, il papa e il suo legato Carvajal riconobbero che il pericolo era cresciuto per la caduta della Bosnia e ne trassero la conseguenza pratica. Essi hanno l'instimabile merito d'aver procurato la pace di Wiener-Neustadt del

¹ CRALICHOVITZKAN 545 ss. ZINKEREN II, 297.

² Le * istruzioni portano la data del 10 e 25 giugno 1462. Archivio di Stato in Venezia. Quando fosse indignato Pio II per l'indifferenza fino allora mostrata da Venezia, si rileva dalla * lettera del cardinal Gonzaga del 22 giugno 1462. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vossy III, 405. Il passo nei Commentarii 214 è ancora nella relazione originale ancora più forte. Non la difesa della religione, vi si dice, ma solo la sollecitudine per allargare la propria signoria ha messo i Veneziani alla guerra. CRUSONI 228-229. Che poi ai Veneziani importasse soprattutto solo la conquista della Morea, è rilevato anche dagli invii milanesi nella loro * relazione la data di Roma 19 ottobre 1462. Biblioteca Ambrosiana in Milano.

24 luglio 1463. Per essa fu riconosciuto al Corvino il diritto regio a vita e assicurata la successione alla casa di Habsburg nel caso che Mattia venisse a morte senza legittimi discendenti.¹

Al papa non sembrava sufficiente la partecipazione dell'Ungheria e di Venezia alla guerra contro gl'infedeli. Si doveva guadagnare alla difficile impresa non solo tutta l'Italia, ma anche l'imperatore, poi la Francia e la Borgogna. In questi ultimi paesi era già stato mandato nella Pasqua del 1462 il vescovo di Ferrara Lorenzo Roverella. Ma il re francese si contenne in modo affatto contrario. Non sono che finte, diceva Luigi XI, per far perdere di vista la questione napoletana.² Filippo di Borgogna, allora malato, promise almeno di mandare a Roma dei legati. Tardando essi a venire, Pio II mandò per sollecitare un nuovo nunzio nella persona del dalmata Luca de Tollentis, che da principio non ottenne più del suo antecessore; in questo mentre il duca fu colpito da una nuova e grave malattia, che gli sembrò una espressa ammonizione per l'adempimento del suo voto. Appena guarito, egli con entusiastiche parole si dichiarò pronto ad effettuarlo.³

Il papa ricevette questa lieta notizia il 2 luglio: ⁴ tosto l'annunciò alle potenze d'Italia invitandole a Roma per un congresso. In questo momento e egli poté dar luogo alla speranza di vedere

¹ REICHSRAT III 1, 144. Dell'interposizione di Pio II tra l'imperatore e Mattia trattano a lungo VOYAT III, 681 ss., HOFFMANN 39 ss. e FRANKÓ, *Matt. Corvina* 80 ss., 92 s. Cfr. BACHMANN I, 389 ss., *Mitteil. d. österr. Instituts* VIII, 664 s. e HUBER III, 148 s. Della zelante azione diplomatica del Carvajal trattò A. FOR in un discorso su Pio II e M. Corvino (v. *Lit. Berichte aus Ungarn* IV, 412); al medesimo autore dobbiamo anche una biografia più popolare del papa, Budapest 1890. Un lavoro sulle legazioni del Carvajal in Ungheria basato sulle fonti ha pubblicato il FRANKÓ in *Ungarische Revue* 1890. Lo aggettivo di questa circostanza per esprimere la mia gratitudine al vicepresidente onnipotentemente benemerito dell'Accademia ungherese per il favore da lui prestato ai miei studi.

² Pio II, *Comment.* 221-222. VOYAT III, 677 s.

³ VOYAT loc. cit. BACHMANN I, 484. OLIVIER DE LA MARCHE III, 36. Su Luca de Tollentis v. *Vatizemskij z. Archiv. f. österr. Gesch.* 1857, VII, 161. Il cambiamento di pensiero del duca Filippo venne più tardi presentato nello stile rettorico del tempo dal suo legato GIULIELMO FILASTRE, vescovo di Tournay, nella sua *Oratio dicta Romae apud S. Petrum in consistorio publico 1463 VIII. die Octobris* da un ms. della Biblioteca del Seminario di Treviri, pubblicata dal Dr. SAUERLAND in *Röm. Quartalschrift* 1891, 332 ss.; il discorso si trova pure nel *Cod. 746* della Biblioteca di St. Omer. G. Filastre non è più tardi come legato del suo duca anche da Paolo II; il discorso tenuto da lui in tale occasione davanti al papa si conserva nel *Cod. 386, f. 21 s.* della Biblioteca di Digione.

⁴ V. il breve di oblio a Filippo del 2 luglio 1463, ed. *Medit. del 1862, epist.* 46. La data — *Novae* — è sbagliata, poiché Pio II allora si trovava a Tivoli. In *Cod. R. II. 11* della Biblioteca del Seminario di Treviri f. 178-180 si trova una copia del breve con la chiusa giusta: *Scriptum [apud urbem] Tiburtinum etc.*

finalmente realizzata in modo grandioso l'opera per la quale si era affannato tanti anni.¹ Fin dal 5 luglio il Bessarione partì come legato per Venezia.² Scopo della sua missione era di sollecitare la Signoria ad un'aperta dichiarazione di guerra contro i Turchi, di determinare i particolari intorno alla crociata comune e di appianare la vertenza tra Venezia e l'imperatore a riguardo di Trieste.

Entrato il 22 luglio nella città delle lagune e ricevuto con grandi dimostrazioni di onore come se si trattasse d'una testa coronata,³ il cardinale greco non vide tuttavia le sue trattative coronate da successo così presto come nel suo ardente zelo per la santa causa egli aveva sperato. La Signoria accolse con riconoscenza l'ainto del pontefice, il permesso di prelevare la decima, la ventesima e la trentesima nel suo dominio, ma riguardo ad un'aperta dichiarazione di guerra fece le sue difficoltà, nè mancò di avanzare preghiere per il ribelle Malatesta. « Santissimo Padre, — scriveva il Bessarione il 26 luglio, — io non so capacitarmi e non so meravigliarmi abbastanza, come mai i Veneziani mettano avanti tali difficoltà per una rottura aperta con i Turchi, mentre essi hanno già fatto grandi preparativi per terra e per mare e proseguono tuttora a farne. E tutto questo essi fanno all'aperto, labdore finora ne avevano evitato persino l'apparenza. Pur tuttavia lo spero ch'essi la romperanno col Turco.⁴ Il legato pontificio lavorò tanto infaticabilmente in questo senso, che già il 29 luglio poteva comunicare a Roma la lieta notizia, essersi il giorno prima decisa la dichiarazione di guerra alla Porta.⁵ Tuttavia passò ancora un mese intero prima che in Venezia fosse pubblicamente predicata la crociata e prima che venisse promulgata per tutto il dominio della repubblica l'imposizione della decima, della ventesima e della

¹ RAYMONT III, 148. Il bevo, col quale fu comunicata ai Fiorentini la decisione del duca di Borgogna e col quale essi erano invitati al congresso a Roma, porta la data di Tiroli, 6 luglio 1462. Copia nell'Archivio di Stato in Firenze, in modo affatto simile stava scritto Pio II a Bologna il 3 luglio; RAYMONT I, 309-310. Sulla potenza e le richieste del duca di Borgogna vedi CRISTELLAN IV, 300; RAYCH D; MONTI, *Revue*, 50; FANOMON 33, 57-58, etc. CRISTELLAN IV, 300; RAYCH D; MONTI, *Revue*, 50; FANOMON 33, 57-58, etc. Non nell'apote, come asserisce Yonot III, 496; v. * *Acta consolat.* t. 319, nell'Archivio segreto pontificio.

² Cfr. *Strepens* II, 90.

³ V. in App. n. 57^a. Relazione del Bessarione a Pio II, la data di Venezia, 25 luglio 1462. Cfr. anche la lettera del 29 luglio in App. n. 57^a. In trovai l'originale di queste importanti lettere del cardinale nel prezioso Archivio segreto pontificio menzionato sopra a pag. 117, n. 3. Le altre collezioni di atti del Bessarione dell'Archivio segreto pontificio (ARMA XXXIV n. 4 e 7; XXXV F. 124 e 125) contengono bensì decreti, dispense ecc., ma nessuna relazione intorno alla sua attività diplomatica.

⁴ V. in App. n. 57^a. Relazione del Bessarione a Pio II del 29 luglio 1462. Cfr. in proposito le comunicazioni di Vaser 270 tratte dall'Archivio di Stato in Venezia.

trentesima conformemente al decreto di Mantova.¹ Una lettera circolare della repubblica inviata ai principi amici notifica, che essa aveva deciso d'inviare una flotta di 40 galere e di mettere in piedi un esercito di terra; altri grandi preparativi erano messi in vista per l'avvenire.²

In tal modo una parte del compito affidato al legato era esaurito. Più difficili si presentavano ora le trattative speciali intorno alla crociata in comune. I veneziani spinsero di nuovo in prima linea le preghiere a favore del Malatesta. Il Bessarione chiese nuove istruzioni dal pontefice.³ Anche la preghiera del legato di cessare la guerra contro Trieste fu da principio disprezzata; soltanto il 17 novembre si effettuò una pace — ma solo per breve tempo.⁴

Di somma importanza fu che nel settembre del 1463 si concluse una lega offensiva tra Venezia e l'Ungheria. Le due potenze, egualmente minacciate dalla politica di conquista degli Ottomani, si obbligarono di non deporre le armi se non in società. I Veneziani dovevano assalire il nemico con 40 galere e di più combattere nella Morea e nella Dalmazia con fanti e cavalli, mentre gli Ungheresi dovevano irrompere con forte esercito nelle provincie di confine del Nord. A tutti i re e principi fu riservato di accedere a questa lega.⁵

Pio II non tardò a chiamare in aiuto anche lo Skanderbeg, il cui solo nome riempiva i Turchi di spavento e i cui porti e fortezze situate di fronte all'Italia favorivano lo sbarco dei Latini. Lo Skanderbeg aveva a dir vero concluso poco prima una pace con i Turchi; ma Venezia e il papa esortarono l'eroe albanese a non rimanere estraneo alla lotta che l'Occidente stava per cominciare. Dopo ciò lo Skanderbeg aprì le ostilità contro i Turchi senza dichiarazione di guerra.⁶

Intanto erano giunti a Tivoli, dove il papa passava la stagione estiva, i tanto attesi legati della Borgogna. Le splendide promesse fatte dal loro oratore, il vescovo di Tournay, riempirono il pontefice di liete speranze.⁷

¹ V. in App. n. 56^a. Lettera del Bessarione al card. Ammannati in data di Venezia 28 agosto 1463. Archivio segreto pontificio.

² FRUTZ I, 395.

³ V. la lettera citata alla nota 1, loc. cit.

⁴ RACHMANN I, 530. *Libri communis*, 151. Sui rapporti di Pio II con Trieste v. *Archivographia Triestina* N. 8, XIV, Trieste 1888, 1 ss.

⁵ L'originale del patto, datato Peterwardeln 12 settembre 1463 (stampato presso RINALDI 1463, n. 50-51 e TRIMMER, *Mos. Hesp.* II, 390 ss.) su pergamena, conservato nell'Archivio di Stato in Venezia. *Ann. dip.*

⁶ SERRAVALLE X, 234. PAGANELLI 315 ss. PIGNO 92 s.

⁷ PIO II, *Comment.* 329 s. VOLTA III, 197. Cfr. le * lettere del cardinal Gouza da Tivoli del 1° luglio e 5 settembre 1463 (qui inteso alle grandi offerte

Il ricevimento ufficiale dell'ambasciata di Borgogna ebbe luogo il 19 settembre in un concistoro pubblico a Roma, dove Pio II era tornato poco prima. Il vescovo di Tournay, Guglielmo Filastro, tenne un discorso sull'argomento dei Turchi pieno di entusiasmo e promise che il suo signore nella prossima primavera avrebbe dato principio con tutte le forze alla guerra contro i nemici della fede e che purchè fosse comunque possibile partirebbe egli pure, in caso contrario manderebbe un rappresentante. Il papa lodò questo zelo per la fede del principe di così ricche e popolate province e poi richiamò l'attenzione sul congresso dei legati italiani, che egli stava per aprire.¹

Proprio allora l'astro della politica era sommamente favorevole al progetto della crociata. La vertenza per il trono di Napoli era finita, l'irrequieto Malatesta umiliato, l'Italia tutta tornata momentaneamente in pace. Due potenze, le quali formavano già da sole una non disprezzabile forza guerresca, l'Ungheria e la repubblica di Venezia, dal corso delle cose erano state spinte naturalmente ad una opposizione armata, incatenate in una spontanea alleanza. Con tutta ragione poteva il papa questa volta sperare, che a lui sarebbe toccato il guidare la nobile impresa, specialmente se sacrificandosi si mettesse alla testa in persona.²

Le discussioni con i delegati delle potenze italiane cominciarono il 22 settembre.³ Il papa accennò alle promesse del duca di Borgogna e dimandò che cosa essi esibirebbero per la difesa della fede cattolica. Le risposte degli inviati napoletani e veneziani furono molto soddisfacenti, non così quelle dei milanesi. La sostanza del loro lungo parlare fu questa, che essi non avevano poteri sufficienti e che dovevano innanzi tutto riferirne al loro governo. I Fiorentini aderirono, ma la loro risposta fu ancor meno soddisfa-

della Borgogna. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche il riassunto nel lungo ** dispaccio dei legati milanesi del 16 novembre 1493. Archivio di Stato in Milano.

¹ CHATELAIN IV, 458. Pio II, *Comment.* 231 ss. La data qui menzionata risulta da una * lettera del cardinal Gonzaga a suo padre, data da Roma, 19 settembre 1493: « Questa mattina facendose concistorio pubblico per audire li ambasciatori de Borgogna, quali hanno fatto le offerte come altra fada scriedi a V. S. ». Con ciò si accordano i * dispacci di R. Marsson al marchese Ludovico e la * lettera di I. P. Arrivabene alla marchesa Barbara da Roma in data 19 settembre 1493. In quest'ultima si dice: « Opinatione commune è che N. S. a bon tempo debba partir de Roma et eleger qualche luogo idoneo a la continuatione de christiani. Assai se dicto de Udeme, ma molti dicono che se vengra a Mantua ». Voci simili erano già prima diffuse nella Curia; c. ** dispaccio di R. Marsson da Trevisi in data 20 agosto 1493. Io ho trovato tutti questi documenti nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi Vossy III, 696.

³ La data nel *Comment.* Pio II, 233 è falsa. Bart. Marsson nel suo * dispaccio del 23 settembre 1493, dice espressamente: leri ha avuto luogo la discussione. Archivio Gonzaga.

cente, poichè essi insistettero sulla necessità della partecipazione del re francese, il cui rifiuto alla impresa della crociata era loro ben noto. I Senesi, i Bolognesi, i Lucchesi e i Mantovani fecero notare parimenti la necessità di riferirne ai loro governi e di chiedere nuove istruzioni.

Nella sua risposta Pio II toccò innanzi tutto la questione della decima, ricordando le relative decisioni prese in Mantova e notando che queste allora erano state bene accolte da tutti, ad eccezione dei Veneziani, i quali però ora erano tanto più pronti ad accettarle. Ogni principe potrebbe esigere il denaro nel suo proprio dominio e per esso reclutare truppe ed allestire navi; egli non voleva toccarlo; vengano però ovunque usate tutte le cautele per il retto impiego. Di fronte alla pretesa dei Fiorentini Pio II fece rilevare la necessità che l'Italia, come prima minacciata, fosse anche la prima nel dar principio alla crociata.

I legati si mantennero però sul punto, ch'essi non potevano assumere nessun impegno prima di ricevere i pieni poteri dal loro governo: soltanto l'inviato veneziano fece qui una lodevole eccezione.¹

Come in questa prima adunanza, così anche in seguito i rappresentanti della ricca Firenze tennero una condotta molto equivoca, sempre più rivelandosi gli avversarii più astuti e più ostinati della crociata. Il motivo di questo contegno era da una parte l'antagonismo politico dei Fiorentini contro i piani d'ingrandimento della repubblica di S. Marco in Italia, dall'altra le velenose rivalità dei due Stati riguardo al commercio col Levante. « La speranza segreta dei Fiorentini era che Venezia perdesse tutto il suo sangue nella guerra da sola cogli Ottomani ». Perciò essi volevano che la guerra non fosse un affare solidale fra le potenze d'Occidente.² Per raggiungere questo, i delegati Fiorentini non rifuggirono da alcun intrigo. In una udienza privata essi dichiararono al papa come la guerra turca andasse alla fine a vantaggio solo dei Veneziani, i quali abbagliati dall'abbia di essere i successori degli an-

¹ Pio II, *Commenti*, 333-334 e la ** relazione ancor più diffusa — pur troppo però rovinata in parte dall'umidità — di A. de Rubens e Ottone de Carretto, in data di Roma 24 settembre 1463. Archivio di Stato in Milano (sta erroneamente in *P. E.* 1467). Cfr. anche la * lettera di R. Marassa da Roma 25 settembre 1463. Il papa, vi si dice, parlò *rispettamente* *more solito*. Archivio Gonzaga in Mantova.

² HEID-REINARD II, 338. Quanto Firenze insubiasse già nell'inviare i suoi legati a Roma, risulta dal * dispaccio di Nicodemo da Pontremoli dati da Firenze, 14 e 22 agosto 1463. Nel * dispaccio menzionato sopra n. 1, del 24 settembre 1463 dicesi di Firenze, che era in fatto *offensa de questa impresa*. Tutte queste relazioni nell'Archivio di Stato in Milano. L'invio a Firenze parti il 6 luglio 1463; sul principio di settembre non si era visto ancora alcun legato, per cui Pio II in un * breve da Tivoli in data 1 settembre 1463, pregò per un sollecito invio. Copia nell'Archivio di Stato in Firenze.

tichi Romani e che loro appartenga la signoria del mondo, dopo la conquista della Grecia penserebbero a soggiogare anche l'Italia. E allora la Chiesa romana salvaguarderebbe la sua indipendenza e la sua dignità? Si abbandonino pertanto del tutto i Veneziani e i Turchi a loro stessi e così la guerra trarrebbe in lungo e appor-terebbe a entrambi in egual modo la rovina, a salvezza dell'Italia e del mondo cristiano.

Pio II rispose, che cotesta era una politica piccola e gretta, indegna del rappresentante di Cristo. Potere bensì spingersi troppo avanti l'ambizione dei Veneziani, ma si vorrà pur sempre dipendere piuttosto da Venezia che dalla Porta. Quand'anche la repubblica di S. Marco avesse principalmente di mira la conquista del Peloponneso, con essa tuttavia combacia la causa della cristianità. Al presente non si debbono guardare le cose così di lontano, ma quelle che sono prossime: la sconfitta cioè dell'Islam e la libertà dell'Europa: col suo aiuto e col soccorso del duca di Borgogna, del re d'Ungheria e degli asiatici nemici dei Turchi doversi affrontare e vincere in comune il comune nemico. Per dimostrare ai Fiorentini, che non tutte le conquiste toccherebbero ai Veneziani, il papa spiegò un disegno da lui stesso concepito intorno alla ripartizione della Turchia, il quale è certo il primo dei tanti progetti di tal genere. I Veneziani riceverebbero il Peloponneso, la Beozia, l'Attica e le città della costa dell'Epiro; lo Skanderbeg la Macedonia; all'Ungheria invece toccherebbe la Bulgaria, la Serbia, la Bosnia e la Valacchia e tutto il paese che va fino al Mar Nero, mentre le altre parti dell'impero bizantino sarebbero passate in possesso di nobili greci. A ciò i delegati osservarono, quanto sarebbe difficile indurre il popolo fiorentino a sborsare denaro.¹

Nel giorno seguente (23 settembre) il papa in un concistoro privato espose all'intero Collegio dei cardinali le sue intenzioni. In maniera commovente — con le lacrime agli occhi — egli cercò in un lungo discorso d'invalidare tutte le obbiezioni che si facevano contro l'impresa. Ora, così egli ragionava, dopo il ristabilimento della pace in Italia, si è liberi di prendere le armi contro i Turchi e non si può differire. Ora si vedrà se lo zelo dei cardinali per la fede sia stato fino a questo momento finto, oppure se essi vorranno seguire lui, il papa. Egli pensa di allestire una flotta, tanto grande quanto lo permetteranno le risorse della Chiesa; egli, sebbene vec-

¹ Pio II. *Commercium*, 324 a. ZAKRZEWSKI II, 282 a. Rimostranze simili quali aveva fatto al papa il rappresentante di Firenze le fece pure ai legati milanesi; cfr. il loro dispaccio ** del 24 settembre 1463 citato sopra pag. 258 n. 1. Archivio di Stato in Milano. Quanto fosse ostinato il legato fiorentino nella sua opposizione alla crociata risulta dalla * lettera di A. de' Rubais e Simone de' Carretto in data di Roma 10 ottobre 1463. Biblioteca Ambrosiana in Milano.

chio e malato, pensa di salire in persona una nave e far vela verso la Grecia e l'Asia. « Ma, si dirà, che cosa vuole questo vecchio cadente, che cosa significa il sacerdote nella guerra, che cosa significano i cardinali e i curiali al campo? Perchè piuttosto non rimangono a casa e non mandano una flotta con eserciti bene esperti nella guerra? Quanto noi facciamo è dal popolo interpretato sinistramente. Viviamo in mezzo ai piaceri, essi dicono, ammassiamo denaro, andiamo dietro al lusso, cavalchiamo pingui asini e nobili destrieri, ci strascichiamo dietro le frange dei nostri mantelli, passeggiamo per la città con le guance paffute sotto il cappello rosso e il largo cappuccio, manteniamo cani per le cacce, diamo molte per i commedianti e i parassiti, ma niente facciamo per la difesa della fede. E queste non sono tutte invenzioni: vi sono parecchi fra i cardinali e gli altri curiali, che così agiscono.³ A dire la verità, il lusso e la pompa della nostra Curia sono troppo grandi. Per questo noi siamo così in odio al popolo che non ci ascolta, nemmeno quando parliamo sinceramente. Ora che cosa pensate voi sia da fare di fronte a un tale smacco? Non dobbiamo forse prendere una qualche via per riacquistare la fiducia perduta? E quale strada, mi direte, vi ci condurrà? In vero nessuna di quelle già comuni al nostro tempo: noi dobbiamo battere nuove strade, noi dobbiamo dimandare con quali mezzi i nostri predecessori ci acquistarono questo vasto dominio della Chiesa e di tali mezzi dobbiamo far uso anche noi. Poichè il dominio viene facilmente conservato con quei mezzi coi quali venne acquistato. La sobrietà, la continenza, l'innocenza, lo zelo per la fede, il fuoco della religione, il disprezzo della morte, la brama del martirio hanno elevato la Chiesa romana al di sopra di tutto il mondo. Essa non si può conservare, se noi non prenderemo ad esempio i nostri predecessori, che fondarono il regno della Chiesa. Non basta confessare, predicare ai popoli, tuonare contro il vizio, levare le virtù al cielo. Noi ci dobbiamo avvicinare a quelli, che diedero la loro vita per il Testamento del Signore. Tutto dobbiamo sopportare per la salute del gregge a noi affidato, ne dovesse andare anche la vita. I Turchi devastano ora questa, ora quella terra dei Cristiani. — Che cosa dobbiamo fare? affrontarli con gli eserciti? Ma non c'è denaro per reclutarli. Oppure dobbiamo esortare i re ad andare loro incontro e respingere i nemici dai nostri confini? Ciò è stato tentato, a dire il vero, ma inutilmente.

« In vano sonò il nostro grido: andate! Forse migliore effetto sortirà il grido: venite! — Quindi noi ci siamo decisi a marciare in persona contro i Turchi e a muovere così col fatto e colla pa-

³ È un'evidente allusione alla vita del card. Borghia. Sul breve di ammonizione indirizzato da Pio II a questo Cardinale nel 1460, v. sopra p. 182 e la nostra opera vol. I, 733 ss. (ed. 1931).

rola i principi cristiani all'imitazione del nostro esempio. Forse vedendo partire per la guerra il loro maestro e padre, il vescovo di Roma, il vicario di Cristo, un vecchio malato e cadente per gli anni, si vergogneranno di rimanere a casa. Se anche questo espediente venisse a mancare non ne conosciamo alcun altro. Noi sappiamo quanto la cosa sia rischiosa per la nostra età, e come ci esponiamo ad una morte quasi certa. Ma rimettiamo tutto nelle mani di Dio, di cui sia fatta la volontà. Noi siamo certo troppo deboli per combattere con la spada in pugno, e poi questo non sarebbe l'ufficio del sacerdote. Ma noi imiteremo Mosè, quando stava pregando sopra un'altura mentre il popolo d'Israele combatteva con gli Amaleciti. Dall'alto di una nave o dalla vetta di un colle noi pregheremo per la liberazione e la vittoria il Signore, il cui santo corpo non deve star lontano da noi ».

Il papa terminò con un appello ai cardinali a seguirlo. Soltanto i vecchi più avanzati negli anni dovevano rimanere a casa, oltre a un legato pel disbrigo degli affari ecclesiastici e un altro per gli affari di Stato, quest'ultimo con un presidio di 5000 uomini sotto la condotta di Antonio Piccolomini. « Mettiamo dunque nelle mani della misericordia di Dio questo capo incanutito e questo debole corpo. Egli si ricorderà di noi. Se egli ci negherà il ritorno ci accoglierà in cielo e conserverà illesi la prima sede e la sua sposa ».¹

Nonostante queste entusiastiche parole il partito francese in seno al Collegio dei Cardinali levò eccezione contro il disegno del papa. Uomini come un Estouteville o un Jouffroy erano del resto incapaci anche solo a comprendere la risoluzione di Pio II di imitare gli antichi papi martiri della fede cristiana. Tuttavia la maggior parte dei cardinali diedero il loro assenso. « Il vecchio Carvajal era tutto fiammante di zelo ». « Questa è la voce dell'angelo », gridò egli entusiasmato, « io ti seguo, poichè tu ci guidi verso il cielo ! ».²

Nelle settimane seguenti il papa si mostrò in ogni guisa attivamente per l'impresa. Fu nominata una commissione di cardinali per allestire gli armamenti nello Stato della Chiesa: ³ inoltre quasi giornalmente si tennero consigli con gli inviati presenti intorno alle proposte fatte dalla Borgogna.⁴ Pio II, che non si nascondeva

¹ *MANUSCRIPT*, *Opus*, II, 168-179. *Voces*, III, 687 ss. *MEMOR.*, VIII, 51 e. *ZENEKON*, II, 285.

² *Pio II, Constat.*, 341. *CURIONI*, 229-230. *GRAMMATICUS*, VII, 299; cfr. *Archiv. di Stato in Milano*.

³ *Relatione di Ottone de Carretto e A. de Rubica da Roma 1 ottobre 1492. Fagnola, Carvajal*, 422.

⁴ *Cfr.* i * dispacci di J. de Arelio datati da Roma 26 settembre e 3 ottobre 1492. *Archivio Gonzaga in Mantova*.

le difficoltà dell'impresa, pensava notte e giorno sul come s'avesse a solleccarla. Le obbiezioni e i pretesti dei Francesi, il cui re di bel nuovo metteva avanti la minaccia d'un concilio, non facevano che accendere sempre più questo zelo.¹

Il 6 ottobre in un'adunanza dei cardinali e inviati il papa riassunse nel modo seguente le principali disposizioni per la guerra contro gl'infedeli. La spedizione deve intraprendersi nel nome di Dio e sotto il segno della santa Croce. Deve essere eletto un generale in capo in nome della Chiesa, al quale gli altri dovranno obbedire. Le conquiste andranno divise secondo la prestazione fatta da ciascuno. Siccome il duca di Borgogna intende muoversi nel prossimo maggio, per questo tempo ognuno sia pronto e provvisto di vettovaglie per la durata di un anno. Per evitare discordie si stabilirà una convenzione monetaria. Tutti i legati approvarono queste proposte, ad eccezione di quello di Venezia. Egli si offese per la destinazione delle terre da conquistarsi e poi perchè si doveva combattere sotto il vessillo della Chiesa. Prima che si chiudesse l'adunanza, il papa domandò inoltre ai presenti, se dai loro governi erano giunte istruzioni riguardo alla trentesima. Soltanto Lucca e Bologna risposero affermativamente, gli altri diedero al papa speranza per un prossimo avvenire.²

Realmente le trattative andarono a lungo in un modo incredibile. Più degli altri cercarono scappatoie i Fiorentini: Pio II capì benissimo, ch'essi volevano fare come già altra volta a Mantova.³ Ma anche Milano si mostrò poco zelante.⁴ Eccessivamente penose riuscirono al papa le trattative con la sua patria, Siena, e per il

¹ Cfr. la * relazione dei legati di Milano del 1° ottobre 1462 citata a p. 241, n. 3 (Archivio di Stato in Milano) e una ** lettera del medesimo data da Roma 19 ottobre 1462. Quivi si dice: «Signore, la Sua S.M. ha l'animo molto ardente a questa impresa». Biblioteca Ambrosiana. Con ciò si accorda quanto narra l'invitato senese L. Bentivoglietti il 7 ottobre 1462: * «Il santissimo padre ad questa sanza et gloriosa impresa et viene molto zeloso et volenteroso... et se per se medesimo et potesse fare non richiederebbe altro aiuto ne di genti ne di danari». Archivio di Stato in Siena.

² Cfr. la ** lettera di Giacomo d'Arezzo del 10 ottobre 1462 (Archivio di Stato in Mantova) e il ** dispaccio di L. Bentivoglietti datato da Roma 7 ottobre 1462, Archivio di Stato in Siena. Nella ** relazione degli inviati milanesi del 1° ottobre 1462 si fa già parola dell'opposizione del legato veneziano, il quale non voleva accettare la decisione riguardo alle terre da conquistarsi e «quello capitolo quod unum debeant militare sub vexillo ecclesie». Archivio di Stato in Milano.

³ V. i ** dispacci di Ottone de Carretto e di A. de Rabato datati da Roma 10 e 19 ottobre 1462, Biblioteca Ambrosiana loc. cit. Anzi caratteristiche riguardo all'avversione dei Fiorentini per la crociata sono le lettere inviate da quel governo al suo inviato in Roma il 1, 6, 15, 17, 24 ottobre e il 3, 12, 19 novembre 1462, Archivio di Stato in Firenze.

⁴ ** Relazione di J. de Arelio da Roma 16 ottobre 1462, Archivio Gonzaga in Mantova.

cul arricchimento egli aveva dovuto subire tante maldicenze». ¹ Più a lungo che si potè si fece attendere di là una risposta decisiva. Malgrado le ripetute e premurose insistenze del pontefice l'invio di Siena non aveva ancora ricevuto alcuna istruzione neanche nel novembre. Il 5 di detto mese egli scrive al suo governo, che un tale contegno faceva stupire non solo il papa, ma anche gli altri. Il 12 novembre il legato ripetette le sue proteste, aggiungendo che il papa era irritato perchè i Senesi invece di essere i primi ora erano gli ultimi. Finalmente dopo lunghe e lunghe discussioni i Senesi si accordarono nel pagamento di 10000 ducati, adducendo come scusa la loro povertà. ²

La commissione cardinalizia intanto aveva fatto vasti progetti per avere i mezzi pecuniarii occorrenti. In tutto lo Stato della Chiesa si doveva esigere la decima, la ventesima e la trentesima, vendere per la causa della fede tutte le suppellettili preziose delle chiese, paramenti e calici che fossero superflui, e tutti i conventi senza eccezione dovevano esser gravati d'una tassa. La crociata si doveva pubblicare in tutto il mondo, sospese tutte le altre indulgenze, concedendosene solo per la crociata. ³

Di una importanza decisiva fu il fatto, che il 19 ottobre 1463 il papa e il duca di Borgogna si strinsero in una lega con Venezia, nella quale s'impegnavano reciprocamente di condurre la guerra contro i Turchi da uno a tre anni con tutta la loro energia e di non fare la pace se non insieme. Pio II promise inoltre, quando il duca di Borgogna sarebbe venuto in Italia, di partire insieme con lui. Il duca si obbligava di muovere per la guerra contro i Turchi con tutto il suo esercito al più tardi il 1° maggio del seguente anno. ⁴

L'importanza della crociata sarebbe cresciuta straordinariamente qualora oltre al duca di Borgogna vi avessero preso parte

¹ Cfr. Vossr III, 691. Il legato senese ebbe ordine preventivo di non fare alcuna «promissione, obligatione o vero conclusionem»; v. ** *Nota substat.* di sp. L. *Benvenuto*, in data 12 settembre 1463. Archivio di Stato in Siena, *Isir.*, VIII.

² Fir II, *Comment.*, 342. Cfr. i ** *disegni* di «L. *Benvenuto*» dati da Roma il 2 ottobre, 3, 12, 20 novembre 1463. Archivio di Stato in Siena, *Cons.*

³ Lettera di Ottone di Carretto e A. de Roberto da Roma, 6 ottobre 1463. Biblioteca Ambrosiana.

⁴ *Conventio celebrata Rome sumende expeditionis contra Mahometi Turcum christi, religiosi hostem inter Bm in Christo patrem et D. D. Pium II, S. Pontif., et pmo Philippum ducem Burgundie et fil. D. Christiani, Mariti ducem et regis Anglorum dom. Venet.* Archivio di Stato in Venezia, *Comment.*, IX, f. 93v. La convenzione comincia: «In nomine Dom. Omnia S. in Christo pater... Pius II, considerans persecutionem et malum etc. I passi principali presso Vossr 276, dove però invece di: S. D. cfr. Pius II, devet leggere: S. D. sceler. Estratto da *Libri comment.*, 126, cfr. anche Pius I, 206. Cfr. anche la ** lettera del med. Gonzaga del 17 ottobre 1463. Archivio Gonzaga in Mantova.

personalmente anche illustri principi come una volta ai tempi della robusta fede medioevale. Anche sotto questo riguardo il papa non lasciò nulla d'intentato. Innanzi tutto egli si rivolse al suo amico ed alleato il duca di Milano, poi al re di Castiglia e del Portogallo.¹

Pur troppo il duca Francesco Sforza diede una risposta evasiva, la quale al papa riuscì tanto più sgradita, inquantochè aveva sperato di poter menzionare la partecipazione del potente signore della Lombardia nella bolla, con la quale tutta la cristianità doveva essere informata dell'impresa della crociata.² Questa bolla era già stata approvata in un concistoro segreto del 5 ottobre e non era il caso di attendere più a lungo la sua pubblicazione poichè i legati della Borgogna desideravano partire e di più era scoppiata in Roma una peste epidemica.³

Pertanto il papa la sera del 21 ottobre convocò nel suo palazzo i cardinali e gli inviati italiani e invitò questi ultimi ad impegnarsi solennemente per l'esecuzione del decreto di Mantova relativo alle imposte. Tutti i presenti, e innanzi tutto i legati del re di Napoli, poi quelli di Milano, Modena, Mantova, Bologna e Lucca, acconsentirono: non si toccarono i particolari riguardanti il tempo e le modalità della riscossione. I legati di Firenze e di Siena non presero parte a questa adunanza, non avendo ancora ricevuta alcuna istruzione dai loro governi, Genova, la Savoia e il Monferrato non avevano mandato al congresso nemmeno un delegato!⁴

Il mattino seguente, sabato 22 ottobre, si tenne un concistoro pubblico in presenza di tutta la Corte e di tutti gli inviati. Gregorio Lollì vi diede lettura della bolla per la crociata, « scritta con giovanile entusiasmo », nella quale il papa annunciava solennemente la partecipazione sua e del duca di Borgogna alla guerra per la fede. A tutti quelli, che favorissero la guerra venivano assicurate grazie spirituali in gran copia, quelli poi che personalmente prendessero parte alla crociata e almeno per sei mesi restassero sotto le armi, e parimenti quelli che contribuissero in denaro a

¹ *Epist.* 17-19 d-West. milan.

² ³ Relazione di Ottone de Carretto e di A. de Rubens a Fr. Sforza in data di Roma 19 ottobre 1463. Biblioteca Ambrosiana.

⁴ Accanto alla relazione citata alla nota 2, cfr. un * dispaccio dei medesimi legati del 6 ottobre 1463 (Biblioteca Ambrosiana) e una * lettera di entrambi, in data di Roma 21 ottobre 1463, nell'Archivio di Stato in Milano. L. Deucogliesi annunzia il principio della peste in una * lettera da Roma in data 7 ottobre 1463. Archivio di Stato in Siena.

⁵ Vedi la ** lettera degli inviati milanesi del 21 ottobre 1463. Biblioteca Ambrosiana. Cfr. anche un secondo * dispaccio dei medesimi del 21 ottobre 1463 nell'Archivio di Stato in Milano; qui trovasi pure una * copia del documento col quale Milano s'impegna a mandare in esecuzione il decreto di Mantova relativo alle decime.

seconda delle loro forze, lucrerebbero un'indulgenza plenaria. Con parole commoventi, in alto e in basso tutti venivano sollecitati a prender parte alla crociata. « Tu crudele, tu ingrato, tu insensato, cristiano, che tutto questo ascolti eppure non desidererai di morire per colui che è morto per te, — pensa al tuo prossimo, ai tuoi fratelli cristiani, che o sono in prigionia dei Turchi o debbono temere ogni giorno d'incorrervi. Se tu sei uomo, ti lascia muovere dal sentimento umano, e porta soccorso a coloro che debbono tollerare le cose più indegne; se sei cristiano, porgi ascolto alla verità del vangelo, che t'impone di amare i fratelli come te stesso. Considera la misera condizione dei credenti, contro i quali infuriano i Turchi: i figli sono strappati dalle braccia dei padri, i bambini dal seno delle madri, le spose disonorate innanzi agli occhi dei mariti, i giovani attaccati all'aratro come bestie! Abbi pietà dei tuoi fratelli, e se non vuoi aver pietà di loro, abbi pietà di te stesso: poichè anche a te può toccare una simile sorte, e se tu non ti prendi a cuore quelli che ti precedono, ti abbandoneranno anche quelli che ti seguono. Voi tedeschi, che non volete aiutare gli Ungheresi, non sperate nell'aiuto dei Francesi, e voi Francesi, non contate sull'aiuto degli Spagnoli, finchè non soccorrerete i Tedeschi. Con quella misura con la quale misurate, sarà rimisurato a voi! Quanto giovi lo stare a vedere e l'attendere, l'hanno già sperimentato gl'imperatori di Costantinopoli e di Trebisonda, i re della Bosnia, della Rascia e altri principì, i quali tutti un dopo l'altro sono stati vinti e andati in rovina. Dopo aver conquistato la signoria dell'Oriente, Mohammed aspirerà a quella dell'Occidente ».¹

La lettura della bolla occupò due ore intere: poi il papa, anche per tranquillizzare i Romani che assai mal volentieri lo vedevano partire, dichiarò che per la durata della sua assenza avrebbe nominato non soltanto un legato civile, ma anche un legato ecclesiastico con estesissimi poteri, come pure che rimarrebbero in Roma la Cancelleria, la Camera apostolica, la Rota e la Penitenzieria, affinché per la sua lontananza i popoli cristiani non avessero a patire alcun pregiudizio.

Fino allora molti avevano ritenuta tutta l'impresa per una cosa impossibile, ma dopo la pubblicazione della bolla l'opinione pub-

¹ *Ann. Hist. Opp.* 914-923. *RATZKE* 1462, n. 29-30 e *VIGNI* II 1, 189-204, cfr. *IBID.* Cfr. *MICHAEL* VIII, 32; *HEISEMANN* 26; *YONGE* III, 692; *JANSEN* I^o, 288 e *ZENKELSEN* (II, 286) data erroneamente la bolla dal 19 ottobre, *HAGEN* cita il 11 novembre. Sulla lettura della bolla, la quale fu fatta stampata nella stamperia di Magonza del Faust e Schöffer (un esemplare nella Biblioteca di corte a Aschaffenburg, un altro posseduto da J. Rylands a Manchester, v. *Katolik* 1866, II, 349), cfr. la * relazione di J. de Arvio in data di Roma 23 ottobre 1462. Archivio Gonzaga in Mantova.

blica repentinamente si cambiò. Ora si credeva, che, ove il papa e il duca di Borgogna restassero in vita, l'impresa tutta andrebbe avanti a grande onore della cristianità. « Voglia Iddio, della cui causa si tratta », così chiudono la loro relazione gli inviati di Milano « concedere lunga vita ad entrambi, al duca e al papa ! ».¹

La bolla, nella quale Pio II aveva levato la sua voce, come capo della religione cristiana e come protettore dell'umanità, della libertà e della cultura, fu tosto inviata in tutti i paesi; di più furono fissati dei nunzi, collettori e predicatori della crociata non solo per tutta l'Italia, ma anche per la maggior parte degli altri Stati d'Europa.² Tutte le contrade risonarono ora di discorsi e di prediche contro i Turchi, nel che si distinsero per la loro attività i frati Minori, mentre anche i nunzi spiegavano un grande zelo per eccitare i sudditi a correre in aiuto e muovere i principi a prestare la loro assistenza.³ L'effetto non fu quale si attendeva. Presso i grandi ed i principi era svanito quasi del tutto quell'ardente entusiasmo, « che aveva tratto il mondo cristiano del Medio-Evo a quei luoghi santi, dove il Salvatore era vissuto ed aveva sparso il suo sangue ». Quasi in nessun luogo si riscontrava una traccia di quel « sentimento cavalleresco, che aveva trovato il compito della propria esistenza » nel proteggere i luoghi santi di fronte ai *sclaggi idolatri*.⁴ Soltanto le classi medie e inferiori si mossero, specialmente in Germania. In alcuni luoghi l'eccitazione fu così possente, che — a quanto narra la cronaca di Amburgo — « la gente abbandonava carri ed aratri e correva a Roma per andare a combattere i Turchi ».⁵

Durante gli ultimi mesi dell'anno 1463 Pio II dovette intavolare delle trattative assai spiacevoli con i legati di Firenze, Mantova e Siena onde ottenere almeno un qualche aiuto da questi Stati.⁶ A Roma infuriava la peste e molti cardinali presero la fuga; ma il papa sempre sofferente per la gotta perseverava costante e cercava di mandare avanti in tutti i modi la grande im-

¹ Lettera di A. de Rubels e G. de Carretto a Fr. Sforza in data di Roma 25 ottobre 1463. Biblioteca Ambrosiana.

² Pio II, *Comend.* I, XIII presso Vener II, 300; cfr. III, 704 s. Numerose monache di collettori si hanno in * *Regest.* 425. Archivio segreto pontificio. Cfr. in App. n. 62 e 63 le escomunicazioni tratte dal Cod. 21 della Biblioteca capitolare di Treviri.

³ BACHMANN, *Reichspost.* I, 496 s. Intorno alla predicazione della crociata in Fiandra cfr. KATYX DE LETTINGHOFF V, 80; per l'Italia vedi N. DE TONCIS 22 e *Diario Neapolitano* 127. Riguardo ai frati Minori vedi WASSING XIII, 343 ss.

⁴ HUBSCHMANN 27.

⁵ *Hamburg. Chronik* 227, JANSEN I^o, 560 n. 2, V, anche sotto p. 229 s.

⁶ Quest'eterno temporareggiare eccitava spesso l'indignazione del papa. Cfr. la * lettera del cardinal Gonzaga, data a Roma 25 ottobre 1463. Archivio Gonzaga in Mantova.

pres.¹ Egli promise di allestire a proprie spese dieci triremi e parecchi legni da trasporto; dei cardinali sette s'impegnarono a fare allestire ciascuno una galera, mentre gli altri fecero sperare altri soccorsi. Fra le potenze italiane s'impegnarono di allestire due triremi Borso di Este, Lodovico Gonzaga di Mantova, Bologna e Siena; Cosimo de' Medici e i Lucchesi volevano approntare ciascuno una trireme, e Genova otto grandi navi.² Il 5 novembre 1463 fu pubblicato un decreto, col quale veniva imposto a tutti gli ufficiali superiori e inferiori della Curia il pagamento della decima parte delle loro rendite a favore della guerra contro i Turchi:³ in pari tempo si esigeva una tassa da tutti quelli che entro i seguenti sei mesi ricevessero qualche beneficio;⁴ oltre a ciò fu stabilito che gli spogli di tutti i prelati che venissero a morire durante la crociata fossero impiegati per la guerra santa.⁵

¹ Intorno alla peste cfr. le * lettere del cardinal Gonzaga in data di Roma 25 ottobre e 9 novembre (*El timor è grande*), * lettere di B. Marzosa, data da Roma 9 novembre 1463, e di L. P. Arrivabene in data di Roma 25 ottobre e 30 novembre 1463, tutte nell'Archivio Gonzaga. Il Carretto e A. de Rubais 30 novembre 1463 riferiscono *ex urbe*: * «La peste qui ogni dì è maggiore et è il 5 novembre 1463 riferiscono *ex urbe*: * «La peste qui ogni dì è maggiore et è stata in le principale case de cardinali, de prelati et cittadini et molti ne sono fuati et la S. S. ha mandato il daj più giovani nepoti a Firenze, ma essendo Archivio di Stato in Milano. Lo Scursungo fuggì a Firenze, ma essendo penetrata anche qui l'epidemia, se ne andò a Prato. Cfr. la sua * lettera a Caterina de Ursinis, dal. *ex Prato* 1463 Dec. 19, nella quale egli si lamenta di questa «eterranda peste», che gli impedisce di tornare a Roma. Archivio di Stato in Roma. Del pontefice sofferente per la gotta parla L. Benvenuto in una * lettera datata da Roma 12 novembre 1463. Archivio di Stato in Siena.

² Pio II. *Comment.* presso Voss II, 264. Il legato milanese di compari più alti in un * dispaccio del 10 gennaio 1464. Archivio di Stato in Milano. Secondo i * *Res. Mar. VII*, t. 108 (Archivio di Stato in Venezia) fecero allestire delle navi in Venezia i cardinali Bonarione, Barbo, Gonzaga, Scursungo, Estouteville; più i Bolognesi e il duca Borso. Cfr. SARTO 1179. Che anche il Borso facesse allestire una galera risulta da BAZZANI 1464, n. 37. Intorno alle offerte del pontefice cfr. anche una * lettera di Ottone de Carretto e di A. de Rubais in data di Roma 6 ottobre 1463 (Biblioteca Ambrosiana). Sembra che questa volta Borso abbia avuto la sincera volontà di mantenere la promessa: un * proclama da lui emanato il 30 maggio 1464 invita e prescrive del rematori esercitati per navi da guerra: riceverebbero un buon soldo. Trovò questo documento nell'Archivio comunale di Ferrara. In Luca fu deciso l'allestimento di una trireme il 26 marzo 1464, dopo che Pio II ebbe ricordato al comune la rendita della decimazione: c. Archivio di Stato in Luca. *Ann.* 14, n. 3, f. 150.

³ * Mandato pontificio del 21 ottobre 1463, pubblicato il 5 novembre. Biblioteca Barberini XXXV, 94, f. 187.

⁴ * Bolla «Propter providentiam» del. *Romae* 1463 *grid.* non. Nov. A° O, pubblicata il 5 novembre, nel *Cod.* citato alla n. 3, f. 187.

⁵ * Bolla «Ad extirpandum» del. *Romae* 1463, l. 14, Nov. A° O, *ibid.* f. 188, e *Cod. titol.* 2081, f. 101. Biblioteca Vaticana. Questa bolla è menzionata da L. P. Arrivabene in un * dispaccio del 10 novembre 1463. Archivio Gonzaga.

La tesoreria del denaro destinato alla crociata venne allora separata dalla direzione primaria del tesoro e l'amministrazione ne fu affidata al tesoriere privato del pontefice, Niccolò Piccolomini. Il suo libro dei conti per la crociata, rilegato in marocchino rosso, con la croce e l'arme di Pio II sopra la copertina, si conserva tuttora.¹ Esso comincia col novembre del 1463 e va fino dopo la morte del pontefice. Quivi sono registrate esattamente le entrate come le uscite. Ivi si confutano documentariamente le accuse di negligenza da parte del papa riguardo ai preparativi per la crociata messe avanti dai nemici personali di Pio II. Dal 15 novembre 1463 fino al 10 aprile 1464 furono spesi per la crociata 27,255 ducati. Le spese crebbero specialmente col principio del nuovo anno. Nel gennaio per esempio andarono 5000 ducati per approvvigionamento, nel febbraio 4500 ducati per tre navi prese a prestito da Rodi e 1000 ducati per le galere da armarsi in Pisa: la medesima somma l'abbiamo di nuovo in marzo; nel maggio sale a 2500 ducati. In detto mese furono sborsati complessivamente non meno di 12639 ducati. Il totale delle uscite nell'agosto importava la cifra di 62309 ducati.²

« Il santo Padre — narra il 12 novembre 1463 l'inviato di Siena — spiega per la sua crociata la maggiore attività. La sua bolla relativa a tal proposito viene spedita in tutti i paesi cristiani, ed lo credo ch'essa indurrà molta gente a prendervi parte. In verità, Dio ha mandato questo papa per la salvezza del suo popolo, il quale, abbandonato da tutti i principi, si trova esposto agli assalti dei Turchi ». L'inviato dà poi uno sguardo all'attività che Pio II è venuto spiegando fin dal principio del suo governo per la questione della crociata, enumera gli ostacoli frappostisi al suo disegno e saluta l'alleanza stretta con la Borgogna, Venezia e l'Ungheria. « Se il papa — così conclude egli le sue considerazioni — non avesse preso tutti questi nuovi provvedimenti, ci toccherebbe ben peggio che non al tempo dei Goti ».³

¹ Nell'Archivio di Stato in Roma. Il registro incomincia con queste parole: « Al nome sacro dello onnipotente Iddio e della sua madre etc. Questo libro è fatto per tutti li denari che si coglieranno e pageranno per la crociata. Il quale libro sarà scripto per me Nicolo de Piccolissimo Piccolominiani cembellario di N. S. e depositario fatto per la Sua Santità. Si comincio a anche il libro dei conti della cassa privata del pontefice tenuto da N. Piccolomini nell'Archivio segreto pontificio; *Introdotta et Extr. Pio II.*, n. 438. Cfr. Garrison, *Consp.* Ap. 306 ss.

² Secondo la * rubrica dei conti del settembre 1464 erano stati spesi cominciando dal novembre 1463 27.257 ducati. Se da questi si sottraggono 4318 ducati consegnati al duca il 17 agosto e i 1700 e 1004 ducati pagati il 1 settembre, si ha la somma da noi data qui sopra.

³ ** Lettera di L. De'voglienti a Siena in data di Roma 12 novembre 1463. Archivio di Stato in Siena.

Le trattative e i colloqui, che allora Pio II aveva coi rappresentanti delle potenze straniere, si riferiscono quasi unicamente alla questione turca. « In seguito alla tepidezza e alla negligenza del loro dovere nei principi cristiani, — così al principio del novembre si esprimeva dinanzi al legato della sua patria — io sono costretto a mettermi a capo della crociata. Se noi lasciamo avanzare il Turco come è stato fatto per gli anni passati, noi tutti cadremo in breve sotto la sua signoria. Io farò quanto sta in mio potere: Dio mi aiuterà! ».¹

Lo zelo del pontefice e le sue speranze in un felice risultato furono accresciute ancora dalle liete notizie pervenute dal teatro della guerra in Grecia. Quivi la lotta era stata aperta nel luglio dal generale Bertoldo di Este, onde in tutto il Peloponneso i Greci e gli Albanesi si levarono in armi. Vostitza ed Argo furono riconquistate e in quindici giorni riparati i forti dell'Hexamilion. Appena l'invio di Venezia Bernardo Giustiniani trasmise la notizia di questi avvenimenti al papa, questi convocò un concistoro, nel quale con parola entusiastica magnificò questi buoni risultati della guerra.²

Alla metà di novembre, dopo la morte del principe di Taranto, la guerra nel regno napoletano era ormai prossima al suo termine. All'eliminazione di questo massimo ostacolo della crociata si collegavano larghe speranze per l'avvenire.³ Ben tosto però si rivelò esser vana illusione l'attendere da Ferrante I che partecipasse personalmente alla crociata e allora Pio II cercò di avere almeno quei 60000 ducati, che il padre del re aveva per testamento destinati alla guerra turca, ma non ottenne che la metà di quella somma, la quale Ferrante gli rimise nel marzo dell'anno seguente.⁴

Già fin dal 25 ottobre Pio II aveva invitato con una lettera eloquente il doge Cristoforo Moro ad unirsi personalmente alla crociata.⁵ Quando questa proposta venne in discussione a Venezia,

¹ Lettera di L. Benavoglianti in data di Roma 5 novembre 1462. Archivio di Stato in Siena.

² MALASPINA II, SANUDO 1174, HERTZBERG, *Regentiner und Osmanen* 621, ROSSIGNOL IV, 215 s. Cfr. anche la lettera citata alla n. 1. dell'Archivio di Stato in Siena. B. Giustiniani fu richiamato sul principio di novembre 1462: *Ann. Ven.* XXX, I, 100. Archivio di Stato in Venezia.

³ Cfr. le ** lettere di L. Benavoglianti in data di Roma 25 e 27 novembre, 1 dicembre 1462. Archivio di Stato in Siena. Sulla fine della guerra c. sopra p. 26 s.

⁴ *Idem* * di Ottone de Carretto dati da Roma 10 marzo 1464 e da Siena 22 marzo. Archivio di Stato in Milano. Degli sforzi energetici del papa e del signorile parlò Antonio Riccio in un * discorso al marchese Lodovico di Mantova da Firenze, in data 2 marzo 1464. Archivio Gonzaga. Cfr. il * *Discorso di Ottone de Carretto* in data di Roma 18 gennaio 1464, loc. cit.

⁵ *HAROLD* 1462, n. 42. SANUDO 1175-1176, MALASPINA 18 s. C. GUSTAZZ, *Breve di Pio II al doge della repubblica Veneta da un ms. di Forlì. Defici nella Capitulari Biblioth.*, currito di cirostannai, Verona 1896.

il doge fece delle difficoltà adducendo la sua tarda età e la sua inesperienza del mare. Allora l'ardente Vittore Capello esclamò: « Se vostra Serenità non vuole imbarcarsi con le buone, noi la costringeremo a partire a forza, giacchè il bene e l'onore del nostro paese ci stanno più a cuore della vostra persona ». Alla fine fu deciso che il doge dovesse partire con la flotta, ma che gli si dovessero assegnare quattro consiglieri di guerra; per desiderio del Moro fu poi nominato ammiraglio della flotta Lorenzo Moro, duca di Candia.¹ In quel tempo a Venezia fu anche deciso di fare un tentativo di assassinio contro il sultano.² Di più furono proseguiti a tutta possa gli armamenti, mandati ambasciatori nella Francia e nella Borgogna, e strette relazioni col potente principe turcomanno Usunhasan.³

In questo frattempo erano giunte da parte del re ungherese consolanti notizie. Sulla fine di settembre egli a capo del suo esercito aveva traversato la Sava ed invaso la Bosnia, poi a marce forzate erasi spinto fin sotto le mura di Jaitza. Già fin dal 1 ottobre questa importante città era riguadagnata, ma la cittadella oppose resistenza fino al dicembre. Soltanto la rigidità dell'inverno e l'orribile desolazione del paese trattennero il re Mattia dall'andare più avanti.⁴

Venezia sosteneva fervidamente i coraggiosi Ungheresi, nella speranza che, restando la potenza turca occupata intorno al Danubio e la Sava, rimanesse paralizzata l'azione del nemico nel Sud. Ma la potenza del grande signore era già troppo grande perchè ciò fosse stato possibile. Tosto ai Veneziani toccarono dislette e dislette. Il prode Bertoldo soccombette alle ferite riportate, la rivolta nel Peloponneso rallentò, scoppiarono malattie. Si dovette rinunciare all'assedio di Corinto e a Hexamillon, e ben presto quasi tutti i successi fino allora ottenuti furono annientati dalla comparsa di un esercito ottomano di 80000 uomini.⁵

La notizia di questi avvenimenti tornò assai gradita al duca di Borgogna. Con zelo egli colse l'occasione per esternare i suoi timori e procrastinare di due mesi la sua partenza per la crociata. Ma Pio II non era disposto a adattarvisi e per tre giorni di seguito

¹ Vedi MALTEPICO 21 s.; SANUDO 1174 e soprattutto ** *Sec. Secr.* XXI, f. 201 e; ** *Maggior Consiglio Deliberat.*, vol. 18, *Regist.*, f. 409-479, *Archivio di Stato in Venezia*.

² LAMONSKI 17.

³ Intorno agli armamenti v. la * lettera a Pio II del 4 dicembre 1462, *Sec. Secr.* XXI, f. 210; *ibid.* f. 212-213. Invio di Nic. de Canale in Francia e di M. Donato in Borgogna, 9 dicembre 1462, *Archivio di Stato in Venezia*. Cfr. i rapporti con Usunhasan vedi BRANCHI, *Venezia e la Persia* 3, 102. Cfr. pure del BRANCHI: *Novi discorsi, e registri, Venezia 1806*, 26 s.

⁴ ZIMMERMAN II, 120. KLAMZ² 443. HUBER III, 210.

⁵ HERTZBERG, *Griechenland* II, 596 ss.

zurerò lettere su lettere nelle quali il papa scongiurava, esortava, consolava, incoraggiava, biasimava e confutava quel duca.¹

Come in Roma così a Venezia si rimase sconcertati da questo voltafaccia del duca di Borgogna; si decise di fargli fare delle rimostranze per mezzo dell'inviato Marco Donato.² Gli armamenti furono proseguiti con grande sollecitudine e Sigismondo Malatesta venne assunto ai servigi della repubblica. La voce corsa intorno a negoziati di pace che si sarebbero intavolati con la Porta venne smentita dall'ambasciatore di Venezia.³

Alla dichiarazione del papa, ch'egli sarebbe partito anche senza il duca di Borgogna, tenne dietro la decisione di Venezia, che essa purimenti non si farebbe per questo distogliere dall'impresa.⁴

Circa l'intervento personale del duca di Milano erasi già trattato fin dal settembre. Malgrado la risposta evasiva di Francesco Sforza,⁵ Pio II fece tuttavia nuovi tentativi per guadagnarlo alla grande causa. Gli inviati milanesi si trovarono allora in una posizione difficile. Francesco Sforza li rimproverava di non averlo tenuto abbastanza informato di ciò che succedeva alla Curia, specialmente della lega del papa con Venezia ed essi per mezzo di una lunga lettera cercarono di dimostrare al duca l'ingiustizia di una tale accusa.⁶ D'altra parte col papa essi dovevano cercare continuamente ragioni onde scolare il loro signore del suo non partecipare alla crociata.⁷ Dalle lettere scambiate in tale circostanza risulta, che in Roma molti pensavano che il doge di Venezia avesse promesso il suo intervento alla guerra solo al fine di escluderne il duca di Milano.⁸ Nel dicembre dell'anno 1463 il papa si studiò di ottenere da Francesco Sforza almeno la promessa ch'egli si presenterebbe in seguito alla crociata. Gli inviati credettero bene di non troncargli

¹ Vedi Vener. III, 608.

² *Marco Donato, oratori ad ducem Burgundie*, 1 febbraio 1464. *Sec. Sec.*, XXX, I, 227; cfr. XXX, I, 50. * Lettera al medesimo del 17 marzo 1464. Archivio di Stato in Venezia.

³ *L. Francorus, oratori ad S. Pontif.*, 23 marzo 1464. *Sec. Sec.*, XXX, I, 28. Archivio di Stato in Venezia. Riguardo a S. Malatesta vedi *Stat. Ven.*, I, 242 ss.; *Tassin*, V, 303 s.; *Mantovani*, 64; *Libri consens.*, 132.

⁴ *Oratori nostro ad S. Pontif.*, 1461 die XXIII. *Martini, Sec. Sec.*, XXX, I, 50. Archivio di Stato in Venezia.

⁵ Stampata in *AEN. SILEX. Opp.*, 365 ss. Cfr. a questo riguardo l'istruzione a Ottone de Carretto in data di Milano 24 ottobre 1465. Copia nell'Archivio di Stato in Milano.

⁶ * Lettera di Ottone de Carretto e di A. de Balbois da Roma 16 novembre 1465. L'originale, per troppo anni demozziata, nell'Archivio di Stato in Milano.

⁷ Cfr. specialmente * relazione di Ottone de Carretto in data di Roma 18 novembre 1465. Archivio di Stato in Milano.

⁸ * Lettera di Stefano Nardinì, arcivescovo di Milano, a Fr. Sforza da Roma, 20 novembre 1465. Archivio di Stato in Milano.

a tale riguardo ogni speranza,¹ quantunque sapessero benissimo che il loro signore non pensava punto a intervenire personalmente alla crociata. Anzi col pretesto della peste erano state per lungo tempo interdette nel Milanese persino le prediche in favore della crociata.² E quando dietro le continue insistenze del pontefice fece la promessa di mandare almeno 3000 uomini sotto il comando dei suoi figli, Francesco Sforza non era in questo sincero. Più tardi si venne a sapere come egli invece « si adoperasse alla corte francese onde distogliere dalla spedizione anche il duca di Borgogna ».³

Non la difesa della cristianità, ma tutt'altre faccende tenevano allora occupato il duca di Milano. Che la guerra turca, la quale domandava sempre nuove vittime, pesasse gravemente sopra Venezia, fu per Francesco Sforza una circostanza favorevole perchè, approfittando della momentanea debolezza della rivale, egli s'impadronì di Genova e Savona, di quell'importante litorale, che doveva diventare una minaccia per Venezia qualora fosse unito con un potente Stato italiano.⁴ La conclusione dei difficili negoziati seguì il 22 dicembre dell'anno 1463. La notizia giunse a Roma sul principio di febbraio; il papa nulla aveva saputo della cosa. Alla Curia si credeva, che in compenso lo Sforza avesse promesso al re francese la dignità imperiale. Pio II dichiarò all'inviato di Milano che egli avrebbe piuttosto subito il martirio, che tollerare una cosa simile.⁵

Questi avvenimenti dell'Italia superiore furono un grave colpo non solo per Venezia, ma anche per la guerra contro gli Ottomani; la repubblica di Genova aveva promesso otto grandi bastimenti da trasporto di cui si aveva urgente bisogno; Pio II e il suo nunzio Fabiano Benci cercarono fino alla fine in tutti i modi di ottenere un soccorso così importante per la crociata. Il risultato di tutti questi sforzi e negoziati fu un completo insuccesso; le navi non si

¹ * Relazione di Ottone de Carretto da Roma 10 dicembre 1463. Archivio di Stato in Milano.

² Cfr. la * lettera di Ottone de Carretto *ex urbe die XXV. Iov. 1464*. La riscossione della decima nel Milanese non fu permessa che nel marzo; cfr. * dispaccio di Paganino, *del. S. S. Martii 1464*. Entrambe le lettere nella Biblioteca Ambrosiana.

³ MALASPINA 27. VONET III, 702. GENOVA, *Disp. des arch. mil.* I, vii. Tattori alle promesse dello Sforza cfr. SICHONETTA 704 e * lettera di Ottone de Carretto da Roma 22 dicembre 1463. Archivio di Stato in Milano.

⁴ VONET loc. cit. Cfr. BUCAR, *Beziehungen* 115 s.; PERRY I, 402 s. e SULLI, *Fr. Sforza e Genova*, Bologna 1901.

⁵ * Dispaccio di Ottone de Carretto del 3 febbraio 1464. Biblioteca Ambrosiana. Il * 17 giugno 1464 il Carretto narra, che molti alla Corte di Roma erano d'opinione, che Luigi XI in cambio dell'appoggio a lui dato per ottenere la dignità imperiale, avesse promesso di elevare il duca di Milano a *Re d'Italia*. Archivio di Stato in Milano.

mosero e neanche le truppe ausiliari del duca di Milano, al quale Pio II proprio nell'affare di Genova aveva prestato grandi servizi.¹

Firenze ancor più svelatamente mostrò la sua avversione alla guerra turca. L'11 di giugno del 1463 l'inviato milanese scriveva: « qui si considera come una sventura che il Turco abbia conquistato la Bosnia, ma non si ritiene punto una disgrazia che i Veneziani abbiano qualche cosa da mordere ». ² La ripugnanza dei Fiorentini contro la guerra santa si palesa abbastanza chiaramente dall'istruzione del 10 dicembre 1463 all'inviato di Roma. Le offerte, che questi doveva fare, sono del tutto insufficienti. ³ Quando poi finalmente per ragioni di convenienza si dovette accordare nomi e denaro per la causa della crociata, anche in questo si procurò di esser più avari che fosse possibile. ⁴ L'odio contro Venezia aveva messo così profonde radici nella città dell'Arno, che quando nel giugno del 1464 giunsero notizie sfavorevoli dal teatro della guerra che si combatteva nella Grecia, esse vennero salutate con gioia. ⁵ Anzi un cronista fiorentino racconta, che i suoi concittadini fecero cadere nelle mani del sultano delle lettere intercettate ai Veneziani, le quali rivelavano i piani della Signoria. ⁶

Cagione di sommo abbattimento per il papa fu poi il vedere che persino in mezzo ai suoi più intimi famigliari pochi soltanto si mostrassero inclinati ad aiutarlo nella sua intrapresa. La riscossione del denaro per la crociata incontrò opposizione nello Stato della Chiesa tanto in laici come in ecclesiastici, onde Pio II fu costretto a imporre formalmente delle contribuzioni e a farle esigere col massimo rigore. In complesso e in nessun luogo egli incontrò quel sentimento di generosità, sul quale aveva fatto assegnamento. Così per es. avendo egli fatto preparare in Corneto delle gallette a sue spese, ebbe a sentire con suo grande disgusto, che quel comune voleva esigerne persino il macinato ». La ricca Perugia giunse anzi

¹ Pio II, *Commesat.*, I, XIII presso Volz II, 369; cfr. III, 792. MANTUONI 50 e i * brevis a F. Bonel tratti dall'Archivio capitolare di Montepulciano in App. n. 612-4.

² DEGER, *Beziehungen* 113. Cfr. MANTUONI 50 e. Costui si rammenta come prima l'allestimento d'una galea (Volz III, 792), ma è certo che nessuno egli voleva saperne della guerra santa.

³ *Commissarius dom. Officium secretarie ad S. Pontif. de B. die X Dec. 1463* E. 121, f. 120r-121. Archivio di Stato in Firenze.

⁴ Cfr. le lignature di Pio II nel suo * brevis a Fr. Sforza dato da Petriolo il 27 aprile 1464. Biblioteca Ambrosiana. * « Qui sono molti pigri a prestare a danari della XXXVna », racconta A. Accialini a suo figlio Giacomo il 26 giugno 1464 scrivendo da Firenze. C. Struzzi 126, f. 28. Archivio di Stato in Firenze.

⁵ Nicodemo a Fr. Sforza, in data 13 giugno 1464 da Firenze. Archivio di Stato in Milano.

⁶ HAMMER II, 530.

a farsi minacciare d'interdetto.¹ I Bolognesi avevano fatto le più belle promesse e non dovevano infine che approntare due galere, ma anche questo sembrò loro troppo. Anche l'allestimento delle galere da parte dei cardinali procedeva a rilento. Nessuna meraviglia perciò che gli armamenti riuscissero così meschini, da non potersi pensare ad un'impresa energica.²

Intanto Pio II stava per provare la più amara disillusione: l'infrazione del voto per la crociata da parte del duca di Borgogna. Il partito di corte dei signori di Croix avverso alla guerra turca ebbe con Filippo tanto più facile gioco, inquantochè in seguito ai suoi stravizi questi aveva perduto ogni energia.³ Esso preparò per il febbraio del 1464 un abboccamento di Filippo con il re francese, che in tale occasione impose al duca, come suo vassallo, di non muovere alla guerra turca, giacchè l'impresa del papa avrebbe giovato soltanto agli eretici Greci e agli avidi Veneziani, mentre sarebbe riuscita dannosa per la causa della cristianità!⁴ Filippo ora credette d'aver trovato una buona ragione onde venir meno coll'apparenza dell'onore al suo voto e alla convenzione, « la cui sacra osservanza era imposta dall'onore e dal diritto delle genti ».⁵ L'8 marzo egli fece sapere ai suoi stati, che per ordine del re di Francia aveva dovuto differire di un anno la sua spedizione contro i Turchi e che sul momento non poteva partire che il suo bastardo Antonio con 3000 uomini. Persone bene informate assicuraron subito, che anche questo soccorso si sarebbe ridotto a niente: gli avvenimenti dettero loro ragione.⁶

Pio II trovavasi allora a Siena, da dove per insistente consiglio dei medici pensava recarsi ai bagni di Petriolo.⁷ Era così sof-

¹ Vossy III, 711 s. Cfr. Wadding XIII, 267 s. e Peruzzi 261. V. anche *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 28.

² Cfr. CHASTILLAIN V, 49. Su Bologna cfr. II ** breve a questa città in data 1 febbraio 1464. Archivio di Stato in Bologna.

³ ** Relazione di A. Malletta da Carnot in data 29 aprile 1464. Cod. 1121 del Fondo Ital. alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Sulla vita in generale del duca cfr. anche FATHANQ 19, 84.

⁴ Relazione di A. Malletta da Carnot in data 27 aprile 1464. Cfr. anche la ** lettera del medesimo ambasciatore in data 11 marzo 1464 da Parigi, loc. cit. Sull'azione spiegata da Luigi XI contro la partecipazione del duca di Borgogna alla guerra turca v. anche la notizia d'archivio data da KERNY de LANTENOVE nella sua edizione della cronaca di CHASTILLAIN IV, 461. Cfr. anche *Mém. de J. Du Clerq* V, c. 8 e PERUZZI I, 421 s.

⁵ Vossy III, 707, 709.

⁶ ** Relazione di A. Malletta del 27 aprile 1464, loc. cit., e ** dispaccio di Ottone de Carretto in data di Roma 12 aprile 1464. Biblioteca Ambrosiana. Cfr. Vossy III, 711. OLIVIER DE LA MARCHI III 25 ss.

⁷ Il papa aveva lasciato Roma il 6 febbraio 1464 (non il 4, come ritiene Vossy III, 520); v. *Cron. Rom.* 29 N. de TUCOLA 80. « Dispaccio di Ottone de Carretto del 6 febbraio 1464. Archivio di Stato in Milano e * *Acta consolat.* nell'Archivio segreto pontificio. In Siena entrò il 21 febbraio ».

ferente che non potette nemmeno tenere un concistoro. Oltre a ciò egli era tormentato da gravi pensieri; temeva specialmente che l'affare di Genova renderebbe impossibile la sua impresa della crociata.¹ Parimenti non era confortante quanto si veniva a sapere dalle regioni ultramontane, per es. che il re Renato s'era opposto alla riscossione del denaro per la crociata da parte del clero e aveva in pari tempo appellato a un concilio.² Ma erano specialmente le notizie dalla Borgogna, che arrecavano all'infermo pontefice sempre nuove inquietudini. La notizia che il duca aveva cambiato opinione gli sembrò da principio quasi incredibile e ancora una volta l'esortò « al suo voto pubblico, inviolabile al suo onore ». La bolla in *coena Domini* colpiva espressamente di scomunica quei principi, che ponessero un qualche ostacolo alla crociata; perciò doveva venirne colpito anche colui, che aveva fatto cambiare di sentimento il duca di Borgogna. La lettera di Filippo arrivata il giorno appresso tolse ogni dubbio su questo doloroso incidente; Pio II la dichiarò degna del giorno della passione.³

Il giorno di Pasqua venne a sapere con quale fervore guerresco il re d'Ungheria avesse accettato la spada benedetta, ma la gioia che ne provò il papa gli fu ben tosto amareggiata. Dalla Mosca giunsero cattive notizie, a Venezia era scoppiata la peste, che ostacolava gli armamenti;⁴ di più corse voce, che un ambasciatore turco era in viaggio verso la città delle lagune onde trattarvi una pace.⁵

Tante disillusioni avrebbero certo potuto raffreddare lo zelo più ardente, piegare la volontà più ferrea; ma non fu così del pontefice Pio. Le difficoltà ben lungi dal deprimerlo, lo spronavano ad una maggiore energia; invece di farsi ridurre al silenzio dalla generale indifferenza e freddezza, egli voleva scuoterla e vincerla

¹ Lettera di Pagnano, data da Siena 25 febbraio 1464. Archivio di Stato in Milano: La Sta di N. S. introe in questa cita a 21 del presente. Perciò è data la lezione della copia del libro 12 del *Comment.* nella Biblioteca Corsini, ripetuta dal Vener II, 373. Su Petriolo, dove anche negli anni 1460 e 1462 Pio II aveva cercato un lenimento ai suoi dolori di gotta, vedi *Brucery III* I, 202 e il lavoro spesso citato del Porriola.

² Come alla * lettera del Pagnano del 25 febbraio 1464 citata qui sopra, v. anche un * dispaccio del medesimo da Siena 5 marzo 1464. Archivio di Stato in Milano.

³ *Lettere de la Marche* I, 541.

⁴ Vener III, 710. Cfr. la * lettera di Ottone de Carretto da Siena 27 marzo 1464. Archivio di Stato in Milano.

⁵ Cfr. i * dispacci di G. de Collis dati da Venezia 2 e 7 aprile 1464. Archivio di Stato in Milano, *Cert. gen.*

⁶ « Qui si fa gran rumorazione come a Venezia deve venire uno ambasciatore del Turcho ». L'incerto veneziano assicurava che non gli si darebbe udienza. * Dispaccio di Ottone de Carretto, *ex Petriolo* 16/1 30 aprile. Archivio di Stato in Milano, *Cert. gen.*

raddoppiando gli appelli.¹ Solo di molto mala voglia il 4 d'aprile del 1464 si recò ai bagni di Petriolo. Con tanta ansia attendeva egli il momento del suo arrivo in Ancona, che, come narra più volte il legato di Mantova, ogni giorno gli sembrava lungo come un anno.² L'indignazione sua contro il duca di Borgogna crebbe tanto più quando alcuni relatori degni di fede riferirono che non era da fare alcun assegnamento nemmeno sulla spedizione del bastardo.³ La parte sostenuta in quest'affare dall'astuto Luigi XI irritò talmente il papa, che sulla fine di aprile parlava di lasciare su quel re la scomunica.⁴

Molti cardinali, specialmente di parte francese, erano d'opinione che ora, non venendo più il duca Filippo, anche il papa fosse pienamente scusato qualora rimanesse a casa.⁵ Ma Pio II non voleva assolutamente saperne. Persino le relazioni degli inviati ostili all'impresa riferiscono, che il papa era risoluto di mantenere in qualunque caso la sua promessa e di recarsi personalmente in Ancona per ivi attendere le sue galere e la flotta veneziana e quindi passare innanzi tutto a Ragusa, dove egli pensava di mettersi in rapporto con il re ungherese e lo Skanderbeg.⁶

Di fronte a certi sospetti, che furono espressi fin d'allora e più tardi ripetuti, è cosa importante stabilire, che il bene informato inviato milanese era talmente persuaso della serietà del papa, che pregò il suo signore perchè gli permettesse di regolare i suoi affari domestici prima di intraprendere quel lungo viaggio.⁷ A Ragusa si contava così sicuramente sulla venuta di Pio II, che già nel mag-

¹ Vedi HERNIMANN 24.

² * La S. di N. S. biennalista a hor XV parti da Siena [cfr. * *Lette roman.* dell'Archivio segreto pontificio]; andò a bagni [di Petriolo, dove lo venne a trovare l'abate di Elsenstein; vedi HERNIMANN, *Annal. Herens.*, 110 burgi 1612, 424 s.]; gli par ogni di uno anno esser in Ancona. * Lettera di Ant. Rionvo al marchese Lodovico di Mantova da Firenze, 5 aprile 1464. Il 10 aprile il medesimo di nuovo scrive: * «Ogni di gli par uno anno esser in Ancona per esser a la vela». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ ** Lettera di Ottone de Carretto data da Siena, 4 aprile 1464. Archivio di Stato in Milano. Cfr. la * lettera del medesimo da Roma il 12 dello 1464. Biblioteca Ambrosiana.

⁴ * Dispaccio di Ottone de Carretto da Petriolo 28 aprile 1464. Sulle ipotesi assicurazioni di Luigi XI cfr. la * lettera di Ottone de Carretto da Roma 8 febbraio 1464. Entrambi i documenti nell'Archivio di Stato in Milano.

⁵ * Dispaccio di Ottone de Carretto in data di Siena 27 marzo 1464. Archivio di Stato in Milano. Cfr. Pio II, *Comend.*, I, XIII presso Voss II, 375.

⁶ Cfr. i * dispacci di Ottone de Carretto da Siena 27 marzo, 4 aprile, 2° il maggio 1464. Archivio di Stato in Milano.

⁷ * Ottone de Carretto a Fr. Sforza da Siena, 3 maggio 1464. Il Carretto aggiunge, che quando avrà ottenuto ciò che domanda, egli è pronto ad andare col papa fino in Turchia, qualora ciò sia desiderio del duca. Archivio di Stato in Milano.

gio il consiglio di quella città aveva cominciato a prendere fino nei particolari tutti i provvedimenti per un degno ricevimento e un conveniente alloggio per l'augusto ospite e il suo seguito.¹ Infatti, avendo Pio annunciato in forma solenne al mondo intero il suo disegno, egli non poteva più trarsi indietro, quand'anche l'avesse voluto. A legato della flotta crociata fu nominato il 4 maggio il cardinal Forteguerri, il quale pochi giorni dopo recossi a Pisa insieme con Giacomo nepote del papa per ivi sorvegliare l'armamento delle galere. Il papa invece il giorno 7 maggio lasciò Siena e il 19 del medesimo mese giunse in Roma.²

L'eccitazione per questo divisamento del papa aveva raggiunto un alto grado nel Collegio dei cardinali.³ Soltanto presso pochi, come il Carvajal, il Cusa e il Bessarione, trovò l'infermo pontefice chi intendesse e sostenesse la sua nobile idea. Per la maggior parte di questi grandi signori viventi in mezzo al fasto era cosa intollerabile pensare di doversi muovere in guerra verso i barbari paesi dell'Oriente. In modo particolare si mostrarono ostili all'impresa i cardinali francesi. Tutto fu messo in opera onde mandarla a vuoto: i pericoli della peste, che si diceva scoppiata in Ragusa e le intenzioni ostili dei Patarini nella Bosnia furono dipinte coi più vivi colori.⁴ Ai cardinali si unirono con le loro rimostranze i diplomatici: tutto fu inutile, Pio stette fermo. In Roma potevano rimanere sol-

¹ Il documento relativo trovasi nell'Archivio di Stato in Ragusa. 146, cosa, fog. 1163-1164, stampato presso Varnovszki 234 e il dotto patriota veneziano Lauro Quirini indirizzava addì 1° marzo 1464 una lettera a Pio II come uno degli abitanti dell'isola di Creta, riboccante di voti di ringraziamenti e di speranze sicure intorno all'esito della crociata. Questa lettera è interessante per i consigli e le notizie concernenti le condizioni delle forze militari tutte del tempo. Essa fu pubblicata in Breslavia nel 1892 secondo il Cod. 4° n. 273 della Biblioteca civica di Breslavia in occasione delle nozze del Dr. E. Turri.

² Cfr. le * lettere di Ottone de Carretto da Siena 5 e 6 maggio 1464 e il * dispaccio di un legato che si firma Raffaele (probabilmente Caymus) in data 7 maggio 1464, da Siena. (Secondo gli * *Acta consolat.* dell'Archivio segreto pontificio il papa era giunto a Siena il 1° maggio). Il medesimo legato riferisce da Viterbo il 15 maggio: * Oggi è partito il papa: il Carretto riferisce da Bracciano il 17 maggio che il papa è costretto a guardare il letto; segue poi il 20 maggio la notizia da Roma, che Pio II è giunto il sabato. Con ciò si accorda col il dato degli * *Acta consolat.* Archivio segreto pontificio. Tutte le lettere del Carretto nell'Archivio di Stato in Milano.

³ V. le informazioni di Ottone de Carretto nella sua * lettera data da Viterbo 15 maggio 1464. Cfr. un * dispaccio del Paganino, dato da Siena il marzo 1464 e una * relazione di Gerardo de Odlis, dato da Venezia 24 maggio 1464. Archivio di Stato in Milano.

⁴ Lettera di Ottone de Carretto da Roma 26 maggio 1464. Cfr. anche la * relazione del medesimo da Viterbo, 15 maggio 1464. Archivio di Stato in Milano. L'avversione dello Scurzampo all'impresa della crociata che fatta nota da Ant. Riccio in un * dispaccio al marchese Lodovico in data di Firenze, 7 aprile 1464. Archivio Gonzaga.

tanto i cardinali vecchi, infermi, o quelli cui era stata affidata la gestione degli affari del governo, tutti gli altri dovevano partire.¹ Sulla fine di maggio il papa fu preso da un nuovo accesso di gotta accompagnato da febbre. Era opinione generale ch'egli non potesse sopportare più gli strapazzi del viaggio, ma ciò nonostante egli dichiarò essere sua ferma volontà d'intraprendere la spedizione promessa, quand'anche vi dovesse perire.²

Un ultimo tentativo per trattenerlo il papa lo fece il 6 giugno l'invitato del duca di Milano esponendo, che il suo collega alla corte del re francese era disposto ad interporre tra Pio II e Luigi XI e fare in modo che il re venisse con grandi forze in aiuto della crociata nella prossima primavera, ma che a ciò era necessario che il papa differisse fino a quel termine l'esecuzione della sua intrapresa.

Pio II non sapeva che troppo bene a quale scopo si volesse tendere con l'agire in tal modo. Dapprima il re lo aveva trattato nella maniera più insolente, minacciato di un concilio e simili; poi aveva fatto del tutto per rendere impossibile la crociata, distogliendone il duca di Borgogna. Ora, non avendo approdato a nulla le minacce, egli cercava per altra via la sua fortuna. Ma le esperienze che il papa aveva fatto col re francese erano tali, che aveva perduto ogni fiducia nelle sue promesse. « Io non dubito — rispose il papa al legato — che Luigi XI farà riscuotere la decima, ma poi egli la vorrà tenere per sè ».³

Che il papa non vedesse troppo nero in questi maneggi, lo dimostrano le relazioni proprio di quel tempo dell'invitato milanese alla corte francese. Il 26 maggio egli scrive da Parigi, che il re era indignatissimo con il papa per non averlo voluto secondare nella nomina di alcuni vescovi. Il nunzio pontificio — ebbe a dichiarare Luigi XI — si affanna indarno: va da lui e digli in mio nome che io non acconsentirò alla riscossione della decima e che non ho da fargli altre comunicazioni. Due volte, aggiunge il legato, il re mi ha ripetuto questa dichiarazione. In questo colloquio Luigi XI venne anche a parlare delle agitazioni del re di Boemia per un concilio antipapale. Fino allora disse di non avervi aderito.

¹ Oltre alla lettera del Carretto del 28 maggio citata nella nota precedente, cfr. un * dispaccio del medesimo da Roma, 6 giugno 1464, Archivio di Stato in Milano. Fr. Sforza per mezzo di T. de' Lelli, vescovo di Feltre, il 29 maggio rappresentò al papa i pericoli della crociata (morte, capitesta, vergognose ed insidie de' falsi cristiani etc.). Cfr. la * lettera di T. de' Lelli a Fr. Sforza data da Roma, 28 maggio 1464, Biblioteca Ambrosiana.

² * Dispaccio di Ottone de Carretto del 28 maggio 1464 in App. n. 62.

³ Quanto è detto qui sopra è desunto dall'ampia ** relazione di Ottone de Carretto a Fr. Sforza data da Roma, 7 giugno 1464, Archivio di Stato in Milano.

ma che ora stava attendendo in proposito una nuova ambasceria.¹ Se a queste cose non si provvede presto, — così riflette il rappresentante di Milano — ne seguirà un grave scandalo, specialmente ora che il papa sta per muovere da Roma contro i Turchi: io ritengo per certo che il tentativo d'un concilio si farà.²

Alle rimostranze degli inviati e dei cardinali si unirono anche quelle dei famigliari del pontefice, però non con esito migliore. Appena Pio II si sentì libero dalla febbre, espresse nuovamente la sua idea di volere intraprendere la spedizione, gli dovesse costare la vita.³ L'11 giugno nominò il cardinal Francesco Piccolomini a suo vicario in Roma e per lo Stato pontificio.⁴

In questo frattempo corse voce che in Italia erano comparse grandi schiere di crociati. L'idea affatto nuova di vedere un papa in persona a capo della crociata, era più di ogni altra cosa adatta a eccitare potentemente le classi inferiori del popolo nelle regioni lontane. Infatti dalla Germania, dai Paesi Bassi, dalla Francia e persino dalla Scozia e dalla Spagna molte migliaia di persone accorsero a Venezia, a Roma e in Ancona. Tanto potente era stata la voce del papa nel commovere i popoli, « che se principi e grandi fossero stati come tre secoli avanti, tutto l'Occidente si sarebbe mosso in movimento ».⁵ Invece erano per lo più gente dell'infima

¹ Lettera di A. Malletta a Fr. Sforza da Parigi, 26 maggio 1464. Cod. 1611 del Fondo Ital. alla Biblioteca Nazionale di Parigi. L'ambasceria, che doveva condurre ad effetto una alleanza tra la Francia e la Boemia lusingata, era partita da Praga il 16 maggio. Indesse al Marini si trovava alla sua volta un membro dell'aristocrazia boema, Alberto Kostka di Postupitz. Sulle voci di essa vedi Maxmur in *Histor. Zeitschr.* di Stras. XXI, 297 ss. Cfr. sopra pag. 172.

² « Signore mio, a mi pare che chi non prevede presto a queste faccende che se seguirà grandissimo scandalo, maxime havendose el papa ad partire da Roma per andare contra el Turco et tempo per certo che costoro daranno principio al concilio ». Malletta il 26 maggio loc. cit. Sulle divergenze tra Luigi XI e Pio II cfr. anche la * lettera di Malletta da Parigi 21 maggio 1464 nel citato ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi.

³ « La Sua Santità è in tutto liberata de la febre e dice volere partire fra otto giorni ». Ottone de Carretto *ex palatio apost.* XI, Janii 1464. Il medesimo include in un * dispaccio dato da Roma 13 giugno 1464 riferisce: « Sua Santità dice volere andare se dovesse morire e con chi li dice il contrario se vorrà e dice che non hanno considerazione al honore suo e de la fede catholica si che ognuno vuole del partire lunedì, benché li suoi cerchano de indugiare quanto possono ». Archivio di Stato in Milano.

⁴ *Regist.* 117, f. 6-10. « Franciscus cardis Senen. etc. S. Eustachii in absentia S. N. N. alme urbis et civit. S. Ro. Eccl. subdit. gubernator constituitur. Dat. Rome 1464 tertio Id. Jun. A. 6^{ta} ». Archivio segreto pontificio.

⁵ *REYNOLDS III* l. 151. *VONES III*, 690, 712-714. Alle fonti ivi allegiate si aggiungono pure: X, DE TUGCIA 209. *Diario Napolitano* 140. *Cron. Rom.* 29 (ed. *Philat.* 160). *PLATINA, Hist. Rom.* 862. *CAMPANUS* 999. *Cron. di Bologna* 737. *Montecassinese* VII, 497; X, 288; XIV, 869 s.; XX, 145 s. 228; XXII, 198;

classe, fra cui molti avventurieri: ben molti erano senza armi e sprovvisti di mezzi di sussistenza. L'arcivescovo di Creta fu incaricato di far rimpatriare la gente inutile e di provvedere a quelli che erano abili alla guerra.¹

Corse pure voce, che stavano per arrivare alcuni grandi della Sassonia con della gente bene agguerrita: questi mandarono a Roma delle lettere lamentandosi delle ingiurie che avevano patite nel dominio del duca di Modena ed espressero la ferma speranza di trovare il papa in Ancona.²

Ora non fu più possibile rattenere Pio sebbene aggravatissimo; i suoi famigliari e i suoi medici poterono dire quel che vollero, ma la partenza fu fissata irrevocabilmente per il 18 giugno.³ In questo giorno egli prese nella basilica Vaticana la croce, raccomandò se stesso e la sua casa all'intercessione dei principi degli apostoli e in una allocuzione fece vedere ancora una volta la necessità di partire malgrado i suoi capelli bianchi e le sue membra tremanti, poichè altrimenti i principi, come egli diceva, non avrebbero intrapreso nulla. Egli non aveva ancora rinunciato alla speranza che oltre al doge verrebbero ad Ancona i due figli del duca di Milano con potente seguito, altre truppe da Siena, da Modena e da Mantova, da Lucca e Bologna, da Rodi e Ragusa.⁴

Subito dopo la suddetta funzione Pio II lasciò l'eterna città.⁵

XXIV, 50 s., 190 A. DE TUNMULLAN 121. *Limburg Chronik* 115 (dove per il 1464 deve leggersi in luogo di 1490). Dalla città di Gand, si annunciarono 200 crociati. *FRANCOIS 44*. * Cf. *KRIVIN DE LETTENHOVE, Hist. de Flandre V*, 50. Da Lubeca partirono più di 2000 uomini! v. *Lübbeckische Chroniken II*, 27-275. * «VI conosce l'alta gente transoniana che fu cosa incredibile». *DISPARATO DELLA SUE ** *Crosson I*, 277b. *Cod. D. III*, 48 della Biblioteca Gambalunga di Rimini.

* * Dispaccio di Ottone de Carretto da Roma, 6 giugno 1464. Archivio di Stato in Milano. Cfr. *Script. rer. Ital.*, IX, 74, 87. Del disordine commesso dalla marmaglia, che si era unita ai crociati, parla Niccolò de Paludo, dat. *Passeri 1464* *libro 3*, loc. cit.

* * Dispaccio di Ottone de Carretto dato da Roma, 13 giugno 1464. Archivio di Stato in Milano.

* * Lettera di *Stephanus de Rubia, cancell. Papalis*, data da Roma 15 giugno 1464. Archivio di Stato in Milano. Le condizioni di salute del papa erano così inquietanti, che già si parlava in segreto dell'elezione del papa. * Dispaccio di Ottone de Carretto in data di Roma, 14 giugno 1464. Biblioteca Ambrosiana.

* Vedi *Vinci III*, 715. Il discorso del papa, che manca nel *MANUS*, trascritto in *Assol. III*, 111, 287-296. Qui si pure intorno alla moneta allora conosciuta Pio II siede sulla prora d'una nave, con una mano sorregge il vessillo della croce, coll'altra benedice; attorno la scritta: *Exurgat Deus et dissipentur inimici eius*. Un'altra moneta rappresenta parlamenti Pio II sopra una nave col vessillo della croce; qui la scritta suona: *Oramus votivis dirige, Domine*. *PIORAVANTI (L'Asip)* *Roma, Pontif. desuati 125* pensa che essa sia stata battuta nel 1460 durante il congresso di Mantova; lo ha porrei piuttosto nell'anno 1464.

* La prima metà del viaggio di Pio II ed i suoi ultimi giorni in Ancona

parte della mia vita». Fedele a queste parole il cardinale partì subito per Ancona.¹

Pio II era talmente spossato, il caldo così insopportabile, che il viaggio non poté procedere che assai lentamente.² In Terni si unirono al seguito del papa i cardinali Estouteville, Borgia ed Erolli. In tutti quei dintorni infuriava un morbo contagioso, che fece cadere malato a Spoleto il cardinale Ammanati.³ Nella rocca di questa città trovavasi allora un orientale, di nome Calisto, fratellastro del sultano Mohammed, nel quale si riponevano grandi speranze per le imprese dirette contro l'impero ottomano. Anche in Venezia si prendeva interesse per questo precursore del famoso Djem, che da Spoleto in poi si associò alla spedizione del papa.⁴ Il 3 luglio si era in Assisi, il 7 a Fabriano.⁵ Qui si presentò il conte Federico di Urbino e fece un nuovo tentativo per dissuadere il papa dal proseguire il viaggio. Pio II però, che in questo tempo in seguito al cambiamento d'aria si sentiva alquanto meglio, gli dichiarò, che di questo non si poteva parlare.⁶

¹ Oltre alla relazione dell'AMMANATI qui sopra menzionata cfr. la * lettera di Ottone de Carretto da Spoleto in data 26 giugno 1464. Archivio di Stato in Milano.

² * «Non camina più che sey o sette miglia el giorno», riferisce il Paganino da Foligno il 2 luglio 1464. Archivio di Stato in Milano. *Cort. gen.*

³ In conseguenza di tale malattia il cardinale non poté essere in Ancona che il 25 luglio; v. * lettera di Stefano Nardini, arcivescovo di Milano, a Fr. Sforza in data 25 luglio 1464, da Ancona. Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche PAVI 60. Sulla peste cfr. la * lettera di I. de Areto, in data 4 luglio 1464 da Roma (Archivio Gonzaga in Mantova) e una * lettera di Ottone de Carretto del 4 luglio 1464, da Bologna. Archivio di Stato in Milano.

⁴ ** Lettera del Paganino a Ottone de Carretto e C. Simonetta datata da Fabriano, 10 luglio 1464. Archivio di Stato in Milano. Questo fratellastro del sultano venne dapprima a Venezia, poi da Calisto III (v. la nostra opera vol. I, 988, n. 2) (ed. 1931); più tardi egli compare alla corte di Federico III; cfr. GUARINUS, *de Caesaribus* 449. KRUMH. II, 33. Il fratello del Turco appare anche in un conto del 2 maggio 1459 presso MÜLLER I, 206; cfr. anche * *Soc. Stor.* XII, f. 226v; * 1460 (stella for.) die X. febr. *Sex Ludovicus Fucarensis doctori nostro ad Summum Pontificem:...* sicut videlicet in altera ex copis litterarum predicti cardinalis nostri mensis agitur de fratre Turci, qui dicitur esse in manibus summi pontificis. Propterea summi contenti et volentes quod postquam summi pontificis intellexerit rem istam, dicta honestam operam intelligendi membris Deo. Sic circa hoc et que sit eius opinio faciendi de fratre dicti Turci et si verum est quod sit factus christianus, non quinquaginta litteris vestris certiores facietis. Nullum enim quod etiam aliter quam armis quandoque victoria parva est. Archivio di Stato in Venezia.

⁵ Cfr. i * dispacci del Paganino dati da Assisi il 3 luglio 1464; *Cron. Segn.* 1007; *Acquicorta, Mem. di Metellia*, Ancona 1815, 145 e *FELLESZ CRT.* V, anche la * lettera di G. Lelli in data 8 luglio 1464, da Fabriano. Archivio di Stato in Siena.

⁶ V. la ** lettera già citata del Paganino del 10 luglio 1464. Archivio di Stato in Milano.

In Loreto il papa offrì alla B. Vergine un calice d'oro, su cui stava la seguente preghiera: « O santa Madre di Dio, è vero che il tuo potere non ha confini e riempi l'intero universo di meraviglie. Ma siccome tu secondo il tuo piacere preferisci un luogo ad un altro e ogni giorno glorifichi con segni e miracoli senza numero questa dimora di Loreto a te gradita, così anch'io misero peccatore con la mente e col cuore mi rivolgo a te e umilmente ti prego acciò ti degni togliere da me questa febbre bollente e questa tosse affannosa e restituire alle membra inferme quella salute che, come noi speriamo, sarà di giovamento alla cristianità. Accetta intanto questo dono in pegno della mia devozione. Papa Pio II, anno della salute 1464 ».¹

Il giorno 19 luglio Pio II aggravatissimo faceva il suo ingresso in Ancona. Siccome egli aveva avuto vari dissensi con questa città, così molti dei suoi abitanti a cagione del suo arrivo erano pieni di sospetto veramente infondato.²

Il supremo capo della Chiesa prese stanza nel palazzo vescovile accanto alla bella cattedrale di S. Ciriaco edificata dove una volta era un tempio di Venere. Dall'alto, dove sorge questa antica basilica, l'occhio estatico vaga sulla vetusta città, per il mare immenso e il pittoresco litorale. Sembra già che qui spiri l'aria di Grecia e che il sole dardeggi nello splendore dell'Oriente.³

¹ TURBELLINUS 117-118. KEYSERLING-SCHÜTZ, *Reise*, Hannover 1751, 861. CLAVARINI II, 1010. VOSSEY III, 717. Il viaggio di Pio II a Loreto è ricordato da Stefano Nardini in una * lettera a Fr. Sforza del 14 luglio 1464. Archivio di Stato in Milano.

² Il papa era giunto innanzi alla città il 18, ma fece il suo ingresso soltanto nel giorno seguente; vedi CLAVARINI I, 184. Anche BAGOLLO nella * cronaca d'una opera a pag. 269, n. 5 di p. 259 (ms. della Biblioteca Gambalunga di Rimini) dice f. 277: Pio II esser giunto in Ancona il 19 luglio; parimenti Giacomo de Areto in una * lettera da Ancona, in data 21 luglio 1464. Archivio Gonzaga in Mantova. Perciò è da rettificare VOSSEY III, 718. Invece l'agitazione degli Anconitani v. la * lettera di Stefano Nardini, arrivato a Milano, a Fr. Sforza da Ancona, in data 22 luglio 1464. Biblioteca Ambrosiana. PERUZZI (262) pone l'arrivo di Pio II erroneamente al 13 risp. 14 luglio; cfr. *Ibid.* 264 s. la difesa del papa contro l'accusa di essersi voluto recitare di Ancona. In qual modo gli Anconitani avrebbero dimostrato il contrario vien narrato dal *Chron. Eugub.* 1097. Per i dissensi anteriori tra Pio II e gli Anconitani è particolarmente interessante un * breve indirizzato a questa città (*Det. Romae III, Nec. A. P.*), che trovasi nel ms. menzionato sopra a pag. 65 della Biblioteca Laurenziana. Cfr. anche CLAVARINI, *Stor. d'Asc.* 116 e *Cronache I*, 182, 185. Il * breve qui citato del 23 marzo 1461 in Pio visto nel *Lob. croc. parva* f. 9 dell'Archivio civico di Ancona.

³ CARACOSTA VII* 292. Dell'antico palazzo vescovile rimangono ancora alcuni avanzi. Nel gennaio del 1883 si stava ricostruendo. Come ricordo di Pio II allora non mi si poté mostrare che un busto in gesso di questo papa. Stando alle assicurazioni dell'archivista nell'Archivio vescovile non vi sarebbero più di Pio II.

Prima di tutto Pio II intimò delle preghiere pubbliche e poi incaricò i cardinali Carvajal e Estouteville di comporre le ostilità che erano sorte fra i crociati raccolti nella città, in massima parte Spagnoli e Francesi. Una gran parte di questa gente apparteneva alle classi più miserabili ed era un'accozzaglia di vagabondi, partiti senza guida, senz'armi, senza denari, pensando che un qualche miracolo avrebbe provveduto loro tutto il necessario. Non mancavano accuse contro il papa, sebbene fossero infondate. Infatti Pio II aveva invitato soltanto quei combattenti, che si fossero presentati bene agguerriti e provvisti almeno per mezzo anno dei mezzi di sussistenza.¹ Trattavasi adesso di separare innanzi tutto quelli sprovvisti di mezzi da quelli che possedevano armi e denari: questo compito venne affidato ai prefati cardinali. Essi ricevettero la piena facoltà di accordare per misericordia agli inadatti alla guerra l'indulgenza della crociata in compenso del viaggio sostenuto.²

Più violenti che non a Roma si fecero in Ancona dei tentativi per distogliere Pio II dall'impresa. I cardinali, l'intera Corte come i più intimi famigliari del papa — riferisce un inviato il 22 luglio — sono contrarii alla partenza. I cardinali si richiamavano alla capitolazione elettorale, la quale faceva dipendere il trasferimento della Curia dal loro assenso.³ I medici fecero presente a Pio II che l'imbarcarsi gli avrebbe cagionato fra due giorni la morte;⁴ i diplomatici mettevano in vista i pericoli che minacciavano la Chiesa da parte della Francia e della Boemia. Pio II dichiarò loro, ch'egli non temeva nè di Luigi XI, nè del re di Boemia, ch'era stato invitato poco fa a giustificarsi essendo irrevocabile la sua determinazione di partire.⁵

Se tutto il pontificato di Pio II fu più o meno una serie di disinganni, questi si affollarono in modo particolare intorno ai suoi ultimi giorni. Più che dalla violenza dei dolori fisici, che gli cagionavano la febbre, la gotta e il mal di pietra, egli era oppresso da un profondo tormento morale: egli infatti doveva dire a se stesso che, malgrado le sue indicibili fatiche, e la vergogna e il pericolo della cristianità continuerebbero e aumenterebbero.⁶ I prepara-

¹ SIMONETTA 764. FRAZARI 382. VONET III, 712. ALBERT, *Diéring* 206. Cfr. anche LAMBERTI 73, 96.

² ** Lettera di I. de Areto da Ancona, 21 luglio 1464. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ * Relazione dell'arcivescovo di Milano Stef. Nardini a Fr. Sforza da Ancona, addì 28 luglio 1464. Archivio di Stato in Milano. (sta per essere in *Pol. Est. Roma 1461*).

⁴ ** Disparcio di I. de Areto alla marchesa Barbara di Mantova del 25 luglio 1464 (Archivio Gonzaga) e ** lettera del Paganino a Fr. Sforza da Ancona, addì 1° agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.

⁵ * Lettera di Stefano Nardini da Ancona, il 22 luglio 1464. Biblioteca Ambrosiana.

⁶ K. A. MENCKE VIII, 34.

tiri per la crociata erano riusciti così deficienti che per ora non si poteva pensare ad una partenza.¹ Nessuna potenza, eccettuata l'infida Venezia, era pronta al soccorso: le milizie milanesi, pur sempre promesse, non giungevano mai; quanto aveva fatto Firenze dopo lunghi negoziati era presso che niente;² pochissimi fra i cardinali mantennero le loro promesse. In questi circoli non si faceva ormai quasi più alcun assegnamento sul papa aggravatissimo, che anzi era fra loro un tanto più vivo affacciarsi per l'imminente conclave.³ L'illusione di Pio II sulla possibilità d'una crociata non può spiegarsi che con la sua grave malattia, la quale aveva annebbiato la sua vista altrimenti così chiara.

Lo stato delle cose nella piccola Ancona diventava sempre più brutto. Si mancava di abitazioni e di acqua, e di più sui primi di agosto scoppiò per gli eccessivi calori un morbo pestilenziale, il quale non solo portò via molti di quei crociati che si querelavano l'uno contro l'altro, ma penetrò ben anche nelle case dei cardinali dove mietè vittime numerose.⁴

Lo spavento giunse al colmo, quando in questo medesimo tempo

¹ La comune asserzione (che VOISY III, 712 toglie da CHASTELLAIN), che da parte del papa si trovassero in Ancona soltanto due galere, non è affatto giusta. La cronaca di L. BERNARDI presso CIAMBERI I, 184 menziona: quattro galere con molte fuste, che andarono incontro al doge. * Carlo de' Rodiano riferisce alla marchesa Barbara il 19 agosto 1494 sempre da Ancona, che nel porto vi erano: «sei nave de lo papa». Archivio Gonzaga in Mantova.

² V. * lettera di Stef. Nardini da Ancona il 28 luglio 1494. Cfr. un * di questo di Nicodemo da Pontremoli, da Firenze addì 9 luglio 1494. Archivio di Stato in Milano. La morte di Cosimo de' Medici seguirà il 1° agosto di quello in Milano. La morte di Cosimo de' Medici seguirà il 1° agosto di quello per un gradito pretesto per sottrarsi ad ogni prestazione, sebbene la stessa fosse stata riscossa; vedi REUMONT, *Hist. Schriften* 90 e 134. Pio II fece le sue condoglianze con Piero de' Medici l'8 agosto; v. in App. n. 65 il testo di quest'ultima lettera di Pio ormai merlondato; secondo un ms. della Biblioteca Laurenziana.

³ Fu a tal proposito comunicazioni in cifre l'arcivescovo di Milano Stef. Nardini in una * lettera a Fr. Sforza da Ancona 1494 off. 1491. Archivio di Stato in Milano. Cfr. *op.*

⁴ Fu abbandonata l'idea di fuggire di fronte alla peste, perchè tutta la Marca s'era infetta. Fuggì soltanto il Borgia il quale per tutta via annalò, e la sua malattia venne attribuita alla sua vita sregolata; v. quanto fu detto al vol. I, 220 n. 3 (ed. 1931). Cfr. intorno alla peste le ** relazioni di I. de Arctio da Ancona 25 luglio e 7 agosto 1494 e una * lettera di Job. Jac. de Crema feico al marchese Lodovico, del. *Montesepi* ap. Florent, 1494, 28 luglio. Archivio Gonzaga. La peste nel 1494 inferì non soltanto in quasi tutta l'Italia (NOTA GIORDANO, *Storia* 44; BIZZOLATI in *Monitore d. farmaceuti*, Roma 1869 n. 10 [parte in Mantova]; LEWICKI 123), ma anche nella maggior parte degli altri paesi (THORPE, Cfr. RICHMAN, *Reichsgesch.* I, 265; *Gen. Gesch. Schwabens* I, 217; *Gen. Gesch. der Heilkunde*, Frankfurt 1847, 7; HORSCHNER, *Die Matrikel d. Universität Bostock* I, Bostock 1890, 141. Un quadro di B. Gornall relativo a questa peste vien menzionato da WOLTMAN II, 151. Sulla curstia in Ancona v. 166. * lettera di I. de Arctio del 23 luglio 1494. Archivio Gonzaga in Mantova.

alcuni messaggi di Ragusa annunciarono che un numeroso esercito turco avanzava verso la loro città e minacciava di annientarla qualora non pagassero il loro tributo e mandassero le navi che erano state promesse al pontefice. Pio II fece subito imbarcare i 400 arcieri che formavano la sua guardia del corpo insieme a delle granaglie. Poi si consultò col Carvajal e l'Ammanati sul da farsi nel caso che Ragusa venisse assediata. Il Carvajal, sempre pronto all'opera di Dio, si offrì subito di partire in quella medesima notte in aiuto degli oppressi con quelle galere che giacevano nel porto. « E che cosa m'impedisce, disse Pio II, di far vela con te? Io sono risoluto a questo, o fratello, qualora i Turchi procedano all'assedio ». Si vede che il pontefice gravemente infermo continuava a fare assegnamento « sulla morale efficacia della sua presenza »; con ciò egli sperava che i Turchi, si spaventerebbero e i cristiani sarebbero accorsi a schiere. Il Carvajal assenti. « Ma io miserabile — confessa l'Ammanati — mi opposi a tutta possa a quel pio disegno, poichè con il mio corpo indebolito dalle febbri temero di morire durante il viaggio di mare ». Il Carvajal ed il papa stettero però fermi nel loro proposito, fino a che dopo quattro giorni fu annunciata la ritirata dei nemici.¹

Profondamente abbattuto, quasi affranto dall'orribile peso degli affanni, distrutto dalla violenza del male, in preda a una fortissima tensione di corpo e di spirito, il vecchio pontefice cadde « in una agitazione febbrile ».² E questa aumentò ancora per il ritardo di coloro, sulle navi dei quali Pio II aveva fatto sicuro assegnamento: dei Veneziani, cioè, e del cardinal Forteguerrri. Riguardo a quest'ultimo, se mai, la colpa è poca, giacchè il cardinale fu lasciato completamente in asso da Cosimo de' Medici.³ A ciò si aggiunga che il Forteguerrri ebbe a lottare col vento contrario; poi il 1° agosto fu annunciato che la peste era scoppiata nelle sue navi e che perciò al massimo sarebbe potuto arrivare fra dodici giorni.⁴ Ma ciò che veramente decise il naufragio *completo* della crociata fu la condotta di Venezia.⁵

Fin da principio i Veneziani avevano annesso a quest'impresa

¹ Vossler III, 719. Vassoviz 62 s.

² Zinnerman II, 288.

³ Ciò è provato dalla lettera di Forteguerrri a Cosimo del 22 maggio 1464 recentemente pubblicata dal Monaci in *Bullet. stor. Piémontese* 1900.

⁴ Cf. il * dispaccio di L. de Aretio da Roma il 4 luglio 1464. Archivio Gonzaga. * Lettera di Stefano Nardini da Ancona addì 28 luglio 1464, e del Paganino da Ancona il 1° agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.

⁵ Già il Paganini (44) molto giustamente osservava: « Mais la peste, le famine et le mauvais vouloir des Venitiens firent avorter cette expédition ». Crede di aver dato in ciò che segue la prova piena della sialità di Venezia appoggiandosi per lo più ad atti finora sconosciuti dell'Archivio di Stato in Venezia.

delle mire affatto differenti da quelle di Pio II, il quale voleva che la lotta contro gl'infedeli fosse considerata come una guerra santa e comune: invece la difesa della fede cristiana era per i Veneziani soltanto un pretesto, essendo loro proprio intento la conquista del Peloponneso indispensabile ai loro interessi commerciali.¹ Quando essi conclusero alleanza col papa si lusingarono forse nella speranza di trovare in Pio II un docile strumento ai loro fini immediati. Quando però si palesò che il papa, partendo da un punto di vista superiore, cercava dar vita ad un'impresa di carattere generale, tosto i rapporti con Roma diventarono tesi. Del resto non così di leggieri rinunciosi nella città delle lagune all'idea di potere indurre il capo della Chiesa a sacrificare l'indipendenza della sua posizione.² Sotto il manto di zelo per la fede l'inviato veneziano dovette più d'una volta far presente a Pio II il bisogno dell'Ungheria ed insistere affinché il papa concentrasse tutte le sue forze per la guerra in terra ferma,³ volendo Venezia che fosse riservata soltanto ad essa la guerra marittima.⁴ Verso la metà di gennaio

¹ Questo ammette anche MANFRONI (57). Nella sua calda difesa dei Veneziani questo dotto passa sopra a parecchi fatti molto importanti da me allegati, così per es. alla guerra di Venezia contro Trieste. Le relazioni degli inviati milanesi possono avere una tinta sfavorevole ai Veneziani, ma non così quelli inviati dagli atti dell'Archivio di Stato di Venezia, sui quali il MANFRONI può darsi degli atti dell'Archivio di Stato di Mantova sono prove in verità non discende. Anche le relazioni degli inviati di Mantova sono favorevoli a Venezia. MANFRONI stesso del resto confuta la sua apologia di Venezia quando, descrivendo la guerra turca in Morea, osserva (61): «Il senato, sia che non credesse la condizione delle cose tanto grave, come gli era stata dipinta, sia che non avesse mezzi per provvedere alla guerra mandò ancora in una misura così ristretta che il Malatesta non poté muoversi e solo si accontentò di stringere d'assedio Misitra. Per tutto il 1464 nulla o quasi si fece». Cfr. anche sopra p. 253. Che poi anche i baroni di Roma opinassero che Venezia volesse solo ricuperare la Morea e non intraprendere una vera crociata, si rileva da un * dischetto di Ottone de Carretto, dato da Roma il 2 febbraio 1464. Biblioteca Ambrosiana.

² Che ciò avvenisse lo temeva specialmente Francesco Sforza; i suoi inviati in Roma lo dicevano apertamente al papa e Pio II ebbe quindi a dichiarare più volte che egli non era diventato veneziano e che mai lo sarebbe. * Lettera di Ottone de Carretto da Roma il 25 gennaio 1464. Bibl. Ambrosiana.

³ * 1463 Decemb. VIII. *Commissio vero nobili Ludovico FASCERNO... orator nostro ad S. Pontif. Sen. Escr. XXI, f. 211; cfr. Ibid. 217-217 Decemb. XIVIII. Commissio L. FASCERNO etc. Arch. di Stato in Venezia.*

⁴ Per questa ragione non consentiva neanche il legato di Venezia che l'armata avesse a sventolare sotto il vessillo della Chiesa; v. sopra p. 242. Il 19 giugno 1464 l'ambasciatore di Venezia alla Curia fu incaricato, nel caso che il viaggio del papa non si effettuasse, di far presenti le grandi spese incontrate da Venezia e di pregare Pio II affinché permettesse «quod galie saltem rev. dom. cardinalium et aliorum dominorum et communitatum armari iam dudum et prorsus et pro quibus denarii iam sunt huc conducti et parati cum omni destinatione arguerentur et simul cum nostris redacti ad incrementum capitulum nostram generalium assensu». *Sen. Escr. XI, f. 190. Archivio di Stato in Venezia.* A quanto riferisce * I. de Arco il 21 luglio 1464 da Ancona, i

del 1464 il legato veneziano insistette addirittura affinché fosse diminuito il numero delle galere che dovevano partire con Pio II e che il denaro a ciò destinato fosse piuttosto mandato in Ungheria. Pio II rispose sembrare molto più opportuno che delle sue molte galere Venezia non ne armasse alcuna e che il denaro fosse devoluto all'Ungheria; il numero delle galere del papa essere anche inferiore a quello che converrebbe alla sua dignità. Questa risposta irritò talmente il rappresentante della repubblica di S. Marco, che disse pubblicamente *acer lui più caro che il papa rimanesse a casa*.¹

Anche in seguito Venezia fece del tutto per riuscire in questa faccenda ai suoi intenti. I suoi inviati ebbero immediatamente l'incarico di lavorare ancora in tal senso e, per tranquillizzare il papa, di assicurare che Venezia avrebbe pronte in mare più di quaranta trèmi, le quali Sua Santità potrebbe considerar come proprie che sarebbero sempre a sua assoluta disposizione.²

Presto si vide con quale lealtà fossero dette queste parole. Quando nell'aprile il vescovo di Torcello in nome del papa pregò Venezia affinché volesse tragittare una parte dei crociati, la Signoria dichiarò che tutte le sue navi erano sul momento occupate nel trasporto delle truppe in Grecia, e che i crociati era meglio si dirigessero verso l'Ungheria.³ Quando poi nell'estate apparvero in Italia le grandi schiere dei crociati, quelli che si rivolsero a Venezia, non trovarono nemmeno una nave, che fosse destinata a loro.⁴ Al papa — a disposizione assoluta del quale fin dal gennaio erano state messe quaranta trèmi — il 21 di giugno fu promesso il sollecito invio di due navi per il trasporto dei guerrieri e dei

Venetiani fecero giurare obbedienza alla repubblica dalla ciurma delle navi che i cardinali, i Bolognesi ed altri avevano fatto allestire a proprie spese. Bologna non accennò. Si sperava che il papa s'intromettesse in questa faccenda. Archivio Gonzaga.

¹ Lettera di Ottone de Carretto da Roma addì 18 gennaio 1464. Archivio di Stato in Milano. Già il 17 gennaio il Carretto riferiva: «Questo ambasciatore [di Venezia] pare si trovi non ben satisfatto et ha avuto a dire che più li seria caro che la Sua di N. Sov. non andasse lei in persona et quella spesa che fa Sua Sua in questo suo aparato la facesse in parte d'arme» etc.

² «Vestra itaque prudentia et modestia comesta curabitur rem istam, si ita esse possit, ad aliquem bonum effectum producere commemorando vobis ad vestra proposita pro quanto ad diminutionem expensae classis Suae Sanctitatis spectare potest, quod non habebimus in mari ultra trèmes XLII, quos R. Sua propterea minus reputare poterit quoniam semper erunt et ad beneficium et ad obedientiam suam». *Sov. Scr.* XXI, f. 225; *Oratori nostro ad R. Pontif.* 1462 (stile for.) *Ins.* 213. Archivio di Stato in Venezia.

³ 1464 die quibus Aprilis episcopo Torcellano, *Sov. Scr.* XX, f. 90. Archivio di Stato in Venezia.

⁴ *Defensio Chronik* II, 274 a. Venet III, 714. I crociati anzi sarebbero stati ricevuti in Venezia con queste ironiche parole: «I Turchi sono nostri amici» Vedi ALBERTI, *Diving* 104.

combattenti provvisti di denaro che si trovavano in Ancona.¹ Ma come fu mantenuta questa meschina promessa?

Passarono altre tre settimane: il papa era già alle porte di Ancona e le navi veneziane ancora non s'erano vedute. Invece di questo fu dato incarico all'inviato che trovavasi presso Pio II di riferire intorno al numero dei crociati presenti in Ancona dandogli in pari tempo la consolante notizia che in Venezia stavano pronti due grandi legni da trasporto.² Però si tirò a lungo delle settimane ancora prima di mandarli effettivamente. Quando finalmente l'11 agosto esse comparvero in Ancona, non trovarono da trasportare che un numero insignificante di persone, giacchè sulla fine di luglio la maggior parte dei crociati, stanchi dell'attesa, avevano lasciato la città.³ Secondo l'Ammanati ciò diede al pontefice il colpo mortale.

Qual zelo per la crociata poteva presupporre in un governo, il quale durante i preparativi per la lotta contro i Turchi cominciava di nuovo la guerra contro Trieste? Nel luglio del 1464 una divisione militare irruppe nel territorio di quella città, distrusse le saline nella valle di Zaule e poi fece ritorno.⁴

Parimenti vergognoso fu l'indugio frapposto dal doge alla sua partenza. Ormai non era più un segreto per alcuno ch'egli molto a malincuore si recava alla guerra.⁵ Precisamente a Venezia però, dove l'interesse di stato dominava tutto, ciò sarebbe importato ben poco, qualora si fosse voluta seriamente la crociata *indetta dal papa*. A leggere le rimostranze, che sulla fine d'aprile l'inviato veneto fece al pontefice, si dovrebbe credere che tale sia stato veramente il caso. Pio II viene qui esortato a recarsi più presto che sia possibile in Ancona.⁶ In realtà però Venezia proprio in quel tempo

¹ *Oratorii nostro ad S. Pontificem, 1464 die XXI. Junii. Sen. Rec. XXII, c. 28*, in una * lettera a S. Malatesta del 25 giugno 1464 i Veneziani parlano di tre grandi navi che dovevano «quam primum» recarsi in Ancona, ibid. f. 23^v, Archivio di Stato in Venezia.

² *Ludovico Fusciano doctori, oratorii nostro ad S. Pontificem, 1464 die XVI. Junii. Sen. Rec. XXII, f. 25*, Archivio di Stato in Venezia.

³ «Sono venute due navi da Venetia per passar gente quando sia bisognoso Pagando a Fr. Storna da Ancona, il 11 agosto 1464, Archivio di Stato in Milano. Quanto sfavorevolmente fossero giunti i Veneziani in Ancona, si scorge dal ** dispaccio di Stefano Nardini del 11 agosto 1464, Biblioteca Ambrosiana. Che la maggior parte dei crociati si fossero già allontanati vien riferito da I. de Arelio nella sua * lettera da Ancona in data 30 agosto 1464, Archivio Gonzaga in Mantova. Secondo la * lettera sopra citata di Stef. Nardini del 28 luglio 1464 non ne erano rimasti che 200 circa.

⁴ Löwenthal, *Geogr. von Triest* (1857) 79. Bachmann, *Erlebensgesch.* I, 521.

⁵ Dispaccio di Ottone de Carretto da Roma, 26 maggio 1464, Archivio di Stato in Milano.

⁶ V. la * relazione di Ottone de Carretto *ex Petribulo* 25. April. 1464, Archivio di Stato in Milano.

non faceva che sollecitare vivamente gli armamenti per la guerra in Grecia. L'allestimento dell'armata, che doveva far vela col papa, fu mandato tanto per le lunghe, che nel giugno un ambasciatore esprime l'opinione, che tutto si ridurrebbe a un bel nulla.¹ Sulla fine di gennaio il numero delle navi che dovevano scortare il doge era stato fissato a dieci,² e il 12 luglio non si trovavano in assetto che cinque triremi.³ Essendo ormai il papa entrato in Ancona, non si poteva indugiare più a lungo senza un pubblico scandalo e perciò finalmente il 26 luglio fu deciso che il doge si mettesse in mare la domenica 29 di detto mese.⁴ Ma Cristoforo Moro seguiva sempre a procrastinare: soltanto dopo un nuovo ordine del 2 agosto egli lasciò la città delle lagune, ma invece di recarsi direttamente in Ancona, si portò prima nell'Istria per completarvi gli armamenti.⁵

In Ancona il malcontento per il ritardo dei Veneziani era generale. Alcuni opinavano che il doge non verrebbe;⁶ il duca di Milano anche dopo la partenza del doge da Venezia per Ancona era persuaso che Cristoforo Moro ripiegherebbe poi le sue vele verso casa.⁷

Pio II trovavasi nella più penosa incertezza, perchè dopo il suo arrivo in Ancona non aveva ancora ricevuta alcuna comunicazione da Venezia intorno alla partenza del doge.⁸ Senza la flotta veneziana non si poteva assolutamente pensare a dar principio all'intrapresa; se fosse giunta in tempo, si sarebbe almeno potuto pensare all'attuazione dell'idea del papa e del Carvajal — di presidiare le coste della Dalmazia e di proteggere Ragusa di fronte ai Turchi. Invece ogni giorno era la medesima disillusione, e a ciò si aggiungeva il costante deterioramento dello stato di salute dell'infermo pontefice.⁹

¹ G. de Collis a Fr. Sforza da Venezia, addì 17 giugno 1464. Archivio di Stato in Milano. Sugli armamenti per la riconquista del Peloponneso v. * *Senato Mar.* vol. VII, Archivio di Stato in Venezia.

² Decisione del 20 gennaio 1464 (atq. fior.) *S. Mar.* Archivio di Stato in Venezia.

³ Lettera per Ludovico Fieserino diolari, oratori nostro ad S. Paolo. *Ibid.* 1464, fol. 12. *Sen. Soc.* XXXI, f. 240-244.

⁴ *Ibid.* f. 2627b.

⁵ MALIVINO 29. Cfr. CROSCA VI, 326. Il 2 agosto 1464 il doge annunciò all'invitato in Ungheria: * «quamplesimus discedamus profecturi ad urbem Anconam». *Sen. Soc.* XXXI, f. 280. Archivio di Stato in Venezia.

⁶ Lettera di Stef. Nardini da Ancona, 11 agosto 1464. Biblioteca Ambrosiana di Milano.

⁷ Fr. Sforza a Maddetta da Milano, 10 agosto 1464. *Cod. Ital.* 1811 della Nazionale di Parigi.

⁸ Lettera di L. de Arstio del 25 luglio 1464 (Archivio Gonzaga) e * dispaccio di Stef. Nardini a Fr. Sforza da Ancona, 4 agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.

⁹ *RECOVER* III 1, 151. Più volte gli inviati fanno osservare che il papa non può prendere alcuna ulteriore deliberazione riguardo alla crociata, se prima

L'11 agosto si credette avvertire un lieve miglioramento nelle condizioni di Pio II, ma la febbre persisteva.¹ Gli spiriti vitali dell'infermo parvero ridestarsi ancora una volta quando finalmente il 12 agosto si annunciarono vicine le navi veneziane. Egli ordinò che movessero loro incontro le sue galere con cinque cardinali. Poi « a grande stento » si fece portare presso una finestra della sua camera da letto, che metteva sul porto e sul mare. Al vedere le navi che entravano in porto « fu colto da una profonda tristezza » e sospirando disse: « fino a questo giorno era mancata una flotta alla mia partenza, ora debbo venir meno io alla flotta ! »²

Non andò molto che la morte venne a liberare il papa da tutte le sue sofferenze fisiche e morali. La mattina del 13 agosto ricevette alla presenza dei suoi famigliari il santo viatico e disse parole degne del rappresentante di Cristo.³ Il giorno seguente i cardinali si riunirono intorno al letto di morte del pontefice, il quale raccolse le sue estreme forze, « per raccomandare loro ancora una volta l'opera santa, cui egli aveva consacrata la vita ». « Dilettissimi fratelli, — così cominciò egli sommamente il suo discorso spesso interrotto, — Iddio mi chiama. In quella fede cattolica in cui sono vissuto, voglio pure morire. Fino a questo giorno io ho avuto cura delle pecorelle a me affidate, nè ho risparmiato fatica o pericolo alcuno. Continuare l'impresa ormai è impossibile: questo ora è affar vostro. Seguitate a lavorare nell'opera del Signore e non abbandonate la causa delle fede cristiana, poichè questa è la vostra vocazione nella Chiesa. Siate memori del vostro dovere, siate memori del Redentore che tutto vede e ciascuno retribuisce secondo il merito. Abbiate cura anche dello Stato della Chiesa, che non abbia a soffrir danno. Amatì fratelli, nel trattare con voi sia da cardinale che da papa io ho spesso mancato. Io ho offeso Iddio, ho violato la carità cristiana. Per quelle offese voglia l'Onnipotente aver pietà di me; per ciò che ho mancato a vostro riguardo perdonatemi, miei cari fratelli, ora al cospetto della morte. Per-

non viene il dopo. Cfr. * lettera di I. de Aretho, data da Ancona il 21 luglio, 25 luglio e 7 agosto 1464. In quest'ultima si dice: * « Del andar contra el Turco questo anno lasso el iudicio a V. Ex. Da la parte de N. S. luomo animo me, se le furze del corpo et fussono, ma li medici gli danno per consiglio che non se le furze de stantibus non entri in galea. Stimose che forse se fara per questo anno uno legato. Tutto depende da quello se concludera [siccome nell'originale] in se. dice stra qui. Mons. Niceno molti giorni fa arrito qui... [la sua galera è] tutto bene in ordine ». Archivio Gonzaga.

* Paganino a Fr. Sforza da Ancona, il 11 agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.

² Il papa era allora già così indebolito, che più non poteva occuparsi di affari. * Lettera di Maffeo Valarano da Ancona, il 12 agosto 1464. Biblioteca Barberini XXX, III, f. 562.

³ V. la * lettera di Stefano Nardini del 12 agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.

mettete finalmente che vi raccomandì quelli della mia famiglia, che mi hanno prestato servizio, qualora se ne mostrino degni. Addio, fratelli! La pace del Signore e la grazia celeste sia con voi. I cardinali ascoltarono questo discorso con le lagrime agli occhi: nessuno di essi per un certo tempo poté profferire parola. Finalmente rispose qualche cosa a nome di tutti il Bessarione, poi s'inginocchiarono attorno al letto del morente per baciargli la mano.

Il giorno appresso, festa dell'Assunzione di Maria, Pio II per speciale divozione alla regina del cielo desiderò di ricevere di nuovo la santa Eucaristia, che dovè somministrargli il suo diletto, il cardinale Ammanati. Ma non fu dato al papa di celebrare quella festa sulla terra. Dopo aver ricevuto l'estrema unzione e aver raccomandato ancora una volta la continuazione della crociata, placido e tranquillo si addormentò verso le tre ore di notte. L'ultima parola, rivolta all'Ammanati, fu la preghiera che si ricordasse di lui nelle sue orazioni.¹ «Così morì Enea Silvio, dimostrando con la sua morte con quanta serietà avesse inteso in vita il grandioso disegno cui mirava». ²

Il giorno dell'Assunzione il cadavere venne esposto nella cattedrale; poi secondo il desiderio del defunto fu portato a Roma, dove ebbe sepoltura nella cappella di S. Andrea eretta da Pio II.³

Pio II soltanto era stato l'anima di tutta la crociata; con la sua scomparsa finì ogni cosa; la sua morte fu un «grave colpo non solo per l'Occidente, ma anche per l'Oriente che già languiva sotto il giogo dei Turchi». ⁴

¹ Vedi AMMANATI, *Ep.* I, 209-28; cfr. 429 e 341-3429. Cfr. CAMPANUS 300. Sulla morte del pontefice cfr. in App. n. 64 il * dispaccio di G. Lotti del 15 agosto 1464, Archivio di Stato in Siena.

² HEISEMANN 27. Il medesimo dotta osserva in altro luogo (3) riferendosi a Pio II: «I suoi ammonimenti, consigli, profetie, il suo fervente zelo, sebene infruttuoso, per allontanare radicalmente il pericolo che allora per la prima volta si presentava per l'Europa, sono sempre degni di attenzione anche per il nostro tempo. Il suo occhio che vedeva lontano riconobbe il male che sarebbe provenuto alle più tarde generazioni da quello stabilirsi dei Turchi sul Bosforo, e se allora si fosse dato ascolto alla sua voce ammonitrice, la crisi che ora ci minaccia, ci sarebbe stata indubbiamente risparmiata».

³ Riguardo alla tomba di Pio II vedi CANCELLIERI, *de secret.* 712 s.; DUBOIS 125, 127; DECKER, *La postif.* II, 500. Nella ricostruzione della chiesa di S. Pietro sotto Paolo V il monumento sepolcrale di Pio II (dal VARIU attribuito a Pietro Paolo da Todi e a Niccolò della Guardia, ma probabilmente un lavoro di Pasquino da Montepulciano; cfr. FRASCETTI in *Emporium* 1902, 114 s.) fu trasportato nella chiesa di S. Andrea della Valle e quivi collocato molto infellicemente. GAZDAROVIC, *Graebilder* 96 a BRISSEL in *Stimmen aus Maria-Laach* XLVI, 491 s. Il lungo epitaffio del 1622 presso CACCIARI II, 167^r (dove trovai pure un disegno a dir vero difettoso del monumento) e BERARDI I, 66-70; riguardo al più antico vedi Rossi, *Inscript.* II, 421. Epitaffi satirici su Pio II presso WOLF I, 850.

⁴ DCX II, 258.

Quando il doge ebbe udita la notizia della morte del papa, venne a terra. Quattro cardinali, fra i quali Francesco Gonzaga giunto poco prima con le sue galere, gli mossero incontro e lo accompagnarono fino a S. Ciriaco. Quivi Cristoforo Moro ebbe subito un colloquio coi cardinali, al quale il Barbo e il Borgia essendo impediti da malattie non presero parte.¹ Nel medesimo tempo giunse anche la notizia della morte dell'insigne cardinale Cusa, che era passato a miglior vita in Todi l'11 agosto.²

Intorno al corso della discussione avuta col doge, « che solo a malincuore aveva intrapreso quella spedizione », ³ v'è una notizia secondo la quale egli avrebbe preteso dai cardinali cose impossibili.⁴ L'arcivescovo di Milano fin dal 16 agosto formulava in tal modo il suo giudizio sopra i Veneziani: essi a quanto pare si rammaricano della loro venuta in Ancona e in genere di tutta l'intrapresa contro i Turchi.⁵

Dopo che il doge fu risalito nella sua nave, i cardinali, che sospiravano di tornare a Roma, decisero di lasciare alla repubblica le galere armate che erano nel porto, a condizione però di rimandarle, qualora ciò non piacesse al nuovo papa od egli stesso volesse intraprendere una crociata. Oltre a ciò fu stabilito che i 40000 ducati che ancor rimanevano del denaro raccolto per la crociata si dovessero consegnare per mezzo dei Veneziani al re d'Ungheria. Queste deliberazioni furono comunicate al doge il giorno appresso.⁶ Il 17 ebbe luogo il trasporto della salma di Pio II a Roma; i suoi precordi furono deposti nel coro di S. Ciriaco.⁷ In questo

¹ Cfr. la ** relazione di Raffaele Caymus a Simonetta da Ancona in data 11 agosto 1464 (Archivio di Stato in Milano) e le * lettere di Giac. di Areto e del cardinal Gonzaga da Ancona in data 16 agosto 1464. Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche MALIPIERO 20.

² Fu la sua casa quale era intata la città, *sententiamus morti*, dice Veruciano da Bisticci presso Mal I. 225. Nella * lettera qui sotto citata alla curia di Milano si dice riguardo alla morte del Cusano: « del v. è gran danno per la virtù et religione regnata in Sua Signoria ». Cfr. *Script. ab. mil.* IX, 96, 94 e sopra p. 154.

³ Questo il giudizio del Vossy III. 722.

⁴ « El prefato illustre duze audito per in concistorio et collegio del rectori mediani ha dimandato cose molto difficili et ardue et impossibili a quel collegio. » Lettera a C. Simonetta del 24 agosto 1464 nell'Archivio di Stato in Milano. I nomi dello scrittore e del luogo donde scrisse sono giusti dall'originali.

⁵ Relazione a Francesco Sforza in data di Ancona 16 agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.

⁶ *ARMENATI, Comment.* 362. Cfr. MALIPIERO 21 e *Chron. Eugub.* 1008. Qui c'è la cifra esatta di 40000 ducati, mentre l'ARMENATI ne dà 8000 in più. La stessa notizia è data sopra p. 245 estratta dal libro dei conti nell'Archivio di Stato in Roma.

⁷ Nel mezzo del coro il luogo è indicato da una lapide di marmo che reca

stesso giorno alcuni cardinali lasciarono Ancona; gli altri tennero tosto dietro volendo giungere possibilmente in tempo per l'elezione del papa.¹

Il doge lasciò Ancona la notte del 18 agosto, dirigendosi innanzi tutto con la sua squadra verso l'Istria.² Ed ora accade quanto sul principio di agosto alla partenza della flotta veneziana verso Ancona Pandolfo Contarini aveva predetto al duca milanese:³ Cristoforo Moro ritornò a Venezia e fu emanato l'ordine di disarmare la flotta destinata alla crociata.⁴

Basta dare uno sguardo all'attività che Pio II come il suo predecessore Calisto III spiegò nel lottare contro gli Ottomani, per vedere quanto sia ingiusto il rimprovero messo fuori anche in tempi recentissimi: avere cioè i papi la colpa principale nell'origine di quell'incubo, che anche oggi sotto il nome di questione orientale tiene oppressa l'Europa. Eppure mai, nemmeno in mezzo alle più terribili crisi, il papato ha perduto di vista la conversione dell'Oriente,⁵ come pure mai, di fronte agli assalti sempre più vivaci della Mezzaluna, ha cessato di tener vivo uno dei più nobili ideali, quello della crociata, pagandogli come nessun'altra potenza in Europa d'anno in anno i più grandi sacrifici in fatto di denaro, di navi, di truppe, d'appoggio morale, materiale e finanziario. Pio II che in

lo stemma di Pio II e la seguente iscrizione non esattamente riferita presso LAONI 232 e CHAVARINI I, 185:

MCCLXXIII. III. KLA. SEPT.
PII II.
PONT. MAX. PRIN-
CIPALIS TURCU-
LANTUR.
CORPUS ROMAN
TRANSLATUM. AXON.
MOMETUR DUM
IN TURCOS BELLA PARAT

¹ * Relazione di Nicodemo da Pontremoli del 21 agosto 1464 a Fr. Sforza, Archivio di Stato in Milano. Sulla conferenza del 16 agosto si hanno pur troppo dei dati soltanto generici nelle * lettere di L. P. Arrivabene e del cardinal Gonzaga del 16 agosto 1464, Archivio Gonzaga.

² * Giac. de Areto al marchese di Mantova da Ancona in data 18 agosto 1464: * La sermo duce de Venetia se partita questa nocte, Archivio Gonzaga. Il 21 agosto Cr. Moro annuncia da Ferrara il suo prossimo ritorno a Venezia. * Lettera originale nell'Archivio di Stato in Venezia, *Att. dip.*

³ * P. Contarini ricorda questa sua predizione in una * lettera a Fr. Sforza da Venezia in data 29 agosto 1464, Archivio di Stato in Milano.

⁴ * Cfr. la lettera di P. Contarini citata nella nota precedente. E caratteristica la studiata * lettera del doge a Fr. Sforza del 25 agosto 1464, dove narra il suo ritorno a Venezia. La morte del papa viene qui presentata come *foveo* stata del tutto inattesa! * Originale nell'Arch. di Stato in Milano.

⁵ * Cfr. il nostro vol. I, 71 s. (ed. 1901).

mezzo a questi magnanimi sforzi ne muore vittima in vista della festa allora giunta per la crociata, è il rappresentante e insieme l'espressione d'una grande idea, qualunque sia il giudizio che si possa dare sulla inadeguatezza dei mezzi.¹

Pio II appartiene a quei papi intorno ai quali si sono emessi i più svariati giudizi.² La maniera singolare con cui si svolse la vita di questo memorabile uomo, che per il suo molteplici sapere e la sua vivacità di spirito superò quasi tutti i suoi contemporanei, e la sua vivacità di spirito superò quasi tutti i suoi contemporanei, e i vari cambiamenti da lui fatti durante la sua vita agitata, possono infatti prestarsi a formulare i giudizi più contraddittorii. Larano si cercherebbe di scusare la sua vita anteriore e il nepotismo cui da papa pagò il suo tributo. Altrettanto poco però si potrà contestare, che come capo supremo della Chiesa Pio II ha fatto grandi cose per restaurare il rispetto e l'autorità della Santa Sede e che pochi principi si possono paragonare per coltura e dottrina a questo amabile e geniale senese.³ Il più grande conoscitore del periodo della rinascenza lo ha designato a buon diritto, accanto a Niccolò V, come il più rispettabile di tutti i papi del sec. XV.⁴ E più ancora: lo zelo infaticabile, con il quale Pio II, già indebolito

¹ Giudizio di REUMONT nell'*Alleg. Zeitung* 1879, 3076 contro le accuse passate del nuovo DILLINGER. Cfr. anche VIGNA II 1, 101 s., 107.

² Contro l'eccessiva severità con la quale il Vasari si pronuncia ripete a Pio II nella sua dotta opera, ora certo invecchiata sotto diversi aspetti, e sono espressi eruditi di diverse tendenze come REUMONT, VARLEN, GASPARI, RICCI e FERRARIO; cfr. il primo vol. della presente opera p. 342 n. 2 (ed. 1911). Recentemente si pronunciarono contro Vasari anche: GARNIER, *Di una storia del Rinascimento*, Torino 1891, 9; L. WOTKE, Quest'ultimo dice espressamente che il Vasari ha abbozzato una caricatura di questo papa. *Alleg. Zeitung* 1892, n. 92 s. 2 e MARRONI 28, 43, 47. Cfr. anche sotto l'osservazione all'App. n. 62. Conoscendo alle osservazioni da me dirette contro il Vasari nella prima edizione della presente opera, il JOACHIMSON p. 147 dice: « sembra non esser riuscito a provare il rimprovero, che anche in questi disegni Enea sia stato guidato dal desiderio della fama proprio agli umanisti; e grandi tradizioni del suo ufficio operarono in lui tanto più fortemente con quanto maggior coscienza egli le sentiva. Se aveva iniziato la sua vita come un avventuriero, egli però la chiuse come uno dei più grandi papi del Medioevo ».

³ GRILLI 146 e specialmente MENTE I, 229: « L'Ugolino a raramente fu geniale per un papa: uomo letterato, uomo spirituale, uomo sublime come Pio II ». FARRER (IV 1, 373) chiama Enea Silvio uno dei più grandi geni del suo tempo. Cfr. anche MENTE, *Rinascimento* II, HELMUNG 2 e 24 e ROSSIGNOL X, 354. GIANNOTTI VII 204 dice che Pio II tornò a doctus del papato.

⁴ BURCKHARDT, *Erster* I, 98. Cfr. anche Acton in *The North British Review* N° CVI, London 1871, 351 e Berto nello scritto citato a pag. 33. Berto designa Pio II come « una delle figure più geniali che abbiamo vedute sulla cattedra apostolica ».

dall'età e torturato dalle sofferenze fisiche, in mezzo a un mondo egoista ha tentato di mettere in piedi una crociata; la sua attività instancabile per una causa, che egli stesso dovette riconoscere per quasi disperata, cioè a dire la difesa mediante le forze unite dell'Occidente contro l'Islamismo, che minacciava di annientare in pari tempo la Chiesa e la civiltà occidentale, gli merita la nostra ammirazione e rende in ogni tempo venerabile la sua memoria.

LIBRO II

PAOLO II. 1464-1471.



Il conclave e la capitolazione elettorale del 1464. Carattere e tenore di vita di Paolo II. — Sue cure per la città di Roma e per lo Stato della Chiesa.

I CARDINALI che si trovavano al seguito di Pio II s'erano recati in fretta nella città eterna per la elezione del nuovo papa, tosto che fu risolto in favore di Roma il dubbio formulato da principio circa il luogo da tenervi la prossima elezione. Come al solito, anche questa volta la vacanza della S. Sede fu accompagnata da torbidi. In Roma ebbero molto da soffrire specialmente i Senesi, i quali, ovunque si mostrassero, venivano perseguitati da una folla invasa d'odio.¹

Dopochè furono giunti in Roma il 23 agosto 1464 il cardinal Roverella di ritorno dalla sua legazione napoletana e il giorno appresso anche il cardinal Gonzaga, la mattina del 25 agosto si radunò il sacro collegio in casa del cardinale Scarampo. In questa conferenza preliminare furono espressi dei dubbii, se fosse o non opportuno di tenere il conclave in Vaticano, essendo ancora Castel S. Angelo in mano di Antonio Piccolomini, duca di Amalfi: varii cardinali quindi stavano perchè l'elezione si facesse in S. Maria sopra Minerva oppure al Campidoglio.²

Il duca di Amalfi, che allora era assente da Roma, sembrava specialmente sospetto a causa delle sue strette relazioni con gli

¹ ** Lettera del cardinal Gonzaga a suo padre da Roma 25 agosto 1464. Cfr. il * dispaccio di Gio. Pietro Arrivabenus, dato da Roma 27 agosto 1464: «Quelli de Fermo hanno brusato quello castello de S. Petro de Laio, vituperato le donne, menato via li fanculli et usato mille crudeltate etiam contra li inochi sacri, che è uno stupore ad udire. Li Senesi dove si trovano sono a furia perseguitati». I. de Aretio così riferisce il 27 agosto 1464 al marchese Lodovico Gonzaga: * «Molti latrocini et correrie se fanno vacante questa sedia et maxime per la strada de Ancona a Roma». Tutte lettere nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

² ** Lettera del cardinal Gonzaga del 25 agosto 1464 loc. cit. Sull'arrivo del Roverella cfr. * *Acta consist.* f. 339. Arch. segreto pontificio.

Orsini e con re Ferrante di Napoli; alcuni cardinali manifestarono apertamente il timore, che il duca farebbe delle difficoltà nella restituzione della fortezza di Castel S. Angelo qualora non venisse eletto un papa accetto al re di Napoli. D'altra parte si fece rilevare, che Antonio Piccolomini aveva dato le migliori assicurazioni e che anche per riguardo ai suoi due fratelli, uno dei quali era membro del sacro Collegio, egli nulla imprenderebbe contro la libertà del conclave. Prevalse questa opinione e così anche questa volta fu mantenuto il Vaticano come luogo dell'elezione.¹

La sera del 28 agosto² i 19 cardinali presenti in Roma³ entrarono nel conclave, del quale ci dà una viva descrizione l'inviato del marchese di Mantova. Come luogo per l'elezione propriamente detta fu scelta la cappella minore del palazzo. Finestre e porte vennero murate. Le stanze destinate all'elezione, simili a celle di un convento, misuravano sette braccia in lunghezza e altrettante in larghezza; per poterci vedere era d'uopo tenervi continuamente acceso il lume. Le singole celle erano contrassegnate da una lettera dell'alfabeto e già fin da quel tempo vennero distribuite a sorte. I cibi venivano portati a ciascun cardinale ad ora fissa dai proprii servitori entro un panieretto detto *Cornuta*, il quale era munito dello stemma del rispettivo cardinale. I panieretti dovevano passare per le tre custodie, che circondavano il conclave. La prima di queste custodie era formata da Romani, la seconda da inviati, la terza da prelati; da questi veniva esaminato accuratamente il contenuto di quei cesti, per impedire che insieme coi cibi non venissero introdotte comunicazioni in scritto.⁴

¹ Cfr. AMMANATI, *Comment.* 347, ** lettera del cardinal Gonzaga del 25 agosto e ** dispaccio di J. P. Arrivabenus del 27 agosto 1464 (Archivio Gonzaga in Mantova), come pure la * relazione di G. A. Ferrofinus a Cecco Simonetta, *dat. Rome ex palatio s. Petri die XXIX. Augusti 1464*, Archivio di Stato in Milano. *Cart. gen.*

² AMMANATI *loc. cit.* dà il giorno 27. Questa data ripetuta dal CANCELLIERI, *Stagioni* 15, GREGOROVIVUS VII^o 205, REUMONT III 1, 152, ROHRBACHER-KNÖPFER 232 è primamente erronea come il 26 agosto dato dal PETRUCELLI 28. Le *Cron. Rom.* 30 (ed. PELAEZ 104) menzionano il 22, il *Diario Napesino* 141 il 18, MALIPIERO 31 il 30, INFESSURA 1139 il 24 agosto; a lui tien dietro CRUGHTON III, 3. Ma il 28 agosto come giorno dell'entrata in conclave è sicuro per: a) i * dispacci di J. P. Arrivabenus del 27 agosto e 1° settembre 1464; b) il * dispaccio di Iacopo de Aretio del 1° settembre 1464 (Archivio Gonzaga); c) per la * relazione di J. A. Ferrofinus del 29 agosto: «Heri sera da le XXIII a le XXIV hore il revmi Scti cardinali intrarono in conclave numero XIX che l' rev. card. de Theano nondum venit et S. Sisto proter infirmitatem nondum è venuto o rectius stato portato fin a questa mattina si che adesso sono XXI» (Archivio di Stato in Milano); d) per la *Cronica di Bologna* 758; e) * *Acta consist.* f. 33^b dell'Archivio segreto pontificio.

³ EUBEL (II, 14) nomina come assenti soltanto sette cardinali. Come con Pio II vengono qui dimenticati P. de Foix e D. Széchy. Dei cardinali presenti 10 erano Italiani, 4 Francesi, 4 Spagnoli e uno Greco.

⁴ ** Relazione di Arrivabenus del 1° settembre 1464. Arch. Gonzaga.

Fungeva da decano il Bessarione, al quale per un certo tempo parve dovesse ora toccare anche il triregno.¹ Accanto a lui fra i cardinali eccelleivano il « ricco ed illustre Estouteville », capo del partito francese, « l'incorruttibile e infaticabile Carvajal », il vecchissimo Torquemada, che passava come il primo teologo del suo tempo, finalmente i due antipodi lo Scarampo e Pietro Barbo. Fra i cardinali più giovani era oltremodo influente già per il suo posto di vice-cancelliere Rodrigo Borgia: la sua condotta, come quella del giovane e bello Francesco Gonzaga, lasciava molto a desiderare. In contrapposto a questi due ultimi menzionati distinguevansi per integrità di vita e per contegno veramente sacerdotale i cardinali Filippo Calandrini, Francesco Todeschini-Piccolomini, Juan de Mella, Angelo Capranica, Lodovico Lebreto e Bartolomeo Roverella.² Di quest'ultimo accanto al Capranica, al Carvajal e al Calandrini, si fece il nome in Ancona come di candidato alla suprema dignità del papato.³ D'altra parte fin dal giugno del 1464, quando la salute di Pio II andò peggiorando, si erano inalzate le speranze per il cardinale Barbo e già il legato milanese aveva consigliato il suo signore a farsi amico questo prelado.⁴

« Le pratiche per l'elezione del papa, scriveva ai 27 di agosto uno degli inviati presenti a Roma, vengono da ogni parte condotte in segreto e con grande calore. Dio voglia, che lo Spirito Santo e non le umane passioni vi abbiano il predominio. Alcuni da certe predizioni vorrebbero concludere, che il cardinal Torquemada sarà papa, ma egli è molto sofferente, anzi questa mattina si diceva che fosse morto, ciò che però io non credo. Altri son di parere, che l'elezione cadrà sopra una persona al di fuori del Sacro Collegio, e in seguito a certe profezie si fa il nome di Battista Pallavicini, vescovo di Reggio.⁵

¹ VESPASIANO DA BISTICCI 192. CORTESIUS, *De cardinalatu* cxxix.

² AMMANATI, *Comment.* 284b s. GASPAR VERON, 1028-1038. GREGORIVS VII² 235-206. CIAMPI, *Portoguerri* 17-18. Per il modo con cui l'Estouteville faceva mostra di fronte agli Italiani dei suoi sentimenti francesi è caratteristica una * lettera a Giacomo de' Pizzi in data di Roma 11 febbraio 1465; qui si dice: « Voi Italiani non avete altro che dire di noi Francesi se non levitas dice: Gallicorum ». Archivio di Stato in Firenze. F. 46, l. 45.

³ Così riferisce Raffaele Caymus in una * lettera del 15 agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.

⁴ Ottone de Carretto a Fr. Sforza da Roma il 14 giugno 1464. Biblioteca Ambrosiana.

⁵ Dispaccio di L. P. Arrivabenus, Roma 27 agosto 1464. Cfr. la ** lettera di Giacomo de Aretio in data di Roma, 1° settembre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova. In Ancona erasi di opinione, che l'Estouteville aveva grande probabilità di venire eletto; v. il * dispaccio di Stefano Nardini a Fr. Sforza da Ancona 16 agosto 1464. Archivio di Stato in Milano. Intorno al pio e dotto B. Pallavicini, un discepolo di Vittorino da Feltre, vedi Arrò, *scritt. Parmig.* II, 242 ss.; MARINI II, 181, 199; PEZZANA III, 237, 272 s.; *Katholik* 1895, II, 68.

Le notizie sulle probabilità per il cardinal Torquemada vengono confermate dalle relazioni di un legato del duca di Milano. Si crede generalmente, riferisce questi il 29 agosto, che il cardinal Torquemada, il quale è stato portato questa mattina al conclave, non farà più ritorno alla sua abitazione, perchè, o egli diventerà papa, o morrà, tanto è vecchio e indebolito.¹ Dopo il Torquemada, secondo molti, aveva grande probabilità di essere eletto lo Scarampo.²

Lo stato delle cose, come in particolare le intenzioni degli elettori, trovarono la loro espressione nel discorso che tenne in S. Pietro l'eloquente vescovo di Torcello Domenico de' Domenichi prima che i cardinali si raccogliessero in conclave.³ L'oratore scelse per motto il lamento di Geremia: « A chi ti assomiglierò figlia di Sion? Grande come il mare è la tua tristezza, chi può recarti conforto? » applicando queste parole alle condizioni della cristianità. Ricordò tutto commosso la conquista di Costantinopoli e le perdite dei cristiani in Oriente, che avevano tenuto dietro a quell'infausto avvenimento. Essersi ormai giunti a tal punto, che l'annuncio di nuove sconfitte non solo è frequente, ma è divenuta cosa di tutti i giorni. Eppure i principi se ne rimangono inerti, sordi alle calde esortazioni del supremo capo della cristianità, come si è visto chiaramente al tempo di Pio II. Dopo aver descritto a vivi colori i pericoli esterni, il Domenichi passa a considerare le angustie, che la Chiesa deve sostenere per opera dei suoi proprii figli. Il clero vien calunniato, rapiti i beni della Chiesa, turbata la giurisdizione ecclesiastica, il potere delle chiavi spettante alla Chiesa tenuto in non cale. Si biasima poi coraggiosamente la condiscendenza dei papi di fronte alle irragionevoli pretese dei principi. Alla domanda del come siasi creato l'attuale doloroso stato di cose, il Domenichi risponde, per essere i capi andati dietro ai propri scopi non a quelli di Gesù Cristo. Po-

¹ * « Communis est opinio che il rev. Monsig. S. Sisto, quale questa mattina fu portato al conclave, più non debba tornare ad casa essendo aut creato pontefice aut posto in sepultura, adeo est senex et infirmus ». Dispaccio di J. A. Ferronius del 29 agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.

² * Lettera di Giacomo de Aretio alla marchesa Barbara di Mantova da Roma 1° settembre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ ** *Rev. patris DOMINICI EPISCOPI TORCELLANI AD REVMOS DOMINUM S. R. E. CARDINALES ORATIO PRO ELECTIONE SUMMI PONTIFICIS HABITA ROMAE IN BASILICA S. PETRI*. Di questo discorso conosco quattro manoscritti, di cui tre alla Biblioteca Vaticana: 1. *Cod. Vatic. 3675*; 2. *Cod. Vatic. 4589*, f. 25-48; 3. *Ottob. 1025*, 10-18b; 4. *Cod. CXXXIV*, f. 105 ss. della Biblioteca di Torino. Quest'ultimo nota che il discorso fu tenuto IV. *Cal. Sept.* 1 manoscritti n. 2 e 3 danno: VIII. *Cal. Sept.* = 25 agosto, il n. 1 ha V. *Cal. Sept.* = 28 agosto. Siccome il discorso usuale de eligendo a pontefice si tiene prima dell'entrata in conclave, e il *Cod. Vatic. 4589* dice espressamente, che l'allocuzione fu habita in basilica S. Petri parrebbe che l'ultima data fosse la vera. Il 28 i cardinali ascoltarono in S. Pietro la Messa dello Spirito Santo; v. in * relazione di J. A. Ferronius del 29 agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.

trebbe recar soccorso soltanto un pastore inviato da Dio, il quale ridoni alla Chiesa la sua primiera libertà e non tema la potenza dei principi.¹ Anche le relazioni tra papa e vescovi sono turbate. « Da voi aggravati, esclamò l'oratore rivolto ai cardinali, i vescovi favoriscono i vostri nemici; oppressi dai principi, non si rivolgono alla madre, che ad essi appare matrigna, ma cercano l'appoggio di coloro, nel cui potere si son lasciati cadere ». Da ultimo il Domenichi fece notare che anche il sacro Collegio era caduto in uno stato indegno. « Dov'è andata, esclamò, la vostra autorità una volta così illustre, dove la maestà del vostro Collegio? Una volta niente soleva farsi, che non fosse portato innanzi al vostro senato, quasi nulla deliberavasi senza il vostro consiglio ». Ora succede proprio il contrario. Una tal cosa non si può tollerare più a lungo: Quasi ogni credito, ogni dignità e lustro del sacro Collegio è svanito.²

Queste ultime parole trovarono una viva eco presso quei cardinali, che pensavano di limitare più che fosse possibile le attribuzioni del papa. Questo partito fin dal primo giorno dopo l'entrata dei cardinali in conclave ottenne si compilasse una capitolazione elettorale, la quale fu sottoscritta e giurata da tutti i cardinali, eccettuato lo Scarampo.³

Le disposizioni di questo atto dovevano condurre nelle loro conseguenze ad una trasformazione del carattere monarchico della costituzione della Chiesa; sotto l'apparenza d'una riforma il papa veniva ridotto a un semplice presidente del Collegio cardinalizio.⁴

Innanzitutto la capitolazione elettorale obbligava il futuro papa a proseguire la guerra turca e ad impiegare a tale scopo tutta la rendita delle cave di allume. Egli doveva inoltre riformare la Corte romana, che non poteva trasferire in un'altra città italiana senza l'assenso della maggior parte dei cardinali, mentre per trasferirla in un luogo al di fuori dell'Italia era necessario l'assenso di tutti i cardinali. Entro il termine di tre anni dovevasi convocare un

¹ * *Cod. Vatic.* 4589, f. 38b, 39.

² * *Cod. Vat.* cit. f. 40^b, 42 V. un passo relativo presso GREGORIVS VII² 296-297.

³ * Dispaccio di Arrivabenus del 1 settembre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova. La capitolazione elettorale presso AMMANATI, *Comment.* 350-351; secondo il quale fu spesso ristampata, come presso RAYNALD 1464, n. 55, CIACONIUS II, 1071, QUIRINI, *Vind.* XXII-XXIX; cfr. DÖLLINGER, *Beitr.* III, 344. HÖFLER, *Zur Kritik und Quellenkunde Karls V.* 2 parte, Wien 1878, la stampa a pag. 62-63 secondo un manoscritto assai difettoso della Biblioteca di corte di Monaco (*Cod. lat.* 151), come se il documento fosse ancora inedito. Ottone de Carretto promette di mandare in breve una copia della capitolazione al duca di Milano; fino allora egli non la conosceva di propria vista. * Dispaccio dato da Roma l'11 settembre 1464. Biblioteca Ambrosiana in Milano, *Cod.* Z-219-sup.

⁴ Circa gl'intenti che avevano i cardinali nel compilare la capitolazione elettorale cfr. sotto p. 292.

concilio generale designandone come scopo colla riforma delle cose ecclesiastiche l'appello ai principi laici di difendere la cristianità contro i Turchi. Fu pur deliberato, che i cardinali non dovessero mai oltrepassare il numero di ventiquattro e che di questi, uno soltanto potesse essere eletto dalla famiglia del papa. Nessuno poi doveva essere assunto al supremo senato della Chiesa, il quale non avesse raggiunto i trent'anni e non possedesse la necessaria cultura. Nella nomina di nuovi cardinali e nella collazione di benefici maggiori il papa è vincolato al consenso esplicito del sacro Collegio. Egli inoltre era tenuto a nulla alienare dei possedimenti della Chiesa, a non dichiarar guerre o stringere alleanze senza il consenso dei cardinali, a dare soltanto a chierici i castelli più importanti del Patrimonio, purchè questi chierici non appartenessero alla sua famiglia. A membri di quest'ultima non poteva il papa affidare il comando supremo delle sue milizie. Negli atti del governo non dovevasi più d'ora innanzi usare la formola: « dopo aver sentito il consiglio dei nostri fratelli », se non quando realmente questi fossero stati interpellati. Queste disposizioni si devono leggere al papa in concistoro ogni mese, e due volte all'anno dovranno i cardinali indagare se siano state fedelmente osservate; in caso contrario essi debbono ricordare per tre volte al papa la fatta promessa, « con quell'amore, che si addice ai figlioli verso i loro genitori ». Ma che cosa sarebbe accaduto, qualora queste esortazioni non avessero trovato ascolto, non è detto. Non rimaneva che lo scisma.

Stabilita la capitolazione elettorale si venne alla cerimonia dell'elezione, la quale questa volta condusse con sorprendente celerità allo scopo. Il 30 agosto ebbe luogo il primo scrutinio,¹ nel quale caddero sette voti sullo Scarampo, nove sull'Estouteville, undici su Pietro Barbo. Quest'ultimo, che già sei anni prima era stato vicinissimo a conseguire la tiara,² ricevette sul momento per via d'accesione tre altri voti. Con ciò era decisa la sua elezione. Ora anche gli altri cardinali gli dettero il loro voto, vestirono il neo-eletto degli abiti pontificali e gli prestarono il primo omaggio. Così al povero gentiluomo di Siena successe un ricco nobile veneziano. Il popolo assembrato innanzi al Vaticano accolse giubilante la notizia. Quindi il papa fu portato in S. Pietro, dove erasi stipata una quantità così grande di popolo, che solo a grande stento era possibile aprirsi una via.³

¹ Fonte principale per le notizie affatto nuove date qui sopra è il ** dispaccio di Arrivabenus del 1° settembre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. nel medesimo archivio il * dispaccio di G. de Aretio a Lodovico Gonzaga del 1° settembre e la * lettera del cardinale Gonzaga del 13 settembre 1464.

² Cfr. quanto è stato narrato nel vol. I, 651 s. (ed. 1931).

³ Come il principio del conclave, così anche il giorno dell'elezione di Paolo II viene spesso dato falsamente, e ciò persino da contemporanei i quali avrebbero

L'elezione del cardinal Barbo, ottenuta con tanta insolita pretezza, parve a molti un miracolo giacchè nessuno ricordava essersi avuto mai meno di tre scrutini.¹ Tuttavia se ben si guarda, si riconoscono i motivi che misero tanta fretta ai cardinali. Innanzi tutto cade nella bilancia la difficile situazione, come anche il timore che si aveva del re di Napoli e del duca di Amalfi, le cui milizie stavano accampate sui confini dello stato Ecclesiastico;² a ciò si aggiunge, che oltre al Torquemada erano allora malati pure lo Scarampo e il Barbo; anche Rodrigo Borgia non si era ancora riavuto dalla sua malattia, che anzi comparve in conclave col capo fasciato.³ A questi infermi dovevano riuscire doppiamente gravi i disagi e le privazioni del conclave, il che li spinse ad affrettare l'elezione.

Il cardinale Ammanati racconta, che il Barbo voleva da principio assumere il nome di Formoso; i cardinali però avrebbero fatto eccezione osservando che un tale nome poteva essere considerato come un'allusione alle belle sembianze del papa. Il Barbo, ch'era stato cardinale prete di S. Marco, pensò allora di prendere il nome di Marco. Ma anche questo non sembrò conveniente, poichè così sonava il grido di guerra dei Veneziani. Dopo ciò il papa si risolvette per il nome di Paolo II.⁴

potuto essere bene informati. Così in una * lettera di Albertino de Cigognara alla marchesa Barbara di Mantova in data di Roma, 1° settembre 1464, si legge che il papa fu eletto il 28 agosto (Archivio Gonzaga). Il PLATINA 762 e l'*Historia di Chiusi* 994 fanno menzione del 31 agosto e a questi si attengono CHEVALIER 1740 e KRAUS, *Kirchengeschichte* 802, mentre l'ÉPINOIS 435 dà il 29 agosto. Il 30 agosto è invece attestato da parecchi cronisti, come *Cronica di Bologna* 758, *Diario Nepsino* 141, PAOLO DELLO MASTRO ed. PELAEZ 104, NOTAR GIACOMO 167, *Chron. Eugub.* 1008, PH. DE LIGNANIME 1310, * GHIBRARDACCI, *Cron. di Bologna* (v. sopra p. 44), dai documenti presso GARAMPI, App. 118, e da una intera serie di altri contemporanei bene informati, come GASP. VERON. presso MARTINI II, 178, F. HANKO (*Polit. Korresp. Breslau* IX, 94), * ARRIVABENUS, * Giacomo de Aretio (v. sopra p. 284, n. 1), il cardinal Gonzaga a suo padre il 30 agosto, e finalmente lo stesso Collegio cardinalizio in una * lettera a Lodovico Gonzaga, *d. d. Romae die sexta Sept. A° 1464, assumptionis dom. nostri pape prefati die octava*. Archivio Gonzaga. A ciò si aggiunga la testimonianza degli * *Acta consist.* loc. cit. dell'Archivio segreto pontificio.

¹ Oltre al CANESSIUS 32 cfr. il * dispaccio di Giacomo de Aretio del 1° settembre 1464: «Facta questa electione al mio parer miracolosamente, perho che tutti dicono non esser mai fatto meno che tre scrutini». Archivio Gonzaga.

² ** Dispaccio di I. P. Arrivabenus alla marchesa Barbara da Roma il 27 agosto 1464. Archivio Gonzaga.

³ ** Dispaccio di I. P. Arrivabenus del 1° settembre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ AMMANATI, *Comment.* 348. Questo scrittore, non certo favorevole a Paolo II, riferisce: «Indiderat autem sibi Formosi pontificis nomen secutus credo religionem animi quandam qua historiam eius legens innocentiam admiratus». Non è quindi giusto il dire che Paolo II si sia voluto chiamare Formoso a causa della sua bellezza, come fra gli altri afferma anche il PALACKY IV 2, 327. Il

Il nuovo papa, come dichiara l'Ammanati al duca di Milano in una lettera autografa confidenziale del 1 settembre 1464, dovette la sua elezione ai cosiddetti cardinali vecchi, a quelli cioè che avevano fatto parte del sacro Collegio anche prima di Pio II. Questi pensavano che il defunto papa avesse tenuto in così poco onore i cardinali perchè per troppo breve tempo aveva sperimentato egli stesso come si viva in questo grado. Ai vecchi cardinali si unirono poi pure alcuni dei giovani, fra i quali anche l'Ammanati.¹

Colui che così presto era stato innalzato alla suprema carica della cristianità contava appena 48 anni.² La sua pia madre era una sorella di Eugenio IV, e a questo papa egli doveva la sua educazione letteraria e il suo salire della carriera ecclesiastica, poichè da principio, sebbene educato molto religiosamente,³ era stato destinato alla mercatura. I maestri scelti da Eugenio IV per il suo nepote erano valentissimi.⁴ Ciò non ostante questi non aveva fatto che lenti progressi e non aveva imparato mai a parlare latino; non possedeva interesse per gli studi umanistici propriamente detti; più che tutto l'attiravano la storia e il diritto canonico. La pas-

medesimo storico (p. 326) accusa di crudeltà questo papa che non volle fare eseguire alcuna sentenza capitale (vedi PLATINA presso VAIRANI I, 34), e ivi stesso asserisce, che la capitolazione elettorale esigeva l'immediata convocazione del concilio. Di due nomi si fa parola anche nel * dispaccio pur troppo mutilo di Giacomo di Aretio alla marchesa Barbara da Roma 1° settembre 1464 (Archivio Gonzaga), mentre Ottone de Carretto e l'arcivescovo di Milano nella loro * lettera a Francesco Sforza in data di Roma, 30 agosto 1464, parlano soltanto del nome di Marco. Archivio di Stato in Milano.

¹ * Lettera del cardinale Ammanati a Fr. Sforza del 1° settembre 1464. Biblioteca Ambrosiana; v. App. n. 66. Non vi sono prove che confermino l'asserzione del GREGORIVS VII^o 208, che «cioè se ebbe la tiara ne andò debitore a un'alleanza che s'era stretta fra Venezia e la Curia per causa della guerra contro i Turchi». Cfr. su ciò le mie illustrazioni al SÄGMÜLLER, *Papstwahl* 951 in *Histor. Jahrb.* XII, 211-212.

² AMMANATI (348) dice espressamente: «Annos 48 natus»; sbaglierebbero perciò quegli autori, che fanno nascere il Barbo nel 1418, come REUMONT III 1. 153, GREGORIVS VII^o 207, CHEVALIER 1740, ZÖPFEL presso HERZOG, *Real-Enzykl.* XI^o, 318, MÜNTZ II, 129, ROHRBACHER-KNÖPFER, KENNEDY 138 ed altri. Con AMMANATI si accorda anche il CANESIUS, il quale dice (p. 9) che il Barbo nacque il 23 febbraio 1417. Intorno alla famiglia, la quale certo nulla ha da fare col *Domitii Aenobarbi*, cfr. LITTA f. 146, dove son riprodotti stemma, anello, genitori del pontefice (il quadro nel museo Correr di Venezia) e il busto colossale di Paolo II che trovasi nel Palazzo di Venezia. Un'edizione critica delle *Vite di Paolo II* di GASPARE VERONESE e MICHELE CANESIO è uscito nel 1904 per cura di ZIPPOLI nella nuova edizione del *Res. ital. script.* (III^o) del MURATORI.

³ CANESIUS 9.

⁴ Quando fu papa attestò ad essi la propria riconoscenza. Cfr. PLATINA 751. CANESIUS 11 e il * dispaccio di Ottone de Carretto da Roma, 9 ottobre 1464. Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.*

sione del Barbo consisteva già allora nel far collezioni di monete, pietre preziose e altre antichità.¹

Il Barbo era stato chiamato a far parte del Collegio cardinalizio insieme al suo emulo Scarampo fin dal 1440; dapprima fu cardinale diacono della chiesa di S. Maria Nuova (ora S. Francesca Romana), che in seguito mutò poi con quella di S. Marco.² Il Barbo seppe mantenere la posizione influente, che già aveva preso presso suo zio, anche sotto i pontefici Niccolò V e Calisto III,³ ma non così favorevole erasi svolta la sua relazione con Pio II. Il cardinal di S. Marco⁴ percepiva dai suoi numerosi benefizi una rendita principesca, della quale faceva il più largo uso, anche in favore di colleghi meno abbienti, come il Cusa ed Enea Silvio Piccolomini. Amante del fasto, come tutti i Veneziani, nell'anno 1455 cominciò la fabbrica d'un grandioso palazzo e nel 1458 la ricostruzione della sua chiesa titolare. Intanto non cessava dal raccogliere oggetti antichi e cose preziose, facendo in ciò una forte concorrenza anche ai Medici.⁵

Alla Curia e nella città il cardinal di Venezia, come pure soleva esser chiamato il Barbo, era una delle persone più care. La sua liberalità, l'affabilità, la cortesia e il suo amore della pace gli avevano

¹ MÜNTZ II, 2-3, 129. Cfr. GUIRAUD, *L'église et les origines de la Renaissance*, Paris 1902, 262 s. Sulle difficoltà incontrate da Paolo II per non esser padrone della lingua latina, v. la testimonianza di PARIDE DE GRASSIS nel terzo volume della presente opera, App. n. 132.

² Cfr. Vol. I, 306 (ed. 1931). La nomina ebbe luogo in Firenze. Dio ciò grato e riverdevole Paolo II l'8 settembre 1446 scriveva ai Fiorentini in questi termini: «Insuper cum in minoribus agebamus, multum familiariter in ea urbe versati sumus et consuetudinem multorum habuimus ibique dignitatem cardinalatus accepimus, ut profecto eam patriam quasi nostram omni dilectione et paternam caritate complectamur». *Cl. X, Dist. II, n. 23, f. 148v-149r*. In un *breve d. d. Rom. 1468 Maii 16 Paolo II esprime di bel nuovo il suo affetto verso Firenze dicendo: «ubi adolescentiam summa consolatione et benevolentia omnium honorum civium egimus ac demum cardinalatus honorem suscepimus»; *ibid. f. 172*. Archivio di Stato in Firenze.

³ Cfr. PLATINA 764 e B. Giustiniani presso LÜDIG, *Orat. I, 8*. La nomina del Barbo a *generalis gubernator in prov. Campanie et Maritimae, dat. 1456 prid. Non. Julii A. 2.*, in *Regest. 458, f. 4b*. Archivio segreto pontificio.

⁴ Così lo chiamano per lo più i contemporanei. Egli stesso nella *sue lettere si firma:

P. tit. s. Marci presb. |
Carlo Venetiar. | episc. Vicentin.

* Lettere di questo genere, ma di poco rilevante contenuto, furono da me trovate a Mantova nell'Archivio Gonzaga (a Lodovico Gonzaga, in data di Roma 15 maggio e 20 dic. 1456) e nell'Archivio di Stato in Milano (a Fr. Sforza, d. d. ex urbe 11 marzo 1456; 3 febbraio 1455. *Autogr. pontif. I*).

⁵ REUMONT III I, 153 s. *Lorenzo de' Medici* II, 131. Sul magnifici libri morali (ora nell'Archivio della Cappella pontificia) fatti eseguire dal cardinal Barbo, vedi HABERL, *Haustein für Musikgesch.*, fasc. 2.

presto attirato i cuori di tutti. Quanto si sapesse sacrificare in pro degli amici lo addimostrò nella rovina dei Borgia.¹ Ognuno si reputava felice di appartenere al numero dei suoi protetti. Se alcuno dei suoi famigliari cadeva malato, egli lo visitava con premurosa amabilità; anzi per questi casi teneva aperta una piccola farmacia, i cui medicinali distribuiva gratuitamente. Come si avevano a lodare delle mani larghe del generoso principe della Chiesa i poveri, così anche gli stranieri ne celebravano la gentilezza e cortesia sempre disposta a soccorrere. Chi aveva qualche affare alla Curia, poteva star quasi sicuro di ottener lo scopo qualora il Barbo se lo prendesse a cuore. Alla mensa del cardinale regnavano il buon umore e l'arguzia; soleva dire scherzando, che, divenuto papa, avrebbe regalato a ciascun cardinale un bel castello, dove egli potesse ripararsi durante il caldo estivo.²

La simpatia di cui godeva il cardinal Barbo era accresciuta anche dal suo esteriore maestoso, dalla sua alta e bella figura, dal suo dignitoso portamento, qualità, cui gl'Italiani han sempre dato un gran peso. La sua maestosa figura viene eccellentemente espressa nel busto colossale eseguito da Mino da Fiesole, che conservasi nel Palazzo di Venezia. Da mezzo secolo, nota un cronista, non si era visto alla Corte romana un uomo più bello accolto nel senato della Chiesa.³ Le ombre oscure del suo carattere erano la sua gelosia, vanità ed eccessivo amore del fasto, nel che si riconosce il figlio del mercante veneziano.

Seguendo il selvaggio costume del tempo i Romani solevano mettere a sacco l'abitazione del nuovo eletto. Siccome era già spesso avvenuto, che in tal contingenza aveva sofferto dei danni un cardinale non eletto, così il Barbo e lo Scarampo avevano munito di guardie militari i propri palazzi. Ciò non ostante sparsasi la voce ch'era stato eletto lo Scarampo, fu tentato un assalto contro

¹ Cfr. su ciò il nostro vol. I, 771 (ed. 1831). La grande *humanità* del Barbo vien celebrata in particolare da Giacomo de Aretio in una * lettera alla marchesa Barbara del 1 settembre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova.

² VOIGT, *Enes Silvio* III, 507. CHRISTOPHE 116-119. La « *humanità, amore et benivolentia* » del Barbo verso i suoi amici e domestici vien rilevata da Giacomo de Aretio in una seconda * lettera del 1 settembre 1464 indirizzata al marchese di Mantova. Archivio Gonzaga.

³ N. DE TUCCIA 89; cfr. 100, n. 1. Cfr. AEN. SILVIUS, *De viris illustr.*, Stuttg. 1842. 2; GASPAR VERON, presso MARINI II, 187; LEWICKI 120; SCHIVOXOGLIA 136 e KENNER 138. Ritratti contemporanei di Paolo II in *Arch. stor. dell'Arte* III, 184 (la statua giacente della tomba), fig. 10 (la figura genuflessa del papa nel giudizio finale di Mino da Fiesole) e 263 (busto nel Palazzo di Venezia). Cfr. BODE, *Denkmäler d. Renaissance Toskanas*, tav. 405.

il suo palazzo, che però venne respinto.¹ Nè meglio andò a quella brutale plebaglia quando alla notizia dell'esaltamento del Barbo assediò l'abitazione di lui ricca di tesori di arte e di altre cose preziose: solo un mucchio di fieno capitò fra le mani dei sacchegatori. Una parte della plebaglia si diresse allora in tutta fretta al convento di S. Maria Nuova, perchè là credevasi — certo erroneamente — che fossero nascosti gli averi dell'eletto. Però ivi pure erano stati presi dei provvedimenti contro un eventuale attacco. Quando la folla tornò di bel nuovo alla casa cardinalizia di Paolo II facendo mostra di volerla assalire, il papa la contentò col pagamento di 1300 ducati.²

Per l'incoronazione del papa vennero fatti grandi preparativi da tre cardinali scelti a tale scopo.³ Prima ancora di questa solennità Paolo II si trovò liberato dalla preoccupazione in cui l'aveva tenuto nei primi giorni del suo governo il duca di Amalfi. Anche dopo l'elezione del papa, cioè, dei Senesi ritenevano in nome del suddetto duca Castel S. Angelo e i castelli di Tivoli, Spoleto e Ostia, dichiarando di non voler restituire queste fortezze se prima non si pagassero al duca 30000 ducati, i quali egli diceva aver somministrato alla Chiesa romana.⁴ Onde evitare che si ripettesse un tal pericolo, il papa affidò la fortezza di Castel S. Angelo, che finalmente gli fu consegnata il 14 settembre, al dotto spagnolo Roderico Sancio de Arevalo. Conformemente alla disposizione della capitolazione elettorale il papa ordinò, che anche tutte le altre fortezze dello Stato ecclesiastico dovessero in avvenire sottostare unicamente a prelati.⁵

L'incoronazione⁶ seguì il 16 settembre, ma non per le mani del Borgia al quale come il più anziano tra i cardinali diaconi spet-

* * Giacomo de Aretio alla marchesa Barbara da Roma 1 settembre 1464. Archivio Gonzaga.

* Cfr. la * lettera citata nella nota precedente. Invece Paolo II non poté impedire il saccheggio della sua camera nel conclave; v. * lettera di Arrivabenus del 1° settembre 1464. Archivio Gonzaga.

* Cfr. le due * lettere già citate di Giacomo de Aretio del 1 settembre 1464 e un * dispaccio del medesimo inviato in data di Roma, 14 settembre 1464.

* * Dispaccio di W. Molitoris del 9 settembre 1464. Archivio Gonzaga.

* * Relazione di I. P. Arrivabenus del 16 settembre 1464. Archivio Gonzaga. Secondo il *Diario Nepesino* 142 la consegna del castello non sarebbe seguita che il 16 settembre. L'Archivio Boncompagni conserva nel *Cod. K. 25 un * Tractatus de officio et onere Castellani et de necessitate castrorum et Fortalicionum* di RODERICO SANCHEZ DE AREVALO dedicato all'Estouteville.

* Dell'incoronazione e del possesso di Paolo II fin qui non si conosceva che la data; vedi CANCELLIERI, *Possessi* 44-45. Cfr. GARAMPI, *App.* 118. La nostra narrazione si basa sulla * relazione di Arrivabenus citata nella nota precedente, alla quale si aggiungono i * dispacci di Giacomo de Aretio del 17 settembre e di W. Molitoris del 21 settembre 1464, tutti nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche * *Acta consist.* f. 330. Archivio segreto Pontificio.

tava questo diritto: egli non si sentiva ancora bene e per questo gli subentrò il cardinal Forteguerra.¹ La solenne cerimonia si svolse sopra una tribuna eretta innanzi alla chiesa di S. Pietro. Fu notato allora che Paolo II non aveva fatto preparare una nuova tiara, come i papi suoi predecessori, ma si servì invece di quell'antica che si attribuiva a papa S. Silvestro.

All'incoronazione seguì la presa di possesso del Laterano con una festa così sontuosa, quale i Romani non avevano vista da lungo tempo. Secondo i conti della Camera apostolica furono spesi in tale circostanza più di 23000 fiorini.² Da S. Pietro a S. Maria Nuova il papa cavalcò una chinea bardata di cremisi e d'argento regalata dal cardinal Gonzaga. Secondo un antico costume il popolo romano reclamava questo cavallo, e più volte, come anche ultimamente sotto Pio II, si era venuti in tale occasione ad un zuffa da selvaggi. Per evitare un simile inconveniente Paolo II ordinò di fermare la chinea nel convento di S. Maria Nuova facendosi portare per il resto della via. La solennità al Laterano si chiuse con un banchetto. Il papa passò la notte nel palazzo di S. Maria Maggiore, da dove il mattino seguente, dopo avere ascoltato una santa Messa, ritornò in Vaticano.³

Qui nei giorni seguenti giunsero numerose ambascierie d'obbedienza. La prima fu quella del re di Napoli, che ebbe udienza due giorni dopo l'incoronazione. In essa Paolo II ricordò i benefici che re Ferrante aveva ricevuti dalla Sede apostolica.⁴ All'ambascieria d'obbedienza napoletana tennero dietro quelle dei Lucchesi, dei Senesi, dei Mantovani, dei Milanesi e finalmente dei Fiorentini, i quali si presentarono con gran pompa. Questi furono ricevuti tutti in concistori pubblici, mentre i legati dello Stato ecclesiastico comparvero in concistori privati: in tale circostanza chi espose querele e chi domandò grazie. Ad esaudire queste preghiere Paolo II, che in genere fin da principio del suo governo erasi mostrato assai consapevole del proprio valore,⁵ non si mostrò molto propenso, il che condusse in particolare a delle contese coi Bolognesi.⁶ I discorsi

¹ L'asserzione di REUMONT (III 1, 154) e di HÖFLER (*Rod. de Borja* 24) che il cardinal Borja abbia incoronato il papa, è una falsa supposizione. (Già come de Aretio riferisce espressamente addì 17 settembre 1464: : * «Et perchè lo reyno Monsig. Vicecancelliere, a cui spectava porre la cor[ona] in testa a X. See come a plu antiquo diacono cardinale, non se sentiva bene perchè an[cora non] è ben guarito, Monsig. de Thyano supplì e fece la incoronazione». Archivio Gonzaga.

² MÜNTZ II, 124-126.

³ * *Acta consist.* loc. cit. Archivio segreto pontificio.

⁴ * Dispaccio di W. Molitoris del 21 settembre 1464. Cfr. la ** lettera di G. de Aretio del 29 ottobre 1464. Archivio Gonzaga.

⁵ Vedi NOTAR GIACOMO 107.

⁶ Oltre alla lettera di G. de Aretio citata qui sopra n. 4 cfr. una * lettera del medesimo inviato del 9 ottobre 1464. *Polit. Korresp. Breslau* IX. 97

di omaggio di queste ambascerie d'obbedienza furono in parte capolavori di eloquenza umanistica, pieni di citazioni di scrittori antichi. Un applauso particolare riscosse il discorso tenuto alla presenza del papa dal giureconsulto Francesco Accolti dell'ambasciata milanese.¹ Il 2 dicembre giunsero gli ambasciatori dell'imperatore Federico III, i quali avevano anche il compito di adoperarsi per la faccenda boema.²

Le disposizioni della capitolazione elettorale erano in parte di natura così odiosa, che anche un papa meno cosciente del suo dovere si sarebbe opposto a questo nuovo tentativo di dare al governo dello Stato pontificio e in sostanza alla Chiesa stessa un carattere aristocratico. Come veneziano Paolo II non conosceva che troppo esattamente i lati deboli di quel governo; a nessun costo egli voleva « esser ridotto alla debolezza di un doge sorvegliato da giunte dei nobiluomini ».³ In questa determinazione lo confermarono, se deviassi credere all'Ammanati, due vescovi, che aspiravano al cardinalato.⁴

¹ La * lettera di W. Molitoris data da Roma 28 ottobre 1464. Archivio Gonzaga. Sulle querele esposte dai legati di Ascoli vedi la * lettera dell'arcivescovo di Milano a Francesco Sforza da Roma, 14 dicembre 1464. Biblioteca Ambrosiana loc. cit. — L' * oratio del legato di Giulia della Mirandola ad pontif. sum. Paulum II. 1464 trovata nella Biblioteca Campori in Modena App. Cod. 169 (snec. 15). L' * istruzione dell'ambasceria fiorentina, in data 6 ottobre 1464, sta nell'Archivio di Stato in Firenze X-1-53, f. 125. Delle relazioni di Paolo II con Bologna parla il GIUDICINI, *Miscell.* 16. Cfr. LA MANTIA I, 316. CIPOLLA 541.

² Il discorso dell'Accolti, manoscritto nella Biblioteca capitolare di Lucca, stampato presso BALUZE-MANSI, *Miscell.* III, 166 s. Cfr. VAHLEN 415-416 e MAZZUCHELLI I 1, 68 s. VAHLEN fa venire l'Accolti a Roma soltanto sulla fine del 1464, ma ciò non è esatto. Egli tenne il suo discorso nell'ottobre: « il nostro Misser Francesco d'Arezo ha facto il dovere cum grande comendatione dogni persona che l'ha udito ». Ottone de Carretto a Fr. Sforza da Roma, 22 ottobre 1464. Biblioteca Ambrosiana loc. cit. Secondo questo deviassi correggere anche PALMERIUS 243. I * discorsi d'obbedienza dei legati di Napoli, Lucca, Siena, Ferrara, Venezia e Firenze nel Cod. 537 della Biblioteca dell'Università di Padova.

³ PALMERIUS IV 2, 328 s. Oggi, riferisce Giacomo de Aretio, giunsero gli ambasciatori dell'imperatore: * dispaccio del 2 dicembre 1464. Archivio Gonzaga. Circa un tumulto notturno contro l'ambasceria imperiale che arrecò molto dispiacere al papa (il suo grido d'allarme era: *Austria*) riferisce l'arcivescovo di Milano in una * lettera del 14 dicembre 1464. Biblioteca Ambrosiana loc. cit. Nel novembre mandarono un'ambasceria per l'obbedienza anche i Giovanni di Rodi, vedi BOSIO 228. Intorno ad una ambasceria francese che forse è di questa natura, vedi JEAN DE REILHAC, I, 183; l'osservazione che quivi si fa, cominciare cioè gli atti della nunziatura francese nell'Archivio segreto pontificio alcuni anni dopo Paolo II, è sbagliata.

⁴ GREGOROVIVS VII^o 269. Cfr. CREIGHTON III, 6.

⁵ Stefano Nardini, arcivescovo di Milano, e Teodoro de' Lelli, vescovo di Treviso. AMMANATI, *Comment.* 351. Cfr. *Epist.* 114. La mira del Nardini di diventare cardinale vien confermata da una sua * lettera, che citeremo qui sotto,

Gl'invitati furono dallo stesso papa predisposti al cambiamento ch'egli intendeva apportare alla capitolazione. Con uno di loro Paolo II amaramente si lamentò, che per le deliberazioni prese nel conclave gli si fossero legate le mani in modo, che egli non poteva far quasi nulla senza il consenso dei cardinali. « Io prevedo, scriveva l'ambasciatore del duca di Milano il 21 settembre, che S. Santità, se sarà possibile, tenterà di attenuare la capitolazione elettorale ».¹

Dal suo punto di vista Paolo II era tra l'altro a ciò tenuto anche perchè una limitazione del potere monarchico del papa nello Stato della Chiesa, date le condizioni di fatto, doveva intralciare il libero esercizio di questo potere in affari puramente ecclesiastici.

Secondo la dottrina cattolica la costituzione della Chiesa per ordinazione divina è monarchica, illecito quindi ogni tentativo di cambiarla e invalido per conseguenza il giuramento che obbliga all'osservanza della capitolazione elettorale. E' inoltre articolo della credenza cattolica, che ogni papa riceve *immediatamente* da Dio la pienezza di potere così come fu stabilito dal divino fondatore della Chiesa. Quindi ogni disposizione restrittiva, sia che si contenga in una capitolazione elettorale, sia che nel decreto di un predecessore, può per il nuovo papa valere solo come consiglio o norma direttiva, ma non come un obbligo che lo vincoli.²

Contemporanei degni di fede dicono apertamente, che le intenzioni di molti cardinali nel proporre quella capitolazione non furono punto oneste. Infatti non tanto si mirava alla soppressione degli abusi dominanti, quanto ad accrescere e ad estendere in modo innaturale i diritti del Collegio cardinalizio. A capo del partito, che tendeva a questo scopo, stava il mondano cardinale Estouteville, il quale più di tutti aveva a temere da una seria riforma.³ Un am-

a Fr. Sforza, del 6 dicembre 1464 e da un * dispaccio di Ottone de Carretto da Roma 21 settembre 1464. Biblioteca Ambrosiana loc. cit.

¹ ** Lettera di Ottone de Carretto a Francesco Sforza in data di Roma, 21 settembre 1464. Biblioteca Ambrosiana loc. cit. Cfr. la * lettera di Arrivabenus del 1° settembre 1464. Archivio Gonzaga.

² Cfr. quanto fu detto nel vol. I, 188 s. (ed. 1931). *Papa subsequens non potest ligari constitutione praedecessoris sui.* Cfr. *Declaratio* INNOC. III. c. 29 de electione. BONIF. VIII. c. 3n. de rescriptis in VI — *sancta glossa ad « nostris successoribus indicamus »*, EUGEN. IV. *Constit. « Quum ad nos »* dell'anno 1433 presso RAYNALD. — Il papa non deve trascurare tali norme senza una ragione; perciò alcuni canonisti dicono che egli sia obbligato *honestatis, non necessitatis causa* a regolarsi su quelle: *honestatis causa, cioè, non sine rationabili causa ab illis constitutionibus recedere potest; ita tamen, ut penes ipsum pontificem (et non penes alios) sit indicare de existentia et rationabilitate causae recedendi a statutis praedecessorum.* Che se ciò vale per le disposizioni dei predecessori, con quanto minor ragione può il Collegio cardinalizio indurre delle restrizioni! Cfr. BENEDICTUS XIV. *De synod. dioc.* XIII. c. 13. n. 20 PHILLIPS V. 900.

³ ** Relazione di Ottone de Carretto del 26 settembre 1464. Biblioteca Ambrosiana. VAST (283) fa autore della capitolazione il cardinal Bessarione, ma non adduce nessun argomento sicuro.

basciatore molto bene informato riferisce l'11 settembre 1464, che la disposizione relativa al concilio non era intesa sul serio dai cardinali, proponendosi essi con ciò nient'altro che di tenere il papa in un certo timore e di averlo condiscendente alle loro richieste.¹ Paolo II, che conosceva appieno queste intenzioni, dimostrò subito quanto gli dispiaesse precisamente la detta disposizione.

Al papa era stato fatto obbligo di pubblicare fin dal terzo giorno dopo la sua incoronazione una bolla, la quale doveva confermare la capitolazione elettorale. Ma questa bolla non si vedeva; anzi Paolo II andava meditando mezzi e modo onde recuperare il libero esercizio del suo potere monarchico. Da diversi giureconsulti si fece fornire dei pareri intorno alla questione,² se fossero obbligatorie le deliberazioni da lui giurate nel conclave e questi pareri riuscirono negativi.³ Dopo ciò egli sottopose ai cardinali un docu-

¹ Relazione di Ottone de Carretto dell'11 settembre 1464. Biblioteca Ambrosiana. Erra quindi FRANTZ (*Sixtus IV.* 23) quando crede esposti nella capitolazione seri disegni di riforma. La medesima falsa opinione ha propugnato di recente il NITTI in *Arch. d. Soc. Rom.* XV, 520, senza conoscere la relazione di Ottone de Carretto da me usfruita.

² Relazione di Ottone de Carretto del 26 settembre 1464. Biblioteca Ambrosiana.

³ Vedi ANDREAS DE BARBATA, *Consilia* I, c. 1 (cfr. SCHULTE II, 306-311 e *Schrb. d. preuss. Kunsts.* II, 37) e il trattato dedicato a Paolo II in *ms. theol. lib. quart.* 18j della Biblioteca regia di Berlino: *Ad beatiss. Paulum P. II. contra supercilium eorum, qui plenitudinem potestatis Christi vicario dirimitis attributam ita cardinalibus communicatam censent, ut Romanum pontificem nec quae sunt fidei terminare nec cardinales creare nec ardua quaeque sine eorum consilio et consensu asserant posse disponere libellus*. Nel Lib. II, cap. XIII viene difesa la proposizione: *quod nulla pactio facta sede vacante, etiam si voto vel iuramento ante vel post electionem firmata fuerit, Romani pontificis auctoritatem vel circa creationem cardinalium vel regimen universalis ecclesiae possit adstringere*. L'esemplare della biblioteca di Berlino, rilegato in velluto rosso, fregiato di miniature e ornato dello stemma di Paolo II, è probabilmente quello stesso che fu presentato al papa. Mi ha fatto piacere che l'accento a questo scritto da me fatto nella prima edizione di quest'opera abbia dato occasione alla pubblicazione e ad uno studio più accurato di esso, il Prof. SÄGMÜLLER s'è assunto questo compito: egli rende assai probabile, che il trattato sia stato composto nell'autunno del 1464 dal noto vescovo Teodoro de' Lelli (cfr. sopra p. 291); cfr. *Zur Geschichte des Kardinalates. Ein Traktat des Bischofs von Feltr und Treviso*, TEODORO DE' LELLI, *über das Verhältnis des Primat und Kardinalat herausgeg.* von prof. SÄGMÜLLER. Rom 1893. Il Lelli combatte specialmente l'idea che i cardinali siano i successori degli apostoli. Egli mostra invece, che i cardinali soltanto nel corso dei tempi furono chiamati dai papi in aiuto della Santa Sede nel governo di tutta la Chiesa. Da ciò il Lelli inferisce, che non essendo il cardinalato di origine divina, ma umano-ecclesiastica, il papa non può essere vincolato all'assenso dei cardinali; nè capitolazioni elettorali, nè concilli potrebbero scemare i diritti del papa. Contro il Barbatia è diretto lo scritto di un anonimo presso DÖLLINGER, *Beiträge* III, 343-346. Il DÖLLINGER lo attribuisce, certo erroneamente, al tempo di Paolo II; SOUCHON (*Die Papstwahl.* Braunschweig 1888, 16) ne fa autore Paride de Grassis, gran cerimoniere di Giulio II. Al Barbatia si appella la * *Disceptatio an capitula iurata a car-*

mento considerevolmente cambiato, persuadendoli o costringendoli a firmarlo. Tutti acconsentirono: solo il vecchio Carvajal fu irremovibile nella sua opposizione.¹

L'indignazione nel Collegio cardinalizio salì per questo a tal punto, che il cardinale Alain, fratello dell'ammiraglio di Francia, disse in faccia al papa, che erasi affaticato per ben 24 anni onde poi cadere in inganno.² Il cardinale Gonzaga, che in genere stava in amichevoli rapporti con Paolo II ed aveva ricevuto da lui molti favori, già fin dal 4 settembre scriveva a suo padre che il papa mostravasi molto compreso della sua dignità ed aveva assunto un modo di fare altamente imperioso. Potrà accadere, aggiungeva, che il concilio da convocarsi entro tre anni verrà poi ad umiliarlo.³ Alla corte francese era corsa voce di uno scisma già fin dall'ottobre.⁴

Fortunatamente però il pericolo venne scongiurato, ma le relazioni tra il papa e i cardinali erano e rimasero per lungo tempo turbate. Nè vennero a subire nessun cambiamento per il fatto, che Paolo II fece passare regolarmente un sussidio ai membri più bisognosi del sacro Collegio e aumentò le insegne onorifiche esterne dei cardinali, conferendo loro il berretto rosso e una grande mitra

*dian'tibus sed vacante obligent futurum pontificem D. CLEMENTIS TOSII monachi et abbatis Silvestrini et s. congreg. indicis consultoris ad Alexand. VII. P. O. M. in Cod. J-II-36. f. 425-443 della Biblioteca Chiglin Roma. Al medesimo argomento spetta pure il trattato di DOMENICO DE' DOMENICHI: An papa ligetur vinculis sui iuramenti etc. Biblioteca di Torino, Cod. 134. f. 111 s. Cfr. PASINIUS II, 30. Questo trattato è certo identico col *Tractatus sive Consilium de iuramento pape compositus ad instantiam sacri dom. Pii secundi pontificis maximi per rev. patrem domib. DOMINICUM EPISCOPUM. TORCELLANUM. s. theologiae magistrum, eiusdem domini pape referendarium, anno domini 1462.* Ms. della Biblioteca Borghese in Roma, fregiato di una bella iniziale. È forse l'esemplare offerto al papa; purtroppo esso fu venduto nel 1892. Cfr. V. MENZATI. *Bibliotheca Burghesiana* I, 685.*

¹ AMMANATI, *Comment.* 351; cfr. *Epist.* 113^o s., 114^o s. La narrazione dell'AMMANATI non è sine ira et studio, ed è molto da deplorarsi che manchino notizie d'altra fonte. È interessante ad ogni modo il passo seguente, proveniente da una relazione d'ambasciata, dal quale veniamo anche a sapere il tempo, in cui fu annullata la capitolazione (di che l'AMMANATI nulla dice): « Come per l'altra mia [che pur troppo non si è trovata] ho detto ad V. III. S. dopoy se sonno tolti in parte et in parte modificati questi capituli del concilave, che è stato una saluberrima cosa ». Lettera dell'arcivescovo di Milano Stefano Nardini a Fr. Sforza, in data di Roma, 6 dicembre 1464. *Bibliotheca Ambrosiana* loc. cit.

² AMMANATI, *Epist.* 115.

³ * Il cardinal Gonzaga a suo padre, da Roma 4 settembre 1464; v. App. n. 68. Sulla benevolenza di Paolo II per il Gonzaga cfr. il dispaccio di Arrivabenus del 1 settembre citato qui sopra a p. 289.

⁴ ** Dispaccio dell'inviato milanese in Francia a Fr. Sforza del 5 ottobre 1464. *Bibliotheca Nazionale di Parigi.*

di damasco di seta tempestata di perle, quale fino allora soltanto i papi avevano portato.¹

Acerbi rimproveri contro Paolo II mosse soprattutto il cardinale Ammanati, il quale come molti altri confidenti di Pio II cadde in piena disgrazia presso il nuovo papa. « All'improvviso tutto è cambiato, scriveva lo stesso Ammanati, durezza invece di affetto, maniere disgustevoli invece di amicizia, dopo un felice principio, un peggior proseguimento ».²

Ad un maggiore alienamento degli animi contribuì la taciturnità e l'inaccessibilità del papa, cose che si accordavano col suo strano tenore di vita. Tutto l'ordinamento di Corte fino allora vigente fu cambiato per certi riguardi che il papa credeva dovere alla propria salute: erasi fatto di giorno notte e di notte giorno.³ Perciò le udienze non si davano che di notte. Su questo proposito un inviato tedesco scrive: « Sua Santità di giorno non dà più nessuna udienza, e quando io ebbi la prima presso di Lui, rimasi seduto nella camera del papa per tutta la notte fino alle 3 del mattino ».⁴ Altri relatori riferiscono, che anche buoni amici del papa dovevano aspettare per 15 o 20 giorni prima di essere ammessi.⁵ L'ambasciatore della città di Breslavia racconta che l'ottenere un'udienza era allora divenuto una grande abilità e che poco tempo prima, dopo aver atteso per cinque ore in palazzo, gli si rimandò l'udienza alla sera seguente. « Avere udienza ora è divenuto tre volte più difficile che sotto il papa Pio », dice lo stesso relatore ed aggiunge che egli aveva spesso visto gli stessi cardinali doversene tornar

¹ A complemento delle notizie che si avevano fin qui (presso PHILLIPS VI, 279 s.) circa questo punto e per fissarne la cronologia servono le seguenti relazioni di ambascierie da me ritrovate: a) * J. P. Arrivabenus alla marchesa Barbara, *d. d. Roma 1464 Sett. 13*: « Vole el papa che da qui inanti li cardinali habbiano le lor mitre bianche racamate de perle ». b) * *Jacobus de Arctio, d. d. Roma 1464 Sett. 14*: « Vole N. Sre che differentia sia fra le mitre de questi 8 cardinali et altri prelati et per tanto ha ordinato quelle de li cardinali sieno de domaschino et cum alcune perle ». c) * Il cardinal Gonzaga a sua madre 28 dicembre 1464; v. App. n. 72. d) * B. Suardo alla marchesa Barbara in data di Roma 7 gennaio 1465, circa il berretto rosso dei cardinali. Tutto nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

² AMMANATI, *Epist.* 113b, cfr. 96 e SIGISMONDO DE' CONTI II, 291.

³ Oltre al CANESIUS 48 e 69; PLATINA 767, 793; AMMANATI, *Comment.* 350, *Cronica di Bologna* 788 e N. DE TUCCIA 100, n. 1, 200 cfr. sulla vita notturna di Paolo II la * lettera di Ottone de Carretto del 9 ottobre 1464 e un * dispaccio di Agostino de Rubels, dato da Roma il 18 giugno 1465. Biblioteca Ambrosiana loc. cit.

⁴ VOIGT, *Stimmen* 158 cfr. BARROCIUS in *Anecd. Veneta* ed. Contarini 295.

⁵ Cfr. il * dispaccio dell'inviato milanese del 9 ottobre 1464. Biblioteca Ambrosiana. * J. P. Arrivabenus riferisce il 3 ottobre 1464, che i vecchi segretari del papa erano molto scontenti, non avendo la maggior parte ricevuto ancora udienza. Archivio Gonzaga.

via dopo due ore di anticamera senza aver fatto nulla.¹ Nessuna meraviglia quindi, che tutti gli affari si protraessero e si accumulassero in modo del tutto straordinario.

Il disbrigo degli affari finalmente fu reso anche più difficile dall'esser Paolo II per natura assai lento, indeciso e sospettoso.² La cosa andò tant'oltre che in molti casi la Cancelleria ricevette l'ordine di non prestar fede a copie di documenti sebbene autentiche, ma di esigere gli originali.³

Come di questo tirare in lungo gli affari, così parimenti gli inviati si lamentano che il papa si mostri restio nell'accordare dispense ed altre grazie importanti.⁴ Per tutto questo i proventi degli ufficiali diminuivano considerevolmente, così che presto si manifestò fra loro un malcontento generale.⁵ Da tali dissapori derivarono molti giudizi intorno a Paolo II, che più tardi non vennero accolti con la necessaria precauzione.

Assolutamente infondata è in particolare la vecchia e tante volte ripetuta accusa della spilorceria di Paolo II. Il cardinale Amma-

¹ *Polit. Korresp. Breslau IX*, 110; cfr. 100-101. Cfr. *Arch. stor. ital.* Ser. 3, XIII, 302. * Dispaccio di Giacomo de Aretio del 31 gennaio 1465. Archivio Gonzaga. Cfr. App. n. 75. Della difficoltà di ottenere udienza si lamenta pure Agostino de Rubels in un * dispaccio in data di Roma, 6 dicembre 1465. Archivio di Stato in Milano.

² Di questo si lamentano ripetutamente tutti gli inviati. Cfr. le * relazioni di Ottone de Carretto del 9 ottobre 1464; di Agostino de Rubels da Roma, 12 maggio 1465 (Biblioteca Ambrosiana loc. cit.), di Giacomo Trotius, in data di Roma, 1° dicembre 1464 (Archivio di Stato in Modena), di W. Mollitoris, Roma 20 dicembre 1464 (Archivio Gonzaga in Mantova) ed altre. Il papa è «longo, tardo et suspectuosus», scrive * Agostino de Rubels il 18 giugno 1465 a Fr. Sforza. Biblioteca Ambrosiana. Ibid. una * lettera di Ottone de Carretto del 22 ottobre 1464, la quale lamenta l'inconstanza di Paolo II. Questo rimprovero ripete Agostino de Rubels in un * dispaccio dato da Roma, 29 novembre 1465. Archivio di Stato in Milano.

³ *Vocer. Stimmen* 158. Sulla «suspicionem mirabilem que ha [Paolo II] quasi doguluno» riferisce Ottone de Carretto in una * lettera a Francesco Sforza, data da Roma il 24 ottobre 1465. Biblioteca Ambrosiana loc. cit. Il papa è lento, vuol fare tutto da sé e non si fida di nessuno, riferisce Giacomo Trotius in un * dispaccio da Roma, 13 luglio 1467. Archivio di Stato in Modena.

⁴ Cfr. il * dispaccio di Giacomo de Aretio del 31 gennaio 1465 (Archivio Gonzaga) e specialmente le relazioni degli inviati milanesi, in particolare la * lettera di Agostino de Rubels in data di Roma, 12 maggio 1465 (Biblioteca Ambrosiana). Giacomo Trotius scriveva a Ferrara il 2 settembre 1467: * «Voglio che V. Ex. sapia che il papa [queste parole sono in cifre] non serve ni fa conto de servire ni de far piacere a potentia alcuna de Italia indifferenter». E ne adduce un esempio. Archivio di Stato in Modena. Paolo II, dice la cronaca pubblicata in *Archiv. f. alt. deutsch. Gesch.* N. F. VII, 181, in *signandis peticionibus maturus fuit et iusticie tenax, quasi melius fuit paucos condonare et ea firmiter servare, quam plura signare et statim revocare.*

⁵ *Polit. Korresp. Breslau IX*, 103. *Cronica di Bologna* 788. * Lettere di Agostino de Rubels, da Roma, 18 giugno 1465. Bibl. Ambrosiana.

nati, che leva questa lagnanza, è costretto egli stesso a riconoscere la liberalità del papa in diverse circostanze. Ai cardinali, le cui rendite non giungevano a 4000 fiorini in oro, il papa erogava un sussidio di 100 fiorini al mese; provvedeva largamente ai vescovi poveri o scacciati dalle loro sedi, e non meno largamente soccorreva nobili decaduti, vedove ed orfani privi di mezzi, deboli e malati, dispensando a destra e sinistra con generosità proprio da principe. Specialmente poi ebbero a sperimentare questa generosità i membri di famiglie orientali spodestate rifugiatisi in Roma.¹

Se si percorrono i libri dei conti del governo di Paolo II, trovasi quasi a ogni pagina la prova documentata del suo cuore caritatevole veramente grandioso. Quivi si enumerano elemosine su elemosine in favore di vedove e fanciulle bisognose, di nobili, di invalidi o di profughi venuti dai paesi divenuti turchi, sia dall'Ungheria che dall'Oriente.² Da Paolo II, che organizzò eccellentemente in Roma la carità pubblica, deriva anche quella disposizione che prescrive alla Camera apostolica di dispensare ai poveri per amore di Dio (*amore Dei*) 100 fiorini al mese.³ Certi sussidii fissi ricevevano in dati tempi anche parecchi conventi e chiese bisognose di Roma, come S. Agostino, S. Marcello, S. Maria sopra Minerva, S. Maria in Aracoeli, S. Maria del Popolo, S. Sabina, S. Martino ai Monti, S. Giuliano, S. Clemente, S. Onofrio, S. Giovanni e Paolo, S. Susanna, S. Alessio, S. Francesco in Trastevere, S. Cosimato e S. Pietro in Vincoli. Ma anche al di fuori della città eterna protendevasi la mano benefica del pontefice: l'ospedale di S. Matteo di Firenze lo ricorda insieme a Leone XI fra i suoi particolari benefattori.⁴

¹ AMMANATI, *Comment.* 350. CANENSIUS 66 s. GASPAR VERON, presso MURATORI III 2, 1019, 1047. Cfr. CHRISTOPHE II, 177 s. MÜNTZ II, 12. TRIPEPI, *Religione e storia o tre pontefici e tre calunnie*, Roma 1872. Cfr. sotto Cap. 3.

² Archivio di Stato in Roma. * *Dic. Pauli II.* vol. I, 1464-1466. Frammenti f. 104: *pro duobus pauperibus Ungaria fugitivis a captivis. Turcor.*, 18. Sept. 1465; f. 113: *pro honest. mulieri Felicie pauperissime et egrate*, Oct. 1465; f. 139: *pro duobus pauperibus Indis*, 5. Dec. 1465; f. 163: *pro pauperibus Indis*, Mart. 1466; *pro pauperibus personis*, Mart. 1466; f. 208: *pro pauperibus Indis qui hodie protecerunt se ad pedes S. D. N. pape cundo ad S. Petrum*, 29. Iunii 1466. * *Lib. II Bulletar. Pauli II.* f. 80: 100 duc. *pro pauperibus puellis*, 22. Dec. 1466 ecc.

³ Questi 100 fiorini sono notati a libro mensilmente: v. loc. cit. * *Vol. I.* f. 175, 199. * *Bullet. II.* f. 1, 175, 41, 75 ecc. * *Bullet. III.* (marzo 1468 fino al marzo 1469). * *Lib. quart. bullet.* (aprile 1469 fino a luglio 1470). * *Lib. V. bullet.* (agosto 1470 fino a luglio 1471) regolarmente al primo di ogni mese. V. anche nell'Archivio segreto pontificio * *Introiti et Ex.* 466 e CANENSIUS 67.

⁴ RICHA VII, 92. Documenti per i sussidii elargiti ai conventi di Roma nell'Archivio di Stato di Roma. * *Dic. Pauli II.* vol. I, f. 175, 188. *Bullet. II:* 1467 Jan. 11, April. 2 ecc.

Fin dal principio del suo governo Paolo II dedicò una grande attenzione ai bisogni della sua residenza,¹ il che era tanto più necessario in quanto che proprio in questo tempo Roma fu tribolata da una serie d'infortunii. Inondazioni, spaventose procelle e terremoti gettarono a più riprese gli abitanti nello sbigottimento e nella miseria.² A ciò si aggiunsero morbi pestilenziali, i quali fin dall'autunno del 1464 infuriavano così terribilmente che, secondo nota un inviato, ogni casa di cardinali erasi convertita in uno spedale.³ La peste continuò persino nei mesi più freddi e fece ritorno anche negli anni seguenti.⁴ Paolo II con occhio sicuro comprese che un miglioramento delle condizioni igieniche non era possibile che mediante una maggiore pulizia e pertanto ordinò si nettassero le vie e si riattassero le fogne ripiene di melma e gli acquedotti.⁵

Un grande merito verso la città eterna si acquistò Paolo II anche con la revisione degli statuti di Roma compiutasi nell'anno 1469 e ciò allo scopo specialmente di ottenere una migliore e più rapida

¹ *Archivio d. Soc. Rom.* IV, 268 s. MÜNTZ II, 8.

² INFESSURA 1141 (ed. TOMMASINI 70). AMMANATI, *Epist.* 49. Cfr. inoltre una * lettera di Giacomo de Aretio alla marchesa Barbara in data di Roma, 20 gennaio 1465, nella quale si parla di un violento temporale, che avea imperversato su Roma nella notte precedente e si aggiunge: «Cuschè secondo intendo la suetta in casa de Mons. Vicecancelliere [R. Borgia], ma non ha fatto danno». Archivio Gonzaga in Mantova. Una notizia intorno a un terremoto nel dintorni di Roma il 15 gennaio 1466 trovasi nel *Cod. A. a. XV.* a Grottaferrata. Cfr. ROCCHI, *Cod.* 316, V. anche A. DE TUMMULLIUS 160.

³ * J. P. Arrivabenus alla marchesa Barbara da Roma, 3 ottobre 1464. Molti muoiono di peste: «Quasi in ogni casa de cardinali è uno hospital». Cfr. 1 * dispacci di Giacomo de Aretio del 9 (regnano peste e febbre, muoiono molti cortesani) e del 16 ottobre 1464. Archivio Gonzaga.

⁴ Cfr. * dispacci di Giacomo de Aretio da Roma, 13 novembre 1464 e di Arrivabenus del 16 novembre (lo Scarampo per timore delle peste se ne fuggì precipitosamente in Albano). Una * lettera del cardinal Gonzaga ai suoi genitori da Roma, 12 febbraio 1465, riferisce intorno alla continuazione della peste, la quale nel maggio (v. * dispaccio di Giacomo de Aretio del 21 maggio, Archivio Gonzaga) e giugno (vedi AMMANATI, *Epist.* 690, 70, 71, 72) continuò a mietere sempre nuove vittime. Anche nel 1468 e 1469 Roma fu visitata dalla peste: vedi AMMANATI loc. cit. 145, 146, 175. Si trattò allora la questione se fosse lecito fuggire per una malattia contagiosa. A ciò si riferisce l' * *Epistola DOMINICI episcopi Torcellani quod liceat pestem fugere ad rex, etc.* Iacobum S. R. E. card. S. Crisogni Papien. nunc. in *Cod. B.* 51 della Biblioteca capitolare di Padova. Vivente ancora Paolo II uscì per le stampe un breve scritto contro la peste, che comincia così: *Iesus. Questo è un consiglio ottimo contra lo morbo pestilentiale, cioè anguinaglie; Carbunculi antraxe; apostemie; et altri mali cativi et apostemosi. Composto per MASTRO FRANCESCO DA SIENA doctore nell'arte medicinale. In fine: Laus omnipotentis Deo Finis.* S. I. et a. Un esemplare di questo rarissimo libretto, che non trovo menzionato presso i bibliografi, fu venduto nel 1888 in Firenze presso l'Antiquario FRANCHI (Cat. 03, n. 1006).

⁵ CANENSIS 99. MÜNTZ II, 96 ss.

amministrazione della giustizia. Questi statuti riveduti e corretti uscirono per le stampe sotto lo stesso Paolo II, probabilmente nell'anno 1471. Si dividono in tre libri: Diritto civile, diritto penale e amministrazione. La riforma del papa veneziano non alterò sostanzialmente le basi degli statuti dell'anno 1363. L'estesa giurisdizione della città come pure la sua autonomia rimasero intatte.¹

Paolo II si diede grandissimo pensiero per accattivarsi le simpatie degli abitanti della sua residenza. Nell'anno 1466 regalò al popolo romano la rosa d'oro; l'onorifico dono venne portato con grande esultanza per le vie della città.² Ma soprattutto piaceva ai Romani la varietà e la pompa, con cui venivano celebrate le feste popolari, specialmente il carnevale.

Fino allora i divertimenti del carnevale avevano avuto luogo in Piazza Navona, sulla piazza del Campidoglio e al Testaccio. Nel 1466 Paolo II volle che le corse si facessero nella via principale di Roma, la via Flaminia, che perciò ricevette il nome odierno di Corso, dall'arco trionfale di Marco Aurelio presso S. Lorenzo in Lucina fino al palazzo di S. Marco.³ Oltre a ciò furono aumentati i giochi e i premi. « Affinchè a tutti gli elementi, dei quali sembrava risultare allora la comunità romana, venissero assegnati giochi proprii e relativi premi », racconta il Canensius nella sua vita di Paolo II, « il papa istituì delle corse per i Giudei, poi per i giovinetti, per la gioventù più grande, finalmente anche per i vecchi, sempre con premi appropriati. I pallii (premi della vittoria), che per antica costumanza erano stati fino allora assegnati come premio

¹ LA MANTIA I, 173-178. GREGOROVIVS VII² 213 ss. *L'editto princeps* degli statuti riformati da Paolo II non è poi così rara come crede CORVISIERI (*Arch. Rom.* I, 484); LA MANTIA (I, 176) enumera otto esemplari. Recentemente (1890) ne offriva in vendita un esemplare l'antiquario milanese L. Arrighoni. Il nuovo lavoro di BRESCIANO, *Saggio di una bibliografia degli statuti di Roma ecc.* in *Giornale delle Biblioteche* 1889, n. 22-24 non è sufficiente; cfr. *Archivio d. Soc. Rom.* XIII, 538. Cfr. anche *Riv. Europea* XII (1879), 456 e ora RODOCANACHI 165-192. Sulle formole di giuramento del senato romano sotto Paolo II vedi *Arch. d. Soc. Rom.* IV, 268 s., sugli statuti di Paolo II per Assisi vedi GUIRAUD 179.

² * « La rosa heri foe data al populo de Roma e cussi tuto hoggi cum gran triumpho l'hanno per la citade accompagnata; queste cose molto gratificano questo populo, el quale se ne piglia piacere assai ». I. P. Arrivabenus alla marchesa Barbara. *d. d. Rom., 1466, Mart. 17.* *Archivio Gonzaga.* Sulla rosa d'oro cfr. quest'opera vol. I, 231 n. 1 (ed. 1931).

³ ABEMOLLO (*Il Carnevale di Roma*, Roma, 1883, 1) pone erroneamente la disposizione di Paolo II all'anno 1467; v. invece la testimonianza delle contemporanee *Cronache Romane* 31. Cfr. NATALI, *Il Ghetto di Roma*, Roma 1887, 98 s. e CLEMENTI 55, 59 s. Oltre al materiale raccolto dal * CANCELLIERI, *Il Carnevale di Roma* (manoscritto dell'Archivio Capitolino), io ho trovato anche altri documenti inediti per la storia del carnevale romano, i quali intendo pubblicare in uno scritto a parte; l'esame di queste cose qui mi condurrebbe troppo lungi dal mio proprio tema.

ai cavalli da corsa, furono fatti per ordine del papa di maggiore pregio e di più nobile tessuto». Furono una novità i grandi banchetti che il papa dava al magistrato e al popolo in piazza S. Marco. Paolo II guardava da una finestra del suo palazzo questo pranzo popolare e alla fine faceva distribuire denaro tra la folla esultante. Perchè poi non mancasse la varietà vennero anche organizzate corse di asini e bufali.¹ Divertimenti più nobili di questi erano i magnifici cortei, « i quali rappresentavano il quadro fantastico più desiderato in quel tempo, il trionfo degli antichi imperatori romani ». Non vi ha dubbio, che « questo romanesimo con tutta la buona volontà archeologica era tinto dei più leggiadri colori dello stile del primo rinascimento, ma appunto per questo tutto era più vario e più vivo ».² Ma già fin d'allora si levarono contro questo modo d'agire assai mondano voci di biasimo, le quali però non trovarono alcun ascolto presso Paolo II. Questi partiva dal calcolo di sottrarre con tali svariati divertimenti popolari « il terreno ai subbugli demagogici e rivoluzionari ».³ Qualè importanza annettesse il popolino a quelle feste, viene mostrato dall'ampiezza e dall'entusiasmo con cui ne danno conto i cronisti.⁴

Riuscì pure assai gradito ai Romani, che Paolo II si occupasse dell'approvvigionamento della città e procedesse contro i predoni, che facevano il loro mestiere nei dintorni.⁵ Parimenti cercò il Papa di mettere un freno alle vendette di sangue ed alle ostilità ereditarie, che in quel tempo facevano numerose vittime sia in Roma che in tutte le altre città italiane.⁶

Nemico di ogni prepotenza, Paolo II volle avanti tutto assicurare la pace alla sua residenza. Il suo metodo di governo era un felice miscuglio di severità e di mitezza. Nessun malfattore sfuggiva al castigo, ma non furono quasi mai eseguite sentenze di morte. Quando furono fatte al papa delle osservazioni per questa sua

¹ CANENSIUS 50 s. BAYER, *Aus Italien* 158. Le corse dei Gludei, osserva il VOGELSTEIN II, 17, non avevano nulla di disonorante e sembra anzi che i Gludei abbiano volentieri preso parte alle feste pubbliche, fino a che raffinate brutalità non diedero all'apparente giuoco un colore troppo severo. Cfr. RODOCANACHI, *Le Saint-Siège et les juifs*, Paris 1891, 154; CLEMENTI 64 s. e *Revue d. quest. hist.* I (1892), 413.

² BURCKHARDT I^o, 230; II^o, 160, 163. BAYER, *Aus Italien* 191.

³ ROHRBACHER-KNÖPFLE 235.

⁴ *Cron. Rom.* 31, 34. Cfr. N. DE TUCCIA 90.

⁵ N. DE TUCCIA 89 n. 2. CANENSIUS 35. GASPARD VERON, presso MURATORI III 2, 1006 s. Il ristabilimento della quiete dentro e fuori di Roma vien celebrato da D. GALLETI in un cartone dell'anno 1468 edito da P. L. GALLETI-VERONA 1787.

⁶ L'ÉPINOIS 436. BURCKHARDT II^o, 159. Come Paolo II esigesse giustizia anche per i Gludei rilevasi da CHEMEL, *Materialien* II, 305. Cfr. JANSSEN-PASTOR I^{o-2o}, 462; BERLINER II 1, 78-79 e II 2, 219; DEPPING 365; PIETRO M. LONARDO, *Gli Ebrei a Benevento*, Benevento 1899.

mitenza, egli domandò: E' forse una cosa piccola togliere la vita ad un'opera di Dio così meravigliosa quale è l'uomo, per il quale anche la società s'è data tanta premura per lunghi anni? Quelli che meritavano le pene più severe venivano da Paolo II mandati per lo più alle galere, coll'ordine tuttavia espresso di non trattarli inumanamente. Il papa era così compassionevole e sensibile che non poteva tollerare la vista delle bestie condotte al macello e spesso le ricomprava dai beccai. Si racconta che gli riusciva molto penoso il respingere una supplica, e che gli conveniva distogliere lo sguardo da quelli che lo imploravano di aiuto per non esaudire le loro preghiere contro la sua coscienziosa convinzione.¹

Ma Paolo II non era soltanto un vero amico e benefattore del popolo romano, ma anche degli altri suoi sudditi. Promoveva col massimo ardore ogni opera di utilità pubblica. Così aiutò la riparazione del porto e delle mura di comuni bisognosi, come Cesena² e Serra S. Quirico.³ Città tribolate, come Sant'Arcangelo, ricevettero diminuzioni d'imposte.⁴ Più volte Paolo II emanò ordinanze per proteggere il territorio dei Bolognesi dalle inondazioni dell'impetuoso Reno.⁵ Onde regolare il sistema monetario nello Stato della Chiesa pubblicò una serie di utili disposizioni; una bolla del 13 gennaio 1466 lamentava le molte monete false o di valore inferiore che si trovavano in corso. Per preservare gli abitanti dello Stato pontificio dal danno che loro proveniva da un tale inconveniente, fu stabilito, che nessuno in questo Stato potesse d'ora innanzi batter moneta senza un permesso speciale della Santa Sede. Ai contravventori venivano minacciate le pene più severe: scomunica, interdetto, perdita di tutti i privilegi, esilio e confisca dei beni. In pari tempo fu con esattezza fissato il valore delle singole monete.⁶ Per qualche tempo sotto Paolo II si stette alla massima che soltanto in Roma si avessero a coniare monete; tuttavia più tardi anche alle città di Fermo, Ancona, Ascoli e Recanati fu concesso il diritto di avere una zecca propria, con la clausola però che fossero scru-

¹ CASANENSIUS 39-40, CORTESIUS LIII.

² Breve a Cesena del 29 aprile 1471 *Libr. brev.* 12, f. 139-139v. Archivio segreto pontificio.

³ Documento del 1464 nell'Archivio di Serra S. Quirico. Anche gli Anconitani ricevettero un sussidio *in reparationem murorum castrorum*; v. ** breve di Paolo II in data di Roma, 25 settembre 1464. Archivio civico di Ancona.

⁴ MARINI, *Mem. della città di Sant'Arcangelo*, Roma 1844, 48.

⁵ V. i * brevi del 29 aprile 1466 e 6 marzo 1469, Archivio di Bologna; cfr. App. n. 78 e 92.

⁶ Il GARAMPI (App. 137-143) ha pubblicato la bolla: quivi si trovano raccolte anche altre notizie relative. Circa un'ordinanza simile di Pio II v. sopra p. 225, n. 3.

polosamente osservate le norme dianzi stabilite.¹ Anche nel 1471 fu fatto obbligo severo al senato di Roma di procedere contro i falsarii e i tosatori delle monete pontificie d'argento.² Molto salutare fu poi l'ordinanza che proibiva a tutti i legati, governatori e giudici di accettare regali, sull'osservanza della quale s'invigilava con estrema attenzione.³ Gli abitanti di Perugia riconoscenti per questo eccellente metodo di governo decretarono nel novembre dell'anno 1466 di fare erigere nella loro città una statua del papa di bronzo dorato. Un anno dopo la colossale opera fu collocata nella piazza del duomo.⁴

¹ In generale vedi PERUZZI, *Ancona* 371 s. Il * permesso per Fermo e per le altre città porta la data del 4 febbraio e 4 luglio 1471 e trovasi nell'Archivio di Stato in Venezia. Sulla costruzione d'una zecca in Roma vedi AMMANATI, *Ep.* 61; sul gran numero delle monete e medaglie di Paolo II vedi CUSAGLI 42 s.; MÜNTZ II, 6; ARMAND II, 31 s., 300, III, 162; *Arch. d. Soc. Rom.* XII, 13 nota; MORSOLIN, *Medaglie.... in onore di Paolo II.* Milano 1880. Cfr. anche *Rivista Italiana di numismatica* IV. Belli esemplari delle monete di Paolo II nella Pinacoteca di Vicenza.

² Archivio segreto pontificio, *Lib. brev.* 12, f. 90. * *Senatori urbis, dat. Romae 1471 Febr.* 1; cfr. *ibid.* f. 280; * breve per *Ioh. Bapt. de Sabellis prov. Marche gubernatori, dat. Romae 1471 Febr.* 7. * Decreti simili relativi alla stretta osservanza delle *ordinationes* riguardanti le monete furono spediti il 25 luglio 1471 a tutti i rettori e togati dello Stato pontificio.

³ V. App. n. 99. Bolla al governatore di Spoleto del 5 aprile 1471. Archivio segreto pontificio.

⁴ PELLINI 690 e RONAZZI 682. La statua, opera pregevole di Bartolomeo Vellano (o Bellano) venne fusa nel 1798; vedi A. Rossi, *Documento intorno alla statua di Vellano da Padova, innalzata dai Perugini a Paolo II.* nel *Giorn. di erud. artist.* III, *Arch. stor. dell'Arte* IV, 398 e A. Rossi, *La Piazza del Sopramuro in Perugia*, Perugia 1887, 11. Nell'Archivio municipale di Perugia si conserva un * breve di Paolo II del 15 dicembre 1466 in cui si rendono grazie per la deliberazione presa di erigere quella statua.

Paolo II e il Rinascimento. La " congiura „ dell'anno 1468 e la soppressione dell'Accademia romana. Platina e Pomponio Leto. L'arte della stampa in Roma. La collezione artistica del papa nel palazzo S. Marco e sua cura per i monumenti antichi.

Il grande movimento intellettuale della rinascita al tempo di Paolo II stava ancora in continua salita. Anche i due indirizzi, l'uno di un rinascimento pagano e l'altro di un rinascimento cristiano, sono ancora sempre chiaramente riconoscibili malgrado l'avvicinarsi dei fenomeni; tuttavia all'attento osservatore già si appalesa una importante differenza in confronto coll'epoca di Niccolò V.

Allora il nobile rinascimento cresciuto sopra una base cristiana, che abbraccia bensì con entusiasmo gli studii classici, ma li subordina tuttavia alle idee e alle finalità della vita cristiana usandone salutarmente in suo servizio, mantenevasi quasi egualmente forte di fronte all'altro indirizzo. In seguito avviene un cambiamento e comincia a prevalere sempre più quell'indirizzo, che sembrava disposto a sostituire il paganesimo dalle belle forme al sole centrale cristiano. In tutta la seconda generazione degli umanisti prese un'estensione sempre più considerevole quella cultura esclusiva dell'antico classicismo, che conduceva ad un concetto della vita più o meno affatto pagano.¹

Da parte della suprema autorità ecclesiastica non poteva mancare una opposizione. Molto probabilmente già prima di Paolo II sarebbe avvenuto un conflitto tra la Chiesa e il rinascimento pagano qualora non fosse stato così straordinariamente difficile in sé e per sé attaccare un tale indirizzo mediante provvedimenti

¹ Circa i due indirizzi del rinascimento letterario v. il nostro vol. I, 15 s. (ed. 1931) e le osservazioni del De Rossi in *Bullet. di archeol. cristiana* 1890, 92 s., che si accordano con le mie dichiarazioni.

esterni. Poteva venir condannata una dottrina formalmente eterodossa: molto più difficile tornava il segnalare le molteplici vie false, per le quali erasi incamminata quella nuova scuola in sé legittima e salutare, e di più il procedere contro di essa doveva necessariamente distruggere insieme al male anche molte cose buone ed eccellenti. A ciò si aggiunga che i seguaci del rinascimento pagano si studiavano di evitare pur l'ombra che la loro scienza toccasse in qualsivoglia modo la teologia, e sapevano molto bene far apparire tutto quel loro lavoro come una passione innocente, la quale non si sarebbe potuta perseguitare sul serio senza farsi ridicoli.

Se poi davasi il caso, che non si potesse più parlare di una passione innocente per il classicismo, allora gli umanisti affermavano nei termini più categorici la loro sottomissione alle dottrine della Chiesa, esponevano altrimenti le teorie oppuguate ed anche espressamente vi rinunciavano. In tal modo quella classe spiritosa e leggera di letterati sapeva con abilità pari alla mancanza di carattere sottrarsi ad ogni più serio conflitto.¹

Ma quanto erano conciscenti in questo riguardo, altrettanto i letterati si mostravano tenaci allorchè trattavasi di difendere gli interessi materiali. Chi in questo non sapeva trattarli con estrema delicatezza e riguardo, doveva prepararsi a sostenere i più terribili assalti; nè l'età nè il grado erano in tal caso garanzia sufficiente contro le lingue e le penne velenose dei discepoli di Cicerone. Così Calisto III e Pio II furono perseguitati con menzogne e calunnie fin nel sepolcro. A Paolo II toccò questa medesima sorte in un grado ancor maggiore.

Appartiene proprio ai primi tempi del governo di questo pontefice quel provvedimento, che per le sue conseguenze ha dato occasione all'ingiusta accusa non per anco del tutto sradicata, che questo papa sia stato un rozzo e sistematico avversario degli studi classici e di ogni più nobile sforzo intellettuale, insomma un « nemico della scienza ».²

Il provvedimento in discorso si riferiva al collegio degli abbreviatori della Cancelleria. Secondo un'ordinanza di Pio II del novembre 1463 questo collegio doveva risultare di settanta membri, dei quali non più di dodici dovevano nominarsi dal vicecancelliere. Il lavoro e lo stipendio dovevano distribuirsi soltanto fra questi settanta, ma non direttamente per mano del vicecancelliere. Nel maggio del 1464 Pio II intraprè una nuova sistemazione del collegio: furono mandati indietro i vecchi impiegati e introdotti in loro vece una schiera di Senesi, ma anche umanisti, parte per fa-

¹ Cfr. il nostro vol. I, 24, 45 s., 544 (ed. 1931).

² Gröza 149. Simili falsi giudizi di altri storici recenti sono stati raccolti da l'Ereux, *Paul II*, 278 s.

vore, parte per incanto dei posti.¹ Avvenne un contraccolpo quando Paolo II, ch'era sempre rimasto in buone relazioni col cardinale vicecancelliere, gli restituì la pienezza di potere d'una volta, annullando le relative disposizioni del suo predecessore.² Per conseguenza gli abbreviatori favoriti da Pio II vennero a perdere l'ufficio e il pane. Per coloro che eransi comperato il posto fu questo indubbiamente un duro provvedimento, quantunque contemporaneamente venisse dato l'ordine di restituir loro la somma di compera.³

Grande oltremodo fu lo sdegno dei colpiti da tale innovazione. I segretarii, poeti e umanisti che vivevano alla Curia si ritenevano per le persone più importanti di questo mondo e credevano sul serio « di conferire alla Corte pontificia altrettanto lustro quanto da essa ne ricevevano », essendo profondamente convinti, « che il papa avrebbe dovuto ricercare per ogni parte del mondo uomini di tal fatta a causa della loro vasta erudizione e avrebbe dovuto legarli a sè con promessa di ricca mercede ».⁴

Le lamentele di questa gente piena di smisurato amor proprio furono grandi quanto la loro sorpresa. Essi decisero di ricorrere innanzi tutto a delle rimostranze pacifiche, raccomandandosi persino all'ultimo cortigiano con preghiere e suppliche perchè ottenesse loro un'udienza. Per venti notti continue assediaron l'ingresso del palazzo pontificio, senza essere ammessi alla presenza di Paolo II.

Allora uno di loro, Bartolomeo Sacchi da Piadena (piccolo villaggio tra Cremona e Mantova), noto come scrittore sotto il nome

¹ CIAMPINI 25 s. VOIGT, *Enca Silvio* III, 553. VAHLEN 411. TANGI 179 ss. Cfr. in App. n. 70 il * dispaccio di Giacomo de Aretio del 9 ottobre 1464 (Archivio Gonzaga). Cfr. gli abbreviatori vedi PHILLIPS IV, 394 s. OTTEN-THAL, *Bullenregister*, Innsbruck 1885, 49 ss. BRESLAU, *Urkundenlehre* I (1889), 235 s.

² Il decreto di Paolo II in data 3 dicembre 1464 presso CIAMPINI 31 e TANGI 189 s. Cfr. MANCINI 449 s. Circa l'esattezza della data 3 dicembre c'è da dubitare, poichè le ** lettere di I. P. Arrivabenus e di Giacomo de Aretio del 15 e 16 ottobre 1464 (Archivio Gonzaga) suppongono già la soppressione come avvenuta. Il tempo indicato dal PLATINA (796) (*statim ubi magistratum in illis*) conviene più all'ottobre che al dicembre. A ciò si aggiunge pure la testimonianza del * dispaccio di Giacomo de Aretio del 3 ottobre 1464 stampato in App. n. 70. Archivio Gonzaga. Il 3 dicembre rappresenta secondo TANGI (189) soltanto la data della trascrizione nel libro della cancelleria. Cfr. ora anche EISEN, *Concil. Trident.* IV, 472, nota 2. È da deplorarsi molto che manchino le interpretazioni delle * lettere cifrate di O. de Carretto del 15 e 21 ottobre 1464 nell'Archivio di Stato in Milano (*Cort. gen.*). Errano poi senza dubbio GREGOROVIVUS VII^o 210, REUMONT III 1, 155, ZÖPFEL presso HERZOG, *Real-Enzykl.* XI^o, 318; ROHRBACHER-KNÖPFEL 234, L'ÉPINOIS 435 ed altri, i quali riportino il fatto all'anno 1466. Questo errore può essere derivato dal RAYNALD, che narra il fatto a tale anno (n. 21).

³ Cfr. la * testimonianza di uno colpito da tale provvedimento in App. n. 70.

⁴ PLATINA 796. Cfr. BURCKHARDT I^o, 252 e VOIGT III, 640.

di PLATINA, forma latina del suo paese nativo, si decise ad un atto di disperazione.¹ Egli scrisse in forma di lettera un libello, in cui a sua propria confessione il papa veniva apostrofato così: « se a te fu lecito di rapirci, senza averci ascoltato, quanto legittimamente e onestamente comprammo, anche a noi deve esser permesso di muover lamenti per un'ingiustizia così immeritata. Da te respinti in modo disonorante e vergognoso, noi faremo ricorso ai re e ai principi e li sproneremo a radunare un concilio, nel quale tu sarai costretto a render conto del perchè ci hai spogliati del nostro legittimo possesso ». La lettera si chiudeva con queste parole: « servitore di Vostra Santità, posto che il provvedimento venga revocato ».²

Il Platina consegnò questa lettera sigillata a Teodoro de' Lelli, vescovo di Treviso, il più intimo consigliere del papa, facendo notare che quello era uno scritto dell'umanista Ognibene da Lonigo.³

Paolo II aveva fino allora taciuto al turbolento contegno dei licenziati, ma ora intervenne. Il Platina fu chiamato nel palazzo pontificio; vi comparve con aria di sfida e, avendogli il vescovo suddetto chiesto conto del suo operato, rispose con grande sfrontatezza. Dopo ciò quell'uomo eccitato dalla passione fu condotto in Castel S. Angelo, dove — malgrado i buoni uffici del cardinal Gon-

¹ Il Platina, nato nel 1421, era stato dapprima soldato, poi aveva studiato a Mantova presso Ognibene Bonisoli e poscia era stato istitutore dei figli del marchese Lodovico Gonzaga. Nel 1457 si recò a Firenze per apprendere il greco presso Argyropolo. Nel 1462 andò a Roma, forse nel seguito del cardinal Francesco Gonzaga. V. la bibliografia relativa a lui presso CHEVALIER 1850, dove tuttavia manca l'importante opera del VAIRANI. Cfr. anche SCHMARSOW 25 s., 338 s. Quanto riporta BISSOLATI (15 ss.) è proprio insufficiente. Intorno all'abitazione di Platina in Roma vedi MAXIO, *Studi* 280. Alcuni nuovi importanti contributi alla bibliografia del Platina forniscono, in base ad atti nell'Archivio Gonzaga in Mantova, LUZIO e RENDIER nel *Giorn. d. lett. ital.* XIII, 430 ss. V. anche *Bollet. d. Svizz. ital.* VII, 274 s. e GABOTTO, *Tre lettere di uomini illustri* 6, 13-14.

² PLATINA 767 e ** dispaccio di Arrivabenus del 16 ottobre 1464. Archivio Gonzaga. Secondo il PLATINA in tal circostanza Paolo II avrebbe detto la frase: « omnia iura in scrinio pectoris nostri collocata esse ». Sebbene a causa di chi la riferisce resti grandemente dubbia la sua autenticità, pure essa non è così singolare quanto pare a prima vista: basta solo intenderla in retto senso. Bonifacio VIII per es. nel *caput 1 Licet Romanus Pontifex* del *Sextus lib. 1. tit. 2* dice: *qui omnia iura in scrinio pectoris sui censetur habere*. Del resto questa espressione è tutt'altro che originale di Bonifacio VIII. Il famoso canonista GOFFREDO DI TRANI (morto cardinale nel 1245 durante il primo concilio di Lione) dice nella sua *Summa in titulos decretalium lib. 1* al titolo *De constitutionibus* (f. 2b dell'ed. di Venezia 1586): *Omnia autem iura sunt in pectore papae vel principis, ut C. de testat. l. omnium*. La *Summa* di Goffredo di Trani fu usata da innumerevoli dottori del Medioevo. Cfr. ora anche NILLES in *Zeitschrift f. kath. Theol.* 1895, 1 ss.

³ ** Relazione di I. P. Arrivabenus del 15 ottobre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova.

zaga — quella sera stessa ebbe a subire un interrogatorio con l'applicazione della tortura. « Io sono molto in pena per lui, scriveva il 15 ottobre un inviato presente in Roma, poichè il papa ha parlato con molti di quest'affare in modo risentito e nessuno ha il coraggio di prendere le difese di un uomo reo d'un tanto delitto ». ¹ Anzi un altro relatore il giorno appresso poteva annunciare, che il papa aveva parlato d'una eventuale decapitazione del delinquente. E aggiunge che « essendo il Platina scrittore di gran valore, tutti deplorano questo caso, specialmente il cardinal Gonzaga, ai cui servigi un tempo era addetto. Ma in questa faccenda egli non può aiutarlo. E' vero però, che parlando il papa col detto cardinale, questi ha scusato il Platina dicendolo pazzo. Questo eccesso di fatto mostra che egli lo è ». ²

Intanto il Platina nelle fredde prigioni di Castel S. Angelo ebbe agio di tornare in se stesso. Quando, dopo quattro mesi, in seguito alla costante intercessione del cardinal Gonzaga fu rimesso in libertà, poteva appena reggersi sui piedi. Egli dovette promettere di non abbandonare Roma. ³ Ma una revoca della disposizione pontificia non venne e i letterati ch'erano stati da essa colpiti, specialmente il loro capo così duramente punito, nel silenzio meditavano vendetta.

Il luogo di convegno di questi scontenti e degli umanisti paganeccianti in genere era la casa di un dotto, conosciuto in tutta Roma per i suoi talenti ed anche per le sue stranezze — GIULIO POMPONIO LETO. ⁴ Questo rampollo illegittimo della principesca famiglia dei Sanseverino era venuto giovanissimo dalla Calabria sua patria a Roma e diventato discepolo del Valla, al quale poi era succeduto come professore all'università. Egli era il più esagerato di quanti correvano dietro alle antichità riponendo i loro « ideali

¹ Cfr. la ** relazione citata alla nota precedente.

² ** Lettera di Giacomo de Aretio del 16 ottobre 1464. Archivio Gonzaga.

³ PLATINA 768. GREGOROVIVS VII^o 211 riferisce erroneamente al cardinal Gonzaga le parole « admonet ne ab urbe » etc.

⁴ Su Pomponio Leto e i suoi studi cfr. AP. ZENO, *Diss. Voss.* II, 232 ss.; TIRABOSCHI VI 1, 92 s., 185 s., A. ZAVARONI, *Bibl. Calabria, Neapoli 1753*, 59 s.; TAPURI, *Scritt. nap.* 112, 304 s.; TOPPI, *Bibl. nap.* 213 s.; NAECKE, *De Iulio Pomponio Sabino, Virgilii interprete*, Bonnæ 1824; VILLARI I, 149 s.; BURCKHARDT I, 370, 382; NOLHAC in *Mél. d'arch. et d'hist.* VI (1886), 139 ss.; DE ROSSI, *Inscript.* II, 401 s. e in *Studi e docum.* III, 49 s.; VII, 129 s., *Arch. d. Soc. Rom.* X, 635 s., 696 s.; *Zeitschrift für vergleich. Literaturgesch.* N. F. IV, 215-217; CARINI nello scritto menzionato sotto a p. 319. Una lettera di P. Leto pubblicò M. MANDALARI (*Anecdotti di storia*, Catania 1895). Molto grata riuscirebbe una biografia critica di P. Leto attinta alle fonti. *Le Memorie di P. Leto nel Cod. G. 285 Inf.* della Bibl. Ambrosiana citate dal DE ROSSI (*Roma 1891*, I, 7) furono per me una delusione: esse non contengono nulla di nuovo. Dall'Arch. d. Soc. Rom. XII, 215 ho appreso con piacere, che il LUMBRUSO sta preparando una monografia su P. Leto.

soltanto nella vetusta Roma e nei più antichi vocaboli della lingua latina». ¹ Nessun altro dotto è forse vissuto mai così appieno com'egli nell'antico paganesimo; «la realtà delle cose che lo circondavano non costituiva per lui che un mondo apparente e solo il mondo antico era una realtà, alla quale si abbandonava con tutta l'anima». ²

Pomponio Leto viveva proprio alla foggia antica in una orgogliosa povertà, un secondo Catone: coltivava la sua vigna secondo le prescrizioni di Varrone e di Columella, spesso anche prima di giorno se ne andava in coturno all'università, dove Paolo II gli aveva affidato la cattedra d'eloquenza. Egli era uno dei maestri più preferiti dell'università: non di rado la sua aula poteva contenere appena la moltitudine dei bramosi d'imparare. In casa si sprofondava in mezzo agli scrittori antichi, che ornava di note marginali e ricopiava con calligrafia ferma ma fine. Spesso vedevasi il piccolo ed agile uomo solo e pensieroso aggirarsi in mezzo alle rovine della Roma antica e come rapito in estasi soffermarsi innanzi ad un qualunque mucchio di pietre o persino prorompere in lagrime. Questo dotto spregiava la religione cristiana ed usciva in violenti discorsi contro i suoi seguaci. Come deista Pomponio credeva ancora in un Creatore, ma come amante dell'antichità, — secondo riferisce uno dei suoi più devoti discepoli — venerava «il genio della città di Roma», «il genio della civiltà antica», come si direbbe oggi. ³

La sua casa sul Quirinale era piena zeppa di frammenti di antica architettura e scultura, di iscrizioni e monete antiche. ⁴ Qui, dove tutto ricordava il paganesimo romano, raccoglievansi i suoi scolari ed amici. Si disputava di autori antichi e di questioni filosofiche, si leggevano prose e poesie, si recitavano talvolta commedie di Plauto e di Terenzio e si prendeva entusiasmo nella maniera più esagerata per i tempi dell'antica repubblica romana.

Così ebbe origine una «società letteraria», l'Accademia romana con lo scopo precipuo di promuovere il latinismo più puro, il romanesimo nazionale antico. In questo strano movimento andava innanzi a tutti il fondatore Pomponio, il quale non volle

¹ VOIGT II, 237.

² HÖRSCHELMANN 150-151. Cfr. SCHMAROW 26.

³ «Fuit ab initio contemptor religionis, sed Ingravescens aetate coepit res ipsa, ut mihi dicitur, curae esse», dice SABELLICO. Cfr. P. CORTESIUS, *De cardinalatu* LXXXVII. CREIGHTON III, 42. GREGOROVIVS VII^o 566 s. GEIGER 158. «Anche partendo da un punto di vista poco rigido», osserva GERHARDT, *Adrian v. Corneto* 79. «P. Leto può appena dirsi cristiano». Allo stesso modo giudica anche JANITSCHKEK 19. Cfr. DE ROSSI in *Bullett. d. arch. crist.* 1890, 94.

⁴ «Il maggior merito di P. Leto per il giudizio dei posteri consiste», dice RICHMONT III, 1, 341. «in questo incitamento ad occuparsi praticamente dell'antichità». Similmente VILLARI I, 151.

mai apprendere il greco, unicamente per conservare tutta la purezza della sua pronuncia latina.¹

Quale rappresentante di quell'umanesimo, che gravitava verso il paganesimo, si schierarono ben presto attorno a Pomponio un certo numero di giovani, spiriti liberi dalle idee e dai costumi mezzo pagani, i quali cercavano un compenso alla fede perduta in un vano culto dell'antichità. Con ardente entusiasmo i discepoli e i colleghi di Pomponio s'immergevano nel passato dell'antica Roma, nella cui grandezza vivevano e si movevano. Essi datavano i loro scritti non più secondo il calendario cristiano, ma «dalla fondazione di Roma» (*ab urbe condita*) e festeggiavano il giorno natalizio di Roma (21 aprile) proprio all'usanza antica.

I singoli soci dell'accademia si consideravano come una fratellanza; deponevano i loro nomi e assumevano in quella vece nomi antichi. Di Pomponio, nel quale tutti veneravano il duce e il maestro, non si sa nemmeno come originariamente si chiamasse; degli altri soci i più noti sono Bartolomeo Platina e Filippo Buonaccorsi, che portava il nome di Callimaco. Vengono inoltre ricordati: Emilo Buccabelli; Marco Romano detto Asclepiade; Marino Veneto detto Glauco; Petreio, probabilmente Pietro Demetrio da Lucca; Pantagato (Giov. Battista Capranica); Paolo Marso (Paolo da Pescina); Agostino Campano ed altri.²

Si può concedere che quest'uso di nomi pagani non fosse altro che un gioco; esso trova infatti un riscontro nella moda allora prevalente d'imporre nel battesimo nomi antichi, anche se di cattiva fama. Altre cose però, di cui si occupavano gli accademici, non possono tuttavia intendersi allo stesso modo. La fantastica «stravaganza dei seguaci del vecchio pagano di Calabria» giunse a riprodurre usi religiosi, che sembravano una parodia del culto cristiano. Gli iniziati consideravano la loro dotta società «come un vero collegio sacerdotale alla foggia antica, con alla testa un pontefice massimo, alla quale dignità fu elevato Pomponio Leto». I sentimenti e i costumi di questi «discepoli panteisti dell'antichità» erano senza dubbio più pagani che cristiani.³ Raffaele Vo-

¹ HÖRSCHELMANN 151. NOLIRAC, *Bibl. de F. Orsini* 198 s.

² PAFENCORDT 513. CORRIGNANI II, 494. NOLIRAC in *Mémoires d'Arch.* VI, 140 s. LUMBROSO in *Arch. d. Soc. Rom.* XII, 215 ss. DE ROSSI in *Bullet. d. arch. crist.* 1890, 85 s. PATETTA in *Bullet. Senese* VI (1899), 158 s. Intorno all'uso comune agli scrittori del sec. XV di cambiare il proprio nome, vedi MAZZUCHELLI I, 2, 809.

³ Vedi SCHMARSOV 26 e REUMONT III 1, 342; CANTÙ I, 187; VOIGY III, 611. GREGOROVIVS VII^o 568 scrive: «Di idee cristiane fra gli accademici non trovai traccia. Disprezzavano i dogmi e gli istituti gerarchici della Chiesa, poiché uscivano tutti dalla scuola del Valla e del Poggio». In un altro luogo egli chiama l'accademia una *loggia massonica classica*. Sulla scostumatezza di parecchi accademici v. sotto LUMBROSO (*Arch. d. Soc. Rom.* XII, 229 s.) ha, e non a torto, fatto l'obiezione, che si sia voluto troppo dedurre dal titolo *Pom-*

laterrano nei suoi *Commentarii romani* dedicati a Giulio II ha detto apertamente, che i ritrovi di quegli uomini e le loro feste all'uso antico in onore del natalizio della città di Roma e di Romolo sono state come « un principio dell'abolizione della fede ».¹

Parecchie accuse, che per es. i discepoli dell'accademia dispregiassero il cristianesimo, e suoi seguaci e precetti, che venerassero le divinità pagane e imitassero i vizi più ripugnanti dell'antichità, non erano al certo prive di fondamento. Pomponio Leto era un discepolo di Valla e senza dubbio anche un seguace e divulgatore delle dottrine dissolvitrici del suo maestro. Del Platina, di Callimaco e Giov. Battista Capranica è provato che non vissero affatto morigeratamente.² Insieme a un indirizzo di vita epicureo e materialistico si propugnava in questi circoli anche un concetto pagano dello stato, l'ostilità contro il clero e l'idea di sostituire al governo allora esistente in Roma una repubblica secondo lo stampo antico. Che poi il culto entusiastico dell'antica repubblica romana « potesse trovare anche una pratica attuazione, l'esperienza lo aveva già dimostrato abbastanza ».³

La società pagano-repubblicana degli accademici romani appariva vie più pericolosa a causa dello stato di fermento sempre più crescente della popolazione di Roma. Una parte della gioventù si occupava di rei disegni, mentre numerosi banditi si tenevano in agguato sui confini di Napoli. Nel giugno dell'anno 1465, quando Paolo II cominciò la guerra contro il conte Everso di Anguillara si manifestò nella città eterna un movimento pericoloso in favore di quel tiranno.⁴ Un anno dopo vennero scoperti numerosi seguaci dei Fraticelli, il processo dei quali mise in luce i loro riti e dogmi contrari alla Chiesa. Dall'esame risultò che gli aderenti di questa setta svolgevano il loro mal seme non soltanto nella Marca d'Ancona, ma anche nella Campagna romana e persino nella capitale della Chiesa cattolica. Tuttavia non si può provare, che esistesse un nesso tra questi erranti e l'accademia romana.⁵ E' certo invece

hifex maximus; ma d'altra parte egli va troppo avanti e trascura completamente l'importanza dell'iscrizione *Rom. Pup. Delitit*, la quale in quel luogo non può essere intesa che come una brutta frivolezza. Cfr. sotto p. 324.

¹ *Commentarii XXI*, l. 246. Cfr. GERHARDT, *Adrian, von Corneto* 79.

² Sul Platina v. p. 324, n. 3. Riguardo a Callimaco cfr. A. S. MROSOSSI, *Ph. Callimachi et Gregorii Sanocci carminum inedit. corollarium*, Cracoviae 1901. Cfr. *Anz. d. Krak. Akad.*, 1901, 190 s. Testimonianze intorno all'immoralità di G. B. Capranica eletto nel 1479 vescovo di Fermo in *Bullet. Senese VI* (1899), 159.

³ ROHRBACH-KNÖPFELER 321. Che nei cervelli inesauribili di P. Leto e dei suoi discepoli sorgessero delle voglie pagane e repubblicane, lo trova abbastanza credibile anche VOIGT, *IP.*, 238. Sulle dottrine del Valla vedi il nostro Vol. I, 16 ss. (ed. 1931).

⁴ CANENSII'S 56-59. Cfr. anche AMMANATI, *Epist.* 54b.

⁵ Anzi ciò è improbabile, cfr. sotto p. 316. Il PLATINA biasima soltanto la pompa esagerata della Chiesa (*ecclesiae pompam*).

che dei demagoghi esaltati ed una parte degli abbreviatori desiosi di vendetta si trovavano in relazione stretta con gli accademici, nelle cui conventicole davano libero corso ai loro violenti discorsi contro il papa. Così « tutti questi elementi, paganesimo, eresia, repubblicanesimo parevano metter capo all'Accademia come ad un centro ».¹

Negli ultimi giorni del febbraio del 1468² la città di Roma venne improvvisamente a sapere che la polizia aveva scoperto una congiura contro il papa ed eseguiti molti arresti, in gran parte di letterati e soci dell'Accademia romana.³

Già da qualche tempo erano state diffuse in Roma voci inquietanti di ogni fatta e specialmente s'eran sparse predizioni di una morte imminente del papa.⁴ Paolo II aveva dato poco calcolo a queste dicerie: solo dopo che ricevette da un principe laico una lettera in cui lo si metteva in guardia, s'impensieri. Le sue preoccupazioni crebbero e si venne maturando il suo divisamento d'intervenire, quando anche alcuni cardinali si presentarono a lui facendogli delle serie comunicazioni. In quella medesima notte uscì il decreto di catturare i caporioni del complotto. Come tali erano stati indicati al papa quattro soci dell'Accademia romana, Callimaco, Glauco, Petreio e Platina. I primi tre erano intanto stati avvisati del pericolo che li sovrastava e così riuscì loro di sottrarsi in tempo. Lo stesso Callimaco scrivendo più tardi in propria giustificazione racconta in una lettera, che egli da principio

¹ GREGOROVITUS VII^o 570, CREIGHTON III. 44, SCHMARSOW 27. Non deve far meraviglia, dice REUMONT (III 1 345; cfr. 500), che l'Accademia destasse apprensione qualora si pensi, che in appresso nel secolo XVI le accademie stettero in rapporto con l'opposizione politica. A Firenze per es. si venne formando a tal fine un proprio gergo non intelligibile che agli iniziati. V. su ciò anche REUMONT, *Gesch. Toscanas* I, Gotha 1876, 258 s.

² Non 1467, come pensò CIAMPI I, 27 e ZÖPFEL presso HERZOG, *Real-Enzykl.* XI, 318, ma nemmeno 1469, come danno REUMONT III 1, 344, MARCELLINO III, 78, L'ÉPINOIS, *Paul II.* 27 CHRISTOPHE 192, ROHRBACHER-KNÖFFLER 339, SCHMARSOW 27 ed altri.

³ Fonti principali per ciò che segue sono i dispacci degli inviati milanesi, dei quali fin qui era noto soltanto quello di I. Blanchus del 28 febbraio 1468 pubblicato dal MORTA in *Arch. d. Soc. Rom.* VII, 555-559. Io riuscì a scoprire altre due importanti * relazioni di I. Blanchus del 28 e 29 febbraio, come anche dell'interessanti * dispacci di Agostino de Rubels del 28 febbraio e 4 marzo nell'Archivio di Stato in Milano. Cfr. App. n. 84-87.

⁴ Un * prognostico di GISTOLDO DE MELOIA per l'anno 1469 parla di « mundi evacuatio, cleri decisio, christianitatis depositio etc. ». *Cod. 4764, f. 103^o* della Biblioteca di corte di Vienna. Al medesimo anno appartiene il *Iudicium astronomorum* di ANGELO CATONE SAMPINA da Benevento (presso A. DE TUMMILLIS 151 s.), il quale annuncia parimenti cose terribili: peste e guerra, guerra anche contro il papa, il quale deve star bene in guardia; *caueant religiosi, quia multa occulta prodimenta contra eos parantur etc.* Un * prognostico più lungo per il 1470 di un servita PAOLO VENETO conservasi nell'Archivio di Stato in Milano. *Astrologia*.

erasi tenuto nascosto in Roma e che poi era fuggito segretamente in Apulia.¹

Oltre al Platina furono presto rinchiusi in Castel S. Angelo e sottoposti alla tortura anche altri, che erano stati in relazione con gli accademici. « Ogni notte vien catturato qualcuno, — scriveva il 28 febbraio l'invitato milanese Giovanni Blanchus — ed ogni giorno si conosce meglio questa faccenda, la quale non è un sogno, come credeva il cardinale Ammanati, ma una realtà. Il disegno sarebbe stato effettuato se il Signore Iddio non avesse protetto il pontefice ».²

E' del massimo interesse conoscere innanzi tutto come abbia concepito tutto quest'affare lo stesso Paolo II. Finora a questo proposito si era affidati alla relazione invero insufficiente del suo biografo Canensius. Questi racconta che il papa aveva proceduto contro lo scellerato partito di alcuni giovani romani di sfrontati e corrotti costumi per dare un esempio da incutere spavento. I sunnominati avrebbero asserito, che la fede cristiana fondavasi più sugli artifici di alcuni santi che sopra testimonianze vere di fatti. Che a ciascuno era poi lecito abbandonarsi ad ogni voluttà alla maniera dei cinici. « Questa gente — prosegue a dire il Canensius — dispregiavano a tal segno la nostra religione da ritenere cosa troppo disonorevole il venir chiamato col nome di un santo, e cercavano perciò di fare scomparire i loro nomi di battesimo col sostituirvi un nome pagano. Il capo di questa setta, che qui non voglio nominare, era un maestro di grammatica, a tutti noto in Roma, il quale per il primo cambiò in tal maniera il proprio nome, poi anche quelli dei suoi amici e discepoli. A lui aderiva della gente assai audace: tali il romano Marco, detto Aselepiade, il veneziano Marino, detto Glauco, un certo Pietro, che essi chiamavano Petreio, e un certo toscano di nome Damiano che appellavano Callimaco. Questi avevano fatto una lega per uccidere il papa ».³

Se questa narrazione presenta già il fatto anche dal lato della « vigilanza sulla fede e la morale », che incombe al pontefice, la cosa si fa ancor più chiara nelle relazioni degli ambasciatori mi-

¹ ZEISSBERG 352. Quando fu scoperta la congiura Pomponio Leto trovavasi a Venezia.

² Arch. d. Soc. Rom. VII, 557. Il PLATINA (781) dice, che ne furono catturati circa venti, il che dovrebbe esser vero. TIRABOSCHI (VI 1, 315) suppone che anche Giorgio di Trebisonda appartenesse ai compagni di sventura del Platina. Cfr. ibid. I, 140 e GARAMPI, App. 119 su Vinesio Albergati, che ordinò l'applicazione della tortura.

³ CANENSIUS 78-79. VOIGT (II^a, 239) fa osservare, che questo racconto è tanto più imparziale, in quanto che non sospetta la gravità dell'accaduto. Tutto questo e anche le relazioni da me date di recente alla luce sono state completamente ignorate dal PECCI nel suo articolo in Arch. d. Soc. Rom. XIII, 505.

lanesi di recente scoperte, le quali debbono considerarsi quali fonti di primo ordine.¹

Non era facile per gli ambasciatori della lega allora presenti in Roma avere comunicazioni veramente autentiche su quanto era accaduto in quegli ultimi giorni, poichè per ogni dove si raccontavano le cose più diverse e strane.²

Persino il giorno stabilito per mettere in esecuzione la trama del complotto veniva dato molto variamente. Alcuni pensavano, che l'uccisione di Paolo II avrebbe dovuto avere luogo nel mercoledì delle ceneri alla Messa papale, mentre altri indicano la domenica di carnevale, quando tutto il popolo, comprese le guardie pontificie, si solevano recare alla festa di Monte Testaccio. Altri invece dicevano che per compiere il misfatto era stata scelta la domenica delle Palme. Si raccontava inoltre che per mandare ad effetto il loro disegno i congiurati s'erano messi d'intesa con un esiliato, un romano della fazione degli Orsini, di nome Luca de Tocio, il quale viveva come consigliere del re alla corte di Ferrante I di Napoli. Questi alla sua volta sarebbe stato in relazione con altri banditi, dei quali 400-500 dovevano introdursi di soppiatto in Roma e nascondersi fra le rovine delle case, che erano state demolite per ingrandire il palazzo pontificio. D'altra parte avrebbero poi dovuto unirsi ai veri congiurati dai 40 ai 50 complici, i quali venendo ad alterco sulla piazza innanzi al palazzo pontificio con le genti dei cardinali e dei prelati, che stavano là in attesa, avrebbero in tal modo tenuto a bada la piccola guardia del papa.

Questa rissa doveva essere il segnale ai banditi, che stavano nascosti, per penetrare nella chiesa e ivi uccidere il papa e i suoi famigliari. Dopo ciò si sarebbe dato principio a un spiccheggio generale e Luca de Tocio avrebbe stabilito una nuova forma di governo.³

Ancor più terribili suonano le voci intorno alla diramazione della congiura. Così si sollevò contro il re di Napoli l'accusa che potesse aver mano in quel brutto gioco; altri pensavano che oltre al suddetto principe anche il re di Francia fosse complice del complotto; altri invece accennavano a Sigismondo Malatesta.⁴

Tale varietà di notizie suggerì agli ambasciatori della lega

¹ Gli inviati milanesi non erano del resto punto prevenuti contro il Platina, che anzi il PLATINA stesso racconta (789), essersi più tardi gli inviati di Venezia e Milano adoperati in suo favore presso Paolo II.

² Quanto segue è conforme alle * relazioni di A. de Rubéis e I. Blanchus del 28 e 29 febbraio 1468, stampate in App. loc. cit. Archivio di Stato in Milano.

³ La somiglianza col disegno del Porcari risulta abbastanza chiara; vedi il vol. I, 574 ss. (ed. 1931).

⁴ I. Blanchus in Arch. d. Soc. Rom. VII, 559. Sulle oscillanti relazioni di Paolo II con S. Malatesta vedi TOXINI V, 308 s.

l'idea di interrogare in proposito lo stesso papa, di esprimergli in tale occasione la parte viva che vi prendevano e di offrire in pari tempo l'aiuto dei loro signori. La relazione dell'udienza da parte degli inviati milanesi esiste in doppia redazione compilata subito dopo.¹ Di qui si può vedere con tutta la chiarezza desiderabile, che il papa vide fin da principio chiaro e netto: la vita incredula e scostumata di molti accademici, la loro eresia, come senz'altro la chiamano gli inviati, e la congiura contro la sua persona.²

Riguardo al primo punto Paolo II fece delle comunicazioni assai gravi, secondo le quali gli accademici appariscono del tutto pagani e materialisti. Essi negano Iddio, diceva il papa, affermano che al di fuori di questo non v'è altro mondo, che l'anima muore col corpo, esser quindi lecito all'uomo abbandonarsi ad ogni voluttà senza alcun riguardo ai comandamenti di Dio e che bastava evitare conflitti coll'autorità penale civile.³

Paolo II poté riferire ancora molte altre pessime cose intorno a questi epicurei, i quali infatti sembra che abbiano adottato le dottrine espresse dal Valla nel suo libro «Sul piacere». Costoro, egli diceva, si ridono dei precetti della Chiesa, mangiano carne nei giorni d'astinenza, oltraggiano papa e clero. I preti, dicevano costoro, sono nemici dei laici, essi hanno inventato i digiuni e ci hanno proibito di prendere più di una donna.⁴ Mosè avere ingannato gli uomini colle sue leggi, Cristo essere stato un seduttore di popoli, Maometto un grande genio, ma parimenti un ciurmatore.⁵ Arrossivano dei loro nomi cristiani ricevuti nel battesimo e ne preferivano dei pagani; facevano proprii anche i vizi più laidi dell'antichità. Alcuni di questi liberi pensatori pare che abbiano divisato di stringersi in lega coi Turchi. Questi uomini pericolosi, seettici in religione e in politica, divulgavano ovunque predizioni intorno al-

¹ V. App. n. 85 e 86 (Archivio di Stato in Milano). Secondo il PELLINI 695 anche i Perugini andarono un inviato a Roma per offrire a Paolo II aiuto contro i congiurati ed invitarlo a recarsi a Perugia. Quest'inviato dovette certo mandare una relazione anche in patria, ma non mi è riuscito di trovare nell'Archivio di Perugia alcuna lettera in proposito. Forse altri sarà più fortunato di me.

² Paolo II non cambiò adunque l'accusa nel decimo mese dopo la cattura, come vorrebbe far credere il PLATINA (785).

³ Si noti la conformità con le notizie del CENSURIUS date a pag. 312. Anche nel * carmi di GIACOMO TOLOMEI da Siena prigioniero in Castel S. Angelo un titolo suona così: *Capitolo del dicto Jacomo a Papa Paolo II, il quale lo tiene prigione perchè havea inteso che era stato detto che poco crederà in Christo.* Cod. 19, 998, f. 47b del British Museum a Londra.

⁴ È noto che nel ricordato scritto anche il VALLA perorava in favore della comunanza delle donne voluta da Platone; v. il nostro vol. I, 19 (ed. 1931).

⁵ Questa dottrina combacia col pensiero fondamentale dello scritto: *De tribus impostoribus.* Cfr. l'edizione di WELLER, Heilbronn 1876.

l'imminente morte del papa, alla quale terrebbe poi dietro l'elezione di un nuovo pontefice e così le cose prenderebbero un'altra piega.

Come caporioni Paolo II fece i nomi di Callimaco, di Petreio, di Glauco e di Platina, deplorando assai che i tre primi fossero sfuggiti alla sua mano ultrice. In generale il papa annetteva grande importanza a tutto quest'affare ed espresse innanzi agl'inviati la sua ferma risoluzione di voler estirpare questa « eresia », di cui pur troppo non aveva avuto per l'innanzi alcuna notizia.

Riguardo alla congiura contro la propria persona il papa dichiarò di averne avuta contezza dalle voci riferite qui sopra, ma aggiunse, che ancora non poteva dare alcun giudizio sicuro, se fossero fondate o no, poichè quelli che passavano come capi del complotto eransi dati alla fuga. Secondo la relazione di uno dei suddetti inviati Paolo II sospettava da principio che Podiebrad, il re hussita di Boemia, avesse parte in quella congiura, parendogli credibile che un eretico aiutasse l'altro.¹

Ma somma inquietudine cagionava al papa specialmente la voce relativa a Luca de Tocio, il quale aveva già avuto parte nei turbidi del tempo di Pio II. Egli mandò subito un corriere alla volta di Napoli per sapere se veramente costui si fosse allontanato da quella città. Siccome poi si affermava che il Tocio avesse mandati 1000 ducati ai custodi di Castel S. Angelo onde impossessarsi di questo castello, Paolo II fece fare molto estese indagini, le quali però non approdarono da principio ad alcun risultato. Fin d'allora credevasi che l'autore di tali deposizioni, le facesse al solo scopo di metter confusione e stornare da sè il castigo.²

Per chi scoprisse il luogo in cui si celavano Callimaco, Glauco e Petreio fu fissato un premio di 300 ducati, per Luca de Tocio la somma di 500 ducati. Il papa nutriva la speranza che gli riuscirebbe una volta di avere in mano alcuni od anche tutti questi congiurati.³ Il 29 febbraio si credette di essere sulle tracce di Callimaco,⁴ che dono Luca de Tocio era ritenuto il personaggio più importante.

Anche le abitazioni dei fuggitivi, come era naturale, vennero perquisite e quivi in poesie turpissime si trovò una conferma della vita scostumata degli accademici.⁵

Dovette essere molto facile nel papa il pensiero della possibilità di una tale congiura: tutto era da aspettarsi dagli abbrevia-

¹ * Relazione di I. Blanchus del 29 febbraio 1468. Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 86.

² * Relazione di I. Blanchus del 29 febbraio 1468. Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 86.

³ * Relazione di Agostino de Rubéis del 28 febbraio 1468. Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 85.

⁴ * Relazione di I. Blanchus del 29 febbraio 1468. Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 86.

⁵ Cfr. la relazione citata alla nota precedente.

tori avidi di vendetta. Con Stefano Porcari erasi già visto altra volta un umanista fanatico per l'ideale dell'antica repubblica mettersi a capo di una cospirazione. I ghibellini di Roma lavoravano senza posa sott'acqua, ed era quindi più che probabile che si metterebbero in relazione coi capi-partito della città e coi banditi al di fuori. Doveva essere ancor vivo nella mente di Paolo II il ricordo di Tiburzio, che sotto il suo predecessore « messosi a capo di una tale banda alla Catilina, aveva elevato il grido a scuotere il giogo sacerdotale e ripristinare l'antica libertà di Roma ». Lo stesso pericolo avrebbe ora sovrastato, se il risoluto pontefice non avesse con un atto energico soffocato fin nelle sue radici le smanie rivoluzionarie e non si fosse fatto mediante l'inquisizione una giusta idea della situazione.¹

Cose precise intorno a quest'inchiesta, che fu guidata dal cardinal Barbo, e alla quale Paolo II prese una parte attivissima, non si potranno dire che dopo la scoperta degli atti del processo. Soltanto allora si potrà anche controllare pienamente l'ampia relazione del Platina, la quale già per riguardo della parte che l'autore ebbe in tale faccenda, non può usarsi che con la massima precauzione.² In realtà la sua relazione contraddice gravemente ai fatti attestati per altra via.³

Dice senza dubbio una grossolana falsità il Platina quando nella sua vita di Paolo II racconta avere egli mostrato nell'interrogatorio che l'indolente Callimaco, privo di ogni soccorso, non poteva essere l'autore d'una congiura. Dalle lettere che il Platina scrisse durante la sua prigionia risulta piuttosto il contrario, riversando egli tutta la colpa sulle pazzie del millantatore Callimaco. « Chi », esclama egli in una di queste lettere, « chi mai crederebbe, che la mania ubriaca dell'unico Callimaco, che noi dispregiavamo e mettevamo in ridicolo, abbia potuto precipitarsi in tale disgrazia? Noi infelici, che dobbiamo scontare l'altrui stoltezza e temerità. Egli, quel matto spacciatore di tesori e di regni, se ne va in giro qua e là, ebbro di vino e ben pasciuto, mentre noi che fummo troppo imprudenti a non svelare i pazzi sogni di costui, siamo torturati e detenuti in prigione ». In quasi tutte le altre lettere di quel tempo si ripetono accuse di questo genere contro l'assente.⁴

¹ Vedi VOIGT II^o, 238. Cfr. SCHNAASE VIII, 534; LUZIO in *Giorn. d. lett.* XIII, 431 n. 4 e GASPARY-ROSSI 965. L. KELLER (*Die Anfänge der Reformation und die Ketzerchulen*, Berlin 1897) mette in rapporto l'intervento di Paolo II col processo dell'inquisizione contro i Fraticelli nell'an. 1466 (v. sotto Cap. 4). Ancora non è stata data una prova di questo rapporto.

² Per la critica del Platina cfr. ZEISSBERG 351 s.; VOIGT II^o, 237 ss.; BURCKHARDT II^o, 277 s.; GREGOROVIVS VII^o 571 s.; L'ÉPINOIS, *Paul II.* 278 s.; CRISTIGNON III, 274 s.; TRIPEPI, *Religione e Storia*, Roma 1872.

³ Cfr. soprattutto ZEISSBERG 351.

⁴ VAIRANI I, 30, 32, 33, 37.

Ma anche la fermezza, che il Platina pretende di aver mostrato nell'interrogatorio e nella tortura, deve relegarsi nel regno delle favole.

Anche qui ne sono testimonianza le sue lettere scritte al tempo della prigionia. E' difficile che capiti di leggere cosa più querula delle sue suppliche indirizzate al papa. Non per cattiveria, ma soltanto per negligenza aver lui mancato e omesso di denunciare l'ubriaco Callimaco. Però egli promette che in avvenire, anche se avesse ad apprendere dagli uccelli che passano qualche cosa di contrario al nome e alla salute del pontefice, egli la denuncerà incontanente a Sua Santità! Approva intieramente le misure prese per soffocare la licenza degli umanisti, essendo dovere di ogni buon pastore preservare il proprio gregge da ogni contagio e da ogni malattia. Egli confessa che al tempo della sua deposizione dall'ufficio, se n'era lamentato con Dio e con gli uomini, ma che ora se ne pente e non vuol più trascendere a simili eccessi. Egli finalmente prometteva, qualora lo si rimettesse in libertà e lo si sollevasse dalla miseria, di diventare il più caldo pagnirista del papa e di celebrare in prosa e in versi « l'età dell'oro del suo felicissimo pontificato »: essere anzi pronto a rinunciare agli studi classici per dedicarsi tutto alla sacra Scrittura e alla teologia. Ma poi fa subito di nuovo capolino l'umanista quando ricorda al papa che i poeti e gli oratori danno immortalità ai principi, e come Cristo fosse conosciuto per mezzo degli Evangelisti, Achille per mezzo di Omero. Il tono fondamentale di queste suppliche viene espresso nelle parole che chiudono l'ultima: « Da almeno a noi una speranza, mentre a mani giunte e con le ginocchia a terra attendiamo la tua misericordia ».¹

Quest'uomo sconcertato dalla sua sventura riponeva grande speranza nel prefetto di Castel S. Angelo, Roderico Sancio de Arevalo, vescovo di Calahorra: lui pure tempestò egli con belle lettere. Roderico fu assai cortese di secondare la richiesta del Platina di sollevarlo anche da sua parte con qualche scritto. Di qui si svolse poi un'attiva corrispondenza epistolare fra questi due umanisti, di cui l'uno rappresentava il rinascimento cristiano, l'altro il rinascimento pagano. Roderico cercò di mettere in calma e sollevare il Platina con motivi confortanti religiosi ed è caratteristico che questi non sapesse penetrare affatto nell'intonazione religiosa del vescovo. Per quanto convulsivamente vada in cerca di reminiscenze cristiane, l'elemento antico ha la prevalenza; certe osservazioni fatalistiche sfuggite al Platina mossero Roderico a dichiarargli in qual senso il cattolico possa parlare di fortuna e di fato.²

¹ V. il testo originale di queste lettere presso VAIRANI I. 30, 32.

² Cfr. VAIRANI I. 45-66. Su Roderico Sancio de Arevalo oltre alle opere da noi citate nel vol. I. 406-408 (ed. 1931) cfr. anche SAXIUS, *Onom.* II, 460; CHEVALIER 2006 e sopra p. 288, n. 5.

Altrettanto querule « come i disperati omaggi e le adulazioni », con cui il Platina opprimeva il carceriere, sono le lettere lamentevoli, con le quali invocò l'intercessione di buon numero di cardinali: tutte queste lettere riboccano di adulazioni ai destinatarii come verso Paolo II e Sancio de Arevalo. In una di esse il Platina confessa che ha in animo di togliersi la vita. Contro l'accusa d'irreligiosità egli sostiene d'aver sempre soddisfatto ai proprii obblighi ecclesiastici, per quanto ciò consentiva l'umana debolezza, e di non aver mai svisato alcun articolo di fede. L'unica colpa di cui si sente consapevole è di non aver denunciato le ciarle di Callimaco.¹

Anche Pomponio Leto, che fu consegnato al papa da Venezia, durante la sua prigionia in Castel S. Angelo non si addimostò punto quello stoico romano antico, che del resto amava apparire con ostentazione. Pare, è vero, che da principio durante l'interrogatorio siasi permesso delle parole mordaci,² ma tosto seguì l'esempio del suo amico Platina cercando di guadagnarsi con lettere laudative il favore del suo carceriere e del papa.³ Con le espressioni più forti che si possano immaginare egli affermava la propria innocenza e supplicava in pari tempo che gli si desse qualche libro da leggere nella sua involontaria solitudine. Ma invece di Lattanzio e Macrobio, che Pomponio aveva domandato, Roderico de Arevalo gli mandò il suo trattato sugli errori del concilio di Basilea. Pomponio fu poco lieto di questo cambio, ciò non ostante lo ringraziò in una lettera piena di elogi nauseanti. In tal modo egli credeva di essersi aperta la strada ad una supplica e infatti in quel medesimo giorno espresse il desiderio di avere con sè un compagno allegro, col quale potesse scambiare i suoi pensieri e avvalorava la sua richiesta con quel motto della Scrittura: *Portate gli uni il peso degli altri, e così adempirete la legge di Cristo*. Ebbe esaudita anche questa preghiera.

Del tutto fiaccato si mostra Pomponio Leto nella autodifesa

¹ V. specialmente la lettera al cardinal Ammanati presso VAIRANI I, 36-37. Un altro compagno di sventura del Platina scrisse durante la sua cattura delle poesie eccessivamente lamentose, nelle quali implorava dal papa, con numerose adulazioni, la liberazione dalla sua spaventosa prigionia (*Ave serco de' serci, ave pastore Ave prima colonna de la fede Ave degno vicar del tutto fattore*). Queste poesie: * *Certi capitoli in terza e quarta rima fatti dall'infelicitissimo GIACOMO PTOLOMEI DA SIENA durante la sua prigionia nel castello di S. Angelo a Roma ad istanza del papa Paolo II.* — riempiono tutto un volume. Cod. 19 908 del British Museum a Londra.

² Ciò risulta da un'allusione che trovasi in una lettera del Platina a Pomponio Leto presso VAIRANI I, 38.

³ CREIGHTON III, 44-45, 276-284; qui si hanno le lettere riprodotte secondo il Cod. 161 della Biblioteca del Collegio Corpus Christi a Cambridge. Un manoscritto migliore rimasto ignoto al CREIGHTON conservasi nella Marciana a Venezia.

da lui composta in prigione.¹ Egli risponde qui al rimprovero mosso per le sue relazioni con un giovane veneziano ricorrendo all'esempio di Socrate: dice di non aver avuto più relazione stretta con Callimaco, dopo che ne scoprì la malvagità. Aver egli parlato bene assai del papa Paolo II specialmente in Venezia. Pomponio confessa poi pentito d'essersi fatto sfuggire delle espressioni forti contro il clero, solo però nell'ira, perchè non gli era stato pagato lo stipendio, ma che ora gli si condonassero tali cose per amore della passione di Cristo. Del suo adempimento al precetto pasquale cita testimonii; spiega la non osservanza del precetto dell'astinenza colle condizioni della sua salute, per le quali pretendeva di avere impetrato la necessaria dispensa. Sulla fine per mostrare i suoi sentimenti cristiani si appella ai distici da lui composti per le stazioni della *Via crucis*, ai suoi discorsi in onore della S. Vergine e al suo trattato sull'immortalità dell'anima. L'apologia si chiude con la dolorosa confessione di aver errato e con la preghiera che gli sia usata indulgenza per amore del Salvatore risorto.

Questo scritto sembra aver deciso della sorte di Pomponio. Paolo II si convinse che nessuna congiura poteva esser partita da un uomo di tal fatta: quanto al resto di cui veniva incolpato Pomponio, il papa avrà pensato che la dura lezione ricevuta poteva averlo corretto. Se il Platina rimase tanto più a lungo in prigione ciò devesi evidentemente al fatto, che il sospetto contro di lui venne avvalorato dal caso precedente.²

Paolo II sperava sempre di avere in suo potere i capi della congiura. Se si deve credere al Platina fu preso infatti Petreio, che però non confessò nulla.³

Quanto in tutto questo affare entrasse anche il lato politico vien mostrato dal fatto attestato da un inviato, che il papa appena scoperto il complotto trasferì la sua residenza da S. Pietro a S. Marco « onde allontanarsi dalla sfera del potere degli Orsini ed essere fra i Colonnese ». « Ma », soggiunge l'inviato, « del pericolo ce n'è dappertutto ».⁴

¹ ** *Defensio POMPONII LAETI in carceribus et confessio. Cod. Vatic. 2934 P. 1. 305-308b.* Biblioteca Vaticana. Questo scritto non fu scoperto da GREGORIVS, come pensa GEIGER (150), poichè per il primo vi accennò il DE ROSSI (*Rom. sott.* I, 7). Le comunicazioni del GREGORIVS VII^o 571 « non sono del tutto esatte; così per es. devesi leggere: « *effusissimo ore laudavi* », non « *ignoscite* », ma « *ignoscite* ». Il CABINI curò una stampa della *Defensio* per Nozze Cian-Sappa-Flandinet. Bergamo 1894; in questo scritto di circostanza rarissimo si trovano anche delle preziose notizie intorno alla vita di P. Leto.

² CRIGHTON IV, 46. VOIGT II^o, 239.

³ PLATINA 784.

⁴ * Relazione di I. Blanchus del 28 febbraio 1468; v. App. n. 84, Archivio di Stato in Milano.

Realmente la situazione non era cotanto brutta. La voce corsa circa l'allontanamento di Luca de Tocio che teneva per gli Orsini e la sua complicità nella congiura fu invece dimostrata falsa. Tuttavia Paolo II stimò cosa prudente circondarsi di un forte presidio di guardie. I divertimenti però del carnevale ebbero luogo nella maniera per l'addietro consueta, come riferiva il 4 marzo Agostino de Rubeis al duca di Milano. « Quanto alla cospirazione contro la persona del papa », narra il medesimo relatore, « si sono fatte le indagini più accurate, ma finora non si è scoperto altro che ciarle e millanterie intorno a un'uccisione del papa, la quale sarebbe potuta avvenire nella maniera da me già descritta. Essendo il popolo e la Corte tutta malcontenta bastava che uno avesse dato il segnale per trascinare dietro sè tutti gli altri ».¹

Il velo che si stende sopra questa congiura forse non verrà mai interamente sollevato. Il Platina e Pomponio Leto persistettero « con un accordo che impressiona a riversare tutta la colpa sulla furberia di quell'uomo, che una fuga ben riuscita sottrasse subito ad ogni responsabilità ». Ma Callimaco aveva tutto l'interesse di mantenere il segreto anche nella lontana Polonia, dove egli sperava trovare un sicuro asilo presso il re Casimiro in rotta con Paolo II, poichè il papa faceva — sebbene indarno — grandi sforzi per venirne in potere. Anche nell'anno 1470 il legato pontificio Alessandro vescovo di Forlì, insistette nella dieta generale di Petrikau perchè gli fosse consegnato quel cospiratore, il quale solo in grazia di parecchie circostanze favorevoli sfuggì a questo destino.²

Se ora anche in Roma si rinunciò finalmente a fare ulteriori inquisizioni circa questa congiura per difetto di materiale probatorio, non s'intese perciò di arrestare anche la persecuzione di quella che dicevasi « eresia » degli accademici, tanto più che il Platina stesso non osava negare la propria colpa in quel lavoro paganeggiante. Ma pur troppo anche qui le notizie veramente autentiche non sono che scarse. Da diverse parti viene però attestato che Paolo II pensava di procedere con terribile rigore contro gli eccessi pagani e filosofici dei capiscuola e dei belli spiriti.

« Se Dio mi dà vita — così esprimevasi il pontefice alla presenza di un inviato fin dai primi giorni che seguirono la scoperta del complotto —, io prenderò una doppia serie di provvedimenti:

¹ V. App. n. 87.

² Cfr. su ciò e intorno alla sorte di Callimaco ZEISSBERG 354 ss.; *Acta Tomic. I, Appendix I* ss. e CARO V 1, 322 s.; 2, 587, 590 s., 642 s.; *Ann. d. Krak. Akad.* 1900, 216 s.; 1901, 190 s.; UZIELLI, *Paolo Toscanelli* 178 e *Miscell. d. Valdelsa* 1898-1899. Callimaco andò dapprima in Oriente (cfr. UZIELLI *F. Bonaccorsi Callimaco Esperienti in Miscell. stor. della Valdelsa* VII, 1899); alla corte di Polonia salì in grande reputazione e visse qui fino all'anno 1496. La sua tomba nella chiesa dei Domenicani di Cracovia è riprodotta presso SCHEFFER, *Deutsches Leben* I, 107.

dapprima proibirò lo studio delle sciocche storie e poesie perchè piene di eresie e di bestemmie; poi interdirò l'insegnamento e l'esercizio dell'astrologia, giacchè di qui provengono tanti errori». «I figlioli» proseguiva Paolo II, «hanno appena dieci anni e già conoscono anche senza andare alla scuola mille briconate. Possiamo già immaginarci di quanti altri vizi saranno ripieni più tardi quando leggeranno Giovenale, Terenzio, Plauto e Ovidio. Giovenale fa mostra, è vero, di biasimare il vizio, ma intanto introduce il lettore a farne la conoscenza».¹ Vi sono, aggiungeva Paolo II, tanti altri libri, leggendo i quali si potrebbe raggiungere un sufficiente grado di cultura; e poi è meglio chiamar le cose col vero nome e tenersi lontano da circonlocuzioni poetiche. Questi accademici sono peggiori dei pagani, i quali almeno credevano in Dio, mentre questi negano anche Lui. Gli inviati convennero col papa, e specialmente Lorenzo da Pesaro, il quale sfoggiando grande erudizione dimostrò con gioia del papa come gli antichi credessero in Dio. Gli inviati insistettero anche sulla convenienza di proibire al clero lo studio della poesia e dell'astrologia. Sulla fine il papa dichiarò anche che pensava di procedere contro la moda invalsa in Roma di divulgare false notizie.²

Nei consigli tenuti allora circa provvedimenti da prendere contro la falsa rinascita il papa si sarà ricordato di una dissertazione che nel 1455 gli aveva dedicato l'egregio vescovo di Verona, Ermolao Barbaro, il quale con parole energiche era sorto contro la stima esagerata in cui allora soleansi tenere gli antichi poeti. L'autore, che considera esclusivamente il lato morale, rigetta in alcuni luoghi tutta l'antica poesia dei pagani. Egli passa in rassegna un

¹ Questa sentenza bene appropriata costituisce una nuova prova che Paolo II non era affatto quell'ignorante che il PLATINA asserisce. Quanto male andassero le cose fra gli studenti romani di quel tempo per il lato morale, cfr. NOVATI in *Giorn. stor. d. lett. ital.* II, 135 s.

² Per ciò ch'è detto qui sopra cfr. l'interessante * relazione di Ioh. Blanchus del 29 febbraio 1468, Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 86 e sopra p. 311. Le predizioni avevano avuto la loro parte anche nei torbidi di Pio II; vedi sopra p. 83. Quanto fossero straordinariamente diffuse allora risulta dall'INFESSURA e specialmente dalle note di A. DE TUMMULLIS; cfr. *Arch. stor. Napolit.* XV, 696 ss. L'AMMANATI (cfr. FRIEDRICH, *Astrologie u. Ref.* München 1864, 20 s.) oltre le altre accuse contro Paolo II porta anche questa, che egli ancora nel 1465 prestava molta fede alle predizioni astrologiche. Finora io non ho trovato alcuna conferma di questa notizia proveniente da un uomo molto sospetto, tuttavia questa asserzione potrebbe essere non *del tutto* inventata; si ricordi quanto fosse generalmente diffusa l'astrologia all'epoca del rinascimento; vedi BURCKHARDT, *Kultur II*, 226, 238 intorno a Sisto IV. Cfr. inoltre GÖTHEIN 446; PASTOR in WETZER UND WELTE'S *Kirchenlexikon* P. 1525 s. e GABOTTO. *Sull'astrologia alla corte degli Estensi*, Torino 1891, 21. ANZI DOMENICO DE' DOMENICHI nel 1441 tenne un * discorso in *laudem astrologiae et confutationem opinionum ei adversantium* (manoscritto nella Biblioteca di Mantova; vedi ZACHARIAS, *Iter* 135).

dopo l'altro i poeti greci e quindi i latini adducendo una serie di passi tolti dai padri della Chiesa e diretti contro i poeti scostumati. Ma mentre combatte gli adoratori fanatici degli antichi poeti il Barbaro cade alle volte nell'altro estremo di condannare in genere l'arte poetica. I suoi ragionamenti s'appuntano in questo, che, se la cautela nella lettura dei poeti pagani è necessaria per i laici, essa tanto più si richiede per i religiosi e i sacerdoti.¹

Un inviato riferisce espressamente,² che fin dalla metà di marzo dell'anno 1468 fu proibito a tutti i maestri di Roma l'uso dei poeti antichi per il pericolo di eresia: purtroppo mancano ulteriori notizie, tuttavia è probabile che la proibizione pontificia si restringesse alle scuole. Ad ogni modo essa non colpiva tutti i poeti, ma quelli soltanto che erano pericolosi per riguardo ai costumi, come rilevò abbastanza chiaramente il papa agli inviati della lega. Ognuno poi dovrà concedere che il punto di vista morale nel giudicare i classici era per un papa l'unico giustificato e deve senz'altro lodarsi come un atto provvidenziale l'aver fatto valere in questo campo la legge morale cristiana: il veleno è sempre veleno, anche se offerto in una fiala di cristallo molato.

Circa l'esito del processo non abbiamo che la relazione del Platina, di cui va lasciata indecisa la verità. Secondo lui gli accademici vennero prosciolti anche dall'accusa di eresia formale, non essendosi potuto appurare che alcune espressioni licenziose e frivole. Dopo ciò anche la prigionia dei carcerati venne limitata prima al palazzo pontificio, poi ai dintorni del Vaticano, finalmente per l'intervenuto di alcuni cardinali, specialmente del Bessarione, alla città di Roma.³ Ma l'Accademia fu sciolta e gli studii classici sottoposti a certe restrizioni.

¹ * Ad rec. in Christo patrem et dominum dom. Petrum tit. S. Marci presbiterum card. dignissimum HERMOLAI dei paciencia episcopi Veronensis oratio contra poetas. La prefazione è datata: ex Verona Cal. April. 1455. Trovai questo notevole trattato nel Cod. Reg. 313, f. 167-192 della Biblioteca Vaticana. Tanto il Barbaro, quanto colui contro il quale egli scrive, stanno entrambi su un punto di vista unilaterale, il primo su quello del biasimo, il secondo su quello della lode. Barbaro prende di mira quasi esclusivamente i poeti cattivi e ciò che v'è di male nei buoni, il suo avversario solo ciò che v'è di bene. Barbaro morì nel 1471; vedi OBOLGIO, *Comonici* 23.

² Il * dispaccio di Laurentius de Pensauero a Fr. Sforza, per mala sorte troppo breve, e che nel senso delle espressioni del papa qui sopra citate si riferisce soltanto ai poeti immorali, suona così: * « Il papa ha proibito a tutti i maestri di scuole che non vole S. Sta che legano poeti per la heresia era intrata in certi che se delectavano de questi poeti. Dat. Romae XVI Martii 1468 ». Archivio di Stato in Milano. *Carl. gen.*

³ PLATINA 788. In una lettera del Platina per quanto lo sappia ancora inedita a Pietro e a Tommaso Capponi a Firenze, in data di Roma, 29 dicembre 1469, egli annunzia il ricupero della sua libertà e dice che durante la sua prigionia erasi occupato nel comporre lo scritto *De falso et vero bono* e la vita di Pio II. Sulla fine Platina raccomanda al destinatario di non dir male dei preti perchè non ne venisse male a loro. *Collect. Filon* n. 1320.

La dura lezione data da Paolo II alla sfrontata petulanza degli umanisti fu senza dubbio salutare. Nessuno potrà contestare che il papa non fosse nel suo diritto opponendosi al paganesimo pratico dei frivoli accademici. Il Platina stesso in una lettera a Pomponio Leto ammetteva che il modo di fare pagano dell'Accademia doveva far nascere dei sospetti. « E così anche noi, aggiungeva, dobbiamo rassegnarci se il papa prende cura di sé e della religione cristiana ».¹

Una singolare giustificazione della condotta di Paolo II contro l'Accademia romana è stata recentemente apportata dalle indagini fatte nelle catacombe.

Fino al secolo XV la necropoli sotterranea degli antichi cristiani, ad eccezione delle catacombe di S. Sebastiano, era caduta in totale dimenticanza. Coll'anno 1433 cominciano di nuovo le tracce di visitatori. Da principio non sono che nomi di monaci e pellegrini quivi condotti dalla loro pietà. « Io mi recai qua, per visitare questo santo luogo, scrive fra Lorenzo di Sicilia, con venti compagni dell'ordine dei Minori, il giorno 17 gennaio 1451 ». Ma ecco che all'improvviso si presentano al visitatore di quei luoghi i graffiti autografi di umanisti e accademici romani: Pomponius, Platina, Volscus, Campanus, Pantagathus, Ruffus, Histrius, Partenopaeus, Perillus, Calpurnius e altri. Essi diconsi « veneratori e ricercatori concordi di antichità romane sotto il governo del Pontefice Massimo Pomponio ». Pantagato si dà come « sacerdote dell'accademia romana ».² Questa gente non andava in cerca di antichità cristiane, ma bensì di pagano-antiche soltanto. Nella sua considerevole raccolta d'iscrizioni Pomponio non ne accettò che una cristiana e anche questa solo perchè scritta in versi e perchè nelle sue elette forme mostrava una tinta pagana.³ E' poi degno di nota che questi « moderni pagani » avevano la sfacciataggine di graffiare sulle pareti delle iscrizioni licenziose, là in quelle venerande grotte delle catacombe, dove persino le pietre annunciano il Vangelo!⁴ Di fronte

¹ « Iustus fuit pontificis dolor; honesta tanta suspitione questio. Proinde et non ferre aequo animo debemus, si salutis suae, si christianae religioni cavet » VAIANI I, 38. Cfr. GERHARDT, *A. von Corneto* 79; FRIEDRICH, *J. Wessel* 63 s. e JANITSCHKEK 19. Quest'ultimo osserva: « Io non credo che l'accusa fatta agli accademici di essere nemici della religione cristiana e di voler ripristinare il culto pagano, contenesse una falsità.

² DE ROSSI, *Roma sott.* I, 3 s.; cfr. II A, 89, 92; III, 254 s. REUMONT III 1, 342 s. *Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 215 ss.; cfr. sopra p. 309 s. Su Antonio Volscus v. *Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 453 s. Qui vien ricordato che Onnibono Leonceno chiama questo umanista *procacissimus et corruptorum corruptissimus e dispregiatore di Dio e della Chiesa.*

³ DE ROSSI, *Inscript.* II, 402.

⁴ DE ROSSI, *Roma sott.* I, 6. Le iscrizioni da me accuratamente esaminate insieme al Dr. WILPERT nel 1888 sono scritte in capitale ordinaria senza scrittura individuale. Esse appartengono del resto al tempo di Sisto IV; v. *Bullet. d. arch. crist.* 1890, 84.

a tali testimonianze non apparisce che troppo spiegabile l'accusa mossa dai contemporanei contro gli accademici e sostenuta anche dopo la loro liberazione dal carcere, che cioè questi fossero più pagani che cristiani.¹

Fra gli accademici il Platina era stato colpito più duramente di tutti. Dopo la sua liberazione dal carcere² cominciò a sperare di avere ottenuto coi suoi umili strisciamenti questo almeno, che il papa gli darebbe un impiego. Ma Paolo II non sentiva alcun bisogno di tenere occupata la penna di quest'uomo passionato e immorale.³ Questa trascuranza da parte del papa fece aumentare

¹ KRAUS, *Roma sott.*, Freiburg 1879, 3. L. KELLER, *Die römische Akademie und die altchristl. Katakomben im Zeitalter der Renaissance*, Berlin 1899, contiene invero delle osservazioni pregevoli, ma per la sua apologia degli accademici, come rileva giustamente il KIRSCH (*Oesterr. Literaturblatt* IX, 16), deve considerarsi come lavoro del tutto fallito. L'autore non conosce nè le ricerche del LUMBRUSO nè quelle del DE ROSSI in *Bullet. di arch. crist.* 1890, 81 s. Qui è provato che l'Accademia romana risorta sotto Sisto IV aveva accettato per le sue festività certe forme religiose, ad es. per il Natale di Roma venerando i santi Vittorino, Fortunato e Genesio e appellandosi *Sodalitas litteratorum S. Victoris et sociorum*, ma che il fondo della società rimase anche allora pagano. Sotto il nome dei predetti santi quasi sconosciuti nascondevasi una specie di culto pagano. A tal proposito DE ROSSI (90) osserva: « Genesio fu studiosamente cercato e prescelto per l'allusione alla genesis (natis) della città; Vittorino e Fortunato furono parimenti scelti come nomi di buon augurio ed alludenti alla Vittoria ed alla Fortuna tutelari dell'antica Roma. Nel medesimo giorno del natalis Urbis fu dedicato a Roma l'aedes Fortunae. Circa l'ara della Vittoria nell'aula del Senato, non è chi non ricordi l'ultima lotta combattuta tra il paganesimo e il cristianesimo nel secolo quarto, tra Simmaco ed Ambrogio di Milano. Insomma la vernice cristiana commemorativa di tre martiri nascondeva l'allusione al natalis Urbis, alle sue divinità tutelari ed alle Pallide, della quale festa pagana Raffaele Volaterrano scrive: Pomponius Laetus Urbis natalem et Romulum coluit: initium quidem abolendae fidei (*Comm. Urb. Anthropol.* XXI, ed Lugdun. 1552, f. 643) ». Cfr. anche *Bullet. Senese di storia patr.* VI, 190. VITT. ROSSI (*Quattrocento* 219) vede nei titoli di *pontifex maximus* e *sacerdos academiae romanae* « titoli innocenti senza intento di satira o di parodia ». Io concedo che si possa disputare circa la portata di questo titolo, ma quelle iscrizioni frivole in un luogo così venerabile, che V. Rossi non ricorda, non permettono di dare una spiegazione innocente e molto meno la festa del 21 aprile fatta rilevare dal DE ROSSI. La mia opinione intorno al contegno degli accademici romani sotto Paolo II viene approvata anche da UZIELLI nella sua grande opera su *Paolo Toscanelli* 187 s.

² BALAN (V, 196) da una lettera del Platina deduce che nel settembre del 1469 questi era già libero da qualche tempo. Una * lettera del cardinale di Ravenna del 7 luglio 1469 nell'Archivio Gonzaga dimostra che in quel tempo quell'uomo severamente punito era già libero.

³ Proprio di questo tempo è il disegno del Platina di dedicare a Paolo II il suo scritto: *De falso et vero bono*. Veramente nelle stampe questo lavoro è dedicato a Sisto IV (cfr. ARISIUS I, 317 e SCHMARSOW 338 s.), ma dal *Cod. 805* della Biblioteca Trivulzio di Milano risulta che il Platina dapprima presentò o almeno tentò di presentare il suo lavoro *divo Paulo II. P. M.* La prova della scostumatezza del Platina ci è offerta dalla * lettera del vescovo di Ventimiglia, della quale il DE ROSSI (I, 3-4) non ha comunicato che un passo.

l'odio infocato del letterato per due volte duramente punito. Giurò vendetta e la prese dopo la morte di Paolo II nelle sue divulgatissime « Vite dei papi ».

Quivi egli rappresentò il suo avversario come un mostro di crudeltà e come un barbaro nemico acerbo di ogni sapere. Sebbene altri contemporanei e biografi di Paolo II, come Michele Canensius e Gasparo da Verona,¹ abbiano dato un ritratto del tutto diverso di questo papa, pure questa « caricatura biografica »² del Platina ha esercitato per secoli la sua influenza sugli storici e persino dei critici, che pure ammettevano la partigianeria del Platina, non han saputo liberarsi da questo ritratto abbozzato con innegabile abilità e in una lingua facile ed elegante. Alcuni tentativi di salvezza veramente troppo parziali non hanno fatto che accrescere la confusione, finchè da ultimo non apportarono luce le nuove ricerche critiche fatte in base ai documenti d'archivio.³

Ivi il vescovo si lamenta che il Platina lo abbia poco fa ricoperto d'insulti personali nella sua casa. La causa di questo litigio col Platina essere soltanto la gelosia che il Platina nutre contro uno della famiglia del vescovo, del quale temeva che gli distogliesse l'amante: *vereris ne illa tua adolescentula a tuis amicibus abducatur*. Questa viene poi rappresentata come *puellam turpissimam maestroue similem*, e al Platina vien poi ricordato che egli non è più giovane, *Cod. Vatic. 9020, f. II. Biblioteca Vaticana*.

¹ Cfr. riguardo ai due biografi le brevi ma eccellenti osservazioni del CROZON (III, 274-275). Su Gasparo da Verona cfr. ZIPEL, *Un umanista in Villa*, Pistoia 1900 (pubblicazione per nozze).

² BURCKHARDT, *Kultur II*, 51. Cfr. DENIS, *Merkwürdigkeiten der Garrellischen Bibliothek*, Wien 1780, 77. BAYER (*Aus Italien* 160) chiama la biografia di Paolo II del Platina un libello. È molto interessante sapere che lo stesso Platina capì d'aver dato un'immagine troppo nera di Paolo II, alla quale pochissimi presterebbero fede. Quindi egli cominciò in una revisione posteriore del suo lavoro ad attenuarla su alcuni punti per darsi con ciò l'aria di essere imparziale e ottenere più credito alle gravi accuse contro quel « barbaro » di Paolo II. Ciò risulta da alcune aggiunte autografe del Platina nel manoscritto originale della sua storia dei papi da me trovato nel *Cod. Vatic. 2044* della Biblioteca Vaticana. Cfr. la mia relazione in proposito nella *Zeitschrift f. Geschichtswissenschaft* del QUIDE IV (1890), 354 s.

³ Questo è il merito imperituro di E. MÜNTZ II, 1 s., dove è dato il resto della letteratura. Cfr. anche GEFROY 383 s. « Platina » osserva CROZON (III, 274), « without saying anything that is obviously untrue, has contrived to suggest a conception of Paul II, which is entirely contrary to known facts, yet which is so vivid, so definite, so intelligible, that it bears the stamp of reality ». Così spiegasi come il GREGOROVIVUS stesso sia ancora del tutto sotto l'impressione di questo scritto, contribuendovi senza dubbio anche la prevenzione di questo scrittore contro i papi ammessa persino dalla *Zeitschrift* di SYBEL (N. F. XXI, 358). Vi hanno poi anche contribuito la grande autorità di cui godevano il Platina e Pomponio Leto presso i loro contemporanei e i giudizi sfavorevoli dell'AMMANATI e dell'autore della *Cronica di Bologna* su Paolo II, non essenzialmente osservato abbastanza che anche queste due fonti hanno una tinta assolutamente partigiana. Cfr. CROZON 273 s. L'autore della detta cronaca scriveva sotto l'impressione delle contese che Paolo II aveva con Bologna.

Innanzi tutto devesi tener fermo che Paolo II non fu un avversario sistematico del rinascimento. Insieme però non deve considerarsi in lui un umanista dello stampo di Niccolò V. Il modo di fare affettato di cotesta gente ripugnava al pontefice, che preferiva nomi di scienza pratica e di pratici intendimenti. I poetucoli avevano ben poco d'aspettarsi da lui, e ciò non dovrebbe esser molto deplorabile se teniamo presenti le rime pseudoclassiche di un Porcellio o di un Montagna.¹

Che Paolo II non fosse punto un nemico della cultura e della scienza risulta già dai provvedimenti da lui presi in favore delle università di Roma e di altri luoghi,² dai numerosi scritti a lui dedicati,³ e finalmente dalla benignità che addimostrò a buon numero di dotti.⁴ Quando era ancora cardinale, visitò più volte Flavio Biondo durante la sua mortale malattia, lo aiutò e gli promise di aver cura dei figli, e mantenne questa promessa affidando a Gasparo Biondo in vista dei meriti di suo padre la custodia dei registri.⁵ Quando Timoteo Maffei, uomo pio e tutto entusiasmo per la scienza, cadde malato, Paolo II gli mandò a regalare del denaro ed un bravo medico e dopo che fu ristabilito gli conferì il vescovato di Ragusa. Ottennero pure dei vescovati quei tre ch'erano già stati maestri del papa, anzi uno di essi, Amico Agnifilo, divenne anche cardinale. Al dotto bolognese Leonori Leonorio furono più volte affidate missioni diplomatiche. Persone erudite come un Perotti ottennero posti di non lieve importanza nello Stato ecclesiastico. Niccolò Gallo, professore di giurisprudenza, avendo in una grave malattia supplicato il papa per avere un confessore, che avesse la facoltà di assolvere da tutti i peccati, Paolo II nell'esau-

¹ MÜNTZ II, 3 dove si ha un saggio tratto dagli * epigrammi di L. MONTAGNA. Cod. 103 della Biblioteca dell'Istituto a Parigi.

² RENAZZI I, 175, 185, 193. PAPENCORDT 515. Arch. d. Soc. Rom. XIII, 497. Per le altre università vedi VERMIGLIOLI II, 78; DENIFLE I, 421, 513 s.; PRANTL I, 15-18; FROMMANN, Z. Gesch. d. Buchh. II, 23; BULAEUS V, 674 ss.; FERET IV, 160, 342; Ungar Revue 1881, 503; KAUFMANN I, 394, 409. Una bolla di Paolo II che accorda l'erezione di una scuola presso la chiesa parrocchiale di S. Giacomo in Brunn, nella Zeitschrift f. Sozial- u. Wirtschaftsgesch. V (1896), 182 s. Non è certo argomento di « odio contro la scienza » l'aver Paolo II colpito di scomunica coloro che asportassero libri dalla biblioteca di S. Spirito di Firenze (RICHIA IX 1, 58), o l'aver egli ordinato al vescovo di Modena di aver cura affinché i manoscritti da trasportare da Monte Cassino a Roma non avessero in viaggio a soffrire danno per la pioggia o altrimenti. * Breve del 20 marzo 1471 nell'Archivio di Stato in Venezia.

³ FALK (Katholik 1895, II, 151 s.) ricorda le dediche di Paulus Maurocepheus, di Lappus Birago, di Lodovico Donato, di Ambrogio Coriolano, di Roderico Sancto de Arevale. Cfr. inoltre quest'opera p. 327, n. 7.

⁴ Cfr. NOVAES V, 246 s.

⁵ Gött. Gel. Anz. 1879, 1501 s. Cfr. GARAMPI, App. 143, 169. Su Atti consuevoli rogati dal notaro G. Biondo v. Studi e doc. 1886, VII, 50 s.

dire la preghiera vi aggiunse un regalo di 20 ducati.¹ Parecchi dotti conosciuti da Paolo II quando era ancora cardinale, furono poi dal medesimo chiamati a Roma, come ad es. Domizio Calderino e Gasparo da Verona, che divenne più tardi il suo biografo.² Il fiorentino Lionardo Dati ebbe il vescovato di Massa e Sigismondo de' Conti, Gasparo da Verona e Vespasiano da Bisticci attestano che il papa era molto affezionato a questo letterato. L'ultimo poi è d'opinione che se il papa fosse vissuto più a lungo, avrebbe insignito il Dati della dignità cardinalizia.³ La medesima dignità si profetizzava all'umanista Giovannantonio Campano e al dotto Antonio degli Agli, il quale ultimo ricevette nell'anno 1465 l'arcivescovato di Ragusa, nel 1467 il vescovato di Fiesole, che tre anni dopo cambiò con quello di Volterra.⁴ A vescovo di Fiesole fu allora eletto un altro erudito, il fiorentino Guglielmo Antonio Becchi.⁵ Che poi Paolo II anche da papa s'interessasse di studii storici risulta dal fatto, che anche nell'anno 1470 si fece trascrivere cronache per suo conto.⁶

Agli eruditi da Paolo II insigniti della dignità vescovile appartiene pure Giovanni Andrea de' Bussi di Vigevano, legato da vincoli di stretta amicizia col cardinal Cusa, un uomo che si è acquistato meriti immortali nel diffondere l'arte della stampa in Italia. Quale viva parte prendesse il papa nell'introdurre questa nuova invenzione, quest'«arte divina», dimostravalo la cortesia con cui accettava le numerose dediche del suddetto prelado. «Il tuo pontificato già per sè gloriosissimo — vi leggiamo — non verrà mai dimenticato, dacchè quest'arte è penetrata fino al tuo trono».⁷

¹ FANTUZZI V. 56. CANENSIUS 66-67 QUIRINI XIII. Cfr. anche MUTIUS PROBONIVS, *Hist. Marsorum cum catal. episcop.*, Neapol. 1678, *Cat.* 35 e CORSIGNANI II, 559. Riguardo al Maffei cfr. oltre a quanto dicemmo nel vol. I, 562 s. (ed. 1931) anche GIULIARI 39, 163, 167 s., MONTFAUCON, *Bibl. bibl.* I, 98 e ENGEL, *Gesch. von Ragusa* 184 s. Un * trattato di T. MAFFEI, *Pro ecclesia Lateranensi a Paulo II. P. M. canonica regularibus restituta, libellus ad eundem* nella Biblioteca Borghese, ma per mala sorte venduto nel 1892, v. *Bibliotheca Borghesiana*, I, 688-689.

² RENAZZI I, 234; cfr. 211 e GIULIARI 40-44. V. anche TRIPEPI, *Religione e storia*, Roma 1872 e GABOTTO, *Merula* 88 s.

³ MAL, *Spic.* I, 275. GASPAR VERON. 1026 (cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.* XVI, 25 s.; v. anche VOIGT-ZIPPEL 47). SIGISMONDO DE' CONTI nel suo * trattato *pro secretariis* indirizzato a Sisto IV, scrive: * «Gratus locundusque fuit Paolo II. secretarius sapientissimus Leonardus Dathus Massanus praesul vir summa innocentia, summa prudentia, summa in rebus omnibus temperantia, stilo praeterea erudito et gravi praeditus». *Cod. Vatic.* 2934 P. II, f. 600. Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi FLAMINI in *Giorn. stor. d. lett. ital.* XVI, 28.

⁵ TRABOSCHI, VI 1, 252. Cfr. UZIELLI 68.

⁶ MÜNTZ, *Bibl.* 133, 134. Cfr. CANENSIUS 97-98. V. anche GARAMPÌ, *App.* 124.

⁷ QUIRINI 135. Cfr. MÜNTZ, *Bibl. loc. cit.*, il quale come PAPENCORDT 515 e FALKENSTEIN 209 sostiene che Paolo II professò la nuova invenzione. Che le

Non è possibile stabilire con sicurezza chi abbia chiamato in Italia i primi stampatori tedeschi, Corrado Schweinheim, probabilmente da Schwanheim di contro a Höchst sul Meno,¹ e Arnolfo Pannartz dell'archidiocesi di Colonia.² Il Cusa prese un grande interesse all'importante invenzione: era suo ardente desiderio che questa « santa arte » fosse introdotta in Roma.³ Pare che un eguale interesse per la nuova invenzione abbia spiegato il cardinal Torquemada, abate commendatario di Subiaco. E' probabile, ma non sicuro, che questi abbia chiamato i primi stampatori tedeschi.⁴ E' tuttavia indubitato, che Subiaco, la culla dell'ordine benedettino tanto benemerito della scienza, offrì un asilo ai primi stampatori te-

dediche del Bussi fossero gradite al papa, si deduce dalla nomina del suddetto erudito a vescovo di Aleria seguita nel 1469 (intorno a lui vedi MAZZUCHELLI I 2, 701 s., TRABOSCHI VI 1, 141 ss. ROSMINI [Vitt. da Feltre 263-267; Riv. stor. I, 252 s.], JANITSCHKEK, *Albertis Kleinere Schriften*, Wien 1877, 245 s., NOLHAC, *Bibl. de F. Orsini* 228 ss., MOTTA, *P. Castaldi... ed il vescovo di Aleria*, Torino 1884, *Riv. stor. ital.* I e LESCA, *Giovannantonio Campano*, Pontedera 1892): del resto una dedica fatta al papa presuppone sempre ch'egli sia stato inteso. Sorprende assai di trovare nell'opera di H. v. D. LINDE I, 165 l'asserzione che « Paolo II non sia stato punto amico di quella novità » e che Bussi abbia fregiato le sue edizioni con dediche al papa per convincer questo dell'utilità della tipografia, a prova di che cita poi quanto racconta TRABOSCHI intorno al modo di procedere del papa contro gli accademici paganeggianti. Quanto poco quest'ultimo fatto possa addursi come prova dell'avversione di Paolo II contro l'arte della stampa è dimostrato dalla circostanza, che il Bussi in una delle sue dediche (QUIRINI 134) ricorda come favorevole ai suoi sforzi precisamente l'umiliazione di quella società irrequieta. Altri numerosi passi delle dediche del Bussi (QUIRINI 115, 152, 194, 196, 233) non solo escludono un contegno ostile di Paolo II riguardo all'arte tipografica, ma provano precisamente il contrario. Una viva descrizione del molteplice impulso, accompagnato da ottimo successo, che la Chiesa diede in tutti i paesi d'Europa all'invenzione di Gutenberg nei suoi primi decenni è stata fatta dal FALK, *Die Druckkunst* ecc. giovandosi di un materiale amplissimo e in parte quasi inesplorato. In seguito questa opinione contraria ai pregiudizi dei tempi anteriori si è fatta strada anche in mezzo ai protestanti; cfr. per es. HASE, *Die Koberger*, Leipzig 1885. Circa la recensione di Tolomeo dedicata da Donno Niccolò Germano al papa Paolo II, v. le sottili indagini di FISCHER, *Die Entdeckungen der Normannen in Amerika*, Freiburg 1902, 75 ss.

¹ Cfr. ZEDLER, *Die Heimat Konrad Schweynheims* in *Mitteil. d. Ver. f. norddeutsche Altertumskunde* 1901/1902, Nr. 3, che pubblica un documento del 1461, dal quale risulta, che a quel tempo eravi in Eltville una famiglia di nome Schweynheim originaria di Schwanheim. Non è quindi improbabile che lo stampatore C. Schweinheim appartenesse a questa famiglia.

² Cfr. SCHLECHT in *Festschrift des Campo Santo* 210.

³ Ciò attesta espressamente il Bussi; vedi QUIRINI, *De optimor. scriptorib. edittonibus quae Roma prodierunt*, Lindaviae 1761, 110; MARZI 509.

⁴ FROMMANN (*Zur Gesch. d. Buchh.* II, 5) ritiene ciò per sicuro senza addurre alcuna prova. Il Torquemada fu il protettore dello stampatore U. Habu, della cui presenza a Subiaco non si sa nulla di certo. È anche possibile, che il Torquemada abbia conosciuto la prima volta questa nuova invenzione a Subiaco.

deschi meritandosi con ciò « eterna gloria ».¹ Le relazioni di questo luogo così importante per la storia della civiltà occidentale colla Germania erano assai vive fin da quando l'esimio abate Bartolomeo III (1362 ss.), sollecito riformatore dello spirito monastico, aveva fatto venire dal di là delle Alpi molti monaci tedeschi, che si distinguevano per dottrina e per severità di costumi;² anche verso la metà del sec. XV trovavasi a S. Scolastica un gran numero di benedettini tedeschi. Da ciò si spiega come la nuova arte tedesca trovasse ivi la prima patria su suolo italiano.

Schweinheim e Pannartz stamparono nelle solitudini di Subiaco prima di tutto la grammatica latina del Donato, tanto in uso nel Medioevo, poi il *De Oratore* di Cicerone e le *Istituzioni contra i gentili* di Lattanzio. La stampa di quest'ultimo libro fu terminata il 29 ottobre 1465. Due anni più tardi dalla stamperia del cenobio di Subiaco uscì pure un'edizione del *De civitate Dei* di S. Agostino.³ Così lo Stato pontificio può attribuirsi la gloria di aver messo alla luce i primi libri stampati fuori di Germania.

Fin dall'autunno del 1467 Schweinheim e Pannartz si trasferirono nella città eterna,⁴ e qui nella parte posteriore del palazzo

¹ GREGOROVICUS VII^o 515.

² *Cronaca Subl.* 394, 396-397. Cfr. SCHMIDLIN in *Histor. Jahrb.* XXIV, 20. La più vita dei monaci in questa solitudine vien descritta in PII II, *Comment.* 168. Del come si coltivassero gli studii classici nel cenobio di Subiaco n'è prova là il *Cod. 221: Giovenale* scritto nel 1454 da Petr. Paul. Dominici de Subiaco.

³ Oltre alle opere già citate del QUIRINI cfr. LAIRE, *Specimen hist. typogr. Rom.* Romae 1778; AUDIFFREDI, *Cat. rom. ed. saec. XV.*, Romae 1781; OTTINO nella rivista: *L'Arte della stampa 1870-1871*; FUMAGALLI, *Dei primi libri a stampa in Italia ecc.*, Lugano 1875; MARZI 508 s. Del Donato non si conserva più che un esemplare soltanto; della prima edizione di Lattanzio un esemplare a Subiaco (secondo BLUME II, 241 prima della rivoluzione francese ve n'era qui anche un secondo); cfr. la descrizione presso GORI II, 325. L'esemplare di Lattanzio della Biblioteca Casanatense che rappresentava un valore di 15000 franchi, era scomparso nel 1885 senza lasciar traccia, più tardi però venne ritrovato. Un esemplare del Cicerone, *De oratore* stampato in Subiaco trovasi nel British Museum. — La opinione di BERLAN (*La invenzione della stampa a tipo mobile rivendicata all'Italia*, Firenze 1882), che all'Italia spettò la priorità dei tipi mobili, è stata recentemente confutata nel *Jahresberichte der Geschichtswissenschaft* VI 2, 268.

⁴ Quando gli stampatori tedeschi venissero a Subiaco non si può precisare (FROMMANN II, 5 pensa che ciò avvenisse fin dal principio dell'anno 1464, similmente il VILLARI I, 152, ma con questa data non combina PH. DE LIGNAMINE 1311); invece lo sono grado di assegnare come data certa del loro trasferirsi a Roma il settembre del 1467. GASPARD VERON. (*Paulus II.* 1046) infatti al racconto del ritorno del Carvajal dalla sua legazione di Venezia aggiunge questa nota: « *Hac tempestate ad sanct. Romam quidam iuvenes accesserunt et il quidem Tentonicus qui Lactantium Firmianum de hominis officio, de Dei ira necnon contra gentiles mense uno formaverunt et ducentos huiusmodi libros quoque mense efficiebant* ». Ora il rimpatrio del Carvajal ebbe luogo il 17 settembre 1467 stando agli « *Acta consist. f. 35b.* Archivio segreto pontificio. PH. DE LIGNAMINE (loc. cit.) narra la venuta di Schweinheim, di Pannartz

di Pietro de' Massimi che dava su piazza de' Massimi impiantarono una stamperia,¹ dalla quale nel medesimo anno uscirono le lettere famigliari di Cicerone.² Poi nel corso di pochi anni tennero dietro una seconda edizione di Lattanzio e della Città di Dio di S. Agostino, lo *Speculum* di Roderico de Arevalo, le lettere di S. Girolamo e di Leone Magno, la Catena di S. Tommaso, una bolla di Paolo II, la Sacra Scrittura, gli scritti di Cipriano e, dei classici, Cicerone, Apuleio, Aulo Gellio, Virgilio, Livio, Strabone, Plinio, Quintiliano, Svetonio, Ovidio ed altri. La tiratura delle singole edizioni saliva al massimo a circa 300 esemplari. I tipi romani non erano belli come quelli usati in Subiaco; entrambi avevano fatto al gusto italiano la concessione di lasciare la maniera gotica delle lettere comune in Germania e di adottare la forma romana bella e rotondeggiante di cui già avevano fatto uso gli umanisti nei manoscritti.³ Secondo Giovanni Filippo de Lignamine nell'anno 1467 insieme a Schweinheim e Pannartz venne in Roma anche un terzo stampatore tedesco: Ulrico Hahn (Gallus) di Ingolstadt. Questi nel medesimo anno diede alle stampe le *Meditazioni* del cardinal Torquemada sulle pitture fatte eseguire dallo stesso cardinale nel cortile del chiostro di S. Maria sopra Minerva. Questo libro consta di 34 fogli formato in folio con 33 incisioni in legno, le quali sono le prime usate in Italia in un libro stampato. Hahn stampò più tardi preferibilmente dei classici, ma poi si consacrò a libri di teologia, di diritto canonico e di liturgia di uso pratico.⁴ Hahn come altri stampatori tedeschi, per es. Stefano Plank, stavano in strette relazioni con l'ospizio nazionale teutonico dell'Anima, e osservavano così anche all'estero e in mezzo al tumulto di Roma, città non-

e di Hahn a Roma sotto il giugno del 1465, però deve intendersi della loro prima comparsa in Roma, dopo la quale recaronsi a Subiaco. Il MARZI (509 s.) ha trascurato questa osservazione, e perciò sostiene ancora che gli stampatori siano venuti a Subiaco sul principio del 1464. Con questo dato però non si potrebbe conciliare neanche l'attestazione del Bussi, secondo il quale il Cusa, che morì nell'agosto del 1464, *peroptabat ut haec sancta ars Romam deduceretur*. A ciò si aggiunge la testimonianza di PH. DE LIGNAMINE. Con la mia asserzione, che gli stampatori si recarono in Roma nel settembre del 1467, si accorda pure una notizia manoscritta nell'Agostino che conservasi a Parigi, la quale suona così: *Hunc librum emit Leonardus Dathus ab ipsa theutonicis Romae commorantibus A° 1467 mense novembri*. BERNARD, *De l'origine de l'imprimerie*, Paris 1833. II, 144.

¹ Nel 1877 fu posta in Piazza de' Massimi un'iscrizione commemorativa. La famiglia Massimi conservava fino a poco tempo fa alcuni istrumenti, che sarebbero appartenuti ai primi stampatori romani. MARZI 513.

² HAIN 5162.

³ MARZI 510-513. L'esemplare del Livio stampato in Roma nel 1469 (in pergamena), che appartenne già al cardinal R. Borgia, trovasi ora nel British Museum.

⁴ Cfr. LINDE III, 715; FALKENSTEIN 211; SCHMARSOW 57 s.; MARZI 515-516; SCHLECHT in *Festschrift des Campo Santo* 207.

diale, le loro buone consuetudini tedesche.¹ Il numero dei tedeschi che nel sec. XV esercitarono in Roma l'arte del Gutenberg, è grandissimo.² Stante la viva parte che il clero tedesco prese alla nuova invenzione, non può destare alcuna meraviglia il fatto che parecchi di questi stampatori fossero chierici: tali erano pure lo Schweinheim e il Pannartz.³ La loro officina giunse col tempo a tanta fama, che arrivò persino in Germania.⁴ Anche il correttore della stampa dello Schweinheim e del Pannartz era un chierico: il Bussi uomo attivo, infaticabile e pieno di cultura classica. Quasi tutte le stampe sopra nominate sono da lui accompagnate con dediche al papa piene di enfasi e con distici più o meno lunghi. In questi ultimi egli spende una volta anche una parola in favore dei nomi dei suoi tipografi, che agli Italiani suoi connazionali suonavano barbari:

Se dei nomi tedeschi l'aspro accento
A ridere ti muove, l'arte egregia
Il non melodico suon dolce ti renda.⁵

Un valido incoraggiamento agli sforzi del suddetto vescovo consistette nell'atteggiamento benevolo del papa di fronte alla nuova arte e alla straordinaria liberalità con cui Paolo II mise a disposizione del Bussi i preziosi manoscritti della Biblioteca Vaticana.⁶

Nella stamperia del Hahn occupava l'importante ufficio di correttore — donde ha origine la critica scientifica dei testi — parimenti un vescovo Giovannantonio Campano, argomento anche questo della considerazione in cui era tenuto nella Roma di allora l'ufficio di tipografo.⁷

Nel collegio dei cardinali, dopo la morte del Torquemada, fu un zelante fautore dell'arte della stampa specialmente il cardinal Carafa, ma non era il solo fra i suoi colleghi. « Nessuno », così decanta il Bussi fin dall'anno 1469, « nessuno del sacro Collegio dei cardinali noi abbiamo incontrato finora, il quale non abbia dimostrato benevolenza e favore ai nostri sforzi, dimodo che quando più in essi riluce lo splendore della dignità, tanto più brilla la loro cultura scientifica. Potessimo noi dire il medesimo di altre caste ! »⁸ Anche

¹ NAGL-LANG 131-132.

² MARZI 518-528.

³ SCHLECHT in *Festschrift des Campo Santo* 210, ha per il primo accertato ciò. Cfr. anche JANSSEN-PASTOR I^o-2^o, 17; FROMMANN 9; FALK 18; LINDE I, 172; III, 715.

⁴ Cfr. JOACHIMSOHN, *H. Schedels Briefwechsel*, Tübingen 1890, 193.

⁵ REUMONT III, 1, 347, 510. Le prefazioni del Bussi si hanno quasi tutte in QUIRINI loc. cit. Cfr. BOTHFIELD, *Prefaces to the first editions of the Greek and Roman Classics*, London 1861.

⁶ QUIRINI 188.

⁷ FALKENSTEIN 211. FALK 18. GREGOROVIVUS IV, 178. Cfr. anche *Monum. Germaniae typographica* I, Leipzig 1892, e MARZI 516 s.

⁸ QUIRINI 202. MARZI 518.

in seguito il clero romano si mantenne in strette relazioni con la « santa arte », la quale — come leggesi nella dedica delle lettere di S. Girolamo a Paolo II — « oltre agli altri doni di Dio proprio sotto al tuo pontificato è stata donata al mondo cristiano come un faustissimo presente, così che oggi anche i più poveri con poco denaro possono provvedersi una collezione di libri ».¹

Anche i libri di registro del suo governo resi accessibili solo di recente ci mostrano quanto poco possa incolparsi Paolo II di osteggiare sistematicamente l'antichità classica. Essi conducono al risultato, che questo preteso barbaro attese alla conservazione degli antichi monumenti con maggiore solerzia del suo antecessore Pio II formato alla cultura classica. Gli archi trionfali di Tito e di Settimio Severo, i colossi di Monte Cavallo, la statua equestre di Marco Aurelio furono restaurati per suo ordine e monumenti dell'antichità dimenticati e quasi perduti furono da lui fatti portare nel palazzo di S. Marco.²

Paolo II è grande come amico dell'arte e come collezionista. La raccolta di arte e d'antichità, che egli già da cardinale aveva messo insieme in quel palazzo,³ conteneva i più importanti tesori di tal genere dalla caduta dell'impero romano in poi. L'antichità era qui rappresentata dalle sue opere più rare e più preziose: camei e pietre intagliate, monete e bronzi eran qui in grandissima copia. Bisanzio aveva dato numerosi dipinti su fondo d'oro, altarini domestici con immagini in mosaico, reliquiarii, fra i quali un crocifisso tempestato di perle, oro e pietre preziose con una particella della santa Croce, intagli in avorio, vesti di lusso con finissimi ricami. A queste opere doppiamente pregevoli per l'età e la provenienza si univa una scelta magnifica di opere artistiche recenti: tappeti di Fiandra, lavori di orefici fiorentini, vasi e numerosi gioielli di altro genere. Un inventario di questa collezione dell'anno 1457, e quindi del tempo in cui il Barbo era cardinale, è fra i documenti più importanti dell'archivio di Stato in Roma; ⁴ esso è interessante per la storia della cultura

¹ QUIRINI 135. FALK 19-20. LINDE IV, 705.

² MÜNTZ II, 4, 92-95.

³ È pure di questo tempo l'erezione di un altare in S. Pietro, la cui Crocifissione in rilievo (opera della scuola di Mino da Fiesole) trovasi ora in S. Balbina. Vedi GNOLI in *Arch. stor. dell'Arte* III, 186; STEINMANN, *Sistina* 37 e *Rom* 23-24.

⁴ Pubblicato con alcune aggiunte posteriori da MÜNTZ II, 181-287. Intorno a Paolo II come collezionista cfr. *ibid.* 128 s. e MÜNTZ, *Précurseurs* 159, 170, 184, 193. Il lungo soggiorno fatto in Firenze, del quale Paolo II parla con tanto calore nel * breve dell'8 settembre 1466 citato sopra alla p. 287, dovette certamente esercitare un'influenza efficace sulla sua passione di collezionista. Un anello di cerimonia di Paolo II trovasi in Vienna, v. *Jahrb. der Kunsthistor. Sammlungen des österr. Kaiserhauses* XIV, 6 s. Altri anelli di Paolo II non ancora descritti ho veduto nella sagrestia del duomo di Trento, nella collezione del conte Paar, già ambasciatore austriaco a Roma, e nel Museo Czartoriskij di Cracovia n. 1327.

quanto per quella dell'arte nell'età del rinascimento. Un solo confronto degli oggetti qui enumerati con i musei attuali fa conoscere appieno la ricchezza della collezione di S. Marco. Così per esempio il gabinetto di antichità di Vienna possiede 200 camei antichi, la biblioteca di Parigi circa 260, mentre il nostro inventario enumera 227 pezzi della collezione Barbo. Il cardinale aveva raccolto circa 100 monete antiche d'oro e circa 1000 d'argento. Di altarini domestici con figure in mosaico se ne citano 25, più di quanti ne possano ora indicare i musei d'Europa uniti insieme.¹

Tutti questi tesori del mondo antico, dell'Oriente e dei tempi recenti non bastarono a soddisfare la grande passione di collezionista di Paolo II. Anzi quanto più grandi erano i mezzi di cui ora poteva disporre, tanto più in là andarono i suoi disegni. Pare che il papa avesse pensato seriamente di trasferire tutta la biblioteca di Monte Cassino nel suo palazzo; agli abitanti di Tolosa si dice che abbia offerto la costruzione d'un ponte in cambio del grosso cammeo, che ora trovasi nel museo storico artistico di corte a Vienna.²

Paolo II del resto non fu soltanto un puro raccoglitore entusiasta di oggetti artistici, ma anche un fine conoscitore di arte. Dotato di una memoria straordinaria non dimenticava più i nomi di persone o di cose che avesse una volta conosciute. Alla prima occhiata egli sapeva indicare la provenienza di un'antica moneta e il nome del principe su di essa rappresentato.³

¹ MÜNTZ II, 140, 143. L'Istituto artistico Städel a Francoforte sul Meno ha acquistato recentemente due grandi tavole con scene tratte dalla storia romana (gosta di Muzio Scevola e di Orazio Coclitè) e una veduta della città di Roma del sec. XV interessantissima e caratteristica dipinta in grigio su fondo oscuro liscio d'oro. H. THOPE nella *Frankf. Zeitung* 1891, 4 febbraio (cfr. anche *Allgem. Zeitung* 1892, aprile 15) ha espresso l'opinione che queste tavole siano un'opera di Fra Filippo Lippi e per il cardinal Barbo, destinate forse ad abbellire il gabinetto, nel quale egli custodiva la sua collezione. «Da tale ipotesi — dice il medesimo critico — potrebbero ricevere una spiegazione soddisfacente alcune particolarità delle tavole, e innanzi tutto l'evidente imitazione del bronzo, poi anche l'imitazione libera di medaglie che dà tanto agli occhi, le quali formano anche l'ornamento delle armi e dei cavalli e sulle quali sono disegnati anche alcuni tipi di teste». Il THOPE ha riconosciuto che questa spiegazione non è del tutto sicura. MÜNTZ in *Mémoires de Rossi* 143 sa ha messo in dubbio la paternità di Filippo Lippi per motivi stilistici e forse egli ha ragione. HÜLSSEN nel *Bullet. d. Commiss. archeol.* 1892 mostra che il tipo delle vedute di Roma, al quale appartiene quella di Francoforte e di cui l'esempio più conosciuto è quello di Mantova, difficilmente potrebbe essere anteriore al 1475, ed è quindi posteriore al tempo in cui visse Filippo Lippi. Ma il MÜNTZ nega inoltre che queste tavole abbiano un qualunque rapporto col cardinal Barbo. Fino a che punto ciò sia giusto non oso decidere. Ad ogni modo è desiderabile una pubblicazione autentica di questa considerevole opera d'arte.

² Prove presso MÜNTZ II, 133. Cfr. F. DE MÉLY, *Le grand Camée de Vienne et le Camarçoul de S. Sernin de Toulouse*, Toulouse 1894, 13.

³ GASPARD VERON, presso MARINI II, 179. CANENNIUS 31-32.

La stessa cura che aveva dedicato ai monumenti antichi il papa la dedicò pure alle chiese: furono intrapresi più o meno larghi restauri al Laterano, in S. Lorenzo in Piscibus, in S. Lucia in Septemviciis, in S. Maria in Aracoeli, in S. Maria Maggiore, in S. Maria sopra Minerva e finalmente nel Panteon. Anche i ponti, le porte, le mura e un certo numero di edifici pubblici di Roma furono riparati per ordine di Paolo II, il quale estese la sua attività anche fino a Tivoli, Ostia, Civitavecchia, Terracina, Viterbo e Monte Cassino.¹

Sotto Paolo II l'attività artistica creatrice fu ancor più importante nel campo dell'architettura,² e qui appunto il papa si presenta come un propugnatore del rinascimento. Egli fu il primo che nella costruzione del grandioso palazzo di S. Marco facesse applicare i precetti di Vitruvio rompendola definitivamente col gotico. Le magnifiche e vaste costruzioni in Vaticano,³ come quelle in Loreto⁴ assicurarono pienamente in Roma il trionfo della nuova maniera architettonica. E' molto interessante sapere che Paolo II ripigliò il gradioso progetto di Niccolò V per la ricostruzione della chiesa di S. Pietro, dove continuò la costruzione della tribuna. Una moneta e un paio di righe nella biografia del papa scritta dal Canensius furono per lungo tempo le uniche testimonianze di questo fatto importante, e da ciò nacque forse l'errore, che qui siasi trattato soltanto di restauri. Tuttavia i libri di conto che si conservano nell'Archivio di Stato di Roma non lasciano alcun dubbio circa le idee grandiose del papa. Un passo purtroppo assai laconico in una lettera di Gentile Becchi a Lorenzo de' Medici viene a conferma di queste notizie.⁵

¹ MÜNTZ II, 85-90, 94, 96, 98-107. Cfr. MÜNTZ, *Les anciennes Basiliques* S. 17, 18, 19, 20-21 e *Rev. archéol.* VII, 339; IX, 171. FORCELLA XIII 6. Intorno ad artisti occupati da Paolo II si consultino pure; *Doc. e stud. public. p. la deput. di storia patria* I, Bologna 1886; *Studi* 4 ss. e *Bollet. stor. d. Svizz. ital.* VII, 4. Su di una porta del Palazzo pubblico di Viterbo io vidi l'arma di Paolo II con la scritta: *Pa PP II. 1465*. Paolo II promosse anche la ricostruzione del duomo di Loreto; vedi TURSELLINUS 133 s. (cfr. SCHMAROW 122; VOGEL, *De ecclesiis Recanat. et Laurentiana* [Recineti 1859] I, 219 s.; II, 217 e *Arch. stor. dell'Arte* I, 321 s.) ed il ** breve di Paolo II per *Vepiscop. Parentinus, eccl. Rahanaten, vicarius, dat. Romae 1. Martii 1471. Lib. brev. 12. f. 12*. Archivio segreto pontificio.

² La pittura allora arretrò. Cfr. MÜNTZ II, 30 s., 32, 107-108 e il *Repertorium* di JANITSCHKEK VI, 215.

³ MÜNTZ II, 8, 32-43. Cfr. BONANNI 180.

⁴ Cfr. *Kirchenschmuck* 1891, 37.

⁵ * «Sam Marco si sta. La tribuna di Sam Piero diseguita». Gentile Becchi a Lorenzo de' Medici 1470 (stil. fior.) *da Roma a dt III. di Gennaio* (Ricerche a di V, detto). Originale nell'Archivio di Stato in Firenze. *Ar. di princ. filza* 61, f. 119. Questa notizia finora sconosciuta si accorda benissimo con i conti estratti dal MÜNTZ (II, 45 ss.) e con la congettura di questo dotto circa la data della moneta pubblicata da LETTA (n. 11). Cfr. su questa anche MONSIEUR 45 e ARMAND II, 32. Riavvicinando le costruzioni di S. Marco con quelle di S. Pietro si può dedurre, che anche in quest'ultimo luogo trattavasi di costruire

Paolo II riprese ancora un altro progetto del suo grande predecessore: il trasporto dell'obelisco sulla piazza di S. Pietro. L'ingegnere Ridolfo Fioravante degli Alberti, uno dei primi architetti di quel tempo, aveva a tale scopo approntato i disegni. Già erano cominciati i lavori, quando sopravvenne la morte del papa.¹

La creazione principale di Paolo II è il Palazzo di S. Marco, ora Palazzo di Venezia. Le ricerche fatte in tempi recenti negli archivi hanno chiarito alquanto la storia di quest'opera gigantesca rimasta fino ad ora molto oscura, ma tutti i dubbi non sono ancora spariti.² Può sicuramente rivendicarsi come autore nella grandiosa opera Giacomo da Pietrasanta che compare la prima volta sotto Niccolò V.³ Insieme a lui lavorarono Giuliano da S. Gallo, allora giovane, Meo del Caprino e Giovannino de' Dolci. Nella costruzione furono per mala sorte messe in opera anche delle pietre di travertino del Colosseo.⁴ Delle monete coniate in occasione della costruzione state ritrovate durante i restauri in salvadenai di argilla, e un'iscrizione sulla facciata principale forniscono la prova, che a quei vasti lavori si diè principio nell'anno 1455.⁵ Un intero quartiere dovette essere spianato per dar luogo al nuovo edificio ideato nello stile romano puro e sebbene vi si lavorasse alacremente per tutto il periodo del governo di Paolo II pure il palazzo « che racchiudeva in sè la Basilica di S. Marco nuovamente abbellita quasi

una grande fabbrica. BARNES (*St. Peter in Rome*, London 1900) crede che per primo Paolo II abbia aggiunto all'antica chiesa una navata trasversale. Cfr. in contrario *Hist. Jahrb.* XXII, 167.

¹ MÜNTZ II, 4, 24-25. Cfr. anche il nostro Vol. I, 524 (ed. 1931). Alle opere citate dal MÜNTZ I, 83 intorno al Fioravante sono ancora da aggiungere: *Arch. stor. Lomb.* IX (1882), 672 ss.; il *Giornale dell'Ingegnere Architetto* del 1872; BELTRAMI, *Aristotele da Bologna al servizio del duca di Milano*, Milano 1888, e *Bollet. stor. d. Svizz. Ital.* X, 145 s. Intorno all'opera edilizia di Paolo II v. anche STEVENSON in *Omaggio giubilare d. Biblioteca Vaticana*, Roma 1888, 11.

² Anche qui sono fondamentali le ricerche del MÜNTZ II, 49 s., alle quali si aggiungano i supplementi nei saggi del medesimo autore stampati in *L'Art* 1884 e in *Gli studi in Italia A° VII* 1 fasc. (apparso anche separato, Roma 1884). Cfr. inoltre SCHMAROW 62 ss. e *Studi e doc.* VII (1886), 67 s. V. anche ERMISCH 121, *Mémoires de Rossi*, 129 s. e MORSOLIN 9 s.

³ Vedi MÜNTZ *Arts* II, 13, 15, 16, 53; *Palais* 9; cfr. REYENBACHER 146. Secondo GNOLI (*Riv. d'Italia* I [1899] 357) anche L. B. Alberti prese parte alla costruzione del cortile di S. Marco.

⁴ REUMONT III 1, 397, 478; MÜNTZ II, 7; LANCIANI, *Ruins* 378, cfr. 246; BAUCKER, *Kolosseum* 53; LANCIANI, *Destruction* 208. Anche al di fuori furono via via disperse delle pietre antiche preziose; così il * cardinal Gonzaga scriveva da Roma il 16 settembre 1464 alla sua madre Barbara: « Mando etiam per questo mestiere alcuni pezzi de alabastris et altre antiquitate tolte qui ». Archivio Gonzaga in Mantova. V. in App. n. 74 una iscrizione metrica finora inedita relativa alla chiesa e al palazzo di S. Marco. Cfr. LANCIANI, *Scavi* I, 71 s.

⁵ BONANNI I, 71, 85. L'iscrizione suona: *Petrus Barbus Venetus cardinalis S. Marci has aedes condidit A. Chr. 1455*. Cfr. LANCIANI, *Scavi* I, 58.

fosse la cappella del castello », alla morte del papa non era ancor ultimato. Il disegno originale, dato da una moneta del 1465, secondo il quale l'edificio doveva avere due grosse torri agli angoli, non fu mai mandato completamente ad effetto. Ma anche così incompleto questo severo edificio, coronato di merli, colle sue lunghe facciate e poco numerose finestre, è uno dei più possenti monumenti di Roma, nel quale si scorge marcatamente il passaggio dalla rocca medioevale al palazzo moderno, dal gotico al rinascimento. Nel palazzo propriamente detto, del quale tutti i contemporanei parlano con espressioni di meraviglia,¹ predomina tuttavia il carattere di fortezza. Uno spiritoso storico dell'arte dice: « Esso è il monumento parlante di un periodo di violenza, che mostra al popolo un viso da signore arcigno; freddo e senza garbo nelle forme, nasconde gelosamente ogni suo ornamento nell'interno, il quale, formato di locali ampi e grandiosi oltre ogni misura, era destinato allo sviluppo di una vita ricca e di sontuosi spettacoli ». ² Grandiose sale con magnifici soffitti a cassettoni, cornici finemente lavorate e porte di marmo, finalmente anche dipinti — rappresentanti le fatiche di Ercole — attestano anche oggi l'antico splendore. ³ L'arma del papa sul frontone della porta centrale è un lavoro di Giovanni Dalmata. ⁴ Al puro stile del rinascimento appartengono il superbo

¹ Fr. Ariosto nella descrizione dell'innalzamento di Borso a duca di Ferrara, che poi citeremo, parlando del viaggio di questo principe a Roma, dice: essere egli venuto « per quella regione dove si fabbrica quello alto e superbo palazzo pontificale a S. Marco cum tanto incomparabile spesa, cum tanto maraviglioso artificio, cum più inzeppo, cum più magnificencia che per adriedo si sia usitato edificare in Roma ». *Arch. d. Soc. Rom.*, XIII, 406.

² SCHMARSOW (63), il quale sospetta che in questa costruzione si avesse l'idea di por fine a quella specie di esilio del papa nella città Leonina. Che infatti Paolo II sia stato spinto a dimorare spesso nel nuovo palazzo anche da ragioni politiche, risulta dal * dispaccio dell'Archivio in Milano citato sopra a p. 319. Cfr. PAPENBRODT 516 s.; GSELL-FELS 188; BURCKHARDT-BODE 98; REDTENBACHER 155; BURCKHARDT, *Gesch. d. Renaiss.*, 55, 160; *The Ecclesiologist* XXIX, 160. Su S. Marco vedi ARMELLINI 327. Calisto III nel 1458 *tertio Non. Maii A* 4^o* concesse un'indulgenza per promuovere i restauri di S. Marco; in tale circostanza egli ricorda le grandi cure e le spese fatte dal cardinal Barbo per questa chiesa. *Regest.*, 452, f. 49. Archivio segreto pontificio. Si confronti pure l'insigne dissertazione di STEVENSON, *Sur les tuiles de plomb de la basilique de S. Marc. ornées des armoiries de Paul II. et des médaillons de la Renaissance* in *Mélang. d'arch.*, 1888, 439 ss. L'area del palazzo con la chiesa e il palazzetto giunge, secondo una gentile comunicazione del signor architetto F. POKORNY, a mq. 12174.

³ Cfr. ULMANN, *Die Taten des Herkules. Wandgemälde im Palazzo di Venezia zu Rom*, München 1894. ULMANN attribuisce questi affreschi, che trovansi come fregio sui muri sotto il soffitto di legno in una sala del primo piano, a un discepolo del Pollaiuolo. I dipinti sembra tuttavia che appartengano piuttosto alla maniera di Melozzo (vedi ZARNCKE, *Lit. Zentralblatt* 1895, 31); essi furono eseguiti verso l'anno 1471 per incarico di Paolo II e del cardinal M. Barbo.

⁴ Cfr. TSCRUDI in *Jahrb. d. preuss. Kunsts.*, IV, 186.

cortile rimasto sfortunatamente incompiuto col suo atrio a pilastri adorno di mezze colonne, nella parte inferiore di stile toscano-dorico e nella superiore corinzio, il vago Palazzetto situato all'angolo destro, cominciato nell'anno 1466, e anche il vestibolo di S. Marco congiunto col palazzo.

Dal 1466 Paolo II aveva stabilito la sua residenza per buona parte dell'anno in questo gigantesco palazzo situato nel centro della città, ai piedi del Campidoglio, nella sfera dei suoi potenti amici, i Colonnese: qui venne trasferita anche la Camera apostolica.¹ Il papa abitava in S. Marco specialmente nell'estate, quando le adiacenze del Vaticano erano visitate dalle febbri. Il palazzo vien perciò designato anche come residenza estiva;² molto spesso però il soggiorno del papa prolungavasi qui anche nei mesi d'inverno.³ I successori di Paolo II abitarono parimenti di frequente in questo luogo, come risulta dalle loro bolle. Proprio cento anni dopo l'elezione di Paolo II l'immenso edificio venne in possesso della repubblica di Venezia per dono di Pio IV.⁴ Insieme a Venezia il palazzo passò poi all'Austria, i cui ambasciatori vi risiedono anche al presente. [Vi risiedettero fino allo scoppio della guerra italo-austriaca (24 maggio 1915). Per il trattato di Saint Germain (10 sett. 1919) il palazzo Venezia è passato all'Italia].

¹ Vedi GOTTLOU, *Cam. Ap.* 21.

² Fr. Ariosto nella relazione citata sopra p. 336, n. 1 chiama il palazzo *stanza estiva de la Sta de N. S.*

³ Già nel 1464 il 16 di novembre Paolo II risiedeva ancora in S. Marco, come risulta dagli *Acta consolat.* f. 34^r. Archivio segreto pontificio.

⁴ Cfr. CECCHETTI I, 333 n. e NOVAES V, 246. Il passaggio simbolico si fece con la chiusura e l'apertura delle porte; v. l'atto della *traditio* del palazzo per mano del procuratore di Pio IV, il card. Guido Ascanio Sforza, all'ora-tore Jacobus Superantius, *dat.* 1562. 2. VII, nell'Archivio di Stato in Venezia (gentile comunicazione del signor Prof. F. KALTENBRUNNER). Questo fatto è ricordato nel palazzo di Venezia da un affresco della sala grande, che servi di cancelleria all'ambasciata e dalla seguente iscrizione: *Pius III Medicus Pont. Max. argumentum amoris et studii sui sponte donavit Iacobo Superantio eq. or. MDLXIII.*

La guerra contro i Turchi. Skanderbeg a Roma.

La morte di Pio II fu un grave colpo per la Chiesa specialmente perchè con essa venne ad arrestarsi il movimento appena cominciato in difesa della cristianità contro l'Islam. Uno dei più nobili figli della Grecia, il cardinal Bessarione, esprime il suo dolore a questo proposito con parole commoventi.¹ Per il momento fu posto un termine all'intrapresa della crociata, ma l'idea continuò a sopravvivere nei papi. Paolo II fin da quando era cardinale aveva preso un vivo interesse alla guerra turca e perciò i suoi amici riponevano ora in lui grandi speranze.²

I primi atti del nuovo papa non delusero tali aspettative. Già nelle lettere, con le quali comunicò ai principi italiani la sua elezione, Paolo II fece sentire energicamente di quanto zelo fosse caldo per « la difesa della fede cristiana contro il furore dei Turchi ». ³ Uno degli ostacoli principali al grandioso disegno di Pio II era stata la sua permanente scarsità di mezzi pecuniarii. Paolo II, da veneziano pratico, cercò ordinare la cosa separando dall'amministrazione centrale della Camera apostolica l'amministrazione delle rendite dei monopoli dell'allume, i cui prodotti in forza della capitolazione elettorale dovevano destinarsi per intero alla guerra santa e istituendo un'apposita commissione composta dei cardinali

¹ Relazione dell'inviato milanese del 23 ottobre 1464. Biblioteca Ambrosiana.

² JÄGER II, 428. La lettera quivi citata di Paolo Morizeno del 4 settembre 1464 dall'Archivio di Luogotenenza di Innsbruck non si trova più là.

³ CONTELORIUS 57-59 (cfr. RAYNALD 1464, n. 59). Le lettere a Firenze (copia in quell'Archivio) e al marchese di Mantova (originale nell'Archivio Gonzaga) sono identiche con quella ivi stampata. Anche in un * breve a Bologna, in data 20 settembre 1464 da Roma, Paolo II insiste nella sua idea di proseguire la guerra contro i Turchi iniziata da Pio II. Archivio di Stato in Bologna, Q. 3. Cfr. anche THEINER, *Mon. Hung.* II, 398 e A. DE TUMMILLIS 122.

Bessarione, Eustouteville e Carvajal.¹ Questi, che presero il titolo di « Commissarii generali per la santa crociata », dovevano nel medesimo tempo prendere in accurato esame tutti i provvedimenti riguardanti la prosecuzione della guerra turca e fare a tal riguardo acconce proposte. Ai medesimi fu ora affidato in massima parte l'impiego dei proventi delle indulgenze e della decima che si riscuoteva per la causa turca, che fino allora era stato di spettanza della Camera apostolica.² Le generosissime sovvenzioni che questa commissione fece pervenire specialmente ai valorosi Ungheresi le assicurano per sempre un'onorata memoria.³

Quando nell'autunno dell'anno 1464 vennero in Roma le ambasciate di obbedienza degli Stati italiani, il papa approfittò della circostanza per mettere in campo la questione turca.⁴ Minute pratiche furono iniziate specialmente con la magnifica ambasciata della repubblica di Venezia.⁵ I Veneziani entrarono quindi in trattative con la detta commissione cardinalizia venendovi innanzi tutto proposta una nuova ripartizione dei contributi per gli Stati d'Italia. Secondo questa dovevano pagare: tanto il papa che Venezia 100000 ducati, Napoli 80000, Milano 70000, Firenze 50000, Modena 20000, Siena 15000, Mantova 10000, Lucca 8000 e il Monferrato 5000.⁶

Ma tale proposta non piacque affatto alle potenze italiane. Il papa, che dichiarossi pronto a pagare i 100000 ducati anche se dovesse perciò detrarre qualche cosa al suo quotidiano sostentamento,⁷ ottenne dai principi italiani e questo a gran fatica, la sola promessa di sottoporre la cosa ad un nuovo consiglio in Roma. Se ne trattò per ben sei mesi. Ma quanto al pagamento delle dette somme, che il papa intendeva erogare innanzi tutto per sovvenire

¹ * Lettera del cardinal Gonzaga a sua madre, in data di Roma 23 novembre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Ibid.* la * lettera di Giacomo de Aretio 1° settembre 1464. AMMANATI, *Ep.* f. 26, 60 e CÄNENSIUS 47.

² Cfr. GOTTLON, *Cam. Ap.* 56.

³ Altre cose più particolari a tal riguardo vedi sotto p. 341. Una * bolla pontificia *Ad sacram. dat. Romae 1465. III. 18. April.* (11 aprile) rinnovava il divieto di commerciare con gl'infedeli, estendendolo in pari tempo al commercio d'allume (*Regest.* 519, f. 153. Archivio segreto pontificio. Copia nell'Archivio di Stato in Milano). GOTTLON, *Cam. Ap.* 296 s. mostra in qual modo Paolo II ricordasse da ogni parte alle autorità civili il dovere di proteggere il monopolio pontificio dell'allume.

⁴ Cfr. il breve di Paolo II a Luigi XI presso ACHERY *Nov. ed.* III, 824 e la * lettera degli inviati milanesi del 14 ottobre 1464. Biblioteca Ambrosiana.

⁵ Su questa ambasceria vedi ROMANIN IV, 321.

⁶ AMMANATI, *Epist.* 41. Cfr. *Mon. Hung.* II, 234, dove il relativo documento è posto per errore sotto l'anno 1471 invece che nell'autunno del 1464. Questa proposta è per noi interessante anche perchè dà una certa idea della ricchezza degli Stati italiani. Cfr. in proposito la tabella del 1455 presso MÜNTZ, *Revue*, 50.

⁷ *Mon. Hung.* II, 234.

gli Ungheresi, nessuno era pronto. Ciascuno cercava d'impicciolare più che gli fosse possibile la sua quota e proprio gli Stati più forti erano quelli che associavano dure condizioni al pagamento della somma. Mentre Venezia, Firenze e Milano esigevano la cessione della decima, vigesima e trigesima papale, il re di Napoli pretendeva la remissione totale del tributo, di cui era debitore alla Santa Sede. E certo per venire tanto più sicuramente a capo di questa ultima domanda, Ferrante impaurì il papa col rivelargli, che il sultano aveva fatto offrire in Napoli un'alleanza e 80000 ducati, qualora il re fosse disposto a suscitare una guerra in Italia. Più tardi, quando le relazioni tra Roma e Napoli divennero più difficili, il terribile Ferrante minacciò apertamente di volersi alleare col Turco.¹

Gli inviati radunati in Roma spiegarono di fronte alle insistenze del papa l'arte genuinamente italiana dell'eludere la questione e del procrastinare. Era evidente: nessuno voleva adattarsi a far qualcosa.² Tale « stato sconfortante di cose » mosse Paolo II a rendere di pubblica ragione queste trattative: tutto il mondo doveva sapere di chi fosse la colpa se dopo sei mesi di pratiche quest'affare importante non aveva fatto un passo in avanti. In amari lamenti espresse il papa la sua giusta indignazione: « Solo perchè non si presti aiuto ai Veneziani si vanno facendo dei lamenti per i pesi imposti: almeno, mentre in tal molo si abbandonano i Veneziani, non si abbandonino anche tutti i fedeli e se stessi! » Si vorrebbe quindi soddisfare al proprio dovere col denaro della Chiesa e a lei togliere così la possibilità di aiutare gli Ungheresi. La conclusione sarà che l'Ungheria dovrà concludere una pace coi Turchi. Nè altro resterà alla fine da fare anche ai Veneziani, tanto più che Mohammed ha offerto loro condizioni discrete. Però quando saranno messi da banda questi due propugnacoli, al nemico della cristianità rimarrà aperta per terra e per mare la via dell'Italia.³

Ma questi lamenti non riuscirono a scuotere dal loro letargo gli Stati italiani, come nemmeno la notizia giunta a Roma nel maggio del 1465 di armamenti poderosi dei Turchi, specie per mare, dai quali direttamente era minacciata l'Italia.⁴ Proprio in

¹ Oltre alle fonti citate da CHRISTOPHE II, 120, s., 152 s. cfr. anche la * lettera di Agostino de Rubelis a Fr. Sforza in data di Roma, 20 febbraio 1465. Biblioteca Ambrosiana. Altri particolari sulla contesa fra Roma e Napoli v. sotto al capitolo 6.

² Anche uno degli ambasciatori stessi, Giacomo de Aretio, circa le trattative con la commissione cardinalizia così scrive (da Roma 18 marzo 1465): « Secondo a mi parse comprendere in quelle volte che me so ritrovato in simili congregatione non compresi alcuno che volesse offerire alcuna cosa ». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ AMMANATI, *Epist.* f. 60v. Cfr. ZINKHEISEN II, 309 s.

⁴ * Lettera di J. P. Arrivabenus del 21 marzo 1465. Archivio Gonzaga in Mantova.

quei giorni Firenze si rifiutò di pagare un'annua contribuzione in favore dell'Ungheria richiesta dal papa.¹

Anche nello Stato della Chiesa il papa ebbe a lottare contro una resistenza ostinata onde avere la decima per la causa turca. Non solo città minori come Viterbo, Toscanella e Soriano, ma persino la ricca Bologna ebbero bisogno di energici stimoli per adempiere il loro dovere.² Tivoli e Foligno supplicarono perchè si condonasse loro la tassa per la guerra turca; Ferentino rimase per qualche tempo colpito da interdetto per la sua resistenza alle richieste della Camera apostolica; nella Campagna i conti di Conti si mostrarono pessimamente disposti. A nulla approdando anche gravi pene ecclesiastiche si dovette fare uso della forza.³

Paolo II aiutava intanto come meglio poteva con mezzi propri la guerra contro i nemici della fede, facendo grandi sacrifici specialmente per l'Ungheria. Secondo la relazione del contemporaneo Vespasiano da Bisticci nell'anno 1465 il papa mandò in Ungheria non meno di circa 80000 ducati e oltre a questo promise anche una sovvenzione annua.⁴ Secondo i libri di conto di Paolo II, che si conservano nell'Archivio di Stato in Roma, soltanto con i proventi dell'allume i commissarii generali per la crociata nel giorno 23 maggio 1465 sborsarono agli ambasciatori del re Mattia di Ungheria 57500 fiorini d'oro e il 28 aprile 1466 la somma di 10000 ducati ungheresi.⁵ Il papa credette di apportare un più valido aiuto al re ungherese per la guerra contro i Turchi anche col mandare a Mattia un giovane fratellastro del sultano, che trovavasi in Roma fin dai tempi di Calisto III, sperando che potesse farsi uso della persona del principe ottomano per eccitare dei torbidi nell'impero turco.⁶ Ma intanto le speranze riposte in Mattia Corvino non si avveravano. Le milizie mercenarie venivano a costare al re ungherese tanto denaro, che egli credette bene di dover rinunciare alla guerra offensiva contro i Turchi. Anche a Venezia si stava allora pensando a concludere la pace con la Porta. L'infausta politica degli Stati italiani, che Paolo II indarno cercava di guadagnare

¹ MÜLLER, *Docum.* 202-203.

² Breve a Bologna in data di Roma, 20 settembre 1464. Archivio di Stato in Bologna, Q. 3. Riguardo alle altre città cfr. * *Cruciata Pauli II.* I, 106. Archivio di Stato in Roma.

³ GOTTLOR, *Cam. Ap.* 205 s.

⁴ MAJ, *Spic.* I, 297. Non è giusto quanto dice HUBER, *Gesch. Oesterr.* I II, 212 che Paolo II non abbia mandato al re ungherese «che piccole somme di danaro».

⁵ * *Cruciata Pauli II.* loc. cit. Cfr. GOTTLOR, *Cam. Ap.* 291; TELEKI XI, 124 s. e GORI, *Arch.* III, 39. Lo zelo di Paolo II contro i Turchi in genere è riconosciuto anche dai Veneziani a lui punto favorevoli. V. *Mon. Hung.* I, 221; cfr. ivi 324, 332, 339, 343, 375.

⁶ FRANKÓL, *Matth. Corvinus* 109. Sul fratellastro del sultano cfr. le notizie da noi date sopra p. 262.

alla causa comune, ci spiega cotale scoraggiamento. Milano e Napoli non volevano romperla coi Turchi; Firenze e Genova avevano un gran desiderio di ottenere l'eredità mercantile che possedeva in Oriente la rivale una volta che fosse decaduta. In tale stato di cose fu una fortuna che tanto l'eroico Skanderbeg come la guerra nell'Asia Minore, che finì nel 1466 con l'annessione dello stato tributario di Caramania, tenessero occupatissime le forze turche.¹

Per impedire una pace tra Venezia e la Turchia, Paolo II fece della grandi profferte in denaro e prese la decisione d'inviare nella città delle lagune il più insigne uomo che possedesse allora il sacro Collegio, il cardinale Carvajal. Questo principe della Chiesa, che aveva per tutta la sua vita sostenuto con infocato zelo la causa della guerra santa, era se mai l'uomo acconcio per questa difficile missione. Nominato il 30 luglio 1466 legato in Venezia, il Carvajal partì il 20 di agosto ritornandone solo nell'autunno del seguente anno.²

Per la questione turca si tenne in Germania nel novembre del 1466 una dieta dell'impero a Norimberga, per la realizzazione della quale molto erasi adoperato Paolo II.³ In essa funzionarono da legati pontifici Giovanni di Werdenberg e un uditore di Rota, di nome Valentino.⁴ Si parlò molto circa l'invio di un esercito ausiliare in Ungheria, ma ad un'azione efficace non si venne nè in questa assemblea, nè in quelle posteriori.⁵

¹ HERTZBERG, *Griechenland* II, 591. Cfr. ROMANIN IV, 324 s.

² GASPAR VERON. (1946) esprime molto misteriosamente circa la legazione del Carvajal, ma fa notare che il cardinale raggiunse lo scopo della sua missione. MALPIERO (38) dice già di più. I dati qui sopra riferiti, sconosciuti fino ad ora, furono da me presi dagli *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio f. 34b-35; riguardo allo scopo del viaggio qui si dice soltanto: *solicitorius aliqua contra nephandissimum Turcum et alia*, etc. Per il ritorno v. sotto Cap. 5. Che poi il Carvajal oltre alla questione turca, avesse anche a trattare delle altre controversie tra Roma e Venezia, risulta da una *lettera del cardinal Gonzaga da Roma, 31 luglio 1466, dalla quale parimenti si rileva che il giorno della nomina fu il 30 luglio. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. sotto Cap. 4. Il Carvajal doveva pure trattare dell'entrata di Venezia nella lega italiana; cfr. la * relazione di A. de Rubeis in data di Roma, 6 dicembre 1466. Archivio di Stato in Milano.*

³ Il cardinale di Augsburg spedì le lettere pontificie, nelle quali veniva rappresentata agli Stati la «grande angustia della fede cristiana» e venivano sollecitati a inviare delegati a Norimberga. L'originale di una simile *lettera alla città di Francoforte* (in data di Dillingen, 15 ottobre 1466) trovasi nell'Archivio civico di Francoforte s. M. *Reichssachen* 5537. Lo stesso Paolo II esortò a recarsi alla dieta che doveva parimenti aprirsi in Norimberga il 15 giugno 1467; vedi JANSSEN, *Reichskorr.* I, 251 e *Cod. dipl. Sax.* 170-171. Una lista di coloro che ricevettero allora simili brevi pontifici, trovasi nell'Archivio civico di Strassburg AA, 205.

⁴ *Cod. S. St.* 78, f. 47 della Biblioteca Regia di Bamberg; vedi SCHLECHT in *Hist. Jahrb.* XVI, 206.

⁵ Cfr. REISSERMAYER I, 20 ss., dove però al Fantino si dà erroneamente

Nel luglio del 1466 Paolo II invitò i principi d'Europa a prestare aiuto allo Skanderbeg. Da due anni questo eroe respingeva tutti gli assalti dei Turchi cagionando loro sconfitte su sconfitte.¹ Onde vendicare quest'onta il sultano decise di recarsi in persona nell'Albania. Nella primavera dell'anno 1466 un esercito turco, forte di 200000 uomini, secondo altri anzi di 300000,² si pose in marcia contro la capitale Croja. Sulla fine di maggio un messaggio dei Ragusini annunciava una sconfitta dello Skanderbeg avvenuta per tradimento e il conseguente massacro di molti cristiani. Nel medesimo tempo corse voce che un secondo esercito turco minacciava l'Ungheria.³ Un terribile spavento s'impadronì degli Italiani, Piero de' Medici pianse sulla sorte dell'Albania e promise aiuti.⁴ Il papa, che anche per l'innanzi aveva soccorso lo Skanderbeg, mandò altre somme di danaro,⁵ nè mancò di sollecitare alla difesa le potenze cristiane. Con parole commoventi egli additò le angustie in cui gemeva la cristianità, il terrore onde erano pervase le popolazioni dell'Adriatico e i fuggiaschi che di continuo arrivavano dall'Oriente. « Non si possono riguardare senza lagrime quelle navi, che fuggendo le coste albanesi riparano nei porti italiani, quelle famiglie miserabili e nude, che cacciate dalle loro case, stanno là sulla spiaggia del mare, protendendo le mani al cielo e riempiendo l'aria di gemiti in una lingua inintelligibile ». Con quanta generosa liberalità venisse Paolo II in soccorso di questi infelici si rileva dai libri di conto del suo governo. A buon diritto poteva quindi il papa affermare d'aver fatto quanto era in suo potere: soltanto gli Ungheresi avere ricevuto nell'anno antecedente 100000 fiorini d'oro, ma certo lasciato così solo non potere egli mandare ovunque soccorsi; ora più che mai richiedersi energici aiuti da parte delle potenze cristiane.⁶

Il titolo di cardinale. Oltre agli atti dell'Archivio dell'arcivescovo eletto nell'Archivio di Stato di Vienna, per la dieta del 1466 si consultino gli * atti della dieta pontificia e imperiale di Norimberga A° 66 nell'Archivio civico di Oberehnheim.

¹ PAGANEL 327 s., 349 s. Pisko 100 s.

² ** Lettera dell'inviato mantovano a Roma del 31 maggio 1466. Archivio Gonzaga.

³ ** Lettera di Bart. Marasca alla marchesa di Mantova in data di Roma 31 maggio 1466. Archivio Gonzaga.

⁴ * Lettera di T. Maffei del 15 maggio 1466 secondo l'Archivio di Stato in Firenze in App. n. 79. Cfr. inoltre i lamenti dei Veneziani presso MAKUSCH, *Slovenia in Albanien* 108.

⁵ Prove documentarie in proposito dall'Archivio di Stato in Roma (* *Crociata Pauli II.*) sono date dal BERTOLOTTI in GOMI, *Archivio* III, 39 e senza conoscere detto lavoro, anche da GOTTLOB in *Histor. Jahrb.* VI, 443.

⁶ Lettere pontificie al duca di Borgogna in AMMANATI, *Epist.* 102-104, e secondo questo presso RAYNALD 1466, n. 2-6. La data, di cui è notata la mancanza da CIPOLLA (535), si rileva dal contenuto e da un confronto col breve al

Per fortuna le notizie spaventose circa la sorte dell'Albania non corrispondevano ai fatti. L'eroismo dei suoi difensori rese Croja inespugnabile. Lo Skanderbeg si limitò alla guerra spicciola, nella quale aveva spesso fatto buona prova: egli prese una sicura posizione nelle boscaglie del Tumenisto e di là con attacchi improvvisi, con assalti e fughe simulate stancò l'esercito turco con tanta vivezza e insistenza, che il sultano, non potendo venire a capo di nulla nè con la corruzione, nè con una nobile lotta, dovette ritirarsi nei quartieri d'inverno di Costantinopoli; come una volta Serse aveva lasciato Mardonio innanzi ad Atene, così egli lasciò Balaban con 80000 uomini davanti a Croja, sperando di ottenere col blocco e con la fame quanto non si poteva colla forza delle armi.¹

La sorte dell'Albania dipendeva dalla liberazione della forte Croja, che il Balaban aveva chiusa entro una cinta di castelli. Gli Albanesi e i Veneziani non valevano però da soli a liberare la capitale, ond'è che lo Skanderbeg decise di recarsi sollecitamente in Italia per chiedere armi e denari a Roma e a Napoli.²

Verso la metà di dicembre dell'anno 1466 l'eroe comparve in Roma, dove fu ricevuto con molti onori. E' un uomo vecchio sui sessant'anni, scriveva un testimone oculare; è venuto con pochi cavalli e in povero arnese; a quanto sento vuol dimandare sussidii.³

Non è punto conforme alla verità quanto si va da molti ripetendo, che il supplicante « troppo ligio a Venezia » non abbia ottenuto da Paolo II — al di fuori dell'indulgenza e di appelli al sordo Occidente — altro che cristiane esortazioni con la promessa, rin-

duca Sigismondo del Tirolo (che io del resto cercai invano nel *Ferdinandeaum di Innsbruck*) citato dal LICHNOWSKY (*Urkunden* ccclxviii), il quale reca la data del 15 luglio 1466.

¹ Vedi FALLMERAYER 87. Cfr. HOPF 156 e MAKUSCEV, *Slaven* 109.

² MALIPIERO 38. BARLETTUS XII, 355.

³ Il viaggio dello Skanderbeg a Roma dal PAGANEL 356 e dal PISKO 105 vien posto nell'anno 1465, dal ZINKEISEN II, 393 sul principio dell'anno 1466, dal FALLMERAYER 87 e HOPF 156 nell'estate del 1466. Tutte queste date sono false. Le *Cron. Rom.* 32 menzionano espressamente il dicembre del 1466 e con questa data si accordano i * libri dei conti di Paolo II nell'Archivio di Stato in Roma, come pure una * lettera del cardinal Gonzaga del 15 dicembre 1466, Archivio Gonzaga. Nel medesimo archivio trovasi una * lettera di I. P. Arrivabenus, dat. *Rome XIV. Decemb. 1466*, in cui si dice: * « El S. Scanderbeg giouse qui venerdì [= 12 dic.] et incontra li forono mandate le famiglie de' cardinali. E homo molto de tempo, passa li 60 anni; cum puochi cavalli è venuto e da povero homo. Sento vorrà subsidio ». Sotto il Quirinale, Vicolo di Scanderbeg n. 116-117, vedesi sulla casa, dove dicesi abbia abitato l'eroe, il suo ritratto con questa iscrizione: « Geor. Castriota a Scanderbeg princeps Egri ad fidem iconis rest. an. dom. MDCCCXLIII ». Cfr. BELLI, *Casa* 58.

novata bensì, ma non mai adempiuta, di conferirgli la corona dell'Epiro e della Macedonia.¹

Il biografo dello Skanderbeg non solo esalta l'accoglienza onorifica e cordiale dell'eroe in Roma, ma nota anche espressamente, che tanto il papa quanto i cardinali avrebbero esaudito generosamente i suoi desiderii. « Lo Skanderbeg se ne tornò ai suoi tutto lieto e ardimentoso, dice il Barletius, con molti doni e una considerevole somma di denaro ». ² Da altre fonti autentiche veniamo a sapere ancor meglio ciò che lo Skanderbeg ottenne in Roma. Dai libri di conto di Paolo II risulta che lo Skanderbeg ebbe dapprima per provvedere al suo mantenimento una volta 250, una altra volta 200 ducati, di più il 19 aprile dell'anno 1467, 2700 ducati e il primo settembre altri 1100 ducati. ³ Riguardo al concistoro segreto del 7 gennaio 1467, in cui si trattò dei soccorsi da accordarsi all'eroe d'Albania, abbiamo la relazione di uno che vi prese parte, del cardinale Gonzaga. ⁴ Secondo questo testimonio il papa si dichiarò pronto a sborsare sul momento 5000 ducati dicendo di non poter dare di più perchè costretto a proteggere il proprio paese. Il cardinale Orsini, ostile a Paolo II, si permise di osservare che il capo della Chiesa non aveva a temere da alcuna parte. Questa dichiarazione indignò non poco il pontefice e lo mosse a fare interessanti rivelazioni circa i suoi rapporti col re di Napoli. Paolo II dichiarò di sapere con tutta certezza, che Ferrante aveva una grande smania di invadere lo Stato della Chiesa e che uno dei cinque confidenti, coi quali il re si era consigliato per tale questione, aveva riferito la cosa a Roma. E' quindi chiaro che in tale situazione la Santa Sede non poteva fare di più per l'eroe albanese. Un concistoro segreto del 12 gennaio 1467 decise tuttavia che Skanderbeg dovesse ad ogni modo avere 5000 ducati. ⁵ Oltre a Venezia anche Ferrante, che già da qualche tempo trovavasi in strette relazioni con lo Skanderbeg, si prese a cuore la causa degli Albanesi e mandò loro denaro, vettovaglie e munizioni. ⁶ Tornato nella sua diletta patria lo Skanderbeg si acquistò nuovi allori; nell'aprile dell'anno 1467

¹ FALLMERAYER 88, dove il papa per due volte è detto Paolo III!

² BARLETIUS XII, 358. Il discorso dello Skanderbeg quivi riportato non è certo autentico, come nemmeno l'altro che dicesi aver l'eroe tenuto sul letto di morte.

³ Le prove si hanno nei lavori di BERTOLOTTI e GOTTLÖB sopra citati p. 343, n. 5. Cfr. anche CANENSIUS 74.

⁴ V. il testo di questa lettera da me ritrovata nell'Archivio Gonzaga in App. n. 83.

⁵ « Questa mattina de novo foe havuto ragionamento in consistorio secr[eto] circa li fatti de Scandarbeo al qual se daranno pur li cinquemila ducati ».

⁶ Lettera del card. Gonzaga a suo padre, dat. Rome 12. Ianuarii 1467. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ TRINCHERA I, 90.

i Turchi furono sconfitti e il fratello di Balaban fatto prigioniero. Subito dopo questi fatti lo Skanderbeg ottenne una seconda vittoria: Balaban cadde e le sue truppe si diedero tosto alla fuga. Croja era salva.¹ Tuttavia il pericolo non era ancora superato, giacchè comparve un secondo esercito turco col quale lo Skanderbeg ebbe a lottare tutto l'anno. In mezzo a queste lotte il grande difensore della libertà d'Albania venne rapito dalla morte. In seguito ad una febbre il 17 gennaio 1468 lo Skanderbeg soccombette in Alessio.²

Dalla morte di Hunyadi e del Capistrano la cristianità non aveva avuto a deplorare una perdita più grave di questa: troppo bene riconobbero ciò i nemici. Si racconta che alla notizia della morte del suo grande avversario il sultano abbia esclamato: « Finalmente l'Europa e l'Asia sono mie. Guai alla cristianità, essa ha perduto il suo brando e il suo scudo! »

Grandi miserie piombarono subito addosso agli Albanesi già così duramente provati. I Turchi invasero per lungo e per largo il paese: « in tutta l'Albania non vedevamo che Turchi », dice una relazione contemporanea. In poche settimane furono trascinati schiavi 8000 infelici.³ Tuttavia la conquista totale del paese non si ebbe nemmeno ora; Scutari e Croja, il cui presidio venne rafforzato con milizie venete, rimasero per il momento invincibili. Stringe il cuore il vedere l'entusiasmo con cui quei poveri sventurati ricordavano anche allora il loro defunto campione. Il Sabellico racconta che « dei cori di fanciulle albanesi si raccoglievano in mezzo alla mischia e, circondate dal selvaggio strepito delle armi, regolarmente ogni otto giorni sulle piazze delle città appartenenti al principato cantavano inni in onore dell'eroe della nazione ». ⁴ Ma l'eroismo con il quale quella piccola terra si difese per più di un decennio contro la prepotenza turca, mostra ancor più come lo spirito dello Skanderbeg sopravvivesse anche alla sua morte.

¹ Tanto riferisce Zaccaria Barbaro secondo missive ricevute da Alessio, in una lettera del 10 maggio 1467 presso MAKUSCH, *Slaven* 110.

² HAMMER (II, 91, 94) fa morire lo Skanderbeg già nel 1466, PAGANEL 377, ROHRBACHER-KNÜPFER 227, CIPOLLA 539 e PISKO 109 danno il 1467, REUMONT III 1, 189 il febbraio 1468. La data di cui sopra, alla quale si attiene anche FALLMERAYER 95, è confermata dalla lettera di condoglianza presso TRINCHERA I, 439 e dalla relazione milanese in *Mon. Hung.* II, 93 Cfr. anche HOPF, *Griechenland* 157. La Collezione Ambras di Vienna conserva l'elmo dello Skanderbeg con sopra innestata una testa di capra e la spada colla scritta in arabo: « Iskender Beg eroe di Dio »; vedi v. SACKEN, *Ambras. Sammlung*, Wien 1855, 211-212.

³ HOPF, *Griechenland* LXXXVI, 157.

⁴ SABELLICUS, *Decad.* III, 568. FALLMERAYER 100.

Lotta contro l'assolutismo di Stato dei Veneziani e di Luigi XI di Francia. Sforzi per elevare lo splendore esterno della Santa Sede. Riforme. Punizione dei Fraticelli. Costituzione per il giubileo. Tentativo per riunire la Russia con la Chiesa.

La posizione speciale che fra gli Stati italiani assume Venezia, la città delle isole, si rende manifesta in modo palpabile anche sul terreno politico ecclesiastico. In nessuna altra parte della penisola incontrasi tanto presto e con tanta conseguenza lo sforzo di allargare la sovranità dello Stato a spese dell'indipendenza ecclesiastica. I papi furono gli avversarii naturali di questi sforzi: più di una volta essi trovaronsi nella dolorosa necessità di colpire colle pene ecclesiastiche maggiori quella superba repubblica.¹

In uno strano contrapposto con questa tendenza di aggiogare la Chiesa al potere dello Stato onnipotente, sta la religiosità dei Veneziani della quale nel loro mutismo fanno anche oggi eloquente testimonianza le numerosissime chiese. Nel popolo v'era ancora senza dubbio un profondo sentimento di fede, del quale tenevano un certo conto le autorità di quella repubblica, che amava chiamarsi dal nome di S. Marco. Ma questo S. Marco era quasi sempre in lite con la Santa Sede perchè cercava con tutti i mezzi di abbassare la Chiesa nata libera al grado di ancella dello Stato. Altra occasione di controversie con Roma era offerta dalla mira della repubblica di possedere la Romagna, dove i Veneziani eransi già insediati nel 1441 nella città di Ravenna e avevano poi continuamente pensato ad ingrandire la loro signoria a scapito dello Stato ecclesiastico. Tuttavia questi conflitti di carattere piuttosto esterno cedettero per il momento il passo ad altre controversie più di principio

¹ Cfr. * *Collect. scripturar. spectantium ad interdictum rci publ. Venetiae in-
dictum a variis summis pontificibus.* Cod. L. 27 della Biblioteca Valli-
celliana in Roma.

originale dalla tendenza della oligarchia veneziana verso un dominio assoluto su tutto, anche sulla vita ecclesiastica dei suoi sudditi.¹

Paolo II erasi trovato, fin da quando era cardinale, in aspro conflitto con l'assolutismo di Stato della sua città natale; quando cioè essendo morto nell'anno 1459 Fantino Dandolo, vescovo di Padova, Pio II aveva dato in commenda questa chiesa al cardinale Barbo, che occupava già il vescovato di Vicenza.² Ora il governo di Venezia, avendo già scelto un altro candidato nella persona di Gregorio Correr, fece subito i maggiori sforzi onde far prevalere la sua volontà. Venne pertanto deliberato che se il cardinale non rinunciava entro venti giorni al suo vescovato, gli sarebbero state sequestrate tutte le sue rendite provenienti dal territorio veneto. Oltre a ciò Paolo Barbo avrebbe dovuto esercitare una pressione sul fratello: non riuscendo Paolo ad indurre il cardinale alla riunione, quell'infelice sarebbe stato per sempre bandito dal territorio veneziano e avrebbe avuto confiscati i beni!³ Di lì a poco la Signoria scrisse parecchie lettere pressanti al papa e ai singoli cardinali circa la questione di Padova.⁴ Non avendo il cardinale Barbo ceduto, l'ambasciatore veneziano ricevette l'ordine severo di non fargli visita,⁵ e fu così tenace la Signoria nel suo proposito,⁶ che finalmente al cardinale fu giocoforza cedere. Nondimeno il vescovato di Padova non toccò a Gregorio Correr, ma a Giacomo Zeno con l'obbligo di pagare annualmente al cardinal Barbo 2000 ducati. Dopo ciò furono annullate le deliberazioni prese contro Paolo Barbo.⁷

¹ FRIEDBERG (II, 688 s.) segue quasi esclusivamente la monografia deficiente di SAGREDO nell'*Arch. stor. ital.* Ser. 3, II, 92 ss. Cfr. inoltre LEISSER, *Gesch. d. Republik Venedig* II 2, 668 s. e GOTHEIN, *Ignatius von Loyola* 528 s. Molti nuovi particolari apporta CECCHETTI (*Venezia e la corte di Roma* 2 voll.), ma disposti con disordine e molto male utilizzati. Cfr. anche MOLMENTI in *N. Antologia* 1901, XCIV, 94 ss. e *Atti d. Ist. Veneto* LX (1900-1901) 2, 678 s.

² Cfr. DONDI OROLOGIO, *Canonici* 24. Vedi anche PII II, *Comment.* 44 e DONDI OROLOGIO, *Dissert. nona s. Historia eccl. Padovana*, P. 1817, 50 s.

³ * Deliberazione del 5 marzo 1459. *Sen. Secr.* XX, f. 177b-178, Archivio di Stato in Venezia.

⁴ * Lettere a Pio II, datate l'8 e 27 marzo 1459 e al cardinal Scarampo in data 27 marzo 1459. *Sen. Secr.* XX, f. 178-179 loc. cit.

⁵ * «Bene autem commemoramus et mandamus vobis, quod desistere debentis a visitatione rmi card. S. Marci ex causis et respectibus vobis notis».

* Istruzione per gli inviati a Mantova del 17 settembre 1459. *Sen. Secr.* XX, f. 190. DARU e dopo di lui VOIGT (III, 70) parlano erroneamente di un divieto di parlare al papa o di salutarlo.

⁶ Cfr. specialmente la brusca * lettera agli ambasciatori presso il papa del 4 gennaio 1459 (st. fior.) in *Sen. Secr.* XX, f. 203.

⁷ Cfr. SANUDO 1167; CANENSIS 97. La disposizione contro Paolo Barbo fu annullata il 5 marzo 1460; v. * *Sen. Secr.* XX, f. 117b. La memoria del MARZO del 1709 stampata in *Arch. stor. ital.* Ser. 3, II, 120 s. pone erroneamente quest'affare nell'anno 1443 e parla di un cardinale di Mantova, scambio di S. Marco. FRIEDBERG (II, 692) non ha fatto che prendere l'errore cronologico, sebbene la

Grande fu l'imbarazzo degli uomini di stato di Venezia, quando, pochi anni dopo, quel medesimo cardinale da loro in simil guisa trattato fu assunto alla dignità di papa. Nessuna altra scelta avrebbe potuto tornar loro più sgradita di questa. Nondimeno furono abbastanza prudenti da nascondere con ogni cura l'interno dispetto. Furono subito ordinate dimostrazioni di gioia per l'elezione del papa e tosto mandata anche a Roma una oltremodo splendida ambasciata d'obbedienza. Mentre ordinariamente per simili casi non venivano destinati più di quattro inviati, — e solo per Gregorio XII ed Eugenio IV, essendo stati cittadini di Venezia, ne fu spedito un numero doppio, — questa volta ne furono scelti dieci.¹ Paolo II però sapeva benissimo qual conto dovesse fare di simili esterne dimostrazioni d'onore. Prima che arrivasse quella ambasceria egli erasi già espresso in maniera risentita alla presenza dell'ambasciatore milanese circa l'orgoglio e l'ostilità personale di certi uomini di stato di Venezia. Cotesti ambasciatori, egli pensava, non rimarranno qui due settimane che già sarà scoppiata la discordia.² Difatti fin d'allora si ebbero spiacevoli dichiarazioni.³ Ciò nonostante Paolo II tentò di avviare migliori rapporti con i suoi compatriotti,⁴ ma non gli riuscì. La tensione degli animi assunse ben tosto un carattere sempre più violento poichè nessuna potenza d'Europa era guardata in Venezia con tanta gelosia, quanto la Sede Romana.⁵ Sulla fine dell'anno 1465 Paolo II espose all'inviato di Milano una lunga serie di lagnanze a carico dei suoi concittadini. Nella questione turca, così dichiarava il papa, essi hanno imposto al clero una decima di proprio arbitrio. Essi pretendono, che i cardinali recandosi a Venezia paghino il dazio, ciò che non esige alcun altro principe cristiano. Lo spregio in cui tengono i vescovi costringe a continue rimostranze. All'arcivescovo di Spalato han proibito di recarsi nel suo vescovato. Essi cercano di usurpare la Morea, che appartiene al Paleologo Tommaso. I mercanti di Venezia prendono l'allume dai Turchi e in tal modo somministrano

¹ prima buona lista episcopale (per es. UGHELLI V, 456) avrebbe potuto meglio istruirlo. L'opinione di CAVACIUS (*Hist. cosmopolit. D. Iustinæ Patav.*, Venetis 1600, 228) e di altri, che il Barbo sia stato per un anno vescovo di Padova, è erronea.

² MALIPIERO 32. SANUDO 1181. *Ist. Bresc.* 900. SANUDO, *Diarit.* 52, 419 s. Il papa sapeva che le feste di Venezia erano destinate a far dimenticare l'offesa anteriore; cfr. la * Lettera del Carretto a Fr. Sforza in data di Roma 24 ottobre 1464, Biblioteca Ambrosiana. Intorno all'ambasceria di obbedienza v. * GRIBIARDACCI ad. an. *Cod.* 768 della Universitaria di Bologna.

³ V. App. n. 71. Biblioteca Ambrosiana.

⁴ * Lettera di Stefano Nardini a Fr. Sforza da Roma 6 dicembre 1464. Biblioteca Ambrosiana.

⁵ Cfr. *Libri Commem.* 153 s.

⁶ LAZZERET, *Gesch. d. Republik Venedig* II 2, 670.

il denaro al nemico della cristianità: contro ciò converrà fulminare la pena della scomunica. Con l'idea di essere la signora dell'Adriatico, Venezia opprime gli Anconitani; possiede illegittimamente Cervia e Ravenna; tutti infine, specialmente i Giovanniti di Rodi e l'imperatore, hanno delle querele contro questa repubblica. Che poi non possa far parte del consiglio alcuno, il quale abbia un parente prete, è una legge da non tollerarsi affatto. Gli stessi infedeli non potrebbero fare di peggio; una tale disposizione devesi abrogare.¹

Ma in Venezia a ciò non si pensava e tutte le esortazioni del papa riuscirono vane.² Nella primavera dell'anno seguente in occasione del conferimento della sede patriarcale si venne a nuove contese con Roma, che nell'estate crebbero vie più avendo quella Signoria gravato di pieno suo arbitrio un'altra volta i beni ecclesiastici a causa del pericolo turco. Qualcuno in Roma pensava che ciò si facesse soltanto per meglio coprire la segreta intelligenza col sultano.³ E' fuori di dubbio che un forte partito stava a Venezia per la conclusione di una pace colla Porta; anzi, a quanto riferisce un legato milanese, alcuni Veneziani andavano tanto oltre da dire: Noi non soltanto dobbiamo firmare la pace coi Turchi, ma aprir loro anche la via di Roma, perchè castighino quei preti!⁴ Nell'estate del 1466 la repubblica mise fuori la questione del concilio, la quale indignò talmente il pontefice, che parlò di scagliare la scomunica e l'interdetto.⁵ Furono tenuti parecchi concistori, nei quali si prese in seria considerazione l'applicazione di questi mezzi estremi. Eransi tuttavia due gravi ragioni che militavano contro la rottura con Venezia: la necessità di assicurarsi prima il valido appoggio di una potenza italiana,⁶ e il timore che la Signoria concludesse davvero una pace cogli'infedeli. Il legato milanese era perciò fin dal luglio di opinione, che malgrado quelle prime minacce il papa alla fine cercherebbe tuttavia di comporre

¹ ** Relazione dell'arcivescovo di Milano Stefano Nardini a Fr. Sforza-Roma 11 dicembre 1465. Biblioteca Ambrosiana. V. anche in App. n. 76 il * breve del 22 agosto 1465. Archivio di Stato in Venezia. Per la controversia della decima cfr. NAVAGIERO 1125, le notizie presso CECCHERETTI I, 154 e anche ROSMINI, Milano IV, 67.

² Cfr. n. 73 il * breve senza data al doge. Cod. Ottob. della Biblioteca Vaticana.

³ * Il cardinal Gonzaga riferisce ciò il 5 luglio 1466. Archivio Gonzaga in Mantova; vedi App. n. 80. Sulla questione circa il patronato v. Arch. stor. Ital. loc. cit. 121 s.

⁴ Mon. Hung. II, 14.

⁵ * Relazione dell'inviato milanese da Roma 4 agosto 1466. Qui si dice che Paolo II temeva il concilio «più che l'inferno». Fonda Ital. 1591, f. 362-363 alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

⁶ V. in App. n. 81 la * lettera del cardinal Gonzaga del 19 luglio 1466.

amichevolemente il conflitto.¹ Questo difficile compito fu affidato al cardinal Carvajal, il quale però ebbe i pieni poteri altresì di lanciare in caso di bisogno l'interdetto. Quanto si sa circa le sue istruzioni prova che il sincero desiderio del papa era di venire ad un amichevole componimento. Il cardinal Gonzaga era quindi d'avviso che Paolo II stesse concertando una lega con Venezia per difendersi contro le ostilità del re di Napoli.² Purtroppo ci fanno difetto notizie particolareggiate circa le prolisse pratiche dell'insigne cardinale: ci viene però narrato che egli disimpegnò eccellentemente la sua ardua missione. E anche ammesso che il Carvajal non sia riuscito a dirimere in modo soddisfacente tutte le controversie tra Roma e Venezia, egli impedì tuttavia che si stringesse una pace con la Porta e avviò delle relazioni più tollerabili tra Paolo II e la repubblica di S. Marco.³ Essendo stata nell'anno 1468 sistemata, in modo da contentare pienamente Venezia, anche la questione della decima, nel maggio dell'anno seguente si strinse anzi un'alleanza⁴ tra la Signoria e il papa, la quale tendeva a colpire il traditore Roberto Malatesta. La politica della doppiezza, messa in seguito in pratica dai Veneziani,⁵ poscia nuove controversie circa la decima per la causa turca, suscitarono tuttavia altri dissapori tra gli alleati. Quando Paolo II morì le relazioni con la sua città natale erano diventate così tese, che alla Curia non trovavasi presente nemmeno un inviato veneziano.⁶

Anche con Firenze ebbe Paolo II più volte a contendere per

¹ * «Questi signori preti faranno ogni cosa per abonizare dicta signoria».

² Lettera di Agost. de Rubeis al duca e alla duchessa di Milano, da Roma 20 luglio 1466. *Fonds ital.* 1591, f. 258 alla Biblioteca Nazionale di Parigi. La presenza del duca di Urbino, del quale si fa parola nella relazione del 4 agosto citata alla p. 350, n. 5, sta certamente in connessione con la condotta di Venezia.

³ Lettera del cardinal Gonzaga a suo padre in data di Roma 31 luglio 1466. Archivio Gonzaga in Milano. Anche il legato milanese nella sua

⁴ relazione del 4 agosto 1466 sopra citata, pensa che il Carvajal avesse il mandato di condurre a termine un accomodamento della repubblica con la S. Sede.

⁵ Cfr. sopra Cap. 3 e inoltre le due brevissime notizie presso CECCHETTI I, 154 circa la soluzione della questione per la decima. Cfr. anche *Mon. Hung.* II, 33, 35, 63.

⁶ V. *Libri commem.* 178.

⁷ Cfr. sotto Cap. 6.

⁸ MALPIERRO 239. Cfr. il * breve del 30 maggio 1469 secondo l'originale dell'Archivio di Stato in Venezia in App. n. 92*. Circa la gioia dei Veneziani per la morte di Paolo II v. *Archivio d. Soc. Rom.* XI, 254. Nell'anno 1472 la sorella di Paolo, Isabella Zeno, madre del cardinale, fu catturata e mandata in esilio, perchè dicevasi che avesse comunicato alla Corte di Roma dei segreti di Stato. Isabella venne più tardi a Roma, dove trovò l'ultimo suo riposo nella chiesa di S. Pietro; vedi REUMONT III I, 494 e CECCHETTI I, 419 s.

lesioni recate alla libertà ecclesiastica: dapprima nell'anno 1466,¹ poi nel 1469 a causa di certe gravzze arbitrarie sui beni ecclesiastici. Le ripetute ammonizioni del papa mostrano l'ostinazione con cui anche qui lo si osteggiava.² Una di queste ammonizioni risale a pochi giorni prima della morte del papa.³ Anche il nuovo duca di Milano Galeazzo Maria Sforza si permise più volte d'invadere nel campo ecclesiastico; alle querele del papa e dei cardinali questo orgoglioso principe rispose col togliere le rendite al cardinale Ammanati e col metterne in carcere il vicario.⁴ Fuori d'Italia condusse a un conflitto specialmente la provvisione del vescovato di Bressanone.⁵

Fu parimenti l'assolutismo di stato che venne tosto a creare dei rapporti assai tesi tra Paolo II e il re di Francia. Luigi XI voleva signoreggiare da sè tanto nello stato che nella Chiesa; la norma di tutte le cose si doveva ripetere dalla sua volontà.⁶ Fin dai primi di novembre del 1464 era giunta in Roma la notizia di nuovi atti compiuti dal re contro Roma. Dicevasi che Luigi XI voleva far dipendere dal suo beneplacito la pubblicazione delle bolle pontificie in tutto il suo regno e che in pari tempo aveva emanato un divieto delle aspettative. «Questo — scriveva l'ambasciatore di Milano — è un cattivo indizio di obbedienza; questi provvedimenti sono peggiori della prammatica sanzione, che già fu in vigore in Francia». Non farà quindi meraviglia che Paolo II nutrisse vivi timori a riguardo del re francese, del quale ben co-

¹ * Breve di Paolo II a Firenze del giorno 25 marzo 1466. Archivio di Stato in Firenze, X-II-23, f. 141 s.

² * Breve di Paolo II a Firenze in data di Roma 25 agosto 1469, loc. cit. X-II-25, f. 14b-15.

³ * *Paulus II. Florentinus, dat. 1471 Iulii 23. Lib. brev. 12, f. 180.* Archivio segreto pontificio. Ibid. f. 25b un * breve, del quale deve qui farsi menzione, trattandosi anche qui della difesa dei diritti ecclesiastici: * «Regi Aragonum. Non absque magna admiratione intelleximus quod adhuc possessionem monasterii S. Victoriani ac prioratus de Roda Herd, dioec. dioc. noster [Ludovicus] tit. s. 4 coronator. S. R. E. presb. cardis assequi non pult». Seguono minacce. *Dat. 1470 Dec. 5.*

⁴ *LEBBET VI, 608.*

⁵ L'esposizione di questa contesa fatta dall'EGGER I, 595 è assai deficiente: lo sfogo dell'autore contro i suoi connazionali si condanna de sè. Circa provvedimenti presi da Paolo II per la difesa della libertà ecclesiastica in Ungheria vedi TELEKI XI, 133 s., 139 s., 141 s. Debbo alla cortesia del vicepresidente dell'Accademia ungarica, il vescovo titolare Dr. FRANKÓI, la notizia di un * breve di Paolo II all'abate del convento S. *Mazimiani extra muros Trev.*, nel quale l'abate viene rimproverato per avere in una lite richiesto l'aiuto di un laico «Hoc enim non videtur ius suum velle defendere, sed monasterium et ecclesiam laicis ipsis quodammodo subicere».

⁶ Cfr. FIERVILLE 137.

⁷ ** Lettera di Ottone de Carretto a Fr. Sforza da Roma 6 novembre 1464. Biblioteca Ambrosiana. Cfr. inoltre BULAEUS V, 671 s.; *Ordonnanc.* XVI, 244; GUETTÉE VIII, 24. V. anche REY 133 s., 141.

nosceva i sentimenti ambiziosi e tirannici. A tutto ciò si vennero ad aggiungere anche gravi divergenze intorno alla provvisione per la legazione di Avignone e del Venesino rimasta vacante.¹

Quali idee circolassero allora alla corte di Luigi XI si può vedere da un trattato di Tommaso Basin composto verso la fine dell'anno 1464. Quivi si sottolizza sul testo della prestazione di obbedienza fatta da Luigi XI e se ne deduce, che quell'atto aveva obbligato il re soltanto riguardo alla persona di Pio II e che dopo la morte di quel papa Luigi XI non aveva più altre obbligazioni. Il medesimo Basin insiste sulla necessità di convocare presto un sinodo nazionale francese.²

Cattivi consigli d'altra natura riceveva il re francese da Milano. Nel marzo del 1466 un inviato di questo Stato ebbe l'incarico di consigliare Luigi XI a differire più che fosse possibile la prestazione della sua obbedienza, giacchè mentre rimaneva sospeso quest'affare, il papa avrebbe dovuto fare continue concessioni.³ Ma il signore di Francia era di opinione diversa: egli pensava che il suo onore non ammetteva una ulteriore dilazione e che il temporeggiare lo aveva già danneggiato.⁴ Quando però il rappresentante di Milano tornò in seguito a ripetere la sua domanda, il re acconsentì d'indugiare quanto fosse stato possibile. « Siccome i Francesi hanno paura del caldo e della peste, soggiunge l'inviato milanese, la deputazione che dovrà prestare l'obbedienza nella forma consueta, non partirà certo prima del settembre. Alla testa vi sarà l'arcivescovo di Lione, Carlo di Bourbon; anche il cardinale Jouffroy, che deve accompagnare ed assistere gli inviati, a quanto riferiscono i suoi, non partirà prima del settembre ».⁵ Questa notizia era falsa, poichè il Jouffroy giungeva in Roma fin dal giorno 4 di ottobre del 1466,⁶ mentre la grande ambasciata per l'obbedienza non parti

¹ Cfr. REY 123 s., 130 s., 141.

² BASIN-QUICHERAT IV, 69, 73-90. Circa la risposta di Mattia Corvino alle istanze di Luigi XI a favore di un concilio, vedi FRANKÓT, *Epist. Proleg.* VII e SCHLECHT, *Zamometič* 76.

³ V. in App. n. 77 l'istruzione per il legato milanese del 3 marzo 1466. Biblioteca Nazionale di Parigi.

⁴ Paolo II non aveva cioè approvato le concessioni che l'ambasciatore francese Pietro Gruel aveva chiesto in nome di Luigi XI; vedi FIEVILLE 126.

⁵ Lettera di Ioh. Petrus Panicharolla al duca e alla duchessa di Milano in data di Montargis, 25 giugno 1466, *Fonds ital. 1611* alla Biblioteca Nazionale di Parigi. A ciò si riferisce pure il * poscritto purtroppo senza data ad una lettera di Agostino de Rubéis, da me recentemente trovata nell'Archivio di Stato di Milano, nella quale viene segnalata come cosa del tutto strana, che un cardinale presti obbedienza. Il passo suona così: * « La Sua di N. S. in quest'hora m'ha dicto havere lettere et novelle chel revmo monse Carle Atrebat. vene qua per portare l'obedientia a Sua Be in nome della Ma del Re di Franza il che gli pare bene cosa nova, perchè non è usanza de' cardinali andare in simile legationi ».

⁶ *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. Presso il FIEVILLE biografo di Jouffroy si cercano indarno informazioni su queste date.

da Lione che sulla fine di ottobre.¹ Una lettera del re al papa scusava la lunga tardanza coi torbidi avvenuti nel regno. Le istruzioni date agli inviati facevano sperare che la politica ecclesiastica francese si cambierebbe decisamente in favore di Roma. Essi cioè dovevano innanzi tutto protestare il pienissimo ossequio del re verso la Santa Sede e di ciò essere argomento la soppressione della prammatica decretata non ostante l'opposizione di quasi tutto il regno. Oltre alla prestazione di piena obbedienza nella forma in uso dopo Martino V gli inviati avevano altresì il mandato di scusare Luigi XI per i provvedimenti ostili a Roma presi nell'anno 1464 dichiarando che essi non erano stati opera del re, ma del vescovo di Bayeux e del patriarca di Gerusalemme, che il re voleva essere un figlio obbediente della Santa Sede e che in contraccambio egli domandava il diritto di nomina per 25 vescovati. Oltre a ciò Luigi XI faceva calcolo che il papa avrebbe affidato l'amministrazione di Avignone e del Venesino all'arcivescovo di Lione, Carlo di Bourbon.²

Paolo II non si lasciò ingannare da queste belle parole, sapendo bene, che il vescovo di Bayeux aveva agito per incarico del re. Gli inviati non ottennero nulla. In questo momento accanto al cardinal Jouffroy si presenta in mezzo alle pratiche circa i rapporti politico-ecclesiastici del regno di Francia un altro prelado che godeva i favori del re: Giovanni Balue, vescovo di Evreux, poi di Angers.³ Questo intrigante fornito di grandi doti ed eccessivamente ambizioso era un docile discepolo del Jouffroy e del medesimo pensare: anch'egli mirava alla conquista della porpora sfruttando la questione della prammatica sanzione.⁴ Paolo II fece per un pezzo delle difficoltà ad assumere nel senato della Chiesa un uomo di simil fatta, ma la speranza che Luigi XI sopprimerebbe ora realmente la prammatica sanzione, mosse il papa a dare finalmente il suo assenso. «Io conosco i difetti di questo prete», — dicesi abbia detto — «ma fui costretto a ricoprirli con questo cappello».

Luigi XI ricompensò il conferimento del cappello rosso al suo

¹ * «Li revmi arcivescovo di Lione, fratello del duca di Borbon et monsignor Mans, fratello del conte San Pollo et li altri ambasciatori che vanno a Roma di presente sono per partire da Lione». Emanuele de Iacopo e I. P. Panicharolla al duca e alla duchessa di Milano in data di Orleans, 26 ottobre 1465. *Cod. 1611 del Fondo Ital.* alla Biblioteca Nazionale di Parigi. E pertanto sbagliato far partire, come fa il FIERVILLE (137), l'ambasceria «vers la fin de 1465 ou le commencement de 1466». Cfr. anche *Lettres de Louis XI* III, 99, 107 s., 112 s.

² RAYNALD 1466, n. 15-16. FIERVILLE loc. cit. REY 146 s.

³ Intorno al Balue cfr. l'eccellente monografia del mio amico troppo presto defunto H. FORGEOT, *J. Balue*, Paris 1895. V. anche *Mél Archéolog.* 1899, 258 ss.

⁴ GUETTÉE VIII, 27.

favorito,¹ con una dichiarazione ancora più precisa della prima contro la prammatica sanzione. Quando il 1 ottobre del 1467 il Balue comparve con essa in parlamento, il procuratore generale si ricusò di metterla a registro. Per rimuovere il re dal suo proposito si misero avanti i difetti inerenti alle commende² e poi le grosse somme di denaro che dalla Francia affluivano a Roma.³

Oltre al parlamento anche l'università di Parigi si dichiarò contraria all'abolizione della prammatica sanzione. Fu persino emanato un appello ad un futuro concilio. Il procuratore generale diede bensì le dimissioni dal suo ufficio, ma la dichiarazione del re, quantunque non registrata, restò in vigore.⁴ Nondimeno perdurò la incertezza, fonte di turbolenze e di confusioni, della condizione politico-ecclesiastica di Francia, perchè gli sforzi del re erano continuamente rivolti a tenere stretta la Chiesa nei lacci del suo ecclesiasticismo di stato. I prelati favoriti di Luigi, Jouffroy e Balue, seppero trar profitto da questa situazione a proprio vantaggio. Qual valore avesse la « filiale obbedienza » di Luigi verso la Santa Sede, della quale parlavano del continuo i suoi inviati in Roma, si vide dall'assenso dato dal re al progetto di un concilio antiromano proposto dal re hussita di Boemia. Quando nel 1468 Paolo II sentì nuovamente parlare della domanda di un concilio generale da parte dei Francesi, egli rispose che lo avrebbe tenuto in quell'anno stesso, ma in Roma.⁵

In questo frattempo nella persona del nuovo duca di Borgogna, Carlo il Temerario, sorse per il re di Francia un emulo politico così pericoloso, che gli affari ecclesiastici passarono per il momento in seconda linea. Dalla sottomissione di Liegi, Carlo governava in forma assoluta più che non avesse fatto alcuno dei suoi antecessori; in grazia delle sue fonti finanziarie quasi inesauribili egli era senza dubbio superiore al re di Francia. Luigi mise in moto ogni

¹ Il 18 settembre 1467 secondo gli *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. Cfr. sotto, FRIZON (517) fa diventare cardinale il Balue fin dal 1464, ma erroneamente. Circa satire contro questa nomina cfr. *Bibl. de l'école des chartes*, Sér. 1, IV, 565. *L'Harenga facta per rev. card. Abbonsem in eccl. Paris A° 1468 qua die cardinalatus dignitatem recepit dom. card. Andegavens.* presso ACHERY, nov. ed III, 825-830. Cfr. FIEVILLE 141-146. Alla cerimonia della consegna del cappello rosso (cfr. FONGROT 67 s.) prese parte il cardinale Alain. Gli *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio notano al 12 giugno 1468 il suo *Recessus versus Galliam*.

² Paolo II vedeva questo abuso e si andava consigliando sul come rimediarvi, ma pur troppo non vennero adottati rimedii energici. Cfr. AMMANATI, *Epist.*, I, 50; FIEVILLE 18.

³ PICOT (I, 426, n. 2) ritiene esagerate le cifre che il parlamento agitato da passione politica diede a questo proposito.

⁴ GUETTÉE VIII, 29-32. FÉLIXEN, *Hist. de Paris* IV, 858. FONGROT 21-22.

⁵ Così riferisce l'ambasciatore milanese Ioh. Blanchus nel poscritto a un dispaccio dato da Roma, marzo 1468 (la data è giusta). Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.* Sul disegno di un concilio da parte della Boemia, v. il capitolo seguente.

astuzia e corruzione contro il suo avversario. Mentre aveva con lui un abboccamento a Péronne, ecco giungere la notizia di una nuova rivolta di quei di Liegi, suscitata dagli agenti di Luigi. L'ira del Borgognone non conobbe più limiti; dicesi che venisse meditata l'uccisione del re di Francia, il quale trovavasi in potere di Carlo. Le condizioni, con le quali si fece poi avanti il duca, erano per un uomo di onore peggiori della morte: il re francese doveva nientemeno marciare in persona su Liegi, da lui stesso eccitata alla rivolta. Luigi XI privo di ogni sentimento di onore, acconsentì a tutto e insieme col duca partì alla volta dei Paesi Bassi per contemplare coi propri occhi l'orribile distruzione di Liegi.¹

L'effetto immediato di questi avvenimenti fu il crollo precipitoso della fortuna di Balue, al quale dai suoi numerosi nemici si attribuiva la colpa del convegno di Péronne. Non andò molto che il re credette possedere le prove di un'intesa proditoria del cardinale col duca di Borgogna. Egli risolse pertanto di prendere atroce vendetta di quell'uomo, che dal nulla aveva innalzato a primo dei suoi sudditi. Il Balue fu privato dei suoi beni e catturato (23 aprile 1469). La stessa sorte toccò al vescovo di Verdun, che era stato d'accordo con lui. Persino un tiranno come Luigi XI comprendeva non potersi condannare un cardinale senza intendersi col papa, e pertanto egli fece arrivare in Roma per mezzo di due inviati, delle pratiche a questo riguardo. Costoro furono ricevuti molto cortesemente. Paolo II era risoluto a far tutto per disporre favorevolmente l'animo del potente signore di Francia. Il papa dichiarò quindi ai legati che d'ora innanzi la Santa Sede avrebbe sempre dato ai re di Francia il titolo di « cristianissimo » (dicembre 1469). Riguardo alla cattura del Balue gli oratori furono rinviati ad una commissione di cardinali. Le condizioni da questa apposte al processo del cardinale corrispondevano pienamente alle disposizioni del diritto canonico, ma non erano conformi agli intendimenti del re. In tale stato di cose il processo rimase sospeso e il Balue nella sua prigione.²

¹ Cfr. SCHMIDT, *Gesch. Frankr.* II, 432 ss.; HENBARD, *Les campagnes de Charles le Téméraire contre les Liégeois*, BRUX. 1867; PIRENNE 342 s., 359 s. Paolo II aveva mandato a Liegi nel 1468 come suo legato Onofrio de S. Croce vescovo di Tricarico per dirimere la questione tra il vescovo Luigi di Bourbon (cfr. su questo la monografia di E. GAENIER, Paris 1860; v. anche MOLL, *Kirchengesch. d. Niederlande* II, Leipzig 1895, 164) e i suoi sudditi e impedire che Carlo il Temerario approfittasse della sua vittoria con pregiudizio della libertà di quella chiesa. Questa missione abortì. Per giustificarsi il legato scrisse un memoriale edito dal BORMANS (*Mem. du légat Onofrius sur les affaires de Liège en 1468*, Bruxelles 1886).

² Particolari presso AMMANATI, *Comment.* VII; GUETTÉE VIII, 33; LAGRAT II, 8-9; FORGEOT 70 ss., 80 s., 85 s. Riguardo alle prescrizioni canoniche vedi PHILLIPS VI, 283 ss. ENRICO FORGEOT nella sua monografia sul cardinal Balue, frutto di vasti studii, ha dimostrato che il racconto della gabbia di ferro, nella

Di quali cattivi sentimenti Luigi XI fosse pieno contro la Santa Sede vien dimostrato dai tentativi ch'egli fece nell'anno 1470 onde guadagnare i principi della penisola dei Pirenei e dell'Italia alla sua idea di un concilio direttamente rivolto contro Paolo II.¹ Nondimeno tutte queste agitazioni antiromane non ottennero un risultato effettivo.

Paolo II seppe garantire energicamente le prerogative della Santa Sede non solo di fronte al potere laico, ma anche di fronte all'autorità ecclesiastica. Così il 1 luglio 1466 interdisse severissimamente all'arcivescovo di Benevento l'uso d'un ornamento del capo simile alla tiara² e riservò alla Santa Sede il diritto di benedire gli *Agnus Dei*.³ Una costituzione dell'anno 1468 stabiliva, che per concedere e legittimare l'alienazione di beni ecclesiastici di molto valore richiedevasi il permesso della Santa Sede e venivano stabilite determinate pene contro chi avesse contravvenuto a tale disposizione.⁴ Nell'anno 1469 si mise un rimedio ai danni che veniva a subire la Camera apostolica dalle frequenti unioni di benefizi che eran tenuti a pagare le annate: fu dunque stabilito, che d'ora innanzi le corporazioni ecclesiastiche, dovessero corrispondere per i benefizi a loro uniti ogni 15 anni i così detti quindennii in luogo delle annate.⁵

quale sarebbe stato tenuto prigioniero il Balue, è una favola nata in Italia nel sec. XVI e alla quale si credette generalmente a partire dal secolo XVII.

¹ Cfr. MARIANA PLESSO FIEVILLE, 198 e MOUFFLET, *Etude sur une négociation, dipl. de Louis XI*, Marseille 1884. Quivi il testo dei discorsi tenuti da Guglielmo Fichet al duca di Milano e ad altri principi italiani circa la questione del concilio. Il GRINZONI fece delle aggiunte e delle correzioni al lavoro di MOUFFLET (*G. Maria Sforza e Luigi XI* in *Arch. stor. lomb.* Ser. 2 (1885), 17 s.; cfr. *Lettres de Louis XI* IV, 47). Che fin dal 1468 Luigi abbia cercato di estorcere da Paolo II delle concessioni con lo spauracchio del concilio, risulta da una * relazione del legato milanese in data di Roma, 26 aprile 1468, dalla quale si vede che anche Carlo il Temerario faceva la stessa minaccia. Archivio di Stato in Milano. Nell'aprile del 1469 Luigi XI minacciò un'altra volta il papa di un concilio; cfr. la relazione dell'ambascieria nelle *Lettres de Louis XI* IV, 337 s.

² MARINI II, 161. Cfr. MÜNTZ, *Tiare* 238 e LONARDO, *Inventario dei sacri arredi d. Tesoreria metropolit. di Benevento*, Benevento 1900.

³ Bull. V, 199-200. Gli *Agnus Dei*, che tengono il primo posto fra i sacramentali, reall, sono tavolette di cera, su cui è impressa l'immagine dell'agnello di Dio. Il loro uso è antichissimo. Cfr. BALDASSARI, *I Pontifici Agnus Dei*, Venezia 1860. Il loro uso è antichissimo. Cfr. BALDASSARI, *I Pontifici Agnus Dei*, Venezia 1860; BRECCIA, *Breve notizia dell'origine uso e virtù degli Agnus Dei*, Roma 1829; WELTE, *WELTE'S Kirchentex.* P. 344 s.; MOBONI I, 127 s.; BARRIER DE MONTAULT, *Andacht zum Agnus Dei*, Archen 1888; *Anal. turis pontif.* 68; COZZALUCI in *Röm. Quartalschrift* di DE WAAL, VII (1883), 263 ss. e THURSTON 247 ss. Accurati studii intorno agli *Agnus Dei* ha fatto il canonico SCHNÜTZGEN, che speriamo vorrà presto rendere di pubblica ragione le sue ricerche.

⁴ Cfr. *Zeitschrift f. kathol. Theol.* XXI, 378 s.

⁵ PHILLIPS V 2, 581 s.

Come quest'ultima disposizione così è stato acerbamente biasimato anche il grande gusto, prettamente veneziano, che il papa prendeva nello spiegare la magnificenza e la pompa; nè si può dire che tali rimproveri non siano senza giustificazione. Ma d'altra parte devesi anche tener conto di ciò che spingeva a spiegare tanto sfarzo e pompa. In un tempo di tanto lusso, quale fu il periodo del rinascimento, non poteva il papato procedere con semplicità apostolica, a meno che non volesse recare un sensibile danno al proprio prestigio. Paolo II era personalmente penetrato dall'idea, che il papa dovesse presentarsi sempre in tale ornamento, che corrispondesse alla sua dignità siccome la più alta sulla terra: perciò quanto era semplice egli nella vita privata,¹ altrettanto fastosa era la sua comparsa in pubblico. Quando dal Vaticano recavasi nel suo palazzo presso S. Marco, spargendo denaro in mezzo al popolo giubilante, lo faceva sempre col più solenne corteo.² Come attraverso la sua passione per le collezioni, così un grande, regale sentimento corre per il suo fasto.³ Con pompa affatto straordinaria venivano poi celebrate le feste ecclesiastiche, alle quali interveniva Paolo II. Già la festa della incoronazione e la presa di possesso del Laterano avevano fatto pregurare ai Romani la futura trasformazione.⁴ Nella seguente festa del Natale il papa si presentò col triregno in paludamento preziosissimo.⁵ Di poi si seppe che stavasi lavorando una nuova tiara, tempestata di gemme preziose, la quale doveva superare in pregio e magnificenza tutte quelle che si erano avute fino allora. Nella Pasqua del 1465 il papa portò questo capolavoro che fece stupire i contemporanei.⁶ La settimana santa e la festa della Risurrezione erano sempre celebrate da Paolo II con grandissima solennità. Migliaia di forestieri fin d'allora accorrevano in questo tempo alle tombe degli Apostoli.⁷ Per il Natale del 1466 il papa

¹ Per lo più Paolo II non prendeva che cibi comuni; non beveva vino se non mescolato con l'acqua; vedi CANENSIUS 98-99; CHRISTOPHE II, 179; GEDHART 183.

² Cfr. la descrizione di Agostino de Rubéis in una * lettera data da Roma il 28 ottobre 1465. Biblioteca Ambrosiana.

³ Questo nota a buon diritto LÜTZOW in *Beibl. d. Zeitschr. f. bildende Kunst* 1879, n. 45, 765.

⁴ V. * lettera di Giacomo de Aretio da Roma, 13 novembre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ * Lettera di I. P. Arrivabenus alla marchesa Barbara in data di Roma, 26 dicembre 1464. Archivio Gonzaga.

⁶ Cfr. App. n. 76. Lettera di Agostino de Rubéis del 21 aprile 1465. Biblioteca Ambrosiana.

⁷ Ciò riferisce Bartol. Marasca alla marchesa Barbara il 30 maggio 1467 da Roma, e aggiunge: * «lo officio d'heri fu molto solenne cum quello regno in modo che a hora 20 fu finito». Archivio Gonzaga in Mantova. Non può recar meraviglia ad un cattolico che le grandi funzioni fossero ritenute da Paolo II e anche da Sisto IV come qualche cosa di molto essenziale per

fece fare una nuova sedia gestatoria, che deve essere stata un miracolo dell'arte: dicevasi che avesse costato più di un bel palazzo.¹

Quando Paolo II, dall'aspetto non solo bello ma maestoso e dai lineamenti nobili, in queste feste solenni prendeva parte alle funzioni ecclesiastiche, gli spettatori erano senz'altro rapiti dalla sua alta figura, dai suoi preziosi paludamenti e dalla dignità e maestà veramente regale del suo incesso. Il cerimoniale veniva osservato appuntino sempre anche nelle feste minori.² Così la fastosità, non disgiunta da un fine gusto artistico, circondava la persona del rappresentante di Cristo di un lustro meraviglioso. Dalle disposizioni già ricordate prese al principio del suo governo ci consta che Paolo II ebbe cura altresì di tenere pure alto il decoro esterno dei cardinali.³ In questo tempo venne pure introdotta un'altra novità. Chi ha visto sigilli papali ricorda bene il loro tipo antico: le teste di S. Pietro e S. Paolo una accanto all'altra e nel rovescio il nome del papa regnante. Sotto Paolo II incontriamo invece da una parte il papa stesso assiso in trono, in atto di dispensar grazie, accanto a lui due cardinali, davanti un certo numero di altre persone; nel rovescio i principi degli apostoli seduti in figura intera.⁴ Questo cambiamento non fu però mantenuto e già sotto Sisto IV ritorna il tipo antico.⁵ Per mezzo di un decreto del maggio del 1465 Paolo II

la religione (BURCKHARDT I, 110; cfr. STEINMANN 576). Se la grandiosa liturgia della Chiesa è come il manto dei misteri della religione, l'eseguiria con dignità è un mezzo assai efficace per ottenere che alla Chiesa si porti quel rispetto che le si deve.

* «Ha similiter facto fare una cadrega da farse portare e questo natale che se dice costa piu che non faria uno bono palazo. Et demum Sua Sta è tutta piena de magnanimita et magnificentia quemadmodum se po intendere per le come grande chel fa». Agostino de Rubcis da Roma 6 dicembre 1466. Archivio di Stato in Milano.

* Cfr. la * relazione di Giacomo de Arezzo alla marchesa Barbara sulla distribuzione dei ceri fatta dal papa, del quale quivi si dice: «molto è ceremonioso», in data di Roma 13 febbraio 1465. Archivio Gonzaga. Cfr. GASTAR VERON, presso MARINI II, 178 e presso MURATORI III 2, 1009.

* Cfr. sopra p. 294 s. e SÄGMÜLLER, *Kardinalé seit Bonifaz VIII*, Freiburg 1890, 165.

* Il conte DE MAS-LATRIE (*Les éléments de la dipl. pontificale in Rev. d. quest. Hist.* XLI, aprile 1887, 434) ritiene queste bolle di piombo di Paolo II per «*soveaux spéciaux soit pour confirmer les décisions des conciles soit pour d'autres usages moins définis*» e cita la bolla di conferma dei privilegi dell'università di Parigi del 13 giugno 1468 negli Archives nat. di Parigi (*Bull. L.* 23) n. 3) come esemplare «*de ce rare type*». Tutte le bolle di piombo di Paolo II hanno tuttavia questo tipo, come ad es. già una bolla del 17 settembre 1464 nell'Archivio di Innsbruck (*L. 3, 16 A.*). Che poi si trattasse di un provvedimento generale, adottato dal papa subito dopo la sua elezione, risulta dalla * relazione di I. P. Arrivabenus del 3 ottobre 1464 in App. n. 69. Archivio Gonzaga in Mantova.

* Cfr. per es. la * bolla di Sisto IV per la nomina di Giorgio Golser, *decretor, doctor, et canonicus Brix.*, a *episcop. ecclesiae Brix.*, dal. Romae 1471, 17 Cal. Ius. A° 3° dall'Archivio di Bressanone nell'Archivio di Luogotenenza in Innsbruck (*L. 3, 21 d.*).

prescrisse, che d'ora innanzi si dovesse usare maggiore diligenza nello scrivere e nell'approntare le bolle pontificie.¹

Subito dopo la sua elezione Paolo II aveva rilevato il bisogno di riforme specialmente in Roma stessa² e ben tosto egli affrontò la questione del come vi si potesse rimediare. Fin dal primo concistoro fu discussa seriamente la questione della riforma e fu preparato un certo numero di salutari provvedimenti. In tale circostanza parecchi cardinali si dichiararono favorevoli alla soppressione delle riserve, ma nientemeno che l'esimio cardinale Carvajal addusse in contrario ragioni di tanto momento, che di nuovo la cosa fu abbandonata.³ È altrettanto fuori di dubbio che Paolo II volesse introdurre una riforma radicale negli uffici della Curia, come che fin dal principio del suo governo egli si opponesse alle mene simoniache e corruttrici che quivi si praticavano.⁴ Accompagnata da benefici effetti fu specialmente la nomina a vicario generale di Roma del coraggioso Domenico de' Domenichi tutto dedito alla riforma del clero (16 settembre 1464).⁵

Che se in seguito neanche il papa veneziano mise mano alla riforma in quella misura che richiedevano le condizioni per tanti lati molto dolorose, non si può tuttavia tacciarlo d'essere stato completamente inoperoso a tale riguardo. « Il disordine delle commende e delle aspettative, se non fu soppresso, venne in pratica circoscritto; fu posto un freno ai brogli simoniaci; ai legati, ai governatori e ai giudici fu vietato di accettare doni; fu proibita l'alienazione dei beni ecclesiastici, come pure l'affittarli per oltre un triennio, e furono protetti gl'interessi degli istituti di beneficenza ».⁶ Circa il rifiuto di regalie Paolo II precedette col buon esempio. Così quando poco dopo la sua esaltazione gli ambasciatori venuti a prestargli omaggio gli si fecero avanti coi soliti doni, egli li rifiutò risolutamente tutti, anche gli oggetti più preziosi, contentandosi, come diceva, di una obbedienza sincera verso la santa

¹ TANGI, 192 s.

² * Lettera di I. P. Arrivabenus, data da Roma, 1 settembre 1464. Arch. v. Gonzaga in Mantova.

³ AMMANATI, *Epist.*, 58^b-59. Cfr. PHILLIPS V, 530.

⁴ La costituzione di Paolo dell'anno 1464 contro i simoniaci fu inserita nelle *Extravagantes communes* lib. 5, tit. 1, c. 2: *Cum detestabile socius*. Cfr. inoltre ROD. SANCUS, *Hist. Hispaniae* IV, c. 40; vedi FRANTZ, *Sixtus IV*, 18; VONET III, 524 e GREGOROVIVS VII³ 211 s. Per la corruzione in mezzo agli impiegati romani cfr. *Script. rer. Siles.* IX, 97, 101, 103, 104, 111, 114, 115. Eglio da VITERBO nella sua * *Hist. XX secul.* fa più tardi grandi elogi di Paolo II per aver saputo mantenere una severa disciplina tra i suoi famigliari. *Cod. C. 8. 18. f. 308^b*. Biblioteca Angelica di Roma.

⁵ PONZETTI, *Elenchus vicariorum urbis in spiritualibus* in *Bull. Rom.*, Romae 1797, 40.

⁶ REUMONT III 1, 155. Cfr. *Bull.* V, 183-186, 194-195; *Bull. ord. Praed.* III, 458 e *Bull. Carmelit.*, 277 s., 284 s.

Sede.¹ Per tutta la durata del suo regno restò fedele a questi sentimenti. Quando nella primavera dell'anno 1471 l'arcivescovo di Treviri gli mandò un gioiello fregiato di diamanti e rubini, il papa credette di non poter rifiutare il regalo, ma subito gli spedì in ricambio una croce tempestata di gemme eguali, aggiungendo che non era nelle sue abitudini accettare regali.²

Di particolare importanza per un miglioramento delle cose ecclesiastiche furono i sani principi da cui partiva Paolo II nel conferimento degli uffici ecclesiastici. In altre cose, dicesi abbia detto, il papa può essere un uomo, ma nella nomina dei vescovi deve essere un angelo, in quella dei membri del sacro Collegio un Dio.³ Il *Canensius* attesta espressamente, che Paolo II conferiva le dignità ecclesiastiche soltanto dopo maturo e libero esame e secondo il merito della persona e che abbia nominato vescovi molte brave persone, benchè assenti e a loro insaputa.⁴

La riforma di conventi fu in varie guise promossa da Paolo II: egli si occupò specialmente della riforma degli istituti religiosi nella Lombardia, a Modena, a Ferrara e Venezia;⁵ in egual modo promosse l'opera di riforma in Irlanda⁶ e nella Germania occidentale e meridionale, soprattutto in Colonia, nella Baviera e nel Württemberg.⁷ Nell'anno 1469 venne regolato con apposita bolla l'andamento della congregazione lombarda degli Eremiti agostiniani.⁸ Anche pochi mesi prima della sua morte il papa esortava il patriarca di Venezia a procedere severamente contro tutti i preti e i frati che menassero vita scorretta senza distinzione di persone,⁹ e si occupò del rifiorimento intellettuale del clero della diocesi di Valenza.¹⁰ Altre cose riguardanti questo punto sono cadute in una immeritata dimenticanza per la cattiva stella che ha vegliato sui brevi di Paolo II.

Una bella prova in favore dei sentimenti da cui era animato

¹ *CANSENSIUS* 31.

² V. il * breve del 19 aprile 1471 in App. n. 101. Archivio di Stato in Venezia.

³ EGIDO DE VITERBO [UTSISO RAYNALD 1471, n. 63.

⁴ *CANSENSIUS* 48; cfr. 99.

⁵ RICHA IX, 187, *Bull. ord. praed.* III, 469. HEIMBUCHER II, 10. *Arch. Lomb.* XXIII, 138. Riforma del monastero di Chiaravalle 1469. Biblioteca di Brera in Milano (*Racc. Morbio* 593). * *Lib. brev.* 12, f. 111b; vedi sotto n. 9.

⁶ THEINER. *Vet. Mon. Hibernor.* 461. BELLESHEIM I, 576.

⁷ *Bull. ord. praed.* III, 449. *Anal. Francisc.* 413, 417 s. Quivi pure intorno alla riforma dei conventi di S. Francesco e S. Chiara in Eger. Cfr. *Deutsche Chroniken aus Böhmen* III, 12, 277 s.; MINGES 48.

⁸ KOLDE, *Augustinerkongregation* 106 s. HEIMBUCHER I, 500.

⁹ * *Patriarchae Venetiarum VI. Martii 1471. Lib. brev.* 12, f. 111b. Archivio segreto pontificio.

¹⁰ * Breve dat. Romae 1471, 28. Martii, loc. cit. 251.

Paolo II è data dal fatto, che egli si circondò sempre di brave persone. L'inviato milanese nell'autunno del 1466 designava come quelli che potevano sull'animo del nuovo papa l'arcivescovo di Spalato, Lorenzo Zane, che diventò tesoriere, Stefano Nardini, arcivescovo di Milano, Marco Barbo, vescovo di Vicenza e Teodoro de' Lelli, vescovo di Feltre, poi nominato da Paolo II vescovo di Treviso. Anche il vescovo di Aquila, ch'era stato maestro del papa, vien menzionato fra coloro che più avvicinavano il capo della Chiesa. Il primo posto, andavasi fin d'allora congetturando, l'occuperà il Lelli.¹ Infatti non si spediva lettera o decreto di importanza senza che prima l'avesse esaminato quest'uomo eccellente.² Quando questi venne a morte nel 1466, il papa pose la sua fiducia nel proprio nepote Marco Barbo e nel Bessarione. Il vescovo di Camerino Agapito de' Rustici, tenuto in grande reputazione tanto da Pio II che da Paolo II, era già passato a miglior vita nell'ottobre del 1464.³ Tra i famigliari di Paolo II debbonsi inoltre notare Giovanni Barozzi, dal 1465 in poi patriarca di Venezia, il dotto Angelo Fasolo, successore del Lelli nel vescovato di Feltre, Valerio Calderina, vescovo di Savona, Pietro Ferrici, vescovo di Taragona e poi cardinale, Corrado Capece, più tardi creato arcivescovo di Benevento.⁴ I Senesi che avevano esercitato tanta influenza sotto Pio II avevano quasi tutti abbandonato Roma; molti di essi furono invitati da Paolo II a render conto delle loro estorsioni o infedeltà.⁵ Riguardo alla servitù e alla famiglia del papa lo stesso Platina confessa, che tutti erano tenuti con disciplina e ordine se-

¹ * Lettera di O. de Carretto a F. Sforza in data di Roma, 9 ottobre 1464. Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.* Dello Zane parla ampiamente GARAMPI, App. 127 s. Il Nardini ebbe subito l'abitazione nel palazzo pontificio; v. il * dispaccio di I. P. Arrivabenus, dato da Roma il 1° settembre 1464. Nelle * relazioni del medesimo inviato dell'11 settembre e 3 ottobre 1464 viene notata la familiarità del papa col Lelli e con Marco Barbo. Queste tre relazioni si trovano nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. App. n. 68. * Francesco Sforza riferiva da Roma l'11 settembre 1464 a Giov. Giacomo de Plumbo Parmense, che il Lelli era uno dei *principali homini* presso il nuovo papa. Archivio di Stato in Milano. Per la nomina del Lelli a vescovo di Treviso, v. * *Reg. bull. Pauli II.* A. 2 Tom. II, f. 203. Archivio segreto pontificio.

² AMMANATI, *Epist.* 1096. Cfr. su Lelli anche A. M. QUIRINI, *Ad S. D. X. Benedictum XIV. Monum. lit. episc. Venet. ditionis* 1742 e SÄGMÜLLER, *Zur Gesch. des Kardinalates*, Rom 1893, 21 s.

³ * «A questi di morì lo rev. mons. vescovo de Camerino notabilissimo prelado pianto da tutta la corte per la integrità et virtù sue... fu in somma gratia di papa Pio», che gli affidò la «signatura delle supplicatione», anche Paolo II lo amò e visitollo durante la sua malattia. * Giacomo de Aretio da Roma, 9 ottobre 1464, Archivio Gonzaga. Cfr. anche MARINI II, 157.

⁴ GASPARD VERON, presso MARINI II, 192 ss. Cfr. CHRISTOPHE II, 205 ss. e su Fasolo C. BULLO, *Di tre illustri prelati Clodiensi*, Venezia 1900, 3 s.

⁵ Cfr. VOIGT III, 556.

vero.¹ Fu poi notato fin dall'inizio del suo pontificato che Paolo II non assunse fra i suoi scudieri alcun veneziano.²

In quel modo con cui Paolo II cercò porre un rimedio ai disordini della Corte, così si oppose con energia agli eccessi dei Fraticelli (*fraticelli de la opinione*). Nell'estate del 1466 si vide che degli aderenti a questa setta si erano sparsi non soltanto nella Marca d'Ancona e nella limitrofa Romagna, ma altresì nella Campagna romana e in Roma stessa.³ Sedi principali di questi pericolosi eretici erano Maiolati nella provincia di Ancona e la cittadina di Poli presso Palestrina, dove Stefano de' Conti venne accusato di buona intelligenza con essi.⁴ Il papa fece incarcerare questo barone e tutti gli altri accusati in Castel S. Angelo, dove furono processati, affidandone l'esame a cinque vescovi.⁵ Si hanno numerose confessioni degli accusati,⁶ ma, essendo la maggior parte state fatte sotto la tortura, la loro veridicità non è abbastanza sicura. Pare che una delle principali dottrine sia stata questa: Nessuno di tutti i successori di S. Pietro è stato vero vicario di Cristo, al di fuori di quelli che hanno praticata la povertà di Cristo; in particolare poi tutti i papi cominciando da Giovanni XXII, che dichiarossi contro la povertà di Cristo, sono stati eretici e scomunicati,

¹ PLATINA 794.

² Il Carretto nella lettera sopra citata p. 302, n. 1 del giorno 9 ottobre 1464 dice: « Scuderi ci sono Milanese, Alexandrini, Monferrini, Mantuani e daltre natione. Fina qui non ce nullo Venetiano benchè ne sono de Friuoli e Vicenini ». Archivio di Stato in Milano.

³ DRESSSEL, *Dokumente* IV. L'INFESSURA (1410-1441, ed. TOMMASINI 69) pone erroneamente la persecuzione dei Fraticelli nell'anno 1467. Egualmente LEA (III, 178), il quale non conosce nè i documenti del DRESSSEL, nè il CANENSIUS! Oltre agli atti pubblicati dal DRESSSEL, si può allegare per il 1466 anche la * lettera di B. de Maraschis del 1° settembre 1466 in App. n. 82. Archivio GONZAGA in Mantova. Vero è ad ogni modo che la punizione degli eretici durava ancora nel 1467, come si rileva dal * *Lib. II, Bullet. Pauli II.*, dove nel giorno 6 luglio 1467 sono registrate le spese per « XII vestibus, ferrariis lignis et aliis oportunitis rebus... emendis in faciendis cert. act nonnullor. hereticorum ». Archivio di Stato in Roma.

⁴ CANENSIUS 78 e DRESSSEL, *Dokumente* 9.

⁵ « Cum apud Asisium plures depressi fuerint fraticelli della opinione vulgariter nuncupati, il autem ad urbem vineti ducti sunt et in castro s. Angeli duris carceribus mancipati per summum pontificem Paulum II., causa Mediolanensis archiepiscopo, Zamorensi, Favensi, Tarracoenensi et mihi Ortano episcopi commissa etc. » NIC. PALMERIUS, *De paupertate Christi*, Cod. Vatic. 4158, f. 1. Biblioteca Vaticana. Cfr. DRESSSEL, *Dokum.* 24.

⁶ *Processus contra hereticos de opinione dampnata A° 1466*, dal Cod. Vatic. 4912 presso DRESSSEL, *Dokum.* 7, 12, 17, 20-22, 25, 31 (cfr. *Zeitschr.* di NIEDNER 1850, III, 336 ss.). Gli atti del Cod. Vatic. 4912 sono stati di recente pubblicati più correttamente dal P. EHRLICH in *Archiv. für Literatur-u. Kirchengeschichte* IV, 111 s. Contro l'interpretazione degli atti data dal DRESSSEL cfr. le osservazioni nella *Zeitschr. für kathol. Theol.* edita da ACHTERFELD e BRAUN, N. P. IV (1843), 94 s.

come pure tutti i cardinali, vescovi e preti che da loro riceverono la consacrazione. Nemmeno Paolo II è vero papa. Oltre a ciò venivano attribuite a questi eretici delle conventicole immorali ed altri vergognosi delitti. Negli atti processuali si fa menzione di un piccolo codice, trovato presso un prete di questa setta, nel quale si ebbe la conferma di queste cose. Viene anche fatta menzione di un vescovo dei Fraticelli, il che potrebbe anche far pensare a una vera contro-chiesa. Come dottrina dei seguaci di questa associazione viene ricordata anche la massima hussita, che un prete malvagio non soltanto viene a perdere la podestà di giurisdizione, ma anche quella di ordine. Le conventicole di questi settarii avevano luogo, se non sempre, almeno qualche volta, di notte in adatte case private spettanti a qualche zelante seguace o in luoghi appartati. Così in Poli uno della setta aveva lasciato per testamento la propria casa a tale scopo e per albergare i compagni di passaggio. In essa vi erano tutte le suppellettili che si richiedono per una chiesa, si ordinavano preti e si celebrava il servizio divino. Oltre a ciò la setta aveva in questa medesima cittadina anche un altro locale per riunirsi, la cantina di una seguace. Convegni maggiori si tenevano in occasione di pellegrinaggi; una di tali riunioni per la festa della Porziuncola di Assisi fece capitare i settarii nel 1466 nelle mani dell'Inquisizione. Sembra che il numero degli aderenti sia stato rilevante; secondo la confessione certo alquanto vaga di un prigioniero la metà della popolazione di Poli apparteneva a questa setta.¹ E' certissimo ad ogni modo che trattavasi di un movimento assai pericoloso per il papato, che già da lunga pezza aveva invaso la detta contrada. Una delle donne accusate dice che Iacopo della Marca l'aveva convertita ma che poi era ricaduta nei suoi errori.² Tutti questi eretici, narra il Platina, furono puniti; in modo specialmente severo coloro che rimasero ostinati, con mitezza invece furono trattati quelli che riconobbero il proprio errore e ne domandarono perdono.³

Quanto fossero diffuse quelle dottrine e quale importanza vi annessero in Roma, vien provato dal fatto, che tosto apparve gran numero di confutazioni, sebbene il francescano Iacopo della Marca avesse già prima dato alla luce un dotto lavoro in proposito.⁴ Il vescovo di Orte, Niccolò Palmerius, che aveva preso parte all'inchiesta, compose un trattato sulla povertà di Cristo da lui

¹ EHRLE, loc. cit. 136.

² DRESSER, loc. cit. 46.

³ PLATINA 776. Cfr. CANESIUS 78. Nel 1471 appariscono dei Fraticelli nel litorale della Toscana. WADDING 1471, n. 14.

⁴ *Dialogus contra fraticellus* presso MANSI, *Miscell.* IV, 595-610. Cfr. JULLER in WETZER u. WELT'S *Kirchenlexikon* IV², 193 s., il quale tuttavia erra dicendo che dopo il 1449 il nome di Fraticelli sparisce dalla storia.

dedicato al cardinal Jouffroy.¹ Roderico Sancio di Arevalo presentò al papa stesso una sua opera che svolgeva il medesimo argomento dimostrando specialmente come non vi fosse alcuna contraddizione fra i decreti di Niccolò III e quelli di Giovanni XXII intorno alla povertà di Cristo.² Vanno inoltre ricordati a proposito di tale argomento scritti del Torquemada³ e di Fernando di Cordova.⁴

Verso quel tempo giunse in Roma la notizia, che nella Germania erasi scoperta una setta simile a quella dei Fraticelli.⁵ La copia di una lettera indirizzata l'11 giugno 1466 da Rodolfo di Rudesheim, legato pontificio e vescovo di Lavant, al vescovo Enrico di Ratisbona, conteneva dei particolari su questi visionarii apocalittici, alla testa dei quali stavano i fratelli Giovanni e Livino di Wirsberg. Uno della setta chiamavasi Giovanni dall'Oriente (*vom Aufgange*), e questi sarebbe stato il precursore dell'unto Redentore, di quell'unico pastore del quale Cristo ha parlato. Per questi settarii il papa era l'anticristo e tutti i cattolici che non credessero nell'« unto Redentore » non erano che membri dell'anticristo. Nell'anno 1467 il papa e il clero che a lui aderiva sarebbe stato distrutto. Questa stravaganza erasi già propalata in modo spaventoso nella contrada di Eger, specialmente tra i frati mendicanti, ed una generale sollevazione era imminente sotto la guida dei due profeti, allorchè l'istigatore Livino fu dal vescovo Enrico di Ratisbona gettato in prigione dove morì dopo aver ritrattato i suoi errori. Così con un unico colpo ebbe fine quella pericolosa agitazione.⁶

¹ * « Rdo J[ohn.] tit. s. [Stephani in monte Coelio] presb. card. Albiensi nuncupato de paupertate Christi » *Cod. Vatic. 4158* (70 fogli), certo l'esemplare stesso presentato al cardinale e ornato di bei fregi.

² L'esemplare presentato allo stesso Paolo II, fregiato dell'arme del papa e di miniature, fu da me scoperto nella Biblioteca Vaticana. * *Cod. Vatic. 696*: « ad sanct. et clar. patrem et dom. d. Paulum papam II. Pont. max. libellus incipit de paupertate Christi creatoris et dominatoris omnium nec non apostolor. eius... editus a Roderico episc. Zamoren. eiusdem Sanctiss. in castro suo s. Angeli de urbe fidelissimo castellano et referendario ».

³ * « Libellus velociter compositus et editus contra certos haereticos noviter impugnantis paupertatem Christi et suorum apostolorum » *Cod. Vatic. 974*, f. 55 s. MONTFAUCON (*Bibl. II*, 1382) vide lo scritto anche nella Biblioteca di Metz, dove ora non esiste più.

⁴ * FERNANDI CORDUBENSIS *adversus haereticos qui fraterculi dela opinione vulgo appellantur ad rov. in Christo patrem et ill. dom. G. episcop. Hostiensem S. R. E. card. Rotomagens. vulgo appell. tractatus*. Questo scritto che il FABRICIUS (I, 570) non cita, fu da me trovato nel *Cod. Vatic. 1127*, dove occupa 196 fogli. Intorno a Fernando cfr. HAVET in *Mémoires de la Soc. d'hist. de Paris IX*, 193 ss.; FIORENTINO, *Il risorgimento* 211, 226; MONRAD, *L. Valla* 264; MOREL-PATY in *Recueil d. travaux dédiés à la mémoire de J. Haecet*, Paris 1895, 521 s.; DOREZ-THUASNE, *Pic de la Mirandole*, Paris 1897, 44 s.

⁵ Cfr. in Append. n. 82 la * lettera di B. de Maraschis del 1° settembre 1466. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ *Zeitschr. für Kirchengesch.* di BRÜCKER VIII, 423-425. GRADL, *Die Irrlehre der Wirsberger in Mitteilungen des Vereins für Gesch. der Deutschen in Böhmen XIX* (1881), 270 ss. e JANNER III, 564-571.

E' molto probabile che Paolo II intervenisse anche contro questa setta, ma ci mancano prove dirette, poichè dei brevi di questo papa non si conserva nell'Archivio segreto pontificio che la seconda metà del settimo anno del suo pontificato, e da essi conosciamo solo dei provvedimenti di Paolo II contro certi eretici nella diocesi di Amiens e poi a Bologna.¹

Una prova di quanto a Paolo II stesse a cuore la cura della salute delle anime dei fedeli a lui affidati da Dio, è la sua costituzione, in forza della quale l'anno santo dovevasi d'ora in poi celebrare ogni 25 anni. Il 19 aprile del 1470 fu pubblicata la bolla relativa. Ancora ricordava il mondo cristiano le difficoltà immani che si erano ammassate contro la soppressione dello scisma; ancora tremava esso di profondo spavento prodotto dalla conquista di Costantinopoli e dall'irresistibile avanzarsi della Mezzaluna; peste e malattie imperversavano permanentemente in quasi tutto l'Occidente e mietevano vittime in modo spaventoso; le lunghe guerre avevano ovunque scatenato sfrenate passioni: tutto questo aveva ridestato il sentimento religioso e lo spirito di penitenza e faceva rivolgere i pensieri dell'umanità verso il cielo. Per tali considerazioni e perchè, seguendo le norme fino allora in uso, pochi soltanto avrebbero potuto usufruire dell'indulgenza giubilare, il papa emanò la suddetta costituzione, la quale fu tosto solennemente annunciata a tutta la cristianità.² A Paolo II però non fu concesso di vedere il principio del nuovo anno giubilare.

Sulla fine del governo del papa veneziano cade il principio di un memorabile tentativo di preparare la riunione della chiesa russa con la romana e insieme di guadagnare nella persona del granduca Iwan III un nuovo difensore contro i Turchi. L'idea fu bene

¹ *Lib. brev.* 12, f. 26; * *heret. pravit. inquisitori in prov. Remen. et in dioc. Ambianen., dat. Romae XVIII. Oct. 1470 A° VII°*, f. 121; * *«Simoni de Novaria ord. praed. prof. heret. pravit. inquisitori, dat. XIII. Martii 1471*. Qui si fa menzione anche di una lettera al vescovo di Bologna, che però non si conserva. Archivio segreto pontificio. Cfr. in proposito *Annal. Bonon.* 897.

² *Bull.* V, 200-203 (presso RAYNALD 1470, n. 55 manca il principio e v'è un errore nella data). Cfr. VITTORELLI 310 s.; NÜTHEN 65 s. e FESSLER *Geh. Schriften* 23, V, anche *Archiv. f. ältere deutsche Gesch.* N. F. VII, 181. Su una moneta relativa al giubileo vedi ARMAND III, 162; MORSOLEN 7 e THURSTON 75 s. Sulla pubblicazione del giubileo cfr. N. D. TUCCIA 98; v. anche *istoria di Chiusi* 995-996. La bolla intorno alla cui più antica stampa riferisce FALK in *Katholik* 1895 II, 153, trovasi in molti manoscritti, come per es. nel *Cod. 12 262* della Biblioteca di Stato in Monaco (v. *Catal.* IV 2, 63); Parigi, Biblioteca Nazionale, *Cod. lat. 14 195* f. 174; *Cod. 3496*, f. 6a-8b della Biblioteca di Corte a Vienna; *Cod. miscell. f. 1560* del Museo Nazionale Ungherico di Pest (v. *Histor. Jahrb.* XII, 352); *Cod. B. V. 13* della Biblioteca di S. Pietro in Salisburgo e nel *Cod. LXXVI*, f. 159a-160b della Biblioteca capitolare di Zeitz. Sull'indulgenza di Paolo II *ad instar iubilaei* per Canterbury v. THURSTON 380 s.

accolta dal Bessarione e da Paolo II, il quale proprio allora aveva espresso ai Maroniti il desiderio, che si conformassero sempre più ai riti della Chiesa romana.¹ Furono iniziate delle pratiche con Mosca affine di concludere un matrimonio del granduca con Zoe (Sofia), figlia dell'infelice Tommaso Paleologo. Iwan accondiscese alla proposta e un'ambasciata venne a Roma per prendere un ritratto della sposa. Dopo poco tempo tutto era così bene avviato, che si potè mandare una nuova ambasciata russa a Roma per condurre Zoe nella sua nuova patria. Ma quando l'ambasciata giunse in Italia, recando lettere per il Bessarione e per il papa, Paolo II non era più tra i vivi: tuttavia il suo successore si curò della cosa con non minore zelo.²

¹ RAINALD 1467, n. 28 s., cfr. QUARESMIUS I, 324 ss.

² Cfr. l'eccellente articolo di PIERLING, *Le mariage d'un Tsar* 353 ss., dal quale vennero di gran lunga superati i lavori di FIEDLER (*Sitzungsberichte der Wiener Akademie* XL, 29 s.), PICHLER II, 54 e PELESZ I, 261, e v. ancora PIERLING, *La Russie et le S. Siège* I, 108 ss.

I nuovi e i vecchi Cardinali. La questione ecclesiastica boema.

FIN dai primi mesi del governo di Paolo II si parlò della nomina di nuovi cardinali. Al Natale del 1464, o al più tardi nella quaresima, il papa avrebbe pensato di accrescere il numero dei membri del sacro Collegio. Passavano allora come candidati il vescovo di Vicenza, Marco Barbo, e l'arcivescovo di Milano, Stefano Nardini.¹ In realtà però secondo il *Canensius* non si ebbe alcuna nomina che nel secondo anno di pontificato, ma i due elevati allora alla porpora, Teodoro de' Lelli, vescovo di Treviso e Giovanni Barozzi, patriarca di Venezia, morirono prima di essere pubblicati (il primo nel 1465, il secondo nel 1466).² Poi si ebbe l'annuncio sicuro di una prossima creazione di cardinali nel dicembre dell'anno 1466,³ ma non se ne fece nulla, probabilmente perchè venne a mancare l'assenso del sacro Collegio. Finalmente sul principio del suo quarto anno di governo, il 18 settembre 1467, Paolo II poté procedere alla nomina di un bel numero di cardinali.⁴ Degli otto insigniti della

¹ * Lettera di Stefano Nardini e Fr. Sforza da Roma, 6 dicembre 1464, nella quale lo prega d'intercedere per lui presso Paolo II. Biblioteca Ambrosiana.

² *CANENSIUS* 100. Sebbene gli * *Acta consist.* tacciano riguardo a questa prima nomina essa non devei completamente rigettare come fa il *CONTELORIUS* (63). *CANENSIUS* mostrasi ovunque molto bene informato. Il *PANVINIUS* 315 pone erroneamente la prima nomina nell'anno 1464. Sulla morte dei due nominati vedi *GAMS* 792, 804 e *EUBEL* 16.

³ * Dispaccio di I. P. Arrivabenus da Roma 19 dicembre 1466: credesi che L. Zade, arcivescovo di Spalato sarà nominato cardinale. *Archivio Gonzaga* in Mantova.

⁴ * *Acta consist.* f. 350. *Archivio segreto pontificio*. Cfr. *ECCLIA* 15 e * dispaccio di I. Trotius del 18 settembre 1467: «N. S. ha facto oggi li cardinali descripti ne la presente cedula». (*Archivio di Stato in Modena*) e * lettera del card. Gonzaga del 18 settembre 1467: «Questa matina sono pronuntati octo cardinali cioè» etc. *Archivio Gonzaga in Mantova*. N. de' TUCCIA (271) menziona erroneamente il 19 dicembre.

porpora della Chiesa romana tre erano esteri: TOMMASO BOURCHIER arcivescovo di Canterbury, STEFANO DE VARDA arcivescovo di Kalocsa,¹ e GIOVANNI BALUE vescovo di Angers. Quest'ultimo, da umilissima condizione salito in alto « con l'ingegno e coi rag-giri », dimorava in quel tempo in Roma quale ambasciatore di Luigi XI a trattarvi dell'abolizione effettiva della prammatica san-zione; ciò spiega la sua nomina.

Tra i cinque Italiani spiccava l'arcivescovo di Napoli OLIVIERI CARAFFA. Teologo, giurista, archeologo, uomo di stato, intendente di cose di guerra, come mostrò nell'ufficio di ammiraglio nella guerra turca, godeva grande stima e autorità nella sua patria, a Roma di una rara popolarità, di cui si addimostrò anche degno. Era affabilissimo con tutti, e le sue ricchezze impiegava in ottimi scopi, non ultimo quello di sovvenire i dotti e promuovere gli studii scientifici. In tal modo egli ha guadagnato molti giovani alla Chiesa e agli studii severi.² Paolo Cortesi loda la grande assennatezza, rettitudine e integrità del Caraffa.³

Una persona ancora più esimia era il nepote di Paolo II, MARCO BARBO, prima vescovo di Treviso (1455-1464), poi di Vicenza.⁴ Ad una mitezza eccezionale e ad una profonda pietà questo principe della Chiesa univa una rara conoscenza degli affari e una grande dottrina. Era il disinteresse personificato: essendo ancora in vita donò quasi tutte le sue rendite ai poveri, ai quali legò pure in morte il resto dei suoi averi, « poichè, egli diceva, i beni della Chiesa sono, secondo la dottrina dei padri, l'eredità dei poveri di Cristo ». Unica sua passione era la sua bella biblioteca.⁵ Pietro Barozzi dedicò a questo principe della Chiesa la sua bell'opera

¹ Per lui erasi adoperato dal 1464 il re di Ungheria; v. *Mon. Hung.* I, 305. Cfr. anche *Arch. stor. it.* Ser. 3, XX, 311.

² REUMONT III I, 259-260. Cfr. CHIOCCARELLUS 286 ss. CIACONIUS II, 1097 ss. CARDELLA 159 s. TOPPI, *Addiz. alla bibl. Napoli.*, Neap. 1683, 180 s. MÜNTZ II, 87. MIGNÉ (622) e CHEVALIER (302) pongono per errore la nomina del cardinal Caraffa nell'anno 1464. Sull'opera di Ferrante in favore del Caraffa vedi TRINCHERA I, 33 s.

³ CORTESIUS, *De cardinalatu* f. xib e ccxxvib.

⁴ Nella Biblioteca di Würzburg nel *Cod. q. I* trovasi: * LEONELLI CHIESIGATI *Oratio in laudem Marci Barbi episc. Vicentini pro ingressu suo in civitatem, dat. Vicentiae, Kal. Oct. 1464.*

⁵ LITTA, *Famiglie: Barbo*. MÜNTZ II, 153. MAZZUCHELLI II I, 318-319. *Tiara et purp. Venet.* 31 s., 66 ss., 368. Nel *Lib. confrat. S. Mariae de anima* p. 23 v'è questa nota: « Marcus episc. Prenest. card. hospitalis nostri protector et singularis promotor 1479 ». La mitezza del Barbo è lodata in modo particolare da P. CORTESIUS (*De card.* ccxxxvii; cfr. cxxb); un'opera di AMELII TERRANI, *De felicitate*, a lui dedicata trovasi nel *Cod. Vatic.* 2924. Cfr. ABEL I, cxxx. Il 15 marzo 1471 Paolo II * annunzia al doge d'aver conferito il vescovato di Verona al card. M. Barbo. *Lib. brev.* 12, f. 113. Archivio segreto pontificio.

sulla morte.¹ Fra tutti i parenti il Barbo era quegli che più avvicinava Paolo II; la sua «instancabile operosità e la sua prudenza oculata» tornarono molto in acconcio al pontefice.²

Il terzo dei cardinali nominati il 18 settembre del 1467, AMICO AGNIFILO, era stato un familiare e un compagno d'idee dell'indimenticabile Domenico Capranica, poi maestro di Paolo II. Innalzato dalla sua bassa condizione a vescovo di Aquila, scelse per suo stemma un agnello e un libro. Il suo epitafio celebra la sua liberalità verso i poveri, la sua prudenza e la sua profonda conoscenza del diritto canonico.³ Poche notizie ci sono state tramandate intorno al protonotario marchese TEODORO DI MONFERRATO;⁴ molte di più invece sul generale dei Francescani, FRANCESCO DELLA ROVERE nominato insieme a lui, in occasione della qual nomina Paolo II avrebbe detto che erasi scelto il suo successore.⁵

I nominati ch'erano presenti in Roma ricevettero il cappello rosso fino dal 19 settembre. Il 2 ottobre si procedette alla cerimonia dell'apertura della bocca di Marco Barbo, cui fu assegnato il titolo di S. Marco. Il 22 di detto mese giunse in Roma Agnifilo, il quale ricevette subito il cappello cardinalizio in un concistoro pubblico e il 13 novembre il titolo di S. Balbina, che poi il 13 ottobre del 1469 cambiò con quello di S. Maria in Trastevere. A Francesco della Rovere fu assegnata la chiesa di S. Pietro in Vincoli, al Caraffa giunto il 3 dicembre 1467 la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino. Il cardinale Teodoro di Monferrato fece il suo ingresso in Roma il 21 aprile del 1468 e allora gli fu assegnata come chiesa titolare S. Teodoro.⁶

¹ P. BAROCCHI *episc. et comitis Bellun. ad Marc. Barbum patr. Aquilej.* R. E. *card. episc. Praenest. de ratione bene moriendi.* Cod. Asburnk 70 nella Biblioteca Laurenziana a Firenze.

² Vedi SCHMARROW 25. Le relazioni intime del Barbo col papa vengono rilevate dal legato estense I. Trotius in un * dispaccio del 19 settembre 1467, nel quale consiglia il suo signore a congratularsi col card. di Vicenza: * « il quale è lo occhio destro del papa e ragiona in concistorio de darli il suo titolo de S. Marco ». Cfr. anche un * dispaccio del medesimo inviato da Roma. 20 settembre 1469. Archivio di Stato in Modena.

³ CIACONIUS II, 1111. CARDELLA 172 s. ANNOVAZZI, *di Storia Civiltavecchia*, Roma 1853, 255. Lo CHEVALIER (39) erit tanto circa la nomina, come circa i titoli di Agnifilo.

⁴ CARDELLA 174-175. La *Hist. Monteferrat.* (MURATORI XXIII, 136) pone erroneamente la sua nomina nell'anno 1466. Il cardinale aveva un beneficio in Maganza; vedi IOANNIS II, 288.

⁵ FULGOSUS I, c. 2.

⁶ Tutti questi dati risultano dagli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. Secondo la medesima fonte il 13 maggio 1468 Bourchier, Stefano de Varda e Balue ebbero rispettivamente il titolo di S. Ciriaco, S. Nereo ed Achilleo e S. Susanna. A Stefano de Varda fu mandato il cappello cardinalizio solo nel 1471; v. App. n. 93.

Il 21 novembre del 1468 Paolo II nominava già due nuovi cardinali, i quali come M. Barbo appartenevano al suo parentado: BATTISTA ZENO e GIOVANNI MICHIEL. Il giorno 22 essi ricevettero il cappello rosso e il titolo di S. Maria in Porticu e S. Lucia; il 9 dicembre ebbe luogo la cerimonia dell'apertura della bocca.¹ Anche questi due nepoti, figli di due sorelle del papa, erano uomini di un carattere irreprensibile. A nessuno dei due fu concessa un'indebita influenza o ricchezze eccessive.² I cardinali Zeno e Michiel erano come Marco Barbo grandi amici dell'arte: essi gareggiarono in edifici e in fondazioni e non solo in Roma, ma anche a Verona e Venezia la loro memoria è restata viva per opere illustri.³

Verso la fine del suo governo Paolo II nominò in un concistoro segreto altri quattro cardinali, disponendo che qualora nel frattempo dovesse avvenire la sua morte, si dovessero considerare come pubblicati.⁴ Questi erano Giovanni Vitéz, arcivescovo di Gran, Pietro Foscari, Giovanni Battista Savelli e Francesco Ferrici.⁵

I cardinali creati da Paolo II, ch'erano detti *Paoleschi*, stavano in una certa opposizione con quelli creati dal suo predecessore, detti *Pieschi*.⁶ Fra questi ultimi l'Ammanati cadde in piena disgrazia, mentre Forteguerra, Roverella ed Erolì si mantennero in buoni rapporti col papa: del primo anzi dicevasi che potesse molto sull'animo di Paolo II.⁷ La stessa cosa fu affermata sul principio del pontificato alla corte francese riguardo a Riccardo Longueil,⁸ al quale il papa il 1° ottobre del 1464 affidava la le-

¹ * *Acta consist.* l. 39. Archivio segreto pontificio. Cfr. EUBEL 15.

² CREIGHTON III, 50, il quale a p. 51 osserva: «In the creations of cardinals Paul II showed his general impartiality and his good intentions». Su Zeno e Michiel cfr. *Tiara et purp. Venet.* 34 s., 369; CIACONIUS II, 1112 s. e CARDELLA 175 s.

³ Cfr. STEINMANN 41-42.

⁴ CONTELORIUS 62-63. CIACONIUS II, 1114. La pubblicazione fu differita per riguardo del re francese; v. * lettera di I. P. Arrivabenus in data di Roma, 8 giugno 1471. Archivio Gonzaga. Cfr. la nota seguente.

⁵ Sul Vitéz, che morì nel 1472, vedi REUMONT in *Arch. stor. ital.* 1874 e la monografia di FRANKÓI, *Budapest* 1879; per gli altri v. sotto; riguardo al Foscari cfr. *Tiara et purp. Venet.* 39 e 371. Come Federico III dimandò inutilmente la nomina di Domenico de' Domenichi (DOMINICUS, *De dignit. episc.* 32) nel parimenti accadde al re Renato per la promozione del suo ambasciatore romano, l'arcivescovo di Arles (vedi LECOY DE LA MARCHE I, 542) e a Luigi XI per quella di Teobaldo di Lussemburgo. V. *Lettres de Louis XI* III, 107; IV, 25, 26-30. Riguardo agli inutili sforzi del vescovo di Sigüenza per avere la dignità cardinalizia vedi SCHIRREMACHER VI, 539. Per i vani maneggi di H. Wolfrango di Baviera per ottenere il cappello rosso vedi RIEZLER III, 482.

⁶ Tale designazione trovasi, ch'lo sappia, per la prima volta in un * dispaccio di I. Blanchus del 29 luglio 1471, che ricorderemo più sotto. Archivio di Stato in Milano.

⁷ N. DE TUCCIA 98. Su l'AMMANATI v. sopra p. 295.

⁸ * Lettera di A. Malletta a Fr. Sforza da Abbeville, 8 ottobre 1464. *Fonds. ital.* 1611 alla Biblioteca nazionale di Parigi. Sul palazzo di Longueil presso S. Pietro vedi GNOLI 7.

gazione di Perugia.¹ Non pochi attestati di favore toccarono anche ai Cardinali Borgia e Gonzaga; malgrado ciò quest'ultimo non fu amico di Paolo II.² Forse per allontanarlo dalla Curia il Gonzaga il 18 febbraio 1471 fu nominato legato di Bologna.³

Caratteristica era la relazione del papa col cardinale Scarampo. Questi, di cui i contemporanei notano in particolare la scaltrezza, aveva subito dopo l'esaltazione del suo emulo fatto la pace con lui. La riconciliazione pare sia stata abbastanza completa, poichè Paolo II non esitò punto a permettere allo Scarampo fin dal settembre del 1464 l'esercizio pieno della sua carica di cardinale camerlengo. « Nè Calisto III, nè Pio II, anzi nemmeno Niccolò V hanno ciò permesso », disse un relatore che stava ai servigi del cardinal Gonzaga.⁴ Un'altra prova dei rapporti in certo modo amichevoli che passavano tra i due si rileva dalla circostanza, che dopo la morte del cardinale Pietro de Foix Paolo II conferì allo Scarampo il vescovato di Albano.⁵ Ciò non ostante pare certo che tra i due rivali non mancassero degli attriti. Così per es. ad una pungente osservazione del cardinale circa la fabbrica costosissima del palazzo di S. Marco, il papa avrebbe di rimando soggiunto esser sempre meglio impiegare il denaro nelle fabbriche, che nel gioco.⁶

Ai primi del mese di marzo del 1465 lo Scarampo ammalò: il 22 di detto mese quell'uomo gagliardo aveva cessato di vivere.⁷

¹ * *Acta consist.* Archivio segreto pontificio.

² Cfr. sopra p. 294 e App. n. 67 e 68. Archivio Gonzaga.

³ Il cardinal Gonzaga a suo padre da Roma, 18 febbraio 1471: * « Questa mattina è piaciuto a la Sta. de N. S. deputarmi legato ad Bologna ». Archivio Gonzaga. Cfr. * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. Secondo la medesima fonte il cardinal Gonzaga partì il 5 luglio. Il suo ingresso il 21 luglio è narrato dal * GHIRARDACCI (v. sopra p. 211). Una * bolla con numerose facoltà per il suo nuovo distretto, *dat. Rom. 1471 tertio Non. Iulii A° 7°*, nell'Archivio di Stato in Bologna, Q. 22.

⁴ * « Item dom. papa voluit quod rev. dom. camerarius debeat officium suum exercere libere in curia Romana quod tempore pape Calisti et pape Pii (cfr. su ciò VOIOT III, 544) et eccliam pape Nicolai facere non potuit ». W. MOLLERIS in una * lettera da Roma, 21 settembre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ * Relazione di Giacomo d'Arezzo alla marchesa Barbara, Roma 9 gennaio 1465. Archivio Gonzaga.

⁶ CORTESIUS, *De cardinalatu* cxxxiii.

⁷ * Secondo gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio lo Scarampo morì *die ioris* 22. Martii, ma devesi notare che il giovedì cadde il giorno 21. INFESSURA (ed. TOMMASINI 68) parla egualmente del 22, *iuris* pertanto è un errore, oppure la morte seguì nella notte tra il giovedì e il venerdì. A. DE TUMMULLIS (126) fa morire il cardinale fin dal 20 marzo. Il GARAMETTI (App. 93) tien fermo al 22 marzo. VOIOT (III, 508) fa morire lo Scarampo di crepacuore per l'elezione di Paolo II. Ma * I. P. ARRIVABENUS al 1° marzo 1465 riferisce che lo Scarampo soffre di gotta. Il cardinal Gonzaga pare sia stato in buoni rapporti con lo Scarampo, poichè in una * lettera ai suoi genitori

Di sentimenti affatto mondani, egli che nella Curia era chiamato il Cardinale Lucullo, come principe della Chiesa aveva dato cattivo esempio. Però come uomo politico e di Stato, per aver riordinata l'amministrazione in Roma, per avere promosso il benessere del popolo e il lavoro, per la sua insuperabile abilità nel trattare gli affari politici alle corti dei principi italiani, come pure per le sue continue sollecitudini in pro dell'esercito e della flotta, egli ha nuovamente consolidato in tempi difficili la situazione del papato risorto.¹ Anche l'arte fu promossa dallo Scarampo. Fu un protettore di Andrea Mantegna, al quale la posterità deve il ritratto vivo di quell'uomo memorabile.²

La morte dello Scarampo fu seguita da un penoso epilogo. Prevalendosi del suo diritto di testare, egli aveva legato tutta la sua eredità di 200000, secondo altri di 600000 fiorini d'oro, ai suoi nepoti; la Chiesa, servendo la quale egli aveva accumulato queste ricchezze, non ebbe quasi nulla. Con grande soddisfazione di tutti Paolo II annullò questa disposizione devolvendo la grossa eredità a buoni scopi, a favore di chiese, di poveri e di profughi venuti dalle contrade oppresse dai Turchi. Furono però tenuti in considerazione anche i nepoti del defunto e il Platina stesso riconosce qui il mite procedere del papa.³ Del pari che lo Scarampo anche il cardinale francese GUGLIELMO D'ESTOUTEVILLE era più che altro di sentimenti mondani. Che nondimeno a questo principe della Chiesa straordinariamente ricco non mancasse un certo sentimento ecclesiastico provasi dal favore che come è stato già ricordato prestò all'arte ecclesiastica.⁴ Una delle più insigni opere di scultura del primo rinascimento deve la sua esistenza al cardinal Estouteville, cioè il meraviglioso ciborio eseguito verso il 1464 per l'altar maggiore di S. Maria Maggiore, i cui resti murati nel coro e nella

da Roma 21 marzo 1465 esprime il suo dolore perchè lo Scarampo «laborat in extremis, ne se gli ha speranza alcuna». Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Giudizio di GOTTLOB, *Aus der Cam. ap.* 270. Cfr. il nostro vol. I, 306 (ed. 1931).

Sulla fastosità dello Scarampo v. anche VESPASIANO DA BISTICCI, ed. FRATI III, 351.

² Ora nel Museo di Berlino; vedi MEYER, *Verzeichnis der Gemälde*, Berlin 1883, 257. Riproduzione presso MÜNTZ, *Renaissance* 281. Una medaglia che riproduce molto bene la rigida fisionomia dello Scarampo presso MÜNTZ, *Hist. de l'art*, 88.

³ CANESSIUS 40 s. FULGOSUS VII, c. 7; cfr. VI, c. 10. GREGOROVIVS VII² 210. Il cardinale lasciò 600000 ducati secondo il * GHIBARDACCI (v. sopra p. 211) e la *Cronica di Bologna* 750 (dove il giorno della morte è sbagliato; la nostra data è avvalorata dagli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio). Cfr. *Annal. Bonon.* 895 e *Cronica BOSELLI* (GUIDICINI, *Miscell.* 44), la quale aggiunge: «Oh! Che buon elemosiniere!». * Carlo de' Franzoni narra alla marchesa di Mantova di una «infinita di denari e gioie» lasciate dal cardinale. Archivio Gonzaga. Sulla tomba dello Scarampo in S. Lorenzo in Damaso vedi MÜNTZ II, 81 s., GATTULA II, 568 e FORCELLA V, 171.

⁴ V. vol. I, 309 s. (ed. 1931).

sagristia della basilica offrono ancora una buona idea dell'eccellenza dell'opera originale nella sua interezza. Mino da Fiesole fu il creatore di quest'opera d'arte. Altri lavori della mano di questo fiorentino sono una soave Madonna col Bambino Gesù e quattro figure in rilievo, le quali stanno in stretto rapporto con la basilica liberiana (detta S. Maria Mater Dei, S. Maria ad Praesepe e S. Maria ad nives): l'Annunciazione e la nascita del Salvatore, l'adorazione dei magi, l'assunzione di Maria e il papa Liberio in atto di disegnare la pianta di S. Maria Maggiore nella neve. Il soggetto inusato di quest'ultima rappresentazione esige una somma abilità nell'artista, il quale seppe tuttavia maestrevolmente superare tutte le difficoltà. Nel rilievo che rappresenta la Madre di Dio trasportata in cielo da angeli rapiti in estasi, vedesi a destra il fondatore, che in divoto atteggiamento contempla il miracolo.¹

Una bella testimonianza in favore di Paolo II è la sua amicizia col cardinal Bessarione. Il dissenso circa la capitolazione elettorale non li aveva che per poco tempo alienati fra loro. L'inviato estense riferiva nel 1468, che il Bessarione godeva maggior credito che tutti gli altri cardinali e nell'anno seguente scrive essere il Barbo e il cardinale greco molto intimi del papa e i soli che fossero iniziati negli affari più segreti.² Infatti il Bessarione a quel suo ambiente instabile doveva apparire come una visione di un mondo tramontato, come uno dell'età dei padri della Chiesa: già tutto il suo esteriore, il suo contegno maestoso, il suo dignitoso incesso, la sua gagliarda statura, il suo capo caratteristico, la sua barba fluente sul petto erano cose idonee ad ispirare in tutti rispetto e venerazione alla sua autorità.³

Pieno come era di amore ardente per la patria il Bessarione non solo prese parte attivissima agli sforzi per la crociata, ma cercò pure altrimenti in tutti i modi di suscitare la pietà del-

¹ Vedi STEINMANN, *Rom* 29 s. e *Sistina* 33, come pure GNOLI in *Arch. stor. dell'Arte* III, 89 s.; cfr. *ibid.* I, 412 sull'altare di S. Gerolamo eseguito da Mino da Fiesole per commissione parimente dell'Estouteville, i rilievi del quale si conservano ora nel Museo artistico Industriale di Roma.

² * Redazione di Giacomo Trotius da Roma, 2 novembre 1468 (* «Niceno Rohano e S. Angelo son contra il Re a morsi et a calci et piu Niceno che è tuto Venetiano et che ha piu auctoritate chel resto de cardinali») e 30 settembre 1469. Archivio di Stato in Modena. Cfr. VESPASIANO DA BISTICCI presso *MAI* I, 193 e *CANENSIS* 101.

³ Vedi SCHMARSOV 4. Cfr. anche il nostro vol. I, 321 s., 423 s. (ed. 1931). La monografia russa ivi menzionata di ALESSANDRO SADOV, *Pietroburgo* 1883, mi fu in seguito accessibile, ma essa ha deluso le mie speranze. Di documenti o fonti nuove l'autore non reca nulla e fonda esclusivamente sulla letteratura straniera. Essendo poi deficiente anche l'opera del VAST, ora come per l'addietro non rimane che da augurarsi un nuovo lavoro basato sulle fonti intorno al cardinale greco. Alcune lettere del Bessarione ha pubblicato recentemente il LEGRAND, *Cent dix lettres de Filefse etc.* Paris 1892.

l'Occidente verso i suoi compatriotti cacciati in esilio. La generosità con la quale sovveniva i profughi sbandati e poi « il suo nobilissimo sforzo di conservare e trarre giovamento da quanto si poteva salvare di una cultura che andava scomparendo, ci suggeriscono un più mite giudizio riguardo alle sue debolezze ».¹

Le condizioni di salute del cardinale greco vennero peggiorando precisamente sotto il pontificato di Paolo II talmente, che nel 1466 egli si eresse nella chiesa dei SS. Apostoli un modesto monumento.² Negli anni successivi dimorò a lungo in Viterbo, dove anche per l'innanzi aveva preso dei bagni.³ Malgrado questi suoi dolori fisici il cardinale si consacrava come per l'addietro con ogni fervore agli studii e precisamente in questo tempo venne alla luce la sua celebre opera in difesa di Platone. Intanto tenevasi in relazione attivissima coi dotti umanisti di Roma. La sua abitazione presso la chiesa dei SS. Apostoli era da tempo il ritrovo dei Greci più in fama e degli ellenisti italiani, che il dotto principe della Chiesa trattava con affabilità cordialissima e squisita generosità.⁴ Quivi egli godeva della dotta e intellettuale conversazione di un Andronico Calisto, d'un Teodoro Gaza, d'un Costantino Lascaris e consolavasi colla compagnia del suo diletto discepolo Niccolò Perotto, traduttore di Polibio e autore d'una metrica. Qui convenivano pure Francesco della Rovere, che fu poi Sisto IV, Domizio Calderino, Giovanni Müller Regiomontano, grande astronomo e geografo, e molti altri.⁵ Alle dotte dispute di questo circolo letterario il Bessarione prendeva parte con un interesse istancabile.⁶

¹ GÖTHELN 400-401.

² VAST 293 s. Cfr. BARBIER DE MONTAULT I, 91.

³ N. DE TUCCIA, Pref. XX e 91. Che il Bessarione si trovasse in Viterbo anche nel 1468 risulta dalla sua lettera al doge datata da questa città, nella quale egli regala la sua preziosa biblioteca alla repubblica di Venezia; v. *Scrapsium*, II, 94 s. Riguardo a questa donazione cfr. anche *Arch. stor. Ital.* Ser. 3, IX 2, 196 ss. (quivi p. 198 anche intorno a un collegio fondato dal Bessarione in Candia per l'educazione del clero di rito greco), come pure OTTINO-FUMAGALLI, *Bibl. bibliograph. italiana*, Roma 1889, 350 s. e *Libri commem.* 195 s.

⁴ CORTESIUS (*De cardinalatu* LXXIII) narra, che il Bessarione, come pure il Torquemada e il Cusa, si facevano sempre incontro ai letterati che venivano a visitarli. Con quale fervore attendesse il Bessarione allo studio risulta da una lettera da lui inviata al marchese Lodovico di Mantova, in data di Roma, 10 dicembre 1458, nella quale lo prega di preparargli in Mantova una casa comoda e acconcia, specialmente *quia nisi vehementi necessitate morcamur in domo satia assidue sumus*. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi SCHMARSOW 26. Cfr. VOIGT, *Wiederbelebung* II^o, 130 s.; GASPARY 110; VAST 308 ss.; *Arch. stor. it.* XIX (1887), 314 s.; L. STEIN in *Archiv. f. Gesch. d. Philosophie* II, 447 s.; *Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 492 s. Uno dei dotti sovvenuti dal Bessarione è anche Michele Apostolios, su cui oltre al LEGRAND, *Bibl. Hell.* I, LIII s., vedasi pure il lavoro di NOIRET, *Lettres inédites de M. A.*, Paris 1889.

⁶ CORTESIUS, *De cardinalatu* XXXIX.

Come protettore dei Basiliani il cardinale greco spiegò una azione vasta e profonda. Le riforme, di cui questo Ordine sentiva allora bisogno e che erano state già tentate da Martino V, vennero messe ora ad effetto con grande energia. Egli lavorò infaticabilmente per il suo miglioramento spirituale e materiale, cambiando cioè la regola dell'Ordine, che fece comporre in greco e in latino e introdusse in tutti i conventi dell'Italia e della Sicilia, accrescendo le rendite, migliorando l'economia domestica e recuperando i beni alienati, dando una forma artistica ai vecchi e ai nuovi edifici dell'Ordine. Il Bessarione poi spingeva soprattutto agli studi severi: stimolava incessantemente i monaci allo studio dei classici greci, a trascrivere e raccogliere manoscritti e a fondare scuole di erudizione. Tra queste ebbe gran fama specialmente il ginnasio di Messina. Il Lascaris, nominato nel 1467 dal Bessarione professore in tale istituto, attirò ben presto discepoli da tutta Italia.¹

Giustamente apprezzando tali meriti Pio II nell'agosto del 1462 nominò il Bessarione abate commendatario di Grottaferrata. Questa celebre abbazia che fu sempre come un anello di congiunzione tra l'Oriente e l'Occidente, era venuta allora in sommo decadimento. Il Bessarione se ne prese tosto cura con zelo veramente di fuoco; in questo luogo così memorabile per tanti ricordi dell'antichità classica e della storia della Chiesa cristiana si operò una radicale riforma tanto dal lato materiale che dallo spirituale.² Anche oggi in Grottaferrata ricordano il cardinale greco il suo calice, il famoso registro dei beni (*Regestum Bessarionis*)³ e alcuni preziosi manoscritti, di cui quel grande fautore della scienza fe' dono all'abbazia.⁴

Anche la basilica Vaticana, l'abbazia dei Camaldolesi di Avelana e la chiesa dei SS. Apostoli di Roma risentirono largamente i benefici del Bessarione.⁵ Per quest'ultima chiesa, assegnatagli come titolo da Eugenio IV, il cardinale ebbe delle cure veramente paterne. Sul principio del pontificato di Paolo II egli vi fece mettere completamente a nuovo la cappella a sinistra dell'altar maggiore dedicata a S. Michele Arcangelo, a S. Giovanni Battista e a S. Eugenia facendola anche abbellire di pitture da Antonazzo Romano. Sulla volta l'artista aveva rappresentato il Figlio di Dio nella gloria del cielo, circondato dai nove cori angelici in campo azzurro

¹ VOGEL, *K. Laskaris in Scrapcum* VI, 45 s. VAST 244 ss. LEGRAND I, LXXIX.

² ROCCHI, *Grottaferrata* 38 s., 65, 80, 138, 162. Il catalogo dei mss. di Grottaferrata compilato fin dal 1462 per ordine del Bessarione fu pubblicato dal BATTIFOL in *Quartalschrift* di DE WAAL III, 39 ss.

³ Descritto presso ROCCHI, *Cod. Crypt.* 513.

⁴ Merita di essere segnalato in ispecie un manoscritto liturgico Γ. β. I., che il Cesarini regalava al suo amico il Bessarione, e il magnifico codice Z. β. I., proveniente da Costantinopoli. Cfr. ROCCHI, *Cod. Crypt.* 220 e 550.

⁵ MÜNTZ II, 298 s. MALVANIA 80 s., 83 s.

tempestato di stelle e chiuso da cornice; agli angoli i quattro evangelisti tra un padre latino ed uno greco; al disopra dell'altare la nascita del Battista e più in alto la meravigliosa apparizione di S. Michele sul monte Gargano; nelle pareti laterali rotte alternativamente da finestre vere e dipinte, Giovanni il Battista e i tre arcangeli; nella metà inferiore delle pareti vi erano dipinti dei cortinaggi fregiati di fiorami e d'oro.¹

Legato da stretta amicizia col Bessarione era il cardinal JUAN DE CARVAJAL, il capo di tutti coloro che professavano sentimenti rigidamente ecclesiastici. La sua massima era questa: «Soffrir tutto per Cristo e la sua Chiesa!». Un alto grado di modestia e totale noncuranza di gloria han fatto sì, che la memoria di quest'uomo veramente straordinario non risalti in quella misura ch'egli si merita. A grande stento cerca oggi la critica di raccogliere le testimonianze intorno alla vita agitatissima di questo principe della Chiesa davvero venerabile, il quale in 22 legazioni diede prove luminose della sua fedeltà generosa e del suo sacrificio per la causa della Chiesa, «il quale da tutti i suoi viaggi null'altro ha riportato che la gloria d'un casto sacerdozio».²

Fin dall'autunno del 1461 il Carvajal viveva nuovamente in Roma. Pieno di forza e di salute il cardinale era stato mandato sotto Calisto III in Ungheria a causa della guerra turca e da questa spinosa legazione era tornato vecchio affranto. L'asprezza del clima, i disagi d'una vita inusitata nel campo e i lunghi e faticosi viaggi avevano stremato le sue forze. A rafforzare la sua dentatura servivano degli apparecchi artificiali. Eppure non i disagi, nè le privazioni in terra straniera, dove il cardinale «lasciava un grato e puro ricordo», ma motivi politici spinsero il cardinale a riprendere la via del mite mezzogiorno. In Roma il placido martire godeva la più alta venerazione: in ciò sono concordi tutte le relazioni: «Nessun altro cardinale, dicevasi a buon diritto, ha fatto tanto e tanto indicibilmente sofferto quanto lui nei sei anni di quella legazione, nella quale egli rappresentò il più nobile interesse della Chiesa, la difesa della sua fede».³ Sebbene estenuato dalla vecchiaia e dal

¹ Vedi SCHMARSOW 57. Cfr. MALVASIA 36 ss. e MÜNTZ II, 82 s. Il primo di questi critici fa notare la parentela tra questi affreschi rintonacati nel secolo XVII e le pitture del Fiesole nel Vaticano.

² Cfr. il nostro vol. I, 368, 614, 705 ss. (ed. 1931). Quanto siano scarse le fonti intorno al Carvajal, si vede dalla monografia di LOPEZ, *Romae 1752*. DENIFLE I, 813 ricorda un collegio fondato dal Carvajal in Salamanca. Delle legazioni ungheresi del Carvajal trattò FRAKŃÓI; anch'egli fa grandi elogi del cardinale, specialmente a pag. 424.

³ Honor III, 511-512, il quale osserva, che il Carvajal sarebbe stato un papa adatto per il tempo posteriore alla restaurazione tridentina. V. anche CHMEL, *Kirchl. Zustände Osterreichs im 15. Jahrhundert*, Wien 1851, 21 n. Circa la data del suo ritorno che tutti gli scrittori danno sbagliata (anche LOPEZ 96) v. sopra p. 164, n. 5 la notizia tolta dagli *Acta consist.* Archivio segreto Pontificio.

lavoro, nemmeno ora il Carvajal godette di alcun riposo: egli prendeva prima come dopo parte attivissima a tutte le questioni ecclesiastiche. Volentieri dava consigli a persone di qualsiasi condizione e proteggeva i deboli contro i potenti. Egli non venne mai meno fosse anche per un momento ai tratti fondamentali del suo carattere, austerità e rettitudine. Rigidissimo era il cardinale con se stesso: sotto la porpora portava sempre il cilizio.¹ Nella modesta casa del cardinale presso S. Marcello² regnava la più grande semplicità e un ordine ammirabile. Un metodo di vita strettamente ascetico rendeva possibile al Carvajal di sovvenire largamente i poveri e di provvedere a chiese bisognose. Non mancava mai ad una solennità ecclesiastica importante o a un concistoro. Quivi diceva liberamente la sua opinione, ma senza asprezza e smania di contrastare. In opposizione col fare gonfio e artificioso dei letterati del tempo, i suoi discorsi erano « brevi, semplici, chiari, strettamente logici, senza alcuna traccia di rettorica »; anche le sue relazioni come legato risentono del medesimo carattere « sobrio e freddamente oggettivo ».³

Gaio nella conversazione, il Carvajal manteneva pure sempre una sua propria dignità e maestà, che metteva una certa riservatezza in quanti lo avvicinavano. « Il nostro tempo lo può a buon diritto collocare a lato di quegli antichi padri della Chiesa primitiva », dice il cardinale Ammanati esprimendo con ciò il giudizio di tutti i membri del sacro Collegio. Si può dire che non v'era alcuno in tutta Roma il quale non si fosse inchinato davanti a questo « carattere di dignità e profondità affatto straordinarie ». Pomponio Leto, « che in mezzo ai ruderi dell'antica Roma non ammirava che la grandezza eroica degli antichi Romani, egli, che degnava appena di uno sguardo i baroni e i prelati della città papale, l'orgoglioso platonico, il cinico spregiatore di ogni adulazione e di ogni fasto, a nessuno scopriva il capo, a nessuno piegava cortesemente il dosso fuorchè al vecchio cardinale di S. Angelo ».⁴

Ma il Carvajal strappò non solo il rispetto e la riconoscenza, ma ben anche l'ammirazione tanto dei suoi contemporanei, quanto

¹ Cfr. LOPEZ 98.

² In questa chiesa trovarono l'ultimo riposo i resti mortali del Carvajal. L'iscrizione appostagli dal Bessarione andò perduta in un incendio nel 1519. Un altro epitaffio composto probabilmente dall'Ammanati così celebra il Carvajal:

« Pontificum splendor iacet hic sacrique senatus;
Namque animo Petrus, pectore Caesar erat ».

LOPEZ 113. Cfr. CACONIUS II, 926.

³ VOIGT, I, 200.

⁴ M. FERNUS, *J. Pomp. Leti Elogium hist.*, presso FABRICIUS-MANSI VI, 630. VOIGT III, 514. Che Pomponio Leto avesse anche i suoi momenti di debolezza è stato mostrato sopra a p. 318 s.

degli storici posteriori. L'ultimo biografo di Pio II, quasi sempre disposto a ritenere per vero ciò che vi ha di peggio in un uomo,¹ parla con somma venerazione del nobile ed integro carattere del Carvajal. Un altro critico lo designa quale « modello di un sacerdote sacrificato agli uffici ecclesiastici ».² Perfino lo storico hussita della Boemia confessa che « nessuno lo vinceva nello zelo per la fede, nella austerità dei costumi e nella fermezza di carattere, non solo, ma che nessuno l'uguagliava nella vasta conoscenza del mondo, nella pratica degli affari ecclesiastici e nei meriti acquistati verso il potere pontificio. Da 20 anni l'opera sua era stata rivolta principalmente a questo, che Roma finalmente vincesses Costanza e Basilea, che i popoli tornassero alla sua obbedienza e che il suo potere e la sua maestà irradiassero il mondo di una luce non più veduta dai tempi di Bonifacio VIII. Tutto ciò sapevano e confermavano i colleghi dal Carvajal, onde le sue parole e i suoi consigli erano per essi di norma in tutte le più importanti questioni. Lo stesso Paolo II lo temeva e conformavasi a tutti i suoi desiderii. Pertanto anche la sua opinione personale e il suo giudizio intorno al re Giorgio e all'hussitismo diventò una norma per Roma ».³

Come membro della commissione istituita da Paolo II per esaminare la questione ecclesiastica della Boemia, della quale facevano parte anche il Bessarione e l'Estouteville, il Carvajal fin da principio era stato favorevole ai provvedimenti più rigorosi. Il procedere imprudente del re boemo, il quale, contrariamente all'usanza osservata da tutti gli altri governanti, non mandò alcuno della sua corte a rendere omaggio al nuovo papa, aveva rafforzato il cardinale nella opinione « di dover trattare inevitabilmente col ferro quelle ferite che non sopportano altro medicamento e di recidere piuttosto completamente le membra putride dal corpo della santa Chiesa, onde prevenire una velenosa infezione ».⁴

Contrariamente all'idea del Carvajal Paolo II aveva da principio concepito la speranza di poter trattare pacificamente con Giorgio Podiebrad, e per questo era stato anche tosto sospeso il processo iniziato da Pio II. Anzi Paolo II andava dicendo, che qualora il re boemo adempisse le sue promesse, non troverebbe

¹ Giudizio di VARLEN, *Valla* LXI, 371.

² ROSSBACH, *Das Leben u. die politische Wirksamkeit des Bernardino Lopez de Carvajal* (Diss. di Breslavia 1892) 2. Quando qui a p. 13 si dice che l'ideale di Giovanni di Carvajal fosse una « riforma della Chiesa su una base conciliare », si va contro ai fatti. Sbaglia parimenti JOACHIMSOHN 235 quando pensa che « l'ideale monastico sia stato lungi dai pensieri del Carvajal ». Quest'idea è basata sopra un'espressione malintesa del Carvajal; cfr. *Literarische Rundschau* 1892, 304.

³ PALACKY, *Gesch.* IV 2, 372. Circa l'influenza del Carvajal su Paolo II, cfr. CANENSIUS 101.

⁴ PALACKY IV 2, 325. Cfr. *Fontes rerum austr.* XLIV, 589.

in lui un papa, ma un amorevole fratello.¹ Ma si vide ben tosto che quell'uomo doppio non aveva in animo di mantenere il suo giuramento: mentre tutti i principi cristiani mandavano inviati a Roma, dalla Boemia non compariva alcuno. In quella vece giungevano continuamente nuove lagnanze da parte dei cattolici, in seguito alle quali « le disposizioni pacifiche » di Paolo II andarono sempre più svanendo. La lettera inviata dal re boemo a Roma il 7 marzo 1465 non contiene che una incidentale scusa pel ritardato invio d'una ambasceria; in sostanza essa è una dichiarazione del perchè Giorgio non credeva bene di potere ordinare che si togliesse l'assedio dalla fortezza di Zornstein appartenente al cattolico Enrico di Lichtenburg, come sarebbe stato desiderio di Roma. Per il cambiamento operatosi nell'animo di Paolo II va notato, che rispondendo a questa lettera egli non si rivolse direttamente al re, ma ai prelati e ai baroni della Boemia (13 maggio 1465).² Verso la metà dell'estate del medesimo anno l'opinione rigida del Carvajal trionfò completamente e il papa non fece altro che porla a base delle sue risoluzioni. Il 2 agosto il Podiebrad per mezzo dei cardinali Bessarione, Carvajal ed Erolì, ai quali era stato affidato il disbrigo della questione boema, fu citato a comparire in Roma entro il termine di 180 giorni per render conto della eresia e della ricaduta in essa, di spergiuro (per aver mancato al giuramento della corona), di rapina di beni ecclesiastici e di empietà. « Ma affine di prevenire anche durante il processo un ulteriore progresso dell'eresia e proteggere d'altra parte anche i vessati cattolici », il papa il 6 agosto diede facoltà al legato Rodolfo di Rudesheim, vescovo di Lavant, di procedere colle censure ecclesiastiche contro tutti gli aderenti di Giorgio e di dichiarare nulli tutti gl'impegni verso di lui da chiunque fossero stati contratti.³

Proprio in quel tempo la situazione di Giorgio aveva molto peggiorato, poichè la maggior parte dei magnati Boemi, stanchi di quel suo governo personale, presero un atteggiamento sempre più ostile. Perciò il re fece avanzare in Roma nuove proposte di accomodamento. Però anche qui si era stanchi di questi negoziati che tenevano a bada e profondamente indignati del gioco ipocrita che Giorgio si prendeva già da parecchi anni: dopo tanti raggiri e infingimenti nessuno aveva più fede in lui, tanto meno quelli stessi, che per l'addietro, abbindolati dalle sue promesse, ne avevano preso con più calore le difese; questi medesimi facevano ora

¹ Così riferisce Giovanni Rohrbacher a Procopio di Rabenstein presso PALUCKY, *Urkundl. Beitr.* 308; cfr. *Gesch.* IV 2. 329.

² BACHMANN, *Reichsgesch.* I, 549 s., 553.

³ *Script. rer. Siles.* IX, 135-139. PALUCKY, *Urkundl. Beitr.* 362-366. FRIND IV. 65. RIEZLER III. 433.

del tutto onde preservare se stessi e gli altri da simili inganni.¹ Fin dall'8 dicembre del 1465 Paolo II aveva prosciolto dal loro giuramento verso il re tutti i sudditi di Giorgio;² il 6 febbraio del 1466 vennero categoricamente respinte le proposte fantastiche presentate dal duca Luigi di Baviera in favore del re boemo.

Per intendere la durezza d'un tale atto bisogna ricordare la parte vergognosa rappresentata da Giorgio precisamente nella questione turca sotto Calisto III e Pio II. Fa davvero una strana impressione vedere il re mettere ora in prima linea quella stessa questione e, come ricompensa del suo ritorno alla Chiesa e della sua partecipazione alla crociata, far chiedere anticipatamente per sé il titolo di imperatore di Costantinopoli e per un suo figlio la dignità di arcivescovo di Praga. Un eretico recidivo, uno spergiuro, pensava Paolo II, osa dunque, invece di far penitenza e scontare la pena, pretendere anche una ricompensa, quale appena si potrebbe concedere al principe più cristiano e maggiormente benemerito della religione! Egli vuol mettere ad usura il suo ritorno alla fede e vendere a mercede la propria coscienza. La sua ipocrita obbedienza sarebbe davvero un bel guadagno per la Chiesa, specialmente poi col vecchio fermento che pur rimane nel regno. E per di più la Sede apostolica lo deve anche pregare, riservandosi egli il diritto di accettare o respingere l'offerta! L'arcivescovo che ci si domanda è un giovane appena ventenne, cresciuto in mezzo ai piaceri e ai vizi di suo padre, senza alcuna cognizione del diritto umano e divino; eretico fino a ieri, deve oggi essere elevato subito ad arcivescovo! Egualmente inaccettabile è poi la pretesa, che un tale arcivescovo diasi per ausiliare un inquisitore, che perseguiti tutti gli «errori al di fuori delle Compattate». Astuzia finissima: non è questo un volere nel modo più aperto domandare di nuovo la conferma delle Compattate? E che cosa devesi dire dell'aspirazione all'impero di Costantinopoli? Evidentemente Giorgio vorrebbe con ciò ottenere un più facile passaggio da una confessione ad un'altra (alla greca). Ma la signoria degli infedeli, i quali non hanno ancora riconosciuto la verità, è un male più tollerabile del governo d'un eretico e scismatico, apostata dalla verità conosciuta. La Chiesa non è ancora caduta sì in basso da dover mendicare la protezione degli eretici e degli spogliatori di chiese.³

¹ Vedi BACHMANN, *Reichsgesch.* I, 574. Sulla lega dei signori v. la dissertazione di MARKGRAF in *Histor. Zeitschr.* di SYBEL XXXVIII, 49 ss., dove tuttavia a p. 54 e 65 viene indicata erroneamente la data dell'assunzione al trono di Paolo II e della morte di Pio II.

² *Script. rer. Siles.* IX, 147 ss.

³ Paolo II al duca Luigi di Baviera, 6 febbraio 1466, *Script. rer. Siles.* IX, 126-163. Cfr. PALACKY IV 2, 375 s.; BACHMANN, *Reichsgesch.* I, 575 s.; KLUCKHOHN, *Ludschy* 261 s.; JORDAN 195 s.; MARKGRAF in *Histor. Zeitschr.* di SYBEL

Che questo giudizio del papa non fosse troppo severo lo dimostra il fatto, che nell'estate del 1466 il Podiebrad concesse influenza decisiva sulle sue determinazioni a quel Giorgio Heimburg, che era colpito dalla scomunica ecclesiastica. Nel giugno del 1466 Heimburg era giunto in Praga per occuparvi tosto, senza ufficio e senza titolo, una posizione molto influente nella politica boema. « Un dottore della ribellione e della pestilenza — scrissero allora i Breslaviesi a Roma — s'è unito in Praga al seminatore dell'eresia ».¹ Infatti l'alleanza del Podiebrad con quest'uomo impudente, che erasi invetriato ai servigi dell'opposizione contro Roma, bisogna dichiararla equivalente alla rinuncia di una conciliazione con la Chiesa.² Già il 28 di luglio Heimburg, del resto ostentatore del suo germanismo, pubblicò un manifesto in difesa dell'« onore e della innocenza » del re czecho trattato da Roma più duramente « del fratricida Caino e dei Sodomiti ! » E vi si diceva, che Giorgio non era una persona privata, che il papa potesse citare a Roma, che era un re e un re molto benemerito. Tutto seppe scusare quell'avvocato, anche la lesione del diritto delle genti perpetrata da Giorgio con la cattura di Fantino. Il modo di procedere del « credulo » papa fu rappresentato come precipitoso, come una violazione del diritto umano e divino, come contrario alla ragione e alla Scrittura e quindi chiedevasi la convocazione d'una dieta, nella quale alla presenza d'un legato si potesse discutere da ambasciatori di principi laici circa la questione ecclesiastica della Boemia.³ Siccome questo manifesto fu subito mandato non solo a tutte le corti tedesche, ma anche al re di Francia e gli altri principi della cristianità, il partito papale non poté serbare il silenzio. Vennero fuori confutazioni di Rodolfo di Rudesheim, vescovo di Lavant, del minorita Gabriele Rangone⁴ e del cardinal Carvajal. Mentre Rodolfo di Rudesheim cerca persino di oltrepassare il tono violento del suo avversario e si perde in prolisse disquisizioni, il Carvajal col suo fare conciso, semplice, rigorosamente logico e rigorosamente oggettivo svela le arti ingannevoli del re czecho e del suo procuratore. Egli rileva fortemente soprattutto la condotta di Giorgio contro Fantino, sacrilega e contraria al diritto delle genti, come pure la politica del tenere a bada

XXXVIII, 72 s.; RIEGLER III, 434. A questo si riferisce anche la lettera di Paolo II a quel di Breslavia (*Fontes* XLIV, 593), che il BACHMANN ha dapprima riferita erroneamente all'anno 1465; lo sbaglio venne poi rettificato fra gli errori di stampa p. XXXVI.

¹ JOACHIMSOHN 257, 259.

² BACHMANN I, 583 e *Mittheil. d. Ver. f. Geschichte d. Deutschen in Böhmen* 1897, 746 s. PALACKY IV 2, 391.

³ *Script. rer. Siles.* IX, 181-190. MÜLLER, *Reichstagshefte* II, 250-258. BROCKHAUS 286 ss. JORDAN 227 ss. JOACHIMSOHN 260.

⁴ Cfr. JOACHIMSOHN, *Die Streitschrift des Minoriten Gabriel von Verona gegen den Böhmenkönig Podiebrad*, Augsburg 1896.

da lui praticata verso la santa Sede. Quanto era stato disposto da Roma, aggiungeva, erasi fatto dopo maturo esame e in conformità col diritto. I raggiri di Giorgio essere svelati, esser stata messa la scure alla radice: dimostri egli la sua innocenza, o cada sotto il rigore della giustizia.¹

Si conserva anche una seconda apologia di re Giorgio, la quale da parecchi critici viene attribuita a Gregorio Heimburg; essa appartiene ad ogni modo ad uno, che aveva subito grandemente l'influenza degli scritti di Heimburg. In questo scritto si manifesta senza alcun ritegno un odio violentissimo contro i due capi della cristianità e anche contro i cardinali. Contro il papa e l'imperatore si levano tutte le ingiuste accuse possibili, fra le altre anche quella d'immoralità. Quest'accusa « stante la sua violenza dimentica di ogni decoro, rimase per ciò stesso senza effetto alcuno ».² L'unica

¹ Invece di « ut penas iuris paclatur oportet » (*Script. rer. Siles. IX, 209*, deve leggersi certamente « aut penas » come ha pure la copia del *Cod. 4, f. 74b-79* della Biblioteca di Kremsmünster. In questo manoscritto f. 45a-68a v'è anche un altro scritto di RODOLFO DI RÜDESHEIM *contra venenosum hereticum Georgium*, il quale sembra differente dal trattato menzionato da MARKGRAF (*Script. rer. Siles. IX, 210*); cfr. JOACHIMSOHN 261 e SCHMID, *Cat. cod. Cremif. 56*. Io trovo pure questo terzo scritto di Rodolfo in una raccolta già appartenente al convento di Ebrach: « *Scripta in causa G. Podiebradi Bohemiae regis* f. 32-79, ora *Cod. q. 15* della Biblioteca dell'Università di Würzburg.

² MARKGRAF in *Script. rer. Siles. IX, 190*, dove notasi, che il PALACKY, il quale pubblicò l'apologia (*Ürkundl. Beitr. 647 ss.*), erra nell'assegnarla all'anno 1467. JOACHIMSOHN (269 Nr. 4) ha recentemente assegnato lo scritto al febbraio del 1467, mentre BACHMANN (*Reichsgesch. II, 33*) lo pone nell'anno 1469 e nega che ne sia autore Heimburg (II, 200). L'accusa d'immoralità levata da Heimburg contro Paolo II ritorna presso B. CORIO 264. SCHMARSOW (14) non avrebbe però dovuto raccogliere la testimonianza di quest'uomo, già perchè troppo generica (*uomo molto dedito alla libidine*) e perchè il CORIO stava in stretti rapporti con Galeazzo Maria Sforza ostile a Paolo II e anche perchè nelle prime parti della sua storia è molto poco sicuro (vedi ANNONI, *Un plagiario dello storico B. Corio*, estratto dalla *Rivista ital. e Arch. stor. lomb. II, 155*; IV, 852 s.) ed anche per il tempo successivo racconta ai suoi lettori delle cose e delle voci affatto incredibili (cfr. l'esempio del tempo di Alessandro VI presso DÖLLINGER, *Papstfabeln* 32 n.). Il GHINZONI (in *Arch. stor. lomb. XVIII, 60 s.*) ha da poco mostrato con un esempio decisivo, che alle volte il CORIO non solo riferisce cose inesatte, ma raccoglie addirittura delle calunnie colla massima disinvoltura. Sulla vita del Corio e sulla carica da lui occupata alla corte ducale di Milano cfr. ora anche GABOTTO, *Di B. Corio. Notizie e documenti inediti*, Firenze 1890. Nè è una fonte migliore JANUS PANNONIUS un uomo che, secondo VOIGT (*Wiederbelebung II, 325*), « trasportò in Ungheria tutta l'immoralità dell'umanesimo italiano », il quale si rideva persino dei precetti della legge morale e metteva volentieri in diliegio cose e persone ecclesiastiche. Il passo relativo (presso WOLF II, 112) è già sufficientemente caratterizzato per la critica storica dalla sua forma di mordace epigramma. Che poi nella presente questione non possiamo appoggiarci nè ad uomini partigiani come Heimburg (cfr. BROCKHAUS 369) e il CORIO, nè all'osceno PANNONIO, l'ha ben sentito DÖLLINGER-JANUS (372); la testimonianza però ivi addotta di Attilio Alessio (presso BA-

conseguenza del passo di Heimburg si fu che vennero a rompersi completamente le relazioni una volta così amichevoli tra Giorgio Podiebrad e Federico III. Certo il modo di agire del consigliere di Giorgio non fu da uomo politico.

Molti nella Curia non stavano per un modo d'agire così risoluto come voleva il Carvajal. Considerando la cosa dal lato meramente umano essi mettevano specialmente avanti la mancanza di un uomo energico, che sapesse mandare in esecuzione la sentenza apostolica. Infatti nulla si poteva sperare dall'imperatore sempre irresoluto, ma anche la Polonia mostravasi poco propensa a venire in aiuto. Il re Mattia di Ungheria aveva bensì assicurato in termini i più vigorosi di esser pronto, ma era comune desiderio che riservasse le proprie forze per la guerra turca. Riguardo ai signori della Boemia erasi incerti se la loro potenza fosse pari all'impresa.¹ Malgrado tutte queste difficoltà certo non piccole il Carvajal rimase inflessibile nella sua opinione di lasciare libero corso al diritto e di agire conformemente al dovere. Anche se non si vede alcun aiuto umano, egli diceva, il papa dovrebbe fare quanto spetta al suo ufficio; a tutto il resto penserebbe il Signore Iddio.

Dopo la partenza del Carvajal da Roma per la legazione di Venezia, avvenuta il 20 agosto 1466, i propugnatori d'un'azione risoluta furono specialmente i cardinali Ammanati e Piccolomini. Dopo lunghe discussioni la loro opinione finalmente prevalse.² Il

LUBE-MANSI IV, 519) deve parimenti rigettarsi, poichè questo autore scriveva dopo il 1530. Nelle numerose relazioni di ambasciate degli archivi di Milano, Mantova, Modena da me rivistate non trovasi traccia alcuna di un'accusa contro la moralità di papa Paolo II, mentre gli altri suoi difetti non sono qui affatto taciuti. Per la nostra questione è poi decisivo il silenzio del Platina, il più acerbo nemico di Paolo II, il quale — dato che la cosa fosse stata in qualche modo fondata — non se la sarebbe fatta sfuggire di certo.

¹ V. la relazione di Fabiano Hanko del 17 luglio 1466 in *Script. rer. Siles.* IX, 181. Sul contegno della Polonia parla diffusamente il CARO V. I, 269 ss., 273 ss.

² AMMANATI (*Comment.* 401-402); ed. di Francoforte 437) presenta la cosa in modo come se le energiche parole del Carvajal avessero subito e immediatamente fatto convocare il concistoro del 23 dicembre 1466. PALACKY (IV 2, 419) e BACHMANN (*Reichsgesch.* I, 592), i quali come recentemente anche FRANKÉ (*Carvajal* 424) seguono questo racconto posteriore, avrebbero potuto vedere dalla stessa sentenza definitiva del 23 dicembre 1466 (*Script. rer. Siles.* IX, 211), che allora il Carvajal non trovavasi a Roma. Gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio riferiscono poi anche espressamente, che il Carvajal dal 20 agosto 1466 al 37 settembre 1467 fu assente da Roma. Di questa correzione ha tenuto conto il BACHMANN (II, 79). Cfr. anche HÖFLER, *Geschichtsschr. der hussitischen Bewegung* III, 224 e il cardinal Gonzaga, che il 18 settembre 1467 annunzia da Roma: * «Herl sera torne el rev. mons. de S. Agnolo». Archivio Gonzaga. È probabile che il cardinale si adoperasse contro il Podiebrad nella città di Venezia, che Heimburg cercava di guadagnare alla causa boema (BACHMANN I, 584, n. 3). Qui sarà anche nata la confutazione di cui s'è parlato sopra.

23 dicembre si tenne il concistoro decisivo, nel quale Giorgio Podiebrad venne deposto dalla sua dignità di re, di marchese e di principe, i suoi discendenti dichiarati inabili a qualunque dignità o eredità e i suoi sudditi dichiarati assolutamente prosciolti dal giuramento a lui prestato.¹

L'impressione prodotta da questa bolla pontificia nei più larghi circoli fu enorme; quasi ovunque gli animi si cambiarono repentinamente in disfavore del re ceco.²

Per indebolire l'effetto prodotto dalla bolla di Paolo II il Podiebrad il 14 aprile 1467 emanò un solenne appello al futuro concilio generale, che per legge, diceva, avrebbe dovuto già essere stato convocato da un pezzo e che non aveva avuto luogo soltanto per trascuraggine del papa. Questo documento che attaccava personalmente il pontefice, era stato composto da Heimburg e fu mandato incontante ai principi tedeschi.³ Nel medesimo tempo fu spedito da Praga un ambasciatore alla corte del re francese onde proporre la conclusione di una lega offensiva e difensiva tra Luigi XI e il Podiebrad, nella quale dovevano venire attratti anche la Polonia e un certo numero di principi tedeschi, specialmente i principi di Sassonia e di Brandenburg amici del re boemo. Come primissimo intento degli alleati era indicato l'umiliazione della Borgogna, in seguito alla quale Luigi XI avrebbe convocato un concilio, «che doveva essere tenuto per nazioni». In esso dovevasi appianare ogni dissidio e distruggere e punire ogni petulanza, soprattutto i disegni del papa e dell'imperatore! Alla corte francese l'ambasciatore fece rilevare in modo speciale, che gli sforzi del papa erano diretti «ad

¹ Oltre alla relazione di Baldassarre da Pisapia in *Script. rer. Siles.* IX, 214-215 cfr. le * lettere di I. P. Arrivabenus da Roma, 1° *Dat. 1466 Dec. 19*: «P. S. Fornito el consistorio de hoggi niente si è saputo de cardinali. Sono stati sopra questa materia del Re de Bohemia». Probabilmente lunedì si terrà su questo un concistoro pubblico. 2° *Dat. 1466 Dec. 23*: «P. S. Nel consistorio publico che foe differito ad hoggi è sta dichiarato quello Georgio che se pretende Re de Bohemia heretico e privato d'ogni dignitate regale ducale e marchionale ed d'ogni bene spirituale e temporale e inhabilitato li figliuoli e l'acto foe solenne secondo el stilo de ragione. Ad'esso che è XXIV hore è giunto Alezio». Archivio Gonzaga in Mantova. Roderico Sancio de Arevalo scrisse un * commentario sulla bolla di deposizione dedicandolo a Paolo II. L'esemplare di questo scritto appartenuto già al Bessarione conservasi nella Marciana di Venezia (cfr. ANDRES, *Cartas*, Madrid 1790, III, 73), ora segnato Z. L. CXCIV. A ricordo del concistoro fu conlata una moneta commemorativa, nella cui parte anteriore è rappresentato il concistoro, nel rovescio il giudizio finale con la scritta: *Justus es, Domine, et rectum iudicium tuum. Miserece nostri, Domine, miserece nostri*. Cfr. ARMAND II, 34 e MORSOLIN 9, n. 40.

² JOACHIMSOHN 271, ERMISCH 38.

³ *Fontes rer. austr. Dipl.* XX, 454-458; XLII, 410. *Script. rer. Siles.* IX, 226.

* Per *nationes*, quindi secondo il modo di Costanza, non secondo quello di Basilea. JOACHIMSOHN 273.

aver modo che gli venissero in mano le due spade e il potere regio, e che fosse a lui soggetta anche ogni altra sovranità affinché il clero potesse meglio esercitare e compiere le sue arroganze». Queste parole trovavano sempre facile accoglienza presso un tiranno quale era Luigi XI. Egli adunque promise di adoperarsi in Roma a favore del Podiebrad (in modo però, che le Compattate del sacro concilio di Basilea rimanessero nel loro vigore), consigliando inoltre di guadagnare alla causa del nuovo concilio anche i principi tedeschi. Ma i tentativi di Giorgio sotto questo riguardo fallirono; di più certe complicazioni avvenute nel suo proprio paese e in Inghilterra vennero a preoccupare talmente il re francese, che non poté per il momento dare più seguito al suo disegno di un concilio antiromano.¹ Quanto strettamente uniti però anche in appresso rimanessero Luigi XI e il re di Boemia, si poté vedere nell'anno seguente quando Paolo II volle far pubblicare anche nella Francia la bolla in *Coena Domini*, nella quale era espressamente fatto il nome del Podiebrad. Il re francese levò subito un'energica protesta ed egualmente fece il duca di Milano.²

Mentre il Podiebrad affaticavasi senza un successo decisivo a fare del suo litigio personale con Roma una questione generale in cui fossero interessate tutte le potenze secolari, il partito a lui avverso non era rimasto inoperoso nell'interno del suo regno. Qui tuttavia non si venne ad una risoluzione definitiva, nemmeno quando alla fine dell'anno 1467 la grande lega cattolica giunse a ottenere una più salda unione dei suoi membri. Ognor più chiaro appariva che solo con l'aiuto di qualche potente sovrano la lega poteva avere il sopravvento su Giorgio. Tutti gli sforzi fatti in questo senso andarono a vuoto, così che al papa e alla lega non rimase altro in fine che di dare ascolto alle proposte, che loro vennero fatte dal re d'Ungheria.³

La dichiarazione di guerra alla Boemia da parte di Mattia Corvino (31 marzo 1468) suscitò una grandissima gioia fra tutti gli avversari di Giorgio, come ne fan fede le lettere del cardinale Am-

¹ J. PAZOUTY, *G. v. Böhmen und die Konzilsfrage im Jahre 1467* in *Archiv. für österr. Gesch.* XI, 333 ss. BACHMANN, *Reichsgesch.* II, 85 s. Cfr. sopra p. 355.

² DAUNOU 265 s. Cfr. FRIEDBERG, *Grenzen* 479. Che gli sforzi di Paolo II per far pubblicare in Francia la scomunica del Podiebrad continuassero anche in seguito, si rileva da un ordine dato a tal proposito all'arcivescovo di Lione del 25 febbraio 1469, presso ACHREY III (nova ed.), 834. In Italia la bolla in *Coena Domini*, in cui il Podiebrad era espressamente nominato, fu diffusa anche in lingua volgare. Infatti io ho trovato una traduzione italiana contemporanea della bolla in *Coena Domini* del 1469 nell'Archivio di Stato in Modena, *Bolle*. Sulla opposizione del duca di Milano v. una * notizia contemporanea nell'esemplare di detta bolla all'Archivio di Stato in Milano.

³ Giudizio di HUBER III, 203; cfr. 215 e CARO V I, 293 e BACHMANN, *Reichsgesch.* II, 101 ss., 138 ss., 142 ss.

manati a Paolo II e al Carvajal.¹ Sembrò allora minor male dover sospendere la guerra contro i Turchi. Erasi infatti d'opinione, che la fede apostolica sarebbe andata necessariamente in rovina qualora il re della Boemia o non rinunciaste spontaneamente al suo atteggiamento separatista o non fosse reso innocuo mediante la forza.² Il 20 aprile del 1468 aveva di bel nuovo il papa inflitto le più severe pene ecclesiastiche contro tutti gli aderenti e i fautori di Giorgio e assicurato in pari tempo un certo numero d'indulgenze a coloro che personalmente o mediante offerte di danaro partecipassero alla guerra contro di lui.³ Per la loro pubblicazione venne di nuovo inviato in Germania munito di estese facoltà Lorenzo Roverella, vescovo di Ferrara tornato da poco tempo a Roma.⁴ Il Roverella, come Rodolfo di Rudesheim, seppe organizzare con somma abilità la predicazione della crociata e produrre un grande effetto sulle masse. « Il re di Boemia — tale andava facendosi ognor più la generale persuasione — ha apostatato dalla fede ed è diventato hussita » e migliaia di persone presero la croce contro gli « hussiti ».⁵

Nell'anno 1468 la sorte della guerra era stata in sostanza favorevole al re d'Ungheria. Nel febbraio dell'anno seguente Mattia invase la stessa Boemia, ma qui venne a trovarsi in una posizione così pericolosa, che fu costretto a proporre trattative al re boemo. Giorgio Podiebrad acconsentì e il 28 febbraio ebbe un colloquio con il suo avversario. Fu convenuto di fissare una tregua. Nell'aprile si ebbero nuovi accordi fra i due re, i quali misero in grande apprensione il partito ecclesiastico e specialmente il legato pontificio Roverella, quand'ecco il 3 maggio del 1469 seguire la formale elezione di Mattia Corvino a re di Boemia.⁶ Nel luglio del 1469 cominciò di nuovo la guerra, ma non si venne ad alcuna decisione nè in questo nè nell'anno seguente. La guerra, consistente più che altro in reciproche devastazioni, sembrava non avesse mai a finire. Malgrado tutti i conati dei suoi avversarii, Giorgio

¹ AMMANATI, *Epist.* f. 153b, 252b (Ed. di Francof. p. 655, 656).

² V. il passo tolto dal dialogo di Giov. di Rabenstein in *Archiv. f. österr. Gesch.* LIV, 382. Su Giovanni di Rabenstein cfr. lo scritto ceco di TRUHLÁR sugli inizi dell'umanesimo in Boemia, Prag. 1892. V. anche *Mitteil. d. Ver. f. Gesch. d. Deutschen in Böhmen* 1898, 283 s.

³ *Script. rer. Siles.* IX, 265-269.

⁴ RAYNALD 1468, n. 2-3. Sulla persona di L. Roverella vedi TIRANOSCHI VI 1, 270 s., sulla sua legazione vedi ERMISCH in *Histor. Archiv für sächs. Gesch.* II, 11 ss. Una * lettera commendatizia di Paolo II per L. Roverella alla città di Ratisbona del 20 aprile 1468 in *Regensb. R-T-A.* dell'Archivio imperiale di Monaco. Già l'8 di aprile 1468 trovasi in * *Cruciata Pauli II.* f. 84 un assegno di 1000 ducati « pro dom. episc. Ferrariensi, nuncio oratori S. D. X. papae in partibus Alamanniae pro negotiis Bohemiae rem fidei concernentibus huro ». Archivio di Stato in Roma.

⁵ JOACHIMSohn 271.

⁶ Cfr. PALACEY IV 2, 573 e BACHMANN, *Reichsgesch.* II, 206 ss., 220 ss.

si sosteneva pagando spesso i suoi soldati con i beni delle chiese. Nondimeno egli dovette rinunciare all'idea di fondare una dinastia czecca con l'assicurare la successione ad uno dei suoi figli.¹

Intanto era morto in Roma il cardinale Giovanni Carvajal (6 dicembre 1469).² Con lui era scomparso il più grande e, per il carattere morale, anche il più rispettato avversario della Boemia nel Collegio cardinalizio. Ed ora voci sempre più numerose asserivano in Roma, che una piena vittoria sul Podiebrad sarebbe stata impossibile. Basandosi su queste voci i principi di Sassonia e di Polonia rinnovarono i loro tentativi di conciliazione già avanzati per l'addietro. Sul principio del 1471 giunsero in Roma i loro ambasciatori: quei di Sassonia recavano in pari tempo notevoli offerte da parte del re czecho. Questi mostravasi quanto mai arrendevole e prometteva di tollerare in Praga un arcivescovo cattolico con estese facoltà, di restituire i beni tolti alle chiese, di dichiarare non essere il calice per i laici necessario alla salute e simili; di ricambio doveva il papa riconoscere la sua dignità di re e permettere almeno tacitamente le Compattate. Sebbene queste proposte del doppio re czecho, come bene s'intende, venissero accolte in Roma con diffidenza, pure non vennero incondizionatamente respinte, che anzi furono prese in seria considerazione. Il cardinal Piccolomini che assunse il 18 febbraio del 1471³ la legazione tedesca ricevette poi l'istruzione di riallacciare nuovi negoziati col Podiebrad sulla base di quanto veniva offerto.⁴ Il re anzi erasi deciso, probabilmente verso questo medesimo tempo, d'inviare un ambasciatore a Roma. Egli faceva assegnamento sulla protezione di un cardinale, il quale aveva levato molto energicamente la sua voce in favore di un pacifico accomodamento con la Boemia. A questo cardinale, di cui purtroppo non si fa il nome, il Podiebrad aveva espresso direttamente il desiderio di riconciliarsi con Roma. Egli assicurava di non aver mai avuta l'intenzione di offendere il santo Padre, sebbene gli fosse toccato di subirne lo sdegno grave e immeritato. Non aveva mai

¹ FRIED IV, 73. GRÜNDRAGEN I, 321, 324. BACHMANN II, 310 s.

² Come il RAYNALD 1470, n. 48, così anche PALACKY IV 2, 657, pone la morte del Carvajal nell'anno 1470. Vi contraddicono l'AMMANATI, *Comment.* VII, e la notizia precisa degli *Acta consist.*, che cioè al 6 dicembre 1469 circa la prima ora di notte è morto in Roma il card. *Ioannes tit. s. Angeli episc. Portuensis*, camerlengo del sacro Collegio, « cuius anima propter sua infinita benemerita requiescat in pace ». Archivio segreto pontificio. Una biografia del Carvajal vasta e scientificamente condotta sarebbe un compito assai meritevole.

³ *Acta consist.* f. 42 dell'Archivio segreto pontificio.

⁴ JOACHIMSOHN 284. Gli articoli *et modi super reductione regni Bohemiae in veram Apost. Sedis obedientiam* (espediti 8. Aprilis 1471) sono stati pubblicati dal RAYNALD 1471, n. 17-27. *Ibid.*: *Certae instructiones super re Bohemicae* per il cardinal Piccolomini. Cfr. ERMISCH, *Sächsisch-böhmische Beziehungen* 104 s.

creduto di trovarsi fuori della Chiesa cattolica, nella quale soltanto è salute; che se mai in qualche cosa si fosse scostato dall'unità cattolica, ciò era avvenuto in buona fede. Sebbene avesse affidato al re Casimiro di Polonia l'opera della sua riconciliazione con Roma, pure voleva mandare anche un nuovo ambasciatore che raccomandava con la lettera.¹

Se questo tentativo di avvicinamento era inteso veramente sul serio, in seguito al crescente pericolo turco si apriva l'adito ad un accomodamento. Quando le cose erano giunte a questo termine, intervenne una mano superiore. Il 22 febbraio del 1471 era morto in Praga il Rokyzana, « l'anima di tutti i disegni degli utraquisti ostili ai cattolici »; il 22 marzo lo seguì nella tomba Giorgio Podiebrad. Che il re si sia prima della sua morte riconciliato con la Chiesa è un'affermazione erronea.² E' certo invece che quell'uomo, Gregorio Heimburg, che aveva così efficacemente influito sulla politica antiromana del re, cercò prima della sua morte (agosto 1472) la riconciliazione con la Chiesa e la trovò.³

La lotta per le Compattate, che non furono osservate in nessuna chiesa utraquista, non era finita con la morte del capo spirituale e civile degli utraquisti, poichè il principe Wladislao di Polonia, che i Boemi nel maggio del 1471 elessero per loro re, dovette espressamente promettere il mantenimento di esse. La speranza pur sempre nutrita dal padre del neoletto di un riconoscimento da parte di Roma della singolare situazione della Boemia era però affatto senza probabilità poichè qui non trattavasi soltanto di

¹ PALACKY IV 2, 657 s.; cfr. *Urkundliche Beiträge* 639 s.

² FRIND IV, 75 si dichiara senz'altro in favore della conversione di Giorgio, affermando che la sua sepoltura nel duomo è una garanzia della sua riconciliazione con la Chiesa. Vedi invece PALACKY IV 2, 665 n. 458. La testimonianza di COCHLAEUS XII (e dietro questo Pessina, *Phosphorus septicornis* Prag. 1673, 292. VOIGT III, 501 non rigetta la notizia) merita appena di esser presa in considerazione nella presente vertenza; ogni dubbio poi vien tolto dalla lettera di Paolo II a Roverella (presso THEINER II, 425), dove parlando di Giorgio espressamente si dice: « Georgius de P. damnate memorie ». HAMBURO nella rivista ceca *Sbornik historického krouzku* I, 36 ss. (cfr. *Histor. Jahrb.* XIV, 890) ha di recente accennato alla privata professione di fede del Podiebrad dell'anno 1471, che conservasi nell'archivio di Breslavia; quivi il re assicura di aver creduto cattolicamente per tutta la sua vita intorno alla comunione sotto le due specie. Una tale dichiarazione sulle labbra del Podiebrad significa poco: il fatto della non avvenuta assoluzione quale risulta dalla lettera di Paolo II, alla quale per primo io ho accennato, resta tuttavia in ogni caso inconcusso.

³ Heimburg, quando vide ripagata con ingratitudine l'opera sua nella Boemia, aveva fatto dei serii passi verso la riconciliazione con la Chiesa, e Sisto IV al 17 dicembre del 1471 diede facoltà al vescovo di Meissen di assolverlo, non essendo solita la santa Sede negare il perdono ai peccatori pentiti. *Cod. dipl. Sez.* 211 s. Avendo Heimburg fatto una piena ritrattazione, al 19 marzo 1472 fu assolto dalla scomunica. JOACHIMSOHN 287.

formalità, ma di sostanziali e profonde differenze, le quali si possono bensì ricoprire per qualche tempo con formole di unione, ma estirparle con questo mezzo è stato sempre e dovunque impossibile.¹

¹ Cfr. HÖFLER, *Geschichte der husitischen Bewegung* I, xxxvi; III, 206. Da qual fanatismo fossero invasi molti Boemi, si può vedere da una lettera aperta del tempo di Sisto IV scritta in lingua boema e messa sotto il nome di Satana, pubblicata dal JORDAN 520 ss. Essa comincia con queste parole: «Noi Lucifero, per forza d'inganno re dei re della terra, possessore dello scettro di S. M. l'imperatore romano, in virtù della nostra corte e presenza nei sacri luoghi di Pietro e Paolo, dove abbiamo realizzato la rottura con tutta la dottrina di Gesù e calpestiamo la sua fede». Sull'ulteriore svolgimento delle condizioni ecclesiastiche della Boemia v. lo sguardo sintetico presso MÖLLER, *Kirchengesch.* II (1891), 541 s.; cfr. anche WETZER u. WELTE's *Kirchenlex.* VI¹, 506 e *Zeitschr. f. kathol. Theol.* XXV, 210 s.

Cure di Paolo II per lo stato della Chiesa. La distruzione della schiatta di cavalieri predoni degli Anguillara. La pace del 1468. Dissidii tra il papa e Ferrante di Napoli. Secondo viaggio di Federico III a Roma. La guerra per Rimini.

PIÙ fortunato che nelle sue intraprese contro i Turchi e gli Hussiti fu Paolo II, per indole punto guerresca, contro i tiranni dello stato della Chiesa nei primi tempi del suo governo.¹ Qui richiamarono innanzi tutto la sua attenzione le mene dei selvaggi rampolli della stirpe degli Anguillara.

Ricorda anche oggi in Roma questa famiglia il palazzo di Trastevere con la sua fiera torre, dalla cui cima si gode una delle più belle viste dell'eterna città. Molto si è parlato in tempi recenti di questo importante edificio perchè minacciato dal destino di essere sacrificato alla trasformazione di Roma, che più e più diventa una distruzione senza alcun riguardo. Per fortuna il palazzo degli Anguillara sfuggì a questa sorte: esso fu conservato e venne anzi restaurato, in maniera però che non può essere approvata, poichè all'apparenza pittoresca fu sacrificata la ricostruzione rigorosamente storica, la sola giusta.² Bisogna tuttavia rallegrarsi che siasi conservato un monumento, che ci ricorda la stirpe degli Anguillara,

¹ L'invitato estense Giacomo Trotius in un poscritto a un suo * dispaccio da Roma 6 settembre 1469 osserva riguardo a Paolo II: « non è de natura bellicosa ». Archivio di Stato in Modena. Cfr. su ciò anche CANESIUS 83.

² Cfr. l'interessante articolo di GNOLI in *Cosmos catholicus* 1901, Nr. 21 e lo scritto più vecchio, divenuto raro di C. MASSIMO, *Torre Anguillara*, Roma 1847. Il cortile del palazzo Anguillara, il cui camino reca l'arme di Everso II, ricorda quello del grandioso castello fatto costruire in Bracciano da Napoleone Orsini verso l'anno 1460. Cfr. BORSARI, *Il Castello di Bracciano*, Roma 1895. Quivi anche intorno agli affreschi eseguiti da Antoniazio Romano in questo castello sotto Virginio Orsini il 1490. Sul palazzo Anguillara v. anche *Riv. d'Italia* V, 1902.

i quali tennero una parte così importante nella storia di Roma medioevale, una parte non ancora finita nel quattrocento. Il conte Everso II di Anguillara aveva dato abbastanza da fare agli immediati predecessori di Paolo II.¹ In quel tempo il conte aveva probabilmente intrapreso una restaurazione del suo palazzo di Roma. Egli tuttavia non dimorava ordinariamente qui, ma nei numerosi castelli del suo dominio, che una volta abbracciava l'intera Prefettura. Il cardinale Ammanati ha tracciato del conte Everso II una descrizione terribile. Secondo lui il conte era una specie di cavaliere di preda, il quale ammassava nelle fortezze i beni strappati alle città, ai pellegrini e ai mercanti: come il Malatesta era anch'egli spregiatore di Dio e dei santi, e stava in lega con tutti i nemici dei papi. Che poi egli avesse anche qualche lato buono lo dimostrano le sue pie fondazioni per la chiesa di S. Maria Maggiore e l'ospedale del Laterano, sulla cui facciata scorgesi ancora l'arme del conte.²

Il conte Everso, che fino all'ultimo aveva sfidato Pio II, morì il 4 settembre del 1464.³ I suoi due figli, Francesco e Deifobo, fecero da principio al papa le più lusinghiere promesse, ma ben tosto si vide che lo spirito irrequieto e prepotente del loro padre sopravviveva in essi. Siccome si mostravano apertamente inclinati a mantenere in subbuglio tutta la contrada, Paolo II decise di muover guerra a questa famiglia di tiranni, che aveva sfidato quattro pontefici ed era diventata il flagello di quella parte dello Stato pontificio. Alla sua prudenza e accortezza venne fatto di sorprendere i conti del tutto alla sprovvista.

Sulla fine del giugno del 1465 uscì contro quei disturbatori la sentenza di scomunica e incontanente il cardinale Niccolò Forteguerri, Federigo di Urbino e Napoleone Orsini⁴ s'avanzarono con forze militari aggiungendosi ad essi le truppe del re di Napoli, nemico personale di Deifobo. Il nemico fu colto completamente all'improvviso: vennero prese senza quasi colpo ferire tredici rocche, alcune delle quali per la loro posizione e fortificazione si reputavano inespugnabili. In quei « nidi di predoni » si trovarono ordigni per falsare monete pontificie, corrispondenze epistolari compromettenti e molti disgraziati, i quali erano stati condannati dai tiranni al carcere perpetuo. Deifobo scampò con la fuga a Venezia, Fran-

¹ Cfr. il nostro vol. I, 641, 665 s. (ed. 1931) e sopra p. 82 e 107.

² Cfr. AMMANATI, *Comment.*, 351b; GREGOROVIVS VII^o 218; MASSIMO, *Torre Anguillara* 12 ss.; ADINOLFI, *Laterano e Vm Maggiore*, Roma 1857, Doc. 4; ROHAULT TRV. 63; ARMELLINI 272; GNOLI loc. cit.

³ Non il 3 settembre, come ha il GREGOROVIVS (VII^o 218) seguendo l'INFER-SURA ben poco sicuro specialmente per le date (1140; ed. TOMMASINI 67); v. l'epitaffio di Everso, che una volta trovavasi in S. Maria Maggiore, presso MASSIMO 15, col quale si accorda quanto riferisce il *Diario Nepesino* 141.

⁴ Cfr. il * breve di Paolo II a Cesare de Varano del 10 giugno 1465. Archivio di Stato in Firenze (Urbino).

cesco fu posto insieme ai figli in prigione, dalla quale però fu ben presto liberato per intercessione di Stefano Colonna;¹ egli morì nel 1473 e anche oggi si vede la sua pietra sepolcrale vicino alla sacristia di S. Francesco a Ripa di Roma.²

Poche settimane bastarono ad annientare gli Anguillara, — come il fumo, come cera gettata nel fuoco, scrive il cardinale Ammanati, così è svanita la potenza di questa famiglia antica, ma macchiata di tante colpe. Le città e i castelli conquistati — Caprarola, Stigliano, Ronciglione, Capranica, Vetralla, Bieda, Fiano, Carano, Cere, Vico, Giove, Carbognano, Monticelli, Santa Pupa, Santa Severa e Cerveteri — vennero sotto il dominio immediato della Santa Sede.³

Nell'anno 1465 cade anche un ampliamento dei domini pontifici nella Romagna. In seguito alla convenzione stretta nel 1463 con Pio II, dopo la fine dei Malatesta dovevano le loro città tornare alla Sede pontificia. Ora, essendo morto senza figli il 20 novembre del 1465 Malatesta Novello, signore di Cesena, il suo nepote Roberto tentò di occupare Cesena e Bertinoro; ma questo tentativo fallì per la fedeltà con cui quelle due città mantennero la parola data alla Santa Sede. Ben sapevano quegli abitanti perchè fosse preferibile la signoria immediata della Chiesa, la quale permetteva loro una molto più libera azione e non li vessava con esorbitanti balzelli. Per abbonire e guadagnare Roberto, esperto nell'arte della guerra, Paolo II gli conferì i feudi di Meldola e Sarsina e di altri piccoli luoghi e lo prese a soldo ai suoi servigi come capitano.⁴

Non molto dopo l'annientamento della signoria degli Anguil-

¹ * «Francesco fiolo, che fu del conte de Aversa è cavato de presone mediante la intercessione de Stefano Colona, quale ha fatto securtate de cento mila ducati», scrive Bart. de Maraschis alla marchesa Barbara, in data di Roma, 24 luglio 1465. Archivio Gonzaga in Mantova. Sembra che Francesco sia stato più tardi messo nuovamente in prigione, poichè Sisto IV gli diede un'altra volta la libertà il 13 agosto 1471, come riferisce * Pietro de Modigliano il 14 agosto, Archivio di Stato in Milano. L'anno della morte di Francesco è collocato dal REUMONT (III 1, 175) nel 1475. L'epitaffio presso SCHRAEDER (*Mon. Ital.* 129) e GALLETTI (III, 156) menziona invece il 1473: similmente il FORCELLA (IV, 385). Nel *Cod. Vatic. 939* ho scoperto una * *Epistola ad nob. vir. Franc. de Anguillara exhortatoria ad pacientiam*, composta da ROBERTICO SANCIO DE AREVALO (del tempo in cui Francesco trovavasi in Castel S. Angelo). Biblioteca Vaticana.

² Riprodotta presso GNOLI loc. cit. 675.

³ Sulla guerra contro gli Anguillara cfr. AMMANATI, *Commenti*, 355 ss.; *Epist.* 79, 77; GASPAR VERON, presso MURATORI III 2, 1014 s.; N. DI TUCCIA 270; A. DE TUMMULILLIS 129-130; CASSENSIUS 51-64; *Diario Nepesino* 149-152; PLATINA 772-773; *Cronica di Bologna* 760-761; *Chron. Eugub.* 1000; BALDI, *Fed. dt Montef.* III, 71 s.; CIAMPLI, *Forteguerrri* 14; ROSMINI, *Milano* IV, 65; *Arch. d. Soc. Rom.* VII, 117-118, 179-182; X, 425-426 e GNOLI loc. cit.

⁴ SUGENHEIM 341. REUMONT, *Lorenzo P.*, 179. BALDI III, 86 s. TONINI V, 308 s. L'ÉPINOIS 437. Il soldo per Rob. Malatesta è registrato addì 10 ottobre 1466 in * *Dic. Pauli II*, vol. II, f. 43. Archivio di Stato in Roma.

lara il papa venne a trovarsi in conflitto col re di Napoli, « col terribile e perfido Ferrante ».¹

Già fin dagli inizi del governo di Paolo II, in seguito alle pretese esorbitanti del re, che di-più trovavasi continuamente in ritardo col pagamento del suo tributo come feudatario, era avvenuto un raffreddamento nelle relazioni con Napoli.² Sebbene la bolla d'investitura di Pio II avesse stabilito le pene più severe, la scomunica, l'interdetto, perfino la deposizione del re e la perdita del feudo nel caso non venisse soddisfatto il censo, tuttavia Ferrante nemmeno negli anni successivi pensava a pagare il tributo; di fronte alle esortazioni del papa non era imbrogliato a trovare scuse e pretesti: « ora erano i gravi imbarazzi in cui lo avevano messo le turbolenze interne, ora le spese da lui sostenute nell'aiuto prestato nella guerra contro gli Anguillara ». La tensione diventava sempre più forte. Allorchè Ferrante, che doveva al papa già 60000 ducati d'oro, ma non mandava a Roma nemmeno un centesimo, spedì soltanto la chinéa, Paolo II rifiutò anche questa. Si arrivò a tal punto che il re, qualora si seguitasse ad insistere in quelle pretese, minacciò di unirsi coi Turchi, al che il papa rispose che penserebbe egli a fare uscire Ferrante dal suo regno e a scacciare il turco dalle terre cristiane.³

Le relazioni straordinariamente complicate di Napoli con la Sede Apostolica mettevano il re in grado d'intimorire continuamente il papa con nuove pretese. Il vero motivo dell'animosità di Ferrante contro Paolo II va cercato nella gelosia da lui concepita al vedere il consolidamento della signoria papale nello Stato pontificio. Perciò, ove potesse, metteva degli ostacoli al papa.

Sebbene l'energico procedere di Paolo II contro i fieri baroni del dominio romano raggiungesse solo a metà il suo nobile scopo, perchè la nobiltà ricadeva continuamente nella sua antica sete di

¹ Così lo caratterizza il GREGOROVIVUS in *Augsb. Allg. Zeitung* 1870, Nr. 146. Cfr. GÖTTLICH 32. In qual modo le milizie napoletane subito dopo la sottomissione degli Anguillara vessassero i Romani, vien narrato da Bart. de Maraschis nel * dispaccio che abbiamo citato sopra a p. 393, n. 3, del 24 luglio 1465. Archivio Gonzaga in Mantova.

² V. le * lettere di O. de Carretto a Francesco Sforza, Roma 14 e 24 ottobre 1464 (Biblioteca Ambrosiana in Milano), e una * lettera del medesimo Carretto del 21 ottobre 1464 nell'Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche il passo di un * dispaccio di Nicodemo del 31 ottobre 1469 dato qui appresso p. 408, n. 3. Archivio di Stato in Milano. Quando nell'aprile del 1465 Federico, figlio del re di Napoli, venne a Roma, egli fu tuttavia ricevuto con molto onore. Le spese sostenute per lui sono indicate in: * *Div. Pauli II. 1464-1466*, f. 82^b. Archivio di Stato in Roma.

³ CANENSIUS 74-75. GASPARD VESON, 3041. REUMONT, Lorenzo I^o, 220. BOSGIA, *Dom. temp. nelle Sicil.* Roma 1789, 190-197. Secondo GÖTTLOB (*Cam. Ap.* 222) i * registri d'introito del pontificato di Paolo II non segnano alcun pagamento di tributo da parte di Ferrante.

vendette e di ostilità, che cercava calmare cogli atti della più crudele barbarie, tuttavia qualche cosa era stato guadagnato. Il papa adoperavasi senza posa a metter pace fra i baroni e la piccola nobiltà servendosi dell'opera di cardinali e prelati.¹ In pari tempo Paolo II cercava con tutte le forze di promuovere fra le potenze italiane il mantenimento della pace così necessaria in vista del pericolo turco. Una grande e lodevole attività fu da lui spiegata sotto questo riguardo specialmente nel momento critico in cui l'abile e scaltro signore di Milano passò di questa vita. Francesco Sforza morì l'8 di marzo del 1466 dopo soli due giorni di malattia. Questa morte inattesa produsse alla corte di Francia un grandissimo sconcerto;² nè meno grave fu il turbamento a Firenze e a Roma, dove la notizia giunse il 16 marzo.³ Fu subito tenuto un concistoro, nel quale su proposta del papa venne stabilito di fare tutto quanto era in potere della Santa Sede per il mantenimento della pace. Paolo II dimenticò tutte le precedenti discordie con Milano e mandò là un legato apposito per esprimere le sue condoglianze e dichiarare, esser sua intenzione di assistere la duchessa e i suoi figliuoli.⁴ Oltre a ciò egli diresse subito dei brevi a tutti i signori d'Italia, nei quali dichiarava essere sua ferma e risoluta volontà di mantenere la pace nella penisola, esortando in pari tempo energicamente i destinatarii dei brevi ad evitare ogni agitazione.⁵ Questo ammonimento era necessario in particolare in vista del contegno della repubblica di S. Marco, della cui politica il papa aveva giusto motivo di essere scontento.⁶ A Venezia eransi allora con-

¹ REUMONT III 1, 157. Cfr. L'ÉPINOIS 436. Sull'opera del papa per la pace in Orvieto vedi i documenti presso FUMI 724-728. Contro i torbidi nel territorio di Todi e Spoleto sono diretti i * brevi di Paolo II del 17 novembre 1470 per il *Card. S. Clementis (Ravennas)* e l'*episc. Firmanus*, *Lib. brev.* 12, f. 36. Archivio segreto pontificio.

² Cfr. il * dispaccio di Panigarola e di Em. de Iacopo alla duchessa di Milano da Orleans, 23 marzo 1466. *Fonds ital.* 1611 alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

³ Lettera di I. P. Arrivabenus da Roma, 17 marzo 1466. Archivio Gonzaga. Cfr. BUSER, *Beziehungen* 134 s.

⁴ Cfr. la * relazione di A. de Rubéis del 18 marzo 1466. Biblioteca Nazionale di Parigi. *Fonds ital.* 1613.

⁵ Cfr. PLATINA 775; * PARENTI, *Hist. Fiorent.* Manoscritto originale alla Biblioteca Nazionale di Firenze, *Magliab.* XXV-2-519, f. 2 e *Cassarius* 70 s.; v. anche DESJARDINS I, 137 e PERRET I, 447. Un * breve di Paolo II, relativo a questo argomento, a Firenze, in data di Roma 1466 XIII. *Cal. April.* nell'Archivio di Stato in Firenze (X-II-23, f. 142-143): qui viene esortata istantemente la repubblica a mantenere la pace in Italia. Di egual tenore è pure una * lettera di Paolo II al doge di Venezia, in data 17 aprile 1466, di cui trovai una copia nell'Archivio di Stato in Milano con l'annotazione che lettere identiche erano state inviate a Napoli, a Ferrara, a Mantova e a Siena.

⁶ Cfr. App. n. 79. * Lettera di T. Maffei del 15 maggio 1466 e sopra p. 347 s.

dotti parecchi proscritti da Firenze, per cospirare di là contro il governo dei Medici. La Signoria sempre pronta a pescare nel torbido, non si mostrò aliena nel secondare tali disegni, quantunque evitasse un'aperta rottura della pace. La città delle lagune non s'era ancora dimenticata, che doveva proprio ai Medici la cattiva riuscita delle sue aspirazioni su Milano. Sentendosi bene, quella repubblica molto offesa da quella sconfitta cullavasi nella speranza di rovinare coll'aiuto dei banditi il suo ricco e superbo rivale e in pari tempo metter fine in Milano alla signoria degli Sforza.¹ Per mandare in esecuzione questi disegni molto dannosi per la guerra turca si voleva ricorrere all'opera di un ambizioso ed avido condottiero, Bartolomeo Colleone. Venezia lo congedò affinché potesse passare ai servigi dei banditi fiorentini e gli promise denaro.²

Di fronte all'atteggiamento minaccioso del Colleone gli ambasciatori di Firenze, Napoli e Milano il 4 di gennaio del 1467 in Roma e sotto la protezione di Paolo II si strinsero in una lega difensiva, la quale doveva assicurare la pace in Italia.³ Il papa trovavasi proprio allora in agitazione non piccola: diffidava specialmente di Ferrante, che avea preso un atteggiamento assai minaccioso contro il potere temporale della Santa Sede.⁴ Nel marzo l'ambasciatore modenese credette persino che Ferrante volesse dare addosso al papa con la guerra.⁵

I banditi fiorentini oltre a Colleone presero al loro soldo anche Ercole di Este, Alessandro Sforza di Pesaro, Pietro degli Ordelaffi, signore di Forlì, i signori di Carpi e Galeotto de' Pici della Mirandola. In tutto un esercito di 14000 uomini. La repubblica di Firenze assoldò il conte di Urbino, mentre Ferrante spediva truppe ausiliari e Galeazzo Maria accorreva in persona con 6000 uomini. Così i due più celebri capitani italiani di allora, Colleone e Fede-

¹ Vedi REUMONT, *Lorenzo P.*, 173-174, 182. Cfr. BUSER, *Beziehungen* 135 ss. e MANFRONI 64 s. Sulla congiura di Firenze cfr. PERRINS 313 s. Paolo II si dovette col governo fiorentino in una lettera in data di Roma 8 settembre 1466 a causa di questi torbidi pericolosi per la città, dannosi alla pace in Italia e alla guerra contro i Turchi. Archivio di Stato in Firenze, X-II-23, f. 148^b fino a 149^b.

² Cfr. PERRINS 328 e BROWNING, *The life of B. Colleone*, London 1891.

³ Cfr. MALIPETRO 212; TRINCERA I 1 s., 6 s.; BUSER, *Beziehungen* 139; DESJARDINS I, 144 s.; REUMONT, *Lorenzo P.*, 173, 183, GREGOROVIVUS VII¹ 221 dà erroneamente il 2 gennaio come giorno in cui sarebbe stata conclusa la lega. Per le pratiche che precedettero la convenzione è importante una lettera di Agostino de Rubels da Roma, 6 dicembre 1466. Archivio di Stato in Milano.

⁴ Lettera del card. Gonzaga del 7 gennaio 1467. Archivio Gonzaga: v. App. n. 83.

⁵ «Il me pare vedere che Re Ferrando [ha] voglia di guerra col papa». Relazione di Giacomo Trotto 15 marzo 1467. Archivio di Stato in Modena.

rigo di Urbino, si trovarono di fronte l'un l'altro alla testa di eserciti considerevoli. Il 23 di luglio del 1467 avvenne uno scontro presso La Molinella in territorio di Imola, ma la battaglia non ebbe un esito definitivo.¹

Dopo questo scontro trascorse più di mezz'anno « in marce inutili, accampamenti, lunghe contese, in reciproche accuse e negoziati ». Finalmente nel giorno della Purificazione di Maria dell'anno 1468 Paolo II, dopo la Messa celebrata in Aracoeli sul Campidoglio, prese la deliberazione di pubblicare la pace in forza della sua autorità.² Nella bolla si rileva innanzi tutto la necessità della pace in vista del pericolo turco, in seguito vengono enumerati gli sforzi fatti dal papa per il ristabilimento della tranquillità e si stabilisce che Venezia, Napoli, Milano e Firenze abbiano entro il termine di giorni 30 a stipulare la pace. Il Colleone era nominato generalissimo dei cristiani con lo stipendio di 100000 fiorini, al quale dovevano contribuire tutti gli Stati italiani, affinché conducesse la guerra contro i Turchi in Albania; il territorio poi da lui tolto ai Fiorentini e a Taddeo Manfredi di Imola doveva essere restituito entro 50 giorni.⁴

¹ LEO III, 416 s. REUMONT, *Lorenzo I*, 183 s. PERRENS 331. Nel * *Sen. Secr. XXIII* il 30 luglio 1467 trovasi la nota certo troppo ottimista allontanandosi dalle altre relazioni: circa alla battaglia vi sono state varie versioni, « sed tamen a pluribus et quodammodo universaliter nuntiatum, excellet. capitaneum per Dei benignitatem mediate virtute et magnanimitate suis superiorem et cum eius honore remansisse ». Archivio di Stato in Venezia.

² REUMONT, *Lorenzo I*, 188 Cfr. *Histor. Zeitschr.* di SYBEL XXIX, 329 s.: CIPOLLA 541 s. e *Arch. stor. ital.* Ser. 5, XIII, 308 s. Il contegno di Paolo II durante quei negoziati ha bisogno ancora di essere chiarito. AMMANATI, *Comment.* IV non è punto una fonte cui fidarsi. Ancor meno è da seguirsi incondizionatamente, come fa SISMONDI X, 324 s., G. B. PIGNA VIII, che scriveva al tempo di Alfonso II. Cfr. ancora *Arch. stor. ital.* Ser. 5, XX, 40 ss.

³ Fino all'ultimo c'era stata minaccia di guerra e solo il 28 di gennaio il cardinal Gonzaga poteva annunciare: * « Heri matina in concistoro secreto la Sta de N. S. concluse che omnino voleva pronunciare questa pace el di de la purificatione ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ RAYNALD 1468, n. 14-21. *Bull.* V, 189-194, dove la bolla viene assegnata erroneamente all'anno 1467. Cfr. AMMANATI, *Comment.* IV: N. DE TUCCIA 272; MALPIERO 231 s.; PALMERIUS 250-251; SANUDO 1185; *Chron. Eugub.* 1015, come pure SUMMONTE IV, 364 e *Arch. stor. Napol.* IX, 217. Il breve al Colleone che accompagnava la bolla nella *Ist. Bresc.* 911-912. La conclusione della pace venne comunicata ai Fiorentini mediante un * breve lo stesso 2 febbraio; copia nell'Archivio di Stato in Firenze, X-II-23, f. 170. Cfr. anche il breve del 4 febbraio presso PEZZANA III, 297. La pubblicazione avvenuta in Aracoeli è minutamente descritta in una * relazione di Agostino de Rubeis e Ioh. Blanchus da Roma, 3 febbraio 1468. Archivio di Stato in Milano. *Cart. gen. Spese pro luminariibus pro pace publicanda* sono registrate al 1° febbraio 1468 in * *Dir. Pauli II, vol. II*. Archivio di Stato in Roma. A ricordo della conclusione della pace furono coniate monete d'oro (MALPIERO 233; cfr. BONANNI 72-73, 87; ARMAND II, 33; MORSOLIN 7; LITTA, *Famiglie; Barbo* n. 17); DOMENICO GALLETTI compose, come L. DATI (v. *Giorn. stor. d. lett. ital.* XVI, 71), in tale

Milano e Napoli non volevano però saper niente di assoldare il Colleone. Un cronista così ne riassume la risposta: « Noi vogliamo la pace, ma al Colleone non manderemo nemmeno una galletta ».¹ Furono messe avanti anche altre difficoltà, di modo che per qualche tempo minacciò nuovamente di scoppiare la guerra. Perciò Paolo II si trovò costretto ad abbandonare quanto aveva stabilito circa il Colleone. Dopo di che il 20 di aprile in Roma e poco dopo a Firenze veniva pubblicata la pace definitiva e ovunque celebrata con splendide feste.² Ma ora fu Venezia a muovere delle difficoltà, che poi furono felicemente superate, sicchè qui pure nel giorno dell'Ascensione venne pubblicata la pace.³ L' 8 di maggio fu redatto in Roma il documento ufficiale delle condizioni della pace alla presenza del papa.⁴

Il giorno dell'Ascensione il papa per solennizzare la pace indisse una grandiosa processione, nella quale intervenne anche egli a piedi. Questa festa fu glorificata da inni composti da Lionardo Dati e da un bel discorso di Domenico de' Domenichi.⁵

Paolo II salutò la pace con tanto più di gioia perchè ora s'aveva maggiore speranza che l'Italia opporrebbe ai Turchi una calorosa resistenza. Quanto più quindi il papa era andato prendendo

occasione parecchie poesie per Paolo II, le quali si conservano in *Cod. Vatic.* 3624 e 3695; ne pubblicò alcune PIERO LUIGI GALLETTI in uno scritto di circostanza molto raro (per nozze), Verona 1787.

¹ *Chron. Eugub.* 1015.

² RAYNALD 1468, n. 22. LANDUCCI 10. *Cronica di Bologna* 773. TRENCHESS I, LVIII s. * Lettera di Agostino Patrizio a Campano da Roma, 27 aprile 1468. *Cod. S. I, I, f.* 117 della Biblioteca Angelica di Roma. * Lettera del card. Gonzaga, data da Roma il 25 aprile 1468 (Archivio Gonzaga in Mantova) e * dispaccio di Lorenzo da Pesaro al duca di Milano con la medesima data; questo ultimo documento comincia con le parole: * « Ad laude et gloria del omnipotente dio, de la sua madre madona s. Maria sempre vergine et de s. Ambrosio, de s. Agnese, de s. Petro matiro et de tucta la corte celestiale ad exaltation et grandezza del stato de V. J. S. etc. hoggi havemo firmata la pace in lo infraser. modo ». Originale e copia all'Archivio di Stato in Milano. Sulle feste per la pace nello Stato pontificio cfr. anche PERUZZI, *Ancona* 376; BONAZZI, *Perugia* 683. Riguardo alla repubblica di Firenze cfr. (P. BIGAZZI) *Miscell. stor.* n. 3, Firenze 1849, 25 s.; MARCHESE, *Scritti vari* I, 331 e *Archivio stor. ital.* Ser. 5, XX, 53 ss.

³ *Ist. Bresc.* 912. Cfr. CIPOLLA 584 s. e ROMANIN IV, 332.

⁴ Archivio segreto pontificio. * *Lib. rubens* (v. sopra p. 213). f. 81 r. e *Cod. B-19*, f. 49 della Biblioteca Vallicelliana di Roma. RAYNALD 1468, n. 25 si è servito di quest'ultimo manoscritto. Cfr. anche MTTARELLI, *Accas. Faventinae*, Ven. 1771, 337 e *Libri commem.* 163.

⁵ CANENSIUS 82. AMMANATI, *Epist.* f. 143 s., 165, 166b, 167. Cfr. NOVAES V, 236. Il * discorso del Domenichi che voleva pubblicare il QUIRINI (287), trovasi nel *Cod. A.* 44, n. 9 della Biblioteca Capitolare di Padova e nel *Cod. Ottob.* 1035, f. 46-53 alla Biblioteca Vaticana. Spese fatte il giorno dell'Ascensione per festeggiare la pace sono registrate nel * *Lib. III. Bullet. Pauli II.* sotto il 22 maggio 1468. Archivio di Stato in Roma.

interesse per questa faccenda, per la quale aveva già speso fino allora 200000 fiorini,¹ tanto più lo afflisse l'osservazione che poco dopo l'orizzonte politico stesse nuovamente per oscurarsi.

Era principalmente Ferrante di Napoli, che non lasciava mai in pace il pontefice. Quando nell'estate del 1468 Paolo II tentò d'impossessarsi dell'importantissimo castello di Tolfa sovrastante le cave di allume, le milizie napoletane ne lo impedirono, non solo col sostenere gli Orsini che vi avevano dei possedimenti, ma anche minacciando Roma stessa. La costernazione del papa fu in questo momento così grande, che pensò di darsi alla fuga. Gli oggetti più preziosi erano già nascosti in Castel S. Angelo, quando l'esercito napoletano si diresse alla volta di Sora.² Pio II durante la lotta per il trono napoletano aveva ottenuto la sovranità su questo ducato, e l'aveva mantenuta sebbene Ferrante non lasciasse intatta arte alcuna per riguadagnare quell'importante territorio. Venuto al potere Paolo II, Ferrante aveva fatto nuovi tentativi in questo senso, ed ora gli parve giunto il momento propizio di mandare ad effetto il suo disegno con la forza. Il momento infatti era bene scelto. Il papa, stato sempre avverso alle spese militari, trovavasi allora quasi inerme; a nulla gli giovò il rimproverare al perfido re la sua ingratitudine verso la Santa Sede, cui andava debitore della corona: in tali contingenze egli dovette esser lieto che il cardinale Roverella riuscisse a far desistere Ferdinando dallo spingersi più oltre. Quanto poco si fidasse Paolo II del suo vicino lo prova il fatto, che nell'ottobre del 1468 egli ordinò che milizie di nuova leva occupassero i confini dello Stato pontificio verso Napoli.³ Non ostante tutti gli sforzi l'occupazione di Tolfa non riuscì: più tardi si venne ad un pacifico accomodamento, chè nel giugno del 1469 quell'importante piazza fu acquistata dalla Camera apostolica per 17300 ducati d'oro.⁴

Principalmente Ferrante di Napoli fu quegli pure, che impedì al papa l'occupazione del dominio dei Malatesta.

¹ Cfr. il * breve a Firenze del 16 maggio 1468. Archivio di Stato in Firenze; v. App. n. 88.

² CANENSIUS 84. Cfr. REUMONT, *Diplomazia* 371.

³ GIACOMO TROTTUS in una * lettera in data 28 ottobre 1468 da Roma, riferisce: * «Il papa ha molto ben forniti de fanti quelli suoi luoghi de confine dove el dubitava del Re». Archivio di Stato in Modena. Cfr. su ciò COSTATORE 239-240. Sull'atteggiamento dei cardinali verso Ferrante cfr. sopra n. 374, n. 2. Che il Bessarione si adoperasse in favore dei Veneziani vien raccontato da Blanchus in una relazione del 28 marzo 1468 presso LAMANSKY 765. Cfr. le pretese di Ferrante cfr. *Chron. Eugub.* 1016.

⁴ PLATINA 774, 791. AMMANATI, *Comment.* 368 s. CANENSIUS 83-88. THEINER, *Cod.* 456-458. Spese per materiali da guerra per la conquista del *castrum Tolphe* sono registrate in * *Lib. III. Bullet. Pauli II.* anche nell'agosto del 1468. Archivio di Stato in Roma. Cfr. GOTTLIB, *Cam. Apost.* 282.

Nell'ottobre del 1468 morì Sigismondo Malatesta senza lasciare legittimi eredi, onde Paolo II in base alle convenzioni richiedeva a buon diritto la città di Rimini. Ciò malgrado ne assunse il governo Isotta vedova di Sigismondo. Roberto Malatesta, che proprio allora trovavasi in Roma, promise al papa con giuramento e per iscritto, che egli avrebbe consegnata Rimini;¹ dopo ciò egli ricevette l'incarico di prendere possesso di quella città a nome della Santa Sede. Ma appena potè, con l'aiuto dei Riminesi e con i soccorsi pecuniarii mandatigli da Paolo II, sbarazzarsi del presidio veneziano e impadronirsi della città e della rocca, dichiarò al papa che non reputavasi tenuto a mantenere la data parola. Egli potè osar ciò, perchè erasi unito in lega segreta col re di Napoli. Indignato il papa per tanta perfidia reclutò milizie per una guerra, nella quale si trovò impigliata ben tosto quasi tutta l'Italia.²

Tale era la situazione politica della penisola appenninica quando l'imperatore Federico III determinò d'intraprendere il pellegrinaggio di Roma, cui nel 1462 durante la sua prigionia nel castello di Vienna erasi legato con voto, che era stato ripetutamente rimandato a più tardi.³ Il seguito dell'imperatore non era grande: quattordici fra principi e conti, cavalieri molti, in tutto 700 uomini a cavallo, tutti in gramaglia a causa del lutto per l'imperatrice.⁴

Come 16 anni prima, il corteo per Treviso, Padova, dove inviati di Venezia prestarono i loro omaggi all'imperatore,⁵ Rovigo, volse dapprima verso Ferrara. In Francolino sul Po Borso di Este salutò l'augusto suo ospite.⁶ Da Ferrara si proseguì il viaggio per Ravenna lungo la spiaggia del mare fino al santuario di Lo-

¹ Più tardi, il 16 giugno 1469, il papa comunicò una copia di questa promessa al Re di Napoli, al duca di Milano e ai Fiorentini. Copia di queste * lettere dello stesso tenore negli Archivi di Stato in Venezia e Firenze.

² GREGOROVIVS VII^o 220 s. SUGENHEIM 342. LILIUS, *Hist. di Camerino* II, 215. UGOLINI I, 485 s. TONINI V, 325 s. YRIARTE 341 ss.

³ Sulla dilazione del viaggio cfr. oltre LICHNOWSKY VII, 113 anche TRUCCHERA I, 106, dove c'è una lettera del re di Napoli dell'8 aprile 1467. Ma già il 16 febbraio 1467 I. P. Arrivabenus riferiva: * «La venuta del imperatore da octo di in qua se fa più dubia che prima». Archivio Gonzaga. Sul secondo viaggio a Roma di Federico III v. anche HILLING in *Röm. Quartalschr.* 1903, 324 s.

⁴ *Gesch.* W. v. SCHAUMBURG 7 e GRAZIANI 641. * LANDO FERRETTI, *Storia d'Ancona* (manoscritto originale nel Cod. H. III 70 della Biblioteca Chigi di Roma) f. 304 parla di «sel cento cavalli ben guarniti et molto all'ordine». Il *Diario Ferrar.* 215 e CANENSIUS 88 soltanto di 500 che accompagnavano l'imperatore.

⁵ V. in App. n. 90 la * lettera di Tommaso Soderini del 29 novembre 1468. Archivio di Stato in Firenze.

⁶ Circa le dimostrazioni di onore fatte in Ferrara v. *Diario Ferrar.* loc. cit. *Cronica di Bologna* 776; *Annal. Bonon.* 897. Cfr. PEZZANA III, 309.

reto.¹ Roberto Malatesta chiuse per diffidenza le porte di Rimini all'imperatore. Federico dovette fare un giro, ma il terreno paludoso lo costrinse ad avvicinarsi di bel nuovo alla città. Gli abitanti corsero tosto armati sui bastioni, nè li lasciarono finchè i pellegrini non si furono dileguati lontano.² Peggio ancora aveva a sperimentare più tardi l'imperatore, che si presentava con forze così esigue, dagli ambasciatori del duca Galeazzo Maria Sforza.

Paolo II attendeva con qualche apprensione l'arrivo dell'imperatore. Onde evitare torbidi in Roma egli aveva preso larghe precauzioni col chiamare grandi distaccamenti di truppe.³ Furono mandati appositi brevi a tutte le autorità dello Stato della Chiesa ordinando di salutare Federico III con tutti gli onori e ospitarlo a spese della Santa Sede.⁴ Il governatore della Marca d'Ancona accompagnò per ordine del papa l'imperatore fino a Roma;⁵ venne inoltre deputato a prestare omaggi anche un certo numero di ufficiali pontifici.⁶ La vigilia di Natale, l'imperatore Federico stava per toccare la capitale del mondo. Da Otricoli a Castel Valca era venuto per acqua sul Tevere; quivi l'attendevano i cardinali Estouteville e Piccolomini con numeroso seguito.⁷

Fuori dell'eterna città presso Ponte Molle salutarono l'imperatore per ordine del papa il vicecamerlengo, il prefetto della città, i conservatori, le altre autorità cittadine e la nobiltà romana. A Porta del popolo il sacro Collegio attendeva già da un pezzo, come in generale venne disturbato per l'ora tarda dell'arrivo di Federico tutto l'ordine dell'ingresso solenne minutamente stabilito dal papa.⁸ Vicino alla suddetta porta il Bessarione tenne un discorso, dopo del quale egli e il cardinale Estouteville presero in mezzo l'imperatore, movendo poscia il corteo fino a S. Marco per il Corso addobbato a festa. L'imperatore, vestito di nero, andava innanzi a cavallo coi cardinali sotto un baldacchino di seta bianca damascata, trappunta d'oro e fregiato dello stemma pontificio e imperiale. Uno del seguito dell'imperatore calcolò a 3000 il numero delle fiaccole che si portarono in quel corteo.⁹

¹ Il 18 dicembre Federico III trovavasi in Ancona. Cfr. CIAVARINI I, 186 (vedi PERUZZI 373) e * L. FERRETTI loc. cit.

² TOKINI, V. 329, ove deve leggersi 1468 invece di 1464.

³ *Cronic. Eugub.* 1016; PLATINA 785 e * relazione di I. P. Arrivabenus del 26 dicembre 1468. Archivio Gonzaga in Mantova. V. App. n. 91.

⁴ Breve a «Ioh. Bapt. de Sabellis notario nostro civit. nostre Bononiën. gubernatori», dat. Romae ap. S. Petrum 1468 Dec. 6 Archivio di Stato in Bologna. Bolle e Brevi Q. 22. Cfr. inoltre CANENSIUS 89.

⁵ * L. FERRETTI loc. cit. f. 305. Biblioteca Chigiana Roma.

⁶ Vedi il breve di Paolo all'imperatore presso MÜLLER II, 320.

⁷ * Relazione di I. P. Arrivabenus; v. App. n. 91.

⁸ PATRIIUS 207.

⁹ *Gesch. W. v. SCHAUMBURG S. Cfr. AMMANATI Comment. VII; Storia nazionale* 235; INFESSURA 1141 (ed. TOMMASINI 71; cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 503);

Innanzi alla chiesa di S. Pietro si fece incontro al pellegrino imperiale il clero della città con croce e reliquie. Erano già cinque ore di notte quando Federico III entrò in quella veneranda basilica. Egli mosse i suoi primi passi alla tomba del principe degli apostoli, dove fu visto « pregare a lungo » in ginocchio. Per il saluto reciproco dei due capi della cristianità il cerimoniale era stato fissato dal papa — in questo riguardo esattissimo — fino nei più piccoli particolari. Esso apparve ai contemporanei così appropriato a significare i rapporti allora vigenti fra le due supreme autorità, che Agostino Patrizi, cerimoniere pontificio, compose su ciò un apposito memoriale.¹

« Appena l'imperatore ebbe scorto il papa sul suo trono, narra il Patrizi, piegò innanzi a lui il ginocchio e poi s'avvicinò ai gradini del trono. Dopo un'altra genuflessione si accostò al pontefice e baciandogli il piede venerò il vicario di Cristo. Paolo II riguardò Federico con grandissima benevolenza, lo strinse fra le sue braccia e, dopo averlo ammesso al bacio di entrambe le ginocchia, si levò un poco e teneramente lo abbracciò. Poi gli fe' cenno di assidersi alla sua destra davanti ai cardinali. La sedia a spalliera dell'imperatore era ricoperta di un drappo verde, ricamato in oro; il trono papale era collocato in modo che il seggio dell'imperatore stava all'altezza dei piedi del papa ». Compiute le cerimonie in S. Pietro accompagnate dal canto dei salmi « l'imperatore fu condotto in un sontuoso palazzo, ornato di drappi ricamati in oro e di preziose tappezzerie, tutto disposto perchè vi avesse abitazione e stanza, e ciascuna persona del seguito di sua maestà imperiale fu condotta nelle proprie stanze già disposte e arredate secondo la dignità e il grado. »

La festa del Natale fu celebrata con grande magnificenza nella antica cappella di palazzo del Vaticano.² In tale circostanza l'imperatore ricevette dal papa una spada e un cappello benedetto. Nella consegna accadde un incidente sintomatico per l'alterigia imperiale di Federico III. Federico cioè durante la festa insistette su

PAOLO DELLO MASTRO (ed. PELAEZ) 104 e in * relazione di I. P. Arrivabenus (App. n. 91). Archivio Gonzaga. Spese ad explanandum et mandandum stratam de Ponte Mollo ad portam populi et... palatium s. Marci trovansi registrate in data 29 dicembre 1468 in * Lib. III, Bullet. Pauli II. Archivio di Stato in Roma.

¹ Utilizzato dapprima da RAYNALD 1469, n. 1 secondo il Cod. F. n. 73 della Biblioteca Vallicelliana, poi stampato secondo il medesimo manoscritto presso MABILLON II, 256-272, PEZ II, 609-622 e MURATORI XXIII, 205 s. Cito secondo l'ultima edizione. Il racconto del Patrizi si ha anche in Cod. Vatic. 8090. La Notula hist. de Frid. III. imp. Romam 1469 visitante in Cod. 4455. f. 366 della Biblioteca di Corte di Vienna, non reca nulla che possa interessare.

² Cfr. STEINMAN 121 s.

un cambiamento del cerimoniale del periodo avignonese, il quale non teneva il debito conto della dignità imperiale. Laonde egli cantò la settima lezione invece della quinta, seguendo questo cerimoniale: l'imperatore si levò dal suo trono collocato accanto a quello del papa, ma un poco più basso. Aiutato dai cardinali diaconi indossò una tunica di lino, poi gli fu posta una stola sull'omero sinistro, che, come usa per i diaconi, venne intrecciata sotto la spalla destra. Quando gli fu imposto il piviale bianco con l'apertura sulla spalla destra Federico si schermì, poi rivoltò l'apertura sul davanti del petto, dicendo, che gl'imperatori portano la stola e il piviale alla maniera dei sacerdoti, come sta inciso nel gran sigillo imperiale. Quando lo si volle cingere della spada benedetta, Federico nol soffrì e diede ordine che la spada fosse consegnata al suo scudiere e il cappello a un altro dei presenti. Quindi procedette a capo scoperto innanzi al trono del papa, prese la spada dalle mani dello scudiere e la vibrò tre volte con forza, per significare ch'egli voleva difendere valorosamente la Chiesa.¹

All'offertorio venne prima incensato il papa, poi l'imperatore; Federico ebbe dallo stesso Paolo II il bacio della pace, dopo il quale ricevette dalle sue mani la santa comunione. Il capo della Chiesa porse il SS. Sacramento all'imperatore, al diacono e al suddiacono sotto la sola specie di pane; il Sangue prezioso fu preso dal papa soltanto, sebbene vi fosse il costume che in tale circostanza venisse offerto anche il calice a tutti quelli che si comunicavano insieme al papa. Questa volta ciò non fu fatto per riguardo agli errori degli hussiti.²

Dopo la santa Messa i due capi della cristianità venerarono il sudario della Santa Veronica. Seguì poi la solenne benedizione impartita dal papa e la pubblicazione di una indulgenza plenaria. Alla formola consueta si aggiunse: « e per il nostro imperatore Federico, affinché il Signore Iddio gli conceda di trionfare sui Boemi eterodossi, sui Turchi e sugli altri nemici del nome cristiano ».

Tanto in questa solennità come nei giorni seguenti Federico III testimoniò al papa il più grande rispetto e la maggiore sottomissione. Quando Paolo II andò a restituirgli la visita, egli lo accompagnò fino alla sua camera; e quando la vigilia del primo giorno dell'anno lasciò insieme a lui il Laterano, Federico corse avanti per tenergli la staffa, ma il papa dichiarò di non volerlo e che non

¹ Così secondo la relazione del Patrizi; vedi MODERN, *Gezeichnete Schwerter und Hüte in dem Kunsthistor. Sammlungen des allerb. Kaiserhauses*, Wien 1901, 134 s. Cfr. anche la relazione di W. v. SCHAUMBURG (8), che con evidente esagerazione computa a 8000 ducati il valore del cappello. L'imperatore abitò nella stessa parte del palazzo in cui era stato nel 1452. PATRIIUS 209.

² PATRIIUS 212. Cfr. AMMANATI loc. cit. Che questa precauzione presa dal papa fosse motivata, vien mostrato dall'apologia di Heimburg presso PALACKY, *Urkundl. Beitr.* 657.

salirebbe finchè l'imperatore non rinunciasse a rendergli quel servizio. « L'amorevolezza del papa, dice il Patrizi, fu presa in tanta maggiore considerazione, in quanto che il prestigio del papato non è invero minore che nei tempi andati, ma la sua potenza è di gran lunga superiore; poichè Dio ha disposto che la Chiesa romana, per l'accortezza dei papi e specialmente di Paolo II, sia salita tanto in ricchezza e potenza da poter sostenere il confronto coi più grandi regni. Al contrario la signoria dell'imperatore romano è caduta così in basso, che di lei non resta altro che il nome. In tale vicissitudine di cose devesi far molto conto anche del più piccolo segno di attenzione ». In seguito poi il maestro di cerimonie fa notare che il papa usò verso l'imperatore tutti quegli atti di cortesia, che si osservano nei mutui rapporti tra eguali.¹

Uno spettacolo grandioso per i Romani fu quando l'imperatore diede la collana a 125 Tedeschi sopra il ponte del Tevere. Qui fu pure che Federico III dichiarò decaduto Galeazzo Maria dal ducato milanese. Già in precedenza l'imperatore erasi rifiutato ad accordare un'udienza agli ambasciatori milanesi, perchè considerava Milano come facente parte dell'impero. Pare che gli inviati abbiano quindi avuto il coraggio di far sapere a Sua Maestà, che il padre del loro signore aveva acquistato il ducato con la spada e che il figlio attendeva di perderlo nella medesima guisa.²

I negoziati di Federico III col papa riguardarono innanzi tutto la guerra contro i Turchi e gli hussiti. Quattro giorni subito dopo il Natale se ne trattò in un pubblico concistoro. Ivi per mezzo del suo oratore l'imperatore dichiarò ch'egli non solo per soddisfare il suo voto, ma anche per il bene universale erasi recato dal padre della cristianità onde prenderne consigli e provvedimenti contro il pericolo turco. Allora Paolo II fece esporre tutti gli sforzi messi in campo fino allora dalla Sede apostolica per raggiungere il grande intento, e insieme dichiarare che aveva da parte sua esaurito ogni mezzo e che quindi era adesso dovere dell'imperatore di consigliare e di agire. Allorchè Federico dichiarò di non esser venuto a dare consigli, ma a prenderne, il papa ripeté quanto aveva detto dianzi. Quindi Federico si ritirò coi suoi consiglieri e gli ambasciatori presenti in una sala attigua per ponderare maturatamente la cosa, trattenendosi per un'ora. Come risultato della discussione egli ora propose di tenere un concilio generale in Costanza alla presenza dell'imperatore e del papa. Più tardi, narra l'Ammanati, dalla maggior parte di quelli che sollevano addentrarsi nelle faccende di

¹ PATRIIUS 215-216. Cfr. CANENSIUS 89 e la * relazione di I. P. Arrivabenus del 26 dicembre 1468. Archivio Gonzaga; v. App. n. 91. Sulla visita al Laterano vedi ROHAULT 251 s., 502.

² CANENSIUS 90. Chron. Eugub. 1017. PLATINA 785. Gesch. W. v. SCHAUMBURG 9. Cfr. ADENOLFI I, 17-17.

allora, furono mossi dei dubbii, se questo consiglio partisse dall'imperatore, che forse voleva mostrare il suo zelo per la fede, ovvero dai politici Veneziani. Ma il papa fu d'accordo coi cardinali sul punto, che le circostanze non richiedevano un tale mezzo, dal quale lo sconsigliavano anche avvenimenti anteriori. Alla fine si convenne che gli ambasciatori di tutti i principi cristiani fossero inviati per il settembre a Roma a un congresso a nome dei due capi della cristianità e che ai Veneziani si permettesse di riscuotere la decima dal clero, la ventesima dai Giudei, e la trentesima dai laici del loro dominio.¹

Nel resto non si sa bene con quali richieste si presentasse al papa Federico III, come parimenti non si conosce il vero scopo del viaggio dell'imperatore a Roma. Secondo Dlugoss² egli avrebbe richiesto, ma non ottenuto dalla Santa Sede, che gli venisse assicurata la successione in Ungheria e in Boemia per sè e per il figlio Massimiliano. Così parimenti non potè trovare alcuna accoglienza a Roma il tentativo di Federico di far passare all'Austria il voto del principe elettore di Boemia già perchè la corte romana vedeva nel re Mattia « il più esimio difensore e campione che avesse la cristianità », ed era ben lungi dall'accordare alcuna cosa che potesse offenderlo.³ In quella vece l'imperatore ottenne la conferma dell'ordine di S. Giorgio come pure che si iniziasse il processo di canonizzazione del marchese Leopoldo della casa dei Babenberg, e che si concedesse l'erezione di due vescovati, uno a Vienna e l'altro a Wiener-Neustadt.⁴ Con ciò fu esaudito finalmente uno dei più ardenti voti di Rodolfo di Habsburg.

¹ AMMANATI, *Comment.* VII, e la lettera di Federico III presso BONELLI III, 271. Cfr. GEBHARDT 46. Sulle pratiche allora svoltesi per la questione di Bressanone vedi SINNACHER VI, 558; circa la domanda dell'imperatore per la composizione del capitolo di Trento (2/3 Tedeschi, 1/3 Italiani) v. *Zeitschr. des Ferdinandeums* 1893, XXXVII, 236. Deve considerarsi quale una conseguenza del viaggio di Roma la conferma fatta all'imperatore da Paolo II il 5 giugno 1469 dei privilegi di Niccolò V nel 1447 riguardo al conferimento dei vescovati di Trento, Bressanone, Gurk, Trieste, Coira e Piben, i quali vengono estesi anche ai vescovati di Vienna e di Wiener-Neustadt. *Mon. Habsb.* I, 1, 316 s. Al MAYER, *Päpstl. Urkunden aus dem Vatikan. Archiv.* nel 17. *Jahresbericht der histor. antiq. Gesellschaft zu Chur* a p. 46, è sfuggita questa stampa; parimenti il MAYER assegna erroneamente la bolla di Paolo II all'anno 1468. L'anno vero, 1469, si rileva chiaramente da * *Reg. Pauli II. Secret. A. V. lib. VIII*, t. 279b nell'Archivio segreto pontificio.

² *Histor. Polon.* II, 439.

³ PALACKY IV 2, 554. Cfr. RAUCH 34.

⁴ COEPE GAMS 321-322, così anche POTTHAST, *Bibl. Suppl.* 440, RIEZLER III, 821 e WIEDEMANN, *Beitr. z. Gesch. d. Bistums Wiener Neustadt in Oester.* *Vierteljahrsschrift f. kathol. Theol.* 1864, III, 514 s., pongono la fondazione del vescovato nel 1468. La bolla citata da quest'ultimo che trovai in *Cod. 9309* della Biblioteca di Corte di Vienna porta certo questa data: *Romae*

Il 9 di gennaio¹ del 1469 l'imperatore, ricolmato d'indulgenze, di reliquie, di pietre preziose e di perle, lasciò l'eterna città, dove il papa aveva sostenuto tutte le spese anche per il seguito di Federico.² I cardinali Capranica e Borgia lo accompagnarono fino a Viterbo. Qui, come aveva fatto in Roma, Federico III conferì numerosi diplomi di onore, ciò che si ripetè lungo tutto il viaggio di ritorno.³

Subito dopo il ritorno dell'imperatore scoppiò la guerra ch'era stata resa inevitabile dalla proditoria occupazione di Rimini da parte di Roberto Malatesta. Paolo II e Venezia fino allora rivali per il possesso della città, si unirono ora contro Roberto, che li aveva ingannati entrambi. Il 28 di maggio del 1469 fu stipulata una lega, in conformità della quale Venezia prometteva al papa forti soccorsi di milizie per mare e per terra.⁴ Paolo II reclutò sollecitamente milizie e prese al suo servizio Napoleone Orsini ed Alessandro Sforza.⁵ Come legato dell'esercito pontificio fu nominato Lorenzo Zane, arcivescovo di Spalato. Nel giugno si diè prin-

anno 1468 Jan. 18. l'aggiunta però pontif. nostri anno quinto mostra che il documento appartiene all'anno 1469. WEISS, *Gesch. Quellen der Stadt Wien* II. 108, reca la vera data. Anche la bolla per l'erezione del vescovato di Wiener, il cui originale trovasi nell'Archivio concistoriale pr. arcivescovile di Vienna (stampata in *Bull.* V, 195 s., ma assegnata erroneamente all'anno 1468) ha pontif. nostri a° quinto. A causa dell'opposizione del vescovo di Passavia questa bolla non fu pubblicata solennemente che nel 1480; v. i particolari nel minuto studio del prof. KOPALLIK in *Wiener Diözesanbl.* 1887, n. 2. Cfr. inoltre KEIBLINGER I, 659. LJUBŠA, *Dr Thomas de Cilia*, Graz 1897, 24 s., 31 s. ZSCHOKKE, *Gesch. des Wiener Metropolitnen — Kapitels* 95 s. e *Blätter f. Landeskunde von Niederösterreich*, 1891, 320 s. Sull'ordine di S. Giorgio e un quadro ad esso relativo col ritratto di Federico III e di Paolo II nel museo di Klagenfurt cfr. ANKERSHOFFEN in *Jahrbuch der k. k. Zentralkommission* IV, 88 s. La bolla di Paolo II qui citata (copia nell'Archivio della società storica della Carinzia) non appartiene però all'anno 1468, ma al 1469, come mostra l'indicazione dell'anno di governo del papa.

¹ PATRIIUS 216. INFESSURA 1141 (ed. TOMMASINI 71). GRAZIANI 641. *Le Cron. Rom.* 34 hanno il 19, una data erronea ripetuta presso LICHNOWSKY 115.

² Secondo GOTTLIEB, *Cam. Apost.* 311 s. le spese per festeggiamenti, per l'alloggio e il vitto del seguito dell'imperatore ammontarono a 6000 *for. auri*: il papa vi aggiunse 3696 *for.* prelevandoli dalla sua cassa privata.

³ N. DE TUCCIA 94. Sul viaggio di ritorno di Federico cfr. SANSI, *Storia* 64-65; PELLINI 69 s.; BONAZZI 684; CRISTOFANI 327; CINELLI, *L'imperiale castello presso Pesaro* (P. 1881); *Jahrb. d. preuss. Kunsts.* IX, 166; BURCKHARDT I, 18 s.; MURATORI, *Ann. ad an.* Per il soggiorno a Venezia vedi SANUDO 1188; MALPIERO 237; *Gesch. W.* v. SCHAUMBURG 10 s.; MITTABELLI 1015; Toderini 13 s. e GRINZONI in *Arch. stor. Veneto* 1889, XXXVII, 133 s.

⁴ DUMONT III 1, 405. RAYNALD 1469, n. 24. ROMANIN IV, 333 n. 2.

⁵ Una lettera di Napoleone Orsini (*S. R. E. armorum generalis capitaneus*) a Pietro de' Medici, *d. d. ex felicibus castris S. D. N. apud flumen Toppini prop. Fulgin. die II. Aug. 1469*, nell'Archivio di Stato in Firenze, *Ar. il princ. filza 17, f. 736*.

cipio alla guerra, che sembrava dovesse preparare la rovina allo scaltro Malatesta.¹

Le cose però si svolsero diversamente. Roberto dovette il suo scampo prima di tutto « al fatto, che del tutto inaspettatamente gli sorse un amico e un cooperatore in un antico nemico della sua casa, in Federigo da Montefeltro ». Questi, cioè, ch'era allora « il più potente dinasta dello Stato della Chiesa », trovava sommamente pericolosi a se stesso « gli sforzi assidui e fortunati dei papi tendenti a diminuire il numero delle signorie feudali nel loro territorio » e preferiva la vicinanza di Roberto a quella di Paolo II.² A ciò si aggiunse, che oltre al re di Napoli quasi costantemente impigliato in lotte con Paolo II,³ anche Milano e Firenze si dichiararono contro il papa.⁴ I motivi erano per tutte queste potenze i medesimi. Essi stimavano di non potere affatto tollerare un « consolidamento dell'autorità dei papi nel loro principato civile » a spese della nobiltà feudale in esso esistente. « Gli elementi di debolezza che erano fino allora rampollati dallo smembramento dello stato della Chiesa in una quantità di nobili signorie feudali », dovevano conservarsi.⁵

Roberto Malatesta, facendo assegnamento sull'aiuto dei suoi alleati, sentivasi così sicuro, che il suo generale Federigo da Montefeltro poté osare di prendere l'offensiva. Il 30 di agosto, proprio quando a Roma celebravasi con grande pompa il sesto anniversario dell'esaltazione di Paolo II,⁶ egli assalì l'esercito nemico e lo pose completamente in fuga. Oltre a 3000 prigionieri, molta artiglieria e tutte le bandiere, i vincitori fecero anche un enorme

¹ I. P. Arrivabenus scriveva addì 20 giugno 1460 da Roma a Mantova: * « La impresa de Arimino per quanto se comprende darà occasion de rumpere in tuto la guerra, perche se sente pur chel Re fa adunare le gente suoe al Trento ». Archivio Gonzaga in Mantova.

² SUGENHEIM 343.

³ * Giacomo Trotius in data 15 aprile 1460 riferisce che il papa è favorevole alla guerra e non pensa che ad annientare il re. Un altro ambasciatore estense, Agostino de Bon, così scriveva il 14 aprile del 1460: * « Questo papa me pare ogni di ingrossa le sue gente. [Cfr. A. DE TUMMULLIS 148]. Lo cardinale de Napoli, che fu mio compagno in studio, me ha ditto, che lo Re de Napoli ha mandato a dire al papa che el volle intendere che homo el debba esser o de dio o del diavolo; queste sono le parole formale e par voria fare certi capituli cum el papa, non sa ancora se se poterano acordare, ma pure me pare che lo Re ogni otto di ge da una spelazata ». Archivio di Stato in Modena.

⁴ Il 16 giugno 1460 Paolo II scriveva a Firenze: * « Hortamur in domino et summo opere rogamus devotionem vestram ut tametsi Robertus ipse ad vestra stipendia conductus existit, nihilominus in hac re nihil ipsum iuvetis aut presidis prosequamini contra nos et S. R. E. ». Archivio di Stato in Firenze, II, X, dist. II, 25, f. 10-11.

⁵ SUGENHEIM 344. Cfr. UGOLINI I, 487, 496; REUMONT, *Diplomazia* 373 s.

⁶ La festa è descritta da G. Trotius in una ** lettera del 30 agosto 1460. Archivio di Stato in Modena.

bottino nell'accampamento nemico: fra l'altro cadde nelle loro mani tutta l'argenteria del legato pontificio.¹

Questa vittoria avrebbe potuto avere conseguenze gravissime, ma Federigo da Montefeltro pensò bene di non invadere il dominio proprio della Santa Sede e, pago di avere assoggettato 30 castelli e il territorio di Rimini e Fano alla signoria di Roberto Malatesta, nel novembre del 1469 licenziò le sue truppe.²

L'aiuto, con il quale Firenze e Napoli avevano reso possibile al ribelle vassallo della Santa Sede una così fortunata resistenza, doveva irritare grandemente il pontefice. Infatti in pieno concistoro egli uscì in lamenti contro i Medici e il re Ferrante. « Questo re », disse egli all'ambasciatore di Milano, « subito dopo la mia ascensione al trono ha richiesto da me la consegna di Ascoli ed altre cose tanto strane, che io non potrei mai essergli amico. Egli è così scaltro e maligno, che nessuno se ne può fidare. Del resto egli non è nemmeno figlio del re Alfonso: papa Calisto mi ha comunicato a suo tempo il nome dei veri genitori ».³

Le suddette potenze non si lasciarono punto intimidire né dalle lagnanze di Paolo II, né dai suoi assidui preparativi di guerra.⁴

¹ Cfr. AMMANATI, *Comment.* V, f. 375 s.; *Epist.* 174 s., 176 s.; VESPAS. DA BISTICCI presso MAI I, 107-108; A. DE TUMMULLILLIS 158. Relazione di Piero Acciajoli in *Rend. dei Lincei* V 5, 219 s. TONINI V, 336 s. Seguendo MURATORI, il SUGENHEIM 344, REUMONT III 1, 157, ROHRBACHER-KNÖPFER 236 s. danno come giorno della battaglia il 23 agosto. La data sopra riferita è indicata dagli *Annal. Forliv.* 228 e dal documento presso REUMONT, *Diplomazia* 373. La *Cronica di Bologna* 777 dà il 29, CANENSIUS 92 e NOTAR GIACOMO 116-117 il 31 agosto. * Giacomo Trotti il 5 settembre 1469 riferisce che il papa ha ricevuto una lettera intorno alla sconfitta (Archivio di Stato in Modena). * Angelo Azarolo annuncia a Pietro Dietisalvi, ex Ferrara 2, sept. 1469, che l'esercito della Chiesa era stato sconfitto, « e forse più grossamente che non si dice qui » Arch. di Stato in Firenze, *Strozz.* 365, f. 88. Circa cattive condizioni dell'esercito pontificio v. *Quellen und Forschungen des preuss. Instituts* V, 28.

² *Cronica di Bologna* 777.

³ Io tolsi queste notizie finora sconosciute da una * lettera di Nicodemo da Pontremoli in data di Roma 31 ottobre 1469. Riguardo a Paolo II quivi si dice: * « Poi disse de le strane cose havia volute da lui fin ad haverli facto domandare Ascoli quamprimum fo assunto al pontificato et altre domande adeo enorme che mai gli poria esser amico, ne persona se posseva fidare de lui, tanto è fieto e de mala natura, fin a dirmi non è figliolo del Re Alphonso et como papa Calisto gli havia dicto el patre et la madre, quali ha dicti ad me ». Archivio di Stato in Milano, *Pot. Est.*

⁴ Di questi ultimi I. P. Arrivabenus così riferisce in un * dispaccio da Roma 14 settembre 1469: * « Qui non se attende ad altro se non a le provision de remetter queste gente eccles. ». Archivio Gonzaga in Mantova. Questi preparativi erano accolti con vivo rincrescimento. Tutti i cardinali, scriveva * Angelo Acciajoli da Roma il 12 dicembre 1469, desiderano la pace, ma salvo l'onore del papa e la conservazione dello stato della Chiesa. Il medesimo il 20 dicembre 1469 scriveva: * « La S. de N. S. non può lasciare Arimino senza gran vergogna e carico suo e danno della chiesa ». Tutti e due i * dispacci nell'Archivio di Stato in Modena.

Anzi nel luglio del 1470 Napoli, Milano e Firenze rinnovarono la loro lega e in tale circostanza stabilirono di proteggere a forze unite contro il papa Roberto Malatesta, non soltanto nel possesso di Rimini, ma anche di « tutte le conquiste fatte dopo la detta vittoria nello Stato pontificio e che sarebbe per fare nel caso che il papa entro il termine di due mesi non si fosse riconciliato con lui dietro la restituzione delle ultime conquiste, e non gli avesse conferita l'investitura delle rimanenti parti contestate dei domini della sua casa ».¹

Il papa, per quanto a malincuore, dovette accondiscendere, giacchè erasi accorto che i suoi compatriotti veneziani e i confederati giocavano una partita molto ambigua, « mirando senza dubbio più ad estendere la propria potenza nella Romagna che ad assicurare quella del papa ».² Ma una maggiore influenza esercitò un avvenimento successo in questo frattempo, il quale riempì di terribile spavento tutta quanta la cristianità e specialmente l'Italia, vogliamo dire la conquista di Negroponte fatta dai Turchi.³

¹ DUMONT III 1, 354 ss., 408. MORRIS VI, 377, 393 s. SUGENHEIM 345.

² REUMONT III 1, 157-158. BALAN V, 198. Cfr. PERRET I, 521 s. Sulla lealtà nel mandare soccorsi da parte dei Veneziani cfr. la * lettera di Giacomo Trotius del 30 agosto 1469. Archivio di Stato in Modena.

³ Roberto non ricevette la reale investitura di Rimini e del suo territorio che dopo la morte di Paolo II; vedi TOXINI V, 347 ss.; BALDI III, 208.

La caduta di Negroponte e i negoziati circa la questione turca in Italia e in Germania. Conferimento a Borso d'Este della dignità di duca di Ferrara. Repentina morte del papa.

DOPO che, in seguito all'assunzione di Niccolò de Canale (1468) al supremo comando, la guerra marittima dei Veneziani ebbe preso una piega favorevole, il sultano Mohammed con quella energia che gli era propria rivolse le sue cure ad accrescere e attrezzare i suoi navigli: si costruirono senza posa navi da guerra, destinando al loro equipaggiamento specialmente molti Giudei e Greci, allora in fama di essere i migliori marinai. Nella primavera del 1470 al sovrano degli infedeli parve giunto il momento propizio di prender vendetta delle sconfitte subite fino allora col dare un colpo decisivo ai Veneziani. Mohammed in persona alla testa di un esercito forte di 100000 uomini marciò verso la Grecia, mentre Mahmud pascià prese la via di mare con una flotta di 300 a 400 vele, fra cui 100 navi da guerra. Nella seconda metà di giugno giunse a Venezia e di là a Roma la notizia di questo formidabile attacco degli infedeli.¹ Ancora non si sapeva per certo, che la vera mira del potente conquistatore era Negroponte (Eubea), il centro commerciale dei Veneziani nell'Oriente,² non v'era invece alcun dubbio intorno alla gravità del pericolo. Incontante il 30 di giugno in via affatto straordinaria Paolo II convocò un concistoro. Il cardinal Gonzaga riferisce che per ristabilire la pace in Italia il papa si mostrò ora pronto a rinunciare anche a Rimini e agli altri luoghi

¹ ** Lettera del cardinal Gonzaga a suo padre da Roma, 30 giugno 1470 (Archivio Gonzaga in Mantova); ivi come presso MALPIERO 51 il numero delle navi turche vien portato a 400, le altre fonti parlano di 300; v. *Cronica di Bologna* 779. Lettera di A. Hyvanus del 19 agosto 1470. *Cod.* 2477. f. 3^b della Biblioteca di Corte di Vienna, ora stampata in *Giorn. ligust.* 1886, 44 s. Cfr. anche MAGISTRETTI 341.

² MANFRONI 68.

perduti nella guerra, e che fu istituita una congregazione di cardinali per deliberare circa altri provvedimenti.¹ Avuto riguardo allo scompiglio regnante nell'ordinamento politico di tutti gli Stati di Europa e specialmente dell'Italia e al risultato nullo di tutti i tentativi fatti fino allora² per un'azione concorde contro il nemico giurato della civiltà cristiana, questo era un compito quasi disperato. Tuttavia Paolo II non tralasciò di inviare ad ogni parte un pressante appello perchè si corresse al soccorso. Adesso re Ferrante di Napoli, che dopo Venezia era il più minacciato, si dichiarò pronto non solo a stipulare una lega in comune, ma anche a stringersi ancora di più con Venezia e Roma. Siccome la prima proposta, stante le violenti ostilità tra Venezia e Milano, non dava quasi alcun affidamento di riuscita, Paolo II, dimenticando le offese ricevute dal re di Napoli, si appigliò alla seconda offerta. Egli diede ordine che otto cardinali, lasciato indietro ogni altro interesse, si radunassero ogni quattro giorni per consigliarsi sui provvedimenti da prendere. L'8 di agosto questi tennero la prima adunanza. Da Milano e Firenze non era in quel momento ancor giunta nemmeno una risposta ai brevi pontifici, che erano stati spediti contemporaneamente a quelli indirizzati a Napoli. A tutti i perspicaci già appariva chiaro che le pratiche al solito si trascinerrebbero molto a lungo.³ Il 3 di agosto era stato mandato a Firenze e certo anche a Milano un nuovo breve nel quale veniva nuovamente e premurosamente sollecitato l'invio di ambasciatori in vista del tremendo pericolo che sovrastava l'Italia per l'assedio di Negroponte.⁴

Intanto la forza espansiva dell'Islam erasi nuovamente affer-

¹ Di questo concistoro rimasto finora sconosciuto parla il cardinal Gonzaga nella ** lettera citata a pag. 410 n. 1. (Arch. Gonzaga in Mantova).

² Scarsissime sono le notizie relative al congresso tenutosi in Roma nell'autunno del 1469, nel quale dovevansi discutere i provvedimenti da prendere contro i Turchi e gli hussiti. Qui fu certo concretata la bolla, secondo la quale un'associazione da estendersi per tutta la cristianità doveva raccogliere denari per la guerra contro i Turchi e mantenere la pace nella cristianità; cfr. *Lettres de Louis XI* IV, 137. Nota 2. Federico III mandò allora come suo rappresentante Hinderbach (BONELLI III, 270-271). N. DE TUCCIA 97 parla del passaggio di molti ambasciatori. Anche le città tedesche erano state da Federico III stimolate a mandare ambasciate, come rilevasi da una * lettera della città di Colonia al *Wolter van Büssen*, in data 22 giugno 1469 (Archivio civico di Colonia, *Briefbuch* 29, f. 33). Di più il rappresentante di Milano, che non era punto entusiasta della causa turca (cfr. BUSER, *Beziehungen* 153), Nicodemo da Pontremoli, in una * lettera da Roma del 20 novembre 1469 confessa, che la causa turca stava molto a cuore al pontefice (*ha molto al core*). Archivio di Stato in Milano.

³ ** Relazione di Giacomo Trotto a Borso di Este da Roma 8 agosto 1470. Archivio di Stato in Modena.

⁴ MÜLLER, *Doc.* 211-212; ivi pure la risposta degli 8 agosto concepita in termini cortesi ma generici.

mata e con maggior gagliardia: Il 12 luglio Negroponte, che si riteneva inespugnabile, era caduto in potere degli Ottomani dopo una disperata difesa degli assediati.¹ L'annuncio di quella tremenda notizia produsse in Italia una impressione enorme. Nel regno di Napoli e in Sicilia tutti i porti furono subito posti in stato di difesa;² molti vedevano già i Turchi vincitori in Italia. Così per esempio in una lettera di un napoletano del novembre 1470 si dice: «Io temo che la croce di Cristo venga nella città eterna gettata a terra ed elevato al cielo in suo luogo Maometto ed altri idoli. Potessi io perire di veleno o di spada, per non sopravvivere a tanto scempio!» E aggiunse che devesi fare il possibile, onde stornare anche all'ultima ora una tale sventura: si vendano i tesori della Chiesa, se ne dia l'incasso ai crociati, non trascurisi però la preghiera, perchè anche l'antica Chiesa non aveva vinto i suoi nemici col denaro e coi soldati, ma con la preghiera.³ «Da molte persone degne di fede io ho appreso — scrive il cronista napoletano Angelo de Tummullillis — che Negroponte è come un ponte verso l'Italia. Tutti i cristiani debbono perciò scongiurare con preghiere, elemosine e digiuni l'altissimo Iddio, perchè non ci punisca alla stregua dei nostri peccati, ma che ci usi misericordia e ci corra in aiuto».⁴ Tuttavia in nessun luogo lo spavento fu così grande come a Venezia. L'inviato milanese nella città delle lagune scrive il 7 di agosto, ch'egli ha veduto piangere quei nobili orgogliosi, come se loro fossero state uccise le spose e i figli. «Tutta Venezia — narra egli alcuni giorni più tardi — è invasa da terrore; gli abitanti, mezzi morti per lo spavento, dicono, che la perdita di tutti i possedimenti in terra ferma sarebbe stato minor male».⁵ «La gloria e il prestigio di Venezia sono finiti», — scrive il cronista Malipiero; — la nostra superbia è umiliata».⁶

¹ ZENKEISEN II, 322 s. VAST 379 s. ROMANIN IV, 337 s. FINCATI nella *Rivista Maritt.* 1886 (luglio-agosto), MANERONI 68 s. e *Arch. Veneto* XXXII, P. II, 207. *Zeitschr. f. kathol. Theol.* 1898, 189. V. anche la lettera di Giacomo de Castellana presso A. DE TUMMULLILLIS 161 s.; cfr. inoltre MELANI in *Bibliofilo* VII, 40 e MEDIN-FRATI, *Lamenti storici*, Bologna 1888, II, 251 ss. Per il lamento di ROBERICO SANCIO DE AREVALO (stampato presso U. Zell in Colonia — un esemplare del rarissimo scritto nella Biblioteca di Corte di Darmstadt) v. *Katholik* 1895, II, 153. Il breve sopra Niccolò de Canale dato solo in parte e senza data dal RAYNALD 1470, n. 17, nel * *Lib. brev.* 12, f. 61 dell'Archivio segreto pontificio reca la data: 24 dicembre 1470.

² BLASI, *Storia di Sicilia* II, 648.

³ * *Epistola super devastatione civitatis que dicta est Negropont. Dat. Neapoli 1470. Id. d. Nov. in Cod. 1092, f. 364b-365b* della Biblioteca dell'Università di Lipsia.

⁴ A. DE TUMMULLILLIS 161, 167.

⁵ V. il dispaccio, proveniente dall'Archivio di Stato in Milano, presso MAGISTRETTI, 347; cfr. 101.

⁶ MALIPIERO 59.

La conquista di Negroponte da parte dei Turchi era infatti un avvenimento di tale importanza, che il più recente storico della Grecia ha creduto bene di chiudere con essa un periodo. Tranne una piccola parte, gravitava ora sull'intero popolo greco la mano pesante del sultano. Venezia poi «era ricacciata quasi solo a Creta e a poche isolette e fortezze sull'estrema periferia del mondo greco».¹

Lo sgomento dei Veneziani era accresciuto dai loro rapporti tesi col papa, coll'imperatore e col re d'Ungheria, non che dall'atteggiamento apertamente ostile del duca Galeazzo Maria Sforza presso il quale v'era un partito che brigava affinché si traesse profitto dalla sventura incolta alla confinante repubblica per riconquistare il territorio ceduto nel 1454. In Bergamo, Crema e Brescia temevansi una subitanea invasione delle milizie milanesi; quindi vi si raddoppiò la guardia lavorandosi insieme giorno e notte per preparare opere di difesa.² Per fortuna il re di Napoli dichiarò al rappresentante di Milano, che stante l'imminente pericolo turco egli non prenderebbe parte ad un'impresa contro Venezia.³ Dava invece molto poco da sperare alla repubblica di S. Marco il contegno degli altri Stati italiani⁴ e quello del re d'Ungheria; Paolo II al contrario comprese la propria situazione e smise ogni rancore contro Venezia. E fu proprio ancora una volta la Santa Sede che s'occupò con grande energia del ristabilimento della pace e della costituzione di una lega contro i Turchi.⁵ Il 25 d'agosto il papa notificò a tutte le potenze dell'intera cristianità la conquista di Negroponte, descrivendo a vivi colori i pericoli che minacciavano dall'Oriente e chiedendo istantemente soccorsi; aggiungeva poi che quanto più sollecitamente si facesse qualche cosa, tanto maggiore sarebbe la sua consolazione.⁶ Il duca di Milano che aveva assalito i signori di Correggio fu dal papa supplicato a deporre le armi; i Veneziani che avevano intrapreso sul Mincio certi lavori che significavano

¹ HERTZBERG II, 603; cfr. III, 3 s.

² MAGISTRETTI 81, 89, 92-94, 101, 106.

³ MAGISTRETTI 114, 116. Anche nel regno di Napoli fu permessa la colletta di denaro contro i Turchi; vedi N. CAPECE GALEOTA, *Cenni storici dei Nunzi Apostolici residenti nel regno di Napoli*, Napoli 1877, 21.

⁴ Cfr. MANFRONI 69 e 78 s.

⁵ Cfr. il * breve di Paolo II a Firenze del 23 agosto 1470. Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 25-26.

⁶ Breve a Francoforte sul M., *Dat. Romae 1470 Octavo Cal. Sept.* in quell'Archivio civico. Il medesimo scritto a *Ioh. de Sabaudia comes Gobenuensis* nell'Archivio di Stato in Torino e a Colonia nell'Archivio civico di Colonia, *Orig. Pgm.* con bolla pendente, arrivò, secondo una nota di cancelleria, al 23 novembre 1470. Una traduzione tedesca del breve spedito parimenti il 25 agosto 1470 al marchese Alberto di Brandenburg fu da me veduta in *R.-M.-A. I.* (risp. V), f. 135 nell'Archivio circondariale di Bamberg, ora stampato presso PRIEBATSCH I, 169.

una minaccia pel marchese di Mantova, furono parimenti esortati dal pontefice ad abbandonare un'opera che poteva suscitare nuove turbolenze.¹ Anzi, precedendo gli altri col buon esempio, Paolo II decise di rinunciare tanto ai suoi diritti su Rimini quanto alla punizione del re di Napoli. Il 18 settembre partì l'invito per tutte le potenze italiane di spedire il più sollecitamente ambasciatori a Roma per deliberare circa la formazione di una lega per la comune difesa e per garantire l'indipendenza di ciascuno in particolare.²

Nessuno favorì gli sforzi del papa con maggior zelo del cardinal Bessarione: in molte e lunghe circolari egli con commoventi parole espose ai principi e ai popoli d'Italia la gravità del pericolo che a tutti sovrastava e la necessità di tenersi uniti e compatti di fronte al feroce nemico.³ Sotto l'impressione di questi appelli eloquenti si cominciarono in Roma le consultazioni fra gli ambasciatori italiani. Si dovevano togliere diffidenze, appianare discordie: Milano intimorì talmente Paolo II con la minaccia di una lega tra Venezia e Napoli, che il papa vacillò per un momento nel suo zelo per la crociata e disse di voler tornare in Avignone per salvare la sua libertà.⁴ Grazie all'energico intervento di Venezia anche questa difficoltà venne eliminata, e così finalmente il 22 dicembre del 1470 fu stipulata in Roma un'alleanza generale di difesa fra gli Stati italiani sulla base della lega di Lodi, nella quale venne compreso anche Roberto Malatesta.⁵ Dopo ciò il papa diede ordine che in tutto lo Stato pontificio fossero indette pubbliche preghiere di ringraziamento e fuochi di letizia.⁶ Tuttavia anche queste

¹ RAYNALD 1470, n. 39-40.

² RAYNALD 1470, n. 41. Le voci allora divulgate circa una disfatta della flotta turchesca non si avverarono; v. la * lettera di Giacomo Azzarolo a Pietro Dietisalvi da Roma, 20 settembre 1470: «Le novelle vostre della rotta della armata del Turcho non graniscono». C. Strozzi, 365, f. 106. Archivio di Stato in Firenze.

³ VAST 385 s. Il 13 dicembre 1470 il Bessarione spedì queste lettere a Guglielmo Fichet, prof. in Parigi. Cfr. la * lettera del cardinale con questa data in *Cod. Vatic. 3586*, Biblioteca Vaticana. Il Fichet fece stampare le *Orationes Bessarionis de bello Turcis inferendo* e mandò questa stampa ai principi d'Europa. Cfr. PHILIPPE, *Origine de l'imprimerie à Paris*, Paris 1885, 56, 57. V. anche EBERT 2063, 2064.

⁴ MAGISTRETTI 339. PERRET I, 557 s.

⁵ LEIBNIZ, *Cod.* 429-430. DUMONT III 2, 29-30. RAYNALD 1470, n. 42. Cfr. TRINCHERA I, LX; A. DE TUMMULULLIS 170 s., *Script. rer. Siles.* XIII, 32; *Libet commm.* 198 s.; PERRET I, 559 s.

⁶ RAYNALD 1470, n. 43. La lettera quivi stampata dal *Lib. brev.* e riprodotta presso LÜNIG, *Cod. dipl. ital.* IV, 184-185 fu da me veduta nell'originale all'Archivio di Stato in Bologna, dove l'indirizzo suona così: *Ioh. Bapt. de Sabellis, pub. Bononiae*. (Della gioia suscitata da questa lettera parla la *Cronica di Bologna* 783). Simili * lettere furono inviate *gubernat. Marchie, rect.*

gioiose speranze finirono con disinganni. Milano e Firenze ne furono la cagione. Nessuno di questi due Stati aveva sinceramente aderito ad una partecipazione alla guerra contro i Turchi. Lo Sforza mise avanti alcune cose insignificanti, sulle quali aveva che ridire nel testo del documento della lega, onde poter vietare al suo ambasciatore di ratificarla. L'ambasciatore di Firenze si allontanò da Roma senza aver sottoscritto la convenzione. Le due potenze non volevano entrare in tale difficile impresa.¹

Nè meglio si svolsero le cose riguardo ai soccorsi per la guerra turca che si speravano dalla Francia e dalla Germania. Ad entrambe queste nazioni il papa inviò legati speciali.² Dato l'atteggiamento ostile di Luigi XI contro Paolo II,³ in Francia non si venne a capo di nulla. Il cardinale Francesco Piccolomini nominato legato per la Germania lasciò Roma il 18 marzo del 1471,⁴ per recarsi innanzi tutto a Ratisbona, dove sulla fine d'aprile doveva aprirsi la dieta dell'impero. Paolo II attendeva non senza gran turbamento la convocazione di questa assemblea, poichè le notizie che giungevano dalla Germania riferivano, che là si censurava nel modo più crudo il papa e la Curia e che anzi si volevano prendere delle decisioni per la riforma della Chiesa romana.⁵ Ad impedire un passo così arbitrario nessuno parve più acconcio che il nepote di Pio II, del quale in Germania, e specialmente alla Corte imperiale, conservavasi buona memoria:⁶ a ciò si aggiungevano le esime doti personali di questo principe della Chiesa e la circostanza che Francesco intendeva la lingua tedesca.⁷

In Ratisbona, dove arrivò fin dal 1° di maggio, il Piccolomini fece innanzi tutto quanto era in suo potere per sedare i malumori esistenti per il lungo ritardo dell'imperatore: in questo egli trovossi certo a difficile partito poichè «doveva e voleva prendere

Campanie, gub. Fani, Cesenae, Sore etc. (Per cortese comunicazione del vice-presidente benemeritissimo dell'Accademia ungherese e vescovo titolare Dr. FRANKÓI).

¹ Vedi REUMONT, *Lorenzo I*° 222. PERRET I, 664.

² CANENSIUS 95.

³ Cfr. PERRET I, 518 s. Per la legazione di Falco de Sinibaldi in Francia v. anche GARAMPI, *App.* 163 e REY 149 s.

⁴ *Acta consist.* f. 42 dell'Archivio segreto pontificio. La nomina del Piccolomini a legato in *Alemaniam* era avvenuta il 18 febbraio. Cfr. p. 388.

⁵ Cfr. su ciò l'interessante testimonianza di SIGISMONDO DE' CONTI II, 291 rimasta fin qui del tutto inavvertita.

⁶ REISSERMAYER I, 28-29, cfr. II, 15.

⁷ Cfr. A. PATRIIUS presso FREHER II, 145. Anche in una lettera del 1485 il cardinale allude alla conoscenza della lingua tedesca che aveva una volta;

vedi JANNER III, 543. Merita di essere segnalata la prassi della Curia di allora di delegare dei rappresentanti che conoscessero la lingua del paese; così il nunzio che fu spedito in questa circostanza in Francia sapeva il francese; vedi AMMANATI, *Comment.* VII.

le difese dell'imperatore e tuttavia non poteva dar tutti i torti alle lagnanze degli impazienti Stati generali». ¹ Finalmente il 16 giugno Federico III arrivò e quindi il 24 venne aperta « la grande dieta cristiana ». Durante le discussioni che seguirono il cardinal Piccolomini spiegò tale zelo, che la lode a lui più volte tributata da Paolo II appare assolutamente giustificata. ² Egli ottenne anche tanto, che non si parlò di passi ostili contro Roma, però non ebbe alcun risultato per la questione turca. Nè la sua eloquenza che destava l'ammirazione di tutti, nè le caldissime preghiere dei Croati, dei Carnioli e degli Stiriani valsero ad eliminare gli ostacoli d'ogni fatta che si opponevano ad un'azione concorde ed efficace. « La questione circa i soccorsi per la guerra Turca — riferisce il 7 di luglio un inviato italiano — procede così a rilento, che il cardinal legato ne prova un'afflizione mortale ed ormai ben poco frutto si ripromette da questa dieta, nella quale aveva pure riposto sì grandi speranze ». ³ Dopo aver trattato per ben quattro settimane della cosa, non si era ancora venuti ad alcuna precisa decisione che obbligasse tutti gli Stati dell'impero circa il modo di prestare soccorsi contro i Turchi. Fino alla determinazione delle singole obbligazioni tutti furono uniti e mostrarono uno zelo degno di ogni encomio, ciascuno però col segreto pensiero di potersi sottrarre quanto prima mediante sotterfugi e assicurazioni dal prestare un aiuto efficace; quando però si venne a parlare della ripartizione in cifre concrete del peso comune, del resto non molto grave, allora ognuno seppe frapporre ostacoli insuperabili, condizioni ineseguibili, scuse inattese e condurre per le lunghe i negoziati. Con gioia del cardinale per qualche tempo le cose sembrarono prendere una buona piega, ma l'esito finale della dieta imperiale, una delle più grandi che i vecchi ricordassero, non fu punto migliore di quello delle precedenti. La egoista politica particolaristica degli Stati trionfò su tutta la linea sopra le idee imperialistiche già da lunga pezza sbiadite. ⁴ Solo due principi, l'Elettore Ernesto di Sassonia e Alberto di Brandenburg, che riconciliò a Ratisbona col papa, ⁵

¹ REISSERMAYER I, 54-55.

² V. in App. n. 102, 104 e due * brevi tratti dall'Archivio segreto pontificio.

³ Relazione di A. Bonatto presso REISSERMAYER II, 126.

⁴ Vedi REISSERMAYER II, 73 ss., 113 ss. Cfr. SCHWEIZER, *Vorgesch. des Schöck. Bundes*, Zürich 1876, 55 s.; GÖTHEIN, *Volksbewegungen* 3 s. e 42-e BACHMANN, *Reichsgesch.* II, 357 ss.

⁵ Alberto Achille era stato scomunicato il 15 d'ottobre del 1466 perchè malgrado tutte le rimostranze aveva tenuto fermo al matrimonio di sua figlia Orsola col figlio dello scomunicato G. Podiedrad. L'assoluzione di Alberto seguì solo il 21 maggio 1471; cfr. MINUTOLI, *Das kaiserl. Buch des Markgrafen Albrecht Achilles*, Berlin 1850, 345 s.; PRIERATSCH I, 222 s., 228 ss., 232, 240 s. e in App. n. 106 il * breve del 20 luglio 1471. Archivio segreto pontificio.

inviarono milizie ai confini minacciati dell'impero; tutti gli altri rimasero passivi. Il sultano, ch'era stato informato minutamente dalle sue spie circa tutti gli atti della dieta imperiale, poteva stare tranquillo. I Tedeschi — così avrebbe egli detto — sono dei bravi guerrieri, ma la crociata andrà in fumo.¹

«O cecità dello spirito umano!» — così lagnavasi Roderico Sancio de Arevalo. «I principi cattolici veggono che gl'infedeli minacciano d'incendio tutti i regni, e intanto essi sono in liti fra di loro circa questi regni; essi veggono coi propri occhi la rovina di tutti i fedeli, ma lottano invece — come diceva motteggiando quel tal pagano — non per la salvezza, ma per la signoria».²

Anche prescindendo dal pericolo turco l'anno 1471 aveva arrecato a Paolo II molte amarezze: sul principio di esso erano scoppiati disordini nel territorio di Bologna:³ anche nell'Italia centrale si ebbe a temere nella primavera un turbamento della pace;⁴ con Firenze e Venezia erasi venuti a molto «spiacevoli discussioni» circa il denaro per la guerra turca; quasi in nessun luogo sia dentro che fuori dell'Italia mostrossi un vero e sincero zelo per la difesa della cristianità.⁵ Insieme, specialmente da parte dei Giovanniti di Rodi, arrivavano notizie estremamente serie. Sembra, che per un po' di tempo là si fosse perduto quasi ogni coraggio. Paolo II si affrettò a fare animo a quei cavalieri onde perseverassero costanti, promettendo loro soccorsi ed esortandoli a porre in buono stato di difesa le fortificazioni dell'isola.⁶ Un attacco energico dei Turchi contro lo Stato di quei cavalieri, date le circostanze, avrebbe potuto ottenere successo. Fortunatamente un simile tentativo non si fece perchè l'attenzione degli Ottomani era allora principalmente rivolta al principe turcomanno Usunhassan.

¹ Cfr. PRIEBATSCH II, 665.

² * «O mortalium ingenia sinistris passionibus tenebrata: vident catholici principes commune omnium regnorum incendium ab infidelibus parari, dum ipsi inter se super regnis concertant. Cernunt omnium fidelium naufragium, ipsi vero non de salute, sed ut ethnicus ille dicebat aut potius irridebat super gubernatione contendunt». RODERICUS episc. Calagurritan. ad rev. patr. et dom. d. Rodericum Borja S. R. E. diacon. card. et viccan. liber de origine et differentia principatus imperialis et regalis et de antiquitate et iusticia utriusque. Cod. Vatic. 4881, f. I. Biblioteca Vaticana. Questo manoscritto fregiato di numerose miniature è certo l'esemplare offerto al cardinale.

³ Cfr. il * breve di Paolo II per Alex. de Perusia, episcopus nostri Bonon. vicarius, dat. Romae 1471 Jan. II. Archivio di Stato in Bologna. Q. 22.

⁴ Cfr. *Bullet. Senese di stor. patria* VI (1899), 412 s.

⁵ Paolo II rileva le sue speranze riposte sugli italiani in un * breve al duca di Modena del 20 dicembre 1470. *Lib. brev.* 12, f. 58. Archivio segreto pontificio.

⁶ Cfr. in App. n. 95, 96 e 98 i * brevi del 20 gennaio e 12 marzo 1471. Sul capitolo generale dei Giovanniti tenutosi in Roma e la nomina di Giambattista Orsini a Gran maestro fatta da Paolo II (1467), vedi Bosto 234 s., 243 ss.

Fra tutti i principi italiani nessuno era intimo di Paolo II come Borso duca di Modena. V'era fra di loro affinità intellettuale per molti rispetti; ciò vale specialmente per l'impulso all'arte e per l'inclinazione ad un fare sfarzoso, cosa che anche nel duca traeva sua origine dal calcolo d'influire sul popolo.¹ Il desiderio più ardente di Borso era quello di poter portare anche il titolo di duca di Ferrara e a tale scopo erasi egli adoperato, sebbene indarno, anche sotto il governo di Pio II.² Le pratiche erano continuate sotto Paolo II, ma solo nella primavera del 1471 giunsero al termine.³

Per ricevere questo nuovo titolo Borso venne in persona a Roma. Il 13 di marzo partì da Ferrara con un seguito veramente regale: presero parte al fastoso corteo i signori di Carpi, Correggio, Mirandola e Scandiano, numerosi cavalieri, in tutto più di 700 cavalli e 250 muli, questi ultimi tutti con ricche bardature in parte recanti lo stemma degli Estensi.⁴ Paolo II mandò incontro al suo amico per ossequiarlo l'arcivescovo di Spalato.⁵ In Roma Borso fu ricevuto dai cardinali Barbo e Gonzaga, dai grandi baroni, da tutti gli ambasciatori, dal senato della città e da tutti gli altri dignitarii. Una memoria contemporanea dice, che, a giudizio dei Romani, nessun re o imperatore fece mai un ingresso con sì grandi dimostrazioni d'onore come questo duca.⁶ Festevoli musiche risonavano nelle vie ricchissimamente adornate, per le quali doveva

¹ Vedi MÜNTZ, *Renaissance* 328. Sull'impulso dato all'arte per opera di Borso v. *Atti di Romagna, Ser. 3, III, 388 s.* e VENTURI in *Rivista stor. Ital.* 11, 689-749.

² Cfr. su ciò una * lettera del cardinal Gonzaga a suo padre da Roma, 15 febbraio 1463. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Dati i buoni rapporti tra Borso e Paolo II fa in certo qual modo meraviglia un * breve del 31 dicembre 1470 indirizzato al duca, dove egli viene ammonito di pagare il suo tributo poichè la Camera Apostolica ha da sostenere tante spese per la difesa della fede cattolica. *Lib. brev.* 12, f. 639. Archivio segreto pontificio.

⁴ Cfr. FRIZZI IV, 75 ss.; GANDINI, *Viaggi, cavalli, bardature e stalle degli Estensi nel Quattrocento*, Bologna 1892, 9 ss. circa le spese del seguito del principe.

⁵ V. in App. n. 97 il * breve del 3 marzo 1471 tratto dall'Archivio di Stato in Modena.

⁶ *Atti d. deput. p. le proc. Moden.* II (1864), 307. Oltre a questa memoria ivi riprodotta dall'Archivio modenese cfr. la continuazione del *Chron. Estense* presso MURATORI XV, 542, INFESSURA 1142 e specialmente una relazione molto particolareggiata di Francesco Ariosto (cfr. sul medesimo MAZZUCHELLI I 2, 1058 e *Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 384 s.) a Ercole d'Este in data di Roma, 3 (non 1, come dice GREGOROVIVS VII 224) aprile 1471, *Cod. J VII 261* della Biblioteca Chigi di Roma, ora pubblicata da CELANI nel suo: *La venuta di Borso d'Este in Roma in Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 397 ss. L'ignoranza delle notizie da me date nella prima edizione di quest'opera, come pure altri difetti del lavoro del CELANI, furono già d'altra parte criticati nel *Gior. stor. d. lett. Ital.* XVII, 465.

passare il duca recandosi al Vaticano. Nello squillo delle trombe confondevasi il grido di giubilo della moltitudine: *Paolo, Paolo! Borso, Borso!* Quando ricevette Borso il papa sedeva sopra un trono fregiato d'oro e di avorio. Per abitazione fu assegnato al duca il palazzo, che il cardinal Longueil aveva edificato accanto al Vaticano.¹ Gli altri del seguito furono alloggiati a spese della Camera Apostolica negli alberghi a quel tempo già numerosi.²

La domenica delle Palme, dopo la funzione, Paolo II radunò i cardinali e comunicò loro il suo disegno riguardo a Borso. Avendo tutti approvato la deliberazione del papa, venne introdotto il duca, che alla comunicazione di Paolo II rispose con calde parole di ringraziamento.³

La domenica di Pasqua (14 aprile) era stata fissata pel solenne conferimento della dignità di duca di Ferrara a Borso di Este.⁴ Tutti i cardinali, vescovi e prelati presenti in Roma e l'intera Curia eransi radunati nella basilica del principe degli Apostoli, dove Borso fu assunto innanzi tutto nel numero dei cavalieri di S. Pietro. Il papa in persona gli consegnò una spada lucente pronunciando le parole: « Prendila nel nome del Padre, del Figlio e

¹ «Questo è uno magno, regale et eminente pallazo non molto distante dal pontificale, quale già la recolenda memoria de monsignore Constanciense havevassi fabricado cum spesa non vulgare e cum admirabile inzeigno». Fr. Ariosto nella relazione citata nella nota precedente.

² * *Lib. quintus Bulet. Pauli II*, 205 s. registra le spese *pro infrascriptis personis hospitibus in alma urbe et pro expens. factis d. march. Ferrarie* — in tutto *flor. aur. de cam. septem millia noningentos triginta octo, b. XLVIII, d. XII*. Questa somma rappresenta soltanto una parte delle spese, le quali secondo il CANENSIS (96) salirono a 14000 fiorini d'oro; nel medesimo * *Lib. quintus* vengono infatti registrate anche altre spese, per es. *pro luminaribus in dicto castrò [S. Angeli] pro adventu ill. ducis Mutine. 1 April. 1471*. Questi appunti hanno poi uno speciale interesse, perchè da essi veniamo a sapere i nomi degli alberghi allora esistenti in Roma. Costi vi si nominano: *hospes ad solem, ad spatam, ad turrin, ad navim, ad stellam, ad navim in campo florum, ad camellum, ad coronam, ad lunam, ad scutum, ad angelum, ad S. Catherinam, ad piscium e hospitissa ad delphinum e ad S. Triffonem*. Archivio di Stato in Roma. Alcuni di questi nomi si sono conservati fino ai nostri giorni. Cfr. le *Notizie storiche intorno alla origine dei nomi di alcune osterie ecc. di Roma* di A. RUFINI, Roma 1855 — notizie purtroppo incomplete —, e *Studi e doc.* XIV, 285 s. V. anche BURCKHARDT, *Kultur II*, 92 s., 317.

³ * Lettera del cardinal Francesco Gonzaga del 1° aprile 1471. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Per ciò che segue, oltre alla breve lettera di Borso del 16 aprile 1471, nota già al PIGNA, *Hist. d. princ. d'Este*, Ferrara 1570, 617 e pubblicata negli *Atti d. stor. patr. d. prov. Moden.* II, 307-308, si consultino: a) *Lettera inedita di Borso d'Este scritta in Roma il dì 15 aprile 1471 al suo segretario Giovanni di Compagno*, Ferrara 1869, pubblicata per nozze e rara. b) La descrizione di tutte le festività (in latino e italiano) del ferrarese Francesco Ariosto, ricordata sopra e dedicata al duca Ercole in *Cod. J VII 261* (e non *T. VII*, come ha il CORVISIERI nella sua del resto esatta descrizione del manoscritto in *Arch. d. soc. Rom.* I, 467) della Biblioteca Chigi di Roma.

dello Spirito Santo ed usane in difesa tua e della Santa Chiesa di Dio, a distruzione dei nemici della Santa Croce e della fede». Poscia si diè principio alla santa Messa, accompagnata dalla squisita musica della cappella pontificia.¹ Dopo l'epistola Borso prestò nelle mani del papa il giuramento di fedeltà e dopo la comunione Paolo II porse al duca e al suo seguito il Corpo del Signore e consegnò al primo gli abiti ducali e gli altri distintivi della sua nuova dignità. La venerazione del Sudario di S. Veronica, la benedizione papale e la pubblicazione di una indulgenza plenaria chiusero quella magnifica festa, alla quale era accorsa da ogni parte una innumerevole quantità di popolo.² Quando Borso volle accompagnare nei suoi appartamenti il pontefice, questi diede ordine ai cardinali di trattare il duca con tutti i riguardi. «Così grandi onori ci sono stati fatti, come se fossimo un re o un imperatore», scriveva Borso al suo segretario fuori di sé per l'onore che gli era stato tributato.

Il giorno appresso Borso accompagnò il papa in S. Pietro ricevendovi la rosa d'oro, con la quale il duca si diresse a cavallo al palazzo di S. Marco, dove fu imbandito in suo onore un sontuoso banchetto. La stessa magnificenza spiegata in questa cerimonia fu pure usata dalla Corte pontificia nelle diverse feste, che si diedero nei giorni seguenti ad onore del nuovo duca, e specialmente in una grande caccia, alla quale presero parte anche diversi cardinali.³

Il duca si trattenne in Roma per del tempo anche dopo finite le feste. Gli attestati d'onore addirittura straordinarii cui era fatto segno e i suoi frequenti colloquii col papa avevano fin dal suo primo arrivo eccitata l'universale attenzione. Nemmeno i cardinali sapevano di che cosa si trattasse in quegli abboccamenti. Per scoprire qualche cosa, il cardinale Gonzaga disse al duca, che con suo piacere aveva inteso dire nella Curia, che Borso condurrebbe il papa a Ferrara; e infatti, dato l'atteggiamento della Germania e le continue domande di un concilio da parte della Francia, una tale assemblea si sarebbe potuta molto bene tenere, secondo lui, nella suddetta città. Borso replicò al cardinale, che il suo avviso era molto assennato, e Dio volesse che tutti la pensassero così! «Queste parole — scrive il cardinale a suo padre — mi fecero credere che vi fosse qualche cosa di vero». In un secondo colloquio il duca espresse la sua ferma speranza di condurre il papa

¹ * Non altramente haresti sentito, magnanime signore divo Hercule, ussire di quel choro de piu excellentissimi cantori un concerto de tante melodie nello intonar quello sancto introito ricevendo cum meravigliosi signi de letitia la S. Sanctita». Fr. Ariosto, loc. cit.

² Come Francesco Ariosto, così pure il *Diario Ferrar.* 228 fa salire il numero dei presenti a 200000, il che certo è esagerato.

³ CANENSIUS 96.

a Ferrara. Nel medesimo tempo il cardinal Battista Zeno, nepote di Paolo II, diceva che sarebbe cosa opportuna il tenere un congresso in qualche posto acconcio d'Italia; e che se ciò si facesse a tempo e in buon accordo si eviterebbe il pericolo di esservi costretti da altri, nel qual caso bisognerebbe forse raccogliersi in un luogo punto gradito.¹

Già alcuni anni prima il dotto vescovo di Calahorra, Roderico Sancio de Arevalo, in uno scritto dedicato al cardinal Bessarione erasi dichiarato contrario alla convocazione di un concilio, che era stata sempre la parola d'ordine dell'opposizione. Egli aveva sostenuto che la convocazione d'una tale assemblea non era necessaria nè per la questione della riforma, nè per la guerra turca; che gli infedeli si combattono meglio con una guerra che con un congresso; che Paolo II aveva già fatto tutto il possibile fin dal principio del suo governo onde proteggere la cristianità contro gli infedeli; che l'esempio del sinodo di Basilea non era davvero tale da invitare ad un altro simile tentativo: e il congresso di Mantova! Malgrado tutti i discorsi ivi fatti non aveva dato alcun risultato, anzi al contrario aveva recato danno, poichè solo per esso i Turchi avrebbero conosciuto bene la disunione e la debolezza della cristianità.²

Assai più di un nuovo congresso ad ogni modo dava molto a sperare un altro progetto, al quale allora il papa erasi appigliato: una lega coi nemici dei Turchi in Oriente. Facevasi innanzi tutto assegnamento sul principe turcomanno Usunhassan, che allora aveva raggiunto l'apice della sua potenza.³ Seguendo l'esempio dei Veneziani e dei suoi predecessori Calisto III e Pio II, anche

¹ Trassì queste notizie finora affatto sconosciute da una * lettera del cardinal Gonzaga del 10 aprile 1471 da me trovata nell'Archivio Gonzaga in Mantova, e che diamo stampata in App. n. 100. Alla domanda di un concilio si riferiscono le * *Considerationes de concilio generale congregandi utilitate et necessitate* in Cod. 5 della Biblioteca di Kremsmünster, che appartengono alla prima metà del 1471. Cfr. su ciò H. SCHMID, *Cat. Cod. manuscr. bibl. Cremif.* I, 66. Che allora anche Venezia desiderasse un congresso o un concilio si rileva da ROMANIN IV, 353, dove purtroppo manca la citazione esatta. Vedi anche RAYNALD 1471, n. 60; JOHACHIMSOHN, *H. Schedels Briefwechsel*, Tübingen 1893, 92.

² * RODERICI CALAGURITANI, *De remediis afflictæ ecclesiæ*. Cod. Z-L-XC, f. 11 e 27^b della Biblioteca S. Marco di Venezia. Sugli altri manoscritti di quest'opera cfr. il nostro vol. I, 407 n. 2 (ed. 1931). Estratti dall'opera in Cod. Regin. 451, f. 213^b s. della Biblioteca Vaticana. Nel 1466 Roderico Sancio dedicava a Paolo II il suo: * *Defensorium ecclesiæ et status ecclesiastici contra querulos, detractores et emulos sublimitatis, auctoritatis et honoris Romani pontificis nec preclatarum et ceterorum ministrorum ecclesiæ*. Cod. Vatic. 4196. Nel Cod. Vatic. 4167, f. 177 s. trovasi uno scritto dedicato parimente a Paolo II contro l'appellazione dal papa male informato al papa meglio informando Biblioteca Vaticana.

³ MÜLLER, *Islam* 325 s., 340. HEYD II, 325.

Paolo II si pose in relazione con questo principe, il solo fra i sovrani orientali che potesse misurarsi col sultano dei Turchi. Infatti Usunhassan promise in maniera tanto solenne la sua cooperazione alla guerra contro il nemico comune,¹ che ormai sembrava certo un valido aiuto dall'Oriente. Ma intanto sopravvenne la morte improvvisa di Paolo II.

La salute del papa, robusto per natura, sembrava che proprio allora non lasciasse nulla a desiderare di meglio. Sul principio del suo governo egli aveva sofferto le febbri così pericolose in Roma,² poi negli anni 1466 e 1468 aveva felicemente superate due malattie;³ ma ora sembrava non dovergli sovrastare alcun pericolo.

La mattina del 26 luglio Paolo II ancora in ottima salute aveva tenuto un concistoro durato sei ore, poi desinò a capo scoperto nel giardino⁴ secondando troppo la sua passione per i meloni ed altri cibi di difficile digestione. Verso la prima ora di notte si sentì male, onde il suo cameriere gli consigliò di rimandare le udienze solite a darsi verso quest'ora e di riposarsi alquanto. Paolo II preso da violento affanno si coricò su di un letto, mentre il cameriere uscì per licenziare quelli che attendevano fuori. Dopo un'ora sente picchiare alla porta della camera da letto, entra in fretta e trova il papa semimorto con la bava alla bocca. A fatica trasporta l'infermo sopra una seggiola ed esce precipitoso in cerca di aiuto, ma al suo ritorno Paolo era già spirato: era morto di apoplezia. Fu incontanente chiamato il cardinal Barbo e quindi la salma, accompagnata da alcune fiaccole, fu trasportata in S. Pietro.⁵ Quivi fu

¹ RAYNALD 1471, n. 48.

² * Dispaccio di Lorenzo de Pesaro a Fr. Sforza del 27 ottobre 1464. Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche la * lettera del card. Gonzaga dell'8 ottobre 1464. Archivio Gonzaga.

³ Cfr. CANENSIUS 101 e la * lettera di Bart. de Maraschiis del 1 settembre 1466 nell'Archivio Gonzaga in Mantova, in App. n. 82. Sulla malattia del 1468 riferisce Giacomo Trotti in un * dispaccio da Roma, 21 maggio 1468: «* N. S. hora non da audientia ni a cardinali ni a persona del mondo. Il se ha sentito male e se medicina». Secondo un * dispaccio del medesimo del 15 giugno il malessere del papa continuava tuttora: nessuno in quel tempo era ammesso all'udienza. La peste regnava allora in Roma; v. in App. n. 80 la * lettera di G. Trotti dell'8 luglio 1468. Tutte queste lettere nell'Archivio di Stato in Modena.

⁴ CANENSIUS 103.

⁵ Vedi la * relazione di Nicodemo da Pontremoli da me trovata all'Archivio di Stato in Milano, in App. n. 107. Una delle ultime premure di Paolo II era stata rivolta alla salute del duca di Ferrara; v. in App. n. 102 e 105 luglio i * brevi del 10 e 20 luglio 1471. Archivio segreto pontificio. Il 27 luglio l'arcivescovo di Milano riferisce a Galeazzo Maria Sforza circa la morte del papa: «che è stato uno stupore meraviglioso ateso che era sanissimo plu fosse stato gran tempo fa». I cardinali si radunarono subito, presero disposizioni e chiamarono i loro colleghi assenti. Il Nardini, sebbene malincuore, assunse il governo di Roma. Archivio di Stato in Milano.

rono anche fatte le esequie per il defunto,¹ al quale il cardinal Barbo fece ben presto erigere nella cappella di S. Andrea in S. Pietro un colossale monumento, che oggi purtroppo giace frantumato e disperso nelle Grotte vaticane.² Solo un'incisione ci dà ancora notizia della forma di quest'opera, la cui magnificenza e ricchezza in sculture e ornamenti corrispondeva al carattere del defunto. Era una tomba a forma di nicchia; sopra l'enorme sarcofago con la statua del defunto giacente e contraddistinto dalla semplice iscrizione *Paulus II Venetus P. O. M.*, vedevasi la resurrezione di Cristo scolpita da Giovanni Dalmata, in alto nella lunetta il giudizio finale, opera di Mino da Fiesole. A destra e a sinistra del sarcofago oltre a due poderose colonne v'erano dei pilastri ornati di statue. Anche l'alto zoccolo era ricco di fregi; nel mezzo la nobile figura della carità di Mino da Fiesole, ai suoi lati il peccato originale del medesimo artista e la creazione di Eva di Giovanni Dalmata, all'estremità sotto le grandi colonne la fede di Mino e la speranza del Dalmata. Queste figure allegoriche superavano quanto fino allora era stato creato in Roma pel genere dei monumenti sepolcrali.³

« Paolo II. — dice il cronista di Viterbo — fu un uomo giusto, santo e inclinato alla pace; in ogni parte del suo dominio si godevano i benefici di un buon governo ». ⁴ In questa attività del papa come governatore pratico rivolta a rassodare l'autorità della Santa Sede nello Stato della Chiesa consiste per una parte non trascurabile l'importanza del suo pontificato. « Paolo II — così sentenzia uno storico recente — fu senza dubbio una natura di sovrano guidata dai più nobili intenti. Si potrà deplorare, che l'infula abbia dovuto troppo cedere alla tiara e che il suo pontificato spiegasse un

¹ Il 27 di luglio i cardinali annunziarono la morte del capo della Chiesa. Di tali lettere se ne trovano nell'Archivio di Stato in Firenze (X-11-25, f. 35a-b) e in quello in Milano; l'ultima ha l'annotazione; *cito, cito*.

² Secondo una cortese comunicazione del signor Dr. GOTTLOB furono bruciate per queste esequie 13610 libbre di cera, che costavano in cifra tonda 1852 fiorini. Inoltre furono sbersati 6062 *flor. 10 bolog.* « pro broccato auri ac pro pannis lane ac aliis rebus eiusmodi... ratione exequiarum fe. re. dom. Pauli pape II ». Archivio di Stato in Roma.

³ Una ricostituzione dell'opera sarebbe possibile e rimane da desiderarsi tanto più vivamente perchè l'accesso alle grotte, in seguito a circostanze che non potranno così presto cambiarsi, è reso molto difficile.

⁴ REUMONT III I. 399 s.; GNOLI in *Arch. stor. dell'Arte* III. 175 ss. (con figure) e STEINMANN, *Rom* 24 s. Cfr. DIONYSIUS 141; BONANNI 88; GREGORIVS, *Grabmüler* 98; BURCKHARDT, *Cicerone* II. 372 s.; MÜNTZ II. 48-49; KAUFMANN in *Katholik* 1901. II. 320 s., 540 s.; FRANCHETTI in *Emporium* 1902. 118. Iscrizioni sepolcrali per Paolo II DU CHESNE 342.

⁵ N. DE TUCCIA 98.

fasto soverchiamente mondano, ma che ciò sia avvenuto in modo che positivamente n'abbiano sofferto gli interessi della Chiesa, non si potrà sostenere. In certi punti egli mise energicamente la mano per migliorare le cose e i testimonii più insospettabili confermano ch'egli si oppose con la maggiore risolutezza a tutte le mene simoniache. Che se, oppresso come era da tanti affari, non tutto gli riuscì, non si dovrebbe essere troppo ingiusti verso un uomo, a cui gli stessi nemici lealmente non negarono la buona volontà. Se nemmeno egli fu scevro dalla pecca di nepotismo, tuttavia questo non assunse sotto di lui quella forma ributtante e offensiva che avremo a deplorare subito dopo di lui; che per essa poi la Chiesa abbia avuto a soffrire alcun danno, non osano affermarlo nemmeno i suoi avversarii ». ¹ Il suo grande amore per la pace e la sua fuga di ogni nepotismo meritano tutta la nostra riconoscenza. Contro le calunnie del Platina resta fermo che Paolo II si oppose unicamente alla degenerazione pagana della scienza, che sembrava pericolosa per la religione, ma del resto egli fu protettore dei dotti. Non era la scienza umanistica in sè, che odiava il papa, ma quell'indirizzo, che senza alcun ritegno si abbandonava a ciò che Dante chiama puzzo del paganesimo. ² Tutto il resto che va spacciando il Platina contro Paolo II non sono fatti, ma insinuazioni. « Come dev'esser stato egregio — così pensa un dotto acattolico — il papa, contro il quale un così abile e maligno, come il detto umanista, sa addurre tanto poco ! » ³

Ingiusta è pure l'accusa che Paolo II non abbia compreso le cose riguardo al pericolo turco. E' vero sì, ch'egli non pose come Pio II a centro della sua attività la guerra contro gl'infedeli, ma che perciò non si possa elevare alcuna fondata accusa contro di lui lo dimostra il silenzio del suo più accanito avversario. La critica recente ha portato anche qui alla luce molti fatti che parlano in favore di Paolo II. ⁴ Rimangono tuttavia pur sempre molte lacune, le quali non si potranno colmare che da ulteriori scoperte da farsi negli archivii, onde non si può ancora emettere a questo riguardo un giudizio pienamente definitivo. Così per es. proprio le notizie circa i negoziati fatti nel 1471 per difendersi dagli Ottomani sono scarsissime. Una lettera del cardinal Gonzaga del 17 gennaio 1471, rimasta fin qui sconosciuta, mostra del resto che Paolo II era disposto a dare annualmente per la guerra turca la quarta parte delle sue rendite, cioè 56000 ducati. ⁵ In questa somma non erano

¹ ROHRBACHER-KNÖPFER 238. Cfr. REUMONT III 1, 160.

² *Parad.* XX, 125.

³ CREIGHTON III, 275.

⁴ Vedi GOTTLOR in *Hist. Jahrb.* IV, 443 e *Can. Apost.* 291 ss.

⁵ Intorno a ciò e circa il malcontento dei Veneziani per tali offerte vedi

poi compresi i proventi del monopolio dell'allume, che Paolo II fin dal principio del suo governo aveva destinato esclusivamente per la crociata. Con questi denari si veniva specialmente in aiuto, mediante sovvenzioni e pensioni, a tutti quegli infelici, che la furia conquistatrice dei Turchi cacciava dalla loro patria e che ora cercavano e trovavano un rifugio nello Stato della Chiesa. Roma, anche con i suoi mezzi ristretti, ha esercitato sempre una grande ospitalità offrendo asilo, conforto e soccorso ai poveri fuggiaschi: ¹ ciò anche adesso. I libri di conto del governo di Paolo II riboccano di pagamenti per le infelici vittime dei Turchi, pagamenti che talora raggiunsero dai 20000 ai 30000 ducati annui. Qui c'incontriamo innanzi tutto un'altra volta collo spodestato despota di Morea, Tommaso, che riceveva 300 fiorini al mese. Dopo la morte dell'infelice il papa fece passare questa pensione mensile ai di lui figli, alla cui educazione pensava il cardinal Bessarione.² La regina madre Caterina di Bosnia venuta a stabilirsi in Roma nel 1466 ebbe da allora un assegno mensile di 100 fiorini e cominciando dal 1467 anche un'aggiunta annua di 240 fiorini per pagare la pignore.³ Il despota Leonardo di Arta ricevette « a titolo di soccorso per la guerra contro i Turchi » il 12 marzo del 1465 fiorini d'oro 1000, il 18 luglio del 1466 fiorini d'oro 1200 e il 2 aprile del 1467 altri 1000 fiorini. Sovvenzioni pecuniarie mensili ricevevano pure la regina Carlotta di Cipro, il principe Giovanni Zaccaria di Samo, Niccolò Giacomo cittadino di Costantinopoli, Tommaso Zalonich e molti altri. Dal 1467 in poi anche l'arcivescovo di Mitilene e il despota di Serbia ebbero regolari pensioni e oltracciò talora dei regali.⁴

Così Paolo II donava a destra e sinistra con generosità veramente principesca. Merita poi di essere rilevato in particolare il fatto, che fu lo Stato della Chiesa quello, che, tanto allora come assai spesso più tardi, mise la Santa Sede in grado di offrire un asilo ai fuggiaschi e perseguitati e di sovvenire con inesauribile liberalità oppressi ed infelici senza numero. Per ciò appunto che,

¹ Vedi REUMONT, *Römische Briefe* II, 344, 407.

² FALLMERAYER, *Morea* II, 404. Cfr. sopra p. 216 s. e per la morte di Tommaso anche il ** dispaccio di G. de Aretio del 21 maggio 1465 (Archivio Gonzaga). Nel * *Div. Pauli II, 1463-1466*, f. 160 (poi f. 112, 126, 135 ecc.) sono registrati pagamenti *pro filiis bon. mem. olim dom. Thome Palaeologi Amorec despota* dal 5 settembre 1465 in poi. Archivio di Stato in Roma.

³ Essa abitava presso il *prudens vir Iacobus Mentebone*. Vado debitore di queste e delle seguenti notizie alla cortesia del mio amico Dr. GOTTLOB, il quale in base a studi accurati fatti sui * libri dei conti che conservansi nell'Archivio di Stato in Roma, intende di pubblicare una lista completa di quelle persone, che furono sovvenzionate coi denari destinati alla crociata. *Hist. Jahrb.* VI, 443. Cfr. anche sopra p. 296 s.

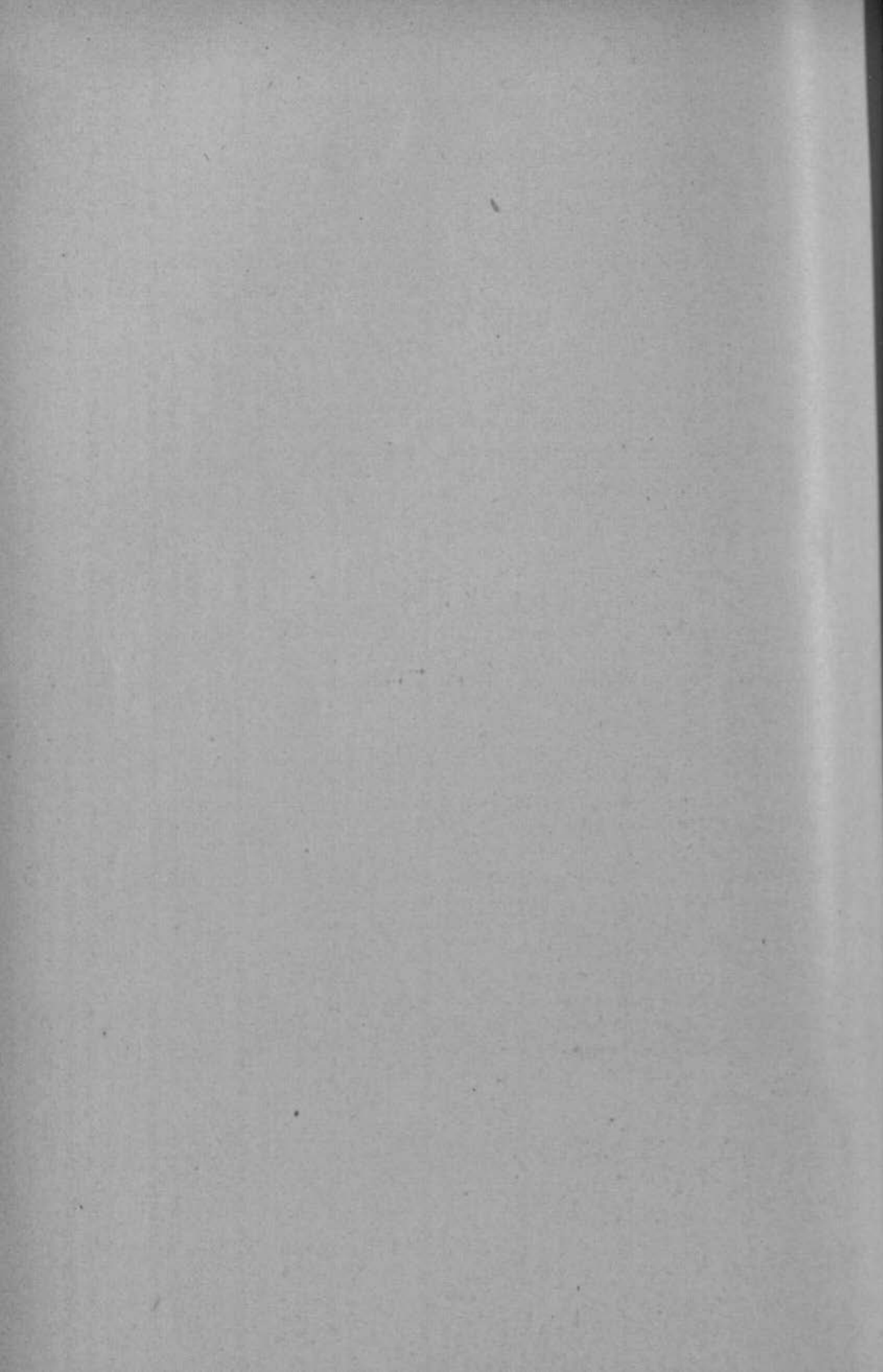
⁴ Così il 17 dicembre 1467: 200 fiorini. Archivio di Stato in Roma.

grazie alla posizione speciale del suo capo, lo Stato pontificio partecipa del carattere universale della Chiesa, esso rimane assolutamente unico nella storia. Mentre gli altri Stati per loro natura hanno per contenuto e scopo la particolarità nazionale, esso si presenta come una creazione del tutto speciale, la quale non escluse da cariche alcuna nazionalità e nelle sue fondazioni, conventi e scuole rappresenta tutti i popoli.¹

¹ PHILLIPS V, 708. Per il carattere internazionale della Curia romana nel secolo XV v. quanto dicemmo al vol. I, 250 ss. (ed. 1931). Tra gl'impiegati di Pio II troviamo molti Tedeschi (cfr. *Archiv. für ältere deutsche Gesch.* N. F. X, 35 s.), parecchi Inglesi, un Borgognone, Boemi e Spagnoli. Alla corte di Paolo II incontriamo tre persone col nome di Enrico, tutte e tre tedesche; vedi MARINI II, 152, 202.

SISTO IV. 1471-1484.

LIBRO III



L'elezione papale dell'anno 1471. Carriera ecclesiastica e primi atti di governo di Sisto IV. Suo zelo per combattere i Turchi. Successi della flotta crociata pontificia.

Il papa Paolo II era morto in un momento sommamente critico. Come una furiosa, irresistibile marea l'Islam avanzava contro l'Occidente lacerato da interne discordie: nè solo l'Italia vedevasi esposta ai suoi assalti poichè gl'infedeli estendevano ormai le loro selvagge scorrerie anche sui confini del sacro romano impero sprovvisti di ogni presidio. Rapina, incendio e morte segnavano in ogni luogo la via percorsa da queste orde barbariche, che per la Croazia avanzarono sino verso la Stiria. Il terribile annunzio di tali devastazioni, che minacciavano nel medesimo modo Italia e Germania, era tale da scuotere dal sonno anche i più restii. Ciò non ostante alla dieta imperiale di Ratisbona, raccoltasi sotto « l'impressione di questo terrore del turco », non si ottenne quasi nulla: il legato pontificio Piccolomini predicò a sordi.¹ Nè meno malconcia della Germania era l'Italia, dove parimenti non appariva che fosse punto avvertita la gravità del momento. « Come nel mare mosso dalla procella un'onda discioglie l'altra, così anche qui un'alleanza politica disfaceva l'altra, senza posa, senza uno scopo. Questo incessante variare delle relazioni, questa possibilità di essere nel medesimo tempo amico e nemico, l'impossibilità di poter discernere ad ogni momento le condizioni di ogni singolo Stato: tutte queste cose divenivano sempre più le note caratteristiche della vita politica italiana ».²

Durante la vacanza della Sede apostolica del 1471 la parte del dominio della Chiesa che più specialmente diede ragione di timori

¹ V. sopra p. 415 s. Per le invasioni dei Turchi vedi ZINKENEN II, 362 s.; HASELRACH 42; ILWOLF in *Mitteil. des Histor. Vereins für Steiermark* X, 222 s. e HUBER III, 224.

² HUBER, *Beziehungen* 155.

fu la sempre irrequieta Romagna.¹ Però anche in Roma si manifestò una viva agitazione. Subito dopo la morte di Paolo II i canonici secolari del Laterano, aiutati dai loro amici romani, avevano scacciato i canonici regolari quivi introdotti dal defunto pontefice. Il 28 di luglio una deputazione del popolo romano si presentò innanzi alla chiesa di S. Maria sopra Minerva, dove eransi radunati i cardinali, chiedendo che d'ora innanzi i benefici di Roma non si conferissero che a Romani, che le rendite destinate all'università romana non fossero più adibite ad altri scopi, ed altre cose simili. Avendovi i cardinali risposto in maniera conciliativa, fu emanato il decreto, che ognuno deponesse le armi e che i colpiti da bando si allontanassero. Con ciò il popolo fu molto tranquillizzato. Anche altre concessioni furono fatte allora ai Romani: così la mattina del 29 luglio ricevettero la libertà quaranta prigionieri, che stavano scontando in Campidoglio colpe di poco momento. Narrasi ancora che i cardinali dessero facoltà a due cittadini di Ascoli e ad un barone sospetto di eresia di lasciare Castel S. Angelo, a patto di non allontanarsi prima della incoronazione del nuovo papa.² Anche nei giorni seguenti la città rimase abbastanza tranquilla.³

Alla morte di Paolo II si trovavano nella città eterna sedici cardinali; fra i nove assenti solo al Roverella e al Gonzaga fu possibile di trovarsi in Roma a tempo per l'elezione del papa.⁴ Il Roverella, legato di Perugia, fece il suo ingresso in città il 1° di agosto, il cardinal Gonzaga non vi si trovò che il 4 dello stesso mese.⁵ Non pochi vedevano in quest'ultimo il papa futuro, mentre altri pronosticavano la tiara al cardinal Forteguerri.⁶ Un inviato milanese mette in rilievo per la imminente elezione la importanza della questione turca; distingue i personaggi, che sembravano acconci a sciogliere detta questione, secondo i due partiti dei Pieschi e Paoleschi esistenti nel sacro Collegio. Dei primi egli pure nomina avanti tutti il Forteguerri, poi l'Eroli, l'Ammanati e il Roverella. Fra i

¹ * Lettera di I. P. Arrivabenus da Roma, 6 agosto 1571. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. N. DE TUCCIA 100.

² ** Lettera di I. Blanchus de Cremona al duca di Milano in data di Roma, 29 luglio 1471. Archivio di Stato in Milano. Questo barone prigioniero è probabilmente Conti da Poli menzionato sopra a p. 362. Riguardo ai canonici lateranensi cfr. CANENSIUS 45; ROHAULT 253; MAZZUCHELLI I 2, 882.

³ * Lettera del medesimo ambasciatore da Roma, 1° agosto 1471. Archivio di Stato in Milano. Cfr. ibid. una * lettera di Nicodemo da Pontremoli del 2 agosto 1471.

⁴ Cfr. EUBEL, *Hierarchia cath.* 428.

⁵ * *Acta consist.* f. 42b. Archivio segreto pontificio.

⁶ REUMONT, *Lorenzo P.*, 243. LUZIO-RENIER, *I Filelfo* 18. Riguardo al Forteguerri I. Blanchus in un * dispaccio del 1° agosto 1471 così scrive: * «La opinione grandissima del s. pontificato persevera molto sopra Thiano». Archivio di Stato in Milano.

Paoleschi mette in evidenza quali candidati alla suprema dignità Amico Agnifilo e Francesco della Rovere.¹

Quanto alla nazionalità prevaleva questa volta nel sacro Collegio in modo affatto straordinario l'elemento italiano, poichè di diciotto elettori, tre soli (il Bessarione, l'Estouteville e il Borgia) non erano Italiani. Nei tredici anni decorsi dal conclave di Pio II era avvenuta in tale riguardo una notevole trasformazione: la prevalenza dell'elemento straniero era finita.²

Fra gli aspiranti alla tiara si distinguevano i cardinali Estouteville e Orsini. Il primo cercava premurosamente di assicurarsi il favore del potente duca di Milano, al quale per mezzo di persona di sua fiducia fece sapere, che, qualora ottenesse il papato, conferirebbe al fratello del duca, Ascanio Sforza, il cappello rosso e al duca forse la corona reale.³ Non meno grandi sforzi faceva il cardinale Orsini, uomo ricco e negli affari espertissimo. I suoi fratelli e parenti si erano tutti raccolti nei dintorni di Roma, anzi dicevasi che i fratelli del cardinale erano risoluti di aiutarlo ad ottenere il papato con le buone o con la violenza, e che anche il re di Napoli favoriva questo disegno. Il legato di Mantova conferma questa notizia ed aggiunge che l'Orsini, nel caso non potesse riuscir lui, sosterebbe la candidatura del Forteguerra e dell'Eroli.⁴ Fra i cardinali Orsini e il Bessarione avvennero dei violenti diverbii ancor prima che s'iniziasse il conclave. Il Bessarione dichiarò che in nessun modo tollererebbe che l'elezione avesse da seguire come l'ultima. Oltre a ciò vi fu dissenso circa l'ammissione dei cardinali Savelli e Foscari non ancora pubblicati. L'Orsini era contrario all'ammissione dei suddetti e su questo egli ottenne il proprio intento.⁵

Terminate le solenni esequie per Paolo II, la mattina del 6 agosto fu celebrata la Messa dello Spirito Santo, dopo la quale il Collegio cardinalizio si recò in solenne corteo al conclave nel pa-

¹ Seconda * lettera di I. Blanchus al duca di Milano da Roma, 29 luglio 1471. Archivio di Stato in Milano. Cfr. sopra p. 371.

² Nel 1458 vi erano 8 Italiani contro 10 stranieri; v. sopra p. 5. Le cifre seguenti danno un'idea delle singole creazioni. Nicolò V pubblicò soltanto 4 Italiani, 6 Francesi, 1 Spagnolo e 1 Tedesco. Callisto III: 4 Italiani, 3 Spagnoli, 1 Portoghese e 1 Francese; v. il nostro Vol. I, 413 s., 752, 757 s. (ed. 1931) e PANVIGIUS 302 ss. Pio II: 8 Italiani, 2 Francesi, 1 Spagnolo e 1 Tedesco. Paolo II: 7 Italiani, 1 Inglese, 1 Ungherese e 1 Francese. Cfr. sopra p. 192 ss. e 369 ss.

³ ** Lettera di Paulus Gazurrus de Novaria capnus d. rectoris Rhotomag. al duca Galeazzo Maria in data di Roma, 29 luglio 1471. Archivio di Stato in Milano.

⁴ Oltre alla ** lettera di P. Gazurrus citata nella nota precedente cfr. la * lettera di I. P. Arrivabenus del 6 agosto 1471. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ V. il * dispaccio di Petrus de Modignano da Roma, 1° agosto 1471. Archivio di Stato in Milano. Cfr. PETRUCELLI DELLA GATTINA 293.

lazzo Vaticano. Erano in tutto 17 elettori, ai quali il 7 agosto si aggiunse come decimo ottavo il cardinale Ammanati, che il giorno avanti era stato impedito da indisposizione.¹

La mattina del 9 agosto si potè annunciare il nuovo papa: era il cardinale di S. Pietro in Vincoli, Francesco della Rovere.² Siccome il principio del conclave coincideva con la festa di papa Sisto II egli prese il nome di Sisto IV.

Circa quanto avvenne nel conclave abbiamo un certo numero di documenti nuovi, i quali, sebbene valgano a completare sostanzialmente le scarse notizie che si avevano, pure lasciano sempre all'oscuro certi punti di rilievo. Gli atti di gran lunga i più importanti per il conclave di Sisto IV si conservano nell'archivio di Stato di Milano. Questi consistono in due liste di tutti gli elettori, con l'esatta indicazione da un lato, per chi votò ogni singolo cardinale, dall'altro lato quanti e quali voti ricevette ciascuno.³

Fu il fedele e bravo Nicodemo da Pontremoli che seppe procacciare queste liste al suo duca, il quale aveva manifestato il vivo desiderio di avere ragguagli veridici e fedeli circa il conclave. Lo stesso Nicodemo era ben lungi dall'esagerare il valore di queste liste ed anche oggi bisogna tener presenti le sue osservazioni quando si voglia giustamente apprezzare l'importanza di questi documenti. Innanzi tutto egli fa rilevare la difficoltà di avere i relativi registri, poi oltre a ciò osserva, che la maggior parte dei cardinali nel conclave diedero il loro suffragio a quei tali, dai quali speravano poi in simil modo di ottenere il voto, ma che essi non avrebbero mai voluto vedere eletti papa: alcuni — prosegue l'ambasciatore — si riserVARONO anche il loro voto per non manifestare le loro segrete intese.⁴ Secondo gli appunti avuti per mezzo di Nicodemo, i quali pur troppo non ci fanno distinguere con sicurezza i singoli scrutini, durante il conclave vennero innanzi tutto presi seriamente in considerazione il Roverella e il Calandrini, ch'ebbero ciascuno sette voti, poi il Bessarione⁵ e il Forteguerri.

¹ * *Acta consist.* loc. cit. Archivio segreto pontificio. REUMOST III 1, 163, CHRISTOPHER 200 e ROHRBACHER-KNÖPFER 238 fanno erroneamente ascendere a 19 il numero dei cardinali. VAST (*Bessarion* 398) fa cominciare il conclave il 20 di luglio!

² Cfr. * dispaccio di I. P. Arrivabenus da Roma, 9 agosto 1471. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. inoltre App. n. 110.

³ Cfr. App. n. 108-109. Ad eccezione di due luoghi entrambi i registri, su fogli staccati e sfuggiti fin qui a tutti gli eruditi, concordano pienamente.

⁴ ** Dispaccio di Nicodemo da Pontremoli da Roma, 20 agosto 1471. Archivio di Stato in Milano. Nello spedire la lista il 28 agosto l'ambasciatore accenna di nuovo a queste considerazioni; v. App. n. 112.

⁵ I Veneziani avevano pregato i loro amici nel sacro Collegio di intervenire per lui; v. il dispaccio di G. Colla del 2 agosto 1471 in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 254. Una notizia singolare e non improbabile di A. DE TUMMULLIS (177) dice che contro il Bessarione si accampò la sua origine greca.

con sei voti ciascuno, mentre l'Estouteville n'ebbe in tutto quattro soltanto e l'Orsini soli due. Stando alla medesima fonte diedero il loro voto in favore di Francesco della Rovere i cardinali Giovanni Michiel, Teodoro di Monferrato, Battista Zeno, Roverella, Forte-guerri, Agnifilo, Bessarione, Calandrini e Orsini, ai quali poi acce-dettero anche il Borgia, l'Estouteville e il Barbo.

Fa specialmente meraviglia che tra gli ultimi nominati manchi il nome del cardinal Gonzaga, mentre le altre notizie concordano tutte nel dire, che furono specialmente l'Orsini, il Borgia e il Gonza-ga quelli che fecero riuscire l'elezione di Francesco della Rovere e ne furono poi anche largamente ricompensati.¹ La parte che vi ebbe il cardinal Gonzaga — il quale come il Borgia era fra i mem-bri del sacro Collegio dai sentimenti molto mondani — è molto bene attestata. Dobbiamo qui prendere in considerazione special-mente un dispaccio dell'ambasciatore di Mantova alla madre del cardinale. In esso si espongono innanzi tutto le ragioni per le quali suo figlio aveva tenuto per il della Rovere: in primo luogo perchè eravi stato da sperare che l'eligendo si mostrerebbe be-nigno; in secondo luogo perchè era persona grata al duca di Mi-lano; in terzo luogo perchè l'Estouteville non aveva avuto alcuna probabilità di riuscire. Perciò — dice l'ambasciatore — il nostro graziosissimo signor cardinale s'è dato tutte le premure in favore del cardinal della Rovere, da potersi dire, ch'egli principalmente l'abbia fatto papa. Sua Santità gli si è mostrato grato conferman-dogli la sua legazione e dandogli facoltà o di andarvi personalmente o di mandare un rappresentate; di più il cardinale ottenne in Roma anche l'abbazia di S. Gregorio ed io credo, che gli sarà conferito anche il vescovato di Albano. Il medesimo ambasciatore poi narra espressamente anche, che il della Rovere ebbe il decimo voto dal cardinal Gonzaga, l'undicesimo dal Barbo e il dodicesimo dall'Estou-teville.² Che poi il duca di Milano abbia grandemente influito sul-l'elezione di Sisto IV vien riferito anche altrimenti e con tanta as-severanza, che si può ammettere come cosa sicura.³

Nessuna menzione vien fatta invece nei dispacci che abbiamo degli ambasciatori della parte che, secondo la narrazione di due cro-nisti, avrebbe avuto nella elezione il francescano Pietro Riario, che il cardinal della Rovere aveva preso con sè nel conclave, col cercare di guadagnar gl'indecisi in favore del suo cardinale.⁴ Anche di

¹ Sulla parte avuta dal Borgia vedi AMMANATI, *Epist.* (Ed. di Francof.) n. 534.

² ** Lettera di I. P. Arrivabenus da Roma, 11 agosto 1471. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ In una seconda * lettera del 28 agosto 1471 Nicodemo fa sapere al suo signore che il papa è grato al duca: « vide et intese quel fo operato pro lui in nome vestro ». Archivio di Stato in Milano.

⁴ COBELLI 258 e INFESSURA 1143 (ed. TOMMASINI 74). Cfr. inoltre SÄGMÜLLER, *Papstwahlen* 99.

una capitolazione elettorale, alla cui osservanza Sisto IV si dovette solennemente obbligare, nei dispacci non si parla che per accenni.¹

L'elezione del cardinale Francesco della Rovere fu salutata in Roma con grande gioia nella più larga cerchia, specialmente perchè — come riferisce Nicodemo — era conosciuta da tutti la pia e santa vita condotta da lui fino allora; ognuno quindi s'abbandonò alla speranza ch'egli diventerebbe un ottimo pastore per la Chiesa e per la fede cristiana.² Anche nello Stato pontificio la sua elezione fu accolta con piacere.³ Infatti Francesco come Niccolò V era pervenuto alla dignità cardinalizia per la fama del suo sapere teologico e della sua integrità di vita. Egli discendeva da una famiglia della Liguria, antica, ma impoverita, la quale era imparentata coi Della Rovere piemontesi, signori di Vinovo.⁴ Suo padre Leonardo viveva in condizioni assai modeste nel piccolo villaggio di Albissola non lungi da Savona. Nell'anno 1414 onde sfuggire a un morbo contagioso erasi rifugiato insieme a sua moglie Luchina Monleone nel paesello di Celle sul mare; quivi vide la luce Francesco.⁵

¹ * I. A. Ferrofinus riferisce infatti il 13 agosto 1471, che il papa in detto giorno ha mostrato ai cardinali in Castel S. Angelo le pietre preziose di Paolo II: «de le quali secondo m'ha detto Rhoano hanno capitulato in conclavi che non possa disporre ma le conservi a li bisogni de la fede». Archivio di Stato in Milano. Secondo ciò non rimane più alcun dubbio, che anche nel 1471 venisse stesa una capitolazione elettorale. Cfr. anche sotto p. 438 s. e il * dispaccio di B. Bonatto del 13 dicembre 1471, che daremo nel Capitolo 2, p. 457, n. 1, come pure la narrazione di VESPASIANO DA BISTICCI (FRATI I, 143 s.), certo molto partigiano a riguardo di Sisto IV (cfr. *Giornal. d. lett.* XX, 261), non aver voluto cioè il Roverella promettere nulla nel conclave di quanto si potesse riferire alla capitolazione elettorale.

² * Dispaccio del 9 agosto 1471. Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 110.

³ V. *Cron. di Bologna* 788 e * GHIRARDACCI; v. sotto p. 435, n. 3. N. DE TUCCIA 100 chiama Sisto IV «omo umile e di buona complessione». Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 5.

⁴ Che questa parentela non sia stata messa avanti solo quando Francesco era già insignito della tiara, come pensa REUMONT, *Lorenzo P.*, 243, rilevasi da una lettera di Francesco del 1468 presso VILLENEUVE 31. Sui Della Rovere di Savona vedi Rossi in *Giorn. Araldico-Genalogico* A° 1877; O. VARALDO, *Compendio della Casa della Rovere* di BERNARDINO BALDI, Savona 1888, e O. VARALDO, *Sulla famiglia della Rovere. Nota critica*, Savona 1888. In quest'ultimo scritto vengono per la prima volta date notizie intorno al padre di Sisto IV tratte da archivii. Sui della Rovere di Torino cfr. SAVIO in *Giorn. Araldico-Genalogico* XVIII, 1 ss.

⁵ PLATINA, *Vita Sisti IV.* 1053 ss. è la fonte principale per tutto ciò che segue. Il suo accurato racconto può considerarsi siccome quanto passava per verità presso i più avventi parte nei fatti; vedi SCHMARSOW 3, n. 1. A ciò si aggiunge un carme composto nel 1477, * *Lucubratiunculae Tiburtinae cuiusdam protonotarii*, che in seguito citeremo per lo più solo secondo il manoscritto della Biblioteca di Corte di Vienna (*Cod.* 2403), dove io lo trovai, come pure una * *Oratio ad Sixtum IV.* di NALDO NALDI in *Cod.* 45 C. 18, f. 113^b-117 della Biblioteca Corsini di Roma.

La pia madre aveva consacrato con voto a san Francesco il bambino, ogni tanto colpito da malattia e, malgrado il parere di parenti dai sentimenti mondani, essa ottenne di potere affidare il fanciullo giunto all'età di nove anni al Minorita Giovanni Pinarolo. Sotto la guida di quest'uomo eccellente il valente giovanetto apprese a conoscere e a stimare la vita del chiostro, a cui doveva poi interamente consacrarsi. Francesco frequentò poi la scuola superiore di Chieri, le università di Pavia e Bologna, per studiarvi filosofia e teologia. A soli 20 anni attirò su di sé l'attenzione dei suoi superiori, allorquando nel capitolo generale di Genova prese parte a una disputa. In questa egli si addimostrò tanto versato nella dialettica e così elegante nel parlare latino, che il suo generale Guglielmo Casale non potè fare a meno di abbracciarlo.¹ Dopo aver conseguito all'università di Padova il grado di dottore in filosofia e teologia, entrò nel magistero accademico ed esercitò come professore a Padova,² a Bologna,³ a Pavia,⁴ a Siena, Firenze e Perugia⁵ — dovunque con ottimo successo. Il concorso alle sue lezioni era tanto grande, che Giovanni Argiropulo e Bonfrancesco Arlotti ebbero ad affermare più tardi, che non eravi un dotto in tutta Italia il quale non fosse stato uditore del Della Rovere. Ciò vien riferito espressamente dal cardinal Bessarione, che da allora si strinse a lui con grandissima venerazione. Il dotto greco non volle più pubblicare scritto alcuno che non fosse stato limato e migliorato da Francesco insigne egualmente nella teologia che nella filosofia.⁶

Francesco si distinse anche come predicatore: ai generali del suo Ordine egli prestò l'opera sua in molti negozi di importanza. In seguito gli fu affidato l'importante ufficio di procuratore in Roma. Allorchè per la sua tarda età si sentì incapace a sostenere più a lungo il peso del suo ufficio, il generale Giacomo de Sarzuela scelse

¹ FRANTZ, *Sirtus IV.* 132. Cfr. MAGENTA I, 355.

² Nel discorso di NALDO NALDI citato sopra p.434, n. 5 dell'attività di Francesco nella città di Padova si dice: « In ea enim cum homines min. ordinis domi theologiam edoceres, tantus populariter ad se concursus audientium factus est, quod publicis etiam illius civitatis institutis munus tibi philosophiae precepta tradendi demandatum esset, ut multi praestantes viri, quidam etiam ex ipsa usque Graecia interessent ». Secondo NALDI Francesco lesse filosofia anche in Roma. Cod. 45 C. 18, f. 114 della Biblioteca Corsini di Roma.

³ Cfr. * GHIBARDACCI, *Stor. di Bol. Cod. 768* alla Biblioteca dell'Università di Bologna. L'affetto dei Bolognesi, dei quali molti conoscevano il nuovo papa, si vide secondo il GHIBARDACCI nella splendida ambasceria che nel 1471 fu mandata a Roma per rendergli omaggio.

⁴ Vedi CORRADI, *Mem. e documenti p. la storia dell'Università di Pavia* 188-189.

⁵ Vedi GRAZIANI, *Cronaca di Perugia* 644 e BINI, *Mem. ist. d. Perugia Univ.* I. Perugia 1816, 515 s.

⁶ V. la testimonianza di L. Carbo dal *Cod. Vatic. 1195* presso SCHMARROW 335-336. Cfr. CREIGHTON III, 57.

Francesco « a suo vicario per tutta l'Italia e lo nominò provinciale della Liguria, dove si distinse per la riforma dei conventi ».¹

Un nome ancora più illustre si acquistò Francesco della Rovere con la parte da lui presa alla disputa intorno al Sangue di Cristo tenuta in Vaticano nel dicembre del 1462 alla presenza di Pio II.² La dottrina e la prontezza nel rispondere da lui quivi dimostrata contribuì certamente a che nel maggio del 1464 venisse eletto generale del suo Ordine nel capitolo generale di Perugia.³ In tale nuovo ufficio egli prese la risoluzione di metter mano con la massima energia alla riforma dell'Ordine, nè valse ad impedire l'esecuzione di questo lodevole disegno una febbre violenta che abbattè Francesco, poichè, appena guarito per l'arte del medico Ambrogio Grifo,⁴ il nuovo generale intraprese personalmente la visita e la riforma dei conventi e degli annessi istituti d'educazione.

Dinanzi a Paolo II Francesco seppe difendere con tanta bravura i privilegi dell'istituto affidato alla sua direzione, che il papa desistette da certi provvedimenti che avea divisato di prendere contro tutto l'Ordine. In seguito nel maggio del 1467 egli convocò in Firenze un capitolo generale.⁵ Onde ristabilire la sua salute indebolita dal soggiorno romano, nell'estate si portò in patria e poscia a Pavia. Di là pensava recarsi a Venezia per tenervi durante l'inverno lezioni di teologia, quando sulla fine di settembre, già pronto a partire, giunse una lettera da parte del cardinal Gonzaga e poi subito un'altra da parte del cardinal Bessarione, le quali recavano l'annuncio della sua elevazione al cardinalato fatta da Paolo II il 18 settembre del 1467.⁶

Il 15 novembre del 1467 il nuovo membro del sacro Collegio venne a Roma, ricevette il cappello rosso e come titolo la chiesa

¹ FRANTZ, *Sistus IV.* 133.

² Cfr. sopra p. 187 s. La partecipazione a quella disputa è rappresentata nel ciclo di affreschi dell'Ospedale di S. Spirito; vedi JANITSCHKEK, *Repertorium* (1883), p. 433.

³ WADDING XIII, 244-245.

⁴ Cfr. la ** lettera di Francesco de Saona al duca di Milano in data di Bologna, 2 gennaio 1465, e anche un * breve di Sisto IV al medesimo del 15 novembre 1471; entrambi nell'Archivio di Stato in Milano.

⁵ WADDING XIII, 397. Nell'Archivio di Stato in Milano ho veduto una * lettera autografa di Francesco de Saona al duca Galeazzo Maria Sforza in data di Firenze, 27 febbraio 1467.

⁶ V. * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio f. 35. Cfr. sopra p. 370. Il 24 settembre 1467 Francesco scriveva al duca di Milano ancora come generale, il 9 e 12 ottobre come cardinale. Queste tre lettere autografe datate da Pavia furono da me trovate nell'Archivio di Stato in Milano. Secondo AMMANATI, *Epist.* 529 e VESPASIANO DA BISTICCI (MAI I, 194) il Bessarione avrebbe determinato il papa a venire a questa nomina. Per l'affetto di Paolo II verso Francesco cfr. COBELLI 258. Il VERMIGLIOLI II, 110 ricorda un * discorso gratulatorio di F. MATURANZIO per l'elevazione di Francesco al cardinalato.

di S. Pietro in Vincoli.¹ L'abitazione del cardinale situata presso questa antica e veneranda basilica era così rovinata, che Francesco la dovette prima di tutto restaurare, il che, stante la sua povertà, potè fare soltanto mercè l'aiuto dei suoi colleghi. Il cardinale di S. Pietro in Vincoli, come lo chiamavano, restò anche sotto la porpora un semplice francescano; «nella sua abitazione, dalla quale si godeva la vista di una gran parte della città antica ed anche della moderna, si facevano dispute di carattere scientifico e si trattavano affari ecclesiastici, non politici».² Ogni ora che la nuova dignità gli lasciava libera, veniva da lui dedicata allo studio e alla scienza. Soltanto così si spiega come egli durante i suoi quattro soli anni di cardinalato potesse pubblicare una bella serie di dotti scritti, i quali attirarono sempre più l'attenzione sopra di lui.

Innanzitutto il cardinale occupò ancora una volta della questione circa il Sangue di Cristo. La sua dotta opera intorno a tale argomento dedicata a Paolo II fu stampata nel 1471 o 1472 in Roma insieme a un trattato: *Della potenza di Dio*. Una contesa filosofico-teologica avutasi all'università di Lovanio diede occasione allo scritto: *Intorno alle azioni future libere*. Un lavoro intorno alla Concezione immacolata di Maria rende testimonianza del suo tenero amore verso la Beatissima Vergine, che anche da papa conservò inalterato. Onde appianare la questione che sempre si rinnovava tra i Domenicani e i suoi confratelli d'Ordine, nella quale questi si appellavano a Duns Scoto, quelli a Tommaso d'Aquino, egli da teologo acuto ed ardito cercò dimostrare che quelle due autorità, sebbene dissentissero nelle parole, pure andavano d'accordo nel senso. In mezzo a questo scabroso lavoro il voto dei suoi colleghi lo chiamò alla cattedra di Pietro: aveva cinquantasette anni.³

¹ * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio; come data del *aperitio oris* si dà qui il 20 novembre.

² REUMONT, *Lorenzo I*, 243. VILLENEUVE 8 e 31.

³ SCHMARSOV 6, dove Duns Scoto è scambiato stranamente con Scoto Eriena. Sulle dotte opere di Sisto IV cfr. CORTESIUS XXXIX; *Bibl. pontif.* 203 s.; FABRICIUS IV, 491 s.; CAVE II, App. 187; QUBINI 283 s.; MÜNTZ, *Renaiss.* 354; *Katholik* 1895, II, 222; MARZI, *La quest. d. riforma del Calendario*, Firenze 1896, 16. Il *Cod. Urb. 151*, dedicato a Paolo II, contiene una bellissima copia dei trattati di Sisto IV, v. *Arte III* (1900), 355 s. Nel carme laudatorio: * *Lucubrunculae Tiburtinae cuiusdam protonotarii*, scritto nel 1477 e menzionato alla p. 434, n. 5, si dice:

«Tris autem scripsit libros (ut opuscula nondum
Edita praeteream), quibus in tribus eminent eius
Ingenium excellens ingensque scientia rerum.
Ex his unius titulis (si rite recorder)
Est de posse Dei, de contingentibus alter,
Tertius inscriptus liber est de sanguine Christi».

Cod. 2403, f. 5-5b della Biblioteca di Corte di Vienna. È difficile comprendere come il GEIGER, *Renaissance* 152, possa affermare che Sisto IV non sia

Il nuovo papa, come si può vedere da un ritratto del suo pittore di corte Melozzo da Forlì che ancora si conserva,¹ era di statura media e di corporatura robusta e tarchiata. Il suo volto mostra lineamenti regolari, naso e fronte in una linea obliqua, tra l'uno e l'altra una lieve incurvatura. La testa grande permette se ne concluda energia e una forza, che non retrocede timida di fronte alle difficoltà: le rughe che ne solcano la fronte accennano ad una vita austera consumata in un lavoro incessante.

Sisto IV iniziò il suo governo con dimostrazioni di favore verso i cardinali, le quali contrastavano tanto stranamente con la condotta del suo predecessore, che un ambasciatore ebbe a dire: a giudizio di tutti sembra che cominci un mondo nuovo.² Prima di tutto venero ricompensati quelli che avevano effettuato la sua elezione. Il cardinal Borgia ricevette in commenda l'abbazia di Subiaco, il Gonzaga quella di S. Gregorio, l'Orsini diventò camerlengo e come tale prestò giuramento fin dall'11 agosto. Al cardinal Forteguerra era stata promessa la legazione della Marca, ma dicevasi, che ora vi rinunciava preferendo rimanere alla Corte; in suo luogo doveva ottenere la detta legazione il Roverella e l'Ammanati andare a Perugia.³

Il 13 di agosto il papa diede ai cardinali un banchetto in Castel S. Angelo. Dopo di esso furono visitati gli oggetti preziosi e i denari accumulati da Paolo II. Tutti s'interessavano in quel tempo di questo tesoro tenuto fino allora così gelosamente custodito, che in forza della capitolazione elettorale doveva essere adibito per la

stato nè un dotto, nè un ammiratore dei teologi del medio evo e che perciò non apparisca nella sua vera figura storica quando nel quadro di Benozzo Gozzoli è posto tra gli ammiratori ed espositori di S. Tommaso d'Aquino.

¹ L'affresco: Sisto IV che nomina il Platina bibliotecario della Vaticana, si trovava in origine alla Biblioteca Vaticana; più tardi fu messo su tela e trasportato nella Galleria Vaticana. Eccellente cromolitografia della Arundel Society 1875. Da questo ritratto di Sisto IV derivano molti posteriori: vedi KENNER 139. Le notizie del KENNER vengono trascurate nella descrizione, del resto assai completa, dei ritratti di Sisto IV presso STEINMANN 603 s.

² * «Ad ognuno pare vedere principio d'un novo mundo». Lettera di I. P. Arrivabenus in data di Roma, 13 agosto 1471. Archivio Gonzaga.

³ Relazione di Nicodemo da Pontremoli in data di Roma, 12 agosto 1471. Archivio di Stato in Milano. Su L. Orsini vedi SANSOVINO, *Casa Orsini* 5 s. GOTTLOB, *Cam. Ap.* 273 s., dove manca un accenno alle importanti notizie del GARAMPI, *App.* 172. Il Borgia costruì in Subiaco un'ala della rocca e v'iniziò la torre che esiste ancora e dove si conservano il suo stemma e una iscrizione: vedi GREGOROVIVS, *Wanderjahre* II, 17, *Arch. stor.* del GORI IV, 126 e JANNUCELLI, *Subiaco* 230. Secondo gli * *Acta consist.* f. 43 (Archivio segreto pontificio) il 30 agosto 1471 avvenne il trasferimento del Bessone dalla sede d'Albano a quella di Porto; il vescovato di Albano passò nel medesimo tempo al cardinal Borgia, che allora quindi dovrebbe essere diventato sacerdote. GAMS XXIII e BRESSLAU, *Urkundenlehre* I, 211 pongono erroneamente nell'anno 1468 l'esaltazione del Borgia alla sede vescovile di Albano; CLÉMENT 133 assegna, parimenti errando, l'anno 1476.

causa della fede.¹ L'esame di questo tesoro tenne occupato il papa e i cardinali per tutto il giorno. Secondo quanto un cardinale riferì all'inviato del duca di Milano, si trovarono prima di tutto 54 coppe d'argento piene di perle, che furono stimate 300000 ducati e vennero sigillate da tutti i cardinali; esse dovevano vendersi per sopperire alle spese della guerra turca. Poi si trovarono le pietre preziose e l'oro delle due tiare che Paolo II aveva divisato di rifar nuove, circa 300000 ducati di valore. Uno splendido diamante stimato 7000 ducati fu dato all'Estouteville come pegno dei denari da lui somministrati al defunto pontefice. Addirittura sorprendente fu la quantità d'oro, d'argento, di pietre preziose, di oggetti preziosi ed altri vezzi che si offrirono ai visitatori sorpresi: si valutò il tutto a un milione di ducati. « Ma — aggiungeva l'ambasciatore — il valore di queste cose sta più che altro nell'opinione di chi le vuole comprare ». In denaro si trovarono soltanto 7000 ducati, la maggior parte in carlini. In una cedola custodita in una cassa vi erano segnati in depositi 100000, 60000, 80000 e 30000 ducati. Dove fossero nascoste queste somme, non si poté sul momento sapere, ma che ci dovessero essere si dedusse dal fatto, che Paolo II poco prima di morire aveva fatto parola in concistoro di un mezzo milione di ducati, ch'egli pensava di destinare alla guerra turca, qualora i principi cristiani volessero allestire una spedizione contro i nemici della fede. Tutti questi tesori, che il nuovo papa aveva giurato di non toccare, furono sigillati dai cardinali e dati in custodia al castellano di Castel S. Angelo.²

Dopo che Sisto IV fu consacrato vescovo, nella domenica 25 agosto ebbe luogo la solenne incoronazione.³ La tribuna sulla quale il papa ricevette la « tiara di Gregorio Magno » dalle mani

¹ Oltre al passo del dispaccio del Ferrofino del 15 agosto 1471 dato qui sopra p. 434, n. 1, cfr. due * lettere di I. P. Arrivabenus in data di Roma, 11 e 13 agosto 1471. Archivio Gonzaga in Mantova. Per Castel S. Angelo come custodia del tesoro pontificio vedi CERASOLI in *Studi e documenti* XIII (1892), 303.

² Quanto è esposto qui sopra segue la * relazione finora sconosciuta fatta da *Petrus de Modegnano apost. protonot.* al duca Galeazzo Maria, data da Roma, 14 agosto 1471. Cfr. inoltre una * lettera di Nicodemo da Pontremoli, da Roma, 20 agosto 1471; entrambe nell'Arch. di Stato in Milano. V. anche sotto p. 449. Come mi ha gentilmente comunicato il Dr. GOTTLON i * libri di conto mostrano che già nel 1471 Sisto IV vendette molte pietre preziose di Paolo II. I Medici il 31 di maggio del 1472 pagarono in una sola volta 23170 *flor.* « pro valore plurium localium de diversis sortibus emptorum ab ipsis depositariis usque in diem 19. Sept. proxie preteriti »; inoltre troviamo un incasso di 12000 *flor.* per pietre preziose. Il re di Napoli prestò 16000 *flor.* e ricevè in pegno delle gemme.

³ Cfr. *Bull. Vat.* 195. Qui come altrove viene dato errando siccome giorno dell'incoronazione il 26 agosto, ma parlano in contrario tutte le buone fonti. V. la nota seguente. FRANTZ (184) dà per errore il giorno 22 agosto, il *Lab. confrat.*, b. M. de Anima 13, l'8 settembre.

del cardinal Borgia, era così alta che tutto il popolo potè vedere la cerimonia.¹ Secondo l'uso, in quel medesimo giorno ebbe luogo anche la presa di possesso del Laterano. Nel superbo corteo si vedevano il despota della Morea e il nepote dello Skanderbeg. Uno spiacevole tumulto sulla piazza del Laterano venne a disturbare la festa ponendo in pericolo lo stesso papa. Solo a stento il cardinale Orsini riuscì a calmare il popolo furibondo. Quest'incidente turbò talmente Sisto IV, che volle tornare in Vaticano in quel medesimo giorno verso un'ora di notte.²

Dal giorno della incoronazione sono datate le lettere con le quali il papa notificò alle potenze civili la sua esaltazione. In queste egli invocava fervoroso soccorso a mezzo delle preghiere affinché egli potesse presiedere alla Chiesa a lode e gloria di Dio e a salute del popolo a lui affidato.³

Se per trovare un paragone col nuovo eletto passarono in rassegna la serie dei suoi antecessori, i Romani debbono aver scoperto della rassomiglianza più che tutto con Niccolò V. Entrambi, Niccolò e Sisto, erano figli della Liguria e non si distinguevano per lo splendore dei natali. Entrambi erano uomini di scienza. Sisto IV divisava di seguitare a costruire sulle basi che aveva gettate il prima grande mecenate del rinascimento in Roma, e fondatamente sperava di condurre a compimento la grande opera del suo compatriotta. Solo un tratto fosco veniva a intorbidare dalla parte del successore la piacevole visione: mentre la sua elezione svoltasi liberamente aveva potuto garantire a papa Niccolò anche un libero

¹ V. le * relazioni di Nicodemo da Pontremoli in data di Roma, 25 agosto 1471 e di Blanchus de Cremona da Roma, 26 agosto 1471 (Archivio di Stato in Milano), come pure gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio f. 43.

² Più diffusamente dell'INFESSURA, di FILIPPO DE LIGNAMINE (1313) e del PLATINA parlano del *possesso* di Sisto IV le due * lettere degli ambasciatori milanesi citate alla nota precedente. Qui vengono menzionati anche i Giudei, che avevano preso posto sul ponte di Castel S. Angelo, SCHMARSOW 7, tratto in errore dal PLATINA (cfr. in contrario CANCELLIERI, *Possessi* 45) pone falsamente l'incoronazione dopo il *possesso* e il tumulto. PLATINA, *Vita Sixti IV.* 1057, fa ammontare le spese per l'incoronazione di Sisto IV e le esequie di Paolo II (v. sopra p. 423) a 28000 fiorini d'oro (cfr. inoltre MÜNTZ III 1, 268 s. e ROHAULT 253 e 503). Questa somma non è così elevata, come crede lo SCHMARSOW 8, poiché l'incoronazione soltanto di Paolo II costò 23000 fiorini.

³ RAYNALD 1471, n. 70. Trovai di tali lettere con qualche variante nel testo nell'Archivio Gonzaga in Mantova (orig.), nell'Archivio di Stato in Firenze (copia, X-II-25, f. 35b-36b) e nell'Archivio di Perugia: una lettera simile al gran maestro dell'ordine teutonico nell'Archivio di Königsberg viene menzionata da VOIGT, *Gesch. Preussens* IX, 41. Anche le lettere del Collegio cardinalizio intorno all'elezione portano la data del 25 Agosto: vedi CHEMEL, *Urkunden und Briefe* II, 267; una lettera simile al duca di Sassonia nell'Archivio di Stato in Dresda.

agire, l'esaltazione di Sisto IV era stata invece ottenuta a forza di concessioni. Di più durante gli ultimi decenni la condizione esterna della Santa Sede erasi considerevolmente scompagnata.¹

Mancavano soprattutto alla Santa Sede amici fidati nella stessa Italia. Al dire di Sigismondo de' Conti la rigidità esagerata di Paolo II aveva generato quasi ovunque diffidenza ed odio.² Maggior influsso avrà esercitato la paura gelosa che gli uomini politici d'Italia avevano di fronte a un maggiore consolidamento dello Stato della Chiesa. Sisto IV cercò prima di tutto di allacciare da ogni parte migliori relazioni, di guadagnare amici mediante la mitezza e lo spirito di conciliazione. Così, mentre i dissidii con Napoli e Venezia non si erano potuti appianare sotto Paolo II, Sisto IV riuscì subito a stabilire un accordo con le due potenze,³ certo non senza grandi sacrifici. In tal modo ora Ferrante ottenne subito senza molta fatica, che al figlio ancor molto giovane fosse conferita la ricca abbazia di Montecassino e che il protonotario Rocha diventasse arcivescovo di Salerno.⁴

«Questo papa ha intenzione di stare in buona intelligenza con tutti», scrive l'invitato del marchese di Mantova,⁵ caratterizzando in breve e acconciamente gl'inizi del governo di Sisto IV.

Col duca di Milano Sisto IV erasi già trovato in buoni rapporti d'amicizia quando egli non pensava che una volta diventerebbe cardinale o anzi papa. Da ciò si spiega pure perchè durante il conclave Galeazzo Maria Sforza tenesse tanto per Francesco della Rovere. Essendo riuscito il disegno, egli fu uno dei primi a congratularsi con lui.⁶ Il papa rispose subito con una lettera in data 16 agosto con sottoscrizione autografa oltremodo complimentosa. In essa ricordava anzitutto l'antica loro amicizia, lodava i sentimenti del duca pii e devoti alla Santa Sede, dei quali egli aveva dato prova nella Romagna durante la vacanza della Sede apostolica; in pari tempo l'assicurava che il suo pontificato non gli apporterebbe che benedizione e fortuna.⁷

¹ Vedi SCHMARROW 7.

² SIGISMONDO DE' CONTI I, 5.

³ Ibid. I, 6-7.

⁴ Lettera di Nicodemo da Pontremoli da Roma, 31 agosto 1471 (Archivio di Stato in Milano) e dell'ambasciatore di Mantova B. Bonatto in data di Roma, 2 settembre 1471. Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche A. DE TUMMULLIS 180; cfr. 182-183; GATTULA II, 568 e TOSTI, *Monte Cassino* III, 181.

⁵ «Questo papa monstra voler star bene cum ogniuno». B. Bonatto ai 2 settembre 1471. Archivio Gonzaga.

⁶ La minuta della * lettera gratulatoria, in data 11 agosto 1471, fu da me trovata nell'Archivio di Stato in Milano, Roma.

⁷ V. App. n. III (Archivio di Stato in Milano). Come ho già riferito — narra Nicodemo da Pontremoli al suo signore in una lettera del 20 agosto 1471 — Sua Santità ha più volte dichiarato che egli ripone la sua prima

Più stretti ancora erano i rapporti del nuovo papa coi Fiorentini. « I Medici, gli amici e fautori del modesto Tommaso da Sarzana, erano considerati anche da lui come suoi naturali alleati ».¹ Ciò si vide chiaramente allorchè venne in Roma l'ambasceria di obbedienza dei Fiorentini, a capo della quale stava Lorenzo de' Medici. Il ricevimento da parte del papa fu oltre ogni dire onorifico e cordiale. Lorenzo ebbe in dono due busti di marmo antichi e gli si offrì anche l'occasione di acquistare a poco prezzo gemme e cammei dell'eredità di Paolo II. Ma l'affetto e la fiducia del papa si mostrarono poi anche mediante altri considerevoli favori. La banca romana dei Medici ricevette l'incarico di curare gli affari finanziari pontifici, con che si aprì a Lorenzo come a suo zio Giovanni Tornabuoni una fonte di ricchezza. Anche riguardo al commercio dell'allume di Tolfa gli furono fatte nuove facilitazioni. Fattosi ardito per tali dimostrazioni di favore, l'importuno ospite espresse anche il desiderio che gli stava più a cuore, che cioè il papa chiamasse uno della famiglia a far parte del suo supremo consiglio. Era appunto questa la debolezza di Sisto IV, che difficilmente poteva negare qualcosa a chiunque. Acconsentì pertanto anche a questa domanda, e il furbo Lorenzo, ricolmo di favori pontifici, potè lasciare Roma soddisfatto, per poi ripagarli ben presto con ingratitude.²

Per qualche tempo Filippo de' Medici, arcivescovo di Pisa, procurò invero che si continuassero i buoni rapporti tra Firenze e Roma. « Il pontefice mi ha ricolmato di tanti onori — scriveva il 15 novembre 1471 da Roma l'arcivescovo a Lorenzo de' Medici — che non li potrei ridire se avessi cento lingue. Egli mi disse che mi dovessi persuadere di questo, che io potrei disporre a mio talento di papa Sisto IV, come se si trattasse di me stesso. Se voi non foste stato qui in persona io vi scriverei anche altri particolari dell'affezione di Sua Santità verso la nostra casa; ma siccome la conoscete, la reputo cosa superflua ».³

speranza nell'Eccellenza Vostra; e questo suo sentimento non lo esprime soltanto davanti a me e al cardinal Gonzaga, ma lo ha detto pure in concistoro e in ogni occasione in cui il discorso cada su Vostra Altezza. Archivio di Stato in Milano. Sulla grande ambasciata milanese, della quale faceva parte anche Ascanio Maria Sforza, riferisce la *Cronica di Bologna* 789. Cfr. N. DE TUCCIA 101 e RATTI I, 78, 79.

¹ SCHMARSOW 7.

² Giudizio di SCHMARSOW 8. Cfr. REUMONT, *Lorenzo P.*, 243 s., 251 s.; MONTI, *Précurseurs* 182; FRANTZ, *Sixtus IV.*, 135 s. e PERRENS 358. Il * discorso di obbedienza per i Fiorentini fu tenuto da Donato Acciaiuoli il 3 di ottobre 1471 (cfr. VESPAS, DA BISTICCI ed. FRATI II, 264 s.; cfr. MAL, *Spic.* I, 440; MARESCHELLI I 1, 41); esso trovasi nel *Cod. 541* della Biblioteca capitolare di Lucca, nel *Cod. B 5. 10. f. 55^b* della Biblioteca Angelica di Roma e in un manoscritto della Riccardiana di Firenze, dal quale ne riporta un passo LAMIUS (4-5).

³ BUSER, *Lorenzo* 19; cfr. 23 e 27.

Il 28 di novembre del 1471 giunsero in Roma gl'inviati di Venezia, uno dei quali, Bernardo Giustiniani, disse alla presenza del papa un discorso forbitissimo, che versò più che altro sulle condizioni oltre ogni dire luttuose dell'Oriente, dichiarando che due imperi, quattro altri regni, 20 provincie, 200 città aveva già il Turco strappato ai cristiani, e che perciò era necessario unirsi contro questo pessimo nemico della cristianità.¹ Ma Sisto IV non aveva bisogno di un tale ricordo, avendo egli già allora rivolto la sua attenzione al grave pericolo, che l'avanzarsi furioso dell'Islam arrecava alla civiltà cristiana. Sua intenzione era stringere una lega di tutte le potenze europee diretta esclusivamente contro i Turchi: un grande congresso avrebbe dovuto mandare ad effetto questa idea. Fin dai primi giorni che seguirono l'elezione dicevasi che il papa, per conformarsi alla capitolazione elettorale, intendeva convocare al più presto una tale assemblea. Il cardinal Gonzaga² si adoperò fin d'allora affinché la scelta cadesse sulla città di suo padre. Tale proposta incontrò l'approvazione, sebbene il cardinale Orsini si adoperasse per Firenze.³ Anche le città di Piacenza e Pavia furono messe avanti come luoghi adatti per il congresso.⁴ Il 30 di agosto l'affare venne trattato in concistoro. Il Bessarione ed altri cardinali vecchi fecero valere la loro influenza a favore dell'idea che il papa non si allontanasse da Roma, ma te-

¹ CLACONIUS III, 120-126. HAIN 9644. LÜNIG, *Orat.* I, 26-46; *Orat. clar. vir.* Coloniae 1559, 105 s. Cfr. QUIRINI, *Literat. Brix.* Brixiae 1739, II, 302. V. anche SANUTO, *Diarii* LII, 420 e *Katholik* 1895, II, 231 ss. Sull'arrivo degli ambasciatori di Venezia v. una * lettera dell'ambasciatore di Mantova da Roma, 29 novembre 1471. Archivio Gonzaga. La prestazione d'obbedienza dell'ambascieria di Genova fu fissata per il 16 novembre; v. la * lettera di Filippo de' Medici a Lorenzo in data di Roma, 15 novembre 1471. Archivio di Stato in Firenze, F. 27, f. 522. La questione turca fu pure toccata dall'ambascieria del conte palatino Federico, che ebbe udienza il 21 aprile 1472; vedi IACOB. VOLATERR. 87. Nel novembre del medesimo anno giunsero in Roma per prestare obbedienza gl'inviati di Sigismondo del Tirolo. Il discorso tenuto allora: * *Pro Sigismundo Austriae duce illustr. ad Sixtum IV. P. M. LUBOVICI DE FRYBURG utruiusque iuris doctoris oratio anno sal. septuagesimo secundo die veneris sexta Novemb. Romae in consistorio publico habita*, fu da me trovato nel Cod. Q. 41 della Biblioteca dei Francescani a Schwaz, Ravenna mandò a Roma un'ambasciata; spese per essa si trovano registrate in * *Sixti IV. lib. Bullet. 1471-1473* nei giorni 21 ottobre e 13 novembre 1471. Archivio di Stato in Roma; *ibid.* l'11 novembre 1471 pagamenti anche *pro orationibus regis Ungariae* e il 18 novembre 1471 *pro nuntio regis Portugallie*.

² Cfr. la sua * lettera del 17 agosto 1471, dalla quale risulta, che il papa * l'ambasciatore milanese erano favorevoli a questo progetto. Archivio Gonzaga. Circa processioni indette dal papa onde scongiurare il pericolo turco vedi GROTTFEND I, 217.

³ * Dispaccio di Nicodemo da Pontremoli in data di Roma, 20 agosto 1471. Archivio di Stato in Milano.

⁴ * Lettera di Nicodemo da Pontremoli da Roma, 29 agosto 1471. Archivio di Stato in Milano.

nesse quest'assemblea nel Laterano; altri invece stettero per Mantova e Pisa, ma non si prese una deliberazione concreta.¹ In questo mentre giunse una lettera dell'imperatore, il quale pregava di convocare il congresso nella città di Udine, ma contro tale città si dichiararono tanto il duca di Milano quanto altri principi italiani. Sisto IV propose perciò Mantova, poi Ancona, ma inutilmente, poichè tutto naufragò contro l'indifferenza e gli interessi egoistici dei principi, che non avevano nè intelligenza, nè buona volontà riguardo agli scopi ideali rappresentati dal papato.²

Sisto IV si lasciò tanto meno intimorire da tale insuccesso, in quanto che proprio allora erasi levato dietro le spalle dei Turchi un nemico terribile nella persona del principe turcomanno Usunhassan, il quale mostravasi volentieri pronto a venire in lotta contro Mohammed in unione coll'Occidente cristiano. Nel 1471 Usunhassan l'aveva già talmente rotta col sultano, che erasi venuti a negoziati tra lui e il Mocenigo, doge di Venezia, i quali avrebbero potuto creare una crisi pericolosa per la potenza turca. Così tutta la questione della crociata pareva che fosse entrata in « una grande costellazione abbracciante tutto il mondo » e conseguentemente anche il papa iniziò « la sua azione con una certa grandiosità ».³

Il 23 dicembre in un concistoro segreto furono creati ad un tempo legati di latere cinque cardinali, per fare appello, come dicono gli atti concistoriali, a tutto il mondo cristiano in difesa della fede cattolica contro il nefandismo turco, nemico del nome di Gesù. Il Bessarione doveva visitare la Francia, la Borgogna e l'Inghilterra, il Borgia la Spagna, Angelo Capranica l'Italia, Marco Barbo la Germania, Ungheria e Polonia, mentre Oliviero Carafa fu destinato capo della flotta che doveva formarsi con l'aiuto del re di Napoli.⁴

¹ * Relazione di Nicodemo del 31 agosto 1471 e dell'inviato di Mantova del 2 settembre 1471. Archivio Gonzaga. Sui motivi in favore di Roma vedi PLATINA, *Sist. IV*, 1056 s.

² PLATINA loc. cit. FRANTZ, *Sistus IV*, 142. PRIEBATSCH II, 665. Il 21 dicembre 1471 * l'ambasciatore di Mantova B. Bonatto riferisce che non si fa più parola di un congresso (*dieta*), ma dell'invio di legati.

³ CARO V I, 361-362; cfr. PERRET II, 5. Dell'invio di ambasciatori dalla grande Caramania a Roma parla N. DE TUCCIA 102.

⁴ * «Die lunae XXIII[II] decembris 1471 idem S. D. N. in dicto consistorio secreto creavit quinque legatos de latere cardinales per universas provincias et regna mundi ad requirendum reges, principes et alios christianos ad defensionem fidei catholicae contra nefandissimum Turcum qui nomini Iesu infensus etc.:

- Rev. dom. Nicenum apud regem Franciae, ducem Burgundiae et regem Angliae.
 > > Vicecancellarium apud regem Yspaniae et alios.
 > Stae Crucis apud principes et dominos Italiae.
 > Sti Marci apud imperatorem et regem Ungariae et alios.
 > Neapolitanum apud regem Ferdinandum et per mare».

Alcuni giorni più tardi il papa emanò una bolla solenne, nella quale descriveva i preparativi dei Turchi diretti ad opprimere la cristianità e caldamente esortava ad una comune difesa.¹

Il più rispettabile dei legati era senza dubbio il vecchio Bessarione. Sebbene il compito affidatogli gli sembrasse impari alle sue forze, egli erasi tuttavia deciso di accettare la legazione nella speranza di poter venire a capo di qualche cosa.² Il 20 d'aprile del 1472 il cardinale greco lasciò Roma, ma non si recò direttamente in Francia, sibbene trattenesi ancora per qualche tempo in Italia.³ Secondo l'Ammanati il Bessarione si sarebbe di poi pentito d'aver accettato quel difficile compito; secondo altre notizie egli sarebbe stato trattenuto dal fatto, che Luigi XI tardò nell'inviare il salvacondotto.⁴ Dopo che l'ebbe ottenuto il cardinale accelerò il suo viaggio per quanto glielo permettesse il suo stato sofferente di salute. Il 15 d'agosto egli scrisse da Saumur al re di Francia esortandolo alla pace, e nel medesimo giorno anche ai duchi di Bretagna e di Borgogna.⁵

Relativamente alle anormali condizioni ecclesiastiche della Francia mediante pratiche dirette con Roma era nata poco prima

* *Acta consist.*, f. 44. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche la ** lettera del Bessarione del 23 dicembre 1471, che citeremo fra poco. PALACKY V I, 74 e CARO V I, 362 non parlano che di quattro legati, certo seguendo in ciò il PLATINA 1057. Le fonti veneziane (SANUTO 1166; MALIPIERO 70) parlano invece a ragione di cinque legati.

¹ RAYNALD 1471, n. 72.

² V. la sua ** lettera 23 dicembre 1471 conservata nell'Archivio di Stato in Firenze.

³ BANDINIUS (LV: MIGNE CLXI) fa partire il Bessarione fin dal principio dell'anno. Gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio registrano la sua partenza da Roma per la Francia il 20 di aprile del 1472; un * dispaccio degli inviati milanesi del 20 aprile 1472 (Archivio di Stato in Milano) dice la stessa cosa. In * *Sisti IV. lib. Bullet. 1471-1473* trovasi registrata una somma il 23 marzo 1472 *cursori eunti ad regem Galliae et archiepisc. Lugdunen.*, il quale doveva annunciare l'elezione del Bessarione a legato. Archivio di Stato in Roma. Il 21 marzo del 1472 Sisto IV aveva scritto a Carlo di Borgogna relativamente all'invio del Bessarione. BALUZE IV, 527-531. Il 27 aprile il Bessarione era in Gubbio (*Chron. Eugub.* 1021), il 10 maggio a Bologna (PIERLING, *Le mariage d'un Tsar* 368; cfr. GABOTTO, *Demetrio Calcondilla*, Genova 1892, 31), il 16 maggio a Piacenza (*Annal. Placent.* 942). La data della lettera presso REUMONT, *Lorenzo P.*, 420 deve dunque essere errata.

* VAST 409. Le asserzioni dell'AMMANATI circa l'atteggiamento del Bessarione verso questa legazione (cfr. specialmente *Epist.* 437 e 534; v. anche 425 dell'ediz. di Francoforte) non si possono più controllare nei particolari: l'autorità di questo scrittore sembra molto sospetta anche allo SCHMARSOW 9. Quanto racconta VESPASIANO DA BISTICCI (MAI I, 195) è incredibile; dire con questo scrittore, che il Bessarione non abbia dato il suo voto a Francesco della Rovere, è un contraddire direttamente al documento dato in App. n. 108 e 109.

⁴ ACHERY nov. ed. III, 842. MIGNE CLXI, 699. VAST 413 s., 459 s. Cfr. PERRET II, 2. Il salvacondotto reale del 14 giugno 1472 in *Lettres de Louis XI* V, 2.

una convenzione, contro la quale però levossi una fiera opposizione. Sembra indubitato che nei suoi abboccamenti col re il cardinale greco abbia toccato anche di questo stato di cose. Il Bessarione doveva occuparsi altresì della liberazione del Balue, ma a questo non riuscì, come naufragarono completamente anche i suoi sforzi per riconciliare il sovrano di Francia con Carlo il Temerario di Borgogna e guadagnarlo alla crociata. Triste e sofferente, quell'uomo tanto benemerito della Chiesa dovette prendere la via del ritorno.¹ Giunse fino a Ravenna: quivi la sua malattia assunse un carattere pericoloso, subentrò una febbre, che consumò rapidamente le forze del vecchio principe della Chiesa, il quale il 18 novembre del 1472 spirò la sua nobile anima.² Le spoglie mortali del dotto cardinale furono trasportate a Roma, dove giunsero il 3 dicembre e furono depositate nella chiesa dei SS. Apostoli.³ Alle esequie prese parte Sisto IV in persona.⁴

Nè miglior esito per l'affare della crociata ebbe il cardinal Borgia nella sua legazione della Spagna e delle isole adiacenti. Il 15 maggio del 1472 egli erasi recato ad Ostia onde prendere per mare la via della sua patria.⁵ Il suo compito era difficile, poichè la penisola dei Pirenei trovavasi allora in grande fermento e disordine. L'Ammanati dà un giudizio assai sfavorevole intorno al modo di comportarsi del Borgia nella Spagna dicendo ch'egli lasciò ovunque non altro che segni di vanità, di lusso, di ambizione e d'avarizia. E tuttavia il medesimo Ammanati, in una lettera che ancora si conserva, adula in ogni guisa il Borgia e rileva che egli abbia

¹ Cfr. su ciò l'espressione di Sisto IV che del resto appartiene a un tempo posteriore. *Fontes rer. austriac.* XLVI, 448. Sul contegno che tenne allora Sisto IV verso il Bessarione vedi SCHLECHT in *Histor. Jahrb.* XVI, 206.

² BANDINIUS LVI. MALVASIA 244. VAST 430. Sulla legazione del Bessarione in Francia e la designazione dell'Estouteville come legato per la Francia cfr. anche LJUBIČ 24 s., 27 s., 32. Spesso vien posta erroneamente al 19 novembre la data della morte del Bessarione, come fanno per es. REUMONT, *Lorenzo I.*, 420, ROHRBACHER-KNÖPFELER 240, CIPOLLA 565, CHEVALIER 301; SCHMARROW 13 la pone al 6 novembre, ZINKENSEN II, 400 persino nel dicembre del 1473. Tra le fonti finora sconosciute anche gli * *Acta consist.* nell'Archivio segreto pontificio danno il giorno sopradetto. Così pure * GHIRARDACCI, *Stor. di Bologna*; v. sopra p. 435, n. 3.

³ * *Acta consist.* loc. cit. Sul monumento del cardinale, i cui avanzi sono murati nell'andito del convento attiguo alla chiesa dei SS. Apostoli, vedi VAST 432, 461-462 e STEINMANN 72. L'epitaffio anche presso REUMONT III 1, 532. Il quale del resto (III 1, 316) fa erroneamente morire il cardinale in Roma. Circa la casa e la tomba del Bessarione cfr. MAZIO, *Studi* 275-277.

⁴ Cfr. *Acta in funere N[ic]ol[is] Capranica[rum] episc. Firman.* in * *Cod. Vatic.* 3920, f. 43. Cfr. HAIN 12020.

⁵ * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. Secondo questi devesi rettificare CLÉMENT 118. In * *Sisti IV. lib. Bullet.* 1471-1473 sotto il giorno 12 febbraio 1472 è inserita questa nota: « Roderico vicecan. legato ad regna Hispaniar. flor. duo millia octuaginta ». Archivio di Stato in Roma.

ottimamente disimpegnata la sua legazione spagnola.¹ Un tale uomo non può pretendere gli sia prestata fede. Ciò non ostante non deve escludersi, anzi egli è probabile, che nella sua qualità di cardinale legato il Borgia si sentisse superiore e si contenesse anche in modo rispondente, cioè che anche verso gli Spagnoli mettesse in mostra l'alterezza spagnola. Riguardo alla sua azione diplomatica uno scrittore moderno, del resto per nulla fautore del Borgia, emette un giudizio che sta in stridente contraddizione con quello dell'Ammanati: « Il legato aveva adempita come gli era stato possibile la sua missione nella Spagna. Era tempo di far ritorno a Roma e di render conto al papa dello stato delle cose, quale lo trovò al suo arrivo e come erasi svolto durante il suo soggiorno e di quanto avesse egli fatto. In Aragona erasi senza dubbio ottenuto un miglioramento; nella Castiglia ciò dipendeva da fattori, i quali, essendo fuori della sfera dei poteri d'un legato, andavano per la loro via. Era quindi intervenuto abbastanza se egli aveva dato mano a preparare quello stato di cose, dal quale solo poteva sorgere la tranquillità e la pace ».²

Il cardinal Borgia fece testamento l'11 di settembre 1473 e poi prese la via del ritorno. In esso sulla spiaggia pisana fu assalito da una terribile tempesta; una delle sue galere affondò nelle onde furiose sotto i suoi occhi e poco mancò che la medesima sorte non toccasse anche alla nave che aveva a bordo il legato. Pare che del seguito del cardinale annegassero più di 200 persone, fra cui tre vescovi: alla perdita si vennero ad aggiungere le ruberie dei pirati: il danno fu calcolato a 30000 fiorini.³

La missione certo più difficile, ma nel medesimo tempo più remunerativa, era toccata al cardinal Barbo; dacchè per la guerra turca « non vi erano altri strumenti più importanti e indispensabili dell'Ungheria, Polonia e Boemia, gli Stati che precisamente erano avvolti in un inestricabile dissidio ».⁴ Un argomento dello zelo da cui era animato il Barbo è la sua partenza da Roma avvenuta fin dal 21 febr. 1472⁵ a fine di recarsi, secondo le istruzioni

¹ *Epist.* 513 dell'Ed. di Francoforte.

² HÖPLER, *R. Borja* 37. Cfr. anche HERGENRÖTHER VIII, 199-200; VILLENEUVE IV, 115; XVIII, 40; XX, 19; SCHIRMACHER VI, 540 s.; HINOJOSA, *Dipl. pontif.*, Madrid 1896, 40 s.; FITA, *Los reys d'Aragò y la seu de Girona*, 2 ed., Barcelona 1873, 53.

³ Vedi AMMANATI, *Epist.* 534; PLATINA 1060; PALMERIUS 256-257; ZURITA XVIII, c. 59. SIGISMONDO DE' CONTI II, 269. Nell'Archivio di Stato in Firenze trovasi una ** lettera del cardinal Borgia del 12 ottobre 1473, nella quale egli narra la sua disgrazia. Sul testamento del cardinale v. THUASNE, *Diarium BURCHARDI III*, App. I-II.

⁴ CABO V 1, 362.

⁵ *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. Perciò dovesi rettificare la data comune 22 febbraio (PALACKY V 1, 74 SCHMARROW 11). Al cardinal Barbo il 6 febbraio 1472 furono pagati pel suo viaggio 2083 flor.

ricevute, innanzi tutto dall'imperatore. Fino all'autunno del 1474 il cardinal legato si adoperò infaticabilmente in Germania, Polonia, Ungheria e Boemia.¹ Persino giudici severi tributano grandi encomii alla sua opera di un'assiduità senza esempio per la restaurazione della pace; tuttavia non gli fu dato di ottenere un successo.² Lo sfacelo interno della famiglia europea era ormai talmente progredito, che non istava più in potere di un solo apportarvi un rimedio. L'imperatore Federico III, al quale secondo le idee del tempo sarebbe spettata la direzione, andava troppo a rilente nelle sue deliberazioni, specialmente quando v'erano di mezzo sacrifici pecuniarii.³ Tanto nel ceto laicale come in quello ecclesiastico regnava così smisurato egoismo da rimanere indifferenti di fronte al grande pericolo orientale.⁴

Mentre le grandi potenze europee negavano il loro sostegno alla guerra turca lo zelo di Sisto IV non intiepidiva per nulla. Nei primi mesi del 1472 egli aveva fatto pratiche per la restaurazione della pace in Italia⁵ e s'era occupato soprattutto dell'allestimento delle galere destinate alla guerra turca. Con replicate lettere a tutti i cristiani vennero energicamente raccomandati al mondo cattolico questi preparativi, studiandosi parimente e ripetutamente il pontefice di svegliare l'interessamento dei singoli principi per la spedizione contro i Turchi.⁶

* *Sisti IV. lib. Bullet. 1471-1473.* Archivio di Stato in Roma. L'istruzione del cardinale in *Cod. epist.* 259 presso TELEKI XI, 459 s. e THEINER, *Mon. Hung.* 436 s.

¹ Secondo gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio il cardinal Barbo tornò dalla Germania a Roma il 26 ottobre 1474, non in novembre come dice SCHMARSOW 94. Sul viaggio del Barbo vedi G. DALLA SANTA, *Una lettera di Giovanni Lorenzi etc.* Venezia 1895. Per il suo soggiorno nella Franconia: *Zeitschr. des Histor. Vereins von Dillingen* IX, 246 s.

² PALACKY V 1, 74 s. FARISZA 98 s. CARO V 1, 365. ZEISSBERG 245 s. Vedi anche *Script. rer. Silles.* XIII, 90 s., 96 s., 102 s., 106; FRANKÓI, *Matth. Carolus* 168 ss., e BACHMANN II, 445, 455; cfr. anche *Fontes rer. austriac.* XLVI, 187 s., 241 s.

³ * « Dominus Imperator tardus est admodum in [de]liberationibus suis et in eis presertim in quibus pecuniam effundere oportet », leggesi in una istruzione romana purtroppo senza data, ma di questo tempo, nel *Cod. S. I. L. f.* 21-24 della Biblioteca Angelica di Roma.

⁴ Per il ritorno del cardinale, ch'era rimasto caro anche in Germania specie per la sua mitezza (SCHMARSOW 25), vedi AMMANATI, *Epist.* 395 dell'ed. di Francoforte.

⁵ Cfr. la * lettera di B. Bonatto in data di Roma, 4 gennaio 1472 (Archivio Gonzaga) e il ** breve del 5 gennaio 1472 al duca di Milano nell'Archivio di Stato in Milano.

⁶ Cfr. RAYNALD 1472, n. 2 e 16. In una * lettera a Colonia colla data di Roma, 24 settembre 1471 (8 *Cal. Oct.* va sciolto così, e non con l'8 ottobre, come fa ENNEN III, 307), viene menzionato l'invio di un legato speciale a Federico III, il quale doveva annunciare l'allestimento da parte del papa di una flotta per la crociata. *Or. Pgm.* nell'Archivio civico in Colonia.

Nell'allestire la flotta Sisto IV doveva fare assegnamento sull'altrui soccorso, tanto più che nell'assumere il governo aveva trovato le finanze pontificie in molto cattive condizioni. L'opinione generalmente diffusa che Paolo II avesse lasciato grandi somme di denaro, fu ben tosto dimostrata illusoria. Gioielli ed altri oggetti preziosi non mancavano, è vero, ma con grande stupore di tutti non si trovarono in moneta conosciuta che 7000, secondo altri soltanto 5000 ducati. Inutilmente il cardinal camerlengo fece trarre in arresto gl'impiegati alle finanze: nulla si poté cavare da essi. Intanto si facevano avanti i creditori dei papi antecedenti con domande di pagamento. Sisto IV li fece contentare vendendo le gemme ed altri oggetti di valore dei suoi predecessori. Anche qualche cardinale, come l'Estouteville, mise allora avanti le sue antiche pretese.¹

Malgrado queste difficoltà gli allestimenti per la flotta contro i Turchi furono proseguiti. Secondo i libri di conto Sisto IV impiegò per essa negli anni 1471-1472 la somma complessiva di 144000 ducati d'oro.² Con Venezia e Napoli fu stretta una lega, conformemente alla quale questi due Stati prepararono una flotta per la guerra turca. Il papa mandò da sua parte 18 galere e 4700 soldati, i quali tosto s'imbarcarono per le acque orientali. Quattro navi pontificie salirono il Tevere per ricevere a bordo il cardinal Carafa.³ Il 28 maggio 1472, giorno del *Corpus Domini*, il Carafa celebrò alla presenza del papa e di tutta la Corte una Messa solenne in S. Pietro. Poi Sisto IV benedì la bandiera della flotta portata innanzi al suo trono dagli ambasciatori. Dopo mezzogiorno si ebbe uno spettacolo nuovo ed insolito: il papa montò a cavallo e in solenne corteo, accompagnato da tutti i cardinali, recossi dal Vaticano alle navi che stavano ancorate nel Tevere al di sotto di S. Paolo. Quivi Sisto dall'alto della galea del cardinale benedì solennemente la flotta, i capitani e l'equipaggio. Prima di tornare al Vaticano, nel congedarsi dal suo legato lo abbracciò.⁴

¹ PLATINA 1057. SCHMARSOW S. Cfr. le * lettere dell'Archivio di Stato in Milano citate sopra p. 440, n. 1. Il 19 settembre 1471 il Bessarione «ex precio focalium S. R. E.» fu rimborsato delle spese da lui sostenute sotto Paolo II e per le sue legazioni in Germania e a Venezia sotto Pio II. * *Stati IV. 116. Bullet. 1471-1473. Archivio di Stato in Roma.*

² Gentile comunicazione del Sig. Dr. GOTTLOB. Qualche città dello Stato ecclesiastico, per es. Iesi, aiutò i preparativi di Sisto IV; vedi BALDASSINI, *Iesi* 175.

³ GUGLIELMOTTI 360-365. Cfr. CIPOLLA 506 e MANFRONI 86. LANDO FERRETTI (* *Storia d'Ancona*) dice d'accordo col BERNABEI: «Delle galee del papa ne furono armate sei in Ancona». *Cod. H. III. 70, f. 307 della Biblioteca Chigi in Roma.*

⁴ SCHMARSOW 11. Alle fonti qui usate debbono aggiungersi gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio, una notizia nel *Cod. M. II, 16* della Biblioteca dell'Escoriale, pubblicata da HARTEL in *Sitzungsberichte*

Il cardinale ammiraglio Carafa, « un carattere risoluto di ottima volontà », per Napoli, dove fu accolto con molto onore dal re e da tutti i magnati,¹ fece rotta dapprima alla volta di Rodi, dove appianò certi interni dissensi dell'ordine cavalleresco di quell'isola² e poi si unì alle navi napoletane e veneziane. Tutta l'armata constava ora di circa 80 galere alle quali se ne aggiunsero altre due somministrate dagli abitanti di Rodi.³ Nel consiglio di guerra fu deliberato di tentare innanzi tutto un attacco a Satalia, porto di mare sulla costa della Caramania. Che se il teatro della guerra fu poi trasportato sulla costa meridionale dell'Asia Minore, ciò si dovette al fatto, che i principi di Caramania, eransi stretti in lega con Usunhassan, il quale alla sua volta era entrato in più intime relazioni non soltanto coi Veneziani, ma anche col pontefice. Per far vedere da vicino agli alleati dell'Asia quanto valesse la flotta della crociata, questa diedesi ad operare su quella costa.⁴ Infatti si riuscì a far saltare in aria la catena del porto di Satalia e ad arrecare considerevoli danni ai Turchi con la distruzione dei ricchi magazzini e dei sobborghi, ma la città propriamente detta con le sue robuste opere di fortificazione oppose un'efficace resistenza. Quantunque di lì a poco la gelosia tra Napoli e Venezia giungesse a tale, che la flotta napoletana tornò a casa, pure fu deciso di proseguire la guerra. La ricca Smirne fu presa con un assalto alla sprovvista. Il Carafa avrebbe volentieri voluto conservare quella importante piazza come una base di operazione, ma i Veneziani la pensarono altrimenti. La città fu abbandonata al saccheggio della selvaggia soldatesca e poi data alle fiamme. Dopo questo fatto vennero rotte le buone relazioni con gli alleati veneziani; al sopravvenire dell'inverno la flotta veneziana riparò nei porti di Modone e di Napoli di Romania, mentre il Carafa se ne tornò in Italia. Il 23 di gennaio del 1473 egli fece il suo ingresso in Roma.

d. Wiener Akad., Classe stor. XVII, 199 e una * lettera di Arcimboldi in data di Roma, 30 maggio 1472. Archivio di Stato in Milano: secondo quest'ultima relazione il papa avrebbe benedetto le galere un'altra volta il 30 maggio, dopo di che il Carafa il giorno appresso fe' vela per Ostia. In * *Sirti II. lib. Bullet. 1471-1473* trovasi registrato al 23 maggio 1472: « Oliv. Card. Neapolit. pro stipendio classis flor. auri de camera viginti quatuor millia unum ». Al 9 giugno: « archiepiscopo Pisar. pro expedit. galear. flor. triamillia ducentos octo », e al 10 luglio 1472 una somma « pro vexillis See revmo card. Neapolit. ». Archivio di Stato in Roma.

¹ A. DE TUMMULILLIS 188.

² BOSIO II, 334.

³ GUGLIELMOTTI 371-372. Cfr. FINCATI, *L'armata Venez.* 38, come pure CROCCARELLUS 289.

⁴ HEYD II, 326. Risulta da MALPIERO 79, che vennero a Roma ambasciatori da parte di Usunhassan. In * *Sirti IV. lib. Bullet. 1471-1473* dell'Archivio di Stato in Roma in data 16 agosto 1471 ho trovato dei pagamenti per « tribus oratoribus Someassani principis etc. in alma urbe commorantib. ».

seguito da un certo numero di prigionieri turchi a cavallo sopra cammelli. Il cardinale appose alla porta di S. Pietro alcuni pezzi della catena del porto di Satalia, trofei che oggi hanno trovato posto sulla porta che mette all'Archivio della Basilica.¹

Sulla fine di aprile del 1473 fece vela con 10 galere alla volta d'Oriente il nuovo legato Lorenzo Zane, arcivescovo di Spalato, nativo di Venezia;² ma là non riuscì a far nulla, perchè la disfatta toccata ad Usunhassan presso Terdschan (26 luglio 1473) diede alle cose una piega decisamente favorevole ai Turchi. A ciò si aggiunse che l'ammiraglio veneziano Mocenigo non voleva aver che fare col legato pontificio per non esser da lui disturbato nei suoi disegni su Cipro.³

Illusoria parimenti si appalesò la speranza di guadagnare un nuovo campione contro l'Islam e di procurare l'unione della chiesa russa con la romana per mezzo del matrimonio della principessa Zoe, nepote dell'ultimo imperatore bizantino, ch'era stata educata in Roma nella fede cattolica, col granduca russo Iwan III. Il 25 maggio del 1472 Sisto IV ricevette gli ambasciatori russi in un concistoro privato. Essi recavano una lettera aperta scritta su pergamena, alla quale era appeso un sigillo d'oro. La lettera scritta in lingua rutena diceva, che Iwan, principe della bianca Russia, presentava i suoi omaggi al pontefice, pregandolo di prestar fede ai suoi ambasciatori. Questi portavano in regalo al papa un prezioso mantello di zibellino e 70 pellicce parimenti di zibellino. Siccome trattavasi di un matrimonio misto, la Santa Sede, malgrado il suo larghissimo spirito di conciliazione nella forma, insistette sulle consuete clausole in favore della fede cattolica. Se non furono prese tutte le precauzioni, ciò fu perchè, non abbastanza informati intorno allo stato delle cose, anzi ingannati probabilmente da promesse illusorie, si nutrivano le più vaste speranze.⁴ Per il 1° giugno, il giorno dopo la partenza da Ostia della flotta contro i Turchi, era stato fissato il matrimonio solenne di Zoe, per mo-

¹ GUGLIELMOTTI 372 ss. F. JULIEN, *Papes et Sultans*, Paris 1879, 110 s. MANFRONI 86 s.

² Questa data, circa la quale non ci dà alcuno schiarimento nemmeno il GUGLIELMOTTI (396), accuratissimo ricercatore di queste cose, fu da me attinta da una * lettera dell'ambasciatore milanese Sacramorus *dat. Rom. 1473 April. 25*; e S. Sta questa matina ha benedite et date le bandere al arcivescovo de Spalatro che va legato in Levante cum le X galiee che se armano in Ancona, cosa che a jachuno etiam a li piu cardinali pare mala spesa et denaro gettato, ma per più rispetti dio perdoni a chi l'ha persurso». Se L. Zane tornerà vincitore avrà il cappello rosso. Archivio di Stato in Milano.

³ GUGLIELMOTTI 396 ss. e SISMONDI X, 420. V. anche FISCATI, *L'armata Teut.* 57 e WEIL, *Gesch. der Kalifen* V, 340. La congettura messa avanti dal MANFRONI (93) circa le intenzioni di Zane non è provata.

⁴ PERLING, *La Russie* I, 149 s. ARNDT in *Stimmen aus Maria-Laach* II (1886), 6 s.

strare a tutti quale importanza aveva questo fatto per la causa comune della cristianità. Per la solenne cerimonia fu scelta la chiesa di S. Pietro. La sposa, ritenuta dai contemporanei come l'erede legittima dell'impero orientale-romano, agli Italiani, abituati alle figure snelle e delicate, non piacque a causa della sua eccessiva corpulenza. Un vescovo la ricevette all'altare, dove ebbe luogo la cerimonia matrimoniale per mezzo di procura. Un segno cattivo per la lealtà dell'ambasciata russa venne a turbare la festa — mancava cioè l'anello degli sposi. Fu detto allora che nel rito greco non v'era lo scambio degli anelli. Sisto IV, al quale dovette venir comunicato lo spiacevole incidente, concepì ora dei sospetti, che crebbero quando il giorno appresso si venne a trattare della guerra turca. L'ambasciata russa domandò rilevanti somme di denaro senza offrire per ciò alcuna sufficiente garanzia, tanto che il papa ritirò le proposte.¹ Però verso Zoe Sisto IV seguì a mostrarsi cortese e generoso come per l'innanzi. Regalò alla principessa ricchi doni e 6000 ducati, la provvide inoltre di un seguito conveniente al suo grado, inviando anche lettere commendatizie a tutti gli Stati per i quali Zoe doveva passare nel suo viaggio verso il Nord: in qualità di legato pontificio essa fu accompagnata da Antonio Bonumbre, vescovo di Accia.²

Il 26 di giugno del 1472 la principessa greca lasciò la città eterna. In ogni luogo, tanto in Italia che in Germania, si apparecchiò a lei tanto caldamente raccomandata da Sisto IV splendide accoglienze. Ma il papa non raccolse per la sua bontà nessuna gratitudine, poichè appena mise il piede sul suolo russo Zoe si diportò come scismatica.³ Nell'ingresso in Mosca (12 novembre) al legato pontificio che l'aveva accompagnata non fu permesso di por piede nella città che in incognito, chè temevasi di riconoscere il primato del papa nel caso, che il legato si fosse mostrato in pubblico con la croce. La nuova duchessa aderì pienamente alla chiesa ortodossa e il legato pontificio se ne tornò a Roma senza aver nulla ottenuto.⁴

¹ PIERLING loc. cit. I, 153 s.

² PIERLING (*Le mariage d'un Tsar* 375) dice di non aver trovato che una di queste lettere, quella al duca di Modena. Io posso indicarne due altre: a) a Bologna, in data di Roma 22 giugno 1472: «Cum dil. in Christo filia nob. mulier Zoe»; Archivio di Stato in Bologna; b) a Norimberga da Roma, 29 giugno 1472. Archivio circondariale di Norimberga. Cfr. ora anche PIERLING, *La Russie* I, 161 s.

³ PIERLING, *Le mariage d'un Tsar* 376 s., 379 s.

⁴ STRAHL, *Beiträge zur russischen Kirchengeschichte*, Halle 1827, 89, 100, e *Gesch. Russlands* II, 335 s. KARAMSIN, *Geschichte des russischen Reiches*, Riga 1824, VI, 51 ss. Sul legato pontificio v. anche *Rev. d. quest. histor.* 1830, XLVII, 600 e *Zeitschrift für kathol. Theol.* XIV, 576 e 757; e specialmente PIERLING, *La Russie* I, 156 s., 173 s. Per la grande influenza che avrebbe esercitato la principessa Zoe nel Kremlino, v. il lavoro di ROTU in *Allgem. Zei-*

Molti anni più tardi si torna ancora a parlare di negoziati tra Sisto IV e il granduca russo, che mirava ad ottenere la corona di re. La Polonia temette allora d'un esito favorevole¹ e lavorò contro quell'unione, che pure sosteneva in Kiew. Quel metropolita Michele Drucki coll'approvazione del suo clero aveva inviato nel 1476 per mezzo d'una ambasceria una lettera al papa, nella quale venivasi a riconoscere espressamente il primato; pare che anche il suo successore Simone sia stato amico dell'unione.²

lung 1902, *Beil.* n. 141. V. anche la recensione del KRUMBACHER sull'opera di W. J. SAVVA, *Moskauer Zaren u. byzantinische Basileusen* (Charkow 1901), in *Deutsch. Lit. Zeitung* 1902, n. 15.

¹ Cfr. THEINER, *Mon. Pol.* II, 230. PICHLER II, 54-55. HERGENRÖTHER VIII, 265 n. 7.

² PELESZ I, 476-477. HERGENRÖTHER VIII, 266. La lettera del clero di Kiew a Sisto IV pubblicata per la prima volta nel 1895 fu ritenuta per lungo tempo come apocrifa; una nuova e soda ricerca del MALYCHEWSKI dimostrò invece l'autenticità di questo importante documento, risultato che nessuno oppugnò nel congresso archeologico di Kiew; v. *Cic. Catt.* III (1875), 126 e *Rev. d. quest. histor.* XVII (1875), 274. Roma seguì sempre a nominare patriarchi di Costantinopoli, i quali non furono tuttavia puri patriarchi *in partibus infidelium*. Un notevole scritto su questo argomento dell'anno 1476 ha pubblicato il RATTINGER nella *Zeitschr. für. kathol. Theol.* XIV, 527.

Esaltazione dei Della Rovere e dei Riarii. Il cardinale di S. Sisto.

LA lodevole attività spiegata da Sisto IV nei primi anni del suo governo in difesa della cristianità contro la Mezzaluna viene oscurata non poco dai favoritismi affatto eccessivi, coi quali fin dal principio del suo governo egli ricolmò i suoi numerosi parenti, alcuni dei quali veramente indegni.

Ci si presentano innanzi tutto i figli Raffaello, fratello di Sisto IV, GIULIANO, BARTOLOMEO e GIOVANNI DELLA ROVERE. I primi due abbracciarono la carriera ecclesiastica, mentre Giovanni restò laico ed apprese l'arte della guerra sotto Federigo da Montefeltro.¹ Da un altro fratello del papa, Bartolomeo della Rovere, uscì Leonardo, che fu più tardi prefetto della città.²

Tre sorelle del papa eransi maritate nelle case RIARIO, BASSO e GIUPPO. Da questi matrimoni uscirono una bella serie di figli, i quali « tutti stavano all'ombra della quercia (l'arme di Sisto IV), così che i frutti d'oro cadevano loro in seno ».³ Bianca della Rovere sposò Paolo Riario, ebbe due figli Pietro e Girolamo e una figlia, Violente: questa sposatasi ad Antonio Sansoni, fu la madre del cardinal Raffaello Riario-Sansoni, noto per la congiura dei Pazzi. Lu-china, la seconda sorella, ebbe dal suo matrimonio con Giovanni

¹ Per altre notizie su lui v. sotto p. 465 s. e 476. Bartolomeo della Rovere entrò di buon'ora nell'Ordine francescano e diventò nel 1473 vescovo di Massa Marittima, nel 1474 o 1475 di Ferrara; vedi UGHELLI II, 553 e GAMS 695: cfr. anche ADINOLFI, *Portica* 116 e *Atti d. Acad. di Torino* II, 401. Le sue lodi sono cantate dal poeta delle *Lucubr. Tiburtinae* citate sopra a p. 434 in *Cod. 2403*, f. 19 della Biblioteca di Corte a Vienna. Il British Museum conserva un disegno di Melozzo da Forlì: un uomo anziano senza barba in profilo acuto verso destra (Fotogr. Braun Nr. 61). SCHMARSOW 391 congettura che questo disegno rappresenti Raffaello Rovere, padre di Giulio II. La tomba di Raffaello della Rovere (Fotogr. Alinari) si dovrebbe ora trovare secondo STRASSMANN 76 (che non la vide) nella cripta della chiesa dei SS. Apostoli.

² VILLENEUVE 38-39.

³ SCHMARSOW 30.

Guglielmo Basso cinque figli, Girolamo, Antonio, Francesco, Guglielmo e Bartolomeo, ed una figlia Mariola. Antonio Basso fu uomo di carattere puro e irreprensibile; nel 1479 sposò una parente del re di Napoli.¹ Il nome della terza sorella del papa, che andò sposa a Pietro Giuppo, non ci è noto. Parlasi ancora di una quarta sorella, Franchetta, la quale sposò Bartolomeo Armoine e morì nel 1485.²

Con l'esaltamento di Francesco della Rovere alla Sede pontificia cominciò per tutti questi parenti un'era novella. Fin dall'autunno del 1471 troviamo tre nepoti di Sisto IV ai servigi del papa.³ Nella primavera seguente due delle sorelle, probabilmente Bianca e Luchina, si trasferirono a Roma, dove Sisto IV aveva fatto loro preparare una decorosa abitazione;⁴ gli altri parenti non avranno certo differita di molto la loro venuta. Anche molti compatriotti del papa si affrettarono a venire nella città eterna, dove speravano qualche impiego ecclesiastico e politico.

Tutti i componenti la colonia ligure, che si raccolsero intorno al papa, seppero a meraviglia trar vantaggio dal fatto, che solo di malavoglia Sisto rigettava una preghiera e che d'altra parte, non conoscendo il pregio del denaro, « lo profondeva a piene mani finchè ne aveva ».⁵ Per lo più abituati fino allora a posizioni sociali e uffici meschini, questi nepoti del papa conseguirono nel corso di pochi anni ricchezze, cariche e dignità civili ed ecclesiastiche, alle quali fino allora non avevano pensato nemmeno in sogno. Interessantissimo per la maniera di governare di Sisto IV è il primo volume del suo registro delle suppliche. Dal medesimo risulta, che

¹ VILLENEUVE 36, 49-50. SCHMARSOW 178. Su Antonio Basso v. *Civ. Catt.* 1 (1868), 679, dove sono riportati due brevi che lo riguardano, fino allora inediti.

² VILLENEUVE 51-53 in parte secondo atti dell'Archivio Vaticano. La pietra sepolcrale di Franchetta della Rovere, menzionata da FORCELLA X, 323, secondo il GALLETTI conservarsi ancora e trovarsi nell'antico chiostro dei SS. Cosma e Damiano in Trastevere.

³ Al 31 ottobre 1471 troviamo inserito fra le spese del tesoriere: * « magis dominis Leonardo, Antonio et Ieronimo S. D. N.ri pape nepotibus due auri 3250 pro eorum presentis anni provisione ». *Exitus* 487, f. 150. Archivio segreto pontificio. Cfr. * *Sisti IV. lib. Bullet. 1471-1473*, dove f. 20^o al 30 settembre 1471 un pagamento « pro Leonardo nepoti ad stipendia S. R. E. nuper conducto » e al 16 ottobre 1471 dei pagamenti « pro Leonardo, Antonio et Hieronymo nepotibus ». Archivio di Stato in Roma. Cfr. anche FUMI, *Inventario e spoglio di registri d. tesoreria ap. di Perugia e Umbria*, Perugia 1901, 365 ss.

⁴ Cfr. su ciò le spese in data 23 marzo e 8 aprile 1472 in *Sisti IV. lib. Bullet. 1471-1473*, Archivio di Stato in Roma. L'arrivo delle sorelle seguì il 2 aprile 1472; v. la * lettera dell'inviato milanese datata in questo giorno nell'Archivio di Stato in Milano, nella quale il nepote Antonio vien detto « homo de bona conditione », e narrasi quanto egli si prendesse cura del papa allora sofferente di gotta.

⁵ SCHMARSOW 30.

una quantità veramente enorme di prebende, aspettative, dispense ed altre grazie si riversò sui nepoti e sulla famiglia del papa Rovere.¹ A questi inizi non si rimase.

Solo da pochi mesi sedeva Sisto IV nella cattedra pontificia e già due suoi giovani nepoti, Giuliano della Rovere e Pietro Riario, furono visti far parte del senato della Chiesa. Al padre di questo ultimo, Paolo Riario di Savona, il papa era tenuto da particolare gratitudine. Nella sua cronaca di Forlì Leone Cobelli ci ha tramandato dei particolari interessanti circa le relazioni tra questi due.² Studiava allora in Savona, egli dice, un certo Franceschino dell'Ordine dei minori, di quella medesima città, il quale era amicissimo di Paolo Riario. Questi, uomo rispettabile e caritatevole, visto il grande zelo per lo studio del povero monaco, decise di accoglierlo e mantenerlo in casa sua. Franceschino istruiva in cambio i figli del suo benefattore e così ebbe da quest'ultimo i mezzi per completare la sua educazione. Questa generosità non poteva esser meglio spiegata, perchè quel povero studente divenne uno dei migliori maestri del suo Ordine. Pieno di gratitudine verso Paolo Riario, gli disse: « Ben riconosco che dopo Dio debbo a voi se sono diventato quello che sono, e voglio mostrarmene grato. Datemi pertanto il vostro figlio Pietro come in figlio, perchè io voglio istruirlo nel modo migliore e fare di lui un bravo uomo ». Paolo diede con molto piacere il suo assenso: Francesco fece quindi vestire il suo pupillo dell'abito francescano e gli addimostrò la più grande benevolenza.³ Quando fu eletto cardinale condusse seco Fra Pietro a Roma, dove questi avrebbe anche avuto una parte importante nel conclave.⁴ Appena divenuto papa, gli conferì un'abbazia sui confini tedesco-francesi con 1000 ducati annui di rendita e il vescovato di Treviso,⁵ facendolo anche suo tesoriere.⁶ Fra Pietro doveva in breve salire anche più alto.

¹ Cfr. SCHLECHT nella *Zeitschrift des Campo Santo* 209; quivi anche dei particolari intorno ai favoriti di cardinali e di molti principi allora provveduti.

² L. COBELLI 257-258.

³ Secondo l'orazione funebre in morte del cardinal Riario, che citeremo sotto nel *Cod. 45 C. 18* della Biblioteca Corsini di Roma, egli perdette il padre a 12 anni; Francesco della Rovere leggeva allora sacra scrittura in Siena e fece venire a sè Porfanello. Secondo la medesima fonte Fra Pietro studiò in Pavia, Padova, Venezia e Bologna, più tardi anche in Siena e Ferrara. — Una minuta confutazione della favola divulgata dai nemici politici di Sisto IV, che cioè i Riarii fossero figli del papa, dà la *Civ. Catt.* III (1868), 417 s. A ragione quindi REUMONT esprime nell'*Allgem. Zeitung* 1877, 3836, la sua meraviglia che un uomo come il VILLARI (*Machiavelli* I, 72) ripeta un'accusa tanto infondata.

⁴ V. sopra p. 433 s.

⁵ * Lettera di Nicodemo da Pontremoli da Roma, 31 agosto 1471. *Archivio di Stato in Milano*.

⁶ P. Riario occupò questa carica dal 7 ottobre fino al 28 dicembre 1471; gli successe in essa Tommaso de Vicentibus. Vedi GARAMPI. *App.* 127, 158.

Nella seconda settimana di dicembre del 1471 corse voce che il papa stesse per creare nuovi cardinali, che divisasse apportare un mutamento nella capitolazione elettorale e che pensasse di conferire la dignità cardinalizia a due dei suoi giovani nepoti.¹ Più presto di quanto si aspettava; ciò divenne un fatto compiuto.

Il 16 dicembre 1471 si tenne un concistoro, nel quale vennero nominati cardinali, ma non ancora pubblicati, PIETRO RIARIO, che aveva allora venticinque anni, e GIULIANO DELLA ROVERE di ventotto anni.² Al primo fu assegnato il 22 dicembre come titolo la chiesa di S. Sisto, mentre Giuliano ricevette il titolo di S. Pietro in Vincoli, ch'era stato già di Sisto IV.³ Subito il giorno dopo entrambi si fecero vedere col cappello rosso, quantunque non fossero ancora pubblicati. L'ambasciatore del marchese di Mantova chiama ciò una cosa fino allora inaudita.⁴

La promozione dei due giovani nepoti offrì una propizia occasione per muovere passionate lagnanze a quanti non approvavano i primi atti di Sisto IV e si reputavano postposti. Il cardinal Amanati chiamò la promozione dei due giovani, usciti allora dall'oscurità e senza alcuna esperienza, una insensatezza. « Egli si lamentò altamente del nepotismo del Della Rovere, senza ricordare », che anche il suo protettore Pio II aveva molto sbagliato sotto questo riguardo.⁵

La prima creazione di cardinali fatta da Sisto IV venne a ledere la capitolazione elettorale; secondo le dottrine dei canonisti però questo documento non poteva dare doveri obbligatori al papa, ma solo consigli, che tuttavia non dovevano rimanere trascurati senza un motivo.⁶ Del resto nel caso presente non mancarono gravi

¹ * « De far cardinali se fa gran pratica et per quello sento al papa se sentirà de farne lui che siano aut de carne sua aut de natione cum far una additione al capitolo del conclave de questa reformatione per non stringer el resto, et questi serano il vescovo de Carpentrasse suo niudo [= nepote] ex fratre et il vescovo de Treviso suo alevo [= allievo] ». * Lettera di B. Bonatto da Roma, 13 dicembre 1471. Archivio Gonzaga in Mantova.

² * Lettera di B. Bonatto da Roma, 21 dicembre 1471 (Archivio Gonzaga). Il giorno della nomina qui non ricordato, rilevasi dagli * *Acta consist.* dell'Archivio Segreto pontificio, dove leggesi *lunae 15 Dec.*, che nel 1471 cadde il 16 dicembre, ciò che non è stato osservato dall'ECHEL (16). La data comunemente ammessa del 15 dicembre è perciò falsa. È parimente sbagliato quanto dice SCHMARSOW 10, che questa creazione di cardinali avvenisse « nella medesima seduta concistoriale », nella quale furono nominati i legati per la guerra turca, ed erra pure REUMONT III 1, 164 quando afferma che questo concistoro sia stato il primo.

³ * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio.

⁴ * « Res inaudita che prima siano comparsi cum il capello che publicati ».

⁵ * Lettera di B. Bonatto da Roma, 23 dicembre 1471. Archivio Gonzaga.

⁶ SCHMARSOW 9.

⁷ Cfr. sopra p. 292 s.

motivi per lasciar da parte la capitolazione. Innanzi tutto bisogna considerare « la posizione malsicura del nuovo papa in mezzo a prelati per ogni lato esperti, influentissimi e destri, i quali avrebbero avuto volentieri uno strumento alle loro mire egoistiche. Sisto aveva bisogno di appoggi, se non voleva rimanere dipendente, di esecutori fidati della sua volontà, di cui la potenza non era che la sua propria ».¹

Dei due nepoti GIULIANO DELLA ROVERE era senza dubbio il più importante. Sentimenti e carattere lo resero capace della parte eminente che nella storia egli ha sostenuto pel bene dell'Italia nel campo politico e dello spirito. Era studioso ardente sebbene non propriamente di oggetti religiosi. La sua condotta da principio non fu scevra da macchia, ma all'esterno egli serbò sempre convenienza e dignità. Senza dubbio egli approfittò non meno di suo cugino dell'abuso ognora crescente di considerare i vescovati e le abbazie come semplici fonti di guadagno e di cumularli sopra una stessa persona, tanto che si fece conferire da suo zio i vescovati di Avignone, Coutances, Carpentras, Mende, Viviers, Bologna e numerose abbazie e molti altri benefizi, dei quali sentiva poco gli oneri e i doveri: almeno però egli fece buon uso della maggior parte delle sue enormi entrate. Quanto a lui debba in particolare lo sviluppo dell'arte, e anzi tutto l'architettura, lo proclamano anche oggi le opere immortali, che furono create a sue spese.²

Giuliano della Rovere era nato il 5 dicembre del 1443 ad Albisola presso Savona, dove i suoi genitori vivevano in assai meschine condizioni. Entrò nell'Ordine francescano e nel 1468 recossi a Perugia. A qual genere di studii egli desse ivi la preferenza rilevasi da un manoscritto delle Istituzioni di Giustiniano, allora acquistato da Giuliano e che ora conservasi alla Biblioteca Vaticana.³ Ben presto questo giovane assetato di scienza acquistò pure un buon numero di classici.⁴ Sisto IV prese a favorirlo fin da

¹ Con questo giudizio di SCHMARSOW 10 cfr. il modo con cui Sisto IV si giustifica nel suo breve a Carlo di Borgogna (BALUZE IV, 258) e l'espressione di GREGOROVIVUS VII^o 230 che il nepotismo « fornì il pontefice di quel partito che lo rafforzava nel governo: gli servì di argine contro la opposizione dei cardinali »; cfr. WETZER und WELTE's *Kirchenlexikon* IX^o, 106. Fin dall'estate del 1472 Sisto IV era di fronte ai cardinali « padrone della situazione », *testate abundat*, dice l'AMMANATI (*Epist.* 454).

² Tale il giudizio del REUMONT III 1, 165. Cfr. SCHMARSOW 177 s., 360 s. e EUBEL 17. Sui rapporti di Giuliano con Grottaferrata vedi ROCCHI 102 s. Verso il 1475 Giuliano ricevette l'abbazia di Gorze; vedi LAGER, *Gorze* 85; MARTÈRE II, 1503-1504. Riguardo al vescovato di Losanna v. *Jahrb. für schweiz. Gesch.* IX, 22 s. SCHLECHT, *Zamomitič* 91. Per un benefizio in Polonia vedi LEWICKI 165 s.

³ *Cod. lat.* 1342. Cfr. PALETTA in *Bullet. dell'Istituto di Diritto Romano*, Roma 1891, 31-32.

⁴ V. *Rev. des Bibliothèques* VI, 98.

quando era cardinale; « egli poneva a buon diritto la sua fiducia nella natura severa e ferma di questo nepote, il quale, cresciuto come lui sotto la rigida disciplina e nella semplicità della vita di chiostro, era stato quasi sempre in comunione spirituale con lui ». Esternamente Giuliano era una figura maestosa. L'affresco già ricordato di Melozzo da Forlì: « Sisto IV che circondato dai suoi nomina il Platina bibliotecario della Vaticana », ci mostra quasi di profilo la sua alta figura, in atto di guardare sullo zio con quei suoi occhi grandi e oscuri, tutto serio e dignitoso. Egli indossa qui la porpora con il colletto soppannato di ermellino; un zucchetto chiaro che ricopre la nera chioma. La « testa rotonda con gli zigomi angolosi e la bocca energicamente serrata mostra l'uomo di azione, il quale non fa molte parole, ma opera ».¹

PIETRO RIARIO era uomo di tutt'altra natura. Andava celebre questo nepote perchè sagace e colto, piacevole ed arguto, gaio e liberale; se non che a queste doti se ne opponevano altre, che lo rendevano ad ogni modo indegno della dignità cardinalizia: orgoglio, smania di dominare, una ambizione sconfinata e una tendenza inaudita per il lusso. Disgraziatamente Sisto IV secondò questi difetti di carattere coprendo il cardinale di S. Sisto di ricche prebende in misura ancor maggiore che il cardinale di S. Pietro in Vincoli. L'arcivescovato di Firenze, poco prima amministrato da un santo, il patriarcato di Costantinopoli, numerose abbazie e i vescovati di Spalato, Siviglia e Valencia vennero in breve a trovarsi riuniti nelle mani di questo giovane.² Le sue rendite annue passarono ben presto 60000 fiorini d'oro³ (= circa 2,400000 lire); ma questi erano ben lungi dal sopperire ai suoi bisogni, poichè il Riario « d'un tratto, mutatosi di povero frate in Cresco ricchissimo, si gettò alla crapula più sfrontata ».⁴ Il cardinale, così narra il Platina, si diede poi all'acquisto di una quantità enorme di suppellettili d'oro e d'argento, di vesti, cortinaggi e tappeti preziosi, a tenere con grande spesa destrieri ardenti e numerosi servitori vestiti di scarlatta e di seta, a chiamare intorno a sè poeti e pittori principianti; era suo piacere dare rappresentazioni dilettevoli e ludi guerreschi con grande sfarzo. Ad alcuni ambasciatori e a Leonora, figlia del re di Napoli, imbandì i più dispendiosi banchetti; era munifico verso i letterati e i poveri. Ma oltre a questo egli intraprese presso la chiesa dei SS. Apostoli un edificio così esteso e sontuoso, che le fondamenta promettevano un'opera immensa. Sembrava che volesse gareggiare in tutto con gli antichi, nel lusso e nella gran-

¹ SCHMARSOW 44. Cfr. sopra p. 292.

² Cfr. CIACONIUS III, 43 e EUREL 16.

³ Così CORTESIUS. *De cardinalatu* XLIV. SCHIVENOGLIA (176) fa ammontare le rendite a 50000 ducati.

⁴ GREGOROVIVS VII^o 231.

diosità,¹ — e possiamo aggiungere, anche nei vizi. Con somma sfrontatezza veniva gettato il disprezzo su ogni sentimento di pudore da quest'uomo risalito, il quale invece di portare l'abito di S. Francesco, s'aggirava per il suo palazzo in vestimenti ricchi di oro, mentre la sua amante dal vertice alla pianta dei piedi era seminata di perle genuine.²

Il fasto del cardinal Riario, riferisce l'Ammanati, sorpassa quanto i nostri nepoti saranno per credere e quanto i nostri padri possono mai ricordare.³

Le relazioni degli ambasciatori che allora dimoravano in Roma ci mostrano che l'Ammanati non si è per nulla espresso troppo forte; i rappresentanti del duca di Milano non trovano parole sufficienti per dire degli splendidi tornei e dei sontuosi banchetti del cardinale specialmente in tempo di carnevale.⁴ Grande ammirazione suscitò più di tutto una festa, alla quale il Riario durante il carnevale del 1473 invitò quattro cardinali, tutti gli ambasciatori e molti prelati.⁵ Al fantastico banchetto presero pure parte i figli del despota di Morea, il prefetto della città e i nepoti Girolamo

¹ PLATINA, *Sixtus IV.* 1058. Cfr. FULGOSUS IV, c. 10 L'orazione funebre del *Cod. 45 C. 18* della Biblioteca Corsini, che menzioneremo sotto, al n.º 119 il numero dei familiari di Riario a circa 500.

² FULGOSUS X, c. 1: «Amicam Tiresiam non palam solum, sed tanto etiam sumptu alebat quantus ex eo intelligi potest quod calceis margaritarum tegmento insignibus utebatur temporis meliore parte inter scorta atque exoletos adolescentes consumpta». Cfr. *Cron. di Viterbo* di GIOV. DI JUZZO 104; *Annal. Placent.* 944 (la notizia contenuta in questa fonte, che secondo alcuni Pietro era figlio di Sixto papa IV, è una calunnia, che ritorna anche altrove, la quale però fino ad ora non può dimostrarsi vera e non trova alcun fondamento nella vita anteriore irreprensibile di Francesco della Rovere; cfr. SCHLECHT, *Zamětič.* 80 e sopra p. 456, n. 3); KNEBEL II, 54; A. DE TUMMULLIS 208 e il passo dell'opera di SIGISMONDO TIZIO (Biblioteca Chigi) in *Arch. delle Soc. Rom.* I, 478.

³ AMMANATI, *Epist.* 548 (ed. di Francoforte).

⁴ * Ioh. Ferrofinus in una * relazione data da Roma, 4 marzo 1473, descrive le «giostre ha facto fare in questi di de carnevale il cardinale S. Sisto». Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche INFESSURA 1144 (ed. TOMMASINI 77) e *Una cena carnevalesca del Card. P. Riario. Lettera inedita di LUD. GENOVIST 2 Marzo 1473*, Roma 1885 (Nozze Vigo-Magenta).

⁵ Dò la descrizione di questa festa secondo una relazione di Giovanni Arcimboldo a Galeazzo Maria Sforza in data di Roma, 3 febbraio 1473, da me trovata nell'Archivio di Stato in Milano. Il GHINZONI ha pubblicato recentemente questa relazione nell'*Arch. stor. lomb.* XX, 962, rendendo probabile che nell'originale la data 3 febbraio sia scritta per errore invece di 3 marzo. Quindi si riferisce alla medesima festa G. Andrea Ferrofinus quando il 4 di marzo racconta: «Heri che fu el saneto carnevale se fece un bellissimo torniamento et bagordo cum representatione de Ussoncassan da un canto et lo Turco da l'altro quale tandem fo preso et menato per la briglia per Roma et poy reduto ad casa de Mre». Archivio di Stato in Milano. Cfr. *Archivio storico lombardo* loc. cit. p. 965, V. anche D'ANCONA, *Origine del teatro italiano* II, 57.

e Antonio. Le pareti della sala da pranzo erano addobbate di arazzi preziosissimi; nel mezzo sopra un rialto sorgeva una tavola, alla quale sedeva il cosiddetto re di Macedonia vestito in costume ricchissimo e circondato da quattro consiglieri e da un dragomanno. A sinistra di questo rialto veniva prima di tutto la tavola dei cardinali, cui tenevano dietro quelle degli altri; due credenze erano sovraccariche d'argenterie; da per tutto ardevano numerose fiaccole. Tre ore intiere durò il banchetto. Prima di ogni portata compariva lo scalco a cavallo, sempre vestito in abito diverso, mentre sonava la musica; dopo il banchetto seguì un ballo moresco ed altri piacevoli passatempi. Alla fine si presentò un ambasciatore turco con lettera credenziale e un dragomanno, lamentandosi che il cardinale Riario avesse conferito al re di Macedonia il regno che spettava ai Turchi; se il re non deponeva le insegne usurpate, dichiarava l'ambasciatore, gli sarebbe intimata la guerra. Il cardinale e il re risposero che la cosa si sarebbe decisa con le armi. Pertanto il giorno appresso si diede battaglia sulla piazza dei SS. Apostoli, la quale ebbe quest'esito, che il turco fu fatto prigioniero da Usunhassan, generale del re macedone e condotto per Roma stretto in catene.

Nel medesimo anno si dovevano vedere feste ancora più grandi del Riario, feste tali, che quanto a pazzia profusione oltrepassarono quanto fino allora aveva visto il fastoso periodo del rinascimento. Vi porse occasione il viaggio della figlia del re di Napoli, Leonora, la quale recavasi dal suo sposo, Ercole di Ferrara.¹

Il 5 di giugno del 1473 dopo aver sostato brevemente a Marino Leonora avvicinavasi alle mura di Roma. L'accompagnavano Sigismondo ed Alberto, fratelli di Ercole, insieme a molti nobili di Ferrara e di Napoli. A tre miglia dalla città stavano ad attenderla i cardinali Carafa e Auxias de Podio con molti prelati. Questi accompagnarono la principessa al palazzo Laterano, dove fu preso un rinfresco e si venerarono le cose sacre ivi esistenti.² In questo frattempo giunsero là per renderle omaggio anche i due nepoti preferiti, Pietro Riario e Giuliano della Rovere. Accompagnata da essi la principessa si recò ai SS. Apostoli, sede del cardinale di S. Sisto, dove tutto era stato preparato per ricevere la figlia del re con un lusso inaudito.³ Cosa singolarissima era già la casa, che

¹ Cfr. la monografia di OLIVI, il quale a p. 27 prova contro GREGOROVIVUS, che Leonora era figlia legittima di Ferrante.

² V. oltre il CORVISIERI I, 479 s. anche la ** relazione di Sacramorus del 7 giugno 1473, da me trovata nell'Archivio di Stato in Milano.

³ Sacramorus riferisce al 5 giugno del 1473: * « Questa duchessa de Ferrara intrera hoggi a le XXI hore; smonta in casa de S. Sisto como V. Ex. è advisata grande apparecchio, ymo sumptuosissimo de tappezarie, ornato e arredi li fa in casa sua ». Il cardinale, aggiunge l'invitato, mostra assai volentieri le sue numerose preziosità. Archivio di Stato in Milano.

fu destinata per quel ricevimento principesco ed era stata espressamente eretta per tale scopo nello spazio libero innanzi alla chiesa. Era costruita tutta in legno, eppure a chi stava di fuori faceva l'impressione di un palazzo di pietra, mentre poi all'interno tutto era sfarzosamente addobbato di arazzi, tappeti e drappi artistici lavorati in oro, di modo che nulla potevasi notare della costruzione di legno. La parte principale era formata da tre splendide sale modellate sugli antichi atrii, le quali prospettavano la piazza. Sul prezioso fregio, sostenuto da colonne riccamente inghirlandate, risaltavano tre stemmi, dell'ospite, del papa e del duca di Ferrara. Da un lato di queste sale sfilavano cinque grandi camere per le dame, dall'altro quattordici per i signori del seguito. Tutta la piazza era stata drappeggiata per difendere dai raggi del sole e chiusa da un palco di legno per le rappresentazioni. Nel centro zampillavano due fontane, le quali erano alimentate dal tetto della chiesa.¹

Fra le altre opere d'arte in una delle sale da festa di questo palazzo, refrigerata da tre mantici segreti, vedevasi quel meraviglioso arazzo, fatto lavorare da Niccolò V, che rappresentava la creazione del mondo. Si riteneva allora che non si trovasse in tutta la cristianità un arazzo più bello di questo capolavoro che andò più tardi smarrito senza lasciare alcuna traccia.² Il lusso interno del palazzo era al di sopra di ogni descrizione: seta, damasco, stoffe di broccato d'oro erano là a profusione; persino l'infimo vasellame era di puro argento e dorato! Si calcoli alto fin che si vuole il lusso generale a quel tempo, pure uno sciupio tanto insensato dovette generare scandalo e dispetto.³

La domenica di Pentecoste la principessa tutta smagliante di ornati fu dopo la Messa in S. Pietro salutata dal papa; alla sera alcuni attori fiorentini rappresentarono la storia di Susanna.⁴

¹ SCHMARSOW 51. Alle fonti quivi citate si aggiungano le relazioni presso CORVISIERI X, 645 s.

² Cfr. KINKEL in *Allgem. Zeitung* 1879, 3003.

³ Cfr. INFESSURA 1144, il quale aggiunge: «Oh guarda in quale cosa bisogna che si adoperi lo tesoro della chiesa», o secondo un'altra lezione (ed. TOMMASINI 77): «In qualche cosa bisogna che se adoperi lo tesoro della ecclesia». Vedi anche AMMANATI, *Ep.* 548 e la ** relazione di T. Calcagnini del 7 giugno 1473. Biblioteca dell'Università di Padova.

⁴ V. la lettera di Leonora del 10 giugno presso CORVISIERI X, 647 s. (Cfr. ANCONA I, 288) e le ** relazioni di Sacramorus e T. Calcagnini, come pure una lettera dell'ambasciatore estense in data di Roma, 7 giugno 1473 (*Archivio di Stato in Modena*) ora stampata presso OLIVI 26-27. La lettera di Leonora del 10 giugno è stata di recente stampata un'altra volta nell'edizione dei *Notabilia* di A. DE TUMMULILLIS 194 s. BROSCH in *Histor. Zeitschrift* di SYBEL LXVIII, 175 rileva l'importanza storico-letteraria di questo documento. Pare che il BROSCH non sappia che il documento era già noto, nè conosca i nuovi documenti da me utilizzati.

Nel lunedì di Pentecoste il Riario diede in onore della principessa un banchetto, che per la sua addirittura pazza prodigalità ricordò i tempi degli imperatori pagani di Roma.¹ Se già tutti i servitori vestiti in seta e il sontuoso addobbo della sala da pranzo, specialmente poi la grande credenza con i suoi dodici fornimenti sovraccarica di oggetti d'argento, svegliarono lo stupore degli invitati, figurarsi il banchetto. Prima di esso furono serviti dei dolci, arance candite con malvasia, poi si versò dell'acqua di rose nelle mani. Fra lo squillo delle trombe e dei pifferi gli ospiti si assisero a mensa. Alla tavola d'onore oltre alla principessa non sedevano che dieci persone, otto del suo seguito, l'ospite e Girolamo Riario.

Non meno di sei ore intiere durò quella gozzoviglia, nella quale in tre portate principali vennero in tavola quarantaquattro pietanze, fra le quali cervi interi arrostiti con la loro pelle, capre, lepri, vitelli, gru e pavoni con le loro penne, fagiani e finalmente anche un orso con un bastone in bocca. Erano in gran parte piatti da comparsa, come anche il pane indorato, pesci ed altri cibi portati in tavola rivestiti d'argento. Senza numero furono i dolci e i pasticci, tutti nelle forme più artistiche. Generale stupore destarono specialmente le fatiche di Ercole rappresentate in grandezza naturale e una montagna con un serpe gigantesco che pareva vivo; furono anche portate intiere fortezze con torri e baluardi imbandierati, tutto di confetti, le quali dalla loggia della sala vennero gettate al popolo giubilante. Della medesima materia erano composte le dieci navi, che entrarono cariche di mandorle candite a forma di ghiande per alludere allo stemma dei Della Rovere. Quindi apparve una Venere sul suo cocchio trionfale tirato da cigni, finalmente un monte, sormontato da un uomo tutto stupefatto per il banchetto. Nè mancarono alla festa altre figure allegoriche: così comparve un giovane, che cantando dei versi latini disse: « Per ordine del padre degli dèi io sono sceso quaggiù a recarvi questa lieta novella: Non invidiate il nostro cielo per i suoi conviti, poichè alla vostra tavola siede ospite lo stesso Giove ».² Verso la fine del pranzo fu eseguito sopra una tribuna un ballo di antichi eroi con le loro amanti; tutto ad un tratto si precipitarono in mezzo ad essi dieci centauri con

¹ Oltre al CORIO, TITO VESPASIANO STROZZI (Cfr. ALBRECHT, *Tito Vespasiano Strozzi*, Dresden 1891, 29; su Strozzi vedi LUZIO in *Giorn. d. lett.* XXXV, 277) e i documenti pubblicati dal CORVISIERI X, 648 s., specialmente la lettera della principessa del 10 giugno, cadono qui opportune le già citate ** relazioni di Sacramorus del 7 giugno (Archivio di Stato in Milano) e di T. Calcagnini del medesimo giorno. Quest'ultima relazione, da me trovata nella Biblioteca dell'Università di Padova, è interessante anche perchè servi di base alla narrazione del CORIO. Essendo troppo estesa la pubblicherò in altro luogo. Fra i moderni cfr. SCHMARSOW 52 s.; MÜNTZ III, 50 s. e CLEMENTI 78 s.

² Vedi CORVISIERI X, 649, dove dopo *jubet vobis* due punti.

piccoli scudi di legno e mazze, i quali però furono da Ercole messi nuovamente in fuga. Vennero inoltre rappresentati Bacco e Andromeda ed anche altre cose, soggiunge un relatore che apparteneva al seguito di Leonora, di cui o non mi ricordo o non ho bene inteso, perchè mi sono occupato poco di studii umanistici.¹

Leonora, ricolmata di ricchissimi doni tanto da Sisto IV come dai cardinali, si soffermò in Roma fino al 10 di giugno.² In questo frattempo vennero dati in suo onore anche diversi altri spettacoli, il cui carattere cristiano era in uno strano contrasto con le rappresentazioni mitologiche ora menzionate.³

Il ricevimento oltremodo splendido della figlia del re di Napoli aveva del resto anche uno scopo politico: esso doveva mostrare a tutti l'alleanza del papa con Ferrante. L'accordo con Napoli costò veramente sacrifici non piccoli, ma tolse di mezzo lotte senza fine da questo lato e liberò per buona pezza la Sede apostolica da quelle serie preoccupazioni, sotto le quali Paolo II aveva avuto da soffrire non poco.⁴ Un legame di famiglia doveva poi rinsaldare la lega stretta con Napoli. Nella primavera dell'anno 1472, dopo la morte di Antonio Colonna, Lionardo della Rovere era divenuto prefetto della città.⁵ Poco appresso ebbe in moglie una figlia naturale di Ferrante, ricevendo in dote Sora, Arpino ed altri territorii. Lionardo era tanto meschino di corpo e d'ingegno così scarso, che i Romani se ne prendevano gioco. Per compensare questi difetti troppo evidenti il papa si vide costretto a rinunciare alla sua signoria feudale sopra Sora, affinchè Ferrante ne potesse dare l'investitura al genero.⁶

Non pago ancora di questo successo il re di Napoli mise in corso la questione del tributo feudale ed anche Sisto IV si mostrò condiscendente oltre misura. Egli condonò a Ferrante tutto il tributo e quanto altro gli doveva; il re in cambio venne obbligato a mandare a Roma ogni anno come segno di riconoscimento del feudo una chinea bianca, a prendere parte alla guerra turca, a proteggere dai pirati la costa marittima dello Stato pontificio e

¹ ** Relazioni di T. Calcagnini nella Biblioteca dell'Università di Padova.

² OLIVI 29 dà per errore il giorno 9.

³ CORVISIERI X, 653. Per simili feste date in quel tempo di gran lusso cfr. MÜNTZ, *Renaissance* 225 s. e presso REUMONT, *Lorenzo II*, 310 s. la descrizione del banchetto di B. Salutati il 16 febbraio 1476. V. anche L. A. GARDINI, *Tavola, cucina e cantina della corte di Ferrara nel Quattrocento. Saggio storico*. Modena 1889 (rara pubblicazione per nozze).

⁴ Sisto IV vi accenna in un ** breve del 30 maggio 1472; Archivio di Stato in Milano.

⁵ ** Breve del 17 febbraio 1472. Archivio di Stato in Firenze. Cfr. RODOLCANACHI 192.

⁶ SCHMARSOW 12. Cfr. ora anche A. DE TUMMULLIS 188.

qualora ve ne fosse bisogno, a sostenere il papa con le armi a proprie spese.¹ Anche il Platina confessa che molti ebbero a disapprovare questo accordo.² Sisto IV di fronte al duca di Milano difese la cessione del territorio sopra accennato adducendo il consiglio dei cardinali e l'intenzione di Pio II di fare altrettanto: di più, aggiunse, quel territorio era stato più di peso che di utile alla Chiesa e anzi lo stesso duca aveva consigliato un tal passo.³

Questi buoni successi furono tali da incoraggiare lo scaltro re calcolatore a progredire più oltre nella via in cui s'era messo. Ne seguì che già nella primavera la lega dei principi italiani era senza alcuna speranza di riuscita. Mercè le assidue mene di Ferrante naufragarono le pratiche romane tra i rappresentanti delle potenze, e poco dopo egli stesso potè per iscritto disdire a Milano la lega.⁴

Questo turbamento delle relazioni tra Milano e Napoli tornò molto sgradito al pontefice, che con tutto lo zelo si adoperò onde impedire una rottura fra le due potenze.⁵ Egli poteva nutrire speranza di riuscirvi facilmente stante che le sue relazioni con Milano, state sempre ottime, erano diventate anche più intime negli ultimi tempi. Il Platina racconta, che il cardinale di S. Sisto, o per gelosia della promozione del Rovere a prefetto della città e duca di Sora, o perchè tale era il desiderio del signore di Milano, sollecitò gli sponsali di suo fratello Girolamo con una pronipote dello Sforza, una figlia di Corrado di Cotignola. Girolamo era stato fino allora spacciatore di spezierie, secondo altre notizie pubblico scrivano a Savona ed ora fu comprata per lui la cittadina di Bosco per 14000 fiorini d'oro. Il Riario si spinse ancora tant'oltre da far condurre alla chetichella da Pavia a Roma il giovane fratello del cardinal Giuliano, perchè Galeazzo Maria Sforza aveva gettato gli occhi su lui e manifestato il desiderio di legare a sè questo nepote del papa mediante un connubio. Essendo Giovanni della Rovere scomparso così repentinamente da Pavia, Galeazzo cambiò i suoi disegni e siccome la contessa di Cotignola era venuta in questione col futuro genero, venne lasciata da parte la prima sposa e Girolamo Riario s'impalmò ora con una figlia naturale dello stesso duca, Caterina Sforza e fu inalzato a conte di Bosco.⁶

¹ V. le * lettere di Sisto IV a Ferrante in data di Roma 28 febbraio e 11 marzo 1472 nel *Cod. B. 19, f. 1229* e 125 della Biblioteca Vaticana di Roma. Cfr. RAYNALD 1471, n. 82 e 1472, n. 57-58; GOTTLOW, *Cam. Apost.* 232 e anche *Mél. d'archéol.* 1888, 185.

² PLATINA, *Sistus IV* 1059. SCHMARSOW loc. cit. Anche il cardinal Gonzaga in una * lettera in data 2 aprile 1472 da Roma riferisce che a Napoli fu condannato il censo (Archivio Gonzaga).

³ ** Breve del 30 maggio 1472. Archivio di Stato in Milano.

⁴ SCHMARSOW 12.

⁵ ** Breve del 30 maggio 1472 loc. cit.

⁶ PLATINA 1059. SCHMARSOW 12-13. Cfr. inoltre gli importanti complementi di GRINZONI, *Usi e costumi nuziali principeschi. Girol. Riario e Caterina Sforza*,

Il pericolo d'una guerra tra Milano e Napoli era frattanto passato. Il 22 luglio del 1472 il papa aveva esortato caldamente il duca di Milano a mantenersi in amicizia col re di Napoli, dicendo che cosa più gradita non gli potrebbe fare.¹ E il 17 luglio egli poteva già esprimere al duca la sua gioia perchè aveva inteso ch'egli voleva in avvenire mantenersi in buone relazioni con Napoli.²

Il cardinal Riario godeva intanto il pieno favore del papa. Sembrava — dice un contemporaneo — ch'egli potesse tutto, bastava che lo volesse. Un cronista lo chiama il primo cardinale e dice che aveva nelle mani tutto il tesoro pontificio e che guidava il papa a suo piacere.³ Anche un relatore tedesco fin dal gennaio del 1472 poteva parlare del « monaco del suo Ordine », che il papa aveva fatto cardinale e che « spadroneggiava accanto a lui ». ⁴ Per la sua straordinaria facilità di adattamento, per la sua abilità e destrezza negli affari il cardinale Riario era riuscito in breve tempo ad esercitare un'azione potente sullo zio « inesperto di cose diplomatiche » ed anche a cacciare nell'ombra l'austero Giuliano, il quale non possedeva la stessa adattabilità.⁵ Il cardinale di S. Sisto era salito in breve tempo a tale altezza, che era temuto persino dal papa e dai cardinali e pareva che Sisto non possedesse se non la dignità papale, essendò ogni altro potere nelle mani di questo favorito.⁶

Milano 1888, il quale secondo gli atti mostra che il primo fidanzamento sarebbe stato sconcluso perchè Riario voleva consumare subito il matrimonio con la fidanzata di appena undici anni. Caterina Sforza non era certo più in là con gli anni, anzi aveva forse un anno di meno, ma questa volta il Riario ottenne il proprio intento. Il passo del Platina che tende a velare questi scandalosi fatti è rimasto ignoto al GHINZONI ed anche al PASOLINI (I, 45). Il cardinal Pietro Riario ringraziava il duca di Milano per l'investitura di Bosco data a suo fratello Girolamo in una * lettera in data di Roma, 20 giugno 1472. Archivio di Stato in Milano. B. Bonatto in una * lettera da Roma, 3 giugno 1472, fa ascendere la somma della compera di Bosco a 16000 ducati e osserva che tutta la cosa era andata « molto secreta ». Archivio Gonzaga. Girolamo andò subito personalmente a Milano; v. in App. n. 113 il * breve del 22 giugno 1472 dall'Archivio di Stato in Milano. Per gli splendidi regali che Girolamo fece alla sua sposa vedi MAGENTA II, 351 s. Sui ritratti di Girolamo e Caterina vedi STEINMANN 478 s.

¹ * Breve del 22 giugno 1472. Archivio di Stato in Milano; vedi App. n. 114.

² * Breve del 17 luglio 1472. Archivio di Stato in Milano.

³ * « Card. de S. Sisto dicto fratre Pietro da Savona ord. mfn. primo cardinale di Roma lo quale havea ne le mane tutto el thesauro de papa Sisto et che gubernava la Sua Sta come voleva et ad minus cavalchava cum trecento cavali et era de etade de anni circa 23 in 24 ». U. CALEFFINI, *Cronica Ferrarise* f. 38. *Cod. I-I-4* della Biblioteca Chigi di Roma.

⁴ Hertnid von Stein all'Elettore Alberto presso PRIEBATSCH I, 319.

⁵ SCHMARSOW 10-11.

⁶ NOTAR GIACOMO 123. *Cron. di Viterbo di GIOV. DI JUZZO* 104. Cfr. *CORIO* 261.

L'anno 1473 fu molto torbido per Sisto IV. Nel febbraio lo colpì una malattia,¹ che fu la causa per cui egli dovette passare l'estate fuori di Roma sulle ariose colline di Tivoli.² Per tutta la stagione estiva il papa fu straordinariamente occupato da cure politiche. Nel maggio giunse la notizia che il duca di Milano aveva venduto Imola ai Fiorentini per 100000 fiorini; nel medesimo tempo venne la notizia che gli Ungheresi fossero venuti a patti coi Turchi ed avessero intenzione di muover guerra ai Veneziani nella Dalmazia.³ Quest'ultima voce era falsa, ma la prima si confermò.

Il papa fu grandemente indignato della vendita di Imola ed era certo giusta la sua indignazione. Infatti come Ferrante, così nemmeno Sisto IV poteva rimanere indifferente di fronte a una espansione territoriale in Romagna da parte di Firenze, poichè essa minacciava di capovolgere tutta la costituzione territoriale del dominio, basata fino allora sulla signoria di piccoli dinasti. Di più un simile accrescimento di potenza avrebbe invogliato Venezia a fare altrettanto.⁴ Tosto il 16 maggio partì diretto al duca di Milano un breve di ammonizione e di lamento, in cui il papa dichiarava di non voler tollerare a nessun patto la vendita di Imola.⁵ La medesima dichiarazione fu ripetuta in lettere pontificie alla stessa Firenze, al re di Napoli e ai Bolognesi.⁶ Una settimana dopo Sisto IV pregò nuovamente il duca di revocare la vendita della città appartenente alla Chiesa. « Figlio mio, — dicesi in fine di questa lettera — ascolta il consiglio del padre; non ti allontanare dalla Chiesa, poichè sta scritto: Chi da te si allontana, andrà in perdizione ». ⁷ Poco dopo, il 6 di giugno, fu spedito un nuovo breve al duca, che in quel frattempo aveva già manifestato l'intenzione di cedere al desiderio del papa. Quale importanza annettesse Sisto IV alla cosa si deduce dalla circostanza, che anche questa volta scrisse di proprio pugno.⁸

L'esito di tutta la faccenda corrispose pienamente ai desiderii del papa. Galeazzo Maria Sforza restituì Imola alla Santa Sede

¹ V. in App. n. 115 il * breve del 24 febbraio 1473. Archivio di Stato in Milano.

² Secondo gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio l'assenza del papa durò dal 19 luglio al 13 novembre. AMMANATI, *Epist.* 478, 514, 518 biasima questo soggiorno di Sisto IV a Tivoli. Ma « in questa accusa egli dimenticò — osserva SCHMAROW. 17 — quanto volentieri dimorasse là anche Pio II ». Sulle cure ch'ebbe Sisto IV per Tivoli vedi VIOLA III, 108.

³ * Lettera di Ol. de Bonafugis del 26 maggio 1473 Arch. Gonzaga.

⁴ Giudizio di REUMONT, *Lorenzo I*, 256.

⁵ ** Breve del 16 maggio 1473. Archivio di Stato in Milano.

⁶ V. il ** breve del 17 maggio 1473 nell'Archivio di Stato in Bologna.

⁷ Anche questo interessante * breve, scritto tutto di proprio pugno da Sisto IV e datato da Roma, 23 maggio (1473), fu da me trovato nell'Archivio di Stato in Milano.

⁸ I' ** originale nell'Archivio di Stato in Milano.

dietro un compenso di 40000 ducati, dopo di che Sisto col consenso dei cardinali ne investì Girolamo Riario.¹

Questo affare è fuor di dubbio in relazione col grande viaggio che in piena estate dell'anno 1473 il cardinale Riario intraprese in qualità di legato per tutta l'Italia.² Il principio di questo viaggio non fu punto felice: gli sforzi del cardinale per appianare le lotte dei partiti nell'Umbria fallirono. Spoleto e Perugia si rifiutarono di obbedire ai suoi comandi; nè meglio gli andarono le cose in Gubbio, dove erano stati invitati a comparire i dinasti dei dintorni. Niccolò Vitelli tiranno di Città di Castello dichiarò semplicemente che egli era un cittadino privato della città e che quindi non aveva niente a che fare con una adunanza di principi, non avendo mai aspirato tanto alto. In tal modo osò ridersi del legato e sottrarsi alla sua competenza.³ Non potendo sul momento punire questo ribelle il Riario si recò a Firenze⁴ per prendervi possesso del suo arcivescovato in mezzo a feste grandiose.⁵ Il 12 settembre il Riario giunse a Milano, dove il duca lo ricevette con onori regali, lo accompagnò in trionfo prima al duomo e poi al castello, dove gli era stata preparata l'abitazione, quasi fosse il papa in persona e tutte le sere gli venivano consegnate le chiavi della cittadella. Nelle pratiche che quindi seguirono il cardinale riuscì pienamente ad assicurarsi dei sentimenti del duca di Milano, Corse inoltre la leggenda di una stipulazione allora avvenuta, secondo la quale il duca di Milano « sarebbe stato inalzato dal papa alla dignità di re della Lombardia, ponendo sotto il suo dominio tutte le

¹ RATTI II, 35 s. BURRIEL III, XXIX s. TONDUZZI, *Faenza* 506. RIGHI II, 229. L'arme di Sisto IV e dei Riario-Sforza nel castello di Imola è riprodotta in *Atti di Romagna*, Ser. 3, XV, 130.

² Non nella tarda estate, come ha SCHMARSOW 16, poichè il 6 di agosto del 1473 il * cardinal Riario scrive « ex Tuderto ». *Archivio di Stato in Firenze*. *Arch. Med. filza 46*, f. 263.

³ PLATINA, *Sixtus IV.* 1060. SCHMARSOW 16. Circa la questione intorno all'anello dello sposalizio della S. Vergine, che allora tenne occupati i Perugini e poi anche il papa, vedi GRAZIANI 644; PELLINI 712 s., 726 s., 731 s.; BONAZZI 686 s.; FANTONI, *Del pronubo anello della Vergine*, Perugia 1673; CAVALLUCCI, *Istoria del s. anello*, Perugia 1783; A. ROSSI, *L'anello sposalizio di Maria Vergine che si venera nella Cattedrale di Perugia*, Perugia 1857.

⁴ Egli annunciò il suo arrivo a Lorenzo con le seguenti parole: * « Prestime vir ut frater carme. Proximo [die] lune ad vos venturi summemus iter, quod scientes Tue Prestite gratum fore scribere volumus. Vale. Augusti XX. 1473. P[etrus] S. Sixti presb. card., patriarcha Constant. Perusiae etc. legatus ». Orig. nell'*Arch. Med. filza 46*, f. 268. *Archivio di Stato in Firenze*. Ivi una serie di * lettere del Riario, dalle quali si viene a conoscere il suo posteriore itinerario. Egli data ult. *Aug. Florentiolo, IV. Sept. Bononiae, 18. Octob. ex sancto Cassano*.

⁵ REUMONT Lorenzo P, 255, dove vengono ricordati i « versi laudatorii essergerati fino alla più indecente ampollosità e profana idolatria » di ANGELO POLIZIANO.

città e provincie ad essa appartenenti», e che in ricambio il duca avesse promesso al cardinal Riario di aiutarlo nel conseguimento della tiara; anzi veniva dato per certo che il papa, appena tornato il Riario in Roma, cederebbe a lui liberamente la sede di S. Pietro!¹

Da Milano il Riario, passando per Mantova² e Padova, si condusse a Venezia, dove l'attendevano nuove feste. Sulla fine di ottobre il nepote era di bel nuovo in Roma.³ Poco appresso Sisto IV ringraziava il duca di Milano per le splendide accoglienze fatte al Riario e confermava gli accordi presi da questo.⁴

Due mesi dopo, la morte pose un termine alla vita scandalosa e a tutti gli altri disegni del nepote. Nella terza settimana di dicembre del 1473 in seguito alla sua vita sregolata il Riario fu colpito da una febbre violenta;⁵ il 5 di gennaio del 1474 egli era già morto.⁶ Si parlò di veleno propinatogli dai Veneziani, ma assai più probabile è invece l'ipotesi di altri contemporanei, che cioè quel giovane di ventotto anni non ancora compiuti sia caduto vittima dei suoi stravizi.⁷ Secondo la relazione di un inviato milanese il

¹ SCHMARSOW 16 s., che come il BURCKHARDT, *Kultur I*, 101, è inclinato a prestar fede alla narrazione del CORIO. Cfr. anche *Arch. Stor. lomb.* III, 449 e VI, 721 s. e PASOLINI I, 47 s. Nei dispacci degli ambasciatori non ho trovato nulla in proposito, nemmeno un'allusione.

² SCRIVENOGLIA 175-176.

³ Ciò risulta da un * breve di Sisto IV a Bologna in data di Roma, 28 ottobre 1473, in cui si dice che appena fu di ritorno il cardinal Riario raccontò la splendida accoglienza avuta in Bologna: di ciò li ringrazia. Archivio di Stato in Bologna, Q. 3. Con ciò si accorda la seguente notizia della * *Cronica Ferrariae* del notaio CALEFFINI: * «1473 a di 13 Octobre arivò in Ferrara il card. S. Sisto cum circa 300 cavali nominato frate Pietro da Savona»: egli era stato in Lombardia e Venezia; il duca gli fu incontro e gli fece molto onore; il 15 il cardinale partì verso Roma per la via de la Marcha. *Cod. I. I. 4* della Biblioteca Chigi di Roma.

⁴ V. in App. n. 116 il * breve del 2 novembre 1473 dall'Archivio di Stato in Milano. Cfr. CORIO 276, le cui espressioni sono imprecise ed equivocate.

⁵ Cfr. la * relazione di I. P. Arrivabenus da Roma 20 dicembre 1473, la quale parla di «febre continua» e di «gran indisposition del stomacho»; solo ai medici era allora permesso l'accesso all'infermo. Archivio Gonzaga in Mantova. Pare che il Riario si sia tosto riavuto; v. dispaccio del 30 dicembre 1473 nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XI, 264, ma dopo vi fu una ricaduta.

⁶ * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio e * lettera dell'ambasciatore di Mantova, Roma, 5 gennaio 1474.

⁷ Un articolo di forte tinta apologetica *Il Card. fra Pietro Riario nella Città Catt.* III (1868), 705 combatte la testimonianza di RAPH. VOLATERRANUS perchè questi scrisse i suoi *Commentarii* 30 anni dopo la morte del cardinale, ma quest'argomento non può valere contro PALMERIUS, il quale a p. 257 nota espressamente: «morbo ex intemperantia contracto moritur». Cfr. inoltre la * relazione di Arrivabenus del 20 dicembre 1473 citata qui sopra alla nota 5. Il Riario fu sepolto ai SS. Apostoli, dove poi gli fu eretto il noto sontuoso monumento (cfr. sotto p. 471, n. 2). Secondo gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio le esequie ebbero luogo il 18 gennaio. Nel *Cod. 45 C. 18*

Riario prima della sua fine si convertì, ricevette i SS. Sacramenti e morì appieno pentito.¹

Al feretro del defunto piansero Sisto IV e tutta Roma. L'Infessura, segretario del senato, per esprimere i sentimenti del popolo sulla morte immatura di questo magnificatissimo signore, scrive: «Così le nostre feste ebbero fine, ed ognuno deplorava la morte del Riario». ² Nel breve periodo del suo cardinalato egli aveva sciacquati 200000 fiorini d'oro, anzi secondo altre relazioni 300000, ed ora moriva lasciando altri 60000 fiorini di debito. ³ Giustizia però vuole si riconosca che il Riario impiegò le sue ricchezze in parte anche a nobili scopi. «Nel suo amore per il fasto si rivela la tendenza di quel tempo a sublimare l'esistenza con l'arte, senza di che anche i sovrani civili, i comandanti d'esercito meno riguardosi che s'avevano dintorno credevano di non cavarsela. La sua alleanza colle arti — prosegue a dire il biografo di Melozzo da Forlì — ci mostra in quell'unico anno, che egli abitò ai SS. Apostoli, riunito intorno a sè e al suo servizio tutto quanto era possibile di avere in Roma». ⁴ D'accordo con ciò un dotto romano in base ad accurati studii ha potuto affermare che non vi fu allora in Roma un poeta, il quale non abbia esaltato il cardinale come un grande mecenate. ⁵ Nell'orazione funebre del cardinale viene espressamente ricordata la preziosa biblioteca, che egli era in procinto di istituire nel suo palazzo; oltre a questo ivi si rilevano restauri e abbellimenti

della Biblioteca Corsini di Roma trovasi al f. 117-123 l'*Oratio in funere revdi d. Petri card. S. Sixti habita Romae a revdo patre d. NICOLAO episc. Modrusien.* (mi servii di questo manoscritto, perchè le rare stampe di quel tempo [cfr. HAIN 11770 s.] mi rimasero inaccessibili), una eccessiva incensatura, della quale perciò bisogna servirsi con somma precauzione. Forse si può prestar fede all'oratore quando celebra la grande *liberalitas* del Riario; dopo ciò egli prosegue: «*Extinctus iacet optimarum artium dedicatissimus armator. Interit omnium studiosorum praecipuus fautor, cultor bonorum (!), curiae splendor, ornamentum civitatis et huius urbis diligentissimus restaurator*». Interessante per conoscere il disordine amministrativo di quest'uomo risalito è la notizia del f. 119: «*Nullas a ministris impensarum exigebat rationes: nulla computa exigere volebat*».

¹ Lettera di Sacramorus del 5 gennaio 1474 in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 262-264.

² INFESSURA 1144 (ed. TOMMASINI 78). Certo non mancarono nemmeno satire mordaci; vedi CORIO 276 e SCHMARROW 338; è del numero anche l'*Epitaphium rev. d. Petri cardis Sixti IV.* che trovasi nel raro libretto *Epitaphia claror. viror.*, Strassburgo 1510.

³ *Cron. di Viterbo di GIOV. DI JUZZO* 104 e RAPH. VOLATERRANUS XXII, f. 234.

⁴ SCHMARROW 50; cfr. 54, 163, dove si ha la prova, che saggiando criticamente le notizie restano bensì molte cose verosimili intorno alla relazione di Melozzo da Forlì col cardinal Riario, ma nulla di veramente accertato.

⁵ CORVISIERI in *Arch. d. Soc. Rom.* I, 478 s. Cfr. anche CORSIGNANI II, 468. *Civ. catt.* III (1868), 696 s.; PECCI in *Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 519 s. e GAROTTA, *Merula* 92.

di chiese in Treviso, Milano, Pavia e Roma ordinati dal Riario. In Roma fu specialmente la chiesa di S. Gregorio, che andò lieta delle cure del cardinale. Vasti abbellimenti aveva progettato egli anche per la chiesa dei SS. Apostoli.¹ Quivi Sisto IV per l'opera di Mino da Fiesole e di Andrea Bregno fece erigere al defunto un monumento sepolcrale, ch'è uno dei più magnifici di quel tempo. La statua del morto che giace sopra un sarcofago riccamente lavorato e al di sopra quelle dei principi degli apostoli a destra e a sinistra della Madonna, innanzi alla quale stanno inginocchiati Pietro e Girolamo Riario, provengono da Andrea, la bella Madonna e i santi delle nicchie sono opera di Mino. Per la finezza delle sculture e l'armonia delle parti questo prezioso monumento della rinascenza eccelle sopra tutti gli altri monumenti sepolcrali della città eterna.²

¹ V. l'orazione funebre nel *Cod. 45 C. 18, f. 121b-122* della Biblioteca Corsini di Roma. Dalla biblioteca di Pietro Riario proviene il magnifico codice delle tasse di tutti i vescovati e abbazie, che possiede a Monaco il signor J. Rosenthal; v. *Katalog* 7, n. 1072.

² Sulla tomba del cardinale vedi GNOLI in *Arch. stor. dell'Arte* III (1890), 425 s.; PASOLINI I, 50; SCHMARSOW 166 s. e STEINMANN, *Rom* 56 s. Su ritratti del cardinale vedi KENNER 161 e MÜNTZ, *Le Musée de P. Jove*, Paris 1900, 70 s.

Re Cristiano di Danimarca-Norvegia e Federigo da Urbino in Roma. Torbidi nello Stato Pontificio. Campagna del cardinal Giuliano della Rovere nell'Umbria. Federigo diventa duca di Urbino e dà sua figlia in sposa a Giovanni della Rovere. La lega del 2 novembre 1474.

SISTO IV si confortò più presto di quanto si credesse della morte del suo tanto amato nepote.¹ Per qualche giorno certo si abbandonò tutto al suo dolore; nessuno era ammesso alla sua presenza, nemmeno i cardinali,² ma fin dal 10 gennaio dell'anno 1474, l'ambasciatore di Mantova poteva scrivere alla sua marchesa, che il papa cominciava a consolarsi per la perdita del Riario.³ Chi avrà ora quella decisiva influenza sul papa per natura così bonario,⁴ dopo

¹ Già il * breve del 6 gennaio 1474 ad Ercole d'Este suona rassegnato: * « Sed quoniam ita fuit Dei voluntas, in cuius potestate omnia posita sunt, ferendum est equo animo iuxta illud: Dominus dedit, Dominus abstulit, ut Domino placuit, sic factum est, sit nomen Domini benedictum ». L'originale nell'Archivio di Stato in Modena. La stessa sentenza ricorre nei * brevi dello stesso tenore, con cui venne annunziata al Fiorentini e al duca di Milano la morte di P. Riario, e raccomandato Girolamo Riario, in data di Roma 6 gennaio 1474. Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 59 e Archivio di Stato in Milano, *Autogr.* Resta però a discutersi quanto gli atti ufficiali di allora riproducessero il pensiero del papa.

² Sua Santità — riferisce il marchese Giov. Francesco Gonzaga alla marchesa Barbara da Roma il 19 gennaio 1474 — * « sta molto strata et cum dolore et ad niuno se lasse vedere fin qui ne ad cardinali ne ad altri ». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ * « Benche N. S. doppo la morte de frate Petro ne in lo giorno de la epiphania uscisse fuori a la messa ne habia fatto consistorio ne voluto udire cardinale che sia andato a palatio, nondimeno se intende che de questo caso se ne porta più costantemente che la brigata pensava e dice che vol attendere a vivere. Lo conte Hieronymo sento gli fa persuasione assai a questo effecto ». * Lettera di I. P. Arrivabenus da Roma, 10 gennaio 1474. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Cfr. la relazione all'Elettore Alberto citata sopra p. 466. n. 4.

che era scomparso dalla scena quell'uomo, la cui gelosia aveva ricacciato tutti gli altri? Tale questione, come pure l'altra, a chi sarebbero toccate le ricchezze del Riario, tenevano allora vivamente occupati tutti quanti. Mentre alcuni subito calcolavano sulla crescente potenza di Girolamo Riario, altri facevano il nome del cardinale Orsini, il quale ormai non aveva più alcun contrappeso.¹

Tutta l'eredità del Riario, intorno alla quale s'erano sparse le voci più favolose, cadde nelle mani di suo fratello Girolamo, e in lui passò pure una gran parte dell'influenza già esercitata dal morto.² Coll'andar del tempo Girolamo andò acquistando un predominio sempre maggiore sul pontefice.³ Il cardinale Giuliano della Rovere cercò indarno di reagire contro l'intrigante Girolamo: Giuliano era troppo retto e troppo impetuoso, spessissimo anche assente da Roma, perchè potesse riuscire a scuotere la posizione dell'altro nepote.⁴ Nulla forse per l'ulteriore governo di Sisto IV fu più fatale di questa condizione di fatto, poichè con tutti i suoi difetti Giuliano era un carattere di gran lunga migliore di Girolamo. Anche il suo tenore di vita sta in favorevole opposizione con quello di Pietro Riario. Sebbene talvolta violento e furioso, pure Giuliano era un «uomo di sentimenti serii e di grande prudenza». Il suo seguito non era troppo numeroso, i suoi dispendii non andavano al di là della sua posizione, ma all'occasione sapeva mettere splendidamente in mostra il suo gusto per tutto ciò ch'è grande e bello, come fece anche nell'arredamento del suo palazzo.⁵ Ciò si vedeva specialmente allorchè qualche personaggio principesco recavasi nella città eterna per far visita al suo augusto zio. Questo caso accadde spesso precisamente negli anni 1474 e 1475.

Sul principio di marzo del 1474 si sparse la voce, che Cristiano re di Danimarca e Norvegia si sarebbe recato nell'alma città per adempiere un suo voto. Sisto IV dichiarò subito essere sua intenzione di rendere tutte le onoranze possibili al sovrano nordico e

¹ Vedi la * lettera di I. P. Arrivabenus del 10 gennaio 1474 citata sopra p. 472, n. 3.

² Cfr. la relazione di N. Benededei presso CAPELLI 252. * «De qua — riferisce I. P. Arrivabenus in un * dispaccio in data di Roma, 4 marzo 1474 — lo conte Jeronimo continua in grande favore e reputatione e fa più che tutti li altri». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ *Ecclesiae imperator*, così chiama Girolamo Riario un freddo ed oculato osservatore, IAC. VOLATERRANUS (173). Cfr. SCHLECHT, *Zamometič* 54.

⁴ STEINMANN, il quale (p. 7) rileva la cosa fa osservare, che * la tenera devozione mantenuta da Giuliano verso il suo zio anche negli ultimi anni del suo pontificato, è una delle testimonianze più luminose in favore del carattere di Sisto IV».

⁵ SCHMARSOW 18, dove si ha pure una molto giusta osservazione sull'autorità di Giac. Volterrano. Il medesimo critico osserva giustamente (cfr. p. 10), che il racconto dei primi anni di cardinalato di Giuliano fatto dal BROSCHE (5 s.) ha bisogno di parecchie rettificazioni.

di assegnargli lo stesso appartamento abitato già dall'imperatore Federico III,¹ e di più diede il benvenuto a Cristiano con una lettera piena di cortesia.² Non si può decidere se lo scopo principale del viaggio del re fosse religioso,³ ma è sicuro che il sovrano del settentrione congiunse al suo pellegrinaggio anche il conseguimento di fini politici. Si spiegano nondimeno facilmente l'attenzione e la gioia del pontefice. Sisto IV sperava da Cristiano I innanzi tutto un aiuto efficace al suo disegno di far guerra ai Turchi, sapendo egli, che quel re dava fede ad una predizione, secondo la quale era destinato che un re del Nord avrebbe vinto e messo in fuga gl'infedeli.

Il re era un bell'uomo, grave, dalla lunga barba grigia e viaggiava con un seguito di 150 uomini: tutti indossavano abiti oscuri e sulle gualdrappe avevano ricamati dei bastoni da pellegrino.⁴ Il 6 d'aprile i pellegrini nordici fecero il loro ingresso in Roma. Cristiano I fu ricolmato di onori; tutta la Curia gli mosse incontro e lo accompagnò fino a S. Pietro. Qui Sisto IV voleva abbracciare il re, ma questi insieme a tutto il suo seguito s'inginocchiò domandando la benedizione apostolica. Quando Cristiano si fu alzato, il papa lo abbracciò e lo condusse nel suo palazzo. I cardinali Gonzaga e Giuliano della Rovere avevano la cura del trattamento degli ospiti.⁵

Durante tutto il suo soggiorno a Roma Cristiano I dimostrò tanta riverenza e attenzione verso il papa ed il clero, che da molti si proponeva agli italiani questo re del Nord come esempio del

¹ * Lettera del card. Gonzaga da Roma, 3 marzo 1474, Archivio Gonzaga.

² RAYNALD 1474, n. 1. La data non è omessa dal RAYNALD, ma manca pure nel Ms. B-19, f. 220 della Biblioteca Vallicelliana di Roma. Sul viaggio di Cristiano I a Roma (che il MANNI 79 pone erroneamente nell'anno 1475) oltre al CANCELLIERI, *Notizie della venuta in Roma di Canuto II e di Cristiano I, re di Danimarca, negli anni 1027 e 1474* etc. Roma 1820, cfr. LÖHNER in *Histor. Taschenbuch* 1869, 266 s. e HOFMANN, *Barbara* 23, specialmente la monografia danese di F. KROGH pubblicatasi a Copenaghen nel 1872 e l'articolo che or ora citeremo di PALUDAN-MÜLLER presso KROGH. Quivi sono usati solo in parte però senza citazioni esatte, gli atti dell'Archivio di Stato in Milano. Gli sono parimenti rimaste sconosciute le * lettere che presto citeremo provenienti dall'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. ora invece la monografia di LINDBAEK (30 ss.) citata sotto a pag. 490, n. 4.

³ A questa ipotesi inclina KROGH 7. In Germania certo tutti parlavano solo degli scopi politici di questo viaggio, e città e vescovi ne sentivano parlare con una certa preoccupazione. LÖHNER loc. cit. 267.

⁴ Cfr. SCHIVENOGLIA 177-178. Agli Italiani fece meraviglia la chioma bionda e il colore chiaro del viso di questa gente del Nord; vedi N. DE TUCCIA III. * GHIBRARDACCI (*Hist. di Bologna*) riferisce: «Era questo re tutto vestito di negro con una beretta rossa e portava nel petto un segno come portano li pellegrini che vanno a S. Giacomo di Galezia». Cod. 768 della Biblioteca dell'Università di Bologna.

⁵ KROGH 46. SCHMARSOW 18.

come si dovessero comportare verso la Chiesa e i suoi ministri.¹ Il papa regalò all'augusto pellegrino una scheggia della santa Croce ed altre reliquie, un altare portatile,² un superbo mulo con briglia guarnita d'oro, un anello di un valore straordinario ed altre cose preziose. Il giovedì Santo, dopo la Messa, Sisto IV gl'impartì la sua benedizione e gli accordò l'indulgenza. Il giorno di Pasqua Cristiano ricevette dalle mani del papa la Santa Comunione e la rosa d'oro. Anche i cardinali fecero all'augusto ospite preziosi regali e il re di ricambio offrì alcuni prodotti del suo regno, pellicce preziose e simili.³

Durante le tre settimane che Cristiano rimase in Roma, il papa fece quanto gli fu possibile per rendergli onore.⁴ Le trattative del papa col re riguardarono da un lato la questione della crociata, dall'altro gli affari di quel regno del Nord, e forse anche altri disegni politici, come per es. il conferimento della dignità regia al duca di Milano.⁵ A quel tempo certo si riferiscono anche le trattative circa l'istituzione d'una università del Nord, giacchè la bolla pontificia per la fondazione dell'università di Copenaghen porta la data del 12 giugno 1475.⁶ Anche nello stendere diverse altre bolle contenenti concessioni di carattere politico-ecclesiastico, il papa si mostrò deferentissimo verso il suo ospite regale, tanto che questi fu sì contento del suo soggiorno a Roma, che fece coniare in memoria di esso una medaglia.⁷

Dopo che ebbe divotamente visitato anche le sette basiliche di Roma,⁸ il giorno 27 d'aprile Cristiano I prese la via del ritorno.⁹

¹ Vedi AMMANATI, *Epist.* 556 dell'ed. di Francof. La data 4 aprile, che del resto trovasi anche nell'ed. milanese f. 276b, è certamente errata: forse dovrà leggersi: *IV. Idus April.* = 10 aprile.

² Ora nel Museo di Copenaghen.

³ KROGH 52-53. Cfr. *Lübeckische Chroniken* edite da GRAUTOFF II, 358, dove si hanno delle date in parte diverse da quelle che si trovano presso KROGH, il quale però merita la preferenza perchè si fonda sulle relazioni degli inviati milanesi.

⁴ V. la * relazione di I. P. Arrivabenus in data di Roma, 19 aprile 1474. Archivio Gonzaga.

⁵ LÖHER loc. cit. 267 s. KROGH 47.

⁶ L'università di Copenaghen fu aperta solo il 1° giugno 1479, mentre quella di Upsala era stata inaugurata fin dal 22 settembre 1477; vedi KROGH 54 e C. ANNERSTED, *Upsala universitets historia. Första delen.*, Upsala 1877.

⁷ L'unico esemplare di questa medaglia, che conservavasi nella collezione regia di Copenaghen, andò smarrita nel 1805. KROGH 55. Sulle concessioni fatte da Sisto IV al re circa alte cariche ecclesiastiche, vedi PALUDAN-MÜLLER in: *Historisk Tidsskrift*, 5. Raekke, II, 298-299, e *Histor-polit. Bl.* CVI, 345. Cfr. sotto Capitolo II.

⁸ Questo riferisce espressamente I. P. Arrivabenus in una * lettera da Roma 24 aprile 1474. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹ * Relazione di Sacramorus da Roma, 28 aprile 1474. Archivio di Stato in Milano, Roma.

Secondo la relazione dell'inviato milanese tutti i cardinali con grandissime dimostrazioni d'onore lo accompagnarono fino alla porta della città. Due membri del supremo senato della Chiesa seguirono il re per tutto il territorio pontificio. La notizia data dal medesimo inviato, che Cristiano fosse latore da parte del papa di lettere importanti per l'imperatore Federico III, dimostra, che in questo pellegrinaggio furono indubbiamente trattate anche cose politiche.¹

Poco dopo la partenza del sovrano del settentrione venne in Roma il conte Federigo di Urbino già da lungo tempo amico di Sisto IV.² Anche in questa circostanza risplendette il cardinal Giuliano « che aveva ceduto al prefetto della città il suo palazzo presso S. Pietro in Vincoli, ritirandosi egli nel palazzo del Bessarione presso la chiesa dei SS. Apostoli ».³ Il 28 di maggio il conte fu ricevuto in modo solennissimo dal papa. Sisto IV gli aveva assegnato il posto nella cappella sui banchi dei cardinali, di maniera che egli sedeva ultimo nella loro fila, « onore questo che non si soleva fare che ai primogeniti dei re ». Quantunque tale disposizione irritasse altamente l'Estouteville e il Gonzaga, pure il papa tenne fermo.⁴ Ben presto si venne a sapere il motivo. Trattavasi degli sponsali di una figlia di Federigo con Giovanni della Rovere, fratello minore di Giuliano, il quale avrebbe avuto Sinigaglia e Mondavio. Già prima che se ne venisse a parlare in concistoro, il papa però aveva fatto avvertire il conte, che sarebbe stato impossibile avere per questo disegno l'assenso dei cardinali.⁵ A quanto riferisce Giacomo da Volterra il sacro Collegio mosse infatti delle difficoltà a questo progetto, ritenendolo come pericoloso esempio di premura pontificia in favore della propria carne e del proprio sangue. Federigo dovette partirsene senza aver nulla concluso.⁶

Mentre il conte trovavasi ancora in Roma, proprio quando il papa stava prendendo provvedimenti onde ovviare un'invasione carestia, giunse la notizia, che il signore guelfo di Todi, Gabriello Catalani, era stato assassinato e che in città era scoppiata una sollevazione, la quale minacciava di prendere una grande estensione.⁷ Da tutta l'Umbria trassero là gli scontenti e i faziosi, specialmente Spoletini, alla cui testa stavano Giordano Orsini e i

¹ Cfr. KROGH 55.

² Cfr. BALDI III, 202 e REPOSATI I, 42.

³ SCHIMARSOW 18-19.

⁴ IACOBUS VOLATERRANUS, *Diarium* 95. Cfr. due * relazioni di I. P. Arrivabenus da Roma, 28 maggio 1474. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ * Lettera del Cardinal Gonzaga a suo padre da Roma, 27 maggio 1474. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ V. le * lettere del cardinal Gonzaga date da Roma il 2 e 4 giugno 1474; loc. cit.

⁷ PLATINA, *Sixtus IV.* 1061.

conti di Pitigliano.¹ In breve tutta la provincia, sempre turbolenta, fu in grande agitazione: gravi tumulti, uccisioni e incendi erano all'ordine del giorno. Se non si voleva che tutto venisse ad una confusione estrema, « ora finalmente era necessario intervenire con mano forte ».²

Ai primi di giugno Sisto IV incaricò il cardinal Giuliano di ristabilire con la forza delle armi l'ordine in Todi.³ Era questo un compito oltre modo difficile,⁴ ma il papa aveva trovato in Giuliano l'uomo che ci voleva. Il duro tirocinio del chiostro aveva già da lungo tempo addestrato il cardinale alle privazioni, che porta seco la vita del campo. A ciò aggiungevasi un singolarissimo talento militare, che Giuliano spiegò per la prima volta in questa circostanza. Aiutato dal bravo Giulio da Camerino, il cardinale entrò in Todi. Giordano Orsini e il conte di Pitigliano si ritirarono, una parte dei rivoltosi fu messa in carcere, altri esiliati, tolta ogni comunicazione con la città alle popolazioni rurali.⁵

Il cardinal Giuliano si volse ora a Spoleto per sottomettere anche quella città alla signoria della Sede apostolica poichè allora essa apparteneva più alla fazione degli Orsini che al pontefice. Il cardinale fece alto a 3000 passi da Spoleto, intimando agli abitanti per mezzo di Lorenzo Zane, patriarca di Antiochia, di deporre le armi. Allora molti cittadini presero la fuga trasportando quanto avevano di meglio nelle prossime fortezze sui monti; il resto accettò la mediazione di pace del nunzio, si fece incontro al legato e lo supplicò del perdono. Giuliano fece occupare le porte della città e già disponevasi a riconciliare le parti contendenti, quando i mer-

¹ Gli Spoletini avevano già fin dal principio dell'anno molestato quei di Cereto; v. il * breve del 3 febbraio 1474. Archivio di Stato in Firenze.

² Giudizio di SCHMARSOW 20.

³ Cfr. la ** lettera del cardinal Giuliano della Rovere a Lorenzo de' Medici in data di Roma, 1 giugno 1474 (Archivio di Stato in Firenze) e il breve di Sisto IV a Perugia del medesimo giorno: *Arch. stor. ital.* XVI, 588. Il giorno della partenza di Giuliano da Roma non è riportato negli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio; tale fonte per questo periodo è in genere lacunosa e incompleta. In pari tempo il papa fece appello alle potenze amiche per avere soccorso; v. il * breve del 1 giugno 1474 in App. n. 117 (Archivio di Stato in Milano). Agli Spoletini fu annunziato l'invio del cardinale a Todi con breve del 3 giugno 1474; vedi SANSI, *Saggio di doc.* 43-45.

⁴ Sisto IV fin dal 1472 erasi adoperato per sedare i tumulti scoppiati in Todi. Due * brevi in proposito, l'uno alla città di Perugia del 16 aprile 1472 e l'altro *sine die* nella Biblioteca comunale di Perugia trovansi in compendio nel *Cod. C. IV. 1* della Biblioteca dell'Università di Genova.

⁵ PLATINA 1061. FRANTZ 153. SCHMARSOW 20. Cfr. anche i * brevi di Sisto IV a Firenze del 20 giugno (Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 62b-63) e ad Ercole d'Este del 14 luglio 1474. Archivio di Stato in Modena.

cenarii, avidi di bottino, cominciarono contro i suoi ordini espressi a saccheggiare. Erano questi in gran parte gente di Camerino e di Ceretano, i quali volevano vendicarsi degli Spoletini, perchè costoro li avevano più volte molestati con audaci scorrerie. Non vi fu autorevole parola del legato che valesse a trattenere quelle masnade scatenate. Lo stesso Giuliano fu per perder la vita e fu felice di aver potuto salvare almeno il palazzo vescovile e i conventi e d'aver sottratto al vitupero donne e fanciulle. « Tale fu la sorte toccata agli Spoletini, — dice il Platina — i quali disprezzavano gli ordini del papa e s'erano adoperati essi stessi a raccogliere nella loro città tutto il bottino di guerra fatto nei dintorni. »¹

Sulla fine di giugno Giuliano mosse verso la valle superiore del Tevere, dove il tiranno di Città di Castello, Niccolò Vitelli, rispondeva con aperto oltraggio a tutte le amorevoli esortazioni di Roma. Egli veniva anche accusato di aver dato mano ai rivoltosi di Spoleto e di Todi; ora dovevasi ottenere a forza la sua sottomissione. La resistenza del Vitelli appariva tanto più pericolosa, in quanto che i vicini erano favorevoli alla sua defezione. La vicinanza del confine toscano dava una speciale importanza ad ogni avvenimento in questa contrada poichè non era difficile che potesse accadere uno staccamento dallo Stato della Chiesa di questo importante territorio di confine. Perciò il papa — che doveva pure pensare a Borgo San Sepolcro ancor sempre in possesso dei Fiorentini, aveva « il dovere di por fine a questa triste situazione ». Quindi, dopo aver esauriti i mezzi amichevoli, avendo fino all'ultimo dichiarato, che se il Vitelli si fosse sottomesso egli era pronto ad accoglierlo nuovamente nelle sue grazie, giacchè obbedienza cercava e non vendetta,² fe' ricorso alla forza.³

Il Vitelli frattanto non pensava a sottomettersi: rifiutò le miti condizioni del cardinal Giuliano, tanto che questi dovette stringere d'assedio Città di Castello. Quasi ogni giorno avvenivano delle sortite, nelle quali le truppe pontificie ebbero più volte a subire sensibili perdite. Ma un pericolo di gran lunga più grave era loro minacciato dalla lega, che il Vitelli era giunto a stringere con Milano e Firenze. I Fiorentini, dimentichi della benevolenza pontificia spe-

¹ PLATINA 1061-1062. Cfr. SCHMARSOW 20; FRANTZ 154 s.; CAMPELLO lib. 37; PELLINI 740; SANSI, *Saggio di doc.* 43-44 e *Storia* 68 s. V. anche GRASSI, *Spediz. militari di Giulio II* ed. FRATI, Bologna 1886, 288. La resistenza opposta da Giuliano al saccheggio viene fatta notare da Sisto IV nei * brevi del 20 giugno e 14 luglio 1474 sopra menzionati.

² V. in App. n. 118 il * breve del 25 giugno 1474. Archivio di Stato in Milano.

³ SCHMARSOW 21, dove si hanno dei particolari intorno al contegno orgoglioso di Vitelli contro Paolo II e l'Ammanati, il quale per interporre a favore del Vitelli incorse nella disgrazia di Sisto IV. Cfr. anche REUMONT, *Lorenzo I*, 257.

rimentata anche nella guerra di Volterra, avevano fatto pervenire del denaro al tiranno e, ciò non bastando, malgrado le solenni assicurazioni date dal papa di risparmiare il dominio fiorentino,¹ mandarono un esercito di 6000 uomini a Borgo San Sepolcro in vicinanza di Città di Castello, apparentemente per difesa dei propri confini, in realtà però onde venire nel momento decisivo in aiuto del Vitelli.² Sisto IV protestò a buon diritto contro questo vergognoso appoggio prestato a « un suddito ribelle, cui nessun atto di mitezza aveva potuto ridurre all'obbedienza ».³

Anche Galeazzo Maria Sforza giuocò una parte molto dubbia durante l'assedio di Città di Castello. Il 5 di luglio Sisto IV si vide costretto a significare al duca il suo stupore circa quanto avevagli scritto su tale negozio e a difendere la giustezza del proprio operato. « Dal Vitelli — diceva il papa — noi non pretendiamo altro che obbedienza; deponga egli la sua signoria e viva da privato, poi gli saremo benevoli, ma nessun principe può tollerare un'aperta ribellione nel suo paese ». Quando dicono di aver tenuto per Borgo San Sepolcro, i Fiorentini fanno un atto d'ipocrisia, poichè egli, il pontefice, fin dal 28 giugno aveva dato loro sulla sua parola di papa tutte le desiderabili assicurazioni tranquillanti ».⁴

Alla metà di luglio Milano e Firenze misero in opera un intervento diplomatico a favore del ribelle Vitelli, ma il papa si rifiutò di far ritirare il suo esercito da Città di Castello, esponendo diffusamente le sue ragioni. E' molto degno di nota il fatto, che il re di Napoli altresì, cui Sisto IV aveva tanto beneficato, s'interpose a favore del ribelle;⁵ pare adunque che anche a lui nello Stato della Chiesa fosse più gradita una situazione anarchica invece che ordine e pace. Pare che più di tutto addolorasse il pontefice l'ingratitude del duca di Milano, al quale il 28 di luglio

¹ * « Promittimus enim vobis in verbo pontificis neque nos neque legatum nostrum neque ullas copias que illuc profecte sunt aut proficiscuntur minimam offensivum terris aut agris vestris illaturas », dicesi nel * breve a Firenze del 28 giugno 1474. Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 63b-64.

² FRANTZ 155. SCHMARSOW 22. Cfr. il giudizio di REUMONT, *Lorenzo I*, 257.

³ Cfr. il * breve ad Ercole d'Este in data di Roma, 14 luglio 1474. Archivio di Stato in Modena.

⁴ V. il * breve del 5 luglio 1474 in App. n. 119. Archivio di Stato in Milano. In questo medesimo giorno 5 luglio Sisto IV scriveva nuovamente a Firenze: « Monemus et hortamur vos pro mutua benevolentia, pro iustitia ipsa et honestate, desinite ab inceptis favoribus, quos Nicolao prestatis ne indignationem Dei contra vos provocetis ». Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 64b-65b.

⁵ Ciò risulta dal * breve a Napoli, Milano e Firenze, in data di Roma, 18 luglio 1474 (copia nell'Archivio di Stato in Milano e nell'Archivio di Stato in Bologna, Q. 22), nel quale il papa respinge la preghiera di cui si parla qui sopra.

del 1474 per mezzo di lettera autografa fece le più commoventi rimostranze.¹

In tale gravissima situazione Sisto IV si rivolse al conte Federigo di Urbino, uomo perito nelle armi, al quale per sempre più accattivarselo, conferì il 21 di agosto la dignità ducale col medesimo sfarzo e le stesse cerimonie, che erano state osservate tre anni prima con Borso di Este.² Due giorni dopo Federigo si portò direttamente nel campo pontificio innanzi a Città di Castello.³ Al comparire di quel generale « preceduto dalla fama d'invincibile » il Vitelli si mostrò disposto a trattare. Tuttavia il suo contegno continuò ad essere molto altezzoso, ben sapendo quali amici potenti gli coprissero le spalle, nè punto ignorava quanto poco fosse intenzione di Federigo quella di favorire la potenza del papa proprio sui confini del suo dominio. Il superbo ribelle seppe condurre le trattative in modo, che la capitolazione non fu per lui sottomissione, ma onorevole accordo.⁴ Si stabilì, che il cardinale entrebbe in città con soli 200 soldati e fu promessa sicurezza allo stesso tiranno; nel castello doveva rimanere con un presidio, quale rappresentate del papa, Lorenzo Zane, patriarca di Antiochia, fino a che non fossero ritornati gli esiliati e non fosse terminata la fortezza, che Giuliano aveva ordinato di costruire. Dopo ciò l'esercito si ritirò; il cardinale si recò a Roma insieme col duca Federigo, che conduceva seco il Vitelli.⁵

Ivi la notizia della resa della città aveva dato occasione alle più vive dimostrazioni di gioia; essa venne annunziata con squilli di tromba da Castel S. Angelo, e il rumore non sarebbe stato maggiore se si fosse trattato della resa di uno Spartaco o di un Sertorio. Tuttavia io non credo — aggiunge il segretario del cardinal Gonzaga — ad una sottomissione reale, perchè v'è della gente così

¹ Questa * lettera da me scoperta nell'Archivio di Stato in Milano viene riportata in App. n. 120.

² Particolari nella lettera di I. P. Arrivabenus del 21 agosto 1474 che trovansi in AMMANATI, *Epist.* n. 568 dell'edizione di Francoforte. Cfr. PLATINA, *Sistus IV.* 1062 e una * lettera del cardinal Gonzaga in data di Roma, 21 agosto 1474. Archivio Gonzaga in Mantova. REPOSATI (I, 250) dà erroneamente il 23 marzo, REUMONT, *Lorenzo I.*, 259, il 23 agosto, come giorno in cui gli venne conferita la dignità di duca.

³ Così riferisce I. P. Arrivabenus in una * lettera da Roma, 26 agosto 1474. Archivio Gonzaga.

⁴ L'ÉPINOIS 441. SCHMARSOW 33.

⁵ SCHMARSOW 23, il quale a tal proposito osserva (p. 21 n. 3), che la narrazione di ROBERTO ORSI (*De obsidione Tifernatum*, Città di Castello 1538, e presso TARTINIUS II, 671 s. Nel 1866 ne uscì una traduzione italiana per cura di E. MANUCCI) è fatta in senso partigiano in favore del Vitelli. Cfr. anche UGOLINI I, 507. In un breve dato da Roma, 2 settembre 1474, Sisto IV annunzia al duca di Milano « deditionem civitatis nostre Castelli ». Originale nell'Archivio di Stato in Milano, stampato presso P. MARTÈNE II, 1468.

astuta che sa mescolare insieme acqua e fuoco senza far torto a nessuno.¹

La capitolazione era tale in verità da rafforzare invece di deprimere l'audacia del Vitelli. Essa come tutto il corso di questa faccenda aveva intanto mostrato chiaramente una volta di più, con quali « alleati » avesse a fare Sisto IV. « Circondato da traditori, con a fianco un alleato dello stampo del perfido re di Napoli, con certi vicini come Lorenzo de' Medici, si può forse far torto al pontefice se conferì ai suoi nepoti solide posizioni nel dominio della Chiesa, che avrebbe avuto bisogno di un Cesare Borgia e di un papa come Giulio II per esser mondato da tutti i grandi e piccoli oppressori del popolo? »²

Racconta il Platina come al legato pontificio che si riconduceva a Roma movessero incontro inviati di molte città per offrirgli insieme ai loro omaggi preziosi regali. Giuliano della Rovere però non per superbia, ma perchè poco si convenivano a un uomo di Chiesa, o li respinse decisamente, o li destinò a scopi pii, a restauri di chiese e di conventi.³ Il 9 di settembre il cardinale e il duca giunsero in sulle prime ore del mattino a Porta Flaminia e prima dello spuntare del sole erano già in S. Maria del Popolo. Il papa aveva espresso il desiderio che tutti i cardinali l'andassero a ricevere, ma il pronto Giuliano non sapeva aspettare. Quindi solo dalla suddetta chiesa si potè cominciare il solenne corteo, alla cui testa marciava a cavallo il duca in mezzo al Vitelli, al prefetto della città, conte Girolamo e a parecchi nobili. Si tenne poi un concistoro, nel quale il ribelle domato prestò ubbidienza.⁴ Il papa fu impedito da indisposizione di salute dal prendervi parte.⁵

Durante il suo nuovo soggiorno in Roma furono rese al duca di Urbino onoranze ancor maggiori che nella primavera. Le stanze assegnategli stavano immediatamente al di sopra dell'appartamento del papa.⁶ Le pratiche passate tra i due circa la conclusione di

¹ Lettera di I. P. Arrivabenus del 3 settembre 1474 in AMMANATI, *Epist.* 574 dell'edizione di Francoforte. Cfr. *ibid.* n. 575 e una * lettera del cardinal Gonzaga a suo padre in data di Roma, 5 settembre 1474. Archivio Gonzaga.

² FRANTZ 156-157.

³ PLATINA, *Sixtus IV.* 1063. Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 9.

⁴ Lettera di I. P. Arrivabenus del 9 settembre 1474 in AMMANATI, *Epist.* 578 dell'ediz. di Francoforte. SCHMARSOW 23.

⁵ Il 9 settembre Arrivabenus si abbandonò a congetture d'ogni sorta intorno alla malattia del papa, ma fin dal 10 settembre poteva riferire quanto segue: * « Lo mal del papa per quanto se habia è piccol cosa: ha avuto doi legieretti parosismi de terzanetta, de la qual se munda e non ne fanno caso se non per essere papa, e lo secundo de heri doppo 'l disnare non fu più che tre hore ». Il 16 settembre il medesimo legato scrive: * « La cosa è tardata per questa puocha febre del papa che fu solamente doi parosismi, horo sta bene ». Archivio Gonzaga in Mantova.

* * Lettera del cardinal Gonzaga in data di Roma, 2 novembre 1474. Archivio Gonzaga.

un parentado sortirono questa volta un esito felice. « Oggi — faceva sapere Sisto IV il 10 ottobre al duca di Milano — è stato annunziato il matrimonio del nostro nepote Giovanni della Rovere con la figlia del duca di Urbino ». ¹ Due giorni dopo divenne un fatto compiuto anche l'investitura di Giovanni con i vicariati di Senigallia e Mondavio, che dopo la morte di Pio II eransi ribellati ad Antonio Piccolomini, duca di Amalfi. ² Il documento con cui si conferivano i due vicariati fu sottoscritto da tutti i cardinali, anche da quelli che avevano votato contro; solo il cardinal Piccolomini fu escluso dal prender parte a quest'atto. Come censo vennero fissati 600 ducati all'anno. ³

Fu un trionfo decisivo per la politica di Sisto IV l'esser così riuscito a legare a sè con benefici e con vincoli di parentela Federigo di Urbino così esperto nell'arte della guerra e che poteva diventare un avversario pericoloso. Tutto sommato il papa poteva in genere dirsi contento di quanto aveva conseguito nell'estate del 1474. Il tentativo di legargli le mani col minare il suo Stato, non tornò che a disonore dell'istigatore. Lorenzo de' Medici fu smascherato e dovette acconciarsi a sentire dei rimproveri anche dal cardinale Ammanati, che certo non era amico dei della Rovere, perchè erasi ingerito in cose a lui estranee senza averne alcun diritto. « Non pago di tener mano ai ribelli — dice Sigismondo de' Conti, — Lorenzo sotto colore di stringere un'alleanza aveva cercato con lettere e messaggi di metter su tutta l'Italia per costringere il papa a desistere dalla punizione del ribelle ». ⁴ Questo tentativo era andato fallito. Lorenzo de' Medici vide ridotta a vuoto la speranza, che Milano e Napoli avrebbero favorito questi disegni. ⁵ Senza por tempo in mezzo il Mediceo pose l'occhio su altri alleati e si rivolse a Venezia. Ma in forza dei trattati contro i Turchi quel governo sentivasi obbligato a Napoli e ancor più al pontefice, il quale durante l'assedio di Scutari aveva mandato vettovaglie e denaro. ⁶ A quanto riferisce Navagiero, la Signoria fece rispondere, che essa aveva già stretto una lega con Napoli e col papa, alla quale era libera l'accessione. Di ciò dovevasi trattare in Roma; onde là ben

¹ V. App. n. 121. Archivio di Stato in Milano.

² SIENA, *Stor. di Sinigaglia* 154.

³ * Relazione di I. P. Arrivabenus da Roma, 12 ottobre 1474. Archivio Gonzaga. Sull'attività edilizia di Giovanni della Rovere a Senigallia dà delle notizie SCHMARSOW 343-344 togliendole dal *Cod. Urb. 1023*: * *La vita e gesti della buona mem. sig. Johan Prefetto auct. FRA GARZIA DE FRANCIA*. Qui è pure ben descritta la persona di Giovanni.

⁴ SIGISMONDO DE' CONTI I, 9: « Nam praeterquam quod Nicolao pecunias et vires subministrabat, omnem Italiam literis nunciisque sub specie foederis sollicitavit ad opem illi ferendam, ut pontifex ab incepto turpiter desistere cogere-
retur ». SCHMARSOW 24.

⁵ PLATINA, *Sixtus IV.* 1063.

⁶ SCHMARSOW loc. cit.

presto convennero ambasciatori da ogni parte. Così tornò a vivere nel papa la speranza, che si compirebbe il suo desiderio, ch'era quello di formare una lega di tutte le potenze italiane. Non fu colpa sua se un progetto, così indispensabile in vista degli armamenti dei Turchi,¹ andò un'altra volta fallito.

Il corso dei negoziati aveva giustificato sulle prime le migliori speranze e già erasi trovato un accordo di soddisfazione generale. Ma proprio all'ultimo momento, quando si stava per sottoscrivere il trattato, Ferrante, secondo riferisce un cronista veneziano, fece rompere dai suoi inviati le trattative.² Allora Firenze, Venezia e Milano il 2 di novembre del 1474 stipularono una lega difensiva della durata di 25 anni,³ ad accedere alla quale furono invitati il duca di Ferrara, il pontefice e il re di Napoli. Di questi il primo soltanto vi si unì.⁴ Sisto IV con una lunga esposizione delle sue ragioni ricusò formalmente di entrarvi. Egli vedeva « in ciò una coalizione contro la Santa Sede, un tentativo d'isolarla e di renderla strumento pieghevole della politica egoista della tirannide ».⁵ Tale era la situazione politica dell'Italia all'avvicinarsi dell'anno santo indetto da Paolo II.

¹ In una * lettera anonima, ex *Constant. III. Julii 1474*, dicesi: * « Imprimis in Constantinopoli publice divulgabatur che in el anno futuro il Turcho intende de uscire cum una potente armata in el golfo de Vñexia ». Archivio di Stato in Milano, *Milit. Guerre. Turchia*. Cfr. anche *Mon. Hung. II*, 263.

² NAVAGIERO (presso MURATORI XXIII) 1144.

³ * « Renovatio et instauratio pacis et ligae inter Venetos, ducem Mediolani et Florentinos cum infrascriptis capitulis. In nomine s. et ind. trinitatis etc. A° 1474 die II. mensis Novemb. Compertum est pacem ut rerum optimam mortalibus a nostro redemptore imperatam, ita maxime necessariam non posse in Italia esse diuturnam sola cessatione bellorum » etc. *Cod. B. 19*, f. 156 della Biblioteca Vallicelliana di Roma. Questa copia fu utilizzata dal RAYNALD 1474, n. 15; ne vidi un'altra nell'Archivio di Stato in Bologna, *Ib. Q. 22*. Cfr. oltre a ciò, specie in riguardo alla promulgazione della lega, SISMONDI XI, 33; ROMANIN IV, 373; REUMONT, *Lorenzo P.*, 261; TRINCHERA I, LX; VIGNA II 2, 473; PIERRET II, 29-30, cfr. 22 s.

⁴ Secondo CALEFFINI, * *Cronica Ferrariae*, Ercole entrò nella lega il 14 febbraio 1474. *Cod. I-I-4*, f. 51 della Biblioteca Chigi di Roma.

⁵ FRANTZ 150. Cfr. CHEMEL, *Mon. Habsb.* III, 471 e RAUSCH 147.

L'anno giubilare 1475. Si dà principio in Roma ai lavori di abbellimento. Re Ferrante da Sisto IV. La caduta di Caffa e la guerra contro i Turchi.

FIN dal 26 marzo 1472 Sisto IV aveva confermato il decreto del suo predecessore, che in avvenire ogni venticinquesimo anno fosse un anno giubilare; un'altra bolla del 29 agosto 1473 conteneva una novità: essa sospendeva durante il periodo giubilare ogni altra indulgenza plenaria.¹ In Roma stessa il papa cominciò ben tosto grandi lavori di abbellimento, che stavano in stretto rapporto coll'imminente festa. « A partire dall'autunno del 1474 — narra il Platina — Sisto IV volse tutte le sue cure all'abbellimento di Roma. Con molta fatica e grandi spese per comodità del popolo romano e delle schiere dei pellegrini che dovevano venire al giubileo rifece dalle fondamenta con massi di travertino riquadrati il ponte già da lungo tempo rovinato e che perciò dai Romani era stato detto Ponte Rotto; non a torto il papa ordinò che dal suo nome esso si chiamasse Ponte Sisto — opera davvero principesca, qualora si consideri come nessun altro papa prima di lui la mandasse ad effetto. A mio avviso — prosegue il Platina — ciò fu fatto principalmente per impedire che le masse dei pellegrini nell'andare e nel tornare non venissero per la troppa ressa schiacciate, come era accaduto al tempo di Niccolò V sul ponte S. Angelo, di che ho già parlato ».²

¹ RAYNALD 1472, n. 60. MANNI 76. *Zeitschrift für kathol. Theol.* XXIV, 177; XXV, 382 s. Probabilmente in occasione del giubileo del 1475 GIOVANNI DI WESSEL scrisse il suo trattato sull'obbedienza. Vedi PAULUS in *Katholik* 1898: 1, 53 s. e *Zeitschr. für kathol. Theol.* XXIV, 644 s.

² PLATINA, *Sixtus IV.* 1064. Il passo è importante, perchè da esso rilevasi che la *Vita Nicolai V.* del PLATINA era allora già terminata e perchè esso costituisce un altro argomento, che la *Vita Sixti IV.* presso il MURATORI ha realmente il PLATINA per autore. Cfr. su ciò anche sotto Cap. 12. I lavori in Roma secondo il PLATINA cominciarono quando il Barbo fu di ritorno dalla Germania, cioè sulla fine di ottobre del 1474; v. sopra p. 448, n. 1 la notizia tratta dagli *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio.

I lavori per la costruzione del ponte furono iniziati, secondo la testimonianza dell'Infessura, già nella primavera del 1473. Il 29 d'aprile di detto anno ebbe luogo la posa della prima pietra. Il papa accompagnato dai cardinali e da molti prelati si recò sulla sponda, poi discese e stando sopra una barca depose nei fondamenti una pietra quadrangolare con la scritta: « Costruito da papa Sisto IV nell'anno della salute 1473 ».¹ Due anni dopo l'opera era compiuta di modo che nell'anno santo i pellegrini si poterono servire del ponte, il quale, se non bello, era certo « fortissimo e benissimo fondato ».² Due iscrizioni incise su marmo ricordarono per qualche secolo le cure di Sisto IV a favore dei pellegrini del giubileo.³

Un'altra opera importante, con la quale si provvide ad un bisogno vitale per Roma, fu parimenti compiuta nell'anno giubilare. Fin dal 1472 si lavorò a restaurare il condotto dell'acqua Vergine quasi ostruito, continuandolo poi dal Quirinale sino alla fontana di Trevi.⁴ Gli ornati architettonici dello sbocco furono eseguiti da Antonio Lori di Firenze e da Giacomo di Ferrara. Qui venne ad esprimersi in modo chiaro che come anche in altre cose Sisto IV si sentiva continuatore delle imprese del suo grande predecessore e compatriotta: di fronte alla iscrizione di Niccolò V, fu posta la sua.⁵

Grande e vasta oltre ogni dire fu l'attività di Sisto IV a pro delle chiese e dei santuari della città eterna, che formavano per i pellegrini la vera meta del loro pellegrinaggio. Fece ripulire la chiesa di S. Pietro e mediante finestre di marmo e invetriate la provvide di maggior luce. Al fianco sinistro che minacciava di rovinare riparò con un contrafforte. Anche la basilica del Laterano venne per suo ordine ripulita, rimettendovi a nuovo il pavimento delle navate laterali e abbellendole.⁶ Fu inoltre restaurato il palazzo vaticano, e quel cavallo di bronzo, che per l'età era prossimo alla rovina, venne restaurato insieme al suo cavaliere Marco Aurelio e posto davanti al Laterano su una massiccia base di marmo ornata d'insegne. Altre opere di abbellimento furono intraprese nella chiesa dei SS. Apstoli, non strascurandosi la restaurazione di un gran

¹ INFESSURA 1143 (ed. TOMMASINI 66). Cfr. BONANNI 101 e ARMAND III, 180.

² VASARI (IV, 136) attribuisce erroneamente quest'opera a Baccio Pontelli; vedi MÜNTZ III, 201; SCHMARSOW 32.

³ L'età moderna, che nulla risparmia, ha rimosso anche questi ricordi. Essi trovansi nel Museo municipale al Celio (Orto botanico). LANCIANI, *The ruins* 29, V. Il testo delle iscrizioni presso REUMONT III 1, 533 e FORCELLA XIII, 54.

⁴ PLATINA 1064. Cfr. MÜNTZ III, 174 s.

⁵ SCHMARSOW 33. FEA, *Storia delle acque*, Roma 1832, 16 e il * carne citato a p. 434, n. 5, che trovansi nella Biblioteca di Stato in Vienna, 2943, f. 10.

⁶ PLATINA, *Sixtus IV*, 1064. SCHMARSOW 34. ROHAULT 254. STEINMANN 102. MARIOTTI, *Il Laterano e l'ordine Francescano*, Roma 1893, 105 s.

numero di piccole chiese, di cui Romà era fin da quel tempo assai ricca. Numerose iscrizioni col nome e l'arma del papa Rovere, di cui molte si sono conservate fino ad oggi malgrado tutti i cambiamenti e i nuovi edifizii,¹ fanno testimonianza di questa lodevole attività. Non sono quindi esagerate queste parole di Sigismondo de' Conti: « Non vi fu cappella in tutta la città, che il papa non abbia rimessa a nuovo nell'anno giubilare ».² Alcune chiese e conventi furono ricostruiti dai fondamenti; a S. Cosimato in Trastevere, dove era sepolta la sorella del papa, egli fece dipingere da Antonio da Viterbo una Madonna con S. Francesco e S. Chiara.³

I cardinali gareggiarono col papa nella cura per i santuarii della città. « L'antico detto, che i popoli seguono l'esempio dei principi si avvera, — scriveva il Platina nel 1474 — poichè in ogni luogo della città si fabbrica tanto che essa in breve assumerà un aspetto del tutto nuovo, purchè Sisto rimanga in vita. Spronato da un tale esempio, Guglielmo Estouteville, cardinale arcivescovo di Ostia, ha fatto coprire a volta le navate laterali della basilica al Presepe, detta oggi S. Maria Maggiore, e l'ha abbellita in modo che non è possibile vedere una cosa più degna ».⁴

Un'opera importante, che risale ai primi tempi del governo di Sisto IV, fu la ristaurazione del cadente ospedale di S. Spirito ordinata dal papa: vi inflùì decisamente in prima linea il riguardo che si doveva ai pellegrini del giubileo.⁵ Quanto si curasse il papa dei pii pellegrini lo dimostra fra l'altro anche la esortazione da lui rivolta alle potenze italiane onde procurassero buone e sicure vie, tenessero pronto un numero sufficiente di alberghi e non aggravassero i pellegrini con dazi.⁶

Sollecitudine a pro dei pellegrini che si attendevano fu pure quella che determinò Sisto IV « a riprendere il programma della rettificazione delle strade abbracciato già una volta dall'amico di

¹ Un bellissimo stemma di Sisto IV vedesi murato in una casa sul principio di Via Alessandrina presso il foro Traiano.

² MÜNTZ III, 154 ss. SCHMAROW 35. STEINMANN 23 s. Il passo presso SIGISMONDO DE' CONTI sta I, 205. Cfr. ALBERTINI 19; inoltre FORCELLA VIII, 301; IX, 263, 345, 531; X, 35, 219, 221, 319, 322, 323; ARMELLINI 112, 133, 199, 245, 260, 577 593.

³ Per questo affresco conservatosi in discrete condizioni vedi STEINMANN, *Antonio da Viterbo*, München 1901.

⁴ PLATINA, *Sixtus IV.* 1064. SCHMAROW 36. PAULUS DE ANGELIS, *Bas. Mar. Maj. descriptio*, Romae 1621, 44 e 52.

⁵ Altri particolari appresso al Cap. 12. Nel 1475 fu pure posta la prima pietra per la nuova chiesa presso l'ospizio del Campo Santo al Vaticano; vedi DE WAAL, *National-Stiftungen des deutschen Volkes in Rom*, Frankfurt 1880, 11.

⁶ ** Breve a Firenze in data di Roma, 25 novembre 1474. *Archivio di Stato in Firenze. X-II-25*, f. 78-78b. Cfr. inoltre MARTÈNE II, 1476 e PIZZANA III, 367.

Leon Battista Alberti ». ¹ Conservasi ancora un breve del 14 dicembre del 1473 indirizzato al commissario pontificio Girolamo de' Giganti, nel quale si dice: «Oltre alle altre innumerevoli cure noi dobbiamo avere a cuore la nettezza e la bellezza della nostra città; poichè se altra mai deve esser linda e bella, più di tutte lo deve essere quella ch'è capo del mondo e che per ragione della cattedra di S. Pietro tiene sopra tutte le altre il primato. Ora noi considerando, che, per negligenza di coloro cui spetterebbe provvedere al miglioramento delle strade, in molti luoghi le vie di comunicazione sono sporche e brutte, noi ti ordiniamo di volgere in seguito la tua particolare attenzione a rimettere in buono stato le vie ». ² Tosto nell'anno 1474 si cominciò il selciato delle strade dal Ponte S. Angelo al Vaticano, poi anche le altre vie più importanti della città furono lastricate con pietre quadre e rifatta la via da Monte Mario al Borgo: anche le mura e le porte della città furono restaurate. ³

Sul principio dell'anno giubilare uscì la celebre bolla « che annunzia come idea fondamentale nientemeno che il rinnovamento di Roma ». Essa comincia così: « se egli è nostro dovere di rivolgere le nostre cure a tutte le città dello Stato pontificio, ciò deve dirsi principalmente della nostra capitale consacrata dal sangue dei principi degli apostoli Pietro e Paolo; di più come città sacerdotale e come figlia nostra diletta essa merita la preferenza su tutte le altre. Disgraziatamente in seguito a molteplici infortunii essa ha sofferto in abitanti e edifici. E' perciò nostro desiderio che si accresca il numero delle sue anime e che i suoi edifici vengano bene e degnamente riparati, insomma che si provveda con mezzi acconci ai suoi bisogni ». A tutti quelli che avessero contribuito a queste opere vengono assicurati vantaggi considerevoli per ciò che riguarda il possesso. ⁴

L'esecuzione di questi così legittimi desiderii del papa incontrò naturalmente una forte opposizione poichè trattavasi di aprire una via alla nuova sistemazione delle strade su dominio privato attraverso a quelle abitazioni intricate e gli stretti irregolari vicoli della città medioevale resi angusti da balconi, sporti e portici. Specialmente alcuni superbi baroni rifiutarono ostinatamente ogni accomodamento, non abituati a sacrificare il loro capriccio e la loro comodità al bene pubblico. Per conseguenza questa opera di abbellimento procedette solo molto a rilento. La colpa di tutto l'aveva per i Romani re Ferrante, ma questi avrà tutt'al più confermato

¹ SCHMARSOW 33.

² MÜNTZ III, 179-180.

³ SCHMARSOW loc. cit.

⁴ THEINER, *Cod. diplom.* III, 480-481. MÜNTZ III, 180-181. SCHMARSOW 34.

il papa in un progetto, al quale questi aveva pensato già prima della visita del re.¹

Nel dicembre del 1474 era corsa voce² che il re di Napoli farebbe un viaggio a Roma, mosso a ciò non da motivi religiosi ma politici. Le relazioni tra Ferrante e Sisto IV eransi nuovamente fatte più strette specialmente in seguito alla lega del 2 novembre 1474, la quale costituiva una giusta preoccupazione per entrambi. Mediante un abboccamento personale dovevasi ora stabilire quale contegno si dovesse assumere di fronte alla nuova costellazione.

L'accoglienza fatta al re napoletano fu quanto mai si può concepire onorifica. In Terracina, sui confini dello Stato pontificio, gli si fecero incontro per dargli il ben venuto due dei più eminenti cardinali, Rodrigo Borgia e Giuliano della Rovere;³ al suo arrivo in Roma il 28 gennaio⁴ del 1475 gli andarono incontro tutti i cardinali fino fuori porta S. Giovanni. Il papa ricevette Ferrante in un solenne concistoro, conducendolo poi nel suo privato appartamento onde avere un segreto colloquio. Naturalmente non mancarono feste sontuose. Il re e il suo illustre seguito restarono però in Roma tre giorni soltanto. I molti falchi che i Napoletani avevano portato con sè, mondarono — secondo narra l'Infessura — la città e i dintorni da tutte le civette.

Il re ed il papa si scambiarono dei ricchi doni e Ferrante si ricordò pure delle autorità romane e delle chiese.⁵ Quando il 1 febbraio lasciò la città eterna, tutti i cardinali lo accompagnarono

¹ Così SCHMARSOW 170 interpreta certo rettamente la nota narrazione dell'INFESSURA, che il re cioè abbia detto al papa, che egli non sarebbe padrone della città finchè vi erano portici, sporti, balconi ecc. e finchè le vie rimanessero così anguste.

² * Dispaccio del cardinal Gonzaga da Roma 18 dicembre 1474. Archivio Gonzaga in Mantova. Secondo una * lettera del cardinal datata da Roma, 24 dicembre 1474 là pure conservata, la visita di Ferrante era attesa nel 20 gennaio 1475. * Il 2 gennaio 1475 il cardinale riferisce, che il re parlerebbe da Napoli il 7 o l'8 gennaio.

³ Essi avevano lasciato Roma il 14 gennaio; v. * lettera di I. P. Arrivabenus da Roma, 17 gennaio 1475. Archivio Gonzaga. Cfr. anche NOTAR GIACOMO 128.

⁴ Non il 6 gennaio 1475, come dice REUMONT (III 1, 169) seguendo in ciò l'inesatto INFESSURA (1144; ed. TOMMASINI 79), e nemmeno il 4 febbraio, come dice A. DE TUMMULILLIS (213); v. *Cron. Rom.* 35 (dove invece di 1476 deve certo leggersi 1475), SUMMONTE III, 490 e * dispaccio di I. P. Arrivabenus da Roma, 20 gennaio 1475: * «Heri introe in Roma la Mta del Re al qual tutti li cardinali andarono contra un puocho fuora de la porta de S. Janni». Archivio Gonzaga. La descrizione dell'ingresso di Ferrante fatta da GIOVANNI SANTI nella sua cronaca rimata di Urbino manca secondo il MÜNTZ (III, 279) di esattezza.

⁵ INFESSURA loc. cit. NOTAR GIACOMO 128-129, dove l'ingresso di Ferrante è messo al 25 di febbraio; questa data è erronea, sebbene sia ripetuta dal REUMONT, *Lorenzo I*, 262. Cfr. SUMMONTE III, 490 e SCHMARSOW 34.

di nuovo fino a Porta S. Paolo; quattro di essi proseguirono fino alla basilica di S. Paolo, dove il re ascoltò la Messa per poi dirigersi verso Marino. Anche questa volta il Borgia e Giuliano della Rovere furono del suo seguito.¹ Eravi pure Federigo di Urbino, che proprio allora fu insignito a Grottaferrata dell'ordine della Giarrettiera, mandatogli dal re d'Inghilterra.

L'ambasciatore di Mantova riferiva il giorno 8 febbraio 1475, che Ferrante ritornerebbe segretamente di notte tempo in Roma; anzi il 5 febbraio s'era sparsa la voce, che il re erasi recato segretamente dal papa.² Secondo la notizia di un cronista il re sarebbe stato in Roma il 13 e 14 febbraio.³

Ciò che fu trattato fra Ferrante e il papa, restò dapprima un mistero anche per la maggior parte dei cardinali. Il 17 febbraio il cardinal Gonzaga credeva di esser venuto a cognizione almeno di qualche cosa. In tal giorno infatti Sisto IV convocò un concistoro, nel quale, in vista del pericolo turco, egli insistette sulla necessità di stipulare una lega generale degli Stati italiani e di riscuotere la decima dal clero. Poi fu comunicata la medesima cosa agli ambasciatori invitati al concistoro: in tale circostanza solo l'ambasceria napoletana si mostrò assai disposta a secondare i desideri del papa.⁴ E' fuor di dubbio che tra Sisto IV e Ferrante si trattò pure dell'atteggiamento da prendere di fronte alla lega del 2 novembre 1474.⁵

Il concorso dei pellegrini al giubileo, che ebbe principio nel Natale del 1474, non corrispose in sulle prime alle grandi aspettative dei Romani. Le guerre in Francia, in Borgogna, in Germania, in Ungheria, in Polonia, nella Spagna e in altri paesi — dice il cronista di Viterbo — furono la causa dello scarso concorso di popolo; poi in base all'esperienza avevasi anche poco rispetto dei preti.⁶ Un segno consolante di un ritorno a sentimenti migliori fu lo zelo che a Pasqua mostrarono i tanto discrediti cortigiani onde lucrare l'indulgenza del giubileo.⁷ Anche il concorso dei pellegrini andò

¹ Così riferisce I. P. Arrivabenus in una * lettera da Roma, 1 febbraio 1475. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Dispacci di I. P. Arrivabenus da Roma, 5 e 8 febbraio 1475. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ *Cron. Rom.*, 35. Cfr. anche A. DE TUMMULLIS 215. La confusione delle date in questo come in altri autori è originata evidentemente dalle frequenti visite del re a Roma.

⁴ ** Lettera del cardinal Gonzaga da Roma, 17 febbraio 1475. Archivio Gonzaga.

⁵ Cfr. PALMERIUS 258.

⁶ *Cronica di Viterbo* di GIOV. DI JUZZO 411.

⁷ * «Questi di sancti benchè la Ex. V. soglia havere male opinione de cortesani se atteso tanto al spirituale et a visitar questi luochi sacri per guadagnar lo iobileo che le cose del mundo erano in tuto mese da canto». * Lettera di

man mano crescendo. Un inviato calcola a 200000 le persone, che nel giorno dell'Ascensione si trovarono presenti alla solenne benedizione del papa.¹ La cifra è certamente esagerata, ma da questa relazione di un testimonio oculare viene assicurato un grande numero di pellegrini per quel momento.²

Le registrazioni nel libro della confraternita dell'Anima mostrano che anche dalla Germania molti del clero e del laicato intrapresero nell'« Anno d'oro » il pellegrinaggio alla tomba degli Apostoli.³

Fra i personaggi principeschi che pellegrinarono a Roma nel 1475 meritano particolar menzione la regina Dorotea di Danimarca,⁴ Niccolò di Ujlak da Mattia Corvino nominato re della Bosnia.⁵

I. P. Arrivabenus da Roma, 1 aprile 1475. Archivio Gonzaga in Mantova. Anche LANDUCCI pellegrinò a Roma nel 1475; v. *Diario* 14. Anche Giorgio Valla vi si volle recare; vedi GABOTTO 65, s. Sulle cure de' Certosini di S. Croce in Gerusalemme a pro dei pellegrini, vedi TROMBY IX, 77.

¹ * Lettera di I. P. Arrivabenus da Roma, 5 maggio 1475. Qui poi si dice ancora: « * Qua concorre gente assai a questo iobileo et più che mai non se haveria veduto ». Archivio Gonzaga.

² Cfr. anche la testimonianza di A. DE TUMMULLIS 216. V. anche CRISTOFANI 341.

³ *Lib. confrat. B. Mariae de Anima* 25 s., 78, 105, 260. Cfr. *Neue Mitteilungen des thüring.-sächs. Vereins* XV 1, 115. Sul viaggio a Roma del vescovo di Ratisbona vedi JANNER III, 574; su quello dell'abate di Melk: KEIBLINGER I, 644 s. Intorno ad una romea di Görlitz del 1475 v. *Kirchenschmuck* di GRAUS 1895, 146. Sull'editto princeps del libretto *Indulgentiae et reliquiae urbis Romae* del 1475 vedi ROSSI I, 163. Cfr. HAUSRATH, *Luthers Romreise* 30; su libri per pellegrini a Roma v. anche *Katholik* 1891, I, 480. Su monete del giubileo BONANNI 105, CINAGLI 60, ARMAND II, 62, THURSTON 76, *Hist. Jahrbuch* XXIII, 168, STEINMANN 616. Un trattato dedicato a Sisto IV di ALFONSO DE SOTO intorno al giubileo viene menzionato da N. ANTONIO nella *Biblioth. Hisp.* II, 350. Per le spese di un viaggio a Roma nel 1477 vedi EBRARD, *Frankf. Stadtbibl.* 131 e *Archiv für Frankfurts Geschichte* 1896, 339.

⁴ DAAE, *Kong Christian* 92, non sa citare in proposito che i dati della cronaca edita dal GIERENS (*Norsk. hist. Tidsskr.* IV, 105). Il viaggio della regina viene però menzionato anche da SCHIVENOGLIA 180, GIOV. DI JUZZO 411 e SIGISMONDO DE' CONTI I, 204. V. anche KROGH 25; HOFMANN, *Barbara von Hohenzollern* 23 e ora specialmente LINDBAEK, *Dorothea, Kristian den Forstes Dronning og Familien Gonzaga*, Kopenhagen 1902, 47 s.

⁵ Cfr. ENGEL, *Welthistor.* XLIX 3, 431. * CALEFFINI, *Cronica Ferrariae* (Cod. I-1-4, f. 51-52 della Biblioteca Chigi di Roma), ricorda che il Re di Bosnia con 110 cavalli giunse il 21 febbraio 1475 a Ferrara (andava a Roma al perdono del giubileo) e che fu là nuovamente il 5 aprile nel suo ritorno. Anche I. P. Arrivabenus in una lettera in data 24 marzo 1475 da Roma dice che il re della Bosnia era venuto solo a motivo del giubileo. L'« ill. madama ducessa d'Alemagna », che secondo una * lettera di Arrivabenus da Roma in data 6 marzo 1475 (Archivio Gonzaga), era allora giunta in Roma, pare debba identificarsi, secondo il Prof. SCHLECHT, con la principessa di Albania. « Depesina relicta dni Arculthi de Albania » ottiene il 27 giugno 1472 un salvacondotto perchè ha intenzione di recarsi a Roma (*Div. Camer.* 38, 310. Archivio segreto pontificio). Ai 20 dicembre 1474: salvacondotto per l'« illustrissima domina Depsina », principessa d'Albania, che da Venezia parte alla volta di Roma

Antonio di Borgogna, « il gran bastardo », ¹ e finalmente Carlotta di Lusignano. Quest'ultima aveva lasciato il 4 luglio del 1474 l'isola di Rodi, che come Cipro non avrebbe più riveduta. Dapprima essa si recò del suo sposo a Moncalieri, quindi subito a Roma, dove si teneva fermo al legittimo diritto dell'infelice. ² Nella seconda metà di maggio giunse a Civitavecchia, ³ il 3 giugno a Roma. I cardinali si fecero incontro alla principessa senza dominio e il papa provvide alle spese della sua dimora in Roma. ⁴

Tra gli affreschi dell'ospedale di S. Spirito Sisto IV fece dipingere il ricevimento di Carlotta di Lusignano. Il dipinto ancora si conserva: la regina con le insegne della sua dignità sta inginocchiata dinanzi al papa avendo dietro di sé il suo seguito. Un'ampollosa iscrizione dice che l'esiliata regina fu sì tocca dell'accoglienza cordiale avuta da Sisto, ch'essa pianse di gratitudine senza poter proferire una parola. ⁵ Carlotta passò gli anni successivi in Roma ricevendo un'annua sovvenzione dal papa; per abitazione le fu assegnata una casa nella città Leonina, che è l'odierno palazzo dei Convertendi. ⁶

Sulla fine dell'anno giubilare accadde un fatto che arrecò molto dolore al pontefice. Agli ultimi di ottobre il prefetto della città ammalò e l'11 novembre era morto. ⁷ Allora Sisto IV affidò la carica di prefetto al nepote Giovanni della Rovere. ⁸ Nel medesimo mese il

(ibid. 198). Il 23 maggio 1475: « Dux Ablatico de Albania » riceve dal papa 200 fiorini d'oro per comprare dei cereali in Napoli (ibid. 232).

¹ *Jahrbuch der preuss. Kunstsammlungen* II, 253. La visita di Antonio in Napoli vien ricordata dai *Giorn. Napol.* 1135; il * CALEFFINI lo fa arrivare a Ferrara ai 15 giugno, loc. cit. f. 52. Biblioteca Chigi di Roma. Con ciò concorda la notizia di I. P. Arrivabenus in un * dispaccio dato da Roma, 22 maggio 1475; domani partirà il *bastardo de Borgogna*, Archivio Gonzaga in Mantova.

² HERQUET, *Königsgestalten* 89-90 e *Charlotta* 186 s., il quale tuttavia, come MAS-LATRIE III, 114, ignora la data precisa del suo arrivo in Roma. Cfr. anche *Bibl. de l'École des chartes* 1877, 268.

³ V. * lettere di I. P. Arrivabenus da Roma, 18 e 22 maggio 1475. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * Lettera del medesimo da Roma 8 giugno 1475 (*El papa li fa le spese*); loc. cit.

⁵ HERQUET, *Königsgestalten* 90 e *Charlotta* 194.

⁶ Vedi ADINOLFI, *Portica* 96 s. Cfr. BELLI 35. Per la sovvenzione data dal papa vedi MAS-LATRIE III, 148 s. e GOTTLÖB, *Cam. Ap.* 203.

⁷ I. P. Arrivabenus riferisce da Roma il 3 novembre 1475: * « Heri sera lo prefetto laborabat in extremis destitutus omni spe medicorum. Nro Sre [= card. Gonzaga] fu a visitarlo... Sua Bne fa mostra de haverne extrema passione ». Archivio Gonzaga. Sulla morte vedi INFESSURA 1145 (ed. TOMMASINI 80) *L'oratio in funere ill. d. Leonardi de Robere... habita a FRANCISCO episcopo Caurien.* esiste in una stampa contemporanea. Su Leonardo della Rovere vedi anche BARBIER DE MONTAULT I, 359.

⁸ Il 17 dicembre del 1475; v. *Cod. XXXIII-129*, f. 115 della Biblioteca Barberini di Roma. Un * *Panegyricus cum Ioanne Rovere praefectus urbis creatus est* composto da D. CALBERINO trovasi in *Cod. 157* della Biblioteca

Tevere straripò inondando buona parte della città. La grande quantità di melma, che questo fiume suole più che altri menar seco, e la persistente umidità dei quartieri ch'erano stati invasi dall'acqua, infestarono l'aria e produssero malattie contagiose.¹ Date tali circostanze molti erano impediti di condursi a Roma per lucrare l'indulgenza del giubileo. Siccome poi anche le vie erano diventate più malsicure, il papa — affinché i beni e la vita dei pellegrini che verrebbero di lontano non fossero esposti ai pericoli che minacciavano — ordinò che il giubileo si potesse celebrare nella Pasqua dell'anno 1476 a Bologna, e che tutti coloro i quali, oltre all'adempimento delle solite condizioni, visitassero in quella città le chiese di S. Pietro, S. Petronio, S. Antonio e S. Francesco potessero lucrare l'indulgenza plenaria.² Pertanto innumerevoli pellegrini trassero a Bologna, che non aveva mai visto tanti forestieri entro le sue mura.³ A quei del regno di Napoli e di parecchi altri paesi stranieri fu accordato pure il favore di poter lucrare l'indulgenza del giubileo nella propria patria. Nella maggior parte dei casi vi fu apposta la prescrizione, che le elemosine del giubileo si dovessero impiegare per la difesa dei cristiani contro i Turchi.⁴ Alla Germania del Sud il giubileo non fu esteso che nell'anno 1479.⁵

Anche dopo gli abboccamenti col re di Napoli, avutisi sul principio dell'anno giubilare, il papa tornò ripetutamente a occuparsi

capitolare di Verona. Giovanni — come nota SCHMARSOW 43 — mediante il matrimonio con la figlia del duca di Urbino, celebratosi nel 1478 con «pompa persiana» (PALMERIUS), è rimasto, come signore di Sinigaglia, il nepote più durevolmente fortunato, e di più suo figlio Francesco della Rovere diventò l'erede del ducato di Urbino. Sulle simpatie che godeva Giovanni in Senigallia vedi SIENA, *Sinigaglia* III, 100.

¹ INFESSURA 1145 e NOTAR GIACOMO 130. Cfr. A. DE WAAL, *Das böhmische Pügerhaus in Rom*, Prag 1873, 70. La peste si propagò tosto per una gran parte della penisola italiana; cfr. oltre a HÖRSCHELMANN in *Allg. Ztg.* 1884, Nr. 177 anche BONAZZI 728 e MASSARI 46 s. Nel gennaio del 1476 Roma fu invasa nuovamente da una grande inondazione; cfr. le relazioni delle ambasciate in *Bollet. stor. d. Svizz.* VI, 107; X 147 s.

² NOETHEN (*Gesch. der Jubeliahre* 67) riporta erroneamente questa nuova disposizione all'anno 1475. Il cardinal Gonzaga dà la concessione per Bologna come avvenuta da poco tempo in una * lettera del 6 maggio 1476. Archivio Gonzaga.

³ Cfr. FALEONI 510.

⁴ A. DE TUMMULILLIS 320. NOETHEN 68. VITTORELLI 317. MANNI 85. WETZER u. WELTES's *Kirchenlexikon* II, 317. Cfr. THEINER, *Mon. Hung.* II, 449 s.; *Mon. Slav.* 503 s.; *Mon. Hibern.* 474-476. V. anche QUARESMIUS I, 326 e CARO V 2, 516. Intorno a un volume conservato fra i *Libri decime* dell'Archivio di Stato in Roma con atti notarili circa i proventi del giubileo nella Borgogna e nei paesi limitrofi, riferisce FINKE in *Zeitschrift für Gesch. Westfalens* XLV, 112 s.

⁵ PAULUS in *Zeitschr. f. kathol. Theol.* XXIII, 429.

degli affari della guerra turca, a proseguire la quale aveva proprio allora fatto energiche esortazioni Ladislao Vetesio, ambasciatore di Mattia Corvino re d'Ungheria.¹ La situazione politica si presentava molto sfavorevole per una tale intrapresa: la guerra di Borgogna aveva creato tale tensione tra le potenze dell'Europa centrale, che non era da pensare a una guerra contro i Turchi. Perciò Sisto IV il 15 febbraio del 1475 conferì pieni poteri al vescovo Alessandro di Forlì come legato pontificio allo scopo di comporre la pace.² Nei mesi successivi il papa si rivolse di bel nuovo alle potenze italiane spronandole a prestare soccorso.³ Infatti lo stato delle cose in Oriente era tale da suscitare gravi pensieri. Siccome Usunhassan non si poteva ancora riavere dalla patita sconfitta, la potenza del sultano facevasi ormai sentire più pesante sui suoi avversari in Albania, sull'Adriatico e sui confini del Danubio.⁴ Sulla fine del 1474 un molto poderoso esercito turco era riuscito contro l'ardito vaivoda della Moldavia, Stefano il grande, che rifiutavasi di pagare più oltre il tributo. Stefano si destreggiò molto abilmente; adescò il nemico a lui superiore per entro fitte boscaglie fino al lago di Rakowitz (al Nord-Ovest di Galatz) e quivi gli diede una grave sconfitta.⁵

Intanto era stata allestita a Costantinopoli una poderosa flotta, la quale, dicevasi, contava circa 300 vele con 40000 uomini a bordo. Si credeva generalmente che fosse destinata contro Candia, mentre invece essa si diresse verso Oriente, entrò nel Mar Nero e il 31 di maggio comparve innanzi a Caffa di Crimea, ricca e celeberrima colonia dei Genovesi. Il 6 di giugno questo punto così straordinariamente importante sotto l'aspetto commerciale trovavasi già in

¹ Il discorso di VETESIO fu subito stampato; vedi HAIN 16079, 16080. *Katholik* 1895, II, 232. Cfr. anche la lettera della provincia della Carniola a Sisto IV nel 1475 presso HORMAYR, *Archiv* 1828, 324. Per le speranze che si nutrivano nei circoli ecclesiastici di Roma sul re d'Ungheria riguardo alla guerra turca, è degno di nota il *Tractatus quidam de Turcis*; cfr. *Sitzungsberichte d. Münch. Akad.* 1884, 593 s.

² CHEMEL, *Mon. Habsb.* III, 435. RAUSCH 135; cfr. 146 sul successo ottenuto dal legato.

³ Il 16 aprile 1475 Sisto IV raccomandò ai Fiorentini l'ambasciatore di Usunhassan; MÜLLER, *Doc.* 220. Il 1° di luglio 1475 egli descriveva alle potenze italiane il crescente pericolo turco e domandava insistentemente soccorsi.

⁴ «Quare eandem devotionem vestram per viscera etc. hortamur in Domino ac deprecamur, ut iuxta vires vestras aliquam subventionem facere velitis». * Breve al Fiorentini nell'Archivio di Stato in Firenze e nel medesimo giorno 1° luglio un altro al marchese di Mantova. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ HERTZBERG, *Osmanem* 630.

⁶ V. la lettera del 24 gennaio 1475 da Torda al re Mattia e la relazione del vaivoda Stefano del 25 gennaio in *Mon. Hung.* II, 299-302. Cfr. MAKUSCEV II, 13 s. V. anche HAMMER II, 137, KUPELWIESER 158 e *Arch. stor. lomb.* I, 315 s. sui documenti pubblicati nel 1874 a Bukarest da C. ESARCU. Stefano mandò al papa alcune delle bandiere conquistate; vedi RAYNALD 1474, II, 10-11.

potere degli Ottomani, che poi s'impadronirono anche di tutta la costa meridionale della Crimea.¹

L'annuncio della caduta di quella città, per la cui conservazione eransi una volta tanto adoperati Calisto III, poi Pio II e Paolo II,² giunse in Roma nel settembre del 1475, dove per mezzo dei cavalieri di Rodi si ebbero presto anche esatti ragguagli intorno alla catastrofe.³ I racconti della barbarica ferocia, con cui gli Ottomani avevano incrudelito contro gl'infelici abitanti, sparsero ovunque spavento e terrore, tanto più grande in quanto che, data la triste situazione dell'Occidente, non era più il caso di pensare ad un'azione comune di difesa, la quale sola poteva avere successo. Per quanto poco ve lo invitassero i precedenti tentativi, pure il papa anche questa volta fece il suo dovere. Con appositi brevi egli annunciò a tutti i principi della cristianità la nuova sconfitta incitando alla difesa contro il nemico instancabilmente attivo.⁴ Dal fatto che Sisto IV diramò a tutti l'invito di mandare a Roma i loro ambasciatori, rilevasi che egli nutriva costantemente la speranza di concludere una lega di tutte le potenze contro gli Ottomani. Ma quanto poco ascolto trovò egli anche questa volta!⁵

In seguito le condizioni della cristianità si fecero sempre più fosche. Mattia Corvino, su cui in Roma si riponevano tante speranze, nella primavera del 1476 dovette rinunciare alla guerra contro i Turchi iniziata nell'autunno del 1475, e ciò in seguito a difficoltà interne. Ma neppure adesso venne meno lo zelo di Sisto IV contro i Turchi.⁶ Nel marzo del 1477 il cardinale Ammanati riferisce: « Il nostro papa fa tutto ciò che sta in suo potere. Egli non

¹ VIGNA II 2, 163 ss., 177, 474 s., 480 s. SERRA 248, ZINKEISEN II, 386 s. HERTZBERG, *Osmanen* 623. HEYD II, 400 ss. CARO V 1, 445 n. 2. MANFRONI 99 s.

² Cfr. il nostro Vol. I, 740 (ed. 1931), e VIGNA II 1, 164 s., 559-560, 645 s., 665 s. e THEINER, *Mon. Slav.* 1, 464 s.

³ AMMANATI *Epist.* 641 ed. Francof. Cfr. RAYNALD 1475, n. 23-26 e VIGNA II 2, 176.

⁴ Il cardinal Gonzaga riferisce da Roma addì 18 settembre 1475: « La Sta de N. S. havuta mo la certeza de la perdita de Caffa ne da aviso a tutti li principi e pontentie de Italia ». Archivio Gonzaga in Mantova. Ibid. Il * breve indirizzato a Mantova in data di Roma, 12 settembre 1475. * Brevi del medesimo tenore con la stessa data vidi nell'Archivio di Stato in Modena e in quello in Firenze X-II-25, f. 89b-90b. Che però sia stato scritto anche ai principi non italiani risulta dai *Mon. Habsb.* III, 437 s. e FRANKÓL, *Epist.* 100 s.; cfr. PIRENNE 298.

⁵ Più volte Sisto IV dovette insistere per l'invio di ambasciatori: cfr. i suoi * brevi del 17 e 30 settembre 1475 nell'Archivio Gonzaga in Mantova e nell'Archivio di Stato in Firenze X-II-25, f. 91 e 91b-92 Ibid. 94b-95b un lungo * breve dato da Roma 21 dicembre 1475, nel quale si prega caldamente di mandar soccorsi contro i Turchi.

⁶ Cfr. FRANKÓL, *Math. Corvinus* 179. Che a Sisto IV non possa rimproverarsi indolenza di fronte al pericolo turco, viene mostrato da PERUZZI, *Ancona* 383 e SERRA III, 252.

ha congedato gli ambasciatori italiani per avere qualche cosa di più che la decima. La decima del clero e la ventesima dei Giudei gli sono state accordate; ma quanto è poca cosa di fronte a una tal guerra! poichè 100000 uomini che cosa sono mai per un povero re¹ di fronte al potente sovrano dell'Asia e di una buona parte dell'Europa? Il soccorso che Sua Santità ardentemente brama dai laici non gli è stato ancora promesso. Noi imitiamo per quanto sta nelle nostre forze lo zelo del nostro padre, che con tanta sincerità si affatica. Voglia il Signore Iddio riscaldare i cuori induriti e illuminare le menti acciecate, affinchè non abbiamo a camminare nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dopo la perdita di un sì valoroso campione non ci tocchi piangere troppo tardi, per non avere riconosciuto prima la via della nostra salute».²

Nell'autunno del 1477 avvenne una tremenda invasione dei Turchi nel dominio della repubblica di Venezia. Le onde turche si avanzarono passando l'Isonzo e il Tagliamento. L'esercito veneziano fu sconfitto, il suo capitano Girolamo Novello da Verona ucciso. Dal campanile di S. Marco si scorgevano le fiamme dei luoghi incendiati da quei barbari.³ Il nemico è alle porte, gridava Celso Maffei al doge; la scure sta alla radice dell'albero; se non ci soccorre l'aiuto divino, ella è finita per il nome cristiano.⁴

Sisto IV aveva in questo medesimo anno riallacciato relazioni dirette col principe turcomanno Usunhassan; questi doveva sorprendere i Turchi alle spalle e così dare un po' di respiro all'angustiato Occidente. L'invitato pontificio ricevette le migliori assicurazioni,⁵ ma le speranze del papa andarono deluse, giacchè nell'anno seguente (1478) Usunhassan morì.⁶

¹ Mattia Corvino di Ungheria.

² AMMANATI, *Epist.* 64 dell'ed. di Francoforte.

³ SABELLICUS, *Hist. Venet.* X.

⁴ Cfr. *Archivio Veneto* I (1883), 195 s. e DUC DE RIVOLI, *Bibliogr. d. livres figure Vénét.*, Paris 1892, 9.

⁵ Cfr. il breve di Sisto IV del 27 novembre 1477 in *Mon. Habsb.* I 3, 626 s. Il «patriarca di Antiochia» qui menzionato è certamente il minorita Lodovico di Bologna. Ciò viene traseurato nelle *Mitteilungen des österr. Instituts* XXII, 295.

⁶ HAMMER II, 152.

Origine della rottura con Lorenzo de' Medici.

L'EPIDEMIA, che aveva infestato Roma già nell'anno giubilare, tornò sul principio dell'estate del 1476 con tale violenza, che divenne quasi impossibile dimorare in città.¹ Ai primi di giugno anche il papa prese la risoluzione di recarsi a Viterbo, città situata in alto.² Il 3 giugno raccomandò a re Ferrante la difesa dei suoi Stati;³ il 10 giugno lasciò Roma accompagnato dai cardinali Estouteville, Borgia, Carafa, Nardini, Gonzaga e Michiel,⁴ restando come legato il cardinal Cibo. La città fu in seguito gravemente tribolata da procelle e temporali. Il palazzo dei senatori fu chiuso pronunciandosi le sentenze ai piedi della scalinata. Divate processioni percorrevano la città e l'Infessura narra come nel luglio fu portata in giro con la massima divozione l'immagine veneratissima della Madre di Dio della basilica di S. Maria Maggiore. Il cardi-

¹ La peste che scoppiò violentissima nel marzo fu come la conseguenza di una inondazione che avea colpito Roma nel gennaio. Cfr. la lettera romana del 21 marzo 1476 presso KNEBEL II, 408-409, *Cronica di Viterbo* di GIOV. B. JUZZO 412 e una * notizia nel *Cod. Vatic.* 7239, f. 157. Biblioteca Vaticana. V. anche COPPI, *Pestilenze* 48 e *Bullett. della Svizz. Ital.* VI, 107. Nell'aprile il duca Alberto di Sassonia venne in Roma (RÖHRICHT, *Pilgerreisen* 160 ss. Alla bibliografia ivi allegata devesi aggiungere: *Unschuld. Nachricht.* 1735, 649; cfr. anche *Katholik* 1895, II, 232), dove Girolamo Riario il 25 aprile diede un torneo splendido oltre ogni dire (INFESSURA 1145). Il primo maggio poi il * cardinal Gonzaga riferisce che la peste è ricomparsa e avanza rapidamente. Cfr. la * lettera di I. P. Arrivabenus in data di Roma, 24 maggio 1476. Tutte queste * lettere nell'Archivio Gonzaga. — Intorno a una pittura votiva di Sisto IV relativa alla peste del 1476, che trovasi a sinistra dell'ingresso della chiesa di S. Pietro in Vincoli sopra la tomba dei fratelli Pollainolo, vedi STRISMANN in *Kunstchronik* 1902/3, 534 s.

² * Lettera di I. P. Arrivabenus da Roma, 5 giugno 1476; loc. cit.

³ MARTÈNE II, 1542-1543.

⁴ V. *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio presso MARINI II, 17. Cfr. INFESSURA 1145.

nal legato Cibo si diportò molto bene durante questo tempo difficile e seppe mantenere la quiete nella città.¹

Il papa dovette tosto cambiare il suo itinerario: essendosi il terribile morbo manifestato anche in Viterbo, egli si recò dapprima a Campagnano, quindi a Vetralla;² poi si soffermò in Amelia e Narni, per fissare poi la sua dimora in Foligno. Qui visitò i conventi e tenne dei commoventi discorsi a quei religiosi e religiose, come per es. nella modesta chiesa delle Clarisse di S. Lucia.³ Da Foligno si recò in Assisi, dove il 2 agosto celebrò la festa della Porziuncola e divotamente venerò i resti mortali del santo del suo Ordine, Francesco. Salì pure alla tomba aperta scavata nella roccia di quel meraviglioso santo, che i maggiori poeti e pittori d'Italia avevano illustrato. Tutti videro le stimmate del santo, narra il capitano che precedeva il papa con la torcia, le toccarono e baciaron; il papa strappò con la sua mano alcuni capelli dalla testa del morto, che conservò poi con grandissima divozione per tutta la vita.⁴

Siccome la peste andava diminuendo molto lentamente, Sisto IV si trattene in Foligno fino ad autunno inoltrato. Quando il

¹ INFESSURA 1145. RAYNALD 1484, n. 44. Un breve di elogio al cardinal Cibo del 5 agosto 1476 presso MARTÈNE II, 1548. Circa il rimedio di un Giudeo contro la peste vedi VOGELSTEIN II, 20.

² Di là Sisto IV scrisse un breve al duca di Milano in data 18 giugno, giustificandosi dall'accusa di aver partecipato al tentativo di ribellione a Genova fatto da Girolamo Gentile; v. *Arch. stor. ital.* Ser. 5, XVI, 192, 204 s.

³ Vedi MARENI II, 217 ss. e *Cronica di Viterbo* di GIOV. DI JUZZO 413. Cfr. anche le * relazioni del vescovo di Parma, S. Sacramorus, che — incomplete però — conservansi nell'Archivio di Stato in Milano. In una di queste * lettere datata dal luglio (il giorno è guasto) parlasi dello spaventoso inferire della peste in Roma e dicesi che tutti eran fuggiti: sembra « non ci sia rimasto quasi niuno »; anche in Todi è scoppiato il morbo. Una * relazione del Sacramorus ex *Amelia* dell'8 luglio 1476 rileva che in Roma persiste ancora la peste, che alcuni casi isolati si sono verificati di recente anche in Viterbo, Spoleto e Todi e che il papa soffre di gotta. Una lettera datata da Foligno, il 26 settembre 1476, mostra che il papa dimorava allora in questa città. Circa il soggiorno di Sisto IV in Foligno v. anche la *Cronica di Suor CATERINA GUARNIERI* in *Arch. stor. per le Marche* I, Foligno 1884, 300. Sull'inferire della peste nel territorio senese v. la lettera di AMMANATI del 13 luglio 1476 in *Anecd. litt.* III, 372. In Perugia il morbo fu così violento, che Sisto IV per mezzo di un * breve del 7 luglio 1476 diede facoltà al magistrato di prendere deliberazioni valide anche se fossero presenti due terzi soltanto dei consiglieri. Regesto nel *Cod. C-IV-1* della Biblioteca dell'Università di Genova.

⁴ WADDING XIV, 145 ss. Cfr. *Cronich. di S. Francesco* III 182; SCHMARSOW 110; STEINMANN 90. La ispezione dei resti mortali di S. Francesco e di S. Chiara fatta da Sisto IV viene ricordata anche da Bonfrancesco Ariotti in una * lettera da Foligno, 29 agosto 1476. Archivio di Stato in Modena. Secondo GRAZIANI (647) Sisto IV lasciò Assisi il 25 agosto e precisamente a causa della peste.

4 di ottobre Giuliano della Rovere tornò dalla sua legazione francese, trovò il papa ancora in quella cittadina così graziosamente situata.¹ In Roma erasi molto scontenti per la prolungata assenza della Curia; molti già pensavano con trepidazione che il papa si sarebbe recato in Avignone per attendervi la fine della peste.² Erano dicerie senza fondamento: Sisto IV invece il giorno 7 ottobre riprese la via di Roma. Pernottò dapprima a Spoleto, poi, a motivo certo della peste che ancora mieteva vittime,³ proseguì il suo viaggio così lentamente, che mise il piede nella sua capitale solo il 23 di ottobre.⁴

Negli ultimi giorni di quell'anno apportatore di tanta tristezza, l'Italia tutta venne sgomentata dalla notizia dell'uccisione del duca di Milano (26 dicembre 1476). L'atto spaventevole era un tirannicidio alla maniera antica: esso avvenne sotto l'influenza di idee cresciute sul terreno del falso umanismo, a diffondere le quali aveva nel caso presente contribuito efficacemente l'umanista Cola Montano. Gli annali di Siena riferiscono espressamente che i congiurati avevano studiato Sallustio, e accordandosi con ciò narra Sigismondo de' Conti, che il Lampugnani fin dalla prima giovinezza erasi tolto a modello Catilina.⁵

« Ora è finita per la pace d'Italia », avrebbe esclamato il pontefice, quando gli fu recata la notizia della morte di Galeazzo Maria Sforza. Parve infatti che tutta la politica fino allora seguita corresse pericolo. Il duca di Milano era l'unico principe, il quale possedesse potenza e ricchezze sufficienti per mantenere durevolmente l'equilibrio con l'ambizioso re di Napoli. L'erede del suo trono era ancor fanciullo, e pertanto assunse la reggenza la duchessa Bona, una donna debole, che si vedeva attorniata dalle mene ambiziose dei fratelli dell'ucciso.⁶

¹ *Acta consist.* nell'Archivio segreto pontificio.

² PRIEBATSCH III, 619.

³ Cfr. in proposito una * lettera del card. Gonzaga del 24 ottobre 1476. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. SCHMARSOW 110 n. 5 ha già osservato che la data 27 dicembre, che trovasi in qualche manoscritto dell'INFESSURA (cfr. TOMMASINI 82), è falsa. Che molti biasimassero la lunga assenza del papa nell'anno della peste rilevasi dalla difesa di Sisto IV in: * *Lucubrac. Tiburtin. Cod. 2403* della Biblioteca di Corte a Vienna. A questo si riferisce pure l'* « *Oratio habita ad pontif. Xistum qua cohortatur ut remota servitie pestis ab urbe dignetur repetere urbem Romam et ipsam presentia sua consolari. Cod. Ottob. 2290, f. 172b-173* della Biblioteca Vaticana.

⁵ SIGISMONDO DE' CONTI I, 17. Cfr. REUMONT, *Lorenzo P.*, 266; BURCKHARDT I, 52, 315; SYMONDS 129 s. e oltre alla bibliografia allegata nel nostro vol. I, 563 (ed. 1931), v. anche *Atti d. deput. per le prov. di Romagna* 1869, VIII, 121 s. e *Arch. stor. lomb.* II, 284 s.; XIII, 140 ss., 414 ss.; XX, 968 s.; XXVI, 290 ss.

⁶ SCHMARSOW 109, 111. Cfr. REUMONT, *Lorenzo P.*, 267 s.; PERRET II, 91, 119 s. La lettera della duchessa Bona, che annunciava l'assassinio al papa, presso

Conoscendo appieno il pericolo che sovrastava alla pace d'Italia, sul principio del nuovo anno (1477) Sisto IV indirizzò lettere a tutti i principi e autorità d'Italia, esortando vivamente tutti a mantenere la quiete.¹ Nel medesimo tempo fu spedito un legato speciale a Milano e in Lombardia nella persona del cardinal Giovanni Mellini con l'incarico di adoperarsi a tutt'uomo a favore della pace.² Il cardinale, venerando per la sua età, i suoi meriti e la sua dottrina si mise in viaggio il 27 gennaio, ritornandone il 7 maggio.³

Come il papa, così anche Lorenzo de' Medici teneva dietro vivissimo interesse al come si svolgessero le cose in Milano. Dapprima, finchè la duchessa ebbe il sopravvento, la pace fu mantenuta;⁴ ma il fondamento della sua signoria si reggeva sopra basi debolissime. Lorenzo cercò di aiutarla in tutti i modi. «Ma non si arriva punto a comprendere — confessa un amico dei Medici — come Lorenzo, in un momento così difficile, mentre il sostegno da Parte di Milano era per lui così incerto, potesse tuttavia pensare ad offrire fondati motivi di lagnarsi ai suoi vicini, dei quali ben conosceva il rancore che nutrivano per lui. E nondimeno lo fece».⁵

Sisto IV sul principio del suo governo aveva sentimenti del tutto favorevoli ai Medici, come fu provato dall'accoglienza ch'ebbe Lorenzo a Roma, dall'incarico lucrosissimo che questi ricevette di negoziare il denaro pontificio e dall'appalto dei lavori per l'allume di Tolfa.⁶ Se queste amichevoli relazioni furono tosto radicalmente turbate, la ragione fu che Lorenzo mostrò abbastanza chiaramente il suo ingrato proposito di preparare imbarazzi al pontefice.⁷

La guerra dei Fiorentini contro Volterra nel 1472 offrì il primo pretesto per guastare queste reciproche relazioni. Il papa onde

MURATORI (*Chron. Est.*) XV, 546. Questa mia citazione fatta già nella prima edizione è sfuggita al FRATI, altrimenti egli non avrebbe fatto stampare un'altra volta la lettera in *Arch. stor. lomb.* XVII, 943 secondo un manoscritto di Bologna.

¹ Tutti questi * brevi sono datati da Roma, 1 gennaio 1477 e sono del medesimo tenore. Originali di essi io vidi nell'Archivio Gonzaga in Mantova, nell'Archivio di Stato in Modena e in Bologna (*Lib. Q. 3*): una copia contemporanea nell'Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 103b-104.

² V. * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio, e parimenti un * breve di Sisto IV a Firenze in data di Roma, 3 gennaio 1477. Archivio di Stato in Firenze, loc. cit. f. 104b.

³ Così gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 17.

⁴ Cfr. la lettera di Ascanio Mario Sforza ad Alberto di Bonstetten del 20 marzo 1477 nel *Cod. 719 n. 51* della Biblioteca del monastero di S. Gallo, recentemente stampata presso BÜCHI, *Ab. v. Bonstettens Briefe* 66-67.

⁵ REUMONT, *Lorenzo P.*, 270.

⁶ Cfr. sopra p. 442 Secondo GOTTLÖB, *Cam. Apost.* 242, noi incontriamo i Medici in Roma prima del 1478 anche come assuntori della dogana.

⁷ SCHMARSOW 111, Cfr. sopra p. 478 s., 482 s.

soffocare questa ribellione aveva mandato truppe ausiliari ai Fiorentini; ma questo sollecito servizio prestato a Lorenzo de' Medici andò a finire con una offesa. Dopo 25 giorni di bombardamento la città aveva capitolato a condizione che venissero rispettati gli averi, l'onore e la vita dei cittadini. Ma appena Federigo da Montefeltro fu entrato in città, la soldatesca indisciplinata si diede a un generale saccheggio. Inutili furono le proteste di Federigo. Firenze non nascose punto la sua gioia selvaggia al sapere quella città votata alla distruzione e colmò di grandi dimostrazioni di onore il generale che tornavasene addolorato. Al papa riuscì poi assai doloroso il vedere che erasi abusato dell'aiuto da lui prestato per compiere un atto di crudeltà. « La sua mano di giudice, che aveva gravato sul piatto della bilancia in favore dei Medici, era macchiata ».¹

Poi seguì la compera di Imola. L'acquisto di un tale dominio dalle mani del duca di Milano, turbò i disegni della repubblica, che tanto erasi studiata per questo allargamento di territorio.² Lorenzo aveva fatto i maggiori sforzi perchè al papa non riuscisse di procacciarsi il denaro necessario per la compera di Imola. Dopo questo fatto il suo posto di banchiere capo del pontefice si rese incompatibile. « Quanto per l'addietro eragli stato largamente concesso, ora gli venne sottratto ». L'amministrazione dei vasti affari pecuniari della Curia passò alla banca de' Pazzi, che aveva a dispetto dei Medici anticipata quella somma: « ma questo fu anche tutto ».³

La tensione tra Sisto IV e Lorenzo fu poi accresciuta di molto dallo sleale procedere di quest'ultimo durante l'assedio di Città di Castello. I sinceri soccorsi prestati dal papa nella guerra della repubblica contro Volterra vennero ora ripagati dal Mediceo col-l'aiutare caldamente la ribellione nello Stato pontificio.⁴ E tanto

¹ Così giudica SCHMARSOW 13. Cfr. REUMONT, *Lorenzo I*, 249 e II, 455, dove trovasi la bibliografia speciale. FRANTZ 141 crede che la prima rottura tra Sisto IV e Lorenzo sia stata motivata dall'essersi il papa recisamente rifiutato di elevare al cardinalato Giuliano dei Medici. Una vertenza di natura ecclesiastica (imposta al clero) è accennata nel * breve del 14 settembre 1471. Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 376-38.

² FRANTZ 141.

³ SCHMARSOW 24. Cfr. FRANTZ 177 e BUSER, *Lorenzo* 31. SIGISMONDO DE' CONTI (I, 16) racconta all'anno 1476 la sottrazione così sensibile ai Medici degli affari finanziari in Roma: « Fiscis tamen administrationem apud eum amplius esse non passus est, credo ne posset sanctam Romanam ecclesiam viribus propriis oppugnare ». Ma una lettera di Lorenzo del 14 dicembre 1474 (presso BUSER, *Lorenzo* 132) già presuppone questo provvedimento. Secondo una gentile comunicazione del Dr. GOTTLIEB i Medici infatti non compaiono più dopo il luglio del 1474 come *depositarii generales S. R. E.* nei *Libri introitus et exitus* dell'Archivio segreto pontificio. Anche EHRENBURG (*Das Zeitalter der Fugger* I, Jena 1896, 273) dà l'anno sbagliato 1476. È poi assolutamente errato quanto scrive il DAUNOU (I, 279): « Un des premiers soins de Sixte IV fut d'ôter à la famille de Medicis l'emploi de trésorier ».

⁴ FRANTZ 160. Cfr. sopra p. 478.

efficace fu l'aiuto che diede Firenze al ribelle Vitelli, che ne fu impedita la completa sottomissione. In tal modo fu conclusa quella capitolazione della quale lo stesso cardinale Ammanati così ligio ai Medici ebbe a scrivere, ch'era stata uno smacco per il vincitore, poiché non questi aveva dettato la legge, ma il vinto.¹

Un nuovo appiglio a dissensi fu dato poi da una questione di carattere più ecclesiastico. Fin dalla morte del cardinal Riario, Francesco Salviati aveva cercato di conseguire l'arcivescovato di Firenze, ma aveva dovuto cedere al cognato di Lorenzo, Rinaldo Orsini.² Nell'anno 1474 essendo morto l'arcivescovo di Pisa Filippo de' Medici, uomo tutto dedito a procurare il bene dei suoi parenti, il papa, senza consultare i Fiorentini, innalzò a quella sede vescovile rimasta vacante Francesco Salviati.³ Non si può ammettere che Sisto IV si determinasse a quella nomina coll'idea di offendere la repubblica e i Medici, tuttavia che egli sapesse « quanto essa fosse loro sgradevole, rilevasi da una lettera del cardinal Giuliano a Lorenzo, nella quale viene raccomandato l'eletto, facendo in pari tempo osservare che con tale nomina non si era inteso di offendere sua Magnificenza ».⁴ Girolamo Riario pregò caldamente Lorenzo ad eliminare le difficoltà frapposte all'ammissione del Salviati. Non ricevendo alcuna risposta Girolamo Riario scrisse nuovamente il 26 ottobre del 1474 una lettera autografa ai Medici. « Se voi volete darmi — vi si legge — una testimonianza della vostra affezione e mostrare che la mia amicizia vi torna gradita, e parimenti se volete che il nostro signore vegga come voi siate verso la santità sua quale io ho sempre assicurato, agite meco in questo negozio nella guisa in cui vorreste ch'io trattassi voi e le cose vostre ».⁵

Due giorni prima il papa aveva esortato i Fiorentini a volere essere ragionevoli e a riconoscere il nuovo arcivescovo.⁶ Ma tanto la repubblica come Lorenzo non pensavano punto a cedere. In una lettera al duca di Milano Lorenzo ebbe a dichiarare, che egli sacri-

¹ REUMONT, *Lorenzo I*, 258.

² Cfr. *Arch. stor. ital.* Ser. 5, XIII, 315-316. GAMS (748) non dà il giorno della nomina. Un * breve di Sisto IV in data di Roma 1474 *quinto Cal. Mart.* annunziava ai Fiorentini la nomina dell'Orsini. Archivio di Stato in Firenze, X-11-25, f. 59b-60.

³ Sisto IV ne diede partecipazione ai Fiorentini il 14 ottobre 1474; v. il * breve di questo giorno nell'Archivio di Stato in Firenze, X-11-25, f. 60b-70.

⁴ REUMONT, *Lorenzo I*, 270-271.

⁵ BUSER, *Lorenzo* 30.

⁶ * Breve dato da Grottaferrata 24 ottobre 1474. * « Nos quidem — vi si legge — eo animo sumus, ut digne a nobis factam provisionem, substineamus; vos quidem, cum prudentes sitis, nobiscum convenietis in sententiam et electo ipsi statim possessionem tradi facietis ». Archivio di Stato in Firenze, X-11-25, f. 70-70b.

ficherebbe l'onore di tutta la città qualora acconsentisse a riconoscere il Salviati.¹ Sul principio del 1475 Girolamo mandò il suo cancelliere a Firenze per trattare di un accomodamento,² ma ci volle ancora molto tempo prima di venirne a capo. Dapprima tutte le esortazioni del papa affinché si ammettesse il Salviati³ andarono a vuoto: per ben tre anni la repubblica vi si rifiutò. Il Salviati quindi fomentava « a Roma l'odio, cui presto si associarono anche altri. Lorenzo non potè tuttavia nascondersi — secondo il giudizio di uno storico a lui non ostile — in quale misura egli venisse in tal modo a pregiudicare le sue relazioni col papa e coi suoi. S'intende bene che l'odio era diretto personalmente contro lui. Si era già abituati a considerare Lorenzo come capo dello Stato e quindi ad attribuire il bene e il male alla sua influenza.⁴

Nell'autunno del 1475 si manifestò di nuovo il sentimento ostile dei Fiorentini contro Sisto IV. Niccolò Vitelli fece allora un tentativo per riconquistare la sua antica posizione in Città di Castello. L'impresa fallì, ma la preghiera che il papa rivolse a Firenze di non tollerare più nel dominio della repubblica quel ribelle fedifrago, venne respinta.⁵

Dopo tutto questo non deve far meraviglia se Sisto IV non annuì alla preghiera di accogliere nel Collegio cardinalizio un fiorentino, contentandosi di dare speranza alla repubblica per l'avvenire.⁶ Nel marzo del 1476 si sentì di nuove discordie tra Roma e Firenze. Sisto IV aveva allora domandato il contributo per la guerra turca promessa nella stipulazione della lega. Firenze lo negò, accampando come pretesto gli avvenimenti di Milano, che, dicevasi, avevano cambiato le condizioni politiche in tutta Italia, una carestia nel territorio fiorentino e la peste che sovrastava.⁷

Nella primavera del 1477 Lorenzo procurò al papa un nuovo

¹ BUSER, *Lorenzo* 31 e 132.

² Circa il risultato dell'abboccamento vedi la relazione dell'inviato milanese presso BUSER, *Lorenzo* 32-33. I. P. Arrivabenus ai 13 aprile 1475 scrive: « Le cose de Lorenzo de Medici dico de le rasoni sue de la depositaria qui presso al papa sono in speranza d'accordo, el qual seguendo stimase che lui habia a venir qui in brevi personalmente ». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Il 6 ottobre 1475 Sisto IV scriveva a Firenze: « Per integrum fere annum exspectamus, ut dil. filio electo Pisano possessionem ecclesie traderetis »; che lo facciano alla fine. Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 92-92b.

⁴ REUMONT, *Lorenzo* I, 278.

⁵ SIGISMONDO DE' CONTI I, 19. Cfr. in App. n. 122 il * breve del 21 ottobre 1475. Archivio di Stato in Firenze.

⁶ In un * breve relativo del 12 gennaio 1476 da Roma, Sisto IV dice: « Non tulerunt tempora, quemadmodum nobis supplicastis, ut ante hac ornare vestram rempublicam cardinali Ro. ecclesie potuerimus »; segue una esortazione a sperare nell'avvenire. Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 95b.

⁷ Cfr. *Archivio stor. lomb.* XXVI, 328, 330 s.

imbarazzo coll'attirare il condottiero Carlo Fortebraccio nel territorio confinante dell'Umbria distraendolo dalla guerra turca. Carlo pensava di guadagnare per sè la città quasi libera di Perugia, dove una volta avevano signoreggiato suo padre e suo fratello.¹ Ma ciò non era possibile senza intendersi coi Fiorentini, che dovettero cederli libero passo e accordargli il vettovagliamento per le sue milizie. Però anche i Fiorentini avevano i loro disegni su quella città, che volentieri avrebbero attirata nella loro alleanza, staccandola dal papa e assoggettandola alla loro politica. Essi perciò stimolarono quel condottiere a gettarsi sul territorio di Siena. Carlo accolse il progetto e con futili pretesti cominciò a mettere a sacco e a fuoco le valli di Chiana e di Arbia. I Medici vedevano volentieri questi mali della città vicina, sperando che solo tanto più umilmente i Senesi si rassegnerebbero alla loro egemonia. Oltre a questo bisognava tener lontano il papa dal pensare a Perugia finchè ivi non fosse maturata la cospirazione onde avere la città a tradimento.²

I Senesi sorpresi in mezzo alla loro pace si lagnarono col papa e col re di Napoli, i quali promisero aiuti a quegli infelici. Sisto IV si ricordava che il padre di Carlo aveva espresso la minaccia di costringere papa Martino a celebrare 20 Messe per un bolognino.³ Un distaccamento di esercito sotto la condotta di Antonio da Montefeltre si pose in marcia per punire il condottiero, che così temerariamente aveva turbato la pace.⁴ Carlo Fortebraccio fece le viste di muovere incontro al nemico, ma poi in un giorno prima convenuto comparve improvvisamente sotto le mura di Perugia, dove una parte dei nobili era d'intesa con lui. Fortunatamente il complotto fu scoperto e il colpo impedito. Così Carlo vide andare in fumo il disegno, per il quale erasi appositamente recato in Toscana. Essendosi intanto vie più ingrossato l'esercito nemico, egli si condusse dapprima in Montone, poi a Firenze. In questo mentre il duca Federigo da Montefeltre s'era avanzato anch'egli con un grosso esercito nel territorio perugino. Montone venne accerchiato. La rocca dei Braccio era situata sopra una altura scoscesa, munita tutta all'intorno da alte mura e fortificazioni, come il vecchio guer-

¹ Sisto IV con * lettere del 3 e 11 gennaio 1477 aveva già proibito ai Perugini di lasciar entrare Fortebraccio nella loro città. Il 22 marzo ringraziava i Perugini per la buona accoglienza fatta al vescovo di Rieti da lui mandato qual governatore a Perugia. Regesto in *Cod. C-IV-1* della Biblioteca Universitaria di Genova.

² SCHMARSOW 135. REUMONT, *Lorenzo F.*, 273. LEO IV, 388.

³ V. *Cronica di Viterbo* di GIOV. DI JUZZO 414.

⁴ Cfr. L'ÉPINOIS 441. REUMONT, *Lorenzo F.*, 273. Il * breve quivi citato del 9 giugno 1477, tratto dall'Archivio di Stato in Firenze, era già conosciuto per mezzo di un regesto nell'*Arch. stor. ital.* XVI 2, 588. Dell'invio di truppe a Perugia trattano le * lettere di Sisto IV del 25 e 28 giugno come pure una del 6 luglio 1477 indirizzate a questa città. Regesto in *Cod. C-IV-1* della Biblioteca Universitaria di Genova.

riero l'aveva disposta. Quel sicuro nido montano nascondeva tutti i tesori di Carlo: quivi trovavasi anche la sua sposa, che coi capelli sciolti infiammava gli abitanti ad una valorosa resistenza. Carlo stesso da Firenze incoraggiava i suoi con lettere e messaggi, assicurando un imminente arrivo di truppe di soccorso, quelle cioè dei Medici e dei loro alleati. Ma a Federigo — « a questo conquistatore di città come il figlio di Demetrio Antigono » — non aveva ancora resistito a lungo nessuna fortezza. Le milizie mandate da Firenze furono respinte e allora gli abitanti di Montone dovettero capitolare. Narra Sigismondo de' Conti che « essendo stata loro promessa la grazia, essi rimasero incolumi dal primo all'ultimo, e furono per giunta indennizzati per bontà del papa dei danni sofferti, le mura però furono atterrate e così tolto di mezzo un focolare di turbolenze ».¹

Da questo momento i Senesi credettero di dover temere ogni malanno e conclusero perciò una stretta alleanza con Sisto IV e Ferrante di Napoli (8 febbraio 1478). Nemmeno Lorenzo poteva illudersi circa la brutta posizione in cui per propria colpa s'era venuto a trovare. Si diede in cerca di alleati. Pensando di poter fare sicuro assegnamento su Milano, si volse ora anche a Venezia, chiedendo se in caso di bisogno avrebbe potuto contare sulle milizie della repubblica. La risposta fu affermativa. La separazione d'interessi e di partiti diventava sempre più netta: da una parte Sisto IV, il conte Girolamo, Ferrante e Siena, dall'altra Firenze, Venezia e Milano.²

Il contegno di Lorenzo a riguardo del papa restò inalterato. « È difficile riconoscere in questi avvenimenti l'avvedutezza e l'acume politica che egli addimostrava. Nemmeno il suo biografo Niccolò Valori si sente capace di conciliare il contegno di Lorenzo verso Sisto IV con le esigenze sia della saggezza politica sia della gratitudine ».³

¹ SIGISMONDO DE' CONTI I, 20. SCHMARSOW 136, dove però la data 2 settembre, in cui sarebbe avvenuta la resa di Montone, è errata. ALLEGRETTI (783) la pone al 27 settembre, e con questa data si accorda il fatto, che in un * breve del 30 settembre 1477 Sisto IV annunzia al marchese di Mantova la resa di Montone. Archivio Gonzaga in Mantova; ibid. un lungo * breve del 2 settembre 1477, in cui il papa parla del contegno ignominioso del Fortebraccio.

² BUSER, *Lorenzo* 34. Gli stretti rapporti tra Sisto IV e Ferrante trovarono la loro eloquente espressione nell'invio fatto nel 1477 del cardinale Rodrigo Borgia a Napoli per l'incoronazione della nuova regina (cfr. *Giorn. Napoli*. 1136-1137. La data del conferimento di questa legazione mancante tanto qui come presso RAYNALD è il 7 agosto 1477; v. * *Regest.* 679, f. 102. Archivio segreto pontificio) e nella nomina a cardinale del principe napoletano Giovanni d'Aragona; cfr. sotto Cap. 11.

³ REUMONT, *Lorenzo* I, 274.

La congiura dei Pazzi del 1478.

SUL principio dell'autunno 1478 le ostilità tra Roma e Firenze si erano tanto acuite, che una catastrofe era quasi inevitabile. Ovunque avesse potuto Lorenzo de' Medici erasi opposto ostilmente ai disegni del papa: egli aveva fatto di tutto onde impedire la trasformazione del principato civile dei papi in una forte monarchia al fine di mantenere nello Stato della Chiesa gli elementi della debolezza.¹ La sua ambizione e la sua smania di dominio non conoscevano quasi più limite, anzi il Mediceo era pronto a distruggere persino il prezioso tesoro dell'unità della Chiesa pur di riuscire nei suoi intenti politici. Una prova, che Lorenzo non indietreggiava nemmeno di fronte a uno scisma, è la sua lettera confidenziale del 1° febbraio 1477 a Baccio Ugolini. In essa dicesi letteralmente: « Per mia pari fa che la auctorita si distribuiscia et se potessi esser senza scandolo sarebbono meglio tre o quattro Papa che uno ».²

La rovina del Medici, che era diventato l'anima di tutti gli sforzi ostili al pontefice in Italia, sembrava che potesse essa sola assicurare l'avvenire. Nessuno propugnava questa idea con tanta eloquenza e calore quanto il nepote del papa Girolamo Riario, il quale si credeva non sicuro nel possesso di Imola fino a che quella famiglia signoreggiasse in Firenze. L'ambizione di quest'uomo, al quale la debolezza del papa non dava che troppa influenza sugli affari, non fu più assolutamente raffrenabile dacchè egli ebbe a fianco in Roma la sposa Caterina Sforza, che aveva uno spirito affine al suo (maggio 1477).³ « Non per nulla io son la figlia del duca Galeazzo

¹ SUGENHEIM 350-352.

² A questo passo della * lettera che si trova in *Arch. Medic. innanzi il drinc. F. 89, f. 351* all'Archivio di Stato in Firenze accennò per primo BUEER, *Lorenzo* 32.

³ Cfr. la relazione di Sacramorus *ex urbe* 25 maggio 1477 (Archivio di Stato in Milano, ora stampata presso PASOLINI III, 52-53) e inoltre la *Cronaca di Juzzo* nell'edizione di N. DI TUCCIA 414. F. OLIVA, *Vita di C. Sforza*, Forlì 1821, 2 s. e BONOLI 248.

— diceva ella di sè —, chè io ho altresì il suo cervello dentro il mio cranio ».¹

Come in Roma, così anche in Firenze erasi Lorenzo creato molti nemici con colpe più o meno grandi. Oltremodo superbo, « non si curava d'alcuno; non tollerava uguali; voleva essere il primo sempre, anche nei giuochi ». S'immischiava in tutto, anche in affari privati e matrimoni; non si poteva far nulla senza il suo assenso. « Nell'abbattere i potenti e nel sollevare gli uomini di bassa condizione, non usava nessun di quei riguardi, di quelle cautele tanto osservate da Cosimo ».² Oltremodo grande era il malcontento nei circoli dell'antica nobiltà. Era cosa sostanziale al sistema politico dei Medici di non permettere che alcuna famiglia crescesse in ricchezza e potenza, nemmeno quelle che tenevano dalla loro parte o erano loro congiunti con vincoli di parentela. Anche sotto questo rispetto Lorenzo de' Medici procedeva in particolare senza alcun riguardo. I Pazzi si accorsero tosto come egli lavorasse alla loro rovina. Essi si videro allontanati dalle cariche onorifiche e dai posti di influenza nella repubblica e da ultimo sensibilmente danneggiati anche nelle loro sostanze. Da tali offese questa famiglia venne spinta verso il partito contrario, « il quale teneva scritto sulla bandiera la libertà della repubblica ».³

Così ben presto i nemici dei Medici si riunirono in due gruppi, gli uni intorno ai Pazzi, gli altri intorno a Girolamo Riario. L'ostilità dei Pazzi contro i Medici era di natura meramente politica, o se vuolsi politico-sociale, mentre nella tensione fra Sisto IV e il suo braccio destro, il Riario, da una parte e Lorenzo dall'altra entravano pure interessi di natura ecclesiastica.

L'odio della nobiltà fiorentina contro la pressione esercitata dalla potenza finanziaria dei Medici era così profondo e vasto, che, indipendentemente affatto da qualsiasi influenza e cooperazione di Roma, doveva presto o tardi condurre ad una catastrofe, come sovente era accaduto anche per l'addietro. Lo scoppio venne accelerato dall'alleanza dei Pazzi con Girolamo Riario, alleanza, che dopo la compera d'Imola erasi fatta sempre più stretta.

Chi fu il primo a concepire l'idea di cambiare in Firenze il sistema di governo mediante il sangue e la violenza, se i Pazzi o

¹ SCHMARROW 137 congettura, che dai racconti di Caterina Sforza sulla caduta di suo padre sia sorta nell'animo di Girolamo l'idea contrapposta, come cioè una pugnalata potesse toglier di mezzo l'ambizioso, che si frapponeva alle loro ulteriori aspirazioni. FRANTZ (178) ritiene per indubitato, che la congiura di Milano abbia incoraggiato i Pazzi a fare altrettanto.

² Con queste parole il VILLARI P, 47 ritrae Lorenzo de' Medici. I documenti resi poi di pubblica ragione dal BUSER non sono tali da attenuare questo giudizio.

³ Cfr. REUMONT, *Lorenzo P*, 278, il quale pensa, che la colpa principale non fosse dalla parte dei Pazzi. Cfr. SCHMARROW e FRANTZ 175 s.

Girolamo, non è accertato. Francesco de' Pazzi, banchiere a Roma, fu ad ogni modo un propugnatore non meno del Riario appassionato di questo affare.¹ Entrambi attirarono poi a sè l'arcivescovo di Pisa, Francesco Salviati, che pieno d'odio contro i Medici se ne viveva alla Curia.

La cosa più importante era di sapere quale atteggiamento prenderebbe il papa di fronte a simile disegno. Certo egli dopo tante offese doveva veder di buon occhio il tentativo di cambiare la costituzione dello stato a Firenze, ma d'altra parte anche Girolamo Riario vedeva chiaro, che Sisto IV non si sarebbe prestato a cosa alcuna, che venisse a macchiare l'onore del pontificato. Bisognava serbare la mano libera per una rivoluzione, non far capire al papa «il come»,² farlo persuaso, che il malumore in Firenze contro i Medici era giunto a tale, che la loro caduta si sarebbe potuta effettuare per la via già in uso nelle repubbliche italiane e non per una congiura di assassini. Come sicuro uomo di guerra, il quale, riuscendo bene il colpo in Firenze, avrebbe subito marciato in avanti con forze armate per proseguire nel successo, fu scelto Giovan Battista da Montesecco, un capitano ai servigi del Riario. Quegli diede la sua parola, non senza ammonire tuttavia i cospiratori affinchè riflettessero bene, che la cosa non andrebbe poi così facilmente come essi pensavano.³

¹ Cfr. FRANTZ 204. Secondo un'accidentale osservazione di IAC. VOLATERRANUS (128) il palazzo dei Pazzi in Roma sorgeva presso Ponte S. Angelo, quindi certo nella via Canale del Ponte, oggi via del Banco S. Spirito, dove abitavano pure i banchieri di Siena e di Genova.

² REUMONT, Lorenzo I, 280-281. Quando intorno alla congiura dei Pazzi VILLARI (I, 47) scrive queste parole: essa fu «tramata nel Vaticano stesso dove Sisto IV era nemico di Lorenzo e vi presero parte molti delle più potenti famiglie fiorentine» egli non fa altro che travolgere in modo indegno i fatti, attribuendo così falsamente l'origine dell'attentato ad una persona, che solo più tardi vi fu attirata. Giacchè è fuori di dubbio che i «primi autori di quella intricata matassa», come dice CIPOLLA (582) furono il Salviati, Fr. de Pazzi e il conte Girolamo. V. la confessione del Montesecco presso CAPPONI (Sul Montesecco oltre al REUMONT, Lorenzo I, 282 n. 2, cfr. anche GOTTLIB, *Cam. Ap. 174*; secondo questo passo Giovan Battista M. nell'autunno del 1477 era *capitaneus custodie palatii ap.* Suo fratello Leone apparisce come tale nei conti degli anni 1479 e 1484 s.). Contro il giudizio passionato del VILLARI su Sisto IV, protestò a suo tempo anche REUMONT in *Allgem. Ztg.*; cfr. sopra p. 456, n. 3.

³ V. le confessioni di Montesecco presso CAPPONI II, 548-555. Questa stampa sarà sempre citata da qui avanti perchè la sola che sia stata eseguita sul manoscritto originale. Il Montesecco non racconta che i preparativi della congiura; sul fatto dell'attentato cfr. I. POLIZIANO, *De coniurat. Pactiana commentarius*, 1478 (ristampato in *Opera Politiani*, Basil. 1553, 636-643, in versione italiana antica nelle *Prose volgari* del POLIZIANO, ed. G. ADIMARI, Napoli 1769), contemporanea, in genere fedele, ma scritta con passionata amarezza (vedi ROSSO, *Lorenzo* 155 e REUMONT II, 456). 2. LANDUCCI, *Diario* 17-19. 3. *Relazione Strozzi*, edita per la prima volta da BINI e BIGAZZI, *Vita di Fil. Strozzi il vecchio*, Firenze 1851, 55-59, poi presso FRANTZ 207 s. 4. * PARENTI (v. sotto)

Il Montesecco ebbe anche un'altra eccezione: che cosa direbbe il papa del progetto. Oltre modo significativa è la risposta che diedero Girolamo e il Salviati: — « Nostro Signore — replicarono essi — farà sempre quello di cui noi lo persuaderemo ed egli è adirato con Lorenzo e desidera ardentemente questa cosa » — « Gliene avete parlato ? ». — « Ma sì, e faremo in modo che ne parli anche con te ».¹

Questo colloquio, al quale presero parte soltanto Girolamo e il Salviati, si tenne subito dopo. In esso secondo le posteriori confessioni del Montesecco, certamente degne di fede, il papa dichiarò fin dalle prime, ch'egli desiderava bensì un cambiamento di governo a Firenze, ma senza la morte di alcuno. « Santo padre — riprese il Montesecco — queste cose si potranno difficilmente effettuare senza la morte di Lorenzo e di Giuliano e forse anche d'altri ». Il papa gli rispose: « Io non voglio la morte de niun per niente, perchè non è offitio nostro acconsentire alla morte de persona; e bene Lorenzo sia un villano e con noi se porta male, pure io non vorria la morte sua per niente, ma la mutatione dello Stato sì ».² Al che Girolamo osservò: « si farà quanto si potrà, acciò questo caso non intervenga; ma quando ciò avvenisse, vostra Santità perdonerà poi all'autore ? » Sisto gli rispose: « Tu sei una bestia; io ti dico che non voglio la morte di alcuno, ma soltanto un cambiamento di governo; ed anche a te, Giovan Battista, io dico, che desidero molto un cambiamento a Firenze e che si strappi il governo dalle mani di Lorenzo, poichè egli è un villano e un uomo malvagio, che non ha alcun riguardo per noi; e una volta ch'egli sia fuori di Firenze noi faremmo della repubblica ciò che vorremmo e questo sarebbe per noi una gran fortuna. — Vostra Santità dice il vero, risposero il Riario e l'arcivescovo, poichè quando per mezzo di un cambiamento di governo questa repubblica sia in vostro arbitrio, allora vostra Santità potrà dettare legge a mezza Italia ed ognuno si studierà d'essere amico vostro. Siate dunque contento che noi facciamo del tutto per conseguire questo scopo ». Al che Sisto di nuovo rispose colla più grande determinatezza, senza riserve e sottintesi: « Io te dico che non voglio: Andate e fate chome pare a voi, purchè non cie intervenga morte ».³ Dopo questo egli congedò quei tre, dando

utilizzato da REUMONT I^o, 287 per l'eccellente sua esposizione. Per altre fonti vedi CAPPONI II, 379, REUMONT II^o, 456 e PERRENS 384 s. Relazioni di ambasciatori intorno all'attentato non erano finora conosciute; io ebbi la fortuna di trovare la * *relazione degli ambasciatori milanesi* e * *quella dei mantovani* scritte due giorni dopo l'avvenimento. Dò in App. n. 123 e 124 il testo dei due documenti. Qui abbiamo una nuova narrazione di testimoni oculari.

¹ CAPPONI II, 550, REUMONT, *Lorenzo I^o*, 283.

² CAPPONI II, 552, FRANTZ 199.

³ CAPPONI II, 552, FRANTZ 200, REUMONT, *Lorenzo I^o*, 284. Tutte queste forti parole di divieto, sebbene proferite in una udienza privata e a persone di fiducia, sarebbero secondo il GREGOROVIVS VII^o 242, una pura commedia;

il permesso di fare uso di gente armata. Il Salviati congedandosi disse: « Santo Padre, lasciate che conduciamo noi questa barca; la condurremo sicura ». Sisto, il quale doveva credere che i presenti fossero entrati nelle sue idee, rispose: « Io sono contento, abbiate riguardo all'onore della santa Sede e a quello del conte ».

Il papa, cresciuto nel chiostro e non troppo esperto del mondo, partiva evidentemente dall'idea, che fosse possibile cogliere alla sprovvista e impadronirsi dei Medici mediante un'azione unita dei Fiorentini disgustati dei Medici e delle milizie raccolte sui confini della repubblica.¹ Ma i cospiratori erano di parere diverso. Dopo essersi nuovamente consigliati, Girolamo e il Salviati decisero di agire contrariamente alla volontà chiaramente espressa del pontefice. E tosto si cominciarono i preparativi.

E' cosa importante il fatto, che a mezzo di un vescovo Sisto IV tornò a raccomandare agli interessati l'onore della santa Sede e di Girolamo.² Se il papa avesse avuto qualche sentore dell'assassinio, tale raccomandazione sarebbe stata priva di senso. « Poichè anche se avveniva che i due Medici cadessero nel medesimo tempo e la repubblica si dichiarasse libera, l'onore della Santa Sede doveva essere compromesso. Sisto IV, come risulta indubbiamente da tutto l'interrogatorio del Montesecco, credeva sempre si trattasse d'una semplice cattura dei due Medici: di Lorenzo nel suo viaggio a Roma, o nel suo ritorno; di Giuliano forse sulla via di Piombino, e che poi seguisse la proclamazione della repubblica. Un critico imparziale non sarà in grado di ricavare altro dal documento ».³

Diverse circostanze avevano fin qui impedito di mandare in esecuzione il colpo. Ma siccome già molti erano iniziati alla trama, conveniva ormai far presto, se non volevasi correr pericolo che venisse scoperta. Francesco de' Pazzi aveva finalmente guadagnato suo fratello Iacopo, il capo della famiglia, in favore dell'attentato. Fra gli altri congiurati sono da ricordarsi: Bernardo di Bandini Baroncelli e Napoleone Franzesi, Iacopo, il figlio del noto umanista

« e dove anche egli (Sisto), così scrive il GREGOROVIVS, non abbia deliberato la morte dei Medici, certo è ch'ei poco s'impensierì che sangue si spargesse o no ». In un articolo di un dotto storico, troppo presto defunto, del Dr. KEMPTER, messo gentilmente a mia disposizione dal Dr. GIUSEPPE SCHMID, si osserva in proposito: « Dove si andrebbe a finire con la storia e la giustizia con asserzioni così fatte, non solo piene di prevenzione, ma leggere e messe sotto una tinta azzurra? La lettera del documento induce piuttosto a questo, che, se noi dicessimo aver Sisto IV intesa nel 1478 l'uccisione dei due Medici, dovremmo essere condannati da qualunque tribunale per ingiuria e calunnia ».

¹ FRANTZ 203.

² Vedi Montesecco presso CAPPONI II, 555. Non si comprende come chi fece la recensione del REUMONT nella *Revue histor.* XXVI, 164 possa sostenere, che le parole relative non si trovino nella confessione del Montesecco presso CAPPONI.

³ FRANTZ 206-107.

Poggio Bracciolini, due Salviati, finalmente due chierici, Stefano di Bagnone, un dipendente di Iacopo de' Pazzi, e Antonio Maffei da Volterra. Pare che quest'ultimo sia stato indotto a parteciparvi « dal dolore che sentiva per le sventure della sua patria, di cui riteneva guastatore Lorenzo ». Francesco de' Pazzi e il Bandini ebbero l'incarico di assassinare Giuliano, il Montesecco doveva uccidere Lorenzo; il Salviati si sarebbe impadronito del palazzo della Signoria e Iacopo de' Pazzi avrebbe fatto sollevare i Fiorentini.¹

Proprio in quel tempo, nella primavera del 1478, in seguito alla peste scoppiata in Pisa, erasi recato a Firenze il giovane cardinale Raffaello Sansoni Riario scendendo alla villa dei Pazzi. Secondo il disegno primitivo l'uccisione dei Medici doveva avvenire durante un banchetto, ma siccome Giuliano non vi poté intervenire per una sua indisposizione, si dovette differire l'esecuzione del delitto. Il diciottenne cardinale non aveva alcun sentore di quanto sotto i suoi occhi si macchinava e però con piena ingenuità usava amichevolmente con Lorenzo de' Medici, dal quale fu pure invitato più volte a visitare il suo palazzo e la cattedrale. Raffaello Sansoni promise la sua visita per la domenica 26 aprile del 1478. I congiurati decisero di non lasciarsi sfuggire questa favorevole occasione.

Lorenzo, per fare onore al cardinale aveva invitato alla sua tavola un'eletta schiera di personaggi, molti ambasciatori e cavalieri ed anche Iacopo de' Pazzi e Francesco Salviati. La mattina del giorno fatale, accompagnato da poche persone, fra le quali l'arcivescovo e Montesecco, il cardinal Sansoni si portò in città. Giuliano de' Medici scusò per indisposizione la sua assenza dal banchetto, ma promise che sarebbe andato al duomo. Questa circostanza fece sì che i congiurati modificassero all'ultimo momento il loro empio disegno: invece di sorprendere i due fratelli a tavola, essi scelsero la casa del Signore a teatro dell'assassinio.² Il Montesecco però all'ultima ora si rifiutò di commettere questo misfatto nel duomo o perchè avesse paura di profanare col sangue la chiesa, o perchè avesse ponderato più maturamente la cosa.³ In sua vece i due chierici Stefano e Maffei si assunsero il compito di perpetrare il delitto.

¹ REUMONT, *Lorenzo I*, 286, s. FRANTZ 197.

² REUMONT, *Lorenzo I*, 287. Circa la frequenza in quei tempi dell'assassinio pagato, cfr., oltre all'opera di LAMANSKY, il GOTHEIN, *Kulturentwicklung* 22 s. e BURCKHARDT II^o, 172 s.; quivi I^o, 60 s. anche intorno all'assassinio in chiesa: cfr. inoltre MARENI I, 277; VILLARI I^o, 37; GEIGER, *Renaissance* 192 e SYMONDS 131 s. Sulla congiura dei Pazzi v. anche K. STOLLE, *Memoriale* ed. da THELLE, Halle 1900, 388 s.

³ Così SIGISMONDO DE' CONTI I, 23 (« o fosse mosso da religione o più attentamente considerando a che impresa si sarebbe sobarcato » — nel testo latino riportato con molta negligenza manca il primo membro della proposizione). Il POLIZIANO (*Op.* 638) dice semplicemente: « Destinat^{us} ad Laurentii caedem Ioannes Baptista negotium detraxerat ». PARENTI f. 9^o a tutta prima osserva soltanto: « ricussolo poi dicendo nolle fare in chiesa secondo che molti

Il segno ai congiurati per concepire l'atto fu il principio della seconda parte della Messa.¹ Al grido di « Ah traditore ! », Bernardo di Bandini Baroncelli si precipitò su Giuliano dandogli una pugnolata nel fianco. Questi gravemente ferito si disponeva alla difesa, ma incappò in Francesco de' Pazzi, dal quale ebbe un'altra pugnolata nel petto. Giuliano fece ancora una cinquantina di passi e poi cadde al suolo, dove Francesco de' Pazzi gli menò tante ferite, che lo lasciò morto.² Nel medesimo tempo Stefano e Maffei

dichonò ». Più tardi circa il rifiuto del Montesecco aggiunge: « o che non li bastasse allora la vista o che l'amicizia teneva con Lorenzo lo rattenesi o che religione l'impedisce o che altra occulta causa lo movessi in effetto lo recusò ». Biblioteca Nazionale di Firenze.

¹ Su nessun altro punto i dati diversificano più che sul momento convenuto per passare all'atto; cfr. la rassegna presso FRANTZ 208, n. 1, che però non è completa; così mancano per esempio i dati di K. STOLLE, *Chronik*, ed. da HESSE, Stuttgart 1854, 140, 142. (Nuova ed. del THIELE, Halle 1900, 388 s.). L'invito milanese nella sua * relazione dice all'Agnus Dei, quello di Mantova insieme col LANDUCCI (17) dice all'elevazione; essendo i due momenti così vicini, uno scambio era facile. VESPASIANO DA BISTICCI (ed. FRATI II, 273, Mai 1, 445) dice: « levato il corpo di Cristo circa la comunione »; similmente ANDREA BERNARDI I, 21; la *Synodus Florentina nota espressamente*: « Event autem, ut in ecclesia ab elevatione ad communionem res differretur ». Scostandosi del tutto dagli altri F. STROZZI nota: « in sul dire messa est »; partendo da questa indicazione PERRENS (385) osserva: « A ce moment, quoiqu'il y ait encore quelques prières à dire, chacun se lève, sort de sa place, s'achemine vers les portes. Il y a dans l'église un va-et-vient, un brouhaha très favorable aux violences. En outre les cloches sonnent alors: elles devaient avertir l'archevêque Salviati etc. ». Ma le campane si suonano anche all'elevazione e alla comunione. A quanto afferma lo Strozzi si oppone ciò ch'egli stesso e diversi relatori espressamente notano, che Giuliano e Lorenzo secondo una loro usanza si aggiravano qua e là nella chiesa (v. App. n. 123), una cosa che alla fine della Messa sarebbe stata naturale e non degna di nota, mentre durante la medesima si presentava come insolita e come una brutta usanza di un'epoca guasta. I congiurati non avrebbero scelto il momento dell'*Ite, missa est*, anche perchè così le vittime sarebbero potute sfuggir facilmente loro di mano.

² * « Venuto el tempo a hora circa 14 Bernardo Bandini secondo che ciascuno afferma perchè fù chosa quasi invisibile si cacciò adosso a Giuliano et con una coltella li menò nel fianco dicendo: hai traditore, Giuliano ispaurito si mosse per volersi aiutare et retornarne et rintoppò in Francesco che merdisimamente li menò un altro colpo nel petto. Il perchè discostatosi Giuliano qualche cinquanta passi dal primo luogo dove fu ferito cascò interra et Francesco addossoli tante ferite li dette che lo lasciò morto. Similmente trasseno fuori l'armi alcuni famigli di Francesco intorno a Giuliano; in nella baruffa ferirono Francesco in una gamba et gravemente ». PARENTI f. 11. Biblioteca Nazionale di Firenze. Quanto afferma MACHIAVELLI, ripetuto pure dal RAIMONT P., 288, che Francesco siasi ferito da se stesso, non è dunque esatto; v. anche PERRENS 386, n. 2. Cfr. FLAMINI, *Versi in morte di Giuliano de' Medici 1478* (forse di LUIGI PULCI) in *Propugnatore* N. S. I, 315 s. Nell'autunno del 1895 dalla Commissione fiorentina per i monumenti furono fatte nella chiesa di S. Lorenzo delle ricerche onde rintracciare i resti di Giuliano e Lorenzo de' Medici. Si fecero rimuovere le statue della Madonna col Bambino di Michelan-

avevano assalito Lorenzo ferendolo solo leggermente. Mentre il servitore di Lorenzo ed alcuni giovani riparavano con i loro mantelli altri colpi, Lorenzo fuggì nella sagrestia vecchia, di cui Angelo Poliziano serrò la porta di bronzo.¹

Tutti questi fatti si compirono in un attimo: pochissimi soltanto poterono osservare come veramente si svolse l'attentato. Tale circostanza e lo spavento da cui furono sorpresi i testimoni oculari del tumulto, ci spiegano le molte divergenze delle relazioni nei particolari. I lontani non capirono di che si trattasse; molti credettero che la cupola del Duomo minacciasse di precipitare.²

Come l'uccisione di Lorenzo, così andò pure fallito il tentativo del Salviati d'impadronirsi del palazzo della Signoria durante gli avvenimenti del duomo. Il grido di libertà emesso da Iacopo de' Pazzi non trovò ascolto, che anzi il popolo si levò da ogni parte in favore dei Medici gridando «Palle» (le palle cioè dello stemma dei Medici) e subito cominciò la strage spietata dei rei. L'arcivescovo Salviati, suo fratello e il nepote Iacopo Bracciolini e Francesco de' Pazzi furono appiccati uno accanto all'altro alle crociere delle invetriate del Palazzo della Signoria; poi i capestri si tagliarono perchè i corpi cadessero nella piazza, dove furono fatti a pezzi dalla moltitudine.³ Il popolo portò in trionfo per le strade i capi recisi e le membra lacerate. Chi passava come nemico dei Medici, reo o no, veniva fatto a pezzi.⁴ Ai due assassini, che avevano aggredito Lorenzo, furono prima tagliati il naso e le orecchie.

gelo, quella di S. Damiano di Raffaele da Montelupo e quella di S. Cosma di Montorsoli, che trovansi sopra le sepolture nella Sagrestia Nuova e poi sollevare la lastra della tomba. Apparvero due casse di legno sovrapposte: quella superiore più piccola era ben conservata. Essa recava sul coperchio in lettere tracciate rozzamente e in fretta coll'inchiostro il nome «Giuliano di Pietro di Cosimo de' Medici». Conteneva uno scheletro, le cui ossa erano curvate sul tronco. Nel teschio ben conservato erano facilmente riconoscibili due tagli di un'arma acuminata: anche uno stinco presentava la traccia di un fendente. Evidentemente queste sono le tracce dei pugnali con cui Giuliano fu ucciso nel duomo di Firenze dai cospiratori.

¹ Intorno all'attacco compiuto su Lorenzo oltre alle fonti citate sopra e presso PERRENS 387 cfr. specialmente i diffusi particolari nelle * relazioni di Don Albertinus (Archivio Gonzaga) e degli ambasciatori milanesi (Archivio di Stato di Milano), App. n. 123 e 124.

² POLITIANUS, *Op.* 639. Cfr. anche la descrizione di Strozzi (loc. cit. 56) e PARENTI, il quale scrive: * «Fatto questo la confusione fu grande tra cittadini che si trovavano nella chiesa. Chi si fuggì di chiesa e corse a casa sua, chi per paura si nascose nella calonica di S. Reparata, chi nelle case vicine, chi andò per l'arme et tornò in chiesa in difesa di Lorenzo, chi pure vi si rimase senza sospetto per veder le cose dove restavano et chi prese un partito e chi un altro».

³ V. la relazione dell'inviato milanese del 28 aprile 1478 in App. n. 123. Archivio di Stato in Milano.

⁴ LANDUCCI 19. POLITIANUS, *Op.* 640. REUMONT, *Lorenzo I*, 291 s. PERRENS 391 ss.

Il Montesecco fu preso il 1° maggio e il giorno 4 decapitato. Nè l'essersi egli all'ultimo momento ritirato, nè le rivelazioni da lui fatte intorno alla trama della congiura indussero a più mite sentenza.¹ Queste rivelazioni sono di una decisiva importanza per determinare quale parte prendesse Sisto IV agli avvenimenti del 26 aprile. « E' certo che egli voleva la caduta violenta dei Medici; ed è altrettanto certo ch'egli non poteva saper nulla in precedenza circa i particolari dell'assassinio, poichè questi furono determinati in tutta fretta la mattina stessa del delitto, quando appunto si dovette abbandonare l'altro disegno di aggredire i due fratelli durante un banchetto ».²

L'altra questione, se Sisto IV abbia approvato i progetti micidiali e abbominandi dei congiurati, deve risolversi negativamente. Se così fosse stato « il Montesecco, cui doveva premere certo di vedere scemata la propria colpa, difficilmente avrebbe tenuto il silenzio. Che se non ostante tali rivelazioni recanti in sè il carattere della verità, accettate in parte nel loro vero senso, in parte arbitrariamente interpretate, tanto nei tempi andati come nei moderni si è seguitato ad attribuire al papa la complicità nell'assassinio, la cosa oggi è ben peggiore che 400 anni addietro ».³

Ad ogni modo si dovrà deplorare profondamente, che un papa abbia sostenuto una parte nella storia di questa congiura. Lorenzo aveva dato a Sisto IV motivo bastante per una dichiarazione di guerra; il principio della propria conservazione esigeva misure energiche per garantirsi nell'avvenire e per conseguenza la rovina di quel maligno avversario; però una lotta aperta sarebbe stata certamente per un papa più degna che il partecipare ad un colpo di stato benchè incruento.

¹ PIERRENS 393.

² H. HÜFFER in *Allgem. Ztg.* 1875, 1010, indirettamente contro RANKE, *Päpste* I^a, 31.

³ Giudizio di REUMONT, *Lorenzo I^o*, 292; cfr. II^a, 456 e CRIGHTON III, 75 sulla attendibilità della deposizione del Montesecco, che è bellamente chiamata una confessione d'un soldato di onore. Cfr. anche HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 214, n. 2 contro BROSCH, *Julius II.* p. 10.

La guerra toscana. Intervento della Francia in favore dei Fiorentini.
Relazioni di Luigi XI colla santa sede. Riconciliazione del papa
con Firenze.

UNA congiura mal riuscita rafforza sempre la potenza, contro la quale fu diretta. Così anche Lorenzo, che con abilità pari alla prudenza seppe giovare della favorevole situazione, diventò ora addirittura signore assoluto di Firenze. Il pericolo, al quale era felicemente scampato, gli aveva guadagnato gli animi dei più fieri repubblicani, anzi quelli stessi che l'avevano sempre odiato, erano indignati per le circostanze infami del colpo, che era stato eseguito senza alcun riguardo al santuario e all'azione più santa.¹ Questo inasprimento erasi manifestato subito dopo il cattivo esito della congiura nell'uccisione dei nemici dei Medici; anche in appresso fu lasciata alla plebe troppo libera mano alla vendetta. Erano decorsi 23 giorni dall'attentato e la ragazzaglia poteva ancora trascinare per le vie della città con orrendo scherno il cadavere mezzo imputridito di Iacopo de' Pazzi, che poi alla fine venne gettato nell'Arno.² Le crudeli esecuzioni capitali durarono fino all'anno 1480; un contemporaneo bene informato dubita, se il giustiziato d'allora fosse reo. Innocente senza dubbio era Renato de' Pazzi, un uomo tranquillo e dedito agli studii, che non aveva voluto prendere alcuna parte alla congiura. Ciò nonostante egli fu giustiziato.³ Il Baudini fu inseguito fino a Costantinopoli e poi dal sultano riconse-

¹ FRANTZ 213.

² La descrizione che dà il LANDUCCI di questa scena (*Diario* 21-22) fa raccapriccio.

³ REUMONT, *Lorenzo P.*, 292. Cfr. *Arch. stor. ital.* Ser. 5, XXVIII, 223. D'accordo con questo critico PERRIENS (396) dice, che la vendetta oltrepassò ogni limite e fu senza esempio; cfr. anche p. 391, dove PERRIENS parla di una *orgie de vengeance*, e VILLARI, *Machiavelli* I, 47.

gnato a Lorenzo. Questo fatto e più ancora le lettere di condoglianza provenienti da ogni parte, da principi e repubbliche, uomini di Stato e cardinali, elevarono potentemente l'amor proprio di Lorenzo.¹

Furono giustiziati anche diversi preti, che non avevano avuto punto che fare con la congiura.² Questo fatto, poi lo strangolamento brutale dell'arcivescovo di Pisa senza processo di sorta e tribunale competente, e di più la cattura del cardinal Raffaello Sansoniarario, del tutto innocente, esasperarono Sisto IV all'estremo. Sigismondo de' Conti descrive l'impressione del papa alle prime notizie giunte da Firenze: « Sisto esprese il suo orrore contro il selvaggio misfatto dei congiurati, macchiatisi di omicidio e di sacrilegio; oltre a ciò l'afflisse profondamente il pericolo del cardinal Sansoni, l'orrendo massacro di sacerdoti innocenti, l'ignominiosa morte dell'arcivescovo; egli comprese che da ciò era venuta a soffrire gravemente la dignità della Chiesa. Ciò che produsse pena speciale fu il dover riconoscere che con tali circostanze la pace diverrebbe impossibile, poichè l'impunità di coloro, i quali avevano offeso così gravemente la libertà ecclesiastica, sarebbe stata un triste esempio foriero di nefaste conseguenze per l'avvenire ».³ Onde Sisto IV richiese che i Fiorentini dessero soddisfazione per la violazione della immunità ecclesiastica, che rimettessero in libertà il cardinal Sansoni, e di più finalmente che Lorenzo fosse mandato in esilio.

Le due prime richieste del papa erano giuste senza dubbio. Anche l'ambasciatore fiorentino in Roma, Donato Acciaiuoli, sebbene gravemente offeso dal violento Riario,⁴ consigliava al suo governo con grandi istanze una sollecita liberazione del cardinale affatto innocente, la quale era stata anche promessa per lettera: Firenze non ritrarrebbe alcun vantaggio dalla sua prigionia, che anzi dal non soddisfare i legittimi desiderii del papa sorgerebbero gravi pericoli. Tuttavia « queste ragionevoli osservazioni di un autentico servitore

¹ Nell'Archivio di Stato in Firenze X-II-25 si trovano * lettere di condoglianza di Lucca, di Perugia, di Venezia e anche del cardinale Estouteville. La * lettera di quest'ultimo in data 28 aprile 1478, da Roma, suona così * « Per l'antiqua affectione et singulare amore che havemo portato e portiamo a quella E. S. non senza grande dolore et dispiacere de animo havemo intesa questa matina la novita che li è stata et dallo altro canto inteso el buon fine per la V. tranquillita et pace che è seguito secundo el dolendo caso; habiamo ringratiato dio » etc. Anche Spoleto fece le sue condoglianze coi Fiorentini; vedi SANSI, *Storia* 80 e *Doc.* 46.

² SIGISMONDO DE' CONTI I, 24.

³ SIGISMONDO DE' CONTI I, 25. Cfr. *ibid.* 39 l'enciclica di Sisto IV. Solo nel 1476 aveva il papa inculcato il divieto della Chiesa di non sottoporre i chierici ai giudici laici, contro l'abuso invalso in Inghilterra e nel principato di Galles. HARDOUIN, *Conc.* IX, 1496 ss. ROSCOVANY, *Monum.* I, 115-117. WILKINS III, 609-610. *Mon. Acad. Oxon.* I, 348 ss.

⁴ Sisto IV assicurava, che quella offesa era avvenuta a sua insaputa, e che deplorava l'accaduto; vedi VESPASIANO DA BISTICCI presso MAI I, 451.

dello Stato», non trovarono ascolto in Firenze, come nemmeno l'esortazione di Ferrante di non aggiungere legna al fuoco.¹

Invece era stato stabilito di ritenere per il momento il cardinale almeno come ostaggio per garanzia dei Fiorentini minacciati in Roma.² Il 24 maggio Sisto IV mandò nella città dell'Arno il vescovo di Perugia con una lettera dei cardinal camerlengo diretta a Lorenzo, nella quale annunziavasi ch'erasi già nominata una commissione per istruire il processo contro il Comune, qualora non fosse subito rimesso in libertà il cardinale. Anche Venezia ammoniva a non dare ai nemici argomento di accuse col mantenere in prigione il Sansoni.³ Ma fu tutto inutile; per quanto si avesse materia sufficiente per convincersi dell'innocenza del giovane prelado, non si sollecitava punto e intanto la situazione peggiorava di giorno in giorno.⁴

Sisto alla fine fu stanco di attendere. Egli «avrebbe senza dubbio preferito una riconciliazione con Firenze, ma questa gli era stata resa impossibile».⁵ Perciò il 1° giugno, ben quattro settimane dopo l'attentato, e perciò non sospintovi da sconsiderato bollore, Sisto IV emanò la bolla di scomunica contro Lorenzo e i suoi fautori. In essa vengono enumerate avanti tutto le colpe precedenti dei Fiorentini: il favore prestato ai nemici del papa, le incursioni nel dominio pontificio, gli ostacoli frapposti a chi intendeva recarsi a Roma, l'intercettamento di carri di vettovaglie destinate alla Curia, il contegno avuto verso Francesco Salviati. Passando poi ai fatti recentissimi Sisto IV dichiara, che le vendette e le crudeltà dopo la congiura, manifestate con impiccagioni e bandi, erano state eccessive; che anzi Lorenzo, il gonfaloniere e i priori nel loro rabbioso furore e istigati dal diavolo avevano posto le mani su persone ecclesiastiche, appeso l'arcivescovo alla finestra del palazzo in vista della moltitudine, e poi recisa la corda gettandosi il cadavere sulla via; che di più erano state uccise anche altre persone ecclesiastiche, delle quali alcune appartenevano al seguito del cardinale Sansoni. Finalmente, non ostante l'invio del legato, il vescovo di Perugia, il quale a nome del papa chiedeva la liberazione del cardinale, questa non era stata accordata. Per queste colpe a Lorenzo e alle altre autorità menzionate viene inflitta la scomunica maggiore e nel caso di mancata consegna di questi rei viene minacciato l'interdetto e la perdita dell'arcivescovato.⁶

¹ BUSER, *Lorenzo* 37. FRANTZ 218.

² V. * lettera dell'ambasciatore milanese da Firenze, 20 maggio 1478. Biblioteca Ambrosiana.

³ ROMANIN IV, 390. FRANTZ 219.

⁴ REUMONT, *Lorenzo* I, 299.

⁵ REUMONT loc. cit. 300.

⁶ Bolla *Iniquitatis filius et perditionis alumnus Laurentius de Medicis* presso RAYNALD 1478, n. 4 ss. e FABRONIUS II, 121 ss. Cfr. FRANTZ 221 s. HEFELE-HEGENRÖTHER VIII, 216 e L'ÉPINOIS 444.

Malgrado le severe disposizioni di questa bolla il cardinale non veniva ancora rilasciato; solo fu tenuto in custodia più mite. Quale questa fosse si rileva bene dalla descrizione che un cronista senese fa dell'aspetto del cardinale rimesso finalmente in libertà. « Ai 13 giugno, scrive Allegretto Allegretti, il cardinale Sansoni-Riario giunse a Siena più morto che vivo in seguito allo spavento sofferto, il quale tanto ancora lo stordiva, che gli pareva di sentire il capestro al collo ».¹

Il 20 giugno il cardinale, che dopo quei giorni di terrore conservò per tutta la vita un pallore di morte sul viso, giunse a Roma.² Due giorni prima Francesco Gonzaga aveva lasciato l'eterna città per recarsi a Bologna, dove le relazioni di amicizia dei Bentivoglio con i Medici ispiravano dei timori. L'istruzione che fu data al Gonzaga rivela « l'inquietudine del papa e la coscienza della cattiva impressione lasciata dagli avvenimenti di Firenze ». Essa però dimostra pure che una conciliazione sarebbe stata ancora possibile, poiché, dopo avere esortato i Bolognesi alla fedeltà, Sisto IV osserva: « Noi non abbiamo preso in mala parte, nè abbiamo biasimato che i nostri Bolognesi al primo annunzio dei disordini fiorentini abbiano prestato aiuto ai vicini, anzi lo reputammo un atto di compassione, poichè in quel momento essi non avevano ancora commesso nulla contro la dignità ecclesiastica e anche noi deplorammo quel primo fatto, come ne demmo prova con una lettera inviata ai Fiorentini. Ma, siccome questi hanno poi recato indegne e vituperevoli offese al ceto ecclesiastico, è sparito per i Bolognesi ogni onesto motivo di aiutare un popolo, che con tanta protervia lede la dignità della santa Chiesa e dalla quale per delitti pubblici è stato condannato; soccorrere questo popolo, sarebbe un attacco che si fa a noi ».³

L'unica cosa in cui Firenze accondiscese al papa fu la liberazione dell'innocente cardinale, che seguì tuttavia abbastanza tardi ed era a vero dire naturale. In quanto al resto si continuò a disprezzare la scomunica, a non fare alcun conto dell'interdetto che sopraggiunse il 20 giugno⁴ ed a cercare alleanze, specialmente quella della Francia. Documenti violentissimi, nei quali viene

¹ ALLEGRETTI 784. Qui trovasi pure la notizia delle ripetute minacce fatte al cardinale d'impiccarlo. Circa la lettera del Sansoni al papa « che eragli stata evidentemente dettata » (REUMONT I, 299), cfr. l'eccellente osservazione di CIFFOLLA 580.

² * *Acta consist.* f. 55, dell'Archivio segreto pontificio. Secondo questa fonte il 22 giugno si fece la cerimonia dell'apertura della bocca, dopo la quale il 26 di giugno il cardinale fu spedito come legato a Perugia.

³ REUMONT I, 303. La copia dell' * *Instructio pro R. Card. Mantuano* nel *Cod. Capponi XXI* (ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze) qui utilizzata, non reca del resto alcuna data; questa però si rileva dall'indicazione degli *

Acta consist. dell'Archivio segreto pontificio, dove dicesi che il Gonzaga partì per la sua legazione bolognese il 18 di giugno. Cfr. ora anche SCHLECHT, *Zamomtič* 190.

⁴ Cfr. RAYNALD 1478, n. 12-13.

schivata ogni oggettiva confutazione delle accuse chiaramente formulate dal papa,¹ e che son piuttosto libelli e minacciano uno scisma,² preparativi di guerra, ecco quanto reputavasi in Firenze essere risposta legittima alle esortazioni di Sisto IV, il quale era convinto della giustizia della sua causa.³

Sebbene non si curasse nè di scomunicare, nè d'interdetto e costringesse con la forza il clero ad esercitare le sue funzioni, tuttavia il governo di Firenze lamentavasi della miseria derivata dalle censure. Un testimonio eloquente del fanatismo antiromano che spiegavasi nei circoli medicei è il documento conosciuto sotto il nome di *Synodus Florentina*. Qui Sisto IV viene chiamato addirittura « servo degli adulteri » e « vicario del diavolo »; qui sono accumulate le accuse più atroci e viene espresso il desiderio, che Dio liberi il suo popolo da falsi pastori, i quali vengono in veste d'agnello, ma dentro sono lupi rapaci.⁴

¹ Vedi FRANTZ 228 s. e REUMONT I, 318.

² È del numero specialmente la lettera del 21 luglio 1478, che il SENAREGA (293-295) ha inserito nel suo *Commentarius rerum Genuesium* (stampata presso FIGNOTTI, *Storia della Toscana*, Capolago 1843, IV, 123 ss., di cui il CORNARI in *Studi storici* X [1901], 74^{rs}, ha reso probabile che venisse divulgata da Firenze come una specie di libello, per suscitare malumore contro Sisto IV). Il documento iniziò quindi la guerra di penna fra i due avversari che poi continuò a lato della guerra propriamente detta (PERRENS I, 411). È relativa a questa cosa anche il notevole libello: *Dissensio inter sanctissimum dominum nostrum papam et Florentinos suborta*, secondo PROCTER, *Index to the early printed books of Brit. Mus.* n. 6485, stampato da Bernardo di Colonia in Treviso, a. 1478. Di questa stampa si conoscono fino ad ora due esemplari soltanto, l'uno nella Bodleiana a Oxford, l'altro nella Biblioteca parrocchiale di Michelstadt i. O.; cfr. KLASSERT, *Mitteil über die Michelstäd. Kirchenbibl.* (prog. 1902) p. 9. Per cortesia del prof. KLASSERT io potei utilizzare una copia di questo libello. Siccome il KLASSERT pensa di farne la pubblicazione completa, io mi limito alle seguenti osservazioni. Il libello condotto in forma molto retorica comincia con le parole del salmo 67, 2: *Exurgat Deus et dissipentur inimici eius* etc. Esso narra da principio i benefici di Sisto IV verso Lorenzo de' Medici, specialmente l'affidamento dell'azienda finanziaria, l'appalto dell'allume, l'aiuto prestato contro Volterra. Poi vien descritto al vivo il contegno misconoscente di Lorenzo (cfr. questa nostra opera pag. 499 s.). In seguito si fa il tentativo disperato di purificare il conte Girolamo dalla connivenza nell'attentato, una apologia impossibile, la quale ricorda la corrispondente falsa esposizione di Sigismondo de' Conti. Giusti invece sono i lamenti che seguono circa il furore disumano di Lorenzo dopo la mala riuscita della congiura e quelli contro la *Florentina sodomitica hereticaque synodus*. La peste che scoppiò nell'esercito fiorentino viene attribuita a un castigo di Dio. Sulla fine vengono respinte le espressioni *leno* e *diaboli vicarius* usate dal sinodo fiorentino a riguardo di Sisto IV e si fa appello a combattere i Fiorentini.

³ Cfr. specialmente la lettera autografa al duca di Urbino del 25 luglio 1478 presso FABRONIUS II, 130-131.

⁴ Cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 218 e FRANTZ 242 ss. WALCHNER, *Politische Geschichte der im Jahre 1478 zu Florenz gehaltenen grossen Kirchensynode* (Rottweil 1825), dice, che per ragioni di convenienza egli ha attenuato

Nel luglio era cominciata la guerra, nella quale colla speranza di guadagnare in tal modo Siena, Ferrante stava dalla parte del papa. Lorenzo contava sull'aiuto di Venezia e Milano, ma soprattutto su quello del malsicuro Luigi XI di Francia.

Le relazioni tra il re di Francia e Sisto IV erano state da principio molto fluttuanti. E' vero che nel 1472 Luigi aveva mandato a Roma un'ambascieria d'obbedienza,¹ ma tosto si vide come egli stesse saldo alla sua vecchia politica, ch'era quella di tenere in mano la prammatica sanzione, condannata pure da Sisto IV, e il concilio come mezzi per adescare e intimorire.² L'accordo a cui erasi venuti nell'estate del 1472 trattando direttamente con Roma, fu solo di breve durata e combattuto dall'università, come contrario ai decreti di Basilea. Sebbene Luigi XI ratificasse il 31 ottobre del 1472 il nuovo concordato,³ pure la prammatica sanzione restò in vigore,⁴ nè valse a mutare aspetto alle cose l'invio in Francia

nella traduzione del documento alcuni passi dell'originale troppo forti. Della genuinità del documento conosciuto sotto il nome *Synodus Florentina*, stampato presso FABRONIUS II, 136 ss. ed anche presso WALCHNER (loc. cit. 132 ss.) non c'è da dubitare, poichè esso — scritto probabilmente da Gentile Becchi, vescovo di Arezzo. — trovasi nell'Archivio di Stato in Firenze (C. Strozzi, 387). L'altra questione, se la *Synodus Florentina* sia opera di un conciliabolo realmente e formalmente tenutosi, oppure se sotto questo titolo il documento in parola non sia altro che un lavoro più o meno privato di Gentile Becchi, viene trattata diffusamente dal FRANTZ 237 *. Questo benemerito critico crede di dovere ammettere « a disonore del clero fattosi grande sotto i Medici, che il concilio sia stato realmente convocato e che abbia propugnato le tendenze della *Synodus Florentina* ». Per quanto il FRANTZ faccia sì buone osservazioni in particolare e anatomizzi il libello, pure le sue ragioni non mi hanno potuto convincere della giustezza della sua opinione, come del resto non hanno convinto il più recente biografo di Lorenzo, il REUMONT P, 318. Oltre al FABRONIUS, anche DÖLLINGER 354, CAPPONI II, 285 e CRIGHTON III, 27 ammettono che non si sia tenuto alcun sinodo; HEFELE-HERGENROTHER VIII, 218 s. e REUSCH II, 969 rappresentano l'opinione contraria. CESARE GUASTI, ora pur troppo defunto, ebbe la cortesia, dietro mia preghiera, di fare iniziarle accurate ricerche in proposito, me nè all'Archivio di Stato in Firenze si trovò alcuna notizia intorno al supposto sinodo, nè all'Archivio del Duomo di Firenze; qui si dovrebbero almeno trovare notate delle spese sostenute per tale assemblea, ma non ve n'è traccia alcuna.

¹ Il papa l'aveva ricevuta *benigne etiam ultra solitum*; vedi LJUBIČ 21-22. Il card. Gonzaga diede agli ambasciatori un sontuoso banchetto. Cfr. MOTTA in *Bollet. stor. d. Svizz.* VI, 21 ss.

² REUMONT P, 305. Cfr. PHILLIPS III, 328; WETZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* II, 754; GUETTÉE VIII, 36; FIERVILLE 146-147 e LEGEAY II, 90.

³ CHARAVAY, *Sur les lettres de Louis XI*, Paris 1881, 9. Cfr. PICOT I, 425; FIERVILLE 147 e SOLDAN, *Gesch. d. Protest. in Frankreich* I, 50.

⁴ FIERVILLE 147. Cfr. BULAEUS V, 701 ss. e sopra p. 445 s. In difesa del concordato del 1472 il cardinale arcivescovo di Tours, ELLIAS de BOURDEILLES, compose uno scritto speciale; cfr. THOMMAGNY, *De la pragmatique sanction*, Paris 1844, 14 e RÖSEN, *Pragmat. Sanktion* 16.

del vescovo di Viterbo.¹ Già nell'anno successivo le relazioni tra Luigi e Roma erano molto tese. Vi diede occasione innanzi tutto la nomina di cardinali del 7 maggio 1473, la quale alla corte di Francia dicevasi fosse stata simoniaca. Il papa difese il suo operato in una lettera indirizzata al re il 22 agosto 1473.² La risposta di Luigi è un misto di offese, d'ingiurie e di scherni. Colle più acerbe espressioni egli si lamenta che il papa abbia trascurati i propositi da lui per la porpora, mentre aveva preso in considerazione gli altri principi. Questo modo di trattarlo era tanto più ingiusto, inquanto che egli, il re, aveva abolito nel suo regno la prammatica sanzioni. In fine Luigi fa appello a Dio onnipotente e ai principi degli apostoli Pietro e Paolo!

Sulla fine dell'anno 1474 Sisto IV fece delle rimostranze presso il re per la rottura del compromesso dell'anno 1472.³ Per tutta risposta il re Luigi l'8 gennaio 1475 emanò un'ordinanza, con la quale « a difesa dei diritti del potere laico e delle libertà gallicane » veniva introdotto il *placet* per tutti gli atti pontifici.⁴ Dopo ciò Sisto IV il 13 marzo del 1475 tolse la carica di legato di Avignone al favorito del re Carlo di Bourbon cui era stata affidata provvisoriamente, e diede quel posto importante all'arcivescovo di quella città, Giuliano della Rovere.⁵ Il conflitto, acuito ancora coll'estensione avvenuta già nel 1474 della giurisdizione dell'arcivescovo avignonese, andò ora assumendo una violenza sempre maggiore. Luigi XI vedeva minacciata la sua influenza sui confini della Provenza, proprio in un momento, in cui egli sperava di stendere le sue mani sull'eredità del re Renato; decise adunque di opporsi al papa in tutti i modi.⁶ Prima di tutto egli cominciò ad agitare per la convocazione di un concilio generale, nel quale si doveva « riformare la Chiesa » e in luogo di « Sisto portato sul trono per simonia » dovevasi eleggere « un papa legittimo ». Certe carte segrete, tolte ad un ambasciatore ungherese, mostrano come Luigi cercasse di guadagnare al suo disegno l'imperatore Federico. Allora il re d'Ungheria fece sapere alla Borgogna come egli si fosse inteso con Ferrante di Napoli e che l'unica via per intralciare quel disegno

¹ Gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio registrano al 12 ottobre la nomina di Estouteville a *legatus in Gallia*; ma tale invio non divenne realtà; il cardinale vi rinunciò e in sua vece fu mandata il vescovo di Viterbo. Cfr. GINGINS LA SARRA I, 3 ss.

² Trovati questo * documento finora ignoto in una copia sincera nell'Archivio di Stato in Milano e lo pubblicherò in altro luogo unitamente alla * risposta del re francese. Secondo questi documenti bisogna rettificare GUETTÉE VIII, 38.

³ ACHERY, *Spic.* III, Paris, 1723, 844 s.

⁴ *Ordonnanc. des rois de France* XVIII, 169, V. *Archiv. für Kirchenrecht* XVIII, 170; DAUNOU II, 263; HINSCHIUS III, 752 e *Lettres de Louis XI* VI, 33.

⁵ REY 154 s.

⁶ *Ibid.* 153, 156 s.

era una pronta convocazione del concilio da parte dal papa stesso. Egli aveva la promessa di Sisto IV e il duca doveva aderirvi.¹

Nel gennaio del 1476 comparve un'ordinanza di Luigi XI, che convocava a Lione un'assemblea della chiesa francese.² Il concilio tanto temuto in Roma minacciava così di ottenere forma reale. Non si va lungi dal vero mettendo in rapporto con questa agitazione l'invio del legato Giuliano della Rovere in Francia.³ Un altro motivo di questo viaggio⁴ fu la legazione di Avignone, che Luigi XI voleva ottenere ad ogni costo per il suo favorito Carlo di Bourbon.⁵

¹ DROYSSEN II 1, 301. SEGESEFFER, *Beziehungen der Schwizer zu Matth. Corvinus*, Luzern 1860, 72 s. RAUSCH 148 s. MENZEL-SCHLIEPHAKE (*Geschichte von Nassau* V. Wiesbaden 1879, 424) pone in dubbio, senza addurre ragioni sufficienti, la serietà di quell'agitazione per un concilio. Cfr. ora, anche BACHMANN II, 532 s., 586 s., 648; FRAKNOI, *Matth. Corvinus* 179 ss.; SCHLECHT, *Zamometič* 104 s. Nel settembre del 1475 Luigi XI si rivolse direttamente al papa pregandolo di concedere la dispensa per il matrimonio di Giovanna di Castiglia col re Alfonso di Portogallo (v. *Bibliot. de l'Ecole des chartes* LI, 663 ss.). Luigi si adoperava per questo connubio onde impedire l'unione di Aragona e di Castiglia che stava per effettuarsi in seguito al matrimonio di Ferdinando con Isabella. Secondo FLOREZ (*Mem. de las reynas católicas* II, 765) il papa diede la dispensa ma solo nel febbraio del 1477, quando lo scopo cui tendeva Luigi XI non si poteva più conseguire.

² GINGINS LA SARRA I, 285; cfr. 321.

³ Sebbene questa spedizione di Giuliano sia ricordata in opere a stampa in genere accessibili a tutti (v. la nota seguente) pure il Brosch nella sua minografia 7-9 non ne sa nulla! Già SCHMARSOW 110 ha fatto notare in proposito che il Brosch appunto per tale grave ignoranza «ha creduto che il cardinal legato fosse allora caduto in disgrazia del papa». Noi abbiamo qui un esempio caratteristico della leggerezza di questo scrittore e della sua mania di esprimere dappertutto delle congetture che svegliano sospetti.

⁴ Giuliano lasciò Roma il 19 febbraio 1476 come riferiscono concordemente il cardinal Gonzaga e I. P. Arrivabenus nelle loro 9 lettere in data di Roma 20 febbraio 1476. Archivio Gonzaga in Mantova Cfr. inoltre il breve del 24 febbraio presso MARTÈNE, II, 1528. Oltre al FANTONI loc. cit. cfr. per la legazione francese di Giuliano. GINGINS LA SARRA II, 33 s., 97, 131, 185; N. DE TUCCIA 413; KNFBEL II, 429; AMMANATI, *Epist.* (ed. di Francof.) ep. 877 e 886; MARTÈNE II, 1529, 1547; SCHMARSOW 109-110; REUMONT, *Lorenzo I*, 305; FRIEDBERG II, 477; CHARPENNE, *Hist. des réunions temp. d'Avignon* I, Paris 1886, 10; GABOTTO, *Merula* 98 e specialmente REY 165 ss.

⁵ Giuliano della Rovere, che erasi personalmente recato in Avignone, aveva intenzione di espellere la guarnigione francese, che Carlo di Bourbon aveva posto nel palazzo pontificio, e coll'impossessarsi di questa fortezza di sbarrare al re francese la via della Provenza. Egli inoltre si strinse in lega con Carlo il Temerario di Borgogna ed altri nemici della Francia. Ma il re fu informato di queste trame ostili da uno spione, onde incaricò l'ammiraglio di Bourbon di marciare con un'armata contro Avignone. Giuliano cercò dapprima di cancellare con mezzi barbarici e orrendi ogni traccia delle sue idee ostili al re, ma non essendovi riuscito, prese l'audacissima risoluzione di recarsi personalmente dal re a Lione. Luigi XI avanzò enormi pretese, insistendo specialmente nella domanda che la città di Avignone prestasse alla corona francese un giuramento di fedeltà. Giuliano vi acconsentì; la questione della legazione di Avignone rimase sospesa. Giuliano però promise tacitamente di ottenere a Carlo di

Nel marzo del 1476, sebbene il legato pontificio già dimorasse in Francia, venne affissa alla porta della basilica di S. Pietro una ordinanza di Luigi XI, la quale intimava a tutti i cardinali, prelati e vescovi del suo regno di trovarsi per il 1° di maggio a Lione a trattarvi intorno alla convocazione d'un concilio generale.¹ Nella seconda metà d'aprile si presentò al papa un'ambasceria francese con la singolare domanda di dare il suo assenso alla convocazione del concilio in Lione e di comparirvi personalmente! Nessuno si meravigliò che Sisto non vi assentisse.² Per qualche tempo si disse che il papa, onde prevenire l'anticoncilio, avrebbe convocato in Roma stessa un'assemblea generale della Chiesa.³ In circoli bene informati si parlava pure di certi disegni conciliari dell'imperatore.⁴ Ma intanto nessuna di queste assemblee venne in vita, poichè dopo l'accordo di Luigi XI col cardinal Giuliano della Rovere non era più il caso di parlare di un concilio. Continuarono però le tendenze scismatiche di Luigi XI.

Facendo assegnamento su questo Lorenzo de' Medici aveva fin dal 2 maggio del 1478 richiesto l'intervento del re francese nella sua contesa con Roma e poco dopo raccomandato di fare uso del solito spauracchio, cioè della convocazione di un concilio.⁵ Luigi XI non si fece troppo pregare. « Il re — così riferisce un ambasciatore contemporaneo — nutre già da molto tempo l'idea di creare nella Chiesa uno scisma e un eccellente pretesto gli viene offerto da quanto è accaduto in Firenze. Per tal motivo egli spedisce a Torino,

Bourbon il cappello cardinalizio. In ricambio Luigi XI permise a Giuliano di esercitare la giurisdizione di legato in tutto il regno, gli garantì tutti i benefici che aveva sul suolo francese e decise che in avvenire tutti i Francesi, che avessero da liquidare affari con la Corte romana, si potessero rivolgere « al suo grande e fedele amico », il cardinale di S. Pietro in Vincoli. Avignone, dove Giuliano fondò un collegio per gli studenti poveri, ottenne per opera dello stesso così grandi privilegi, che la cittadinanza gli mandò in segno di gratitudine 2000 fiorini (REY 165-169). Nell'autunno Giuliano tornò dal papa carico di onori. Nel difficili negoziati col re di Francia egli erasi giovato specialmente dell'abile mediazione del suo consulente legale Giovanni Cerretani. PALMERINO 259. Secondo gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio, Giuliano tornando dalla sua legazione francese venne il 4 ottobre del 1476 a Foligno « ubi papa cum curia sua tunc residebat ». Anche questo dato era fino ad oggi sconosciuto.

¹ *Tagebuch* di KNEREL II, 391-392, RAUSCH 150. Cfr. anche MARTÈNE II, 1535 e il ** dispaccio di I. P. Arrivabenus da Roma 14 maggio 1476. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Sisto IV espone le sue ragioni in una ** lettera al duca di Milano in data di Roma, 21 aprile 1476. Archivio di Stato in Milano. Il medesimo * breve ad Ercole d'Este nell'Archivio di Stato in Modena.

³ V. *Tagebuch* di KNEREL II, 408; cfr. anche 405 e 406.

⁴ Cfr. PRIEBATSCH II, 244. V. ora anche SCHLECHT, *Zamometič* 104 s.

⁵ BUSER, *Beziehungen* 133-134. Cfr. DESJARDINS, *Polit. de Louis XI* 20 e *Négociations* 171 s.

Milano e Firenze Filippo De Commines, il quale però non si recherà a Venezia essendo il re convinto, che quella Signoria per riguardo della lega che li unisce farà tutto quello di cui egli la richiederà con semplice lettera». ¹ Per esercitare una pressione sul papa Luigi XI decise di mandare milizie in Italia, tornando nel medesimo tempo a parlare della necessità di un concilio. Intanto sconsigliava il papa da ogni procedimento contro Firenze. ² Firenze e Milano rimasero alquanto deluse nel vedere che la Francia minacciava soltanto un concilio invece di sottrarsi — come esse desideravano — all'obbedienza. Esse dovettero però adattarsi al beneplacito di Luigi XI. ³

Di fronte a tutte queste minacce Sisto IV non si perdette punto di coraggio. Scoppiata la peste, l'11 di luglio recossi a Bracciano, ⁴ dove si trovarono pure i rappresentanti di Venezia, Milano, Firenze e Ferrara e anche due nuovi inviati della Francia. Il 1° di agosto questi diplomatici si radunarono nel forte castello degli Orsini e dichiararono, che il procedere di Sisto IV contro Firenze e Lorenzo era un grave scandalo per la cristianità essendochè per esso venivano intralciati i preparativi di guerra contro i Turchi. Notarono che indarno era stata chiesta la sospensione delle censure. Per questa ragione e anche perchè tutti i paesi sentivano il bisogno d'una radicale riforma, specie a causa dei difetti dei governanti, essi chiesero si tenesse un concilio in Francia. ⁵ Il 10 di agosto

¹ Dispaccio del legato milanese del 16 giugno 1478 presso KERVYN DE LETTENHOVE I, 173 s. Cfr. FRANTZ 261; HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 220 e REY 195. Sull'invio di Commines v. *Lettres de Louis XI* VII, 59 s. e PERRET II, 130 s.

² Cfr. *Lettres de Louis XI* VII, 138.

³ PERRET II, 133-134.

⁴ Cfr. COPPI, *Pestilence* 48.

⁵ * *Acta consist.* f. 55. Archivio segreto Pontificio. Secondo questa fonte Sisto IV tornò in Roma solo il 17 settembre. Secondo questa data deve rettificarsi HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 223. La peste era già scoppiata nel maggio, come riferisce I. P. Arrivabenus in un * dispaccio dato da Roma il 24 maggio 1478. Archivio Gonzaga in Mantova. Questa lettera mostra essere errato quanto dice MAZZUCHELLI I 2, 1157, che l'ultima traccia dell'Arrivabenus in Roma sia nel 1476. Per la peste del 1478 v. in genere MASARI 51 ss.

⁶ L'atto relativo al quale pel primo accennò il GREGOROVIVS VII^o 246, trovasi nell'Archivio di Stato in Firenze, *Atti publici*. CLXI. Esso comincia con le parole: *In nomine etc. 1 Aug. 1478. Cum Sixtus IV. iniuste etc.* e si chiude così: «*Acta facta et gesta fuerunt predicta omnia et singula superscripta Brachiani Sutrin. dioc. terrar. [non territ. come legge GREGOROVIVS] dom. Neapolensis de Ursinis et in palatio sive fortitio dicti oppidi Brachiani*». Ambasciatori di Francia erano *Tristanus comes Claramontis e Gabriel Vices*. Cfr. PERRET II, 130 s. Circa le ingiuste recriminazioni del re cfr. FRANTZ 261 s. Il 5 agosto del 1478 venne proibita l'entrata in Francia «à ung nommé Herosme Riaire, homme de bas lieu» etc.; vedi BASIN-QUICHERAT III, 67.

Luigi XI scrisse nuovamente in tono minaccioso al pontefice;¹ il 16 del medesimo emanò la solenne proibizione, che non si facessero pervenire a Roma in alcun modo spedizioni di denaro per collazioni di benefizi e di recarsi colà a causa di conferimento di prebende. Nel settembre spinti da lui gli ecclesiastici di Francia si radunarono ad Orleans onde prendervi provvedimenti contro i diversi gravami, specialmente finanziari, che la chiesa di Francia soffriva da parte della Corte romana.² Un'apposita ambasceria francese partì nell'autunno alla volta d'Italia per farsi intermediaria del dissidio tra Firenze e il pontefice. Sisto IV non rifiutò la mediazione francese e cercò di guadagnare Luigi XI con l'invio di Giovanni Andrea Grimaldi e del vescovo di Fréjus, Urbano Fieschi, ma non vi riuscì.³ Il re si ostinò nel suo atteggiamento ostile e mantenne rigorosamente il divieto di ogni commercio con Roma.⁴ Perciò il papa teneva d'occhio con crescente preoccupazione gli ulteriori passi della Francia.

Per intralciare l'intervento pericoloso della Francia nella contesa con Firenze e per opporsi alle tendenze scismatiche di Luigi XI e dei suoi alleati italiani il papa sui primi di dicembre del 1478 mandò due nunzi all'imperatore Federico II per pregarlo di mediazione e di aiuto.⁵ Prima di questo il papa aveva allacciato trattative con gli Svizzeri, cercando di deciderli con lusinghiere offerte alla guerra contro Milano.⁶

I legami, che il papa aveva stretto con l'imperatore e con gli Svizzeri, furono accompagnati da felici successi. I Fiorentini e i loro alleati non erano innanzi tutto all'altezza dei loro avversarii; per l'intervento degli svizzeri, che il 28 dicembre 1478 rimasero vincitori presso Giornico, Milano venne a trovarsi in tali angustie che lungi dal prestare aiuto, fu essa stessa obbligata a cercare soc-

¹ *Lettres de Louis XI* VII, 137-138.

² REUMONT, *Lorenzo P.*, 327. GUETTÉE VIII, 40 s. LEGEAY II, 318. BUSEL, *Beziehungen* 478. PERRENS 412. SOLDAN loc. cit. I 50. LENGLET-DUFRESNOY, *Preuves aux Mém. de COMMINES* III, 555. *Lettres de Louis XI* VII, 146 s.

³ *Lettres de Louis XI* VII, 152 s., 164 s., 168 s., 172-184, 191-192. Cfr. PERRIER II, 143.

⁴ *Lettres de Louis XI* VII, 213-214.

⁵ Sisto IV aveva già scritto due volte all'imperatore riguardo a Lorenzo, il 23 maggio e il 6 agosto 1478; il 1° dicembre gli annunciò l'arrivo di L. de Agnellis; v. *Mon. Habsb.* III, 451, 454; cfr. ora specialmente SCHLECHT, *Zamomitič* 27 s., 161. L'istruzione per L. de Agnellis e A. de Grassis v. in App. n. 125 (Archivio segreto pontificio).

⁶ Agli Svizzeri furono promessi dai 30000 ai 40000 ducati di sussidio annuo; il legato li informò di una segreta impresa di alcuni congiurati milanesi per l'eliminazione della casa Sforza. Cfr. SEGESSER, *Sammlung kleiner Schriften* II, 50 e DIERAUER II, 256; quivi i particolari intorno all'attacco fallito degli Svizzeri a Bellinzona e la loro vittoria presso Giornico. Cfr. anche PERRIER II, 153.

corso da Venezia.¹ La preghiera fatta dal papa all'imperatore perchè ponesse la sua mediazione aveva trovato tanto maggiore assentiamento in quanto che, dato un esito fortunato di quell'intervento, egli aveva molto da temere per il suo prestigio come capo civile della cristianità. Federico III decise pertanto di opporsi a tutt'uomo alle mene della Francia.² Così, quando la nuova ambasceria di Luigi XI mandata sulla fine d'autunno del 1478 giunse in Roma il 24 gennaio 1479, la situazione politica erasi cambiata molto a favore di Sisto IV.³ Tre giorni dopo gli ambasciatori francesi in un concistoro pubblico offrirono la mediazione di Luigi XI e presentarono un memoriale, in cui si chiedeva la convocazione d'un concilio generale. Sisto IV rispose, che esso gli era affatto gradito se fosse possibile ad attuarsi. Nel medesimo tempo osservò, che in un sinodo ecumenico il papa deve avere la presidenza e che a lui spetta il diritto di convocarlo. Membri del concilio sono i prelati — proseguì Sisto IV — i quali tutti debbono sostenere il mantenimento della libertà ecclesiastica. Nessuno di essi dirà, essere stato lecito a Lorenzo di fare impiccare turpemente l'arcivescovo di Pisa. Tutti invece saranno di opinione che avrebbe dovuto venir prima condannato da parte della Chiesa. Senza l'imperatore e gli altri principi un concilio non è possibile. Il papa, che ha il potere sopra i concilii, tratterà intanto coi cardinali circa la convocazione di un tal concilio. Preseguendo Sisto IV parlò diffusamente anche della politica ecclesiastica di Luigi XI. Per ciò che riguarda la prammatica sanzione il papa osservò, che o essa era giusta e allora il re doveva non revocarla, o era ingiusta e allora egli non poteva pensare a introdurla di nuovo. Il richiamo dei prelati da Roma non è punto giustificato: il loro capo supremo è il papa. Meglio farebbe il re se aiutasse Lorenzo a riconoscere i suoi travimenti e lo sollecitasse a dare la debita soddisfazione. Quando avrà dato questa, riceverà il perdono e ogni altra cosa si appianerà di leggeri. Molti lamenti si leverebbero contro il papa da parte degli ecclesiastici di tutto il mondo, qualora egli non si mostrasse vendicatore degli oltraggi che erano stati arrecati alla Chiesa nella città di Firenze.⁴

L'espiazione che Sisto IV voleva da Firenze consisteva in questo, che Lorenzo domandasse l'assoluzione per l'esecuzione dell'arcivescovo di Pisa e degli altri ecclesiastici, che fosse conse-

¹ PERRET II, 151, 153.

² Ibid. II, 158 s.

³ Fonte principale per quanto fece questa ambasceria è la relazione di un ambasciatore pubblicata da LENGLET-DUFRESNOY in *Mem. de PHIL. D. COMMINES IV*, 168 s. Tra i recenti cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 224 s., DANIER, *L'Italie. Etud. hist.* II, Paris 1874, 151 s. e PERRET II, 154 s.

⁴ RAYNALD 1478, n. 18 ss. FRANTZ 283 ss. HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 224 ss. PRIEBATSCH I, 485. REY 197. Cfr. SCHLECHT *Zamometič VI* circa la discussione della questione del concilio fatta da G. Varucci.

gnato Borgo S. Sepolero e fossero date garanzie per la tranquillità dello Stato pontificio. Il papa fece pure osservare, che la Santa Sede non può sottomettersi a nessuno, che non può riconoscere alcun tribunale sopra di sè: egli non rigettò in massima una mediazione e per tutti i particolari l'ambasciatore fu indirizzato ad una commissione cardinalizia.

Il 15 febbraio si tenne un nuovo concistoro, al quale presero parte anche gli ambasciatori dell'imperatore arrivati in quel frattempo. Questi si dichiararono decisamente favorevoli ai diritti della Santa Sede e ritennero non necessario un concilio; erano però di parere che il papa usasse indulgenza coi Fiorentini e concludesse la pace in vista del pericolo turco.¹

Gli ambasciatori della lega giunti in Roma il 25 febbraio, furono ricevuti in concistoro il 5 marzo. Sisto IV ebbe qui a dichiarare che egli non aveva trovato le proposte di mediazione da parte della Francia in tutto rispondenti all'onore della Santa Sede e che perciò dietro il consiglio dei cardinali e tenendo conto di quel progetto aveva fissato nuove proposte. Queste però erano ancor più severe delle prime: così volevasi ora, che i Fiorentini a causa del disprezzo delle censure dovessero pagare 100000 ducati da impiegarsi nella guerra turca.² Che questa domanda venisse accettata non era nemmeno da pensarsi, e la situazione di Sisto IV andò peggiorando. La lega, malgrado il tentativo degli ambasciatori imperiali di scioglierla, rimase ferma: Venezia il 25 febbraio 1479 aveva concluso la pace coi Turchi, ed ora tutta la sua potenza militare poteva gravitare sulla bilancia.³ In Roma molti cardinali bramavano da lungo tempo il ristabilimento della pace, che sembrava urgentemente necessaria in vista delle condizioni esistenti nel dominio pontificio,⁴ ma il conte Girolamo e Ferrante lavorarono in senso

¹ HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 227 s. - GUETTÉE VIII, 41-42. Quivi altri particolari circa le pratiche seguite dopo. DESJARDINS, *Polit. de Louis XI* 31 presenta la cosa con assoluta parzialità tenendo per le idee del re francese ai cui sinceri sentimenti a favore della cristianità egli crede!

² Le condizioni pontificie del 5 marzo 1479 presso SIGISMONDO DE' CONTI I, 387 s.

³ PERRET II, 167, 170.

⁴ Il contegno di Bologna nel marzo era così incerto, che Sisto IV ne fu molto impensierito e mandò là il cardinal Gonzaga. Vedi * GHIRARDACCI, *Stor. di Bologna*, loc. cit. (v. sopra p. 211, n. 3) e una ** lettera autografa di Sisto IV al cardinal Gonzaga, dat. ex urbe 20. Martii 1479 (Origin. nell'Archivio vescovile di Mantova), dalla quale risulta che il Gonzaga doveva andare anche in Germania. Di questa missione però non si fece nulla, poichè il 21 d'aprile fu nominato a *legatus de latere in partibus Alamanie A. tit. S. Sabine card. Montisregalis*. [= Auxias de Podio]; questi partì il 17 di maggio. * *Acta consist.* f. 57. Archivio segreto pontificio. Cfr. su ciò le mie osservazioni in *Histor. Jahrb.* XVI, 468 e SCHLECHT, *Zamometič* 163 s. L'ultimo di marzo Sisto IV diede ordine al cardinal Gonzaga, che ove i Bolognesi persistessero

contrario con tutta la forza e la loro influenza fu quella che dapprima prevalse,¹ tuttavia non a lungo, poichè lo stato delle cose spingeva ad un accomodamento.

Il 26 marzo la lega presentò a Sisto IV un ultimatum chiedendo si deponessero le armi e si sospendessero le censure, finchè duravano i negoziati di pace. Il papa ratificò la cosa il 4 di aprile,² a condizione tuttavia che entro 14 giorni venisse data una risposta alle sue richieste del 5 marzo.³ Questa risposta fu differita fino al 27 aprile, perchè i componenti la lega volevano consultarsi insieme: il tenore di essa riguardo al punto più essenziale fu negativo. La risposta del papa fu che aspettassero fra breve la sua decisione definitiva.⁴

La lega ricevette in questo momento un aiuto inatteso allorchè Edoardo IV re d'Inghilterra intervenne in suo favore per mezzo di una propria ambasceria. Per esercitare un'ultima decisiva pressione sul pontefice, Venezia d'intesa con Milano e Firenze sulla fine di maggio dichiarò, che se il papa entro otto giorni non approvasse la pace, gli oratori avrebbero ricevuto ordine di lasciare Roma. Sisto rimase a buon diritto meravigliato per una tale pretesa, con la quale veniva rotta la via ad ogni accordo: oltre a questo il termine di otto giorni che gli si concedeva era troppo breve per prendere accordi circa la conclusione della pace con i suoi alleati Napoli e Siena.⁵ Il 31 maggio si ebbe un'altra discussione di tutti gli ambasciatori alla presenza del papa. Sisto IV fece leggere una lunga dichiarazione, affermando di avere esaurito tutti i mezzi per venire ad una pace. Il tono con cui rispose il rappresentate di Venezia, non fece che peggiorare la situazione; egli ebbe anche l'ardire di ricorrere al vecchio motivo del concilio. Questa cosa dovette irritare il papa in modo straordinario. Allorchè l'ambasciatore francese volle protestare d'intesa con la lega e in nome del suo signore contro la sterilità dei negoziati, il papa tolse

nella loro disubbidienza, egli dovesse lasciare subito la città. Il * breve di questo giorno nell'Archivio di Stato in Milano. Sulla fine dell'anno grazie alla condiscendenza del papa (cfr. la * lettera di Giov. Angelo de Talentis da Roma, 27 maggio 1479. Archivio di Stato in Milano) le cose erano in parte così disposte, che Sisto IV in un * breve in data di Roma, 20 novembre 1479 potè lodarsi dell'obbedienza dei Bolognesi. Archivio di Stato in Bologna.

¹ Cfr. N. DE TUCCIA 431 e in App. n. 126 e 127 le * lettere di Pandolfini del 20 e 25 marzo 1479. Archivio di Stato in Firenze.

² Sisto IV come pure Giuliano della Rovere si affrettarono ad annunziare questo fatto al re francese; v. in App. n. 128 e 129 le * lettere del 6 e 7 aprile 1479 tratte dall'Archivio di Stato in Milano.

³ PERRET II, 170.

⁴ SIGISMONDO DE' CONTI, I, 393 s. PERRET II, 172 ss.

⁵ HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 231.

la seduta.¹ Già gli ambasciatori s'erano disposti per il ritorno, quando Sisto IV il 2 di giugno fece annunciare che egli accettava la mediazione dei re d'Inghilterra e di Francia, solo voleva vi si aggiungessero a complemento Federico III e suo figlio Massimiliano. Dovevasi inoltre sottoscrivere un accordo provvisorio, secondo il quale si sarebbero sospese le ostilità e le censure fino alla pubblicazione della sentenza degli arbitri. La condotta del pontefice servì a Ferrante di pretesto per cominciare a distaccarsi da lui.²

Nell'autunno la situazione dei Fiorentini peggiorò considerevolmente,³ mentre il papa, pieno di fervore guerresco, riuscì a stipulare una lega con gli Svizzeri, la quale permetteva il reclutamento di milizie svizzere.⁴ Anche in Firenze si facevano sentire sempre più voci di malcontento; si diceva in faccia a Lorenzo, che la città era stanca di proseguire la guerra e che aveva bisogno di pace. Di più — e questo ebbe influsso decisivo — a Luigi XI venne fatto di ottenere un riavvicinamento tra Ferrante e Lorenzo.⁵ Ai 5 dicembre del 1479 Lorenzo stesso mosse alla volta di Napoli.

La slealtà di re Ferrante si fece allora manifesta in tutta la sua estensione. Egli tradì il papa, passando sopra al patto, che avea stretto col signore di cui era feudatario. Nel trattato di pace, frutto delle sue pratiche con Lorenzo e Lodovico il Moro, egli non ebbe in mira che i suoi interessi particolari, sebbene avesse poco prima giurato, che avrebbe perduto dieci regni e la corona piuttosto che congedare Lorenzo senza le condizioni desiderate dal papa.⁶ Sisto si dolse amaramente che per tal modo gli fosse fuggita dietro le spalle quella vittoria, che già teneva nelle mani. Tuttavia per non incorrere nella taccia di perturbatore della pace, ratificò l'istrumento di pace, insistendo però sulla domanda, che Lorenzo si recasse personalmente a Roma.⁷

La conquista di Otranto che seguì in questo frattempo da parte dei Turchi più che qualsiasi altra cosa fece rivolgere l'attenzione dagli interni litigi ai pericoli dell'Oriente e tolse via gli ultimi ostacoli per una riconciliazione completa. Con ciò il terreno per graziare Firenze era preparato così evidentemente che molti so-

¹ BUSER, *Beziehungen* 208-212 e Lorenzo 141. DESJARDINS, *Négociations* I. 185-186. PERRENS 426-427.

² PERRET II, 177 s., 186 s.

³ Il papa era in quel tempo più che mai risoluto di raggiungere la cacciata di Lorenzo da Firenze; v. i ** brevi del 20 e 22 settembre 1479 ad Alfonso di Calabria e Federigo di Urbino. Archivio di Stato in Milano.

⁴ Vedi DIERAUER 262 s. Sullo zelo guerresco del papa v. il caratteristico documento presso SCHLECHT, *Zamometi*^x 55* ss.

⁵ PERRET II, 192.

⁶ FRANTZ 351. Sulla perfidia e slealtà di Ferrante cfr. GOTHEIN 32 e *Histor. Zeitschrift* di SYBEL, N. F. XXI, 365.

⁷ HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 236. GREGOROVITUS VII² 247.

spettarono avesse Lorenzo stesso sollecitato l'invasione dei Turchi onde facilitare il cambiamento dell'animo del papa.¹ In Firenze fu presa finalmente la deliberazione di mandare una solenne ambasceria a Roma onde intercedere per la revoca delle censure. Questa ambasceria giunse il 25 novembre del 1480 in Roma, dove le pratiche circa le condizioni della pace giunsero ben tosto a buon termine. Firenze promise di rispettare la libertà ecclesiastica nelle provvisori apostoliche, di astenersi da ogni guerra contro la Santa Sede, di allestire 15 galere per la guerra turca, finalmente l'esenzione del clero dalle imposte, eccetto quelle approvate per l'università di Pisa. Il 3 dicembre gli ambasciatori fiorentini implorarono il perdono per sè e per il loro popolo, dopo di che ebbe luogo la solenne assoluzione dei Fiorentini dalle censure ecclesiastiche.²

¹ REUMONT, *Lorenzo I*, 368. Cfr. FRANTZ 352.

² Altri particolari sulle cerimonie e le condizioni della pace presso IACOB. VOLATERRANUS 113 s.; cfr. HEFELE-HERGENBÖTHER VIII, 238.

Spedizioni dei Turchi contro Rodi e Otranto. Sforzi di Sisto IV per opporvisi. Morte del sultano Mohammed. Nuovo tentativo del papa per una crociata.

UNA delle arti politiche delle dinastie orientali fu in ogni tempo quella di trarre profitto dai dissensi intimi delle potenze occidentali. Mai forse sotto questo aspetto le cose furono in condizioni più favorevoli per la potenza del sultano come nell'ultimo terzo del secolo XV: mezza Europa era infestata da guerre e dall'anno 1478 anche Roma, che fino a quel tempo era stata sempre la prima a propugnare la causa della cristianità, trovavasi coinvolta in una deplorabile lotta, in forza della quale Sisto IV per qualche tempo ebbe troppo a trascurare la sollecitudine universale per i bisogni della cristianità.

Specialmente dopo l'anno 1477 le cose in Oriente si erano svolte in modo sempre più triste. Il 15 di giugno del 1478 la valida fortezza di Croja era finalmente caduta nella lotta contro le forze superiori di Achmedbeg, Schabljak, Alessio e Drivasto avevano subito la stessa sorte della capitale dell'Albania. Soltanto Antivari e Scodra resistevano ancora faticosamente ai lunghi e duri assedii. In pari tempo altre milizie turche già nel maggio avevano duramente tribolato Lepanto e Leucadia.¹

Più sensibili ancora di queste perdite erano le barbare incursioni de' Turchi nei paesi alpini dell'Austria,² nel Friuli e nell'Italia superiore, le quali si ripetevano pressochè ogni anno. La guerra toscana tolse ai Veneziani l'ultima speranza di un soccorso da parte

¹ HERTZBERG, *Osmanen* 630. Cfr. FALLMERAYER, *Albanes. Element* 103 s. e MAKUSCEV, *Slaven* 115.

² Cfr. HUBER III, 234 ss. dove si hanno pure i particolari intorno ai combattimenti nella Moldavia e nella Valachia; cfr. anche lo scritto di HASELBACH, *Die Türkennot im 15. Jahrhundert mit besonderer Berücksichtigung der Zustände Oesterreichs*, Wien 1864.

dei loro connazionali nella lotta contro la Mezzaluna. Colpita per giunta da una terribile pestilenza, la Signoria prese la gravissima decisione di rinunciare alla sanguinosa lotta e il 25 gennaio del 1479 a Stambul fu firmata dall'agente veneziano Giovanni Dario la pace sotto durissime condizioni, poichè vennero sacrificate non solo le capitali albanesi Croia e Scodra e la casa dei Tocco, ma anche Negroponte e Lemno. In compenso la repubblica salvò il suo commercio levantino;¹ da questo punto comincia un periodo in cui Venezia fa di tutto per mantenere indisturbato il godimento dei vantaggi che la pace assicurava al suo commercio.² Ciò si mostrò chiaramente quando nel marzo del 1480 un'ambasceria francese propose in Roma di costituire una lega generale dei principi cristiani contro i Turchi.³

E' proprio di uno stato conquistatore che per esso non si dia tregua. Questo si vide molto bene dopo i felici successi riportati dagli Ottomani sulla prima potenza navale dell'Occidente. Nell'estate stessa del 1479 venne cacciato da Leucadia Leonardo III Tocco. L'infelice cercò un asilo a Roma, dove veniva sempre più aumentando il numero dei profughi orientali. Il munifico Sisto IV gli regalò subito 1000 ducati, assegnandogli il doppio come sovvenzione annua con la promessa che volgendo tempi migliori farebbe ancora di più per lui.⁴

Nell'anno seguente doveva porsi termine alla signoria dei Gianniti su Rodi, i quali da lunga pezza erano lo spavento dei Musulmani e l'oggetto del loro odio implacabile: non avendosi più a temere alcuna potenza navale cristiana, la cosa sembrava di facile impresa. Ma l'eroismo del gran maestro Pietro d'Aubusson e dei suoi cavalieri compì cose incredibili e salvò l'ultimo baluardo della cristianità in Oriente contro l'assalto dell'Islam (estate del 1480).⁵ Il ritiro dei Turchi fu affrettato dalla notizia che stavano per arrivare soccorsi dall'Occidente.⁶ Sisto aveva infatti concesso una speciale indulgenza a tutti coloro che coi beni e col sangue avessero dato braccio ai Rodiesi, aveva eccitato le potenze d'Italia a prestare il loro aiuto e mandato persino due navi con vettovaglie

¹ *Libri commem.* 228 s. Cfr. ZINKEISEN II, 432-437; HEYD II, 327 s.; HOPF, *Griechenland* LXXXVI, 161; *Cal. of State Pap. Venet.* I, 139 s.

² ZINKEISEN II, 441.

³ Dispacci degli ambasciatori milanesi in *Notizenblatt zum Archiv für österr. Gesch.* VI, 249 s., 253. PERRET II, 206.

⁴ IACOB. VOLATERRANUS 102.

⁵ ZINKEISEN II, 464 ss. BERG, *Die Insel Rhodus*, Braunschweig 1862, 60, 123 ss. Fu da tutti encomiata la prodezza mostrata dai cavalieri di Rodi in queste lotte; vedi RÖHRICHT-MEISNER, *Pilgerfahrten*, Berlin 1880, 22. Su Pietro d'Aubusson v. il programma di STECK: Chemnitz 1872. Intorno all'assedio di Rodi del 1480 vedi RÖHRICHT, *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heiligen Lande*, nuova ed., Innsbruck 1900, 58 e il *Memoriale* di K. STOLLE edito da THIELE, Halle 1900, 420 s.

⁶ SIGISMONDO DE' CONTI I, 102

e materiale da guerra onde venire in aiuto di quei poveri tribolati e col massimo ardore aveva messo in pronto anche altri soccorsi.¹

Il mondo occidentale, ch'era stato informato da fogli volanti sulle ultime lotte dei Turchi,² non erasi ancora riavuto dalla commozione per gli avvenimenti di Rodi, che un nuovo colpo venne a gettarlo in spavento e terrore.

Già da tempo Mohammed aveva gettato i suoi cupidi occhi sulla ricca Italia, sede del suo più conseguente nemico, del papato.³ Ora gli sembrò giunto il momento di fare un colpo decisivo.⁴

Una flotta turca, con a bordo numerose soldatesche, veleggiò verso l'Apulia: l'11 di agosto del 1480 Otranto era nelle mani degli infedeli.⁵ Dei 22000 abitanti, 12000 furono uccisi coi più orrendi supplizi, gli altri condotti schiavi. Il vecchio arcivescovo, che con eroico coraggio aveva fino all'ultimo implorato all'altare l'aiuto di Dio, fu segato a mezzo al pari del comandante. Le altre nefandezze commesse dai Turchi nella città si possono appena raccontare. Molti prigionieri, che eransi rifiutati di passare all'islamismo, furono trucidati tutti sopra un colle fuori della città e i loro cadaveri gettati in pasto alle bestie.⁶

La notizia che la Mezzaluna erasi piantata vittoriosa su suolo italiano, « produsse un vero sbalordimento ».⁷ In Roma — narra Si-

¹ RAYNALD 1480, n. 2 s., 20 ss. IACOB. VOLATERRANUS 106. *Diario Parm.* 334, 345, 348. FOUCARD, *Dispacci* 104 s., 106 s., 118 s., 131, 139. Dispacci dell'ambasciatore milanese presso CHMEL, *Briefe* 278 s., 299 s., 325 s. THEINER, *Mon. Pol.* II, 214. FRAKNÓI, *Epist.* 146. GUGLIELMOTTI 423. MANFRONI 114. Sulle indulgenze v. *Katholik* 1895, II, 225 e *Zeitschrift f. Bücherfreunde* V, 59 s. e SCHLECHT, *Zamometi* 128 s., 155 *.

² Sulle relazioni del gran maestro P. d'Aubusson e del vicecancelliere W. Caoursin e le loro stampe, vedi FALK in *Katholik* 1895, II, 224 s.

³ Cfr. MAKUSCEV, *Slaven* 90.

⁴ F. FOSSATI, *Sulle cause dell'invasione turca in Italia l'anno 1480*, Vigevano 1901, e *Arch. stor. ital.* Ser. 5, XXIX, 184 s.

⁵ V. * *Copia della presa d'Otranto da Turchi nell'anno 1480 in Cod. X-IV, 52 n. 17 della Biblioteca Casanatense in Roma.* Cfr. IAC. VOLATERRANUS 110; FOUCARD, *Dispacci* 85, 88, 92, 111, 153, 165 s.; M. SANUTO 1213; *Diar. Parm.* 352; CIPOLLA 604; *Sitzungsberichte d. Münch. Akad.* 1875, II 4, 417; G. BENADUCCI, *L'assedio di Otranto per i Turchi nel 1480. Lettera inedita di FR. FILELFO e NICOD. TRANCHEDINO*, Tolentino 1891.

⁶ L'altura sulla quale quella sacra schiera di confessori morì per la fede fu chiamata in seguito Colle dei martiri. Questi eroi vennero tosto venerati dal popolo come santi, ma solo da Clemente XIV furono canonizzati. *Acta sanctor.* al 18 di agosto 179 s. ROHRBACHER-KNÖPFELER 248. SUMMONTE III, 501 s. G. SCHERILLO, *Dei beati martiri d'Otranto*, Napoli 1865.

⁷ Cfr. BASIN-QUICHERAT III, 68; SERRA, *Liguria* 267; CIAVARINI I, 195; BLASI, *Sicilia* II, 665. Cfr. del medesimo autore: *Storia dei vicere ecc. di Sicilia*, Palermo 1842, 118. In Loreto furono allora fortificate le chiese; v. *Arch. stor. dell'Arte* I, 416. Interessante per conoscere lo stato d'animo di allora è il *Lamento d'Italia per la presa d'Otranto* in VESPASIANO DA BISTICCI ed. FRATI III, 306 s. Cfr. HAIN 9840.

gismondo de' Conti — la costernazione non sarebbe stata maggiore se i nemici avessero già posto il campo sotto le mura della città. L'ansia e il terrore avevano invaso talmente tutti gli animi, che ormai anche il papa pensava alla fuga. Io mi trovavo allora — prosegue a narrare Sigismondo de' Conti — nei Paesi Bassi al seguito del cardinal legato Giuliano e mi ricordo ch'egli ricevette il mandato di approntare in Avignone tutto il necessario poichè Sisto aveva risoluto di rifugiarsi in Francia, qualora lo stato delle cose in Italia avesse ancora a peggiorare».¹

Maggiore di quella del papa fu la costernazione di Ferrante, il cui figlio Alfonso dovette incontanente ritornare dalla Toscana.² Il re invocò subito l'aiuto di Sisto IV e di tutti gli altri principi italiani, minacciando anche che enterebbe in negoziati col sultano a qualunque condizione per la rovina degli altri, qualora non gli si prestasse un sollecito ed energico aiuto. Quanto fossero allora tese le relazioni tra il papa e il re napoletano si fa manifesto da quanto riferisce uno scrittore pontificio contemporaneo. « Sisto IV — così costui — avrebbe contemplato con animo tranquillo il danno e triste destino di quell'alleato traditore qualora Ferrante avesse avuto da fare con un altro qualsiasi avversario; ma siccome il nemico della cristianità, il distruttore della religione e dei suoi santuarii aveva posto il piede sul suolo italiano e minacciava di distruggere dalle fondamenta il papato e il nome romano, qualora non fosse senza indugio respinto, così egli si diede con tutta sollecitudine a prestare soccorsi: mandò sul momento quanto più denaro potè raccogliere, permise la riscossione della decima da tutto il clero del regno e promise il perdono di tutte le loro colpe a quei cristiani che combattessero sotto l'insegna della croce contro i Turchi ».³

Già appena approdati i Turchi in Apulia Sisto IV erasi rivolto a tutte le potenze italiane, per poi ripetere con più forza di lì a poco il suo grido di soccorso.⁴ « Se i fedeli cristiani, — così egli —

¹ SIGISMONDO DE' CONTI I, 107-109. SCHMARSOW 142. GUGLIELMOTTI 429. Ferrante aveva fatto annunziare al papa la caduta di Otranto per mezzo di un messaggio speciale; vedi FOUCARD, *Dispacci* 86. Anche PAOLO DELLO MASTRO (ed. PELAEZ 105) ricorda ch'era intenzione del papa di lasciare Roma.

² NOTAR GIACOMO 146. G. A. PECCI, *Mem. di Siena* I, Siena 1755, 14 s. FOUCARD, *Dispacci* 82, 121, 153. REUMONT, *Lorenzo* II, 368 s. V. anche CECCONI, *Boccolino Guzzoni da Osimo*, Osimo 1889, 33 s.

³ SIGISMONDO DE' CONTI, loc. cit. Cfr. FOUCARD, *Dispacci* 110 s., 142, 609 ss., e NOVAES V, 184 nota b.

⁴ Anche Firenze ricevette simili * brevi in data di Roma, 27 luglio e 5 agosto 1480. Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 154b-156b. Fin dal luglio il papa aveva avuto l'idea di fare allestire una flotta in Genova e di opporsi in tutti i modi al pericolo turco. CHEMEL, *Briefe* 728 ss., 299 s., 302, 325 ss. Che si cercasse di avere in ogni modo denari per la crociata vien mostrato dalla bolla pubblicata da SCHLECHT, *Beiträge zur Kunstgesch. von Eichstätt*, Eichstätt 1894, 13-14.

se in ispecie gl'Italiani vogliono difendere i loro campi, le loro case, le loro donne, i loro figli, la loro libertà, la loro vita, se vogliono conservata quella fede nella quale siamo stati battezzati e per cui rinascemmo a nuova vita, diano ora ascolto alle nostre parole, prendano le armi e muovano tosto alla guerra».¹

In un concistoro del 14 agosto era stato deliberato di tutto porre in opera, pur di cacciare i Turchi da Otranto.²

Il 18 agosto fu nominato cardinal legato per Napoli Gabriele Rangoni, che partì subito il 23.³ Il 22 settembre furono spediti nuovi brevi a tutti gli Stati italiani per invitarli a mandare per i primi di novembre i loro ambasciatori a Roma onde tenervi un congresso.⁴ Anche questa volta Venezia tenne fermo alla propria politica egoistica. All'ambasciatore veneziano in Roma, Zaccaria Barbaro, giunse l'ordine espresso di tenersi estraneo ad ogni negoziato per una spedizione contro i Turchi.⁵ Fu cosa di grande momento, che nel ristabilire la pace interna Sisto precedesse egli stesso col buon esempio riconciliandosi con Firenze. Fra le condizioni della pace erasi fra l'altro stabilito l'allestimento di 15 galere per la guerra turca.⁶ Fu nominata una congregazione di otto cardinali che facesse proposte circa il modo di provvedere ai mezzi pecuniarii occorrenti per la guerra contro gl'infedeli; tutti i benefici, anche quelli dei cardinali, dovevano tassarsi. Lo stesso Girolamo Riario era pieno di zelo per la difesa della cristianità.⁷ Il 4 dicembre venne affidata al cardinal Savelli una missione per Genova onde rappacificarvi i partiti contendenti e sorvegliare in quel porto l'allestimento della flotta pontificia per la crociata.⁸

¹ Cfr. RAYNALD 1480, n. 20-28 e *Diar. Parm.* 352.

² FOUCARD, *Dispacci* 98; cfr. 112.

³ * *Acta consist.* dell'Arch. segreto pontificio. Cfr. FOUCARD, *Dispacci* 114, 142 e 154-155, un breve di Sisto IV del 16 agosto sull'invio, come erasi dapprima pensato, del vescovo di Terracina a Napoli. Una * lettera di Sisto IV *s. d.* relativa all'invio del Rangoni conservasi nella Biblioteca di Bamberg (legata all'incunabulo *Q. II. 24*). Queste fonti sono rimaste ignote al BATTAGLIA per la sua monografia sul Rangoni (21). Qui (p. 27) viene ricordato un discorso del Rangoni contro i Turchi. BACHMANN si ostina a dire il cardinal «Rongoni», «de Rongonis»! (II, 79, 125, 129, 131, 144, 160, 178, 216, 328, 384, 445, 448, 586, 600, 602, 607, 633, 677, 678, 762).

⁴ * Breve a Firenze in data di Roma, 22 settembre 1480. Archivio di Stato in Firenze, *X-II-25*, f. 158^b; copia nell'Archivio di Stato in Milano, *Autogr.*

⁵ PIVA 43-44.

⁶ REUMONT, *Lorenzo I*, 370.

⁷ FOSSATI 54.

⁸ * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. Ivi è dato come giorno della partenza del Savelli il 20 dicembre, mentre IAC. VOLATERRANUS (116) parla del 19. Il Savelli secondo gli * *Act. consist.* era tornato da Perugia il 2 dicembre.

Per implorare l'aiuto dell'Altissimo il papa ordinò che d'ora innanzi si dovesse celebrare in tutta la cristianità con pompa speciale l'ottava d'Ognissanti.¹ In pari tempo cominciarono gli apparecchi per una flotta: si dovevano costruire 25 galere parte in Ancona e parte in Genova.² Ma, essendo esausto l'erario della Camera apostolica, Sisto IV videsi costretto a ricorrere ad imposte straordinarie. Dapprima venne richiesto da ogni famiglia dello Stato pontificio un ducato d'oro,³ poi fu imposta ad ogni chiesa e convento del dominio pontificio una decima per due anni.⁴ Furono anche concesse nuove indulgenze per tutti quelli che promovessero la guerra contro i Turchi.⁵

Con una strana ignoranza della realtà delle cose di fronte a questi sforzi del papa si cominciò a nutrire qua e là grandissime speranze di vittoria. Testimonio di questo fatto è un'opera del domenicano Giovanni Nanni di Viterbo dedicata a Sisto IV e ai principi cristiani: «Glosse all'Apocalisse». L'eroe qui celebrato della guerra turca è Ferrante di Napoli. L'autore va così avanti che pensa già ad una conquista di Costantinopoli da parte delle armi cristiane.⁶

¹ RAYNALD 1480, n. 20. Intorno alle prediche per la festa dei Santi ed altre prediche tenute nella *capella Sixti IV. coram pontifice o in aede d. Petri v. Katholik* 1895, II, 225. La Biblioteca Barberini XXIX, 199 conserva: * *Sermo de passione Domini habita a FL. WILLELMO RAMUND, MONCHAT Sicul. ex dom. Io. Bap. card. Meliten. praesente Sixto IV. P. M. et s. senatu atque cur. Ro. in pontif. aedib. Vaticanis collis XII Cal. Maii an. Sixti X.*

² LACOB. VOLATERRANUS 115. SIGISMONDO DE' CONTI I, 110 GUGLIELMOTTI 432.

³ V. il ** breve al cardinal Gonzaga del 29 novembre 1480. Archivio di Stato in Bologna. Secondo una * relazione purtroppo mezzo guasta di un ambasciatore senese da Roma 20 novembre 1480, il papa diceva: * «Nos una cum istis venerab. fratribus nostris sumus parati pro posse et ultra posse facere debitum nostrum et exponere introitus nostros et omnia bona nostra et calices etc.». Archivio di Stato in Siena.

⁴ Vedi RAYNALD 1480, n. 28, *Cronaca Sublacen.* 521 e * breve a Bologna in data del 17 dicembre 1480. Archivio di Stato in Bologna, *Lib. Q. 3.* Nell'Archivio dell'Anima a Roma, *Expensae VII* (1426-1485) al f. 284 il 1 gennaio 1481 è notato: *Subsidium contra Turcum impositum hospiti 40 duc.* e poi una glossa marginale di mano posteriore: *Decima maledicta a paupertate.*

⁵ Cfr. HAIN 14 805 e SCHLECHT, *Zammetič* 154 *.

⁶ JOH. NANNIS (cfr. su lui CHEVALIER 130), *Glossa super apocalipsim de statu ecclesie ab anno salutis presentis scilicet MCCOCLXXXI usque ad finem mundi et de preclaro et gloriosissimo triumpho christianorum in Turcos et Mau-methos, quorum secta et imperium breviter incipiet deficere ex fundamentis Iohannis in apocalipsi et ex sensu literali eiusdem aptissimo cum consonantia ex iudicis astrorum.* 1481. 48 f. in 4°. Il raro libro pare che abbia trovato larga e grande accoglienza. La Biblioteca di Stato di Monaco conserva di esso ancora le seguenti edizioni: 1° S. l. et anno; 2° Coloniae 1482; 3° Coloniae 1507; 4° Parigi s. a. Su altre stampe v. *Katholik* 1895, II, 226. L'opera trovasi non di rado anche manoscritta, così per es. in *Cod. lat.* 3581 della Biblioteca Nazionale di Parigi; cfr. MONTFAUCON II, 1379.

Riguardo alle discussioni che si ebbero tra gli ambasciatori raccolti in Roma dà minuti schiarimenti una lettera di Sisto IV a Bologna del 3 gennaio 1481. Come a tutti i principi — così spiega in questa lettera il papa — è stata imposta una tassa per sopprimere alle spese della guerra turca, così anch'egli ed i cardinali si sono assunti un tal peso per dare un buon esempio, sebbene la somma di 150000 ducati sorpassi quasi le sue forze. Di questi, 100000 saranno impiegati nell'allestimento di 25 triremi, gli altri 50000 saranno inviati al re d'Ungheria. Oltre a questo egli sta assoldando 3000 uomini per la riconquista di Otranto, dove già prima egli ha mandato delle milizie. Quanto alla costruzione di una flotta gli ambasciatori erano stati di parere, che si dovessero mettere in ordine 100 triremi e che al re d'Ungheria si dovessero mandare annualmente 200000 ducati. Le singole potenze dovrebbero contribuire a formare questa somma, egli e i cardinali hanno già versato il loro contributo e nel prossimo marzo tutto dovrebbe essere in ordine. Non indugiassero i Bolognesi a mandare il loro soccorso, poichè di fronte al terribile pericolo urgeva far presto.¹

L'opera del papa non si limitò all'Italia, ma assunse ben presto un carattere universale. Sisto studiosi indefessamente onde riunire tutti i principi d'Europa contro il comune nemico. L'esito fu diverso. Re Edoardo IV d'Inghilterra dichiarò, che egli pur troppo non poteva prender parte ad una guerra contro i Turchi.² Dalla Germania lacerata da lotte intestine non c'era da sperar molto ed anche questa volta i negoziati fra gli Stati generali convocati onde trattare dei soccorsi per la guerra turca si svolsero in modo abbastanza meschino. L'aiuto dell'impero contro i Turchi era insufficiente.³

Più liete notizie vennero dalla Francia, dove in qualità di legato pontificio trovavasi Giuliano della Rovere.⁴ Oltre alla mediazione della pace tra Luigi XI, Massimiliano di Austria ed i Fiamminghi e la liberazione del cardinale Balue, egli aveva altresì l'incarico di ottenere dalla Francia soccorsi per la crociata.⁵ Giu-

¹ MAKUSCEV I, 311-312. Cfr. anche la relazione milanese del 31 dicembre 1480 presso CHEML, *Briefe* 347 s. e FOSSATI 55 s.

² *Cal. of State Pap. Venet.* I, 142-143.

³ ENNEN III, 308. BACHMANN II, 706. Cfr. SCHLECHT, *Zamometič* 134 s. circa la legazione di Orso Orsini.

⁴ BROSCI, *Julius II.* p. 15 e 304, che segue IAC. VOLATERRANUS, non conosce che il giorno della partenza di Giuliano, il 9 giugno. Dagli *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio f. 59 si rileva che il cardinale era stato nominato *legatus de latere* per la Francia fin dal 28 aprile; la partenza viene posta anche qui al 9 di giugno. Cfr. FERRET II, 206, 208. Il 3 di luglio Giuliano trovavasi in Parma; v. *Diar. Parm.* 343. Sull'accoglienza fatta al cardinale a Compiègne v. *Rev. d'hist. dipl.* XIII, 513 s.

⁵ Ciò si rileva da una * lettera di Giuliano della Rovere a Sisto IV da

liano, che del resto dovette rinunciare all'esercizio dei suoi pieni diritti di legato,¹ ottenne almeno per la questione turca qualche risultato come riuscì finalmente anche a liberare il cardinale Balue.² Fin dal 28 agosto egli potè spedire una lettera reale, la quale conteneva le migliori assicurazioni circa la partecipazione della Francia alla guerra turca.³ I particolari si dovevano poi convenire in Roma per mezzo di un'ambasceria. Nell'istruzione per quest'ultima Luigi XI dice, « che non si poteva opporre ai Turchi alcuna valevole resistenza, se non vi erano a disposizione almeno 100000 scudi d'oro al mese. Egli s'impegnava per 100000 all'anno ed anche per il doppio, qualora il papa gli permettesse d'imporre una tassa a tutto il clero del regno e gli si mandasse un legato munito di tutte le facoltà bramate dal re e specialmente del potere di assolvere dai casi riservati al papa. Inoltre tutte le altre potenze cristiane dovevano contribuire alla stessa guisa. Per l'Italia e lo Stato pontificio egli calcolava su 40000 scudi all'anno, per la Germania, dove eranvi tanti ricchi arcivescovi, vescovi e benefizi, principi e città, su 200000 scudi; sulla medesima somma per la Spagna; il re d'Inghilterra poteva contribuire per 100000 scudi. Venezia, per quanto egli aveva inteso, non era aliena dal dichiarare la guerra ai Turchi qualora venisse assicurato l'appoggio dell'Italia. Pertanto gli ambasciatori avessero facoltà di impegnarsi coi Veneziani insieme alle potenze italiane pel contributo annuo di 300000 scudi. Nel caso tuttavia, che gli altri re e nazioni non facessero promesse determinate, essi dovevano assumere obblighi rispondenti anche solo per la Francia. Il papa avrebbe poi dovuto garantire soprattutto la Francia contro l'Inghilterra ».⁴

Subito dopo l'arrivo degli ambasciatori francesi (marzo 1481)⁵ Sisto IV in una enciclica alle potenze italiane prese in considerazione le proposte di Luigi XI,⁶ intorno alle quali si ebbero in Roma con gli ambasciatori degli Stati italiani lunghe e in defini-

Vendôme, 24 agosto 1480, in cui parlasi della cortese accoglienza avuta da Luigi XI. Trovai una copia di questo documento nell'Archivio di Stato in Milano.

¹ Dimostrato da BROSCHE, *Julius II.* p. 16. Cfr. anche FRIEDBERG II, 477.

² FORGEOT 102-104.

³ Anche questa * lettera di Luigi XI a Sisto IV in data di Vendôme 28 agosto 1480, era finora sconosciuta; ne ho trovato copia all'Archivio di Stato in Milano.

⁴ GOTTLOB in *Histor. Jahrb.* VI 447. Cfr. i dati alquanto diversi presso FOSATI 59.

⁵ IACOB. VOLATERRANUS 123. Cfr. BASIN-QUICHERAT III, 70 e PERRET II, 210.

⁶ * Breve a Milano in data di Roma, 23 marzo 1481 (l'originale nell'Archivio di Stato in Milano); dello stesso giorno al duca di Ferrara (l'originale nell'Archivio di Stato in Modena) e a Firenze (copia nell'Archivio di Stato in Firenze).

tiva sterili discussioni, le quali fino ad oggi non sono state ancora convenientemente chiarite. Egli è certo, che la politica d'allora di Luigi XI era interessata e non moveva da puro zelo per la crociata: probabilmente il sovrano francese intendeva stringere una alleanza col papa contro Napoli.¹

La domenica di passione 8 aprile 1481 Sisto IV emanò una nobile enciclica invitante tutti i principi d'Europa alla guerra turca.² In tutta Italia furono pubblicate bolle d'indulgenza e riscossa la decima per la guerra turca. Secondo la testimonianza di uno scrittore contemporaneo molto bene informato, i Milanesi e i Fiorentini non si trassero indietro dal dare soccorsi pecuniari; solo i Veneziani si tennero estranei, avendo stipulato la pace col sultano.³ Questa affermazione viene confermata dalle risposte della repubblica a Sisto IV e a Luigi XI, le quali trovano nell'Archivio di Stato in Venezia. Venezia in essa dichiara il suo zelo ardente per la causa della cristianità, ma insieme la impossibilità di romperla con la Porta.⁴ Il 9 aprile fu pubblicata la decima anche in Francia e nel Delfinato e designato a collettore generale Giuliano della Rovere.⁵ Ma un vero zelo mancava tuttavia, quantunque si vedesse aumentare giornalmente il pericolo. La ricca Bologna per es. fece intendere che la tassa per ogni fuoco e l'approntamento di due triremi era troppo; allora il papa il 1° febbraio del 1481 condonò la prima imposta, esortando però ad allestire quanto prima le due navi.⁶ Un rescritto pontificio del 3 maggio diretto al rappresentante del legato in Bologna mostra, che la città voleva allora contribuire alla guerra turca soltanto con 2000 ducati. Al papa ciò sembrava troppo poca cosa e tanto più quindi egli sperava che ne seguirebbe sollecito il pagamento. Ma ecco che nel giugno sentivasi già parlare di difficoltà opposte dai Bolognesi al pagamento di così meschino contributo. Il 7 di agosto la somma non era stata ancora pagata! Finalmente i denari giunsero l'11 settembre!⁷ Così andarono le cose anche in molte altre città.

Sisto IV diede personalmente un ottimo esempio. Egli alienò il

¹ PERRET II, 205. FOSSATI 59-72.

² Cfr. RAYNALD 1481, n. 19, 20 s. HAIN 14 S06. Cfr. FABRICIUS VI, 492 e GRASSO 351. Un esemplare completo della bolla contro i Turchi dell'8 aprile, che comincia colle parole: *Cogimur lubente altissimo*, nell'Archivio di Stato in Milano.

³ SIGISMONDO DE' CONTI I, 110.

⁴ PERRET II, 210.

⁵ GOTTLÖB in *Hist. Jahrb.* VI, 448.

⁶ Breve di Sisto IV a Bologna in data di Roma, 1° febbraio 1481. Archivio di Stato in Bologna, *Lib. Q. 3.*

⁷ Lettere di Sisto IV al rappresentante del legato in Bologna in data di Roma 3 maggio, 16 giugno, 7 agosto e 11 settembre 1481. Archivio di Stato in Bologna, *Lib. Q. 3.* Cfr. anche sotto p. 539, n. 3.

suo vasellame d'argento e fece ridurre in moneta moltissimi vasi sacri, onde sopperire alle spese della crociata.¹

In mezzo a questi apparecchi sollecitati dall'angoscia giunse la notizia della morte del potente conquistatore, che per una generazione intera aveva empito l'Europa e l'Asia col terrore del suo nome. Fino dagli ultimi di maggio erasi sparsa in Roma la voce della morte di Mohammed, ma soltanto il 2 giugno la notizia venne confermata per mezzo di lettere spedite dal governo veneziano ai suoi ambasciatori.² Colpi di cannone e il suono di tutte le campane annunziarono agli abitanti della città eterna la lieta notizia. Per ringraziarne Iddio il papa stesso si recò subito ai vesperi in S. Maria del Popolo, dove si riunirono pure l'intero Collegio cardinalizio e tutti gli ambasciatori. Sull'imbrunire fiammeggiarono dappertutto fuochi di allegrezza. Il 3 giugno furono indetti tre giorni di processioni per rendimento di grazie, alle quali intervenne personalmente Sisto IV.³ I brevi coi quali si faceva capire a tutte le potenze cristiane essere questa l'occasione propizia di tentare un colpo decisivo contro i Turchi, portano la data del 4 giugno. Sisto IV poteva in proposito accennare che egli aveva già allestito in Genova una flotta di 34 navi, la quale presto entrerebbe nel Tevere, e parimenti che in Ancona si sarebbero costruite navi da guerra, le quali tutte si riunirebbero con la flotta napoletana.⁴

Il 30 giugno il papa recossi insieme con tutti i cardinali a S. Paolo per benedire la suddetta flotta che riconduceva a Roma il cardinale legato Savelli ed aveva a bordo il Fregoso nominato cardinale di recente e destinato ad ammiraglio della flotta. Alla sera, dopo il vespero, il papa tenne un concistoro. Dopo che il Savelli ebbe riferito intorno alla sua legazione, venne eseguita la cerimonia dell'apertura della bocca al cardinal Fregoso,⁵ al quale il papa tenne poi un discorso circa il mandato che gli veniva affidato, pose

¹ *Diar. Parm.* 364-365. Cfr. CORTESIUS, *De cardinalatu cxxiv e Anecd. lit.* III, 258, inoltre SCHLECHT in *Histor. Jahrb.* XVI, 206. V. anche i versi contemporanei presso DU CHESNE 349.

² ** Disprezio di B. Bendedeus del 2 giugno 1481. Archivio di Stato in Modena. Cfr. IACOB. VOLATERRANUS 134.

³ * Lettera di B. Bendedeus da Roma, 3 giugno 1481. Archivio di Stato in Modena. Cfr. NOTAIO DI NANTIPORTO 1071 e INFESSURA 1147 (ed. TOMMASINI 87). La notizia fu similmente festeggiata in tutta Italia; vedi *Diar. Parm.* 374. Gli è però un fatto che il fervore per la crociata allora appena desto si raffreddò in molti. Così per es. i Bolognesi, per sottrarsi al promesso soccorso in danaro, dicevano: «mortuo nunc Turcorum tyranno necessitatem amplius non imminere». Sisto IV in un * breve dato da Roma il 16 giugno 1481 al rappresentante del legato ne fa le meraviglie ed esorta ad approfittare dell'occasione ora presentatasi per debellare il Turco: egli dal canto suo essere risoluto a tutto mettere in opera. Archivio di Stato in Bologna, *Lib. Q. 3.*

⁴ MÜLLER, *Docum.* 233.

⁵ * *Acta consist.* f. 62. Archivio segreto pontificio.

nel dito l'anello di legato e, dopo averlo benedetto, consegnò nelle mani il vessillo. Poi furono ammessi al bacio del piede i singoli capitani dei vascelli e a ciascuno venne attaccata sul petto una croce come ricordo della missione santa che avevano. Terminato il concistoro il papa insieme ai cardinali e ai prelati si recò a vedere le navi ancorate nel Tevere impartendo a ciascuna la benedizione apostolica, mentre tutti i marinai in pieno assetto di guerra salutavano dalla tolda il pontefice. Brandirono le spade, le percussero contro lo scudo, fecero vibrare le lance, insomma si comportarono, come fossero in vera battaglia. In mezzo al tonar dei cannoni grida entusiastiche, commistovi il suo nome, salutarono il pontefice: fu un godimento per gli occhi e per gli orecchi, riferisce un testimonio oculare.¹

Il 4 di luglio² il cardinale legato fece vela per Napoli ed Otranto, dove, unitosi alla flotta di Ferrante e alle milizie ausiliarie del re d'Ungheria,³ prese parte all'assedio. La resistenza opposta dai Turchi fu estremamente ostinata: solo il 10 settembre essi deposero le armi. Ferrante annunciò subito il fausto avvenimento al papa, il quale alla sua volta lo notificò a tutte le potenze.⁴

Fin da principio era intenzione di Sisto IV che dopo la riconquista di Otranto la flotta dei suoi crociati si dirigesse con le navi delle altre potenze verso Vallona e con l'aiuto degli Albanesi strappasse ai Turchi anche questo punto importante. Fin dal 30 agosto il papa aveva scritto in questo senso a Genova.⁵ Anche la flotta portoghese comparsa ad Ostia e forte di 23 navi doveva prender parte a questa impresa. Sisto IV non seppe rifiutare la preghiera dell'ammiraglio, vescovo di Elbora, di entrare in Roma per rice-

¹ IACOB. VOLATERRANUS 139. SCHMARSOW 181. Cfr. anche *Diar. Parm.* 377 e NÓTAIO DI NANTIPORTO 1071.

² * *Acta consist.* f. 62. Archivio segreto pontificio.

³ Cfr. FRAKNÓI, *Matth. Corvinus* 218.

⁴ La lettera di Ferrante presso IACOB. VOLATERRANUS 146 s.; intorno alle lettere pontificie del 18 settembre 1481 (Biblioteca Nazionale di Firenze) v. App. n. 130. Cfr. anche GRASSO 481 e 484-485. Una moneta di Sisto IV per la cacciata dei Turchi da Otranto presso PRUTZ, *Mittelalter* II, 553. Cfr. STEINMANN 617. Delle feste e processioni in Roma in occasione di questa vittoria parla Luca Pasi in una * lettera da Roma, 29 settembre 1481. Archivio di Stato in Modena.

⁵ * « Iannensibus », *dat. Romae 1481 Aug. 30*. Questo breve è uno dei primi nella importantissima raccolta delle lettere di Sisto IV in *Cod. Magliab. II-III-256* alla Biblioteca Nazionale di Firenze (quando in seguito verrà citata questa biblioteca, intendasi questo manoscritto). RAYNALD 1481, n. 19 ebbe a lamentare a suo tempo la perdita del registro per l'anno 1481; qui noi abbiamo una raccolta quasi completa dei brevi di Sisto IV dal 25 agosto 1481 fino al 24 agosto 1482. Il ms. fiorentino proviene dalla Biblioteca Rinuccini; trovai una bella copia della nostra preziosa raccolta nella Biblioteca dell'Università di Genova. *Cod. B. VIII. 17*.

vere la benedizione apostolica, ma qual non fu il suo disgusto quando i Portoghesi curiosi di vedere cose nuove preferirono il soggiorno di Roma alla guerra turca e la ciurma si diede a saccheggiare le vigne dei Romani! Soltanto dopo espresso comando del papa, che in quel frattempo era assente, i Portoghesi tolsero le ancore e salparono alla volta di Napoli, ove parimenti col pretesto di vettovaglie si comportarono allo stesso modo.¹ Più volte il papa si lagnò della condotta dei crociati portoghesi, specialmente del loro comandante senza coscienza,² ma tutto fu inutile.

Ma più penose di questo incidente erano le cose che in questo mentre succedevano in Otranto. Già nella ripartizione del bottino i vincitori erano venuti fra di loro a contese. Poi una lettera del cardinal legato del 1° settembre aveva riferito, che i capitani delle triremi volevano ripartire perchè su quattro navi era scoppiata la peste e per giunta il soldo non si vedeva arrivare. Sisto IV il 10 settembre fece osservare che egli non ne aveva colpa alcuna, ch'egli aveva adempiuto tutto le sue promesse, che contro di lui non si potevano levare fondati lamenti ed esortò in pari tempo il legato a tenere energicamente a dovere quei capitani.³ Dopo la notizia della ripresa di Otranto Sisto IV stimolò subito il 18 settembre il suo legato a proseguire con tutte le forze nella vittoria,⁴ ma quale non fu il suo stupore allorchè giunsero lettere da parte del re di Napoli dalle quali appariva, che il legato dava ad intendere avere egli ordine del papa di tornare indietro con la sua flotta dopo la conquista di Otranto! Sisto IV scrisse subito il 21 settembre al re dicendo che tale idea non gli era mai passata per la mente, che anzi egli aveva sempre inteso e voluto, che la flotta dopo la liberazione di Otranto si dovesse dirigere verso Vallona.⁵ Nel medesimo tempo venne mandato al legato l'ordine perentorio di muover con la flotta reale alla conquista di Vallona e alla distruzione della flotta turca.⁶ Il 23 settembre Sisto IV mandò uno

¹ IACOB. VOLATERRANUS 154. SCHMARSOW 185. In un * breve al vescovo di Elbora, dato da Bracciano 15 settembre 1481, si dice: * « Intelleximus frat. tuam audita Hydronti recuperatione nolle ulterius progredi, sed statuisse istic morari. Miramur vehementer » etc. Biblioteca Nazionale di Firenze.

² V. i ** brevi del 17 settembre al cardinale di Lisbona e allo stesso re. Biblioteca Nazionale di Firenze.

³ * Tibi mandamus expresse et quemadmodum per alias litteras scripsimus omni studio, cura et ingenio enitaris ad continendos et refrenandos animos eorum. Legato classis 1481 Sept. 10. Biblioteca Nazionale di Firenze.

⁴ V. App. n. 130, 131.

⁵ * Regi Ferdinando 1481 Sept. 21. Biblioteca Nazionale di Firenze.

⁶ * Volumus et ita expresse tibi precipiendo mandamus ut... redeas omnino et una cum classe regia Vallonam proficiscaris ad eam expugnandam et classem Turcorum comburendam, ita enim est firme et immutabilis nostre voluntatis. Cardui Ianuensi, dat. Bracciani 1481 Sept. 22. Biblioteca Nazionale di Firenze.

dei suoi capitani di mare ad impedire il ritorno della flotta pontificia e a stimolare il legato perchè muovesse verso Vallona.¹

Ma tutte queste premure del pontefice rimasero senza effetto: già ai primi di ottobre il legato compariva con la sua flotta avanti Civitavecchia, ove Sisto IV si recò subito personalmente per tutto mettere in opera onde indurre il legato a tornare indietro. Si tennero lunghe discussioni, alle quali intervennero, sotto la presidenza del papa, il legato, l'ambasciatore napoletano e tutti i capitani di vascello. Questi ultimi si lagnarono in particolare del contegno del duca di Calabria. Fregoso espone al papa gli ostacoli insuperabili che si frapponevano al proseguimento della spedizione contro i Turchi: la peste scoppiata nelle navi, la soldatesca che non voleva prestar più servizio nemmeno con l'aumento del soldo, la stagione ormai inoltrata, la difficoltà accresciuta dell'impresa, le spese esorbitanti che importava, — occorrendo solo per la riparazione delle navi 40000 ducati. Indarno il papa si mostrò disposto a tutto, anche ad alienare, sull'esempio di Eugenio IV, il vasellame d'argento e ad impegnare la mitra. Tutto fu inutile:² egli dovette tornarsene

renze. A ciò si riferisce pure il * breve di Sisto IV a Fregoso del medesimo tenore del 23 settembre 1481 in *Cod. Vatic. 4103 P. II. f. 105*, Biblioteca Vaticana.

¹ * *Cardi Ianucusi e Melchiori Zocho triremium nostrar. capitaneo, dat. Bracciani 1481 Sept. 23* loc. cit. Egli è quindi assolutamente falso quanto, mettendo in rilievo l'occasione propizia di far la guerra ai Turchi che erasi presentata dopo la liberazione di Otranto, scrive GREGOROVIVS (VII^o 249): « adesso l'ultimo dei Paleologi, Andrea, dopo di aver mendicato alle porte di tutte le corti d'Europa aveva rinvenuto in Roma un asilo: e Sisto liberalmente lo provide di una pensione di ottomila ducati; però delle cose d'Oriente non volle sapere (nella seconda edizione tedesca — e anche nella versione italiana — seguono qui anche le parole: e si occupò solamente della sua politica territoriale). La flotta pontificia fece ritorno a Civitavecchia con Paolo Fregoso cardinale legato, nè giovarono le rimostranze onde l'Anello, ambasciatore napoletano, si adoperò affinché la guerra proseguisse ». Riguardo al Paleologo Andrea cfr. parimenti contro il GREGOROVIVS un * breve di Sisto IV al vescovo di Elboran data di Bracciano, 15 settembre 1481, nel quale gli si ordina di prestare aiuto ad Andrea nella traversata alla volta del Peloponneso, affinché egli possa riconquistare la sua patria, Biblioteca Nazionale di Firenze. Un ammiratore del GREGOROVIVS lo lodava perchè egli « sapeva penetrare con l'occhio del poeta negli avvenimenti del passato »; si vede però quanto sia pericoloso un tal modo di fare.

² ZINKEISEN II, 461, secondo le indicazioni di IACOB. VOLATERRANUS 147-152. Cfr. CIPOLLA 608, n. 2 e BALAN 221, i quali si dichiarano entrambi contrarii al GREGOROVIVS. V. anche GUGLIELMOTTI 459, 461, SERRA, *Liguria* 268 s. e GRASSO 339 s. Nè in Roma nè in Firenze mi fu dato scovare l'edizione di dieci lettere di Sisto IV appartenenti a questo tempo fatta dal DE ROMANIS e citata da GUGLIELMOTTI (*Notizie storiche della terra di Canino con alcune lettere di Sisto IV.*, Roma 1843). L'opuscolo vien recensito in *Arch. stor. ital.* App. VI, 412 s.; ma cercai invano anche alla biblioteca della redazione di questo periodico. Non mi sembra improbabile, che il legato fosse d'intesa con Girolamo Riario, il quale non pensava che a conquiste in Romagna.

a Roma senza aver nulla concluso, dopo aver prima dato ordine che si riattassero dalle fondamenta i porti di mare di Civitavecchia e Corneto.¹

¹ IACOB. VOLATERRANUS 152-153. Il ritorno a Roma seguì il 17 ottobre 1481. Sulla frodolenta legazione del così detto *Prete Gianni* di Etiopia, che giunse in Roma nel novembre, v. la relazione dell'ambasciatore milanese in *Arch. stor. lomb.* 1889, 151 s.; cfr. SCHLECHT, *Päpstl. Urkunden* 82; *Zamometič* 129 e *Arch. stor. Napol.* 1902, 91 s.; anche qui viene in ballo la questione turca.

Sisto IV e Venezia nella guerra contro Ferrara e Napoli. Il tentativo di un concilio fatto da Andrea Zamometic. la battaglia di Campo Morto e lo scioglimento della lega tra il papa e i Veneziani.

MENTRE Sisto IV consacrava tutto il suo zelo alla causa della guerra turca, il conte Girolamo era occupato in tutt'altre faccende. La sua ambizione coinvolse ben tosto il troppo condiscendente pontefice in una nuova guerra, della quale i dintorni di Roma, anzi Roma stessa, divennero il teatro. Ciò gli riuscì tanto più facilmente perchè Giuliano della Rovere trovavasi lungi da Roma, come Legato nei Paesi Bassi per concertare la pace tra Luigi XI di Francia e Massimiliano di Austria. Più andava in lungo l'assenza di Giuliano, e più libera mano aveva Girolamo per abusare dei favori pontifici.¹

Il sentire, che il suo nemico Lorenzo era non solo sfuggito all'assassinio del 26 aprile 1478, ma che dalla guerra era uscito ancor più consolidato, costituiva per Girolamo Riario una spina intollerabile. Tutti i suoi pensieri e i suoi atti miravano unicamente a rifarsi di questo insuccesso, mentre l'età avanzata dello zio spingeva ad un'azione sollecita. Girolamo non amava bazzicare colle armi, tanto più quindi egli nella pace lavorava sott'acqua contro una sana politica e cercava per ogni parte d'arricchire. Ma l'amore fatale che il papa gli portava offrì un campo vastissimo ai suoi intrighi e fece dimenticare al debole vecchio quanto gli veniva ispirato dalla sua natura del resto così eccellente.²

¹ SCHMARSOW 177. REUMONT III 1, 174 e *Lorenzo II*, 182. Sulla legazione di Giuliano cfr. la relazione del suo segretario privato SIGISMONDO DE' CONTI I, 108, 109; v. anche LEGEAY II, 400 s. COMMINES-LENGLET III, 574 s., 595 s., 598 ss., 600 s., 616 s., 623 s., 630 s.

² Giudizio di SCHMARSOW 178.

Durante la guerra toscana Ferrante di Napoli aveva slealmente abbandonato il papa e costretto ad una pace per lui molto sfavorevole. Da quel giorno in poi, dice un cronista, la fiducia di Sisto IV si alienò da Napoli per rivolgersi ai Veneziani. Fin dai primi di febbraio del 1480 eransi iniziate le pratiche, che poi condussero alla stipulazione d'una lega tra il papa e Venezia (17 aprile 1480).¹ Qui ora entrò in campo il conte Girolamo. Già durante la guerra per Otranto questi s'era messo in intima relazione con Venezia. Non contento di Imola, egli aveva approfittato della lotta per la successione sorta nell'autunno del 1480 dopo la morte di Piero degli Ordelaffi, per impadronirsi della contea di Forlì.² Dopo questo successo aveva gettato i suoi occhi insaziati su Faenza, e Venezia nel gennaio del 1481 aveva manifestato l'inclinazione di acconsentire a tale disegno. Quanto però all'altro progetto del conte, che tendeva niente di meno a cacciare Ferrante da Napoli, i membri del consiglio dei Dieci gli fecero sapere, che si tenesse per sè queste idee stravaganti e che non ne facesse trapelare sillaba ad alcuno.³ Secondo Sigismondo de' Conti sarebbe stato Virginio Orsini, l'erede di Napoleone, quegli che avrebbe stuzzicato la cupidigia del nepote a questa intrapresa. « Virginio esigea da Ferrante le contee di Alba, Fucense e Tagliacozzo, che appartenevano al suo retaggio paterno, mentre il re le aveva vilmente vendute per 12000 ducati a Lorenzo Oddone Colonna e al fratello di costui ». L'Orsini era tanto più offeso della cosa perchè la sua famiglia era rimasta sempre fedele al re: mediante l'umiliazione o la rovina del re egli pensava ora di riavere i suoi diritti. Per la guerra contro Ferrante l'Orsini promise a Girolamo tutte le forze della sua famiglia. Anche Sisto IV per il suo amore verso il nepote e per l'animosità sua contro il re di Napoli abbracciò questo piano di guerra contro Napoli. Ma tanto egli come Girolamo capivano bene che faceva bisogno a tale uopo guadagnare Venezia, cosa questa impossibile qualora non si offerisse alla repubblica un probabile vantaggio. Perciò le fu messa avanti come esca Ferrara. Sisto IV erasi completamente rotto con quel duca, perchè nella guerra fiorentina costui erasi posto a capo dei suoi nemici e perchè solo forzatamente e a malincuore pagava il suo annuo tributo. A ciò si aggiungeva che Ercole di Ferrara era trasceso a tal segno da proibire nel suo

¹ Vedi PERRET II, 212 e PIVA, *Origine e conclusione della pace e dell'alleanza fra i Veneziani e Sisto IV 1479-1480*, Venezia 1901 (*Estr. d. Arch. Veneto* 1901). La pubblicazione della lega tra Sisto IV e Venezia fu fatta in Roma l'11 maggio 1480, vedi SIGISMONDO DE' CONTI I, 146.

² V. d'estesa esposizione di SCHMARSOW 179. Cfr. REUMONT, *Lorenzo II*, 365. BONOLI 247, BURRIEL III, XLIII. Vedi ora anche ANDREA BERNARDI I, 36 s., 52 s.

³ BROSCH, *Julius II*, p. 21. Cfr. PIVA, *Guerra di Ferrara* 45 s.

stato — che pure amministrava a nome della Santa Sede — la pubblicazione delle lettere apostoliche.¹

Il 9 di settembre del 1481 Girolamo Riario si recò personalmente a Venezia. Fu ricevuto come un imperatore: il doge con un corteo splendidissimo lo accompagnò personalmente fino all'appartamento a lui preparato.² Nel consiglio segreto il conte spiegò il suo progetto di rovesciare dal trono Ferrante promettendo ai Veneziani Ferrara, qualora essi la conquistassero in guerra: essi non dovevano fare altro che mettere a disposizione una flotta per tenere in iscacco il re e somministrare poche milizie. Girolamo chiedeva per sè solo Lugo e Bagnacavallo, città poste sulla Flaminia, che confinavano con la sua contea di Imola.³

Quando il nepote ebbe lasciato l'adunanza, cominciarono le discussioni. Diversi furono i pareri. Gli anziani, dal giudizio più illuminato, si opposero a che la repubblica si involupasse in una nuova guerra e fra l'altro fecero rilevare che la presa di Ferrara non sarebbe stata agevole, essendo quella una città forte e popolosa, chiusa da paludi e da un fiume larghissimo; che oltre a questo Ercole d'Este era esperto in cose di guerra e i vicini erano a lui legati da vincoli di parentela e d'amicizia e finalmente che stavano a sua disposizione dei tesori accumulati da una lunga serie di antenati. Si levarono altresì dei dubbii circa la sincerità del non troppo veritiero Girolamo Riario accennando pure che Sisto IV era uomo ed un uomo ormai vecchio, che poteva morir presto, di più era un ligure e nelle sue risoluzioni incostante, il quale, pur rimanendo nella sua idea, poteva non venire secondato dal Collegio dei cardinali, che non aveva cessato mai dal richiedere ai Veneziani Cervia e Ravenna. Ma tali osservazioni non prevalsero sui voti dei più giovani e la guerra fu decisa. Girolamo se ne tornò da Sisto IV onorato del diritto di nobiltà e cittadinanza veneziana.⁴ Le ostilità contro Ferrara si dovevano aprire nella prossima primavera. Siccome poi era da attendersi che Napoli, Milano e Firenze avrebbero

¹ SIGISMONDO DE' CONTI I, 114 s. SCHMARSOW 182. BALAN 223. Un breve di ammonizione al duca per il pagamento del censo, che non aveva più pagato fin dal 1475, trovasi in MARTÈNE II, 1480. L'asserzione del BROSCHE, *Kirchenstaat* I, 12, che Ferrara avesse a pagare 5000 ducati di censo è errata secondo GOTTLOB, *Cam. Apost.* 230; i * registri degli introiti dell'Archivio segreto pontificio notano costantemente 4000 fiorini. La *Bulla rebellionis contra duces Ferrariensem* fu affissa in S. Pietro il 25 settembre 1479. *Regest.* 594. f. 141. Archivio segreto pontificio.

² FRANTZ 370. Cfr. BONOLI 249; PASOLINI I, 117 ss. e PIVA 50 ss.

³ SIGISMONDO DE' CONTI I, 119. SCHMARSOW 184.

⁴ SIGISMONDO DE' CONTI I, 120. Mentre Girolamo stava occupato in così vasti progetti, il terreno cominciava a vacillare sotto i suoi piedi. Scoppiarono una dopo l'altra tre congiure, che solo a stento furono represses. Firenze alimentava senza posa lo scontento contro Girolamo. Cfr. SCHMARSOW 274 e PASOLINI I, 122 s.

aiutato il duca di Ferrara contro la coalizione veneziana e pontificia, una grossa guerra stava alle porte.

Sul principio dell'anno 1482 tornò nuovamente a balenare la speranza che la pace sarebbesi conservata. Proprio allora tornava dalla sua legazione francese Giuliano della Rovere. Ercole d'Este e Lorenzo de' Medici fecero ora il tentativo d'impedire mediante l'influenza di quest'uomo così importante la guerra che minacciava; essi sapevano bene quello che il cardinale pensava dell'ambizioso e turbolento Riario.¹ Proprio allora questi erasi appena riavuto da un violento accesso di febbre,² e così potevasi sperare che si riuscirebbe a far cambiare sentimento al papa.

Ma ecco che alla metà di aprile lo stesso re di Napoli apre le ostilità, facendo avanzare le sue milizie nello Stato pontificio.³ In Roma si stava ancora occupati nei preparativi ed anche le forze di Venezia soltanto alla fine di aprile erano in grado di dar principio alla guerra. Qui erano state allestite due flotte, l'una sotto il comando di Vettor Soranzo doveva fare le sue operazioni lungo le coste napoletane, mentre l'altra sotto il comando di Damiano Moro doveva penetrare nei domini di Ferrante. Le forze di terra trovavansi parimenti divise in due eserciti sotto il comando supremo di Roberto Malatesta e di Roberto da Sanseverino. Ai primi di maggio fu pubblicata in Venezia la guerra contro Ferrara.⁴ Nella lega veneto-pontificia entrarono pure il marchese di Monferrato, Genova e Pietro Maria de Rossi, conte di S. Secondo in quel di Parma. Ma Ferrara e Napoli trovarono potenti alleati non solo in Milano e Firenze, ma anche nel marchese Federigo Gonzaga di Mantova, in Giovanni Bentivoglio di Bologna e in Federigo di Urbino.⁵

Fu fatale per la causa del papa che proprio allora si riaccendessero in Roma le antiche e disgraziate lotte tra i Colonna e gli Orsini.

Vi diedero occasione prossima le ostilità sorte tra le nobili e

¹ SCHMARSOW 188.

² Cfr. le * lettere di Aless. Arrivabenus in data di Roma 23 e 26 gennaio 1482. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ BALAN 228. Il 2 aprile 1482 Sisto IV aveva emanato il seguente * decreto: *Gubernatori Reatis et Interamnis... volumus ac tibi presentium tenore expresse mandamus, ut omnia loca et passus istius gubernii, ex quibus transire solent aut possunt qui in regnum proficiscuntur, diligenter custodiri facias; non facesses passare milizie di sorta senza una licentia in iscritto da parte sua o del conte Girolamo. Simile gubernat. Campanie, praefecto urbis, Virginio de Ursinis.* Biblioteca Nazionale in Firenze.

⁴ Vedi SANUDO, *Commentarii della guerra di Ferrara nel 1482*, 11-12 e SIGISMONDO DE' CONTI I, 121. Cfr. CIPOLLA 612 e PIVA 74 ss. Circa la guerra tra Venezia e Ferrara nel 1482 v. anche FR. PAULI WALTHERI GUGLINENSIS *Itinerarium*, edito da SOLLWEIT, Tübingen 1892, 55 ss.

⁵ SISMONDI XI, 227.

ricche famiglie Della Valle e Santa Croce. Fin dall'autunno del 1480 tutta la città n'era andata sossopra, essendo i Della Valle sostenuti dai Colonna, i Santa Croce dagli Orsini. Solo a grande stento riuscì al pontefice di ristabilire la quiete nell'aprile del 1481. Fu nominata una congregazione di tre cardinali per sorvegliare il mantenimento della pace e per appianare le contese che fossero per sorgere.¹

Alla conservazione della pace contribuì in seguito il fatto, che i più distinti baroni romani passarono con l'assenso del papa ai servigi di Ferrante e si tennero abbastanza occupati nelle guerre presso Otranto. Ma dopo la riconquista di quella città, ecco scoppiare con rinnovata violenza le discordie, che fomentate dal re di Napoli presero sempre maggiore estensione.

L'ostilità tra Roma e Napoli nella primavera del 1482 fece sì che il papa richiamasse ai suoi servigi i baroni che dalla guerra turca in poi erano stati al soldo di re Ferrante. Gli Orsini alla cui testa stava Virginio, amicissimo di Girolamo Riario, obbedirono; similmente anche i Conti e Stefano Colonna di Palestrina con i suoi figli Giordano e Giovanni passarono ai servigi del papa. I Savelli invece e i Colonna di Paliano-Genazzano aderirono al re di Napoli. In ciò influì decisamente non solo l'inimicizia contro gli Orsini, fomentata a bella posta da Ferrante, ma anche il brusco procedere di Girolamo Riario. Con la mitezza e le buone maniere il papa cercò di rimediare a quanto il nepote aveva rovinato. Alcuni accorti cardinali, fra i quali Giuliano della Rovere e Stefano Nardini, si adoperarono anche all'ultimo momento per guadagnare i Colonna offesi, ma tutto fu vano.²

Sui primi di aprile avvenne in Roma un altro incidente, che peggiorò di molto la situazione. Nella notte del 3 aprile i Santa Croce, aiutati dalle guardie palatine date loro da Girolamo, diedero l'assalto all'abitazione dei Della Valle. Sfortuna volle che in quella mischia trovasse la morte Girolamo Colonna, un fratello illegittimo del cardinale di S. Maria in Aquiro e di Prospero di Paliano.³ Il papa bandì allora i Santa Croce e ne fece atterrare i palazzi; ma d'ora innanzi l'exasperazione dei Colonna non conobbe confine.

In questo critico momento, parecchie settimane prima che i Veneziani alleati di Sisto IV dichiarassero la guerra, il re di Napoli

¹ IACOB. VOLATERRANUS 126. L'origine delle ostilità tra i Della Valle e S. Croce vien narrata distesamente da SIGISMONDO DE' CONTI I, 134 s.

² SIGISMONDO DE' CONTI I, 132 s. SCHMARSOW 191, il quale molto giustamente osserva, « che è uno svisare i fatti quello di BROSCHE (*Julius II.* 23), il quale opina che Giuliano della Rovere siasi reso colpevole d'infedeltà contro il papa ». Le congetture suggerite al BROSCHE dalla passione sono molto disgraziate; cfr. sopra p. 521, n. 3.

³ BALAN 227 n. 4; cfr. PRIEBATSCH III, 183 s.

aprì le ostilità contro Roma. Già alla metà di aprile le sue milizie comparvero in vista della residenza pontificia a Marino, col pretesto di difendere i Colonna contro gli Orsini. Ferrante fece dichiarare ai Conservatori, che egli non prendeva le armi contro Roma, ma veniva a liberare la città e l'Italia dalla schiavitù nella quale era caduta per il cattivo governo di Girolamo Riario.¹

Il 18 d'aprile partì un'intimazione per il re Ferrante perchè ritirasse le sue milizie;² il 23 aprile il papa si lamentò in concistoro della venuta delle milizie napoletane in Marino e dichiarò che egli non poteva accordare al figlio del re, Alfonso di Calabria, il desiderato libero passaggio per lo Stato pontificio onde recarsi in soccorso di Ferrara.³

Gli ambasciatori napoletani e ferraresi lasciarono il 14 maggio la capitale pontificia recandosi avanti tutto con ostentazione a Marino da Lorenzo Colonna. Questi che riceveva continui rinforzi da Napoli e dai Savelli, cominciò ora ad allargare le sue scorrerie fin sotto le porte di Roma; anzi il 30 maggio le sue milizie penetrarono anche in città, sebbene venissero ricacciate indietro dagli Orsini e da Girolamo Riario. Ancor prima di questi fatti Prospero Colonna era passato dalla parte dei nemici del papa, accogliendo in Paliano un presidio del duca di Calabria, che in quel frattempo era comparso davanti a Roma come capo supremo delle milizie napoletane (22 maggio).

Tale tradimento doveva già per se solo muovere a sdegno Sisto IV; era offensiva in particolare la circostanza, che Prospero erasi fatto pagare poco innanzi una parte del suo soldo; nè sfuggì al pontefice l'importanza dei luoghi per tal modo perduti. Per il che — narra Sigismondo de' Conti, — il papa prese una pericolosa risoluzione, la quale tuttavia, come gli effetti mostrarono, risultò opportuna allo scopo.⁴

Sul meriggio del 2 giugno si tenne un concistoro, al quale intervennero pure il conte Girolamo e Virginio Orsini, che accusarono di tradimento i cardinali Colonna e Savelli. Questi si difesero energicamente e biasimando energicamente la condotta dei loro congiunti cercarono di gettare su essi tutta la colpa. La seduta fu molto tempestosa e durò fino alla sera. Alla fine il papa ordinò, che ad evitare mali maggiori i due cardinali fossero tratti quasi come ostaggi delle famiglie male intenzionate. Anche Mariano Savelli, un fratello

¹ BALAN 228.

² * *Sixtus IV. regi Ferdinando, dat. Romae die XVIII. Aprilis 1482.* Biblioteca Nazionale in Firenze.

³ BALAN 228 secondo dispacci dell'Archivio di Stato in Modena. Quivi parimenti i particolari circa un ulteriore tentativo del papa per guadagnare i Colonna.

⁴ SIGISMONDO DE' CONTI I, 137.

del cardinale, che comandava milizie pontificie, venne egualmente trattenuto. Siccome poi da parte dei Colonna si temevano torbidi, fu fatto sorvegliare il Vaticano da cavalli e pedoni. I cardinali imprigionati furono trattati il primo giorno e la notte seguente con tutti gli onori, il Savelli presso Giuliano della Rovere, il Colonna presso Girolamo Basso, che allora abitava in Vaticano. Ma al sopraggiungere della seconda notte venne l'ordine di tradurli a Castel S. Angelo.¹

Nell'esercito di Alfonso di Calabria, che aveva posto il campo in vista della città, trovavansi anche parecchie centinaia di cavalieri turchi armati alla leggera, i quali dopo l'assedio di Otranto erano passati da lui. Queste truppe selvagge scorrazzavano qua e là per la Campagna romana mettendo a sacco e a ruba e seminando indicibile spavento in ogni luogo. Il 6 giugno anche le milizie pontificie erano pronte per la marcia. A capo di esse stava il conte Girolamo e sotto di lui il conte Niccolò da Pitigliano, Virginio e Giordano Orsini, Giovanni Colonna, Giacomo Andrea de' Conti, il conte della Mirandola ed altri.²

Delle condizioni di Roma in questo tempo ci ha dato un vivo ritratto Sigismondo de' Conti. « Nelle anticamere del papa — egli scrive ³ — in luogo di vedere gente in veste lunga scorgevansi delle guardie armate; sulle porte del palazzo stavano dei soldati con le spade sguainate pronti a combattere. Tutti gl'impiegati di Corte erano pieni di dolore e d'angoscia; l'exasperazione del popolo era solo rattenuta dalla paura delle armi ».

Alfonso di Calabria con l'aiuto dei Colonna aveva raggiunto il suo principale intento, ch'era quello di portare la guerra nel suolo romano. Egli faceva frequenti scorrerie e quasi ogni giorno si avvicinava alle mura della città per trascinar via uomini e bestiame. L'esercito pontificio, che stava accampato presso il Laterano, non osava uscire, o perchè sentivasi troppo debole, o perchè temeva, che il popolo, nelle cui vigne erasi stanziato, non gli rendesse impossibile per la grande irritazione il ritorno sbarrando le porte. Per giunta la città venne anche infestata dalla peste. Alfonso, senza

¹ FRANTZ 375-376. Contrariamente alle fonti veneziane (vedi SCHMARSOW 192) SIGISMONDO DE' CONTI si dichiara favorevole (I, 37) all'innocenza dei cardinali.

² REUMONT III I, 175. Intorno a una iscrizione che ricorda l'attività guerresca di Virginio Orsini (cfr. STEINMANN 435 ss.) sotto Sisto IV, vedi F. GORI, *Nuova guida storica di Roma e Tivoli*, Roma 1864, IV, 87. Per lo spavento in Subiaco cfr. *Cronaca Sublac.* 522. Con la situazione critica del pontefice sta in rapporto il suo contegno di fronte a Siena, vedi CASANOVA, *I tumulti del giugno 1482 in Siena e alcuni Brevi di Sisto IV*, Siena 1894.

³ SIGISMONDO DE' CONTI I, 137-138. Invece di *qui impar* deve leggersi *quia impar* e invece di *quorum, quorum*. L'edizione di questo scrittore comparsa in Roma nel 1883 lascia molto a desiderare sotto ogni aspetto. Cfr. anche sopra p. 510, n. 3 e GOTTLÖB in *Histor. Jahrb.* VII, 303 ss.

incontrare alcuna resistenza, conquistò Albano, Castel Gandolfo e Civita Lavinia. Intanto anche suo padre Ferrante spiegeva dal canto suo la maggiore attività: con una flotta di venti triremi andava molestando le coste del dominio romano e gli riuscì persino di ridurre proditoriamente in suo potere Terracina e Benevento. Dall'altra parte l'esercito fiorentino, guidato da Costanzo Sforza, s'impadroniva di Città di Castello. Il papa ne fu preso da tale spavento, che diede ordine ai suoi camerlenghi e famigliari di fare ogni notte la guardia. E sempre maggior timore si impadroniva di lui specialmente perchè non aveva ancor fatto vela la flotta veneziana, nella quale riponeva tutte le sue speranze.¹

Roma era insufficientemente difesa e chiusa tutta all'intorno da nemici. Grande era il fermento nella città: gli abitanti avevano duramente da soffrire dalle masnade di Girolamo, che non risparmiarono nemmeno la basilica lateranense. Troppo tardi si accorse Sisto IV in quali rischi lo aveva gettato la sua condiscendenza verso l'ambizioso nepote.² Nella sua angustia egli si rivolse anche al re francese Luigi XI, ma questi come pure il re d'Ungheria Mattia Corvino non erano disposti a dare un aiuto qualsiasi.³ L'imbarazzo e l'inquietudine di Sisto IV vennero ancora aumentati dalle notizie che giungevano dal Nord circa un tentativo di un prelado avventuriere, Andrea Zamometič, arcivescovo titolare di Granea⁴

¹ SIGISMONDO DE' CONTI loc. cit.; cfr. ANDREA BERNARDI I, 101. Città di Castello cadde in potere dei nemici il 20 giugno, per cui Sisto IV mandò milizie contro quella città (* breve del 5 luglio al prefetto della città. Biblioteca Nazionale in Firenze). Quattro settimane dopo si perdettero la fortezza di Terracina e a metà di luglio Benevento; v. i dispacci modenesi presso PALAN 229. Sisto IV raccolse allora nelle vicinanze di Roma quante più milizie poté; v. i suoi * brevi dell'11, 12 e 24 luglio al prefetto della città. Biblioteca Nazionale in Firenze. Ai primi di agosto il papa fece pure venire a Roma le sue truppe dalla malsicura Perugia; v. * breve a Perugia in data 3 agosto 1482. G-IV-1 della Biblioteca dell'Università di Genova.

² Cfr. il dispaccio dell'ambasciatore veneziano in *Atti d. Romagna*, Ser. 3, XV, 145.

³ Vedi REUMONT, *Lorenzo IP*, 183; BACHMANN II, 721 e 722.

⁴ Una sicura determinazione del vescovato che nel 1476 Sisto IV conferì ad Andrea Zamometič dà il Prof. SCHLECHT nell'eccellente monografia pubblicata di recente. Secondo le solide ricerche dello SCHLECHT, il quale per primo fissò anche il nome di famiglia di Andrea, bisogna pensare a Granea, non a Croja nell'odierna Albania. L'Albania nel sec. XV si stendeva fino al mar Egeo; sulla costa al di sotto di Salonico era situata l'antica colonia veneziana Granea, che però fin dal 1476 trovavasi nelle mani dei Turchi. «Essa, dice SCHLECHT p. 19, è il tante volte ripetuto Kravn che ha ottenuto una certa celebrità a causa del nostro Andrea. Probabilmente era là il castello dei suoi antenati, e fu egli che dopo venti anni di vedovanza richiamò alla memoria dell'imperatore e del papa quella chiesa abbandonata». Una seconda monografia sul Krainese sta preparando MIRKO BREYER. Questo dotto è d'opinione che il vero nome dell'arcivescovo sia Jamometič, siccome rampollo d'una nobile e antica famiglia croata del medesimo nome.

(non lungi da Salonicco), per una rinnovazione del concilio di Basilea. Quest'uomo abile fuor dell'ordinario e molto versatile ma oltremodo appassionato, apparteneva all'Ordine domenicano. Nel 1478 era venuto per tre volte in Roma in qualità di ambasciatore dell'imperatore Federico III¹ e poi aveva saputo difendere con abilità la politica pontificia alla dieta di Norimberga del 1479. Fin d'allora quest'ambizioso aspirava a una dignità anche più alta, al cardinalato. Allorchè nella primavera dell'anno 1480 trovavasi per la quarta volta in Roma come ambasciatore dell'imperatore, egli si credeva già presso alla meta dei suoi ambiziosi. Pare che Sisto IV, facile promettitore, abbia dato qualche esca alle speranze di Andrea. Ma siccome ciò malgrado il cappello rosso non venne, Andrea, che i Tedeschi chiamavano arcivescovo di Krain, cominciò a sparlare in modo molto vivace del papa, dei suoi nepoti e degli abusi e scandali che dominavano in Roma. Sisto IV dapprima si limitò ad ammonire quell'imprudente diplomatico, ma essendo stato ciò inutile, il papa mosse l'imperatore a revocare ad Andrea il mandato diplomatico; ottenuto questo, Girolamo Riario fece subito catturare e tradurre a Castel S. Angelo l'arcivescovo, dove del resto fu trattato con mitezza. Per intercessione del cardinal veneziano Giovanni Michiel, Andrea fu tosto liberato dalla sua prigionia e poté lasciare Roma.² Sisto IV ebbe presto a pentirsi amaramente di tale mitezza. Andrea Zamometič si mise in relazione coi nemici del papa, con Lorenzo de' Medici, Luigi XI e specialmente col passionato re di Napoli Ferrante e poi recossi a Basilea. Quivi si spacciò falsamente come inviato dell'imperatore, anzi fu così sfrontato da assumere il titolo di cardinale di S. Sisto. Il 25 di marzo del 1482 comparve durante le sacre funzioni nel duomo di Basilea e in mezzo a violente invettive contro il papa promulgò la celebrazione d'un concilio generale da tenersi in quella città.

¹ Secondo BURCKHARDT 25, FRANTZ 434 e GEBHARDT 47 Andrea sarebbe venuto a Roma solo fra il 1480 e il 1482: che questa opinione sia errata risulta dai brevi in *Mon. Habsb.* III, 453; II, 330, dei quali invero il BURCKHARDT non poteva ancora servirsi. Nell'indice XLII il CHEMEL fa erroneamente Andrea arcivescovo di Gran. Cfr. ora il lavoro esauriente di SCHLECHT, *Zamometič* 20 ss.

² Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 157 e 410, dove trovasi stampato l'importante breve del 10 settembre 1481, nel quale Sisto IV racconta all'imperatore il fatto. V. inoltre INFESSURA 97 e RAPH. VOLATERRANUS 137, fra i recenti l'eccellente esposizione di SCHLECHT, *Zamometič* 45-50. Sui motivi da cui era spinto Zamometič lo SCHLECHT osserva molto bene (p. 54): «Tuttavia alla sua forse coscenziosa e giusta indignazione contro la vita della Corte romana s'unì il suo sdegno personale per le speranze deluse (il cappello cardinalizio) e la sua certo molto giusta intrapresa di esercitare una pressione sulle decisioni pontificie con discorsi minacciosi e col fare del chiasso». Quando Zamometič venne liberato, finora non è stato assodato. Il 14 giugno 1481 egli trovavasi ancora in Castel S. Angelo: vedi PRIEBATSCH III, 68.

Mentre in Basilea già facevasi assegnamento sui vantaggi materiali che il concilio avrebbe apportato alla città, Andrea cercava di trovare altri punti d'appoggio nella Svizzera. Nel mese d'aprile egli si recò a Berna, dove in breve riuscì a guadagnare potenti fautori. Ma l'accorto consiglio capì ben presto a «qual grave molestia» si sobbarcava aderendo all'avventuroso progetto del concilio. Il 4 maggio fu spedita una lettera a Basilea, nella quale mettendo in guardia la città amica si negava in fondo ogni palese partecipazione all'ardita e pericolosa impresa. Presso Roma Berna fece le sue scuse perchè senza saperlo aveva onorato un uomo, che si metteva in opposizione con la Chiesa e col papa.¹

Gli oltraggi lanciati da Andrea contro il papa avevano destato anche in Basilea qualche lieve dubbio, anzi il sospetto che si trattasse di un odio privato; tuttavia gli fu permesso di promulgare formalmente il concilio. Ciò fu fatto per mezzo di una lettera aperta diretta a Sisto IV, al quale viene interdetto ogni ulteriore esercizio del suo potere papale fino a che non si sia giustificato di fronte al concilio e questo non abbia deciso.² Questo documento pieno di oltraggi e di accuse incredibili fu stampato in foglio volante e divulgato in ogni parte. I partiti si cominciarono tosto a delineare. Uomini fedelmente devoti alla Chiesa, come il francescano Glassberger, non poterono frenare la loro indignazione per l'«empio linguaggio» di quel manifesto, scritto da un uomo che aveva perduto la testa. Il vescovo di Würzburg ne proibì la ristampa.³ Ma altri, che avevano motivi di lagnarsi di Roma, passarono completamente sopra la considerazione che con quel progetto di concilio, quale l'aveva ideato Zamometič, la Chiesa non aveva nulla da guadagnare e ben molto da perdere. Acciecati dalla passione, aderirono a quell'audace. Così Ottone di Sonnenberg,⁴ vescovo di Costanza, lasciò di fatto che senza ostacolo avvenisse nella sua grande diocesi la promulgazione del concilio. Per mezzo di un libello in tedesco stampato a Magonza intitolato: *It ist noit das dicke und vil Concilia werden (è necessario che vi siano spesso e molti concilii)* fu fatta propaganda presso il popolo in favore della falsa dottrina della superiorità del concilio ecumenico sopra il papa e vennero incitati i principi laici a servirsi del concilio contro il legittimo papa.⁵

¹ *Jahrb. f. schweiz. Gesch.* IX, 13-14.

² Circa le diverse redazioni di questa promulgazione del concilio v. le ricerche fondamentali di SCHLECHT, *Zamometič* 78 s., 96-101, 36* s.

³ GLASSBERGER 482. SCHLECHT, *Zamometič* 43*-45*.

⁴ Per le relazioni di costui con Sisto IV, vedi VOCHERER 858 s.

⁵ Su questo libello di 24 fogli in quarto, che conservasi in unico esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ha richiamato per il primo l'attenzione FALK nel *Katholik* 1895, II, 229 s. Il contenuto dello scritto è il seguente: È necessario rafforzare l'autorità dei concilii e porli al di sopra del papa e dei

Sisto IV era ben conscio del pericolo della situazione. Già da lungo tempo il motto d'ordine per tutti gli scontenti contro Roma era la parola concilio. Lorenzo de' Medici e Luigi XI s'eran serviti con premura di questa minaccia nella loro contesa col papa: i sovrani di Spagna proprio allora volevano fare uso di questo spauracchio a causa di una contesa per un vescovato;¹ se ora anche la Germania veniva trascinata dall'idea del concilio e se in Basilea, centro ben situato, si fosse realmente raccolto un concilio ecumenico, v'era da temere la peggio.

Alla gravità del pericolo risposero i provvedimenti in contrario presi da Sisto IV. Innanzi tutto il papa cercò di far catturare l'istigatore di quell'impresa. Appena ricevute le minacciose notizie da Basilea egli si rivolse in quel senso al vescovo locale, al capitolo della cattedrale e al consiglio.² Altri brevi³ furono spediti a

cardinali, giacchè questi non si occupano punto della salute dell'anima del fedeli, ma pensano soltanto ad arricchire e ad ingrandire la loro potenza politica. — I beni non sono stati dati alla Chiesa perchè il papa ne disponga a proprio talento; i papi sono andati tanto oltre da vendere gl'impieghi ecclesiastici, di modo che tutto l'oro e l'argento della cristianità affluisce a Roma. — Una volta i canonici eleggevano il proprio vescovo, che poi veniva confermato dall'arcivescovo; ora il confermato deve farsi confermare un'altra volta a Roma, e a questo scopo deve portare al papa e ai cardinali de' bei regali. Così il metropolita di Colonia ha speso 100000 fiorini e il papa Martino V in 12 anni ha tratto dalla chiesa di Francia 600000 corone e senza dubbio altrettanto da altri paesi. — I cardinali si prendono le più grasse prebende, uno di essi ne ha 700 — mozzi di stalla, cuochi, giardinieri e guardiani di cani sono pure prebendati. Per questo in Germania trovasi appena un dottore (*in theol.*) che abbia una prebenda conferitagli dal papa. — Il concilio sta al di sopra del papa ed ha il diritto di punire e di riformare. Dieci anni dopo il concilio di Basilea se ne deve tenere un altro. Elogio dell'antipapa Felice. All'impero deve essere ridato il suo primitivo splendore. Supremazia del concilio in base ad argomenti biblici e patristici. I concilii potrebbero deporre i papi, come fu di Damaso e Formoso. La chiusa suona così: «Tutti i signori e principi della cristianità hanno giurato e dichiarato il loro giuramento al sacro concilio di Basilea o personalmente o per loro ambasciatori o procuratori.... che non sia possibile.... che il concilio sia sciolto; e così siano obbligati a restare presso il concilio e a ritenere il concilio come permanente quanto tempo il concilio dura e sia certo che il concilio sia sciolto e trasferito altrove. Anche dopo il tempo suddetto, che dicono sia stato sciolto il concilio due anni interi, il re romano Alberto di fel. mem., e tutti i principi Elettori hanno tenuto apertamente il concilio e scritto un vero e permanente concilio alla grande dieta, che essi hanno tenuto a Francoforte, come si trova in vera azione, che fu fatto nell'anno MCCCXXXIX. Perciò i suddetti principi non debbono curarsi che detto concilio sia stato sciolto e chiuso, ma per quanto è possibile debbono star fermi al concilio». Lo scritto termina con un appello ai principi laici a sostenere il concilio (sinodo nazionale) contro la Sede apostolica. I tipi del libello stampato senza firma secondo il FALK sono quelli di Pietro Schöffler.

¹ Cfr. sotto Cap. 11.

² V. *Urkundenbuch v. Basel VIII*, 483 e SCHLECHT S3 s.

³ Cfr. SCHLECHT 87 s., dove sono pubblicati i documenti relativi. Per l'in-

Costanza, a Lucerna, al generale dei Domenicani, ai principi tedeschi e in modo speciale all'imperatore Federico III. A quest'ultimo il papa estremamente inquietato erasi rivolto fin dal 4 maggio, sollecitandolo per mezzo di un proprio messaggio a cooperare perchè quel temerario arcivescovo venisse catturato.¹ Federico III, che per l'addietro aveva favorito i progetti di un concilio anti-papale, questa volta non giudicò a proposito aderire a tale azzardo. Fin dal 6 maggio diede ordine da Vienna a Zamometič di desistere dalla sua impresa e di recarsi immediatamente alla corte imperiale. Zamometič non si diede punto pensiero di obbedire a quest'ordine, tanto più che aveva dalla sua parte il consiglio di Basilea e la maggior parte dei professori dell'università.² Imbaldanzito da queste circostanze e dalle notizie intorno alle grandi difficoltà politiche del vecchio e malato pontefice,³ il ribelle arcivescovo non ebbe più alcun dubbio di tagliare dietro sè tutti i ponti. Il 20 e il 21 luglio pubblicò due « mediocri e passionati » appelli, il secondo dei quali dovette fare « assolutamente l'effetto di una pasquinata ». Fin dalle prime parole di questo spaventoso documento egli apostrofa quel medesimo Sisto, al quale pure il giorno avanti dimandava di presenziare il concilio, senza nemmeno dargli più il titolo di papa: « O Francesco da Savona, gli dice, figlio del diavolo, tu non sei asceto a cotesta tua dignità per la porta, ma sei passato per la finestra della simonia ! Tu sei dal padre tuo, il diavolo, e brami di fare la volontà di tuo padre ». ⁴

Questo oltraggio al capo della Chiesa sembra quasi lo sfogo di un delirante. La cosa s'intenderà meglio quando si pensi che Andrea erasi legato coi nemici politici del papa in Italia. Ai Fiorentini e agli altri membri della lega non sfuggì l'importanza che poteva raggiungere l'arrischiata impresa di Andrea Zamometič. « Un prelato acerbamente irritato, il quale prometteva di mettere in movimento contro il papa tutto il Settentrione, era a seconda delle circostanze un alleato importante per quanto diversi potessero essere i motivi che lo spingevano e per quanto grandi fossero i pericoli cui veniva esposta la Chiesa ». ⁵ Quest'ultima considerazione non

tervento del domenicano Institoris contro Zamometič cfr. HANSEN, *Quellen* 383 s. Anche Wimpeling, sebbene avesse idee oltre modo sfavorevoli intorno alla persona di Sisto IV, pure uscì in campo decisamente contro Zamometič: cfr. KNEPPER, *J. Wimpeling (Erläuterungen u. Ergänzungen zu JANSSEN'S Gesch. d. deutsch. Volkes herausgeb. von L. PASTOR, Freiburg 1902)* 34 s., 50, 193, 351.

² Questo * breve finora ch'io mi sappia sconosciuto lo trovai nella Biblioteca Nazionale di Firenze. V. il testo in App. n. 131^a.

³ SCHLECHT, *Zamometič* 109 s., 118 s., 121 s.

⁴ V. la bella esposizione delle difficili condizioni di Sisto IV presso SCHLECHT 139 s.

⁵ HOTTINGER 360 ss., 368 ss. BURCKHARDT 36.

⁶ BURCKHARDT 49. All'invito fatto da Andrea a Lorenzo de' Medici perchè

valeva soprattutto per Lorenzo de' Medici, il quale anzi trovava cosa più vantaggiosa, che regnassero tre o quattro papi anzichè uno.¹

Tuttavia le esperienze, che aveva già fatte nella sua prima contesa con Sisto IV, consigliarono questa volta Lorenzo a non esporsi direttamente al pericolo della scomunica. Andrea pertanto doveva per il momento «venir aiutato solo in segreto e con la massima cautela; solo quando fosse riuscito a qualche cosa e il papa ne fosse impaurito, allora anche i suoi avversarii collegati si sarebbero dichiarati per il concilio»² Più tardi, il 14 di settembre, il confidente di Lorenzo, Baccio Ugolini,³ in compagnia di un inviato milanese giunse in Basilea.

Bisogna leggere la relazione dell'Ugolini al suo committente per conoscere l'animo ostile di Lorenzo contro il papato; allora si sarà pure in grado di apprezzare il perchè Sisto IV a suo tempo tenesse tanto a che Lorenzo venisse allontanato da Firenze. «Io gli offrii (ad Andrea Zamometič) — scrive l'Ugolini il 20 settembre 1482 — a vostro nome (di Lorenzo) quanto seppi e potei in in favore dell'impresa (dello scisma), lodandolo e adulandolo, come porta il costume... Ma il bello è ch'egli è frate, e questa è là corona di tutte le sue doti, ed ha una faccia intrepida, che ispira fiducia e farà la sua parte e nessuno gli starà a petto... Anche i cittadini (di Basilea) non potrebbero essere meglio disposti..., perciò essi non hanno voluto affatto, che i loro preti osservassero l'interdetto e apertamente favoriscono l'arcivescovo più che possono... Quest'uomo insomma è proprio fatto apposta per rendere la pariglia al papa e al conte (Riario), e tanto basta». Dieci giorni dopo il medesimo fiorentino torna a scrivere confidenzialmente a Lorenzo e fra l'altro dice: «..... Quindi io tenni un lungo discorso (al magistrato di Basilea) in favore del concilio, lodando quei signori per questa nobile impresa e levando al cielo la persona del Zamometič mentre, rappresentando in modo da ingenerare disprezzo il governo di Sisto IV, insistetti sulla necessità di un concilio.⁴ Essi hanno ascoltato tutto questo con gratitudine... Per quanto concerne il

si recasse a Basilea, accennò il BUSER, *Lorenzo* 158. Esso comincia così: * « Spiritus sanctus qui per totum terrarum orbem dispersos in unitatem fidei congregat, dignetur favore ignem suum accensum in te, fidei et ecclesie Christi zelatore fidelissimo. Agimus nempe in gaudium magno gratias ei qui te nobiscum sollicitare hoc opus sanctum et necessarium accendit; ille etiam labores tuos si perseveraveris legitime eternis gaudiis compensabit. Age igitur pro Christo, pro fide et ecclesia illius et pro tota christianitate constanter et veni ». Archivio di Stato in Firenze.

¹ V. sopra p. 505.

² BURCKHARDT loc. cit. anche BUSER, *Beziehungen* 228.

³ Intorno a questo discepolo di Marsilio Ficino cfr. i dati bibliografici presso LUZIO-RENIER, *I Filelfo* 26.

⁴ Le milizie veneto-pontificie erano proprio allora vittoriose.

concilio essi assicurano di essere ben disposti verso la Santa Sede e che, per quanto sta in loro potere procureranno (essi, cioè i consiglieri di Basilea!) che la Chiesa, la quale veggono in grande pericolo, o meglio in rovina, venga riformata nella fede di Cristo... Del resto io (Ugolini) ho acquistato tale padronanza sull'arcivescovo (il futuro antipapa e « riformatore »), che egli n'è lieto più che per ogni altra cosa... Egli leva ogni momento le mani al cielo infinite volte e ringrazia Iddio per avermi mandato a lui. Non c'è bisogno mi domandiate con quanto amore i dottori dell'università leggano gli scritti che io ho qui comunicato in consiglio. Che possiamo desiderare di più? Il papa è più odiato qui che altrove». ¹

In tale condizione di cose non deve punto far meraviglia, che Sisto IV provasse amaro pentimento di tutta quella intrapresa in cui l'aveva coinvolto Girolamo Riario. All'ambasciatore veneziano egli fece i più amari rimproveri osservando, che se vi fosse stato in Roma un ambasciatore di Ferrante, egli avrebbe concluso la pace. Al nepote poi ebbe a dire: « Tu hai avuto poca testa a fidarti di questi Veneziani. Essi ti fiaccheranno il collo e ti faranno perdere Imola e Forlì ». ² Anche in Roma si manifestò una forte opposizione

¹ FABRONIUS II, 227 ss. Sisto IV si oppose poi anche in seguito contro quel ribelle, mandando uno dopo l'altro un gran numero di nunzi all'imperatore e a Basilea (vedi BURCKHARDT, *l. v. Krain* 29 ss.; altre notizie per completare questi dati, tratte dai * brevi di Sisto IV che sono a mia disposizione [Archivio segreto pontificio e Biblioteca Nazionale in Firenze] saranno da me date in altro luogo. Così io scrivevo nel 1889. In seguito io ho rinunciato al mio proposito in grazia del Prof. SCHLECHT, che stava preparando una monografia in base a larghi studi su Andrea Zamometič e intorno al tentato concilio del 1482; durante la stampa, del presente volume uscì la prima parte di quest'opera insigne, alla quale si spera farà presto seguito il resto). In conseguenza dell'intervento del papa, ma specialmente perchè le condizioni della lega eransi del tutto cambiate, si ritenne da ultimo miglior partito d'abbandonare al suo destino e alla sua sventura quell'istrumento ecclesiastico che prestavasi a scopi mondani (RANKE III^e, 5*). Basilea erasi da principio rifiutata di consegnare e anche di catturare l'arcivescovo, incorrendo perciò nell'interdetto, che del resto non venne osservato. Solo quando nell'ottobre l'imperatore assunse un atteggiamento ostile ad Andrea le cose presero altra piega. Il 18 dicembre del 1482 il consiglio di Basilea fece finalmente catturare Andrea, ricusandosi però di consegnarlo. Sisto IV fin dal 14 dicembre 1482 aveva per mezzo di una bolla promulgato una crociata contro Basilea (v. *Urkundenbuch v. Basel* VIII, 502 ss), che ne rimase grandemente angustiata. La questione non era ancora esaurita, quando Sisto IV fu sorpreso dalla morte succedendogli Innocenzo VIII. Essa fin soltanto col suicidio di Andrea, che il 13 novembre 1484 fu trovato impiccato nel suo carcere. Per tutti i particolari rimando al BURCKHARDT 65 ss. 93 ss. Il pericolo delle mene di Andrea viene descritto in modo efficace da GLASSBERGER in *Anal. Francisc.* II, 483. Che nel 1482 anche Ferdinando ed Isabella di Spagna mettersero avanti la minaccia di un concilio sarà detto più avanti al Cap. 11. Intorno all'aperta e coperta opposizione contro Roma in Germania al tempo di Sisto IV vedi GEBHARDT 48 s. e DROYSEN II 1, 328, 341.

² Così riferiva un francescano a Branda da Castiglione; v. *Atti d. Romagna* Ser. 3, XV, 146.

contro Girolamo Riario incolpato di tutti questi malanni: essa spingeva il papa a stipulare una pace e in questo senso lavorava specialmente il cardinale Giuliano della Rovere. Ma quando il 23 di luglio comparve in Roma il capitano veneziano Roberto Malatesta, che fino allora aveva combattuto contro Ferrante, il partito della guerra riprese il sopravvento.¹

All'arrivo del Malatesta la gioia fu indescrivibile. «Questi è colui che redimerà Israele!» gridava il popolo per le vie. Il 24 di luglio Roberto fu ricevuto in udienza privata dal papa, dopo la quale egli cominciò subito a prendere i suoi provvedimenti. Il provveditore Pietro Diedo recò denaro da parte della repubblica onde fare nuovi arruolamenti per l'esercito pontificio: si reclutarono per otto giorni 1000 giovani romani armati. Il 15 di agosto giunsero pure le milizie ausiliarie venete, che il papa benedisse da una finestra del Vaticano. In Roma era tutto un entusiasmo di guerra. E non fu soltanto per una apparenza esterna che per tutta la città si fecero sventolare in pace uno accanto all'altro i vessilli del papa e quelli di Venezia.²

Nel medesimo giorno 15 agosto l'esercito mosse per la via Appia antica fino a Bovillae.³ Castel Gandolfo, Castel Savello e Albano si arresero.⁴ Alfonso di fronte al nemico superiore di forze si ritrasse dietro Velletri verso la contrada di Nettuno ed Astura, dove sperava dalla parte di mare aiuto da Napoli.

Quivi lungo la spiaggia marittima si distende una boscosa palude, un luogo selvaggio e disabitato, dove scorrazzano bufali e cinghiali. Non v'ha in tutta la Campagna romana tratto di terra di natura così rattristante, quanto questa landa maremmana, la quale emana una febbre così micidiale, che quel tratto fu detto Campo Morto e fino al tempo di Pio IX restò asilo d'assassini. In mezzo a questo bosco paludoso, ad eguale distanza da Velletri e Nettuno, sorgeva un casale fortificato destinato all'allevamento di bufali e di buoi. Questo *castrum* ebbe dalla sua chiesa il nome di S. Pietro, dai suoi fossati acquosi il soprannome di: *in formis*.⁵ Quivi Alfonso di Calabria aveva raccolto le sue milizie in attesa dell'assalto del nemico a lui superiore di numero. La sua posizione

¹ REUMONT III 1, 176.

² FRANTZ 381-382. SCHMARSOW 194.

³ SIGISMONDO DE' CONTI I, 139.

⁴ Il 19 agosto 1482 Sisto IV scriveva al conte Girolamo: * «Gratissimum nobis fuit quod scribit nob. tua de castello Gandolfo et de castello Sabello»; il papa spera che tutto andrà bene. Bibl. Nazionale in Firenze.

⁵ Cfr. GREGOROVIVS VII^o 256. Cfr. *Mél d'archéologie* V, 84 s. Oltre all'INFESURA e a P. CIRNEO (vedi GREGOROVIVS loc. cit. anche NOTAR GIACOMO 148 chiama già quel luogo *Campo Morto*. L'errore, che cioè il nome sia derivato da questa battaglia, trovasi tuttavia presso PAPENCORDT 490 e REUMONT, III, 177.

era forte, giacchè l'esercito suo occupava un terreno a foggia d'isola protetto a mezzodì da una piccola palude e difeso a Nord e all'Est da alberi e da boscaglie. Dalla parte d'occidente, dove i pontifici diedero l'assalto, stendevasi un prato largo circa 500 passi; quivi era un fosso di circa due piedi di profondità che serviva allo scolo dalle acque. Dietro questo stava appostata l'artiglieria di Alfonso. A circa 300 passi di là egli aveva fatto scavare un fossato molto più profondo a difesa delle sue milizie.¹

Dopo che Roberto Malatesta, cui il Riario aveva affidato il supremo comando, ebbe ordinato l'esercito per la battaglia e lo ebbe animato a pugnare strenuamente, mandò avanti i pedoni per dare l'assalto. Questi erano in maggior parte delle reclute, le quali rimasero così spaventate dei Turchi loro messi di fronte da Alfonso, che si ritirarono tosto indietro. Per tal modo quasi l'intero esercito pontificio sarebbesi scompigliato, se al momento opportuno Roberto non si fosse gettato in mezzo con una eletta schiera di valorosi soldati. Così egli non solo sostenne l'urto del nemico, ma lo ricacciò anche indietro al di là del fossato. Con la spada in pugno si sostenne qui per un'ora, compiendo nel medesimo tempo il dovere di soldato e di duce.²

Mentre quivi infuriava la mischia, Giacomo de' Conti con sei squadre investiva l'ala destra dell'accampamento nemico. Questo accerchiamento rimase nascosto ad Alfonso perchè da quella parte le boscaglie impedivano la vista. Nel medesimo tempo Roberto rinnovò il suo attacco contro la fronte del nemico. Questi impotente a sostenere il doppio assalto dato da forze superiori cominciò a tentennare, poi a darsi alla fuga.

Alfonso aveva fino allora combattuto « come un leone »;³ parecchi cavalli gli erano stati uccisi sotto; ora per non rimanere bloccato prese anch'egli la fuga. Solo a stento attraverso la selva poté riparare a Nettuno, dove con pochi compagni si gettò in una barca per raggiungere Terracina. Quivi protetto dalle galee di suo padre raccolse i resti dell'esercito.

¹ SIGISMONDO DE' CONTI I, 142 s., il quale fa pure una bella descrizione della battaglia, di cui si è giovato moltissimo il SANSOVINI nella sua *Storia degli Orsini*. Cfr. inoltre INFESSURA 102; SANUDO, *Comment.* 39-40; ANDREA BERNARDI I, 103 s.; un dispaccio senese in *Archivio della Soc. Rom.* XI, 606 s., la relazione estense presso CAPPELLI 32-33, la lettera di Roberto presso TONINI 390 s., come pure una seconda lettera del vincitore pubblicata dal VALENTINI insieme ad un'altra relazione nell'*Arch. Veneto* 1887, fasc. 65, p. 72 s., e la lettera di Caterina Sforza presso PASOLINI I, 132 (con fac-simile); si aggiunga poi la ** relazione del Pasius del 24 agosto 1482 nell'*Archivio di Stato in Modena*.

² SIGISMONDO DE' CONTI loc. cit.

³ V. la * relazione del Pasius nell'*Archivio di Stato in Modena* citata qui sopra n. 1.

Così ebbe fine « la battaglia della palude pontina di Campo Morto » (21 agosto) con una piena vittoria dei pontifici. Dall'una e dall'altra parte erasi combattuto con grande accanimento. Molti feriti e in proporzione un gran numero di morti, fra cui quasi tutti i giannizzeri, ricoprivano il campo di battaglia. Molte bandiere e cannoni caddero in mano dei vincitori, i quali trassero seco una buona quantità di prigionieri, fra i quali quasi tutti i duci e baroni.¹

Roberto si recò dapprima a Velletri per curare i feriti e dar riposo agli stanchi; il giorno appresso spedì la cavalleria leggera a raccogliere il bagaglio dei nemici.

Quando giunse in Roma il messaggio della vittoria furono accesi fuochi di letizia, suonò la campana del Campidoglio, cui fecero eco tutte le chiese. Alla funzione di ringraziamento in Santa Maria del Popolo comparve Sisto IV in persona con numeroso seguito.²

Subito il giorno dopo la battaglia Marino consegnò al papa le chiavi del castello e il prigioniero Fabrizio Colonna. Si parlò allora in Roma d'invadere con l'esercito vittorioso il regno di Napoli.³ Sisto annunziò all'imperatore e a tutti gli Stati amici il felice successo ottenuto dal suo generale,⁴ e ringraziò costui con un breve oltre modo laudatorio.⁵

L'ingresso dei prigionieri in città fu trasformato da Girolamo Riario in un grandioso spettacolo. Videro ora i Romani condotti nella marcia trionfale e starsene a capo basso quegli stessi nemici, che avevano poco prima minacciato le loro mura. In quel corteo attirarono la generale attenzione specialmente Antonio Piccolomini, duca di Amalfi e Vicino Orsini figlio del gran constabile del regno di Napoli. Il papa accolse cortesemente i prigionieri ed ospitò con grande onore nello stesso suo palazzo il duca di Amalfi, nepote di Pio II, per poi dargli libertà di tornare fra i suoi.⁶

« Egli è proprio vero — scrive Sigismondo de' Conti — che

¹ SIGISMONDO DE' CONTI loc. cit. Quanto al numero dei morti qui indicato è da tener conto della poca forza dell'esercito e della circostanza, che i guerrieri erano tutti ricoperti di ferro.

² NOTAJO DI NANTIPORTO 1077. SCHMARSOW 195. FRANTZ 385. Su le congratulazioni inviate a Sisto IV dal vescovo Giovanni d'Acri, molto caro al pontefice, vedi G. DALLA SANTA in *La Scintilla* 1895, n. 26.

³ V. il ** dispaccio del Papius del 24 agosto 1482 nell'Archivio di Stato di Modena citato sopra a p. 559, n. 1.

⁴ Vedi RAYNALD 1482, n. 9 e i ** brevi a Genova e Perugia del 22 e 24 agosto 1482. Biblioteca Nazionale in Firenze e Biblioteca dell'Università di Genova (G-IV-1).

⁵ ** *Rob. Malatestae* in data di Roma, 24 agosto 1482. Biblioteca Nazionale in Firenze.

⁶ SIGISMONDO DE' CONTI I, 144. SCHMARSOW 195. FRANTZ 385. Sulla sfilata trionfale v. anche NOTAR GIACOMO 149 e il dispaccio senese in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 608.

nessuna gioia umana è senza nubi». Così anche allora il canto della vittoria si tacque per dal luogo al lamento sulla perdita del vincitore.

Roberto Malatesta era appunto occupato a snidare le truppe nemiche disperse nei dintorni di Roma quando « si manifestarono in lui le conseguenze delle aspre fatiche sostenute in mezzo ai grandi calori fra i miasmi di quella paludosa contrada. L'esalazione micidiale di Campo Morto fiacò la sovrabbondante robustezza giovanile dell'eroe ».¹

Appena il papa ebbe notizia della malattia del suo capitano mandò tosto il proprio medico a Val Montone, dove Roberto giaceva malato, e fecelo portare a Roma sopra una portantina. Quivi l'infermo aggravatissimo ebbe le più premurose cure in casa del cardinal Nardini, ma non ritrovò la salute. Quando il suo stato di salute non dava più a sperare, il papa di propria mano gli amministrò il sacramento dell'Estrema Unzione. Il 10 di settembre quell'eroe aveva cessato di soffrire.²

Sisto IV rese tutti gli onori possibili a Roberto, che aveva scampato la sua capitale da sì gravi angustie. I figli naturali del defunto furono fin dall'11 settembre legittimati e investiti dell'ere-

¹ Così SCHMARSOW 195, il quale quindi come CREIGHTON (III 91) rigetta l'ipotesi che Roberto sia stato avvelenato. Anche GREGOROVIVS VII² 257 propende a rigettare quella voce, di cui fa pure parola SIGISMONDO DE' CONTI I, 144. Si è voluto vedere l'uccisore in Girolamo Riario (v. in contrario TONINI 393 e App. 289. PASOLINI [I, 133 ss.], come anche CIAN [*Caterina Sforza*, Torino 1893, 6] attendono anche ora a questa opinione; ma essi hanno trascurato le testimonianze da me addotte in contrario). Ogni dubbio poi che Roberto non sia morto per veleno viene eliminato da un dispaccio riferito dal BALAN (230), come pure da una * lettera del cardinal Gonzaga in data di Roma, 11 settembre 1482, da me trovata nell'Arch. Gonzaga in Mantova, e da un passo della * *Cronaca Ferrariae* di CALEFFINI, *Cod. I-I-4*, f. 156 della Biblioteca Chigi di Roma (v. App. n. 132). Queste fonti non certo favorevoli a Girolamo sono da ritenersi come decisive nella presente questione. Ciò riconosce il PASOLINI in *Atti d. Romagna*, Ser. 3, XV 90. Il * *Diario del CORONA* riferisce egualmente: « Mori Roberto Malatesta di febre ». Biblioteca Barberini di Roma. *LIV 10*, f. 410. Il medesimo dice SANUDO, *Commentarii* 43. Cfr. anche ANDREA BERNARDI 109. Anche * PASSARI (*Memorie di Sinigaglia*) scrive: « A di 10 Settembre morse el sign. Roberto Malatesta, degno capitano, de flusso de sangue ». *Carte Garampè* nell'Archivio segreto pontificio.

² MARENI I, 209. Cfr. II, 219, dove si trovano stampati i brevi di Sisto IV al Malatesta. BALAN 229. FRANTZ 387. I diversi dati intorno al giorno della morte di Roberto (vedi CIPOLLA 617) trovano la loro soluzione nella lettera del cardinal Gonzaga stampata in App. n. 132. Anche il CALEFFINI assegna alla morte di Roberto il giorno 10 settembre, * *Cronica Ferrariae*, *Cod. I-I-4*, f. 156 della Biblioteca Chigi di Roma. L'epitaffio di Roberto presso DE ROSSI, *Inscript.* II, 421. Il discorso funebre tenuto da G. BATT. DEI GIUDICI, Vescovo di Ventimiglia, trovasi nel *Cod. lat. 10664*, f. 27 della Biblioteca di Certe e di Stato di Monaco.

dità paterna. Alle esequie intervenne personalmente il papa, che fece erigere a Roberto nella chiesa di S. Pietro un magnifico monumento marmoreo, andato però sacrificato alla ricostruzione della basilica. Dopo varie vicende il rilievo principale del monumento, in cui vedesi l'intera figura del capitano sul cavallo di battaglia, pervenne a Parigi e fu collocato nel Louvre, dove forma l'ornamento della sala destinata alla scultura del rinascimento.¹

L'effetto primo della morte di Roberto fu, che la vittoria di Campo Morto rimase quasi senza conseguenze. Le milizie veneziane malgrado tutte le promesse e le preghiere del papa se ne partirono. L'assedio di Cavi da parte dei pontifici non condusse allo scopo, sia perchè la città era troppo bene fortificata, sia perchè gli Orsini, cui non garbava questo ampliamento della potenza pontificia, furono neghittosi nel prestare aiuto.²

In questo frattempo Alfonso aveva di nuovo raccolti i suoi soldati e la guerra proseguiva, con pregiudizio specialmente delle milizie del papa e dei Romani, i cui campi venivano devastati e i greggi rubati. Gli Orsini, inviperiti dalle mene egoistiche di Girolamo, alla fine dichiararono, che qualora non giungessero altre milizie ausiliarie, prenderebbero un miglior partito. Senza di esse poi — osserva a buon diritto Sigismondo de' Conti — era impossibile condurre una guerra contro il re di Napoli e specialmente contro i Colonna. I Veneziani dal canto loro fecero intendere che, aspirando solo a Ferrara, non pensavano più a occuparsi del pericolo del papa.³

A tutto ciò si vennero ad aggiungere le preoccupazioni per l'opposizione che tornava a ridestarsi nel Nord con la minaccia di un concilio e di uno scisma, chè alle mene di Andrea Zamometič non era stato ancora posto un termine.⁴

Inflù pure moltissimo la considerazione insinuatasi in Sisto IV, che egli agiva contro i proprii interessi prestando aiuto a uno stato, il quale aspirava con ogni potere ad impadronirsi delle piazze del litorale adriatico. In questa convinzione lo confermò spe-

¹ PAOLO DELLO MASTRO ed. PELAEZ 105. INFESSURA ed. TOMMASINI 104. Cfr. COURAJOD in *Gaz. des Beaux-Arts* 1883, 233; YRIARTE 354 s. e STEINMANN 256 s.

² SIGISMONDO DE' CONTI I, 156.

³ SIGISMONDO DE' CONTI I, 156. SCHMARSOW 196-197. MALIPIERO (268) fa notare le difficili circostanze, che costrinsero il papa ad abbandonare la lega con Venezia, ciò che viene trascurato totalmente dal PIVA (108, 125, 127) nella sua esposizione affatto unilaterale e tutta partigiana per Venezia. Sul tramenio de' nemici alle porte di Roma così scriveva Sisto IV a Giordano Orsini il 20 ottobre 1482: * « Dilecte etc. Quotidie hostes per Latium discurrunt nemine prohibente et versus S. Sebastianum et alia loca urbi vicina irrumpunt et predas abigunt ». *Lib. brev.* 15, f. 96b. Archivio segreto pontificio.

⁴ V. sopra p. 554 s.

cialmente Giuliano della Rovere ed anche Girolamo Riario, che con tanto ardore aveva favorito la guerra, si lasciò da ultimo guadagnare adescato dai feudi del Malatesta.¹ Prima di tutto venne conclusa una tregua col duca di Calabria (28 novembre). Il 12 dicembre si concluse un trattato di pace tra il papa da una parte e Napoli, Milano e Firenze dall'altra. Esso comprendeva la garanzia degli stati del duca di Ferrara, la restituzione reciproca delle terre conquistate, una lega di vent'anni, alla quale dovevano aver l'accesso anche i Veneziani e finalmente uno stipendio fisso per Girolamo Riario.²

Il giorno appresso, 13 dicembre, Sisto IV recossi nella piccola chiesa di S. Maria della Virtù di recente fabbricata e le impose il nome di S. Maria della Pace. Il giorno di Natale la pace venne proclamata pubblicamente.³ Tutto stava ora a far sì che i Veneziani, a insaputa dei quali s'era concluso il patto, vi accedessero e così la pace diventasse una realtà.

¹ REUMONT, *Lorenzo II*, 187.

² SISMONDI XI, 242. Antica stampa della pace presso HAIN 12539 s.

³ NOTAJI DI NANTIPORTO 1080. * *Diario del CORONA*. Biblioteca Barberini LIV 10, f. 411. NOTAR GIACOMO 149. Cfr. FEA, *La chiesa di S. Maria d. P.* (1809), ARMELLINI 433 e STEINMANN 25 s. Per la fondazione di S. Maria della Pace proprio rasente alla fondazione nazionale tedesca si credette danneggiata quest'opera. Olttracciò si era eccitati per l'imposizione di tasse. Sisto IV aveva chiesto dalla chiesa dell'Anima la decima per la causa turca fin dal 1481 (v. sopra 535, n. 4) e più tardi (1483, 9 aprile, *Duc. 43*, 18 luglio 1484, *Duc. 25* con 2 *Duc. pro intimazione*). Così spiegansi i seguenti passi delle *Expensae VII* (1426-1485), f. 296b addì 24 agosto 1484: *sede vacante* debbonsi pitturare all'ospedale le armi imperiali, come era stato deciso nel novembre, «sed propter Sixtum Papam IV., qui hospitale dictum in magna parte destruxit et ut dicebat nationem nostram odio habuit, idcirco ne maius malum nobis faceret, fuit conclusio non adimpleta usque ad obitum suum». Archivio dell'Anima in Roma.

Lotta del papa con Venezia e i Colonna.
La pace di Bagnolo e la morte di Sisto IV.

LA pace che, spinto dalla necessità delle cose, Sisto IV aveva concluso da sè, fu di grande pregiudizio alle sue relazioni con Venezia. Per acquietare i Veneziani delusi nelle loro speranze e muoverli nel medesimo tempo a sospendere le ostilità contro Ferrara, nel dicembre del 1482 fu mandato nella città delle lagune Sigismondo de' Conti, diventato noto più tardi come storico. L'accoglienza preparatagli fu pessima: nessuno osava parlare con lui. Sigismondo non si sgomentò per questo: consegnò le lettere del papa e del Collegio cardinalizio a lui affidate, cercando con la sua eloquenza di persuadere il doge ed il consiglio ad una tregua, ma tutto fu inutile. La Signoria dopo tanti sacrifici non voleva retrocedere; essa credeva di tenere la vittoria in mano ed era risoluta di proseguire in ogni caso la guerra. La missione di Sigismondo fallì completamente.¹

L'odio dei Veneziani contro Sisto IV era allora sì grande, che essi arrivarono a terribili minacce. Dichiararono, che qualora Sisto s'inducesse a fare uso di armi spirituali, avvamperebbe contro di lui in Italia una guerra disastrosissima, di cui egli non vedrebbe la fine; che essi erano già d'intesa con tutti i principi cristiani ed erano risoluti a chiamare persino i Turchi.²

Sisto IV non si lasciò intimidire per questo. Venne redatta una scrittura politica contro le accuse dei Veneziani,³ e poi fu stabi-

¹ V. la sua relazione, dove I, 158 s. vengono inseriti i brevi a Venezia: cfr. in proposito MALPIERO 269 s. e *Hist. Jahrb.* VII, 308 s.

² SIGISMONDO DE' CONTI, I, 165 s. Che non fosse vana minaccia rilevasi dalla relazione di SANUDO (*Comment.* 58) circa l'invio di Melchiorre Trevisan a Costantinopoli. Cfr. CIPOLLA 619.

³ Trovai questo documento, per quanto sappia ancora inedito, nell'Archivio segreto pontificio. *Politic. varia VII*, f. 309-330. Esso è intitolato:

lito che oltre a Girolamo Riario si recasse come legato a Ferrara anche il cardinal Gonzaga;¹ il 5 febbraio del 1483 si mandò a Cesare da Varano l'ordine di muovere immediatamente verso la capitale degli Estensi con quante milizie potesse radunare.²

A metà di febbraio il papa mandò una lunga lettera al doge, nella quale insisteva nuovamente sulla cessazione delle ostilità minacciando in caso contrario l'uso delle armi spirituali e temporali.³ Venezia rispose col richiamare il suo ambasciatore da Roma, che lasciò l'eterna città sulla fine di febbraio e, temendo che il papa pubblicherebbe dietro a lui la crociata contro Venezia, uscì nella minaccia, che in tal caso il papa non avrebbe più pace, si dovesse far lega anche col diavolo!⁴ E non erano vane parole. Subito il 3 di marzo Venezia appellava a un concilio generale, per la cui sollecita convocazione furono messe in azione tutte le leve.⁵

Nel medesimo tempo il congresso di Cremona, dove, oltre al legato pontificio, il duca di Calabria e Lorenzo de' Medici, erano convenuti anche Lodovico ed Ascanio Sforza, Ercole d'Este, Federico Gonzaga, marchese di Mantova e Giovanni Bentivoglio, — decretava di costringere, per mezzo di una forte spedizione militare, i Veneziani a cessare dalle ostilità.⁶

Dappertutto ora si diede principio con attività febbrile agli armamenti. Non v'era tempo da perdere poichè Ferrara non si poteva sostenere più a lungo. Il papa spediva continue sollecitazioni

Responsio dom. nostri Sixti papae IV. ad obiecta sibi per Venetos in causa belli Ferrariensis. Qui vi è confutato quanto per mezzo del loro ambasciatore i Veneziani avevano divulgato nelle più diverse corti principesche a carico di Sisto IV e viene rilevata fortemente la cupidigia di dominio di Venezia. La vera ragione della sua ostilità esser questa: «quod non ad eorum libitum pontificatum administramus». L'importanza di Ferrara come «antimurale totius Romandiole» viene molto energicamente rilevata: Forlì sarebbe minacciata, qualora Ferrara diventasse veneta. In fine il papa esprime la speranza che Venezia si ravvedrà del suo errore ecc. Manca la data, però è certo che lo scritto appartiene alla primavera del 1483. Cfr. anche la lettera giustificativa presso RAYNALD 1483, n. 3.

¹ * Il 13 dicembre 1482 Sisto IV annunciava ad Ercole di Ferrara l'invio del Gonzaga, affinché questi possa «presentia sua consolari» i Ferraresi «ac spiritualibus et temporalibus favoribus sicut necessitas exegerit promptius iuvare et reintegrations status tui intendere possit». Copia nell'Archivio di Stato in Modena. Nel medesimo giorno 13 dicembre fu mandata anche a Bologna al rappresentante del legato la notizia dell'invio del Gonzaga. Il * breve relativo nell'Archivio di Stato di Bologna, Q. 3.

² ** Breve del 5 febbraio 1483 nell'Archivio di Stato in Firenze (Urbino).

³ SIGISMONDO DE' CONTI I, 413-419. Per la data vedi DALLA SANTA 5.

⁴ CAPPELLI 37.

⁵ Cfr. il pregevole lavoro di DALLA SANTA 5-7, 22-24.

⁶ REUMONT, Lorenzo II, 189. FRANTZ 421 s., 458. CIPOLLA 620. Girolamo Riario non era presente, come mostra SCHMARSOW contro REUMONT,

da ogni parte,¹ insistendo sulla necessità di assalire Venezia dalla parte del mare.² Non meno di 50000 ducati furono destinati all'armamento della flotta, somma che venne ricavata dalla creazione di nuovi uffici.³

Ai primi di aprile Branda Castiglione, vescovo di Como, fu nominato legato della flotta.⁴ Il 30 di detto mese il papa pubblicò la sua alleanza con Napoli, Milano, Ferrara e Firenze, mentre a mezzo del cardinal Gonzaga, che poco dopo morì in seguito agli strapazzi della guerra, fece promettere da sua parte nuovi soccorsi ai Ferraresi.⁵ I Veneziani dal canto loro avviarono delle pratiche col duca di Lorena onde tenere in scacco Napoli intimidendolo con un rinnovamento delle pretese angioine; intanto essi non lasciavano di mettere a contribuzione le coste dell'Apulia e d'impadronirsi dell'importante città di Gallipoli.⁶

Alla fine di maggio il papa mise mano anche alle armi spirituali contro Venezia. A partire dal febbraio gli ambasciatori di Ferrara avevano insistito perchè si scagliesse l'interdetto,⁷ e in ciò erano favoriti specialmente da Girolamo Riario. Questi riuscì tanto più facilmente a indurre Sisto IV a tal passo di così gravi conseguenze, perchè con le minacce di un concilio da parte de' Veneziani in verità il papa era già stato da essi attaccato anche sul terreno spirituale.

Il 24 maggio fu presentata in concistoro la bolla, che colpiva Venezia d'interdetto e dichiarava messi al bando i suoi abitanti. Tolti i veneti, tutti i cardinali l'approvarono. L'opposizione dei primi, che assai dispiacque al pontefice, non valse a stornare la cosa. In quel medesimo giorno la bolla venne affissa alle porte di S. Pietro. Nell'archivio di Modena si conserva ancora la festante relazione dell'ambasciatore di Ferrara, nella quale egli narra al suo duca di essersi recato in fretta a S. Pietro per convincersi coi proprii occhi della verità della cosa.⁸

¹ V. in App. n. 133, 135, 136, 137, 138 i ° brevi del 4 marzo, 16 e 21 aprile e 1 maggio 1483, come pure la lettera di Girolamo Riario del 7 maggio 1483 dall'Archivio di Stato in Milano.

² V. il * breve del 3 aprile 1483 in App. n. 134.

³ CAPELLI 37.

⁴ Bonfrancesco Arlotti, vescovo di Reggio, riferisce da Roma il 9 aprile 1483: * «El vescovo de Como per concistorio et da N. Sre è publicato legato suxo l'armata». Archivio di Stato in Modena. Sulle gesta della flotta vedi SIGISMONDO DE' CONTI I, 181 s.

⁵ RAYNALD 1483, n. 4, 5. CIPOLLA 621.

⁶ REUMONT, Lorenzo II^o, 189.

⁷ V. la * lettera di B. Arlotti in data di Roma, 21 febbraio 1483. Archivio di Stato in Modena.

⁸ * Lettera del medesimo da Roma, 24 maggio 1483 loc. cit. La bolla (*dat. X. Cal. Iunii* = 23 maggio, non giugno, come ha CIPOLLA 621) trovasi presso RAYNALD 1483, n. 8-16; cfr. in proposito la *Zeitschrift f. Kathol. Theol.* 1895 600;

Il papa partecipò subito i provvedimenti presi all'imperatore, al re di Francia e a tutti gli altri re e principi della cristianità perchè li rendessero noti.¹

Essendosi l'agente veneziano di Roma ricusato di trasmettere alla sua città la bolla d'interdetto, il papa fece recapitare il documento al patriarca di Venezia per mezzo di un araldo coll'incarico di comunicarlo al doge e alla Signoria sotto pena di scomunica e di sospensione. Il patriarca si scusò per malattia, ma ne informò il doge e il consiglio de' Dieci. Questi gli proibirono rigorosamente di sospendere le funzioni sacre o di far trapelare menomamente la cosa.² «L'odio e la rabbia dei Veneziani contro il papa — riferisce l'ambasciatore estense — sono al colmo. Essi minacciano di richiamare da Roma tutti i loro cardinali e prelati, laonde Sisto IV ha preparato un'altra bolla contro Venezia».³ Dapprima la Signoria emanò il 15 di giugno un nuovo appello ad un futuro concilio e dichiarò nulle tutte le censure lanciate contro di lei.⁴ Questo documento fu spedito per mezzo di messi sicuri a Roma e qui di notte tempo affisso a Castel S. Angelo, a S. Pietro e in S. Maria della Rotonda (Panteon).⁵ Subito e con sommo zelo il governo di Venezia si diede a favorire tutte le imprese contro Sisto IV, anche le più rivoluzionarie;⁶ specialmente poi, sotto pretesto della necessità di una riforma della Chiesa, si lavorò per la convocazione di un concilio generale presso l'imperatore⁷ e presso

essa fu spedita a Milano ai 25 di maggio (v. in App. n. 139 il * breve tratto dall'Archivio di Stato in Milano) e l'8 giugno fu resa nota in Napoli: vedi NOTAR GIACOMO 150. La bolla fu subito mandata a tutti i principi cristiani fino al Portogallo. SANTAREM X, 95.

¹ RAYNALD 1483, n. 17. FRANZ 428. Cfr. App. n. 139 e 140 (Archivio del monastero di S. Gallo) e *Jahrb. f. Schweiz. Gesch.* XXI, 163 s.

² FRANZ 426. ROMANIN IV, 413 s.

³ * Relazione di Bonfrancesco Arlotti da Roma, 16 giugno 1483. Archivio di Stato in Modena.

⁴ DALLA SANTA 25-28.

⁵ Secondo MALIPIERO (283) nella notte dal 2 al 3 luglio. Circa il luogo dell'affissione dato erroneamente dal MALIPIERO vedi DALLA SANTA 9. *L'Informazione circa l'interdetto di Sisto IV, contro Venetia* in *Cod. LIX-120* della Biblioteca Barberini di Roma non è altro che un estratto dal MALIPIERO. Il papa fin dal 24 giugno era venuto a conoscenza del «frivolo ed illecito» appello, avendone i Veneziani spedita una copia ai loro cardinali: vedi * lettera di Bonfr. Arlotti in data di Roma, 24 giugno 1483. Archivio di Stato in Modena. Una confutazione delle ragioni addotte dai Veneziani nella loro appellazione fu scritta dall'eremita agostiniano ALESSANDRO BRANCALEONI; vedi MORUS III, 73.

⁶ L'ambasciatore veneziano presso l'imperatore avrebbe dovuto anzi brigare per la liberazione del prigioniero Zammetič; v. in App. n. 142^a l'istruzione a lui data (Archivio di Stato in Venezia).

⁷ Cfr. App. n. 142^a. (Archivio di Stato in Venezia). Il papa erasi rivolto all'imperatore fin dal 15 giugno; v. in appendice n. 141 la lettera relativa. Archivio segreto pontificio.

i re di Francia e d'Inghilterra,¹ indarno però. Anzi Luigi XI secondò la preghiera del papa² facendo notificare la sentenza contro Venezia e licenziando l'ambasciatore veneziano. Tale esito felice si dovette principalmente all'opera dell'arcivescovo di Tour e di S. Francesco di Paola. Questi, favorito già nel 1473 da Sisto IV,³ sul principio del 1483 erasi recato a Roma, dove gli si resero onoranze straordinarie. Tutti i cardinali furono a visitarlo e per tre volte fu ricevuto dal papa, che si trattenne con lui in modo amichevolissimo per tre o quattro ore facendogli prender posto al suo lato su di una bella seggiola: tanto piacere prese Sisto IV del santo, che concesse ogni aiuto al nuovo Ordine dei Minimi.⁴ Da Roma Francesco di Paola, incoraggiato a ciò dal papa, si recò alla corte di Francia, dove fu presente alla morte di Luigi XI (29 agosto). Il santo rimase in Francia, dove reagì attivamente contro la corrente antipapale.⁵

Fin dalle prime Sisto IV non era stato preso da grande spavento per la logora minaccia del concilio. Egli dichiarò in concistoro di accordarsi in tutto sulla convocazione d'un concilio, purchè questo fosse tenuto in Roma nel Laterano, giacchè a lui spettava di convocarlo; del resto, aggiunse il papa, nel concilio si presenterà da sè l'occasione, oltre che di occuparsi della riforma dei principi ecclesiastici e laici, anche di domandare ai Veneziani perchè si

¹ V. *Cal. of State Pap. Venet.* I, 146.

² V. * breve a Luigi XI. in data di Roma, 15 giugno 1483, nel quale si rileva il bisogno di dar mano alle armi spirituali. « De consilio igitur fratrum nostrorum, sententias et censuras eccas adversus prefatos Venetos profulimus sequuti fe. re. Clementem predecessorem nostrum... Bullam autem censurarum huiusmodi ad Maiestat. tuam in praesentiarum mittimus, ut eam per totum regnum tuum si ita tibi videbitur publicari facias ». *Lib. brev.* 15, f. 620-621.

³ Vedi TACCONE-GALLUCCI, *Regesti d. Rom. Pontef. per le chiese di Calabria*, Roma 1902, 242 s.

⁴ REUMONT III I, 180. SIGISMONDO DE' CONTI I, 176-177. RAYNALD 1483, n. 22. Cfr. inoltre VICTON, *Vita Francisci a Paula*, Romae 1625, 121; FANTONI 345; LEGEAY II, 503 e le monografie su San Francesco di Paola di SYLVAIN (Paris 1874), DABERT (Paris 1875 e TOURS 1895), ROLLAND (2^a ed. Paris 1876), come pure F. ROLLE, *Documents relatifs au passage de S. Francois à Lyon (1483)*, Lyon 1864.

⁵ Questa corrente tornò a crescere sotto il nuovo re Carlo VIII, col quale Sisto IV si dolse l'11 settembre 1483 (nel * breve relativo *Libr. brev.* 16 B., f. 27 dell'Archivio segreto pontificio viene contemporaneamente annunziato l'invio d'un legato); si voleva ripristinare la prammatica e il cardinale Balne mandato come legato alla corte di Francia non potè ottenere quasi nulla. Cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 260; GUETTÉE VIII, 52 s., 59 s.; FRIE-VILLE 147; PICOT I, 426 s.; HÖFLER, *Rom. Welt* 186, e, specialmente sulla legazione di Balne, BULAEUS V, 763; FRIEDBERG II, 503 n.; BUSER, *Beziehungen* 240 ss., *Mém. de la Soc. de l'hist. de Paris* 1884, XI, 35 ss. e FORGLOT 111 ss. Sull'attività di San Francesco vedi TESSIER, *Tre lettere di S. Francesco di Paola*, Venezia 1885, 15.

siano appropriate certe parti dello Stato pontificio che dovevano restituirsi.¹ Per procurare i mezzi pecuniarii indispensabili alla guerra si sarebbe imposta da parte del papa una decima al clero del Milanese e probabilmente anche in altre contrade.²

Intato però non si era ancora ottenuta alcuna decisione sui diversi teatri della guerra. Nemmeno una delle intraprese felicemente iniziate dagli alleati venne condotta a termine. La lega, scissa da opposti interessi, minacciava di sciogliersi; ma anche Venezia trovavasi in una situazione piuttosto cattiva: « le sue casse erano esauste, i suoi arsenali vuoti ».³

Nel marzo del 1484, quando appunto per desiderio degli alleati Ascanio Sforza, un fratello di Lodovico Moro, era stato creato cardinale, parve infatti che dovesse venersi alla pace. Il cardinale portoghese Giorgio Costa, che godeva la piena fiducia della Signoria, aveva già condotto abbastanza avanti le cose, quando vi s'intromise Girolamo. Quest'uomo insaziabile rovinò l'opera della pacificazione, « che in questo momento si presentava onorevole per il papa e anche per lui più favorevole che mai ».⁴

Mentre la guerra di Ferrara attirava l'attenzione generale, a Roma erano nuovamente scoppiate in modo violentissimo le lotte intestine. L'anno 1483 era stato anno di pace per la città;⁵ verso la fine del medesimo avvenne la liberazione dei cardinali Colonna e Savelli. La mattina del 15 novembre essi furono scarcerati e accolti con giubilo dai loro aderenti; presero poi subito parte al consistorio, nel quale Sisto IV nominò cinque nuovi cardinali.⁶

¹ V. la ** relazione di B. Arlotti del 7 luglio 1483. Archivio di Stato in Modena. La protesta di Sisto IV contro l'appello è data dal RAYNALD 1483, n. 18-21. Nel luglio del 1483 Sisto IV aveva cercato di rafforzare la pace tra Milano e la Svizzera, intendendo con ciò d'impedire che gli Svizzeri dessero aiuto ai Veneziani; cfr. *Eidgenöss. Abschiede* III d. 702 s. e *Anz. für Schweiz. Gesch.* 1891, n. 6 p. 279 ss. Qui il LIEBENAU sostiene, che nella mia opera non trovasi « alcuna traccia » delle relazioni tra gli Svizzeri e Pio II nell'anno 1460; un'attenta lettura avrebbe mostrato il contrario al critico.

² *Arch. stor. lomb.* IV, 337 s.

³ FRANTZ 459-461.

⁴ SCHMARSOW 202 secondo SIGISMONDO DE' CONTI I, 185-186.

⁵ « Certo non mancarono nemmeno ora scene brutali di selvaggia depravazione, eco delle calamità della guerra e del dispotismo privo d'ogni riguardo » SCHMARSOW 199. Circa le orribili scene avvenute ai funerali dell'Estouteville vedi NOTAIO DI NANTIPORTO 1081-1082.

⁶ « Questa mattina son liberati li revmi cardinali Savello e Columpna de castel s. Angelo, ondo erano carcerati, cum omnium consensu et plausu incredibili. In questa medema hora et eodem consistorio son creati cardinali cinque ». Bonfrancesco Arlotti da Roma 15 novembre 1483. Secondo una * relazione del medesimo ambasciatore del 1° giugno s'attendeva già fin d'allora la liberazione dei prigionieri. Archivio di Stato in Modena. Cfr. inoltre una * lettera di Stefano Guidotto da Roma 18 novembre 1483. * « Io gionsi qua a Roma sabbato mattina a 15 del presente e ritrovaì tutta la terra in festa per esser

L'anno seguente fu tanto più turbolento: nel gennaio gli Orsini, che si sentivan forti per l'amicizia di Girolamo Riario, cominciarono la lotta scacciando da Albano Antonio Savelli. Le « fazioni corsero alle armi. Il 21 di febbraio, i Valle uccisero il loro nemico Francesco Santa Croce »; il loro palazzo venne trincerato. Ecco subito i Colonna dichiararsi per quel partito, gli Orsini per questo barricando i loro palazzi.¹ A tale giunse la lotta civile, che — come riferisce un ambasciatore — in breve nessuno in città fu più sicuro nè della vita, nè degli averi.² « Non vidi mai — scrive un contemporaneo — una simile confusione. Si era al 29 di maggio: tutta Roma era in armi e dicevasi che in quella notte avrebbero posto le mani addosso al protonotario; ognuno si teneva in guardia e garantivasi come meglio poteva. Io feci collocare due carriole di sassi vicino alla mia porta, che barricai per bene e feci portare delle grosse pietre sulle finestre e sulla loggia. Tutta la notte si udì in Rio Ponte il grido: Orso, orso; a Monte Giordano ardevano i fuochi delle sentinelle, si udivano spari e squilli di tromba.³ »

Il giorno seguente, 30 maggio, il papa fece un tentativo di comporre amichevolmente la contesa. Spedì dei messi al palazzo del cardinal Colonna nell'odierna Piazza della Pilotta, dove erasi trincerato il protonotario Lorenzo Oddone per invitarlo con parole amichevoli a recarsi da lui e per fargli tutto ripromettere dal suo animo retto e nobile. Anche il cardinal Sansoni amicissimo di Lorenzo cercò di persuaderlo a questo. Da ultimo andò lo stesso Giuliano della Rovere offrendosi di rimanere quale ostaggio in casa dei Colonna finchè Oddone non fosse di ritorno dal papa, offerta questa, come dice Sigismondo de' Conti, suggeritagli più dall'affetto che dalla prudenza.⁴

Lorenzo si mostrò pronto a recarsi dal papa, ma i suoi amici temendo per la sua sicurezza, lo trattennero. Avendo poi Sisto mandato per la seconda volta i conservatori promettendo di tutto perdonare, Lorenzo montò a cavallo e da solo si pose in via. Ma

allora cavati di castel s. Angelo quelli dui revmi cardinali Colonna e Savello». Nella medesima mattina furono presenti alla nuova elezione. Archivio Gonzaga in Mantova. GRAZIANI (653) pone erroneamente la liberazione dei cardinali al 17 novembre.

¹ GREGOROVIVS VII^o 261.

² V. una * lettera di B. Arlotti in data di Roma, 29 maggio 1484. Archivio di Stato in Modena.

³ Vedi REUMONT III 1, 181, il quale però pone questi torbidi al 29 marzo. L'errore è sorto da ciò, che presso NOTAIO DI NANTIPORTO non è indicato il mese. INFESSURA (1158, ed. TOMMASINI 107) e IACOB. VOLATERRANUS (196) danno giustamente la fine di maggio. SCHMARSOW 250, indotto in errore da SIGISMONDO DE' CONTI, riporta questi disordini al 28 e 29 aprile. Cfr. invece la * lettera già citata di B. Arlotti del 29 maggio e una ** relazione di Stefano Guidotto in data di Roma 1° giugno 1484. Arch. Gonzaga in Mantova.

⁴ SIGISMONDO DE' CONTI I, 189.

a Piazza Trevi s'imbattè in alcuni suoi aderenti armati, che lo costrinsero a tornare indietro.

Per mezzo di Leone Montesecco, prefetto della guardia del corpo, Girolamo e gli Orsini erano intanto venuti a conoscenza, che Oddone era circondato soltanto da una turba di gente molto poco ordinata ed imbecille. Perciò ogni timore sparì. Dopo essere uscita la grida, che chiunque aiutasse i Colonnesei sarebbe stato reso reo di alto tradimento, venne fuori l'ordine d'impadronirsi del protonotario con la forza. Subito si corse all'assalto. I Colonna furono presi da un terribile spavento; moltissimi abbandonarono il palazzo che in breve ora fu circondato da ogni parte. Due ore soltanto durò quella lotta, nella quale trovarono la morte circa 40 Colonnesei, mentre dall'altra parte ne perirono soltanto 13. Quindi si diede la scalata ai trinceramenti, il palazzo venne messo a ruba senza alcun riguardo, Lorenzo Oddone condotto via prigioniero. Nell'andare al Vaticano a Virginio Orsini convenne difendere quell'inerte contro il conte Girolamo, che nella sua rabbia per due volte vibrò la spada contro Oddone. Sisto lo sgridò bruscamente rinfacciandogli che per due volte Oddone avesse cercato di cacciarlo da Roma. « Il protonotario voleva difendersi adducendo la ragione che i suoi non avevano permesso ch'egli si recasse spontaneamente in Vaticano, ma nell'ansia ed angustia in cui era, potette appena profferire parola. Egli fu consegnato a Virginio Orsini e poi chiuso in Castel S. Angelo ».¹

« Fu una fortuna — dice Sigismondo de' Conti — che la mischia non si protraesse nella notte, in cui si suol mettere da banda ogni vergogna e paura, giacchè altrimenti molti di più si sarebbero schierati dalla parte dei Colonna e il papa e gli Orsini avrebbero corso un grande pericolo ».²

Tanto il palazzo Colonna, quanto le case dei Della Valle furono spianate fino alle fondamenta.³ La selvaggia soldatesca si sparse per tutto il quartiere dei Colonna tutto in orrendo modo devastando.⁴

Una parte dei cittadini di Roma prese la risoluzione d'intercedere dal papa la pace a favore dei Colonna ed anche il cardinal

¹ SIGISMONDO DE' CONTI, I, 190 s. SCHMARSOW 251. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XI 612, BURCHARDI *Diarium* I, 16 ss. e le ** relazioni di Stef. Guidotto del 1° e 4 giugno 1484. Archivio Gonzaga.

² SIGISMONDO DE' CONTI I, 191. Bonfranc. Arlotti riferisce al 2 giugno 1484: « El non si poteria dir quanto stano di bona voglia el papa et conte per questa victoria et sbatimento di Colonesi ». Archivio di Stato in Modena.

³ Cfr. BURCHARDI *Diarium* I, 17; IACOB. VOLATERRANUS 196; ** relazione di Stefano Guidotto del 1° giugno 1484 e il *Diario volgare dei CORONA* in *Cod. LIV-10*, f. 413 della Biblioteca Barberini di Roma.

⁴ Altri particolari, specialmente sulle molestie toccate a P. Leto, presso SCHMARSOW 251.

Giuliano consigliava insistentemente la riconciliazione, la quale però venne di bel nuovo ostacolata dagli Orsini e dal conte Girolamo. Il contegno di quest'ultimo divenne sempre più intollerabile. « Cavò danaro dalle chiese di Roma, ne cavò perfino dal collegio degli scrivani pontifici e da quello degli Stradiotti ».¹ Se devesi prestar fede all'Infessura ligio ai Colonesi, persino alla presenza del papa si venne ad un violento scambio di parole tra Girolamo Riario e il cardinale Giuliano. Quest'ultimo aveva concesso asilo nel suo palazzo ad alcuni della casa del cardinal Colonna ed espressa la sua indignazione contro le prepotenze del Riario. Girolamo quindi accusò il cardinale di proteggere i ribelli e i nemici della Chiesa. Giuliano rispose, che il suo protetto non era un ribelle contro la Chiesa, che anzi era ad essa fedelissimo; che egli invece, Girolamo, era tanto ardito da cacciarli da Roma, da mettere in fiamme la Chiesa di Dio e da rovinarla completamente; lui essere la causa di quel cattivo procedere, che manderebbe in rovina il papa, ivi presente con tutti i cardinali. E il conte di rimando: Io voglio cacciar voi da questo paese, appiccare il fuoco alla vostra casa e darla a ruba, come ho già fatto ai Colonna.²

Anche nei dintorni di Roma continuava la guerra contro i Colonna. Tutto il Lazio fu pieno ben tosto di ruberie e d'incendii. Il 27 di giugno cadde Marino e i Colonna si ritirarono a Rocca di Papa.³

Tre giorni dopo Lorenzo Oddone fu decapitato in Castel S. Angelo dopo che ebbe ritrattato le confessioni estortegli con la tortura. L'infelice morì con fermezza e dignità. Il cadavere fu portato dapprima alla chiesa di S. Maria in Traspontina nelle vicinanze di Castel S. Angelo, da dove verso sera fu trasferito ai SS. Apostoli. Quivi la madre, accompagnata da molte donne, ricevette in mezzo ad alti lamenti i resti mortali del figlio, che in quella medesima sera vennero sepolti per le mani dell'Infessura e di un vassallo colonnese.⁴

¹ GREGOROVIVS VII² 262-263. Cfr. anche SCHMARSOW 252-253, il quale fa un vivo ritratto del terribile operare di Girolamo in Roma, delle sue estorsioni, delle sue incette di grano e della sua impudenza contro la Rota. V. inoltre STEINMANN 7 e 9.

² INFESSURA 1168. SCHMARSOW 253.

³ * « Marino hogi s'è dedito et accordato cum el papa » riferisce B. Arlotti al 27 giugno 1484 (Archivio di Stato in Modena); dietro questa data bisogna rettificare SCHMARSOW 254, che dà il 25.

⁴ NOTAIO DI NANTIPORTO 1087 e INFESSURA 1174-1175 (ed. TOMMASINI 140-141). Il primo circa la madre del Colonna osserva soltanto: « fece gran lamento »; il secondo, sebbene colonnese e molto ostile a Sisto IV, non fa punto parola del lamento materno alla vista del morto figlio (d'accordo in ciò con la Cron. Rom. 37 [ed. PELAEZ 105], BURCHARDI *Diarium* I, 17 e il *Diario del CORONA* sopra citato). Secondo l'ALLEGRETTI invece (817) la madre avrebbe esclamato: « Questa è la testa del mio figlio e la fede di papa Sisto che ci promesse, come lassas-

Il 2 luglio Girolamo e Virginio Orsini partirono a guerreggiare contro i Colonnese.¹ Ora si vide quanto errassero i suddetti nei loro calcoli coll'aver ostacolato ogni tentativo di pace. Prospero e Fabrizio Colonna si difesero valorosamente. Essi perdettero, è vero, parecchi castelli perchè i Savelli si lasciarono comprare, ma Paliano oppose una valida resistenza e Girolamo videsi costretto di chiedere al papa nuovi soccorsi. Presto tuttavia dovette confessare ch'egli aveva poca speranza di diventare signore dei Colonna.

Sisto IV fu gravemente colpito da queste notizie: non avrebbe mai immaginato una sì disperata resistenza.² La sua salute³ aveva cominciato a vacillare fin dal marzo precedente;⁴ le grandi e continue agitazioni non poterono che agire sinistramente su lui: a

simo Marino, ci lassarebbe el mio figliuolo». GREGOROVIVS VII³ 264 è abbastanza leale da rilevare questa circostanza in nota; tuttavia anch'egli come il RANKE (*Päpste* I⁶, 31) ha accolto le parole nel testo, mentre REUMONT III I, 183 non ne fa alcuna menzione. Anche SCHMARSOW 254 riferisce le parole della madre, ma, come confessa il CREIGHTON (III, 99), «There is no evidence that the Pope made any promise to release Lorenzo». E poi cosa importante che l'ambasciatore mantovano Stef. Guidotto non dica sillaba circa quelle parole della madre; il medesimo al 2 di luglio 1484 scrive: * «La Sta del N. S. el fece portare in una cassa ad una certa chiesa propinqua al castello e fu monstrato ad alcuni e poi etiam a la madre e fù sepolito la sera assai honorevolmente a Sto Apostolo». Il * medesimo all'8 di luglio riferisce che la madre del Colonna era morta per il dolore, ma nulla dice di quelle parole. Queste due lettere furono da me scoperte nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Nemmeno la relazione senese fa motto di quelle parole: *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 614. Secondo ogni regola di critica un fatto riferito da un autore lontano, e del quale tutti i testimoni vicini e oculari nulla sanno, deve rigettarsi. Solo perchè traseurò tutte queste ragioni in contrario, il PASOLINI (I, 137) dichiara che potè tuttavia ancora attenersi all'antica opinione. Nell'atrio dei SS. Apostoli scorgesi un frammento del monumento che fu eretto circa il 1485 all'infelice Colonna. Esso è opera di Luigi Capponi: v. *Arch. stor. dell'Arte* VI, 96, 98.

¹ * «Hogi a l'alba ill. s. conte è andato in campo, cussi el sre Virgineo». Stefano Guidotto il 2 luglio 1484. Archivio Gonzaga. Cfr. la * lettera di B. Arlotti dello stesso giorno. Archivio di Stato in Modena e BURCHARDI *Diarium* I, 17-18. Spese per le milizie di Girolamo sono registrate nel luglio del 1484 in * *Div. Stati* IV, 1484. Archivio di Stato in Roma.

² REUMONT III I, 184. SCHMARSOW 255.

³ Anche il 7 gennaio 1483 Stefano Guidotto così scrive: «La Sta di N. S. za tri o quatro di è stato per un puoco di catharo col collo tuto incordato, non ge stato tempo ne honesto di chieder audientia perche etiam il feci dir a li cardinali che non ge andassimo. S. Sta me fece dire una matina che ge andassi e ritrovai che la notte gera venuto quello disturbo, non è percho gran male, anzi l'è gaiardo e bello continuo comel fussi de 40 anni». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Dispaccio senese del 17 marzo 1484 in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 610. Circa i medici del papa, fra cui un valente chirurgo tedesco, vedi MARINI I, 183 ss., 206; HAESER I², 787 e RODOCANACHI 201. Per un ebreo medico curante di Sisto IV vedi VOGELSTEIN II, 19.

metà di giugno il papa fu preso dalle febbri¹ e con tale veemenza ai primi di agosto gli ritornò l'antica sua malattia, la gotta,² che ricevette i Sacramenti della penitenza e della Eucaristia.³

In questo mezzo si veniva sempre più confermando in Roma la voce, ch'era stata stipulata la pace coi Veneziani. Così era infatti.

Gli ardori guerreschi di Milano eransi pian piano raffreddati a partire dal luglio del 1483. Tutte le insistenti sollecitazioni di Sisto IV non valsero a cambiare nulla in proposito.⁴ Un anno dopo Lodovico Moro si staccò dalla lega, alla quale aveva appartenuto solo « a metà ». « Quando i Veneziani si videro ridotti alle strette e videro quasi esausto il loro erario — dice Commynes — il signor Lodovico venne in aiuto del loro onore e del loro credito e ciascuno potè riavere il suo, tranne il povero duca di Ferrara, il quale, fattosi trascinare a questa guerra per istigazione di Lodovico e del suo suocero, dovette ora cedere ai Veneziani il Polesine. Si disse che quest'affare abbia fruttato al signor Lodovico 60000 ducati; se ciò sia vero — aggiunge Commynes — io non so, ma ho trovato in questa convinzione il duca di Ferrara, che allora però non gli aveva ancora dato in matrimonio sua figlia ».⁵

Il re di Napoli riebbe Gallipoli ed altre piazze del litorale già perdute. Il capitano generale de' Veneziani, Roberto da S. Severino, diventò generale in capo degli eserciti di tutta la lega con uno stipendio annuo di 20000 fiorini. Il Riario restò a mani vuote. La pace di Bagnolo (7 agosto 1484) fu, come osserva giustamente Sigismondo de' Conti, un vero trionfo, giacchè Ercole di Ferrara dovette recarsi supplice a Venezia, e Lodovico vi mandò suo figlio quale spettatore di quella festa della vittoria, ma insieme anche come ostaggio per l'adempimento degli articoli della convenzione.⁶

Il papa non voleva in sulle prime prestar fede ad una pace così ingiuriosa, ma quando ne fu assicurato e vide la sua autorità

¹ BURCHARD-THUASNE I, 493.

² Cfr. il * *Regimen sanitatis pro Sisto IV.* (Biblioteca Marciana), su cui riferisce SCHLECHT nella *Festschrift des Campo Santo* 209.

³ * Relazione di B. Arloti in data di Roma, 3 agosto 1484. Archivio di Stato in Modena.

⁴ Cfr. in App. n. 142, 143, 144, 145, 146 e 147 i * brevi del 15 luglio, 20 e 25 agosto, 20 settembre, 2 e 13 ottobre 1483. Archivio di Stato in Milano e Archivio segreto pontificio.

⁵ REUMONT, *Lorenzo II*, 190, 194.

⁶ SIGISMONDO DE' CONTI I, 194. SCHMARSOW 256, che rileva come fra i negoziatori della pace sta in primo luogo Gianfrancesco Tolentino qual procuratore e mandatario di Sisto IV (il mandato per lui in data 19 luglio 1484 in *Arch. stor. ital.* Ser. 5, XXVIII, 107 s.), che quindi non si può dire che la convenzione sia stata stipulata dietro le spalle (così BROSCI, *Julius II.* p. 27), anzi all'insaputa e contro la volontà del papa. Le condizioni però, su cui convenne la maggior parte dei votanti, gli spezzarono il cuore. Cfr. LEOSTELLO 34.

in tal guisa conculcata, fu preso da indicibile dolore. Gli astanti udirono gemere ed esclamare: «Lodovico, oh! lo sleale!».¹

Tale agitazione dovette avere una dannosa influenza sullo stato dell'infermo. Per il mercoledì 11 agosto era stato indetto un concistoro, ma i cardinali intervenuti dovettero venir licenziati, essendosi nella notte aggravate le condizioni del papa. Ciò non ostante dopo vespero il pontefice si fece venire innanzi gli ambasciatori della lega. «Dopo che li ebbe ascoltati — narra Giacomo di Volterra — non si lamentò egli della notizia della pace, come certi maligni e astiosi sono andati affermando, ma delle cattive condizioni di pace, e uscì in queste parole: Noi abbiamo sostenuto finora una guerra pericolosa e difficile per avere poi dopo la vittoria una pace onorevole a guarentigia della Sede romana e a onore nostro e di questa lega, e proprio quando, come voi sapete, avevamo per volontà di Dio la cosa in mano, voi ci offrite tali condizioni di pace, che sono convenienti per i vinti, non per i vincitori. I Veneziani avevano già offerto al nostro legato apostolico delle condizioni molto più eque e più vantaggiose per noi e per i vostri principi, onorifiche poi per la Sede apostolica mentre ora le viene tolto questo onore. Una volta le città conquistate in guerra venivano affidate alla nostra tutela la nobiltà ci mandava ostaggi ed attendevasi la nostra sentenza: ora invece del territorio di Ferrara non si è nemmeno fatto parola. Di tutti questi vantaggi voi non mi recate nulla, in cambio portate avanti una pace vergognosa e disonorante, fonte di confusione e di male per l'avvenire, più che di bene. Questa pace, miei carissimi figli in Cristo, io non la posso nè raccomandare, nè approvare».²

Nella notte e nel giovedì seguente l'indebolimento del papa crebbe di ora in ora; una febbre ne consumava rapidamente le ultime forze. Il 12 agosto, festa di S. Chiara, nell'ora quarta della notte spirò calmo e tranquillo in una delle stanze superiori del palazzo di Niccolò V. «Quattro giorni prima — riferisce Giacomo di Volterra — aveva ricevuto la Santa Comunione. Dopo morto i penitenzieri dei Minoriti lo hanno lavato, rivestito degli indumenti sacri, l'hanno messo sulla bara e poi esposto pubblicamente. Alla

¹ SIGISMONDO DE' CONTI I, 204. « Appena cinque mesi prima — dice REUMONT (*Lorenzo II*, 195) — egli aveva conferito al fratello di quest'uomo, che ora attraversava i suoi disegni, il cappello rosso, — ad Ascanio Maria Sforza cioè, che sotto auspici di guerra iniziò un cardinalato senza pace». Cfr. anche SCHMARROW 256. Che Sisto IV abbia trovato gusto nella guerra e nei disordini, e siasi alterato per la pace ottenuta, è una spiegazione tendenziosa, astiosa e inconciliabile con le ultime autentiche espressioni del pontefice. (Cfr. LÄMMER in *Histor. Jahrb.* I, 179 e con relazioni contemporanee ANDREA BERNARDI I, 123).

² IACOBUS VOLATERRANUS 199. FRANTZ 476 s. Cfr. in proposito la ** lettera di Bonfrancesco Arlotti del 12 agosto 1484. Archivio di Stato in Modena.

sera la salma fu portata nella basilica di S. Pietro e poi con tutti i dovuti onori deposta, finchè non si compisse il monumento sepolcrale, nella cappella, che egli erasi fatta erigere in vita. Il quarto giorno dalla morte cominciarono le esequie che durarono nove giorni senza interruzione».¹

Nell'antica cappella del coro di S. Pietro il cardinal Giuliano della Rovere fece erigere al suo amato zio un imponente monumento di bronzo. Questo capolavoro del fiorentino Antonio Pollaiuolo, che fu terminato solo nel 1493, dal 1635 trovasi nella cappella del Sacramento in S. Pietro. Esso rappresenta il morto in abiti pontificali; «è una figura tarchiata, quasi piccola, anzi un pugno d'ossa con tendini irrigiditi, ricoperti di pelle arida e floscia ma con vene quasi ancora pulsanti di vivido sangue, e come incisa sul volto appassito una lunga iscrizione espressa da profonde rughe e linee dentellate, geroglifici della passione».² Sopra la lastra sepolcrale sono rilevate le figure allegoriche delle sette virtù cardinali, e similmente nei campi concavi dei lati dello zoccolo le allegorie della teologia, filosofia, grammatica, retorica, dialettica, astronomia, aritmetica, prospettiva, musica e geometria con relative iscrizioni.³ Nessun Crocifisso, nessuna figura di Madonna, nessuna scena biblica, nessun nome di santo o protettore, ma soltanto delle allegorie circondano il defunto, indicando il culto esagerato della personalità proprio alla rinascenza pagana. È altrettanto significativo per quell'indirizzo il fatto, che le figure allegoriche sono vestite solo in parte e perciò non sembrano punto convenienti per una chiesa.⁴ Così anche il monumento sepolcrale del primo papa della Rovere riflette l'indirizzo mutato del tempo, un indirizzo che sol troppo spesso prevalse fatalmente anche durante il governo di Sisto IV.

¹ IACOBUS VOLATERRANUS 200. BURCHARDI *Diarium* I, 9. FRANTZ 477. STEINMANN 561 s. Per le ultime ore del papa cfr. il dispaccio di Guidantonio Vespucci presso BURCHARD-THUASNE I, 496 e il dispaccio ivi pubblicato a p. 9, n. 3 di G. Vespucci del 12 agosto: «In questo punto che siamo a hore V è passato di questa vita la santa mem. di papa Sisto». Con ciò si accorda Bonfrancesco Arloti, il quale nei suoi * dispacci del 14 e 15 agosto fa avvenire la morte tra la quinta e la sesta ora. Archivio di Stato in Modena. Anche NOTAR GIACOMO (152) dice: «ah hore cinque» (invece di 21 agosto naturalmente qui deve leggersi 12); egualmente LEOSTELLO 34. Danno un tempo anteriore le * lettere di Stefano Guidotto del 12 e 13 agosto da me trovate nell'Archivio Gonzaga e stampate in App. n. 148.

² SCHMARSOW 259.

³ Vedi SCHRADER *Mon. Italic.*, Helmaestadii 1592, 169 e STEINMANN 13 s.

⁴ Alcune di queste figure sono fortemente ammanierate: «La teologia giace sdraiata sul suolo, porta l'arco e la faretra come una Diana e sta guardando ad una testa che apparisce fra i raggi solari. Davanti a lei sta un angelo con un libro aperto»; vedi BEISSEL in *Stimmen aus Maria-Laach* I (1894), 495 s. Cfr. inoltre BURCKHARDT, *Gesch. der Renaissance* 292; PIPER, *Mythologie* I, 80; *The Ecclesiologist* XXIX, 161; SEMPER, *Donatello*, Innsbruck 1887, 120; riproduzione presso LITTA fasc. 147; MÜNTZ, *Hist. de l'Art*, II, 5; PASOLINI I 146 e FRASCHETTI in *Emporium* 1902, 119 s.

Attività ecclesiastica di Sisto IV e sua azione in favore degli ordini Mendicanti. Promuove il culto della Vergine. Suo contegno di fronte all'Inquisizione di Spagna e alla riforma. Secolarizzazione del Collegio cardinalizio. Giudizio finale intorno a Sisto IV come principe civile ed ecclesiastico.

IN mezzo ai labirinti della politica italiana si stenta spesso a ravvisare in Sisto l'antico generale d'un Ordine mendicante; altrimenti però va la cosa nel campo ecclesiastico, dove egli spicca in modo molto sensibile.¹ Fin dal 1472 Sisto IV confermò i decreti di Gregorio IX circa la potestà del cardinale protettore dei Francescani.² Una bolla del 3 ottobre del medesimo anno stabiliva che d'ora innanzi la festa di S. Francesco dovesse essere di precetto.³ Il 31 agosto del 1474 seguì quell'aumento stragrande dei privilegi dei Conventuali Francescani conosciuto sotto il nome di *Mare Magnum*. Con ciò gli estesissimi privilegi concessi in addietro da Clemente IV e Eugenio IV non solo venivano confermati ma erano anche notevolmente accresciuti. Le più ampie facoltà vennero accordate ai Conventuali riguardo all'esercizio del culto durante l'interdetto, alla giurisdizione anche per i casi riservati al

¹ Circa il richiamo dei privilegi dei Mendicanti al diritto comune ideato da Galisto III e poi da Paolo II e la protesta fatta a Francesco della Rovere vedi PHILLIPS VII, 997.

² Bull. 205-207.

³ Bull. 209. Una copia della bolla sta nell'Archivio di Stato di Dresda, DPO, Nr. 64. Si riferisce a questo anche la bolla: *Licet dum militans in terris ecclesia, prohibens usum pictor. deping. S. Catharinam de Senis altosque sanctos vel sanctas cum stigmatibus, reserv. ea S. Francisco de Assisi. Dat. Romae 1475 oct. Kal. Aug.* Una stampa rarissima, che manca presso HAIN, è posseduta da L. ROSENTHAL di Monaco (*Katalog LIX* n. 902). Per la cosa vedi ora SCHLECHT, *Zamometič* 86, n. 4.

papa, all'esenzione dalla decima e dalla giurisdizione vescovile, all'amministrazione dei SS. Sacramenti, alla sepoltura dei fedeli con l'abito e nei cimiteri dell'Ordine. Tutti coloro che a ciò si opponessero erano minacciati di pene severissime.¹ Una bolla di concessione di privilegi simile a questa ottennero pure i Domenicani² e i Carmelitani.³

Non ancora contento di questi favori eccezionali, Sisto IV li completò ed accrebbe nell'anno 1479 con la cosiddetta « Bolla d'oro » concessa ai Francescani e ai Domenicani.⁴ Non finiremmo così presto se volessimo enumerare tutti i favori concessi, durante il lungo pontificato di Sisto IV, ai Mendicanti e specialmente ai Francescani.⁵ Per quanto convenga riconoscere la molteplice e importante attività di questo Ordine, pure dovrebbe dirsi, che qui venne oltrepassata la misura.⁶ Fu pure rischioso un altro provvedimento di Sisto IV. Già Martino V, tenuto conto delle cambiate condizioni del tempo, accordò ad alcuni conventi dei Domenicani l'acquisto di beni fondiari e di rendite sicure; il papa della Rovere estese ciò a tutto l'Ordine.⁷ Sisto favorì inoltre i Fratelli della vita comune e i Certosini; confermò gli Ordini dei Minori e alle Ambrosiane prescrisse la regola di S. Agostino. Questa medesima regola diede agli Alessiani, ai quali Pio II aveva già permesso di emettere voti solenni. Riattaccandosi a una bolla di Nicolò V Sisto IV permise ai superiori dell'Ordine dei Carmelitani di concedere l'abito del loro Ordine anche ai laici di entrambi i sessi dando ad essi una regola corrispondente.⁸

¹ Bull. 217 ss. Cfr. WADDING 1474, n. 17. *Anal. Francisc.* Circa un'antichissima stampa del *Mare Magnum* vedi PANZER, *Annal.* III, 488. Un esemplare di esso nella Bibl. civica di Francoforte. *Rit. cath.* 151.

² Bull. 224 s. Bull. *Praedic* 516 s.

³ Bull. *Carmelit.* 319 ss. Cfr. 346 ss., 352 s.

⁴ Bull. 278 s. Bull. *Praedic.* III, 578 s. STEINMANN 271 e 617. GIOV. MEYER nella sua * *Cronaca dei Papi* (V. il nostro vol. I, 383 n. 3 (ed. 1931) commosso per la gioia scrive: « Per quanto tutti i papi, cominciando dai tempi di S. Domenico fino a questo papa Sisto abbiano concesso grandi e molteplici favori all'Ordine dei Predicatori, pure nessuno lo ha favorito tanto quanto questo degno papa Sisto ». Ms. della Biblioteca civica nel municipio di Friburgo in Brisgovia.

⁵ Cfr. oltre il WADDING anche le *Croniche di S. Francesco* III, 319 s. e EUBEL II, 223.

⁶ Ciò devesi tanto più notare tenendo conto di fenomeni come le estreme prediche del francescano I. Angeli, sulle quali cfr. DEMEULDRE, *Frère Jean Angeli*, Bruxelles 1898.

⁷ HEIMBUCHER I, 556 s.; cfr. HANSEN, *Quellen* 274, n. 3.

⁸ JANSSEN-PASTOR I²⁴, 78. HEFELÉ-HERGENRÖTHER VIII, 199. TROMBY IX, 51, 95, 125, 130, 137, 150. HEIMBUCHER I, 479 s., 510; II, 30, 334. Spesse volte Sisto IV si levò a difesa degli istituti monastici (cfr. il suo * decreto per i Domenicani di Gand in data di Roma, 18 febbraio 1483. *Minute brevium Sixti IV*, etc., f. 18, n. 79. Archivio segreto pontificio e una * bolla

Le missioni, specialmente dei Minori, furono più volte favorite da Sisto IV. Qui fa d'uopo rilevare specialmente la facoltà, concessa ai Minori occupati nella missione delle Isole Canarie, d'infliggere la scomunica a coloro che trascinavano schiavi i neofiti, ostacolando grandemente in tal modo la conversione al cristianesimo e l'incivilimento di quelle isole.¹

Riuscivano di scandalo le molte contese che gli Ordini religiosi avevano fra di loro. Pertanto Sisto IV aveva espressamente proibito nella *Bolla d'oro*, che un Franciscano esercitasse l'ufficio d'inquisitore contro un Domenicano e viceversa. Onde appianare i numerosi conflitti del clero secolare coi regolari, specialmente in Germania ed in Francia, il papa emanò negli anni 1478 e 1479 una serie di ordinanze. Proibì ai parroci di accusare di eresia i Mendicanti; ma proibì a quest'ultimi di predicare al popolo che non era obbligato ad ascoltare nelle domeniche e nei giorni festivi la Messa del proprio parroco; fu proibito ad entrambi i partiti di adescare alcuno a scegliersi la sepoltura in una delle loro chiese. Quanto alla confessione pasquale Sisto IV si attenne alla regola che si dovesse fare presso il parroco.²

Pare fuori di dubbio, che Sisto IV siasi occupato anche del progetto di ripristinare l'unità nell'Ordine francescano; poichè il papa era stato Conventuale ciò avrebbe condotto alla soppressione della condizione particolare in cui vivevano gli Osservanti, di cui si impadronì una grande agitazione. Il Glassberger nella sua cronaca scrive: « Sisto IV in tutto il suo pontificato nulla fece che possa a rigore biasimarsi, eccetto che volle assoggettare gli Osservanti ai Conventuali e per questo motivo Iddio gli suscitò contro un avversario in Andrea Zamometič. Da ogni parte, anche da

dat. 1484 IV. Cal. Iulii riguardo al monast. Trinit. Milet. nell'Archivio del Collegio greco di Roma L. II) e della libertà ecclesiastica in genere; cfr. sopra p. 515, come pure il * breve al doge di Venezia del 7 novembre 1480 in *Lpb. brev.* 13, f. 160. Archivio segreto pontificio. Riguardo ai privilegi accordati da Sisto IV a coloro che si consacravano alla cura degli infermi detti *fratelli dei tiscici* vedi V. v. WOLKOWSKY-BIEDAU, *Das Armenwesen des mittelalterlichen Köln*, dissertazione di Breslavia 1891, 55 e 84. Per le cure di Sisto IV a favore de' cristiani greci v. *Bibl. de l'Ecole des chartes* 1877, 269; per le sue relazioni coi Maroniti QUARESMIUS I, 328; cfr. PICHLER II, 545.

¹ Vedi RAYNALD 1476, n. 21. *Stimmen aus Maria-Laach* XXXIV, 386. Per l'azione di Sisto IV a favore dei Francescani della Bosnia v. *Mon. Slavov. Merid.* XXIII, 280 s.

² HERGENRÖTHER VIII, 253. Cfr. REMLING, *Speier* II, 172-173; LEA I, 293, 302. EUBEL II, 248 menziona una bolla (ancora inedita?) del 17 marzo 1479, che contiene il divieto generale, che nessuno debba sotto qualunque pretesto recar molestia ai Mendicanti. Archivio di Stato in Lucerna. Circa una pretesa supplica dei quattro Elettori renani diretta a Sisto IV perchè sopprimesse gli Ordini mendicanti, vedi KOLDE 205.

principi laici, come per esempio dal duca di Milano, giunsero suppliche a Roma, tanto che il papa ebbe ad esclamare: Ecco, tutto il mondo si leva in favore degli Osservanti! — Giacomo della Marca avrebbe profetizzato a Sisto una morte improvvisa, qualora avesse messo in esecuzione il progetto. E' un fatto che la bolla, ch'era stata già compilata, non comparve.¹

La predilezione di Sisto IV per il suo Ordine cooperò certo fortemente alla canonizzazione del Bonaventura, la quale fu compiuta con grande solennità a Roma il 14 d'aprile del 1482.² Già prima Sisto aveva assunto nel numero dei Santi i Minori martirizzati nel Marocco sotto Onorio III e il carmelitano Alberto da Trapani.³ Nel 1483 Sisto dichiarò beato Giovanni Buono da Mantova, fondatore della congregazione eremitana dei Giamboniti.⁴ Una disposizione pontificia del 1478 equiparava il voto del pellegrinaggio a Santiago di Compostella a quello del pellegrinaggio a Roma e a Gerusalemme, riservando la dispensa da tal voto alla S. Sede.⁵ Nell'anno 1482 il papa intervenne in Augsburg contro l'amministrazione troppo frequente della santa Comunione introdotta da un parroco.⁶

Diversi contemporanei lodano Sisto IV perchè egli più che alcun altro dei suoi predecessori accordò molte e grandi indulgenze, mostrando con ciò il suo zelo per la salute delle anime.⁷ Con tali indulgenze vennero aiutate delle opere pie, fondazioni per i poveri.⁸

¹ GLASSBERGER in *Anal. Francisc.* II, 455, 463. EUBEL II, 278. Sull'unione dei Clareni coll'Ordine francescano vedi EHLE in *Archiv* IV, 187.

² INFESSURA 1148 (ed. TOMMASINI 88). IACOB. VOLATERRANUS 169 s. RAYNALD 1482, n. 47 ss. *Bull.* 284 ss. WADDING XIV, 285 ss. *Anal. Francisc.* II, 284. BALUZEMANSI, *Miscell.* IV, 471 ss. MARTÈNE II, 1672-1673. OROLOGIO, *Canonici di Padova* 157. SCHULTE, *Quellen* II, 332. VALENTINELLI, *Regesten*, München 1865, 522. SUMMONTE III, 503 ss. STÄLIN III, 594. NOVAES VI, 34 s.

³ Cfr. *Bull. Carmel.* 314 s. e RAYNALD 1481, n. 52-53. Per l'inchiesta ordinata da Sisto IV intorno ai miracoli del fanciullo Simone da Trento che si pretendeva ucciso dai Giudei v. *Zeitschr. des Ferdinandeums* XXXVII, 241 s. La bibliografia ivi allegata non è completa; manca specialmente un accenno agli estratti dagli atti processuali della beatificazione di Simone nell'Archivio segreto pontificio pubblicati nella *Civiltà Cattolica*; v. *Zeitschr. f. kathol. Theol.* VI, 199; cfr. anche *Bollet. stor. d. Svizz. ital.* VI, 20 s., *Arch. stor. lomb.* XVI, 133 ss.; RICCI in *Emporium* n. 74 e SCHLECHT 155. Nuove notizie intorno a Simone da Trento si attendono da G. ZIPPEL.

⁴ Cfr. C. LODI, *Vita e miracoli del B. Giov. Buono*, Mantova 1591.

⁵ *Extrav. comm. c. 5 De poenit.* 5, 9. WETZER u. WELTE's *Kirchenlex.* III², 776.

⁶ SCHLECHT, *Päpstl. Urkunden* 80-81.

⁷ Così ALBERTO DI WEISSENSTEIN nel suo scritto intorno all'indulgenza dedicato a Sisto IV minutamente e solidamente discusso da PAULUS nella *Zeitschr. f. kathol. Theol.* 1899, 429 ss. Nel sec. XVI invece fu biasimato Sisto IV, perchè era stato troppo facile nel concedere indulgenze. SCHLECHT, *Zamometič* 129, n. 2.

⁸ Cfr. JANSSEN-PASTOR VIII^{23,24}, 307.

e specialmente la costruzione di chiese. Le condizioni erano per lo più queste, che riceverebbero l'indulgenza plenaria, ossia la remissione della pena temporale dovuta ai peccati, tutti quei fedeli cristiani che confessati e pentiti visitassero entro un dato periodo di tempo la relativa chiesa e dessero una determinata elemosina; spesso si aggiungeva anche la condizione, che una parte del denaro raccolto si dovesse mandare a Roma per la crociata. Questo impiego però non fu preso con tutto rigore; si conoscono dei casi, in cui Sisto IV si servì del denaro raccolto per altri scopi pii ed anche per coprire spese di carattere non ecclesiastico.¹ La bolla d'indulgenza data da Sisto IV nell'anno 1476 a favore della ricostruzione della chiesa di S. Pietro a Saintes in Francia, che accordava la facoltà di applicare l'indulgenza anche alle anime del purgatorio, diede occasione a spiacevoli conseguenze. Siccome prima di allora soltanto Calisto III aveva concesso nell'anno 1457 una simile indulgenza ad applicarsi ai defunti in una bolla crociata per la Castiglia,² così la concessione di Sisto IV, la quale del resto fondavasi sopra un'antica dottrina, suscitò per la rarità della cosa tale commovimento, che il commissario per le indulgenze Raimondo Peraudi domandò il parere di due eminenti teologi. Già in questi pareri compaiono delle affermazioni esagerate. Alcuni predicatori d'indulgenze annunziavano dal pulpito delle idee ancora più estreme come per es., che dopo avere acquistata l'indulgenza non v'era più bisogno di pregare per i defunti. Per conseguenza Sisto IV a mezzo di alcuni vescovi francesi dichiarò espressamente, che egli aveva concesso l'indulgenza plenaria per i defunti a mo' d'intercessione, non perchè i fedeli si astenessero dal pregare per i poveri morti, ma per dichiarare che questa indulgenza tornava a profitto delle anime secondo la qualità e la maniera delle preghiere e delle elemosine, che per esse si offrivano. Ma siccome questa spiegazione dava ansa a malintesi, quasi che l'indulgenza non avesse maggior efficacia della preghiera e della elemosina, Sisto IV con una bolla del 27 novembre 1477 dovette opporsi a questa interpretazione, facendo notare la grande differenza che esiste tra le indulgenze e le consuete preghiere e opere buone.³

¹ Cfr. SCHLECHT, *Beiträge zur Kunstgesch. der Stadt Eichstätt*, Eichstätt 1894, 13 ed ora anche *Zamometič* 129 ss., dove si hanno pure altre nuove e importanti notizie intorno alle indulgenze di Sisto IV. Della ritenuta di denaro delle indulgenze fu incolpato H. Institoris; vedi HANSEN, *Quellen* 369 s., 383. Molte bolle d'indulgenza di Sisto IV vennero subito stampate. La rassegna che ne fa HAIN è molto incompleta; cfr. supplementi ad essa nel *Katalog XLII* di LUDWIG ROSENTHAL Nr. 711, LIX, Nr. 903, 904, 905. Intorno alla bolla d'indulgenza di Sisto IV in favore della così detta Wasserkirche in Zurigo vedi PAULUS in *Zeitschr. f. kathol. Theol.* 1899, 425 ss.

² V. il nostro Vol. I, 742 (ed. 1931).

³ Cfr. PAULUS nella *Zeitschr. f. kathol. Theol.* 1899, 433 s.; 1900, 1 ss., 250 ss. e *Histor. Jahrb.* XXI, 648 s. Quivi anche i particolari circa la spie-

Uno speciale rilievo merita la cura e l'azione spiegata da Sisto IV per la solennità delle funzioni religiose e per il canto liturgico. Sotto di lui la Sistina divenne il luogo ordinario per il canto quotidiano dei divini uffizi di quella corporazione, che da allora fu detta « Cappella Sistina ». Il papa riorganizzò innanzi tutto il coro dei cantori, anzi egli è veramente l'istitutore di quel corpo di cantori che ha raggiunto tanta importanza nella storia della musica. Le più minute regole furono emanate per le sacre funzioni nella cappella, per coloro che vi prendessero parte attiva o passiva, onde dare a queste funzioni « quella solenne severità e carattere di profondo raccoglimento interno », che è loro proprio anche oggi. Della scelta e istruzione del numeroso personale Sisto IV si prese cura con tutto lo zelo. Il suo pontificato segna per la cappella papale il principio di una nuova vita artistica. Non solo dall'Italia ma anche dall'estero accorrevano alla città eterna le migliori forze, perchè quivi si offriva loro la più bella occasione di spiegare la loro arte nel canto e di comparire avanti a uno scelto pubblico, mentre in pari tempo erano adescati da ricchi stipendii.¹

Più volte Sisto IV si adoperò per conservare la purezza della dottrina cattolica specialmente procedendo contro eterodossi in Piemonte, Francia, Germania e Ungheria;² in ciò pur troppo fu promossa dal papa anche la nefasta azione degli inquisitori contro la magia e la stregoneria, specialmente quella del domenicano Enrico Institoris.³ Il 17 marzo del 1479 Sisto IV autorizzò il rettore

gazione della bolla pubblicata dal Peraudi sotto lo stesso pontificato di Sisto IV, la quale rappresenta la base delle istruzioni intorno alle indulgenze della fine del medio evo, sulle quali tornerò a parlare più particolarmente nel IV volume.

¹ HABERL, *Bausteine* I, 72 e III; *Die römische schola cantorum und die päpstlichen Kapellsänger bis zur Mitte des 16. Jahrhunderts*, Leipzig 1887; stampato separatamente dal periodico: *Vierteljahrsschrift f. Musikwissenschaft*, An. 3. Il 2° fasc. dei *Bausteine* contiene il catalogo della musica dell'archivio della cappella papale; Leipzig 1888. Il noto editore delle opere di Palestrina con questi lavori, che sono completati dagli studi del PAGATSCHER (presso STEINMANN 557 s., 648 ss., 663 ss.; cfr. 576 s.) ha superato di gran lunga il suo predecessore (SCHELLE, *Die päpstliche Sängerschule*; Wien 1872) e si è acquistato un merito duraturo traendo profitto dei tesori di musica ecclesiastica degli archivi di Roma.

² LEA II, 159, 187, 266, 416. BERNINO, 208 s. *Bull. Praedie.* III, 487, 501, 577. MARTÈNE II, 1507, 1510. *Bull.* 263 ss. Cfr. PELAYO I, 548, 788. *Zeitschr. f. kathol. Theol.* 1900, 265 s.; REUSCH I, 42; SCHLECHT 85 * s. e *Valdesi, Catari e Streghe in Piemonte*, Pinerolo 1900, 12. Cfr. anche in App. n. 147a e 147b le bolle tratte dall'Archivio segreto pontificio. L'umanista Galeotto Marzio (cfr. FRAKNÓL, *König Matthias* 295; CIAN, *Il Cortegiano del C. B. Castiglione*, Firenze 1894, 199 s.; GABOTTO, *Merula* 26 s., 44 s., 104 s., e BURCKHARDT II: 350 s.) accusato d'eresia fu assolto da Sisto IV. TIRABOSCHI VI I, 335. GABOTTO loc. cit. 112. Sulla condanna di Pietro di Osma da parte di Sisto IV v. *Katholik* II, 1898, 92 s., 475 s.

³ Cfr. HANSEN, *Zauberwahn* 21 s., 382 s., 415 s., 426 s., al quale nella sua esposizione del resto così minuta della vita dell'Institoris è sfuggita l'importante

e decano dell'università di Colonia a procedere con censure ecclesiastiche contro stampatori, acquirenti e lettori di libri eretici.¹

Con grande zelo il papa sorvegliò perché si mantenesse il carattere monarchico della costituzione ecclesiastica, come ha già mostrato la precedente narrazione. Nel 1478 dichiarò nulli i decreti di Costanza, al cui riconoscimento già Martino V aveva negato il proprio assenso, fatta eccezione per gli articoli concernenti la fede. Nel 1483 rinnovò la bolla di Pio II, che vietava l'appellazione a un con-

bolla di Sisto IV del 28 ottobre 1483 da me già data in compendio fin dal 1894 nell'Appendice della presente opera n. 147^a. Per quanto concerne la concessione di HANSEN io ho cercato in molti punti di andare d'accordo con lui nella recentissima edizione dell'VIII volume del JANSEN, per quanto ciò era possibile considerato il nostro diverso punto di vista, giacché HANSEN nega l'esistenza di un mondo sopra sensibile. Il Prof. KNÖPFER ha di recente a ragione sostenuto in *Histor.-polit. Blätter* (CXXX [1902], 283 s.), che HANSEN nell'utilizzare, apprezzare e interpretare le fonti non sempre si è attenuto alla stretta oggettività. «Ciò dicasi per es. innanzi tutto — così scrive KNÖPFER — per alcune lettere di papi, le quali sono qua e là prese in certo modo come veri motivi predominanti per la formazione di una tale erronea opinione, mentre rettamente esaminate si riconoscono influenzate esse stesse dai relatori alla curia papale. Anche ammesso che potremmo augurarci che queste relazioni fossero state più giudiziose, reali e oggettive di quel che più volte capita, non è tuttavia giusto di far subito responsabili i papi di opinioni, che vengono espresse nei loro decreti, e di esporle come se dovute ad essi, mentre in realtà, per parlare alla moderna, sono state suggerite da altri. Un'altra interpretazione delle fonti pure assolutamente inammissibile è questa, che da proibizioni della Chiesa e da disposizioni punitive contro certi atti di magia si conclude subito senz'altro che la Chiesa e i suoi organi credevano alla realtà e all'efficacia di tali atti, come per es. a p. 43, 46, 61 ecc. Questa deduzione è addirittura erronea e secondo tutte le regole della sana critica inammissibile. Che così si ritenesse tanto nell'età più antica come in tutto il medio evo intorno alla stregoneria e alla magia si può facilmente dedurre dalle numerose relative disposizioni ecclesiastiche e civili. Non l'errore doveva punirsi come un vero reato, quasi si trattasse d'una uccisione o d'un furto, ma il danno che ne ridondava alla vita morale e religiosa. Altrimenti poi suonano certo le fonti del più tardo medio evo: qui la deduzione di cui sopra è giustificata, ma anche qui essa non deve appoggiarsi al semplice fatto della punizione, ma risulta dalla forma del contesto». In fine sia a me permesso anche di osservare, che non è oggettivo HANSEN quando trascura di accennare al contegno ostile di Pio II di fronte alla magia, del quale v. sopra a p. 185.

¹ Questa autorizzazione fu confermata da Alessandro VI, REUSCH I, 56.

² RAYNALD 1478, n. 46; 1483, n. 18 ss. GEBHARDT 45 e sopra p. 525 e 568 s. Quale risoluto difensore fosse Sisto IV dell'autorità papale di fronte alle false dottrine conciliari si rileva dalle sue note autografe agli atti ufficiali del concilio di Costanza, che io ho potuto conoscere grazie alla squisita cortesia del mio amico Prof. Dr. FINKE. Accanto alle parole della bolla di convocazione «Ad pacem» dell'8 dicembre 1413 (MANSI XXVII, 537 ss.) «Non votis — conspiciebamus» v'è la nota: «Sixtus papa IIII. manu propria addidit et glossavit in originali esistenti in bibliotheca: Deceptus fuit papa Iohannes» Accanto alle parole: «deinde... securit. civ. Const.» Sisto IV scrisse: «Papa habet determinare locum concilii et tempus et solus habet congregare concilium, ideo petitur ab eo» etc. Alla data 5 novembre Sisto IV alla nota marginale: «In-

cilio.² Benefico fu il divieto fatto all'episcopato polacco di decretare per lievi motivi l'interdetto.¹

Un tratto particolarmente bello nel carattere di Sisto IV è la sua tenera divozione verso la santa Vergine. Egli soleva pregare innanzi alla sua immagine — narra Sigismondo de' Conti — con tale divozione e raccoglimento, che spesso rimaneva per un'ora con lo sguardo immobile.² In una concessione d'indulgenze, incisa su una lastra di marmo nel cortile di S. Maria della Consolazione, il papa celebra la Madre di Dio con tale ardore ed entusiasmo, che fa pensare alla lode che Dante mette in bocca di S. Bernardo. «Stella del mare, che splendi sul più elevato trono celeste — dicesti in quel documento — Maria, Vergine e Madre gloriosa di Dio, nata per divino consiglio dalla stirpe regia di David, tu hai aperto agli uomini la porta della salute; tu, o Vergine senza macchia, hai accesa una luce eterna per illuminare noi, e tu, ritratto dell'umiltà, sei elevata sopra i cori degli angeli. Tu sei la regina delle anime, la madre della consolazione, la sorgente d'ogni grazia e d'ogni pietà, la consolatrice degli uomini, che mai si stanca d'intercedere davanti al re.»³ Con grandissimo zelo si adoperò Sisto IV a favore dei santuarii italiani di Maria, specialmente per quelli di Loreto e Genazzano.⁴ Nel 1475 rimise in onore la festa della Visitazione di Maria emanando a tale scopo un'enciclica.⁵ Promosse pure in varie guise la divozione del Rosario.⁶ In Roma dimostrò la sua divozione verso Maria costruendo celebri chiese, quali S. Maria del Popolo, S. Maria della Pace e finalmente la cappella Sistina, che fu dedicata espressamente all'Immacolata Concezione.⁷ Nell'anno 1476 Sisto raccomandò per la festa dell'8 dicembre un uffizio nel quale si esprimeva la Concezione Immacolata.⁸ Anche

choatio concilii» (cfr. MANSI 532) ha aggiunto: «Parvi roboris». Alla bolla di apertura Sisto IV osserva: «Nota quod papa statuit et concilium approbat. ideo papa est super concilium, quemadmodum rex, qui statuit, est super concilium suum, quod facta per regem approbat». Biblioteca Barberini XVI-63. Cfr. ora FINKE, *Forschungen und Quellen zur Gesch. des Konstanzer Konzils*, Paderborn 1887, 54.

¹ LEWICKI 301 s.

² SIGISMONDO DE' CONTI I, 204.

³ FORCELLA VIII, 324. STEINMANN 24.

⁴ TURSELLINUS 140 ss. DILLON, *Unsere Liebe Frau vom guten Rate*, Eidsiedeln 1887.

⁵ RAYNALD 1475, n. 34 Cfr. ANDREA BERNARDI I, 123 s. e FABRICIUS-MANSI VI, 491.

⁶ *Bull. Praedic.* III, 567, 576 s. *Bull.* 268. GIESELER, *Kirchengesch.* II 4, 337. Un certo numero di * trattati composti allora intorno al Rosario dal francescano FR. MICHELE trovasi nei *Cod. 11749 e 13855* della Biblioteca di Corte di Vienna.

⁷ *Bull.* 269 s. *Bull. Vatic.* 205 s. FRANTZ 514 ha inteso malamente questa bolla.

⁸ FRANTZ 513. NOVAES VI, 19.

qui si appalesa francescano, poichè quest'Ordine in opposizione ai Domenicani era uno dei più zelanti fautori di quella dottrina già largamente diffusa nella Chiesa. La controversia fra i due Ordini circa questo punto si riaccese precisamente allora di bel nuovo. Un domenicano, Vincenzo Bandelli, aveva sostenuto, tanto in dispute pubbliche che per iscritto, farsi rei di eresia e perciò di peccato mortale coloro che dicono essere immacolata la concezione della beata Vergine. Pertanto la lotta fra i due partiti si fece così violenta, che Sisto avocò a sè la cosa. Sebbene egli non pronunciasse alcuna sentenza definitiva, pure la costituzione da lui emanata nell'anno 1483 mostra chiaramente da qual parte egli personalmente inclinasse. « Noi rigettiamo e condanniamo, — ivi si dice — le affermazioni di quei predicatori, i quali si fanno trascinare fino al punto di dire, che quelli, i quali credono e sostengono essere stata la madre di Dio preservata da ogni macchia originale si rendano perciò rei di eresia o si facciano colpevoli di peccato mortale, ovvero che quelli che celebrano con festa l'ufficio della Concezione di Maria, o ascoltano le prediche intorno a questo mistero, commettono per ciò stesso peccato: — noi rigettiamo e condanniamo tali asserzioni come false, erronee e aliene del tutto dalla verità e anche i libri che le contengono in forza della nostra autorità apostolica. Di più decretiamo e stabiliamo, che i promulgatori della parola divina, ed altri di qualsiasi stato, condizione, grado o carattere, i quali per l'avvenire si arroghino audacemente e sfacciatamente di sostenere, che quelle asserzioni da noi così riprovate e condannate siano vere, ovvero leggono, ritengono o considerano come veritieri i libri del genere dei qui sopra indicati, dopo essere venuti a conoscenza della presente costituzione, si attirano per ciò stesso la condanna dell'esclusione dalla comunione ecclesiastica »).

Ma per prevenire l'opinione, che con ciò fosse emanata una vera decisione dogmatica relativamente alla dottrina in parola, il papa aggiunse a queste disposizioni la dichiarazione esplicita, che da parte della Sede apostolica ciò non era ancora avvenuto, e che pertanto gli avversarii della sentenza di Scoto e dei dottori parigini non si potevano per ora tacciare di eresia.¹ La controversia circa la dottrina della Concezione Immacolata di Maria ebbe come conseguenza che trovasse una sempre maggiore diffusione la divozione particolare a S. Anna.² Sisto IV adempì un voto da tanto

¹ *Extrav. commun.* lib. III, tit. XII, c. 2. Cfr. il bello scritto: *Zum Lobe der unbefleckten Empfängnis der allerseeligsten Jungfrau*, Freiburg 1879, 58-59. DENZINGER, *Die Lehre von der unbefleckten Empfängnis*, Würzburg 1855, 30 ss.; NOVAES VI, 37 s. FRANTZ 513 s. HEFELE-HERGENRÖTHER VIII, 213. WETZER u. WELTE'S *Kirchenlexikon* IV², 473. REUSCH II, 230. *Histor. Jahrb.* XIX, 104.

² Cfr. SCHMITZ in *Katholik* 1893, II, 253, dove pure una critica dell'opera unilaterale di SCHAUMKELL, *Der Kultus der hl. Anna am Ausgange des Mittelalters*; Freiburg 1893.

tempo atteso dai più eminenti uomini della Chiesa introducendo la festa di S. Giuseppe in tutta la cristianità.¹

Nel riguardo della politica ecclesiastica Sisto IV fece concessioni di non poco momento a quei governi coi quali stava in buoni rapporti, o sull'aiuto politico dei quali faceva assegnamento. In tal modo l'effluvio notevole del potere civile su cose d'indole puramente ecclesiastica fu rafforzato oltre il conveniente.² L'8 aprile 1473 Sisto IV non solo confermò le bolle date da Eugenio IV, Niccolò V e Paolo II all'imperatore Federico III riguardo alla nomina alle sedi vescovili di Trento, Bressanone, Gurk, Trieste, Coira, Piben, Vienna e Wiener-Neustadt, ma in pari tempo conferì all'imperatore il diritto altresì di presentazione per 300 benefici.³ Anche su altri punti, così specialmente riguardo all'elezione dei canonici di Trento, il papa accondiscese ai desiderii dell'imperatore.⁴ Ciò non ostante in questi sforzi conseguenti di Federico III per ottenere un'influenza grande al possibile nel conferimento dei vescovati, non mancarono controversie fra i due capi della cristianità: così nell'anno 1474 sorsero delle divergenze a causa della nomina al vescovato di Costanza e nell'anno seguente per il conferimento dell'arcivescovato di Magonza.⁵ In quest'ultimo caso Sisto IV si oppose alla richiesta dell'imperatore di negare la conferma a Diether di Isenburg, mentre cedette nella contesa del vescovato di Costanza, dove stavano di fronte Ottone di Sonnenberg e Lodovico di Freiberg (primavera 1478). Su ciò influò decisamente soprattutto la dura situazione di Sisto IV in Italia. Dopo l'intervento di Luigi XI di Francia⁶ queste difficoltà crebbero ancora di più e operarono sì, che Sisto IV fece quanto gli fu possibile onde secondare i desiderii dell'imperatore, che era scontento per certi provvedimenti della Curia.⁷ Importantissima per Federico III fu fuor di dubbio una

¹ Vedi PFÜLF in *Stimmen aus Maria-Laach* XXXVIII, 284; cfr. 286 e NOVÆS VI, 19.

² Con quale «energia in verità sconcertante» anche i piccoli Stati cercassero d'importare alla S. Sede dei prelati propensi ai loro interessi, si vede da un esempio dato nel *Jahrb. f. schweiz. Gesch.* IX, 21 ss. Cfr. in proposito l'espressione del duca di Württemberg intorno al suo diritto di conferire investiture ecclesiastiche presso STÄLIN III, 593. Riguardo alla contesa circa la provvisione del vescovato di Fréjus, in cui Sisto fece prevalere la sua volontà, cfr. LECOY DE LA MARCHE I, 543. Sull'intervento di Sisto IV in favore di Silvestro Stodewäischer, arcivescovo di Riga, v. *Katholik* 1895, II, 228. Sulla mitezza di Sisto IV di fronte alla città di Soest v. *Städtechroniken* XXIV, 54 ss. Per l'intervento di Sisto IV contro esagerati legati a chiese vedi JANSSEN-PASTOR I¹⁷⁻¹⁸, 185.

³ *Mon. Habsb.* I, 316 ss.; cfr. 333, 354 s. BACHMANN II, 651 pone erroneamente la bolla, pur così chiaramente datata, nel 1472.

⁴ *Mon. Habsb.* I 1, 330-332; cfr. 335 s., 343 s.

⁵ Cfr. VOCHERZ 801-875; SCHLECHT, *Zamomtič* 23, 29 s.

⁶ Cfr. sopra p. 522 s.

⁷ Cfr. BACHMANN II, 651 ss.

bolla pontificia datata il 1 luglio 1478, che riguardava la nuova provvisione dei vescovati vacanti. In forza di questa l'imperatore poté ordinare ai capitoli di Utrecht, Liegi, Cambrai, Treviri, Colonia, Magonza, Würzburg, Bamberg, Eichstätt, Spira, Salisburgo, Strassburgo, Passavia, Augsburg, Frisinga, Ratisbona e Besanzone, che in caso di vacanza della sede non si procedesse a nessuna elezione, postulazione, nomina o provvisione, prima che il papa e l'imperatore non avessero designato una persona adatta.¹ Un buon numero di altre concessioni portò Andrea Zamometič che lavorò in Roma per incarico di Federico III.² Il 21 di gennaio del 1480 venne a Roma in qualità di fiduciario il cardinale Hesler, che vi rimase fino al 1° maggio. Egli recava un promemoria relativo ad una lega difensiva e offensiva tra l'imperatore e il papa del seguente tenore: «Tra la Santa Sede Apostolica e papa Sisto da una parte e il sacro romano impero e l'imperatore dall'altra deve regnare per qualunque contingenza una intesa vera, pura, salda, sincera e costante. Il nemico dell'uno è anche nemico dell'altro. L'imperatore e il papa si presteranno scambievolmente aiuto contro ognuno ogni qual volta ve ne sarà bisogno. L'imperatore sorveglierà in modo particolare affinché il sacro romano impero e la nazione tedesca resti obbediente alla Sede Apostolica. Il papa dal canto suo procederà con pene ecclesiastiche ed altri mezzi adatti allo scopo contro tutti coloro che reheranno danno al sacro romano impero, all'imperatore e ai paesi ereditarii imperiali, come pure contro i dispregiatori degli ordini imperiali e possessori ingiusti del patrimonio dell'imperio. Il papa inoltre indurrà i vescovi tedeschi a prestare fedeltà e obbedienza a sua maestà imperiale in quelle cose temporali in cui essi dipendono dall'imperio; così pure Sua Santità non nominerà alcun vescovo senza l'espressa commendatizia dell'imperatore. Tutti gli indulti e i privilegi che l'imperatore ha ricevuto dal papa o dai suoi predecessori, debbono essere fedelmente osservati, e, se ci sarà bisogno, rinnovati».³

Non è certo,⁴ ma, tenuto conto della difficile situazione del papa, è probabile, che allora sia stata concertata tra i due capi della cristianità una convenzione amichevole rispondente a questo promemoria. Hesler ottenne di più una bolla in data 15 marzo del 1480, la quale confermava di nuovo all'imperatore i privilegi dei papi

¹ *Mon. Habsb.* I 2, 386-388. Cfr. *Archiv f. österr. Gesch.* LV, 174-175.

² *Fontes rerum Austriac.* XLVI, 445 ss.; cfr. anche sopra p. 552.

³ *Mon. Habsb.* I 3, 27-29. Cfr. BACHMANN II, 672, il quale ignora che io fin dalla prima edizione di quest'opera p. 550 avevo fissato in base agli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio la dimora del Hesler in Roma dal 21 gennaio al 1 maggio. BACHMANN dà invece il 31 maggio richiamandosi ad un'altra redazione degli *Acta consist.* in *Arm.* XXXIX, II, f. 59. Ora tale redazione non esiste nel codice indicato.

⁴ Come crede BACHMANN II, 672.

anteriori per i vescovati di Trento, Bressanone, Gurk, Trieste, Coira, Piben, Vienna e Wiener-Neustadt e accordava gli stessi diritti anche all'arciduca Massimiliano.¹ Questi ed altri segni di favore² non trattennero più tardi l'imperatore dall'assumere qualche volta verso il pontefice un contegno tutt'altro che da amico del papa.

Alcuni principi dell'impero si adoperarono egualmente con successo in Roma onde avere dei privilegi simili a quelli ottenuti dall'imperatore. Così amo' d'esempio i duchi Ernesto ed Alberto di Sassonia nell'anno 1476 ottennero da Sisto IV l'importante diritto di presentazione a parecchie alte dignità nel capitolo di Meissen; nove anni dopo esso fu esteso a tutti quei posti.³ Anche il principe elettore Alberto di Brandenburg pensò con cura ad allargare i suoi diritti principeschi. Trovandosi in genere in molto buone relazioni con Roma,⁴ egli ricevette da Sisto IV delle concessioni rilevanti, così specialmente in riguardo a due collegiate della Franconia;⁵ però quanto all'imposizione d'una tassa al clero della Franconia desiderata da Alberto non si ottenne la condiscendenza di Roma. Sisto IV e l'intero Collegio dei cardinali stettero fermi nella loro negativa perchè — così pensavasi a Roma e non a torto — i favori che il papa concede a un principe, o vengono subito richiesti egualmente da tutti gli altri od usurpati senz'altro come una prerogativa della dignità principesca.⁶ Alberto videsi alla fine minacciato di gravi censure da Roma e dovette cedere.

Molto ampie furon pure le pretese con le quali durante la sua dimora in Roma nella primavera dell'anno 1474 Cristiano I re di Danimarca e Norvegia avvicinò il papa. Questo sovrano del settentrione voleva innanzi tutto che le investiture ecclesiastiche del suo regno fossero concesse esclusivamente ai nativi del paese. Di più nessuno poteva esser confermato arcivescovo o vescovo, qualora non fosse gradito al re; finalmente il vescovato di Odensee doveva diventare canonicato laico.⁷ Fino a qual punto riuscisse il re spe-

¹ *Mon. Habsb.* I 3, 30-32.

² Cfr. *Mon. Habsb.* I 3, 38-40.

³ *Cod. dipl. Sax. Urkundenbuch des Hochstiftes Meissen* III, 240, 263, 272, 278. GESS. *Klostervisitationen des Herzogs Georg von Sachsen*, Leipzig 1888, 2. Il duca Alberto fu personalmente in Roma nella primavera del 1476; vedi RÖHRICHT, *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heiligen Lande*, Gotha 1889, 160. Il principe elettore Ernesto vi si recò nel 1480, vedi VOLATERRANUS 103 s.

⁴ Cfr. PRIEBATSCH in *Zeitschrift f. Kirchengesch.* XIX, 424 ss., dove anche i particolari intorno alla forte posizione che Alberto prese di fronte alla chiesa del suo territorio.

⁵ PRIEBATSCH loc. cit. e I, 349, 351.

⁶ Lettera del cardinal Gonzaga all'elettore Alberto del 17 febbraio 1482 presso PRIEBATSCH III, 154. Sulla controversia di Alberto col clero di Franconia vedi W. BÖHM, *Die Pfaffensteuer in den fränkischen Gebieten*, Berlin 1882 e *Zeitschr. für Kirchengesch.* XX, 361 ss.

⁷ Cfr. *Archiv f. österreich. Gesch.* VII, 98 s. e *Jahrbuch für Schleswig-holstein-lauenburg. Gesch.* VII 100.

cialmente in riguardo alle nomine vescovili, non ci è noto. Fino ad ora è certo soltanto, che una bolla pontificia del 22 aprile 1474 concedeva a re Cristiano I e ai suoi successori il diritto di presentazione e patronato per 16 alte cariche ecclesiastiche nella Danimarca e nella Svezia.¹

Nel 1478 Sisto IV aveva stretto una lega con la confederazione elvetica. Questa favorevole situazione fu messa tosto a profitto e il papa si mostrò compiacente. Una bolla dell'8 luglio 1479 accordava al governo di Zurigo il diritto di nomina a tutti i benefici del Gross Münster, del Frauen-Münster e della badia di Embrach, anche per quelli che si rendessero vacanti nei mesi papali.² Alla repubblica di Venezia Sisto IV, considerato il grande numero di chierici delinquenti sia politici che falsi monetari, diede facoltà che questi venissero giudicati dai tribunali laici con l'assistenza del vicario del patriarca.³

In Ungheria fin dal 1450 il potere civile aveva stabilito la massima, « che la collazione di tutte le prebende ecclesiastiche e il diritto di disporne fosse un privilegio della corona ». Mattia Corvino era un re proprio acconcio a mantenerne in vigore una simile pretesa. Egli tanto nella questione turca come nella lotta contro Podiebrad di Boemia si mantenne così fedele ai papi, che in generale si mantennero relazioni molto buone tra Roma e l'Ungheria. Non mancarono invero delle controversie, specialmente per le nomine di vescovi, ma esse non turbarono che di passaggio i buoni rapporti. Sembra che questi si raffreddassero la prima volta nell'anno 1465, quando Paolo II procurò di far riconoscere il diritto canonico comune di fronte al diritto di patronato esercitato dal re d'Ungheria. Mattia Corvino si mostrò allora così risoluto, che a Roma si dovette lasciar cadere la cosa. Lo zelo religioso del re e la sua deferenza verso la Curia tranquillizzarono pienamente il papa, il quale senza alcuna difficoltà diede la sua conferma ai prelati nominati da Mattia o trasferiti da una sede vescovile ad un'altra.⁴

Anche sotto il papa della Rovere regnarono per lungo tempo le migliori relazioni tra Roma e l'Ungheria. Nel 1476 Sisto IV tributò grandi elogi al re particolarmente per i servigi da lui prestati nella guerra turca. « Dalla relazione dell'ambasciatore Ma-

¹ V. *Diplomatarium Christierni* I, 300; *Histor.-polit.-Blätter* CVI, 344 ss. e *Jahrb. f. Schleswig-holstein-lauenburg. Gesch.* VII, 101.

² *Geschichtsfreund* XXXIII, 46 s. *Jahrb. f. Schweiz. Gesch.* IV, 9; XXI, 21.

³ FRIEDBERG 692; cfr. 690. Del come Venezia trattasse i vescovi malvisti si può vedere nelle notizie date da MAS-LATRIE in *Revue des quest. histor.* 1878, avril 571 s.

⁴ FRANKÓI, *Matth. Corvinus* 281 ss. Cfr. anche l'opera del mio venerato amico FRANKÓI pubblicata in lingua ungherese sopra il diritto di patronato regio ungarico da S. Stefano fino a Maria Teresa, Budapest 1895. Si sta preparando una traduzione tedesca di quest'opera fondamentale.

riotto — dicesi in una lettera pontificia indirizzata a Mattia — abbiamo nuovamente appreso quanto già eraci noto da lunga pezza, con quale zelo cioè e con quanta riverenza Vostra Maestà addimostri la propria devozione verso la Santa Sede e verso di Noi, che indegnamente la occupiamo, e con quale costanza Vostra Maestà prosegua la guerra che da tanto tempo si conduce contro i Turchi, gli empîi nemici della nostra fede. Noi consideriamo in Vostra Maestà il celebre e invincibile difensore e campione della fede cattolica». ¹ Qualche tempo dopo sorsero tuttavia serie complicazioni riguardo alla provvisione della sede primaziale di Gran. Il primate Giovanni Beckensloer aveva abbandonato di proprio arbitrio la sua diocesi per unirsi ai nemici del re e specialmente a Federico III. Essendo riuscite vane tutte le esortazioni fatte al Beckensloer perchè adempisse ai suoi doveri e tornasse, Mattia fece introdurre in Roma il processo canonico contro quell'infedele prelato. Tutto ciò era assolutamente legittimo, ma il re passò completamente i limiti delle sue facoltà quando, senza attendere il risultato del processo, depose arbitrariamente il Beckensloer dalla sua sede arcivescovile e la diede al giovane fratello di sua moglie, il cardinale Giovanni di Aragona. Sisto IV non poteva tollerare una tale offesa ai suoi diritti e si rifiutò di confermare il cardinale di Aragona. ² Un altro conflitto con Roma sorse quando Mattia Corvino nell'anno 1480 passò la nomina al vescovato rimasto vacante di Modrus alla sua sposa, la quale nominò vescovo il suo confessore, il domenicano dalmata Antonio da Zara. Prima che la regina dimandasse l'assenso del papa, questi aveva già nominato vescovo di Modrus un cortigiano del cardinal Giuliano della Rovere, Cristoforo di Ragusa. Sisto IV si attenne alla regola del diritto canonico, secondo la quale il papa è autorizzato a nominare il successore di un prelato, che sia morto nella città di Roma. Mattia Corvino invece vide nella condotta del papa una grave offesa al suo diritto di patronato e in tono minaccioso così scrisse al capo della Chiesa: « Vostra Santità sa bene, che gli Ungheresi per il carattere e le loro consuetudini sarebbero meglio disposti a separarsi una terza volta dalla Chiesa cattolica e passare nel campo degli infedeli, anzi che permettere che le prebende ecclesiastiche del regno vengano conferite dalla Santa Sede mettendo in non cale il diritto regio di presentazione e di nomina ». A Roma tuttavia non si lasciarono intimidire da questo linguaggio. Allorchè tre anni dopo il re di Napoli s'intromise a favore di ciò che voleva il papa, Mattia cedette ed accolse il candidato di Sisto IV, senza pregiudizio del suo diritto di patronato. ³

¹ FRAKNÓI, *Epist.* 117.

² FRAKNÓI, *Matth. Corvinus* 284 ss.

³ FRAKNÓI loc. cit. 283-284. La lettera di minaccia al papa è stata pubblicata dal FRAKNÓI in *Epist. M. Corvini* 163-164. Nelle parole: ripudiare la fede

Sisto IV, come il suo predecessore Pio II, aveva accordato molti e grandi favori e privilegi ad Alfonso V re di Portogallo.¹ Le buone relazioni, che pertanto regnavano tra Roma e Lisbona, vennero in breve turbate dopo l'avvento al trono di Giovanni II, il quale emanò delle leggi così ingiuste e pregiudiziali alla libertà della Chiesa, che nel maggio del 1483 Sisto IV si vide costretto a muoverne alte lagnanze. In questa circostanza il papa si rivolse non solo al re, ma anche ai grandi del regno. Fu pure mandato apposito nunzio per fare severe rimostranze. Il re non diede punto ascolto a tali ammonimenti, di modo che nel febbraio del 1484 Sisto IV si trovò costretto a minacciare severissime pene. Alla morte di Sisto IV la spiacevole questione non era ancora finita, per cui Innocenzo VIII continuò gli sforzi del suo predecessore.²

A causa di pretese politico-ecclesiastiche vennero più volte turbati i rapporti tra Sisto IV e Casimiro re di Polonia. Casimiro aveva già avuto una violenta contesa con Pio II a causa della nomina pel vescovato di Cracovia ed anche con Paolo II egli non stette in buone relazioni. La pace prussiana e la questione boema porsero occasione a varie controversie. A ciò si aggiunse che nel 1467 il re di Polonia si usurpò il diritto di nominare i vescovi anche in Ermland come nel resto del suo regno.³ Sebbene Sisto IV trattasse il re di Polonia « con delicatezza estrema », pure non potevano mancare conflitti, perchè Casimiro in quanto alla nomina dei vescovi si mostrava assolutamente inflessibile. Consigliato da uomini ligi alle massime del concilio di Basilea, egli quasi in ogni cambiamento di vescovo veniva ad una contesa più o meno vivace con i rappresentanti dell'autorità pontificia.⁴ Il re tentava sistematicamente di escludere dal suo regno la giurisdizione romana.⁵ Quanto Casimiro intendesse di procedere avanti, si vide dalla sua appellazione contro la scomunica, che il nunzio Baldassare da Pescia, avendo abbracciato la causa del re ungherese Mattia, aveva inflitto a Casimiro e a suo figlio Wladislao. Casimiro, nel maggio del 1478, per mezzo di Giovanni Goslupski canonico di Posen fece in Roma formale minaccia della scissione della chiesa polacca dalla Sede apostolica e categorica dimanda di una limitazione delle provvisori e collazioni dei benefici e vescovati a norma dei decreti di Ba-

cattolica per la terza volta, il suddetto critico vede un'allusione alla rivolta tentata per due volte dai seguaci della religione pagana dopo la morte del santo re Stefano.

¹ Cfr. SANTAREM X, 69 s., 85 s.

² SANTAREM X, 95 s., 100 s., 101 s.; cfr. RAYNALD 1484, n. 1 s.

³ Cfr. sopra p. 169, 187, 320 e CARO V 1, 269 s., 417 s.

⁴ CARO V 1, 477; cfr. 267.

⁵ Cfr. *Cod. epist. saec. XV*. App. n. 77, 82 83.

⁶ *Cod. Epist* n. 266 e *Anz. der Krakauer Akad.* 1894, 115. Qui viene così riassunto il messaggio di Casimiro a Sisto IV: se il papa non ritira la sco-

silea.⁶ Ciò non ostante il re di Polonia non ottenne che un ampliamento del diritto di presentazione per le prelature inferiori, lavorando tuttavia con grande tenacia onde introdurre la nomina regia per tutti i vescovati del suo regno.¹

L'ecclesiasticismo di Stato aveva raggiunto un molto grande sviluppo nella Spagna. La mira a rendere più forte e più ampio il potere condusse anche qui a conflitti considerevoli riguardo alla nomina dei vescovi. Essendo morto nell'autunno del 1478 il cardinal Pietro Ferrici vescovo di Tarragona,² Sisto IV aveva conferito quel vescovato ad Andrea Martinez, ma re Ferdinando, il quale desiderava che quella prebenda fosse data al cardinal Pedro Gonzalez de Mendoza, ordinò al Martinez di rinunciare incontanente, altrimenti a lui e ai suoi parenti sarebbe toccato l'esilio e altre gravi pene.³ Per mezzo di misure violente re Ferdinando riuscì anche, malgrado l'opposizione di Sisto IV, a fare avere l'arcivescovato di Saragozza a un bastardo della real casa dell'età di sei anni.⁴ Un conflitto molto violento sorse nel 1479 riguardo alla provvisione del vescovato di Cuenca. Sisto IV lo aveva conferito al suo nepote Raffaello Sansoni, mentre la regina Isabella avrebbe voluto vedere in quella sede il suo padre confessore Alfonso de Burgos. Or non essendosi tenuto alcun conto delle rimostranze dei reali di Spagna, questi ruppero ogni rapporto con Roma, minacciando altresì un concilio. Sisto IV, che in mezzo alle difficoltà in cui trovavasi in Italia, doveva fare assegnamento sull'amicizia dei reali di Spagna, concesse loro nel 1482 un ampio diritto di concorrere nel conferimento delle sedi vescovili. Ferdinando ottenne il diritto di presentazione per tutte le chiese cattedrali, metropolitane e primaziali della Spagna, restando al papa il diritto di conferma, che in verità

munica, non potrà più in avvenire molestare il regno polacco nè con processi nè con brevi riguardanti benefici e giudizi, poichè esiste un laudo del regno secondo il quale nessuno al di fuori del vescovo del paese ha diritto di conferire benefici, e in quanto ai benefici riservati alla Sede pontificia questi debbono sottostare al diritto di presentazione del re. Per mandare ad effetto tale disposizione il GOSLUPSKI doveva richiamare tutti i polacchi residenti in Roma, con la minaccia che altrimenti i loro beni patrimoniali e i loro benefici cadrebbero nelle mani del fisco. Nel regno sarà invece pubblicato il divieto che d'ora in avanti nessuno debba far ricorso alla Curia romana, ma sottoporsi al tribunale del proprio vescovo; nel caso che questi emanasse una sentenza ingiusta si ricorrerà all'arcivescovo, da questi al primate del regno, da questi finalmente al parlamento del re; a nessuno però fuori del regno sotto pena della confisca dei benefici e dei beni.

¹ CARO V I, 477.

² PANVINIUS 325. Per la tomba di Ferrici nel cortile del convento della Minerva cfr. *Arch. stor. dell'Arte* III, 432.

³ PRESCOTT I, 255. *Archiv f. Kirchenrecht*, N. F. IV, 11, FRIEDBERG 539 s.

⁴ STAUDENMAIER, *Gesch. der Bischofswahlen*, Tübingen 1830, 356. HÖFLER, *Romanische Welt* 218 e *Ara der Bastarden* 34 s.

poteva facilmente diventare illusorio col mezzo di misure di repressione. In seguito a ciò Alfonso de Burgos ricevette nel luglio del 1482 il vescovato di Cuenca. In genere del resto la regina Isabella si valse del suddetto privilegio per elevare alle sedi vescovili vacanti degli uomini veramente eccellenti.¹

Di maggiore indipendenza diede prova Sisto IV nella questione dell'inquisizione spagnola. La erezione di questo tribunale, che doveva punire i membri della Chiesa ostinati nell'errore o rei di gravissime colpe,² fu occasionata principalmente da ciò che erano i Giudei di Spagna. In nessun altro luogo di Europa le indelicate industrie del guadagno e le spietate usure di questi pericolosi stranieri avevano prodotto tali desolazioni come nella penisola spagnola così largamente benedetta. Di qui ebbero origine persecuzioni contro gli Ebrei, nelle quali spesso non restava loro che la scelta tra la morte e il battesimo. In tal modo si ebbe presto nella Spagna un gran numero di convertiti al cristianesimo solo in apparenza, i così detti marrani. I Giudei mascherati erano senza pari più pericolosi degli aperti. Mentre questi attiravano a sè soltanto danaro e commercio, quelli con la loro doppiezza avvelenavano tutto il cristianesimo e la popolazione spagnola, poichè, malgrado l'attaccamento segreto alle antiche usanze giudaiche, seppero penetrare nelle dignità ecclesiastiche, perfino in sedi vescovili, non meno che in alte cariche civili e nelle famiglie dei nobili, abusandosi poi di queste loro relazioni per propagare il giudaismo a spese degli interessi cristiani e nazionali.³ Le cose da ultimo erano giunte a tal punto, che trattavasi dell'esistenza o non esistenza della Spagna cristiana.⁴

L'istituzione di una nuova inquisizione doveva apportarvi un rimedio. Per mezzo di una bolla del 1° novembre 1478 ne fu concesso il necessario permesso pontificio.⁵ Questa autorizzava Ferdinando ed Isabella a nominare da due a tre arcivescovi, vescovi e altri dignitarii ecclesiastici, segnalati per accorgimento e virtù,

¹ MAURENBRECHER, *Studien*, Leipzig 1874, 13 e *Kathol. Reformation*, Nördlingen 1880, 378, FRIEDBERG 450. PRESCOTT I, 256 s.; II, 586. SENTIS, *Monarchia Sicula* 102. SCHIRMACHER VI, 620 s. Cfr. anche HERGENRÖTHER in *Archiv f. Kirchenrecht*, N. F. IV, 15. PHILLIPS-VERING, *Kirchenrecht* VIII 1, 199 s. HÖFLER, *Ara der Bastarden* 38. EUBEL 148.

² Soltanto coloro che per il battesimo erano divenuti membri della Chiesa ed erano perciò considerati ad essa ribelli, sottostavano a quel tribunale, mai non battezzati. Cfr. GRISAR 551, n. 1.

³ HEFELE, *Ximenes* 277-278. Cfr. SCHIRMACHER VI, 610 s.; HINSCHIUS VI, 348 e GOTHEIN, *Ignatius von Loyola* 33 s.

⁴ Giudizio di A. HUBER, *Über die spanische Nationalität u. Kunst*, Berlin 1852, 10.

⁵ Non il 1 settembre, come dice GRISAR 560. Purtroppo non è conosciuto il tenore della bolla; vedi SCHÄFER 42 n. 1.

preti secolari o regolari, dell'età almeno di 40 anni e di costumi irreprensibili, maestri o baccellieri in teologia, dottori o licenziati in diritto canonico, dopo subito il conveniente esame. Questi inquisitori dovevano procedere contro i Giudei battezzati recidivi nei loro errori, come pure contro gli apostati. Il papa accordò loro la richiesta giurisdizione onde procedere contro i rei secondo il diritto e la consuetudine, e permise ai sovrani di Spagna di revocarli e nominarne altri, con la clausola speciale, che la bolla non potesse annullarsi senza fare menzione espressa del suo contenuto.¹

Solo dopo che anche un tentativo, fatto per desiderio della regina Isabella di ricondurre mediante prediche ed altri mezzi pacifici i marrani alla fede, andò a vuoto di fronte alla loro ostinazione e venne respinto con dilleggio, i reali di Spagna in forza di bolla pontificia del 17 settembre 1480 nominarono inquisitori, prima di tutto per la città e diocesi di Siviglia, due domenicani, Miguel Morillo e Juan de San Martin, ai quali venne aggiunto un prete secolare, il dottor Juan Ruiz di Medina. Questi cominciarono subito ad esplicare la loro azione. I giudaizzanti che rimasero ostinati furono consegnati al braccio secolare e messi sul rogo.²

Non andò molto che in Roma giunsero forti lamenti a motivo del procedere troppo rigido e senz'ordine degli inquisitori. Erano avvenuti spiacevoli abusi: ciò risulta da un breve di Sisto IV del 29 gennaio 1482. Il papa esprime qui innanzi tutto il suo malcontento perchè a sua insaputa fossersi lasciate delle clausole stabilite nel breve precedente, le quali, come sembra, avrebbero più sicuramente premunito dagli abusi, guidato più facilmente il processo nelle vie consuete e specialmente avrebbero potuto avviare come di consueto l'azione comune degli inquisitori coi vescovi. Era quindi accaduto, che col pretesto del breve pontificio gl'inquisitori, lasciato da parte il processo giudiziario, avevano illegalmente incarcerato molti, altri sottoposti a crudeli torture, dichiarati eretici e sequestrato i beni dei giustiziati, per la qual cosa molti si sarebbero sottratti a un tal modo di procedere colla fuga. Prendendo occasione dai lamenti di questi perseguitati ingiustamente, che si erano rivolti alla Santa Sede, « il più sicuro asilo di tutti gli oppressi », egli, il papa, dopo avere inteso il consiglio dei cardinali, aveva emanato l'ordine che gl'inquisitori dovessero procedere secondo giustizia ed equità e d'intesa coi vescovi. Sisto dichiarava inoltre, che soltanto per riguardo al re, il cui ambasciatore in Roma

¹ LLORENTE I, 167-168 (cfr. IV, 410). *Bolet. de la R. Acad. de la Historia* XV, 450 s. *Rev. des études juives* XX, 240 ss.; *ibid.* VI, 36; X, 170 s. sulle altre relazioni di Sisto IV coi Giudei. V. anche VOGELSTEIN II, 14 s.; DEP-PING 367; MAULDE 23, 43, 48 s., 176 s.

² LLORENTE I, 171 ss. Cfr. HEFELE, *Ximenes* 282 s.; RODRIGO II, 71 s.; GRISAR 561; SCHIRMACHER VI, 615 s. Per l'inquisizione in Toledo dopo l'anno 1485 vedi FITA in *Bolet. d. R. Academia* 1887, 289 s.

aveva perorato a favore degli inquisitori, egli li manteneva nel loro ufficio. Che se per l'avvenire essi non agissero secondo equità e giustizia, d'accordo coi vescovi del luogo e come richiedeva la salute delle anime, egli ne porrebbe altri in loro vece. La preghiera dei reali di Spagna che desideravano venissero nominati inquisitori anche per le altre parti del loro regno, oltre la Castiglia e Leon, venne respinta dal papa, poichè nelle altre parti del paese, Aragona, Catalogna e Valencia, funzionava già l'inquisizione pontificia dei Domenicani. Per quest'ultime provincie fu accresciuto il personale.¹

Sisto IV che in massima approvava la nuova inquisizione,² ebbe presto un nuovo motivo di essere scontento del modo di procedere degli inquisitori. Il suo risentimento non riguardava la sostanza, ma la forma, non la cosa in sè, ma il modo e la maniera di procedere. Pare quasi accertato, che le maestà di Spagna intendessero dare alla nuova inquisizione un carattere troppo civile, e che esse prendessero talvolta a pretesto il pericolo realmente minacciante da parte dei finti cristiani per colpire mediante il tribunale della fede anche altri loro nemici, e pare che a tal riguardo i nuovi inquisitori e quelli Domenicani del papa si mostrassero troppo servili. Per ovviare a tale inconveniente Sisto IV inculcò la stretta osservanza delle prescrizioni del diritto comune (10 ottobre 1482).³ Con quale arbitrio procedesse il sunnominato Miguel Morillo, rilevasi da una bolla di Sisto IV del 21 gennaio 1479. Da essa risulta, che depose il Morillo dal posto che aveva tenuto fino allora, sostituendovi un altro, l'inquisitore di Valencia, nominato dal generale dei Domenicani. Sisto non soffrì un tale arbitrio e ordinò si restituisse al suo ufficio il primo inquisitore.⁴

Per conoscere il carattere dell'inquisizione spagnola appare importante la circostanza che « come l'autorizzazione ecclesiastica dei primi inquisitori, così anche il primo, importante regolamento di procedura pel nuovo istituto partì dal papa », avendo egli il 25 maggio del 1483 elevato l'arcivescovo di Siviglia a giudice

¹ LLORENTE IV, 394-397. GRISAR 561, dove naturalmente deve leggersi 1482 invece di 1492. Cfr. VOGELSTEIN II, 19 e HINSCHIUS VI, 350.

² Ciò è provato chiaramente dal breve del 23 febbraio 1483 presso LLORENTE IV, 402-406. Nessun papa si è espresso contro l'inquisizione spagnola come tale, anzi molti in favore, come in particolare Sisto V nella bolla del 22 gennaio 1588, nella quale l'inquisizione spagnola viene presentata come un'istituzione sorta per autorità della Santa Sede (cfr. RODRIGO II, 153). Anche un editto delle maestà spagnole del 1487 dice, che l'inquisizione nella Spagna deve la sua introduzione alla Santa Sede; vedi REUSS, *Instruktionen* 134. È indubitato d'altra parte che Roma si adoperò perchè venissero mitigate le asprezze dell'inquisizione e affinchè questa non servisse a scopi politici; cfr. HEFELE, *Ximenes* 315 ss.

³ LLORENTE IV, 398 e HINSCHIUS VI, 350.

⁴ *Bull. Praedic.* III, 572.

pontificio di appello per l'inquisizione, e ciò ad evitare i frequenti ricorsi a Roma, spesso fatti soltanto come scappatoia e per paralizzare il corso giudiziario.¹

Malgrado tutte queste misure di prudenza emanate dalla Santa Sede continuò nella Spagna la inescusabile crudeltà e ingiustizia contro le persone chiamate in giudizio. Sisto IV per porvi un rimedio il 2 agosto del 1483 emanò le seguenti disposizioni: 1° La sentenza di appelli in Roma, ha valore legale anche nella Spagna. 2° I penitenti timidi si assolveranno in segreto. 3° Gli assolti una volta non dovranno più venir molestati. Infine Sisto IV intima espressamente ai sovrani di Spagna di lasciare i pentiti nel tranquillo possesso dei loro beni. « Siccome soltanto la misericordia ci rende a Dio somiglianti, noi preghiamo ed esortiamo il re e la regina per l'amore di Gesù Cristo, a volere imitare Colui, del quale è proprio l'usar misericordia e sempre perdonare. Abbiamo pertanto pietà di quei loro sudditi della città e diocesi di Siviglia, i quali ravveduti dei loro errori implorano misericordia ».²

Il governo spagnolo rimase altamente disgustato della disposizione di Sisto IV riguardo agli appelli e mettendo avanti minacce della peggiore specie seppe muovere il papa a revocare nell'agosto stesso quell'ordine e a nominare capo del nuovo istituto un prelado spagnolo come inquisitore generale. « Questi doveva dirigere tutta la cosa inquisitoriale, poteva delegare ad altri il suo mandato apostolico, e in particolare ricevere, in luogo del precedente ufficio di ciò incaricato e come rappresentante del papa, le appellazioni dirette alla Santa Sede ».³ La nomina del primo inquisitore generale nella persona del priore dei Domenicani di Santa Cruz, Tommaso de Torquemada,⁴ avvenne il 2 agosto del 1483.

¹ LLORENTE I, 191; IV, 411-412. GRISAR 562. SCHIRMACHER VI, 621. SCHÄFER 43. HINSCHIUS VI, 355, il quale osserva: « Questa misura era evidentemente stata desiderata dal re per tener lontano per quanto fosse possibile l'influenza di Roma dall'inquisizione locale, e mentre essa era favorevole da un lato anche agli accusati in quanto che così non avevano più da portare i loro ricorsi fuori del paese, poteva però dall'altro canto presentarsi perniciosa, perchè nel duro procedere degli inquisitori spagnoli veniva a escludersi un intervento alquanto mitigante del papa nell'ultima istanza. Per sè però questi con la delegazione del giudice inappellabile di seconda istanza non aveva certo rinunciato al suo diritto di giudice supremo, ed era perciò sempre in diritto di concorrere con esso dal canto suo accogliendo e decidendo gli appelli a lui indirizzati ».

² LLORENTE IV, 407-421. Cfr. HEFELE, *Ximenes* 287; BAUMSTARK, *Isabella von Kastilien*, Freiburg 1874, 98; ROHRBACHER-KNÖPFER 69; GAMS III 3, 20.

³ GRISAR 563. HEFELE, *Ximenes* 288.

⁴ Cfr. su costui BARTHÉLEMY, *Erreurs hist.* IV, Paris 1875, 170 s. L'istruzione del Torquemada dell'anno 1484 presso REUSS, *Instruktionen* 1 ss.; anche dai documenti qui stampati (p. 67 prescrizione dell'abiura e p. 70 giuramento di assoluzione) risulta chiaro il carattere prevalentemente ecclesiastico dell'inquisizione spagnola.

ma per il momento solo per Castiglia e Leon.¹ Con breve pontificio del 17 ottobre del 1483 la sfera giurisdizionale del Torquemada fu estesa anche all'Aragona, a Valencia e alla Catalogna.² Al grande inquisitore fu poi posto a fianco anche un consiglio speciale d'inquisizione principalmente onde si potesse dar più agevolmente corso agli appelli. Il Torquemada istituì questo consiglio « in forza dei pieni poteri conferiti a lui dal papa per delegazione della sua autorità ». Sisto approvò l'istituzione di questo consiglio.³ Spesso si è voluto vedere nei consiglieri che lo componevano niente altro che ufficiali dello stato, ma a torto. Essi erano bensì anche ufficiali dello stato, ma solo in seconda linea. In quanto tali essi ricevevano naturalmente dal re la loro giurisdizione civile; mancavano intanto di ogni potere ecclesiastico, finchè questo non veniva loro conferito dal delegato. Il grande inquisitore era di nomina regia, ma riceveva la sua giurisdizione ecclesiastica sempre in forza di breve apostolico.⁴ Dietro sua proposta il re nominava i consiglieri, che ricevevano la giurisdizione ecclesiastica solo mediante l'approvazione del grande inquisitore, il quale in tal guisa trasferiva ad essi la sua autorità apostolica.⁵

Così l'inquisizione spagnola si presenta come un istituto misto con carattere prevalentemente ecclesiastico.⁶ Ciò mostra anche la

¹ LLORENTE I, 199; RODRIGO II, 79; HINSCHIUS VI, 352, il quale osserva: « Per tal modo i sovrani avevano ottenuto da Sisto IV — la cui incertezza ripetutamente manifestata circa le sue disposizioni di cui si è finora discusso riceve una spiegazione solo dal fatto, ch'egli voleva da una parte mantenersi ligio ai sovrani mentre dall'altra voleva per quanto fosse stato possibile conservare alla Sede pontificia molta autorità riguardo all'andamento dell'inquisizione — avevano ottenuto adunque che per ora venisse posto alla direzione dell'inquisizione per tutte le loro terre un dignitario ecclesiastico indigeno a loro devoto, al quale spettava pure la scelta degli altri inquisitori e che con ciò venisse loro assicurata una larga influenza sull'inquisizione, anche a vantaggio dei loro interessi dinastici ». Quanto badasse il potere regio nella Spagna a far sì che anche l'antica inquisizione non avesse a dipendere da Roma, rilevasi dagli avvenimenti del 1475, circa i quali cfr. *Americ. hist. Review* 1895 (*Jahresbericht d. Gesch.-Wiss. für 1895*), III, 50.

² *Bull. ord. Praed.* III, 622. Cfr. RODRIGO II, 101 s.; HINSCHIUS VI, 352.

³ RODRIGO II, 163 s. SCHÄFER 44 s.

⁴ Oltre le testimonianze allegare dal RODRIGO cfr. ancora i passi di L. A. PARAMO e CARENA presso GRISAR, 564 n. 2. Cfr. ora anche HINSCHIUS VI, 355.

⁵ RODRIGO loc. cit. GRISAR 564.

⁶ E' tutto merito del RODRIGO di aver dimostrato nella sua opera — certo alquanto vasta di piano e bisognosa qua e là di correzioni — che il concetto dell'inquisizione spagnola come una pura istituzione dello Stato è insostenibile. L'erudito spagnolo riassume così la sua opinione: « I tribunali del Santo Officio non avevano in sè alcun carattere laico. Essi erano tribunali ecclesiastici per rispetto alle cause delle quali giudicavano, e alla autorità che li aveva istituiti. Tenendo poi conto della delegazione regia conferita ai giudici, può dirsi che abbiano avuto un carattere misto » (I, 276); cioè: « l'inquisizione spagnola era un tribunale ecclesiastico, ma fornito di armi regie ». L'idea che l'inquisi-

consegna dei condannati al braccio secolare. Se l'inquisizione spagnola fosse stata un'istituzione politica, un tribunale regio, una tale consegna sembrerebbe irragionevole affatto. « Un istituto, che sotto una forma divenuta tradizione consegna i colpevoli al tribunale civile, non può esser punto politica o tutto al più ha questo nome in un senso del tutto diverso dall'ordinario. Ma era appunto il carattere ecclesiastico dell'inquisizione che portava con sè che i suoi giudici si rifiutassero di eseguire sentenze di morte, e questo carattere diè origine altresì a quella formalità di una preghiera allo Stato affinchè procedesse con mitezza verso i colpevoli, formalità che fu in uso in tutti i tribunali ecclesiastici per le cause di fede » ed era richiesta dal diritto canonico.¹

zione spagnola fosse un'istituzione meramente civile diventò popolare in Francia specialmente per opera del DE MAISTRE (*Lettre à un gentilhomme Russe sur l'inquisition espagnole*, Lyon 1837, 11-12), in Germania per opera di RANKE (*Fürsten und Völker* I, Hamburg 1827, 241 s.; con piccole varianti anche nella 4ª ediz. del 1877, 195 ss.). Da parte dei cattolici essa è rappresentata ai giorni nostri da soli tre dotti: GAMS (*Zur Gesch. der spanischen Staats inquisition*, Regensburg 1878), HERGENRÖTHER (*Kirchengesch.* II, 765 e *Stata u. Kirche* 607 ss.), e KNÖPFELER (ROHRBACHER's *Kirchengesch.* 68 s. e *Histor.-polit. Blätter* XC, 325 ss. e XCI, 165 ss.). In sostegno dell'opinione superiormente esposta si possono citare tanto gli antichi teologi dell'inquisizione, che certo conoscevano bene le cose, come il PARAMO e il CARENA, quanto fra i moderni: BARMES (*Protest. und Kathol.* II, Regensburg 1845, 177), PRAT (*Histoire du P. Ribadeneira*, Paris 1862, 347 ss.), ORTÍ Y LARA (*La Inquisición*, Madrid 1877), RODRIGO; GRISAR (cfr. *Zeitschr. für kathol. Theologie* 1879, 548 ss.), BAUER (loc. cit. 1881, 742 s.); F. X. KRAUS (ALZOG's *Kirchengesch.* II^o, 106, n. 3), FUNK (*Literar. Rundschau* 1880, 77 s. e *Kirchengesch.* 360); BRÜCK (*Kirchengesch.* 533) e WETZER u. WEIßE's *Kirchenlexikon* VI, 765 ss.), WEISS (*Apologie des Christentum* III, 521), BRUNENGO (*Osservazioni sulla storia univ. di C. Cantù*, Roma 1891), e JULIO MELGARES MARIN (*Procedimientos de la Inquisición*, 2 voll., Madrid 1886, I, 82 ss.). Quest'ultimo, archivista in Alcalá de Henares, giudica con piena conoscenza del materiale degli archivii. Fra i protestanti cfr. HERZOG VI, 740 s. (BENRATH) e *Allg. Ztg.* 1878, 1122. Cfr. anche REUSCH in *Allg. Ztg.* 1892, Beil. 25. Che il concetto giusto non sia ancora penetrato generalmente deve si principalmente alla enorme autorità di cui gode il RANKE: va lasciato indeciso quanto abbiano influito sui pubblicisti cattolici dei punti di vista apologetici nell'accettare l'opinione che l'inquisizione fosse un istituto politico. Lo storico però non deve mai farsi guidare da uno scopo apologetico, suo unico fine essendo il ritrovamento della verità. In favore della mia opinione circa l'inquisizione spagnola si sono recentemente pronunziati: CAPPÀ, *La inquisición española*, Madrid 1888 e E. MICHAEL nella *Zeitschr. f. kathol. Theologie* XV, 367 (con particolare riguardo al RANKE). Anche HINSCHIUS (VI, 367) si pronuncia decisamente in favore del carattere ecclesiastico dell'inquisizione spagnola, che si potrebbe far passare come istituto misto solo quando si tenesse innanzi agli occhi la particolare giurisdizione civile conferita dal re ai tribunali dell'inquisizione. Simile giudizio pronunzia SCHÄFER 58 s.

¹ GRISAR 572. Il museo di Madrid conserva una pittura della fine del sec. XV. attribuita a Pedro Berruguete; rappresenta un autodafè sotto la presidenza di S. Domenico. Una riproduzione insufficiente presso LEFORT, *La peinture espagnole*.

Uno sguardo all'attività di Sisto IV quando era generale del suo Ordine giustifica l'aspettativa che anche come papa egli avrebbe svolto un'attività riformatrice. A ciò non mancarono serie ed energiche esortazioni.¹ In Roma stessa di quando in quando ispirati predicatori spronavano ad emendarsi e a raccogliersi in se stessi. Anche il clero secolare esortava e minacciava dicendo che Dio per castigo farebbe venire in Roma i Turchi. Il papa non che intralciare l'opera di questi coraggiosi, li favoriva sapendo bene egli quali effetti salutari avrebbero prodotto i predicatori di penitenza in quella grande corruttela dell'epoca del rinascimento.² Un prete secolare, che nel febbraio del 1473 predicò in Roma in tal guisa, non solo ricevette dal papa il permesso di predicare ovunque, ma anche aiuto materiale.³ Il celebre Giacomo della Marca nell'ottobre del 1471 fu mandato da Sisto IV nella città di Ascoli lacerata da odii e da fazioni.⁴

Il papa sapeva anche molto bene distinguere quelli che presentavano serie proposte di riforma da coloro che abbracciavano la questione della riforma solo per secondi fini. Così avvenne che l'abate Imberto di Citeaux, il quale si presentò in Roma nel 1475 con proposte per la riforma dell'Ordine cistercense, trovò ottima accoglienza. Quest'abate levò a buon diritto lagnanza precipuamente sulle commende.⁵ Sisto emanò subito una bolla contro tale abuso e concesse all'Ordine una serie di privilegi mediante i quali molti abati commendatarii poterono essere allontanati. Allorchè Imberto morì a Roma nell'anno 1476, gli successe l'abate Giovanni, che parimenti ottenne da Sisto IV molti privilegi per il suo Ordine.⁶

39. Per quanto sappia è ancora inedito il divieto di Sisto IV dell'anno 1484, col quale si vietava in Spagna ai Giudei e ai Saraceni di abitare coi cristiani, ai cristiani di servirsi di medici ebrei, ecc. *Regest.* 655, f. 46. Archivio segreto pontificio.

¹ Su una di tali esortazioni dell'estate del 1472 v. la relazione di un'ambasciata in *Boll. stor. d. Svizz. ital.* VI, 44 s.

² Cfr. in proposito il nostro vol. I^a, 35 ss. Cfr. anche sotto p. 634.

³ * Lettera di J. Arcimboldus da Roma 26 febbraio 1473 in *Arch. Veneto* 1888 fasc. 71, 241-242.

⁴ *Jacobo de Marchia ord. min. prof. dat. Romae 1471 Octob. 17*: * « Hortamur te charitate paterna, ut ad civitatem ipsam te conferre et in eadem gratia tibi assistente divina quidquid boni poteris operari velis ». *Lib. brev.* 14, f. 1. Archivio segreto pontificio. In qual modo Sisto IV curasse la pace in Siena vedesi dal lavoro di E. CASANOVA, *I tumulti del Giugno 1482 in Siena e alcuni brevi di Sisto IV*; Siena 1894.

⁵ Cfr. *Stud. a. d. Benediktinerorden* XI, 576, 582; XX, 235.

⁶ Cfr. il raro scritto: *Collecta quorundam privilegiorum ordinis Cisterciensis... opera et impensa rev. patris et dom. IOHANNIS abbatis Cisterc. s. theol. profess. impressum Divione 1491*. Nella prefazione l'abate Giovanni lamenta le ingiurie recate al suo Ordine; dice di aver viaggiato molto per introdurre la rigorosa osservanza nei conventi; lamenta, solito *graviore et novi generis (maxime commendarum) persecutiones ordinem sanctum ab anno domini 1436*

Un'altra prova che il papa fosse favorevole ad una riforma delle cose ecclesiastiche si ha dal fatto, che per suo ordine fu compilata una bolla contenente minutissime disposizioni anzitutto per la riforma della Curia; ivi senza alcun riguardo sono messi a nudo gli abusi introdottisi specialmente fra i cardinali e vengono date tali disposizioni, che se fossero state eseguite avrebbero fatto cambiare aspetto tanto al Collegio cardinalizio come a tutta la Curia.¹

usque ad praesens invasisse. Le commende, riferisce inoltre Giovanni, cominciarono almeno per la Francia solo nel 1450. Si ottennero per far cessare il male dei privilegi da Niccolò V e Calisto III. Al tempo di Pio II quasi tutti i conventi francesi furono devastati dalle commende (cfr. anche le proteste dei Benedettini presso GÖTHELN, *Ignatius von Loyola* 530). Fu mandato per questo un religioso da Pio II; le cose furono con ciò alquanto migliorate, ma ben lungi dal bastare (cfr. sopra p. 355. Per le commende conferite da Paolo II v. *Stud. a. d. Benediktinerorden* VIII, 318 e 1900, 4; cfr. FORGEOT 12 s.). Poi segue il racconto di cui sopra dell'invio di Imberto e Giovanni a Sisto IV. La bolla di Sisto IV contro le commende trovasi stampata al f. 8^a ss. Del medesimo abate Giovanni ho trovato un memoriale contro le commende in un volume di miscellanea della Biblioteca universitaria di Würzburg. *M. ch. q. 15* (appartenuto già al convento di Ebrach), f. 239-243. *Ad beatissimum in Christo patrem et dominum nostrum dom. Sixtum divina providentia papam quartum... exhortatio de et super quibusdam gravaminibus ac iniuriis per quosdam cardinales Romanae curiae... Cisterciensis sacri ordinis quibusdam abbatibus ac coenobitis violenter illatis per rev. dom. IOHANNEM Cisterciens. s. theol. profess. producta*. A f. 24^b si legge: «Commenda est vipera matris ecclesie rumpens viscera, exterminans spiritualia et devorans temporalia secundum ethimologiam neminis...»; f. 241^b: «Testis est fere tota Italia, testis est ipsa Lumpardia ubi vix ordinis sunt vestigia... Testis est Sabaudia (dove un convento è stato commendato ad un fanciullo di tre anni). Testis est ipsa Burgundia ubi monasteria nobilia sunt ad devorandum exposita». L'autore si mostra entusiasta del suo Ordine, del quale vuole arrestare la rovina mediante l'aiuto del papa. Dal *Katalog 80* dell'antiquario monaceo ROSENTHAL veggio, che la protesta qui sopra citata intorno alle commende viene ripetuta alla lettera nel seguente trattato: *Oratio rev. fratris ARNOLDI* [Münckendam, † 1490; vedi VISCH, *Bibl. Cisterc.* 24 s.] *abbatis Veterismontis* [Altenberg presso Colonia] *Colon. dioc., ordin. Cisterciens. s. theol. doctoris contra monasteriorum commendas ad fe. re. Sixtum papam IIII. habita* S. I. e. a. HAIN non conosce questa edizione; ROSENTHAL la fa erroneamente stampata circa il 1482; il titolo mostra che lo scritto usò dopo il 1484. Nel catalogo del ROSENTHAL viene citata anche un'altra edizione, che sarebbe uscita l'anno 1510 circa, la quale manca presso PANZER. L'*Oratio* del MÜNCKENDAM trovasi pure nella Biblioteca di Stato di Monaco. Da un confronto col manoscritto di Würzburg si vede che si accordano pienamente. Chi n'è l'autore? Probabilmente quell'abate Giovanni, che fu in Roma da Sisto IV. VISCH del resto dice il medesimo anche di Arnolfo Münckendam, ma è naturale la congettura, che egli arguì la presenza di Arnolfo in Roma soltanto da questa orazione.

¹ * Bolla «Quoniam regnantium cura» s. d. in *Cod. Vatic.* 3884, f. 118-132^b. (Biblioteca Vaticana. Comunicazioni da essa in *Arch. d. Soc. Rom.* I, 479 s.; presso TANGL 379 s. e STEINMANN 653 s.); anche nel *Cod. Vatic.* 3883 (cfr. HABERL in *Vierteljahrsschrift f. Musikwissenschaft* III, 242) e nel *Cod. 422*, f. 239 s. della Biblioteca di Stato di Monaco. Estratti da questa *reformatio Sixti IV.* in *Cod. Capponi LXXXII n. 26.* Biblioteca Nazionale di Firenze.

Purtroppo però la pubblicazione della bolla non avvenne. Chi volesse saperne i motivi più che presso il papa dovrebbe cercarli¹ in quelli che lo circondavano. I nepoti meglio di altri sapevano che cosa volesse dire per loro una riforma. Ma poi vi entrò specialmente la resistenza opposta dal Collegio cardinalizio. Una lettera di Pietro Barroci dell'anno 1481, che descrive minutamente il guasto della Curia, c'informa di ciò espressamente, « Sisto IV — egli scrive — voleva opporsi a questo male: egli nominò una commissione per la riforma, ma la maggioranza dei cardinali si dichiarò contraria alle proposte dei meglio pensanti ».² Certo questo risultato sarebbe stato impossibile se nel sacro Collegio non fosse avvenuto un notevole cambiamento.

A ciò contribuì moltissimo l'essere già morti sotto Paolo II i due più risoluti seguaci dell'indirizzo strettamente ecclesiastico che esistessero nel sacro Collegio, il Torquemada e il Carvajal.³ Sotto

¹ Con questo certo non deve negarsi che Sisto avrebbe potuto fare assai di più per la riforma, poichè la corruzione era molto grande specie in alcune parti d'Italia (cfr. la lettera di M. Bossi, sulla quale richiamò l'attenzione ZIEPPEL in *Rivista d'Italia* IV, 239 s.). Sia pure che debbasi in proposito tener conto anche del suo governo tempestoso, nondimeno quello che realmente fu fatto per il miglioramento delle tristi condizioni, è troppo poco. Questo poi si riferì massimamente alla riforma degli Ordini; vedi GROTEFEND I, 22; MOHR, *Regesten* I, 98; *Jahrb. für Schweiz. Gesch.* IX, 75; *Quellen z. Schweiz. Gesch.* XXI, 122 s.; MAZZUCHELLI II 3, 1863; WADDING passim; *Bull. Praedic.* III, 526, 585, 588; *Croniche di S. Francesco* III, 204; *Catal. des Manuscrits des Bibl. de France*. Depart. V, 154 (N. 598); TRABOSCHI VI 1, 253; *N. Bull. Cassinen.* I, 94, 95, 360; *Bull. Carmelit.* 296, 314, 375, 376; PAULUS, *Joh. Hoffmeister*, Freiburg 1891, 122 s.; *Stud. a. d. Benediktinerorden* XI, 594, 595; XX, 546, 558; BELLESHEIM, *Irland* I, 576; ROTHENHÄUSLER 95; *Fontes rerum austr.* XLVI, 421-422; MINGES 49; *Rev. d. quest. hist.* II (1890), 211; *Arch. Lomb.* XXXIII, 141; SCHLFFCHT, *Päpstl. Urkunden* 56, 90 e * breve all'episc. Acien, in data di Roma 1 ottobre 1480; *Lib. brev.* 13, f. 87; Archivio segreto pontificio; *ibid.* f. 190; *Abbati monasterii S. Pauli de urbe, dat. Rom. 1480 Nov. 22* (riforma del convento di Todi); *ibid.* f. 221 un breve per *Hermann elect. et confirmat. Colonien.* etc. *dat. Rom. 1480 Dec. 6*, in cui s'invita ad eliminare certi abusi; *Lib. brev.* 14, f. 150 e 32 (riforma di conventi in Irlanda e Sicilia). Cfr. anche RAYNALD 1483, n. 36 (riforma del clero in Francia) e *Schweiz. Geschichtsfreund* XXIII, 24 s., 29; *Urkundenbuch von Basel* VIII, 444 s. 458 s., 484 s. e il * breve di Sisto IV agli abati *S. Mariae de Bosco et S. Placidimo in regno Sicillae*, dato da Roma, 4 novembre 1475 (contro il clero di Palermo). Originale nell'Archivio di Stato in Palermo. Più importante di queste particolari disposizioni è la costituzione contro la simonia del 22 maggio 1472; v. *Bull.* 208-209. Circa un tentativo di riforma contro la capitolazione elettorale nel vescovato di Bamberga v. *Quellensammlung für fränk. Gesch.* IV, xci ss. Circa la nomina di buoni vescovi fatta da Sisto IV vedi MAS-LATRIE in *Rev. d. quest. hist.* 1878 (Aprile), 570 s.

² Lettera di Pietro Barroci al cardinal Pietro Fuscareno da Belluno, 13 agosto 1481, in *Anecd. Veneta* ed. CONTARINI, 202. Con la descrizione del Barroci cfr. quella del cardinale AMMANATI, *Epist.* 272 (ed. di Francof. 820 s.), di B. FULGOSUS II, c. 1 e di SAVONAROLA (v. Vol. I della presente opera).

³ Cfr. sopra p. 388 s. La morte del Torquemada in *Cronac. Sublac.* 514 viene

Sisto IV la morte diradò poi molto le file dei vecchi cardinali: nel 1472 morì il grande Bessarione e il 21 dicembre dell'anno seguente si spense in Viterbo il bravo Forteguerra;¹ l'anno 1476 rapì tre eccellenti membri del sacro Collegio: il Roverella (3 maggio), il Calandrini (24 luglio² e Agnifilo (9 novembre). L'11 agosto del 1477 finì i suoi giorni Latino Orsini,³ nel 1478 gli tenne dietro l'integerrimo Capranica (3 luglio), nel 1479 l'Eroli e l'Ammanati (2 aprile e 10 settembre).⁴ Il vuoto lasciato da questi rappresentanti di tempi migliori non fu punto riempito. Sebbene durante il suo pontificato di tredici anni Sisto IV in otto creazioni di cardinali abbia fregiato della porpora non meno di 34 prelati, fra cui 22 Italiani,⁵ pure nella maggior parte di queste nomine, ciò che fece da norma non fu il punto di vista strettamente ecclesiastico, anzi, al contrario, furono decisive delle ragioni politiche. Ai cardinali di sentimenti del tutto mondani passati di vita sotto il papa della Rovere, come un Jouffroy († 1473), un Alain († 1474, 3 maggio),⁶ un Estouteville († 1483, 22 gennaio),⁷ un Gonzaga († 1483, 21 ottobre),⁸ non

posta per errore nel giorno 20 settembre 1467; la vera data si ha negli * *Acta consist.*: *Die lunae 26. Sept. 1468 obitus dom. cardinalis S. Sixti, cuius anima propter suam singularem doctrinam et optimam vitam in pace quiescat.* Archivio segreto pontificio.

¹ Tanto questa come le date seguenti sono tolte dagli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. Sulla morte del Forteguerra vedi anche N. DE TUCCIA 105.

² Vedi FALCONI 511 e SFORZA, *Nikolaus V.* 134; cfr. PETRINI 186. * *Sermo LEONELLI DE CHIEREGATIS Vicent. in funere Philippi Card. Bonon. habitus in Cod. 24837, f. 25 s.* della Biblioteca di Stato in Monaco.

³ CIACONIUS II, 971. INFESSURA (ed. TOMMASINI) 82. GARAMPI App. 172. L'importante carica di camerlengo fu ottenuta ora da Estouteville (in una * lettera del 12 agosto 1477 egli annunzia ai Fiorentini la sua nomina avvenuta in quel giorno; v. Archivio di Stato in Firenze X-II-25, f. 124b; Secondo questa bisogna rettificare GARAMPI, App. loc. cit.) e dopo la sua morte da Raffaello Sansoni-Riario; vedi MARINI II, 245 e * *Div. Sixti IV. 1482-1484.* f. 135. Archivio di Stato in Roma.

⁴ Sugli ultimi anni, morte e tomba dell'Ammanati cfr. la rara monografia di PAULI 91-98; per la tomba nel cortile del convento di S. Agostino (opera della scuola di Mino da Fiesole) anche *Arch. stor. dell'Arte* III, 429 s.

⁵ Dei 22 Italiani 6 erano Romani. Secondo la comune opinione Sisto IV avrebbe creato 35 cardinali, ma l'elevazione alla porpora di Teobaldo di Lussemburgo (cfr. sopra p. 371, n. 5), è molto incerta; secondo FRIZON (523-524) Teobaldo fu *designatus*, ma non *publicatus*. Gli * *Acta consist.* e altre fonti non ne dicono nulla, di modo che io ho creduto di doverlo escludere.

⁶ Per la tomba di Alain in S. Prassede vedi FORCELLA II, 504.

⁷ Così gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio, mentre BORGIA (*Velletri* 382) tiene per il 22 febbraio. Questa come altre date però sono certamente sbagliate; cfr. GARAMPI, App. 187.

⁸ V. il ritratto del Gonzaga secondo una medaglia di Sperandio nell'articolo di YRIARTE sulle pitture del Mantegna in Mantova nella *Gaz. des Beaux-Arts* 1894, *Juillet* 1.

vennero sostituiti che troppo presto altri del medesimo pensare, i quali diedero bensì il loro contributo al fasto, nella maggior parte però non al portamento ecclesiastico del cardinalato. Se si tien conto ancora della gagliarda penetrazione nel senato della Chiesa di parenti di Sisto IV in parte piuttosto indegni, non vi può esser dubbio, che col papa della Rovere tanto riguardo alla composizione, come riguardo al contegno del collegio cardinalizio avvenne un cambiamento pericoloso.¹

La stessa prima nomina fatta da Sisto IV, in cui furono elevati alla porpora due suoi nepoti, uno dei quali addirittura indegno del suo posto, merita severo biasimo. Nella seconda creazione del 7 maggio 1473² si ebbero soprattutto dei riguardi verso principi laici. L'arcivescovo di Arles, Filippo de Levis, era stato raccomandato dal re Renato, il vescovo di Novara, Giovanni Arcimboldo, dal duca di Milano. Nell'elezione di Filiberto Hugonet, vescovo di Mâcon, influirono i riguardi verso il duca di Borgogna.³ Di Stefano Nardini lo stesso Sisto IV dice, che lo aveva esaltato al cardinalato per risvegliare nei curiali un'attività pari alla sua.⁴

Se il Nardini, fondatore di un collegio per poveri studenti,⁵ era degno di entrare nel senato della Chiesa, non si può dire la medesima cosa degli altri due prelati che ottennero la porpora il 7 maggio 1473. Giovanni Battista Cibo aveva dietro di sé una gioventù frivola, mentre il ricco vescovo di Cuenca, Antonio Giacomo de Veneris, viveva con lusso principesco. Anche Pedro Gonzalez de Mendoza, conosciuto nella storia come « il grande cardinale di Spagna », era molto mondano, come fa vedere la stessa sua amicizia col cardinal Borgia. Benchè per anni tutto immerso in affari politici, pure non trascurò del tutto i suoi doveri ecclesiastici. Così egli compose un catechismo della vita cristiana, fondò nella città di Valladolid il collegio Santa Cruz per studenti poveri e in Toledo uno spedale monumentale, al quale legò tutti i suoi beni (75000 ducati).⁶ Un uomo veramente degno era lo spagnolo Auxias de Podio elevato al cardinalato insieme ai suddetti nell'anno 1473; egli come teologo e come uomo si eleva di molto sopra i prelati

¹ Cfr. REUMONT III 1, 253 s., 261 s.

² Cfr. * *Acta consis.* dell'Archivio segreto pontificio f. 46 (cfr. EUBEL 17) e * lettera di Oldroando de Bonafugiis in data di Roma, 10 maggio 1473. Archivio Gonzaga.

³ Cfr. LJUBIČ, *Dispacci* 33. Per il monumento del cardinal Levis in S. Maria Maggiore, cfr. FRASCETTI in *Emporium* 1902, 116 s.

⁴ * Lettera a Luigi XI del 22 agosto 1473. Archivio di Stato in Milano.

⁵ ARMELLINI 645. FORCELLA XIII, 171.

⁶ Cfr. JUSTI in *Jahrb. der preuss. Kunstsammlungen* 1901, 207 s., dove sono riprodotti il ritratto del cardinale di Juan de Borjoña e il suo monumento nella cattedrale di Toledo.

romani di allora. Il suo monumento in S. Sabina, ricco di sculture, reca questa commovente iscrizione: Per vivere dopo la morte, visse come stesse innanzi alla morte (*ut moriens viveret, vivit ut moriturus*).¹

Più di tre anni passarono prima che Sisto riuscisse ad accrescere nuovamente il sacro Collegio. Un ambasciatore allora presente in Roma sa narrarci di violente contese tra i cardinali e il papa, il quale malgrado tutti gli sforzi ottenne la creazione di soli cinque nuovi membri.² Essa intervenne il 18 dicembre del 1476.³ Fra gli eletti non v'era che un Italiano: G. B. Mellini, vescovo di Urbino: poi due Francesi: Carlo di Bourbon⁴ e Pietro de Foix, uno Spagnolo, Pietro Ferrici, e un Portoghese, Giorgio da Costa, arcivescovo di Lisbona, il quale morì nel 1503 all'età di 100 anni in fama di uno dei più ricchi principi della Chiesa del suo tempo.⁵ Il Mellini ed il Ferrici godettero per poco tempo del cardinalato, poichè nel 1478 erano entrambi passati di questa vita. Il monumento innalzato al primo dal fratello in S. Maria del Popolo, è ridotto in pezzi mentre il monumento sepolcrale del Ferrici, opera di Mino da Piesole e di Bregno, conservasi ancora intatto nel cortile di S. Maria sopra Minerva.⁶

Già nel marzo dell'anno successivo sentiamo di trattative per la nomina di altri cardinali. Il 24 di detto mese Sisto IV propose in concistoro di conferire la porpora a Giovanni d'Aragona (un

¹ Altri particolari intorno agli otto cardinali creati nel 1473 presso CLACONIUS III, 47 s.; CARDELLA III, 182 s.; CONTELORIUS 69; FRIZON 519 s.; NOVVAES VI, 11 s. Cfr. anche DOMINICUS, *De dignit.*, ep. 33; MAI I, 222 s. e SCHIRMACHER VI, 541 s., dove però la nomina di Mendoza vien posta erroneamente al 7 marzo. Il titolo secondo gli *Acta consist.* fu assegnato ai 17 di maggio. Su un'opera di Fernando di Cordova dedicata al cardinale Auxias vedi l'IO DELLA CAMPA, *Osservazioni sulla lettera di Fr. Cancellieri al card. A. Pallotta*, Modena 1826, XI.

² * Lettera di I. P. Arrivabenus in data di Roma 10, 18 e 22 dicembre 1476. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ INFESSURA 1145 (ed. TOMMASINI 82) dà erroneamente il 17 dicembre, la *Cron. Romana* 34 (ed. PELAEZ 104) la data giusta, cioè il 18; v. anche *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. I cardinali furono pubblicati il 20; vedi CONTELORIUS 71; EUBEL 18.

⁴ Cfr. A. PÉRICAUD, *Notice sur Charles de Bourbon, cardinal-archevêque de Lion*, Lyon 1855, e REY 145 s. Intorno ad un arazzo di questo cardinale v. *Zeitschrift f. christl. Kunst* 1900, 158 s. Un ritratto del cardinale di Ugo van de Goes trovasi nel Museo germanico di Norimberga.

⁵ REUMONT III 1, 262. CLACONIUS III, 55 s. CARDELLA III, 192 s. FRIZON 524 s. Su Ferrici (Ferriz) v. PRIERATSCH II, 140 e *Revue d. deux Mondes* 1895, Sept., 393 s. Sul cardinal Mellini, di cui il Platina scrisse la vita (FABRICIUS V, 289), v. GNOLI 29 s. Riguardo a Pietro de Foix cfr. MARTÈNE II, 1517, 1530; MIGNE 921; *Lettres de Louis XI* VII, 126 s. e DEGERT in *Rev. de Gascogne* 1901, Juin.

⁶ STEINMANN 31-32 .

figlio di Ferdinando),¹ ad Ascanio Maria Sforza, a Pietro Foscari e a due nepoti, Cristoforo della Rovere e Girolamo Basso della Rovere.² Le pratiche durarono per tutta l'estate,³ terminando il 10 dicembre del 1477 con una completa vittoria di Sisto IV. In questo giorno ricevettero la porpora tutti i sunnominati ad eccezione di Ascanio Sforza e in pari tempo vennero assunti nel sacro Collegio l'egregio minorita Gabriele Rangone,⁴ Giorgio Hesler confidente dell'imperatore Federico III e assai benemerito della casa di Habsburg,⁵ e finalmente un terzo nepote, Raffaele Sansoni-Riario.⁶ Il grande aumento del Collegio cardinalizio portò subito con sé una novità che non si era più avuta da secoli: la creazione d'un nuovo titolo cardinalizio, S. Niccolò al Colosseo (*S. Nicolaus inter imagines*), che Sisto IV assegnò a Pietro Foscari.⁷

Se cosa insolita era già l'innalzamento di tre nepoti ad un tempo, nel caso nostro si aggiungeva la circostanza, che Raffaele Sansoni aveva appena 17 anni! Da lui l'elemento ecclesiastico era sì poco rappresentato, come da Cristoforo e Giuliano della Rovere,

¹ *Giorn. Nap.* 1138. MAZZUCHELLI I 2, 927. Cfr. su Giovanni di Aragona anche PERSICO, *Diomede Caraffa*, Napoli 1890.

² Questo fatto finora sconosciuto lo tolgo da una * lettera del cardinal Gonzaga da Roma, 24 marzo 1477. Dei nepoti qui si dice: «El castellano de S. Agnolo qui el qual è arcivescovo de Tarantàso gentilhomio piemontese dicto de la Rovere buon dottore e prelato assai commendato e lo vescovo di Recanati nepote de S. Sta ex sorore». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ * Lettera del cardinal Gonzaga da Roma, 18 giugno 1477. Loc. cit.

⁴ Raccomandato a tale scopo dal re d'Ungheria fin dal 1475; vedi *Mon. Hung.* II, 295. Sul Rangone v. la monografia del BATTAGLIA, *Fr. G. Rangone*, Venezia 1881. Cfr. anche la *Reichsgeschichte* di BACHMANN, dove però il cardinale è detto costantemente «Rongone».

⁵ Federico III adoperavasi già da qualche anno per l'innalzamento del Hesler (intorno alla cui vita, non ancora sufficientemente esplorata, cfr. WÜRDTWEIN [*Nov. subsid.* XIII, 63 s.] e SCHLECHT, *Andrea Zamometič* 20 s., 60 s., 153 *) ed attendeva la nomina già nel marzo del 1474; v. *Mon. Habsb.* I, 329 s. Cfr. anche il breve del 1475 presso MARTÈNE II, 1497-1498 e un dispaccio del 1476 presso GINGINS LA SARRA I, 288. Hesler aveva già ricevuto l'assicurazione del cardinalato nel febbraio del 1477 (vedi ENNEN 530; cfr. PRIEBATSCH II, 295 s.); poi il papa emanò un decreto, in forza del quale si avesse a ritenerlo cardinale, qualora egli, il papa, venisse a morte prima della pubblicazione; vedi RAYNALD 1477, n. 11. Hesler fu pubblicato solo nel dicembre; v. * *Acta consist.* f. 53 dell'Archivio segreto pontificio. Il 13 gennaio del 1478 Sisto IV mandò al Hesler il cappello rosso; *Mon. Habsb.* III, 447. Hesler venne a Roma solo il 21 gennaio 1480; il 28 di detto mese ebbe luogo la cerimonia dell'apertura della bocca; il 1 maggio egli fece ritorno in patria; v. * *Acta consist.* f. 59 loc. cit.

⁶ Cfr. CIACONIUS III, 63 s.; CARDELLA III, 202 s.; CONTELORIUS 72, che rettifica più volte il CIACONIUS e CANCELLIERI, *Notizie del card. R. Riario in Effemeridi lett. di Roma* 1822, VI.

⁷ Vedi ARMELLINI, *Chiese* 23; PHILLIPS VI, 224 e PANVINIUS, *De episc. titulis* etc. 20; *ibid.* 28 e 42 su altre innovazioni di Sisto IV. a tal proposito. Su P. Foscari v. anche OROLOGIO, *Canonici di Padova* 82 s.

Questi « erano dei grandi signori immersi in interessi prevalentemente mondani, per quanto radicalmente differissero fra loro per il carattere. Il quarto nepote per sorella del papa, Girolamo Basso della Rovere, vescovo di Loreto e Recanati, era un prelato irreprensibile, che non abusò nè dei favori dello zio, nè di quelli del cugino Giulio II ». ¹ Essendo morto il 1° febbraio del 1478 Cristoforo della Rovere, ² Sisto IV il 10 di febbraio del medesimo anno chiamò a far parte del senato della Chiesa Domenico della Rovere. Questi si rese immortale per i suoi edifizii. Il suo palazzo in Roma in Piazza Scossacavalli, ora di pertinenza della Penitenzieria di S. Pietro, diventò celebre in tutto il mondo. Oltre a questo egli possedeva fuori di Roma negli incantevoli dintorni di Ponte Molle una villa, ch'era spesso visitata da Sisto IV. La prima cappella a destra in S. Maria del Popolo, nella quale trovò l'ultimo riposo Cristoforo della Rovere, è una fondazione di Domenico; questo luogo ancora conservato nella sua primitiva bellezza, come pure il palazzo del cardinale furono fregiati da magnifici dipinti del Pinturicchio. Anche Montefiascone deve a lui la sua cattedrale e Torino gli deve il duomo costruito nello stile delle chiese romane. Questi del resto sono i meriti unici dell'inetto Domenico, il quale non potè essere raccomandato nè per saggezza di vita, nè per dottrina, nè per coltura nè per qualsiasi altra dote, se si eccettua il favore di cui godeva presso il pontefice congiunto alla fedeltà verso il medesimo. Eppure quest'uomo ricevette successivamente i vescovati di Corneto, Tarantasia, Ginevra e Torino! ³

Le ultime nomine, la crescente potenza dei nepoti, che si facevano sempre più numerosi in Roma, impressero verso questo tempo alla Corte romana un carattere vie più secolare. Per influenza sovrastava a tutti i cardinali lo scaltro Girolamo Riario, fin dal 1477 cittadino di Roma e assunto fra la romana nobiltà, e dal 1480 capitano generale della Chiesa. ⁴ Il contegno di questo risalito era conforme ai dispendii ch'egli faceva in circostanze so-

¹ REUMONT III 1, 261. STEINMANN 39, 42 s. su Foscri.

² * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. La bella tomba di Domenico in S. Maria del Popolo trovasi riprodotta presso Tosi, tav. 126 e in *Arch. stor. dell'Arte* III, 430.

³ IACOB. VOLATERRANUS 131. SCHMARSOW 145. Cfr. ALBERTINI 31; MÜNTZ III, 37-38; ADINOLFI, *Portica* 144 s., 251s.; *Arch. stor. dell'Arte* II, 148 s.; PROMIS, *Il Duomo di Torino*, Torino 1782, 19; STEINMANN 38 s.; 613; EUBEL 19. Sul celebre messale del cardinal Domenico della Rovere, conservato fino al 1874 nel tesoro del duomo di Torino, poi passato nel museo civico locale, vedi VEXURI in *Le Gallerie nazionali ital.* III, Roma 1897, III, 103 s.

⁴ INFESSURA 1147 (ed. TOMMASINI 85-86). Sulla potenza del Riario cfr. oltre ai passi delle fonti raccolti da SCHMARSOW 367 anche i dispacci dell'ambasciata fiorentina in App. n. 126 e 127, come pure GRASSO 332. V. anche DELLA NICCOLLIÈRE-TEIJEIRO, *Institution du comte palatin de Latran en faveur de Jérôme Riario-Sforza*, Nantes 1886.

lenni; era sua ambizione di stare in ciò al disopra di tutti gli altri cardinali, anche principi.¹ L'indirizzo del tutto mondano, che apertamente mostravano tra i vecchi cardinali specialmente Rodrigo Borgia, Francesco Gonzaga e l'Estouteville, l'assunzione nel sacro Collegio di elementi affini a loro e la già ricordata rapida morte di un buon numero di cardinali dai sentimenti strettamente ecclesiastici, indusse uomini di pio e serio pensare, come Francesco Piccolomini e Marco Barbo, a schivare per quanto era possibile la capitale. I parenti e i compatriotti di quest'ultimo, Giovanni Michiel e Pietro Foscarei, nei quali prevaleva il patrizio veneziano, seppero invece accomodarsi molto bene col nuovo ordine di cose.²

Lo spirito mondano e il fasto del Collegio cardinalizio non fecero che aumentare con le nomine successive fatte da Sisto IV. La creazione del 15 maggio 1480³ fu per questo come per altri riguardi molto grave. Quelli che entrarono allora nel Collegio cardinalizio erano quasi tutti signori di alto lignaggio: Paolo Fregoso, Ferry de Culgny,⁴ Cosimo Orsini de' Migliorati, poi Giovanni Battista Savelli uomo del resto benemerito, il quale aveva dovuto attendere tanto il cappello rosso solo per gl'intrighi degli Orsini a lui ostili. Raccomandato dalla sua molteplice e fortunata attività come legato, dal suo genio amministrativo e dal suo spirito intraprendente era stato designato cardinale già da Paolo II, ma la grande influenza di cui godeva presso l'attuale papa Latino Orsini gl'impedì fino allora di conseguire la meritata porpora. Con l'esaltazione di lui e di Giovanni Colonna il papa portò in seno al Collegio cardinalizio il tramenio dei partiti romani e della sua propria famiglia; Giuliano della Rovere si mise dalla parte dei Colonna e dei Savelli, Girolamo Riario rimase fedele agli Orsini.⁵

La creazione successiva del 15 novembre del 1483 rafforzò nel sacro Collegio l'influenza delle grandi famiglie romane, avendo allora conseguito la porpora Giovanni Conti di Valmontone e Battista Orsini. Insieme a questi vennero assunti al cardinalato lo Spagnuolo Giovanni Moles, l'arcivescovo di Tours, Elia de Bourdeilles e l'appena ventitreenne vescovo di Parma, Giovanni Giacomo Sclafenato.⁶

¹ Cfr. IACOB. VOLATERRANUS 104. Sul palazzo di Girolamo vedi SCHMARSOW 116 e ADINOLFI, *La torre de' Sanguigni*, Roma 1863, 49 ss.

² Cfr. SCHMARSOW 144 s. e inoltre KNEBEL II, 392.

³ Non del 5 maggio, come CIACONIUS (III, 77), CARDELLA (III, 215) e CONTELORIUS (75), ma *die lunae XV. Maii* secondo gli * *Acta consist.* f. 59. Archivio segreto pontificio.

⁴ Secondo FRIZON (527 s.) era un uomo insigne. Cfr. anche *Bibl. de l'Ecole des chartes*, 1881, 444 s. e MIGNE 698 s.

⁵ Vedi SCHMARSOW 147.

⁶ * *Acta consist.* f. 67. Arch. segreto pontificio. CIACONIUS III, 81 s. CARDELLA (III, 221) è incerto intorno alla data, che invece assegna esattamente il diligente CONTELORIUS (76). Riguardo alle ricche prebende che col

L'elezione di questo giovane diede occasione alle peggiori dicerie; essa guastò completamente la buona impressione, che avrebbe potuto produrre la nomina contemporanea di quel sant'uomo che era Elia de Bourdeilles.¹ Un errore ancor maggiore fu la nomina del fastoso Ascanio Maria Sforza avvenuta per motivi puramente politici e mondani (marzo 1484).²

Quando si rifletta che proprio quest'uomo ed i cardinali Riario, Orsini, Colonna, Sclafenato e Savelli assunti egualmente nel senato della Chiesa da Sisto IV, furono quelli che nel 1492 fecero riuscire l'elezione di Rodrigo Borgia al papato, ne scaturisce per conseguenza un giudizio sfavorevole sul papa della Rovere, alla cui elezione eransi attaccate tante speranze.³

Ciò non ostante la critica storica imparziale dovrà protestare contro il ritratto che di Sisto IV dà il cronista romano Infessura. Questo passionato e invelenito seguace dei Colonna, nemici mortali di Sisto IV, celebra come giorno faustissimo quello in cui Dio liberò il suo popolo dalle mani di questo « scelleratissimo ed ingiustissimo re ». Nè timor di Dio, nè amore per il suo popolo, nè pietezza, nè benevolenza, avrebbero albergato in lui, ma soltanto voluttà, avarizia, lusso e vanagloria. Queste terribili accuse furono poi anche specificate. L'Infessura non sa riferire niente di buono di Sisto IV. Questo stesso ed anche il tono eccessivamente appassio-

tempo ricevette il cardinal Sclafenato cfr. la notizia presso SANUTO, *Diarii* I, 832. Su Moles cfr. *Bibl. Hispana* II, 320 ss.; su B. Orsini GARAMPI, *App.* 150. Su Sisto IV e i cardinali Orsini v. anche *Lett. eccles. di P. SARNELLI*, Napoli 1686, 332.

¹ Stefano Guidotto in un P. S. ad una * lettera da Roma, 18 novembre 1483, chiama il Bourdeilles « sanctissimus et observantissimus s. religionis ». Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche quanto dice FRIZON 529 s.; MIGNÉ 588 e POÛAN, *Le saint cardinal Hélié de Bourdeille* I, Neuville-sous-Montreuil 1900.

² Secondo CONTELEORIUS (76) la nomina di Ascanio seguì il 6 marzo « in secreto consistorio et die 17 fuit publicatus ». Gli * *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio riferiscono solo quest'ultimo. Stefano Guidotto dice in una * lettera da Roma, 16 marzo 1483, credersi che Ascanio sarà pubblicato cardinale nel giorno seguente. Archivio Gonzaga. Nel *Lib. brev.* 16 A dell'Archivio segreto pontificio al f. 60 trovasi un * breve ad Ascanio, in data 17 marzo 1484, in cui gli si partecipa la nomina a cardinale avvenuta in quel giorno *de unanimi consilio et consensu* dei cardinali. Da una * lettera del cardinale Arcimboldo al duca di Milano in data di Roma 22 dicembre 1476 risulta, che allora si lavorò molto per la nomina di Ascanio. Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche sopra p. 605. Su A. Sforza cfr. anche il bel lavoro di BÜCHI, *Albrecht von Bonstetten* (Frauenfeld 1889), specialmente p. 35 e 38, e le lettere di A. v. BONSTETTEN edite da BÜCHI, specialmente p. 66, 75, 88-89, 99, 107. V. presso RYMER XII, 216 una preghiera di Riccardo III a Sisto IV per la nomina di un cardinale.

³ Su queste speranze cfr. JORDAN, *Podiebrad* 358-359. Dei 23 cardinali del conclave del 1492, 14 erano stati creati da Sisto IV.

nato mostrano chiaramente, che qui è stato accumulato tutto quello che venne divulgato contro il papa in un tempo, in cui esisteva a Roma un forte partito contrario a lui e alla sua Corte.¹

Innanzi tutto l'accusa più grave dell'Infessura, cioè quella della più turpe immoralità, è un'imputazione, la quale in quei tempi corrotti non veniva che troppo spesso lanciata contro il nemico. Anche più tardi lo stesso Adriano VI, uomo severo in fatto di costumi, fu fatto segno alla maldicenza propria dell'epoca del rinascimento. Si era giunti a tale, che « di ognuno si diceva il più gran male possibile ed appunto la virtù più austera era quella che più sicuramente risvegliava la malignità ». ² Delitti orrendi di questa natura debbono dimostrarsi ben altrimenti che con un « si dice » e simili pettegolezzi raccolti da un'autorità così sospetta come l'Infessura. ³

¹ Giudizio di SCHRÖCKH, *Kirchengesch.* XXXII, 364. Contro BROSCHE, il quale, facendo proprio (*Julius II.* p. 29) il giudizio dell'Infessura, chiama Sisto IV « un uomo senza fedeltà e senza fede, senza pudore e coscienza » cfr. HEFELER-HERGENRÖTHER VIII, 268. L'anglicano OREIGHTON (III, 115) scrive: « Infessura... has blackened his memory with accusations of the foulest crimes. These charges, made by a partisan who writes with undisguised animosity, must be dismissed as unproved ».

² BURCKHARDT, *Kultur I*, 174 s. Anche contro Pio II mentre era ancora in vita si pubblicò un'invettiva da parte di un umanista offeso (probabilmente il Filelfo) piena delle più infami calunnie, talune addirittura stupide; vedi VOIGT, *Pius II.* III, 636. Nè vi manca quella medesima accusa lanciata dall'INFESSURA contro Sisto IV, eppure Pio II come papa condusse una vita del tutto irreprensibile.

³ Il passo relativo con un *ut fertur vulgo, ut dicunt quidam, ut dicitur* trovava soltanto nell'edizione di ECCARD 1939 (ora anche presso TOMMASINI 155-156). Il MURATORI omise il passo parendogli troppo turpe per mettersi sotto gli occhi di uomini onesti; chi si diletta di tali turpitudini sfogli ECCARD (MURATORI III 2, 1110). Persino degli avversari del papato hanno messo in dubbio tale accusa. Così il GREGOROVIVUS VII^o 268 scrive: « L'Infessura (vedine il testo nell'ECCARD) scaglia orribili accuse d'immoralità contro Sisto IV; per fermo vi è in esse dell'esagerazione ». Che poi GREGOROVIVUS non sia punto prevenuto per Sisto IV, lo confessa pure la *Zeitschr.* di SYBEL N. F. XXI, 358. Nella terza edizione tedesca GREGOROVIVUS cancella le ultime parole senza addurre tuttavia una prova in sostegno dell'accusa dell'Infessura. Cfr. pure le mie osservazioni in *Histor. Jahrb.* VIII, 729 contro SCHMARSOW 4, 261, 327. Gli ultimi passi sembrarono non solo a me, ma anche ad altri critici, provare chiaramente, che il benemerito biografo di Melozzo ritenesse fondate le accuse dell'Infessura. Ora sono lieto di poter comunicare che il signor Professore SCHMARSOW per lettera (del 26 ottobre 1887) mi ha dichiarato che egli non aveva voluto far propria la cruda concezione dell'Infessura circa la condotta morale di Sisto IV; con ciò resta modificato da sè il biasimo da me espresso. Nel seguito della nostra corrispondenza il Prof. SCHMARSOW mi scriveva (11 novembre 1887): « Io accolgo volentieri quanto ella ha obiettato alle mie parole; solo non devesi far apparire ch'io mi affidi ciecamente all'Infessura » e: « col genere di fonti di cui disponiamo appena si può tentare di dimostrare l'accusa di eccessi viziosi ». Se ciò non ostante LEA (III, 639) si attiene ancora all'accusa dell'Infessura, ciò spiegasi soltanto tenendo conto del punto di vista in cui si pone l'autore dell'opera: *An historical Sketch of Sacerdotal Celibacy*. Un critico protestante della mia opera, H. KAWERAU, mi ha fatto

Nessun contemporaneo non sospetto, nessuno dei tanti ambasciatori, che con scrupolosa esattezza riferiscono intorno a quanto succedeva in Roma, sanno alcun che di simile; anzi uno di questi ultimi, e proprio uno che non ha paura di mettere in forte rilievo le ombre dei papi, subito dopo l'elezione di Sisto IV ne mette in risalto la pia e irreprensibile condotta.¹ Il genovese Bartolomeo Senarega, che nel 1481 fu ambasciatore in Roma, faceva più tardi negli annali della sua città grandissimi elogi della santità della vita di lui.² Anche il cronista napoletano Angelo de Tummullis, che non ha riguardo nel suo giudizio sfavorevole intorno al cardinal Pietro Riario, parla della condotta irreprensibile di Sisto IV.³ In simil modo si esprime il cronista Andrea Bernardi.⁴ L'accusa che l'Infessura ripete leggermente contro Sisto IV è stata evidente-

l'appunto di non avere osservato come l'Infessura « faccia tuttavia appello e vigorosamente ad una molteplice esperienza e a fatti notorii », ed aggiunge poi questa poco chiara proposizione: « Naturalmente è un'aggiunta dell'Infessura e di altri l'interpretazione di questi fatti ». Ma quali « fatti notorii » rimangono poi ancora? È indubitato che l'Infessura ogni volta che viene a parlare in particolare di fatti notorii, aggiunge subito espressamente: « ut dicunt — ut dicitur — ut fertur ». Trattasi così in tutto questo affare di chiacchiere e dicerie evidentemente malevoli, alla stessa guisa che i numerosi nemici politici del papa divulgarono anche altre calunnie affatto incredibili; cfr. BAYLE *Dictionnaire* II Rotterdam 1702, 2736 Nota. Invece io dò ragione a H. KAWERAU, che cioè la divozione di Sisto IV verso la Vergine da me allegata nella prima edizione di quest'opera non ha peso decisivo nella presente questione. Voglio in proposito ricordare altresì che il REUMONT, il primo conoscitore della storia d'Italia in Germania, si è levato energicamente contro VILLARI (*Machiavelli* F. 72 3) che accetta le più terribili accuse dei nemici di Sisto IV (*Allgem. Zeitung* 1877, 3836) e che il NITTI, il quale in *Arch. d. Soc. Rom.* XV, 536 non vuol dare valore alla mia difesa di Sisto IV nè al mio giudizio sull'Infessura, pur viene alla conclusione: « che l'accusa di libidine contro natura non è provata ». GERGER (*BURCKHARDT* II, 345) rinviando alla mia argomentazione osserva, che Sisto IV deve assolversi dall'accusa di aver secondato il vizio greco. Degnisimo di nota è pure il giudizio che nella sua rassegna sulle « biografie di Sisto IV » dà lo STEINMANN intorno all'Infessura. « Noi dobbiamo — così dice questo critico (9) — per ciò che riguarda gli ultimi giorni e la morte di Sisto IV, dar più fede a Giacomo di Volterra che all'Infessura, il quale dà soltanto quello che raccontavano i maldicenti romani ». Nell'apprezzamento generale poi che (592) fa dell'Infessura lo STEINMANN dice addirittura: « Il cuore di questo fedele seguace dei Colonna, ai quali fu resa da Girolamo Riario così rivoltante ingiustizia, era pieno di amarezza. A stento egli aveva soffocato durante la vita di Sisto IV, il proprio rancore in una beffarda ironia. Allorché finalmente questi morì, scoppiarono come una tempesta le sue accuse e maledizioni, che non sono altro che il parto dell'odio furibondo di un uomo gravemente malato, che in fondo possiede tanto valore storico quanto le adulazioni sfacciate d'un poeta aulico ». Anche PATETTA in *Bullet. Senese* VI (1899), 174 giunge al medesimo risultato.

¹ * Dispaccio di Nicodemo da Pontremoli del 9 agosto 1471. Append. n. 110.

² « Vitae sanctimoniam clarissimam ». SENAREGA 532.

³ A. DE TUMMULLIS 177.

⁴ ANDREA BERNARDI I, 123.

mente divulgata dai nemici politici del papa. Per quanti errori Sisto IV possa aver commessi come papa, riguardo alla sua condotta religiosa e morale non avvenne in lui alcun cambiamento in peggio. Ciò prova già da solo il fatto, che per suo confessore si scelse un uomo di così rigida penitenza quale era il beato Amedeo del Portogallo, fondatore della congregazione dei Francescani Amadisti.¹ Vi sono poi anche validissime testimonianze, le quali provano che Sisto IV adempiva i suoi doveri religiosi con fervore, dignità e serietà e teneramente venerava come per l'innanzi i suoi santi protettori, S. Francesco di Assisi e la Beata Vergine Maria. Per quanto lo tormentassero i dolori di gotta, pure non si lasciò distogliere dal celebrare la Messa solenne di Pasqua stando seduto. « Con una perseveranza che commuove questo vecchio infermiccio va tuttavia pellegrinando alla chiesa di S. Maria del Popolo e della Pace, che aveva costruito ad onore della Santa Vergine ».²

Parimenti le altre accuse dell'Infessura contro Sisto IV vanno in parte del tutto rigettate, in parte mitigate. Un erudito imparziale confessa: « La storia commette un pessimo errore attribuendo a questo Della Rovere avarizia e cupidigia di denaro, una politica fatta di vendette, una smania irrequieta di conquiste ed un temperamento irascibile da tiranno, senza tener conto di ciò che esclusivamente o in massima parte va a carico di Girolamo Riario »: certo essa s'inganna anche « quando vuole dipingere di lui un ritratto in chiara luce e dimentica le fitte ombre che sorgono a lato in brusco contrasto ».³

E' fra queste ombre soprattutto il disordine nel conferire prebende, la collazione simoniaca di alte e basse cariche a gente inesperta o indegna⁴ e il deplorabile affetto portato ai nepoti, il quale spesso compromise in modo doloroso questo papa per tanti riguardi benemerito, travolgendolo in un laberinto d'imbrogli politici, dal quale alla fine non eravi più quasi via di uscita. L'impiego vario e frequente delle pene ecclesiastiche più severe contro i nemici politici di Sisto IV doveva gettare il dispregio sulle censure della Chiesa e danneggiare profondamente l'autorità della santa Sede.⁵

¹ Su Amadeo cfr. AA. SS. Aug. II, 572 s.; WETZER u. WELTE'S *Kirchenlexikon* I, 669; HELMBUCHER I, 309; ANTONIO DE PORTUGAL DE FARIA, *Portugal e Italia*, Leorne 1901, 231 s.

² IACOBUS VOLATERRANUS 131. SCHMARSOW 263.

³ SCHMARSOW 260. Cfr. CIPOLLA 626. Un esemplare del come gli errori dei nepoti si gettassero sulle spalle di Sisto IV, si ha presso WOLF, *Lect.* I, 952. Cfr. anche SCHLECHT, *Zamometič* 80.

⁴ Cfr. SCHLECHT, *Zamometič* VII, 56 e 138 * ss.

⁵ « Oggi i Fiorentini erano scomunicati e i Veneziani alleati del papa e figli diletti, comani i veneziani venivano colpiti dalle più severe pene ecclesiastiche e Lorenzo era amico ed alleato del pontefice, quel Lorenzo, che poco prima era stato denunziato alla cristianità come figlio della corruzione e germoglio della malvagità ». SCHLECHT, *Zamometič* 55.

Il nepotismo eccessivo di Sisto IV, che bene si può spiegare, ma non giustificare,¹ forma la grande obbrobriosa piaga di questo pontificato.² Le difficoltà, in cui Sisto IV fu trascinato dalla sua funesta debolezza verso i parenti, furono di massimo pregiudizio anche per un altro verso. Non potevansi soddisfare completamente le molte voglie dei nepoti che col ricorrere a quelle rischiose speculazioni finanziarie, che dovevano avvelenare fin nella midolla il corpo degli impiegati pontifici e aprire all'oro l'adito delle cose più sante: così anche le fila di questa sciagurata matassa che coll'andare del tempo s'estendono sempre più, partono dalla mano del papa Della Rovere, che per le sue qualità e per la sua educazione ascetica sarebbe stato chiamato ad opporsi a quella corruzione sempre più dilagante.³ L'istituzione di uffici venali, cui venivano assegnati certi cespiti di rendita, esisteva senza dubbio già prima di Sisto IV: il provento di queste cariche pare che già nel 1471 ammontasse a circa 100000 scudi.⁴ Allorchè per il grande pericolo turco si fece doppiamente sentire la scarsezza del denaro, Sisto IV aumentò ancora la truppa di quegli impiegati che col danaro potevano comprarsi il posto.⁵ Con una bolla del giugno 1482 egli istituì un collegio di 100 sollecitatori delle bolle, i quali dovevano appartenere alla famiglia del papa e godere dei medesimi privilegi degli abbreviatori e degli scrittori.⁶ Mentre la nuova turba d'impiegati fece salire le spese d'una bolla o d'un breve, aumentarono anche le annate⁷ e fu

¹ Cfr. il giudizio di FELTEN in WETZER u. WELTE's *Kirchenlex.* IX^o, 125 contro l'apologia esagerata della *Civiltà Cattolica* Ser. 7 (1868) II, 654.

² «Le népotisme fut la grande plaie, la plaie honteuse du règne de Sixte IV» (Rio II, 66). Similmente giudica Rossi (*Quattrocento* 220) nel citare l'acerbo giudizio del MACHIAVELLI: «Fu questo pontefice il primo che cominciò a mostrare quanto un pontefice poteva e come molte cose chiamate per l'addietro errori, si potevano sotto la pontificale autorità nascondere».

³ ROHRBACHER-KNÖPFLE 255. Cfr. BURCKHARDT I^o, 150. Entrambi rimandano alla desolante descrizione di BAPT. MANTUANUS, *De calamitatibus temp.* I. III. Op. ed. Paris. 1507, f. 302b. V. anche GOTTLÖB, *Cam. Ap.* 247 s. e *Histor. Jahrb.* XVI, 206-207.

⁴ Cfr. RANKE, *Päpste* I^o, 262. La rassegna quivi citata: * *Gli uffici più antichi dal Cod. N. II. 50 della Biblioteca Chigi fu da me trovata anche nella Biblioteca Ambrosiana di Milano Cod. A. 13. Inf. REUMONT III 1, 283 ripete tuttavia la falsa notizia che la creazione d'impieghi ecclesiastici alla Curia abbia avuto principio con Sisto IV.*

⁵ V. sopra p. 566.

⁶ TANGI 207 s.; cfr. MORONI VII, 186; LXVII, 172. BANGEN 447. SCHLECHT, *Zamometič* 138 e 125 * ss.

⁷ Vedi KIRSCH, *Die Annaten und ihre Verwaltung in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts in Histor. Jahrb.* IX, 307. Il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Roma (*F. XLVI-1471 ms. Sessorian.* 46) di cui ivi si parla non è poi così sconosciuto come crede il KIRSCH, poichè l'*Anz. f. Schweiz. Gesch.* N. F., Annata 18, Nr. 2 e 3 (1887) diede già notizie di esso. Circa un registro delle annate nella Biblioteca di S. Pietro in Vincoli vedi DUDIK I, 66 s. V. anche le notizie che dà HAGEN in *Annal. für d. Niederrhein* LXI, 161 s. In difesa delle

introdotta altresì una nuova tassa (*compositio*), che doveva pagarsi alla Dataria in Roma nel conferimento di un beneficio.¹ Dal tempo di Paolo II esistevano ancora i cosiddetti quindennii, che dovevano riscuotersi ogni 15 anni da tutti i benefici obbligati alle annate e annessi per sempre a corporazioni religiose.² Nel mondo degli impiegati eranvi da lamentare varie e gravi colpe. Fin dal 1472, Sisto IV si vide costretto a far togliere gli abusi che eransi insinuati nella tenuta del registro delle suppliche. Nel 1481 il papa dovette emanare l'ordine di usare maggior cura nella scrittura delle bolle pontificie; un'altra disposizione fu diretta contro l'inconveniente che la corrispondenza pontificia non era tenuta segreta dagli impiegati.³ Ma per lo più i lamenti aggiravansi intorno alle venalità degli impiegati. Favori e concessioni grandi e piccole dovevano pagarsi a caro prezzo. Alcuni contemporanei non trovano parole bastanti per lamentare la corruzione degli Scribi e Farisei romani, «la ribalderia alla Corte di Roma».⁴ Ma ciò che più di tutto dava scandalo era l'influenza del venale Girolamo Riario, che si faceva sentire dappertutto.⁵

La venalità di molti impiegati della Curia e l'applicazione esagerata del diritto d'imporre tasse spettante al papa provocò contro la Santa Sede specialmente in Germania un malumore profondo, il quale, più di quanto comunemente si creda, ha preparato la defezione che seguì più tardi. Nella grande assemblea del clero delle chiese metropolitane di Magonza, Treviri e Colonia tenuta a Coblenza nel 1479 furono messe insieme numerose querele da trasmettersi al papa. Queste si riferivano principalmente alla non osservanza del concordato e agli ingiusti balzelli, come pure ai grandi privilegi dei Mendicanti e alle molte esenzioni.⁶

Se, non ostante le molte gabelle, l'erario pontificio aveva quasi

annate scrisse FERNANDO DI CORDOVA (v. sopra p. 365): *De iure medios exigendi fructus quos vulgo annatas dicunt et Rom. pontif. in temporalibus potestate ad Sietum IV. P. M.* Rara stampa di Giorgio Herolt circa 1473-1482.

¹ Il rigido partito della riforma vedeva nella *Compositio* un *pretium collationis* e la diceva simoniaca; invece un partito più mite non vi vede che uno stipendio regolato oggettivamente; v. *Sisti IV. S. P. ad Paulum III. compositio defensio*, ed. DITTRICH, Brunsberg 1883. DITTRICH, *Regesten Contarini*, Braunsb. 1881, 279 s., cfr. anche DÖLLINGER, *Beiträge* III, 218 e DITTRICH, *Contarini*, Braunsb. 1885, 381 s.

² V. sopra p. 357.

³ Vedi TANGI 193 s., 205 s., 213 s. e 423 s.

⁴ Cfr. ZANONI in *Rendiconti dei Lincei* V 7, 191; BURCKHARDT I^o, 113 s.; PRIEBATSCH III, 164, 279. Quali spese fosse costretta a fare la città di Francoforte nel 1477 per ottenere da Roma un certo numero di privilegi, si può vedere in *Archiv für Frankfurts Gesch.* 1896, 336 s.

⁵ Cfr. un esempio della venalità del conte presso PRIEBATSCH III, 163.

⁶ Particolari presso GEBHARDT 53 ss. Il *gravamen* del 1479 è stato più volte stampato, come presso LEIBNIZ, *Cod. I*, 439 s. e GEORGI, *Grav. coll.* 254.

costantemente a lottare con deficit spesse volte opprimenti, ciò doveva innanzi tutto alle spese cresciute e spesso esagerate specialmente per i nepoti —, giacchè in quanto a sè il papa era così parco, che le spese giornaliere della sua casa non importavano di regola che 9, 13 e 22 ducati.¹ Ma poi vanno tenute molto in conto le esigenze del tempo, le quali costringevano spesso a provvedimenti duri e impopolari, come pure la deficiente amministrazione delle finanze.² Nel tenimento dei libri della Camera apostolica subentrò vie più una deplorabile trascuratezza. La revisione mensile non si fa più col rigore di una volta; gli stipendi agli impiegati vengono ritardati dai cinque agli otto mesi, anzi spesso fino a due anni. Il disavanzo crescente di mese in mese costringe a far sempre nuovi pegni.³ Date queste tristi condizioni non può far meraviglia, che alla sua morte Sisto IV lasciasse un debito di 150000 ducati.⁴

Il bisogno di danaro condusse a un aumento nello Stato pontificio delle imposte che erano principalmente indirette; questo bisogno fece altresì, che più volte le rendite dell'università romana fossero adoperate per altri scopi e che gli stipendi dei professori venissero gravati di tasse. Siccome l'Infessura insegnava in detta università e parla con particolare acrimonia del danno ad essa arrecato da Sisto IV,⁵ sorge facilmente il sospetto, che anche a lui sia toccata la medesima sorte.⁶ In questo fatto, nel parteggiare per

¹ V. *Histor. Zeitschr.* XXXVI, 161.

² Cfr. RÓDOCANACHI 203.

³ Tutto veniva impegnato, una volta persino il *Registrum bullarum* per 1000 *flor. auri* prestati da Pietro Mellinus. Esso venne recuperato il 20 agosto 1482. Ciò riferisco per gentile comunicazione del Dr. GÖTTLOB, il quale nel suo libro sulla *Cam. Ap.* 169 s., 174, 262 ha illustrato tutte queste cose con documenti. Su pegni vedi anche REUMONT III 1, 283.

⁴ MÜNTZ III, 64-65.

⁵ INFESSURA presso ECCARD 1941 (ed. TOMMASINI 158).

⁶ Vedi TOMMASINI, *Il diario di St. Infessura* in *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 494 ss. In questo studio, precursore di un'edizione critica del *Diarium* dell'INFESSURA resasi assolutamente necessaria, vengono registrati e descritti i diversi manoscritti e date pregevoli notizie intorno alla famiglia e alla vita dell'Infessura. Quanto invece il TOMMASINI aggiunge per la critica dell'Infessura è del tutto insufficiente e di tinta molto partigiana. La stessa enumerazione dei giudizi della critica intorno al cronista è con tutta la sua apparente minuziosità molto incompleta. Il TOMMASINI non conosce i giudizi dello SCHROCKH (v. sopra p. 609), del HERGENRÖTHER, del CHRISTOPHE II, 295 s., del BRÜCK 450, della *Civiltà Cattolica* 1868, I, 147, del HAGEN, *Die Papstwahlen von 1484 und 1492*, 2 ecc. Anzi egli si permette di passare affatto sotto silenzio anche le importanti osservazioni di SCHMARSOW (v. sopra p. 609; a tali espressioni si aggiunge quanto lo SCHMARSOW dice a p. 196 parlando della morte di R. Malatesta: «Soltanto l'Infessura dirige il sospetto contro il papa, sul quale in genere fa ricadere senza alcun esame i delitti di Girolamo») e il giudizio del REUMONT, *Lorenzo* II, 456 («l'Infessura esagera contro verità la colpa del papa»). È ancora più strano che in questo studio di carattere particolare non sia riportato integralmente il passo del REUMONT III 1, 367. Quivi il REUMONT nota anzi-

i Colonna e nei suoi sentimenti repubblicani dovrebbe ricercarsi il movente di quelle accuse eccessive, che questo cronista accumula su Sisto IV amico degli Orsini e pieno d'idee strettamente

tutto, che l'Infessura comincia ad avere valore speciale solo con Martino V ed Eugenio IV, valore che mantiene segnatamente per i governi degli ultimi tre papi del secolo fino all'anno 1494, e poi prosegue: «Il vero rappresentante della inesauribile maldicenza dei Romani ha offerto a tutti quelli, che si dilettano di storie scandalose, altrettanta, se non più ricca, materia che il famigerato strassburghese, G. Burchard, vescovo di Orte e maestro delle cerimonie della cappella pontificia da Innocenzo VIII a Giulio II. Ma bisogna essere ben poco esperti della maniera, con cui fino ai giorni nostri nella storia della città di Roma si mescolano menzogna e verità e il molto inventato viene accreditato da quel poco che vi è di vero, per credere sulla parola a simili relatori, per quanto i tempi possano essere ancora così cattivi. I Liutprandi romani del sec. XV richiedono una critica tanto severa quanto quelli del secolo X». Anche la constatazione di una patente menzogna dell'Infessura fatta dal GREGOROVIVUS (*L. Borgia*, Stuttgart 1874, 11-12) viene passata dal TOMMASINI sotto silenzio, come pure gli svisamenti della verità fatti da lui e messi a nudo da FRANTZ 481 s., 483 s. Per quanto il TOMMASINI faccia ripetutamente professione di oggettività e d'imparzialità, nessuno si lascerà ingannare dato questo suo modo di procedere: il suo intento è chiaro: l'Infessura deve essere elevato ad ogni modo al grado di fonte assolutamente degna di fede. Finora ciò non gli è riuscito; vedremo se nella sua edizione saprà addurre altri nuovi argomenti in sostegno della sua tesi. Di passaggio noto esser falso che io presenti l'Infessura come un «violento avversario della dominazione papale» (TOMMASINI 488); è l'Infessura stesso che si presenta come tale allorchè fa gli elogi di un sicario quale era il Porcari (v. il nostro vol. I, 581), [ed. 1931] onde lo stesso GREGOROVIVUS designa l'Infessura come un «nemico dell'autorità papale». A p. 482 lo stesso TOMMASINI ammette «l'amore dell'Infessura alla libertà comunale di Roma», come pure il suo *parteggiare per i Colonna e pel partito repubblicano* (cfr. 526, 547, 554), ma non ne tira le relative conseguenze. Dall'essere l'Infessura uomo di parte ne viene di necessità, ch'egli non poteva parlare imparzialmente intorno a Sisto IV. Sarebbe proprio tempo che dal numero degli scrittori oggettivi venisse cancellato un cronista, che nel suo lavoro accoglie persino delle pasquinate come fossero testimonianze irrefragabili (cfr. TOMMASINI 550). Un tale storico deve usarsi solo con la massima cautela e con severa critica. Ciò non ostante il TOMMASINI non ha ritenuto necessario di sottoporre ad esame le singole accuse dell'Infessura contro Sisto IV, come è stato fatto qui sopra. Egli si rende molto facile il lavoro col non scendere alle più gravi accuse o a quelle, che di fronte ad un po' di critica si dimostrerebbero insensate. In cambio di ciò egli viene a mostrare che in cose secondarie l'accusa dell'Infessura è conforme a verità; cfr. 559. Tuttavia nemmeno qui è molto felice, poichè le testimonianze che attestano la compera di granaglie (560) sono ben lungi dal dimostrare che Sisto IV ne facesse inetta. Qui si vede assai chiaramente quanto giustamente REUMONT abbia caratterizzato la maldicenza romana che fa una miscela di vero e di falso. I dispacci senesi stampati dal TOMMASINI (606 ss.) confermano in generale la narrazione dell'Infessura dal 1482 in poi, ma essi non contengono sillaba, che possa convalidare le terribili accuse dell'Infessura contro Sisto IV. È certo uno sbaglio rigettare per principio la testimonianza dell'Infessura (SANESI, *St. Porcario*, Pistoja 1887, 108, pare voglia far credere che io lo faccia. A titolo di curiosità voglio qui notare, che il SANESI stesso dice di avere «esaminato soltanto poche pagine» dell'Infessura), ma è errore più grande se-

monarchiche. Qui trovano aperta espressione un eccitamento di passione personale derivato dall'essere l'autore uomo di partito e forse anche da incresciose esperienze da lui fatte.¹ La situazione è del tutto simile a quella del Platina di fronte a Paolo II. Come questo letterato non è affatto una fonte sempre veritiera per il costruttore del palazzo di S. Marco, così nemmeno l'Infessura per il papa Della Rovere.

Molti abusi sono certamente avvenuti nella Roma di allora e Girolamo Riario si è certo permesso troppe cose sconvenienti; ciò tuttavia non ci autorizza ad accusare con l'Infessura Sisto IV di avere per cupidigia fatto incetta di granaglie nella città di Roma. Contro una tale asserzione parla già abbastanza la grande cura del papa per la città, ma si possono addurre anche testimonianze punto sospette a provare che anche sotto il pontificato di Sisto IV gli abitanti dello Stato pontificio si trovarono in condizioni relativamente assai buone, fatta eccezione naturalmente degli anni di guerra. Filippo de Commines, che recossi a Roma con idee tutt'altro che favorevoli, dopo essersi coi propri occhi persuaso delle condizioni locali, ebbe a dire: che i papi erano bene e saggiamente consigliati

guirlo incondizionatamente, massime in casi, come questo di Sisto IV, dove parla la passione e in cui l'esagerazione si può toccare con mano. Che l'Infessura sia qui ingiusto nella stessa guisa che P. DELLO MASTRO (*Cron. Rom.* 37, ed. PELAEZ 106), il quale parte dal più ristretto punto di vista locale e romano, lo ha fatto notare un uomo autorevole quale è il MÜNTZ (III, 8. Quello che in contrario ha osservato di recente il PELAEZ [7] non prova nulla). Siccome il TOMMASINI (577) cita una memoria del BURCKHARDT scritta 37 anni fa, gli premerà certo sapere che il BURCKHARDT ora la pensa altrimenti. Il benemerito autore della *Cultura del rinascimento* mi scriveva il 12 maggio del 1889: «Capisco ora d'aver dato a suo tempo troppo peso all'Infessura dell'Eccard e ad altre torbide fonti e di essermi su quelle regolato». La nuova edizione del TOMMASINI è apparsa nel 1890. Nella prefazione riguardo alla credibilità dell'Infessura il lettore viene rimandato semplicemente alla memoria qui sopra caratterizzata apparsa nell'*Arch. della Soc. Romana*. Siccome il TOMMASINI non ha fatto altrimenti nessun tentativo di confutare le mie obiezioni, queste non saranno attaccabili. L'ostilità e la conseguente partigianeria dell'Infessura contro il papato fu messa in rilievo anche da THUASNE (*Diarium BURCKHARDI* I, 13, nota) e dalla *Revue hist.* XLI, 453. Anche il Pasolini ha fatto recentemente rilevare — *Atti d. Romagna* Ser. 3, XV 128 — che le cronache, le quali tengono per il partito dei Colonna, rappresentano l'opposizione: e dei costumi del Papa, delle crudeltà di Gerolamo dicevano cose atroci e già calunnie per tutti i loro parenti. Anche BENIGNI (23) dice che l'Infessura come uomo di parte dà dei giudizi ingiusti ed odiosi riguardo a Sisto IV. GEIGER parimenti è d'opinione (BURCKHARDT I, III), che la credibilità dell'Infessura, specialmente quanto alle accuse contro Sisto IV, è fortemente scossa. Finalmente sia lecito di ricordare in proposito, che NAUDE (*Jahrb. d. deutsch. Reiches* XXIII, 3, 18) scrive espressamente così: «L'accusa d'incetta del grano è stata levata non di rado contro i papi, come per es. contro Sisto IV dal cronista romano l'Infessura; ma in questo caso io sono convinto, che ciò avvenisse solo per odio dell'avversario partigiano».

¹ Il medesimo vale per gli storici fiorentini; cfr. sotto p. 623.

e che, ove non vi fossero le contese tra i Colonna e gli Orsini, gli abitanti dello Stato pontificio sarebbero il popolo più felice del mondo, poichè essi non pagavano nè taglia nè quasi alcun'altra tassa.¹ Anche dato che quest'ultima cosa debba intendersi con una certa restrizione, rimane pur fermo, che « in nessun altro luogo forse si pagavano in media tasse tanto esigue quanto nello Stato della Chiesa ».²

L'incetta di granaglie da parte di Sisto IV, di cui va favoleggiando l'Infessura, consistette di fatto in ciò, che il magistrato dell'annona o abbondanza faceva acquisti di grano, lo riponeva in magazzini e poi lo consegnava ai fornai ad un prezzo determinato, secondo il quale veniva fissato il prezzo del pane. In ciò sono certamente accaduti degli abusi da parte d'impiegati subalterni; abusi che in amministrazioni di simil genere non mancheranno mai finchè vi saranno uomini. Non per questo è da accusarsi come incettatore il pontefice, che con questo nuovo sistema intese agevolare e garantire l'approvvigionamento di Roma. Infatti subito sotto il successore di Sisto IV l'annona salvò il popolo romano dalla carestia, allorchè nel 1485 il duca di Calabria accampatosi nella Campagna romana intercettava gli arrivi.³ Anche gli energici provve-

¹ *Mém.* (ed. LENGLET) II, 367. KERVYN DE LETTENHOVE I, 184.

² REUMONT III, 1, 279; cfr. anche *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 32 s. « Nella sua amministrazione civile — dice SCHMARSOW 262 — Sisto IV mostra dei pregi addirittura straordinarii. Nessuno come lui sapeva assicurare l'esecuzione dei suoi ordini, egli prevede tutto, regola tutto, di tutto si rende conto in antecedenza, poichè egli ha la coscienza, che di fronte alla riluttanza del comune di Roma degenerato, l'accortezza e la severità sono divenute altrettanto necessarie quanto il pugno di ferro del tiranno per tenere a freno gli arroganti baroni. Tutto inoltre in lui è pensato e disposto grandiosamente. Se le sue disposizioni liberali vengono poi circoscritte da clausole d'ogni fatta, qui dobbiamo riconoscere certamente la revisione di qualche consigliere di Finanza. Sisto IV al certo non sapeva che cosa fosse economia ». Così giudica la critica imparziale. Se ciò non ostante il TOMMASINI nella sua memoria sull'Infessura vuol sostenere tutte le accuse lanciate da costui, anche quella di cupidigia e di cattivo governo, si vede facilmente ch'egli vuole foggare Sisto IV à tout prix quale il corruttore di Roma. Tale partigianeria fa pena specialmente in un uomo come lui, che cerca continuamente di mettere in sospetto l'imparzialità di altri storici. Cfr. per es. *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 482, 488 ecc. Circa il congegno politico di Sisto IV rispetto ad Ascoli vedi ROSA, *Storia della città di Ascoli* II, Brescia 1870, 173 e *Mél. d'archéol.* 1897, 96 ss.

³ REUMONT III, 1, 285 s. Cfr. sull'annona in generale MORONI II, 145 s.; ROSCHER, *Kornhandel*², Stuttgart 1852, 87 s.; RANKE, *Studien*, Leipzig 1877, 100, inoltre *Röm. Briefe* II, 170 s., dove si hanno le prove dei sacrifici fatti dai papi posteriori unicamente allo scopo di procacciare al popolo romano del buon pane ad un prezzo il più possibilmente basso. A documentare le premure di Sisto IV onde provvedere Roma di vettovaglie specialmente nelle annate cattive servono numerosi * brevi: per es. a Bologna in data di Roma 14 settembre 1473 (Archivio di Stato in Bologna), a Perugia in data 24 febbraio 1474 (Biblioteca dell'Università di Genova), C. IV. I).

dimenti presi da Sisto IV in difesa della sicurezza pubblica di Roma e di altre città dello Stato pontificio, come per es. di Perugia, vennero accolti di buon grado dal popolo.¹ Non di rado i provvedimenti presi dal papa erano autocratici, ma per lo più miravano al maggior bene dei sudditi tenendo conto con sapienza delle circostanze.² Onde eliminare i molteplici abusi nell'amministrazione delle provincie dello Stato della Chiesa Sisto IV nell'anno 1478 emanò una bolla, la quale inculcava ai legati delle provincie, ai governatori delle singole città e agli altri impiegati l'esatta osservanza delle norme amministrative del cardinale Albornoz avvalorate dall'uso fattone.³

Quanto Sisto IV fosse sollecito del bene dei suoi sudditi lo mostrano gli sforzi di lui onde impedire lo spopolamento della Campagna Romana e promuovere quivi la coltivazione del grano,⁴ il favore dato all'utilizzazione delle miniere di piombo e d'argento esistenti nel Patrimonio della Chiesa,⁵ la sua cura per la coniazione delle monete,⁶ come pure quanto fece per regolare il corso dei fiumi e per lo spaludamento di regioni malsane dello Stato pontificio.⁷ Lavori somiglianti furono sostenuti da Sisto IV nei dintorni di

come pure il *Lib. brev.* 15, f. 12, 122, 297, 696; 16 A, f. 6, 30, 45; 16 B, f. 2, 21, 75b, 111, 139, 171b (Archivio segreto pontificio); v. anche MARTÈNE II, 1540, 1541, 1542, 1548, BENIGNI 22 s. e *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 34.

¹ THEINER, *Cod.* III, 484; ROBOCANACHI 196 e * breve a Perugia in data del 23 maggio 1479. Biblioteca dell'Università di Genova, C. IV, I. Un * discorso dell'ambasciatore milanese esalta i meriti di Sisto IV per aver restituita la sicurezza in Roma e nei dintorni. *Cod. Vatic.* 6898. Biblioteca Vaticana.

² Cfr. ROBOCANACHI 197 s.; cfr. 193 s.

³ THEINER, *Cod.* 494 s.; cfr. REUMONT III 1, 278 e LA MANTIA I, 462.

⁴ THEINER, *Cod.* 491 s.; *ibid.* 482 s. e *Röm. Briefe* II, 166 ss. come pure REUMONT III 1, 284 s.; GOTTLOB, *Cam. Ap.* 221; ARDANT, *Papes et paysans*, Paris 1891, 42; *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 34; BENIGNI 23 s.; SIETEKING in *Zeitschr. für Sozialwissenschaft* di WOLF II (1899), 470. Per l'agricoltura in quanto promessa dai papi e per le relazioni di questi con la Campagna di Roma cfr. in genere SOMBART, *Die römische Campagna* (*Forschungen* di SCHMOLLER vol. VIII) e per completare i dati di questo autore anche RATTENGER, *Kirchenstaat* 42 s.; *Histor.-polit. Blätter* I (1884), 24 (contro LÖHNER, *Das neue Italien*, 1883); *Die römische Campagna, Eine kulturhistorische Studie von einem Priester der Diözese Breslau*, Neisse 1888, 25; ARDANT *loc. cit.* e BENIGNI *loc. cit.*, MILELLA (*I papi e l'agricoltura nei dom. temp.*; Roma 1881) si occupi esclusivamente del secolo XIX.

⁵ REUMONT III 1, 278.

⁶ L'ÉPINOIS 459. Cfr. MÜNTZ III, 244; THEINER, *Cod.* 488; GARAMPI 162 ss., 136. Secondo FRIEDLÄNDER Sisto IV sarebbe stato il primo a far imprimere la sua effigie nelle monete; cfr. MÜNTZ, *L'atelier monét. de Rome*, Paris 1884, 2. Quando Sisto IV tenesse all'unità di moneta rilevasi dal suo * breve a Perugia del 21 marzo 1477. Biblioteca dell'Università di Genova, C. IV, I.

⁷ V. i * brevi a Perugia del 4 febbraio e 20 aprile 1482 (Biblioteca dell'Università di Genova *loc. cit.*) e THEINER, *Cod.* 497.

Foligno¹ e nella Marittima. Qui trattavasi del prosciugamento delle note paludi pontine; a dirigere; queste opere difficili il papa chiese nel 1476 un bravo architetto idraulico al duca di Ferrara.²

Anche il rimprovero di cupidigia e di crudeltà fatto dall'Infesura al papa deve essere completamente rigettato. « Uomini che meritano la massima fiducia » fanno invece notare come un tratto fondamentale del suo carattere una benignità, che gli si leggeva nel viso e nel suo modo di parlare. « Egli si sentiva legato dal più piccolo segno di affetto; ma quanto più era propenso al ben fare, tanto meno reputava degni di ulteriori benefici quelli che vedeva fare cattivo uso dei già ricevuti ».³

Anche la generosità di Sisto IV viene attestata concordemente.⁴ Egli non sapeva negar nulla, così che alle volte la sua troppa bonaria condiscendenza lo fece abbracciare persino il brutto mezzo di accordare contemporaneamente la medesima grazia a più persone⁵ e finalmente egli dovette costituirsi un rigido ed esperto revisore delle suppliche, delle concessioni e dei doni nella persona di Giovanni di Montemirabile. L'enorme bilancio pontificio aveva talmente abbagliato la vista a questo monaco mendicante non abituato a certe somme, che pensava di dover dare subito a poveri o amici tutto il denaro accumulato presso di sé, uscendo in quella parole, pericolose nella loro ingenuità, « ad un papa basta un frego di penna per avere la somma che vuole ». Proprio dunque l'opposto dell'avidità e dell'egoismo fu uno degli scogli, contro cui venne a naufragare la sua natura poco adatta al governo, chè qual era il suo cuore tali erano le sue parole e i suoi fatti. Con tutti egli effondeva il suo cuore mite ed affettuoso, a tutti si faceva incontro con amabilità e con una fiducia quasi cieca, solo troppo spesso sfruttata da diplomatici più egoisti e più freddi. Ma le delusioni che gli fecero provare i cardinali e re Ferrante, non fecero che buttarlo nelle mani ancor peggiori dei fratelli Riario.⁶

¹ V. i ** brevi al card. Savelli legato in Perugia in data di Roma 18 maggio 1482 (Bibl. Nazionale di Firenze), a Barthol. archipresbyt. plebis Scandiani in data di Roma 30 agosto 1482. *Lib. brev.* 15, f. 17. Archivio segreto pontificio. In mezzo alla guerra Sisto IV trovava pur tempo per tali disposizioni.

² Ciò risulta da un ** breve del 10 febbraio 1476 da me trovato nell'Archivio di Stato in Modena.

³ SCHMARSOW 260 (cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 204). Vedi anche TIRABOSCHI VI L. 64. Il TOMMASINI non conosce le osservazioni critiche di questi due rispettabili eruditi!

⁴ Cfr. ANDREA BERNARDI I, 123-124, il cui favorevole giudizio è assai pregevole per conoscere l'opinione che correva nella Stato pontificio.

⁵ Questa notizia del Platina viene confermata da documenti presso SCHLECHT, *Päpliche Urkunden für die Diözese Augsburg von 1471 bis 1488*, Augsburg, 1808, 64, 72-73.

⁶ Così giudica SCHMARSOW 260-261. Cfr. ARTAUD, *Gesch. der Päpste IV.*

Quale nefasta influenza abbia esercitato sul papa specialmente Girolamo Riario dovrebbe averlo dimostrato la precedente narrazione. Girolamo era per così dire il cattivo demone di Sisto IV. Cresciuto nei silenzi del chiostro, inesperto del mondo, strappato ai dotti studi e gettato all'improvviso in mezzo al turbine della eccitante vita politica, Francesco della Rovere soggiacque troppo spesso alla scaltra politica di quell'uomo. Si può dire, che nulla ha contribuito tanto ad oscurare le molte buone, anzi ottime qualità del papa Della Rovere, quanto il fatto che egli non ebbe la forza di liberarsi da influenze le quali agivano per il suo disonore. Si domanderà come questa debolezza possa conciliarsi con la vigorosa energia, che poi riappariva, del pontefice. A ciò va risposto col biografo di Melozzo, che Sisto IV appartiene al numero di quei caratteri singolari, « i quali talvolta spiegano un'attitudine a fare e una tale energia di volontà che sorpassa di gran lunga la media, ma che poi hanno anche certi momenti di debolezza e di condi-

Augsburg 1854, 164; * *Sisti IV, lib. Bullet, 1471-1473* a f. 42^b registra già al 5 novembre 1471 *tria millia octingentos quinquaginta duc.* per elemosine. Dal medesimo registro rilevasi che i poveri venivano regolarmente soccorsi a Natale e a Pasqua. Archivio di Stato in Roma. Le sovvenzioni date ai profughi dall'Oriente saranno illustrate in apposita trattazione dal dott. GORRIAN. Su Carlotta di Cipro, che tornò a Roma sul principio del 1475 e prese stanza nel palazzo che fu detto più tardi dei Convertendi in piazza Scossacavalli. cfr. BELLÌ 35 s.; HERQUET, *Charlotta* 203 s.; MAS-LATRIE III, 114 s., 128, 148 s.; REINHARD, *Cypera* II, 82, 90; REUMONT III 1, 493 e ADINOLFI, *Portica* 99 s., 102 s., 194 s. SCHELCHT, *Zamometič* 79. Nel 1478 la regina si recò dal sultano di Egitto per avere soccorsi da lui. Solo verso la fine di gennaio del 1482 fece ritorno a Roma. L'infelice condusse una vita assai triste finchè ai 16 di luglio del 1487 dell'età di appena 50 anni passò di questa vita (cfr. * dispaccio degli ambasciatori di Modena da Roma 19 luglio 1487. Archivio di Stato in Modena e BURCHARDI *Diarium* I, 272). Il papa Innocenzo VIII, il cui breve sulla morte della regina trovasi presso GUICHENON, *Hist. général. de la maison de Savoie* II, Lyon 1660, 403, fece fare in onore di lei solenni esequie (cfr. SCHMAROW 371). Carlotta ebbe sepoltura in S. Pietro, dove anche oggi nelle Grotte vaticane si può leggere il suo epitaffio (*Karola Kierusalem., Cipri et Armenie regina*); vedi TORRIGIO, *Sacre grotte* (1773) p. 38 MÜNTZ, *Grimaldi* 235, 243 s. e *Katholik* II (1901), 507, 514. La regina aveva fin dal febbraio del 1485 legato i suoi diritti su Cipro al suo nepote, il duca Carlo I di Savoia. Un manoscritto degli Atti degli Apostoli regalato da Carlotta alla Biblioteca Vaticana andò più tardi smarrito; vedi BLUME, *Iter Ital.* IV, 271. Anche le città dello Stato pontificio furono generosamente soccorse. Perugia, che aveva sofferto per la peste e una cattiva annata, ricevette nel 1477 mille ducati in regalo; v. * breve a Perugia del 18 gennaio 1477. Biblioteca dell'Università di Genova, C. IV. 1. Folignano presso Ascoli ricevette il 17 ottobre del 1471 dei soccorsi per il restauro delle sue mura e dei suoi ponti. *Lib. brev.* 14, f. 1. Archivio segreto pontificio; nel medesimo volume si hanno numerose prove della liberalità di Sisto IV verso conventi bisognosi. Cfr. f. 95^b: * *Abbatì S. Placidi ord. S. Benedicli et Henrico de Avellino canonico et decano eccl. Messanen.* (2 gennaio 1472); f. 116: * *Archipresbyt. et Jacobo de La Fossa canonico eccl. Reginae;* f. 146^b: * *soccorso pro fabrica infirmarie conventus ord. min. Bononien.* (29 febbraio 1472).

scendenza, durante i quali le forze tese di bel nuovo si rallentano ».¹ Di questi momenti sapevasi ben servire senza alcun pudore lo scaltro Girolamo.

Così nel papa Sisto IV accanto a molte eccellenti e lodevoli doti noi vediamo non minori debolezze e difetti, molta luce, ma anche dense tenebre.

Se la critica spregiudicata deve assolutamente respingere in gran parte le enormi accuse di un partigiano dei Colonna quale era l'Infessura, deve d'altra parte guardarsi bene dal disegnare Sisto IV come una figura ideale. Francesco della Rovere fu un eccellente generale del suo Ordine, ma l'opera sua come papa non può considerarsi che con sentimenti varii. Resta una verità deplorabile che Sisto IV fece spesso indietreggiare il padre della cristianità di fronte al principe italiano; che nell'esaltare i suoi parenti oltrepassò ogni misura e si avviò per molti aspetti su vie del tutto mondane, come pure che durante il suo pontificato procedono di pari passo il decadimento della disciplina ecclesiastica, varii abusi, insieme però anche delle riforme. Esagerò forse Egidio da Viterbo quando più tardi fece datare da lui l'epoca della corruzione,² ma è tuttavia indubitato, che Francesco della Rovere, cresciuto nel chiostro ed inesperto del mondo, condusse la navicella di Pietro in acque pericolose e piene di scogli.

Più che sul campo politico-ecclesiastico la figura di Sisto IV ci si presenta luminosa se prendiamo a studiare le sue relazioni con la scienza e con l'arte. Il semplice frate anche interiormente è salito al grado di principe magnifico, si è sbarazzato di tutto ciò che ricordava la sua antica meschina condizione e che poteva arrestargli l'alto volo di re mecenate, appropriandosi tutti quegli ideali, che erano capaci di animare un papa del rinascimento. Se noi ci poniamo a seguire il suo incessante avanzare su questa nobile via, come egli cioè cercasse lentamente, ma infaticabilmente di strappare la capitale della cristianità al decadimento e al sudiciume di secoli per avvicinarla sempre più all'antico splendore, anzi come egli ardisse di elevarla e scientificamente e artisticamente al di sopra delle più grandi città italiane di quel tempo, allora anche questo Rovere si mette in modo imponente e degno in fila con Nicolò V,³ allora vengono attenuate le dense ombre da tante malaugurate debolezze gettate sulla sua figura, sebbene esse non possano mai sparire per colui, che nel papato storico vede qualche cosa di più che un semplice principato civile.

¹ SCHMARSOW 260. Caratteristica per la debolezza di Sisto IV verso i parenti è una relazione dell'ambasciatore di Milano del 7 marzo del 1477 presso PAROLINI III, 35, Nr. 76.

² Il presso presso GREGOROVITUS VII^o 256. Cfr. CHRISTOPHE 214.

³ SCHMARSOW 263.

Sisto IV promotore della scienza e dell'arte.

- a) Nuova fondazione ed apertura della Biblioteca Vaticana. L'Archivio segreto pontificio. Vita intellettuale in Roma. Favore concesso agli umanisti. Il Platina e la « sua storia dei papi ».
- b) Roma rimessa a nuovo e abbellita. Chiese costruire dal papa e dai cardinali. Il Museo capitolino. L'ospedale di S. Spirito. Universalità dell'attività artistica di Sisto IV. Melozzo da Forlì. Gli affreschi della Cappella Sistina.

V'è un titolo di gloria incontestabile per Sisto IV, il suo zelo incessante nel promuovere la scienza e le arti. Cresciuto in mezzo alla povertà di un convento di Francescani e consacratosi esclusivamente ai severi studi della filosofia e della teologia, Francesco della Rovere appena salito sulla cattedra di Pietro spiegò un vero zelo nell'abbellire Roma colle più preziose e varie opere dell'arte e della scienza e nel far sì che la capitale del mondo cristiano diventasse anche il centro del rinascimento artistico e letterario. La continuazione della grande opera di Niccolò V fu l'ideale che occupò tutta l'anima sua. Pure in mezzo a tutti i trambusti politici ed ecclesiastici del suo governo durato 13 anni egli aspirò all'attuazione di quell'ideale con uno zelo che ha strappato l'ammirazione dei suoi stessi avversari. La storia della civiltà dovrà sempre ricordare con onore il nome di Sisto IV accanto a quelli di Niccolò V, di Giulio II e di Leone X.

Non v'è dubbio, che per lo svolgimento della rinascenza nella città eterna il nome di Sisto IV ha un'importanza simile a quella di Cosimo de' Medici per Firenze. « Sebbene l'età dell'oro da lui promossa abbia spesso ricevuto anche lodi esagerate dagli ammiratori della sua splendida corte delle Muse, egli tuttavia appartiene a buon diritto ai papi nazionali più popolari ».¹

¹ CROWE-CAVALCASELLE III, 326 riferendosi ad un elogio nel *Cod. 1092* della Biblioteca dell'Università di Lipsia.

a.

Fra tutte le imprese di Sisto IV nessuna attirerà in più alto grado la curiosità e l'interesse dello storico quanto la nuova fondazione e apertura della Biblioteca Vaticana per uso del pubblico. La cura per questa, ch'è « la più ammiranda delle sue istituzioni »,¹ tenne occupato il pontefice fin dai primi mesi dopo la sua elezione. Il 17 dicembre del 1471 egli fece il primo passo onde procurare ambienti acconci al tesoro mezzo dimenticato dei libri di Niccolò V.² In seguito egli lavorò senza interruzione onde aumentare quel primo fondo: manoscritti, libri, copie, spesso di gran pregio, egli fece affluire da tutte le parti al Vaticano. Tanta impressione fece nel mondo letterario questa smania di raccogliere, che persino un fiorentino, il libraio Vespasiano da Bisticci, poté considerarlo quasi come il principio di una nuova era, datando da questo fatto altri avvenimenti.³

Il migliore argomento dello zelo con cui, aiutato da uomini come un Platina, Giacomo di Volterra, Lionardo Dati, Domizio Calderino, Mattia Palmieri e Sigismondo dei Conti, Sisto IV cercò di aumentare la Biblioteca Vaticana, è il fatto, che questa già nel 1475 conteneva non meno di 2527 volumi, 770 greci e 1757 latini. Fra il 1475 e il 1481 la biblioteca fu ancora accresciuta di circa 1000 volumi, contando così in tutto circa 3500 volumi, per conseguenza tre volte di più che non mostri l'inventario di Niccolò V di venti anni prima.⁴ Per valutare il pregio della raccolta basta ricordare che la biblioteca dei ricchi Medici dieci anni dopo non comprendeva che circa mille manoscritti.⁵

Osservando il contenuto dei libri raccolti da Sisto IV si nota una preferenza decisa per le opere di carattere ecclesiastico: hanno la prevalenza le opere di teologia, filosofia e letteratura patristica. L'inventario del 1475 registra 26 volumi delle opere di S. Giovanni Crisostomo, 28 di S. Ambrogio, 31 di S. Gregorio, 41 opere di canonisti, 51 volumi di collezioni conciliari, altrettanti

¹ CROWE-CAVALCASELLE III, 327. Cfr. RENAZZI I, 179-180. Con parole entusiastiche celebra la biblioteca di Sisto IV il cartone menzionato sopra a p. 434. n. 5 che trovasi nel Cod. 2403, f. 11b s. della Biblioteca di Stato di Vienna.

² MARINI, *Archivi* 18, *Arch. stor. ital.* Ser. 3, III, 215; MÜNTZ III, 118 ss. c. *Regest. Clementis V.*, I, XLV.

³ SCHMARSOW 37.

⁴ MÜNTZ, *Bibliothèque* 135, 141; cfr. CLARK 34, il quale conta 3400 volumi precisi, compresi i registi e i volumi di documenti; STEINMANN 37 s.; cfr. quanto dicemmo al vol. I, 501 s. Secondo HELGERS (*Zentralblatt f. Bibliothekswesen* 1902, 6 s.) la biblioteca di Niccolò V contava esattamente 1200 codici.

⁵ Cfr. il nostro Vol. I, 560 ss. (ed. 1931).

degli scritti di S. Tommaso, 57 di quelli di S. Girolamo, 81 di S. Agostino. L'Antico e Nuovo Testamento è rappresentato con 59 volumi, le glosse alla Bibbia con 98. 109 volumi contenevano celebri scrittori greci e 116 autori greci meno celebri, che trattano di argomenti religiosi. Un difetto in confronto della raccolta di Niccolò V è che mancano affatto gli scrittori in volgare. I classici vengono solo in seconda linea; fra questi vanno notati 14 volumi delle opere di Seneca: la poesia latina è rappresentata da 53 volumi, la poesia greca e la grammatica da 70, la storia romana da 125, la greca da 59. Vi si contano 19 volumi di astrologi e geometri latini, 49 di astrologi greci, 103 di filosofi latini, 94 volumi di filosofi greci: 55 volumi latini e 14 greci contenevano cose di medicina.¹

Il primo bibliotecario della Vaticana sotto Sisto IV fu un dotto di coltura classica, il vescovo di Aleria, Gianandrea Bussi. La nomina di questo entusiasta promotore dell'arte della stampa in Roma rende probabile che anche le produzioni di questa nuova invenzione non siano state escluse dalla raccolta pontificia. Un inventario della Vaticana del 1483 distingue infatti fra opere a stampa e manoscritte.² Fu pure il Bussi, che nel 1472 accompagnò con una lettera di raccomandazione la supplica indirizzata a Sisto IV dai primi stampatori tedeschi Schweinheim e Pannartz caduti in grande bisogno.³ In essa egli descrive al vivo tanto i servigi, quanto la triste condizione dei due maestri tedeschi, il cui smercio in seguito alla crescente produzione languiva. Per dare al papa una chiara idea dell'attività dei due tipografi il Bussi dà un elenco di tutte le opere da essi stampate con il numero degli esemplari (in tutto 12475 volumi), una specie di catalogo, il primo catalogo dettagliato che finora si conosca. Erasi fin qui creduto che la lettera del Bussi non avesse sollevato dalla miseria i prefati stampatori e che alla domanda non avesse tenuto dietro alcuna risposta. Dai registri delle suppliche di Sisto IV risulta invece, che il papa Della Rovere anche in questo caso addimostrò il suo favore verso la scienza: sebbene le richieste dei due fossero alquanto ampie il papa secondò sotto ogni riguardo il desiderio degli stampatori che appartenevano

¹ MÜNTZ, *Renaissance* 121 e *Biblioth.* 142 e 159 ss. Sugli inventari cfr. anche gli articoli nel *Serapeum* I, 334 s.; VI, 301 s.; XII, 130 s. sfuggiti al MÜNTZ e al DE ROSSI.

² MÜNTZ, *Biblioth.* 141. Secondo JANSSEN *l. cit.*, 17 nel 1475 Roma contava già 20 stamperie, e sino alla fine del secolo si erano qui pubblicate 925 opere a stampa, dovute in massima parte alle cure del clero; cfr. anche FROMMANN 9; FALK 18; LINDE I, 172; III, 715.

³ Stampata in fronte al 5 volume delle glosse di Niccolò di Lira, in facsimile presso BURGER, *Deutsche und italien. Inkunabeln*, Berlin 1892. 7. 82, in tedesco presso LINDE I, 167 s.; cfr. anche LINDE nel periodico *Dietsche Warande* I, Gent 1887, 99 s.

al clero, dando loro prebende ecclesiastiche e comandando che ai postulanti si stendesse in proposito un documento in forma di aspettativa, — e che il tutto fosse spedito libero da tassa anche nella cancelleria degli abbreviatori.¹

Al Bussi, morto nell'anno del giubileo, subentrò Bartolomeo Platina. In questo medesimo tempo furono assegnate alla Biblioteca nuove e regolari entrate² e fatti passi energici per ricuperare i libri prestati e non ancora restituiti.³ Il Platina ebbe un salario annuo di 120 ducati (= circa 6000 franchi) oltre all'abitazione. Gli furono messi a fianco tre impiegati subalterni, detti *scriptores* o *custodes*, addetti rispettivamente ai manoscritti latini, greci ed ebraici, oltre ad un legatore di libri. Questi impiegati ricevevano 12 ducati all'anno e furono favoriti al possibile dal munifico Sisto. Uno di essi, Demetrio da Lucca, era un dotto di valore.⁴ Al Platina, che morì presto, successe Bartolomeo Manfredi, detto Aristofilo, segretario del cardinal Roverella, che anche nel luglio del 1484 andò per incarico del papa in Urbino e Rimini onde copiare manoscritti.⁵

La nomina del Platina, l'introduzione di impiegati subalterni e l'assegnamento di fondi fissi alla Biblioteca fu il primo passo verso l'organizzazione di questo istituto scientifico, che doveva fra poco raggiungere una fama mondiale. Il 1° luglio del 1477 Sisto IV emanò una nuova bolla per le rendite della Biblioteca e il mantenimento dei suoi custodi. Nelle prime parole di essa egli indica come scopo finale delle sue cure per la biblioteca la glorificazione della Chiesa militante, l'accrescimento della fede cattolica, il bene e l'onore del mondo letterario.⁶

Sisto IV coronò le sue benemeritenze verso la Biblioteca Vaticana, allorchè, proseguendo il progetto di Niccolò V, la provvide di degni locali.⁷ Egli la trasferì al pianterreno del palazzo di Niccolò V, del quale più tardi il primo piano fu dipinto dal Pinturic-

¹ SCHLECHT nella *Festschrift des Campo Santo* 209 s.

² ** Bolla di Sisto IV dat. Romae XVII. Cal. 1475 Jul. Armar. XXXI n. 62 f. 113. Archivio segreto pontificio.

³ La relativa bolla trovata stampata nel *Regestum Clementis V.* I, XLVI. Cfr. anche MARINI, *Archivi* 18.

⁴ MÜNTZ, *Bibliothèque* 137. Vedi anche VOGEL in *Serapeum* VII, 296 s.; *Giorn. d. lett.* IX, 450, n. 4 e *Bull. Senese* VI, 169.

⁵ V. i brevi di Sisto IV del 18 ottobre 1481 e 14 luglio 1484 presso MÜNTZ, *Bibl.* 300-303. Cfr. inoltre il *Regestum Clementis V.* I, XLVII.

⁶ MÜNTZ, *Biblioth.* 300.

⁷ SCHMARSOW (40 s.) ha già rettificato e completato i precedenti dati intorno alla Biblioteca Vaticana dello ZANELLI (*Bibl. Vat.*, Roma 1857, 13 e REUMONT in *Arch. stor. ital.* N. S. VIII 1, 132 s.). Luce completa arrearono i lavori del FABRE e del CLARK, i quali concordano nei loro risultati (FABRE, *La Vaticane de Sixte IV.* in *Mél. d'archéol.* 1895, 455 s. e CLARK, *On the Vatican Library of Sixtus IV.* 1 ss., 30 s.).

chio, il secondo da Raffaello. I locali servono oggi come *floreria* del Vaticano; nel cortile del Pappagallo, che allora, come oggi il Cortile di S. Damaso, formava il cortile nobile, vedesi ancora sopra il portone il nome del papa Della Rovere. La nuova biblioteca abbracciava tre grandi sale: le prime due servivano come biblioteca pubblica ed erano divise in due sezioni, una per i manoscritti latini e una per i greci. A queste era unita come terza sala la biblioteca segreta, la quale conteneva i manoscritti più preziosi oltre a documenti e cose d'archivio.

Fin dal principio del secolo XV alcuni documenti di speciale importanza erano custoditi in Castel S. Angelo. In questo luogo sicurissimo Sisto IV, in considerazione dei tempi burrascosi, fece trasportare anche i più preziosi « privilegi della chiesa romana », quei documenti cioè che concernevano i rapporti di diritto e di possesso della Santa Sede, dopo averne fatto trarre copie autentiche per mano di Urbano Fieschi e del Platina. Così Sisto IV è divenuto il fondatore del cosiddetto *Archivio di Castello*, il quale per i suoi numerosi documenti originali e le sue preziose copie forma fin dalla fine del sec. XVIII uno dei fondi più preziosi dell'Archivio segreto pontificio.¹

Dai registri di conto si rileva, che nel 1480 Sisto IV aggiunse ancora una quarta sala, che fu detta la *Biblioteca Nuova* o *Biblioteca pontificia*. Oltre a numerosi manoscritti venivano qui custoditi anche i volumi dei registri pontifici.²

Nel fondare la sua biblioteca Sisto IV badò soprattutto a farvi aprire da ogni parte ampie finestre affinchè vi scendesse pienamente la luce. Dei vetrai tedeschi ebbero cura di apporvi delle lastre di vetro colorate, le quali mostravano al visitatore lo stemma pontificio.³ Il pavimento da principio doveva venir fregiato da lavori in mosaico; ma poi all'ultimo fu deciso di coprirlo di splendide maioliche colorate, le quali in parte si conservano ancora.⁴

La porta e l'inferriata dell'ingresso furono ornate di bronzo dorato, le pareti di pitture. Dal novembre del 1475 in poi attese a dipingere le Biblioteca pubblica Domenico Ghirlandaio insieme al

¹ BRESSLAU, *Urkundenlehre* I, 129. LÖWENFELD in *Histor. Taschenbuch* di RAUMER, 6 F., V, 318. DUDIK II, 14 s. *Regestum Clementis V.* I, XLIX. MARINI, *Archivi* 18. GACHARD, *Arch. du Vatican*, Bruxelles 1874, 7-8 *Mél. d'archéol.* 1888, 150 e *Studi e doc.* VIII, 11. Ancora inedita sembrami una bolla molto interessante di Sisto IV, dat. 1479, III, Non. Jul., relativa al miglioramento degli impiegati dell'archivio, sulla quale richiamò l'attenzione anche il Prof. SCHLECHT, *Regest* 592, f. 12 s. Un'altra bolla in favore degli scrittori apostolici era stata emanata da Sisto IV fin dal principio del suo pontificato, *Regest*, 663, f. 492 s. *Archivio segreto pontificio*.

² FABRE loc. cit. 459. CLARK 9, 18 s., 30 s.

³ MÜNTZ III, 119 s., 131, 133. CLARK 11.

⁴ Cfr. FABRE loc. cit. 461-462.

fratello David. Al Ghirlandaio debbono certamente attribuirsi i ritratti oggi molto guasti dei padri della Chiesa e dei filosofi pagani nelle lunette del soffitto della prima sala della floreria, ritratti che si riferiscono direttamente agli autori delle opere manoscritte ivi conservate.¹ Dal principio dell'anno 1477 anche Melozzo da Forlì compare a lavorare nella Biblioteca. La cattiva stella passata sopra i lavori di questo grande maestro si può osservare anche qui: quasi tutti i suoi affreschi andarono perduti;² si conservò soltanto il grande affresco, passato più tardi nella Galleria Vaticana, rappresentante Sisto IV che nomina il Platina bibliotecario della Vaticana.³ Questo quadro trovavasi da principio nella sala dei manoscritti latini posto trasversalmente di fronte all'ingresso. Oltre al Melozzo Anche Antoniazio Romano lavorò a dipingere nella Biblioteca. I mobili di questa consistevano principalmente in banchi e leggi per i manoscritti; solo nella biblioteca segreta si trovavano oltre a questo degli armadi, casse e delle così dette spalliere fregiate di lavori d'intarsio; parti di queste ultime sono state oggi ricollocate nell'appartamento Borgia nella sala delle vite dei santi.⁴ Della disposizione della biblioteca di Sisto IV, del modo con cui erano collocati i banchi e i libri ci possiamo fare ottimamente un'idea visitando la biblioteca fondata in Cesena nel 1452 da Pandolfo Malatesta, la quale conservasi ancora sufficientemente intatta.⁵ Un affresco nell'Ospedale di S. Spirito, *Sisto IV nella sua Biblioteca*, risolve in modo sorprendente tutte le altre questioni connesse alla disposizione della Vaticana; in esso si veggono gli studiosi sedere su tavoli alti e stretti, carichi di libri messi in certo ordine, e stare intenti ai loro studi. I manoscritti erano fermati con piccole catene ai lunghi leggi collocati in ordine nel mezzo della sala —, proprio come oggi pure nella splendida Laurenziana di Firenze; solo che nel secolo XV meglio che nel XX si provvedeva alla comodità dei dotti. Nei giorni freddi e umidi la biblioteca così magnificamente disposta veniva riscaldata.⁶ Sebbene i manoscritti fossero

¹ CLARK 20 s. STEINMANN 112 s.

² Alcuni avanzi della decorazione delle lunette si conservano nella *Sala graeca*; vedi STEINMANN 80 s.

³ Cfr. sopra p. 438, n. 1.

⁴ FABRE 468 s. e CLARK 43 s. Qui vi sono riprodotte per la prima volta alla tav. 8 le spalliere e alla tav. 9 l'affresco di S. Spirito. Il cardinale con cui qui parla Sisto IV è certamente Giuliano della Rovere. Nel cardinale posto dietro il papa il CLARK (52) crede di riconoscere Pietro Riario, il che sembrami alquanto dubbio; il cardinale è troppo vecchio. Dietro questo cardinale si scorge chiaramente la figura del Platina.

⁵ FABRE 468 s. CLARK (38) sospetta a buon diritto che Sisto IV abbia veduto questa biblioteca.

⁶ MÜNTZ, *Bibliothèque* 140. Al MÜNTZ è sfuggito il * salvacondotto dell'anno 1476 a favore di Francesco Giovanni de Bosisi, che recavasi a Milano per acqui-

incatenati, pure venivano con grande, e per allora inaudita liberalità, consegnati anche per servirsene fuori del locale. Il registro dei prestiti del Platina conservasi ancora;¹ da esso rilevasi che anche più volumi alla volta venivano affidati al medesimo studioso. Fra coloro che servivansi dei tesori letterari della biblioteca apparisce il papa stesso, il cardinal Giuliano, molti vescovi e prelati, Giovanni Argiripulo, Sigismondo de' Conti, Pomponio Leto, Giovanni Filippo de Lignamine, Girolamo Balbano, Agostino Patrizi, Giacomo da Volterra, Francesco di Toledo ed altri. La trascuratezza di alcuni utenti costrinse l'amministrazione ad esigere fin dal 1480 il deposito di pegni.

La riorganizzazione della Vaticana e la sua apertura a servizio del pubblico basterebbe per assicurare in tutti i tempi a Sisto IV una memoria onorevole nella storia della cultura. Tuttavia non è piccola cosa quanto egli fece oltre a questo onde promuovere la scienza.

Nei primi tempi dopo l'esaltazione di Sisto IV sembra che i circoli degli umanisti siano rimasti seriamente impensieriti per il contegno che il già monaco francescano avrebbe assunto di fronte alle loro aspirazioni. Ciò viene attestato da uno scritto di Sigismondo de' Conti dedicato al pontefice, nel quale gli vien ricordato che Niccolò V, il papa più celebre di quel secolo, era giunto a tanta gloria per essere stato il mecenate dei dotti. Sigismondo ammonisce addirittura Sisto IV a guardarsi dal dare troppo poco peso ai sentimenti dei dotti e a ciò che i celebri ingegni avessero scritto intorno a lui. A tal proposito gli ricordava il detto di Francesco Sforza, che cioè egli preferiva una pugnalata ad una satira. Sulla fine dello scritto l'umanista inquieto prega di bel nuovo il papa a voler tenere in onore quegli uomini, che sono in grado di preservare il suo nome dall'oblio e di eternare le sue gesta.²

starvi delle catene di ferro per la biblioteca ed altre cose. *Regest.* 665, f. 89. Archivio segreto pontificio. Per i libri legati a catene cfr. *BARBIER I*, 65.

¹ *Cod. Vatic.* 3964, pubblicato dal MÜNTZ, *Bibl.* 269-299. Per apprezzare appieno la generosità di Sisto IV basti ricordare quanto fosse allora difficile l'ottenere manoscritti. Lorenzo de' Medici nei giorni del suo massimo splendore si dovette rivolgere con lettera di proprio pugno ad Ercole d'Este, principe che gli era tenuto per tanti riguardi, onde avere in prestito Dione Cassio; malgrado le intime relazioni Ercole non gli mandò l'originale. Vedi REUMONT, *Lorenzo II*, 106. Quanto si fosse severi a Milano riguardo al prestito cfr. *Zeitschr. f. allgem. Gesch.* di ZWIEDINECK 1888, 465.

² * «Habeantur in pretio viri qui tuum nomen ab interitu vindicare, qui tuas res gestas immortalitati mandare possunt». Fol. 603 dello * scritto di SIGISMONDO DE' CONTI: *Ad Sixtum IV. pro secretariis* da me scoperto nel *Cod. Vatic.* 2934, P. II. Biblioteca Vaticana. Sisto IV nel 1479 riorganizzò il collegio degli abbreviatori fissandone il numero a 72; vedi CIAMPINI 33 ss.; PHILLIPS VI, 394; TANGI 195 s. Per la vendita di questi posti vedi GOTTLOR, *Cam. Apost.* 247.

Ma tali ammonimenti non erano necessari. Sisto IV comprendeva appieno l'importanza del rinascimento e come non si potesse fare a meno degli umanisti e l'impossibilità di assumere, a causa di qualche aberrazione isolata, un atteggiamento ostile alla vita scientifica che ovunque con tanto zelo si coltivava. Pieno egli stesso « di spirito e di gusto per la cultura eletta », l'antico generale di un Ordine mendicante, aveva determinato fin da principio « di circondare la Sede pontificia e anche la sua schiatta di quanto poteva conferirle lustro agli occhi del mondo di allora ». ¹ Solo da pochi anni sedeva Sisto IV sulla cattedra di Pietro e già certi umanisti come Lodovico Carbone potevano lodare in lui che favorisse e ricompensasse in tutti i modi i letterati alla stessa guisa che Niccolò V. ² Questo confronto è tanto esagerato quanto alcuni lamenti di letterati non tenuti in considerazione. ³ La verità sta nella via di mezzo. Se egli non eguagliò il fondatore del mecenatismo papale, con Sisto IV tuttavia si aprì un'epoca molto propizia agli umanisti. Ciò dimostrano fatti attestati con sicurezza. Sebbene, grazie alla forza d'attrazione della città eterna sugli spiriti amanti dell'antichità, la colonia dei dotti a Roma fosse già abbastanza numerosa in sè, pure il papa si adoperò per ingrandirla sempre più. Una delle chiamate più importanti in cui riuscì fu quella di Giovanni Argiropulo di Costantinopoli. L'acquisto di questo greco, il più d'ingegno fra quanti erano trasferiti in Italia, fu una vittoria sui Medici, ai servigi dei quali l'Argiropulo era stato per lungo tempo. Questo nuovo invitato ottenne un successo splendido, avendo avuto il piacere di vedere fra i suoi uditori gli uomini più eminenti, vescovi e cardinali, ed anche valenti stranieri, come Giovanni Reuchlin. ⁴ Anche Angelo Poliziano sedette in Roma ai piedi dell'Argiropulo. ⁵ Il benemerito letterato fiorentino Bartolomeo Fonti ricevette sotto Sisto IV una cattedra all'università romana. In questa nel 1473 fu nominato professore

¹ PAPENCORDT 517. Sulla indispensabilità degli umanisti cfr. SCHNAASE VII, 534.

² ZANONI in *Rendiconti dei Lincei* V 7, 190 s. L. CARBONE dedicò a Sisto IV un dialogo, intitolato: *De creandis cardinalibus*. ROSMINI, *Vita di Guarino* III, 148.

³ Per es. IACOB. VOLATERRANUS 161; cfr. su ciò STEINMANN 51.

⁴ Reuchlin frequentò la scuola di Argiropulo allorchè nella primavera del 1482 si fermò a Roma con il conte Eberardo di Württemberg (vedi STÄLIN III, 591 s.); vedi MÜNTZ, *Renaissance* 83; STÄLIN 592 s.; GEIGER, *Reuchlin* 25.

⁵ MÜNTZ, *Renaissance* 83. Su Argiropulo cfr. TIRABOSCHI VI 1, 198 ss.; BURCKHARDT I, 359; STEINMANN 52 s.; VOIGT, *Wiederbelebung* I, 367 s.; LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, Paris 1885, 2 voll. s. v. e CAPPELLI in *La Letteratura* 1890, n. 23 e in *Arch. stor. lomb.* XVIII, 168 s.; KLETTE, *Beitr. zur Gesch. der ital. Gelehrtenrenaissance* III, Greifswald 1890; GHERARDI, *Statuto dell'Università e Studio fiorentino*, Firenze 1881, 467, 489, 492 e *Giorn. stor. d. lett.* XXVIII, 92 s., 109 s.

di rettorica Martino Filetico.¹ Il Porcellio, che dopo la morte di Pio II erasi recato a Napoli, ebbe parimenti da Sisto IV un insegnamento all'università romana.² Guglielmo Fichet, che introdusse l'arte della stampa in Parigi, dedicò una delle sue prime stampe al papa, che nominollo penitenziere e cameriere.³ Quanto poi Sisto IV si prendesse interesse anche altrimenti di dotti non italiani, vedesi dal fatto, che nell'autunno del 1475 chiamò in Roma il celebre Regiomontano (Giovanni Müller di Königsberg in Franconia). Ma pur troppo il grande matematico, che per desiderio del papa doveva prestar l'opera sua nella riforma del calendario, moriva già nel luglio del 1476.⁴

Ma Sisto aveva dei disegni ancora più vasti. Egli vagheggiava di guadagnare per la sua Roma il principe della filosofia neoplatonica, il dotto che coi suoi scritti irradiava di gloria Firenze, Marsilio Ficino. Parecchi cardinali sostenevano questa idea, ma il Ficino aveva troppe obbligazioni verso i Medici per separarsene, onde ringraziò il papa dell'onorifico invito con una lettera piena di altissime lodi.⁵

Era una schiera sommamente splendida di umanisti che lavorava nella Roma di Sisto IV. A capo di questa stava Pomponio

¹ Filetico vi aveva già insegnato per l'addietro la lingua greca; vedi MARINI II, 208; SCHMARSOW 55, 75 nota e 345; CORVISIERI nella rivista *Buonarrotti*, Ser. 2, IV (1869) e PECCI in *Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 468 ss. Sul Fonti vedi UZIELLI 230 e ora MARCHESI, *Bartolomeo della Fonte*, Catania 1900.

² Sul Porcellio vedi sopra p. 28.

³ L'enumerazione dei molti altri scritti dedicati a Sisto IV va riservata ad un lavoro speciale. Per Fichet cfr. FALK in *Katholik* 1895, II, 223 s.; *ibid.* 126 s. su dediche di G. F. de Lignamine, Filelfo, Bertachini, G. Zerbus, Giov. da Trevi, Ambrogio Coriolano, Bonino Mombrizio e altri. V. anche UZIELLI 400.

⁴ FULGOSUS VIII, c. 13. ASCHBACH, *Wiener Universität* I, 556. KALTENBRUNNER, *Kalenderreform* in *Sitzungsberichte der Wiener Akad.* Clas. Stor. LXXXII, 374. JANSSEN-PASTOR I⁷⁻¹⁸, 150 s. TIRABOSCHI VII, 356. CANTOR, *Gesch. der Mathematik* II, 232 ss. Che il Regiomontano sia stato avvelenato (BECHSTEIN, *Deutsches Museum* I, 253) è una pura invenzione: già l'ASCHBACH congetturava, ch'egli soccombette alle febbri pestilenziali che avranno inferito a Roma nell'estate. Quest'ipotesi, che il Giovo dà come un fatto sicuro, acquista moltissima probabilità dal fatto, che allora ci fu veramente la peste in Roma. V. quanto dicemmo a p. 496 s. È pure interessante la notizia fornita dalla cronaca di Koelhoff, che cioè Sisto IV dopo avere udito disputare in Roma Giovanni Cantor mandò al padre di costui un breve cortesissimo. *Städtechroniken* XIV, 877. Riguardo a quanto fece il papa Rovere a favore delle università vedi WÜRDTWEIN, *Subsidia dipl.* III, 182 s., 197 s., 205 s.; GUDENUS, *Cod. dipl.* IV, 422; BELLESHEIM, *Irland* I, 511, 564; PRANTL I, 68; *Tübing. Theol. Quartalschr.* 1865, 206; KAUFMANN I, 395, 397, 409; II, XVI, XVII; *Arch. d. miss. scientif.* Ser. 5, V, 172. Cfr. F. STÄLEN, *Gesch. Württembergs* I 2, Gotha 1887, 671 s.; PELLINI 813 e sopra p. 475 per Copenaghen. Secondo HAESER I², 746 Sisto-IV accordò all'università di Tubinga il diritto di dividersi in sezioni.

⁵ MÜNTZ, *Renaissance* 83. Cfr. *Revue des deux Mondes* 1881 (Nov.), 163. Su giuristi chiamati a Roma da Sisto IV vedi RENAZZI I, 185 s.

Leto, che tuttavia viveva dedicato quasi esclusivamente all'insegnamento.¹ A lui teneva dietro l'autore della prima grande storia dei papi, il Platina. Fra i poeti vanno ricordati il Campano, il Porcellio, Giacomo de Horetis, Francesco Quercente ed Aurelio Brandolini, che con i suoi versi rapiva anche il papa così poco inclinato alla poesia, ad onore del quale si pubblicarono molti carmi laudativi.² Quanto fosse grande il numero di tutti gli altri poeti, che componevano versi latini più o meno pregevoli, si può vedere da una raccolta rarissima di tali produzioni in onore di un paggio di Girolamo Riario morto giovanissimo, certo Alessandro Cinuzzi, la quale fu stampata in Roma nel 1474. I poeti che vi contribuirono furono: Alexis Romanus (probabilmente Alessio Marinello), Augustinus Urbinus (Ag. Staccolli), Baccius Florentinus (Baccio Ugolini), Bernardinus Cylenius (B. Cillenio da Peschiera), Cyriacus Florentinus, Emilius (Em. Buccabella), Flavius Pantagathus (Giov. Batt. Capranica), Ioh. Bapt. Viterbiensis (Almadianus), Lucidus Aristophilus, Manilius Rallus, Paolo da Pescina, detto Marsus, Pindarus Theutonicus, Publius Amerinus Quarqualius (Cherubino di Bartoli Quarqualio), Sigismondo de' Conti, Timotheus Lucensis, Thomas Astyus. Quasi tutti i suddetti vivevano a Roma, il che prova che ivi i letterati erano tenuti in alta considerazione.³ Come Sisto riconoscesse anche i meriti di dotti defunti si vede dai favori da lui fatti ai figli di Flavio Biondo, Gasparo e Francesco.⁴ Ai servizi del papa stette pure Giovanni Filippo de Lignamine, editore di molti autori antichi; un parente di questo, il Domenicano Filippo de Lignamine, intraprese una continuazione della cronaca dei papi di Ricobaldo, che arrivava fino all'anno 1469 dedicandola al pontefice.⁵

Una bella attività regnava nella Roma di Sisto IV specialmente nel campo degli studii storici. L'esempio dato da Pio II intorno al

¹ Il suo stipendio ascendeva a 200 ducati romani all'anno, vedi BURCKHARDT I, 367. Dal 1477 anche Pietro Martire fu discepolo di Pomponio Leto; vedi MAZZUCHELLI I 2, 773 s. e HEIDENHEIMER, *Petrus Martyr*, Berlin 1881, 4.

² GEBHARDT, *Adrian von Corneto* 4 e STEINMANN 595 s. Cfr. RENAZZI I, 187 s.; MÜNTZ, *Renaissance* 408-409 e su Brandolini anche VILLENEUVE 14 e SCHLECHT, *Zamometič* 55. Riguardo alle relazioni di D. Calderino con Sisto IV vedi GIULIARI 76 s. Cfr. anche FABRICIUS-MANSI I, 197. Su Francesco Quercente v. *Giorn. d. lett.* XXXV, 167 s. e *Zeitschr. f. romanische Philol.* XXII, 360 s.

³ PATETTA in *Bullet. Senese di stor. patria* VI (1899), 157-166, il quale inoltre giustamente osserva, che non deve darsi alcuna speciale importanza ai lamenti intorno all'abbandono in cui erano lasciati i dotti sotto Sisto IV, giacchè questi lamenti s'incontrano anche al tempo del più grande mecenatismo e sono per lo più suggeriti da motivi del tutto personali e che spesso non sono molto onorifici per gli autori.

⁴ Dimostrato da WILMANN in *Gött. Gel. Anz.* 1879, 1502-1503 in base ai registri dell'Archivio segreto pontificio.

⁵ FABRICIUS-MANSI V., 279-280. Cfr. MARINI I, 180 s. e MEYER, *Gesch. d. Botanik* IV, 281.

modo di trattare la storia contemporanea, invitava all'imitazione. In prima linea dobbiamo qui menzionare Sigismondo de' Conti. La sua « storia contemporanea » in 17 libri, che va dal 1475 al 1510, gli assicura « un posto di onore fra gli scrittori del cinquecento ». Sigismondo, del quale tutti i contemporanei parlano con molta stima, appartiene agli umanisti cristiani, « a quelle simpatiche apparizioni del periodo del rinascimento, le quali sebbene sperimentassero in sè il contrasto tra l'antico mondo classico e le idee medioevali, pure sceverando rettamente mezzi e scopo, non si fecero abbagliare dallo splendore dell'antico e stettero saldi ai principii cristiani ». Nella sua storia in genere sincera e franca, egli ricambiò i benefici ricevuti da Sisto IV e dai Rovere col disegnarli spesso troppo favorevolmente.¹

Anche Giacomo Gherardi da Volterra (Volaterranus) compose all'ombra della tiara di Sisto IV, che lo aveva chiamato presso di sè, le sue memorie, stimolato dall'esempio del suo primo patrono, il cardinale Ammanati. Mattia Palmieri da Pisa era scrittore pontificio allorchè scrisse la continuazione della nota cronaca di Matteo Palmieri da Firenze.²

I tempi che correivano calamitosi fecero sì, che malgrado l'amore di Sisto IV per la letteratura, l'università romana perdesse del suo lustro. Anche tanti altri nobili intenti del papa ebbero senza sua colpa a soffrire per le medesime tristi condizioni di cose: spesso le rendite fissate per la scuola vennero adibite per far fronte alle spese della guerra e gli stipendii dei maestri gravati di tasse; di più alcuni posti dell'università furono venduti per denaro a persone indegne.³

Il favore verso i letterati lo addimostrò Sisto IV anche coll'impiegarli in missioni diplomatiche. Giorgio Ermonimo fu mandato nel 1476 come oratore in Inghilterra,⁴ Pietro Rangone in Ungheria,⁵ Sigismondo de' Conti nel 1482 a Venezia, dopo aver già accompagnato il cardinal Giuliano nei Paesi Bassi.⁶ Giovanni Filippo de Lignamine ebbe l'onore nel 1475 di portare in Velletri gli omaggi

¹ GOTTELOB in *Hist. Jahrb.* VII, 304-323. Cfr. *Histor. Zeitschr.* di SYBEL N. F. XXI, 359; CIAMPI in *Arch. stor. ital.* Ser. 4, I, 72 s. e *Giorn. stor. d. lett. ital.* XVI, 17, n. 3. La biografia di Sigismondo di BARTOLOMEO ALPEO che conservarsi nell'Archivio comunale di Ancona fu pubblicata da FALOCI PULIGNANI, *Sigis. de' Conti: Il Topòno* I, n. 26.

² REUMONT III 1, 350. GASPARY-ROSSI 368.

³ RENAZZI I, 195. PAPENCORDT 521. CHRISTOPHE II, 295 s. Cfr. sopra p. 614. Un decreto di Sisto IV in favore dell'università di Perugia viene ricordato dal TIRABOSCHI VI 1, 445.

⁴ OMONT, G. *Hermoyne* in *Mém. de la Soc. d'hist. de Paris* XII, 65 s. e GEIGER, *Vierteljahrsschr. f. Renaissance* II, 197.

⁵ Vedi FINKE in *Histor. Jahrb.* XVII, 36.

⁶ V. sopra p. 533 e 564.

al re di Napoli, e poi in seguito gli vennero affidate legazioni per Mantova e la Sicilia.¹ L'umanista Giovannantonio Campano, una volta il favorito di Pio II, fu nominato da Sisto IV governatore di Todi, poi di Foligno, Assisi e Città di Castello.² Il dotto Fabrizio Varano, autore di eleganti carmi latini, ricevette nel 1482 il vescovato di Camerino.³

L'amor proprio degli umanisti assunse per cotali favori una forma troppo spesso offensiva. Dicesi che Teodoro Gaza abbia gettato sdegnosamente nel Tevere lo stipendio, che a lui pareva troppo piccolo, assegnatogli dal papa per la sua traduzione dell'opera di Aristotile sugli animali.⁴ Ammesso pure che si tratti, come è probabile, d'un semplice aneddoto, questo basta a caratterizzare la sfacciataggine e l'avidità di molti umanisti, uno dei quali, Giorgio Trapesunzio, giunse anzi a tale da rivolgersi come un mendico al sultano con due lettere piene di adulazioni.⁵ Ancor più avido di

¹ MARINI I, 193 s.

² Egli cadde più tardi in disgrazia e ritirossi nella sua sede vescovile di Teramo, dove morì il 15 luglio 1477. Cfr. LESCA, *Giovannantonio Campano*, Pontedera 1892.

³ *Giorn. d. lett.* XXXIX, 249.

⁴ Cos' narra il GIOVIO, mentre PIERIUS VALERIANUS (*De infelicitate literat.* II, 159) dice che Teodoro Gaza ne morì di dolore. HODIUS mette in dubbio tutta la narrazione, mentre il BÄHR in ERSCH-GRUBER I, Sez. 55, p. 135, non sa decidersi a rigettarla del tutto. Cfr. su ciò LEGRAND I, xxxviii. Recentemente L. STEIN in *Arch. f. Gesch. d. Phil.* II, 456 s. ha sottoposto ad una critica questo racconto. Egli giunge a questo risultato, che i racconti intorno alla vertenza di Gaza con Sisto IV sono molto ingranditi ed esageratamente abbelliti secondo lo spirito del tempo. «Lo stesso Gaza descrive verso questo tempo le sue condizioni come turbate, ma non come disperate. In verità si lamenta più delle sue infermità, che delle sue miserie economiche». DITTMAYER nelle sue *Untersuchungen über einige Handschriften und lateinische Übersetzungen der aristotelischen Tiergeschichte* (Würzburg 1902), come HODIUS e STEIN, mette in dubbio la verità del racconto del GIOVIO e crede che di esso debbasi ritenere come vero solo questo, che cioè Sisto IV, sdegnato per avergli il Gaza dedicato un'opera, che questi aveva già dedicata a Niccolò V, non indennizzò al Gaza che le spese per la riproduzione del manoscritto. Sulla partenza del Gaza da Roma v. *Rev. d. bibl.* III, 384.

⁵ Il Perotti (i provvedimenti contro del quale presi da Sisto IV non sono ancor chiari; v. le congetture di REUMONT III 1, 350 e cfr. VESPASIANO DA BISTICCI presso MAI I, 279, il quale tuttavia come fiorentino non è un testimonia imparziale; cfr. *Civiltà Cattolica* I [1868], 148, V. ora anche GABOTTO, *Merula* 103) assalì per questo in modo violento il Trapesunzio. VOIGT, *Wiederbelebung* II², 143, cita: N. PEROTTI, *Refutatio deliramentorum Georgii Trapezuntii* presso MORELLI, *Codices ms. lat. bibl. Nanianae* 51. Questo libro mi fu inaccessibile. Invece nel * *Cod. Vatic. 293*, I, f. 219 ss. trovasi una « *Invectiva* NIC. PEROTTI — forse identica con la *Refutatio* — in *Georg. Trapezunt. quia Turcum omnibus quicumque fuerunt imperatoribus natura praestantior esse voluit* ». Il PEROTTI esamina qui proposizione per proposizione le due lettere del Trapesunzio al sultano, lo ricolma d'improperii e sollecita il papa, l'imperatore e tutti i principi cristiani a punirlo: « Hancine luem, hancine pestem....

denaro era Francesco Filelfo, il quale prendeva a tema delle sue poesie i denari e i doni che riceveva.¹ Quando poi la impudente pitoccheria di quest'uomo insaziabile non trovava ascolto, egli si vendicava con le più triviali invettive. Ogni nuovo papa veniva prima di tutto molestato da questo «re dei poeti pitocchi»; se, come Pio II, non corrispondeva alle esagerate aspettative, veniva coperto da un diluvio di vituperi. Gli attacchi di questo umanista, il più nauseante fra tutti, contro il defunto Pio II furono così insolenti, che il Collegio cardinalizio ottenne di far catturare lo sfrontato bugiardo, il quale nel medesimo tempo brigava per esser ammesso alla Curia.² Quando salì al potere Sisto IV il Filelfo diedesi nuovamente attorno per raggiungere la sua meta prediletta. Il papa da principio non vi si mostrò propenso: allora Filelfo dalle adulazioni passò ai lamenti e finalmente alle minacce. Se nel 1474 ottenne infatti di essere chiamato a Roma, il motivo determinante fu certo il timore che avevasi della sua penna.³ Il Filelfo insegnò retorica all'università romana solo per breve tempo; anche qui non mancarono dissensi e in particolare egli venne a conflitto con Miliaduca Cicada tesoriere pontificio. Nei primi tempi però «era stato rapito dalla città, dal suo clima, dalla vita piena ed elegante che quivi si conduceva e soprattutto dalla incredibile libertà, che vi si godeva».⁴ Diversi esempi dimostrano che Sisto IV faceva buon viso anche a dichiarazioni molto franche. Anzi allorchè (1482) Paolo Toscanella nella Chiesa di S. Pietro alla presenza della corte pontificia inveì nel modo più violento contro il papa, la di lui famiglia e i cardinali e presentò loro un elenco formale di colpe, il papa non prese alcun provvedimento contro di lui. Giacomo Volaterranus, che racconta il fatto, riferisce, che molti si

sustinere amplius poteritis?... Exurgite igitur, exurgite.... et hunc sceleratissimum hominem, hanc truculentam feram, hoc immanissimum monstrum non ex urbe abigite, non ex Italia exterminate.... sed caedendum flagris et usque ad ossa dilaniandum, discernendum, dilacerandum tradite».

¹ VOIGT (*Wiederbelebung* I, 531) descrive diffusamente il sistema di mendicare del Filelfo.

² VOIGT, *Pius II*, III, 637 s. GASPARY 116. TIRABOSCHI VI 2, 326. LUZIO-RENIER, *I Filelfo* 58. *Arch. stor. ital.* Ser. 5, VII, 291 s.

³ Questo timore spiega anche il trattamento cortese, col quale Sisto IV lo trattò giungendo in Roma: cfr. MÜNTZ, *Renaissance* 89. In qual modo il Filelfo mendicasse un aiuto da Lorenzo de' Medici per trasferirsi a Roma viene narrato dal BUSER, *Lorenzo* 26. V. anche LUZIO-RENIER, *I Filelfo* 63 s., 67 s. Sul come poi cercasse di ottenere in Roma da Sisto IV un posto fisso cfr. G. ZIPPEL, *Una lettera inedita di Fr. Filelfo a Lorenzo il Magnifico*, Pistoia (Per nozze) 1902.

⁴ «Et quod maximi omnium faciendum videtur mihi, incredibilis quaedam hic libertas est». *Epist.* LX presso ROSMINI; vedi GREGOROVIVUS VII^o 531 e MÜNTZ nella *Revue d. deux Mondes* 1881 (Nov.), 168. Vedi presso SÄTLIN III, 593 quanto bene accogliesse Sisto IV una franca espressione del conte Eberardo di Württemberg.

rallegrarono del forte e libero discorso e che Sisto, quando seppe i particolari, sorrise.¹ L'unico provvedimento preso in seguito a questo incidente, fu che in avvenire i discorsi da tenersi innanzi al papa fossero prima sottoposti al Maestro del S. Palazzo.²

La « incredibile libertà » trovò la sua più eloquente espressione nel fatto, che il papa permise di riaprire l'Accademia romana proibita già da Paolo II e prese ai suoi servizi alcuni di quegli accademici, che come il Platina e Demetrio da Lucca erano stati coinvolti nella congiura contro Paolo II. Sisto IV vedeva appunto nell'umanesimo un movimento puramente letterario senza alcun pericolo per la religione. Egli non partecipava alle preoccupazioni suscitate nel suo predecessore dalle aberrazioni del falso indirizzo pagano di molti letterati. « Forse avrà pure creduto, che l'angustia in cui eransi trovati gli umanisti avesse loro cacciato di testa le idee pericolose ». Pomponio Leto potè riprendere con somma libertà le sue lezioni e alle sedute dell'Accademia non venne posto il menomo ostacolo. Era davvero uno spettacolo singolare: « Il culto dell'antichità fioriva coi suoi buoni lati e colle sue aberrazioni sotto il governo di un frate minore sedente sul seggio pontificio, al quale pare non abbia recato scandalo alcuno il pontificato di Pomponio Leto. Le adunanze che si tenevano al Quirinale, in casa di Pomponio presso gli orti di Costantino, dove abitava anche il Platina,³ riuscivano più solenni che mai. L'Accademia fu pubblicamente riconosciuta, e questo fu certo il mezzo più semplice per renderla innocua ». ⁴ Anche alti dignitarii ecclesiastici stavano in ottime relazioni di amicizia con essa. I soci dell'Accademia si adoperavano per dissipare ogni timore dando alla loro associazione e alle loro adunanze un'aria esteriormente cristiana.⁵ Allorchè il 21 aprile del 1483 gli accademici festeggiarono il natale della città di Roma, fu premessa una sacra funzione celebrata dal prefetto della Vaticana Demetrio da Lucca, dopo la quale Paolo da Pescina recitò un discorso. Al banchetto che poi si tenne presero parte sei

¹ IACOB. VOLATERRANUS 173, cfr. 155 e 160 circa altre prediche, che Giacomo di Volterra giudica per il minuto. La predica del Toscanella è stata scoperta da SCHLECHT e pubblicata in *Zamometič* 138* s. (cfr. VI).

² Questa notizia finora sconosciuta ho tolto dal * *Diarium* di PARIS DE GRASSIS, il quale nel giorno della festa dell'Ascensione del 1517 ricorda questo decreto e racconta in proposito il caso accaduto sotto Sisto IV: * « Tunc unus auditor rotae, qui vocabatur Paulus de Tuscanella non ostenso sermone suo quem habiturus erat magistro palatii in cappella tanta mala dixit de papa et cardinalibus ut hinc statutum fuit non habendum sermonem in cappella nisi prius illum vidisset magister praedictus ». Bibl. Rossiana a Vienna.

³ Le case dei due eruditi stavano una accanto all'altra, vedi ADINOLFI II, 254; cfr. *Arch. della Soc. Rom.* 1877, 478 s.; 1887, 635.

⁴ REUMONT III 1, 351. Cfr. anche SCHMARSOW 28 e su Pomponio Leto, INFESSURA (ed. TOMMASINI 118 nota).

⁵ Cfr. sopra p. 324.

vescovi. In questa « festa accademica » si diede lettura del privilegio col quale l'imperatore Federico accordava all'Accademia il diritto di nominare dottori e incoronare poeti: alcuni giovani poeti recitarono in questa circostanza i loro versi.¹

Una eloquente testimonianza della saggezza e della conoscenza degli uomini ond'era dotato Sisto IV è il suo contegno verso il Platina, uno dei soci più passionati dell'Accademia. Egli seppe guadagnare a sè pienamente questo « capo dell'opposizione » affidandogli l'onorifica ed illustre carica di prefetto della Biblioteca Vaticana. Dando prova di molta prudenza e tatto il papa assegnò poi al Platina « due gravi compiti, i quali venivano ad eliminare ogni pericolo di sentimenti ostili al papato, anzi ponevano tutta la forza e le doti di questo letterato ai servigi di quella stessa autorità, alla quale erasi ribellato ». Sisto IV mostrò di apprezzare il valore stilistico del Platina, di cui questi aveva dato una prova nella sua storia di Mantova, affidandogli l'incarico di comporre una storia dei papi. A questo si aggiunse anche il mandato di fare una raccolta dei documenti relativi ai diritti della Santa Sede.² Sulla fine del 1474 o sul principio del 1475³ già poteva il Platina consegnare all'augusto patrono la sua « Storia dei papi ».⁴ Sotto di-

¹ IACOB. VOLATERRANUS 185.

² SCHMARSOW 28. Cfr. GABOTTO, *Tre lettere di uomini illustri* 13.

³ Questa data rilevasi da ciò che l'opera del Platina giunge fino al novembre del 1474. È quindi assolutamente falsa far scritta con DÖLLINGER (*Papst-fabeln* 22) la storia nel 1460 circa. Il VAIRANI (I, 6), la pone nell'anno 1473.

⁴ L'esemplare presentato a Sisto IV fu da me scoperto nel *Cod. Vatic. 2044* della Biblioteca Vaticana. È un magnifico codice del rinascimento, ben scritto su pergamena in bella calligrafia e consta di 236 fogli in folio. Comincia così: « *Prohemium PLATYNAE in vitas pontificum ad Sixtum IIII. P. M. Multa quidem* » etc. La *M* è fregiata di bella miniatura; l'arme dei Della Rovere sorretta da due putti ignudi. Le singole parole sono dipinte a varii colori: azzurro, rosso, verde, lilla, oro, che sulla fine pergamena fanno un bellissimo vedere. Una miniatura ancor più bella trovasi al f. 20^b: è il ritratto del papa dipinto con meravigliosa finezza a colori delicatissimi con la scritta: *Sixtus Pont. Max.*, chiuso in una ghirlanda verde con ghiande dorate (cfr. STEINMANN 611 s.). Le lettere a varii colori si ripetono anche altrove, per es. subito al f. 3, dove si hanno ancora due putti parimenti ignudi, ma questa volta senza sorreggere armi. Quivi comincia l'opera storica propriamente detta: « *PLATINAE historici liber de vita Christi ac omnium pontificum qui hactenus ducenti fuere et XX. Nobilitatis maximam partem etc.* ». Questo esemplare originale dell'opera storica divenuta così famosa è importante massimamente per tre riguardi. 1. Esso contiene a f. 229-236^b la vita di Sisto IV proprio come fu trovata dal MURATORI (III 2, 1045-1065) in un *Cod. Urb.*, cioè senza l'aggiunta sull'ospedale di S. Spirito. E ciò conferma appieno l'opinione dello SCHMARSOW, che cioè il Platina sia l'autore di questa vita; v. anche sopra p. 484. 2. Tutti i passi che possono recare scandalo, per es. quelli contro Giovanni XXII f. 177^b, si trovano anche qui, come pure le violente parole di biasimo sulle condizioni ecclesiastiche di quel tempo, delle quali tosto faremo menzione. 3. Interessanti sono finalmente una serie di aggiunte, eseguite probabilmente dalla mano del Platina, che sono in parte semplici correzioni, ma in parte anche mutamenti

versi rispetti essa è un lavoro importante per quel tempo. In cambio delle imbrogliate e favolose cronache del medio evo i dotti ebbero in essa per la prima volta un manuale chiaro della storia dei papi. La chiarezza dell'esposizione, lo stile conciso, ma limpido, facile ed elegante, hanno procacciato fino ai nostri giorni numerosi lettori alle *Vite dei papi* del Platina.¹

Nella prefazione diretta a Sisto IV il Platina esalta alla maniera degli umanisti² il pregio e l'eccellenza della storia. Degna di nota è la sua dichiarazione di non voler mai applicare per massima espressioni classico-pagane a soggetti cristiani. Egli dà principio all'opera sua con Cristo « affinché essa poi fluisca come viva fonte dall'imperatore dei cristiani sui vescovi di Roma fino ai tempi di Sisto ». Nell'espone la storia dei primi papi il Platina ricorda più volte con ammirazione gli antichi monumenti. « Nella chiesa di S. Andrea presso S. Maria Maggiore — egli dice nella vita di Simplicio — visitai sovente le antichità con le lagrime agli occhi al vedere la noncuranza di coloro, ai quali spetta di conservare questa chiesa in rovina ».³

Bisogna riconoscere, che il Platina si mostra più volte critico intelligente. Egli tuttavia non « s'interna nel subbietto con acutezza » non volendo « arrestare l'onda della sua narrazione ».⁴

del testo, specialmente nella biografia di Paolo II: sono aggiunte che ora attenuano, ora rinforzano il concetto. Ne ho parlato in particolare nel mio articolo sul manoscritto originale della Storia dei papi del Platina, pubblicato nella *Zeitschrift f. Geschichtswissenschaft* del QUIDDE IV (1890), 350 ss.

¹ Cfr. TIRABOSCHI VI I, 279; VILLARI I, 151; BISSOLATI 73 s.; WEGELE 35; MÜNTZ nella *Revue des deux Mondes* 1881 (Nov.), 174. Anche nel 1888 si pubblicò una traduzione inglese delle vite dei pontefici del Platina. La prima stampa fu curata da due tedeschi nel 1479 in Venezia; nel 1481 seguì un'edizione a Norimberga (HAIN 13047), cui tennero poi dietro molte altre, nelle quali però qualche cosa venne mutilata; cfr. VAIRANI I, 11-12 (qui a p. 119 anche il « Prohoemium Platinae ad Sixtum, IV. in libellum Plutarci de ira ») e POTTHAST, *Bibl.* I, 495. Ciò che apporta il Bissolati è insufficiente (165 s.). La congregazione romana dell'Indice non ha proibito l'opera del Platina. Invece nell'Indice di Parma del 1580 si nota: « ut qui sanctiss. Pont. vitas inique aliquando reprehendat et sacrosanct. illorum decreta impie oppugnat; inspicatur vita Ioannis tum VIII, tum XXIII »; vedi REUSCH, *Die Indices libror. prohib. des 16. Jahrhunderts*, Tübingen 1886, 580.

² Cfr. in generale VOIGT, *Wiederbelebung* II², 489, e anche SIGISMONDO DE' CONTI I, 4.

³ L'interesse per l'antichità si rivela spesso quasi involontariamente anche altrimenti. Gregorio Magno in contrapposto coi cronisti ignoranti del sec. XIV viene difeso dalla calunnia di avere infuriato contro gli avanzi dell'antichità.

⁴ GREGOROVIVS VII² 589. La favola della papessa Giovanna riuscì sospetta al Platina, ma non vuole tacerla, perchè quasi tutti ne affermavano la verità; vedi DÖLLINGER, *Papstfabeln* 22. Un lavoro speciale sulle fonti del Platina manca ancora; alcune osservazioni in proposito, ma del tutto insufficienti, si hanno presso ASCHBACH, *Kirchenlexikon* IV, 601 s. e presso RANKE, *Zur Kritik neuerer Geschichtsschreiber*², Leipzig 1474, 97*.

Nell'espore la storia dei papi del secolo XV, specialmente quella dei predecessori immediati di Sisto IV, che il Platina aveva conosciuti di persona, egli non solo sa trarre abilmente profitto dalle sue cognizioni particolari, ma sa pure presentare un ritratto della persona, che molto si avvicina alla verità: ciò vale specialmente per le sue biografie di Niccolò V e Pio II. Merita ogni lode anche la franchezza con la quale in un'opera come questa dedicata a Sisto IV vengono messe in rilievo le colpe di papi antichi come quelle di recenti.¹ Ciò ridonda a lode dell'autore e del suo augusto patrono. Ma tanto più penoso riesce il vedere come nel parlare del governo del suo antico avversario Paolo II il Platina non abbia saputo levarsi all'altezza di storico imparziale. La morte è una grande riconciliatrice e quindi potevamo attenderci che il Platina, non essendo più Paolo II tra i vivi, avrebbe reso giustizia alla sua memoria.

Pure di questo non v'è neanche un accenno. L'opera di Paolo II viene esposta in maniera sommamente unilaterale, anzi a bella posta e ingiustamente trattata con sprezzante acrimonia.² Anche là dove non c'era alcuna occasione di farlo, il Platina dà sfogo al suo odio contro questo pontefice.³ E ciò è veramente deplorabile, tanto più che le biografie dei papi del periodo del rinascimento sono l'unica parte originale della sua opera.

Parimente pieno di passione si mostra il Platina quando viene a parlare delle cose ecclesiastiche del suo tempo. Cosa singolare che ciò non accada per i papi del sec. XV, ma che tali sfoghi vengano introdotti nelle biografie di papi precedenti. Trattasi qui dunque di assalti coperti. Già sotto Dionisio I il Platina lamenta il fasto e l'orgoglio dell'alto clero e questo biasimo diretto contro il clero del secolo XV torna nelle vite di Giulio I. Zosimo I e Bonifacio III. Nella vita di Stefano III vengono duramente flagellati i costumi corrotti dei cardinali di Sisto IV; un passo ancora più acre circa lo stato delle cose ecclesiastiche di quel tempo è inserito nella vita di Gregorio IV.⁴ Tali parole di biasimo erano per sè giustificate, ma in bocca d'un uomo che menava una vita molto libera,⁵ fanno una stranissima impressione. Ancor più grave è sentire il Platina ripetere nella vita di Giovanni XXII l'asserzione del partito dell'opposizione, non conciliarsi cioè con la Sacra Scrittura

¹ Cfr. WACHLER, *Gesch. d. historischen Forschung* I, Göttingen 1812, 155 s.; G. ROMANO, *Degli studi sul medio evo nella storiografia del Rinascimento in Italia*, Pavia 1892.

² Giudizio di SCHMARSOW 29. Cfr. anche ROSSI, *Quattrocento* 122 e sopra p. 325.

³ Cfr. i passi nella vita di Adriano I e di Stefano VI.

⁴ Nella vita di Bonifacio V viene inserita una considerazione sul pericolo turco del sec. XV e poi si fanno violentissimi lagni contro il clero di allora.

⁵ V. la prova dal * *Cod. Vatic. 9020* di cui sopra a p. 324, n. 3.

il decreto di quel papa, col quale si dichiarava che Cristo non aveva posseduto beni. Sulla veridicità di questo storico, il quale vorrebbe far credere di aver visitato con alcuni amici le catacombe *per divozione*,¹ gettano una luce dubbiosa le iscrizioni frivole dei suoi consorti, gli accademici romani, ivi scoperte.²

Certo deve far meraviglia come Sisto abbia accettato la dedica di quest'opera, ma del contenuto di essa egli non avrà preso cognizione che della parte riguardante la storia del suo pontificato. Questa parte, che arriva fino al novembre del 1474, non poteva che contentarlo appieno, e una prova della soddisfazione di Sisto IV è la nomina del Platina a bibliotecario della Vaticana che seguì l'anno appresso. Come tale egli ricevette dal papa l'incarico di compilare la grande raccolta dei privilegi della Chiesa romana, che oggi si conserva ancora in tre volumi nell'Archivio vaticano. Questo lavoro, la cui utilità viene riconosciuta dall'annalista della Chiesa,³ fu terminato durante la guerra con Firenze.⁴ Anche qui il Platina si mostra buon critico quando esclude dalla sua raccolta la donazione di Costantino. La prefazione a quest'opera è interessante in quanto che in essa egli non solo si guarda da qualsiasi indirizzo anticlericale, ma esprime con approvazioni sui provvedimenti presi dal papa contro eretici e scismatici. Sembra pertanto fuori dubbio che Sisto IV sia riuscito a guadagnare in vantaggio della Chiesa il capo dell'antica opposizione. Lo stesso vale del superbo Pomponio Leto, che ora glorificò con poesie papa Sisto IV.⁵

Platina morì nel 1481. Nell'anniversario della sua morte gli amici suoi, fra i quali anche alcuni prelati, celebrarono una solennità funebre nella chiesa di S. Maria Maggiore, dove le spoglie del biografo dei papi avevano trovato l'ultimo riposo.⁶ Il vescovo di Ventimiglia, un Agostiniano, celebrò la santa Messa, dopo la quale fu aspersa la tomba di acqua benedetta e fu bruciato dell'incenso. Quindi Pomponio Leto, il presidente dell'Accademia, salì il pulpito per recitare un discorso commemorativo sul suo defunto amico. A quanto attesta Giacomo di Volterra il sermone fu di ca-

¹ « Invisi ego haec loca cum amicis quibusdam religionis causa ». *Vita Calisti I* 56.

² V. sopra p. 323. Sulla leggerezza con cui il Platina attribuisce certi detti a Pio II, che egli non ha pronunziato da papa, v. sopra p. 30. Nemmeno nella sua storia di Mantova il Platina si mostra del tutto libero dallo spirito di parte; cfr. FANTUZZI VI 2, 102.

³ RAYNALD 1478 n. 48. Cfr. *Mitteilungen des österreichischen Instituts VI*, 208 e GUIRAUD 45 s.

⁴ Questo rilevasi dalla prefazione; cfr. MARINI, *Archivi* 21 e *Regestum Clementis V*, I, XLIX e CCXXVII.

⁵ GREGOROVIVS VII^o 574 s.

⁶ Cfr. BISSOLATI 82 e *Archivio Veneto* 1887, fasc. 67 p. 161. La pietra sepolcrale (senza alcun segno cristiano!) si conserva ancora.

rattere esclusivamente religioso e pieno di gravi sentenze. Ma dopo di lui dal medesimo pulpito un poeta di Perugia, di nome Astreo, declamò in versi elegiaci i suoi lamenti sulla perdita del Platina! Che ciò fosse permesso è invero una testimonianza di una « incredibile libertà » per parlare col Filelfo. Non è da credere che uomini seri non prendessero alcuno scandalo all'udire nel tempio della Regina del Cielo, subito dopo la Messa funebre, un laico, non insignito di alcun carattere sacerdotale, recitare dal pulpito dei versi, che, per quanto eleganti, pure, come osserva Giacomo di Volterra, non avevano punto che fare con la nostra religione ed erano indegni di quella sacra cerimonia.¹

La Roma di quel tempo era in genere ridondante di strani contrapposti, senza che questi avessero a cozzare ostili uno contro l'altro. L'umanesimo cristiano e pagano vanno di conserva proprio come abusi e riforme nel campo ecclesiastico.²

b.

Assai più che la letteratura Sisto IV durante il suo lungo pontificato ha promosso l'arte. Non a torto la sua epoca venne designata come l'apogeo dell'attività artistica romana nel secolo XV.³ Fin dalle prime Francesco della Rovere aveva preso la risoluzione di continuare l'opera di Niccolò V, di decorare la capitale del mondo cristiano con tutti gli onori e il lustro proprii di una potenza mondiale, ma naturalmente le cose dovettero andare altrimenti, essendo la sua individualità diversa dal fondatore del mecenatismo papale. Sisto IV aveva di comune con Niccolò V lo zelo per il bene in generale, ma in questo essi distinguevansi, che il papa Della Rovere « limitavasi a ciò ch'era possibile e pratico e non lasciava libere le briglie alla fantasia in quella misura » che era accaduto nei giganteschi progetti del suo predecessore. A ciò s'aggiunse, che a Sisto IV toccò in sorte un pontificato abbastanza lungo per poter condurre a termine le principali sue imprese.⁴

I versi del Platina per l'apertura della biblioteca vaticana, che

¹ IACOBUS VOLATERRANUS 171. SCHMARSOW 189. BURCKHARDT, *Kultur* I, 258. *Bullet. Senese* VI, 176. Un carme di Lodovico Lazzarelli sulla morte del Platina viene menzionato da MORUS V, 244. Sul ritratto del Platina vedi SCHMARSOW, *Melozzo* 241 e MÜNTZ, *Le Musée de P. Jove*, Paris 1900, 47.

² Cfr. sopra p. 600 s. Questo sembra pure il posto di ricordare, che il *Cod. 14* dell'Archivio della Cappella papale contiene delle figure mitologiche affatto indecenti e un amore nudo con calzaretti viola; cfr. HABERL, *Bausteine* I, 72. Cose come queste non giunsero certo a conoscenza del papa, il quale, sebbene fosse un amico entusiasta dell'arte, punì un pittore osceno (INFESSURA 1178; ed. TOMMASINI 147).

³ GREGOROVIVS VII² 639. Cfr. MÜNTZ III, 11 e REUMONT III 1, 402.

⁴ Vedi REUMONT in *Literar. Rundschau* 1878, 334 e MÜNTZ III, 17.

fregiano il quadro di Melozzo da Forlì, esprimono nella loro stringata brevità quanto Sisto ha fatto per Roma:

Templa, domum expositis, vicos, fora, moenia, pontes,
 Virginium Trivii quod repararis aquam:
 Prisca licet nantis statuas dare commoda portus,
 Et Vaticanum cingere, Xiste, jugum.
 Plus tamen urbs debet, nam quae squalore latebat
 Cernitur in celebri Bibliotheca loco.¹

Il rinnovamento esterno della città eterna, la sua trasformazione da città medioevale in una che corrispondesse alle cresciute esigenze del tempo, fu, come già è stato mostrato, in stretta relazione coll'anno giubilare che si avvicinava. Solo per alcune parti di Roma oggi è possibile farsi un'idea dello stato in cui trovavasi la città di quattrocento anni fa. Essa era un confuso andirivieni di viuzze strette, storte e sudicie senza alcun riguardo alle esigenze più comuni di una grande città. In qualche parte le vie erano così oppresse da portici sporgenti, botteghe e balconi da esserne quasi del tutto impedito il passaggio, e ciò anche a prescindere dal concorso straordinario per il giubileo. In alcuni punti due cavalli incontrandosi non avevano posto da scansarsi. Il selciato, meno quel poco incominciato al tempo di Niccolò V, mancava quasi completamente e non soltanto in mezzo alle vie, ma anche per lo più lungo i fabbricati.²

In questo brutto e malsano caos della città Sisto IV, facendo suo il programma di Niccolò V, portò anzi tutto aria e luce. Le vie principali furono selciate potendosi così ora pensare a tenerle pulite.³ E' stato già innanzi accennato come l'allargamento delle vie, che si volle intraprendere prima dell'anno giubilare, incontrasse non piccoli ostacoli.⁴ Il papa tuttavia non si arrestò. Nel gennaio del 1480 si diede principio allo sgombero delle botteghe degli armaioli situate sul ponte S. Angelo. « I Romani sulle prime opposero contrarietà ostinata a quelle innovazioni, finirono poi col capire che erano un vero beneficio ».⁵ Nel giugno del medesimo anno venne

¹ Cfr. MÜNTZ III, 117 s. e anche *Rev. crit.* II (1882), 158.

² Vedi REUMONT III 1, 403 s.

³ Cfr. ALBERTINI I. INFESSURA (ed. TOMMASINI 80 nota). Il CORIO (264) rileva espressamente, che con i suoi provvedimenti Sisto IV rese più sana la città. È difficile oggi farsi un'idea dello stato delle vie in tempi andati. Molte delle principali vie di Londra furono selciate solo nel sec. XV e XVI, mentre nella prima metà del sec. XVIII Berlino non era ancora completamente selciata; qui le strade non si cominciarono a spazzare che nell'anno 1600. Il selciato delle strade fu introdotto prima che altrove nelle città italiane più progredite; v. i dati storici presso BURCKHARDT, *Gesch. d. Renaissance* 212-213.

⁴ V. sopra p. 487.

⁵ GREGOROVIVS VII^o 631. Cfr. SENAREGA 532. « Oggi ognuno — dice SCHMAR-SOW 149 — sta dalla parte dell'energico pontefice, che procedette senza alcun

fuori l'ordine severo « di toglier via gli sporti in tutte le vie più frequentate, di lastrarle almeno dai lati, di abbattere in tutto o in parte le case sporgenti sulle vie, di restaurare quelle in rovina, di tracciare nuove piazze, di allargare le esistenti e farle regolari ». All'esecuzione di tutti questi lavori doveva sorvegliare il cardinale Estouteville.¹ All'occasione del resto il papa stesso si persuadeva coi proprii occhi, se i suoi ordini venivano eseguiti. La trasformazione edilizia fu così profonda che un contemporaneo scrive, che pareva vedere una città del tutto nuova.²

Nella città leonina l'instancabile Sisto fece tracciare una grande via, che da principio portò il suo nome, la quale dai fossi del Castello si stendeva fino al portone del palazzo pontificio (oggi Borgo S. Angelo),³ con ciò, alle due antiche vie, quella de' Cavalli, che in sostanza seguiva la direzione dell'odierno Borgo S. Spirito, e alla Via Santa, oggi Borgo Vecchio, se ne venne ad aggiungere una terza. Di grande importanza per quella parte della città, che sorge sulla sponda destra del Tevere, fu la costruzione di quel semplice, ma solido ponte, che anche oggi porta il nome del papa Della Rovere, Ponte Sisto. Sigismondo de' Conti dice espressamente che per la sua favorevole postura questo ponte fece trasformare in un quartiere assai popolato quella regione di Trastevere fino allora quasi deserta e sudicia.⁴ Anche personaggi eminenti alzarono qui delle costruzioni, e oggi pure il Vicolo Riario presso il palazzo Corsini ricorda una villa colà esistente di quella famiglia.⁵

Nel Vaticano, oltre alla biblioteca, Sisto IV fece intraprendere diversi lavori di restauro e costruire la cappella che porta il suo nome; tutta la disposizione interna del palazzo fu rinnovata ed aggiuntavi una caserma per la guardia palatina. In S. Pietro vennero riparati il tetto, la cappella di S. Petronilla e in fine anche la sagrestia, oltre all'aver eretto il tabernacolo della Confessione ed una cappella nuova per il coro ad uso giornaliero dei canonici. L'abside di questa cappella fu affrescata dal Perugino, il capo della scuola umbra. Disgraziatamente queste pitture e tutto l'ornato della cappella, gli stalli del coro intarsiati, il pavimento di maiolica perirono

riguardo contro tali inconvenienti, sebbene alcuni cronisti romani di allora vadano borbottando di prepotenza ».

¹ REUMONT III 1, 404. MÜNTZ III, 182. MARCELLINO DA CIVEZZA III, 92. RODOCANACHI 199 s. P. BELLONI, *La costituzione « Quae publice utilia... » intorno al decoro publ. e la città di Roma*, Roma 1870, 11.

² SENAREGA 532.

³ ALBERTINI 42. ADINOLFI, *Portica* 51 e 218 s. FORCELLA XIII, 68, 78, 85. Anche il * cartone laudativo a Sisto IV ricordato sopra a p. 434, n. 5 pone espressamente in grande rilievo la costruzione della Via Sistina. *Cod. 2403, f. 11 della Biblioteca di Stato di Vienna*.

⁴ SIGISMONDO DE' CONTI I, 204. Cfr. sopra p. 484-485.

⁵ Cfr. BURRIEL, *Cat. Sforza* I, 31.

nella nuova fabbrica di S. Pietro. Le sculture del tabernacolo di marmo, eseguito probabilmente per l'anno giubilare e che si ergeva sopra la Confessione, giacciono oggi in pezzi nelle Grotte vaticane.¹

Dei restauri delle chiese prima e durante l'anno giubilare è stato già parlato.² In mezzo a questi lavori di restauro mandati avanti con grande celerità Sisto IV trovò anche tempo per nuove costruzioni. Qui dobbiamo innanzi tutto nominare S. Maria del Popolo, terminata nell'anno 1477, e S. Maria della Pace, entrambe monumenti venerandi della tenera divozione del papa verso la Regina del Cielo. S. Maria del Popolo è una basilica a tre navate, circondata all'intorno da una serie di cappelle e con una cupola ottagonale sorretta da un tamburo completo, la prima cupola del genere che fosse in Roma. La facciata colla struttura data dalle tre porte è una bella opera del rinascimento puro, ciò che non può dirsi delle altre costruzioni di quel tempo eseguite per lo più molto in fretta.³

S. Maria del Popolo era la chiesa favorita del papa e in genere dei Della Rovere: gli splendidi monumenti di questa famiglia così dedita alle arti le danno un'importanza quasi unica.⁴ Sisto IV la visitava solo che gli fosse possibile il sabato di ogni settimana e qui solennizzava i più importanti avvenimenti del suo regno. Non solo i nepoti del papa, ma anche ricchi cardinali facevano a gara nell'abbellire questa chiesa,⁵ che può esser designata come la chiesa di famiglia e sepolcrale dei Della Rovere.

Sull'esempio del papa anche i cardinali, specialmente i suoi nepoti, spiegarono una meravigliosa attività. Tutti i porporati della Roma di quel tempo amanti delle arti sono superati dal cardinal Giuliano della Rovere, la cui attività già faceva presentire il futuro Giulio II. Al dire di Giacomo da Volterra, questo cardinale

¹ MÜNTZ III, 111, 139, 147. SCHMAROW 229. STEINMANN 11 s., 64, 68. Sul tabernacolo della Confessione eretto probabilmente nel 1475 cfr. *Jahrb. der preuss. Kunstsammlungen* VIII, 12 s.

² Sopra p. 485 s. Sui lavori di restauro nella chiesa del Laterano cfr., oltre al MÜNTZ III, 159, anche MARIOTTI, *Il Laterano e l'ordine francescano*. Roma 1893.

³ SCHMAROW 113-114; cfr. p. 35, 115, 117. REUMONT III 1, 408 FORCELLA I, 319 s. FRANTZ 167. PAPENCORDT 521. STEINMANN, 25, dove anche si dà la bibliografia speciale. «Dalle costruzioni del tempo di Sisto IV — così giudica lo SPRINGER, *Raffaël* 103 — traspare un certo timore delle forme imponenti e delle proporzioni grandiose, ma esse hanno il vantaggio di offrire specialmente all'interno un largo posto all'ornamento plastico e pittorresco». Cfr. sotto p. 658.

⁴ Una monografia su questa chiesa sarebbe un compito degno di grande riconoscenza, poichè anche il relativo lavoro recentissimo di R. COLANTUONI (*La Chiesa di S. Maria del Popolo* Roma 1899) non basta.

⁵ Così il cardinal R. Borgia fece eseguire da Andrea Bregno il gradino di marmo dell'altar maggiore di S. Maria del Popolo (oggi nella sagrestia di questa chiesa); v. *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* IV, 22 e STEINMANN 67.

dalle ricche prebende fece rifare o restaurare quasi tutte le sue chiese e conventi. Nella sua chiesa titolare di S. Pietro in Vincoli egli proseguì i lavori di suo zio, ai SS. Apostoli quelli del nepote Pietro Riario. Se in quest'ultima chiesa fece abbellire il nuovo coro dal geniale Melozzo, Giuliano insieme con Sisto IV provvide l'altar maggiore della sua chiesa titolare di quelle porte di metallo aritisticamente lavorate, che anche oggi racchiudono le catene di S. Pietro.¹ Nell'atrio dei SS. Apostoli Giuliano fece murare un'aquila di marmo proveniente dal foro Traiano, attestando in tal guisa la sua sollecitudine per la conservazione degli antichi monumenti. Di più questo cardinale così smanioso di costruzioni restaurò l'atrio di S. Agnese e il palazzo dei papi in Avignone.²

Nei dintorni di Roma i castelli di Grottaferrata e di Ostia sono tuttora monumenti duraturi del poderoso cardinale. Grottaferrata, l'unico convento basiliano d'Europa, era stata ricevuta in commenda da Giuliano dopo la morte del Bessarione e tosto vi cominciò a fabbricare. Ben conoscendo l'importanza strategica del luogo, approfittando abilmente della posizione naturale, egli vi creò un recinto di fortilizi, in mezzo ai quali sta il chiostro. Torri e mura merlate, fossi e ponti levatoi diedero all'abbazia, che anche nel suo interno venne restaurata, non più l'aspetto di un silenzioso rifugio di più monaci, ma di una fortezza di un bellicoso signore feudale — corrispondente in tutto al carattere dell'energico cardinale, il cui nome leggesi ancora sulla porta. Chi ha visitato i monti Albani ricorderà con piacere « quel gruppo di edifici incomparabilmente pittoresco alle falde dei verdeggianti colli di Tuscolo, disteso in una pianura ombreggiata da olmi e platani secolari ».³ Un carattere del tutto identico presenta il Castello di Ostia — che anche oggi nella rovina in cui si trova è la più imponente fortezza militare del Quattrocento che esista nei dintorni di Roma — una rocca massiccia e pure elegante: solo la regione è affatto diversa: là, a Grottaferrata, campi lussureggianti e ubertose colline, mentre qui una « bassura triste, deserta, silenziosa, formata di ruderi e dune di sabbia », in mezzo alle quali il biondo fiume procede verso il mare. La rocca — una volta una fortezza modello — offre un aspetto oltre modo pittoresco. Essa forma un triangolo, in cima al quale verso il Nord sorge una maestosa torre rotonda, dalla cui sommità cinta di merli si gode una magnifica vista sulla foce del Tevere e sulla pineta di Castel

¹ Cfr. MÜNTZ, *Anc. Basilic.* 21 s. e STEINMANN 34 s., 64. IL VASARI ha attribuito a B. Pontelli anche la ricostruzione dei SS. Apostoli, ma nemmeno in questo caso si può pensare a lui. Il MÜNTZ congetture che l'architetto di questa chiesa sia Giovannino de' Dolci; JANITSCHKE in *Repertorium* IV, 214 per ragioni di stile l'attribuisce a Giacomo da Pietrasanta.

² FORCELLA II, 228; X, 350. MÜNTZ, *Histoire de l'Art* I, 100.

³ REUMONT III 1, 409 e anche SCHMARSOW 19 e 118, come pure i *Monatshefte* di WESTERMANN 1891, 387. Cfr. anche ROCCHI 103 ss.

Fusano. Agli altri due angoli si levano delle piccole torri; le mura hanno sotto i loro merli un robusto cornicione che fa da mensola. Una grande iscrizione sulla grandiosa torre principale dice: « Giuliano di Savona, cardinale e vescovo di Ostia, eresse questa rocca come un rifugio dai pericoli del mare, a difesa della Campagna romana, per fortificazione di Ostia e a riparo della foce del Tevere; egli la cominciò sotto il regno di papa Sisto IV, suo zio, e la condusse a termine sotto il pontefice Innocenzo VIII a sue spese scavando le fosse riempite dall'acqua del fiume, nell'anno di salute 1486, 2115 anni dopo la fondazione di Ostia, nell'anno 2129 dopo Anco, fondatore della città ». L'architetto del castello di Ostia non fu, come è stato finora creduto, il celebre Giuliano Giambert, detto da San Gallo,¹ ma secondo una iscrizione recentemente scoperta il fiorentino Baccio Pontelli.²

Prima del cardinal Giuliano il ricco cardinale Estouteville aveva già provveduto di mura, strade e case la sua residenza vescovile, Ostia, venuta in pieno decadimento.³ In Roma il cardinale Estouteville, che nel 1477 era stato fatto camerlengo al posto dell'Orsini, cominciò nel 1479 la ricostruzione della chiesa di S. Agostino, compita quattro anni dopo.⁴ Anche altre chiese di Roma, specialmente S. Maria Maggiore e S. Luigi dei Francesi, andarono di molto debitorie a questo grande signore.⁵

Delle costruzioni del cardinal Domenico della Rovere si è già parlato.⁶ Girolamo Basso della Rovere condusse a termine il santuario di Loreto e fece dipingere da Melozzo da Forlì la cappella del Tesoro; questi dipinti, conservati ancora nella loro freschezza quasi senza danno, sono una creazione commovente, del tutto originale.⁷

¹ Intorno ad Ostia tratta assai bene GUGLIELMOTTI, *Della rocca d'Ostia ecc.*, Roma 1862. Cfr. inoltre GUGLIELMOTTI, *Fortif.* 58; REUMONT III 1, 410 s., 519; vedi BRUNNER in *Hist.-polit. Bl.* LXXXII, 625 s.; STEINMANN 617. Sulle grandiose costruzioni di Giuliano in Bologna v. *Atti dell'Emilia* II, 394 s. e SPRINGER, *Raffaël* 104.

² Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 84 s.; E. ROCCHI in *Arte* I, 27-31.

³ Cfr. *Anecdote Veneta* ed. CONTARINI 267; ARMELLINI 145.

⁴ SCHMARSOW 145. Cfr. MÜNTZ III, 41; il *Repert.* di JANITSCHER IV, 76; ARMELLINI 107; FORCELLA V, 18. Sul trasferimento del mercato da Piazza del Campidoglio a Piazza Navona ordinato da Estouteville, vedi CANCELLIERI, *Il Mercato* (1811) 16.

⁵ ANGELIS, *Basilicæ S. Mariæ Maioris descriptio* 137 ss. BARBIER DE MONTAULT, *Le card. Estouteville bienfaiteur des églises de Rome*, Angers 1859 e *Inventaire des établ. nationaux de S. Louis des Français et de S. Sauveur in Thermis à Rome*, Arras 1861, come pure MÜNTZ III, 285 s. Sulle pitture eseguite nel 1483 nella chiesa di S. Maria Maggiore da Benozzo Gozzoli per incarico dell'Estouteville vedi STEINMANN 111 s. Sull'Estouteville cfr. anche BARBIER I, 5 ss.

⁶ Sopra p. 606 s.

⁷ Minutamente descritti da SCHMARSOW 125 ss. Cfr. anche *Arch. stor. dell'Arte* I, 417, s.

Il magnifico palazzo che Girolamo Riario si fabbricò nelle vicinanze di S. Agostino (oggi Palazzo Altemps), ha invece perduto completamente il suo carattere originale.¹ Anche il castello di caccia della Magliana sulla via Ostiense deve a Girolamo Riario.²

Si andrebbe troppo per le lunghe se si volesse entrar qui in più minuti particolari. Questo è certo, che i parenti di Sisto IV erano veri mecenati dell'arte; gli stemmi dei Riarii, dei della Rovere e dei Basso contrassegnano una splendida attività artistica in opere monumentali d'ogni genere. Mossi dall'esempio del papa e dei suoi nepoti, anche molti membri del sacro Collegio favorirono arte e artisti. Oltre all'attività già menzionata del ricco cardinale Estouteville, fa d'uopo ricordare innanzi tutto il non meno ricco cardinale Rodrigo Borgia, che eresse un magnifico palazzo tra Ponte S. Angelo e Campo di Fiori. Il cardinal Marco Barbo compì la gigantesca costruzione del palazzo di S. Marco (di Venezia), arricchì la chiesa di S. Marco di un ciborio ricco a sculture e fece erigere al suo defunto zio Paolo II il grandioso monumento sepolcrale di cui già è stata fatta menzione.³ Il cardinal Gabriele Rangoni dei frati Minori fece restaurare dai fondamenti la sua chiesa titolare dei SS. Sergio e Bacco ed erigere nella chiesa di Araceli una magnifica cappella al suo confratello nell'Ordine da poco canonizzato, S. Bonaventura. Anche il convento di Araceli e la chiesa di Chiari, patria del Rangoni, andarono debitori all'egregio cardinale d'importanti opere di abbellimento.⁴ Costruzioni poderose furono finalmente i palazzi dei cardinali Piccolomini e Nardini; il palazzo di quest'ultimo, oggi molto rovinato (Palazzo del Governo Vecchio), fu costruito nel 1475; esso è l'ultimo dei palazzi di Roma, «nel quale è ancora impresso qualche carattere di rocca medioevale».⁵

Più ancora che dai palazzi e dalle chiese, le quali a causa di posteriori trasformazioni sono totalmente cambiate, la memoria dei cardinali di Sisto IV sarà tenuta viva dai loro splendidi marmorei monumenti sepolcrali. Fu costume generale in Roma sotto il primo papa della Rovere di onorare con magnifici mausolei i principi della Chiesa defunti: la scultura del primo rinascimento romano raggiunse sotto di lui il suo apogeo.

Il modello della scultura sepolcrale del Quattrocento in Roma

¹ Cfr. GNOLI, *La cancelleria ed altri palazzi di Roma*, Roma 1892, 6-7.

² Cfr. GNOLI in *Nuova antologia* 1893, 433 s. e *Arch. d. Soc. Rom.* XXII, 430.

³ Cfr. sopra p. 423. Anche il tabernacolo di S. Marco (ora in pezzi in quella sagrestia) è un'opera eseguita da Mino da Fiesole e Giovanni Dalmata in comune; vedi STEINMANN, *Rom* 28 s. e GNOLI in *Arch. stor. dell'Arte* III, 258.

⁴ Cfr. BATTAGLIA, *G. Rangoni* 21, 25 s.

⁵ MÜNTZ, *Hist. de l'Art*, I, 101. GREGOROVIVUS VII³ 638. Cfr. FORCELLA XIII, 171; STEINMANN 37 s.; cfr. *ibid.* 77 s. sulla cappella Nardini in S. Maria in Trastevere dipinta da Melozzo da Forlì. Una iscrizione intorno ad un restauro intrapreso dal cardinal Gonzaga in Bologna trovasi in *Atti dell'Emilia* II, 188.

era dato dal monumento di Eugenio IV d'Isaia da Pisa. Per quanto differiscano fra di loro le iscrizioni classiche e le teste dei morti piene di espressione, pure il tipo dei monumenti è quasi ovunque il medesimo. Sono monumenti a pareti e nicchie. Il disegno architettonico mostra le pure forme di nobile primo rinascimento. Nella nicchia, ornato dei suoi paludamenti ecclesiastici, in atteggiamento di dormire, il morto riposa sopra un alto sarcofago riccamente decorato; a destra e a sinistra in parte pilastri bellamente ornati di foglie, fiori e viticci e in parte statue di santi in piccole nicchie; la parte superiore termina in trabeazione piana o in semicerchio. Nello spazio libero tra l'architrave e la figura del morto trovasi quasi normalmente un rilievo della Beatissima Vergine, la potente avvocata nell'ora della morte, e ad ognuno dei suoi lati la figura soave di un angelo o quella di un santo. Nel piedistallo, circondata da putti piangenti o da scudi colle armi del morto, leggesi la pomposa, spesso vanitosa iscrizione, che dice l'origine, le gesta e i meriti del defunto, alla quale spesso si aggiunge un detto concettoso sul sarcofago. Il nome del pontefice sotto il quale il personaggio morì o ricevette la dignità cardinalizia, viene per lo più rilevato con lettere speciali.

Di questo genere sono le tombe di Cristoforo della Rovere e di Giorgio Costa in S. Maria del Popolo, chiesa che contiene a preferenza delle altre l'immagine più perfetta della scultura sepolcrale del Quattrocento in Roma, i monumenti di Pietro Riario ai SS. Apostoli, del Forteguerri in S. Cecilia e di Auxias de Podio in S. Sabina. Nel monumento del cardinal Roverella in S. Clemente il sarcofago è collocato in una nicchia semicircolare, a guisa di abside: al disopra della Madonna, alla quale il principe degli Apostoli raccomanda il cardinale che sta inginocchiato, vedesi il Padre Eterno circondato da Angeli. Questo tipo è stato molto probabilmente usato solo per membri del sacro Collegio. Fu fatta eccezione solo per l'influente Pietro Rocca, arcivescovo di Salerno († 1482), la cui magnifica tomba forma oggi l'ornamento della sagrestia di S. Maria del Popolo, e per il tesoriere di Sisto IV, Miliaduca Cicada, che riposa a S. Giovanni de' Genovesi in Trastevere.

Fa meraviglia come nessuno di questi importanti monumenti proceda da un *unico* artista. I quattro più grandi maestri, il fiorentino Mino da Fiesole, i lombardi Andrea Bregno e Luigi Capponi, finalmente il dalmata Giovanni di Trau (Dalmata) lavorarono per lo più insieme non a vantaggio dell'effetto risultante dall'unità artistica dell'opera. Mino, che lavorò in Roma per quasi tutto il tempo del pontificato di Sisto IV (1471-1481), faceva le graziose Madonne, il Bregno gli angeli e i santi; da quest'ultimo sembra per lo più dipendere completamente il Capponi, mentre Giovanni Dalmata, che lavorò in Roma dal 1460 al 1480, conosciuto per « i suoi panneggiamenti spiegazzati e agitati e per il suo forte altorilievo », superava tutti i sunnominati, e talvolta anche Mino. Il Bregno lavorò per lo

più in Roma (1464-1481): le sue nobili teste mostrano studio profondo dell'antico, la soavità delle sue figure angeliche è insuperabile.¹

Con molta benemerenzza Sisto IV curò pure la restaurazione dei ponti, mura, torri, porte ed altri edifici della città.² Sul Campidoglio questi lavori andarono connessi con l'apertura di un museo di antichità, la prima collezione pubblica di questo genere in Italia e in genere in Europa.³ Nel mezzo della facciata del palazzo dei Conservatori (del Consiglio comunale), costruito da Niccolò V a destra della piazza del Campidoglio, Sisto IV fece collocare l'insegna propria di Roma, la figura in bronzo della lupa, che fino allora era stata presso il Laterano. La liberalità del papa arricchì il Campidoglio anche di un'altra opera in bronzo; sotto la volta del piano inferiore di quel palazzo era dato vedere una testa gigantesca con accanto un globo terrestre, entrambi appartenenti a qualche statua d'imperatore.⁴ Un uomo pratico come Sisto IV rese la raccolta di cose antiche più popolare che non avesse fatto il suo fondatore Paolo II aprendola al pubblico che la voleva visitare. Accanto alle biblioteche sorsero allora i musei, che ne sono in certo modo il complemento. Ma come avviene in genere, che uomini eminenti riuniscano in sé delle grandi contraddizioni, così Sisto IV quasi contemporaneamente all'apertura del museo capitolino disperse alcuni dei più preziosi tesori del palazzo di S. Marco. Parimenti egli restaurò la statua equestre di Marco Aurelio, distruggendo dall'altra parte tempi, archi di trionfo e monumenti sepolcrali antichi.⁵ Se non che, per quanto gravi siano stati gli errori del papa a riguardo degli antichi monumenti, pure di gran lunga maggiori furono i meriti quanto all'abbellimento di Roma, che mercè sua prese un aspetto del tutto nuovo. Onde promuovere l'edilizia nella città ed accrescere il numero

¹ Cfr. STEINMANN, *Rom* 54 s. e *Sixtinische Kapelle* 32 s., 45 ss., 61 s.; BURCKHARDT, *Cicerone* II, 455 s., 469 s. V. anche BODE, *Ital. Plastik* 145 s.; GNOLI, *Le opere di Mino da Fiesole in Roma* in *Arch. stor. dell'Arte* II e III, e TSCHUDI, *G. Dalmata* in *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* IV (1883), 169 s.; XX (1899), 216 s.; STEINMANN, *A. Bregnos Tätigkeit in Rom*; ibid. XXII (1901), 224 ss. FABRICZY su Giovanni Dalmata.

² MÜNTZ III, 188 s. FORCELLA XIII, 13.

³ MÜNTZ III, 168 s. e *Le musée du Capitole* Paris 1882. Vedi anche MARCELLINO DA CIVEZZA III, 91. Il palazzo dei Senatori prima della restaurazione di Sisto IV si può vedere nella pianta di Roma del *Cod. Parig. lat. 4702* e nel *Vatic. Urbin.* 277 (DE ROSSI, *Piante* tav. IIII). Nella pianta di Aless. Strozzi del 1472 (DE ROSSI loc. cit. tav. IV) si vede l'edificio dopo il restauro di Sisto IV. Cfr. TOMASSETTI in *Roma Antologia* 1880, Nr. 32.

⁴ Cfr. STEVENSON in *Annal. dell'Istituto* 1877, 366 e HÜLSEN, *Bilder aus der Gesch. d. Kapitols*, Rom 1899, 11 s.

⁵ Cfr. MÜNTZ III, 15; *Bull. arch. com.* 1877, 184 s.; LANCIANI, *Destruction* 209 s. Sulla scoperta dell'*Ara Maxima* sotto Sisto IV v. *Annal. dell'Istituto Archeol.* 1854, 28 s. Sisto IV protesse le antiche basiliche con apposita bolla del 1474; vedi MÜNTZ, *Anc. Basil.* 8; LANCIANI, *Scavi* I, 75 ss.

degli abitanti Sisto IV fin dall'anno 1475 aveva accordato il diritto di proprietà a tutti coloro che intendessero fabbricare case entro i confini della città.¹

Una delle opere più benemerite e umanitarie del papa della Rovere fu la ricostruzione dell'ospedale di S. Spirito. Questo istituto fondato da Innocenzo III nell'antico quartiere dei Sassoni era sceso in grande decadimento.² Sisto IV decise di dargli nuova vita. Fu la compassione per i fanciulli abbandonati dalla crudeltà delle loro madri, che mosse il pontefice, rappresentato dai suoi nemici come un vero Nerone, a darsi cura qui come anche altrimenti dei malati e degli abbandonati.³ Si narra che nelle sue frequenti visite a quell'edificio cadente avendo Sisto veduto quei piccoli trovatelli baloccarsi, si sentì impietosire e deliberò di fare riedificare dalle fondamenta quell'istituto e di provvederlo di ricca dotazione. « Fatti venire i migliori architetti e chiamati numerosi operai, si procedette senza indugio ai lavori. Anzi Sisto ampliò il primitivo progetto e per le fanciulle già adulte stabilì una dote, affinché, essendo prive di mezzi, non si trovassero esposte alle seduzioni del mondo ».⁴ Questa nuova fabbrica venne certo affrettata in vista dell'anno giubilare e sostanzialmente condotta a termine nello stesso 1475,⁵ però i vasti lavori non si compirono che nell'anno 1482. L'architetto dell'intero edificio è rimasto sconosciuto, ad ogni modo non fu certo Baccio Pontelli, che fino al 1482 dimorò in Pisa e in Urbino, non in Roma. La predilezione di Sisto IV per l'Ordine dello Spirito Santo e per l'ospedale si mostrò pure nella concessione di privilegi

¹ THEINER, *Cod.* III, 480-481. Cfr. MARCELLINO DA CIVEZZA II, 725.

² « . . . Verum hoc quum longa vetustas

Demolita foret, vix reliquiae ut remanerent.

Sixtus id instaurat novaque omnia sumptibus illic

Efficat immensis ».

dicesi nel 9° carme del *Cod.* 2403, f. 12 della Biblioteca di Stato di Vienna citato a p. 434, n. 5.

³ Circa l'aiuto prestato da Sisto IV ad un altro ospedale di Roma vedi PERICOLI, *L'ospedale di S. Maria della Consolazione di Roma*, Roma 1879, 31 e 119. Cfr. anche: *Sistus IV., Papa. Literae indulgentiarum pro ampliando Hospitale sti. Spiritus oppidi Memmingensis, Augusti. diocesis. ord. S. Augustini.* [In fine:] *Romae apud S. Petrum anno Incarnat. dominicae 1478, XVIII. kl. Februarii, pontificatus nostri anno VIII.* S. l. né d. 1 f. di 66 ll. gr. Folio. Vedi L. ROSENTHAL, *Katal.* XLII, Nr. 710.

⁴ PLATINA, *Sistus IV.* 1064. SIGISMONDO DE' CONTI I, 205. PH. DE LIGNAMINE 1314. *Bull.* 226. FRANTZ 165. Come S. Spirito sul Tevere, così anche la maggior parte degli ospedali tedeschi dello Spirito Santo sorgevano vicino alle acque; cfr. MICHAEL, *Gesch. d. deutschen Volkes* II, Freiburg 1890, 187; quivi anche la biografia intorno all'Ordine ospitaliero dello Spirito Santo. Una pianta di tutto lo stabilimento di Roma vien data da LETAROUILLY, *Edifices de Rome* III, Pl. 256.

⁵ Cfr. la bolla del febbraio 1476 presso ADINOLFI, *Il Canale di Ponte*, Narni 1860, 75, sulla quale per il primo ha tornato a chiamare l'attenzione lo STEINMANN 17.

e indulgenze e nell'aumento di redditi sicuri; più di venti bolle del papa della Rovere si riferiscono alla casa romana dell'Ordine.¹ Sull'esempio di Eugenio IV nella primavera dell'anno 1478 egli rinnovò la confraternita dello Spirito Santo, i cui membri avevano per iscopo di darsi all'esercizio dell'amore del prossimo in favore dei poveri e degli infermi. L'ingresso in questa confraternita fu facilitato e il papa stesso diventò un confratello.² Tutti i cardinali e la corte ne seguirono l'esempio. D'allora in poi si propagò sempre più il costume di iscriversi alla pia unione. E ciò fecero non soltanto i membri delle più nobili famiglie romane, ma anche quasi tutti i principi che pellegrinavano a Roma. Così il registro della confraternita di S. Spirito, che ancora si conserva, è diventato una raccolta di autografi unica nel suo genere.³

La grande nuova fabbrica dell'ospedale, che soddisfaceva ad alte esigenze, come a quelle dell'Alberti, rimane un monumento stabile del sentimento umanitario di Sisto IV. La magnifica facciata ha però dovuto cedere a costruzioni posteriori; della sua decorazione uno può formarsi un'idea considerando il portone signorilmente scolpito in marmo che conservasi in un ingresso laterale. Anche per la decorazione dell'interno fu convenientemente provveduto. Le due grandi ed arieggiate sale dei malati, in comunicazione con la cappella rotonda situata nel mezzo, furono dipinte tutte all'ingiro all'altezza delle finestre con affreschi seguentisi uno dopo l'altro come un'ampia fascia di quadri (1478). Soltanto ai nostri giorni la critica dell'arte ha rivolto l'attenzione a queste pitture sbiadite che recano l'impronta della scuola umbra. Esse rappresentano la fondazione dell'ospedale fatta da Innocenzo III e ci porgono una biografia fuori dell'ordinario particolareggiata e attraente di Sisto IV a cominciare dalla sua nascita. Le scritte apposte ai diversi quadri, che « come

¹ BROCKHAUS, *S. Spirito* 284-285, 289, 290 e BRUNE 131, 149, 237 s. Cfr. su Pontelli anche REDTENBACHER 147.

² Non nel 1477, come credono GREGOROVIVUS VII^o 633 e BROCKHAUS 285 n. 10; in *Bull.* 245 s. invece di A^o VI, deve leggersi: A^o VII, come ha il RAYNALD 1477, n. 12 e — ciò ch'è decisivo il * libro della Confraternita nell'Archivio di S. Spirito f. 65. La bolla venne stampata fin d'allora (HAIN 14809-14812). Fin qui non si conoscevano che queste edizioni latine, ma n'esiste anche una tedesca. Un esemplare di questo rarissimo incunabulo (s. l. e a. fol. 6 fogli) venne offerto nel 1885 per 40 marchi dall'antiquario Alberto Cohn in Berlino (Mohrenstrasse Nr. 53, *Katalog* 164, Nr. 429).

³ Cfr. DUDIK I, 86; GREGOROVIVUS loc. cit.; BRUNE 159 s. e *Mon. Vat. hist. Hung. illustr.* Ser. I, tom. V, Budapest, 1889; DE WAAL, *Der Campo Santo* 79; NAGL-LANG 92. Non priva d'interesse è la seguente annotazione scritta con ferma mano al f. 69 del libro della Confraternita: * « Ego Rodericus de Boria episcopus Portuen. cardlis et ep. Valent. S. R. E. vicecancellarius intravi predict. sanct. confraternitatem die XXI, martii 1478 ea mente ut indulgentiam prefatam a S. D. N. concessam consequar, ideo propria manu me suscripsi ». Archivio di S. Spirito.

primo esempio di pittura murale storica in grande stile sono unici nel periodo del primo rinascimento » hanno per autore Bartolomeo Platina.¹

Non molto pur troppo sappiamo degli innumerevoli artisti, che stando ai servigi di Sisto IV contribuirono a dare una nuova forma alla Roma antica. I conti della Camera apostolica fanno bensì i nomi, ma non parlano dell'opera dei singoli con quella chiarezza che sarebbe desiderabile. L'architetto preferito del papa era Giovannino de' Dolci, e non, come si credette per l'addietro, Baccio Pontelli, che entrò ai servigi del papa solo nell'anno 1482. Oltre a questo vengono menzionati Giacomo da Pietrasanta, Meo del Caprina e Graziadei da Brescia.²

Se si considerano i numerosi edifici monumentali, che debbono la loro esistenza al senno pratico e alla straordinaria forza di volontà di cui era fornito il primo papa della Rovere e se si rifletta agli infiniti restauri eseguitisi per suo ordine, devesi dire, che gli elogi dei poeti di corte, sono sì poco esagerati come quella iscrizione al Campidoglio, superba nella sua semplicità, che esalta Sisto IV come il « restauratore di Roma ».³

E' cosa grandiosa vedere come l'attività edilizia del pontefice si estendesse a quasi tutte le città dello Stato della Chiesa e fino ad Avignone. Assisi, Bertinoro, Bieda, Bologna, Caprarola, Cascia, Cesena, Citerna, Città di Castello, Civitavecchia, Corneto, Fano, Foligno, Forlì, Monticelli, Nepi, Orvieto, Perugia, Ronciglione, Santa Marinella, Soriano, Spoleto, Sutri, Terracina, Tivoli, Todi, Tolfa, Veroli, Viterbo, tutte andarono debitrice al papa della Rovere. Ciò dicasi specialmente di Civitavecchia e Assisi; anche oggi in quest'ultima città iscrizioni, armi, la statua di Sisto IV, un magnifico antependio e un meraviglioso arazzo di proporzioni gigantesche ricordano il pontefice figlio dell'Ordine francescano, il quale diede a conoscere la sua divozione a S. Francesco, alla sua chiesa

¹ Al BROCKHAUS spetta il merito di avere per il primo fatto conoscere il pregio di questi affreschi nemmeno ricordati da CROWE-CAVALCASELLE; a p. 429 ss. egli ne dà una molto minuta descrizione. Cfr. inoltre SCHMARSOW 202 s., che prova essere il Platina autore delle scritte e STEINMANN 91 s. Una copia delle iscrizioni di quelle pitture trovasi nel *Cod. Barb. XXX. 113*, f. 80 della Biblioteca Barberini; quanto osserva il VILLENEUVE (8) circa questo manoscritto, è sbagliato.

² MÜNTZ III, 66 s. STEINMANN 58 s. e *ibid.* 628-632 le notizie del Dr. POGATSCHEK tratte dagli archivi.

³ Anche nelle medaglie di Sisto IV il papa vien detto più volte *urbis renovator e restaurator*; vedi STEINMANN 615 s. Quale impressione producesse nello Stato della Chiesa l'attività di Sisto IV a favore di Roma, rilevasi da un passo finora non preso in considerazione del cronista ANDREA BERNARDI I, 123-124, il quale è interessante anche perchè vi si legge: *Edificò S. Lorenzo in Monte*, del che nulla trovasi nei conti presso MÜNTZ.

e al suo convento per mezzo di vaste costruzioni. Nemmeno Savona sua patria venne dimenticata: il papa vi fece erigere un monumento ai suoi genitori, il quale ricorda quello di Pietro Riario nella chiesa dei SS. Apostoli in Roma.¹

Merita poi uno speciale rilievo l'universalità dell'attività artistica di Sisto IV. Mentre da una parte chiamò a sè per la scultura un Verrocchio e un Pollajuolo, favorì pure in alto grado le arti minori: così da lui ebbero lavoro fabbricatori di medaglie, incisori, pittori in vetro, ebanisti, orefici, tessitori e ricamatori; persino la ceramica non lo lasciò indifferente.²

Nelle sue ordinazioni il papa non badava a spese: in questo come in tutto il resto Sisto IV diede a vedere quanto vivamente fosse compreso di ciò, che il papa deve essere altro uomo che il generale di un Ordine mendicante. Anzi nel fasto andò decisamente troppo avanti se, stando a quanto riferisce un contemporaneo, per una tiara furono spesi 100000 ducati.³

La estesa cronaca artistica della corte pontificia non è punto esaurita con quanto è stato già detto. Per quanto vasta apparisca specialmente l'opera edilizia di Sisto IV, pure ancor maggiore ci si presenta l'impulso da lui dato alla pittura. Anche in ciò il papa si addimostra un organizzatore pratico: egli ordina ai pittori di-

¹ Cfr. i dati di MÜNTZ 207-239 tratti dagli archivii. Per completarli cfr. ancora sopra p. 620; STEINMANN 59, 90, 608 s., 613 s. e riguardo alle costruzioni in ASSISI CRISTOFANI 332 s.; LASPEYRES 7, 10, 13, 14, 32 s.; REDTENBACHER 164 e THODE, *Franz von Assisi* 212 s. Intorno ai lavori nella rocca vedi BRIZI, *Della rocca di Assisi*, Assisi 1898. Per il contributo alla fabbrica del duomo di Perugia v. * breve del 15 maggio 1473 nell'Archivio capitolare di Perugia. Per S. Francesco in Imola vedi ANDREA BERNARDI I, 12 s.; riguardo a Foligno vedi *Giorn. d. lett. ital.* I, 197-198; per Bologna un ** breve del 10 novembre 1471 in quell'Archivio di Stato. Un * breve a Savona (s. d., prima c'è un breve del 17 aprile 1483) comincia con queste parole: * «Magno tenemur desiderio, ut capella quam in ecclesia b. Francisci istius civitatis construi facimus absolvatur et perficiatur»; i Savonesi debbono procurare che ciò venga presto eseguito. *Lib. brev.* 15, f. 489. Archivio segreto pontificio. In Viterbo fu fabbricato un *palatium ad habitationem presidis provincie patrimonii* (v. l'ordinanza del cardinal Sansoni, in data di Viterbo, 18 maggio 1484. *Lib. brev.* 17, f. 37. Archivio segreto pontificio); questo edificio, ora Palazzo Pubblico, mostra ancora l'arma del papa con l'iscrizione: SIXTUS IIII. *Pont. Max.*

² UGOLINI II, 530 e anche REUMONT III 1, 520.

³ MÜNTZ III, 30. REUMONT III 1, 426. Quivi anche intorno alle medaglie e alle monete di Sisto IV. Cfr. inoltre MÜNTZ, *Atelier monét.* 2. *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* II, 105, 232-233; III, 143. L'influenza del rinascimento sui sigilli di piombo delle bolle di Sisto IV viene notata da MAS-LATHIE in *Revue d. quest. hist.* 1887 (Aprile), 433 s. MÜNTZ, *Tiare* 296. Un anello di cerimonia di Sisto IV con *puttini* e i quattro evangelisti trovasi nel tesoro di S. Pietro. Su altri anelli regalati dal papa v. *Jahrb. d. Kunsthistor. Sammlungen des österreich. Kaiserhauses* XIV, 7 s.

moranti in Roma che si riuniscono in un sodalizio, si facciano gli statuti: così ha origine l'Accademia di S. Luca divenuta poi così celebre.¹

Quello che fu Niccolò V per gli architetti, Sisto IV lo fu per i pittori. Noi troviamo al suo servizio degli uomini, il cui nome tutto il mondo colto ripete con venerazione: Ghirlandaio, Botticelli, Perugino, Pinturicchio e infine il grande Melozzo de Forlì.²

Questo artista era proprio l'uomo rispondente alla natura grandiosa dei Della Rovere. Chiunque ha visitato la pinacoteca vaticana deve conservare ancor vivo il ricordo del grande affresco di Melozzo, riportato più tardi sulla tela, « Sisto IV che, circondato dai suoi famigliari, nomina il Platina prefetto della Vaticana ». Se del forlivese non si conservasse altra opera, questa sola, « che rapisce per la potenza della sua semplice caratteristica e per la presenza serena di personaggi disegnati al vivo », basterebbe a darci un'altissima idea di questo pittore.³

Questo lavoro che s'impone fu eseguito tra il 1476 e il 1477. L'anno appresso il maestro lavorò in Loreto, nel 1479 decorò la cappella corale del papa in S. Pietro, nei due anni seguenti fu tutto inteso a dipingere la biblioteca vaticana.⁴ Di tutti questi lavori non si fa cenno dal Vasari, il quale ricorda soltanto un'opera del Melozzo: l'Ascensione di Cristo al cielo nella chiesa de' SS. Apostoli. Per mala sorte questa creazione, la più poderosa che nella Roma di Sisto IV si compisse nel campo della pittura, eccetto pochi frammenti andò perduta nella ricostruzione che fecesi di questa chiesa l'anno 1711. Il Vasari che aveva visto l'opera ne parla con entusiasmo. La figura di Cristo scorta tanto bene, che pare che buchi quella volta: « ed il simile fanno gli Angeli, che con diversi movimenti girano per lo campo di quell'aria. Parimente gli Apostoli che sono in terra scortano in diverse attitudini tanto bene, che ne fu allora, e ancora è lodato dagli artefici che molto hanno imparato dalle fatiche di costui: il quale fu grandissimo prospettivo, come ne dimostrano i casamenti dipinti in quest'opra ».⁵ I pochi

¹ MISSIRINI, *Mem. p. serv. alla storia della Romana Accademia di S. Luca*. Roma 1823. PIAZZA, *Opere pie* 621. SCHMARSOW 149 s. MÜNTZ III, 99-111. ARMAND, *L'académie de St. Luc à Rome*. Roma 1887. STEINMANN 69. L'Archivio Colonna di Roma possiede un esemplare con belle miniature non ancora descritto degli Statuti dell'Accademia di S. Luca riveduti il 17 dicembre 1478.

² Cfr. MÜNTZ III, 89 ss. Il Pinturicchio fu dapprima un aiutante nella Sistina del Perugino, maggiore di lui di otto anni, e poi lavorò da sè nella cappella Bufalini a S. Maria in Araceli; vedi SCHMARSOW, *B. Pinturicchio in Rom* (Stuttgart 1882) e *Gött. Gel. Anz.* 1884, 796 s.

³ SCHMARSOW I ss., 42-48, 162 s., 204, 311. STEINMANN 78 s.

⁴ SCHMARSOW 167. Cfr. sopra 627.

⁵ VASARI, *Opere* III, 52 e in proposito SCHMARSOW 167 s. e p. 71 su Melozzo come il vero inventore del *sotto in su*. V. anche STEINMANN 75 s. e *Atti del II. Congresso archeologico crist.*, Roma 1902, 293.

avanzi di questa pittura, che si conservano nella sala capitolare di S. Pietro e al Quirinale, ci danno un'idea della magnificenza che dovette possedere l'opera nella sua interezza. Ciò dicasi in modo speciale degli angeli, « di questi prototipi di bellezza, giovinezza e forza perfetta ».¹ Un critico recente dice a ragione: « L'affresco nella tribuna dei SS. Apostoli per l'arditezza del concetto, per la grandiosità potente dei caratteri, per la briosa libertà dell'esecuzione, è un capolavoro di primo ordine e segna incontrastabilmente l'apice che a questo artista fu dato toccare ».²

Monumenti luminosi dell'amore di Sisto IV per l'arte si conservano principalmente nella cappella del palazzo Vaticano intitolata dal suo nome.

Quando avesse principio la fabbrica della cappella non è dato determinare con sicurezza. Nel maggio del 1473 facevasi ancora uso dell'antica cappella pontificia fondata da Niccolò III.³ In un carme in lode di Sisto IV composto nell'anno 1477 si fa menzione per la prima volta della fabbrica già molto inoltrata di una nuova cappella e si dice, che quando sarà compiuta e decorata secondo il disegno dell'augusto e nobile fondatore si potrà dire a buon diritto che tale monumento di Sisto non ammette confronti.⁴ Il principio

¹ Cfr. STEINMANN 84 s., 87 s. I quattro apostoli, cinque angeli e il Cristo in fotografia tratta dall'originale sono dati per la prima volta in pubblicazione autentica presso SCHMARSOW, Tav. 13-22. Due angeli vennero dati in cromolitografia dalla Arundel Society. Sui magnifici angeli di Melozzo vedi pure l'articolo di SCHMARSOW in *Monatshfte* di WESTERMANN (settembre 1893). Melozzo dipinse anche in S. Maria Nuova (S. Francesca Romana) al Foro romano e in S. Maria in Trastevere la cappella del card. Stefano Nardini per incarico del medesimo: vedi STEINMANN 76 s. Ivi gli affreschi si trovano ancora sotto l'intonaco ed è da augurarsi calorosamente che vengano presto scoperti.

² SCHMARSOW 175, il quale inclina ad assegnare l'affresco all'anno 1481. Contro quanto si riteneva per il passato, che l'opera sorgesse sotto gli auspici del card. Pietro Riario, v. anche *Gött. Gel. Anz.* 1882, 1616 s.

³ IACOB. VOLATERRANUS 95. Il dato più volte ripetuto di PLATTNER-BUNSEN (*Beschreibung Roms* II 1, 145), che l'opera avesse principio nel 1473, non si può provare con documenti. HABERL (*Zeitschr. f. Musikwissensch.* III, 234) sembra ritenere che nel 1473 la cappella fosse già compiuta. Vi contraddice IACOB. VOLATERRANUS loc. cit. e il carme che riportiamo nella nota seguente.

⁴ Nel * carme laudativo di cui è fatta menzione sopra p. 434, n. 5 si dice:

« Quumque intra divi sacra ipsa palatia Petri
 Nonnullas pater ille domos ornat reparatque
 Tum illic aedificat pulchrum praestansque sacellum.
 Quod quum perfectum fuerit pleneque politum
 Taleque jam factum, quale ipsum destinat auctor
 Amplo et celso animo, tum demum fas erit illud
 Praesulis absque pari monumentum, dicere Sixti ».

Cod. 2403, f. 11b della Bibl. di Stato di Vienna. Nemmeno STEINMANN 123 sa addurre altra testimonianza datata anteriore per detta costruzione da questa in fuori, che io per il primo pubblicai nel 1889.

della costruzione della nuova cappella pontificia si può pertanto porre tra il 1473 e 1477, forse nell'anno giubilare 1475 contrassegnato da monumenti ecclesiastici d'ogni fatta. Sisto le diede il suo nome e questa cappella più che tutti gli altri monumenti del gran papa della Rovere ha immortalato la sua memoria.

Per decorare questo luogo sì poco appariscente sotto l'aspetto architettonico Sisto IV chiamò al suo servizio i più celebri pittori e scultori. Il compimento della ricca decorazione destinata alla cappella mise a duro cimento la pazienza del vecchio pontefice. Nell'ottobre del 1481 i pittori dovettero promettere di condurre a termine i loro lavori per la settimana Santa del prossimo anno sotto pena di un'alta ammenda. Pertanto i pittori e scultori lavorarono senza interruzione nel dicembre,¹ ma il compimento dell'opera intiera protraevasi sempre. Come più tardi Giulio II per le pitture della volta eseguite da Michelangelo, così anche Sisto IV seguiva con impazienza crescente il termine dei lavori. Finalmente nel giorno anniversario della sua elezione, il 9 di agosto del 1483, si poté celebrare la prima Messa nella nuova cappella, ma senza grande solennità, con l'assistenza cioè del solo clero addetto alla cappella. Ai vespri contro la solita usanza (*extra ordinem*) comparve anche il papa. Il 15 agosto, festa dell'Assunzione, la Sistina alla presenza del papa venne dedicata alla Madre di Dio assunta in cielo. In memoria di quel giorno Sisto IV pubblicò una speciale indulgenza lucrabile senza eccezione da tutti quelli che visitassero il santuario. Ai vespri di quel giorno assistette nuovamente il capo della Chiesa impartendosi al popolo convenuto in grande quantità la benedizione apostolica come al mattino nella Messa. Quando si seppe per tutta la città, che era stata accordata un'indulgenza a tutti i visitatori della cappella, la popolazione con rapidità straordinaria si entusiasmò vivamente e tanto grande fu la moltitudine degli accorsi, che solo a stento potevasi entrare ed uscire, durante la straordinaria ressa fin dopo la mezzanotte. Il giorno di S. Bartolomeo, 24 agosto, ebbe luogo nella nuova cappella la prima funzione solenne alla presenza del papa e di tutti i cardinali (*Cappella papale*). Il cardinale Giuliano della Rovere celebrò la Messa e i Romani solennizzarono questo giorno con fuochi di letizia.²

Il Vasari, lo storico dell'arte, attribuisce anche la cappella Sistina a Baccio Pontelli, ma a torto. Essa è invece un'opera del fiorentino Giovannino de' Dolci, che deve ritenersi come l'architetto primario dell'operoso Sisto IV. Solo la moderna critica ha reso giustizia a questo architetto capo della Sistina, additandone anche

¹ IACOB. VOLATERRANUS 159.

² IACOB. VOLATERRANUS 188. Questo cronista è tanto accurato nelle date quanto è inesatto l'INFESSURA.

il ritratto. Il Perugino lo ha dipinto nell'affresco della consegna delle chiavi: all'estrema destra nell'angolo vedesi Giovannino de' Dolci col mantello rosso gettato sulla veste verde e con la squadra in mano. La chiesa di S. Maria Nuova al Foro custodisce la tomba di questo maestro, che di poco sopravvisse al compimento della più famosa delle sue opere.¹

La cappella Sistina, divenuta in seguito la vera cappella privata e di palazzo per le commoventi solennità ecclesiastiche semipubbliche dei papi e presto anche per tenervi conclavi, forma un grande quadrilungo. Per le fondamenta furono adoperati i muri provenienti probabilmente dal tempo di Niccolò III. La straordinaria altezza del pian terreno dipende da ciò, che la cappella si dovette elevare fino al livello della sala Regia (*aula magna*) alla quale si appoggia dal lato Est. Questo pian terreno consiste in un sotterraneo quasi privo di luce, su cui si eleva un piano di mezzo, il quale conteneva locali per il cerimoniere pontificio, per i cantori ed anche per custodire il vasellame e i paludamenti ecclesiastici.

La cappella propriamente detta era libera da tre lati; solo ad Est era unita all'antico palazzo aderente. Stemmi marmorei sul muro esterno proclamano anche oggidì la gloria del fondatore. Un giro di merli prima aperti, più tardi murati, corona il semplice e disadorno edificio che doveva nel medesimo tempo servire anche da fortezza perchè, essendo la parte più esterna a Nord-Ovest del Vaticano, abbisognava in modo speciale di difesa in mezzo alle agitazioni e alle guerre incessanti di quell'epoca. Sopra la volta della cappella furono disposti dei locali per la guarnigione militare e per i mezzi di difesa, i quali, sebbene modificati, si conservano ancora. Molti graffiti ai muri e due teste di guerrieri indicano con sicurezza che ivi sono stati una volta dei soldati. Anche oggi si riconoscono chiaramente le fessure e le aperture rotonde praticate nel muro ogni due merli, attraverso le quali i difensori potevano lanciare pietre e liquidi bollenti sui nemici che muovessero all'assalto.²

Questo edificio semplice e severo all'esterno, che nasconde nel suo interno i più grandi splendori del rinascimento e serviva al doppio scopo della celebrazione delle sacre funzioni e della difesa del Vaticano, è un vero simbolo di quel curioso tempo, in cui in mezzo allo strepito delle armi le arti belle giunsero in Italia a un fiore meraviglioso e solo troppo spesso i papi invece della cappa e della tiara si cingevano di corazza e si mettevano l'elmo.

¹ Dell'iscrizione sepolcrale di Giovannino de' Dolci si conosce solo un frammento: vedi FORCELLA II, 5 n. 11. Cfr. MÜNTZ, *Giovannino de' Dolci con docum. inediti*, Roma 1880 e STEINMANN 129 s.

² Cfr. STEINMANN 141 s., al quale spetta il merito di avere per il primo dimostrato chiaramente il doppio carattere della Sistina, di cappella cioè e di fortezza.

Semplice e severo come l'esterno è pure l'interno della cappella, che misura 40 metri di lunghezza, 13 1/2 di larghezza e circa 26 di altezza. « Per due terzi la parete si eleva non interrotta, poi sopra un cornicione si aprono nei lati più lunghi sei finestre per parte ad arco tondo, alle quali ne corrispondono due dalla parte dell'altare; oggi chiuse, mentre di fronte le due dipinte con entro fondi di vetro indicano la posizione primitiva e la chiusura a vetri quali vennero imitate dalle reali sulla parete d'ingresso, che è addossata alla Sala Regia ».¹

La struttura delle pareti e la decorazione sono di una mirabile semplicità; attorno attorno gira una panchina di marmo senza alcun ornamento; tre cornicioni di pietra dividono le grandiose lunghe pareti in altrettanti piani, dei quali ognuno è smembrato da sette pilastri. Il cornicione di mezzo sporge più in fuori degli altri; esso, munito di parapetti di ferro, gira tutto intorno a guisa di andito proprio sotto le finestre. Solo i pilastri posti sopra questa galleria sporgono dal muro con tenue rilievo: gli altri sono dipinti. Il soffitto forma una volta cilindrica, la cui monotonia viene attenuata da sei piccole volte in ogni lato, giacchè le sei finestre delle pareti, tagliando con le loro curve il cornicione, portavano che ne nescessero lunette e calotte.²

Nella decorazione della cappella si scorge in maniera sorprendente la forza della tradizione, la quale in nessun altro luogo del mondo mostrasi più grande e tenace quanto nella eterna città dei papi.

Il pavimento della Sistina fu ornato come nelle antiche basiliche cristiane di pietre di vario colore, disposte a intarsii, il cosiddetto *opus alexandrinum*. I contemporanei mettono questo tappeto di pietre fra le più grandi bellezze della nuova cappella.³ Parti di esso, avanzi di lavori cosmateschi e frammenti di lapidi dei primi secoli cristiani (per esempio una lastra di marmo col monogramma di Cristo) provengono sicuramente dall'antica cappella di Niccolò III.⁴

Non ostante i posteriori cambiamenti si può ancora rilevare dal mosaico del pavimento la divisione dell'interno, nella quale ebbe parimenti influenza decisiva un'antichissima tradizione.

Come l'antica basilica cristiana dividevasi nell'aula per la comunità, nella *Schola cantorum* e nel presbiterio separato da uno steccato, così anche Sisto IV nella sua cappella di palazzo divise il poco spazio riservato ai laici dall'altare e dal posto ri-

¹ SCHMARROW 208. Cfr. BURCKHARDT, *Cicerone* 99.

² SCHMARROW 208 s. STEINMANN 158 s. HILGERS, *Die Sixtinische Kapelle in Stimmen aus Maria-Laach* 1902, LXII, 320.

³ Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 205.

⁴ STEINMANN 159 s. e tav. 8 e 9.

servato ai preti mediante un riparo di marmo munito d'un inferriata dorata, la così detta cancellata, che era coronata da sette candelabri.¹ Ai cantori invece il papa assegnò una tribuna speciale, la cosiddetta cantoria, che sta a quattro metri circa dal pavimento sulla lunga parete di destra e sporge in fuori con la sua graziosa balaustra di marmo a mo' di balcone.²

L'ornamento in marmo della cancellata e della cantoria è il più bell'esempio di scultura decorativa, che offra in Roma l'arte del Quattrocento.³ Le preziose, delicatissime e graziose decorazioni, l'intreccio dei viticci al naturale, le magnifiche ghirlande di quercia, i putti con l'arma del papa Rovere giocondi nella loro petulanza accennano a eccellenti artisti che lavorarono là dentro. Mancando testimonianze scritte bisogna affidarsi ad una ricerca critica sulla base dello stile. Tre individualità artistiche vanno chiaramente distinte, poichè come tanto spesso altrove in Roma, così anche qui lavorarono insieme parecchi artisti, abbandonando però certamente alla propria officina una non piccola parte del compito. Mino da Fiesole si riconosce facilmente dalla sua eleganza alquanto delicata; i lavori di Giovanni Dalmata appaiono più crudi e vigorosi, mentre Andrea Bregno si attiene strettamente qui come altrove ad antichi modelli.⁴ Quando nascevano queste sculture aveva cominciato pure l'attività dei pittori, alle creazioni dei quali la cappella deve la sua gloria.

L'ornamento in pittura, per il quale era prevalentemente destinata la Sistina, cominciò molto probabilmente con la decorazione

¹ Nel disegno la cancellata si accosta agli steccati, che allora circondavano ancora la tomba di S. Pietro.

² In origine la cancellata stava qualche metro più in su verso l'altare e batteva nel mezzo della tribuna dei cantori, dalla quale per una metà scorgevasi il presbiterio, dall'altra lo spazio riservato ai laici. Sotto Gregorio XIII la cantoria fu spostata di cinque metri verso la parte dei laici; con ciò fu necessario aggiungere un ottavo candelabro e così venne guastato il misterioso numero settenario dell'Apocalisse. STEINMANN 160 s.

³ Giudizio di C. v. FABRICZY nel suo geniale articolo: *Die Sixtinische Kapelle* in *Beil. z. Allgem. Zeitung* 1902, Nr. 2.

⁴ STEINMANN 174 s. in base ad un accurato raffronto stilistico viene a questo risultato, che Mino da Fiesole e Giovanni Dalmata con i loro alunni eseguirono la cancellata dividendosi il lavoro quasi in parti uguali, mentre un terzo scultore non bene determinabile eseguì la cantoria e i sette candelabri di marmo sulla cancellata. C. v. FABRICZY (in *Jahrb. d. preuss. Kunstsammlungen* XXII [1901], s.; cfr. anche il lavoro di questo critico menzionato nella nota precedente) adduce invece forti ragioni per dire, che anche il terzo studio di scultura allora in Roma, cioè quello di Andrea Bregno, prese parte ai lavori della cancellata e che ad esso deve esser stata affidata l'intera decorazione della tribuna dei cantori. Questa opinione è molto probabile dacchè, come ha provato STEINMANN, i modelli per tutta la parte ornamentale della cancellata si trovano nelle sculture dell'*Arcus argentariorum* e nei rilievi dell'*Ara pacis Augusti*. Io credo pertanto di dovermi attenere all'opinione del FABRICZY.

del soffitto (1479 e 1480). Sisto, che aveva sempre mostrato una speciale predilezione come per i santi così per gli artisti umbri, affidò questo lavoro a Pier Matteo Serdenti da Amelia. Sebbene si trattasse di semplice pittura decorativa, pure, e ciò è significativo per la sollecitudine del pontefice, fu chiamato un artista che possedeva già un nome. La Galleria degli Uffizi in Firenze conserva ancora il disegno del Serdenti per la pittura di questo soffitto, che rappresenta il cielo seminato di stelle; in alto sopra l'altare e sopra la porta principale era disegnata l'arma dei Della Rovere; le costole delle lunette e delle calotte erano rilevate da un finto profilo architettonico.¹

Nella sua grande semplicità questa pittura della volta era molta adatta ad attirare tutta l'attenzione del visitatore sull'ornamento delle pareti. Il disegno anche qui adottato segue strettamente l'antica tradizione della Chiesa: in alto tra le finestre i ritratti dei papi, nel mezzo la pittura propriamente detta, al di sotto di questa gli arazzi.²

Direttore per l'esecuzione di questi lavori fu parimenti l'architetto della cappella, Giovannino de' Dolci. Il 27 di ottobre del 1481 questi minutò il contratto con gli artisti per dieci affreschi ancora da dipingersi, e il 17 gennaio del 1482 insieme con altri fece una perizia del valore dei quattro quadri compiuti.³ Questi due documenti insieme ad alcuni conti ci offrono fino ad ora gli unici dati sicuri sulla storia dell'origine delle pitture, che il papa fece eseguire nella Sistina.

Dopo il soffitto evidentemente appartengono ai primi lavori i ritratti dei papi eseguiti nel piano superiore tra le finestre. Fin dai tempi antichi solevasi decorare in tal guisa la parte superiore delle pareti delle basiliche sia con ritratti a mezza figura sia con figure intere. In Roma vedevansi tali ritratti di papi nell'antica chiesa di S. Pietro, nella basilica di S. Paolo e nella cappella di S. Niccolò al Laterano; queste ultime servirono molto probabilmente da modello diretto per la cappella palatina del Vaticano, dove una tale rappresentazione era proprio al suo posto. «Una galleria di così gloriosi predecessori, che cominciava con la pietra angolare della Chiesa, col maggior discepolo del Signore, nessun sovrano della terra era in grado di offrire. In questi uomini aveva preso consistenza innanzi tutto l'idea di essere i rappresentanti del Cristo sulla terra; quanto

¹ STEINMANN 190 s. Qui a p. 191 si ha riprodotto, traendolo dalla Galleria degli Uffizi, il disegno scoperto da C. v. FABRICZY. Cfr. anche *ibid.* 636 s. le comunicazioni archiviali del Dr. POGATSCHER sopra il Serdenti.

² Identicamente a quelli delle pareti della Sistina sono distribuiti i piani nelle pareti di S. Urbano fuori porta S. Sebastiano, cfr. STEINMANN 158.

³ Il contratto del 27 ottobre 1481 è stato pubblicato dal GNOLI in *Arch. stor. dell'Arte* VI, 128-129, la perizia del 17 gennaio 1482 dal Dottor POGATSCHER nell'opera dello STEINMANN 634; quivi a pag. 633 anche una stampa migliorata del contratto.

essi avevano conquistato combattendo, quanto avevano creduto e sigillato col martirio, tanto sembra rinnovarsi in questa cappella come una verità trionfante in ogni funzione religiosa, in ogni Messa e vespero». ¹

Le figure dei pontefici, più grandi del naturale, sono collocate nella Sistina in grandiose nicchie grigiastre dipinte, che terminano in alto in una nicchietta semicircolare — forma che ritorna spessissimo nei monumenti sepolcrali di quell'epoca. ² Si conservano ventotto figure di papi, alcune delle quali però del tutto sformate da ritocchi; i quattro primi ritratti (Cristo al disopra dell'altar maggiore, Pietro alla sua sinistra e ai loro lati Lino e Cleto) dovettero più tardi, come tutto l'ornamento della parete dell'altare, cedere il posto al Giudizio finale di Michelangelo. Perciò ora la serie dei papi comincia sulla lunga parete di destra con Anacleto; sulla sinistra con Clemente Romano. Era un compito difficile e ingrato raffigurare in maniera omogenea i primi papi martiri, dei quali si hanno così poche notizie. I pittori cercarono di vincere questa difficoltà rappresentando i loro papi ora giovani e ora vecchi, ora con la barba ed ora sbarbati e facendo loro indossare paludamenti ecclesiastici diversi. Tutti, meno uno, portano il tiaregno — il simbolo della più alta dignità della Chiesa, che Sisto IV apprezzava in modo affatto speciale. ³ L'esecuzione artistica è tanto varia quanto l'abilità dei pittori occupati in questo lavoro. Fra Diamante e Cosimo Rosselli non fecero nulla di singolare, mentre il Botticelli trasfuse una vita tutto ardore nelle sue statue dei papi e creò alcune teste piene di pensierosa tristezza, adatte in modo speciale a quei santi uomini, che ebbero quasi tutti a soffrire il martirio. Domenico Ghirlandaio commove con la magnificenza severa dei colori, con la ricchezza dei suoi bei panneggiamenti ondegianti e la serietà e dignità incomparabile delle sue teste caratteristiche. ⁴

¹ STEINMANN 197.

² Cfr. sopra p. 647.

³ Cfr. sopra p. 652.

⁴ L'esame critico stilistico dei ritratti dei papi, dei quali probabilmente il Platina compose le scritte, è stato fatto per la prima volta dallo SCHMARSOW 212 e dall'ULMANN, *S. Botticelli* 90 s. Lo STEINMANN ha fatto anche qui le più accurate ricerche (196 ss.) e i suoi risultati si allontanano in molte guise da quelli dei critici or ora menzionati. Secondo esse fra Diamante ha dipinto 7 ritratti dei papi, Ghirlandaio 8, Botticelli 7 e Rosselli 2. Lo STEINMANN, che ha esaminato con scrupolosa diligenza questi ritratti portati a così vertiginosa altezza, ha scoperto per il primo tra i pittori il Rosselli. THODE (*Repert. für Kunstwissenschaft*, XXV, 110) gli dà senz'altro ragione. Che il papa «Vojus» presso lo STEINMANN 101 e 117 sia un errore è stato notato giustamente dal KRAUS (*Deutsche Rundschau* XXVIII [1902], 293), il quale tuttavia sbaglia a rimproverare allo STEINMANN d'ignorare le ricerche dell'ULMANN. Invece di *Vojus* si dovrebbe leggere *Lucius* secondo HILGERS loc. cit. Uno dei più bei ritratti dei papi della Sistina è Sisto II del Botticelli, il quale è l'unico che stia in atteggiamento di preghiera; vedi STEINMANN 218 e tav. 21.

Nel gran ciclo di affreschi storico-tipologici, che orna il piano centrale della parete, hanno parimenti gareggiato diversi maestri; accanto ai fiorentini Rosselli, Ghirlandaio e Botticelli gli umbri Perugino e Pinturicchio. Sulla fine del 1482 a questi maestri si venne ad aggiungere Luca Signorelli da Cortona. Nel contratto stretto il 27 ottobre 1481 da Giovannino de' Dolci con Cosimo Rosselli, Alessandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio e Pietro Perugino riguardo agli affreschi della Sistina, questi si obbligavano di condurre a termine con ogni studio possibile per il 15 marzo dell'anno successivo dieci quadri tolti dall'Antico e Nuovo Testamento con i sottostanti cortinaggi.¹ Una sensibile lacuna della tradizione sta specialmente nel fatto, che qui, come nella perizia del gennaio del 1482 sui quattro dipinti terminati, non si indicano in particolare le scene rappresentate. Siccome poi anche altre fonti sono molto poche, così riguardo al tempo di alcuni affreschi bisogna adattarsi in sostanza a congetture.

Il programma che fu dato ai suddetti artisti, sì diversi fra di loro, consisteva nella rappresentazione a riscontro di scene tolte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, alla cui scelta presiedeva un concetto d'unità profondamente ponderato: determinate verità salutari, rispondenti al carattere della cappella papale, dovevano venir rappresentate con scene tolte dalla vita di Cristo e coi tipi corrispondenti presi dalla vita di Mosè. Questo disegno, col quale Sisto IV si ricongiungeva al ciclo d'idee del primo millennio della Chiesa, non escludeva allusioni storiche riguardanti l'augusto personaggio che aveva commesso i lavori e relazioni di second'ordine riguardanti gli avvenimenti del suo governo. Ma Sisto IV solo doveva sopravvivere in quegli affreschi: ben presto quasi l'intera Corte del papa, anzi tutti i personaggi di qualche importanza che allora vantava Roma, si affollarono intorno agli illustri pittori della cappella. Tutti desideravano di sopravvivere in questo monumento, quasi presentissero l'importanza mondiale che esso avrebbe acquistata. Quivi chiaramente viene in mostra il risalto dell'individualità proprio al rinascimento come il dilettersi che regnava del ritratto. Ai molteplici desiderii potè tanto più facilmente accondiscendersi perchè era allora costume, che nelle loro rappresentazioni storico-bibliche, tanto se destinate ai palazzi come alle chiese, i pittori ponessero i ritratti dei contemporanei, non tanto come cooperatori quanto come testimoni degli avvenimenti raffigurati. Gli artisti aggiungevano poi anche il proprio ritratto quasi una firma parlante.

Nella maggior parte degli affreschi della Sistina sono rappre-

¹ Gli arazzi pitturati su fondo oro imitano il broccato di oro e di argento e vi figurano dappertutto il nome e l'arma di Sisto IV.

sentati parecchi avvenimenti disparati per il tempo, quasi sempre però in modo che uno di essi passa in prima linea per dare il nome al quadro.

La serie degli affreschi cominciava nella parete dell'altare col ritrovamento di Mosè e finiva ivi stesso con la nascita del Cristo. Questi due affreschi erano del Perugino, che insieme ai suoi alunni lavorò nella cappella dal 1480 al 1482. Il Perugino fu anche l'autore del grande affresco dell'Assunzione di Maria posto immediatamente sopra l'altare.¹ Queste pitture dovettero più tardi cedere il posto al Giudizio Universale di Michelangelo; per questo la serie delle pitture del Mosè e del Cristo venne a perdere il suo principio. Anche al fine fu guasta dal crollo della parete d'ingresso avvenuto sotto Adriano VI. Il Signorelli aveva quivi dipinto la contesa intorno al corpo di Mosè e il Ghirlandaio la risurrezione di Cristo.

I dodici dipinti rimasti formano ciò non ostante il più grande ciclo d'affreschi del primo rinascimento.² Sulla parete sinistra si scorge innanzi tutto la circoncisione di Mosè bambino e di fronte, sulla parete destra, il battesimo di Cristo, entrambi eseguiti dal Perugino e dai suoi scolari, specialmente dal Pinturicchio;³ poi Mosè nel deserto e la sua vocazione, dall'altro lato le tentazioni di Gesù e la lustrazione del lebbroso, entrambi del Botticelli. Di fronte al passaggio del Mar Rosso col naufragio di Faraone vi è la vocazione degli apostoli Pietro ed Andrea del Ghirlandaio. Alla legislazione del Sinai del Rosselli corrisponde dall'altro lato il di-

¹ Questo dipinto ci è stato conservato in un disegno dell'Albertina di Vienna, che lo scopritore WICKHOFF attribuisce al Pinturicchio (*Zeitschr. f. bild. Kunst* XIX [1884], 56 s.); lo STEINMANN 283 s. aderisce a questa opinione, « sebbene il disegno appaia straordinariamente debole anche per il Pinturicchio ». Il fatto strano, che debba essere stato il Pinturicchio ad abbozzare precisamente questo capolavoro, lo STEINMANN cerca di spiegarlo coll'ipotesi, che il maestro nell'eseguire il disegno del discepolo lo abbia qua e là migliorato (cfr. in contrario THODE in *Repert. f. Kunstwissenschaft* XXV, 111). Al disegno dell'Albertina non conviene nemmeno l'elogio di SIGISMONDO DE' CONTI (I, 205), il quale dice l'Assunta della Sistina esser dipinta con tale arte, che sembra davvero vedere la Beatissima Vergine librarsi verso il cielo; giudizio che spinse lo SCHMARSOW (214, cfr. 317 s.) a rigettare il racconto del VASARI, che dice espressamente essere il Perugino autore di quest'opera e ad attribuirlo a Melozzo da Forlì. Per la ricostruzione della nascita del Cristo e del ritrovamento di Mosè lo STEINMANN 288 s. adduce i disegni del così detto Libro veneziano degli schizzi, che egli cerca sagacemente di presentare come tentativi di uno scolaro del Perugino sugli schizzi originali per gli affreschi.

² Giudizio di STEINMANN, *Rom.* 63.

³ Secondo gli studi dello STEINMANN (308 s., 330 s.), che potette esaminare minutamente gli affreschi sopra un'impalcatura, nella circoncisione di Mosè e nel battesimo di Cristo hanno lavorato insieme il Perugino e il Pinturicchio; questi ha disegnato nei due dipinti il paesaggio, LERMOLIEFF-MORELLI (*Die Werke italienischer Meister in den Galerien von München, Dresden und Berlin* [Leipzig 1880] 304 s.) è andato troppo avanti allorchè pretese di attribuire la circoncisione di Mosè presso che tutta al Pinturicchio.

scorso della Montagna del medesimo artista, alla punizione dei figli di Core del Botticelli corrisponde la consegna delle somme chiavi a S. Pietro del Perugino. Il testamento di Mosè del Signorelli sta di contro all'ultima cena del Rosselli.

In questa rassegna sorprende soprattutto la gran parte che vi ha Cosimo Rosselli. Secondo il Vasari questo pittore col grande uso di colori vivaci, azzurro e oro, avrebbe abbagliato talmente gli occhi del papa, che quando furono scoperti i dipinti egli ricevette il premio assegnato al miglior lavoro. Quanto siavi di vero e quanto di favoloso in questo maldicente racconto non si può con sicurezza stabilire col materiale che possediamo. Non è improbabile tuttavia, che il papa, cresciuto nel chiostro in mezzo a lavori di erudizione, non fosse un conoscitore così fine dell'arte come altri principi ecclesiastici di quel tempo e che nelle pitture egli sopra l'interesse formale ponesse quello della materia e così apprezzasse maggiormente le composizioni del Rosselli ricche di figure.¹ Certo il racconto del Vasari non è scevro da prevenzioni, poichè anch'egli come tutti i Fiorentini non era punto favorevole a Sisto IV. Resta ad ogni modo a deplorarsi assai, che un artista così inetto al suo grande compito come il Rosselli, sia stato preferito in modo così straordinario. Fortunatamente il Rosselli nei lavori della Sistina si servì del suo discepolo Piero di Cosimo molto migliore di lui. Da Piero di Cosimo provengono il paesaggio così ben intonato nel discorso della montagna e gl'interessantissimi ritratti, fra i quali si distinguono con quasi sicurezza gli espulsi sovrani di Cipro, Carletta di Lusignano domiciliata in Roma dal 1475 in poi e Luigi di Savoia, poi il cavaliere giovannita Giacomo di Almeida e il vecchio segretario pontificio Gregorio di Trebisonda.²

Il naufragio del Faraone nel Mar Rosso non ha gran valore artistico.³ Ciò che rende interessante questo affresco sono i suoi rap-

¹ Cfr. STEINMANN 278 s., 370 s.: RIO (II, 65 e 83) rigetta completamente il racconto del Vasari come un aneddoto qualunque.

² STEINMANN 394 s., 398 s.

³ Le opinioni circa l'autore dell'affresco «Il naufragio di Faraone nelle acque del mar Rosso» sono molto diverse. SCHMARSOV 218 s. e ULMANN (*Jahrb. d. preuss. Kunstsamm.* 1896, 54) vogliono riconoscerli la scuola di Domenico Ghirlandaio; tuttavia il primo di questi attribuisce il gruppo di figure a sinistra a Pietro di Cosimo, il secondo invece al Ghirlandaio. Il KNAPP, per opera del quale Piero di Cosimo ha finalmente ottenuto di essere apprezzato come meritava, nel suo lavoro intorno a questo maestro (Halle 1899, p. 21) aderisce all'opinione dell'ULMANN. Anche qui lo STEINMANN ha fatto fare alla critica un passo essenziale in avanti (432 ss.); egli prova che Piero ed un discepolo sconosciuto del Rosselli sono i pittori di questo quadro e che a Piero non appartiene soltanto il gruppo a sinistra, ma anche il paesaggio, al discepolo sconosciuto la scena del naufragio a destra e la ritirata degli Israeliti sui monti posta a sinistra. Convengono sostanzialmente in questa opinione KALLAB in *Jahrb. d. Kunstsamm. d. österr. Kaiserhauses* XXI (1900), 73 s. e THODE in *Repert. f. Kunstwiss.* XXV, 113.

porti con la storia del tempo, la quale dalla metà del Quattrocento comincia a far capolino in tante opere del rinascimento italiano. Che esistano tali rapporti storici in questo come in altri affreschi della cappella pontificia non si può mettere in dubbio. Un critico, che più di qualsiasi altro si è reso grandemente benemerito della Sistina, cercò anzi di dimostrare che la catastrofe di Faraone non era altro che la glorificazione della grande vittoria conseguita dalle truppe pontificie al 21 agosto del 1482 presso Campo Morto. Questa ipotesi ha tuttavia contro di sé alcuni importanti dati cronologici ed altre considerazioni. Molto più ovvia pare un'altra spiegazione. Quando si eseguivano gli affreschi della Sistina teneva in prima linea interessati gli animi in Roma la questione della crociata, alla quale fin dal principio del suo governo Sisto IV aveva consacrato un'attività degna di encomio. Nell'estate del 1480 Rodi e l'Italia inferiore furono grandemente minacciate dai Turchi. L'11 agosto di detto anno Otranto cadde nelle mani degli infedeli e la mezzaluna fu trapiantata su suolo italiano. Di fronte all'invasione turca Sisto IV spiegò una grande attività, alienando persino il suo vasellame d'argento. Il pericolo fu superato in modo miracoloso: Rodi resistette vittoriosamente a tutti gli assalti dei Turchi, il sultano Mohammed morì nel maggio del 1481 e il 10 settembre del medesimo anno Otranto fu riconquistata dalla flotta cristiana.¹ Che cosa di più ovvio che un confronto tra il nemico giurato della cristianità e Faraone, l'oppressore del popolo eletto e il suo naufragio nel Mar Rosso? Nella sua grande bolla per la crociata dell'anno 1480 Sisto IV esortava espressamente i cristiani ad affidarsi nella lotta contro i Turchi a *quel* Dio, che aveva affondato nel mare il cocchio di Faraone. Al pericolo turco allude pure chiaramente la circostanza, che sull'affresco vien riprodotto il cardinale Bessarione morto da qualche anno, il quale fin dai tempi di Nicolò V era stato in Roma l'anima di tutti i conati a favore della crociata. Per meglio rilevare ciò l'artista ha posto in mano al cardinale un vaso prezioso ricoperto da un velo. Così infatti i vecchi Romani avevano visto il Bessarione in quella memorabile festa, celebrata da Pio II nella primavera del 1462 affine di ridestare lo zelo per la crociata che erasi intiepidito, quando si andò a prendere con solenne processione il capo dell'apostolo Andrea e il cardinale greco recò nelle sue mani il prezioso reliquiario.²

¹ Cfr. sopra p. 540.

² Cfr. Vol. I, p. 618 (ed. 1931) della presente opera e qui sopra p. 222. F. X. KRAUS (*Deutsche Rundschau* XXVIII [1902], 294 s.) ha formulato delle osservazioni contro la spiegazione dello STEINMANN, che cioè nella catastrofe di Faraone debba ravvisarsi la glorificazione della vittoria presso Campo Morto, però il KRAUS non spiega l'affresco. Alle considerazioni del KRAUS si associa F. RIEPFEL, *Die Sirtinische Kapelle in Frankf. Zeitung* 1902, foglio 184, I. J. SAUER (*Wissenschaftl. Beil. z. Germania* 1901, Nr. 48) della spiegazione dello STEINMANN.

Il dipinto posto di fronte alla catastrofe di Faraone è « la vocazione degli apostoli Pietro e Andrea » del Ghirlandaio, un affresco che per la sua grandezza monumentale si riconnette direttamente al Masaccio. Da vero maestro l'artista ha saputo cogliere nel gran fatto della vocazione degli apostoli Pietro e Andrea il lato più commovente e solenne: quest' affresco è come un presentimento della *Pesca di Pietro* e del *Pasce oves meas* di Raffaello. Un paesaggio grandiosamente composto forma lo sfondo del quadro, il lago di Galilea circondato da rocce, sulle sponde del quale sorgono due città fortificate. Il momento solenne in cui il Signore rivolge a Pietro e ad Andrea quelle parole: « Venite dietro di me, vi farò pescatori di uomini » è disegnato in mezzo sul davanti; quello che precedette e seguì a questa scena viene rimandato con saggio discernimento in più piccole proporzioni nello sfondo. La figura di Cristo campeggia molto signorilmente nel gruppo centrale della vocazione: « Un ideale del Cristo nobile quanto questo, in cui infinita bontà trasfigura la profonda gravità, non è stato creato da nessun altro artista della Sistina ». Pietro ed Andrea stanno inginocchiati avanti al Cristo in atto di preghiera. Due gruppi numerosi fanno corte a destra e a sinistra alla scena principale. Non meno di ventitré personaggi del tempo sono qui rappresentati: teneri fanciulli, bei giovanetti, uomini rivelatori di caratteri, vecchi venerandi, donne graziose — tutte figure magnifiche e caratteristiche, su cui leggesi una gravità solenne. Pur troppo però tra tutti questi ritratti si

ammette soltanto la relazione generale alla distruzione dei nemici della Chiesa. A favore della mia spiegazione dell'affresco come un'allusione al pericolo turco. — alla quale si attiene pure HILGERS (*Stimmen aus Maria-Laach* LXII [1902], 418 ss.), sebbene erri nel non escludere nel medesimo tempo un rapporto con la battaglia di Campo Morto. — militano oltre ai momenti indicati nel testo anche i seguenti: 1. La città che vedesi nello sfondo non si può spiegare con una relazione alla battaglia di Campo Morto, mentre può benissimo rappresentare Otranto. 2. Che l'acqua del Mar Rosso rassomigli a una palude, come dice lo STEINMANN (434), per trovarvi un rapporto con la battaglia avvenuta nella palude di Campo Morto, sembra una cosa alquanto forzata. Le navi invece che veggonsi nello sfondo ed il mare si adattano bene alla flotta della crociata e alla posizione di Otranto. 3. La presenza del Bessarione e del reliquiario, che egli porta, sono inintelligibili nell'ipotesi di una relazione con la battaglia di Campo Morto. 4. Nella bolla della crociata stampata presso RAYNALD (1480, n. 20-24) trovasi questo passo a cui finora non si è fatto attenzione: « Omnes igitur Christi fideles... obnix testamur, requirimus et monemus, ut dissensiones et aemulationes fraternas in pacis et dilectionis foedera convertentes, apprehendant arma et scutum et exurgant in adiutorium Iesu Christi, infirmā robore accingantur, ut arcum fortium superent et superbiā illorum humilient, qui non in Deo, se in sua feritate confidunt, firmiter sperantes in eo qui conterit bella, qui currum Pharaonis deiecit in mare, quod ipse mittet in auxilium de Sancto et de Syon tuebitur eos ». Con l'aver richiamato l'attenzione a questo notevole passo non intendo io certamente affermare, che l'artista abbia avuto innanzi agli occhi, ma illustrare innanzi tutto le idee correnti nell'ambiente dal quale sorse l'affresco.

possono riconoscere soltanto Giovanni Argiropulo e Giovanni Tornabuoni, e anche questi non con piena sicurezza.¹ Gli onori e i doni con cui, secondo il racconto del Vasari, Sisto IV ricompose l'autore di questo affresco, furono meritati. Sebbene sia andata distrutta la risurrezione di Cristo del Ghirlandaio, il suo affresco della vocazione basta ad assicurare al sereno maestro, giunto all'apice del classicismo, un posto di onore tra i pittori della Sistina.

Al tempo del Vasari fra tutti gli affreschi della Sistina erano in modo particolare apprezzati i lavori di Luca Signorelli. Il suo testamento di Mosè, ch'è uno dei dipinti meglio conservati della cappella, è infatti un'opera eccellente, sebbene alquanto turbata dalla soprabbondanza delle figure. In mezzo allo sfondo il monte Nebo, dal quale un angelo tutto raggiante di giovanile bellezza indica al tremante vecchio la terra promessa, che è un paese ridente irrigato da fiumi e cinto tutto all'intorno da rocce nello splendore dei raggi luminosi del sole. Il vero punto centrale del dipinto non è costituito dalla figura di Mosè, ma dal vivace gruppo delle dodici tribù, alle quali il legislatore, seduto a destra sopra una roccia, fa note leggendo in un libro le sue ultime esortazioni e volontà. Le tribù solo in piccolissima parte sono rappresentate da figure ideali, per lo più invece in modo curioso da ritratti di personaggi della corte pontificia. Fra le prime attira l'attenzione dello spettatore per le sue nobili forme e per il suo incondizionato abbandono alla legge di Dio un giovane nudo, di meravigliosa bellezza — la personificazione della tribù di Levi. « Un capolavoro da sé » è pure il lamento sul corpo di Mosè rappresentato a sinistra in alto. Al disotto di questa scena commovente il Signorelli ha disegnato il suo autoritratto: è la terza testa che fa modestamente capolino a sinistra nello sfondo.²

Forse un valore artistico ancor maggiore del lavoro del Cortonese hanno i tre affreschi del fantastico Sandro Botticelli. Col chiamare a sé quest'uomo, Sisto IV diede della sua saggezza e della sua imparzialità prova anche più grande che non avesse dato con l'impiego del Platina, poichè per ordine del governo di Firenze il giovane Botticelli con una figura oscena aveva impresso nel Bargello il marchio d'infamia ai complici impiccati della congiura dei Pazzi.³ Il Botticelli si mostrò riconoscente per la sua chiamata nell'eterna Roma, che da un decennio formava l'ideale degli artisti della città dell'Arno, facendo i suoi omaggi a Sisto IV nell'affresco « la tentazione di Cristo e la lustrazione del lebbroso ». Così per es. il tempio, sul cui pinnacolo Satana s'avvicina la se-

¹ Cfr. STEINMANN 371 s. e THODE in *Repert. f. Kunstwissenschaft*. XXV, 112.

² Cfr. STEINMANN 516 ss., il quale dimostra in questo affresco la collaborazione di Bartolomeo della Gatta. Vedi del medesimo critico l'articolo nella *Zeitschrift f. bild. Künste* 1898, p. 177 s.

³ ULMANN, *S. Botticelli* 48 s.

conda volta al Salvatore, è rappresentato dalla facciata dell'ospedale di S. Spirito allora fondato dal papa della Rovere. Dall'altra parte è un segno di quella *libertà incredibile* celebrata dall'umanista Filelfo,¹ che allora godevasi in Roma, il vedere come l'artista abbia osato sotto un papa francescano rappresentare il diavolo vestito da frate col rosario e il bastone da pellegrino, una rappresentazione che incontrasi del resto anche altrove.

Le tentazioni di Gesù, fin nei particolari rappresentate esattamente secondo S. Matteo, si compiono nello sfondo del quadro; la lustrazione del lebbroso narrata nel Levitico (XIV, 2-7) occupa tutto il davanti. L'inserzione di questa scena dell'Antico Testamento nella storia di Cristo sembra meno strana quando si pensi che la purificazione del lebbroso fatta dal Salvatore era stata già rappresentata dal Rosselli nel discorso della Montagna. Ma al Botticelli, il quale, per particolari ragioni simboliche ancora da discutersi, era stato incaricato di rappresentare nuovamente il miracolo, il fatto dell'Antico Testamento era suggerito direttamente dal racconto dell'evangelista Matteo. Quivi il divin Maestro non soltanto non vuole essere nominato, che anzi, non avendo ancora compito Egli l'opera sua, ordina espressamente al lebbroso guarito di mostrarsi al sacerdote giudaico e di offrire il sacrificio prescritto da Mosè. La riproduzione di questo racconto era un compito assai grato per un pittore. Anche nella cerimonia della lustrazione v'è un'allusione al papa della Rovere: il sommo sacerdote porta una tiara coronata da una ghianda d'oro, allusione all'arma di Sisto IV. Gli spettatori della cerimonia disposti con somma abilità sono anche qui per la maggior parte ritratti di contemporanei. Si riconosce chiaramente Girolamo Riario, il quale come gonfaloniere della Chiesa porta il bastone di capitano, e diversi membri della Confraternita di S. Spirito, che avevano il compito di curare i malati.²

Un problema di non comune difficoltà aveva da risolvere il Botticelli nel rappresentare la preparazione di Mosè alla sua nobile vocazione. Bisognava riprodurre in *un sol* quadro quattro avvenimenti diversi: l'uccisione dell'egiziano, l'espulsione dei pastori che volevano impedire alle figlie di Ietro di attingere acqua, l'adorazione di Dio nel rovetto ardente e la partenza dall'Egitto. L'arditezza dell'artista o un obbligo fattogli di seguire parola per parola il racconto dell'Esodo aumentò le difficoltà già esistenti, poichè le tre prime scene furono anche scomposte in due ognuna, e in tal modo Mosè comparve non meno di sette volte nel medesimo quadro.

¹ Cfr. sopra p. 640.

² Cfr. STEINMANN 462 s., del quale anche qui è eccellente l'analisi artistica. Vedi inoltre SUPINO, *Sandro Botticelli*, Firenze 1900.

Tutti questi avvenimenti sono con grande arte raggruppati in un paesaggio unico. Nel punto centrale del dipinto scorgesi un delizioso idillio: sotto alti alberi, di mezzo al cui oscuro fogliame lucicano verdi ghiande e candidi fiori, sta Mosè, rappresentato come l'ideale del buon pastore, che abbevera le pecore delle pastorelle, le quali come genuine figlie del deserto si presentano in fantastici abbigliamenti. La fonte posta così in evidenza sul davanti doveva certo ricordare l'Acqua Vergine, di cui Sisto IV aveva di recente fatto dono alla città di Roma.

Questo affresco, eseguito come il precedente quasi per intero dalla mano del maestro, trovasi immediatamente sopra al trono del papa, il quale aveva così avanti agli occhi l'altro quadro del Botticelli « le tentazioni di Cristo e la purificazione del lebbroso ». In uno vedevasi la monumentale facciata di Santo Spirito, sull'altro la *virginiam Trivii aquam* — quelle opere stesse, che il Platina celebra nei primi versi del suo carme posto sotto l'affresco di Melozzo nella Biblioteca di Sisto IV e che erano così adatte a indicare il papa come il buon pastore di Roma.¹

Anche il terzo affresco del Botticelli « la punizione dei figli di Core » contiene innegabili relazioni col pontificato di Sisto IV. Esso è l'opera più monumentale del maestro nella città eterna, anzi generalmente parlando uno dei suoi più grandiosi dipinti. Il teatro, in cui viene eseguito il giudizio contro i ribelli al Signore, fa vedere l'entusiasmo del Botticelli per il mondo delle ruine, dell'antica Roma: nel mezzo signoreggia l'arco di Costantino, a destra il Settizonio in quel tempo non ancora rovinato. Innanzi all'arco imperiale sorge l'altare, nel quale la fazione di Core trova la sua ruina. A destra Mosè, Eleazaro ed Aronne, a sinistra i ribelli che spaventati indietreggiano e stramazzano a terra. Aronne e Mosè spiccano in piedi come scogli, il primo con la tiara in testa, il secondo con raggi d'oro in fronte. Aronne con calma impassibile e gli occhi rivolti al cielo, agita il turibolo mentre Mosè è pieno di movimento e di vita. « Al vedere la sua posizione, con le punte dei piedi che toccano appena il suolo, con la sinistra in alto, con la destra armata della verga e distesa in atto di maledire solennemente i ribelli; al veder vibrare ogni nervo del suo corpo, tremare le labbra e gli occhi ardere, si sente che in questa figura, e in questa da sola, è stato creato nella Sistina un ideale di Mosè che durerà per tutti i tempi ».²

¹ Cfr. RUMOHRE II, 272; LÜBKE, *Ital. Malerei* I, 357; *The Ecclesiologist* XXIX, 195; STEINMANN 487 ss. e HILGERS loc. cit. Quest'ultimo ha portato più avanti le ricerche dello STEINMANN riconoscendo per il primo l'allusione alla fontana dell'Acqua Vergine.

² STEINMANN 501-502. Cfr. riguardo a questo affresco anche SCHMARSOW 223; ULMANN 98 e SUPINO, *Botticelli* 64.

A sinistra del gruppo centrale viene mandata in esecuzione la punizione di Dathan e di Abiron, che sprofondano insieme all'altare profanato; a destra la scena narrata nel Levitico, Mosè che con l'imposizione delle mani consegna il sacrilego alla lapidazione. Quest'ultimo indossa una veste lunga, rosso-chiara, bizzarramente tagliata e con bavero bianco di pelliccia. Non vi può essere alcun dubbio, che qui il Botticelli volesse rappresentare quell'Andrea Zamometič, che era giunto a chiamare il papa figlio del diavolo e aveva cercato di abatterlo — sebbene inutilmente — per mezzo di un concilio. Già dei contemporanei nelle loro polemiche contro questo ribelle lo avevano paragonato a Core, Dathan e Abiron, dimandando per lui la lapidazione. Quanto importante apparisse al Botticelli precisamente la punizione del sacrilego si deduce dal fatto, che egli ha qui collocato otto teste di contemporanei. Nell'angolo a destra il Botticelli ha messo anche se stesso come uno che partecipa al trionfo del suo augusto patrono nel superare lo scisma minacciato dallo Zamometič.¹

Con questa rappresentazione altamente drammatica del Botticelli sta in contrasto stridente la consegna delle chiavi a S. Pietro del Perugino, che forma il quadro opposto. Qui la calma celestiale e grandezza divina del Signore, là Mosè altamente irritato, che

¹ La spiegazione di questo affresco forma una delle parti più splendide dell'opera dello STEINMANN 262 ss. In maniera pienamente persuasiva sono qui dichiarate colle fonti alla mano le relazioni con la storia del tempo. È un piacere per me poter qui richiamare l'attenzione su una testimonianza contemporanea finora non presa affatto in considerazione e che conferma le interpretazioni dello STEINMANN. È una lettera del referendario apostolico L. Chierigati datata *Romae XV. Cal. Nov. 1482* e diretta al proposto di S. Pietro in Basilea (probabilmente il Dr. Giorgio Wilhelmi, che il 29 di ottobre 1482 fu mandato a Roma), nella quale viene oppugnata la falsa teoria conciliare di Zamometič, e si cerca di dissuadere Basilea dal favorirla. In questa lettera che fu tosto divulgata dalla stampa (dove una ristampa presso CREIGHTON III, 288-294; manoscritto nel *Cod. lat. 414*, f. 125 s. della Biblioteca di Stato di Monaco) si legge: «Recordetur non solum Choraë, Datan et Abiron, qui sibi contra Moysem et Aaron sacerdotem sacrificandi [ius] ausi sunt usurpare, hiatu terrae absortos meritas illius tam sacrilegi [facti] penas luisse, verum etiam ceteros ducentos quinquaginta, qui se ab ipsis separare noluerint ignem a Domino prorumpentem consumpsisse. Quo exemplo, ut Cyprianus inquit, edocemur omnes obnoxios culpaë et penaë futuros, qui se schismaticis contra prepositos et sacerdotes suos irreligiosa temeritate miscuerint. Nam non solum duces et autores, verum etiam tanquam huius furoris participes supplicio destinant, qui se a communione malorum non segregaverint, precipiente per Moysem Domino et dicente: Separamini a tabernaculis hominum istorum durissimorum et nolite tangere de omnibus quae sunt eorum, ne simul pereatis in peccatis eorum» etc. Poi più avanti L. Chierigati esclama ancora: «Quid tolleratis, quid alitis eiusmodi personatas hypocritas, qui non a Deo vocati tanquam Aaron; honorem sibi sua temeritate assumere presumunt». Quindi noi abbiamo anche l'iscrizione che il Botticelli mise nel suo dipinto sull'arco di Costantino.

invoca dal cielo il castigo sui ribelli contro la dignità del sommo sacerdote. Al profondo significato del mistero corrisponde la perfezione della composizione, in cui il Perugino ha fatto del suo meglio. La scena principale si svolge davanti al tempio di Salomone, la cui dorata cupola domina tutti. A destra e a sinistra di questo « bellissimo edificio fantastico d'un tempio rotondo del periodo del rinascimento » si elevano delle imitazioni dell'arco di Costantino; innanzi a questo arco di trionfo, le cui iscrizioni celebrano Sisto IV come un secondo Salomone, si svolge la scena del pagamento del censo e del tentativo dei Giudei di lapidare Gesù. Queste scene secondarie dipinte da discepoli non hanno alcun valore artistico, ma solo l'importanza per il contenuto. Esse dovevano preparare all'avvenimento, così importante per la storia del mondo, dell'esaltazione di S. Pietro a capo della Chiesa, a rappresentante di Colui, che ai principi e ai re concede il diritto e che vien minacciato di lapidazione dai Giudei, perchè attribuisce a sè la pienezza della potestà divina. In forza di questo potere il Dio fatto uomo, il Figlio eterno del Dio vivente, trasmette al povero pescatore del lago di Genezareth la sua rappresentanza sulla terra, il potere delle somme chiavi. Pietro inginocchiato per riconoscenza davanti alla mite grandezza del Signore, è « una delle più belle e grandiose figure caratteristiche del Perugino »: con lo sguardo e con la mano sinistra posata sul cuore promettendo fedeltà fino alla morte, egli, la pietra fondamentale della Chiesa, riceve con la destra il simbolo del sommo potere.

L'effetto monumentale di questa scena viene aumentato ancora dalle nobili figure ideali degli apostoli raccolti intorno a questo avvenimento, che doveva commuovere il mondo e che ad essi accordava di potere esercitare la loro podestà divina solo in unione con il capo eletto dallo stesso Signore. Risponde alla dignità e solennità dell'insieme la circostanza, che i ritratti di alcuni contemporanei sono confinati negli estremi angoli del quadro. Il giovane e nobile guerriero posto a sinistra — come si deduce con sicurezza da un confronto con un ritratto in medaglione — è Alfonso di Calabria, che sulla fine di dicembre del 1482, questa volta come alleato del pontefice, venne a Roma, quando il quadro era quasi ultimato e per lui non era rimasto un posto migliore di questo. A destra dietro l'ultimo apostolo il Perugino ha ritratto se stesso e nell'estremità destra l'architetto e il direttore dei lavori decorativi della Sistina, Giovannino de' Dolci.¹

¹ Cfr. STEINMANN 333 ss., il quale non solo ha identificato questi ritratti, ma ha dimostrato pure per il primo, che nella *Consegna delle chiavi* oltre al Perugino hanno lavorato pure un discepolo (forse Andrea Luigi di Assisi, so-

Osservando ancora una volta l'ornamentazione pittorica della Sistina, di questo santuario principale del primo rinascimento italiano, bisogna confessare, che difficilmente si sarebbe potuto avere una scelta di soggetti più giudiziosa e conveniente per gli affreschi precisamente della cappella pontificia. Fini allusioni storiche, che glorificano i fatti principali del pontificato di Sisto IV, le sollecitudini del papa per Roma, la difesa contro i nemici esterni, i Turchi, la vittoria sul ribelle interno Zamometič, danno vita al tutto: questi fatti non costituiscono tuttavia l'essenziale. Per una piena intelligenza è assolutamente necessario prescindere dalla concezione puramente storica di alcune scene e penetrare a dentro nelle idee teologiche che stanno a base del tutto.¹

prannominato Ingegno, che il VASARI designa come un aiutante del maestro) e Luca Signorelli. Sulla composizione dell'affresco cfr. anche SCHMARSOW, *Raffaël und Pinturicchio in Siena* (Stuttgart 1880) 23.

¹ Fin dal 1889 nella prima edizione della presente opera ho notato che nelle rappresentazioni tipologiche della Sistina Mosè e Cristo appaiono quali tipi del rappresentante di Cristo sulla terra. Il Dr. J. SAUER ha trascurato, ciò nel suo pregevole lavoro citato sopra a p. 664, n. 2, in cui egli fa a buon diritto risaltare quel fatto contro lo STEINMANN. Se il lavoro del SAUER sotto questo riguardo non mi offrì nulla di nuovo, gli sono tuttavia grato per l'accenno alla parte che nel nostro ciclo di affreschi viene riservata alla triplice autorità del papa. Da me per il primo è stata tentata la prova della attuazione di questo pensiero in tutti gli affreschi della Sistina e della connessione di tutti i quadri. A giustificare la mia interpretazione del secondo e terzo paio di affreschi, che si allontana dal Dr. STEINMANN, lo scopritore della via in queste cose, ed anche dal SAUER, valga quanto segue. Lo STEINMANN (244 s.) vede nella purificazione del lebbroso una glorificazione della dottrina teologica del papa con allusione alla parte da lui presa nella questione intorno al Sangue di Cristo. Quanto in contrario osserva il SAUER è assolutamente giusto, ma io non posso convenire con quest'ultimo dotto, allorchè in Mosè nel deserto e nelle tentazioni di Cristo collegate con la cerimonia della lustrazione egli vede simboleggiato il « sacramentale ecclesiastico del digiuno ». HILGERS (v. sopra p. 654 n. 2) molto giustamente osserva, che in tutta la vita di Cristo non si dà alcun simbolismo del sacramento della penitenza più appropriato che la purificazione del lebbroso con la susseguente cerimonia del giudizio del sacerdote e dell'offerta del sacrificio. E nemmeno posso aderire all'opinione del SAUER circa il terzo paio di affreschi. Il medesimo autore scrive in proposito: « Se si osserva quel passaggio (attraverso il Mar Rosso) partendo dall'idea che il popolo giudaico fu condotto da Dio nella terra facendolo passare per il mare, che i suoi avversari, i tipi degli eretici e dei nemici della Chiesa, furono annientati nei gorgi del mare e che esso doveva essere ormai il popolo eletto, allora senza alcuno sforzo ne emergeva un parallelo con i fatti del Nuovo Testamento, che il Signore cioè chiama Pietro e Andrea dal mare in terra ferma indicando loro una nuova meta e un compito del tutto nuovo nella vita ». Questa spiegazione apparisce però troppo artificiosa e ricercata. Se invece, come è stato proposto qui sopra nel testo, si prende il passaggio del Mar Rosso come tipo del battesimo e della penitenza, allora si conserva la coordinazione e l'idea fondamentale ed anche il quadro di riscontro si spiega naturalmente. Questa spiegazione ha finalmente il vantaggio di eliminare il difetto di piena corrispondenza tipologica tra la rovina di Faraone e la vocazione dei discepoli la-

Allo sguardo dello spettatore si offre un grandioso ciclo di affreschi, che con le sue scene opposte di fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento ricorda la consueta *Concordia veteris et novi Testamenti* dei primi tempi cristiani. La scelta delle scene rappresentate nella Sistina è tanto poco capricciosa quanto il riscontro dei singoli affreschi. La dottrina della Chiesa cattolica sta in prima linea a base del tutto. Secondo questa la pienezza della podestà del primato proviene immediatamente da Cristo. Il Signore è la sorgente dalla quale il principe degli apostoli ha ricevuto la sua potestà di rappresentante. Cristo è il capo della Chiesa, Pietro è la pietra fondamentale, sulla quale essa è fondata. Per questo fra tutti gli affreschi quello della consegna delle chiavi spicca pieno di significato con forza monumentale.

La pienezza della potestà conferita a S. Pietro abbraccia il sommo sacerdozio, il magistero supremo è il supremo potere di governo.

La potestà sacerdotale, alla quale come alla più importante attività sono consacrati tre affreschi, giunge al suo apogeo nell'assoluzione sacramentale dei peccati e nella unione eucaristica con Cristo. L'assoluzione sacramentale dei peccati si compie nell'economia cristiana della salute per mezzo del battesimo e della penitenza. Di qui la rappresentazione del battesimo di Cristo, alla quale corrisponde come tipo la circoncisione del fanciullo Mosè. Il sacramento della penitenza è simboleggiato dal lebbroso mondato miracolosamente dalla lebbra, col quale sono collegate le tentazioni di Gesù; a queste ultime fa riscontro Mosè nel deserto. L'istituzione della santa Eucaristia, come il testamento e il pegno dell'amore di Cristo, è prefigurata nel testamento di Mosè. Nel passaggio del Mar Rosso, l'antico tipo del battesimo e anche della penitenza, è di nuovo riassunta la missione degli Apostoli di condurre i fedeli a salvamento nel regno di Dio. Così spiegasi pure la scena messa a riscontro: la vocazione dei primi discepoli da parte del Signore sulla sponda del lago di Genezareth. Come Mosè nel passaggio del Mar Rosso apparisce quale salvatore del popolo eletto, così gli Apostoli debbono procurare per missione da lui avuta l'opera di Cristo, il

mentata dallo STEINMANN (239 s.). Contro l'opinione del SAUER, che cioè «i vasi simili a reliquiari o ciborii portati dai Giudei nel loro *Transitus maris rubri*, non risvegliassero alcun rapporto storico, ma che si debba semplicemente pensare a casse, nelle quali erano custodite le ossa di Giuseppe e le focacce, che i Giudei presero seco al momento di partire», sta il fatto che il pittore ha posto il gran reliquario nelle mani del Bessarione morto già da parecchi anni e la cui presenza qui meraviglia altamente e non può essere forzata. La figura di questo principe della Chiesa e del reliquario sono soltanto spiegabili se si ammette, come ho io fatto qui sopra p. 664, una seconda allusione storica dell'affresco e precisamente un accenno alla questione turca. Del resto le ossa di Giuseppe non si trovano in un ricettacolo, ma in un cataletto (*Gen.* I, 25).

riscatto cioè e la purificazione del mondo, diventare pescatori di uomini e salvare gli eletti dal naufragio.

Il supremo magistero è significato dal discorso della montagna e dalla legislazione del Sinai messa a riscontro. In maniera finissima il riscontro simbolico è reso chiaro anche in scene accessorie molto spiccate e si mostra che l'Antico Testamento è una legge di rigore e che il Nuovo è una legge di misericordia e d'amore. Nell'antica alleanza la disubbidienza e la mancanza di rispetto alla legge viene punita con la morte degli adoratori del vitello d'oro; sotto la nuova alleanza invece il Signore, che ha portato i nostri peccati, nella guarigione del lebbroso lascia dominare il suo infinito amore.¹

La suprema potestà di governo è rappresentata dalla consegna delle chiavi che tutto in sè riassume. La necessità dell'obbedienza verso il primato istituito da Cristo viene inculcata nel quadro corrispondente con il castigo che colpisce nell'Antico Testamento i disprezzatori dell'autorità del sommo sacerdote. Che il papa come rappresentante di Cristo tenga il posto di Dio viene suggerito simbolicamente dalla punizione che nell'Antica Alleanza colpì colui che offese Iddio.

Secondo ogni apparenza oltre allo sviluppo dell'idea della triplice potestà dei papi, in questo ciclo di affreschi si svolge anche un'altra idea fondamentale: il principio cioè, così profondamente radicato nella teologia dell'Antica e della Nuova alleanza della necessità di una regolare vocazione, missione e preparazione per l'esercizio delle facoltà proprie all'ufficio di sacerdote.² Per questo nell'affresco della punizione della fazione di Core sull'arco trionfale sono scritte a grandi lettere quelle parole di minaccia nella lettera agli Ebrei: « Nessuno si arroghi la dignità di Sommo sacerdote, se non colui che fu chiamato da Dio come Aronne ». Quale chiamato da Dio abbiamo nell'Antico Testamento Mosè, nel Nuovo Cristo come mandato dal Padre celeste e nella Chiesa gli Apostoli, dei quali è capo Pietro, come inviato del Redentore del mondo. La vocazione, l'elezione e la preparazione di Mosè al suo alto ufficio viene descritta in modo amplissimo dal Botticelli. Nell'istesso modo apparisce Cristo, inviato dal Padre alla sua nobile missione, ciò che il Perugino esprime nel battesimo col rappresentare la prima

¹ La mutua relazione tra queste scene secondarie era finora sfuggita a tutti gli illustratori della Sistina. Anzi lo STEINMANN scrive (240): « Quando nella legislazione mosaica e nel discorso del Monte ci si presenta in un sol quadro tutta una serie di scene in successione di tempo, bisogna naturalmente contentarsi di vedere con chiarezza la coordinazione simbolica solo tra le due scene principali. Per la danza intorno al vitello d'oro per es., per la punizione degli apostati, per la maestà del Signore indarno si cercherebbero dei paralleli nel discorso del Monte ».

² A questa seconda idea degli affreschi della Sistina nessuno aveva ancora fatto accenno.

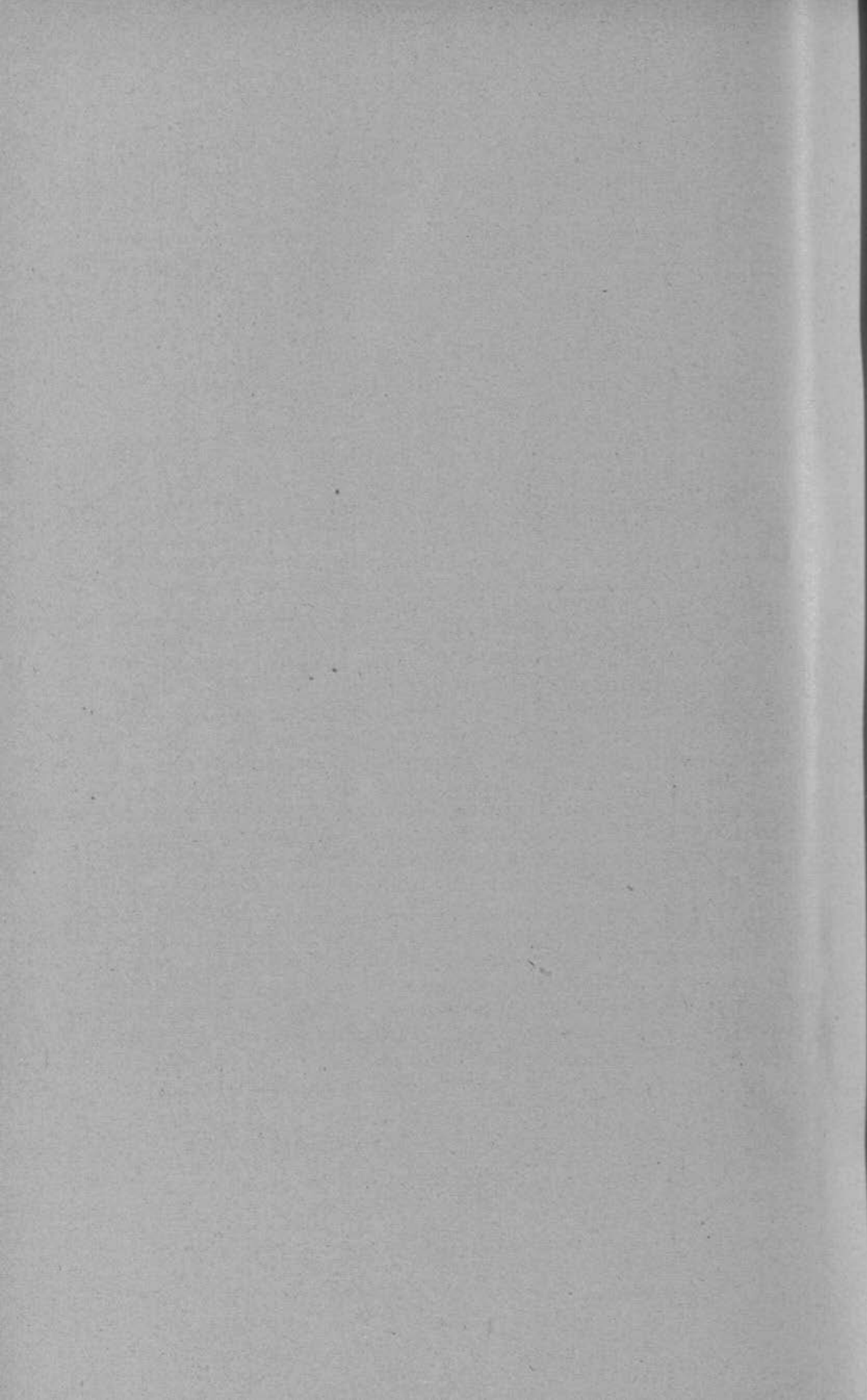
delle tre divine persone in una serena gloria al di sopra della scena. Colle tentazioni di Cristo sostenute vittoriosamente il Botticelli descrive la preparazione del Salvatore alla sua vocazione di sommo sacerdote, nel cui esercizio egli è già visibile quando nel medesimo quadro predica. Alla vocazione dei primi apostoli è dedicato un affresco apposito, nel quale si ha un'allusione « poichè erano pescatori » (MATT. IV, 18) al nuovo ufficio. La pienezza della potestà del primato nasce essa pure da una espressa vocazione da parte del Figlio di Dio. La maniera sommamente grave e solenne, con cui il Perugino rappresenta questo fatto nella consegna delle chiavi, deve inculcare nello spettatore l'origine divina della potestà papale e riempirlo di fede per vedere nel povero pescatore del lago di Genesareth elevato alla dignità di primo papa colui, al quale è dato il potere di legare e di sciogliere, di chiudere e di aprire.

Così nel ciclo di affreschi della Sistina appariscono i tre più importanti personaggi della storia: Mosè, Cristo, Pietro, la cui mutua relazione non fu estranea all'arte cristiana dei tempi più remoti. Già nelle pitture delle catacombe Mosè presentasi non soltanto come tipo di Cristo, ma anche di Pietro, alla cui guida è stato affidato il popolo della nuova alleanza. Quando era ancora cardinale Sisto IV aveva nella sua opera intorno al sangue di Cristo espresso una delle idee fondamentali degli affreschi della Sistina per mezzo di quella espressione: Il nostro Mosè è Cristo. Innalzato sulla cattedra del principe degli Apostoli egli fece glorificare nella sua cappella di palazzo Cristo e Mosè come tipi del luogotenente di Cristo, e proprio in modo da avere continuamente innanzi agli occhi gli affreschi della vita di Gesù posti sulla parete lunga della parte dell'epistola, mentre il ciclo di Mosè si svolge dal lato del Vangelo al di sopra della sua testa dietro il trono.¹ Quanto Mosè come condottiero del popolo eletto prefigura, ciò ha adempito Cristo per tutti i tempi. Ma Pietro, che, come indica la serie dei papi posta in alto, vive nei suoi successori, governa come rappresentante di Cristo con la sua triplice potestà di sacerdote, maestro e pastore. Da lui, legittimamente chiamato, l'umanità viene condotta al Salvatore, come già una volta Mosè condusse il suo popolo, tipo della cristianità, incontro al Redentore del mondo. Lo svolgimento di tutta la divina economia della salute a favore dell'umanità si riassume nei tre nomi di: Mosè, Cristo, Pietro. In

¹ Intorno ai rapporti tipologici tra l'Antico e Nuovo Testamento nell'arte cristiana antica e anche tra Mosè, Cristo e Pietro cfr. KRAUS, *Real-Enzykl. d. christl. Altert.* II, 430-431, 736, 854 s. e *Gesch. d. christl. Kunst* I, 397, 472; DE ROSSI, *La Bibl. Paup.* in *Bullet. d'arch. crist.* 1887, 56; STEINMANN 229 s., 239 s.; HILGERS loc. cit. Già HETTNER (*Ital. Studien* 249) richiamò l'attenzione sul fatto, che nella Sistina la storia di Cristo, rappresentata perciò anche sul lato Nord come il meglio illuminato, apparisce siccome la cosa che più predomina e determina.

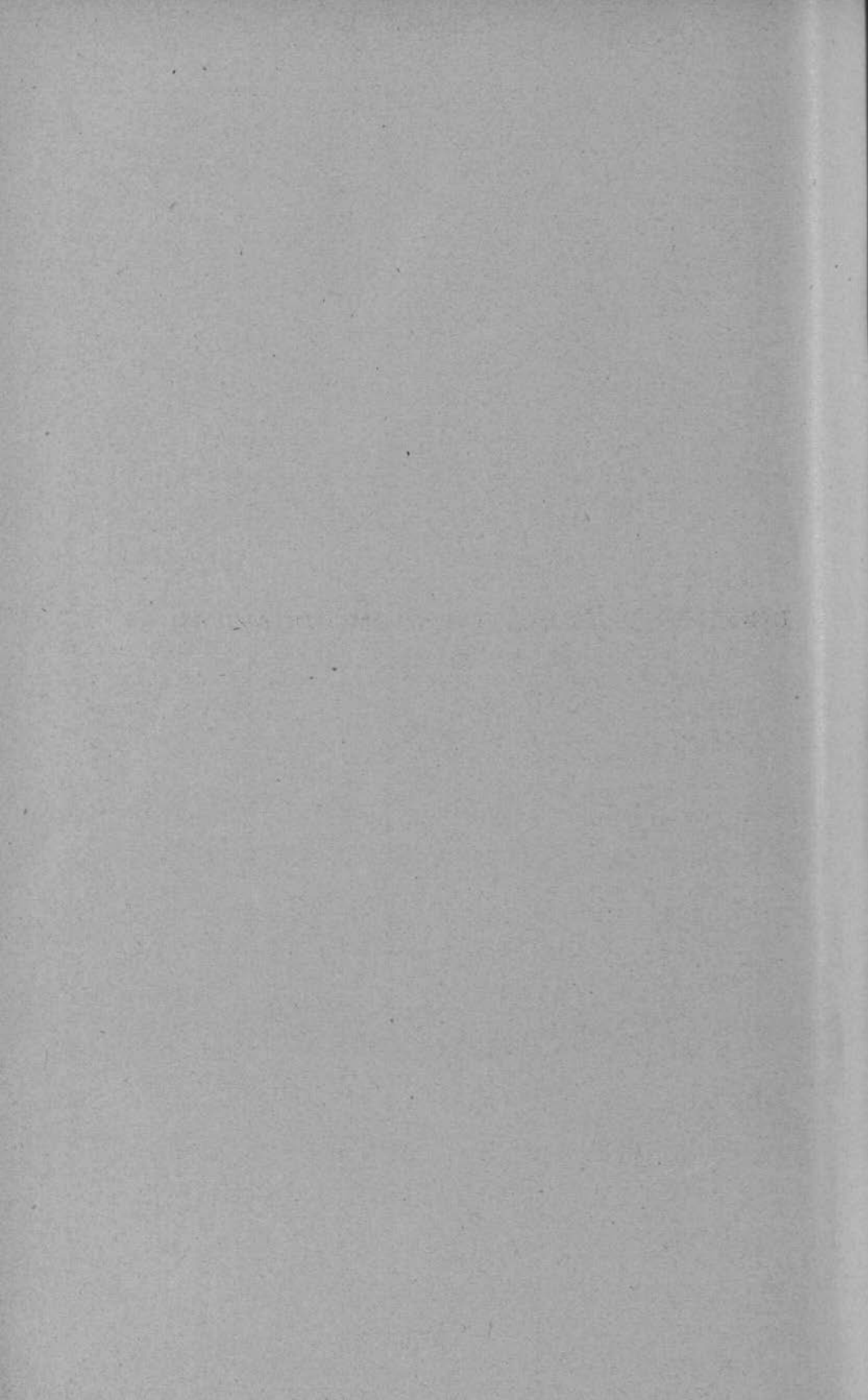
tal guisa negli affreschi di questa cappella, storicamente la più memorabile del mondo, il dramma, unico nella sua grandiosità, della storia della salute e della Chiesa, si presenta come verità e vita innanzi allo spirito dello spettatore.

Così era degnamente inaugurato il luogo, che in un giorno non lontano, sotto un altro papa della casa dei Della Rovere, avrebbe accolto le opere meravigliose del Titano dell'arte, di Michelangelo.



APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI
D'ARCHIVI



AVVERTENZA PRELIMINARE

I documenti che qui riunisco hanno lo scopo di confermare e completare il testo del mio libro; non entrava nel mio piano una vera e propria collezione di documenti. An ogni numero si dà colla maggiore esattezza possibile il luogo dove fu trovato. Per ragioni di spazio dovetti essere parco di note illustrative. Per ciò che riguarda il testo, io di regola ho conservato anche la grafia dei documenti e lettere, che per lo più ho avuti sotto gli occhi negli originali: non hanno bisogno di essere giustificati i cambiamenti fatti quanto alle lettere iniziali, maiuscole ed all'interpunzione. Ho sempre notato dove tentai emendazioni, mentre senza farne speciale indicazione furono corretti errori minori ed evidenti sbagli di scrittura. Le aggiunte fatte da me sono contrassegnate da parentesi quadre, i passi inintelligibili o dubbii da un punto interrogativo o da un s i c! Quei passi, che, o nel copiare o dopo, preparando la stampa, lasciai da parte a bella posta siccome non essenziali o non necessari al mio scopo, sono indicati da punti (...).

1. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Roma. 14 agosto 1458.

Illustrissime princeps et excellentissime domine etc.

Poyche l'altissimo Dio ha voluto ad se recevere quello dignissimo cardinale de Fermo² et cosi repentinamente ce ha rotto el disegno nostro, il quale se in hominem è fede alcuna non poteva mancare come qualche volta farò intendere chiaro a chi vegna qui per Vostra Excellentia, rivocando in tanto dolore a me il consiglio de la rasone spero con l'aiuto de Dio drizare la cosa ad asay bon porto et non son senza speranza del rev. cardinale de Colonna, ma più fatibile pare de quello de Siena³ et a questo se accorda meglio gli animi

¹ Cfr. sopra p. 6.

² Domenico Capranica.

³ Enea Silvio Piccolomini.

de tutte le parti et cosi de questi ambasciatori de la Maesta del re.¹ Onde mi sforzerò de operare con tal discretione che venendo in lui o altri, per che intenderò pendere la fortuna, se tegnirà da nuy servito in modo che Vostra Excellentia restarà da mia opera e diligentia satisfacto secondo il caso, non altro per questa. Roma die XIV augusti 1458.

Eiusdem Vestrae Excellentiae fidelissimus servitor

Otho de Carretto.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano.

2. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano.²

Roma, 20 agosto 1458.

Come per altre scrissi a V. Ex^{cia} lo collegio de car^{li} gia havea concesso ch'a la guardia del conclavi fussero accettati li ambasciatori de la M^{ta} del re Ferrante come ambasciatori regali et tal opera havemo fatta con li amici; hora la S^{ta} de N. S. insieme con li r^{mi} car^{li} hanno deliberato in ogni atto siano accettati come ambasciatori regali et car^{li} et altri li possano scrivere re. Item la prefata S^{ta} de N. S. molto largamente et gratiosamente li ha confortati che facino la sua proposta in consistorio a la Sua S^{ta} et ali car^{li} et che lasseno condurre la cosa a Sua Bea^{ne} perche la condurrà a bon porto, del che sono rimasti molto contenti et intendono il favore de V. Ex^{cia} in queste sue cose haverli giovato asay et resteno, ut opinor, de mia opera ben satisfatti etc.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano.

3. Antonio da Pistoia a Francesco Sforza, duca di Milano.³

Roma, 21 agosto 1458.

Come credo sarà avisata la S. V. gran pericolo fu che non havemo papa franzoso et io sapevo tal pratica tra Roano⁴ et Vignone⁵ che era quasi impossibile ch'el papato non tochasse a uno di loro duy. Laudato Dio che è remaso in Italia. In questo principio ha grande stato presso al papa il cardinal di Bologna⁶ et Pavia⁷ serà el secondo perche fu molto favorevole a la sua electione et contrario a Mons. de Roano per il che sono fatti inimici. Ma credo bixognerà per forza ch'el

¹ Ferrante di Napoli.

² Cfr. sopra p. 7 e 15 V. anche NUNZIANTE in *Arch. stor. Napolit.* XVIII, 26.

³ Cfr. sopra p. 10, 13, 24, 193.

⁴ Estouteville.

⁵ Alain.

⁶ F. Calandrini.

⁷ Giov. Castiglione.

papa habia bona intelligentia con questi dui franzosi, se vorrà havere obbedientia da la lor natione, che è sempre el principale membro di questa corte. Et gia li ditti dui car^{li} franzosi cominciano a fare di strecte pratiche insieme...

Orig. alla Biblioteca Ambrosiana in Milano. Cod. Z. 219. Sup.

4. Papa Pio II a Francesco Sforza, duca di Milano.⁵

Roma, 10 dicembre 1458.

Pius PP. II.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedict.

Ex litteris, quas tua nobilitas ad nos et suos hic presentes oratores nuperrime scripsit, intelleximus promptitudinem tuam ad omnia peragenda que nobis grata esse intelligis et statui nostro conducere arbitraris. Cognovimus enim quid mandatario comitis Jacobi Piccinini responderis, quid Tome de Bononia ad illum misso exponenda tui parte commiseris, quid denique pro redintegratione nobilium Senensium ad regimen civitatis pollicearis et sentias. Que omnia adeo nobis iocunda sunt et accepta, ut te in diem magis ex toto corde nostro amemus in nostrisque et ecclesie necessitatibus unicum ac verum refugium in tua nobilitate positum arbitremur. Agimus igitur pro his omnibus bonitati et caritati tue debitas gratias teque dignum putamus quem apostolica sedes in suum peculiarem filium habeat et eum benevolentiae officio prosequatur, non dubitantes huiusmodi zelum quem preter ceteros in rebus ecclesie ostendis ad meritum divine retributionis et prosperum tuum [statum]² cessurum. Quia vero satis adhuc dubitamus quorsum sit evasura in restituenda civitate Assisij comitis antedicti voluntas, et securiori parti semper est consulendum, optarem vehementer ut gentes illas, quas tua nobilitas missuram se scribit mittere, sine ulla dilatione quantocius maturares, adeo ut, cum nos concedente altissimo intendamus circa festum purificationis beate Virginis Perusij personaliter interesse, ante eam diem, si fieri posset, terras ecclesie essent ingresse, credentes celerem earum adventum ad omnia feliciter dirigenda plurimum posse conferre, quod ut tua generositas faciat, studiose requirimus in singulare pignus tui in nos animi hoc habituri. Cum autem subducta nostrarum gentium ratione videamur equites mille et totidem pedites ad hoc ipsum posse afferre, tibi que vires comitis antedicti et loca in quibus illi est obsistendum notissima esse non dubitemus, pro [tua]³ sapientia indicare facile potes quem numerum copiarum mitti sit opus. Nos tamen quantum opinione nostra consequi possumus putarem duomilia equitum et

¹ Cfr. sopra p. 21 e RAYNALD 1459, n. 5.

² Lacuna nel testo.

³ Lacuna nel testo.

pedites mille vel saltem quingentos ex provisionariis tuis presenti necessitati sufficere, quod tamen iudicio tuo, qui sapientissime omnia perspicias, totum relinquimus. Unum requirimus, ut quam primum venire illas mandaveris, nos ilico facias certiores, ut in tempore ductoribus earum significare possimus, in quam partem terrarum nostrarum divertere illas velimus. Quod si forte comes predictus tuis admonitionibus cedens Assisium nobis antea redderet (quod tamen incertum est nobis) nobilitati tue scribemus quam partem illarum gentium si necessitas fuerit relinqui nobis optemus, in omnibusque ita nos habere curabimus ut obsequia tua cognita et grata fuisse intelligas. Quia vero carissimus in Christo filius noster Ferdinandus Sicilie rex illustris nuper ad comitem antedictum Antonium de Pisauro transmisit, et is hac iter faciens instructiones, quas ad illum regio nomine deferebat, nobis ostendit, ne quid tua nobilitas eorum quae aguntur ignoret, cuncta tuis oratoribus predictis narravimus. Ex quorum litteris illa et que in presentiarum exposcimus plenius intelligere poteris. Solum eandem tuam generositatem hortamur in domino, ut cum primus in Italia princeps sis, qui ingruente necessitate ad conservationem comunis pacis et protectionem apostolice sedis contra illarum turbatores semper exurgas, tuam in hoc gloriosam consuetudinem studeas retinere et in cumulum tue in nos fidelis voluntatis causam nobilium predictorum nostra opera inceptam, suffragio tuo et celeri missione eius quem dicis iuvare contendas, ut omni ex parte tibi debere et agere gratias habeamus. Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die X. decembris millesimo quadringentesimo octavo pontificatus nostri anno primo

Ja. Lucensis.

[P. S.] Super his etiam dilectus filius Galeottus de Agnes, familiaris noster per suas litteras tuae nobilitati desyderium nostrum et presentem necessitatem pluribus explicabit.

[A tergo]:

Dilecto filio nobili viro
Francisco Sforzie duci
Mediolani.

Orig. alla Biblioteca Ambrosiana in Milano. Cod. Z-219. Sup.

5. Papa Pio II all'imperatore Federico III.¹

Spoletto, 26 gennaio 1459.

Lo loda perchè fu sempre fedele alla Santa Sede e lo ringrazia per le notizie su ciò che si prepara contro l'imperatore e il papa.²

¹ Cfr. sopra p. 39 e 50.

² Cfr. in proposito GEBHARDT, *Gravamina* 29.

«Orator noster quem apud celsitudinem tuam habemus misit ad nos copiam responsi super adventu tuo ad dietam accepti quod profecto neque expectationi nostre neque necessitati satis respondet. . . .»
 Venga in persona a Mantova.¹ «Nemo profecto erit qui te cessante non sibi honestum putet cessare. Pro honore igitur Germanie nationis et gloria nominis tui, pro salute etiam cristiane religionis cui gradus tuus imprimis est debitor velit serenitas tua super hoc actentius cogitare et omnino ad conveniendum mentem disporre».

Lib. brev. 9, f. 6b. Archivio segreto pontificio.

6. Papa Pio II all'imperatore Federico III.²

Siena, 26 febr. 1459.

Rifiutà di dare un consiglio intorno all'assunzione della corona ungherese; vedi RAYNALD 1459, n. 14 «. . . Quod autem ob hanc solam causam adventum tuum ad dietam excusas, hoc nobis valde est grave non solum quia exemplo tuo multis convenire cura non erit, sed quia plane videmus rationem pii consilii nostri impediri vel certe in longum differri. . . .».

Lib. brev. 9, f. 15b. Archivio segreto pontificio.

7. Papa Pio II all'imperatore Federico III.³

Siena, 28 febr. 1459.

Ex urbe primum diem discessus nostri et mox ex arce Spoletana⁴ progressum itineris et alia quae oportuna sunt visa tue celsitudini significavimus. Nunc autem eidem eciam nunciamus nos iuvante altissimo Senas iam pervenisse et hic non longa facta mora ad civitatem Mantuanam recto itinere profecturos sublimitatem tuam hortantes in domino et per salutem christiani populi in cuius protectione una nobiscum Deo es debitor ex corde requirimus ut preces nostras tocies super personali tuo adventu iteratas exaudire clementer velis sciens te unum esse in quem respiciunt ceteri et qui tuo exemplo ad res prospere vel secus gerendas dare in utramque partem momentum maximum potes. Velis in hoc diligenter actendere quid a te in tali necessitate requirat Deus, qui honor tuus expostulet et quid nostra toti orbi nota conditio flagitet. . . .

Lib. brev. 9, f. 20 Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. in proposito FRAKNÓI in *Ungarisch. Revue* 1890, 408.

² Cfr. sopra p. 50.

³ Cfr. sopra p. 42.

⁴ Vedi n. 5.

8. Papa Pio II a Bernardo de Bosco.¹

Siena, 18 marzo 1459.

« Quia continuantibus discordiis inter chariss. in Christo filium nostrum F[erdinandum] Sicilie regem ill. et dil. fil. nob. virum principem Tarentinum verisimiliter posset tota Ytalia ex diuturna quiete sua maximis olim laboribus parta in antiquas calamitates recidere », egli manda l'arcivescovo di Ravenna (B. Roverella) per mettere pace fra i due.

Lib. brev. 9, f. 23. Archivio segreto pontificio.

9. Papa Pio II all'imperatore Federico III.²

Firenze, 30 aprile 1459.

« . . . Verum cogitamus hos ipsos oratores licet virtute et fide meliores esse non possint nosque propterea eis ex corde sumus affecti tamen in conventu tot principum non satis representaturos esse gradum celsitudinis tue qui ut magnus est ita et maiora ceteris postulat. Credidimus honori tuo plurimum convenire saltem inter hos ipsos principem aliquem de pocioribus dominorum tuorum ascrivere in cuius persona tu honoreris et qui praestancia sua non solum auctoritatem diete adjicere sed omnia tua possit maiora efficere. Propterea eandem celsitudinem hortamur in domino ut³ pro estimacione nominis sui velit hoc ipsum attendere et iudicium nostrum amplecti ». Gli diede questo consiglio solo perchè si cura del suo onore, che difenderà: « tamen veremur ne si digniores non miseris omnis nostra excusatio parum vera apareat, nunc presertim cum acceptata electione regni Ungarie defensio eius contra impetus Turchorum tibi sit debita et ignominiosum possit censi non ostendere hoc regni inicio mentem ad illius protectionem incensam. Hec ut fideli animo scribimus, ita velit serenitas tua in bonam partem accipere et nos exaudire, oratores etiam predicti ad te redeuntes de his et ceteris tue cels. plenius referent. Dat. Florentiae ex itinere XXX. aprilis. A° 1° ».

Lib. brev. 9, f. 31. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra p. 56.

² Cfr. sopra p. 51. Questo breve però suona sostanzialmente diverso da quello che è nei *Comment.*, che a giusta ragione Voigt III, 50 reputa inventato.

³ Cod.: et.

10. Papa Pio II a re Giovanni II d'Aragona.¹

Bologna, 12 maggio 1459.

Pervenimus iam duce altissimo etc. . . . Sere, tuam hortamur in domino et per viscera misericordie domini nostri requirimus ut memor causam fidei agi qua nulla est major et in cuius defensione catholicus quisque est debitor, velis ceteris impedimentis posthabitis que nos in rebus nostris pro Deo contempsimus ad ipsam dietam accedere et pias exhortationes s. sedis hoc necessario tempore audire. Dat. Bononiae XII. maii A° 1°. Regi Anglie simile.

Lib. brev. 9, f. 34. Archivio segreto pontificio.

11. Papa Pio II a Giovanni III, vescovo di Eichstätt.²

Mantova, 31 maggio 1459.

Ad diem vicesimum septimum maii duce Deo Mantuam venimus cum antea per litteras nostras in kalendis iunii promississemus nos illuc affuturos. Expectamus principes huc conventuros vel si id non poterunt oratores eorum quorum neminem convenisse hucusque satis miramur. Hortamur frat. tuam etc.

Lib. brev. 9, f. 35; cfr. in f. 37 una simile richiesta all'arcivescovo di Salisburgo (Sigismondo I di Volkersdorf).²

Archivio segreto pontificio.

12. Papa Pio II al duca Luigi di Savoia.⁴

Mantova, 1 giugno 1459.

Poichè, come sente, il duca non verrà personalmente a Mantova, tanto più si conviene che mandi inviati. « Hortamur nobilitatem tuam in domino ut aut per te ipsum quod inprimis optamus aut per oratores quos scribis viros praestantes et tante solemnitati ydoneos velis celeriter convenire ».

Lib. brev. 9, f. 39. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra p. 46.

² Cfr. sopra p. 46 e 52.

³ Al cardinale Pietro di Schaumberg, vescovo di Augsburg, Pio II scrisse nello stesso senso: vedi SCHLECHT in *Jahresbericht d. histor. Vereins Dillingen*, ann. 1894, 46.

⁴ Cfr. sopra p. 65.

13. Papa Pio II a Francoforte sul Meno.¹

Mantova, 2 giugno 1459.

Pius PP. II. Dilecti filii salutem et apostolicam benedict.
 Credimus devotioni vestre notum iam esse, quemadmodum de mense octobris iam proxime elapsi intendentes quantum in nobis esset salutis fidelium contra perfidos Turcos paterne consulere indiximus in ka. iunii in civitate Mantue solemnem dietam principum et potentatum christianorum dispositi concedente Deo personaliter ibidem interesse, ad quam iam duce altissimo quinto ante hunc terminum die personaliter affuimus iter ingressi non sine magnis persone et rerum nostrarum incommodis. Siquidem etas nostra iam ingravescens quietem desiderat et patrimonium ecclesie pontificis presentia destitutum manifestis periculis quotidie subiacet; omnia hec tamen pro Deo magnificianda non duximus scientes fidelium populorum salutem et causam sacrosancte fidei catholice anteferendam esse cunctis laboribus atque periculis. Cum itaque communitatem vestram magnificerimus semper illamque consilio et ope sua plurimum adiumenti afferre posse sciamus ad hoc nostrum propositum, hortamur devotionem vestram in domino et instanter requirimus ut sicut devoti apostolice sedis filii et bonorum operum zelatores velitis huc una cum ceteris oratores vestros transmittere mandatum tale afferentes, ut ipsam comunitatem super concludendis non sit necesse ex ipsa dieta quotidie consuli. Facietis in hoc Deo rem acceptabilem, nobis gratam et toti christiano populo salutarem, honori quoque vestro hac in parte laudabiliter consulitis, siquidem de fide catholica agitur pro qua et gloriosum est mori et labores suscipere christiano cuique debitum. Ipsos igitur vestros oratores unacum ceteris hic expectamus. Dat. Mantue sub anulo piscatoris die II iunii 1459 pontif. nostri anno primo.

Ja. Lucen.

[A tergo:] Dilectis filiis et comunitati civitatis Francfordien.

Orig. Arch. civico a Francoforte s. /M. Reichsangelegenheiten
 Betreffendes Nr. 5107.

14. Papa Pio II a re Carlo VII di Francia.²

Mantova, 8 giugno 1459

... Quare hortamur et rogamus tuam cels. ex corde ut posthabitis omnibus difficultatibus velis quam celerius fieri potest ad nos iam Mantue prestolantes oratores suos mittere et quidem ut paulo antea

¹ Cfr. sopra p. 48.

² Cfr. sopra p. 53.

scripseramus ita dignos tua sere^{te} et munitos mandatis necessariis ut quoad ea, que tractanda erunt, mittere ad te denuo consulendum non expediat.

Lib. brev. 9, f. 40. Archivio segreto pontificio.

15. Papa Pio II al cardinal Niccolò di Cusa, legato di Roma.¹

Mantova, 9 giugno 1459.

Lo prega di rimanere a Roma e di starsene al suo posto. Lo loda che abbia mantenuto sì bene la quiete. «Te enim istic presente quieto animo vivimus et nostra omnia in tuto posita credimus». Se gli sarà pesante il caldo si rechi a Tivoli. Non dimenticherà di curare la sua causa: «duci Sigismundo efficacissime scripsimus. . . ».

Lib. brev. 9, f. 43. Archivio segreto pontificio.

16. Papa Pio II a Procopio di Rabenstein.²

Mantova, 12 giugno 1459.

. . . hortamur tuam devot. in domino et studiose requirimus ut exhortari cariss. in Christo fil. nostrum Bohemorum regem ill. quotidianis commemorationibus tuis non desinas ad celeriter mittendos oratores suos ad hanc Mantuanam dietam mandato pleno suffultos non solum ad ea quae sanctam pro fide expeditionem concernunt, sed ad ea eciam componenda atque tractanda per que regnum illud matrem suam Romanam ecclesiam omni ex parte cognoscat.

Lib. brev. 9, f. 46. Archivio segreto pontificio.

17. Papa Pio II a Bologna.³

Mantova, 28 luglio 1459.

Dilecti fili etc. Quom istic Bononie essemus, officii et propositi nostri memores hortati sumus vos, ut oratores vestros ad dietam pro rebus christiane fidei agitandis institutam mittere curaretis. Et quidem non mediocriter admirati sumus id a vobis ad hanc usque diem dilatatum extitisse. Cum presertim idipsum ea nos potissimum gratia exoptare intellexeritis, ut reliquis Italiè civitatibus diligentia vestra exemplo essetis et ob id ad mittendum promptiores celerioresque redderentur. Iam vero nonnullorum Germanie principum ac regis Hungarie et Aragonum oratores advenerunt. Alii

¹ Cfr. sopra p. 80.

² Cfr. sopra p. 160.

³ Cfr. sopra p. 46 e 53.

quoque ducis Burgundie diversorumque dominorum propendiam affuturi sunt. Quocirca iterum atque iterum vos hortamur in domino et districte requirimus, ut pro tam pio tamque salutifero catholice fidei opere perficiendo debitum vestrum diutius remorari nolitis. Sed illud quantocius fieri potest diligenter implere studeatis, quod sumopere desideramus et a vobis instanter deprecamur. Dat Mantuae sub anulo pisc. die XXVIII. iulii 1459 pontif. nostri anno primo.

Orig. all'Archivio di Stato in Bologna.

18. Papa Pio II a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Mantova, 29 luglio 1459.

Il papa insiste molto sull'importanza della presenza del duca.
« Nam cum auctoritas tua magna sit et consilium etiam sapiens, speramus te praesente ac considerante omnia ex nostro desiderio efficacius successura ».

Lib. brev. 9, f. 58b. Archivio segreto pontificio.

19. Papa Pio II a Diether di Isenburg.²

Mantova, 31 luglio 1459.

Comiti de Ysemburg. Dilecte fili etc. Intelleximus te proxime ad Maguntinam ecclesiam electum fuisse et oratores iam destinasse qui ad procurandam illius confirmationem accedant. Significamus tibi necessarium esse ut tu personaliter venias et praesens ab apostolica sede hoc impetres. Nos enim aliter daturi illam non sumus. Si qui sunt qui contrarium consulunt in errore versantur. . . . Si veneris invenies nos ad omnia promptos quae honorem et utilitatem tuam concernant. Si minus necesse erit intelligas veritatem mendacio preferendam fuisse. . . .

Lib. brev. 9, f. 60. Archivio segreto pontificio.

20. Papa Pio II al duca Luigi di Savoia.³

Mantova, 6 agosto 1459.

« Expectavimus usque in praesentem diem oratores tue nobilitatis quos te missurum iam dudum promiseras ». Segue una pressante preghiera perchè finalmente li mandi.

Lib. brev. 9, f. 60b. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra p. 56.

² Cfr. sopra p. 122.

³ Cfr. sopra p. 65.

21. Papa Pio II al marchese Alberto di Brandenburg.¹

Mantova, 13 agosto 1459.

Il papa enumera quanto spesso ha già richiesto a lui e agli altri principi di venire a Mantova, ma invano: lo aspetta pel giorno di S. Martino « hac sola de causa hic moraturi. Et propterea etiam atque etiam per viscera misericordie Dei nostri nobilitatem tuam per has ultimas nostras requirimus et monemus tibi quia ita salus fidelis populi postulat expresse mandamus ut intra hunc terminum personaliter velis adesse. Cum enim usque ad eam diem propter Germanos solos expectaturi hic sumus, cederet non solum tibi sed toti nationi ad confusionem non parvam in tempore non accessisse ».

Lib. brev. 9, f. 62b. Archivio segreto pontificio.

22. Papa Pio II a Diether di Isenburg.²

Mantova, 13 agosto 1459.

Diethero de Isenburg, canonico Maguntino.

« Requisivimus » etc. Già per l'addietro lo aveva invitato a mezzo di lettere ad intervenire in persona al congresso di Mantova. Ora gli si ripete ancora l'invito. Dat. Mantuae XIII, augusti A° 1°.

Copia in *Plut.* LXXXV *sup.* Cod. 138 n. 17 della Laurenziana.
a Firenze.

23. Papa Pio II al capitolo del duomo di Magonza.³

Mantova, 13 agosto 1459.

Capitulum ecclesie Maguntinae.

Dilecti filii salutem. Cum dietam hanc Mantuanam pro defensione christianae fidei indixerimus, requisivimus bo. me. Theodericum archiepiscopum Maguntinum tunc in humanis agentem ut cum aliis christi fidelibus principibus conveniret. Evenit ut interim, sicut Deo placuit, ipse hac vita functus est. Ob quam rem vos provide agentes ad successoris electionem processistis atque dilectum filium Dietherum de Ysemburg elegistis, qui ad nos pro electionis confirmatione misit. Non considerantes quantum utilitatis allatura sit christianae religioni haec dieta, si principes et prelati convenient, deliberavimus eum requirere ut ad nos veniret tam pro confirmatione

¹ Cfr. sopra p. 73.

² Cfr. sopra p. 122.

³ Cfr. sopra p. 122 e PII II, *Comment.* 65.

quam pro facto fidei. Ea ita literis nostris sibi scripsimus. Hortamur igitur et requirimus devotionem vestram ut ei persuadeatis ut ad nos quantocius veniat. Quod si effeceritis ultra universale bonum fidei et sibi et ecclesiae vestrae rem utilem facietis. Dat. Mantuae sub annulo piscatoris XIII augusti pontif. nostri anno primo.

Copia in *Cod. LXXXX-138 n. 16* della Laurenziana a Firenze.

24. Papa Pio II a Firenze.¹

Mantova, 19 agosto 1459.

« Non cessavimus usque in praesentem diem quotidianis precibus ad mittendos oratores vos adhortari »,² — ma tutto indarno. Poichè al principio del prossimo mese cominciano le sedute del congresso, « requirimus in conspectu Dei et hominum rem publicam vestram ut eo tempore suos oratores cum pleno mandato curet hic esse ».

Lib. brev. 9, f. 68. Archivio segreto pontificio.

25. Papa Pio II a Francesco Sforza, duca di Milano.³

Mantova, 25 agosto 1459.

Quia dil. fil. nob. vir dux Clivensis omnibus horis super discessu suo apud nos instat necessarias causas ostendens quibus ad redeundum impellitur, quia eciam nos ab eo cum difficultate impetravimus ut ad longius usque ad diem sextam septembris expectare hic vellet, ideo nobilitatem tuam quanto maiore studio possumus hortamur atque requirimus ut pro summa consolacione nostra et felici principio rerum pro fide agendarum ad minus circa secundam vel terciam diem mensis eiusdem ceteris posthabitis cures hic esse...

Lib. brev. 9, f. 70b. Archivio segreto pontificio.

26. Pio II al marchese Alberto di Brandenburg.⁴

Mantova, 9 settembre 1459.

« . . . Ceterum vehementer admiramur quod tua nobilitas nihil nobis rescribit de suo adventu ad dietam ». Segue una calda preghiera di comparire personalmente a Mantova: il congresso mantovano è superiore a tutti gli altri. « Dat. Mantuae IX. sept. A° 2° ».

Firenze, Laurenziana. *Plut. LXXXX sup. Cod. 138 n. 28.*
Stampato in WÜRDWEIN, *Nova subsidia XIII*, 60.

¹ Cfr. sopra p. 53.

² V. le comunicazioni dall'Arch. di Stato in Firenze sopra p. 53.

³ Cfr. sopra p. 55 e 56.

⁴ Cfr. sopra p. 73.

27. Francesco Sforza, duca di Milano, a sua moglie,
Bianca Maria.¹

Mantova, 26 settembre 1459.

Illustrissima et ex. domina consors nostra precordialissima. Hersera recevessemo una littera de la Sig^{ria} Vostra di sua mano a la quale al presente non possemo fare risposta, ma domane gli responderemo al tucto et maxime la chiareremo quando sera el partire nostro de qui et la casone perche non possemo respondervi de nostra mano questo di si è che come scripsimo heri a la Sig^{ria} Vostra questa matina la S^{ta} de Nostro Sig^{re} tra le XII et XIII hore fece dire una messa del spirito sancto in canto del domo, dove et lo ill. Sig^{re} lo Marchese et nuy depoy la S^{ta} de N. Sig^{re} fussemo li primi et fornita la messa posto a sedere N. Sig^{re} in pontificale et cossi tucti li sig^{ri} et ambax^{ri} de christiani che se troveno qui in li lochi loro con li reveren^{mi} sig^{ri} cardinali in publico in essa chiesa dove era un grandissimo numero de gente d'ogni natione, el prefato N. Sig^{re} pronuntio una longa et ornatissima oratione quale durò per spacio de due hore in la quale tra molte altre cose el confortò ogniuno a limpresa contra el Turco et finita la sua oratione ne recitò un'altra el cardinale Niceno quale la tenne una hora, per la quale confirmando quello che havia dicto N. Sig^{re} persuadete per parte de tucti li . . cardinali a tucti quelli quali erano presenti a la dicta impresa; dapoy resposero tucti li . . ambaxatori regali per parte de li loro sig^{ri} et cossi tucti li altri ambaxatori et etiandio nuy respondesemo in persona che erano apparecchiati a seguire la volunta de la S^{ta} Sua et tandem fu concluso che limpresa omnino se debia prendere contro dicto Turco; de qui inanci mo privatamente et non più in publico se tractarà del modo se haverà a servare in pigliare dicta impresa. Li . . ambaxatori del duca de Borgogna hanno offerto per parte del suo sig^{re} incomenzando dal principio dela guerra fin al fine de voler tenere a sue spese IIII^m fanti et II^m cavalli. Et de quello che più ultra se farà la Sig^{ria} Vostra continuamente ne sarà avvisata. Altro non diamo se non che ne recomandiamo a la Sig^{ria} V. la quale advisamo come per gratia de Dio stiamo bene.

Dat. Mantuae XXVI. Septembris 1459 . .

Franciscus Sfortia vicecomes dux Mediolani

Papie Anglerieque comes et Cremone dominus.

[A tergo: Indirizzo.]

Iohannes.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano.

¹ Cfr. sopra p. 59 e 62.

**28. Francesco Sforza, duca di Milano, a sua moglie,
Bianca Maria.**¹

Mantova, 29 settembre 1459.

Illustrissima et ex. domina consors nostra precordialissima.

Non se meravigli la Sig. V. se ne heri ne hoggi noy li havimo scripto di nostra mano, perche sonno tante loccupatione che nuy havimo et maxime adesso che semo al fine del nostro stare qui et per partirne che non ne avanza pur el tempo ad poter manzare. Nuy con el nome de Dio havimo deliberato partirne de qui o lunedì o martedì al più longo et questo non mancherà et per la gratia desso dio stiamo bene de la persona et attendemo tucta volta ad expedirne qui a le cose che havimo affare et speramo chel tucto passerà optimamente. Mantuae XXVIII. septembris 1459 hora quinta noctis.

Franciscus Sforza vicecomes dux Mediolani
Papie Anglerieque comes ac Cremone dominus

[A tergo: indirizzo.]

Iohannes.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

29. Papa Pio II al marchese Alberto di Brandenburg.²

Mantova, 30 settembre 1459.

Lo loda e s'allieta che abbia dato un termine in cui può attenderlo a Mantova. Esprime grande speranza per lo svolgimento del congresso.

Lib. brev. 9, f. 79b. Archivio segreto pontificio.

30. Papa Pio II al duca Luigi di Savoia.³

[Mantova, 30 settembre 1459].⁴

« Nescimus utrum magis miremur an doleamus quod tocies ad conventum hunc Mantuanum pro fide dei nostri vocatus usque in hanc diem non veneris nec oratores tuos trasmiseris. . . ». Mandi finalmente degli inviati muniti di poteri.

Lib. brev. 9, f. 80b. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra p. 65.

² Cfr. sopra p. 73.

³ Cfr. sopra p. 65.

⁴ Il breve è senza data, ma è del medesimo giorno del precedente.

31. Niccolò Severino e Lodovico de Petronibus alla Repubblica di Siena.¹

Mantova, 1 ottobre 1459.

Ieri « a hore XX » era riunita tutta la nazione italiana. Proposta della decima, ventesima e trentesima per la guerra turca. « Voise S. S^{ta} che ciascuno si soscrivesse propriis manibus cominciando dallo s^{mo} principe duca di Milano et così di mano in mano tutti quelli ch'erano presenti excepto li ambasciatori della s^{ma} S^{ria} di Venetia per li quali è stato lassato lo spacio che benche habbino el mandato dicano non extendersi a questo, ma che anno scripto a la S^{ria} da la quale in 4 giorni aspectano risposta et tengano certissimo che di niente discreparanno dag'altri. Per li Fiorentini promisse el s. pontifice et etiandio lo s^{mo} duca di Milano, li quali finalmente dicano in brevi di aspectano risposta; crediamo che sia per imitare i Viniziani. Era, m^{cl} s. n., tutta la corta da hieri in la opinione et proposito di partire subito et così si credeva. » Ma nell'ultima seduta il papa ha dichiarato di dover attendere ancora un molto potente principe di Germania,² che arriverà a s. Martino. Questo principe fornirà grandi masse di truppe per la spedizione. Quando si disse rispettosamente al papa che s'era aspettato, che partirebbe prima, Pio II rispose: « che per bene et salute de la christianita bisognava differire questo tempo secondo la sua declaratione. . . » Il duca di Milano partirà fra pochi dì.

Orig. nell'Archivio di Stato in Siena.

32. Francesco Sforza, duca di Milano, a sua moglie, Bianca Maria.³

Mantova, 1^a ottobre 1459.

. . . Siamo stati da le XXII hore fin a le due ore di nocte con la S^{ta} de N. S^{re} con la quale havimo tractato cose private et particolare et havimo tolto licentia al fine di essa Sua S^{ta} con intentione de partirne de qui dimane. . . .

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano.

¹ Cfr. sopra p. 64.

² Certamente Alberto Achille di Brandenburg; v. sopra n. 29.

³ Cfr. sopra p. 65.

⁴ *Hora VI noctis.*

**33. Francesco Sforza, duca di Milano, a sua moglie,
Bianca Maria.¹**

Mantova, 2 ottobre 1459.

Come scripsimo hersera a la Sig. V. hogi havimó tolto licentia de la S^{ta} de N. S^{re} et da tucto el collegio de li rev. sig. cardinali quali a posta factà erano congregati ne la camera de la prefata S^{ta} de N. S. . . .

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano.

**34. Papa Pio II a Giovanni Antonio da Spoleto
senatore della città di Roma.²**

Mantova, 27 novembre 1459.

Dilecte fili salutem. Cum propter fidei christianae succursum ad hunc Mantuanum conventum dimissa alma urbe nostra venerimus, nihil gratius audire possimus in hac nostra absentia quam urbem ipsam bene et iuste gubernari et sub frenis iustitiae compesci audaciam eorum qui scandala et turbulencias quaerunt. Unde cum varii ad nos rumores proferantur multa et graviora scelera in urbe predicta committi ex quibus commotiones et scandala graviora sequi formidantur nisi diligens provisio adhibeatur, volumus et tibi in quantum gratiam nostram caram habes precipiendo mandamus quatenus in his totis sensibus invigiles et te fore virum ostendas et contra sceleratos et malefactores acriter procedas et iustitiae rigore illos coerceas, ita quod urbs ipsa quam maxime tuis opibus et diligentia eiusmodi sceleratis et malefactoribus purgetur. Nec comittas ut de negligentia aut lentitudine notari possis, quia tibi dedecori esset et nobis summe displiceret.

Datum Mantuae sub annulo piscatoris XXVII novembris anno 1459 pontif. nostri secundo.

Copia alla Laurenziana a Firenze.

35. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano.

Mantova, 1 dicembre 1459.

Ill^{me} princeps et ex^{me} domine d.mi sing^{me}. Heri ebbero audientia da la S^{ta} de N. S^{re} quest ambasciatori francesci cio he quelli de serenissimo re de Franza, del re Renato et Genoesi quali sono tuti una mistura et erano presenti il marchese de Baden nomine suo non come ambasciatore de lo imperatore et niuno de li altri ambasciatori imperiali

¹ Cfr. sopra p. 65.

² Secondo questo breve va corretto Voigt III, 146. Cfr. sopra p. 80.

ce fu, ma luy se dice fu richiesto come parente del re Renato. Il S^{re} duca Sigismundo, quatanque como parente de la casa de Franza fusse stato richiesto, heri matina¹ partì asay a la sproveduta et dicemi il S^{re} marchese de Mantua crede partisse forsi più tosto che non seria per non essere a questo atto et cosi he partito etiam senza decisione de la causa qual ha cum lo r^{mo} card^e de san Pietro a vincula.² Ce fureno ancora presenti li ambasciatori de Bertagna et quelli de Savoya et tuti li card^{li}; li ambasciatori Venetiani et Borgognoni non ce fureno. Parlò un de li ambasciatori del cristianissimo re de Franza, il quale he baylivio de una cita de la quale non mi ricordo il nome et in substancia disse come antiquamente lo regno de Napoli era de la casa de Franza, narrando qual fù il primo re investito de quello, et da qual summo pontifice et poy successive tute le investiture a quelli de la casa de Franza fatte per li summi pontifici; poy venne a la querella che questo summo pontefice havebbe investito et coronato questo s. re Ferrando per un legato de la sede apostolica et fatto confortare li regnicoli a la devotione desso re Ferrando cum tanta iniuria de la casa de Franza. Inserì ancora che adesso se diceva che Sua S^{ta} non contenta de questo cerchava cum le arme impedire il conte Jacobo che non potesse andare a li favori loro in lo regno, il che se vero fusse, seria grande iniquita, per la qual cosa essi ambasciatori francesi et li altri che erano li in sua compagnia supplicaveno a Sua Beatitudine se dignasse restaurando le iniurie a loro fatte rivocare ogni cosa concessa a don Ferrando, il quale per niuna rasona deve essere re de quello regno, et concedere nova investitura al re Renato, al quale de rason spetta, et dovesse Sua S^{ta} mandare un suo legato in lo regno a confortare quelli regnicoli a la devotione del re Renato et de la casa de Franza come appartene a boni et veri vassali et subditi che sono de la ditta casa, et cosi facendo li parerà essere restaurati dogni iniuria et danno loro. Questo me he ditto fù il suo parlar in effetto, poy se scusò et dimandò venia se manco reverentemente et cum manco modestia o prudentia haveva parlato perche lanimo suo non era de dir cosa che fusse ingrata a Sua S^{ta}. La B^{ne} sua havendoli cum grande pacientia ascoltati cum grandissima modestia li rispose cum poche et grave parole, reasumendo quello che ditto haveveno molto distinctamente, dicendo che quantunque a la magior parte de queste cose li fusse la risposta asay prompta, non dimeno per che la cosa era de natura sua ponderosa et grave et era costume de Sua S^{ta} in rebus arduis uti consilio et participatione fratrum suorum non voleva prima rispondere che havebbe comunicato et partecipato questo cum card^{li}, cum li quali fin a qui Sua S^{ta} haveva partecipato simile cose, et maxime in questa causa in la quale haveva fatto ogni cosa de consilio et consensu omnium, et questo

¹ Conformemente va corretto JÄGER II, 339. Appo JOACHIMSOHN 177 naturalmente va letto novembre invece di dicembre.

² Nicc. di Cusa; v. sopra p. 67 s.

disse Sua B^{ne} per tohare li card^{li} de Roan¹ et de Vignon² quali così li hanno consentito come li altri. Item disse che ancora ricordava a loro il solito rito de corte, qual era in simile cose de importantia dare in scritto la propositione et dimanda che se fa, a cio che ancora se li darà risposta in scritto, et data che havessero tal dimanda Sua B^{ne} habita participatione cum cardinalibus li daria tal risposta che se contentariano overo meritamente se dovriano contentare; et così se crede che questoro daranno in scritto et Sua S^{ta} in scritto li risponderà et forse ancora a bocha. Questa matina la S^{ta} de nostro S^{re} ha fatto la signatura publica ut moris est, da poy il disnare he stato in dare audientia a li ambasciatori imperiali et altri Alamani et sul hora tarda a quelli de Bertagna, il che sera durato fin a grande hora de notte... (quanto segue non ha importanza. Dat. Mantue primo de-
cembre 1459.

Ill^{mo} D. V.

Servit. Otho de Carreto.

Orig. alla Biblioteca Ambrosiana in Milano *Cod. Z-219 Sup.*

36. Papa Pio II ai Conservatori della città di Roma.³

Poggibonsi, 30 gennaio 1460.

«Accepimus litteras vestras in quibus cum desiderare vos cernimus reditum nostrum non possumus non laudare devocionem vestram et filialem caritatem qua nos complecti videmini. Est nobis ad reditum par desiderium vicissimque vobiscum esse et nostram sedem revisere summe optamus...». Ma per consiglio dei medici egli dopo le fatiche del congresso di Mantova deve sollevarsi alquanto a Siena e Petriolo. Abbiano pazienza ancora un poco.

Lib. brev. 9, f. 98b. Archivio segreto pontificio.

37. Papa Pio II a Filippo duca di Borgogna.⁴

Siena, 7 marzo 1460.

Seguendo la preghiera del duca egli non ha trascurato nulla per promuovere al cardinalato il vescovo di Arras, J. Jouffroy, ma mancò l'assenso necessario dei cardinali, che non volevano alcun oltramontano, per cui rimasero senza venir prese in considerazione anche le preghiere dei re di Francia e d'Aragona e del duca di Savoia. Dà al duca speranza per l'avvenire.

Lib. brev. 9, f. 127b-128. Archivio segreto pontificio.

¹ Estouteville.

² Alain.

³ Cfr. sopra p. 80.

⁴ Cfr. sopra p. 102.

38. Papa Pio II a Carlo VII, re di Francia.¹

Siena, [marzo 1460].

Car. in Christo fili etc. Miramur non parum oratorem nostrum quem pro rebus fidei christiane ad tuam cels. misimus sine ullo responso tot iam menses istic detineri. Est hoc grave publicis rebus quarum gratia venit. Est nobis molestum qui tuos ad curiam venientes benigne expedire conamur. Proinde hortamur ser. tuam in domino et rogamus ut pro honore nostro et suo velit illum celeriter expedire et ad nos cum bona conclusione remittere. Convenit hoc nomini tuo qui christianissimus diceris et nobis qui nihil praeter utilitatem publicam quaerimus erit magnopere gratum. Dat. Senis.

*Lib. brev. 9, f. 130. Archivio segreto pontificio.***39. Papa Pio II al duca Borso di Modena.²**

Siena, 1 aprile 1460.

Intelleximus nobilitatem tuam hactenus noluisse permittere ut littere apostolice super decimis, vigesimis et trigesimis in ditione tua publicentur et illarum executio fiat, de quo satis miramur, cum tales dilaciones christianis rebus sint valde contrarie, propterea hortamur ut quid circa hoc facere intendas nobis per presentem nuncium plene rescribas. Dat. Senis. I. aprilis A° 2°.

*Lib. brev. 9, f. 153b. Archivio segreto pontificio.***40. Papa Pio II a Ferrante re di Napoli.³**

Siena, 15 aprile 1460.

«Cum usque in presentem diem sine ullo respectu imo cum gravi onere nostro egerimus quecumque ad dignitatem et conservacionem status tui pertinere putavimus idque tibi notum esse non dubitamus, miramur quod in tradenda arce Castilioni quam fecimus pro nepote nostro a te postulari tanta dilacione utaris». Pio spera che ciò sia colpa solo degli ufficiali minori del re.

*Lib. brev. 9, f. 179b. Archivio segreto pontificio.*¹ Cfr. sopra p. 100.² Cfr. sopra p. 210.³ Cfr. sopra p. 80.

41. Antonio Riccio a Lodovico de Gonzaga.¹

Firenze, 6 novembre 1460.

....A Roma sono stati presi et subeto apicati 8 di quelli Romani scandalosi, Tiburtio principale nepote de M. Stefano Porchari cum 7 compagni per loro summa bestialità et pazia; pare che uno loro compagno fusse preso; esso poi con 6 altri entrarono in Roma et andarono alla doghana et presono el economo, che è Senese; pare che lo menassero via dicendò per la via: andando noi faremo quello a costui che serà facto al compagno nostro, confortando el populo a levarsi et pigliare l'arme; furono seguitati et presi di fuori, da sera esaminati, la matina apicati. Florentie VI. novembr. 1460.

E. Ex V.

Antonius.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

42. Bartolomeo Bonatto alla marchesa Barbara di Mantova.²

Roma, 9 marzo 1461.

«Sabato prox. passato che fù a VII de questo entrò qui el despota de la Morea qual certo è un bel homo et ha uno bello et grave aspecto et bon modi et molto signorili; po havere da cinquanta sei anni. Havea in dosso una turcha de zambeloto³ negro cum uno capello bianco peloso fodrato de cetanino⁴ velutato negro cum una cerata intorno; per quello intendo havea LXX cavalli et altrettanti a piede, tucti cavalli prestati salvo che tre sono suoi». Il papa lo rivecette nel concistoro nella «Camera del papagalo» e gli fece molto onore. Egli costa al papa 500 ducati al mese⁵ e abita presso i SS. Quattro Coronati.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

43. Bartolomeo Bonatto a Lodovico de Gonzaga.⁶

Roma, 16 marzo 1461.

... Qui in tucta la corte se rasona cosi caldamente de concilio come se fra octo di havesse a livare et da molti et prelati et altri sono sta domandato se è vero chel si faza a Mantua, io li respondo

¹ Cfr. sopra p. 84.

² Cfr. sopra p. 215 e 216.

³ Vedi HEYD-RAYNAUD II, 704.

⁴ Vedi HEYD-RAYNAUD II, 702.

⁵ Cfr. PII, II. *Comment.* 130.

⁶ Vedi sopra p. 142 e 145.

che non ne so cosa alcuna, ma quando fusse la sorte so ben ge seria acceptato. . . Al palazzo sento pur ne sta rasonato perche monsig. Niceno¹ ha scripto che tuta Alemagna el crida et seriase contenti se facesse in Italia et che in Franza non consentirano mai. . .

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

44. Il cardinal Bessarione a Papa Pio II.²

Vienna, 29 marzo 1461.

Beatissime pater!

Redit familiaris meus, quem miseram ad V^{am} Beat^{nem} cum novis comotionum³ principum Germanorum. Vidi que mihi per eum scribit V. B. Licet nulla mentio fiat de scripturis quas per eum ad V^{am} Beat^{em} misi, satis tamen ad rem ipsam respondetur. Usum sum qua potui celeritate; nam postridie eius diei, quo avisamenta illa acceperam, expediti repente nuntium, ita ut per Dei gratiam ea, que ad S^{em} V^{am} ex Suevia recto itinere transmissa sunt, octo dies non precesserint eaque ex Suevia Viennam et ex Vienna Romam sunt allata. Offendit enim nuntius meus in Bulseno oratores V^e Beat^{is}.

S^{tas} V^a humanissime et clementissime ad me scribit illos excusationem in peccatis querentes dicere commotos se fuisse propter minas meas de decimis imponendis. Et ita se habet veritas, b[eatissime] p[ater]. Excusationes frivole⁴ sunt et inanes vel potius occasiones ad male agendum. Nichil enim a me de decimis dictum est preter id quod S^{tas} V^a habet in scriptis in responsione mea, ubi narrans maximos sumptus quos S^{tas} V^a fecit et facit pro fide infero S^{tem} V^{am} neque velle neque desiderare⁵ ab eis decimas,⁶ sed promissum exercitum. Verum est, quod aliquando paterne cum eis querelam faciens, aliquando etiam admonens que dicenda erant in tali re⁷ dicebam et suadebam que suadenda videbantur ab homine presertim rei, de qua tractabatur, cupidissimo. Sed nichil preter verba actum est, nullum unquam de decima imponenda a me emanavit mandatum quod iuxta

¹ Bessarione.

² Su questa relazione richiamai l'attenzione già nella prima edizione del 1889 e ne comunicai in tedesco i passi più importanti. BACHMANN non vi ha fatto attenzione nei suoi *Fontes* usciti nel 1892: però precisamente le parti più interessanti presso BACHMANN (*Fontes* 46, p. 4 s.) sono sformate da tanti errori, che, dato l'interesse spiccato di questa relazione, la quale è fra più antichi rapporti di nunziatura (cfr. V. BAYER in *Gött. Gel. Anz.* 1894, 215), sembrò necessaria una ristampa più corretta.

³ BACHMANN: comitorum:

⁴ BACHMANN: huiusmodi.

⁵ BACHMANN: obsiderare.

⁶ BACHMANN: decimas.

⁷ BACHMANN: calice.

iussa S^{tis} V^e revocare debeam. Scit S^{tas} V^a, quam semper timidus in hac re fuerim sentiens frigiditatem istorum et ut S^{tem} V^{am} a mense Augusti per venerabilem virum magistrum Franciscum de Toletto de hac re consulti timens ne aliquod¹ scandalum inde oriretur, si ultra procederem. Cuius rei auctor vel causa esse magis horrebam quam mortem. Ob eam rem nichil unquam feci nec mandavi. Iniuste igitur de me querelam faciunt in hac parte. Sed si quid est, in quo eos offendi, hoc solum est quia voluissent, me ad excusationem eorum et ad iustificandam causam suam accusare serenissimum² dominum imperatorem et totum onus huius rei reicere in M^{tem} Suam, contra quam secreta iam moliri ceperant, ut postea apparuit. Et quoniam hoc nolui facere, cum nullam instam causam haberem, conceperunt adversus me odium, existimantes me Ces. M^{ti} nimis affectum, in qua re certe non falluntur. Colo enim, et summe veneror M^{tem} Suam, tum³ quia intelligo, quam affecta sit ei B^{do} V^a et ille vicissim S^{tem} V^{am} colat, tum propter mirificas virtutes et summam bonitatem, fidem ac religionem M^{tis} Sue, tum quia ita expedire rei, de qua agebatur, mihi videbatur. Ob hanc eandem causam et amicitiam mutuam etiam de S^{te} V^a homines isti non bene contenti sunt et hoc publice dicunt, quod et multis aliis argumentis S. V. intelligere potest et ex deliramentis impudentis et insulsi viri, imo vero perfidi heretici Gregorii, que nuper redacta in scriptis ubique sparsit, quas ego vix passus sum semel audire, postea abieci nec mittere ad S^{tem} V^{am} volui. Quod nisi scirem S^{tem} V^{am} optime nosse causas huiusmodi commotionum alias esse quam sit hec decimarum, rumperer dolore. Sed multa ad hec simul occurrunt, b[eatissime] p[ater.]. Primo summa ingratitude Maguntini. Nunc enim apertius de eo loquar, in cuius domo publice, ut mihi retulit dominus Rodolphus decanus Wormatiensis, dum Maguntiam ex Wormatia redirem, aperto ore omnia mala⁴ dicebantur contra curiam V^e B^{is} per illum vesanum episcopum ord. predicatorum, qui pro confirmatione eius Mantue fuit et ceteros domesticos eius.⁵ Allego S^{ti} V^e testem; poterit eum rogare, cum placuerit.

Accessit deinde excommunicatio eius propter annatam, qua re ita commotus est, ut velit celum terramque miscere, et tanti facit excommunicationem tam ipse quam ceteri quanti eam faceret nescio quis. Ad hec cupit imitari vestigia predecessoris sui, qui semper parum devotus fuit Apostolice Sedi. Qui eius machinationes melius novit quam B^{do} V^a que malis tunc quantum in se fuit restitit. Apparet

¹ Cod.: aliquid.

² BACHMANN: illustrissimum.

³ BACHMANN: cum.

⁴ BACHMANN: male

⁵ L'interpunzione in BACHMANN (punto dopo *fuit*) non dà senso. In BACHMANN manca anche *eius* che è chiaro nel codice.

etiam¹ ex minuta appellationis eorum ipsos non conqueri de decimis dumtaxat, sed de annatis et indulgentiis et pecuniarum multimoda, ut aiunt, exactione.

Ad hec accedit Francorum continua infestatio; Sigismundi Austriae continuus clamor et importunitas; postremo pavor alterius principis ob non prestitam nec prestandam ut video pollicitam obedientiam et exemplum Sigismundi, ne ipse quoque in talem laqueum inci dat et vastus animus atque appetitus magnorum rerum.

Hec sunt b[eatissime] p[ater], ut optime novit S^{tas} V^a, precipue cause huiusmodi turbationum. Spem tamen² in Deo habeo et Sedis Vestre iusticia ac summa sapientia S^{tis} V^e, quod omnia evanescent.

Que ad³ timorem decimarum spectabant, ego satis providi, quemadmodum binis literis S^{ti} V^e significavi. Quoad cetera optime facit B^{do} V^a mittere oratores suos, quos spero omnia bene composituros. Et quoniam prorogata est dieta usque ad⁴ festum S. Trinitatis in Francofordia celebranda, optimum esset, ut proxime V^e Bⁿⁱ scripsi, ut Q^{tas} V^a mandaret oratoribus suis, sicuti etiam ipse ad eos scribo, ut usque ad id tempus visitent principes ad partem et tractent cum eis privatim, hec enim melius extra dietam quam in dieta componuntur, et inveniunt media oportuna que S^{tas} V^a melius scit, cum noverit infirmitatem⁵ eorum.

Illustr. dominus Albertus Brandenburgensis nuper me rogavit, ut supplicarem instantissime Stm V^{am}, ut dignaretur domino Maguntino totam annatam remittere, quo medio speraret omnia bene componi; aliter dicit se scandalum timere. Si antea id scivissem, significassem Bⁿⁱ V^e,⁶ ut, si ei videretur, in hoc gratificari posset, non quod ille mereatur, sed ad evitanda⁷ scandala. Postea cum tempore omnia possent aptari.

Partem meam, quam⁸ accepi, ego libenter redderem. Scribo oratoribus S^{tis} V^e, ut in casu, quod vel requirantur vel necessitatem videant, dent aures, cogitent super hoc, non desperent eum et consulant S^{tem} V^{am}. S^{tas} V^a quod agendum indicaverit faciet. Sed de his satis.

Intellexi, b[eatissime] p[ater], diversis ex locis multa de creatione novorum cardinalium agitari, multos principes pro suis supplicare, inter ceteros illustr. dominum ducem Mediolani pro honore patrie⁹

¹ Aggiunto da mano antica.

² BACHMANN: meam.

³ BACHMANN: quoad.

⁴ BACHMANN: at.

⁵ O « infirmitates »: sono possibili ambo le lezioni.

⁶ BACHMANN: S^{ti} V^e.

⁷ BACHMANN: vitanda.

⁸ BACHMANN: quem.

⁹ BACHMANN: proprie.

sue instare. Quia fieri poterit, ut S^{tas} V^a habita vel temporis vel supplicantium ratione ad aliquos creandos inclinetur, visum est mihi¹ summis precibus exorare S^{tem} V^{am}, ut primo habeat² rationem et dignitatis, ne nimia multitudine vilescat, et oneris, ne nimis vos ipsam gravetis, deinde sui ipsius et status sui, et conetur ita satisfacere, quibus satisfaciendum est, ut una³ S^{tas} V^a curet etiam rem⁴ propriam; et inter paucos, qui promovendi⁵ sint, aliquem de suis fidelibus, qui etiam ad hanc dignitatem sufficiens sit, honorare.

Audio ill^{mum} duces Mediolani instare, ut dixi, pro aliquibus. Si S^{tas} V^a deliberabit ei gratificari, conari debet dare ei unum qui et ei carus sit et S^{ti} V^e fidelis, sit ad tantum honorem ac dignitatem idoneus et ecclesie utilis futurus. Acerrimum iudicium vestrum, b[eatissime] p[ater], uno intuitu discernere potest inter homines, quod alter alteri prestat. Audeo etiam de me affirmare (quod sit sine arrogancia dictum), non longe me in huiusmodi iudiciis a veritate abduci. Rarissimi sunt hac etate viri prestantes, ut semper fuerunt. Ex his semper iudicavi esse rev^{mum} patrem dominum episcopum Papiensem. Testis est mihi Deus, quod sentio dicere. Ingenium viri et industria et quedam nature dexteritas mirum in modum me semper oblectavit. Preter peritiam rerum et doctrinam singularem est bonus, prudens, fidelis, caritatis plenus, ornatus, celer ingenio, facilis ad inveniendum, que dicere oporteat et, que invenerit, eloquendum. Quam vero pauci et quam rari sint huiusmodi homines, optime novit V^a Beat^{do}. Pro quibus scribat excellentia ducis, ego⁶ nescio. Omnes tamen, pro quibus veresimile est eum scribere, debere credo nosse. Omnes optimi sunt, neminem sperno, neminem contemno; sed conscientiam V^e S^{tis} in hoc testem⁷ et iudicem invoco. Non dubito, quod dominationi sue gratissimus esset dominus Papiensis pro eoque supplicaret, si requireretur, non minus libenter, quam pro ceteris nec minus carum habebit, si fuerit promotus, quam alium quemcumque. Vidit preterea S^{tas} V^a malam temporum conditionem. Undique scandala parantur. Nescimus quem finem res sint habiturae. Notum est, quantum momenti⁸ rebus pontificis maximi ad quamvis partem cardinales affere possint, quam co[n]ducat, tales habere cardinales qui et velint et sciant et possint principi suo fideliter servire. Si quid horum trium desit, manca res⁹ est. Omnes rev^{mi} patres presentes, sunt

¹ BACHMANN: in.

² BACHMANN: probabeat.

³ BACHMANN: unam.

⁴ BACHMANN: creationem.

⁵ BACHMANN: primo vocandi.

⁶ Manca presso BACHMANN.

⁷ BACHMANN: testor.

⁸ BACHMANN: momentum.

⁹ BACHMANN: aes.

Sti Ve fideles; debitum enim eorum ita requirit. Inter ceteros meam fidem vobis sponendi, vobis tradidi et nunc in perpetuum et spondeo et trado. Si in novis creandis primo¹ quam paucissimos, (non enim in magna moltitudine possint non esse etiam aliqui non ita devoti), deinde eos vobis parabit, qui, etiam si velint, non possint esse non fidi, bene cum Ste Va actum erit, presertim in hac temporum turbulentia. Dignetur itaque, supplico, Va Stis flectere parumper aures ad preces servitoris sui, que ex intimis cordis et animo fideli prodeunt. Dignetur respicere ad honorem suum, ad statum suum, ad utilitatem ecclesie et hunc virum, quo non multos similes reperietis, commendatum habere. Hoc modo domino duci preclare satisfactum erit. Merita domini Papiensis hoc exigunt, dumtaxat ob suam erga Stem Vam sincerrimam fidem. Mee etiam preces, b^{me} pater, non immerito apud Stem Vam aliquid posse deberent pro mea erga eandem summa devotione, neque dubito, si essem apud pedes Bdis Ve et in creatione cardinalium pro aliquo supplicarem presertim digno, quod dignaretur S. V. pro sua erga me summa clementia preces meas non in postremis habere. Hunc dilexi a iuventute sua, diligo nunc propter reverentiam Stis Ve, propter singulares eius virtutes, propter eius erga me caritatem. Nunc summa cum humilitate pro hoc oro, pro hoc precor, pro hoc supplico, pro hoc omnem animi mei affectum effundo sitque certa S^{as} Va, quod licet eum ex corde diligam, non tamen propterea moveor ad eum laudandum, neque enim auderem apud Stem Vam de suo homine Sanctitati notissimo talia dicere, nisi crederem etiam citra veritatem dicere. In summa ipsum ac me cum omni, qua possum, humilitate commendo Bⁿⁱ Ve. Archiepiscopum etiam Sypontinum, devotissimum servulum B^{nis} Ve, commendo V^{ae} Clementie, quam efficacius et humiliter possum, ut dignetur Va B^{do} aliquid² pietatis indicium³ maxime in re, quam optat, in eum ostendere. Si dignabitur Va B^{do} eo in aliquibus quantumcumque etiam magnis et arduis uti, reperiet ingenium, quod diliget et summa clementia fovebit.⁴ Commendo me humiliter sacris pedibus Stis Ve. Datum Vienna 29 martii 1461.

Vestre Clementie

humillima factura B[essarion] card. Nicenus manu propria.

Postscripta, beatissime pater, habui hac hora a fratre Gabriele, vicario Austrie, homine prudenti et practico, quem Nurnbergam misi, avisamenta eorum que⁵ ibidem actitata sunt; que mitto Sti Ve his interclusa, quamquam credam, eadem oratores Ve Stis iam misisse.

¹ BACHMANN: peto.

² BACHMANN: aliquid.

³ BACHMANN: in dictum.

⁴ BACHMANN: habebit.

⁵ BACHMANN: qui.

Apud serenissimum imperatorem instabo, quoad potero, ut, si non iret personaliter, mittat aliquos idoneos; optinerem facilius, si haberem modum etcetera.¹

Orig. all'Archivio segreto pontificio. Armar. 39, tom. 10, f. 3.

45. Papa Pio II ad Aquila.²

Roma, 10 giugno 1461.

Forte breve di rampogna con frasi bibliche: «Erexisitis cornua vestra in regem vestrum». Alla fine il papa minaccia gli Aquilani.

Lib. brev. 9, f. 187b-188. Archivio segreto pontificio.

46. Papa Pio II a Amico Agnifilo, vescovo di Aquila.³

Roma, 10 giugno 1461.

«De iis que Aquilani in dies contra regem suum et contra Romanam ecclesiam faciunt non caret tua fraternitas crimine. Tu cum prudens sis et auctoritatem in populo habeas, non putaris facere quod ad tuum officium pertinet. . . ». Segue un'esortazione a cambiarsi. Scrive in pari tempo agli Aquilani:⁴ ora egli può mostrare se è pel papa: rinfacci agli Aquilani i loro errori.

Lib. brev. 9, f. 188b. Archivio segreto pontificio.

47. Bartolomeo Bonatto alla marchesa Barbara di Mantova.⁵

Roma, 29 giugno 1461.

Riferisce sulla canonizzazione di Caterina da Siena e su Giorgio Podiebrad.⁶ «Heri qui a li merli del castello fureno impichati dui del quelli fanti del castellano, uno Senese et l'altro de Urbino⁷ et uno per li piedi, l'altro pur per il collo; fu una grande demonstratione. . . se dice voleano tore il castello. . . ».

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ BACHMANN: formam.

² Cfr. sopra p. 91.

³ Cfr. sopra p. 91.

⁴ V. n. 45.

⁵ V. sopra p. 86.

⁶ V. sopra p. 190 e 163.

⁷ Su questo adoratore del sole vedi AEN SYLV. Opp. 289.

48. Papa Pio II a Bartolomeo Vitelleschi, vescovo di Corneto.¹

Roma, 6 luglio 1461.

Consolatoria pel caso toccatogli. «Credimus nullam tuam fuisse [in] his negligentiam. . . . Bono animo esto». Gli manderà in breve delle truppe. «Opera est danda ut macula hec novo delectur conatu».

Lib. brev. 9, f. 189b. Archivio segreto pontificio.**49. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano.**²

Roma, 11 luglio 1461.

Heri sera gionsi qua insieme col 1^{mo} cardinale de Thiano³ et condussi lo S. Jacobo Savello alli pedi de la S^{ta} de N. S. in presentia d'alcuni s^{ri} cardinali et de molti prelati et infiniti cortesani et essendo con luy molti cittadini Romani con grandissima reverentia et humilita dimandò misericordia a N. S. il quale benignamente lo receve a gratia usandoli parole clementissime. La qual cosa de quanta allegrezza et piacere sia stata a tutta questa cita et a questa corte non lo potrey scrivere. Idio ne sia laudato.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

50. Papa Pio II a Bologna.⁴

Roma, 9 ottobre 1461.

Dilecti etc. Littere vestre nobis reddite sunt ab ea quam de vobis spem animo conceperamus longe aliene. Putabamus vos tanquam devotos et fideles subditos nostros nihil passuros quod in nos ne dicamus factu, sed simplici verbo committeretur ac pro statu nostro ut debetis arma ad minimumque usque sumptuos facultates et vitam in discrimine ubi opus esset posituros nullo respectu habito. Verum longe decepti videmur quod pro status nostri proditore quasi pro amico interceditis et picturam in eius ignominiam fieri vix pati potestis quem hostem et rebellem nostrum esse non ignoratis. Proinde respondemus nostre intentionis esse picturam in proditoris ignominiam fieri et quidem Bononie si quicquam in ea civitate que nostra est vel minimum possumus nec vobis imputari potest quod in civi-

¹ V. sopra p. 89.² Cfr. sopra p. 85.³ Forteguerri.⁴ V. sopra p. 93.

tate nostra fieri iussimus. Datum Rome apud s. Petrum sub annulo piscatoris die IX octobris 1461 P. N. A. IIII^o.

† G. de Piccolomin. †

Orig. all'Archivio di Stato in Bologna. *Lib. Q. 3, f. 53.*

51. Bartolomeo Bonatto a Lodovico de Gonzaga.¹

Roma, 16 ottobre 1461.

Sulla regina Carlotta di Cipro: « Qui starala cinque o sei di per quello intendo; è alloggiata in palazzo ». — E' spesata ed è molto onorata: « ge andorno incontra nove cardinali et cinque fin alla nave sua che era de sotto de s. Paulo et quatro fin alla porta..... ».

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

52. Martino Suardo a Lodovico de Gonzaga.²

Firenze, 11 novembre 1461

« . . . Heri circa ore XXII la regina di Cipri entrò in questa [città] ».³ E' molto onorata. « Era vestita de una veste di colore beretino cum maniche piccole. La portatura de la testa tanto dimessa e del collo et della gola che a me pareva videre una suore, non che una regina, ma altremente è bella e giovene de etade de XXI o XXII anni; vero che la tiene un puocho del bruno ».⁴

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ V. sopra p. 218.

² Cfr. sopra p. 218.

³ Cfr. *Ricordi di Filippo di Cino Rinuccini* LXXXIX. REUMONT (Lorenzo P., 129) commette grave errore quando fa andare la regina da Firenze a Roma. Cfr. sopra n. 51. A complemento di MAS-LATRIE III, 114 s. aggiungo anche le seguenti date circa il viaggio di Carlotta: 20-22 nov. a Bologna. v. *Cronica di Bologna* 742 e * GHIRARDACCI (*Cod.* 768 della Universitaria di Bologna); 28 nov. a Piacenza. v. *Annal. Placent.* 906. Nel 1462 la regina giunse a Mantova il 18 luglio e ne partì il 14 agosto per Venezia (SCHIVENOGLIA 150). Con ciò concorda la lettera della infelice citata a p. 219, n. 4. Sulle trattative di Carlotta con Venezia nel 1462 v. * *Sen. Secr.* XXI, f. 105 ss. Archivio di Stato in Venezia.

⁴ Giac. Chicio nella * lettera del 16 ottobre 1461, ricordata a p. 218, n. 6, descrive Carlotta così: « La statura sua bona più tosto grande che mediocre, di colore bruno, la fronte per rispetto a la composizione de tuto il corpo pìchola, assai gli oghii splendidi e di laude degni ». Archivio Gonzaga.

53. Gregorio Lolli a Siena.¹

Roma, 26 dicembre 1461.

Magnifici etc. A questi di passati mandai a la M. S. V. la copia d'una lettera del re di Francia. Dapoi è seguito che col ultimo die novembre la Maestà sua nel suo grande consiglio assistenti prelati et vari signori insieme con gli ambasciatori de le provincie di Francia ad honore di Dio et de la sede apostolica et di papa Pio ha tolta la pragmatica, la quale più pontefici antecessori di N. S. non hanno possuta tollare. E' la maggior novella che potesse havere la sede apostolica, perchè in uno tracto a acquistato un regno tala quale è quello di Francia, et ha integra obedientia di tutti li christiani. E' da rendere gratie a Dio che al tempo d'uno papa senese habbi tanto exaltata santa Chiesa. Ecce anchora non piccola utilità de la patria nostra perchè la strada si duplicarà nel venire de cortigiani. Et acciò che intendiate tutto et come la Maestà del re di Francia ha tutto dato ala Santità di N. S. senza alcun riservo vi mando la copia di due lettere l'una del cardinale di Constantia, l'altra del vescovo Atrebantense nuovo cardinale.² Dio sia lodato d'ogni cosa, che tante gloriose cose ha fatto et fa tutto ne la persona del nostro pontefice . . .

Rome di XXVI. decembris MCCCCLXI.

M. D. V.

Servitor

[A tergo:] indirizzo.

G. de Piccolominibus.

Orig. all'Archivio di Stato in Siena. *Concist. Lett. ad an.*54. Papa Pio II a Francoforte sul Meno.³

Roma, 10 gennaio 1462.

Pius episcopus servus servorum Dei dilectis magistris civium et consulatui ac comunitati civitatis Frankforden salutem et apost. ben.

Non dubitamus vos iam pridem scire iniquitatis filium Dietherum de Isemburg ob graves excessus inobedientiam et demerita sua iusto iudicio privatum ecclesia Maguntin. fuisse et excommunicatum. Propterea devotionem vestram in domino exhortamur requirimus et monemus ut si forte vos vel Dietherus ipse vel adherentes et complices sui ad participationem ac societatem peccati et scandali viam vocarent, ipsos audire nolitis, sed potius illos ad erroris emen-

¹ V. sopra p. 105.² Questa lettera è conservata in *Fonds lat.* 4154, f. 148 della Biblioteca Nazionale a Parigi donde è stampata in FIEVILLE 246-247.³ Cfr. sopra p. 150.

dationem inducere ac iusticie et honori Roman. sedis et saluti Maguntin. ecclesie assistere ac totis viribus consulere et favere nitamini, mandantes nichilominus vobis in vim sancte obedientie et pro ea quam nobis et apostolice sedi reverentiam debetis quatenus prefato Diethero adherentibusque et complicitibus ac sequacibus suis quocunque nomine censeantur neque auxilium neque consilium neque favorem neque assistentiam ullam nec denique suffragium aliquod verbo vel scripto vel opere [di]recte vel indirecte aut aliquo quesito colore impendatis impendive faciatis, quinimo dilecto filio Adolfo de Nassaw vero et indubitato electo Maguntin. et adherentibus ac fautoribus sui omni favore et auxilio possibili assistatis et pro honore nostro et dicte ecclesie salute illum constanter iuvetis; facietis rem placentem Deo, dignam populo fideli et nobis admodum caram qui pro bono publico et ad corrigendam malignantium pravitatem remedia huiusmodi querimus. Datum Rome apud s. Petrum anno incarnationis dominice 1461^o quarto id. ianuar pontificatus nostri anno quarto.

G. de Porris.

[Nel margine inferiore:] Presentata in die s. Gertrudis anno LXII.

[A tergo:] Dilectis filiis magistris civium et consulatui ac comunitati civitatis Frankforden.

Orig. con sigillo di piombo pendente.

Archivio civico di Francoforte s. M.
Reichsangelegenheiten Betreffendes 5293.

55. Ludovicus Petronius a Siena.¹

Roma, 17 marzo 1462.

Gli inviati francesi hanno prestato obbedienza e tolto la prammatica «et qua n'è facto festa et processione con molta allegrezza.² E' ben vero che a due parti non fu risposto per lo s. pontefice, lo quale repose si gloriosamente che fu più presto cosa divina che humana et con admiratione di ciaschuno racontando quasi tucte le storie et tucti i gesti di casa di Francia et non fu risposto alla parte di Genova et alla parte del regno. . . ».

Orig. all'Archivio di Stato in Siena.

¹ Cfr. sopra p. 111.

² Questa come tutte le altre relazioni di inviati nulla sa del fatto, che la prammatica sanzione sia stata data e trascinata per le strade di Roma (DAUNOU 275). A ragione il VOIGT (III, 197) fino dal 1869 rigettò il fatto, il che non ha trattenuto FRIEDBERG (*Grenzen* II, 490) dal servirlo ancora a' suoi lettori.

56. Sigismondo Malatesta a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Rimini, 26 marzo 1462.

« . . . Apreso io so ad advixato che la S^{ta} de N. S. ha fatto alchuni versi contro di me et in mia ignominia et quilli ha mandato a Fiorenza a farli ligare. Et perche determino fare como quello che disse: honorem meum nemini dabo, ho voluto prima advixarne la V. Ill^{ma} S. como a mio signore per farli intendere che el mio animo non sia de comportare simile cose etiam che Sua S^{ta} me sia signore et io li sia vicario et servo. Quando simile cose se spandano fora et quanto io potrò me sforzarò: essendo offeso cum la penna offendere altri in quello medesimo modo; se cum la spada me ingegnarò similiter defendermi cum la spada usque ad mortem, perche quantunque io sia povero homo, tutta fiada me recorderò de quello ditto che dice: uno bello morire tutta una vita honora ». Ha voluto comunicare la cosa al duca, perchè questi non possa più tardi dire: Sigismondo, tu non avresti dovuto celarmi la cosa.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

57. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano.²

Roma, 13 gennaio 1463.

Il papa narra all'inviato le notizie venute di Francia a mezzo di Antonio da Noceto. « E esso Antonio ce scrive molte cose de le menace che fanno li signori et prelati de Franza, et come ogniuno ne vole male excepto lo re; ce scrive come li trova un messer Antonio di natione Galico, ma stato gran tempo in Ungaria et Boemia, il quale già fu qui in corte per parte del re de Boemia, et quando il vescovo de Ferrara tornò de Franza, lo trovò a Milano che era li come ambasciatore del prefato re de Boemia, ac etiam de li re d'Ungaria et de Polonia, questo tale è al presente in Franza, et per parte de li prefati tre re ha suaso et confortato la M^{ta} del re di Franza a levarci la obedientia et tornare la pargmatica et a fare concilio, con ciò sia cosa che dica noy esser tanto apassionati in questa impresa del regno per nostra specialità, che non attendemo a le cose del Turcho pro defensione fidei, et che nuy siamo capitali inimici de la casa de Franza et che in Alamagnia et in altre parte havemo molti nemici per nostro difetto et che volendo sua M^{ta} farsi capo de questi come se conveniva per riformare la chiesa et provvedere a la defensione de la fede de Christo, li prefati tre re et così molti altri signori

¹ V. sopra p. 94.² Cfr. sopra p. 173.

d'Alamagnia et d'altre provintie lo seguitareno; et grande instantia ha fatto circa di cio. La M^{ta} del re li ha data repulsa, il che vedendo lui e ito al re Renato, et fatto instantia cum lui, lo quale ha mandata sua ambasiata a la M^{ta} del re de Franza a confortarlo a questo et cosi molti prelati et s^{ri} di Franza lo conforteno; fin a qui sua M^{ta} non li ha dato risposta et stasse alquanto suspeso ».

Orig. alla Biblioteca Ambrosiana di Milano.
Cod. Z-219 Sup.

57^a. Il cardinal Bessarione a Papa Pio II. ¹

Venezia, 26 luglio 1463.

Sanctissime ac beatissime pater. Post humilem commendationem et pedum oscula beatorum.

Veni huc die vicesima secunda praesentis. Exceptus fui cum honore ob reverentiam Sedis Apostolice. Sequenti die exposui breviter causam legationis meae; expressi dolorem et anxietatem V^{ae} Beat^{is} de calamitate Christianorum et ² promptitudinem animi ac ³ optimam voluntatem ad subveniendum. Dixi missum me a S^{te} V^a propter duo principaliter: Primo ut in hac expeditione atque expensa quam faciunt, eos auctoritate V^{ae} Beat^{is} pro viribus iuvarem. Secundo ut una tractaremus de generali expeditione et bello aperte cum hostibus gerendo. Ad quam rem Beat^{em} V^{am} ostendi ⁴ promptissimo ac ⁵ paratissimo animo esse dummodo ipsi aperte velint adversus hostes dimicare idque fateantur quod hucusque obtinere ab eis V^a Beat^o non potuit et sine quo non posset S^{tas} V^a vel se parare vel alios movere.

Ill^{lum} dominium quaesito tempore cogitandi ⁶ heri misit ad me tres nobiles cum responso in scriptis, cuius cum copiam petissem, responderunt, se id facere non posse sine mandato domini. Movi aliqua super responsione eorum et rogavi, ut apertius loquerentur, praesertim de bello Turcis inferendo. Hac conditione a me recesserunt, ⁷ ut dominium consulere. Hodie vero iterum ad me reversi copiam facere noluerunt, dicentes, non esse id consuetudinis suae. Cedula tamen iterum relegerunt. Ex qua in summa notavi et scripsi illis videntibus haec, quae sequuntur.

¹ Cfr. sopra p. 235. Anche di questa relazione mi servii nella prima edizione del 1880, il che non nota il BACHMANN in *Fontes* 46 p. 18. Questa stampa del BACHMANN contiene però essa pure tanti errori, che dovetti decidermi ad una ristampa.

² BACHMANN: ac.

³ BACHMANN: et.

⁴ BACHMANN: omnimodo.

⁵ BACHMANN: et.

⁶ BACHMANN: rogitandi.

⁷ BACHMANN: necesserunt.

Primo: laudant S^{tem} V^{am} de missione legati et persona missi, extollunt optimam voluntatem Beat^{is} V^{ae}, non quod nova eis visa sit, sed quia, quo magis continua, eo magis eis est grata, sperantque per eam omnia bona fieri posse.

Secundo: Quod¹ ea, que per me dicta sunt de libidine dominandi huius Turci et multis regnis intra² breve tempus per eum acquisitis et continua oppressione Christianorum et insatiabili desiderio veniendi in Italiam, verissima sunt et ipsi³ ea optime intelligunt et antea intellexerunt. Propter quod subierunt continue magnas expensas presertimque hoc tempore, ut furori eius resisterent; quod nisi fecissent, Turcum iam in Italia haberemus.

Tertio: Quod⁴ ad generalem expeditionem semper fuerunt parati et nunc maxime sunt et putant ad hoc omnino⁵ deveniendum et utinam, inquirunt, iam devotum esset; et quod propter ea maximam fecerunt diligentiam⁶ apud ser^{mum} dominum regem Ungarie, primo per nuntium, quem illic assidue detinuerunt, deinde etiam nuper per nobilem oratorem ad hortandam Regiam Maiestatem, ut forti ac constanti animo perseveret, et quod nunc mittunt ob eandem causam unum ex primariis civibus, dominum Paulum Mauriceno, in Germaniam, Boemiam et Poloniam ad dominos illos adversus Turcum⁷ incitandos. Addunt tamen reverenter et ut filios decet dicere se, quod sedes Apostolica implicita bellis Italicis neque per se potest bello incumbere, ut necessarium foret, neque alios, sive Italos, sive externos commode movere. Propterea reducere se cum omni reverentia ad memoriam V^{ae} Beat^{is}, primo ut dignetur dare pacem Italie, ubi dari potest, presertim⁸ nobis et honorabilibus mediis oblatis; ubi vero fieri pax commode non potest, indicare⁹ inducias; deinde rebus ita compositis persuadere ser^{mo} domino regi Francie, ut ad hanc rem concurrat, quod non dubitant, rebus in Italia sic compositis Maiestatem Suam facturam, presertim concessis ei decimis, vigesimis et trigessimis locorum suorum. Se non modo excitatos esse, sed iam motos in re ipsa versari, cum iam iam exercitum coegerint mari et terra, ut in omni casu reprimere possint impetum hostis, et occasione se offerente viribus uti ad honorem Dei et exaltationem religionis, neque solum se et ceteros¹⁰ Christianos defendere, sed etiam vim ultra in-

¹ BACHMANN: item.

² BACHMANN: inter.

³ BACHMANN: illi.

⁴ BACHMANN: idem.

⁵ BACHMANN: omnimodo.

⁶ BACHMANN: intelligentiam.

⁷ BACHMANN: Turcos.

⁸ BACHMANN: presertim.

⁹ BACHMANN: inducere.

¹⁰ BACHMANN: externos.

ferre hostibus valeant. Huius capituli, quod longissimum erat, has necessarias partes de verbo ad verbum excerpsti, pluribusque hoc loco verbis contendi, ut aliquid mihi apertius dicerent, asserens, nihil me ex hoc amplius habere, quam ex generalibus oratoris sui verbis iam diu Rome habuerimus. Tandem nihil ab eis amplius excerpere potui.

Quarto: quoad oblationem presentis presidii agunt V^{ae} S^{ti} infinitas gratias. Quod si V^a Beat^{do} ultra id, quod ipsi de suo conferent, et decimas, vigesimas et trigesimas, predicationes, indulgentiasque locorum suorum, quas S^{tas} V^a eis concedit, aliquid eis supererogaverit, promittunt id totum exponere in augmentum classis contra Turcum.

Quinto: quod¹ de oblatione ill^{mi} domini ducis Burgundie gaudent. Sed videtur eis omnino necessarium esse consensum domini² régis Francie: ideo omnino³ ad eum principaliter esse confugiendum pacatis⁴ primo ut dictum est rebus regni et Romandiole.

Postremo: addunt, quod hec opera ita salubria et necessaria impediuntur propter bella Italie, et quod satis mirantur cum reverentia loquentes, quod S^{tas} V^a adeo⁵ difficilis sit in concedenda pace Maletestis ita laudabilibus conditionibus oblatis et quod tamen dederunt sufficientem commissionem⁶ oratori suo apud S. Vestram de respondendo in facto domini ducis Burgundie cum oratores illius venerint. In his videntur hi cives omnino⁷ herere nec aliquid ultra dicere velle, quamquam ego multa oportune et ad factum⁸ Maletestarum et ad negotium pacis Italice⁹ et ad cetera responderim. Nescio an maiori instigatione atque importunitate mea moveri poterunt, ut aliquid latius aperiant. Dubito eos nihil amplius dicturos, donec V^{ra} S^{tas} ad hec responderit et aliud mihi mandaverit.

Non video, beatissime pater, nec satis mirari possum, cur isti domini ita difficiles sint in dicendo se velle cum Turcis rumpere, cum maximos hucusque sumptus fecerint et in classe et in terrestribus copiis, quas et paraverunt et continue¹⁰ parant ac in Peloponnesum traiciunt. Preterea communis fama est apud eos omnino¹¹ rompere velle, imo multi opinantur capitaneum eorum iam rupisse. Item de creverunt mittere subsidium Ragusinis; miserunt oratorem ad Un-

¹ Maica in BACHMANN.

² Maica in BACHMANN.

³ BACHMANN: omnimodo.

⁴ BACHMANN: paratis.

⁵ BACHMANN: tam.

⁶ BACHMANN: concessionem.

⁷ BACHMANN: omnimodo.

⁸ BACHMANN: factam.

⁹ BACHMANN: Italiae.

¹⁰ BACHMANN: continuo.

¹¹ BACHMANN: omnimodo.

garos; mittunt nunc alium ad alias potentias ultramontanas et hec omnia faciunt aperte, cum antea sicut scit S^{tas} V^a umbram etiam istarum rerum formidarunt.

Fortasse aliqua ratione id fateri nolunt. Apertissime tamen videtur et ista est mea et aliorum opinio eos omnino¹ aperte cum Turco² rupturos. Aliter quicquid hucusque fecerunt incassum actum esset et ultra quingenta milia ducatorum frustra essent abiecta.

Haec omnia volui aperire Bⁿⁱ V^{ae}, ut pro sua pietate³ et sapientia dignetur consulere salutem Christianorum et una cum sacro collegio viam aliquam excogitare, per quam talis et tam sancta ac⁴ necessaria res dirigi possit. Ego interea expectabo mandatum B^{is} V^{ae}, cuius clementiae humiliter me commendo.

Dat. Venetiis die XXVI Iulii 1463.

E. S^{tis} V^{ae} humilis servus B[essarion], episcopus Thusculanus.

Orig. all'Archivio segreto pontificio. Arm. 39, tom. 10, f. 1.

57^b. Il cardinal Bessarione a Papa Pio II.⁵

Venezia, 29 luglio 1463.

Sanctissime ac beatissime pater. Post pedum oscula beatorum. Post litteras illas quas nudius tertius scripsi Bⁿⁱ V^{ae} de ultimo responso dato mihi ab isto illustr. dominio non cessavi omni opera et studio contendere, ut aliquando desideratum finem haberem. Vocavi rursum deputatos: allocutus seorsum quamplurimos ex primariis nobilibus urbis et quia non defuerant qui diversi generis zizania seminaverant conatus sum ea e pectoribus civium evellere adhibitis quibusdam bonis et notabilibus prelatibus quorum ministerio usus fui. Denique adhibere conatus sum omne genus persuasionis, gratie, humanitatis, ut rem perficerem. Sic tandem cum celesti favore placati sunt animi nobilitatis et ubi die lunae et martis post diuturnam consultationem factam in consilio rogatorum, id tantum actum fuerat quod S. V. ex litteris meis intellexit, iterum die mercuri et iovis usque ad noctem in eodem rogatorum consilio fuerunt domumque hoc mane cum prima luce ad me venerunt magnifici deputati retuleruntque hilari et laeto vultu quemadmodum illustr. dominum considerato summo fervore et honestissimo desiderio B^{is} V^{ae}, cuius vo-

¹ BACHMANN: animodo.

² BACHMANN: Turcis.

³ BACHMANN: potestate.

⁴ BACHMANN: et.

⁵ Cfr. sopra p. 235. BACHMANN in *Fontes* 46, p. 21 dà in tedesco un'indicazione del contenuto in parte errata. Nella sua recensione di quest'edizione (*Gött. Gel. Anz.* 1894, 215) V. BAYER ha espresso il desiderio cui ora rispondiamo, che si pubblicasse questo documento come il 58^a.

luntati parere omnibus in rebus desiderat, interveniente etiam summo studio ac diligentia, quam feceram, ut ipsi dicunt, decreverat morem gerere B. V. et ita heri tertia hora noctis decreverat in consilio rogatorum et unanimi omnium consensu concluderat bellum indicere Turco. Volui hoc statim significare S. V. ad consolationem eius et sacri collegii totiusque curie suae. Spero iam dato hoc principio omnia feliciter successura: etiam hoc tempus reservatum esse a Deo S^{ti} V. ad amplitudinem fidei nostrae, christiani populi salutem et vestram tam in hac quam in futura vita gloriam sempiternam.

Voluerunt scire a me isti nobiles quod subsidium esset eis in praesentia praestitura V. B., quamquam particulariter omnia ex curia senserant. Dixi de decimis, XX^{mis}, XXX^{mis}, praedicationibus, indulgentiis, absolutionibus et votis locorum suorum et decima curie in favorem eorum exigenda. Grata omnia habuerunt. Et ita, si Deo placebit, intento die dominico publice in ecclesia S. Marci celebrare et solemnem processionem facere praesente dominio, max^e ut fama huius felicis principii per Italiam divulgetur. Die vero lunae incipiam dare modum rebus agendis. Isti cives, beatiss^e pater, nihil praemodestia petunt publice quoad futurum tempus et futura subsidia praesertim cum magna sperent magnasque ego oblationes fecerim: tantum commendant hanc rem pietati et clementiae vestrae. Privatim tamen omnes qui frequentissime mecum sunt, multa loquuntur de hac re supplicantes, ut S. V. dignetur solita illa sua animi magnitudine aggredi hanc rem eique omni studio ac vigilantia incumbere. Parvam se spem habere in aliquo, Beatitudine Vestra excepta: quod si S. V., quod absit, eos rem tantam orsos derelinqueret, impares se fore viribus Turcorum; futuram eam esse extremam perniciem non modo ipsorum, sed totius populi christiani.

Et certe ita esset, B^{ne} pater. Propterea dignetur, supplico B. V., rem hanc sua solita sapientia, pietate et clementia prosequi et huic excellentissimo dominio aliquid scribere, quod eos hac cura levet, spem bonam adiiciat et totius huius populi mentem consoletur et recreet. Conetur S. V. uti suavibus et dulcibus verbis quemadmodum solet: conferent enim non solum huic rei, sed aliis multis et magni boni causa erunt. Spero B. Vestram posthac animos istorum omnium habituram erga se et sedem Apostolicam devotissimos et vestre clementiae obedientissimos, et ita supplico B. V. ut eos cum omni benignitate et clementia complectatur et tractet. Addiderunt deputati in fine efficacissimis verbis iterum preces, ut S. V. dignetur componere res Sigismundi Malateste. Sperant enim pacem eius patriae multum rei, de qua agitur, profecturam. Imo nihil sine ea boni fieri posse: magis hanc rem cordi habere videntur quam si propria esset. Horatus sum eos denuo, ut ipsi sint causa pacis ut auferant ab illo omnem spem praesidii, ut nolint aliqua pauca oppidula rem tantam impedire. Dixerunt se nullam supra hoc commissionem habere. Dominium iam suasisse Sigismundo per oratorem suum de oppidis

illis dimittendis, sed non potuisse nec posse persuadere. Volui hoc quoque significare S. V., ut dignetur cogitare si quod bonum medium ad eam rem reperiri posset.

Replicavi postremo iterum de galeis quas miserant Fanum. Responderunt laeto et hilari vultu, ut bono animo essem et nihil mali timerem.

Si videtur, dignetur S. V. mandare, ut significetur mihi quantum poterit ascendere summa decime que ex curia colligetur, ut his aliquid certi afferre possim et si videtur S^{ti} V. quemadmodum bis scripsi, mittat mihi facultatem accipiendi pecunias hic ab aliquo mercatore, si necesse erit, et obligandi ei decimam curie. Hec res magis obligabit animos istorum et gratior atque acceptior multo erit quam alie omnes: alia enim, licet sine gratia V. S. habere non possint, quoniam tamen ex dominiis eorum sunt, propria quodammodo esse videntur. Hoc solum videbitur esse munus et gratia S^{tis} V^e solius que diu felicissime valeat et cuius clementie me humiliter commendo.

Dat. Venetiis die XXVIII Iulii 1463.

E. V. S.

humilis et inutilis servus B. episcopus Thusculanus

Indirizzo: . . . ctissimo domino nostro pape.

Sigillo di cera.

Orig. nell'Archivio segreto pontificio. Arm. 39, tom. 10, f. 2.

58. Nicodemo da Pontremoli a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Firenze, 7 agosto 1463.

. . . Qui fo heri matina la rotta data per larmata eclesiastica ad quella del S. Sigismondo: heri sera vi fo che due galee Ven^e hanno recuperata parte de larmata perduta per Malatesti et che a la scoperta fano contro N. S.; pare stranio qui ad ognuno quel fano Venⁱ et tiensi non habino facto tanto apparato, se non ad fine de renovar la intelligentia col Turco cum migliore conditione e trovarsi in ordine ad fine de disponer la voglia loro de l'impresa del reame et de Malatesti: ex consequenti de Ytalia, quando N. S. Dio disponesse max^e chiamar ad se N. S^{re}, V. Cel. e Cosimo. . . .

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Cart. gen.*

58^a. Il cardinal Bessarione al cardinale Ammanati.²

Venezia, 28 agosto 1463.

R^{me} in Christo pater etc. Res propter quam ad hunc senatum missus sum, r^{me} pater, iam quatenus ad primam partem spectat, pe-

¹ Cfr. sopra p. 95.

² Cfr. p. 236 e *Fontes rer. austr.* 46, p. 21 s.

racta est: nam cum superioribus diebus declarassent se domini Veneti apertos hostes Turci, heri qui fuit dies XXVIII (sic) mensis publice in eum indictum est bellum; praedicata enim fuit cruciata in platea S. Marci cum summa omnium expectatione et gaudio dominio et me presente cum incredibili populi multitudine. Decimae trigesimae et vigesimae decretae sunt et iam instituti exactores. Indulgentiae et absolutiones et dispensationes publicatae et omnes modi ad pecunias colligendas edicti.

Reliquum est, ut ad secundam partem veniatur, quibus scilicet modis, quibus auxiliis, quibus intelligentiis, quo tempore, qua via anno futuro in hostes grassandum sit. Suspicio et fere pro certo habeo hunc senatum ad aliquam particularem collocutionem non venturum nisi primo et quid in conventu oratorum istic decretum fuerit intellexerint et Peloponnesiacarum rerum exitum inspexerint et belli Picentis viderint finem; quod bellum nescio quam ob causam non minoris facere videntur quam bellum hoc adeo necessarium in Turcos.

Existimant de suo dumtaxat periculo illic agi maximumque inde rebus suis discrimen imminere etsi non nunc vivente S^{mo} D. N. tamen in futurum. Nec aliter potest eis aliquibus rationibus persuaderi. Quae cum ita sint rogo et obsecro R^{mam} D. V. ut S^{mo} D. N. supplicetis quod dignetur de his cogitare et mihi quid agere debeam mandare. An mihi redeundum sit an adhuc manendum, et si manendum quid mihi ultra agendum sit me particulariter instruere. Relatum est mihi nuper a prioribus urbis Rhodienses iniisse pacem cum Turco. Non potui fidem adhibere; verum litteras ex Chio nudius tertius accepi a quodam amico cui prudens est et rerum expertus quibus inter cetera non sine animi amaritudine scribit id verum esse et quanta inde Christianis omnibus ignominia, quantum partibus illis detrimentum sequatur exponit. Solvunt Turco tributum nomine tamen doni non tributi tria milia ducatorum et nunc donarunt ei in numeribus quinque milia. En finis quem pepererunt tot subsidia S. D. N. En gratitudo Rhodiensium erga summum pontificem.

Hic senatus composuit cum Scardabeo¹ hoc modo. Mittunt ei nunc quatuor milia ducatorum dono pro futura hyeme. Primo vere mittent hinc equites quingentos et pedites totidem; illinc vero praestabunt et subsidia hominum suorum circiter decem milia qui una cum suis Turco bellum inferant. Ioannis Cossa venit huc XXVII praesentis. Nescio quid aget. Multa et varia de multis rebus mihi referuntur: nonnulla etiam periculosa, quae quoniam incerta sunt non scribo. Si quis tamen alius foret qui ea scriberet S. D. N. vel R. D. V. non obsesset: multis enim et variis cognitis, facilius esset bene cogitare.

Lo prega di scrivere presto.

Dat. Venetiis 28. Aug. 1463.

Orig. all'Archivio segreto pontificio. Loc. cit. f. 7.

¹ Skanderbeg.

59. Giovanni Pietro Arrivabene alla marchesa Barbara di Mantova.¹

Roma, 4 ottobre 1463.

Illustrissima madonna mia. . . . De Franza ogni di se sentono gran novelle. Pare chel re habbi fatto condanare nel parlamento a Pariso el r^{mo} mon. de Constantia² in circa X^m ducati: facendo gran menaze se in un certo tempo non li haverà pagati e fatto revocar un breve che haveva mandato per una abbatia chel litigava: ha tuolto al r^{mo} mons. d'Avignone tuto el stato temporale perchè favoreva la pratica d'un vescovo contra la voluntate desso re, e se non desiste da questa impresa menacia de tuorli tuti suoi beneficij de Franza: ha facto certi edicti che nel regno suo niuno sotto pena de la vita olsi de exequire alcuna lettera apostolica o sia bulla ne appellarse in causa alcuna a la corte Romana. Credese anche innovarà la pragmatica; scrive a N. S. lettere terribilissime in favore de Atrebatensis mostrando che da S. S^{te} è malvogliuto perchè fa li facti suoi. Ricorda a Roano e Lebreto che lo vogliano honorare se hanno cara la gratia sua. Dicesi che esso Atrebatense vole andare in Franza fina VIII di e già ha fatto ligare la più parte de le sue cose. Sel va, dubito serà cagione de gran scandali. Questi di è morto el duca de Colona fratello che foe del card^{le}. . . Rome IIII^o octobr. MccccLXIII.

Servitor Io. Petrus Arrivabenus.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

60. Papa Pio II a Ernesto I di Schaumburg, vescovo di Hildesheim.³

Roma, 10 novembre 1463.

Gli comunica che l'arcivescovo di Magonza gli farà avere un esemplare autentico della bolla ultimamente pubblicata e gli comanda di pubblicarla e di curare che «omnia fiant quae et desiderii nostri intelligas et ad nos adiuvandus conducant».

Cop. alla Biblioteca del Duomo di Treviri. *Cod. 33, f. 1.*

¹ V. sopra p. 115 e VOIGT III, 204 s., come pure CUGNONI 134 s. Sull'erudito G. P. Arrivabene cfr. MAZZUCHELLI I 2, 1157 e LUZIO-RENIER, *Filolfo* 40. L'archivio della sua famiglia a Mantova conserva ancora alcuni dei codici da lui raccolti.

² Cfr. FIERVILLE 134.

³ V. sopra p. 246.

61. Adolfo di Nassau, arcivescovo di Magonza, a Ernesto I di Schaumburg, vescovo di Hildesheim.¹

Magonza, 31 gennaio 1464.

... Recepimus paucis effluxis diebus certas literas apostolicas a sanctissimo dom. nostro Pio papa secundo ex parte generalis defensionis catholice fidei contra infideles et fidei christiane persecutores perfidos Turcos emanatas nobis per certos s. sedis nobiles ambaciatores et nuncios praesentatas. In quibus eadem sedes nos requirit, quatenus illarum copiam una cum brevibus e[iusdem] s[ue] s[an]c[t]itatis] et nostris exhortacionibus suffraganeis ecclesie nostre transmittere studeamus. Verum quia nos tamquam catholicus princeps sancte Romane ecclesie et apostolicis preceptis, presertim hiis que ad sacrosancte catholice fidei suffragium et defensionem procedere sperantur prompto affectu merito obedientes meritoque inclinati [sumus], iuxta commissionem prefati sanctissimi domini nostri vobis transmittimus earundem apostolicarum literarum copias auscultatas una cum brevi nobis asseripto. Rogamus atque hortamur dilectionem vestram singulari cum diligencia, quatinus iuxta monita apostolica et ipsarum literarum continenciam orthodoxe religionis zelo vos benivolentem exhibeatis. Illa eciam a nobis sincero animo placet intelligere. . . .

Cop. alla Biblioteca del Duomo di Treviri. *Cod.* 33, f. 1-1.

61^a. Papa Pio II a Fabiano Benci, inviato pontificio a Genova.²

Acquapendente, 11 febbraio 1464.

Pius P. II. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Literas tuas apud Aquam pendentem accepimus ex Genua Romam: ex Roma ad nos directas. In quibus asseris te bene sperare de classe Genuensi quam et magnam et solidam et in tempore prestituto paratam fore confidis, si modo que novitates emergerunt non afferant impedimentum. Ais quoque magistratus Genuenses certiores fieri velle de rebus orientalibus, que quondam sue fuerunt, et postea perditae sunt si bello quod apparamus recuperentur, an eis restituende sint. Ad hec respondebamus alias dignum nobis videri ut populo Genuensi sua iura serventur atque ad id nos operam navaturos. Nunc idem affirmamus. Verum quia certius aliquid et magis specificum a nobis exigitur, inquirere te volumus quenam sint illa loca que Genuenses ad se spectare dicunt et recuperare desiderant, ut super certis certa

¹ V. sopra p. 246.

² Cfr. sopra p. 253. Su Fab. Benci di Montepulciano v. *Istoria di S. Agnese di Montepulciano*, Siena 1779, 127 s.

respondere possimus; nec demum super ambiguis disputare cogamur. Generalia verba dubium generant. Ex dubio lis oritur. Qui pacem cupiunt recta incendunt via et aperte locuuntur fugiuntque perplexa et obscura verba que in diversas possunt trahi sententias. Nobis clara placent. Et quoniam inter Genuenses et Venetos de rebus orientabilibus posset oriri dissensio, amputanda nobis videtur concertationis occasio. Quod facile fiet, si suis quisque terminis contentus erit, nec tentaverit in aliena irrumpere. Nos autem qui pro defensione fidei profecturi sumus ad bellum et honorem tantum Dei querimus non mortales opes aut imperium terre, iusti iudicis locum tenebimus, conabimurque ne cuiquam fiat iniuria. Quod autem scribis de duce Mediolani et habitis cum rege Francie tractatibus, et quod dominium Genue ab archiepiscopo depetitur, haud novum apud nos est. Dies circiter quindecim ante hoc ipsum ducalis orator ad nos detulit. Res magna est et apud multos diversas opiniones paritura. Nos etsi post factum dumtaxat eius notitiam nacti sumus: quod tamen de magno et sapientissimo principe et nobis amico gestum est, non possumus nisi collaudare et bonum rectumque credere, atque ut ab ipso dicitur ad pacem Italie communeque bonum totius Christiane religionis pertinere. Quod autem archiepiscopum ex nobis consilium querere ais quid sit acturus, an postulatis annuat, an aliud quippiam moliat, plusculum temporis ad bonum consultandum egeret. Nec nos illi sumus, qui de nostro consilio multum confidamus nec res Genuenses plene intelligimus, quos vix ipsi satis per se intelligunt cives. Verum quantum cupimus, tantum sapimus, et quantum sapimus facile enuntiamus, et id bona fide. Nobis eo deducte res archiepiscopi videntur, ut necessarium sit Mediolanensi principi morem gerere eiusque gratiam et favorem amplecti, nisi velit se ipsum et gentiles suos et patriam et cives in magnum discrimen adducere, et pericula subire ex quibus difficile possit emergere. Nam quo confugiat? Cives inter se divisi sunt. Nec nobilitas cum plebe sentit. Nec optimates omnes unius propositi habentur. Genuensis ager in diversas partes discissus: nullum prestare urbi presidium potest. Non Franci, non Florentini adversus duces requirendi sunt, qui ei favent; non rex Ferdinandus illi obnoxius; non rex Aragonum satis habens per sese domi quod agat. Nec nos illis sumus qui pacificum Italiae statum turbare velimus. In Turchos nostra fertur intentio. Auxilia a remotis querere longum est, neque in tempore adsunt. Nobis durissima provintia videtur archiepiscopo futura, si cum Mediolanensi principe contenderit veremurque ne pacem Italie illi resistendo interrumpat et nostre contra Turchos expeditioni maximum afferat impedimentum, quod non solum Genuensi, sed universe rei Christiane apprimè dispendiosum esset. His ex causis, si quid in nobis consilii est, ex animo suademus archiepiscopo ut pacis condiciones cum Mediolanensi principe haud quaquam abnuat, apud quem si nostra intercessione opus fuerit, presto erimus archiepiscopo et turbi Genuensi totique populo summa

fide et animo sincero pro nostra facultate et intelligentia consulturi fautori que, quod sibi quantum vales, volumus ut persuadeas.

Datum apud Aquampendentem sub annulo piscatoris. Die XI februarii MCCCCLXIV. Pontificatus nostri anno sexto.

G. de Piccolomini.

Orig. nell'Archivio capitolare di Montepulciano.

61^b. Papa Pio II a Fabiano Benci.¹

Siena, 4 marzo 1464.

Ha ricevuto le sue lettere sugli affari di Genova, lo loda:
«... ac interim studeas omni diligentia efficere ut que oblata sunt in auxilium huius sancte expeditionis nostre in Turcos ad constitutum tempus parata sint... Mittimus tibi facultatem de concedendis indulgentiis ecclesiasticis illis qui per vota contribuent solutioni quingentorum ducatorum per clerum Genuensem nobis oblatorum... Datum Senis... Die IIII Martii MCCCCLXIII. Pont. nostri anno sexto.

G. de Piccolomini.

Orig. nell'Archivio capitolare di Montepulciano.

61^c. Pio II a Fabiano Benci.²

Siena, 5 maggio 1464.

... Scripsimus ad te iteratis litteris, ut venerabilem fr^{em} nostrum P.² archiepiscopum Ianuensem conareris inducere ut cum dilecto filio nobili viro duce Mediolani se concordaret atque illi obsequeretur, sumus enim pacis et concordie cupidi et gravis nobis esset omnis turbatio que pacem Italicam turbare ac sanctis inceptis nostris obstare posset. Et quoniam facti sumus certiores archiepiscopum prefatum non auscultasse ut decebat, paternis monitis nostris ac vias sinistras exquirere nec cum duce predicto concordiam amplecti voluisse dubitantes ne ex his aliquod gravius scandalum suboriatur: volumus et tibi mandamus, ut duci prefato omnem favorem et auxilium exhibeas et prestes atque ita agas, ut intelligat nos ita tibi mandasse et merito nobis scribere possit in laudem tui, quod bene et diligenter in hoc te habueris. Dat. Senis, Sub annulo piscatoris. Die V. Maij. MCCCCLXIII. Pont. nostri anno sexto.

Orig. nell'Archivio capitolare di Montepulciano.

¹ Cfr. sopra p. 253.

² Paulus de Campo Fregoso.

61^d. Pio II a Fabiano Benci.¹

Siena, 6 maggio 1464.

G. de Piccolomini.

... Credebamus devotionem tuam sedulo studere atque esse intentam tota industria ad ea que honorem nostrum et apostolice sedis prospicere viderentur. Cum vero non sine animi nostri displicentia intellexerimus nuper te in rebus Ianue aliter incedere quam sit mens et intentio nostra, satis ac plurimum admirati sumus. Nam audivimus te partibus dilecti filii nobilis viri. . . ducis Mediolani non solum non favere, sed non obscure adversari. Hoc si verum est grave admodum nobis esset atque molestissimum. Diligimus enim duces ipsum benemerito et statui eius sumus affecti, sicut pluribus in rebus perspici potuit. Proinde te monemus ut quam accuratius fieri posse vides, verbo et opere eidem ac suis foveas atque assistas. Nam ea est voluntas et intentio nostra. . . Prudens es et paucis potes multa complecti; fac ita, ut in hac parte probetur nobis obedientie tue diligentia. . . Datum Senis sub annulo piscatoris die VI. Maij MCCCCLXIII. pont. ñri anno sexto. Fuisti diligens in aliis que tibi commisimus. Non committas ut in hac re de negligentia argui possis. Dat. ut supra.

G. de Piccolomini.

Orig. nell'Archivio capitolare di Montepulciano.

62. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano.²

Roma, 28 maggio [1464].

Relazione sulle condizioni sofferenti della salute di Pio, i cui famigliari credono, che egli non potrà sopportare le fatiche del viaggio: « e tal chi era prompto a suaderli l'andare hora e più remisso e lo rev^{mo} card^{le} de Pavia³ me l'ha detto molto in secreto e dice haverne lui parlato con la S^{ta} Sua, la quale sta obstinata dicendo se dovesse morire che vuole andare come ha promisso ».⁴

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

¹ Cfr. sopra p. 253.² Cfr. sopra p. 212 e 257-258.³ Ammanati.⁴ Queste parole dette da Pio II con un suo confidente sono una prova importante della serietà delle intezioni del papa riguardo alla crociata. Il modo dichiarato indegno da REUMONT III 1, 491, con cui VOIGT avvilisce i motivi della crociata, è difeso da BROSCHE, *Kirchenstaat* I, 14, il quale afferma: « Che ne sia di questi motivi, lo vediamo dai dispacci dell'inviato milanese Girol. de Collis in data di Venezia 24 agosto e 11 settembre 1464, pubblicati nella *Collez. di doc. storici delle terre marchigiane p. c. di CIARVINI*, Ancona 1870, 185. I dispacci provano documentariamente che lo zelo di Pio II per la crociata

62^a. Progetto di riforma di Pio II.¹

[30 maggio ad agosto 1464].

[I.] De summo pontifice (f. 1-13). Come Cristo insegnò colla parola e coll'esempio, così deve fare anche il papa. Prima di coman-

apparve nella luce la più sospetta ai contemporanei meglio informati, come al doge di Venezia». Difficilmente BROSCII avrebbe potuto invocare un testimone peggiore del doge C. Moro, che andò alla crociata solo perchè costretto e con tutto il suo contegno mostrò quanto gli fosse sgradita la partenza del papa (v. sopra p. 269 ss.). I dispacci di G. Collis, che del resto malgrado diligenti ricerche non potei trovare all'Archivio di Milano, e che CIAVARELLI ebbe da un Russo, provano semplicemente, che a Venezia si vedeva molto di mal occhio che il papa non si lasciasse utilizzare alle mire della repubblica e cercasse di suscitare una campagna generale contro i Turchi. Le notizie di coloro, che furono testimoni dell'ultimo periodo di vita di Pio II, sono certo più degne di fede di quelle d'un inviato lontano, vivente a Venezia, che narra dopo la morte del papa quanto là si diceva. G. de Collis dice, che il papa nulla aveva preparato, che non c'era neanche « un sacco de biscotto ». Quanto ciò sia vero è dato da uno sguardo al * libro dei conti per la crociata citato a p. 248, ove sotto il maggio del 1464 sono notati: 1000 ducati per biscotto (Archivio di Stato in Roma). Contro BROSCII v. anche CIPOLLA in *Arch. Venet.* XX, 116. È degno di nota anche, che fra tutti i papi del suo tempo Callimaco designa il solo Pio II come quegli che abbia voluto seriamente e con zelo la guerra turca: vedi P. CALLIMACHI, *De bello turcis inferendo ad Innocentium VIII. P. M. oratio* (Hagenoe 1523) fol. C. Alla lealtà degli sforzi di Pio II per la crociata tengono fermo quasi tutti i recenti eruditi di grido, anche i non favorevoli a Pio II; cfr. specialmente RANKE, *Päpste* I, 25; BURCKHARDT, *A. v. Krain* 16; JÄGER, *Cusa* I, 318; CIPOLLA, *Signorie* 490; HELWING 21; PERRENS, *H. Savonarola* (vers. ted. di SCHRÖDER, *Braunschweig* 1858) 4; FROMMANN 235; VII-

¹ Cfr. sopra p. 180. Questa bolla disgraziatamente non emanata, di cui cortesemente mi fece copia parziale il Dr. GLASSCHROEDER, comincia colle parole: « Pius episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Pastor aeternus dominus noster Iesus Christus » ecc. Nell'indice al principio del codice si legge: *Generalis Romanae curiae reformatio facta tempore Pii PP. II.* Nel decreto tenuto in stile rigidamente legislativo manca la data. La menzione dell'inefficacia della dieta di Mantova e la prescrizione di leggere la *professio fidei* nella cattedrale di Siena accenna alla dimora del papa in quella città nella primavera ed estate del 1460; nel 1461, 1462 e 1463 Pio II non andò a Siena, che rivide solo nel febbraio del 1464. In questo tempo però non può cadere il progetto di riforma perchè allora Pio II avrebbe certamente ricordato il suo proposito d'andare alla crociata. Così scrissi nel 1889. Dopo d'allora TANGL 372 ha dimostrato che nell'abbozzo c'è un'allusione ad una bolla di Pio II del 30 maggio 1464, che esso quindi deve cadere dopo tale data. Io ho tenuto conto di questa giusta rettificazione inserendo il documento all'anno 1464. TANGL congettura inoltre, che l'abbozzo sia stato probabilmente composto in Roma prima della partenza per Ancona, ma allora rimane inspiegabile perchè nel documento sia prescritta la lettura della *professio fidei* nella cattedrale di Siena.

dare cosa alcuna ai fedeli, deve osservarla egli stesso. La cosa più importante e incondizionatamente necessaria nella Chiesa di Dio è la fede e perciò egli, il papa, vuole fare la sua professione di fede. — Questa fede della Chiesa egli vuole mantenere pura e tutelare finché vivrà. La presente *professio fidei* sarà letta solennemente davanti ai cardinali e ai prelati della Curia durante la Messa nel duomo di Siena.

LARI I², 70 s.; WEBER, *Weltgesch.* IX, 116; HOPF, *Griechenl.* LXXXVI, 155 ER-MISCH 6; HANGENBACH, *Kirchengesch.* 590; BIGAZZI, *Miscell. storica* n. 3 (Firenze 1849), 25; HÖFLER, *Borgia* 23-24; GREGOROVIVS, *Gesch. von Athen* II, 401; JOACHIMSOHN, *Heimbürg* 147; MARCHESE, *Scritti vari* I, 331; DELABORDE, *Charles VIII en Italie* (Paris 1888) 58; K. HASE, *Vorlesungen. Kirchengesch.* II, 348; FIORENTINO, *Il Risorgimento* 24 s., 50 s. (contro VOIGT); RIEZLER, *Gesch. Bayerns* III, 387-388; RATTINGER in *Zeitschr. f. kathol. Theologie* XIV, 517-518; ALBERT, *Döring* 107; K. MÜLLER, *Kirchengesch.* II (Freiburg i. B. 1897) I, 108; UZIELLI, *L'alba della scoperta dell'America* in *Nuova Antologia* 1893, maggio 15, 302; UZIELLI, *Paolo Toscanelli* 581 s.; MANFRONI 36 s.; PERRET I, 436; DIOMEDES KYRIAKOS, *Gesch. d. oriental. Kirchen* (vers. ted. di E. REUSCH, Leipzig 1902) 115; SCHMARSALON in una recensione dell'opera mia nel *Journal d. russisch. Minist. d. öffentl. Angelegenheiten* 1890, 205 ss. und Dr. J. SCHMID parimenti in una recensione della 1^a edizione in *Tübinger theol. Quartalschrift* 1892, 507. Cfr. anche SCHRÖCKH, *Kirchengesch.* 290; MARCELLINO DA CIVEZZA III, 43 e specialmente V. ROSSI, *Quattrocento* 49-50. Cfr. inoltre lo studio psicologico di CALISSE, *Pio II*, Siena 1898. Va pure rigettato il racconto, insinuante sospetti e adottato da VOIGT, del SIMONETTA 764, che Pio II avesse deciso di andar solo fino a Durazzo e tornare poi a Roma. Le relazioni del Carretto, alle quali si appella SIMONETTA, non si trovano più nè all'Archivio di Stato in Milano nè all'Ambrosiana. Rimangono invece due * dispaeci di Carretto del maggio e giugno, i quali mostrano che Pio II era fermamente deciso a partire per la guerra turca. A qual sito avrebbero dovuto esser tragittate direttamente da Ancona le truppe dipendeva in parte dalla volontà del doge come ricavasi da una * relazione di T. Lelio, vescovo di Feltre, al duca di Milano da Roma 28 maggio 1464 (Archivio di Stato in Milano) e da una * lettera di Giacomo d'Arezzo da Ancona 25 luglio 1464 (Archivio Gonzaga): quindi prima della venuta del doge non potè formarsi una decisione definitiva. Esiste anche un' * istruzione di Fr. Sforza pel suo inviato presso il papa in data di Milano 30 luglio 1464 (Archivio di Stato in Milano): ivi il duca non mette il minimo dubbio sulla mente del papa di intraprendere la campagna. È noto quanto poco inclinasse Fr. Sforza all'impresa crociata; v. sopra p. 251 s. SIMONETTA vuol scusare il suo duca e perciò getta il sospetto su Pio II. Che fino all'ultimo fosse mira del duca milanese di rattenere Pio II risulta da una * istruzione per l'inviato in Francia Malletta in data di Milano 10 agosto 1464, in cui si dice: * «Nuy gli dessuademo tale andata et faremo el possibile perche non passi della; benche l'habia el cervello Senese che sapete, ma dal canto nostro non gli mancarimo ad questo effecto et de quello succederà ve avisarimo». (*Cod. 1611 del Fonds ital.* alla Nazionale di Parigi). Queste parole mostrano chiaramente che non può parlarsi di segreta intenzione di Pio II di tornare a Roma. Contro SIMONETTA e la relazione di Cristoforo a Soldo parimente sospettante Pio II, s'è del resto dichiarato da più d'un secolo STEF. BORGIA in *Anecd. litt.* III, 278.

La fede e la religione sono minacciate dai Turchi come pure da altri infedeli. Non ostante che, per gli sforzi del nemico del genere umano, il congresso di Mantova non abbia ottenuto il successo desiderato, egli opina che non debba rinunciarsi alla guerra contro gli infedeli, fidando nell'aiuto dei principi e popoli cristiani. Affinchè costoro possano dedicarsi completamente alla guerra santa egli si adoprerà perchè regni fra essi la concordia e la pace. Sarà sua cura tener lontano al gregge a lui affidato l'eresia e lo scisma, risvegliare e promuovere nel popolo cristiano la pietà e la virtù. In queste estrinsecazioni di vita cristiana intende di precedere coll'esempio. Con tutte le forze si terrà libero dall'avarizia, che più che tutto i romani pontefici dovrebbero fuggire, e per ciò anche da ogni simonia, alla quale conduce l'avarizia. In breve, egli si sforzerà di evitare al possibile tutti i difetti e vizi per esercitare tutte le virtù allo scopo di diventare simile in tutto a Colui, del quale, sebbene indegno, tiene il posto. D'ora in avanti darà pubblica udienza una volta almeno la settimana, in cui specialmente i poveri dovranno avere accesso e trovare soccorso. Che se egli stesso fosse impedito, sarà rappresentato da altri ricevendone poi relazione. Quando nei dì di festa va al servizio divino, sia permesso nel viaggio di andata e di ritorno di parlargli e di porgergli suppliche. Nel suo contegno, nel suo tenore di vita, nel modo di tenere la Corte, egli si conterrà in maniera, che nè darà scandalo per soverchio fasto, nè si renderà spregevole per insufficiente comodità. Nel suo palazzo intende di tollerare soltanto persone oneste e si sforzerà onde ottenere gli uomini più adatti per i singoli uffici della Curia. Non si tollereranno a palazzo giocolieri, attori, musici ed altra gente leggera. Senza la prescienza e il consenso dei cardinali non alienerà nè impegnerà città, fortezze e castelli, nè introdurrà nello Stato della Chiesa nuove imposte e dazi. I comandanti dei castelli saranno obbligati sotto giuramento, venendo la vacanza della Sede apostolica, a consegnare ai cardinali o al papa novellamente eletto a piacimento i castelli, anche se avessero il soldo arretrato. I governatori delle città e i cardinali, che governano province dello Stato ecclesiastico come *legati de latere*, dovranno ogni anno dar conto dell'esercizio del loro ufficio davanti a giudici pontifici mandati all'uopo e in caso di bisogno esser tratti in giudizio e puniti. Il papa promette di riconoscere tutti i privilegi e diritti largiti dai suoi predecessori se l'ingratitude non costringerà a toglierli: promette di non muovere guerra contro principi e popoli cristiani senza consenso del Sacro Collegio. Tale consenso chiederà anche per tutti gli atti ecclesiastici importanti. Poichè i cardinali sono membri del corpo del papa, egli intende nominar cardinali soltanto degli uomini degni. Questi debbono essere di legittimi natali, di almeno 30 anni, dottori in teologia o diritto canonico, di vita incensurabile e provati negli affari. Pei cardinali così detti di corona (figli, nipoti, dignitarii dei principi) basterà una cultura comune

(*mediocris litterature*). Due fratelli, o zio e nepote, o due membri del medesimo Ordine mendicante non potranno trovarsi insieme nel Sacro Collegio. Egli si guarderà che il Collegio non sia troppo scarso di numero, nelle nomine cardinalizie terrà conto al possibile di tutte le nazioni e nominerà coloro soltanto, per i quali si decide la maggioranza dei cardinali (*fratrum vota non auriculariter, ut olim servari consuevit, sed collegialiter accipiemus*).

[II.] De cardinalibus (f. 13^b-18). I cardinali debbono spiccare sugli altri fedeli per santità di vita. Se alcuno profanerà il suo sublime stato per vita cattiva, lo colpirà non solo la mano ultrice di Dio, ma anche l'ira del papa, il quale non tollererà che da cardinali si dia malo esempio. Al contrario: essi debbono dar relazione in concistoro di tutto ciò che non va bene nella cristianità e nella Curia, e darsi premura onde toglierlo, in che non debbono danneggiare gli interessi della Chiesa romana e della Chiesa universale nei riguardi temporali. I cardinali, che cercano un vantaggio temporale col favore di principi e per sè, saranno *ipso facto* scomunicati nè prima assolti che vi abbiano rinunciato a favore dei poveri. Saranno attribuiti ai cardinali perchè li sbrighino gli affari più importanti della Chiesa. Seguono altre prescrizioni intorno alla spedizione degli affari in Curia. I cardinali nominati prima del pontificato di Pio II non potranno avere più di 60 familiari e 40 pariglie, i creati da Pio II non più di 20 familiari e 4 pariglie,¹ non benefici superiori all'entrata di 4000 fiorini d'oro. E' interdetto ai cardinali l'uso della *cappa rubea*. Parimenti è interdetto a tutti i membri della Curia la caccia e il tener cani da caccia. E' interdetto fare banchetti metodici. Con essi potranno onorarsi principi o inviati dei medesimi per quanto l'esige l'etichetta, ma allora è permessa solo della musica da tavola seria. Seguono altre prescrizioni rigorose sulla vita e corte dei cardinali. Nel palazzo apostolico i cardinali andranno fuori del concistoro solo se chiamati.

[III.] De penitenciaris (f. 18-19). Il penitenziere maggiore, che è un cardinale, può essere sempre deposto dal papa. Dev'essere *magister theologiae* o dottore in diritto canonico ed avere almeno 40 anni.

[IV.] Prescrizioni intorno agli ufficiali, al corso degli affari e alle tasse della *Cancellaria e Camera pontificia* (f. 20-36), stampate in TANGL 373-379.

[V.] Prescrizioni sui *Cubicularii e Custodes*, sugli *hostiarii virgae rubae*, i *servitores armorum e cursores*, sui *clerici ceremoniarum et can-*

¹ In un *gravamen* composto probabilmente a Magonza nel 1451 si dice: i cardinali vanno a palazzo superbi, pomposamente e con un seguito di 160 o 170 cavalli: vedi GEBHARDT, *Gravamina* 6. Nel suo piano di riforme (v. sopra p. 176) il Cusa voleva che i cardinali di Curia non avessero più di 40 servi e 24 cavalli. VOIGT III, 524.

tores capellae, sul *magister sacri Palatii*, che dev'essere un Domenicano (queste ultime stampate da POGATSCHER presso STEINMANN 652), sul *procurator e advocatus fisci* (36-42).

[VI.] De moribus curialium (f. 42-46^b). «... Monemus ut in posterum omnem a se malorum suorum lubricitatem repellant, scurras, histriones, ioculatores, lusores atque omne genus infamium personarum a domibus suis eiciant atque ita se familiamque suam reforment ut habitationes eorum religiosorum receptacula videantur. Si quis curialium concubinam seu focariam aut aliam quamcunque feminam de fornicatione suspectam tenere inventus fuerit, si semel admonitus per auditorem camere aut aliquem ex officialibus honestatis, quorum infra mentio fiet, illam non dimiserit, omnibus ecclesiasticis beneficiis atque officiis ipso facto privatus existat illaque libera tanquam vacantia impetrentur. Si quis de incontinentia suspectus circa quodcunque vitium carnis admonitus ut supra, non se correxerit, omnibus beneficiis et officiis ecc^{cl}is privetur et ulterius iis poenis subiiciatur quae contra tales statutae reperiuntur. Si quis cum scorto repertus in colloquio fuerit in sua vel aliena domo, in aureis viginti condemnetur quorum decima accusatori cedant et quarta soldano. Curiales qui firmata curia in certo loco per tabernas vinarias discurrunt et in illis comedunt aut bibunt, nisi pauperes fuerint domum aut propriam habitationem non habentes, auditoris camere arbitrio puniantur. Quicumque aut Deum aut sancto blasphemasse compertus fuerit, beneficiis atque officiis quibuscunque privetur, ecclesiasticis et aliis iuris poenis subiiciatur; laici pro delictis suis officia quae obtinent in Romana curia perdant. Quicumque curialis episcopo minor pre pecunia in taxillis ludere praesumpserit, in aureis viginti apostolicae camerae condemnetur, episcopus autem aut eo maior in aureis centum quarta parte accusatori servata et eius nomine occultato. Qui ferro ligno lapide aliquem percusserit, nisi defensionis causa id fecerit, pro qualitate puniatur excessus et exul fiat a curia. Si quis curialium cuiusvis status etiam si S. R. E. cardinalis fuerit, nuncios aut litteras miserit cuiquam in derogationem aut denigrationem Romanae curiae aut Romani pontificis vel sacri collegii cardinalium, ipso facto excommunicationem incurrat et tanquam proditor et maiestatis reus puniatur nec absolvi possit nisi a Romano praesule et tunc expressa causa cur [in] excommunicationem inciderit. Praelati etiam si cardinales fuerint duobus annulis sint contenti quorum alter dignitatis insigne, alter signandis litteris idoneus; qui plures extra missarum solemniam gestaverit, excommunicationi subiaceat et tanquam vanus et iactabundus infamiae notam incurrat. . . ». Seguono prescrizioni di riforma circa l'abito dei curiali. Si inculca l'obbligo della residenza pei vescovi, si limita il numero dei loro servi e si regola il loro contegno esterno. Disposizione di misure preventive per assicurare l'elezione di degni vescovi — provvedimenti se-

veri contro la simonia — sotto pena di scomunica e di restituzione gli ufficiali di Curia non sorpassino le tasse loro fissate.

[VII.] De mercatoribus [sc. curiae] (f. 47). Disposizioni per impedire elezioni simoniache.

[VIII.] De pluralitate beneficiorum (f. 47^b-51). Solo un cardinale, oltre la sua chiesa titolare, può averne un'altra *nisi duae pontificales ecclesiae prius unitae invicem fuerint*. Nessun abate abbia sotto di sé due monasteri. I vescovi di Grecia, Dalmazia, Croazia, Italia, Sicilia, Corsica, Sardegna, Maiorca, Minorca, Spagna, le cui entrate importano almeno 500 fiorini d'oro, non accetteranno altri benefizi, che se lo faranno, l'atto relativo è invalido. *Pari poena subiiciantur ultramontani episcopi quorum ecclesiae mille aureos residentibus reddunt nisi regum filii fuerint aut nepotes sive quarto gradu regio sanguine nati*. Un monastero, in cui siano otto o più individui, non può darsi in commenda. Nessun cardinale può possedere in commenda più di due o tre monasteri: seguono ulteriori prescrizioni per limitare le commende e le riserve e altre sull'esecuzione dei testamenti di ufficiali di Corte del papa.

[IX.] De bullis apostolicis aegrotante papa factis (f. 51-51^b). Disposizioni perchè in tal caso si evitino inganni. (Vedi TANGL 379).¹

[V.] De oratoribus regum (f. 51^b). «Oratores regum et principum populorumque quorumcunque ecclesiasticorum ultra sex menses in Romana curia locum legatorum minime teneant, sed finito tempore aut domum redeant aut tanquam privati inter alios sui ordinis sedeant». Durante la legazione gli inviati non eserciteranno altro ufficio.

[XI.] De assistentibus (f. 51^b-52). Si regolano i familiari più prossimi del papa: saranno vescovi e non più di otto.

[XII.] De triumviris sive officialibus honestatis (f. 52-53), che debbono sorvegliare l'esecuzione delle precedenti disposizioni quanto ai curiali. Al giudizio del papa soggiacciono i falli dei cardinali e dei vescovi.

Copia in *Cod. XXVII-6*, f. 1-53 della Bibl. Barberiniana Roma.

¹ Com'era avvenuto durante l'ultima malattia di Calisto III; v. il nostro vol. I, 748 n. 1 (ed. 1931).

² La copia della Biblioteca Barberini come mi comunicava nel 1900 il Dr. A. B. KREČIK è tolta da un codice del XIV in Arm. 11, Nr. 134, f. 1-36 dell'Archivio segreto pontificio. Secondo questo codice il prefato erudito intende pubblicare il progetto di riforma.

63. Papa Pio II a Piero de' Medici.¹

Ancona, 8 agosto 1464.

Pius papa II Petro Medici Cosmi filio. Dilecte fili etc. Intelleximus nuper Cosmus patrem tuum ex hac vita migrasse. Acerbum sane et luctuosum nuntium.² Dileximus quidem illum sincera caritate ut virum quem nobis et apostolicae sedi semper devotum experti sumus et quem singulari prudentia et bonitate peditum esse cognovimus. Mors eius etsi non tibi solum sed multis lugenda videatur, tamen oportet fili te forti animo ferre eum casum qui divina lege mortalibus prescriptus est. Voluntatem hanc divinam constanter feras nec dolori indulgeas. Si mortalitatis cursum recto iudicio existimas, vixit diu Cosmus, satisfecit naturae et viam universae carnis grandaevis est ingressus. Vixit in laude et gloria: nec solum in civitate sua, sed in tota Italia et universo fere orbe cum summa existimatione et quod pluris faciendum est³ vixit pie et religiose dei timoratus. Nec expedit eius viri exitum lugere qui iuste et recte vixit quoniam ex hac turbulentissima vita humana ad quietissimam et tranquillissimam migrasse censendus est. Nos dilecte fili quoniam genitorem tuum paterna et³ singulari³ quadam caritate amplectebamur intendimus erga te eundem animum gerere quem erga eum gessimus facturosque nos assidue pollicemur quae honori et commodis tuis et domus et familiae de Medicis conducere arbitrabimur.⁴ Hec te non ignorare volumus. Datum Anconae sub anulo piscatoris die 8 augusti 1464 pontificatus nostri anno VI. Die postea XIV hora IV noctis ibidem ex febris est mortuus.

Copia in *Plut. LIV-Cod. 10, f. 123* della Laurenziana a Firenze.

¹ L'ultima lettera del pontefice già malato a morte v. sopra p. 266 e Voigt III, 703.

² Nella copia in *Plut. LXXX Cod. 36* seguono le parole: «nobisque molestissimum».

³ Manca nel codice citato.

⁴ «Arbitramur» ha l'altro codice.

64. Gregorio Lolli a Siena.¹

Ancona, 15 agosto 1464.

... E' piaciuto a Dio questa nocte ad hore tre² chiamare a se la benedecta anima de la felice memoria di papa Pio. Eccì a tanto danno un poco di refrigerio che essendo mortale come li [altri] homini è morto il più glorioso pontefice che già grandissimo tempo sedesse in quella sedia, è danno non solo a noi, ma tutta la christianità n'ha a fare grande lamento di tanta perdita.

Orig. all'Archivio di Stato in Siena.

65. La recensione dei « *Commentarii di Pio II* » nel Cod. Regin. 1995 della Biblioteca Vaticana.

Già nel primo volume di quest'opera (p. 653 n. 3, ed. 1931) ho accennato alle mutilazioni dei « *Commentarii di Pio II* » fatte da un punto di vista molto limitato in tutte le stampe (Roma 1584 e 1589 e Francoforte 1614), ai manoscritti delle Bibl. Gambalunga, Chigi e Santa Croce (rispett. Vittorio Emmauele) i quali contengono i passi, spesso assai interessanti, che erano stati omessi; dissi pure che il prof. CUGNONI alla sua stampa di quelle omissioni, pubblicata in Roma nel 1883, pose come base soltanto un manoscritto della Bibl. Chigi, senza tener conto dei Codici vaticani. Nell'esaminare accuratamente questi ultimi nel marzo 1883 io credo di avere scoperto nel Cod. Regin. 1995 Ms. chart. fol. sec. XV. fol. 595 l'originale dei *Commentarii di Pio II* scritto in parte di sua mano e precisamente pare che questo sia il manoscritto consegnato al Campano per la

¹ V. sopra p. 272. Oltre le fonti ivi citate, per la morte di Pio II entra in questione anche l'opera: *Rituum ecclesiasticorum sive sacrarum caeremoniarum S. Rom. Ecclesiae libri tres non ante impressi*, Venetiis 1516, editi da CHRISTOPHORUS MARCELLUS, ma messi insieme sotto Innocenzo VIII da AUGUST. PATRICIUS. Costui riferisce ivi f. LXVIb come teste oculare sulla morte di Pio II.

² La stessa indicazione si trova in *Cron. Rom.* 29 (ed. PELAEZ 103), *Cr. di Bologna* 757, negli * *Acta Consist.* dell'Archivio segreto pontificio f. 33b, nelle * lettere di J. P. Arrivabenus alla marchesa Barbara in data di Ancona 15 agosto 1464, di Giacomo d'Arezzo in data di Ancona 16 agosto 1464 e del cardinale Gonzaga stessa data (tutte nell'Archivio Gonzaga in Mantova). Le due di notte son date dalla * *cronica* del BROGLIO f. 278 (*Doc. D. III*, 48 della Biblioteca Gambalunga a Rimini) e da una * lettera di St. Nardini arciv. di Milano a Fr. Sforza da Ancona 16 agosto 1464 (Archivio di Stato in Milano) mentre il *Cron. Eugub.* 1008 e la notizia comunicata al n. 63 danno le quattro. Il libro dei morti del capitolo triestino non dà ora alcuna: v. *Documenti in onore di Enea Silvio Piccolomini* al 15 agosto 1464.

correzione. Il che avvenne certo quando i 12 libri dei *Commentarii* erano finiti: CAMPANUS 986 non fa cenno che di questi 12 libri, mentre il PLATINA parla del cominciamento di un libro 13.^o; questo, edito dal VOIGT, la cede tuttavia di gran lunga agli altri per latinità e stile (VOIGT II, 340). Il vecchio titolo del *Cod. Reg. 1995* (*Commentariorum PII II. P. M. praefatio incipit*) non parla nè di 12 nè di 13 libri. Il manoscritto però contiene di fatto anche il principio del libro 13.^o aggiuntovi al certo posteriormente e termina appunto colle stesse parole dei due manoscritti delle Bibl. Vallicelliana e Corsini,¹ su cui il VOIGT fondò la sua edizione. Nel *Cod. Reg.* precede un *Index*, poi il manoscritto al foglio 1 comincia con le parole: «Jesus. Si perit morte animus» etc., cioè con la prefazione che è attribuita al CAMPANO.² Al foglio 1^b principiano i *Commentarii* del pontefice dapprima scritti da un amanuense, ma con giunte posteriori al margine. Così p. e., relativamente all'imposizione del nome di Piccolomini, le parole, che qui seguono in corsivo, sono un'aggiunta posteriore: «Aeneas etiam patris Silvii nomen accepit et ob reverentiam Apostoli, quem Indorum barbari decoriarunt, Bartholomaei, tritonimus enim fuit, Aeneas Silvius Bartholomaeus appellatus: editus autem est in lucem ipsa luce sancti Evangelistae Lucae XIII Cal. Nov. 1405. Hic in pueritia etc.». Una notevole variante dal testo a stampa trovasi nel *Cod. Vatic.* f. 2. Ivi si legge: Exinde cum diu apud patrem quaevis officia ruris obiisset, annos iam duodeviginti natus in urbem migravit». Mancano quindi non solo le parole «civili exercitatione», ma altresì il passo, messo già in dubbio senza conoscere il manoscritto da VOIGT II, 339, come una interpolazione di un adulatore:³ «animi levandi causa prout a nobilibus fieri solet». Assai caratteristica al f. 7 è quella aggiunta che scusa l'autore: «At Aeneas non tam foeminas quam latrones—dormire sinebant», che manca nelle stampe più antiche, e fu pel primo pubblicata da CUGNONI p. 180. Al f. 11 segue un'altra mano, che arriva sino al f. 33^b. Il f. 34 non è scritto. Nella scrittura di f. 35-61 credo riconoscere la mano di Pio II; un raffronto col fac-simile di un autografo di Pio II dal *Cod. Chis. l. VII, 251*, f. 269, edito dal CUGNONI, come pure col poscritto autografo al breve di Pio II del 25 novembre 1458 a Siena (stampato in PICCOLOMINI, *Doc.* [v. sopra p. 41, n. 1], ch'io potei poco dopo esaminare, mostra grandissima somiglianza nel tratto. Mentre la parte trascritta dal f. 11-33^b procede via senza correzioni come una copia, quella a f. 35-61 produce del tutto l'impres-

¹ Attualmente il manoscritto è segnato: 35. G. 11.

² Alcune varianti dei codici dalla stampa furono recentemente notate dal LESCA 31-32. Contro VOIGT il LESCA 54 vorrebbe attribuire la prefazione a Pio II.

³ Il Campano, sospetta il Voigt, del che tuttavia mi sembra sia da dubitare.

sione di una minuta: essa è la prima scrittura corrente con correzioni, come suol fare un autore quando scrive; ripetutamente vi è una trasposizione di parole, viene scelta qualche espressione migliore o cancellata una parola scritta erroneamente. L'impressione, che qui si abbia l'autografo di un autore, fu provata anche dal sig. prof. AUG. WILMANN¹, che allora lavorava nella Vaticana ed al quale come autorità competente io sottoposi la mia scoperta. Si aggiunge ancora che là, dove a mio credere con le parole «Turcae dum haec aguntur» comincia la scrittura di mano del papa, il racconto tratta appunto della conquista di Costantinopoli (*Comment. PII II.*, ediz. di Francoforte p. 22. s.), una cosa, che, com'è naturale, stava più d'ogni altra a cuore all'eccelesso autore. La mano del papa cessa di scrivere solo al f. 61 colla fine del libro primo; lo scritto di sua mano abbraccia dunque anche il racconto della propria elezione, di cui ci servimmo sopra, pag. 9 ss.² Questa sezione tanto mutilata ripassai più da vicino notandomi anche le correzioni più importanti fattevi dallo scrittore. Esse mi confermano nell'opinione, che ivi fu lo stesso autore a scrivervi. Così già al principio della narrazione del conclave, invece di «Haec cum accepisset Philippus card. Bononiensis», stavano le parole: «Inter hec Eneas historiam bohemiam cum absolvisset», il che fu cassato dall'autore; invece di «urbem» stava prima «Romam», invece di «sacella» «capelle», dopo «in maiori» l'aggiunta ad ogni modo superflua «capella» eccetera. Ma altresì nel testo definitivo del *Cod. Regin.* trovansi delle piccole varianti dalla recensione fin qui conosciuta, varianti, le quali ci offrono una lezione migliore ed accennano all'autore. Invece di «Aeneam timebat» (CUGNONI 185) il *Cod. Regin.* ha l'espressione più forte «formidabat», invece dell'insulso «revelabit» «relevavit», invece di «non me imprudentem nosti» «nec me» etc., invece di «dimissus» il più corretto «dimissurus». Il passo ammesso come genuino da VOIGT III, 7; «Veniebant non pauci magnis pollicitationibus et quasi a masia e capiebantur

¹ Mi approfitto di questa occasione per attestare al benemerito direttore generale delle regie biblioteche di Berlino le mie grazie più sentite per la non mai stanca cortesia con cui più d'una volta mi spedì ad Innsbruck numerose opere del ricco istituto cui presiede; trovandosi nella locale biblioteca molte lacune mi sarebbe stato impossibile compiere il mio lavoro senza l'appoggio di istituti di fuori, fra i quali io sono obbligato anche all'amministrazione della Biblioteca universitaria di Vienna.

² Varianti di rilievo per l'epoca di Nicolò V e Calisto III non vi si trovano e pertanto non ne potevo addurre nel mio primo volume, come pretende DRUFFEL, *Gött. Gel. Anz.* 1888, p. 515. Per il modo con cui ivi il detto «critico» mette in dubbio i dati da me promessi sull'autografo originale dei *Commentarii*, senza punto aspettare il mio secondo volume, è caratteristico il fatto, che quel signore non ha mai gettato uno sguardo sul manoscritto di cui si tratta.

ab domino vendebaturque Christi tunica sine exemplo » suona nel *Cod. Chis.* (CUGNONI *loc. cit.*) come nel *Cod. Regin.*: « Vincebantur non pauci magnis pollicitationibus et quasi musce capiebantur ab homine vendebaturque tunica Christi sine Christo ». Le parole, che sono le più importanti, « quasi musce » etc., stanno del resto anche in molti altri manoscritti.¹ La congettura di VOIGT III, 8: « Ursinus » invece di « Pisanus » è confermata dal *Cod. Chis.* non che dal *Cod. Regin.* Dovrebbero finalmente meritare la preferenza le seguenti lezioni del *Cod. Regin.* in confronto col *Cod. Chis.* presso CUGNONI 185-186.

certi ex cardinalibus	—	certis ex c.
pontificatum obtinent	—	p. ineat.
paupertatem praemiis	—	paupertate premeris
alienum est, a Christi professione	—	alienum est a Ch. p. quum vicarium.
quam vicarium		
non feret	—	non fert.
lupanar meretricium	—	l. meretricium.
ne solus remanerem	—	ne s. permanerem.

La spigolatura, come si vede, non è tanto ricca, ma tuttavia notevole abbastanza per una nuova edizione di quest'opera memoranda. Del resto nel *Cod. Regin.* si cambiano ripetutamente le mani degli scrittori: al f. 349 col lib. VIII comincia di nuovo un'altra mano.²

Aggiungo che ora veggio espressa anche da DUDIK I, 264 la congettura che il *Cod. Regin. 1995* « paia sia l'originale », senza tuttavia fondare in alcun modo questa opinione. Ivi è importante la indicazione circa la provenienza del codice, cioè dalla Bibl. di S. Andrea in Roma. Secondo il DE ROSSI (*Bibl. Vat.* 365) infatti i codici della biblioteca di Pio II oggidì custoditi nella Vaticana, provenivano da quella magnifica biblioteca, che i Teatini avevano in S. Andrea della Valle (BLUME III, 141). Cfr. ora anche CARINI, *La Bibliot. Vatic. proprietà della Sede Apost.*, Roma 1893, 42, 97); il manoscritto è venuto dunque

¹ Così *Cod. Urb. 407 P. I*, f. 58 Biblioteca Vaticana. *Cod. XXXIII-142*, f. 122 della Bibl. Barberini. *IX. Cod. XXX e XXXII* della Marciana in Venezia e *Conclavi diversi a Pio II ad Pium IV*, vol. 139 dell'Archivio segreto pontificio.

² LESCA 30 crede di riconoscere anche qui la mano di Pio II. Tutto il lavoro del LESCA è però così superficiale (vedi ROSSI in *Rassegna bibliografica della lett. ital.* 1894, n. 6-7 e GASPARY-ROSSI 355), che in queste come in altre affermazioni bisogna tornare a controllare. La citata recensione del ROSSI reca sui Commentari di Pio II maggior luce che l'intero libro del LESCA, che conta più di 400 pagine. ROSSI ha particolarmente dimostrato in modo evidente il grande uso che Pio II ha fatto dell'*Italia ill.* di FL. BRONDO.

dalla biblioteca privata del papa, con che riceve un'altra conferma la opinione da me superiormente espressa.¹

66. Il cardinal Ammanati a Francesco Sforza, duca di Milano.²

Roma, 1 settembre 1464.

La Ex V. haverà inteso la nova creatione del ponteficie et forse in se medesima penserà quanto sia da stimarla. Signore, primum et ante omnia, questi r^{mi} cardinali antichi, creati da altri papi che Pio deliberorno unanimiter fra loro de non eleggere se non de loro medesmi parendoli che N. S. defuncto per esser stato pocho nel cardinalato non li havesse charezati ne stimati tanto quanto haveriano voluto, che imputavano allo haver poco provato che'è esser cardinale. Ne da questo proposito se potiano revocare. Alchuni de novi, non essendo dacordo, ne vedendo haverli a riescire il fatto loro proprio per gratificarsi se non andorono con li prefati antichi. Onde che ancora io vedendo la necessita della cosa per non esser schuso dalla gratia sua et perche sempre me haveva mostrata optima volunta verso de V. Ex. ne andai con li altri. A Dio se vole referire tutto che in tal loco et tempo mirabiliter opera. Io sono de opinione ch'ogni giorno più V. Ex. sara satisfacta et che le demonstrationi et opere de questo pontifice ve saranno accepte et grate et il parlare suo quotidiano assai efficacemente lo demonstra. . . .

Orig. alla Biblioteca Ambrosiana in Milano. Cod. Z-219 Sup.

67. Johannes Petrus Arrivabenus alla marchesa Barbara di Mantova.³

Roma, 1 settembre 1464.

L'arcivescovo di Spalato (L. Zane), « che foe nepote del vicecancelliere vecchio è facto thesaurere.⁴ El rev. monsignor vicecancelliere secondo el iudicio haverà gran conditione et merito chè s'è fatigato a la real ». ⁵

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ A questa opinione espressa nella prima edizione del 1889 hanno aderito SÄGMÜLLER (*Papstwahl* 89 s.) e il miglior conoscitore di queste cose E. PICCOLOMINI (*De codicibus Pii II et Pii III deque bibliotheca ecclesiae cathedralis Senensis*, Senis 1900, 9).

² Questa lettera è tutta autografa; cfr. sopra a p. 286.

³ Cfr. sopra p. 382.

⁴ Cfr. GOTTLÖB, *Cam. Apost.* 273.

⁵ I. P. Arrivabenus ripete questa notizia sul cardinal Borgia in un * dispaccio del 4 settembre 1464: * « El rev. mons. vice cancelliere ha gran credito et certo l'ha meritato cum costui ». Archivio Gonzaga. Sulla parte del Borgia al conclave, alla quale qui si allude, vedi anche sopra p. 285.

68. Il cardinal Gonzaga a suo padre Lodovico di Gonzaga.¹

Roma, 4 settembre 1464.

. . . . Costui comincia a far del altiero e molto stima sua dignitate; puoria accadere chel concilio che è statuito de far in termino de tre anni lo faria puoi humiliare.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

69. Johannes Petrus Arrivabenus alla marchesa Barbara di Mantova.

Roma, 3 ottobre 1464.

La peste infuria a Roma.² «Questo papa ha mutato la stampa del piombo de le bolle; da un canto fa s. Paulo e s. Petro che sedeno; da l'altro lui è in cattedra e doi cardinali presso cum alcune persone denanti in ginochione».³

Malcontento dei segretarii perchè la maggior parte non aveva ancora avuto udienza.⁴ Influenza del vescovo di Vicenza Marco Barbo⁵ su Paolo II.⁶

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

70. Jacobus de Aretio alla marchesa Barbara di Mantova.⁷

Roma, 9 ottobre 1464.

. . . . Lo r^{mo} mons. vicecancelliere ne ha hauta una pesta de questa sua malattia insino al presente, pur heri comenzò ad usir fora, non è perho ancor salda la cicatrice de la peste; molto gla giovato l'alegreza che ha hauta de la restitution sua al pristino officio, che papa Pio glavia interdetto;⁸ cum detrimento perho è facta questa resti-

¹ V. sopra p. 294.

² Cfr. sopra p. 298.

³ Cfr. sopra p. 389. Tutte le bolle di piombo di Paolo II si distinguono per esecuzione fine e di gusto; cfr. *Arch. stor. ital.* (3^a Serie) IX 2, 195 e *Mél. d'archéologie* (1888) 454. Non sono men belle le medaglie di Paolo II; v. *Jahrbuch der preuss. Kunstsammlungen* II, 92 s.

⁴ Cfr. sopra p. 295.

⁵ Il 17 settembre 1464 era diventato vescovo di Vicenza; il 19 di marzo del 1471 ottenne il patriarcato di Aquileia. M. Barbo morì il 2 marzo 1491. Cfr. le prove in parte inedite presso GARAMPI, App. 157.

⁶ Cfr. sopra p. 361 s.

⁷ Cfr. sopra p. 305.

⁸ Vedi VOIGT III, 553, n. 1.

tutione de molti poveretti che haviano comperò l'officio et io so uno di quelli; è perho dato ordine che sieno restituiti li denari che difficil cosa sirà perche non è picciola somma onde forse per questa casone qualche sancto ce aiuterà. . . .

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

71. Tristano Sforza a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Roma, 21 ottobre 1464.

Disse² poy come con Veneciani non credeva poter mantenere amicitia perche erano molti in quel regimento li quali gli erano inimici; item di sua natura erano tanto insolenti che non li potria comportare et diceva che se rendeva certo venendo qua la loro ambasciata, non li stariano XV di, che seriano in discordia con S. S^{ta}. . . .

Orig. alla Biblioteca Ambrosiana in Milano. *Cod. Z-219 Sup.*

72. Il cardinal Gonzaga a sua madre, la marchesa Barbara di Mantova.³

Roma, 28 dicembre 1464.

Hoggi havendo terminato la S^{ta} di N. S. che li cardinali portino di continuo berrette rosse parendo essere colore conveniente a la dignitate, ne donoe una per ciascuno et ha inhibito che in corte niuno altro le posse portare rosse su la fogia da preti et la S. S^{ta} porterà la berretta e capuzino de cremesino. El di de natale celebroe esso nostro S^{re} et io cantai l'evangelio nel quale me feci grande honore. . . .

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

73. Papa Paolo II al doge Cristoforo Moro e al Senato di Venezia.⁴

s. d. [1464/65].⁵

« Paulus II. . . . Christoforo Moro duci universoque senatui Veneto salutem. Vas electionis » etc. Il papa richiama l'attenzione dei

¹ Cfr. sopra p. 349.

² Paolo II.

³ Cfr. sopra p. 295.

⁴ Cfr. sopra p. 350.

⁵ Poichè le controversie per la decima continuarono fino al 1468, la molto lunga lettera (più un trattato che una lettera) può anche essere stata scritta più tardi. Io ho scelto un'epoca anteriore per il ricordo della guerra contro Trieste. Nella collezione dei brevi e bolle dell'Archivio di Stato in Venezia la lettera non si trova.

Veneziani sui molti infortunii, che hanno sofferto, sulle disavventure in Oriente, peste ecc. Ciò è il castigo di Dio per la loro *cupido dominandi*. *Intermissa fidei causa Tergestum*¹ *imperialem urbem oppugnare aggressi quantum eris et temporis perdidideritis et quot iacturis affecti fueritis, ipsa rebus infectis soluta obsidio patefecit*. Poi si sollevano gravi lagni contro i Veneziani: 1) voi disprezzate i preti, i vescovi: 2) avete occupato terre della Chiesa: 3) senza licenza avete imposto decime anche a benefici ecclesiastici, proibendo poi le pontificie: 4) escludete i chierici dai pubblici uffici, *ut iam quicumque apost. sedis gratiam promeruerit in propinquo ab omnibus publicis rebus se cognoscat extorrem*. Mette in guardia ed esorta a cambiar strada.

Copia s. d. in *Cod. Ottob. 1938*, f. 9-16. Biblioteca Vaticana.



74. Iscrizione metrica sulla chiesa e palazzo di S. Marco.²

Patritius Veneta Paulus de gente secundus
 Barbo genus magni princeps vicerektor Olympi
 Hec patribus monumenta dedit decora alta. . .³
 Marmoribus templum Marci reparavit et arte
 Et posuit latis miranda palatia muris
 Cesareae quales fuerant sub collibus aedes
 Hinc hortos dryadumque domos et amena vireta
 Porticibus circum et niveis lustrata columnis.

Archivio segreto pontificio. Armar. XXXIX. T. X, f. 83b.⁴

75. Iacobus de Aretio alla marchesa Barbara di Mantova.⁵

Roma, 31 gennaio 1465.

. . . La S^{ta} de N. S. sta anchor bene et attende a far una mirabil mitra la qual chiamano el regno, perche se fa al exemplo de quella de s. Silvestro cum li tri corone, chiamata el regno; vole anchora come per altra ho scripto che questi r^{mi} s. cardinali usino insegni cioe ornamenti differenti da li altri prelati⁶ et perche similmente è honesto che Sua B^{ne} sia differentiata da li cardinali comenza

¹ Cod.: Trigrestum.

² Cfr. sopra p. 335.

³ Parola illegibile: forse è da pensare a « reformans ».

⁴ Prima di questi versi ne stanno altri che erano parimenti « in frontispicio hortorum divi Marci »; MARINI II, 199 li ha pubblicati senza indicare dove si trovavano. Alcuni versi di PORCELLIO DE' FANDONI sul palazzo di Paolo II presso MÜNTZ II, 54. Versi « in laquearibus templi s. Marci » in DE ROSSI, *Inscript.* II, 439; cfr. *Mél. d'archéol.* 1888, 455, n. 3.

⁵ Cfr. sopra p. 296 e 358.

⁶ V. sopra n. 72.

a usare lo scapuiccino de cremesi, non so quello usaranno li cardinali, dito messer Johanni porrà referire. Questo so che S. S^{ta} è molto tenace et stretta a concedere gratie exorbitanti da raggione come sono dispense et altre gratie difficili et per tanto tutti li officiali se lamentono perho che simili gratie son quelle che mettono dinari in corte per respecto de le taxe et nel dare audientia S. B. fa a modo usato cioè che pena usa a darla, ma ristora in una cosa che quando la da ascolta volentieri et non fa caso che nel dire l'homo sia longo. . . .

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

76. Augustinus de Rubeis¹ a Francesco Sforza, duca di Milano.²

Roma, 21 aprile 1465.

. . . . De le altre cerimonie facte per la S^{ta} del N. S^{re} a questa pasqua et de una mitria in tre corone papale de precio forsi de piu de LX^m ducati, quale ha facta fare il papa nova, portatola il di de pasqua et con essa celebrata la messa informarà a piena la V. S^{ta} praedict. Francesco de Varese che ha veduto ogni cosa.³

Orig. alla Biblioteca Ambrosiana in Milano.

76^a. Papa Paolo II al doge Cristoforo Moro.⁴

Roma, 22 agosto 1465.

«Nuper accepimus nonnullas ad exclusionem ecclesiastici iuris quasdam leges in tuis consilis noviter promulgatas allegare prohibentes decimas certis conditionibus venditas a possessoribus vendicari, quas certe arbitramur a laicis editas laicos tantum complecti qui velut subditi vestris legibus submittuntur neque adduci possumus ad credendum tam iniquas leges contra ecclesias et ecclesiasticas personas esse probatas, que in maximum vergerent dispendium ecclesiarum et iuri divino repugnarent omninoque decimas debitas ex praecepto divine legis ab iniquis occupatoribus et usurpatoribus repetere. . . non possent». Pregha si cambino queste leggi.

Dat. Romae XXII Aug. 1465. Pontif. nostri anno primo.

Orig. all'Archivio di Stato in Venezia. *Bolle*.

¹ Su questo inviato cfr. anche PORTIOLI 23.

² Cfr. sopra p. 358.

³ Invano ricercai questa relazione. Nell'Archivio Gonzaga trovai una lettera di Bald. Suardo alla marchesa Barbara, in cui si parla parimente della nuova mitra fatta fare da Paolo II. Ivi il valore ne è dato in 30000 ducati; numeri molto più alti fanno CANENSIUS 43-44 e AMMANATI, *Comment.* (ed. di Francof. del 1614) 321. Sulla tiara di Paolo II cfr. il MÜNTZ, *Tiare* 294 s.

⁴ Cfr. sopra p. 350, n. 1.

**77. Istruzione per Emanuele de Jacopo, inviato milanese¹
presso Luigi XI.²**

Milano, 3 marzo 1466.

« Cose che sono da dire per Emanuele a la M^{ta} del re de Franza ». I Veneziani spargevano ognora voci dannose sulla Francia. « Item diray a la M^{ta} sua chel ne pare per bene de la M^{ta} Sua che sopraseda ad dare l'obedientia al papa perche, soprasedendo, el papa se sforzará sempre ad compiacergli et fargli cosa grata per indurlo ad questa obedientia et questo finche la M^{ta} Sua haverà assetato ad suo modo le cose del suo regno, perche dapoy sempre porà fare quello serà de suo piacere. . . ».

Cop. alla Biblioteca Nazionale di Parigi. *Fonds ital. Cod. 1611.*

78. Papa Paolo II a Bologna.³

Roma, 29 aprile 1466.

« Intelleximus quod Rhenus fluvius qui iam pridem proprium alveum egressus fuit magnam partem agri nostri Bononiensis inundat maximumque damnum ex huiusmodi inundatione resultat tam civibus civitatis nostre Bononie quam incolis comitatus territorii eiusdem. . . ». Danno anche maggiore è da temersi pel futuro. Curino pertanto, che il fiume sia ricondotto nel suo letto. « Dat. Romae apud s. Marcum sub annulo piscatoris die XXIX aprilis 1466 pont nostri a° 2° ».

Orig. all'Archivio di Stato in Bologna. *Lib. Q-3.*

79. Timoteo Maffei a Piero de' Medici.⁴

Roma, 15 maggio 1466.

Il papa vuol di nuovo darsi pensiero della pace d'Italia, sebbene abbia trovato alieni i Veneziani. « Tum dolorem tuasque lachrymas, quas pro irruptione Turcorum in Albaniam emisisti, gratas habuit: sed gratiorem oblationem quam illi tuo nomine tuoque iussu feci. . . ».

Archivio di Stato in Firenze. *Av. il princ. f. 17 n. 506.*

¹ Cfr. REUMONT, *Diplomazia* 367 e *Lettres de Louis XI* III, 10, 55, 145, 327.

² Cfr. sopra p. 353.

³ Cfr. sopra p. 301.

⁴ Cfr. sopra p. 343 e 395.

80. Il cardinal Gonzaga al marchese Lodovico di Mantova.¹

Roma, 5 luglio 1466.

Ill.^{mo} S^r mio patre. Veneri proximo² in consistorio la Sta di N. S. molto turbato et alteramente propose che de novo la S. de Vinesia ha fatto publicare ne le terre suoe de volere riscuotere da preti sei decime, per la qual graveza pare chel clero se ne sia dogliuto et ha havuto ricorso a la sede apost^{ca}. Parse che la S. B^{ne} ne fosse grandemente sdnata e che chi li havesse consentito de facto haveria mandato de la excommunicatione et interdicti cominciando a rumpere cum lor con larme spirituali. Pur essendo iudicata la cosa de grande importantia e digna de molto contrapeso foe determinato che se gli facesse pensiero sopra e puoi nel primo consistorio se pigliasse el partito de quanto se havesse a fare pro honore sedis apostolice. Qui è opinione dalcuni che essendo Venetiani secretamente in acordio col Turcho vogliano cum questo riscuotere fare doe cose: restaurarsi de le spese fatte per el passato et occultare tanto piu la intelligentia de la pace col Turcho credendo che quando la brigata veda fare queste aspere exactioni debba stare in opinione che pur siano in guerra dal canto de là. . . . Romae V iulii 1466. Ill. D. V. filius observ^{mus}

F. Card^{lis} de Gonzaga.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

81. Il cardinal Gonzaga al marchese Lodovico di Mantova.³

Marino, 19 luglio 1466.

. . . Circa quelle decime da Vinesia foe pur concluso doppo molti ragionamenti de mandarli un messo ea de causa ut desisterent da metterle e casu che nol facessero mettere man a l'arme spirituali e mandare excommunicatione et interdicti. Tamen el messo fù fatto so-prastare de qua per alcuni di che penso sia o per vedere se interim cum littere et altre trame se puotesse assettare o che el papa⁴ voglia prima vedere de havere qualche intelligentia o cum el re Ferando⁴ o cum qualche potencia per non rimanere solo a la pugna. . . .

Marini XIX, iulii 1466.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Cfr. sopra p. 350.² 4 luglio.³ Cfr. sopra p. 350.⁴ In cifra con annessa soluzione.

82. Bartolomeo de Maraschis¹ alla marchesa Barbara
di Mantova.²

Roma, 1 settembre 1466.

A questi dì scrissi como in Alemagna era scoperta una setta de heretici quasi simili a questi fratizelli de la opinione.³ Qua a la corte erano mandate littere sopra cio dal vescovo Laventino al quale daria pocha fede cum sit chel ne habia puocha se non se havesse per altre vie questo esser vero; pur ho cercato havere copia de una littera mandata da esso Laventino al vescovo de Ratisbona⁴ che in vero è una brutta cossa et questa copia mando a la Ex. V. El papa pur ha habuti tri termini de febre terzana, non grande, credese presto guarirà. . . .

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

83. Il cardinal Gónzaga a suo padre il marchese Lodovico
di Mantova.⁵

Roma, 7 gennaio 1467.

. . . Questa matina in consistorio segreto fossemo sopra la materia del soccorso che dimanda el Scandarbec et in summa el papa disse che li daria cinque mila duc^{ti} ne piu voleva dargene allegando che anche lui bisognava provvedere a li fatti suoi, mostrando pur de temere de qualche novitate. Qui el card^{le} de li Ursini comincioe a dire che la S. S^{ta} non haveva a temere da niuno luoco, allegando le ragione perche non; el papa se ne scaldoe e corrucciato uscì a campo dicendo che sapeva del certo chel re haveva consultato cum cinque soli, di quali uno ge ne haveva dato aviso, se doveva assaltare el stato de la chiesa o non, e che questi cinque gli havevano persuaso che lo facesse e cussi anche lo re se li mostrava molto animato. . . .

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Mise insieme dati precisi sulla vita di B. de M. e le sue relazioni con Paolo II, Sisto IV e Innocenzo VIII il GARAMPL, App. 153 e 190 s. dai registi dell'Archivio segreto pontificio.

² Cfr. sopra p. 363 s., 365 e 422.

³ Su essi v. sopra 363 s.

⁴ Trovai questa lettera, datata da Breslau 11 giugno 1466, che JANNER III. 565 cita secondo il *Cod. 716* della regia Biblioteca circondariale di Ratisbona, anche in *Cod. 4764, n. 14* della Biblioteca di Stato a Vienna; essa è stampata negli *Anal. Francisc.* 422, ora anche in DÖLLINGER, *Beitr. z. Sektengesch. d. M.-A.*, München 1890, 625-626, secondo il *Cod. Paris. Bibl. 5178*, ripetutamente colla falsa data 2 gennaio 1466 e con altre varianti.

⁵ Cfr. sopra p. 345 e 396.

84. Joh. Blanchus¹ a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.²

Roma, 28 febbraio 1468.

... Haveano bene essi ambasciatori³ tutti insieme pensato de andare hozi tutti al papa ad visitarlo et dolersi de questi tractati che gli sono stati facti contra et ad offerirli voy sig. principali de la liga molto largamente per consolarlo alquanto etc., ma havendo loro mandato da S. S^{ta} ad richiederlo de audientia per potere exequire dicto loro pensiero senza farli assapere alcuna cosa de quello gli volessero dire et essendoli facta lambassata venne de fuori el suo cubiculario et dixè al misso che l'haveva per doe volte facta lambassata, ma che S. S^{ta} non havea risposto ne si ne non, el che se iudica sii per grande affanno che ha S. S^{ta} de questi tractati come e da credere debba havere. Credo starano mo ad expectare che S. S^{ta} mandi per loro.

Questi tractati hano molto diminuita la reputatione del papa appresso quelli che intendono qualche cosa. S. S^{ta} se partite da le habitatione de s. Pietro et venne ad habitare ad s. Marco⁴ per levarse de le mano de Orsini et stare fra Colonesi. Ma ad quello se vede Pè⁵ periculo per tutto. Credo che S. S^{ta} sii in grande affanno et como el tractato se andarà scoprendo maiore tanto maioremente gli crescerà l'affanno et così e converso sel tractato serà de poca stima.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen. ad an.*85. Augustinus de Rubeis a Galeazzo Maria Sforza,
duca di Milano.⁶

Roma, 28 febbraio 1468.

Illustr. etc. El me occorre de presente de scrivervi una nova hystoria accaduta qua acio V. Ex, sapia la cossa como passa, perche so bene se ne dirà variamente. Nam in questa corte erano alcuni docti, gioveni, poeti e philosophi tra li quali se domandaveno li principali uno Calimacho Venetiano, secretario del rev^{mo} cardinale de Ravenna⁷ uno Glaucho Coldelmero pur de Venesia, Petreo secretario del rev^{mo} cardinale de Pavia,⁸ non so di che payse fusse; uno altro

¹ Su questo inviato cfr. GINGINS, *Dép. Mil.* I, XVI: II, 37, 308, 308.² Cfr. sopra 311 ss. e 319.³ Della lega.⁴ Cod.: Maro.⁵ Cod.: le.⁶ Cfr. sopra p. 311 ss.⁷ B. Roverella.⁸ Ammanati.

Platano Mantovano, secretario del rev^{mo} cardinale de Mantua¹ et uno familiare del rev^{mo} vescovo de Feltro,² thesaurero apostolico con molti altri scriptori et cortesani de diversi lochi, sed del dominio vostro non ce ne era veruno. Quali havevano facti una certa secta za piu di de persone asay tuta volta multiplicava de gente de ogni condicione, la piu parte famiglii de cardinali et de prelati. Et costoro tenevano opinione chel non fusse altro mondo che questo et morto il corpo morisse la anima³ et demum che ogni cossa fusse nulla se non attendere a tuti piaceri e volupta, sectatori del Epicuro et de Aristippo dummodo potesseno far senza scandalo, non za per tema de Dio, sed de la iusticia del mondo, havendo in omnibus respecto al corpo, perchè l'anima tenevano per niente. Et ita non facevano altro che goldere manzando carne la quadragesima, non andar may a la messa, non se curar de vigillie ne de santi et al tutto contempnendo papa, cardinali et la giesia catholica universale, Dicevano che santo Francesco era stato uno ypocrita et demum se facevano beffe de dio e de li santi, vivando al suo modo usaveno maschii e femene promiscue et indifferenter cum singulis similibus etc. Se vergognaveno esser domandati per nome christiani. Propterea se li havevano facti mutare et se chiamaveno li soprascripti nomi strani e de simile. Dicevano che Moyses era stato un grande inganator de homini con le sue leze et Christo un seductor de popoli e Machometo homo de grande ingegno, che se tirava dreto tuta gente per industria e malitia sua, siche era grande manchamento ali moderni docti sequir tal leze e norme se non viver al suo modo etc. Gli era ancora uno deli principalissimi chiamato Julio Pomponio doctissimo homo, Romano, qual circha uno anno andò a Venesia et li par legesse et modo sia destenuto pur per tal cason. Tandem devenerant isti ad tantam insolentiam ultra laltre pacie che tutoldi andaveno vociferando et digando che certamente il papa morirà presto inante passasse il mese de marzo proximo mo luno mo laltro et in diversi lochi et modi siche se ne faria un altro et che le cosse andariano per altra via. Intanto ch'essendone piu fiata avisata S. S^{ta} se ne faceva beffe credando fusse per vaticinii o per astrologia etc. Et tra laltri lo nostro rev^{mo} cardinale de Thyano⁴ sentendone pur qualche cossa ghe ne dedì nititia per scaricho suo et anche non lo extimò Sua B^{ne} ni may monstrò farni caso fin ch'un Juliano de l'Aquila, altre fiata factor de monsig^{ro} de Pavia⁵ la in quele parte et nunc fora de casa sua cum pocha gratia et qual era molto mal contento, fu temptato da alcuni de questi

¹ F. Gonzaga.

² A. Faseolus; v. sopra p. 362.

³ Cfr. BURCKHARDT II^o, 359 s.

⁴ N. Forteguerri.

⁵ Ammanati.

ita superficialiter de la morte del papa maxime dal dicto Petreo per esser stati più domestici in una casa medesima, al quale dando parole generale subito pensò retornare in gratia del patrono col scoprir questa cossa. Et ita fecit et immediate esso monsignore feci chiamare dicto Petreo interrogandolo de questa materia ac etiam examinandolo suptilmente. Qui confessus fuit et non negavit qualiter erano una brigata che havevano determinato amazar lo papa et mettere sotto e sopra tuta la corte e nominò Calimacho dicto de sopra per lo capo de la brigata et che questo facto havevano ordinato far il dì primo de quaresma ala messa papale in dacione cinerum. Dil che replicandoli lo cardinale como haveva potuto consentir saltem a la pernicie sua chel sapeva pur li voleva ben, gli rispose haveva pensato dirli quello giorno et confortarlo che non andasse a la messa per bene de la persona sua et camparlo a quello modo. His autem intellectis immaginò S. R^{ma} S. scrutari hanc rem medulitus per poterne meglio chiarire la S^{ta} del papa et dixit isti chel dovesse andar a veder da quello Calimacho et informarse bene de la cossa, postea ritornar con intentione sel se ne trovava fondamento de poterne certificare lo papa et darli ne le mane luno et laltro. Sed fo tristo et fece notitia ad esso Calimacho, a Glaucho, et luy insemo, quali erano capita istius factionis, et se ne fùgireno senza altro indusio ni retornar dal cardinale. Tamen incontinenti fece sapere il tuto al papa, sed non se poteremo havere costoro; ma alchuni altri seguaci foreno pigliati, che non sano lo trattato formaliter. Nientedemeno son stati examinati e cosi se recitava questa hystoria multifariam et multis modis. Alcuni dicevano che havevano tractato de amazare lo papa et mettere a carne e sacho tuti li preti et altri quando gli fosse stato possibile menando le mano a tuti etc. E per fornir meglio tal pensare havevano trama etiamdio con uno d. Lucha de Tocio,¹ cittadino Romano, bandito za piu anni passati; ma perche è doctore e valente homo stava presso la M^{ta} del sig^{re} re Ferando con bona réputatione e nome de regio consiglero, il qual haveva luy anchora inteligentia de molto altro numero de banditi e sfidati da Roma bene piu de quatro o cinque cento persone, le qual tute dovevano entrar in questa terra secretamente cum ordine dato al primo dì de quaresima nel hora de la messa papale quando zetasse la cenere in capo lo papa, retrovarse insemo nascosti per le ruine sono a canto al palazzo de le case zetate a terra per ampliarlo e farlo mazor, qual è grandissimo spatium dascondere nedum tanti homini, ma uno exercito etc. Da laltra parte dovevano venir circha L o LX persone cum quili altri cortesani soprascripti su la piazza de dicto palazzo et incomenzare questione con li

¹ Su costui cfr. sopra p. 82, 313, 315 e 320. In un ° breve di Sisto IV (senza indirizzo) da Roma 23 settembre 1483, si ricorda: «Lucas Tozulus eques Romanus carui in Christo filii nostri Ferdinandi Sicilie regis ill. orator». Archivio segreto pontificio.

famigli di cardinali e prelati, che stano expectando li patroni li, per occupare alcuni pochi fanti che stano a la guarda del papa, perche a dire lo vero viveva molto liberamente e cum poca custodia. E cossi quisti altri nascosti, atachato lo rumore da canto di qua, subito dovivano entrar la giesia, amazar lo papa et quanti ne havessero voluto de nuy altri. Postea sachezar, rubar e far al suo modo con intentione esso d. Lucha de Tocio de introdur uno novo stato di populo e farsi luy patrono de li altri se la fantasia li sequeva. Alcuni altri dicono questo facto se doveva far hogi, che è la dominica de carnaval et tuto lo populo va a festa in Testazo e li fanti de la guarda e li altri offiziali, ita che restano poche persone per Roma e ne le case et nel hora de la festa far lo insulto al palazzo, zetar a terra le porte et amazar lo papa; il che seria stato fornito in ante se fusse sentuto la cossa et potuto gionger lo soccorso, deinde andare de casa in casa a li cardinali et altri e far lo medesimo. Et alcuni dicevano se doveva far lo dì de le palme per lo soprascripto modo etc. Il perchè non se potendo sapere ben el vero, deliberassemo nuy oratori de la liga andar al papa per saper avisar li nostri principali de la verita intesa da Sua B^{ne} e per offerirse li in tal caso etc. Fu contenta haveri auditi et ce ringratiò. Posmodum ce narrò tuto il facto de le heresie ut supradictum est nominando li sopradicti principali tuti et su questa parte monstrò far un gran caso de voler extirpare tal heresia dolendose non haver havuta prima notitia etc. De questa altra conspiracione in la persona sua ce disse haver inteso tuto quanto è scripto de sopra, sed che anche non trovava lo fundamento, perchè non se erano potuti haver li principali, quali cerchava tuta via de trovare e credeva li haveria. Et lo più havesse potuto intervenir fin a mo era la confessione de uno di presi chi diceva del certo lo predicto d. Lucha de Tocio esser dentro de Roma per questa cason et che li haveva parlato luy ben che non se ne sia potuto trovare indicio ne certeza alcuna; imo a mandato il papa fin a Napoli a sapere sel se absentato niuno di de là et anche non è venuto la risposta; adjungendo costuy ultra de ciò che esso d. Lucha haveva etiandio tractato in castello S. Angelo et haveva mandato mille ducati a certi fanti de la guardia per dover pigliar lo castello a sua richiesta etc. A facto fare inquisitione grande il papa per cavarne la verita et non ha trovato altro fundamento. Se crede che quisto tal confesso simile cosse lo habia¹ facto per intricar et alongar la iusticia de la persona sua. E questo è usque nunc ciò che se trova. Non se cessa de fare ogne diligentia per haver li principali, et ha lo papa facto bandir che li da uno de li tri caporali in le mane videlicet Calimacho, Glauco e Petreo o che li acusa in modo che li se possano haver li sera donato CCC ducati per ciaschuno e de d. Lucha de

¹ Manoscritto: habiano.

Tocio V^e ducati. Cum questo poteria forte essere se sentirea più ultra et non dubita il papa haverne qualche uno o tuti, confidandosi non se debiano reducir in dominio alcuno che li siano mandati fin qua, e dice del tuto ne avisarà nuy altri et io a V. Ex. scriverò quanto succederà, a la qual me recomando.

Romae die XXVIII. februarii 1468.

Eiusdem i. et ex. servulus Augustinus de Rubeis.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.
Cart. gen. (sta per errore nel fascicolo *Firenze 1478*).

86. Joh. Blanchus a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.¹

Roma, 29 febbraio 1468.

Ill^{me} etc. Per la alligata de XXVII. del presente ho scripto a V. Ex. quello se diceva per Roma et per alcuni di principali de questa corte circa questa coniuratione et tractati. Dapoy heri sera la S^{ta} de N. S^{re} mandò ad dire ad questi rev^{di} et mag^{ci} ambaxatori de la liga che potevano andare da Sua B^{ne} et cosi gli anday ancora io con loro et doppo condolutose essi ambaxatori in nome de voy signori principali de la liga de questa coniuratione et offerito le persone e stati et gente vostre ad soe deffese e favori et demum domandato come passavano queste cose, S. S^{ta} respose et dixè che uno signore del mundo l'haveria avisato che la se guardesse perche lera certificato che per alcuni in Roma se tractava de strane cose etiam contra la persona soa et che deinde vennero alcuni cardinali da se et nominò solamente el cardinale de Mantoa² ad dirli de certa mala vita et heresia che seguivano alcuni scellerati scolari nominandone quatro per principali, cioe Calimaco, Petreo, Glauco et un altro extraneo nome dicendo che costoro se havevano electo una vita achademica et epicurea perche ultra che haveano manzato la quaresima passata et tutta via manzavano li venerdì et sabbati carne et non servavano vigilia alcuna et seguivano li appetiti carnali con maribus et feminis et facevano mille altre scelleragine, quod abhominabilius est negavano la divinità cioè non esser Dio et negavano che fosse l'anima dicendo che morto el corpo era morta l'anima et subungevano che Moyses fo seductore del popolo et che Christo fo falso propheta et ultra questo non se volevano per niente chiamare ne lassare chiamare per li proprii nomi, ma se havevano posti li nomi predicti cho forono nomi de achademici et epicuri dicendo S. S^{ta} che non gli bastava essere loro cativi ma che andavano seducendo questo et quello altro et che ne havevano seducto alcuni et maxime uno Lucido³ che stava con suo

¹ Cfr. sopra p. 311 ss.

² F. Gonzaga.

³ Probabilmente Lucidus Aristophilus; v. *Bullet. Senese* VI, 176.

parente che è qua suo depositario, subjungendo S. S^{ta} che non solamente se andavano gloriando de questa loro scellerata vita et heresia, ma andavano detrahendo al honore de Dio et de la chiesa dicendo male de S. S^{ta} et delo clero del mondo et dicendo: guarda se questi preti sono inimici de layci che hano facta la quaresma et voleno che nuy la jeuniamo et piu ce hano ligati che non possiamo pigliare piu che una moglie et multa huiusmodi, dicendo ancora S. S^{ta} che non gli bastava questo ma che piu ultra dicevano che presto se vederia le nove cose et maxime verso uno certo prete dixero date de bona voglia che fra pochi dì non te bisognera fare piu tante supplicatione perche havemo uno iudicio chel papa ha da morire presto et sapemo che ad ogni modo el morirà presto et seguirano de le altre cose relevate et similia et dice S. S^{ta} che per questo loro avantarse de simile cose li dicti cardinali hano voluto intendere la facenda et poi gli lo sono venuti ad dire ut s. Ma dice S. S^{ta} che per alhora non pote haver gratia de fare prendere dicti quattro scellerati perche fugirono, ma spera haverli perche vano latitando qui dintorno et che è su la via de haver almanco Calimaco ch'è el principale et dice S. S. non potendo havere loro ha facto prendere le loro cose at hagli trovati soy epygrammata et versi et soneti intitolati ad pueros in genere turpe dove demonstravano molte loro ribaldarie et dice che havendo facto pigliare alcuni che praticavano con loro per questo et per la fuga de loro se comenzò ad credere che la conjuratione fosse de grande importantia et questo. .¹ mercordi proxime passato et che quello di medesimo che se corse el palio de le gioveni² venire uno Roma[no] ad dire ad S. S^{ta} che se guardasse intorno perche l'haveva veduto alcuni banditi che erano venuti in Ro[ma] et che non gli degono esser venuti se non per fare male etc. et gli ne mostrò uno addito che era. .¹ alla festa del palio. Et dice S. S^{ta} che alhora fece demandare el vicecamerlengo et reprehendendolo che [non³] avesse mandato bando che li banditi non potessero venire in Roma ad queste feste de carnevale. .¹ commise che dovesse andare ad fare prendere dicto bandito et così fu preso luy et uno suo [compagno³] et dice che interrogandolo el vicecamerlengo et reprehendendolo chel fosse venuto in Roma essendo bandito per la vita come era, el respose et confessoe che l'era venuto ad videre le feste, ma dice S. S^{ta} che como cativo che le fece una inventione dicendo che l'era venuto in Roma con uno factore de d. Luca Tozolo⁴ Romano bandito che sta a Napoli con la M^{ta} del re et che esso d. Luca doveva anche luy essere gionto in Roma perche el l'haviva lassato in

¹ Ciò che segue è guasto dall'umidità.

² Cfr. in proposito sopra p. 299 s.

³ Guasto nell'originale.

⁴ Cfr. CANENSIUS 80 e PLATINA 779.

la silva de Velitri et piu ultra accusò dicto d. Luca dicendo che esso d. Luca haveva mandato in Roma mille ducati in mano de li suoi parenti per dispensarli in certi suoy pensieri che l'haveva facto. Et dice S. S^{ta} che intendendo questo gli crescette el suspecto et che ha mandato ad cercare per tuta Roma esso d. Luca et postoli la taglia adosso como per l'altra littera io scrivo et che interim che lo faceva cercare è venuto da S. S. un cittadino Romano cognato desso d. Luca ad pregare S. S^{ta} che non se fatichi piu in cercarlo perche el non era venuto et che sel fosse venuto l'haveria fatto capo ad casa soa et che luy voleva obligare la vita chel non era partito da Napoli et diceioli S. S^{ta} come nuy intendiamo che l'ha mandato qua mille ducati da farne certi suoy designi etc.: el gli respose che l'è vero che per littera di cambio l'ha mandato mille ducati per la dote de una soa figliola la quale S. S^{ta} sa che l'hano voluta maritare al suo medico et che non li [ha] mandati per altra casone. Et dice S. S^{ta} che l'è vero chel suo medico li di passati gli richiese licenza de prendere dicta sua figliuola per moglie, ma che el gli dissuase questa cosa con dirgli che may ad sua instantia ne de homo del mondo el non faria gratia al dicto d. Luca de retornare ad Roma perche l'era bandito che havendo facta pace con un altro Romano et havendoli data sicurtà de non lo offendere, lo fece poy amazare et che la seria cosa de troppo male exempio et che facendo quella gratia bisognaria poy farne molte altre simile et che non voleva tirarse questo carico ad le spalle et per questo pare quasi che S. S^{ta} sii fuori d'ogni suspecto de d. Luca et dice che l'expecta per tutto hozi la certezza da Napoli. Nientedimeno S. S^{ta} non abandona la impresa de investigare meglio la cosa et dice S. S^{ta} che per questo ha cognosciuto che dicto bandito che ha accusato d. Luca ut supra lo ha facto per dare favore et dilatione alla pena che l'ha ad patire luy et piu ultra dice che gli ha accusato uno signore ben grande et grande et che crede chel dica le boxie dechiarendo S. S^{ta} che pro certo el non gli ha accusato el re Ferrando. Dice S. S^{ta} che da principio che gli fo dicto che questi conjuratori havevano intelligentia con uno gran signore gli andò l'animo sopra el re de Boemia dicendo chel credeva che l'uno heretico se intendesse con l'altro. Item dice che questi ribaldi hano qualche volta dicto de volere andare ad trovare el Turco et ch'un altro de questi scolari che al presente è a Venetia fin l'anno passato andò ad Venetia per volere deinde andare ad trovare el Turcho et qui comenzò S. S^{ta} ad damnare molto questi studii de humanità dicendo che se Dio gli prestava vita, voleva providere ad due cose: l'una che non fosse licito studiare in queste vane historie et poesie perche sono piene de heresie et maledictione; l'altra che non fosse licito imparare ne exercire astrologia perche da essa nascono molti errori dicendo li putti non hano ad pena dece anni che senza che vadano ad scola sano mille ribaldarie, pensate come se degono poy impire de mille altri vicii quando legeno Juvenale, Terentio, Plauto, Ovidio et

questi altri libri, dicendo Juvenale monstra de reprehendere le vicii, ma el ne fa docto et li insigna ad chi lo lege, come fano anche questi nostri predicatori quali qualche volta havemo reprehesi che predicando insignano fare de le cose lascive che l'homo non le intese may piu et questo quando se metteno ad volere dire: in questi modi se po fare uno peccato; dicendo S. S^{ta} che gli sono tanti altri libri che se possono legere et che legendoli l'homo se farà tanto docto quanto bastarà et che l'è meglio dire una cosa per li proprii vocabuli cha per queste circuitione che usano poeti. Retornando ad damnare molto li dicti 4 coniuuratori che ex toto negano Dio dicendo che li pagani et gentili et li altri antichi servavano qualche religione et costoro negano el tucto. Et qui el mag^{co} d. Lorenzo da Pesaro¹ allegò molte cose et de Romani et de altri antichi in le quale servarono grandissima religione et tante cose allegò ad questi propositi esso d. Lorenzo chel papa ne prese piacere assay et lo stava voluntieri ad audire. Fo etiamdio allegato et testamento vecchio et testamento nuovo et rasono civile et rasono canonica per esso d. Lorenzo et per li altri ambaxatori de la liga perche tutti sono doctores chi in utroque et chi in jure civili tantum. Fo etiamdio recordato che como è prohibito alli preti de seguire le lege civile per le conditione differente che sono dal temporale al spirituale così se po prohibire el studio de le poesie et astrologie perche da esso se cava mille heresie etc. Ad un altra cosa dixè S. S^{ta} che la voleva provedere cioè alle zanze et bosie che se dicono qua in campo de Fiore et che ordinarà uno decreto opportuno ad questo et che farà fare de li schizzi ad questi zanzatori che se fano ad Venetia dicendo che quando Pier Brunoro fo mandato in la Morea uno Venetiano gli dixè va pur che tu non ne tornaray may et che essendosene doluto Piero Brunoro con la S^{ria} fo statim preso dicto Venetiano et dattoli XXV squassi de corda et poy bandito et molte altre cose dixè ad questo proposito dicendo maxime che tutto quello fo dicto in campo de Fiore o vero o boxia, o ben o male che sia fu scripto per tutto el mondo et che del vero et bene se po havere l'homo per excusato, ma che de la bosia et male el se voria castigare cioè castigare quelli che lo andasseno fingendo et seminando. Demum la S. S^{ta} dixè che ad ogni modo l'haveria de liberato communicare questa cosa con li prefati ambaxatori et con li cardinali, ma che l'era stato fin hora ad non dirne altro perche el non sapeva ancora dire alcuna verità de tradimento se non le bestialitate suprascripte et così li cardinali sono andati questa matina ad palazzo per questa casone le quale tutte cose me è parso significare a V. Ex. alla quale humilmente me recommando. Datum Romae ult. februarii 1468.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.
Cart. gen. (sta per errore al febbraio del 1469).

¹ Su questo inviato cfr. sopra p. 321, 322, 398, 422 e *Lettres de Louis XI* vol. III, 278-279, 343.

87. Augustinus de Rubeis a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.¹

Roma, 4 marzo 1468.

Circha li tractati contra la persona del papa de li quali ve scripsi per altre mie, se facta ogni diligencia et inquisicione per sentir più oltra et tandem non s'è trovato fin a qui altro che parole paze e vane de coloro che zanzaveno² chel se voria amazare lo papa et chel se poteria ben far per quello modo che io scripsi et ch'essendo questo popolo et tuta la corte mal contenta³ et disposta non manchava se non che qualch'uno incomenzasse che tutol mondo poy gli tirarey dreto etc. L'è⁴ vero che quelli principali per anchora non se suni potuti havere. Se cercha per ogni modo haverli ne le mano et crede prefata S^{ta} da loro se saperia più inanti. De d. Luca Tozo s'è⁵ trovato non essere vero se sia ullo tempore partito da Napoli ni sia intervenuto ni conspirato a la cosa. Lo papa ha molto più che prima ordinate le garde de palazo et sta con pur asay major respectu chel non soleva. Le feste de carnevale, corsi de palii, convito al popolo la domenica pasata et laltre tute se sonno facte al modo usato como laltri anni ho scripto et nulla è imutato ni manchato.

P. S. Del resto de quella heresia se ne trova pur molti intricati et tutavolta se va cercando de laltri et lo papa ha intentione de stirpare questa secta.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.***88. Papa Paolo II a Firenze.**

Roma, 16 maggio 1468.

Il papa accentua il suo amore per Firenze (v. sopra p. 287) e loda i Fiorentini perchè hanno accettato la pace. Poi Paolo II rileva il suo zelo per la guerra contro i Turchi dal principio del suo governo:⁶ «Hactenus enim ducenta milia florenor. in huiusmodi christia-

¹ Cfr. sopra p. 320.² = cianciavano, dicevano ciance.³ V. in proposito p. 294 ss.⁴ Cod.: le.⁵ Cod.: se.⁶ Sul sentimento del papa riguardo alla guerra turca gli inviati milanesi Laurentius de Pesaro e Joh. Blanchus riferivano il 24 aprile 1468 da Roma:⁷ «El papa monstra secundo ha dicto questa sera chel voglia che si attendi omnino ad fare expeditione contra el Turco». Archivio di Stato in Milano.

norum subsidia erogavimus.¹ ». . . Datum Romae apud s. Marcum XVI maii 1468.

Cop. all'Archivio di Stato in Firenze. X-II-23, f. 172.

89. Giacomo Trotti² a Borso, duca di Modena.³

Roma, 8 luglio 1468.

Il papa lascerà Roma, perchè v'infuria la peste.⁴ « Persona non rimane qui,⁵ chi va de qua chi de la, ne mor[ono] 40 e 50 el dì ». Tutti fuggono dall'appestata città, in cui non si vede che portar malati. Sono rimasti in Roma tre cardinali, che tengono chiuse le porte perchè non esca alcuno della famiglia.

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

90. Tommaso Soderini⁶ a Firenze.⁷

Venezia, 29 novembre 1468.

A Venezia è venuta la notizia che l'imperatore è giunto a Pordenone.⁸ « Questa S. per honorare la M^{ta} Sua ha electi sedici imbaisciadori. Quattro gli sono iti incontro insino a Frigoli et domattina si partono gli altri dodici per riceverlo a Padova. Haveano apparecchiato qui splendidissimamente la casa del marchese di Ferrara per la stanza sua; ma dicono ha mandato a dire non vuole passare per Vinea, ma che fa la via di Padova a Ferrara. Manda questo dominio due oratori che anno a compagnare la persona sua insino a Roma e quali sono M. Piero Mozanigho et M. Triadano Gritti ». . . .

Archivio di Stato in Firenze. X-II-24, f. 81b-82.

¹ Cfr. sopra p. 399. La notizia di Paolo II è confermata dalla testimonianza di Sisto IV.; vedi RAYNALD 1471, n. 71.

² Questo diplomatico era presso Paolo II anche nell'autunno 1470; cfr. WÜRDTWEIN, *Nov. Subsid.* XIII, 69.

³ Cfr. sopra p. 422.

⁴ La peste era comparsa al principio d'aprile: v. * dispaccio di Aug. de Rubeis da Roma 2 aprile 1468 (Archivio di Stato in Milano). Alla fine del mese inferiva già molto forte; v. * lettera di A. Patritius da Roma 27 aprile 1468 (Biblioteca Angelica S. I, I, f. 117).

⁵ Laurentius de Pesaro già il 3 di giugno 1468 scrive da Roma: * « omne persona fuge ». Archivio di Stato in Milano.

⁶ Inviato di Firenze a Venezia.

⁷ Cfr. sopra p. 400.

⁸ Vedi Toderini 13 e 113. L'Oratio tenuta all'imperatore in Pordenone da *Petrus Molinus*, uno degli inviati veneziani (cfr. MORUS V 237), al British Museum di Londra (*Ms.* 15906, f. 14b).

91. Joh. Petrus Arrivabenus alla marchesa Barbara
di Mantova.¹

Roma, 26 dicembre 1468.

Ill^{ma} madonna mia. L'ordine dato de mandare incontra a limperatore prima quatro prelati e insieme doi auditori de rota e doi advocati consistoriali come scrissi a V. Ex. vene servato e cussi subsequenter li doi card^{li}² e Suoa M^{te} ad una terra chiamata Otricoli lontana de qua quaranta miglia entroe in barcha nel Tevere e venesene fin presso a Roma a sette miglia ad un luoco che si dice la Valcha dove smontoe in terra, e qui da quelli doi card^{li} et prelati mandati li quali lhavevano per terra seguitato era aspettato e da molte altre persone che li erano andate in contra. Quello di che foe la vigilia de natale stimandose che havesse ad giungere de di, el collegio di card^{li} se congregoe a la porta de s. Maria del populo, e cussi tuta la corte e la citade col baldachino fatto cum larme del papa e suoe de damaschino biancho brochato doro, ma retardoe infina a le tre hore de notte ad intrare, che dicono alcuni foe per la giornata longa, alcuni per esserli data quella hora da astrologi.³ Sentendo la sua venuta li card^{li} se li fecerono incontro un puocho fuora de la porta, et a la porta Suoa M^{te} entroe sottol baldachino vestita dun vestitello de panno negro e col suo capuzino et capello, de nanti li andavano el S. D. Camarino. . . et questi altri signori e baroni ecclesiastici cum le torze in man; la terra era appadata de panni et altri ornamenti dove haveva a passare e feceronoli fare un longo circuito et passarono da s. Marco, passate le cinque hore gionse a s. Petro dove la S^{te} de N. S. laspettava in la capella magiore e qui se inginocchioe a basarli el pede e poi la mane di poi levandose a basare el volto el papa se leveo un puocho da la sede sua. Era presso la cathedra del papa per spacio de doi homini al lato dextro apparchiata una sede per limperatore ma piu bassa dun brazo e piu eminente che el luoco di card^{li} un grado; qui fatte alcune oratione e cerimonie ascessero in palatio tuti doi al pare e N. S. teneva limperatore per mane allato mancho e cussi se andarono fin a la camera del papa e di poi el collegio compagnoe limperatore a la camera sua, che è più bassa in palatio dove allogioe anche altra fiata; poi la messa de la nocte che foe perho cantata presso al giorno, N. S. li dede la beretta e la spatha et al ma⁴. . . tore levangelio exiit edi-

¹ Cfr. sopra p. 401 s.

² Estouteville e F. Piccolomini.

³ Federico III era molto dedito all'astrologia: vedi FRIEDRICH, *Astrologie und Ref.* 29 s.

⁴ Quanto segue è affatto guasto.

etum a cesare augusto et mons. mio¹ disse la omelia, heri a² . . . andoe giuso col papa sottol baldachino pur a mane in s. Pietro et communicosse in la messa². . . N. S. ascese nel tribunal alto avanti le scale de s. Pietro dove dede la benedictione e². . . sotol baldachino e vedevase lo imperatore che certo monstro una gran reverentia col capo scoperto, e Suoa S^{te} lo faceva coprire; nel tornare suso N. S. compagneo limperatore insina a la camara sua e li voleva lasciarlo, ma Suoa M^{te} fece resistentia et volse venire cum N. S. bene doe sale fin a piede de una scala per la qual puoi se ascende a le sale de sopra e qui se lasciarono che erano passate la XXIII hore; portoe indosso limperatore una turcha de veluto negro senza altro ornamento; questa matina credo uscirà anche fuori a la messa. In palatio è dato logiamento a S. M^{te} e parichii di suoi; li altri che se dice ha di cavalli 600 sono divisi per le hostarie³ e sento che N. S. a li hosti ha fatto gia el pagamento per octo dì, che tanto se ragiona abbia a stare qui, et ha ordinato li sia facto honore. Sono fatti venire in la terra giente darne assai et di fanti e balestrieri quatro millia. Finqui cussi è stato el progresso suo; cum S. M^{te} è uno abate de Casanova Savoio el qual è tanto inimico al duca de Milano, e sento ha buona condicione seco in modo che essendo mal dispuosto el papa e lo collegio a la promotione del vescovo de Bressa è opitione dalcuni che forsi questo abate se habia a fare card^{le} a petitione de limperatore el qual non pare voglia domandare todescho alcuno. Doi ambasciatori Venetiani sono venuti col imperatore, messer Paulo Moresini e messer Antonio Preoli. . . . Rome XXVI decem^{is} 1468.

Serv^{or} Jo. Petrus Arrivabenus.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

92. Papa Paolo II a Bologna.⁴

Roma, 6 marzo 1469.

Sulle inondazioni del Reno.⁵ Il papa si meraviglia che nulla si sia fatto per impedirle e dà ordine che *tosto* si prendano misure contro tale calamità. Fa loro tale comando perchè egli (papa) è obbligato a vegliare sul pubblico bene. « Dat. Romae VI. martii 1469 Pont. nostri A^o 5^o ».

Orig. nell'Archivio di Stato in Bologna. *Lib. Q. 3.*

¹ Il card. Gonzaga.

² Quanto segue è affatto guasto.

³ Cfr. GOTTLOB, *Cam. Apost.* 316-317 e *Studi e documenti* XIV, 385 ss.

⁴ Cfr. sopra p. 301.

⁵ Cfr. sopra n. 78.

92^a. Papa Paolo II al doge Cristoforo Moro a Venezia.

Roma, 30 maggio 1469.

«Relatum nobis fuit quod clerus domini tui per exactores Colletarum etiam in quotidianis distributionibus gravatur, quod non sine magno periculo animarum eorum fieri potest quum contra sacrorum canonum statuta et sanctiones id faciunt. Fit enim preter ordinem taxationis decimarum a bo. me. Jo. Barotio olim patriarcha Venetiarum dudum facte et per tuam nobilitatem acceptate et servate in qua expresse cavetur de quotidianis distributionibus». Non tolleri più a lungo la cosa ed egli ne prega insistentemente il doge. «Dat. Romae penultima maii 1469 Pontif. nostri A° 5°».

Orig. all'Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*.**93. Papa Paolo II al cardinale Stefano de Varda.¹**

Roma, 14 gennaio 1471.

«Stephano tit. sanctor. Nerei et Achillei presbyt. card^{li} et archiep. Colocensi. Dudum siquidem» etc. . . . Il re più volte aveva pregato di mandargli il cappello cardinalizio, essendo già da lunga pezza che era stato nominato cardinale. Egli lo aveva atteso in persona a Roma, ora però gli manda il cappello per Gabriele da Verona *ordin. minor. nuntium nostrum*.

*Lib. brev. 12, f. 77^b. Archivio segreto pontificio.²***94. Il cardinal Francesco Gonzaga a suo padre.³**

Roma, 17 gennaio 1471.

Relazione sulle consultazioni della commissione cardinalizia istituita per la causa turca. Essa si raccolse nella casa del cardinal Besarione e decise «che per quest'anno non se avesse ad fare provizione de offendere, ma solum che bastasse a defendere et per mare tantummodo, ad che pareva bastariano cento quaranta galee e XX nave grosse, ma che ben se disponesse come per li anni seguenti se avesse e per terra e per mare tendere a la ruina del Turco; ma tre cose concorrevano qui chel se intendesse la celeritate de le provisione, la perseverantia desse che pareva se dovesse promettere per XXV anni aut ad minus per X e la rata che ciascuno volesse contribuire a questa impresa. Non li fue de ambasciatori chi facesse offerta alcuna speciale;

¹ Cfr. sopra p. 370.² Cortesemente comunicato dal Dr. GOTTLÖB.³ Cfr. sopra p. 424.

quelli del re e de Venetiani assai dissero in persuadere le provisione opportune se facessero, Fiorentini temporezano cum parole generale, quelli del duca dissero non havere commissione a questo, ma chel suo signore è cussi ben dispuosto a fare tutto quello che li metta bene et honore che volendo N. S^{ro} da lui cosa alcuna ge lo puo scrivere et trovarallo per la observantia chel ge ha obedientissimo a fare ciò che sia dovere suo, e tuti insieme conclusero che essendo el papa capo e pastore dogniuno li parerà che S. S^{ta} havesse prima a specificare la rata sua per dare exemplo a li altri et che anche quella che sa e conosce la potentia de ciascuno puoria taxare quanto li paresse che ugniuno havesse a conferire. Questa fue la relatione de le cose agitate apud deputatos». Per trattare ulteriormente la cosa i cardinali sono convocati «*dominica proxima in furia*». Le discussioni durarono dalle 22 «*fin presso le sei hore de nocte: ne la qual consultatione furono varie sententie e parole assai che non accade de extendere; demum fatta la conclusione secundo lo comune parere furono chiamati dentro li ambasciatori a li quali N. S. se duolse che in omnibus li facessero cussi puocha demonstratione de reverentia che havendoli fatto richiedere non hanno voluto fare dechiaratione alcuna de sua voluntate*».... Indi il papa comunica agli inviati: «*che communicata re cum cardinalibus et examinatè le facultate suoe li offereva de darli lo quarto de le intrate suoe che pigliava L^m duc^{ti} l'anno, perche dice l'intrate suoe tanto del temporal quanto del spiritual senza lalumiera la qual gia è dedicata a la crociata,¹ non essere piu che CC^m ducati² e per sua iustificatione offerse de fare monstrare li libri daltri pontifici e suoi, e de ciò ne fue data commissione al card^{le} de Theano³ chi fue thesauriere a tempo di Pio et al card^{le} de s. Marco,⁴ el qua ha fatto un gran tempo l'officio del camarlengo, che insieme havessero ad esaminare li conti et intrate suoe... Non parse che la offerta satisfacesse a la brigata et maxime a Venetiani⁵ li quali hanno havuto a dire che N. S. deveria vendere le suoe zoie, darli e tuto de le intrate suoe reservato solamente quanto bisogna per lo vivere etiam extenuato et che nui cardinali li doveressimo mettere la metade de le intrate nostre et in summa metteno la taglia come se ce havessero in presone. Replicorono che la S. B^{ne} specificasse quante galee voleva mantenere alimpresa dicendo che non volevano questa offerta de denari ne del quarto; perche lhora era tarda la cosa fu remessa ad un altro consistorio..... ».*

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ V. sopra p. 338.

² Cfr. GOTTLÖB, *Cam. Apost.* 256.

³ N. Forteguerri.

⁴ M. Barbo.

⁵ Cfr. ROMANIN IV, 353, n. 1.

95. Papa Paolo II agli abitanti di Rodi.¹

Roma, 20 gennaio 1471.

In vista del pericolo comune² tutti debbono dar mano. Il papa li esorta a non perdere il coraggio: « Aderit et Deus ipse nosque quoad poterimus nihil in tanta re pretermitemus ». Segue un'esortazione a riparare sollecitamente le rovinose mura di Rodi.

Lib. brev. 12, f. 86b. Archivio segreto pontificio.

**96. Papa Paolo II al Gran Maestro di Rodi,
Giambattista Orsini.**³

Roma, 20 gennaio 1471.

Ha ricevuto la loro lettera, dalla quale seppe il timore che hanno dei Turchi. « Timendum quippe est, sed non ita ut ab auxiliis ac remediis desistatur, quinimo est eo melius et celerius providendum. Itaque nolite vobis ipsis deesse, sed bono animo sitis ». Promette aiuto ed esorta a migliorare sollecitamente le fortezze e fosse dell'isola.

Lib. brev. 12, f. 87b, loc. cit. Archivio segreto pontificio.

97. Papa Paolo II al duca Borso di Modena.⁴

Roma, 3 marzo 1471.

In poche parole il papa annuncia al duca, che era in procinto di muovere verso Roma, che gli manda incontro a salutarlo l'arcivescovo di Spalato [Lor. Zane] « thesaurarius ac provinciae nostrae marchiae Anconitanae gubernator ». Egli farà vedere al duca che la sua venuta gli (al papa) è molto gradita.

Orig. all'Archivio di Stato in Modena.

**98. Papa Paolo II al Gran Maestro di Rodi,
Giambattista Orsini.**⁵

Roma, 12 marzo 1471.

Esortazione a perseverare coraggiosamente contro gli assalti dei Turchi, come sopra n. 96.

Lib. brev. 12, f. 112. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra p. 417.

² Sul pericolo dei Rodiesi cfr. anche Besio 253 s., 257 s.

³ Cfr. sopra p. 417. G. Orsini era stato nominato da Paolo II il gran maestro di Rodi nel 1467 dopo la morte di Zacosta (cfr. *Cron. Rom.* 32); morì nel 1476: vedi REUMONT III 1, 521.

⁴ Cfr. sopra p. 418.

⁵ Cfr. sopra p. 417.

99. Papa Paolo II al governatore di Spoleto.¹

Roma, 5 aprile 1471.

«Habes bullam de non recipiendis muneribus alias per nos editam». ² Sia osservata esattamente (ad unguem). «Prohibemus ne aliquo pacto in causis vertentibus in prima instancia sportule aliqne recipiantur preterea ne gratis paleas nec ligna deferri tibi facias».

Simile rectori Patrimonii.

» » Campanie.

» gubernatori Fulginei, Fani, Asculi, Cesene, Reatis et Interamni, Urbis veteris, Vetralle.

Lib. brev. 12, f. 142. Archivio segreto pontificio.

100. Il cardinal Francesco Gonzaga a suo padre.³

Roma, 10 aprile 1471.

. . . Che parlamenti siano stati fatti fra lor⁴ non posso altramente de certo sapere, bene uso ogni industria possibile per cavarlo per indirecto e quando el S^r fue qui a visitarme sabbato passato⁵ cussi interloquendo me li acostai e dissi che queste snoe visitatione davano molto da dire a la brigata la qual pensava che fusserono per condurre el papa a Ferrara, il che a me piaceria grandemente perche essendo io cupido del bene de N. S. e de la sede apostolica lo comprobaria parendomi che seria molto expediente e proficuo considerato come sta tuta la Germania verso di nui et che la Franza piu volte ha domandato el concilio e questo io lhaveria piu caro ad Ferrara perche saressemo in una terra libera et buona e ne la qual per la mia particularitate essendo non manco fiolo a Suoa S^{ria} che al marchsee de Mantuoia seria bene visto. Rispuoseme che parlava prudentemente e Dio volesse che tuti li altri fussero de questo parere le qual parole me fecerono credere che qualche cosa ne fusse. Io mandai puo per Giacomo Trotto⁶ cum monstrare de voler per lo mezo suo fare intendere al S. el fatto de quella bolla,⁷ a la qual non era stato presente

¹ Cfr. sopra p. 302.

² Stampata in *Bull.* V, 184 s.

³ Cfr. sopra p. 421.

⁴ Paolo II e Borso d'Este.

⁵ 6 aprile.

⁶ L'inviato modenese a Roma, di cui fa menzione con molto elogio specialmente Fr. Ariostus nella relazione della Biblioteca Chigi citata a p. 420.

⁷ Riguardante una «fraternitate o compagnia che se chiamasse de la pace».

lui e puoi entrai a dirli de questa andata a Ferrara commendandola et inferendo che lo fusse quodammodo necessaria etchel S. faria una sancta opera a usarli ogni industria. Rispuoseme tacete monsignor che ad ogni modo la conduremo. Lo rev^{mo} monsignor cardinale de s. Maria in portico¹ el qual è nepote del papa me disse questi dì, el seria pur bene fatto de celebrare una dieta in qualche buon luoco in Italia et anticipare avanti che per necessitate fussemo costretti da altri a farla e forse puoi dove nui non voressimo. Tute queste parole e coniecture me fanno presumere che qualche cosa ne sia; andaro investigando piu che puotrò per darne aviso a V. S. maxime passati che siano questi dì sancti ne li quali se attende a lanima. . .²

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

101. Papa Paolo II a Giovanni II, marchese di Baden e arcivescovo di Treviri.³

Roma, 19 aprile 1471.

Il papa ringrazia per il « iocale addamantibus ac rubinis ornatum » mandatogli a mezzo di Ermanno Frank e loda l'arcivescovo: « sed ne te lateat munera recipere non consuevimus ». Tuttavia accetta il dono perchè l'arcivescovo non dubiti dei suoi buoni sentimenti a suo riguardo e gli manda in contraccambio « cruce[m] etiam addamantibus atque rubinis et unionibus redimitam que multas sacras reliquias. . . tetigit ».⁴

Archivio di Stato in Venezia.⁵

102. Papa Paolo II al cardinale Francesco Piccolomini.⁶

Roma, 26 giugno 1471.

Card^{li} Senensi legato. Accepimus plures litteras tue circ^{nis} ex Ratispona, ex quibus intelleximus, quid usque in eam diem a te factum sit circa ea quae tibi a nobis sunt demandata in causa expeditionis in Turchos, et quomodo ad illos principes qui Ratispone

¹ Bat. Zeno.

² Ulteriori notizie sulle consultazioni indubbiamente fatte nel 1471 circa un nuovo congresso o concilio, mancano. La morte improvvisa del papa poi rivolse subito i pensieri di tutti verso altra direzione: la questione però risorse subito; v. sopra p. 443.

³ Cfr. sopra p. 361.

⁴ Cfr. il breve al re di Portogallo (MARINI II, 201) e quello al re d'Ungheria presso TELEKI XI, 122-123.

⁵ Debbo una copia di questo breve alla bontà del mio venerato amico, rev.mo vescovo titolare FRAKNÓI vicepresidente dell'Accademia ungherese.

⁶ Cfr. sopra p. 416.

aderant concionem habueris mentemque nostram spem et rei necessitatem aperueris illorumque responsionem. Commendamus plurimum prudentiam et diligentiam tuam. Ita enim est faciendum. . . . Quare non cessabis similiter in futurum ab ipso bono opere, sed instabis et perseverabis industria et diligentia, ut nichil boni quod fieri in hanc rem possit postponatur praesertim autem nunc, quum Turchus. . . . illam (scilicet religionem christianam) extinguere contendit. Super his et aliis etiam lator praesentium, qui ad te revertitur, poterit coram latius referre, quae a nobis audivit; de occurrentibus successu temporis Nos tuis literis facies certiores.

Lib. brev. 12, f. 162. Archivio segreto pontificio.

103. Papa Paolo II a Borso, duca di Ferrara.¹

Roma, 10 luglio 1471.

Poco prima s'era sparsa per Roma una triste notizia di un pericolo imminente al duca.² Ora sente, che questo pericolo è superato. Il papa esorta il duca a rinforzare la sua salute e lo ringrazia per il suo bel regalo.

Lib. brev. 12, f. 175b. Archivio segreto pontificio.

104. Papa Paolo II al cardinale Francesco Piccolomini.³

Roma, 13 luglio 1471.

Cardinali Senensi legato. Sollicitabat nos antea cura non mediocri, quod car^{mi} in Christo filii nostri Friderici imperatoris tardior ad istam Ratisponensem dietam adventus de die in diem videbatur differri, cum ad praescriptum diem multi iam convenissent. Verebamur namque, ne si eius optata presentia deesset, dissolveretur quicquid tam necessario tempore principum consiliis et subsidiis iuste desiderabamus fieri in Turchum. Sed tu, dilecte fili, qua soles diligentia progressum omnem et quae ad eam diem sequuta sunt, tuis literis datis Ratispone duodecima iunii plene significans nos admოდum recreasti. . . . Speramus namque et ita optamus, quod et ipsius car^{mi} filii nostri pium studium et sincere principum voluntates et maxime operam dante accendentur ad tam sanctum opus magis ac

¹ Cfr. sopra p. 422. Nell'Archivio di Stato in Modena non vidi fra i brevi di Paolo II nè questo nè quello del 20 luglio.

² Secondo il *Diario Ferrar.* 229 dal 27 maggio Borso soffrì « febris continue flemmatiche che mai non lo abbandonorno insino a la morte » [20 agosto]. Probabilmente il duca aveva buscato questa malattia a Roma; cfr. anche *Atti e mem. d. deput. di storia patria Moden.* V (1870), 418 s.

³ V. sopra p. 416.

communi periculo consulent. . . . Confidimus enim devotionem tuam cunctos principes in ipsa dieta presentes efficaciter cohortari et inducere ad prosecutionem huius rei posse.

Lib. brev. 12, f. 174b. Archivio segreto pontificio.

105. Papa Paolo II a Borso, duca di Ferrara.¹

Roma, 20 luglio 1471.

Finora non ha avuto notizia alcuna circa lo stato di salute del duca, che poi viene esortato a ringraziare Iddio per la guarigione. Il papa infine assicura che pregherà per Borso.

Lib. brev. 12, f. 176b. Archivio segreto pontificio.

106. Papa Paolo II al marchese Alberto di Brandenburg.²

Roma, 20 luglio 1471.

« Marchioni Brandenburgensi principi electori. Intelleximus dil^o filio nostro tit. sancti Eustachii diacono card^{ll} Senensi isthic in Ratisponen. conventu sedis apost. legato per suas maxime significante, nobilitatem tuam absolutionis beneficium devote suscepisse, quod ipse tibi auctoritate nostra impendit et te sancte matris ecclesie mandatis ac nostris etiam reverenter parere velle accepimus; placet hoc nobis quam maxime. . . ». Seguono elogi. . . « Cuius (scil. Dei) quoque gratiam maiorem ut denique assequaris, nunc potissimum assurgere debes et totus pio operi intendere atque accingi ut scilicet pro fidei puritate servanda atque eius tutela in hac contra Turchos expeditione penitus studeas et alios principes adesse diligentissime horteris, ingenium tibi ut praediximus perspicacissimum est atque ad omnia mature cogitanda et aggredienda prudentissimum haberis et nos scimus te gratia multum valere et auctoritate. . . ».

Lib. brev. 12, f. 176b. Archivio segreto pontificio.

107. Nicodemo da Pontremoli a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.³

Roma, 2 agosto 1471.

« . . . Per altre mie haverà inteso V. Cels, che la morte del papa fò in un subito in questo modo che essendo lui stato la matina in consistorio cioè el venerdì a vintisei del passato de la dodece hore fino a le dececto de la migliore voglia del mondo, cenò a le vintidoe

¹ Cfr. sopra p. 422.

² Cfr. sopra p. 416.

³ Cfr. sopra p. 422 e A. DE TUMMULLIS 175.

hore, mangiò tre poconi¹ non molto grandi cossi alcune altre cose di trista substantia come si era assuefacto mangiare da alcuni mesi in qua. Poi ad una hora de nocte disse ad un M. Petro Franzoso suo cubiculario chel se sentiva tutto grave. E esso M. Petro gli recordò non desse audientia per quella sera, ma andasse un poco a posare. Giettosse in suoso un letuzo dove gli pigliò grande ambascie e tale che essendo uscito esso M. Petro de la camera per licentiar la brigata et lassarlo dormire un poco, senti passate de poco le doe hore bussare lusso² de la camera dove el papa se era a pena possuto condurre et aprendo lusso trovò el papa presso de morto cum molta bava a la bocca et atacandossegli el papa al colo hebero a cadere ambe doi in modo se abandonò. Essendo li presso una cadrega M. Petro cum molta difficulta ce l'assectò suso et tornò al usso a domandare M. Doymo suo compagno. Quando tornarono dentro el papa havia posate le mane in suso li pomeli de nanti de la cadrega et appozato el capo al muro et vedendolo cum molta bava ala bocca volendolo aiutare el trovarono morto passate de poco le doe hore,³ adeo che dal principio del dolorse et morire non fo una ora». Si chiama tosto il cardinal Barbo. Finora non ci son stati disordini che a Todi. «Qui sono concorsi molti sbanditi et facte alcune piccole vendete et robarie, tamen el popolo se deporta fin mo assai bene».

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. P. E. Roma.

¹ NOVAES V, 242. La morte di Federico III sarebbe stata prodotta egualmente da troppo frequente uso di meloni. MAILATH I, 319. Anche la salute del duca Cristoforo di Baviera era stata scossa da incauto uso del pericoloso frutto: vedi RIEZLER III, 559.

² = l'uscio.

³ Quindi secondo il nostro computo alle 11 di notte. Il nostro dato è confermato dalle fonti migliori; cfr. * *Acta consist.* (26 luglio 2 ore di notte), Archivio segreto pontificio; N. D. TUCCIA 100; LANDUCCI 11; GRAZIANI 643; *Cron. Rom.* 34 (ed. PELAEZ 104); NOTAR GIACOMO 108; * lettera di Stef. Nardini arcivescovo di Milano a Galeazzo Maria Sforza in data di Roma 27 luglio 1471 (*II hore di nocte ad XXVI*). Archivio di Stato in Milano (P. E. Roma); * lettera di Cichus per incarico del duca di Milano Gonzaghe *ult. Julii 1471* (*venardi di proz. passato la nocte sequente fra II et tre hore*), loc. cit.; *Gesta archiep. Magdeb.* in *Mon. Germ.* XIV, 477 (*c. horam terciam*). INFESSURA 1142 (ed. TOMMASINI 73) dà erroneamente il 25 luglio, la *Cronica di Bologna* 788 il 27 luglio seguito da PALACKY V 1, 61 e CARO V, 1, 360 s. DABNO il 28 luglio CHEVALIER 1740 e KRAUS 802, errore dovuto a Platina. E' pure una falsità porre con REUMONT (*Lorenzo I*, 223) la morte nella notte dal 25 al 26 luglio. TROLLOPE (*The Papal Conclaves*, London 1876) dà anzi il 18 luglio. Sulle strane voci sorte subito circa la morte di Paolo II vedi CIPOLLA 558. Esse furono diffuse specialmente dagli umanisti che odiavano Paolo II; vedi LUZIO in *Giorn. stor. d. lett. ital.* 1892, 88.

108-109. Liste delle votazioni fatte nel conclave del 1471.¹

[L.] Voce date ne la creatione del papa successore ad papa Paulo:

Niceno² ad Rohano,³ Bologna,⁴ Sanct. †,⁵ Pavia,⁶ S. Pietro in vinc.⁷

Rohano³ ad Niceno,² Bologna,⁴ Sanct. †,⁵ Mantoa.⁸⁻⁹

Orsino ad Thiano,¹⁰ Ravenna¹¹ et S. Pietro in vinc.⁷

Bologna⁴ ad Niceno,² Rhoano,³ Sanct. †,⁵ Ravenna¹¹ et Pavia.⁶

S. Croce⁵ ad Niceno² Rhoano³ et Bologna.⁴

Spoleti¹² ad Thiano¹⁰ et Ravenna.¹¹

Thiano¹⁰ ad Spoleti¹² et s. Pietro in vinc.⁷

Ravenna¹¹ ad Bologna,⁴ Thiano,¹⁰ Napoli¹³ et S. Petri.⁷

Pavia⁶ ad Niceno,² Rhoano³ et Bologna.⁴

Napoli¹³ ad Niceno,² Spoleto¹² et Ravenna.¹¹

Aquila¹⁴ ad Thiano,¹⁰ S. Marco¹⁵ et S. Petri.⁷

S. Marco¹⁵ ad Niceno² et Spoleti.¹²

S. Piero² ad Orsino, Bologna,⁴ S. †,⁵ Theano,¹⁰ Aquila.¹⁴

Vicencanc.¹⁶⁻¹⁷ ad Ravenna.¹¹

¹ Cfr. sopra, pag. 432 ss. La lista qui sopra è certo la più antica che esista. Dati in parte discordanti si hanno in AMMANATI, *Epist.* f. 209 (ediz. di Francoforte n. 395), ma non deve darsi ad essi che poco peso, poichè la relativa lettera è uno scritto di giustificazione. * Cichus Simonetta aveva il 31 luglio 1471 d'incarico del duca scritto all'ambasciatore romano, essere desiderio del duca che diventasse papa uno de' seguenti cardinali: Rhotomag. (Estouteville) S. Crucis Reatinus (Capranica), Gonzaga, S. Pietro in Vinc. (Fr. della Rovere), S. Crisogoni Papien. (Ammanati), Card. Aquilan. (Agnifilo). Archivio di Stato in Milano. Si noterà che nelle liste qui sopra stampate per lo più si fanno dai singoli cardinali tre nomi: v. in proposito l'osservazione di SIGISMONDO DE' CONTI circa il conclave di Alessandro VI II, 52. Secondo il catalogo qui sopra va rettificata la notizia di VESPASIANO DA BISTICCI (ed. FRATI I, 139) che Bessarione non abbia dato il suo voto a Francesco della Rovere.

² Bessarione.

³ Estouteville.

⁴ Calandrini.

⁵ A. Capranica.

⁶ Ammanati.

⁷ Francesco della Rovere.

^{8,9} Fr. Gonzaga.

¹⁰ Forteguerri.

¹¹ Roverella.

¹² Eroll.

¹³ Carafa.

¹⁴ A. Agnifilo.

¹⁵ Barbo.

^{16,17} Borgia.

- Mantova¹ ad Rhoano² e Vicecanc.³
 Monferrato⁴ ad Rhoano,² Bologna,⁵ Theano,⁶ Pavia,⁷ Aquila,⁸
 S. Pietro⁹ e Mantova.¹
 S. Maria in Portico¹⁰ ad Ravenna,¹¹ Aquila,⁸ S. Pietro in vinc.⁹
 S. Lutia¹² ad Orsino, Aquila,⁸ S. Pietro in vinc.⁹
 [II.] Voce havute:
 Niceno da S. Marco, Napoli, Rohano, Bologna, S. †, Pavia.
 Rohano da Mantova, Monferrato, Niceno, Bologna, S. †, Pavia.
 Orsino da S. Lutia, S. Piero in vinc.
 Bologna da Monferrato, Ravenna, Niceno, Rohano, Pavia, S. †,
 S. Pietro.
 S. † da Niceno, Rohano, Bologna, S. Pietro.
 Spoleti da Thiano, S. Marco, Napoli.
 Thiano da Monferrato, Ravenna, Aquila, Orsino, Spoleti, S. Pietro.
 Ravenna da S. Maria in port., Napoli, Vicecanc., Bologna, Orsino,
 Spoleto et S. Pietro.¹³
 Pavia da Monferrato, Niceno, Bologna.
 Napoli da Ravenna.
 Aquila da S. Lucia, S. Maria in port., Monferrato, S. Pietro.
 S. Marco da Aquila.
 S. Pietro ad vinc. da S. Lutia, Monferrato, S. Maria in port., Ra-
 venna, Thiano, Aquila, Niceno, Bologna¹⁴ et Orsino.
 Vicecanc. da Mantova.
 Mantova da Monferrato, Rohano.
 Monferrato: niente.
 S. Maria in port.: niente.
 S. Lucia: niente.

¹ Fr. Gonzaga.

² Estouteville.

³ R. Borgia.

⁴ Teodoro di Monferrato.

⁵ Calandrini.

⁶ Forteguerra.

⁷ Ammanati.

⁸ A. Agnifilo.

⁹ Fr. della Rovere.

¹⁰ B. Zeno.

¹¹ Roverella.

¹² G. Michiel.

¹³ Qui v'ha un divario dalla lista I, dove il nome del Roverella manca fra quelli per i quali Fr. della Rovere diede il suo voto. Che nel conclave del 1471 il Roverella venisse preso in seria considerazione è narrato anche da A. DE TUMMULLIS 177 e da VESPASIANO DA BISTICCI (ed. FRATI I, 143); secondo quest'ultimo la sua candidatura avrebbe naufragato pel rifiuto di promettere certe cose, che gli elettori volevano.

¹⁴ Nella lista I non è notato che il Calandrini diede il suo voto a Fr. della Rovere.

Voce aggiunte al papa altra le prime nove: Vicecane., Rohano, S. Marco.

Copia contemporanea all'Archivio di Stato in Milano, *Roma ad an.*

**110. Nicodemo da Pontremoli a Galeazzo Maria Sforza,
duca di Milano.**¹

[Roma, 9 agosto 1471]².

In questo momento è stato eletto papa il cardinal di S. Pietro in Vincoli. Tutta Roma ne gode: «essendo stato cognosciuto religioso et sanct^{mo} homo etiam in minori gradu et perho è anche opinione de ognuno che debia essere optimo pastore per s. chiesa et per tutta la fede christiana».

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

111. Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.³

Roma, 16 agosto 1471.

Ringrazia il duca delle congratulazioni per la dignità papale «quam Dei clementia non meritis nostris adepti sumus». Il duca l'aveva amato già fin quando era *in minoribus*; dal canto suo egli pure aveva sempre amato il duca. «Erit igitur noster hic pontificatus ad omnem honorem et dignitatem tuam facillimus». Lo conosce siccome un principe devoto alla Sede apostolica «quod clarissimis argumentis nuper vacante sede in Romandiola demonstrasti».⁴ Dat. Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris XVI. aug. 1471 ante coronationem.

Segue la firma autografa:

F[ranciscus]⁵ vester ex optimo corde manu p.p.³».

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

**112. Nicodemo da Pontremoli a Galeazzo Maria Sforza,
duca di Milano.**⁶

Roma, 28 agosto 1471.

Cum questa sera la lista⁷ de li voti dati in conclave in la assumptione de questo novo pontefice, qual me è stato difficile havere

¹ Cfr. sopra p. 432 e 434 e PAOLO DELLO MASTRO ed. PELAEZ 104.

² L'originale ha come data VII. Aug., errore per IX. Aug., e la nota: «cito, cito».

³ Cfr. sopra p. 441.

⁴ Cfr. in proposito il ** breve di Sisto IV al duca di Milano del 31 agosto 1471 Archivio di Stato in Milano.

⁵ Il breve non è firmato «Sisto IV» perchè fu scritto prima dell'incoronazione del papa. Perciò v'è solo il nome di battesimo.

⁶ Cfr. sopra p. 432.

⁷ V. n. 108-109 della nostra App.

respecto al juramento, hanno ex consuetudine nedum de darla, ma de non parteciparla cum persona. Recordomi haver scripto per altra mia a ¹ V. Cels. quello havete ad extimare et persuadervi di questi voti. Rimettomi a quel medesimo et a V. C. me rec. Ex Roma XXVIII. aug. 1471.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

113. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. ²

Roma, 22 giugno 1472.

Ad veterem benevolentiam quae tibi nobiscum semper intercessit ³ nova accessit necessitudo » per il fidanzamento di Girolamo Riario con Caterina Sforza; manda Girolamo a Milano com'era desiderio del duca. « Sit super hec sponsalia benedictio nostra, super te et filios tuos et filios eorum... ».

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

114. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. ⁴

Roma, 22 giugno 1472.

Esorta caldamente il duca « carissimum in Christo filium Ferdinandum, Sicilie regem illustrem, affinem tuum eo amore prosequi qui esse debet inter amantissimos affines ». Non gli potrà fare cosa più gradita.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

115. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. ⁵

Roma, 24 febbraio 1473.

Ringrazia per la buona accoglienza fatta a Girolamo Riario. « His pauculis diebus laboravimus aliquantulum eodem morbo pedum qui et superiore anno nos invasit licet minus doloris et molestie nunc nobis attulerit... ».

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

¹ Cfr. 20 agosto 1471; v. sopra p. 432.

² Cfr. sopra p. 466.

³ Cfr. sopra p. 441.

⁴ Cfr. sopra p. 466.

⁵ V. sopra p. 467.

116. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.¹

Roma, 2 novembre 1473.

« Redii ad nos dil. filius noster Petrus tit. s. Sixti presbyter cardinalis, patriarcha Constantinopolitanus, noster secundum carnem nepos, qui quanta cum humanitate, quo apparatu, qua liberalitate, qua iocunditate animi eum exceperis abunde nobis explicavit ». Il papa ne ringrazia il duca e conferma tutto ciò che il cardinale ha concluso col duca.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.***117. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.**²

Roma, 1 giugno 1474.

Il papa dichiara il suo pensiero di voler curarsi della quiete dei suoi sudditi: intende procedere in particolare contro la ribellione sorta a Todi: prega perciò il duca a mandar truppe *iuxta requisitionem Hieronymi generis tui Imole in temp. vicarii*.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.***118. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.**³

Roma, 25 giugno 1474.

Il legato pontificio va con un esercito contro Città di Castello: « nihil tamen aliud quam obedientiam exacturus et res civitatis illius pro omnium quiete compositurus. Eam si Nic. Vitellius prestare voluerit elementiam et pietatem inveniet, nam et natura ipsius nepotis et legati nostri mitissima est et nos obedientiam quaerimus non vindictam. . . ».⁴

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.***119. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.**⁵

Roma, 5 luglio 1474.

Il papa esprime la sua meraviglia su una lettera del duca riguardante la faccenda di Città di Castello. Sisto IV difende il suo con-

¹ V. sopra p. 469.² Cfr. il Breve a Perugia in *Arch. stor. ital.* XVI, 588 e sopra p. 477.³ V. sopra p. 478.⁴ Egualmente s'esprime Sisto IV nei suoi * brevi a Firenze in data 28 giugno 1474 (copia dell'Archivio di Stato in Firenze) e a Ercole d'Este, 14 luglio 1474 (orig. all'Archivio di Stato in Modena).⁵ V. sopra p. 479.

teguo in proposito. « A Nic. Vitello nihil aliud quam obedientiam exegimus; deponat dominatum, vivat ut privatus et clementiam in nobis inveniet; exititios introducirè non est nobis consilium. . . . Quis est regum aut principum qui in dominio suo populum inobedientem aut rebellem aut tyrannum possit tolerare? Quare miramur quod nobis hoc persuadeas cum potius presidium a te speremus ». I Fiorentini dicono che temevano per Borgo S. Sepolcro: « vana est ista suspicio » avendo egli colla sua parola papale assicurato, che le sue truppe nulla intraprenderebbero contro Firenze.¹

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

120. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.²

Roma, 28 luglio 1474.

Yhs.

Sixtus papa IIII.

Carissime fili salutem et apost. benedict.

Ve habiamo scripto molti brevi per li quali asai amplamente avete potuto intendere la iustitia nostra in li fati de cita di Castello. E per questo si maravigemo asai e non possiam credere quillo ne³ scripto da Fiorenza cioche voi non solo incitate Fiorentini contra di noi, ma anco prometete a loro ogni subsidio contra⁴ di noi. A fili carissime quid tibi fecimus? Non se ricordiamo averve offeso mai nec verbo neque opere; anco per lo singulare amore vi portiamo tuto quello abiamo potuto fare per voi habiamo fato e faremo sempre. A a numquid redditur pro bono malum? quare⁵ foderunt foveam anime mee.⁶ A fili carissime considerate la iustitia de le mie petitione. Considerate contra quem agitur, quod contra dominum, cui illa civitas subiecta est, contra ecclesiam suam, contra vicarium suum, contra patrem te cordialiter amantem, contra affinem, contra illum qui ortum habuit ex civitate tibi subiecta. Velis ergo fili mi desistere ab inceptis ut ira Dei non veniat super te, quod absit, et velis bene considerare petitiones meas iustas et faveas Dei pro debito ac honore tuo, cuius conservationem semper quesivi. Speramus pro nobilitate

¹ Il passo principale di questa lettera del 28 giugno 1474 fu stampato a p. 479, n. 1 dall'Archivio di Stato in Firenze. Lo stesso 28 giugno 1474 Sisto IV comunicò questa lettera al duca di Milano; v. * breve di tal giorno nell'Archivio di Stato in Milano, *Autogr.*

² Cfr. sopra p. 480. La lettera è tutta autografa. Sulla rarità di tali autografi papali vedi CAMPORI, *Lettere ined. di sommi pontefici*, Modena 1878, VII.

³ = n'è.

⁴ Cod.: c.

⁵ Cod.: qr.

⁶ JEREM. XVIII, 20.

animi tui quod sicut ego sum tibi bonus pater, ita eris nobis bonus filius. Fomo riquiesti pro parte vostra se volemo v'intromitesti in acordare questa cossa. Dicemmo quello habiam risposto ad ogni altro chi na¹ fato simile domanda che non ne pare via honesta dovere mendicare acordio con nostri subditi, ma quando voi o altro lo facesse como da si ch'eravamo contento quod non petebamus a subditis nisi obedientiam veram et de questa mia risposta non credo vi dovesti scandalisare. Precamur igitur vos ut pro conscientia vestra ac honore vestro non velitis esse contra² ecclesiam domini prout vos facturos speramus. Bene valete. Ex urbe 28. iulii 1474.

[A tergo:] Cariss. in Christo filio Galeaz. Marie duci Mediolani ill. dentur in propriis manibus.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

121. Papa Sisto IV a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.³

Roma, 10 ottobre 1474.

Hodie conclusum est Deo auctore et publicatum inter dil. filium. Johannem nostrum secundum carnem nepotem et natam dil. filii nobilis viri Friderici ducis Urbini matrimonium...⁴

Orig. All'Archivio di Stato in Milano.

122. Papa Sisto IV a Firenze.⁵

Roma, 21 ottobre 1475.

Può appena credere che essi favoriscano N. Vitelli, che combatte contro la Chiesa. Nol facciano: «Secus autem quod absit et quod non credimus iniurie resistere lacessiti cogereur».

Cop. all'Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 92-92b.

¹ = n'ha.

² Cod.: e.

³ Cfr. sopra 482.

⁴ Il 14 ottobre 1474 Sisto IV scrisse a Firenze: * «Nuperrime cum dil. fil. nob. viro Federico Urbini duce de nata eius dilecto filio Jo. de Ruere nostro secundum carnem nepoti in matrimonio locanda transegimus, quod gratum vobis esse non dubitamus». Archivio di Stato in Firenze, X-II-25, f. 69b. Cfr. il breve al duca di Ferrara, in data 14 ottobre 1474, presso MARTÈNE II, 1670.

⁵ Cfr. sopra p. 502. La lettera di scusa di Lorenzo da Firenze 25 dicembre 1475 è pubblicata in MORENI, *Lettere di Lorenzo il M. al S. P. Innocenzo VIII*, Firenze 1830, 1 ss., ma, come notò già il REUMONT, *Lorenzo F*, 258, è attribuita non si sa come al successore di Sisto IV.

123. Relazione degli inviati milanesi a Firenze sulla congiura dei Pazzi.¹

Firenze, 28 aprile 1478.

« Il cardinale nipote del conte Girolamo per la peste de Pisa stavasi ad un palazzo di M. Jacopo de Pazzi non molto discosto da Firenze ed aveva molte volte detto a Lorenzo de Medici trovandosi con lui che voleva un giorno venire a Firenze per vedere il suo palazzo e chiesa maggiore per cui Lorenzo lo aveva invitato a venire ed a disinare in casa sua domenica scorsa che fu ai 26 di Aprile e col cardinale aveva pure invitato l'arcivescovo de Pisa governatore suo e da Firenze M. Jacopo de Pazzi e molti altri cavalieri e cittadini per onorare il cardinale ed erasi disposto un solennissimo apparato; el cardinale col arcivescovo venne la domenica mattina e smontato si pose nel duomo alla messa grande che era cantata solennemente e circa il momento che si intonava l'agnus Dei² etc. quando Giuliano e Lorenzo ambedue se trovarono in duomo che secundo l'usanza passeggiavano pero ben separati l'uno dall'altro Lorenzo fu assalato da alcuni, tutti forastieri e per la piu parte Spagnuoli della famiglia del cardinale o forse dell'arcivescovo, ma che se seppe presto riparare, mentre dal famiglio et alcuni giovani fu ajutato essendosi essi interposti ripararono i colpi coi loro mantelli che ancora si vedono traorati. Lorenzo scappò il pericolo e fu soltanto leggermente ferito alla gola e tosto ritirato in sacrestia; certo Francesco Neri suo compagno nel ripararlo fu ammazzato. Mentre che Lorenzo fu così assalato ed in un punto medesimo da un'altra parte del duomo a Giuliano fu facto simile assalto da costoro insieme con uno Franceschino de Pazzi e Bernardo Baronzelli che ambedue proditoriamente quella matina si erano accompagnati con Giuliano e loro due furono i primi a dargli delle ferite e così il povero Giuliano rimase morto con innumerevoli ferite che doveva essere pietà a vederlo. Dio non volle la morte de Lorenzo per evitare maggiore male.... Non si potrebbe esprimere quanta dimonstrazione abbia fatto questo popolo a Lorenzo e casa de Medici ». Il popolo grida: Palle, palle! I rei sono giustiziati. « L'arcivescovo dopo gli vene concesso di potersi confessare e comunicare fu appicato per la gola lui ed il fratello con Jacopo Salviati suo nipote, Jacopo de M. Poggio con tutti quelli che erano presi in palazzo ed erano gettati fuori delle finestre del palazzo de S^{ri} col capestro appicato al colonello delle finestre e di la un pezzo tagliavasi i capestri e cadevano in piazza; in piazza che erano caduti

¹ Cfr. sopra p. 506 ss. Una moneta relativa alla congiura dei Pazzi presso RICHIA VI, 142.

² Il medesimo dato ha NOTAR GIACOMO 133.

straziavansi dal popolo e dalla moltitudine in pezzi... El numero delle persone impiccate, tagliate a pezzi e morte in questo facto forse ascende ad un centinaio di persone».

Archivio di Stato in Milano. *Cart. gen.*

**124. Albertino, priore di S. Martino,
alla marchesa Barbara di Mantova sulla congiura dei Pazzi.¹**

Firenze, 28 aprile 1478.

Giunse a Firenze il 27. « Nui habiamo trovato Fiorenza in grande travaio cum credo sapia la prefata V. S. Lordine de la cosa sicondo posso intendere è questo: zoè essendo venuto il card^{le} nepote del conte Jeronimo a Fiorenza non si dice perche se non che mal per lui et per altri, ditto card^{le} non volse intrar in Fiorenza, ma si redusse di fora a un zardino de quelli de Pazi e de li a certi di questi Pazi fezeno un convido a Fesole dove fu invitado Lorenzo de Cosimo e Zuliano de Cosimo, ma Zuliano no possette andarli che haveva due anguinalie, sichel disegno de Pazi non potete haver effetto, ma non pentiti fezeno che Lorenzo convidoe il card^{le} a casa sua a pasto per haver ditto Lorenzo e Zuliano a suo a piacere, siche aparichiatio il convido amplo e magnifico venuta lora de la messa andono in S. Liberata e tardono la messa piu che fu possibile per far fastidio al popolo azio se avesse a partire, ma pur seguendo la messa quando il prete fui a la levatione² se levò Franceschino de Pazi e amaza de fatto cum certe suoi compagni Zuliano de Medici; da po volse e menò per dar a Lorenzo e uno suo compagno li volse piliar il colpo e piliò la morte de fatto per modo che ditto Franceschino taliò la testa cum una spala a ditto compagno de Lorenzo e cum quello medesimo colpo ferì Lorenzo in de la gola, ma non ha grande male. Il card^{le} fuzi e larcivescovo de Pisa corse al palazzo³ con certi fanti... e funo a li mane; il popolo corse e non potendo intrare andono a una altra porta e brusola e introno dentro e preseno larcivescovo e de fatto li impicono lui e il fratello; possa il card^{le} cum tuti quelli de li suoi che poteno avere e furono impicati e similiter il prete che havea cantato la messa e due garzoneti che erano ragazzi del card^{le} per modo che quello di fui la domenica ne furono inpichati 36; il luni seguente⁴ ne fono inpichati 16; ozi che martidi ancho non è fatto altro; ma questa notte è stato menato Ser Jacomo de Pazi cum circha 18 altri e tuta via ne sono menati e tuti secondo se dice siranno impichati; il card^{le} è pur vivo, ma in presone in del palazzo de li S^{ci} cum grande guarda; se

¹ Cfr. sopra p. 512.

² V. sopra 511, n. 1.

³ Per ciò che segue cfr. REUMONT, *Lorenzo*, I; 289 s.

⁴ 27 aprile

tene perho che non morirà; altro non ho presentato fin a questa hora presente e che hore nove et di 28 del presente.... Dopo questa hora siamo a messa a l'Anunciata et havemo fatto oratione speciale per V. S. e tornati a lozamenti ne stato ditto alcuni soldati del conte Jeronimo sono stati taliati a pezi venendo lor a Fiorenza. Non ho potuto intendere altro mi ric^{do} a V. M. S. ».

Florentie die 18 aprilis 1478.

E. D. V. ser^{or} fid^{mus} don Albertinus prior S. Martini.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

125. Istruzione di Sisto IV per Ludovico de Agnellis e Antonio de Grassis, nunzi presso l'imperatore Federico III.¹

I dicembre 1478.²

Instructiones datae r. patrib. dom. Ludovicó de Agnelli³ protonot. apost. et Antonio de Grassis⁴ s. palatii causar. auditori ad M^{tem} Imp. S. D. N. oratoribus.

«Primo salutabunt ser^{imum} Imperatorem....».⁵ Lagnanze su Lorenzo de' Medici.

«Item audivimus Venetos misisse ad suam M^{tem} Jacobum de Medio,⁶ qui diu in curia nostra ista versatus est et cognitus, cuius dicta bene advertat, est enim magnus fabricator et Cretensis, qui iuxta

¹ Cfr. sopra p. 524 e PIEPER, *Nuntiaturen* 33.

² La partenza dei nunzi avvenne il 4 dicembre; vedi SCHLECHT, *Zamometič* 37.

³ Era di Mantova e il 19 gennaio 1478 da Sisto IV era stato nominato chierico di camera; vedi GARAMPI, App. 191. Il 4 novembre 1479 L. de A. era di nuovo in Roma, ove sotto Alessandro VI diventò arcivescovo di Cosenza e morì nel 1499. Cfr. BURCHARDI *Diarium* I, 16; II, 350, 410, 504, 573, 619.

⁴ Alcuni codici hanno Frassis, un errore non notato dal RANKE. *Pápste* III, 4*. È inconcepibile pure che RANKE (ibid.) possa designare quest'istruzione come la più antica venutagli sotto gli occhi fra i codici da lui visti. Lo storico berlinese si servi del *Cod. VII. G. I. 99* della Biblioteca Altieri in Roma: ora ivi si trova la nota istruzione del 1472 per il cardinal Barbo citata a p. 447, n. 5, e che ricorre infinite volte nei codici delle biblioteche romane. Nè sono corretti i testi comunicati dal RANKE.

⁵ Ciò che segue è stato ora comunicato in riassunto da BACHMANN in *Fontes rer. Austriac.* 46 p. 444. Sebbene la mia stampa dell'istruzione sia uscita nel 1889, BACHMANN ha trovato buono d'ignorarla completamente. Con ciò egli non ha fatto che nuocere a sè stesso, chè dall'opera mia avrebbe potuto vedere la data giusta; presso di me inoltre egli avrebbe potuto trovare, che l'inviato veneziano chiamavasi Giacomo de Medio, non già *da Menso*. Pel modo con cui lavora BACHMANN è caratteristico il fatto, che nella *Reichsgeschichte* II, 664-665 egli adduce la medesima istruzione, ma ha già dimenticato d'averla comunicata in *Fontes*! Nella *Reichgesch.* è detto bene che l'istruzione è diretta a due nunzi, mentre in *Fontes* si dice che è diretta solo all'Agnelli.

⁶ Su lui cfr. *Gött. Gel. Anz.* 1879, 282.

apostolum consueverunt esse mendaces¹.... Insuper sciat Serenitas S., quod Veneti convenerunt cum rege Franciae, ad quem cum istis de liga miserunt oratorem, ut fiat scandalum in ecclesia, obliti quot quantasque pecunias exposuerimus contra Turcum in eorum et caeterorum defensione Christianorum. Miramur certe, quod ipsi qui se profitentur Christianos velint maiorem fidem servare erga Laurentium de Medicis quam erga Deum et sedem apost.... miramur potissimum, quia anno superiori, ut per coniecturas satis per omnes cognitum est, Carolus de Montone instigatione ligae venisset ad damna ecclesiae; nam habebat in Perusia tractatum civitate ecclesiae, qua habita omnes aliae civitates et tota ecclesia fuisset perturbata, cum etiam detecta prodicione publice aggressus fuisset Senenses et pax Italiae fluctuaret cum tamen Turcus esset prope Forum Iulii et iam abduxisset magnam praedam, ipsi nihil dicebant, Carolum non reprimebant, nec per ligam quidquam dicebatur de Turco, sed potius de iuvando eundem Carolum, contra cuius oppidum misimus exercitum nostrum, ne amplius perturbaret pacem Italicam. Iuvabatur iste ab omnibus, prout per nostros suae Ser^{ti} iam scripsimus, et cum reverteret Florentiam colebatur ab omnibus ac si Deus esset. Scripseramus tum primo ad Venetos, ut vellent eum revocare... et nunquam nobis responderunt. Nunc autem ecclesia iuste contra ipsum Laurentium mota, clamant Veneti, clamat tota ista liga, petunt cum rege Franciae concilium in Gallis in deducus nostrum.... parum advertentes, ad quos spectat congregare concilium... eapropter hortamur M^{tem} suam, ut non praestet eis aures... sed rogamus M^{tem} Suam, ut pro debito suae protectionis quod habet ad ecclesiam et pro honore suo... velit scribere regi Franciae similiter et isti ligae ostendendo, quod non recte faciunt et quod debent magis favere ecclesiae iustitiam habenti, quam uni mercatori, qui semper magna causa fuit, quod non potuerunt omnia confici contra Turcum, quae intendebamus parare et fuit semper petra scandali in ecclesia Dei et tota Italia». Per l'età e la malferma salute non può più lasciar Roma, ma spera di vedere l'imperatore in Roma e di trattare allora con lui delle faccende della cristianità. «Reddat igitur nos certos et de tempore et de via, per quam venturus erit... Item dicat suae Ser^{ti}, quod rex Franciae et alii complures principes querunt se intromittere, ut fiat ista concordia inter nos, Laurentium et alios, quibus respondimus, quod semper parati sumus ad pacem, dummodo fiat cum honore Dei et ecclesiae. Tamen cum ipse sit primus inter principes temporales... optaremus, ut ipse, qui est ecclesiae protector, haberet istum honorem». Lo faccia.

Copia nell'Archivio segreto pontificio, *Instruct. divers.* II, 30, f. 55b-57 e LV, f. 43b s. Bibl. Vaticana: *Cod. Ottob.* 2726, f. 40b-43. Bibl. Altieri (v. sopra p. 770, n. 4). Bibl. Barberini XXVII, 4, f. 81. Bibl. Borghese 1 — 34b. Bibl. Chigi Q. 7. 6. Bibl. Corsini 33. F. 1, f. 68-70. Arezzo, Bibl. d. Fraternalità di S. Maria.

¹ TIT. I, 12.

126. Pier Filippo Pandolfini a Firenze.¹

Roma, 20 marzo 1479.

Tutta questa corte generalmente desidera et vorrebbe pace et ne parlono pubblicamente; in questa medesima sententia è la maggior parte de cardinali, ma sono in luogo che non ardiscono parlare quello intendono et alcuni che hanno fatto ne sono stato molto repressi et con parole non conveniente al conte Je[ronimo] et da M. Aniello imb^{re} del re in modo che qui ogni cosa si fa secondo la voglia del conte Je[ronimo], il qual in omnibus dipende dal re....

Archivio di Stato in Firenze. X-II-24.

127. Pier Filippo Pandolfini a Firenze.²

Roma, 25 marzo 1479.

I cardinali desiderano che non si rompano le trattative per la pace: «ma il conte³ puo piu lui solo che tutto il collegio et pero senza lui nulla e da sperare si possi fare».

Archivio di Stato in Firenze. X-II-24.

128. Papa Sisto IV a Luigi XI, re di Francia.⁴

Roma, 6 aprile 1479.

Annuncia la sospensione delle censure e la deposizione delle armi contro i Fiorentini. «Quod significamus tue M^{ti} ut optimum animum nostrum et dispositionem cognoscat ad complacendum tue M^{ti} et ad pacem ipsam dummodo fiat cum honore apost. sedis».

Copia contemporanea all'Archivio di Stato in Milano.

129. Il cardinal Giuliano della Rovere a Luigi XI, re di Francia.⁵

Roma, 7 aprile 1479.

Ha taciuto perchè non c'era cosa importante da notificare «et fere nulla spes pacis erat». Ma ora il papa ha ceduto alle preghiere di Sua Maestà: «arma deposuit censurasque et interdicta suspendit».

Copia contemporanea all'Archivio di Stato in Milano.

¹ V. sopra p. 527 e 606.² Cfr. sopra p. 527.³ Girolamo Riario.⁴ V. sopra p. 527.⁵ V. sopra p. 527.

130. Papa Sisto IV al duca Filiberto di Savoia.¹

Bracciano, 18 settembre 1481.

Quod toto nostro desiderio expectabamus et iocundissimum nobis fuit, hodie intelleximus a nostris», la riconquista di Otranto. Bisogna trar profitto da quest'occasione per combattere i Turchi: « Ecce tempus salutis, tempus glorie, tempus victorie quod si negligetur nullum tale unquam recuperare poterimus. Parvo negotio bellum nunc confici potest quod non sine maximo dispendio maximis calamitatibus nostris. . . postea conficietur». Egli ha fatto tutto, ma ora bisogna anche aiutarlo.

« Simile imperatori.

Regi Francie, Anglie, Scocie, Polonie, Dacie, Hungarie, Hispanie, Portugallie.

Duci Maximiliano, Britanie, Mediolani.

Electoribus imperii.

Duci Ferrarie, Sabaudie.

March. Montisferrati, Mantue.

Florent. Lucens. Senensib.²Biblioteca Nazionale di Firenze. *Cod. Magliab. II-III-256, f. 52b.***131. Papa Sisto IV al legato della flotta crociata
cardinal Fregoso.³**

Bracciano, 18 settembre 1481.

Ha ricevuto la lettera del legato dell'11 settembre sulla occupazione di Otranto. Grande letizia per questo successo, che tornerà a eterna gloria del legato e del duca di Calabria. « Reliquum est ut quod prospere inceptum est felicibus incrementis perficiatur hostesque ipsos omni conatu persequamur ut hac cura et periculo Italiam perpetuo liberemus, ad quam rem intrepide capessendam omnes christianos principes exhortati sumus.⁴ Quare quod in te est cum classe nostra reliquias belli proseguere et hostes quam maximis potes damnis contere ne oblate divinitus occasioni desimus. . . . Quod prestare ipsi

¹ V. sopra 540, 541.² Di tali lettere trovasi quella al duca di Milano nell'Archivio di Stato in Milano e quella ai Fiorentini nell'Archivio di Stato in Firenze (X-II-25, f. 168b). Ambedue hanno la data di Bracciano 18 settembre 1481 e si accordano, il contesto però s'allontana da quello dato qui sopra. Trascuro questa osservazione il FRAKNOI, che pubblicò recentemente il breve a Mattia Corvino, *Epist.* 186.³ V. sopra p. 541.⁴ V. n. 130 di questa App.

possumus libenter facimus utinamque soli possemus neminem certe requireremus». Il papa si meraviglia che i *patroni triremium* si lamentino senza motivo.

Biblioteca Nazionale di Firenze. *Cod. Magliab. II-III-256*, f. 38.

131^a. Papa Sisto IV all'imperatore Federico III.¹

Roma, 4 maggio 1482.

Imperatori.

Car^{me} in Christo fili noster, salutem etc.

Cum Andreas archiepiscopus Craynensis tue Mat^{is} apud nos orator esset, illum intuitu tuo benigne semper vidimus et pecunia rebusque aliis iuimus, nec illi quicquam deesse passi sumus. Verum cum illius demerita et perfidia tanta essent, ut maxima et capitali pena dignus videretur, postquam orator tuus esse desiit, de consilio venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium in castro nostro sancti Angeli de Urbe retineri eum mandavimus; et licet ex processu contra eum formato graviter veniret puniendus, ad honorem tamen tue Mat^{is} cuius ille fuerat orator et ad nostram mansuetudinem potius quam ad illius insaniam respeximus eumque dimisimus, ea spe, ut respisceret.

Nuper vero, cum acceperimus illum in partibus Germanie multa quotidie proferre in obprobrium huius Sancte Sedis apostolice que falsissima sunt et a mendacissimo homine conficta, ne impunitas illa ad peiora audendum animum ei faciat statuimus Mat^{em} tuam in hoc requirere, ut, tanquam ipsius Sedis protector et defensor, velit omni oportune favore et auxilio assistere dilecto filio Ianni Oethel, familiari nostro, hac de causa a nobis misso ut archiepiscopus ipse capiatur et detineatur, donec aliud a nobis fuerit ordinatum; ut illius temeritas et audacia, quoniam humanitate et beneficio sedari non potuit, pena coerceatur et nostro sedisque ipsius tuoque honori, qui per hunc laceratur et indigne conculcatur, consuli possit.

Datum Rome die iij Maii 1482, anno XI^o.

Cop. in *Cod. Magliabech. II-III-256*, f. 222. Biblioteca Nazionale in Firenze.

132. Il cardinal Francesco Gonzaga a Federico I di Gonzaga.²

Roma, 11 settembre 1482.

Essendo accaduta questa accelerata et immatura morte de la bo. mem. del sig. Roberto Malatesta causata da una febre continua ter-

¹ Cfr. sopra p. 555.

² V. sopra p. 561.

zana dopia cum fluxo vehementissimo, per il che tandem heri tra la prima e seconda hora de nocte expiravit,¹ n'è parso officio conveniente a la comune coniunctione di sangue havevamo cum Suoa S^{ria} e per la speciale affectione che sapiamo li portava la Ex. V. dargene speciale aviso per littere nostre e cum quella condolerne de la comune perdita de tal parente che existimamo a lei sara molestissima, la qual ad ogniuno è parso tanto più acerba per essere seguita in questo fiore del etate et augmento de la sua reputatione, in che per non piccola ricompensa acceptaremo la gratia li ha concessa messer Domenedio de fare un fine devoto e catholicico con receptione de tuti li sacramenti ecclesiastici e perseverantia de buon intellecto fin a lo extremo. Di puoi questa matina in concistorio la S^{ta} de N. S. ha habilitato e legitimato li suoi doi figlioli per la successione de quello vicariato e dominio, del quale se investiscono. . . .

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

133. Papa Sisto IV al duca di Milano.²

Roma, 4 marzo 1483.

Dispensatio duci Mediol. pro impositione novae gabellae seu datii ad succurrendum eius gravissimis impensis presertim pro defensione Ferrariae.³

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

134. Papa Sisto IV al duca di Milano.⁴

Roma, 3 aprile 1483.

Lungo breve, che rileva l'importanza della guerra di mare contro Venezia. «Verum quia et a principio et semper expedire ac necessarium esse diximus ut valida classis maritima instrueretur sine qua ullus bonus rerum successus vix sperari posset, huiusmodi rem tanti momenti esse ut in ea certissimo victoriae spes collocata sit, commemoramus. . . ».

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

¹ CALEFFINI nella sua * *Cronica Ferrariae* scrive che Roberto morì * «de una ferita che l'have adi passati in lo facto d'arme fra lui, conte Hieronymo, duca de Calabria et Romani» e che gli era inoltre venuto un «fluxo». Neanche qui v'è un cenno ad avvelenamento. *Cod. 1-1-4* della Biblioteca Chigi in Roma.

² V. sopra p. 566.

³ Così in un indice contemporaneo.

⁴ V. sopra p. 566.

135. Papa Sisto IV al duca di Milano.¹

Roma, 16 aprile 1483.

Instat apud ducem ut contribuere velit quam citius pecunias per eum solvendas pro armanda classe.²

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

136. Papa Sisto IV al duca di Milano.³

Roma, 21 aprile 1483.

Sixtus IV. hortatur ducem ad solvendum stipendia promissa pro armanda classe contra Venetos.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.

137. Papa Sisto IV al duca di Milano.⁴

Roma, 1 maggio 1483.

Esortazione a mandare aiuti a Parma per salvare Ferrara.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.***138. Girolamo Riario al duca di Milano.**⁵

Roma, 7 maggio 1483.

Essendo Ferrara in sommo pericolo, il duca viene esortato a spedire aiuto il più rapidamente possibile.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *P. Est. Milano.***139. Papa Sisto IV al duca di Milano.**⁶

Roma, 25 maggio 1483.

«Dilecte fili etc. Mittimus nobilitati tue bullam censurarum adversus Venetos quam publicari hic fecimus». Faccia pubblicare questa bolla nel suo territorio.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*¹ V. sopra p. 566.² Così in un indice contemporaneo.³ V. sopra p. 566.⁴ V. sopra p. 566.⁵ V. sopra p. 566.⁶ V. sopra p. 567.

140. Papa Sisto IV a Ulrico VIII,¹ abbate di S. Gallo.²

Roma, 5 giugno 1483.

... Cum superioribus diebus decrevimus bullam censurarum adversus Venetos, qui . . . ab oppugnatione civitatis nostrae Ferrariensis. . . desistere noluerunt, mittimus ad te bullam . . . allegatam, te quoque hortamur . . . ut personaliter ad confoederatos omnis tamquam orator noster accedas et . . . opereris ut bulla ipsa publicari possit. . . .

Orig. nell'Archivio del monastero di S. Gallo.³**141. Papa Sisto IV all'imperatore Federico III.⁴**

Roma, 15 giugno 1483.

Gli manda la bolla contro Venezia e l'esorta a farla pubblicare nell'impero *et cum effectu observari*. Si descrive la smania di comandare e di conquistare dei Veneziani. Il papa spera che l'imperatore procederà contro questi nemici, *qui scisma in ecclesia Dei querunt*. L'imperatore si mostri principe cattolico.

Lib. brev. 15, f. 623. Archivio segreto pontificio.

142. Papa Sisto IV al duca di Milano.⁵

Roma, 15 luglio 1483.

Il papa prega nuovamente e con tutta urgenza che si cominci in Lombardia la guerra contro Venezia.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. Autogr.

**142^a. Istruzione per Seb. Baduario,
inviato veneto presso l'imperatore Federico III.⁶**

22 luglio 1483.

Commissio viri nobilis Sebastiani Baduarii militis oratoris ad Maiestatem Cesaream.

¹ Rösch di Wangen, abbate dal 1463 al 1491; vedi MOOYER, *Onomasticon hierarchiae germ.*, Minden 1854, 138.

² V. sopra p. 567.

³ Lo stesso breve anche in Lib. brev. 15, f. 601 dell'Archivio segreto pontificio e una copia contemporanea nell'Archivio di Stato in Milano.

⁴ V. sopra p. 567.

⁵ V. sopra p. 574; cfr. anche Arch. st. lomb. IV, 337-338.

⁶ Cfr. sopra p. 567 e DELLA SANTA 12.

Nos Ioannes Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum etc. Committimus et in mandatis damus tibi nobili viro et dilecto civi nostro, Sebastiano Baduario militi, quod eas orator noster ad seren^{num} D. Imperatorem, discendendo ex Portunaonis simul cum rev^{do} domino episcopo Forliviensi pro maiori reputatione et securitate et faciendo illa itinera quae sua rev^{da} paternitas iudicaverit meliora et tutiora, non transeundo ullo modo per Villacum quoniam Cesarea Maiestas scribit illud iter esse periculosum sicuti a prefato oratore intelliges.

In hac autem tua profectione ubicumque contigerit te esse cum aliquo domino et comunitate, curabis quanto particularius et melius poteris notam unicuique facere apertam iusticiam nostram maximamque deonestatem Pontificis et declarare quomodo gubernatur impresentiarum Ecclesia Dei, excitando omnes quantum in te fuerit non solum ad optandum, verum etiam ad omni studio procurandum necessariam eiusdem Ecclesie Dei reformationem sicuti in tua virtute et prudentia confidimus. Appulsus Cesaream Maiestatem adibus eius presentiam, quam sub litteris nostris credentialibus visitabis eique nos et universum senatum nostrum commendabis ut devotos et observantes filios qui semper fuimus, sumus futurique sumus sue Maiestatis. Et postquam cum reverenti et accomodata forma verborum gratulatus fueris nomine nostro de salute ac prosperitate eius persone a nobis omni affectu animi optata deque pace inter eius ill^{um} natum et ser^{um} Francorum regem inita ac foelici coniugio contracto inter eorum ill^{mos} filios ac denique de omni sua rerumque suarum foelicitate, recensebis vetustissimam amicitiam et synceram benivolentiam qua semper cum exc^{ma} domo eius Austrie et cum ill^{is} suis progenitoribus fuimus iuncti et presertim singularem devotionem et observantiam qua semper sumus prosecuti suam imperialem Celsitudinem amplitudinis et glorie cuius omnisque sui commodi non secus ac proprii nostri status nonnunquam fuimus et magis quam unquam impresentia sumus cupidi et studiosi, prout pluribus periculis illa cognoscere potuit, in qua quidem significatione et expressione quo fueris copiosior, eo magis nobis satisfactum iri puta, et quemadmodum affirmabis huiusmodi amicitiam et affectuosam benivolentiam quotidie magis in nobis augeri, ita suam Cesaream Maiestatem in illa edificare atque edificatam tenere quam studiose conaberis.

Preterea gratias ingentes ages sue imperiali Maiestati ob destinationem ad nos r^{di} d. episcopi Forliviensis sui legati viri profecto gravis et integerrimi ac de eius Maiestate optime meriti, sed ingeniores quoque ages pro amplis mandatis eidem oratori datis, ut omnia faceret que honori et commodo nostri domini conducerent, argumentum sane paterne sue M^{ts} in nos charitatis et dilectionis, ex quo magis adhuc merito illi obnoxii sumus.

Deinde gratias ages quo tam liberaliter et paterne nobis significari fecerit per ipsum dignissimum oratorem, eius Cesaream Maiestatem esse liberam, quodque libenter illa foedere et intelligentia no-

biscum se iungeret. Et subiunges quod, quamvis declaratis per nos eidem pro oratori conditionibus nostris et maximis impensis quas sustinemus ob presens bellum in quo sumus impliciti, responderimus sibi, nos ut devotos filios esse bene dispositos venire ad huiusmodi intelligentiam, sicuti particularius intueberis per exemplum responsionis nostre quod tibi dari iussimus, et exinde sic instante ipso oratore declaraverimus nos esse contentos venire similiter simul et semel ad intelligentiam cum ill^{mo} filio domino duce Maximiliano; censuimus tamen pertinere officio nostro, ut qui cupimus pro debito in omni re maxime honorare suam imperialem Celsit^{nem}, te ad illam destinare explicaturum coram eandem promptam dispositionem nostram auditorumque et intellecturum ab ea quibus modis et conditionibus videtur sapientie sue Maiestatis esse iucundum dictum foedus et intelligentiam inter nos stantibus presentibus nostris rebus quas sibi notificabis. Scimus enim eius imperialem Celsitudinem non esse proposituram nisi ea que consyderatis predictis nostri presentibus conditionibus utriusque partium bene conducant, et propterea quicquid sua Cesarea M^{tas} superinde tibi proponet eris diligens nobi significare ut tibi respondere possimus et dare illas instructiones et mandata que necessaria fuerint.

Preterea declarabis Cesaree Maiestati et postea omnibus illis dominis et aliis quibuscumque qui tibi videbuntur maximam iusticiam presentis belli quod cum ducè Ferrarie habemus, tibi perspicuam et notissimam quamve difficillime, ut studiosi et cupidi pro nostro omniumque maiorum nostrorum instituto pacis oei et quietis, devenimus ad ipsum bellum provocati lacessiti et coacti ab infinitis maximis et intollerabilibus iniuriis quas nobis plurifariam et continue intulit prefatus dux, que tot tanteque fuerunt, ut omnino superaverint omnem patientiam nostram que fuit valde diuturna, sicuti te non latet: quod quidem bellum affirmabis sumptum per nos fuisse cum bona scientia, consensu et permissione pontificis maximi, cum quo eramus foedere iuncti, quin imo illo nos concitante, cui notissima erat ipsa nostra iusticia ab eo pluries tutata et declarata in publico consistorio et ubique tam publice quam private, prout omnia plane sibi ostendere poteris; ipsumque bellum nos plures menses prosecutos fuisse eodem pontificie nobiscum in foedere permanente et nobis favente. Dices item: quod etiam post sumptum dictum bellum non discedentes nos a predicto nostro maiorumque nostrorum instituto optandi pacem illamque habendi charissimam, nunquam pacem ipsam repulimus, ut testantur littere nostre ad pontificem. Nec impresentiarum repellimus equis et honestis oblatam conditionibus. Declarabis insuper ea omnia que cum maximo sumptu nostro fecimus pro ipso pontifice adversus suos tunc adversarios in illius honorem et gloriam, que omnia predicta, cum tibi qui semper nostris consiliis interfuisti sint notissima particulariterque contineantur et expressa ac declarata sint in instructionibus quas copiosas tibi dari fecimus, non expedit ut amplius repli-

cemus nec longiores simus. E diverso autem ostendes quam ingratitude vel verius iniquitatem ipse pontifex usus erga nos est, qui nulla habita ratione ad iusticiam, honestatem et equitatem nec ad merita nostra neque ad debitum ob vinculum predicti nostri foederis quo vinctus et obligatus erat, non modo de facto deseruit ipsum nostrum foedus adversariisque suis se adhesit, quod facere nec poterat nec debuerat, sed quod longe deterius et turpius est, ilico vires suas contra nos conversus est; quibus adhuc non bene satisfactus, ut melius satisfaceret libidini sue predictorumque adversariorum nunc sibi foedere iunctorum, spretis tot dignissimis et preclaris meritis veteribus nostrorum maiorum in sacrosanctam Romanam Ecclesiam, que universo orbi nota fuere, neglectisque nostris recentibus in seipsum cuius honoris, glorie et exaltationis fuimus ita studiosi et cupidi, sicuti omnes intellexerunt, venit ad pronunciationem huius postreme bulle adeo inhoneste, ab omnique equitate et merito nostro aliene sibi vero ignominiose, quod magis minime esse posset, qui ostendit tandem malignum et iniquum animum atque conceptum quem adversus nos habebat. Dari autem tibi fecimus inter reliqua exemplum capitulorum que cum ducibus Ferrarie habemus, violata et infrincta nobis, non ut illa cuiquam ostendas (cum nullatenus velimus ponere iura nostra in litem, sicuti nunquam voluimus ut nosti), sed quo melius sis instructus et informatus omnium rerum pertinentium cause nostre.

Insuper quamvis non solum Cesaree Maiestati et omnibus dominis Alemanicis qui catholici sunt sed etiam universo iam orbi palam innotescat quam aperte universa curia Romana est impresentiarum omnibus in rebus corrupta, aperies tamen et declarabis particularius inhonestissimos modos tibi notissimos, qui in ipsa curia et per ipsum pontificem et eius ministros servantur, ubi omnia iam ecclesie Dei facta sunt venalia, omnia fiunt per simoniam extorquendo et exhauriendo, ibi per omnem indirectum modum totam pecuniam mundi et ita aperte et libere, quod unicuique licitum id esse videtur ac demum omnia vicia absurda pro libito committuntur impune.

Declarabis preterea tyranidem et vicia comitis Hieronymi, ad cuius nutum omnia fiunt in urbe Romana et in cuius potestate et voluntate sunt omnia constituta, qui ut ambitiosissimus status alieni ob auctoritatem, quam habet a pontifice, nil aliud cupit et querit at omni studio et conatu suo quam omnia in Italia ponere in dissidio, bello et discrimine sperans ipsis mediantibus dissidii se magnum fieri, cum apertissima ignominia ecclesie Dei incessantibusque scandalis et murmuratione ac lamentatione omnium christianorum quotidie clamantium reformationem dicte ecclesie, quam conaberis ostendere esse omnino necessariam. Et propterea devote et quo instantius et efficacius poteris supplicabis eidem Cesaree M^{ti} quod ut illa que digne et merito est caput omnium christianorum et cuius humeris incumbit cura et onus dicte ecclesie, nolit pati suo tempore illius desolationem et ruinam per huiusmodi tyranica media neque quod pre-

dicta ulterius procedant et magis insenescant, sed dignetur pro solita sua pietate et studio in rem christianam proque sue M^{us} nec non ill^{mi} filii honore et illorum nominis exaltatione et perpetua ac immortali gloria prospicere salutem, honori et glorie ipsius ecclesie Dei et illius incremento, que in dies labefactari videtur, nisi celeriter et opportunis remediis prospiciatur ab eius imperiali M^{te} per convocacionem concilii, adeo necessariam, ab omnibusque christicis expectati et futuri sue Cesaree M^{ti} gloriosi, quod magis esse non posset; quod quidem concilium (ut novit eius imperialis Cels^{us}) vocari debet per decretum Constantiense de decennio in decennium et diu est ex quo non fuit congregatum, cuius congregatio hac vice fieri debet in Germania; et ita quo studiosius poteris conaberis inducere eius M^{tem} cum omnibus illis rationibus et suasionibus quas pro tua sapientia scies adducere, allegando preter gloriam sue M^{us} beneficia et proficua etiam que recipiet ecclesia Dei et universa christianitas ex ipsa convocacione, e diverso autem inconvenientia, scandala et pericula que quotidie magis crescent, futura irremediabilia, ni cito opportune ut supra occurratur, in quo offeres omnem opem et favorem nostrum quantum in nobis erit; et pro hoc voto nostro ab omnibus christicis optatissimo et pernecessario obtinendo, nihil penitus diligentie et studii omittes, ut in ea re que est potissima totius tue legationis, sicuti in tua virtute confidimus. Et quando forte Cesarea M^{tas} vereretur ne, postquam sese ad huiusmodi convocacionem concilii detegeret, nos in casu quo pontifex vellet se reconciliare nobiscum desisteremus ab ipso concilio, sicuti promovit r^{idus} d. episc. Forliviensis, affirmabis amplis verbis, quod si cum effectu indictum fuerit ipsum concilium nos in omnem eventum sumus firmiter et constanter permansuri in hoc proposito dicti concilii, quoniam id non facimus ulciscendi causa neque propter aliquod odium, sed solum ducti zelo fidei christiane et desyderio conservationis bonique regiminis et gubernationis ecclesie Dei, sicuti semper zelantissimi fuere cuncti maiores nostri.

Si prefata Cesarea Maiestas vellet explorare mentem nostram ubi fieri huiusmodi congregationem malemus concilii, dices quod ubicunque placuerit sue imperiali Cels^{us} erit nobis gratum. Verum nobis videtur quod pro omni bono respectu et pro dignitate sue M^{tas} melius expediet et conducet, ut vocetur et congregetur ibi in Alemania, in illo loco qui aptior, commodior et fidelior sibi videatur.

Quoniam, sicuti putamus te non latere, civitas Castellum est locus imperialis, et conducit rebus nostris ut conservetur, poteris captata opportunitate, de ipso loco cum dexteritate aliquod verbum facere M^{ti} imperiali et declarare quomodo pontifex nunquam illum vexare desistit.

Notum est tibi, Nos cum iusticia tenere castella nuncupata Mochon et Castrum novum prope Tergestum que capta, dum essemus in iusto bello cum comunitate tunc Tergesti ad quod lacessiti et provocati devenimus, remanserunt nobis cum bono consensu et voluntate eiusdem comunitatis per pacem et concordiam quod secum fecimus

ad instantiam foelicis memorie pape Pii cuius nomine intercedebat apud nos r^{mun} dom. Cardinalis S. Angeli. Et propterea si imperialis M^{tas} de dictis castellis aliquod verbum tibi fecerit, conaberis solita tua dexteritate rem iustificare et suadere, ut dignetur non movere amplius super illis difficultatem, cum de illis et de omnibus aliis locis et rebus nostris non minus quam de eius propriis sua M^{tas} ad omne illius commodum pro libito disponere possit. Et in hoc uteris favore r^{di} dom. episc. Forliviensis qui ample se obtulit quieturum suam M^{tem} quando maxime ex convocacione concilii cui incumbendum est, posthabitis huiusmodi difficultatibus sua paternitas et tu ostendere poteritis illam esse consecuturam longe maiora beneficia cum honore et gloria sua quam sint dicta castella que nullius sunt utilitatis.

Si qui de consilio imperialis M^{tis} opponerent tibi quod loca capta per nos in hoc bello Ferrariensi essent imperii, poteris accomodate respondere, quod cum res he sint adhuc recentes non potes esse bene superinde informatus, quando maxime scis, multas in locis ipsis secutas fuisse novitates retroactis temporibus. Et hanc partem cum dexteritate declinare curabis solita tua prudentia.

Visitabis nomine nostro r^{mun} d^{num} Strigoniensem, cui preter literas nostras ad eum directivas quas defert r^{dus} d. episc. Forliviensis eius tenoris quem poteris videre per exemplum alligatum, gratias ages de optima illius erga nos et res nostras dispositione et mente significabisque magnam dilectionem qua prosequimur suam r^{mam} dominationem ac desyderium quod habemus omnis sui honoris et exaltationis; et demum edificata eius r^{ma} paternitate de nostro in illam affectu, laudabis et magnopere commendabis laborem per eam susceptum et studium adhibitum in hac profectioe sua ad imperium; et declarata sibi gloria que ei afferetur et beneficiis que illi succedent procul dubio, si accedentibus studio et operationibus suis convocabitur concilium ab omnibus optatissimum et expectatissimum, studebis et conaberis excitare illius rev^{mam} dom^{nem} velit studiose incumbere effectuali convocacioni ipsius concilii.

Cum dexteritate favebis archiepiscopo Craynensi tanquam viro integro et cupido ac studioso honoris et glorie ecclesie Dei curabisque honeste hortari et suadere illius liberationem.

Quantum ad rem comitis Ioannis de Frangepanibus pro quo magnam (ut nosti) instantiam fecit apud nos r^{dus} d. episc. Forliviensis nomine Ces. M^{tis}, scias nos deliberasse ei dare provisionem ducatorum sexcentorum auri in anno et ratione anni sibi respondenda ab officio nostro gubernatorum introituum quoad vixerit ultra ducatos IIII^c. qui respondentur annuatim eius consorti, quod accommodatis verbis declarabis eidem r^{do} oratori et exinde imperiali M^{ti} nos fecisse solum in gratificationem sue M^{tis} pro filiali et singulari nostra observantia in illam proque desyderio ei moremgerendi.

Reliquum autem est, quod tam de promptitudine, animo et dispositione Cesaree M^{tis} et illorum dominorum ad concilium, quam de

statu et conditione omnium illarum rerum, atque de omnibus aliis que digna sint nostra noticia reddas nos e vestigio tuis crebris literis per celerantissimos tabellarios quam diligenter et particulariter informatos, ut semper fuit tui laudabilis moris.

De parte — 120

De non — 1

Non synceri — 3.

Copia all'Archivio di Stato in Venezia.
Sen. Secr. 31, f. 45b.

143. Papa Sisto IV al duca di Milano.¹

Roma, 20 agosto 1483.

Esortazione di mandare soccorso a Ferrara, essendo il punto più importante.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

144. Papa Sisto IV al duca di Milano.²

Roma, 25 agosto 1483.

Si insiste fortemente sulla necessità che si conservi ancora la flotta.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

145. Papa Sisto IV al duca di Milano.³

Roma, 20 settembre 1483.

La conservazione della flotta è necessaria ancora per lungo tempo. Il duca vi presti il suo aiuto.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

146. Papa Sisto IV al duca di Milano.⁴

Roma, 2 ottobre 1483.

Pressante esortazione a mandare aiuti, specialmente per la flotta, di cui è molto necessaria la conservazione.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano. *Autogr.*

¹ V. sopra p. 574.

² V. sopra p. 574.

³ V. sopra p. 574.

⁴ V. sopra p. 574.

147. Papa Sisto IV al duca di Milano.¹

Roma, 13 ottobre 1483.

« Non possumus satis mirari quod res Ferrariensis ita negligatur... Nihil factum est eorum quae in dieta et post dietam ordinata sunt ». Il duca mandi al più presto aiuti. Egli (il papa) non ha colpa se Ferrara va perduta. « Similia Regi et Florent. ».

Lib. brev. 16 B., f. 98. Archivio segreto pontificio.

147^a. Bolla di Papa Sisto IV contro l'eresia in Germania.²

Roma, 28 ottobre 1483.

« Ad perpetuam rei memoriam,

Ad comprimendam quorundam perditorum hominum temeritatum. . . .

Sane sicut superioribus diebus quam plurimorum fide digna relatione nobis innotuit quam plurimos in Alemanie et Gallie partibus suboriri errores ac haereticas conclusiones asserentes generale concilium esse supra papam et quod licitum sit a papa ad generale concilium appellare cum certis aliis erroneis positionibus, quos et quas pro veris tenere et affirmare certe universitates in eorum opusculis non erubuerunt nec in dies minus erubescunt³ alios suis falsis illusionibus in eorum falsissimas ac erroneas sententias et pernitiosissimas sectas continue omni qua possunt arte et industria inducendo, que quidem conclusiones quum ab omni prorsus veritate aliene fore noscantur merito debent antequam errores huiusmodi magis invalescant reprobati ut omnes de fide vere scientes illas tanquam frivolas, erroneas et inanes reiiciant et veram viam et eam quam hec sanctissima sedes, que errare non potest, sequitur amplectantur ».

Condanna di queste dottrine.

« . . . Et ut praemissa omnia et singula ad cunctorum noticiam possint pervenire, dil. filio Enrico Institori ordinis fratrum praedicatorum et theologiae professori ac per totam Alemaniam superiorem heretice pravitatis inquisitori. . . committimus et mandamus, ut praesentes nostras litteras per omnia, de quibus sibi expedire videbitur, loca publicare dictasque conclusiones auctoritate nostra reprobare et damnare et pro reprobatis, damnatis et erroneis omnibus declarare procuret, dantes sibi harum serie plenam. . . facultatem omnia et sin-

¹ V. sopra p. 574.

² Cfr. 582. Questo e i seguenti documenti sono ricordati da BACHMANN II, 638.

³ Ms.: erubescant.

gula gerendi, faciendi, exequendi et exercendi, quae ad errorum huiusmodi totalem extirpationem cognoverit expedire ac districte praecipiendo mandantes omnibus et singulis archiepiscopis, episcopis et aliis locorum ordinariis, universitatibus et quibusvis aliis personis » di non procurargli alcun impedimento.

« Et quia difficile foret praesentes litteras ad singula quaeque loca, in quibus expediens foret, deferre, volumus, quod illarum transumptis manu publici notarii inde rogati subscriptis et sigillo dicti Henrici vel alterius personae ecclesiasticae in dignitate constitutae munitis ea prorsus fides indubia in omnibus et per omnia adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si essent exhibitae... Nulli ergo » etc.

Dat Romae, quinto Cal. Nov. 1483.

Regest. 677, f. 326b-327b. Archivio segreto pontificio.

**147^b. Papa Sisto IV nomina
il domenicano Niccolò Ignazio de Cassovia inquisitore
in Ungheria.**

Roma, 28 ottobre 1483.

« Cum per regnum Ongariae [sic], in quo... multi errores haeresesque... auditi sunt, nullus ibi haereticae pravitatis inquisitor existat... nos cupientes, ut errores et haereses huiusmodi penitus extirpentur ac fidei praedictae lumen in illis partibus... elucescat te [Nicolaum Ignat. de Cassovia, ord. frat. praedicat. et theol. profess.]... haereticae pravitatis inquisitorem per totum regnum et universum dominium serenissimi in Christo regis Ungariae instituimus ac etiam deputamus tibi contra omnes et singulos illarum partium haereticos et scismaticos inquirendi et procedendi illosque capiendi et incarcerationi ac puniendi omniaque alia et singula, quae ad officium inquisitoris... pertinent, faciendi, exercendi, exequendi et committendi plenam et liberam auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus facultatem et insuper te generalem Apost. Sedis praedicatorum in regno atque dominio Hungariae... instituimus et deputamus». Inoltre facoltà di nominar sostituti.

Tutti gli arcivescovi, vescovi ecc. sono minacciati di scomunica se metteranno bastoni tra le ruote a Nice, Ign. de Cassovia. « Omnibus et singulis Christifidelibus vere penitentibus et confessis, qui praedicationibus devote interfuerint, quotiens id fecerint » si concede indulgenza di 100 giorni.

Dat. Romae, quinto Cal. Nov. 1483. Pontif. nostro anno XIII.

Regest. 667, f. 325. Archivio segreto pontificio.

148. Stefano Guidotti a Mantova.¹

Roma, 12 agosto 1484.

« A quest' hora che sono quattro de notte² le passato di questa vita el papa ». La notte stessa si raccolgono i cardinali in palazzo. Si veggono già i principii di disordini.

Orig. all'Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ V. sopra p. 576.

² Lo stesso * Stefano Guidotti riferisce ancor più precisamente il 13 di agosto: * « Ale 4 hore e 1/4 el passò di questa vita, benissimo disposto e ricevuti tuti i sacramenti ecclesiastici resi il spirito a Dio ». Archivio Gonzaga. Che il papa sia morto fra le 4 e le 5 di notte è detto anche dal *Lib. confrat. S. M. de Anima* 13 e dall'appunto tolto dalla Bibl. di Monaco presso SCHMARSÖW 377. Un dispaccio senese parla delle 3: *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 618.

INDICE DELLE PERSONE ¹

A

- Acciaiuoli Angelo (inviato) 253, 408.
 Acciaiuoli Donato (inviato) 442, 515.
 Acciaiuoli Giacomo (inviato, figlio di Angelo) 253, 414.
 Accolti Francesco (giurista) 291.
 Achmedbeg 531.
 Acri, Giovanni d' (vescovo) 560.
 Adolfo di Nassau (arcivescovo di Maganza) 121, *149-153*, 708, 718.
 Adriano VI (papa) 609, 662.
 Agli, Antonio degli (umanista) 327.
 Agnellis Lodovico, de (inviato) 524, 770.
 Agnensis Galeottus (napoletano) 7-7, 13, 682.
 Agnifilo Amico (vescovo d'Aquila, cardinale) 326, *362*, 370, 430, 433, *602*, 704, 761, 762.
 Agostino Campano 309.
 Alain (cardinale) 9, 10, 13, 38, 43, 48, 77, 103, 115, 223, 231, 602, 680, 696.
 Albergato Vianesio (umanista) 83, 312.
 Alberti Leon Battista (artista) 335, 650.
 Alberti, Ridolfo Fioravante degli (architetto) 335.
 Albertino Don, Priore (inviato) 512, 769-770.
 Alberto di Trapani (carmelitano, santo) 580.
 Alberto Achille (elettore di Brandenburg) 39, 42, 54, *72 s.*, *117*, *118*, *120 a 122*, *143 a 146*, 197, 413, *416*, 466, 472, 588, 689, 690, 691, 693, 701, 759.
- Alberto (arciduca d'Austria) 42, 137.
 Alberto (duca di Sassonia) 496, 588.
 Aldighieri, Michele degli (inviato) 215.
 Alessandro I (re di Polonia) 217.
 Alessandro VI (papa), r. Borgia, Rodrigo
 Alessandro de Perusio (governatore pontificio) 417.
 Alessio Attilio (storico) 384.
 Alfonso II 397.
 Alfonso V (re di Portogallo) 187, 52-591.
 Alfonso di Aragona 79.
 Alfonso di Calabria (figlio di Ferrante di Napoli) 528, 542, *549*, *550-555-558-559*, *562-563*, 565, 617, 670, 775.
 Almadianus (umanista) 631.
 Amedeo di Portogallo (beato) 611.
 Amidani Giovanni (inviato) 4.
 Ammanati Iacopo (cardinale) 23, 31, 9-110, 197, *198-199*, 205, 261, 266, 27-285, 286, *295*, 318, 371, 378, 384, 386, 397, 430, 432, 438, *445-446*, 447, 45-460, 469, 478, 501, 602, 702, 715, 73-741, 742, 761, 762.
 Andrea Paleologo (figlio del despota Tommaso) 217, 542.
 Andronico Calisto (umanista) 375.
 Angeli I. 578.
 Angelico, Fra (pittore) 190, 377.
 Anguillara, Deifobo d' (figlio di Everso II) 392.
 Anguillara, Everso II d' (principe Taranto) 82, 91, 94, 107, 310, 392.
 Anguillara, Francesco d' (figlio d'Everso II) 392, 393.
 Aniello M. (inviato) 542, 772.

¹ Sono indicate in corsivo le pagine, nelle quali le persone vengono trattate più in particolare.

- Antonazzo Romano (artista) 376, 391
627.
- Antonino (arciv. di Firenze, santo) 17,
44, 179.
- Antonio di Borgogna 491.
- Antonio, Francesco d' (artista) 192.
- Antonio da Gubbio 167.
- Antonio da Noceto 104, 114, 709.
- Antonio da Pesaro 682.
- Antonio da Pistoia (inviato) 7, 13, 14,
19, 24, 193, 680 s.
- Antonio da Trezzo 19.
- Antonio Volsco (umanista) 323.
- Antonio da Zara 590.
- Antonius de Senis 212.
- Antonius de Veneriis 212, 603.
- Apostolios Michele (umanista) 375.
- Aquaviva G. 98.
- Arcimboldi Giovanni (vescovo di Nova-
ra) 450, 460, 599, 603, 608.
- Arevalo Roderico Sancio (vescovo di Ca-
lahorra) 289, 317, 318, 326, 330, 385,
383, 412, 417, 421.
- Arezzo, Francesco d' (umanista) 29.
- Arezzo, Giacomo d' (inviato) 91, 205,
241, 242, 245, 261, 262, 263, 264, 265,
266, 269, 270, 271, 273, 274, 279, 280,
281, 282, 284, 285, 286, 288, 289, 290,
291, 295, 296, 298, 305, 307, 340, 358,
359, 362, 372, 723, 729, 734, 736-737.
- Argiropulo Giovanni (umanista) 306,
435, 628, 629, 666.
- Ariosto Fr. 336, 337, 418, 419, 420, 756.
- Aristofflo, *v.* Manfredi.
- Aristophilus, *v.* Lucidus.
- Arlotti Bonfrancesco (vescovo di Reg-
gio) 435, 497, 566, 567, 569, 570, 571,
573, 574, 575, 576.
- Arnolno Bartolomeo (sposo di Fran-
chetta Rovere) 455.
- Arrivabene Giovanni Pietro (inviato)
86, 115, 222, 237, 247, 274, 279, 280,
281, 283, 284, 285, 289, 295, 298, 299,
305, 306, 340, 344, 358, 359, 360, 362,
368, 371, 372, 385, 395, 400, 401, 402,
404, 407, 408, 430, 432, 433, 438, 439,
469, 472, 473, 475, 476, 480, 481, 482,
488, 489 s., 491, 496, 502, 521, 522,
547, 604, 717, 729, 733, 734, 751-
752.
- Asclepiade, *v.* Marco Romano.
- Astreo (umanista) 640.
- Aubusson, Pietro d' (gran maestro) 531,
532.
- Auribelle Marziale (generale dei Do-
menicani) 182.
- Aurispa (umanista) 28.
- Azarolo, *v.* Acciaiuoli.

B

- Baduario Seb. (inviato) 777.
- Balaban (capitano turco) 344, 346.
- Balbano Girolamo (umanista) 628.
- Faldassarre da Pescia (nunzio) 385, 591.
- Baldinus Vicedux 91.
- Balneo, Giovanni Francesco de 15.
- Balue Jean (cardinale) 116, 354, 357,
369, 370, 446, 536 s., 568.
- Bandelli Vincenzo (domenicano) 585.
- Barbadico Girolamo (inviato) 16.
- Barbaro Ermolao (vescovo di Verona)
77, 321-322.
- Barbaro Zaccaria (inviato) 346, 534.
- Barbo Marco (nipote di Paolo II, car-
dinale) 316, 362, 368, 369, 370, 371,
418, 422, 423, 433, 444, 447-448, 646,
734, 754, 761.
- Barbo Pietro (cardinale), *v.* Paolo II
papa.
- Baroncelli Bernardo 509, 510, 511, 768.
- Barozzi Giovanni (patriarca di Vene-
zia) 362, 368, 753.
- Barozzi Pietro (vescovo) 369, 601.
- Bartolomeo III (abate di Subiaco) 329.
- Bartolomeo di Piancastagno (artista)
204.
- Basin Tommaso (scrittore) 353.
- Beccadelli (umanista) 28.
- Becchi Gentile (vescovo di Arezzo) 334,
519.
- Becchi Guglielmo Antonio (umanista)
327.
- Beckensloer Giovanni (primate di Gran)
590.
- Bellano Bartolomeo (artista) 302.
- Benci Fabiano (inviato) 252 s., 718,
720, 721.
- Benedei B. (inviato) 539.
- Bentivoglio Giovanni 547, 565.
- Benvoglianti L. (inviato) 16, 95, 186,
242, 243, 244, 247, 248, 249.

- Bernardi Andrea (cronista) 650, 651.
 Bernardo da Bosco (uditore pontificio) 187.
 Bernardo di Lorenzo (artista) 204, 205.
 Bernardo di Colonia (stampatore) 518.
 Berruguete Pedro (pittore) 598.
 Bertachini (umanista) 630.
 Bertoldo di Bückelsberg (vescovo di Bressanone) 130.
 Bessarione (cardinale) 10, 11, 23, 38, 43, 49, 53, 72, 110, 112, 117-120, 123-129, 140, 143, 146, 164, 189, 191, 217, 222, 223, 231, 235-236, 247, 257, 289, 322, 338, 362, 367, 374-377, 378, 379, 385, 399, 401, 421, 423, 430, 431, 433, 436, 438, 443, 444, 445, 449, 602, 664, 691, 699-704, 710-715, 715-716, 761.
 Biel Gabriele 31.
 Bilssen (Dr. Wolter van) 411.
 Blondo Flavio (umanista) 30 s., 326, 631, 732.
 Biondo Francesco (figlio di Flavio) 631.
 Biondo Gasparo (figlio di Flavio) 30 s., 326, 631.
 Birago Lappo (umanista) 326.
 Bisticci, Vespasiano da (umanista) 198, 327, 341, 445, 623.
 Blanchus Giovanni (inviato) 311, 312, 313, 315, 319, 321, 355, 371, 397, 399, 430, 431, 440, 741, 745-748, 749.
 Blumenau Lorenzo 140.
 Boccacino (inviato) 4.
 Bon, Agostino de (inviato) 407.
 Bona (moglie di Galeazzo Maria Sforza) 498.
 Bonaccorsi Filippo (umanista) 309, 310, 311, 312, 315, 316, 318, 319, 320, 722, 741, 743, 744, 745.
 Bonafrugiis, Oldroandus de (inviato) 467, 603.
 Bonarri Orlando (arcivescovo di Firenze) 44.
 Bonatto Bartolomeo (inviato) 37, 85, 86, 89, 100, 111, 112, 141, 142, 145, 149, 189, 191, 197, 216, 218, 219, 220, 222, 434, 441, 444, 448, 457, 467, 698-699, 704, 706.
 Bonaventura (san) 580.
 Bonifazio VIII (papa) 292, 306, 379.
 Bonisoli Ognibene (umanista) 306.
 Bonstetten, Alberto di 499, 608.
 Bonumbre Antonio (vescovo di Acci) 452.
 Borgoña, Juan de (artista) 603.
 Borgia Cesare (figlio di Alessandro VI) 481.
 Borgia Pedro Luys 15, 16, 19, 21.
 Borgia Rodrigo (cardinale, papa Alessandro VI) 10, 11, 23, 38, 43, 48, 118, 189, 197, 206, 223, 231, 249, 247, 265, 273, 281, 285, 289, s., 298, 311, 372, 406, 417, 430, 433, 438 s., 444-447, 488, 489, 496, 504, 603, 604, 643, 646, 650, 733, 761, 762.
 Borso, duca di Modena, v. Este.
 Bosco, Bernardo de (inviato) 58, 60.
 Bosham Pietro (nunzio) 180.
 Boslis, Francesco Giovanni de (inviato) 627 s.
 Bossi M. 601.
 Botticelli Alessandro (artista) 653, 661, 662, 663, 666-670, 673-674.
 Bourbon Carlo de (cardinale) 353, 354, 520, 521, 522, 604.
 Bourbon, Luigi de (vescovo) 356.
 Bouchier Tommaso (arciv. di Canterbury, cardinale) 369, 370.
 Bourdeilles, Elias de (arciv. di Tours, cardinale) 519, 607, 608.
 Bracciolini Iacopo (figlio di Poggio) 509-510, 512, 768.
 Bracciolini Poggio (umanista) 28, 309, 510.
 Brancaloni Alessandro (eremita agostiniano) 567.
 Brandolini Aurelio (umanista) 631.
 Bregno Andrea (artista) 103, 154, 404, 604, 643, 647 s., 658.
 Broglio (cronista) 260, 263, 729.
 Brunoro Pier (veneziano) 748.
 Buccabella Emilio (umanista) 309, 631.
 Buono Giovanni (fondatore dei Giacobiniti) 580.
 Burcardo di Weissbrach (arciv. di Salisburgo) 196, 199.
 Burcardo Giovanni (vescovo di Orvieto) 615.
 Burgos, Alfonso de (confessore di Isabella di Castiglia) 592, 593.
 Busch Giovanni 181.
 Bussi Giannandrea (vescovo di Alessandria) 327-328, 331, 624-625.

C

- Calandrini Filippo (cardinale) 7, 9, 23, 31, 38, 43, 180, 231, 281, 432, 433, 602, 680, 731, 761, 762.
- Calcegnini T. (inviato) 462, 463.
- Calderina Valerio (vescovo di Savona) 362.
- Calderino Domizio (umanista) 327, 375, 491 s., 623, 631.
- Caleffini (cronista) 466, 469, 483, 561, 775.
- Calisto (fratellastro di Mohammed) 262, 341.
- Calisto III (papa) 3-7, 20, 75, 98, 99, 132, 134, 159, 160, 178, 190, 191, 199, 210, 214, 262, 274, 287, 304, 336, 341, 372, 377, 381, 408, 421, 431, 494, 578, 581, 600, 727, 731.
- Callimaco (umanista), v. Bonaccorsì Filippo.
- Calpurnio (umanista) 323.
- Campano 323.
- Campano Giannantonio (umanista) 11, 22, 24, 31, 208, 327, 331, 631, 633, 729 s.
- Campofregoso, Paolo de 720.
- Canale, Niccolò de (ammiraglio) 250, 410, 412.
- Canensius Michele (storico) 299, 312, 325, 368.
- Cantor Giovanni (umanista) 630.
- Caoursin W. (vice cancelliere dell'ordine dei Giovanniti) 532.
- Capello Vittore (ammiraglio) 16, 226, 232, 250.
- Capistrano Giovanni (francescano) 183, 346.
- Capponi Luigi (artista) 573, 647.
- Capponi Pietro 322.
- Capponi Tommaso 322.
- Capranica Angelo (cardinale) 45, 193, 196, 199, 231, 281, 406, 444, 602, 761.
- Capranica Domenico (cardinale) 4, 6, 193, 370, 679.
- Capranica Giovanni Battista (Pantagato, umanista) 309, 310, 323, 637.
- Caprino, Meo del (artista) 335, 651.
- Caraffa Olivieri (arciv. di Napoli, cardinale) 331, 369, 444, 449, 450-451, 461, 496, 761.
- Carbone (Carbo) L. 435, 629.
- Cardona, Jayme de (vescovo di Uergel, cardinale) 197.
- Carlo il Temerario (duca di Borgogna) 355-356, 357, 445, s., 521.
- Carlo (marchese di Baden) 67, 694.
- Carlo I (re di Napoli) 20.
- Carlo I (duca di Savoia) 620.
- Carlo VII (re di Francia) 43, 52, 66 s., 77, 99, 100, 101, 103, 114, 137, 138, 148, 686, 694, 697, 707.
- Carlo VIII (re di Francia) 568.
- Carlotta di Lusignano (regina di Cipro) 217 ss., 425, 491, 620, 663, 706.
- Carretto, Ottone de (inviato) 6, 7, 10, 11, s., 15, 16, 19, 40, 42, 45, 47, 50, 56, 57, 64, 67, 79, 80, 83, 84, 85, 87, 90, 94, 95, 101, 106 ss., 111, 113, 114, 164, 173, 193, 200, 216, 238, 239, 241, 242, 244, 246, 247, 249, 251, 252, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 262, 267, 268, 269, 281, 283, 286, 292, 293, 295, 296, 305, 349, 352, 362, 363, 394, 679-680, 694-696, 705, 709-710, 721, 722.
- Carvajal, Juan de (cardinale) 10, 23, 39, 51, 52, 72, 110, 119, 127, 164, 189, 231, 233, 234, 241, 257, 260, 264, 266, 281, 294, 329, 338, 342, 351, 360, 377-380, 382, 384, 387-388, 601.
- Casale Guglielmo (generale dei Francescani) 435.
- Casimiro (re di Polonia) 169, 187, 320, 591-592.
- Castellana, Giacomo de 412.
- Castiglione, Branda da (vescovo di Como) 566.
- Castiglione Giovanni (cardinale) 10, 23, 196, 680.
- Castro, Giovanni de (figlio di Paolo, industriale) 224-225.
- Castro, Paolo de (giurista) 224.
- Catabenus A. (inviato) 7, 10.
- Catalani Gabriello (signore di Todì) 476.
- Caterina (matrigna di Stefano re di Bosnia) 226, 227, 425.
- Caterina (moglie del despota Tommaso) 217.
- Caterina da Siena (santa) 190-192, 704.
- Cavriani Galeazzo (vescovo di Mantova) 22, 37.

- Caymus Raffaele (inviato) 257, 273, 281.
 Cerda, Antonio de la (cardinale) 11, 192 s.
 Cerretani Giov. 522.
 Cesare da Varano 392, 565.
 Cesarini (cardinale) 30.
 Chambes, Giov. de (inviato) 67.
 Chaumont, Pietro de (inviato) 109, 112 s.
 Chierigati Leonello (referendario pontificio) 602, 669.
 Chigi (Chici, Chicic) Giacomo (inviato) 19, 40, 42, 86, 87, 218, 706.
 Cristiano I (re di Danimarca e Norvegia) 473-476, 588-589.
 Cristoforo (duca di Baviera) 760.
 Cristoforo di Ragusa 590.
 Cristoforo a Soldo 723.
 Cibo Giovanni Battista (cardinale) 496, 497, 603.
 Cicada Miliaduca (tesoriere pontificio) 634, 647.
 Cicognara, Albertino de (inviato) 284 s.
 Cillenio da Peschiera, Bernardo (umanista) 631.
 Cinuzzi Aless. 631.
 Clemente IV (papa) 20, 577.
 Clemente VII (papa) 202.
 Clemente XIV (papa) 532.
 Clermont, Tristano de' 523.
 Clugny, Ferry de (cardinale) 607.
 Cobelli Leone (cronista) 456.
 Colleone Bartolomeo (condottiero) 396, 397, 398.
 Colli, Gherardo de' (inviato) 255, 257, 270, 432, 722.
 Colonna Antonio (prefetto della città di Roma) 21, 464.
 Colonna Fabrizio 560, 573.
 Colonna Giordano (figlio di Stefano) 548.
 Colonna Giovanni (figlio di Stefano) 548, 550.
 Colonna Giovanni (cardinale) 548, 549-550, 569-570, 572, 607, 608.
 Colonna Girolamo (fratellastro del cardinal Giovanni) 548.
 Colonna Lorenzo Oddone (protonotario) 545, 549, 570-573.
 Colonna Prospero (cardinale) 6, 10, 11 s., 16, 38, 43, 48, 56, 73, 82, 191, 199, 217, 231, 679.
 Colonna Prospero di Palliano 548, 549-573.
 Colonna Stefano 393, 548.
 Commines Filippo de (storico) 523, 575-616-617.
 Consandulus Niccolò (inviato) 218.
 Contarini Pandolfo (inviato) 274.
 Conti, Andrea de' 550.
 Conti, Giacomo de' 550, 559.
 Conti, Giovanni de' (cardinale) 607.
 Conti, Sigismondo de' (umanista e storico) 327, 441, 482, 486, 498, 504, 515, 518, 533, 545, 549, 550, 560 s., 564, 570, 571, 574, 584, 623, 628, 632, 642.
 Conti, Stefano de' (barone) 363, 450.
 Contrario Andrea (umanista) 30.
 Coppini Francesco (vescovo di Terni) 71, 106.
 Corio B. (storico) 383, 463, 469.
 Coriolano Ambrogio (umanista) 327, 630.
 Corona (cronista) 561, 571, 572.
 Corrado Capece (arciv. di Benevento) 362.
 Correr Gregorio 348.
 Cortesi Paolo 369.
 Cortona, Pietro da (pittore) 225.
 Cossa Giovanni 716.
 Costa, Giorgio da (cardinale) 569, 647.
 Cotignola, Corrado di 465.
 Crema, Giov. Giac. de 265.
 Cremona, Giov. Franc. da 45.
 Cristoforo di Ragusa 590.
 Crivelli Leodrisio (umanista) 29, 73.
 Croix, Jean de (signore di Chimaltlan) 54, 55.
 Cusa, r. Niccolò di.

D

- Daimata Giovanni (artista) 194, 242-423, 646, 647, 558.
 Dandolo Fantino (vescovo di Padova) 348.
 Dante 424.
 Dario Giovanni 531.
 Dati Agostino (umanista) 29, 222.
 Dati Lionardo (vescovo di Massa) 31, 327, 330, 398, 623.

Dauvet Giovanni (procuratore generale) 99.
 David (re di Trebisonda) 214.
 Decembrio Angelo (umanista) 28.
 Decembrio Pier Candido (umanista) 28.
 Demetrio da Lucca (bibliotecario) 625, 634.
 Demetrio (fratello del despota Tommaso) 215.
 Depsina (duchessa d'Albania) 490.
 Diamante, Fra (artista) 660.
 Diedo Pietro (veneziano) 558.
 Dietisalvi Pietro (ferrarese) 408, 414.
 Dolci, Giovannino de' (artista) 335, 644, 655-656, 659, 661, 670.
 Domenichi, Domenico de (vescovo di Torcello) 7-8, 176, 177-179, 188, 268, 282-283, 294, 298, 321, 360, 371, 398.
 Donato Antonio (inviato) 44, 46.
 Donato (vescovo di Belluno) 231.
 Donato Lodovico (umanista) 210, 326.
 Donato Marco (inviato) 250, 251.
 Dorotea (regina di Danimarca) 490.
 Drucki Michele (metropolita di Kiew) 453.
 Dupré (artista) 203.

E

Eberardo (duca di Württemberg) 629, 634.
 Edoardo IV (re d'Inghilterra) 527, 536.
 Egidio da Viterbo (generale degli Agostiniani) 360.
 Elena (figlia del despota Tommaso, regina di Serbia) 217.
 Elena (figlia di Zoe, moglie di Alessandro I di Polonia) 217.
 Emma di Gurk 190.
 Enrico (vescovo di Ratisbona) 365.
 Enrico VI (re d'Inghilterra) 46.
 Enrico (conte di Assia) 147.
 Enrico di Lichtenburg 380.
 Ermonimo Giorgio 632.
 Ernesto I di Schaumburg (vescovo di Hildesheim) 717, 718.
 Ernesto (elettore di Sassonia) 416, 588.
 Erolì Bernardo (vescovo di Spoleto, cardinale) 23, 24, 193 s., 196, 262, 371, 380, 430, 431, 602, 761.

Este, Alberto d' (fratello d'Ercole) 461.
 Este, Bertoldo d' 249.
 Este, Borso d' (duca di Modena e Ferrara) 46, 55, 186, 210, 218, 247, 336, 400, 411, 418-420, 422, 480, 607, 750, 755, 756, 757, 758.
 Este, Ercole d' (duca di Ferrara) 396, 418, 461, 472, 477, 479, 522, 545 s., 547, 565, 574, 628, 765.
 Este, Sigismondo d' (fratello d'Ercole) 461.
 Estouteville, Guglielmo d' (cardinale) 7, 9, 10, 12, 13, 23, 38, 43, 98, 231, 241, 247, 262, 264, 281, 284, 292, 339, 373-374, 379, 401, 431, 433, 438, 476, 486, 496, 515, 520, 569, 602, 607, 645, 646, 680, 696, 751, 761, 762.
 Eugenio IV (papa) 9, 21, 44, 98, 156, 178, 286, 292, 349, 376, 542, 577, 586, 615, 647, 650.
 Eyb, Alberto di 31.

F

Fasolo Angelo (vescovo di Feltre) 362, 742.
 Federico di Sassonia 38, 39, 53.
 Federico di Brandenburg 42, 143, s.
 Federico I (il vittorioso, conte palatino del Reno) 107, 117, 121 s., 126, 129, 141 s., 145, 147, 149, 150-153, 443.
 Federico III (imperatore) 13, 39, 42, 49-50, 51, 72, 108, 112, 120, 124, 127, 143, 145 s., 147, 154, 172, 207, 371, 400-406, 411, 416, 448, 476, 521, 525, 528, 552, 554, 586 ss., 590, 605, 636, 682-683, 684, 758, 760, 774, 777.
 Federico (figlio di Ferrante) 395.
 Federighi Antonio (artista) 203.
 Federigo da Montefeltro 40, 407-408, 454, 500, 503-504, 528.
 Federigo duca d'Urbino 35, 40, 78 s., 84, 85, 94, 95, 262, 392, 396 s., 476, 480, 481 s., 489, 767.
 Felice V (antipapa) 554.
 Ferdinando (re d'Aragona) 217, 521, 557, 592-596.
 Ferdinando (re di Sicilia) 682, 743.
 Fernando di Cordova 365, 604, 613.
 Ferrante (re di Napoli) 5, 7, 11, 12, 15,

- 19-20, 46, 52, 54, 56, 68 s., 77-80, 90, 91, 99, 105, 106, 107, 108, 110, 115, 139, 249, 280, 285, 313, 340, 345, 351, 369, 394, 396, 399, 407-408, 438, 464, 483, 488-489, 504, 516, 519, 521, 526, 528, 533, 535, 540 s., 545, 548-551, 552, 557 s., 574, 619, 680, 682, 695, 697, 739, 743, 747, 764.
- Ferreri Vincenzo (santo) 190.
- Ferretti Lando (storico) 400, 401, 419.
- Ferri Francesco (cardinale) 371.
- Ferri Pietro (vescovo di Tarragona, cardinale) 150, 152 s., 362, 592, 604.
- Ferrofino Giovanni Andrea (inviato) 280, 282, 434, 438, 460.
- Fichet Guglielmo (inviato) 357, 414, 630.
- Ficino Marsilio (umanista) 630.
- Fieschi (cardinale) 10, 103, 197.
- Fieschi Urbano (vescovo di Fréjus) 524, 626.
- Filastro Guglielmo (vescovo di Tournay) 234, 236 s.
- Filippo Francesco (umanista) 28, 31, 56, 630, 634, 640, 667.
- Filetico Martino (umanista) 630.
- Filiberto I (duca di Savoia) 773.
- Filippo (duca di Borgogna) 42, 54 s., 67, 102, 229, 234, 242-244, 250 s., 254-256, 343, 603, 696.
- Filippo (conte di Katzenellenbogen) 153.
- Flassland Giovanni Werner von (agente) 149.
- Foix, Pietro de (cardinale) 6, 79, 281, 372, 604.
- Fonti Bartolomeo (umanista) 629.
- Forchtenauer Wolfgang (inviato) 164.
- Fortebraccio Carlo (condottiere) 503-504.
- Forteguerra Nicolò (vescovo di Teano, cardinale) 20, 23, 82, 87, 92, 94, 110, 194, 196, 257, 266, 290, 371, 392, 430, 433, 438, 602, 705, 742, 754, 761, 762.
- Foscari Pietro (cardinale) 371, 431, 601, 605, 607.
- Foscarini Luigi (inviato) 58, s., 251, 262, 267, 269, 270.
- Fossa, Giac. della 620.
- Francesco d'Assisi (santo) 190.
- Francesco da Siena (medico) 298.
- Francesco d'Antonio (artista) 192.
- Francesco di Paola (santo, fondatore dei Minimi) 568.
- Francesco di Toledo (giurista) 119, 146, 150 s., 161, 628.
- Frank Ermanno (inviato) 757.
- Frangipani, Giovanni de' (conte) 782.
- Franzese Napoleone (fiorentino) 509.
- Franzoni, Carlo de' (inviato) 87, 191, 213, 373.
- Fregeno, Marino de (nunzio) 211.
- Fregoso Paolo (cardinale) 539-540, 541-542, 607, 773.
- Fust (stampatore) 245.

G

- Gabriele di Verona (minorita) 382, 703, 753.
- Galeotto de Agnese (confidente di Pio II) 682.
- Galletti Domenico (umanista) 300, 397 s.
- Gallo Nicolò (giurista) 326.
- Gasparo da Verona (storico) 325, 327.
- Gatta, Bartolomeo della (artista) 660.
- Gaza Teodoro 375.
- Gazurrus Paolo (capitano) 431.
- Gennadio (teologo) 220.
- Gentile Girolamo (genovese) 497.
- Gherardi Iacopo (storico) 194, 199, 773, 575, 610, 623, 628, 632, 634, 639 s.
- Ghirardacci (storico) 13, 38, 44, 45, 46, 63, 89, 129, 211, 224, 261, 285, 349, 373, 434, 435, 474, 706.
- Ghirlandaio Davide (fratello di Domenico) 626 s.
- Ghirlandaio Domenico (artista) 626, 653, 660, 661, 662, 663, 664 s.
- Giacomo Battista di Viterbo 631.
- Giacomo da Brescia (domenicano) 187, 188.
- Giacomo da Ferrara 485.
- Giacomo da Pietrasanta (artista) 64, 651.
- Giacomo di Almeida (giovannita) 663.
- Giacomo di Jüterbogk 181.
- Giacomo di Lucca (confidente di Pio II) 23, 682, 686.
- Giacomo di Portogallo (cardinale) 19.
- Giacomo (fratellastro di Carlotta di Cipro) 217 s.

- Giacomo (re di Scozia) 138.
 Giacomo Volaterrano, *v.* Gherardi.
 Giambert Giuliano (detto da S. Gallo, architetto) 335, 645.
 Giblet Mosés (arcidiacono) 212-213.
 Giganti, Girolamo de' (commissario pontificio) 487.
 Gioachino (patriarca d'Antiochia) 213.
 Gioachino (patriarca di Gerusalemme) 213.
 Giorgio di Trebisonda (umanista) 312, 633.
 Giorgio Podiebrad (re di Boemia) 120, 129, 130, 155, 158-174, 315, 380-389, 416, 687, 704, 747.
 Giorgio (re dei Persiani) 214.
 Giorgio (vescovo di Trento) 140.
 Giorgio II (vescovo di Bressanone) 131.
 Giovanna di Castiglia 521.
 Giovanni d'Aragona (figlio di Ferrante, cardinale) 590, 604 s.
 Giovanni di Paolo (artista) 208.
 Giovanni di Stefano (artista) 192.
 Giovanni (duca di Calabria figlio di Renato di Angiò) 56 s., 70, 77 s., 81, 83, 91, 92, 94, 105, 111.
 Giovanni (abate di Cîteaux) 599 s.
 Giovanni (duca di Cleve) 54, 55, 108.
 Giovanni II (re d'Aragona) 46, 685.
 Giovanni II (re di Portogallo) 591.
 Giovanni II (marchese di Baden e arciv. di Treviri) 121, 144, 147 s., 757.
 Giovanni III di Eich (vescovo di Eichstätt) 190, 685.
 Giovanni VI (vescovo di Bressanone) 131.
 Giovanni di Brandenburg (fratello dell'elettore Federico) 143, 144.
 Giovanni di Lysura 40.
 Giovanni di Wesel 484.
 Giovanni Antonio a Spoleto (senatore romano) 694.
 Giovanni XXII (papa) 363.
 Giovanni di Savoia (conte di Ginevra) 413.
 Giovanni di Trevi (umanista) 630.
 Gistoldo de Melodia (astrologo) 311.
 Giudici, Giambattista dei (vescovo di Ventimiglia) 561, 639.
 Giuliano dell'Aquila (umanista) 742.
 Giuliano da S. Gallo, *v.* Giambert.
 Giulio II, *v.* Ròvere, Giuliano della.
 Giulio da Camerino 477.
 Giuppo Pietro (cognato di Sisto IV) 455.
 Giustiniani Bernardo (inviato) 231, 233, 249, 443.
 Giustiniani Orsato (inviato) 58.
 Glassberger (francescano) 553, 579.
 Glauco (umanista), *v.* Marino Veneto.
 Gobelino Giovanni (vicario in Bonn) 35, 43.
 Goes van de, Ugo (pittore) 604.
 Goffredo di Trani (cardinale) 307.
 Golsner Giorgio (vescovo di Bressanone) 359.
 Gonzaga Alessandro 123.
 Gonzaga, Barbara (marchesa di Mantova) 37, 47, 48, 56, 74, 189, 191, 197, 213, 216, 232, 237, 264, 282, 285, 286, 288, 289, 295, 298, 299, 339, 343, 358, 359, 372, 373, 393, 472, 698, 704, 717, 729, 733, 734, 735, 736, 737, 740, 751.
 Gonzaga, Federico I (marchese di Mantova) 547, 565, 774.
 Gonzaga Francesco (figlio di Lodovico, cardinale) 91, 93, 95, 112, 188, 196, 197-198, 205, 231, 232, 233, 236 s., 243, 246, 247, 273, 279, 281, 284, 285, 290, 294, 295, 298, 306-307, 335, 339, 342, 344, 345, 350, 351, 368, 372, 384, 396, 397, 398, 410 s., 418, 419, 421, 424, 430, 433, 436, 472, 474, 476, 480, 481, 488, 489, 492, 494, 496, 498, 517, 521, 526, 535, 561, 565, 588, 602, 605, 607, 646, 729, 735, 739, 740, 742, 753, 756, 761, 762, 774.
 Gonzaga Giovanni Francesco (marchese di Mantova) 473.
 Gonzaga Lodovico (marchese di Mantova) 19, 22, 37, 40, 42, 44, 45, 46, 49, 56, 83, 85, 89, 100, 111, 112, 141, 148, 149, 197, 218, 220, 249, 256, 257, 265, 279, 284, 285, 287, 288, 294, 306, 345, 375, 418, 698, 706, 735, 739-740, 753, 756.
 Goslupski Giovanni (canonico) 591 s.
 Gozzoli Benozzo (artista) 16, 645.
 Grassis, Antonio de (inviato) 524, 770.
 Grassis, Paris de (maestro delle cerimonie) 16, 287, 293.

Graziadei da Brescia (artista) 651.
 Gregorio IX (papa) 577.
 Gregorio XII (papa) 191, 349.
 Gregorio XIII (papa) 658.
 Gregorio di Trebisonda 663.
 Gregorio Publio (umanista) 29.
 Grifo Ambrogio (medico) 437.
 Grimaldi Giovanni Andrea (inviato) 524.
 Gritti Triadanus (inviato) 16, 750.
 Gruel Pietro (inviato) 353.
 Guardia, Niccolò della (artista) 272.
 Guarino (umanista) 46.
 Guazzalotti A. (artista) 14.
 Guglielmo (duca di Sassonia) 52, 66.
 Guidobonus Antonius 85.
 Guidotto Stefano (inviato) 569, 570, 571, 573, 576, 608, 786.
 Guiniforte da Barzizza (umanista) 44.
 Gutenberg (stampatore) 151.

H

Hahn Ulrico (stampatore) 328, 330, 331.
 Heimburg Gregorio (giurista) 66, 100, 127, 130, 135-141, 142-147, 153-155, 382-384, 385, 389.
 Herolt Giorgio (stampatore) 613.
 Hesler Giorgio (cardinale) 587, 605.
 Hinderbach (umanista) 42-43, 411.
 Histrius (umanista) 323.
 Horetis, Giacomo de (umanista) 631.
 Hugonet Filiberto (vescovo di Mâcon, cardinale) 603.
 Hunyadi Giovanni (re d'Ungheria) 346.
 Hyvanus A. (inviato) 410.

I

Iacopo, Emmanuele de (inviato) 354, 738.
 Iacopo della Marca (minorita, santo) 187-188, 364, 395, 580, 599.
 Ibrahimbeg (principe di Caramania) 213.
 Ignazio, abbate a Firenze 211.
 Imberto (abbate di Citeaux e cronista) 599 s.
 Infessura (scrittore del senato romano e cronista) 470, 485, 488, 608-611, 614-617, 619.

Ingegno, r. Luigi Andrea.
 Innocenzo III 649, 650.
 Innocenzo VIII (papa) 591, 615, 645, 729, 740.
 Institoris Enrico (domenicano) 555, 582, 784.
 Isabella (regina di Castiglia) 217, 521, 557, 592, 593.
 Isaia da Pisa (artista) 647.
 Isenburg Diether (arciv. di Magonza) 121-124, 128, 129, 130, 138, 142-153, 586, 688, 689, 707 s.
 Isidoro (cardinale) 10, 200, 223.
 Iwan III Wassiljewitsch (granduca della Russia bianca) 217, 366-367, 451.
 Jouffroy Giov. (vescovo di Arras, cardinale) 54-55, 100, 101-103, 105, 106, 109, 110 s., 112-116, 197, 205, 241, 353 s., 355, 602.

K

Koranda Wenceslao 163, 165.

L

Lampugnani (cospiratore) 498.
 Iando Girolamo (arciv. di Creta) 16, 163, 183.
 Lascaris Costantino (umanista) 375.
 Laxner R. 132.
 Lazzarelli Lodovico (umanista) 640.
 Lebreto, Lodovico de (cardinale) 10, 103, 197, 281, 717.
 Lelli, Teodoro de' (vescovo di Feltr) 115, 140, 258., 291, 293, 306, 362, 367, 722.
 Leone X (papa) 200, 622.
 Leone XI (papa) 297.
 Leonardo III Tocco (despota di Art) 216, 425, 531.
 Leonicino Omnibono (umanista) 323.
 Leonora (figlia di Ferrante) 461-464.
 Leonorio Leonori (umanista) 29, 326.
 Leopoldo di Babenberg (marchese santo) 405.
 Leto Giulio Pomponio (umanista) 30, 310, 318-319, 320, 323, 324, 325, 35, 571, 628, 630 s., 635, 639, 742.
 Leubing Enrico (inviato) 52.

- Levis Filippo de (arciv. d'Arles, cardinale) 603.
- Lichtenburg, Enrico di 380.
- Lignamine, Francesco de (vicario generale di Roma) 180, 631.
- Lignamine, Giovanni Filippo de (umanista domenicano) 628, 630, 631, 632.
- Lippi, Fra Filippo (artista) 333.
- Lodovico da Bologna (minorita) 213, 214-215, 495.
- Lodovico di Freiberg 586.
- Lodovico di Freiburg (inviato) 443.
- Lodovico (il ricco, duca di Baviera-Landshut) 117, 118, 130, 137, 381.
- Lolli Gregorio (cugino di Pio II inviato) 23, 64 s., 85, 93, 101, 104, 110, 111, 112, 205, 211, 262, 272, 707, 729.
- Longueil, Riccardo Olivier de (cardinale) 101, 105, 109, 112, 115, 371, 419.
- Loredano Iacopo (inviato) 16.
- Lorenzo da Pesaro (inviato) 322, 398, 422, 748, 749, 750.
- Lori Antonio (artista) 485.
- Lucidus Aristophilus (umanista) 631, 745.
- Luigi (duca di Savoia) 65, 67, 218, 663, 685, 688, 692.
- Luigi XI (re di Francia) 90, 100, 101-166, 108-109, 110 s., 112-117, 164, 169, 173, 252, 254, 258, 339, 352, 353-357, 385 s., 415, 445, 519-525, 536-538, 544, 551, 552, 554, 568, 587, 738, 772.
- Luigi Andrea (artista) 670 s.
- M**
- Maffei Antonio (cospiratore) 510, 511-512.
- Maffei Celso (veneziano) 495.
- Maffei Timoteo (vescovo di Ragusa) 523, 327, 343, 395, 738.
- Mahmud Pascià (generale) 410.
- Malachia (preteso profeta) 25.
- Malatesta Domenico (fratello di Sigismondo) 94.
- Malatesta Isotta (moglie di Sigismondo) 88, 89.
- Malatesta Novello (signore di Cesena) 336.
- Malatesta Pandolfo 627.
- Malatesta Roberto (nipote di Novello) 351, 393, 400, 401, 406-409, 414, 547, 558-562, 774, 775.
- Malatesta Sigismondo (signore di Rimini) 62 s., 81, 82, 87-90, 93-95, 107, 210, 232, 235, 236, 237, 251, 267, 313, 392, 400, 709, 714, 715.
- Malipiero (cronista) 412.
- Malipiero Prospero (doge di Venezia) 58, 230, 270.
- Malletta A. (inviato) 254, 259, 371, 723.
- Manetti (umanista) 28.
- Manfredi Bartolomeo (umanista) 625.
- Manfredi Taddeo (signore d'Imola) 397.
- Manilius Rallus (umanista) 631.
- Mantegna Andrea (artista) 198, 602.
- Manuele (figlio del despota Tommaso) 217.
- Marasca Bartolomeo (inviato) 217, 232, 237, 238, 343, 358, 363, 365, 393, 423, 740.
- Marco (patriarca di Alessandria) 213.
- Marco Romano (umanista) 309, 312.
- Maria (moglie di Stefano di Bosnia) 228.
- Maria (figlia di Ferrante) 90.
- Marinelli Alessio (umanista) 631.
- Marini Antonio (inviato) 169, 173, 259.
- Marino Veneto (umanista) 311, 312, 315, 741, 743 ss.
- Mariotto (inviato) 590.
- Martinez Andrea (vescovo di Tarragona) 592.
- Martino V (papa) 44, 354, 376, 578, 583, 615.
- Marzano, Martino da (principe di Rossano, duca di Sessa) 78, 91.
- Marzio Galeotto (umanista) 582.
- Masaccio (artista) 665.
- Maso, Tiburzio di (cospiratore) 81, 83-84, 85, 86, 316.
- Maso, Valeriano di (cospiratore) 81, 83-84.
- Massimi, Pietro de' 330.
- Massimiliano I (imperatore) 405, 528, 536, 544, 588, 773, 779.
- Mattei Andrea (romano) 203.
- Mattei Lorenzo (figlio di Andrea) 203.
- Mattia Corvino (re d'Ungheria) 42, 50, 51, 53, 158, 226, 227, 234, 250, 255, 341, 353, 384, 386, 387, 405, 492, 494, 495, 521, 551, 589-590, 711, 757, 773.

- Maturanzio F. (umanista) 436.
 Maurocenus Paolo (umanista) 58, 326, 338, 711.
 Mazzuoli G. (artista) 203.
 Medici, Cosimo de' 17, 105 s., 193, 247, 265, 266, 622, 715, 728.
 Medici, Filippo de' (arciv. di Pisa) 193, 442, 443, 501.
 Medici Giuliano de' 500, 508, 509-512, 768 s.
 Medici, Lorenzo de' 334, 442, 468, 477, 481, 482, 499-519, 522-529, 547, 552, 554, 555 s., 565, 611, 623, 634, 767, 768 s., 770.
 Medici, Pier Francesco de' (nipote di Cosimo) 17, 44.
 Medici Piero (figlio di Cosimo) 265, 343, 406, 728, 738.
 Medio, Giacomo de (inviato) 770.
 Mella, Juan de (cardinale) 281.
 Mellini Giovanni Battista (cardinale) 499, 604.
 Mellinus Pietro 614.
 Melozzo da Forlì (artista) 336, 438, 454, 459, 470, 627, 641, 644, 645, 646, 653 s., 662, 668.
 Mendoza, Pedro Gonzales de (cardinale) 592, 603.
 Mentebone Giacomo 425.
 Merilis de (notaio) 5-6.
 Michelangelo 512, 655, 660, 662, 675.
 Michele da Milano, Fra (francescano) 184, 584.
 Michiel Giovanni (nipote di Paolo II, cardinale) 371, 433, 496, 552, 607, 762.
 Migliorati, Cosimo Orsini de' (cardinale) 607.
 Mignanelli G. (inviato) 48, 53, 54, 55, 92, 191.
 Mila L. I. de (cardinale) 11, 43, 86.
 Mino da Fiesole (artista) 194, 201, 288, 331, 374, 423, 471, 602, 604, 646, 647, s., 658.
 Miraballi-Piccolomini, Alessandro de' 93.
 Miraballo Alessandro (cambiavalute) 123.
 Miranda, Galeotto de' Pici della 396.
 Miranda, Giulia della 291.
 Mocenigo Giovanni (doge di Venezia) 444, 778.
 Mocenigo Piero (inviato) 451.
 Modigliana (conte di) 15.
 Modignano, Pietro di (inviato) 393, 431, 438.
 Mohammed (sultano) 3, 209 s., 215, 220 ss. 225-228, 262, 340, 410-414, 444, 532, 539, 664.
 Moles Giovanni (cardinale) 607.
 Molinus Pietro (inviato) 750.
 Molitoris W. (inviato) 289, 290 s., 296.
 Mombriozio Bonino (umanista) 630.
 Monchat Guglielmo Ramundo (predicatore) 535.
 Monleone Luchina (madre di Sisto IV) 434.
 Montagna L. (umanista) 326.
 Montano Cola (umanista) 498.
 Montefiore, Teodoro de (protonotario) 47, 74.
 Montemirabile, Giov. di 619.
 Montesecco, Giovanni Battista da (condottiere) 507-513.
 Montesecco Leone (capitano papale) 507, 570.
 Montone, Carlo di 771.
 Morillo Miguel (domenicano) 594, 595.
 Morizeno Paolo (inviato) 338, 752.
 Moro Cristoforo (doge di Venezia) 231, 243, 249, 270, 273, 274, 722, 735, 737, 753.
 Moro Damiano (umanista) 547.
 Moro Lorenzo (duca di Candia) 250.
 Morroni Tommaso (inviato) 17.
 Mozanico Piero 750.
 Müller Giovanni, detto Regiomontano, (astronomo) 375, 630.
 Münckendem Arnoldo (abate cisterciense di Altenberg) 600.

N

- Naldi Naldo (umanista) 434, 435.
 Nanni Giovanni (domenicano) 535.
 Nardini, Stefano de' (arciv. di Milano, cardinale) 54, 187, 200, 251, 262, 263, 264, 265, 266, 269, 270, 271, 273, 281, 286, 290, 291, 294, 349, 350, 362, 368, 422, 496, 548, 561, 603, 646, 654, 729, 760.
 Navagiero (cronista) 483.

Neri Francesco (fiorentino) 768.
 Niccolò Giacomo 425.
 Niccolò III (papa) 654, 656, 657.
 Niccolò V (papa) 3, 39, 71, 98, 178, 193, 198, 201, 202, 214, 220, 287, 326, 334, 372, 405, 434, 440, 485, 578, 586, 600, 621, 622, 625, 628, 629, 633, 640, 641, 648, 653, 664.
 Niccolò Germano (umanista) 328.
 Niccolò Ignazio de Cassovia (domenicano) 785.
 Niccolò di Cusa (cardinale) 22, 23, 66, 80, 117, 130-136, 154-155, 176-177, 231, 257, 273, 287, 375, 687, 695.
 Niccolò d'Ujlak (re di Bosnia) 490.
 Niccolò Tefelo 214.
 Noceto, Antonio da (inviato) 104, 114, 700.
 Noceto, Pietro da (fratello d'Antonio) 104.
 Nogaroli Isotta (poetessa) 47.
 Novello Girolamo (veneziano) 495.
 Numai Alessandro (vescovo di Forlì) 320, 493, 778, 781, 782.

O

Othel Giov. 774.
 Ognibene da Lonigo (umanista) 306.
 Oliva Alessandro (generale degli agostiniani, cardinale) 195-196, 200, 222.
 Omar Pascià (generale turco) 232.
 Onerio III (papa) 580.
 Ordellaifi, Piero degli (signore di Forlì) 306, 545.
 Orsini Battista (cardinale) 607.
 Orsini Caterina 78, 247.
 Orsini Giambattista (gran maestro dei Giovanniti) 417, 755.
 Orsini Giordano 476, 477, 550, 562.
 Orsini, Giovanni Antonio degli (principe di Taranto) 31, 56, 91.
 Orsini Latino (cardinale) 7, 12, 20, 43, 73, 345, 431, 433, 438, 440, 473, 602, 607, 761, 762.
 Orsini Napoleone 90, 391, 392, 406, 523.
 Orsini Rinaldo (cognato di Lorenzo de' Medici) 501.
 Orsini Vicino 560.
 Orsini Virginio 545, 548, 549, 550, 571, 573.

Orsola (figlia di Alberto Achille di Brandenburg) 416.

P

Paganino (inviato) 252, 255, 257, 262, 264, 266, 269, 271.
 Pallavicino Battista (vescovo di Reggio) 281.
 Palmerius Niccolò (vescovo) 39, 211, 363, 364-365.
 Palmieri Mattia (umanista) 623, 632.
 Palude, Nicc. de 260.
 Pandolfini Pier Filippo (inviato) 527, 772.
 Pandoni, Giannantonio de' (umanista) 28, 630, 736.
 Panicharola, Giovanni Pietro de (inviato) 353, 354, 395.
 Pannartz Arnoldo (stampatore) 328-331, 624 s.
 Pannonius Janus (storico) 383.
 Pantagato (umanista), v. Capranica Giovanni Battista.
 Paolo di Mariano (scultore) 201, 202.
 Paolo da Pescina (umanista) 309, 631, 635.
 Paolo II (cardinale Pietro Barbo) 10-12, 31, 38, 43, 200, 225, 231, 234, 247, 281, 279-426, 429, 436, 437, 438, 441, 483, 494, 586, 589, 591, 607, 613, 638, 646, 648, 735-736, 737, 738, 740, 749, 753, 755-756, 757-759.
 Paolo Marso (umanista), v. Paolo da Pescina.
 Paolo Romano (artista) 93.
 Paolo V (papa) 201.
 Paolo Veneto (servita) 311.
 Pappenheim, Enrico di 146.
 Paraceto Fusco (vescovo di Acerno) 31.
 Parenti (storico) 507, 511, 512.
 Partenopeo (umanista) 323.
 Pasi Luca (inviato) 540, 559, 560.
 Pasquino da Montepulciano (artista) 272.
 Passari (cronista) 561.
 Patrizi Agostino (maestro delle cerimonie) 31, 398, 402-404, 628, 729, 750.
 Patrizi Francesco (umanista) 7.
 Pazzi, Francesco de' (banchiere a Roma) 507, 509-512, 768, 769.

- Pazzi, Iacopo de' 281, 509-510, 514, 768 s.
- Pazzi, Renato de' 514.
- Peckenschlager Giov. (arciv. di Gran) 728.
- Pecock Reginaldo (vescovo di Chichester) 187.
- Pedrino, Giovanni de (cronista) 11, 31, 44, 45, 74, 84, 224.
- Peraudi Raimondo (legato) 581.
- Perillus (umanista) 323.
- Perotti Niccolò (umanista) 326, 375, 633 s.
- Perugino Pietro (pittore) 642, 653, 656, 661-662, 669 s.
- Petit Niccolò (inviato) 67.
- Petreio (umanista), *v.* Pietro Demetrio da Lucca.
- Pètronibus, Lodovico de (inviato) 57, 59, 91, 112, 114, 191, 197, 693, 709.
- Piasio B. (astronomo) 31.
- Piccinino Jacopo (condottiere) 5, 15, 20-21, 39, 68 s., 78 s., 81, 82, 83-84, 87, 89, 91, 107, 681.
- Piccolomini, Andrea de' (nipote di Pio II) 79, 92, 206.
- Piccolomini, Antonio de' (nipote di Pio II, duca d'Amalfi) 20, 21, 79, 81, 90, 92, 95, 206, 241, 279 s., 285, 289, 482, 560.
- Piccolomini, Caterina de' (sorella di Pio II) 204.
- Piccolomini, Enea Silvio de', *v.* Pio II.
- Piccolomini Francesco (nipote di Pio II, cardinale) 23, 92, 93, 194-195, 196, 222, 259, 261, 281, 384, 388, 401, 415, 607, 646, 751, 757, 758.
- Piccolomini, Giacomo de' (inviato) 84, 91, 92, 94, 204, 206, 257, 721.
- Piccolomini Laudomia (sorella di Pio II, moglie di Nanni Todeschini) 92.
- Piccolomini Niccolò (tesoriere pontificio) 248.
- Piccolomini Silvio 201.
- Piero di Cosimo (artista) 663.
- Pietro da Cortona 225.
- Pietro Demetrio da Lucca (umanista) 309, 311, 312, 315, 741, 743 ss.
- Pietro di Osma 582.
- Pietro (cameriere di Paolo II) 760.
- Pietro Martire (umanista) 631.
- Pietro Paolo da Todi (artista) 272.
- Pinarolo Giovanni (minorita) 435.
- Pindarus Theutonicus (umanista) 631.
- Pinturicchio (pittore) 46, 93, 192, 195, 606, 625 s., 653, 661, 662.
- Pio II (Enea Silvio de' Piccolomini) 6-275, 281, 287, 304 s., 338, 348, 372, 381, 399, 418, 421, 436, 457, 482, 494, 583, 600, 679, 681-690, 692, 694, 696-698, 699, 704, 705, 707, 711, 713, 717, 718-733, 754, 782.
- Pio IV (papa) 337.
- Pio V (papa) 201.
- Pitigliano, Niccolò conte di 550.
- Plank Stefano (stampatore) 330.
- Platano (umanista) 742 = Platina.
- Platina, *v.* Sacchi.
- Plumbo, G. Giov. Giac. de (parmense) 362.
- Podio, Auxias Despuig de (arciv. di Monreale, cardinale) 69, 461, 603 s., 647.
- Poggio, *v.* Bracciolini.
- Poliziano Angelo (umanista) 512, 629.
- Pollajuolo Antonio (artista) 336, 576, 652.
- Pomponio, *v.* Leto.
- Pontano G. (storico) 78.
- Pontelli Baccio (artista) 485, 644, 645, 649, 655.
- Pontremoli, Nicodemo de' (inviato) 4, 5, 13, 15, 16, 20, 22, 37, 59, 84, 91, 106, 113-114, 222, 232, 238, 253, 265, 274, 394, 408, 411, 422, 430, 432 s., 438, 440, 441, 443, 444, 610, 715, 759 s., 763.
- Porcaro Stefano (cospiratore) 81, 313, 316.
- Porcellio, *v.* Pandoni.
- Porris, G. de 708.
- Postupitz, Alberto Kostka di 259.
- Postupitz, Zdenko Kostka di (inviato) 163, 165, 170.
- Preoli Antonio (inviato) 752.
- Prete Gianni 543.
- Ptolomei Giac. 318.

Q

- Quarqualio, Cherubino di Bartoli (umanista) 631.
- Quercento Francesco (umanista) 631.
- Quirini Lauro (veneziano) 257.

R

- Rabenstein, Giovanni di (prevosto) 160, 387.
- Rabenstein, Procopio di (cancelliere boemo) 160, 162, 163, 165, 380, 687.
- Radak (comandante di fortezze bośniaco) 227.
- Raffaello d'Urbino 626, 665.
- Raffaello Volaterrano (umanista) 309 s., 469.
- Rangone Gabriele (minorita cardinale) 534, 605, 646.
- Rangone Pietro (umanista) 632.
- Renato (re di Provenza) 15, 45-46, 67, 68 s., 70, 84 s., 371, 694 s., 710.
- Reuchlin (umanista) 629.
- Riario Girolamo (figlio di Paolo) 454, 460, 465 s., 468, 472 s., 481, 497, 501, 502, 504, 505, 506-509, 526, 534, 542, 544-549, 551, 557-558, 561, 563, 565, 566, 569, 570, 571, 572, 573, 606, 607, 610, 611, 613, 616, 620 s., 631, 646, 667, 764, 768 s., 772.
- Riario Paolo 456.
- Riario Pietro (figlio di Paolo, cardinale) 433, 454, 456, 457, 459-464, 465 s., 466, 468-471, 501, 627, 645, 647, 652, 765.
- Riario Violante (figlia di Paolo, moglie di Antonio Sansoni) 454.
- Ricao Antonio (inviato) 45, 84, 249, 256, 257, 698.
- Ricobaldo (umanista) 631.
- Riet, Job de 130.
- Riverius Bartolomeo (inviato) 111, 113.
- Roberto del Palatinato (arciv. di Colonia, fratello di Federico) 152, 153.
- Rocca Pietro (arciv. di Salerno) 647.
- Rodiano, Carlo de (inviato) 265.
- Rodolfo di Habsburg 405.
- Rodolfo di Rüdeshheim, decano del duomo di Worms (vescovo di Lavant) 40, 128, 146, 147-148, 365, 380, 382, 383, 387, 700, 740.
- Rohan (cardinale) 717, 761 s.
- Rohrbacher Giovanni 380.
- Rokyzana (arciv. di Praga) 157, 159, 162, 163, 389.
- Rolin Jean (cardinale) 43.
- Rosselli Cosimo (artista) 660, 661, 662 s., 667.
- Rosellino Bernardo (architetto) 205.
- Rossi, Pietro Maria de' (conte di S. Secondo) 547.
- Rotenpeck Girolamo (poeta) 28.
- Rovere, Antonio Basso della (figlio di Giovanni Guglielmo) 455, 461.
- Rovere, Bartolomeo della (francescano figlio di Raffaello) 454.
- Rovere Bartolomeo della (figlio di Giovanni Guglielmo) 455.
- Rovere Bartolomeo della (fratello di Sisto IV) 454.
- Rovere Bianca (sorella di Sisto IV, moglie di Paolo Riario) 454.
- Rovere, Cristoforo della (cardinale) 605 s., 647.
- Rovere, Domenico della 606, 645.
- Rovere Franchetta (sorella di Sisto IV, moglie di Armoino) 455.
- Rovere, Francesco della (generale dei francescani, cardinale), v. Sisto IV, papa.
- Rovere, Francesco della (figlio di Giovanni) 492.
- Rovere, Francesco Maria Basso della (figlio di Giovanni Guglielmo) 455.
- Rovere, Giovanni della (figlio di Raffaello) 454, 465, 476, 482, 491, 767.
- Rovere, Giovanni Guglielmo Basso della 454 s.
- Rovere, Girolamo Basso della (figlio di Giovanni Guglielmo, cardinale) 550, 605 s., 645.
- Rovere, Giuliano della (figlio di Raffaello, cardinale, poi papa Giulio II) 454, 456, 457, 458-459, 461, 473, 474, 477-481, 488, 489, 498, 501, 520, 521-522, 527, 533, 536 s., 538, 544, 547, 548, 558, 563, 572, 576, 590, 605 s., 607, 615, 622, 627, 628, 632, 643-645, 655, 772.
- Rovere, Guglielmo Basso della (figlio di Giovanni Guglielmo) 455.
- Rovere, Leonardo della (padre di Sisto IV) 434.
- Rovere Leonardo (figlio di Bartolomeo) 454, 464, 491.
- Rovere Luchina (sorella di Sisto IV, moglie di Giovanni Guglielmo) 454, 455.

- Rovere, Mariola Basso della (figlia di Giovanni Guglielmo) 455.
- Rovere Raffaello (fratello di Sisto IV) 454.
- Roverella Bartolomeo (cardinale) 198, 231, 262, 279, 281, 371, 430, 433, 434, 438, 602, 625, 647, 684, 741, 761, 762.
- Roverella Lorenzo (vescovo di Ferrara) 188, 234, 387, 389, 709.
- Rubeis, Agostino de (inviato) 83, 85, 95, 238, 239, 241, 242, 243, 244, 246, 247, 251, 295, 296, 311, 313, 315, 320, 340, 342, 351, 353, 358, 359, 395, 396, 737, 750.
- Ruffus (umanista) 323.
- Ruiz de Medina, Juan (inquisitore) 394.
- Rustici, Agapito de' (umanista vescovo di Camerino) 31, 362.
- Ruysbroeg Giovanni 181.
- S**
- Sacchi Bartolomeo (detto Platina, storico) 22, 24 s., 29, 30, 198, 305-307, 309, 310, 312, 313, 315, 316-325, 364, 486, 616, 623, 625-628, 630, 635, 636-640, 641, 651, 742.
- Sacramorus S. (vescovo di Parma) 451, 461, 462, 463, 475, 497, 504.
- Sagundino, Niccolò (segretario papale) 31.
- Salutati Bernardo (umanista), 464.
- Salviati Francesco (arciv. di Pisa) 501, 502, 507-512, 516, 768.
- Salviati Iacopo 768.
- San Martin, Juan de (domenicano) 594.
- San Martin, Juan de (domenicano) 594.
- Sano di Pietro (pittore) 192.
- Sanseverino, Roberto da (capitano) 547, 574.
- Sansoni Antonio 454.
- Sansoni-Riario Raffaello (figlio d'Antonio, cardinale) 454, 515-517, 570, 592, 602, 652.
- Santa Croce Francesco 570.
- Santa Croce, Onofrio de (vescovo di Tricarico) 153, 356.
- Santi Giovanni (umanista) 488.
- Sanudo Leonardo 231.
- Sarzuola, Iacopo de (generale dei francescani) 435.
- Savelli Antonio 570.
- Savelli Giovanni Battista (cardinale) 103, 302, 371, 401, 414, 431, 534, 539, 549 s., 569, 607.
- Savelli Iacopo 81, 82, 84, 85, 705.
- Savelli Mariano (fratello di Giov. Battista) 549.
- Scarampo Luigi (cardinale) 43, 47, 48, 59, 83, 96, 110, 193, 231, 247, 257, 279, 281, 282, 283, 284, 285, 287, 288, 298, 372-373, 619.
- Schauenberg, Pietro di (vescovo di Augsburg, cardinale) 47, 127, 685.
- Schaumburg, Ernesto di (vescovo di Hildesheim) 717-718.
- Schöffler Pietro (stampatore) 245, 554.
- Sclafenato Giovanni Giacomo (cardinale) 607 s.
- Schweinheim Corrado (stampatore) 328-331, 624 s.
- Sebaldus de Norimberga (inviato pontificio) 51.
- Senarega Bartolomeo (inviato) 610.
- Sanffleben H. 196.
- Serdenti Pier Matteo (artista) 659.
- Severino Niccolò (inviato) 57, 59, 191, 693.
- Sforza Alessandro (signore di Parma, fratello di Francesco) 78 s., 84, 91, 396.
- Sforza Ascanio Maria (fratello di Lodovico il Moro, cardinale) 499, 565, 569, 575, 605, 608.
- Sforza Bianca Maria (moglie di Francesco) 47, 48, 691 s., 693, 694.
- Sforza Caterina (figlia di Galeazzo Maria) 465 s., 504 s., 559, 764.
- Sforza Costanzo 551.
- Sforza Francesco (duca di Milano) 4, 5, 6, 7, 10, 11, 12, 13, 15, 20, 21, 22, 24, 37, 40, 45, 47, 50, 55, 56, 57, 58, 59, 62 s., 78 s., 83, 84, 89, 90, 94, 95, 101, 106, 107, 110 s., 113, 114, 197, 216, 244, 251 s., 253, 256, 258, 262, 263, 264, 265, 267, 269, 270, 271, 273, 274, 281, 283, 286, 290, 292, 294, 296, 322, 340, 349, 350, 352, 362, 368, 370, 386, 394, 395, 422, 628, 679, 680, 681, 688, 689, 691-692, 693, 694, 705, 709-710, 715, 722 s., 729, 733, 735, 737.
- Sforza Galeazzo Maria (figlio di Fran-

- cseco) 44, 45, 352, 383, 396, 401, 404,
 422, 431, 433, 436, 438, 441, 460, 465,
 467 s., 479, 498, 741-749, 760, 761,
 763, 764-767, 775-776, 777, 783-784,
 Sforza Guido Ascanio (cardinale) 337,
 431, 442.
 Sforza Ippolita (figlia di Francesco) 47.
 Sforza Lodovico, il Moro (duca di Mi-
 lano) 528, 565, 574.
 Sforza Tristano 735.
 Sigismondo I. di Volkersdorf (arciv. di
 Salisburgo) 685.
 Sigismondo (duca del Tirolo) 35, 54,
 66, 67 s., 75, 107, 129., 132-138, 140-
 141, 146, 147, 153-155, 164, 344, 443,
 687, 695.
 Signorelli Luca (artista) 661, 662, 663,
 671.
 Simone metropolitano di Kiev 453.
 Simone di Novara (domenicano) 366.
 Simone da Trento (beato) 580.
 Simonetta Cecco (capitano) 263, 273.
 Sinibaldi, Falco de' (inviato) 515.
 Sinpina Angelo Catone (astrologo) 311.
 Sisto IV papa (Francesco della Ro-
 vere) 188, 215, 370, 375, 389, 393, 431,
 432-475, 740, 761, 762, 763, 764-767,
 772, 773-774, 775-777, 783-785.
 Skanderbeg (principe d'Albania) 85, 236,
 256, 342, 343-346.
 Soderini Tommaso (inviato) 400, 750.
 Sonnenberg, Ottone di (vescovo di Co-
 stanza) 553, 586.
 Soranzo Vettore (ammiraglio) 547.
 Soreth Giovanni (generale dei Carme-
 litani) 182.
 Soto, Alfonso de 490.
 Specchio, Bonanno di (bandito) 81, 83-84.
 Sperandio (medaglista) 602.
 Staccoli Agostino (umanista) 631.
 Stefano, Giovanni di (pittore) 192.
 Stefano da Bagnone (cospiratore) 510,
 511-512.
 Stefano il Grande (vaivoda) 493.
 Stefano Tomaschewitsch (principe di
 Bosnia) 53, 65, 226-227, 228, 233.
 Stefano (protonotario pontificio) 44.
 Stein, Hertnid di (inviato) 466.
 Sternberg, Zdenko di 170, 172.
 Stodewäischer Silvestro (arciv. di Riga)
 586.
 Strozzi Alessandro 684.
 Strozzi, Filippo de' 45, 47, 59, 193, 511.
 Strozzi, Matteo de' 45.
 Strozzi Tito Vespasiano de' 213, 463.
 Suardo Bald. (inviato) 295, 737.
 Suardo Martino (inviato) 707.
 Superantius Giacomo 337.
 Swarat Niccolò 131.
 Széchy D. (cardinale) 6, 280.

T

- Talentis, Giovanni Angelo de (inviato)
 527.
 Tebaldo (cardinale) 10.
 Teobaldo di Lussemburgo 371, 602.
 Teodorico (arciv. di Colonia) 182.
 Teodorico (arciv. di Magonza) 121.
 Teodoro di Monferrato (cardinale) 370,
 433, 762.
 Teodoro di Gaza (umanista) 633.
 Tiburzio (nipote di Stefano Porcaro)
 316, 696.
 Timoteo Lucensis (umanista) 631.
 Tizio Sigismondo (storico) 460.
 Tolentino Gianfrancesco (inviato) 574.
 Tollentis, Luca de 234.
 Tolomei Giacomo 314, 318.
 Tomasio Pietro 16.
 Tommaso Astyuz (umanista) 631.
 Tommaso da Bologna (inviato) 681.
 Tommaso (despota di Morea, Paleo-
 logo) 53, 215-217, 349, 367.
 Tornabuoni Giovanni (zio di Lorenzo
 de' Medici) 442, 666.
 Torquemada (cardinale) 7, 10, 49, 189,
 281, 282, 328, 330, 331, 365, 375, 601 s.
 Torquemada, Tommaso de (domenicano,
 grande inquisitore) 596-597.
 Toscanella Paolo (uditore di rota) 634,
 635.
 Toscanelli Paolo (astronomo) 261.
 Tosi Clemente (abate) 294.
 Tozio, Luca da (romano) 82, 313, 315,
 320, 743 ss., 746 s., 749.
 Trebano Amelio 369.
 Trevisan Melchiorre (inviato) 564.
 Trotti Giacomo 296, 368, 370, 374, 391,
 396, 407, 408, 409, 411, 422, 750, 756.
 Tummulillis, Angelo de (cronista) 49,
 321, 412, 432, 610.

U

- Ugolini Baccio (umanista) 504, 556-557.
 Ulesis, Giovanni de 12.
 Ulrico (duca di Württemberg) 122.
 Ulrico VIII (abate di S. Gallo) 777.
 Usunhassan (principe turcomanno) 214,
 250, 417, 421 s., 444, 450, 451, 460,
 461, 493, 495.

V

- Valaresso Maffeo (inviato) 271.
 Valentino (uditore di Rota) 342.
 Valla Lorenzo (umanista) 29, 307, 309,
 310, 314.
 Valle Giorgio 490.
 Valle, Fantino de (inviato) 85, 161,
 163, 168-172, 382.
 Valle, Niccolò de (umanista) 28.
 Valori Niccolò (storico) 504.
 Varano Fabrizio (umanista) 633.
 Varano, Giulio Cesare da (vicario di
 Camerino) 107, 392, 751.
 Varda Stefano (arciv. di Kalocsa, car-
 dinale) 369, 370, 753.
 Varese, Francesco di 737.
 Vasari (storico dell'arte) 655, 663, 666.
 Vecchietta (artista) 192.
 Vegio Maffeo (umanista) 28.
 Veneris, Antonio Giacomo de (vescovo
 di Cuenca cardinale) 212, 603.
 Verrocchio (artista) 194, 652.
 Vespucci Guidantonio (inviato) 576.
 Vettesio Ladislao 493.
 Vettori Angelo (gonfaloniere) 44.
 Vieturi Matteo (inviato) 16.
 Vincentiis, Tommaso de (tesoriere pon-
 tificio) 456.
 Vitelleschi Bartolomeo (vescovo di Cor-
 neto) 89, 705.

- Vitelli Niccolò (tiranno di Città di Ca-
 stello) 468, 479-481, 501, 502, 765 s.,
 767.
 Vitéz Giovanni (arciv. di Gran, cardi-
 nale) 371.
 Vittorino da Feltre (umanista) 281.
 Vives Gabr. 523.
 Volscus 323.

W

- Weissenstein, Alberto di 580.
 Werdenberg, Giovanni di (inviato) 342.
 Wimpfeling (umanista) 121, 555.
 Wirsberg, Giovanni di (settario) 365.
 Wirsberg, Livino di (settario, fratello
 di Giovanni) 365.
 Wladislao (re di Boemia, figlio di Ca-
 simiro di Polonia) 389, 591.
 Wolfango (duca di Baviera) 371.
 Wrbenky Wenzel (teologo) 163.
 Wyle, Niccolò di 67.

Z

- Zaccaria, Domenico di (astrologo) 224.
 Zaccaria (principe di Samo) 425.
 Zacosta (gran maestro di Rodi) 755.
 Zalonich Tommaso 425.
 Zamometič Andrea (domenicano) 551-
 557, 562, 567, 579, 587, 669, 671, 774,
 782.
 Zane Lorenzo (arciv. di Spalato) 349,
 362, 368, 451, 477, 480, 733, 755.
 Zeno Battista (nipote di Paolo II, car-
 dinale) 371, 433, 757, 762.
 Zeno Giacomo (vescovo di Padova) 348.
 Zeno Isabella (sorella di Paolo II) 351.
 Zerbus G. (umanista) 630.
 Zocho Melch. 542.
 Zoe (figlia del despota Tommaso) 217,
 367, 451-452.

I. S. A. VENEZIA	BIBLIOTÉCA 104
---------------------	-------------------

UTO & STUDI ADRIATICI
° 1388°

